This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Storia dell'armi italiane dal 1796-al 1814

Felice Turotti, Pietro Boniotti

Digitized by Google

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX & TILDEN
FOUNDATIONS

E-
22

Digitized by Google

MATERIA Storia
VOL. 3
SCAF. 809
PREZZO 3500
LIBRERIA FORNI
BOLOGNA
36753

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA
DELL' ARMI ITALIANE
dal 1796 - al 1814

Scritta

DA FELICE TUROTTI

Autore della continuazione alla Storia d' Italia

DI CARLO BOTTA

dal 1814 - al 1854

con

Prefazione e note

DEL

D.r PIETRO BONIOTTI

MILANO

Tipografia dell' Editore Pietro Boniotti

1856.

Digitized by Google

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX & TILDEN
FOUNDATIONS

Digitized by Google

PREFAZIONE

La Storia che imprendo a publicare riguarda il periodo che dal 1796 al 1814 si estende, racchiude il medesimo la fondazione di varie Republiche, che finirono poi nel Regno d'Italia. Nella Cisalpina e Cispadana nacquero quelle legioni, che furono nucleo al famoso esercito italico, le cui falangi sostennero dal sido del settentrione all' infuocato sole di Spagna, memorabili battaglie, ovunque stampando gloriose orme del loro valore.

Nacque in questo periodo, o per meglio dire, ebbe incremento una civiltà, mercè le istituzioni della quale i popoli furono sciolti dalle feudali pastoie, e restituiti agli uomini i violati diritti. Questa Istoria adunque, non solamente narra i fatti de' quali fu sì feconda quell' epoca, ma al progresso pure accenna della civiltà. A ragione da taluno si pretende di racchiudere l' istoria entro i fatti ed alla narrazione dei

Digitized by Google

medesimi, e non v'ha cosa più vera di questa: vi sono fatti materiali visibili, come le battaglie, le guerre, gli atti diplomatici dei governi; ma vi sono altresì nella vita delle nazioni cose, che, quantunque alle anzidette estranee, lo storico però deve narrare.

La parte filosofica della Storia, la rispondenza dei fatti fra loro, il legame che li congiunge, le cause ed i risultati degli avvenimenti, sono pur storia così come i racconti di battaglie e di tutte le azioni esterne. La civiltà è uno di codesti fatti: avvenimento complesso e difficilissimo a narrarsi, ma non meno vero e meritevole che si descriva.

Vedrà il lettore quindi nella Storia che pubblico le condizioni in cui era Italia nel 1796, e qual fosse nel 1814, e come in sè stessa racchiudesse quegli elementi, che sviluppati, la recarono a meta luminosa. Non vogliamo con ciò asserire, che tutto quanto accadde fosse di lode degno, nelle condizioni umane essendo inevitabili gli inconvenienti, e le vicissitudini alle quali dà impulso l'uomo inseparabili dall'errore. L'epoca straordinaria che produsse il movimento europeo, fu la rivoluzione di Francia, caso che fece strepitar il mondo, ne conseguitò quindi, che gli eccessi e gli errori ivi commessi comunicarono anche ad altri popoli la loro fatale conseguenza. E l'Italia fu la contrada, che prima ebbe a risentire gli effetti di quel rapido e fatale movimento.

L'Italia viveva in parte sotto le leggi di Re e di Republiche; il benessere materiale aquetava i popoli, e tosto

Digitized by Google

nuove idee agitarono alcuni, i quali cercarono diffonderle negli altri, e lo sviluppo della vita individuale preparava quello della vita sociale, che divenne una vasta arena di combattenti per promuovere la civiltà.

Gettiamo uno sguardo rapido allo stato d'Italia nell'epoca in cui comincia la Storia, e ne compiremo il quadro col confronto di quello che nel 1814 si trovava, e molti mali a molti beni troveremo congiunti.

L'Italia, allo spirare del secolo XVIII, era governata a Monarchia nelle due estremità, a Republiche aristocratiche ed a Ducati, il cui reggimento dall'assoluto ritraeva nella parte centrale e marittima. Fra tutti, il più seminato d'abusi e vizii era forse il Napoletano, che l'estremità meridionale della penisola occupava. In quel tempo trovavasi in detto Regno uno strano miscuglio di legislazioni, fatte dalle diverse Signorie cui era stato soggetto, ed in balía per gran parte de' Baroni, che riconosceano appena il freno dell'autorità reale; soprattutto in Sicilia, ove essi godeano privilegi che si opponevano a qualsiasi ben regolato governo. La Corte a voluttà rivolta; il Re, che poneva ogni sua fede nel ministro Acton, subdolo e dissimulatore; il Clero, che esercitava sterminato potere, abusando spesso del suo credito sopra un popolo superstizioso ed ignorante; le finanze, stabilite senza regole fisse, abbandonate all'arbitrio de' pubblicani, rendevano quel paese infelice e mal governato.

Il triregno cingeva la fronte di Pio VI, sacerdote zelante, ma debole principe; più di lui comandavano il segretario

Digitized by Google

ed alcuni cardinali al medesimo aderenti; della sua dignità troppo sentiva, credendo forse di rinnovar ne' popoli l'entusiasmo per le crociate del medio evo in cui giganteggiava l'autorità de' pontefici, ed alla Fede sagrificò il trono.

La Toscana, più d'ogni altro paese, era felice sotto lo scettro di Leopoldo, che volgeva occhio paterno e vigile su tutti i rami dell'amministrazione, ed introduceva ne' suoi Stati ordine e moderazione mercè giudiziose riforme, semplificando le leggi, sopprimendo il diritto d'asilo e publicando un Codice.

L'Infante Duca di Parma poco si occupava delle cose dello Stato, e della prosperità del suo paese.

Il Duca di Modena, intento ad ammassar denaro, più di questo che del governo dello Stato e della prosperità del popolo prendeva sollecitudine.

Il Piemonte viveva pacifico all'ombra delle sue antiche leggi; l'aristocrazia era sovrana, ed il popolo ubbidiva ciecamente; i frati vi esercitavano grande influenza.

Genova non era più la grande Repubblica che contrastava a Venezia il commercio del mondo; il governo era composto dall'aristocrazia, la quale, per un certo equilibrio, lasciava aperta la via degli onori e delle cariche a molti cittadini che, mercè il traffico, arricchivano. Poco o nulla influiva all'estero, nell'interno lacerata e divisa da contrarj partiti.

La Republica di Venezia, pervenuta a decrepitezza, non viveva oramai più che del passato; l'Inquisizione di

Digitized by Google

Stato, altre volte sì formidabile, era divenuta impotente e trascurata, dormiva e spirava sotto il peso degli allori passati.

La Lombardia era governata da un'Arciduca in nome dell' Imperatore d'Austria, e le riforme di Maria Teresa e quelle di Giuseppe II, con soverchia sollecitudine introdotte, avevano risvegliato il desiderio di nuovi miglioramenti più conformi ai bisogni degli abitanti.

In tale stato di cose, gli sguardi erano rivolti alla Francia, e un fremito continuo agitava molti Italiani che anelavano a novità, mentre altri si adoperavano ad impedire quella lotta che dovea succedere. Ma essendo un fatto compiuto l' istituzione del Regno Italico, a noi non rimane che a considerarlo in alcune sue parti.

Questo Regno, fondato da Napoleone, si componeva della Lombardia e della Venezia, e di varii smembramenti di province dell' Italia di mezzo, che insieme formavano ventiquattro dipartimenti, quasi tutti chiamati dal nome del fiume principale che bagnava le loro terre; contava una popolazione di circa sei milioni e mezzo di abitanti; era il suo territorio fertile, ricco, ameno, abbondante di eletti e svariati prodotti. Si presero le disposizioni opportune a fondare quella gerarchia di amministrazione che provvede al modo più opportuno di percepire le imposte; ad un sistema di finanza atto ad assicurare il credito; alla creazione d'una magistratura valida a far rispettare le leggi; a tutto infine quel complesso di operazioni amministrative per cui si estende

Digitized by Google

l'azione del potere esecutivo alle parti più estreme dello Stato, alle quali, per così dire, trasmette la vita e da esse la riceve.

Regolatore supremo dello Stato a nome del Re assente era il principe vice Re, che nell'esercizio delle sue funzioni era assistito da ministri e da tre direttori generali, i quali, indipendentemente dal dicastero dell'interno, sopraintendevano alla publica istruzione, alle aque e strade ed all'amministrazione dei Comuni.

Con questi direttori generali e col ministro per gli affari interni, corrispondevano direttamente i prefetti dei vari dipartimenti del Regno, coi quali poi i sottoprefetti erano obbligati di stare in relazione; ordinamento imitato in tutto da quello di Francia, favorevole troppo alla centralizzazione, nulla al sistema municipale degli Italiani.

Ma ciò che distingue soprattutto la buona amministrazione d'un paese, e che fu merito dell'ordinamento dato a quella del Regno d'Italia, si fu di avvertire e fortemente reprimere gli abusi, migliorare la condizione delle classi medie e basse, promuovere l'ingegno e l'industria, mostrare un'eguale deferenza per tutti gli individui indistintamente, far rispettare i riguardi e i doveri che corrono fra governanti e governati; valersi, in una parola, di tutte le specialità, di tutti i meriti, di tutte le passioni più generose per ben avviare la pubblica cosa; praticare i necessarj perfezionamenti, e ciò ottenere per mezzo di persone abili, non raccomandate da titoli di casato, ma da qualità personali che dimostrassero l'utilità dell'opera loro allo Stato.

Digitized by Google

Per ammettere un individuo alle cariche del Regno, non si domandava in generale, da chi fosse nato, ma si chiedeva a rincontro quello che avesse fatto, o fosse capace di fare a vantaggio della patria comune.

Con ciò non vogliamo inferire che non fossero alcune dignità e cariche confidate a persone immeritevoli; pur troppo altrettanto eziandio accadde sotto quel Regno, e comunque fosse stabilito dagli statuti, che i soli Italiani dovessero occupare gli impieghi amministrativi e giudiziarii, anche questa regola fu violata.

Una tale amministrazione, verso la quale siccome centro ed anima di un complesso politico sapientemente coordinato concorrevano le estreme parti d'essa, non solo produsse un regolare andamento nelle facende civili dello Stato, ma eziandio un maggiore accordo nella volontà dei magistrati, facilmente inclinati a ben servire alla patria. Con savio e previdente consiglio s'era innalzato l'edifizio civile che in sè racchiudeva le sorti future del popolo italiano, con mirabile celerità s'indrizzavano nel novello regno cose e persone verso lo scopo prefisso, ed era certamente un gran fatto per l'Italia, dopo le funeste illusioni della Repubblica cisalpina, vedere che vi s'incominciassero a gustare i frutti del vivere unito e nazionale.

Colle publiche entrate dovevasi sopperire a tutte le spese dell'amministrazione della guerra, dei bisogni locali; e nondimeno in quello spazio di tempo, e per la provvidenza mirabile di quelli Italiani che alla cosa politica presiedevano,

Digitized by Google

si condussero tali opere publiche, che tuttavia rimangono e dicono ai posteri le beneficenze di quel quasi decennale governo. Si attese all'ordinario mantenimento delle strade provinciali; si aperse la strada del Sempione, opportuna alle spedite comunicazioni fra l'Italia, la Svizzera e la Francia; si pensò pure ad agevolare le relazioni fra l'una e l'altra terra; fecesi ad estenderle nel vicino Piemonte e nella Liguria per mezzo di nuove strade e canali.

Oltre la strada del Piemonte, che traverso gli altissimi monti conduceva alla Svizzera, i reggitori Milanesi, d'accordo con quelli che sedevano per l'Imperatore in Torino, deliberarono una magnifica via che pel monte di Ginevra mettesse alle province più meridionali della Francia; un'altra ne disegnavano la quale da Nizza, lungo la riviera bellissima di Ponente giungesse a Genova, e di là, per la Toscana e Firenze, conducesse a Roma. Altre strade dovevano, a maggior comodo dei viaggiatori e dei moltiplicati negozi, a traverso gli Apennini congiungere Savona ad Alessandria e Milano, Porto Maurizio a Pieve, per cui s'apre l'andata in Piemonte, Genova ed Alessandria pel colle de' Giovi, e per Alessandria e Piacenza; un'altra, unendo Parma al Golfo della Spezia, avrebbe messo in contatto col mare i dipartimenti dell'Italia centrale incorporati alla Francia, e le città più commercianti del Regno.

Quanto ai canali, s'era posto mente ad uno stupendo lavoro, quale era quello di unire per mezzo della Bormida il Mediterraneo all'Adriatico. Un magnifico canale, largo e pro-

Digitized by Google

fondo quanto bastasse al trasporto delle barche cariche di merci, partendo dalla Bormida poco sopra a Savona, avrebbe prima di tutto raggiunto il Tanaro presso Alessandria, e da quivi continuando fino al Po, portato il tributo delle sue acque a Venezia. Quest'ultima impresa massimamente, la quale aveva per fine principale di far comunicare per un brevissimo tratto di strada Venezia con Genova, si riguardava come feconda promettitrice d' importanti vantaggi al commercio di terra e di mare. Il canale che da Milano mette a Pavia fu cominciato e proseguito sotto il Regno italiano, compiuto sotto la dominazione austriaca.

Si attese da ultimo in tutte le province componenti il Regno d'Italia a dividere quanto più si potesse le proprietà territoriali, col doppio intento di far scomparire i danni e gli abusi derivati alla società dai fidicommissi, e di dare un maggiore sviluppo all' agricoltura, peggiorata per la negligenza delle troppo numerose comunità religiose; laonde non pochi beni ecclesiastici o feudali furono rivolti ad istituzioni di pubblica beneficenza, e gran parte delle rendite dei corpi religiosi soppressi si assegnò alla fabbrica del Duomo di Milano, che da molto tempo rimaneva dimenticata.

Nel creare il Regno d'Italia s'era convenuto di addottare il codice napoleonico, salve tuttavia le modificazioni rese necessarie dalle esigenze locali. Luosi, ministro per la giustizia a Milano, ed altri giureconsulti italiani, dottissimi in tali materie, s'adoperarono in questa bisogna con alacrità pari al sapere; ed un progetto di legge che doveva migliorare la

Digitized by Google

legislazione del nuovo Regno, fu spedito a Parigi perchè si accettasse. Tornò ordine che si ammettesse nel Regno puramente e semplicemente il codice francese, dal che nacque poi quello inconveniente, che talune disposizioni contenute in quel volume si riferivano ad usi e costumi diversi fra noi, alcune altre se ne ommisero indispensabili alla natura delle popolazioni italiane, ed a certe consuetudini locali meritevoli di tolleranza, che non si opponevano manifestamente allo spirito della legge in vigore.

Per quello che si appartiene alla milizia italiana, i miglioramenti in essa praticati furono non solo utili, ma in gran parte ancora onorati. Trovavansi in sul finire del secolo passato in manifesta declinazione gli ordini militari nelle varie contrade della penisola: le truppe napolitane, ch'erano allora le più numerose, per mancanza di buone discipline lasciavano poco o nulla da sperare per la salute della patria. Il solo Piemonte posto in mezzo fra l'Austria e la Francia guerreggiantisi in Italia, ausiliario or dell'una or dell'altra potenza, era pieno di spiriti bellicosi molto accesi ne' suoi abitatori, e nei principi che li reggevano, i quali accrescevano secondo i bisogni il numero delle schiere, quindi il loro esercito sempre grosso, agguerrito e pronto alle militari fazioni. L'invasione francese fece rivvivere in Italia lo spirito marziale. Per la prima volta da tempo infinito i giovani lombardi, favoriti nelle tendenze loro dalle guerre non mai dismesse dell'epoca, cui la storia che pubblichiamo accenna, dalla gara di emulare le schiere compagne, dai premii, dalle lodi e dalla perizia dei

Digitized by Google

capi, vennero presto in bella fama di guerresche azioni, di soldati prodi, induriti alla fatica, curanti dell'onor militare. Videsi allora un fatto molto singolare, e questo fu, che mentre la gelosia politica, e la personale ambizione dei reggitori di Francia disseminavano le milizie italiane nei reggimenti francesi, mandandole eziandio a lontane fazioni per combattere sotto abito, bandiera, comando, ed accento francese, i soldati del Regno italiano, recando seco insegne ed assisa propria nelle battaglie di Germania, e di Spagna, avevano di continuo presente all'occhio ed al pensiero i segni e le emule imprese dell' antica virtù italiana.

Noi non abbiamo voluto che adombrare rapidamente il succedersi delle istituzioni e dei fatti, che accadero nel periodo compreso in questa storia, imperocchè il procedere della civiltà e la narrazione dei fatti è compreso nell'opera, alla quale noi con poche parole abbiamo voluto preludere, per dar segno dell'importanza della medesima. E come essa non possa riescire che accetta alla generazione presente, le ragioni per cui c'accingemmo alla publicazione della medesima verranno di mano in mano rivelate dall'altezza dei fatti, delle cagioni e delle conseguenze che riverberarono sulla nazione italiana tanta luce di gloria.

Dottor Pietro Boniotti.

Digitized by Google

Digitized by Google

Ney

Ney

Maresciallo Duca d'Elchingen, e Principe della Moscowa

nato a Sarres-Luis li 17. Gen.° 1769. fucilato a Parigi il 7. I.re 1816.

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA

DELL'ARMI ITALIANE

dal 1796 al 1814

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO PRIMO

Sommario

Stato d'Italia nel 1796. — Bonaparte nominato generale in capo dell'armata d'Italia. Posizione degli esereiti austro-sardo e francese. — Battaglia di Montenotte di Millesimo. — Fatti d'armi a Dego e Mondovì. — Passaggio del Po operato dai Francesi. — Combattimento di Fombio, di Codogno, al ponte di Lodi. — Trattato di Bonaparte col duca di Modena, con quello di Parma e Piacenza. Contribuzioni ai medesimi imposte. — L'arciduca Ferdinando lascia Milano. Reggenza dal medesimo nominata. Bonaparte entra in Milano. — Rivolta di Pavia. Saccheggio della medesima. Incendio di Binasco. — Bonaparte insegue Beaulieu. — Combattimento a Borghetto. — Passaggio del Mincio. — Ritirata degli Austriaci in Tirolo. — Ingresso dei Francesi in Verona. — Rivoluzione di Bologna, Ferrara, Ravenna, occupate dai Francesi. — Resa del castello di Milano. — Insurrezione e presa di Lugo. — Il re di Napoli e suo bando contro i Francesi. — Bonaparte leva l'assedio di Mantova, e raccoglie le sue genti. — Battaglie di Lonato e Castiglione. — Mantova nuovamente bloccata. — Battaglia di Roveredo, guadagnata da'Francesi. — Battaglia di san Giorgio. — Reggio proclama la sua indipendenza. — Modena, Reggio e Ferrara si costituiscono in Repubblica federativa, sotto il nome di *Repubblica cispadana*. — Battaglia d'Arcole. — Milizie esistenti in Italia, e governi stabiliti. — Arruolamento e legioni formate. — Composizione del corpo civico in Milano e guardie nazionali. — Composizione della legione Lombarda. — Composizione della legione Cispadana.

La gloria che le armi italiane si acquistarono sui campi di battaglia nel corso di pochi anni, svegliò l'ammirazione di coloro che pur volevano disconoscerla, e splendidi fatti, e lunga serie di tumultuosi avvenimenti, che non sarebbero credibili ove non l'attestassero irrefragabili testimonianze, formano oggetto di questa nostra fatica.

La cognizione della storia de' nostri tempi, disgraziatamente non può dirsi molto estesa in Italia. Sono in vero nella memoria di tutti certi avvenimenti meravigliosi coi nomi degli uomini più celebri; sono note generalmente le somme discrepanze di opinione che tante lagrime

Digitized by Google

e tanto sangue hanno costato alla misera umanità. Ma la serie dei fatti che collega fra di loro questi punti più luminosi dell' istoria, il modo con che le opinioni discendono dalla speculazione alla pratica, le innumerevoli modificazioni che i principj astratti subiscono nella mente di chi li professa, i nomi di coloro che pugnarono da valorosi, e che perirono sul campo della gloria, queste parti importanti della storia sono pressochè ignorate dall'universale; colpa in parte della penuria di libri italiani che le cose dell'età nostra espongono con sincerità, lontani dal parteggiare per qualsiasi bandiera.

Comunque le cose di questi tempi sieno riferite dall'illustre Botta, egli nondimeno molte ne dovette intralasciare perchè dall' Italia scrisse lontano, e molti documenti; che mercè le vicissitudini de' tempi, si potettero leggere, quand'egli scrisse giacevano sotto i suggelli di gelosa diplomazia. Ed anche Botta, comunque d'altissimo ingegno, era uomo, nè seppe svestirsi di alcune passioni che nello storico diventano mende non piccole, ubbidì al risentimento del proprio cuore, e fu talvolta ingiusto e parziale; era l'uomo, e non lo storico che giudicava. Nè ciò diciamo perchè sia scemata l'estimazione in cui è tenuto generalmente questo scrittore, anzi noi protestiamo di venerarlo, sebbene siavi taluno che voglia negare a Botta ogni merito di scrittore d'istorie, e lo ponga all'ostracismo dal novero degli storici, ricacciandolo fra i retori. Chi è facile a distruggere riputazioni canonizzate dal consenso generale, più presto che ingegno potente parmi mostrare malnata invidia e basse passioni; vogliono costoro ammantarsi di liberalismo, e sono tiranni perfino cogli estinti; vogliono comandare all' opinione degli uomini, la cosa più indipendente che Dio abbia conceduto all' argilla animata. Pretendono forse essi che, infranti gli idoli, debbano gli uomini piegare il ginocchio avanti a loro, come al berretto di Crisler? No: rispettiamo il merito ovunque lo troviamo, ma detestiamo i dittatori e le consorterie, e sappiamo sfrondare gli usurpati allori, e trovare i piedi d'argilla a costoro che si credono colossi.

Lo scopo precipuo che fissi ci siamo in questa nostra fatica, non è di narrare partitamente le politiche vicende, come Botta, ma le gesta e gli scontri dalle italiane milizie operati e sostenuti.

Digitized by Google

Molti benemeriti Italiani scrissero intorno alle campagne ed alle battaglie dall'italiano esercito fatte (1); ma questi libri, meritamente in pregio, o si volgevâno a parziali battaglie, o a biografie d'illustri e prodi generali; ma libro che narri le gesta dell'italiane milizie, dalla formazione delle legioni fino al tramonto dell'italico regno, e contemporaneamente accenni alle politiche vicissitudini, non crediamo sia fra noi per anco pubblicato. Laonde a ciò ci siamo accinti per offrire alla generazione attuale il complesso di tante vicende, gettando alcune nostre riflessioni non come postulati di politica, ma come espressione del nostro convincimento.

Tuttavia, poichè ognuno ama ragionare delle cose pubbliche a suo talento, ed oggi omai si è fatta comune consuetudine, quello che in altri tempi pareva privilegio di pochi, conseguitano dall'imperfetta cognizione dell'istoria molti falsi giudizj, dipendenti assai più dall'immaginativa che dall'accurato esame dei fatti, cosa che non sappiamo quanto possa stimarsi utile, non diremo alla parte di quelli che desiderano l'incremento alla civiltà, ma neppure a coloro che abborriscono da qualunque civil movimento, come che per avventura dovesse riuscire coronato di ottimo successo. Perocchè, dove l'immaginazione forma principal parte del comune giudicare intorno alle cose politiche, o s'ingrandiscono i mali, o si esagerano i beni, soverchia la paura diviene, o baldanzosa la speranza; ma il giusto temperamento de' desiderj a seconda dei mezzi, non può trovarsi che in coloro, i quali, abbandonando le illusioni, si fermano allo studio de' fatti, e da quello prendon regola alla vita civile. Siccome aumentare la scienza e diffonderne i lumi, egli è lo stesso che estendere quello spirito di tranquilla moderazione, che, mentre da un lato difende la civiltà, dall'altro resiste fortemente ad ogni movimento precipitoso ed inconsiderato; la qual cosa, desiderata da tutti i buoni e prudenti cittadini, si vorrebbe oggimai acquistata al patrimonio del senso comune per il bene e la sicurezza di tutti. Ora gli avvenimenti

(1) Laugier, il barone Vacani, Lissoni, Zanoli, Jacopetti, che militarono nell'esercito, e scrissero non perituri libri intorno alle gesta degli Italiani.

Digitized by Google

d'Italia, nonchè d'Europa, negli ultimi anni del secolo XVIII e nei primi tre lustri del secolo XIX, non sono che riverbero della rivoluzione francese, avvenimento da nessuno ignorato, ma da pochi adequatamente conosciuto.

Molti in fatti si rappresentano alla mente quel gran dramma, che s'intitola rivoluzione francese, come una potentissima lotta tra la ragione e la forza, spinta in alcuni tempi alle sue conseguenze estreme, e terminata con assai magre transazioni. Pare a costoro che in que' tempi fossero tracciate definitivamente le linee di separazione fra la nuova forza e la ragione, e per una parte e per l'altra fosse indicato chiaramente il punto nel quale si sarebbero accontentati di fermarsi o i popoli o i potenti, quando a qualcuno di loro fosse rimasta sicura in mano la vittoria. Vedono il mondo come diviso da due inconciliabili opinioni, e credono tutto proceda sistematicamente in due diversi ordini, secondo i due diversi principj. Però, secondo la fazione a cui inclinano o per interessse, o per affetto, o per pregiudizio, costituiscono una divisione di uomini e due cose in due parti: vedono in una tutto il bene, nell'altra tutto il male, nè san quasi concepire come, salva la buona fede e la naturale onestà, possa sussistere tanta discrepanza di opinioni.

Se vedono, se intendono che alcuno venga fuori con temperate e medie sentenze, subito gridano all'ipocrita ed all'uomo di dubbia fede; stiman sempre che vi sia il pensiero riposto, e faticandosi a cercarlo, perdon quello che si enunzia ed apparisce. Così peraltro vanno sovente errati nel giudicare delle cose e delle persone, più spesso rimangono delusi nelle speranze, sovente ancora riescono falsi profeti nelle sventure. Il fatto veramente complesso del governo dell'umana società, non meno che quello degli interni moti del volere degli uomini, rimangono sempre oggetto di stolta ammirazione a coloro che mai si vollero dar cura di analizzarli, ma li ridussero ad unità arbitrarie e premature. Frattanto il mondo varia, ed essi non sono più in grado nè di conoscer gli amici, nè di distinguere i nemici, ma fidano in forze che han perduto ogni potere, e temono le ombre come se avessero esistenza reale.

Digitized by Google

La cognizione delle cagioni della rivoluzione francese, il sapere lo stato morale ed intellettuale di Francia all'epoca de' suoi primi moti, il conoscere i mezzi pei quali la parte popolare potè in alcun tempo aver pieno trionfo, sono dati essenziali per ricavare alcuna conclusione giusta dallo studio della storia. Il confrontar poi lo stato d'Europa avanti la rivoluzione collo stato suo dopo il mille ottocento quattordici, valutando le variazioni accadute nella condizione economica dei popoli, nelle leggi, nell'ordine delle famiglie, e nello stato dell'opinione, pare a noi il solo modo di giudicare dirittamente la rivoluzione, e separare il buono dal cattivo ne' principj che la diressero; cosa che importa a tutti, poichè, vogliasi o no, le quistioni massime de' nostri tempi sì nell'ordine privato come nel pubblico, si riferiscono tutte alla lotta di principj, che si fece manifesta colla rivoluzione di Francia, che innondò l'Italia, e che tuttora, or tacita or palese, sussiste.

Quella rivoluzione non ha solamente modificato il potere politico, ma ha pure cangiata tutta l'interna esistenza della Francia e dell'Italia ove l'armi recarono i principj e le conseguenze della medesima. Sì nell'uno che nell'altro paese esistevano ancora le forme sociali del medio evo: il territorio era partito in province fra loro nemiche, e gli uomini, divisi in classi, fra loro rivali. La nobiltà, benchè conservato avesse le sue distinzioni, aveva in gran parte il suo potere morale perduto; il popolo non possedeva alcun diritto, ed era in balía di corpi privilegiati. La rivoluzione in Francia venne a capo di sostituire a quell'ordine pieno di abusi un altro più conforme alla giustizia, e più adatto ai nostri tempi. Essa sostituì la legge all'arbitrio, l'eguaglianza al privilegio, cancellò le distinzioni delle classi, svincolò il territorio dalla separazione delle province, l'industria dai ceppi delle corporazioni, l'agricoltura dai diritti feudali e dalle decime, e le proprietà dai vincoli dei fidecomissi; ed ha così riunito il tutto ad un solo Stato, ad un solo diritto, ad un solo popolo.

Per operare così grandi riforme, dovette la rivoluzione superare grandi ostacoli, e commettere eccessi, dai quali inorridita rivolge lo sguardo l'umanità; ma erano forse inevitabili per produrre benefizj durevoli.

Digitized by Google

Gli uomini che godevano dei privilegi hanno voluto impedirla, l'Europa ha tentato di domarla: e costretta la rivoluzione alla lotta, non ha potuto nè misurare i suoi sforzi, nè moderare la sua vittoria. La resistenza interna ha prodotto la sovranità della moltitudine, l'aggressione fatta dai Francesi alle altre nazioni partorì il militare dominio, e tante sciagurate guerre nelle quali fu sprecato l'umano sangue.

Era bisogno della Francia distruggere l'antico ordine sociale, nè qui dir vogliamo le ragioni, chè troppo dal proposito nostro ci svierebbero; e quando una riforma è divenuta necessaria, niuna cosa vale ad impedirla. Felici sarebbero gli uomini se in tali circostanze sapessero fra essi intendersi, se gli uni cedessero ciò che hanno di soverchio, e si contentassero gli altri di ottenere ciò che loro manca: le riforme si farebbero pacificamente, e l'istorico non avrebbe a narrare nè eccessi nè sventure, e dovrebbe soltanto addittare l'umanità resa più saggia, più libera e più fortunata. Ma fin qui gli annali dei popoli non presentano alcun esempio di questa civile prudenza nel fare dei sagrifizj: quelli che dovrebbero farli vi si ricusano, quelli che li domandano gli impongono, ed il bene si opera, come il male, colla violenza e colla usurpazione; la forza sola si è sempre resa arbitra della terra.

La Francia avea veduto nei saturnali della licenza rotolare il capo di Luigi XVI e di Maria Antonietta, ed inaugurato il regno del terrore, si passava arditamente di delitto in delitto, finchè, stanca, fece ritorno alla ragione. Ma il riotar de' partiti, e quella forza espansiva che nell'interno si cercava comprimere, tutta si versava nelle estere provincie, e quindi sostennero l'armi francesi guerre in Germania ed in Italia.

L'Austria era il più formidabile nemico della Francia, perchè essa aveva eserciti agguerriti e combatteva la rivale sulle sponde del Reno, come vicino alle Alpi, ed oltre al principio della legittimità, aveva il sangue de' congiunti, dalla licenza popolare versato, a rivendicare.

Francesco I aveva proclamato una lega coi potentati italiani, la quale si andava roborando di mano in mano che la vittoria sorrideva ai repubblicani.

Dopo la battaglia di Loano, vinta dai francesi nel 24 novembre 1795, gli Austro-Sardi furono respinti dalla riviera di Ponente del ge-

Digitized by Google

novesato. La stagione invernale persuase le parti belligeranti a sostare dall'armi, e l'Austria approfittò di questo tempo per formare una lega generale di difesa coi potentati italiani.

L' imperatore portò il suo esercito d'azione a quarantacinquemila combattenti, con una riserva di altri trentacinquemila; il re di Sardegna addoppiò il suo contingente, aumentandolo fino a settantamila uomini, oltre i trentamila delle milizie provinciali.

Il re di Napoli promise di mettere in campo sessantamila soldati, e cominciò dall'inviare una divisione di cavalleria. Il Pontefice doveva armare trentamila soldati. Il duca di Modena diede reclute, danaro e munizioni.

Per tal modo, all'apertura della campagna le potenze italiane avrebbero dovuto riunire centocinquantamila combattenti sotto gli ordini dell'Austria, ma di fatto non si recavano in linea che la quota sarda e la cavalleria napoletana. Gli altri potentati, che vennero eccitati a far parte dell'alleanza, non si prestarono.

Il granduca di Toscana, sebbene legato in parentado coll'Austria, si rifiutò d'entrare nella lega, volendo osservare il trattato di pace concluso col Direttorio, trattato che schiudeva alla Francia il commercio coll'Italia, specialmente dei grani.

Il duca di Parma per i suoi rapporti colla Spagna, divenuta amica di Francia, non entrò nella federazione. La Repubblica di Genova, che avrebbe potuto riunire cinquemila uomini, allegò l'impossibilità di abbandonare il suo sistema di neutralità disarmata, esposto, com' era il suo territorio, agli attacchi dell'esercito francese, che occupava di già la riviera di Ponente.

La Repubblica veneta, ostinata nella neutralità disarmata, perchè credeva ad aver nulla a temere dalla Francia, poteva recare grandi aiuti alla lega. L'ordinamento militare di questa potenza le avrebbe permesso di somministrare un esercito rilevante. Essa contava ne' suoi stati di terraferma venti città, tremila cinquecento comuni, quattromila parocchie; aveva piazze forti, un esercito ordinato di circa venticinquemila uomini, colla facilità di aumentarlo con milizie leggiere Schiavone ed Albanesi, non che colle così dette *cernide*, ossia milizie di campagna,

Digitized by Google

le quali, ammaestrate, potevano riuscire utilissime come lo furono in altri incontri. Queste di fatto formavano un corpo di trentamila uomini arruolati per compagnie, i quali, senza essere stipendiati, erano però armati e soggetti a generali rassegne annuali.

Vi erano pure nelle diverse provincie di terraferma venticinque condottieri d'armi. Questi militi, in virtù dei loro patti colla Repubblica, che li aveva ricolmati di grazie, d'immunità e di privilegi, dovevano ad ogni richiesta comparire in campagna con cento uomini di cavalleria per ciascuno, ed armati a loro spesa. Sicchè, ad un solo cenno, poteva contare il senato sopra duemila e cinquecento cavalieri reggimentati senza aggravio dell'erario. Poteva poi la Repubblica veneta riunire cinquanta legni di diverse portate, come lo fece nel 1754, avendo facilità di procurarsi abili marinai colle ciurme dei legni mercantili, i quali ascendevano circa a settecento, ed i suoi arsenali erano bene provveduti. (1)

Non è a dubitarsi, che ove anche la Toscana, Genova e Venezia avessero riunite le loro forze, avrebbero costituito un esercito disponibile di oltre duecentocinquantamila combattenti, con una marineria considerevole, quando a quella di Venezia si fossero aggiunte quelle di Napoli, di Genova e della Toscana.

Per tal modo allora la Francia si sarebbe creduta obbligata a deporre il pensiero d'invadere la penisola, o per lo meno, volendo accrescere l'esercito delle Alpi, avrebbe dovuto indebolire quello del Reno e del Nord, ed era posta nell'alternativa, se invadeva d'essere anch'essa invasa, o di limitarsi su le difese per garantire il suo territorio.

Quantunque l'Austria fosse ridotta a dover contare in Italia solamente sulle sue forze, e sopra quelle del re sardo, e sulla divisione di

---

(1) Quando i Francesi entrarono in Venezia, il generale di divisione Baraguay-d'Hilliers scriveva al generale in capo Buonaparte:

« Sono stato a visitare l'Arsenale, e l'ho veduto per intiero; egli è uno dei più belli del Mediterraneo, e racchiude tutti i mezzi propri ad allestire in termine di due mesi, con due milioni di spesa, una flotta di sette a otto vascelli di settantaquattro, sei fregate di trenta a quaranta, e cinque cuttes.

» Evvi un'immensa artiglieria sì di ferro che di bronzo; sonvi delle fondende, delle carpenterie (ossature di bastimenti), una corderia magnifica, dei cantieri bellissimi. Tutti i magazzini sono pieni di legnami, di canepa, di ferro, di catrame, di corde e di tele. Sonvi circa 10,000 fucili, 6,000 pistole di cavalleria e pezzi per fornirne molte altre, e tutti i cordami sono nella più grande attività. »

Digitized by Google

cavalleria napoletana, pure, avendo a fronte un nemico meno numeroso, si lusingava di poter ricuperare le posizioni perdute nella campagna precedente. Inviò a tal fine, qual comandante supremo, il generale Beaulieu, il quale godeva di bella fama militare, per le guerresche azioni operate nelle precedenti campagne, e particolarmente alla battaglia di Fleurus, ma egli fu eclissato dal generalissimo francese, il cui genio di fuoco dovea ben presto assidersi, arbitro di due secoli, e dell' attonita Europa.

La neutralità di Venezia, non solamente fu cagione esiziale alla propria esistenza, ma il di lei suicidio produsse gravi mali a tutta Italia. E quando si parla della cecità del Senato, de' Savj del Collegio, non si può che dire, fu quello decreto arcano della Provvidenza che l'universo regge.

I Veneziani, in mezzo all' agitazione generale ond'era minacciata Europa, pretendevano di conservare i vantaggi della neutralità senza volersi spogliare delle loro possessioni. Intorno a questo errore della veneta Repubblica dovremo tenere discorso più tardi, quando, ridotta agli estremi, accenneremo le cause della sua caduta, le mene ed i subdoli negozj che la travolsero a ruina, ed il turpe mercato che si fece della medesima.

Due sommi scrittori ne parlano in diverso avviso: Darù e Botta. Il primo, affezionato a Napoleone e suo segretario, e dal quale ricevette larghi benefizj, raccolse in un fascio d' inesatte falsità tutto ciò che poteva rendere spregievole il governo veneto, affine di scemare l' odiosità ai modi con cui fu spento; Botta, a rincontro, per decisa avversione a Napoleone, magnificò i Veneziani; e fra queste opposte sentenze, cauti procederemo per raggiungere il vero: delitti e virtù d'una parte, virtù e tradimenti dall' altra.

Il Direttorio, siccome governo nuovo, pacificata la Vandea, pensava a forti intraprese per rendersi sempre più accetto al popolo. Fra i progetti che i quinquemviri agitavano, eravi quello di far progredire gli eserciti in Alemagna per assediare Magonza, e trasferire il teatro della guerra nel cuore degli stati ereditarii, per isolare l'Austria, e pascere l' esercito a spese dell' inimico.

Digitized by Google

L'altro paese che più solleticava il Direttorio era l'Italia. Vasti pensieri nutriva egli, che dal genio del general Bonaparte erano in gran parte suggeriti. Dopo aver questi reso segnalato servigio alla Convenzione contro i sollevati quartieri di Parigi, nel cinque ottobre fu nominato secondo generale dell'esercito interno; indi, per la rinunzia di Barras, fu nominato generale in capo. Per sollecitazione di esso si ammogliò con Giuseppina Tascher della Pagerie, nata nella Martinica, di lui maggiore di alcun anno, e vedova del generale Beauharnais, che fu condannato a perire sotto la scure.

Bonaparte, mercè l'amicizia di Carnot, di Barras, e del deputato Saliceti, sua compatriota, fu destinato a generalissimo dell'esercito d'Italia. Egli non contava a quell'epoca che ventisette anni, più giovine di tutti i generali che doveva dirigere, però tutti li superava per il suo genio, per ardore di animo, per confidenza nelle proprie forze e prontezza nell'operare. Aveva mezzana statura, avvenente aspetto, occhi fulminei, ingegno smisurato, cupidità ardentissima di dominio e di gloria. Le cognizioni politiche alle guerriere, l'ardimento della giovinezza alla circospezione dell'età matura congiungeva; e per le qualità sue, e per la dispostezza degli animi e de'tempi che correvano, era attissimo a sconvolgere gli ordini antichi e fondarne de'nuovi.

Accompagnato da Gareau e da Saliceti, dal Direttorio mandati Commissarj all'esercito, arrivò Bonaparte al quartier generale in Nizza il 26 marzo 1796, e trovò l'esercito sprovveduto di viveri, laceri e scalzi i soldati, dovunque trapelavano lo stento e le privazioni, per cui erano costretti a vivere predando.

Ma la fame e la miseria aveanli induriti alle fatiche ed ai disagi, ed erano pieni di coraggio e di valore. Le strettezze in cui versava l'erario non avevano permesso al Direttorio se non di dare due mila luigi in denaro a Bonaparte, che, appena arrivato, dispensò. Il vincere era necessità pei Francesi, e lo conobbe il generalissimo quando rivolse all'esercito queste energiche parole:

« Soldati, siete pressochè nudi, e non avete pane. Il governo assai vi deve, ma non può far nulla per voi. La vostra pazienza, il vostro coraggio vi onorano, ma non vi recano ne' vantaggi nè gloria. Io

Digitized by Google

voglio guidarvi nelle pianure più fertili della terra, ove troverete immense città, ricche provincie, ove acquisterete onori, gloria e ricchezze. Soldati d'Italia, vi mancherebbe forse il coraggio? »

L'esercito accolse queste parole con entusiasmo, e vi rispose con prolungati evviva.

Il generalissimo diede provvedimenti ed ordini per la marcia, trasportò il suo quartier generale ad Albenga, ponendo a Voltri i posti avanzati; la destra verso Savona, la sinistra verso Montenotte.

I Piemontesi da Tenda a Cairo accampavansi, e gli Austriaci tenevano le alture di Sassello, e guardavano la Bocchetta come adito principale che accennava alla strada che riesce verso la Lombardia, possedimento da essi tenuto, chiudendo il trinceramento coll'altra strada che da Bobbio mette a Piacenza, per avere nuova via di scampo nel caso di sconfitta.

E quale scopo nutrivano i capitani dei due eserciti? Bonaparte volea coll'armi dividere in modo l'esercito austro-sardo, che più non si potesse congiungere, obbligando così gli Austriaci a ripiegare in Lombardia mentr'egli rendevasi padronedel Piemonte, onde aver agio in tal modo di ristorare l'esercito per affrontare nuove pugne, dacchè il conquisto d'Italia era stato decretato dal Direttorio. E Beaulieu, benchè vecchio sentendo gli ardori di giovine guerriero voleva risoluto dar dentro nell'esercito francese e dividerlo per meglio distruggerlo, tenendosi di ciò sicuro pel numero maggiore de' combattenti.

Mentre che i due eserciti si preparavano alla lotta, Genova, che volea serbare neutralità per non dare presa ai Francesi d'invadere le sue terre, e cercando d'assicurarsi il meglio che poteva, nel termine di tre giorni fece uscir dalla città tutti i forestieri, ed armò circa dodicimila uomini. Provvide alla difesa delle seconde mura dalla parte del Bisagno e della marina con varie batterie che fece riparare; tutte le monache dei conventi posti nei sobborghi furono ricoverate in città, vi si trasportarono le cose di maggior pregio, e, tranne che ai generali ed ufficiali di stato maggiore, fu vietato ad ogni soldato straniero l'ingresso. A conturbare il Senato, venne la notizia che molti ordito aveano una congiura per consegnare la porta S. Tomaso ai Francesi, per introdurre nello Stato, democratico reggimento, stanchi com'erano dell'aristocrazia

Digitized by Google

genovese, e nella trama preso avevano parte anche alcuni nobili e senatori. Il Senato non assonnò nell'adottare provvedimenti, e mandò in prigione diciotto dei cospiratori, che più influenti erano giudicati; diede amplissime facoltà a due commissarj di far arrestare e sentenziare entro ventiquattr'ore chiunque macchinasse nuove cose contro il dominante reggimento; ed alla vista di quelle energiche determinazioni, Genova, per allora, rimase tranquilla.

Il generale austriaco, impaziente d'indugio, nel 20 germile (9 aprile) da diecimila uomini, quattro dei quali erano Piemontesi, fece attaccare gli avamposti di Voltri, comandati dal generale Cervoni, valoroso ed intrepido, ma che non potè a lungo sostenere l'assalto per la notevole differenza di numero delle sue truppe, essendo le falangi nemiche l'una volta più numerose. Ma benchè dal numero soverchiato, operò la sua ritirata in modo sì pronto e destro, che non potè il nemico avvedersi, e si ritrasse verso la Madonna di Savona, dal generalissimo francese presidiata. Incoraggiato il generale dei federati dal primo scontro, nel giorno 21 fece attaccare tutti i ridotti de' Francesi, e ne riescì vincitore; un'ora dopo mezzo giorno investì quello di Montenotte, ultimo ridotto ove i Francesi stavano trincerati.

Se vigoroso era l'attacco dei confederati contro quest'ultimo ridotto, non meno fu la difesa che opposero i Francesi comandati dal colonnello Rampon, che a tutti i suoi avea fatto giurare di non cedere al nemico se non morti, e con questo slancio d'uomo coraggioso e risoluto, inspirò a' soldati determinazione sì ostinata, che non cedettero palmo agli Imperiali, ed ebbe in tal modo tempo il generale Laharpe d'investire con tutte le truppe gli Austriaci, mentre Bonaparte con Berthier e Massena fece circondare la sinistra dei medesimi e preparare in tal modo la vittoria, che dovea schiudere il varco a tutte le altre a quel Bonaparte che riempì di sè stesso tutta la terra, il cui nome stancò la fama.

Nell'accordare al colonnello Rampon il merito della resistenza, che influì sulla decisione della battaglia, tutti gli storici concorrono nel medesimo avviso, se non che Botta taccia il generalissimo francese di aver indugiato ad occupare ed a fortificare Montenotte, e se qualche

Digitized by Google

riparo venne fatto, tutto il vanto ne ascrive a Massena, biasimando dell'omissione il generalissimo de'Francesi. Noi seguiremo gli storici, applaudendo al colonnello Rampon pel suo coraggio, non facendoci nè panegeristi nè detrattori di Bonaparte, che forse avrebbe potuto ritardare le difese di Montenotte, avendo in mente altre operazioni da lui siccome più urgenti giudicate.

Nel giorno ventidue Beaulieu, avendo ricevuto rinforzi, riapiccò la battaglia con Laharpe, nella quale Francesi ed Austro-Sardi spiegarono coraggio e valore, ma al giungere di Massena pari a fulmine di guerra, la morte ed il terrore si disseminarono nelle file dell' esercito austro-sardo. A rendere più difficile la posizione del medesimo, influirono Roccavina ed Argentau che caddero feriti; pel quale avvenimento la sua sconfitta divenne completa, lasciando sul campo quindici centinaia di morti, molti più feriti, duemila cinquecento prigionieri, e diverse bandiere. Se molti furono gli spenti in battaglia degli Austro-Sardi, non furono meno numerosi i Francesi vincitori, e Bonaparte inseguì il nemico, impossessandosi poi delle posizioni da esso poc'anzi tenute.

Benchè la battaglia di Montenotte sia stata cagione di gravissima perdita a Beaulieu, nullameno essa non poteva decidere della campagna, potendo ancora il generale austriaco rannodare gran parte dell'esercito ed opporsi ai progressi dell'armi francesi. Ma Bonaparte, nella foga della vittoria, non volle concedere tempo affine si rannodasse o ne ingrossasse le file con nuovi rinforzi, ed ai 24 Germile (13 aprile), sull'albeggiare, fece attaccare Millesimo dal generale Augerau, mentre i generali Menard e Jaubert, respingendo il nemico da tutti i posti circonvicini, avevano circondato il generale Provera, cavaliere dell'Ordine di Maria Teresa, alla testa di millecinquecento granatieri austriaci, il quale, invece di cedere le armi, si aprì fra i nemici il passaggio e si ritirò sulle montagne di Cosseria, ove, fra le ruine del vecchio castello, si fortificò e si difese valorosamente contro Augerau, che aveva fatto investire quel luogo dalla sua artiglieria.

Ma vedendo il generale francese interrotto il suo progredire da un pugno d'uomini, fece intimare da Augerau la resa al generale Provera, il quale chiese di venire a parlamento, che gli fu tosto conce-

Digitized by Google

duto dal Francese, avendo veduto troppo difficile la pronta espugnazione di quel ridotto, ed essendo d'altronde a lui necessaria per congiungersi coll' ala destra dell' esercito. Le inchieste del Provera non furono accolte dal Francese, per cui Augerau, vedendo avvicinarsi la notte, divise i suoi in quattro colonne, per investire ed espugnare il castello di Cosseria.

La prima colonna guidata dal generale Jaubert, avea già penetrato nel primo riparo, quando, veduto cader a terra il generale, rallentò il suo vigore. La seconda, comandata dal generale Banel, si avvicinava all'assalto minacciosa, e vide cader morto il condottiero. La terza ebbe egualmente il suo duce morto, ch'era l'aiutante generale Querin; ed Augerau, vedendo l'avvicinarsi della notte, sospese l'assalto, ma fece circondare con botti e letti di cannone la via, per impedire che il Provera co'suoi diloggiasse senza darne avvertimento, o che nella notte tentasse disperato assalto.

Nel giorno successivo, allo spuntare del giorno, l'esercito austro-sardo ed il francese si trovarono di fronte. La sinistra di quest'ultimo, comandata dal generale Augerau, teneva il Provera bloccato. I federati tentavano di rompere il centro dei Repubblicani, ed il reggimento Belgiojoso fu il primo a dare l'attacco; ma la brigata comandata da Menard oppose risoluta resistenza, ed i federati furono respinti. Il generale Massena, seguendo gli ordini di Bonaparte, sboccò co' suoi, assaltando l' ala sinistra del nemico, comandata dal generale Argentau. ch'erasi accampato, circondato da molte batterie, nel villaggio di Dego, mentre Cervoni, Boyer e Causse guadarono, sotto il fuoco del nemico, la Bormida; e due di queste colonne assaltarono gl'Imperiali, mentre l'altra si ripiegava per impedirgliene la ritirata. Nel mentre i Francesi pugnavano contro le schiere d'Argentau, che cedevano il campo agli assalitori, lasciando sul medesimo molti morti e feriti, e cannoni e bagagli, Provera, costretto dalla fame e dalla sete, dovette far dedizione, patteggiando che gli uffiziali ritenessero la spada, e liberi si lasciassero sulla parola di non più militare fino agli scambi.

Gravissime furono le perdite degli imperiali, ed Argentau ebbe la colpa della sconfitta; il generalissimo austriaco entrò in sospetto che potesse egli aver nutrito arcane intelligenze col nemico, e perciò lo

Digitized by Google

Celebrazione della consegna della bandiera alla guardia nazionale alla presenza del corpo municipale di Milano.

Digitized by Google

Digitized by Google

fece arrestare e tradurre prima a Mantova, indi a Vienna, per esservi giudicato da un consiglio di guerra.

Il generale dei federati, mentre ardeva la pugna, avea spedito l'aiutante di campo al generale Wukassowich perchè dovesse avanzarsi coi suoi granatieri ed una gagliarda schiera di Croati, ma questi non potea rendersi al posto designatogli da Beaulieu se non nel mattino seguente, quando di già gli Austriaci si erano ritirati; laonde, invece di commilitoni, come sperava, trovò Wukassowich in Dego i nemici accampati, che prendeano ristoro delle fatiche pel combattimento sostenuto. Non intimorito perciò, Wukassowich assaltò vigorosamente i nemici, i quali, colti all'improvviso, furono messi in iscompiglio, e si ritirarono precipitosamente, lasciando munizioni e viveri sul campo. Massena, che avea riunite le sue schiere, corse in rinforzo de' fuggenti, i quali, scorto l'aiuto, rifecero testa al nemico, e s'incominciò di bel nuovo un sanguinoso combattimento, nel quale ebbero la peggio gli Austriaci, e furono obbligati a nuovamente sgombrare Dego. Il generale Causse cadde in questo scontro ferito a morte, e scorgendo il general Bonaparte, raduna gli spiriti fuggitivi per chiedergli: — Dego è ripreso? — Sì, è nostro, rispose il generalissimo. — In allora, ripigliò Causse: Viva la Repubblica; muoio contento. — E, dette queste parole, spirò.

Frattanto che i Francesi pugnavano contro gli Austriaci per riprendere Dego, il general Rusca, italiano, al servizio della Repubblica di Francia, s'impadroniva del castello di S. Giovanni di Murialto che dominava la valle della Bormida, ed Augerau facea dilloggiare gli Austriaci da Montezemo, aprendosi una comunicazione colla valle del Tanaro, dove Serrurier si era già impadronito della sinistra sponda, occupando vantaggiosi posti lunghesso il Tanaro nelle vicinanze di Ceva.

Nel 26 operò la ricognizione de'luoghi, e respingendo gl'Imperiali, dilatò la sua posizione, rinforzandosi sempre più colla difesa del suo campo, e Bonaparte, con quelle operazioni era giunto a separare l'esercito austro-sardo; vantaggi a lui venuti dall'aver nuovamente conquistato Dego.

Il Direttorio, fatto consapevole dei trionfi riportati dal giovine condottiero, e del valore dei generali che a lui ubbidivano, scriveva a Bonaparte:

Digitized by Google

« È consolante pel Direttorio di veder giustificata, mercè gli allori che avete mietuti, la scelta che in voi fece qual condottiero dell'armi della Repubblica. Ricevete in oggi, cittadino generale, il tributo della nazionale riconoscenza, e rendetevene sempre più degno, provando all'Europa che Beaulieu, per aver cangiato i campi di battaglia, non ha mutato il nemico; che, sconfitto al Nord, lo sarà costantemente anche dal valoroso esercito d'Italia; e con tali difensori, la libertà sarà trionfante contro gl' impotenti sforzi dei nemici della Repubblica. »

Non meno applaudiva il Direttorio al valore di Laharpe. — « Lo spavento che voi inspirate ai nemici della Repubblica, può solamente uguagliare la di lei riconoscenza e stima dovuta al vostro coraggio ed alto ingegno. »

E con queste lodi, il Direttorio fomentava nei bollenti cuori l'entusiasmo per la gloria.

In conseguenza della rapidità delle mosse dell'esercito repubblicano, Beaulieu si ritirò verso Tortona, mentre Colli, volendo tutelare i possedimenti del suo re, si trincerava in Ceva. L'austriaco generale pensava a tenersi aperta una strada per la Lombardia, il piemontese a coprire la capitale subalpina.

Ma i Repubblicani investirono Colli, e se arditi erano essi e valorosi nell'attacco, non lo furono meno i reali nel respingerli, ed accanito ed aspro fu il combattere, dall'una e dall'altra parte, e durò molte ore, e solo la notte pose fine alla pugna. Durante la medesima, Colli, fatto accorto delle gravi perdite avute, pensò col favore delle tenebre di ritirarsi, accampandosi ove il Tanaro e la Cursaglia si congiungono.

Alla mattina del 17 aprile, i Repubblicani, capitanati da Serrurier, entrarono nella città di Ceva, ma il forte era ancor presidiato da 800 uomini e ricusò di far dedizione, e trovato in Ceva molta copia di viveri, si gratificarono i Francesi di quell'occupazione, dopo varj giorni continuati di pugne e di marcie, durante i quali si erano dati a ruberie ed a violenze, che aveano indignato l'animo di Bonaparte, e di altri generali, che nel soldato ammirano il difensore della patria, ed applaudono il battagliero per la gloria, e non l'ingordo predone, che muta arme onorate in quelle dell'assassino.

Digitized by Google

Dopo altro sanguinoso combattimento, accaduto nel villaggio di Vico, Colli dovette ritirarsi verso Mondovì, indi si ritrasse dietro la strada, fra Cuneo e Cherasco, mentre i Francesi entravano in Mondovì.

L'esercito piemontese si era notabilmente diminuito per i morti, ed i feriti, e per coloro che erano caduti prigioni, fra i quali si contavano vari officiali maggiori, per lo che i Francesi poterono inseguire con rapidità il Colli, che non voleva venire alle mani con un esercito vittorioso in campale giornata, ma opporre ostacoli ai Repubblicani, intanto che Beaulieu, rifatto l'esercito, potesse operare diversioni per recargli soccorso; ma il generale austriaco non volle avventurarsi a nuove battaglie, senza aver ricevuto rinforzi. Fra queste dubbiezze ed aspettativa dei due generali, i Francesi non assonnarono, e ridussero in loro potere Fossano, Alba e Cherasco, d'onde si era ritirato Colli per tema d'esser preso alle spalle, e per difendere Torino si era fermato in Carignano.

La rapidità di tutti questi trionfi avea gettata la costernazione nella corte di Torino, ed il re, in onta all'avversione, che sentiva potente contro i Francesi, dovette pensare a'casi suoi. Egli era minacciato da più lati dalle armi repubblicane, imperocchè il generale Kellerman, dalla conquistata Savoja, accennava di voler scendere nel Piemonte; per lo che le forze piemontesi, poste a guardia di tante fortezze e passi stretti, divise e deboli in ciascun sito, mal potevano resistere ad un nemico che veniva grosso e risoluto ad assaltare un solo posto per volta. I soldati veggendosi sempre consumare in combattimenti, e ritirarsi, perdevano della loro energia, mentre si accresceva quella de'Francesi per le vittorie e per la smania di conquista. Allo stato materiale dell'armi, si aggiungeva la confusione e la paura dei cittadini. Gli abitanti de'villaggi, esposti alla licenza ed alle rapine de'soldati, si rifuggivano in Torino colle migliori loro masserizie, i frati e le monache abbandonavano i monasteri posti in luoghi aperti, ed accrescevano lo spavento de'cittadini colle loro parole e lamenti.

In Alba, certo Ranza, accostatosi a Bonafous, fuoruscito piemontese, venuto coi Repubblicani, cercavano entrambi di far levare a tumulto il popolo e proclamare la repubblica; ad imitazione dei Francesi, voler vivere liberi e spegnere i mostri feudatarj. Scrissero in

Digitized by Google

questi sensi a Bonaparte, supplicandolo ch' ei rompesse le catene ond' era il popolo Piemontese avvinto, e donassegli libertà, mandarono bandi repubblicani al clero del Piemonte e della Lombardia, siccome anche ai soldati piemontesi e napoletani.

Il re sardo, in preda a gravi timori di perdere il regno, tenne consiglio co' suoi ministri e colla famiglia; v'intervennero Drake, ministro d' Inghilterra a Genova, trasferitosi a Torino, ed il marchese Gherardini, ministro d'Austria, i quali tener lo volevano stretto alla lega, lo incoraggiavano a sostenere l'assedio in Torino, ed a mandare il suo esercito oltre Po per combattere cogli Austriaci i Francesi, per imitare in tal modo l'esempio degli illustri suoi avi, e che cedesse, lo consigliavano, a Beaulieu le tre fortezze: Tortona, Alessandria e Valenza, perchè in quelle rinchiuso, potesse più a lungo disputare a' Francesi la vittoria, fino a che sarebbero giunti soccorsi.

Ma comunque sembrassero ottime le ragioni di quei ministri, non garbava ad Amedeo III il cedere le tre piazze più importanti del regno agli Austriaci, e perciò con più benigno orecchio ascoltò i consigli del cardinal Costa, arcivescovo di Torino, e dell' avvocato Prina novarese, che l' esortavano ad abbracciare la parte francese, e a svincolarsi della lega coll'Austria. Il rovescio patito dalle sue armi e da quelle imperiali, lo persuase ad accostarsi ai vincitori per separarsi dai vinti. Perciò mandò commissarj a Faypoult, ministro di Francia a Genova, per trattare con esso una sospensione d' armi, ma il rappresentante la Repubblica, non avendo facoltà di segnare armistizio disse a'commissarj che al Direttorio volgessero le loro istanze.

Non pago il re sardo, fece scrivere da Colli, a Bonaparte, il quale rispose non essere in sua balìa, nello stato in cui si trovavano i due eserciti il concedere sospensione d'armi, ma che a ciò aderirebbe mettendo in suo potere le fortezze di Cuneo, d'Alessandria o di Tortona. A questi patti sospendeva la guerra, e concedeva agio al re d' iniziare le trattative di pace col Direttorio. (1)

---

(1) Il generale Colli scriveva a Bonaparte:

« Il Re di Sardegna ha spedito a Genova plenipotenziarii per stipulare un trattato di pace colla Repubblica di Francia; per interesse dell'umanità chieggo una sospensione

Digitized by Google

In Cherasco fu stabilito, nel 28 aprile, un accordo pel quale Cuneo, Tortona ed Alessandria, e nel caso che Tortona non potesse essere consegnata, la cittadella di Ceva, vennero in potere dei Repubblicani. Col possesso delle piazze, acquistarono i Francesi gran quantità di viveri, di munizioni di guerra, e di cannoni e di cavalli dei quali erano specialmente stremi, e l'esercito si rimpattò dei patiti disagi, si agguerrì per nuove pugne, e Napoleone accrebbe la sua fama e la morale sua influenza.

In pochi giorni avea riportate molte vittorie, la prima delle quali gli schiudeva la via dell'Appennino, e gli sottoponeva due mila prigionieri; colla seconda più decisiva e più importante, aveva separato l'esercito piemontese dall'austriaco facendo sei mila prigionieri; e nelle posteriori avea profligato a Mondovì l'esercito piemontese, e sottomesso il Piemonte, a Cherasco. Mandò Bonaparte a Parigi il suo aiutante Murat, a recare al Direttorio vent'una bandiere tolte ai nemici e rivolgeva a' soldati il bando seguente:

« Soldati!

» Ecco che in quindici giorni riportaste sei vittorie, toglieste al nemico vent'una bandiere, cinquantacinque pezzi d'artiglieria, parecchie fortezze, e conquistata la parte più ricca del Piemonte; avete fatti quindici mila prigionieri (1), feriti ed uccisi più di diecimila uomini;

---

d'armi mentre durano le trattative, lasciando a voi la scelta del tempo che deve durare. » Alla quale rispondeva Bonaparte come ultima conseguenza del favore che concedeva: « Il direttorio esecutivo si è riservato il diritto di trattare la pace, è mestieri che i plenipotenziarii del re, vostro signore, si rechino a Parigi, od aspettino a Genova gli incaricati che potrebbe il Direttorio spedire.

» Lo stato militare e morale dei due eserciti vieta ogni tregua, e quantunque convinto che la Repubblica accorderà al vostro Re la pace a giuste e ragionevoli condizioni, non posso, dietro vaghe supposizioni, sospendere la mia marcia.

» Evvi frattanto un mezzo di raggiungere lo scopo che desiderate, e vantaggioso ai veri interessi del vostro Re, e vi risparmierebbe nello stesso tempo inutile effusione di sangue, e questo si è di mettere per garanzia in mio potere due delle seguenti fortezze, a vostra scelta: Cuneo, Alessandria e Tortona. Potremo in allora attendere il fine de' negoziati che si stabiliranno fra la Repubblica e il Re; troverete moderata la mia proposizione, e gli interessi reciproci che devono esistere fra il Piemonte e la Repubblica mi fanno desiderare ardentemente di veder allontanate dal vostro paese le sventure che da ogni parte lo minacciano. »

(1) La cifra dei prigionieri è alterata, non giungendo il numero dei medesimi che ad undici mila circa.

Digitized by Google

fino ad ora pugnaste per sterili roccie, rese illustri e memorabili dal vostro coraggio, ma inutili alla patria; i vostri servigi alla medesima resi uguagliano quelli fatti dall'esercito d'Olanda e del Reno. Privi di tutto, ad ogni cosa avete supplito. Vinceste battaglie senza cannoni, varcaste fiumi senza ponti, compieste viaggi precipitosi senza scarpe, avete passato notti senza tetto, sostenuto giorni senza pane. Le falangi repubblicane, i soldati della libertà, sanno solamente sostenere così nobili e virili sagrifici; la patria vi rende grazie dell'acquistata prosperità, e se vincitori di Tolone, e nelle immortali campagne del novantatre presagiste le vittorie testè riportate, una ancora più bella ve ne preparano. Gli eserciti che or ora vi assalivano con audacia, al vostro cospetto fuggono spaventati; e coloro che deridevano la vostra miseria, ora tremono. Ma, se cose grandi, o soldati, avete operato, molte ancora di grandissime a fare ve ne rimangono.

Non ancora nè Milano, nè Roma sono in poter vostro; ancora insultano alle ceneri dei vincitori dei Tarquinii, gli assassini di Basseville. Si dice che siavi fra voi taluno il cui cuore s'indebolì, e preferirebbe di tornare sulle vette dell'Appennino o delle Alpi! No, non posso crederlo: i vincitori di Montenotte, di Millesimo, di Dego e di Mondovì, ardono del desiderio di recare in lontani lidi la gloria ed il vessillo di Francia. »

Benchè Napoleone Bonaparte nelle campagne fatte, scostato si fosse dalle tracce a lui indicate dal piano di Carnot, volendo che a tutt'uomo s'inseguissero gli Austriaci per rendersi padroni della Lombardia, ond'essa fosse di compenso al Belgio (che la Repubblica voleva al suo territorio aggiungere per nuocere sempre di più agl'interessi della rivale Inghilterra), aveva molto giovato all'incremento della Repubblica, costringendo il re di Piemonte a chiedere la pace, perchè in tal modo, in luogo di un nemico alle spalle, aveva l'esercito francese un alleato.

Nè si poteva conchiudere trattato più vantaggioso di questo per i Francesi, ne'più umiliante e dannoso per il re sardo, il quale poc'anzi sperava d'ingrandirsi con qualche paese del territorio francese, a converso vedevasi ridotto a cedere parte del proprio, ad abbandonare una lega in cui con tanto ardore era entrato, e scacciare da sè i fratelli di

Digitized by Google

Luigi XVI, che poco prima aveva accolti con tanto amore. Nè a ciò furono circoscritte le conseguenze d'aver fatto coi Francesi armistizio, ma volle anch'egli dar prova di aderire ai principj di libertà, per cui concedette pieno perdono a tutti i suoi sudditi, che per le loro opinioni politiche fossero stati inquisiti; aboliva ogni processo e sentenza contro essi, e restituiva loro senza indugio i beni mobili ed immobili, o il prezzo di essi se fossero stati venduti: tanto potè in lui il timore dell'armi repubblicane e degli interni commovimenti, che per le massime nuove minacciavano d'invadere le popolazioni.

Quando Beaulieu seppe l'armistizio di Cherasco, sentì grave rammarico credendosi abbandonato da un valido alleato, e lasciato solo, se si eccettua la cavalleria napoletana, in una lotta difficile, e nella quale era stato fino allora soccombente. Non si smarrì per ciò di coraggio sperando sempre che da un giorno all'altro gli potessero giungere rinforzi, e pensò di slanciarsi rapidamente in Tortona ed Alessandria prima che i Francesi vi giungessero; ma i Piemontesi chiusero le porte in faccia alle schiere che prime vi arrivarono, e restò deluso il generale austriaco. Allora pensò di concentrare le sue soldatesche che si erano accresciute per l'arrivo delle milizie imperiali che stavano colle piemontesi a lui condotte dal general Colli, e di fortificarsi con varie trincee sul Ticino, sperando di presentare all'esercito nemico gravi ostacoli. Ma Bonaparte aveva già stabilito il suo piano di battaglia, e per ingannare il generale austriaco avea fatto porre nelle condizioni dell'armistizio di poter passare liberamente il Po a Valenza, e dirizzatosi speditamente a quella città, vi riuniva il nerbo dell'esercito, le artiglierie, e munizioni, mostrando con ogni apparenza di voler varcarlo in que' contorni.

Questo fiume nasce nel monte Viso in Savoia, e taglia trasversalmente l'Italia settentrionale sino a Ferrara, ove si getta, non molto lungi di quella città, per più bocche nell'Adriatico; quindi colla sinuosità del suo corso presentava la miglior linea difensiva che desiderar si potesse dagli Austriaci, e tale da porli in istato di opporre forti ostacoli al progredire delle armi francesi. Tre erano i punti che sembravano i più vulnerabili ed i più suscettibili ad essere varcati con mi-

Digitized by Google

nori difficoltà: Valenza, Cremona e Piacenza. Ma dopo Casal Monferrato, che sorge pure su quel fiume, che s' ingrossa delle acque della Bormida, del Tanaro e della Scrivia al sud, indi della Sesia e del Ticino al nord, al disotto di Pavia gonfiasi per la caduta di tutte le acque di quelle adiacenze, per cui diviene largo, profondo, rapido e di malagevole accesso. Traversandolo colà, quand' anche vi fosse riescito senza ostacoli, l'esercito francese avrebbe poscia trovato il cammino interrotto e guasto da moltissimi torrenti, e da molte acque che scorrono in tutte le direzioni, senza tener conto poi delle difficoltà che si sarebbero accumulate al passaggio del Ticino, difficoltà accresciute dai fortini eretti dagli Austriaci sulle sue sponde.

Il colpo d'occhio militare di Bonaparte, che formava fin d' allora una delle sue più splendide doti, abituato a misurare con inconcepibile previdenza gli inceppamenti che insorgevano contro l' esecuzione delle sue militari imprese, non tardò ad accorgersi quanto poco conveniva ad esso a tentarvi il passaggio da quel lato, ancorchè avesse la presunzione a suo favore di vedere su quel punto meno accumulate le difficoltà, che dal lato di Valenza preso di mira dagli Imperiali.

Non appena il generale austriaco ebbe veduto gli apparecchi fatti da Bonaparte per tentare il passaggio a Valenza, sebbene avesse lunghesso l'opposta sponda distribuite le sue schiere, ne adunò la più gran parte rimpetto a quella città per contendere ai Francesi il varco. Ma il generalissimo francese, mentre adunava a Valenza le schiere, e faceva apparecchi, e comandava ai soldati movimenti che accennassero al passaggio, avea mandato quattromila granatieri e mille e cinquecento cavalli con ordine d' affrettare quanto più potessero la marcia verso Castel S. Giovanni sul Piacentino, e di varcare il Po, impossessandosi di quante barche avessero trovato.

Andreossi capo battaglione di artiglieria, e l'aiutante Frontin, con cento cavalli, percorsero la riva del Po fino a Piacenza, e presero cinque barche cariche di vettovaglie del nemico, ed aggiuntevi alquante zattere, lo varcarono nel giorno sette maggio.

Due squadroni di ussari accorsero per contendere lo sbarco ai Francesi, ma Lannes, intrepido e valoroso soldato, fu il primo a porre il

Digitized by Google

piede a terra ed a combattere, ed il suo esempio seguirono gli altri, per cui gli Austriaci furono respinti, ed i Francesi eseguirono lo sbarco sulla sponda sinistra, e costruirono il ponte pel quale passò Bonaparte, dividendo in tre diverse colonne le sue schiere, per assaltare Fombio ov' erasi trincerato Liptay con diecimila Austriaci. Premeva al generalissimo dei Francesi di acquistar terreno per allontanarsi dal Po, quindi fece assaltare contemporaneamente dalle tre colonne le schiere austriache in Fombio, e dopo sanguinoso combattimento, si ritirava Liptay perdendo due mila prigionieri, e riducendosi cogli avanzi a gran fretta in Codogno, coll'abbandonare ai vincitori non poca parte dei bagagli; e più grave la perdita sarebbe stata per gli Austriaci, se la cavalleria napoletana, condotta dal colonnello Federici, uffiziale di gran valore, serrandosi grossa ed intiera alla coda, non avesse protetta la ritirata ai disordinati imperiali.

Alla sera del medesimo giorno, Beaulieu seppe il passaggio del Po operato dai Francesi, e s'affrettò a recare soccorso alla divisione Liptay, ignorando la sconfitta toccata dalla medesima.

La colonna mandata da Beaulieu a Codogno arrivò di notte all' improvviso sopra i Francesi, ne sbaragliò le prime guardie, seminò terrore e disordine in quella terra, impadronendosi di parte della medesima.

Il generale Laharpe, a quello scompiglio, salito a cavallo, guidò un reggimento a sostenere l'urto degli Austriaci, e fu sventuratamente colpito da una palla mortale che lo rovesciò da cavallo.

La sua morte disseminò lo sgomento ed il cordoglio nei Francesi, perchè era amato per le sue virtù, riverito pel suo valore, e la Repubblica perdette in lui uno dei più valorosi e sapienti generali, l'esercito nobilissimo ornamento.

A ricomporre le schiere francesi, che cedevano all'urto de'nemici, corse il generale Berthier, accompagnato dal generale Menard, e respinsero non solamente gli imperiali, ma ne fecero prigionieri in buon numero, artiglierie e bagagli dell'esercito austriaco rimasero in potere dei Repubblicani. La morte di Laharpe, fu attribuita a diverse cause: alcuni della medesima accagionarono perfino chi poteva essere geloso della

Digitized by Google

sua gloria, ma essendo stata sempre l'invidia e la malignità degli uomini industre, nell'oscurare la fama dei sommi, fu quell'imputazione respinta siccome calunniosa, e si ritenne che benissimo per isbaglio, nel tumulto e nel buio della notte, qualcuno de'suoi abbia lanciato il colpo micidiale.

Dopo la vittoria di Fombio e di Codogno, la strada di Milano era aperta al fortunato Bonaparte, e non rimaneva al generale austriaco che un ultimo punto, per tentare ancora le sorti dell'armi contro i Francesi. Erasi quindi il Beaulieu raccolto con dodicimila uomini sulla riva sinistra dell'Adda, lasciando vari drapelli sulla destra e nei contorni di Lodi, perchè investissero al loro arrivo i Francesi, e ne avessero a ritardare la marcia.

Il duca di Parma e Piacenza, quando seppe i Francesi entrati nel suo territorio, pensò di venire a patti col formidabile condottiero dell'armi repubblicane. A tal fine mandò con pieni poteri a trattare con Bonaparte il marchese Antonio Palavicino, e Filippo della Rosa. fu stabilito fra il comandante l'armata francese e que'ministri la sospensione d'armi, intanto che il duca mandava altri ministri per trattare la pace. Il duca obbligavasi a pagare fra quindici giorni due milioni di franchi, a consegnare mille e duecento cavalli con bardature, e vestiti per soldati e per gli officiali superiori, gran quantità di viveri e di foraggi, cinquantamila paia di scarpe, mille e duecento bovi; e dopo tutto ciò, venti dei migliori dipinti che esistevano nella sua pinacoteca.

Il cuore sdegna pensare quanto fossero timidi i potentati d'Italia ed improvvidi di consiglio; ma se tanto denaro poi sempre dato al vincitore per serbare un'esistenza precaria, ch'era in balia di quella mano che la concedeva, fosse stato speso ad agguerrire eserciti, avrebbero potuto i Francesi discendere in Italia a menarvi lo sterminio e la desolazione, a conquistare queste terre per farle servire stromento della loro grandezza, e farne traffico vergognoso per acquistare il Belgio? Oh no: imperocchè non erano invulnerabili i Francesi, ed il valore non è esclusivo patrimonio loro; e come vedrassi in questa nostra fatica, precederli sovente gli Italiani nello scalare fortezze, e nell'affrontare le più arrischiate imprese. Ma la cecità dei governi fu grandissima, e da

Digitized by Google

quella trassero i Francesi opportunità a sembrare più grandi che non erano, e mascherando col nome di libertà la loro invasione, suscitarono partiti che ben presto si pentirono d'aver ascoltato l'insidiosa promessa, perchè invece di abbracciare fratelli, dovettero chinare il capo dinnanzi ad inesorabili padroni. Ma l'Italia, pentita sempre, ravveduta mai.

Bonaparte, pieno d'infaticabile ardore, fece tosto procedere a gran passi verso Lodi la divisione del generale Augerau e quella di Massena, il cui antiguardo venne alle mani con gli Austriaci, accampati nei dintorni di Lodi, e costretti dall'urto de' nemici a ritirarsi sgombrarono Lodi per congiungersi col nerbo delle forze, che si era accampato sull'altra riva, facendo testa di ponte guarnita da venti pezzi di cannone, i quali, battendo in crociera, parevano rendere il passo piuttosto impossibile che difficile.

I generali francesi, veduti gli apparecchi degli Austriaci, volevano persuadere Bonaparte ad aspettare l'attacco, perchè intanto sarebbero giunte le altre milizie, e le accampate avrebbero agio di riaversi dalle marcie e dalle battaglie sostenute. Erano queste buone ragioni, ma non per Bonaparte, che voleva ad ogni modo distruggere l'esercito austriaco, e sapeva dipendere dalla rapidità delle mosse e dei combattimenti gran parte del trionfo. Se stanche erano le sue schiere, lo erano del pari le austriache, col divario, che le prime stavano contente per l'ebbrezza del trionfo, le altre dolenti per la sconfitta; le sue invadevano per conquistare agi e ricchezze, le altre pugnavano per causa non propria quindi ascoltare non volle consigli di prudenza, ma comandò l'attacco, e fatta venire a sè una colonna di quattromila granatieri e di carabinieri, comandò loro di escire dalla porta che riesce sul ponte, con passo velocissimo correre ad investire il nemico, impadronirsi de' suoi cannoni e sbaragliarlo, mentre che un distaccamento di cavalleria, avrebbe a guado passato l'Adda, per incalzare a'fianchi gli Austriaci e disperderli.

Prima di spedire all'attacco i granatieri, avea Bonaparte fatto tirare molti colpi di cannone contro il nemico, non forse tanto per offenderlo, come per provocare sul ponte densa nube di fumo onde togliere ai suoi, tutta la grandezza del pericolo alla prima vista. Trasfuse nell'animo loro con ardenti parole, coraggio e risolutezza, ed il suo sguardo

Digitized by Google

e la militare eloquenza esercitavano un tal fascino sui soldati, che più non pensavano nè a pericoli nè a vita, non vedeano altro che gloria e trionfi. Arditi fino alla temerità, stretti gli uni agli altri affrontarono la tempesta delle artiglierie, le quali, mano mano che i Francesi si avanzavano sul ponte, mandavano fuoco continuo, e molti caddero feriti e moribondi sotto quei colpi micidiali, e la testa della colonna vacillò sull'andare avanti o sul tornare addietro. Ma Cervoni e Lannes, Massena, Dallemagne e Berthier, scorta quella perplessità, si avanzarono, e col grido: *viva la Repubblica*, inanimirono i soldati che procedettero sotto lava di fuoco, e giunsero a trucidare sul letto de' loro cannoni gli artiglieri. I fanti, posti dal generale a proteggere le artiglierie, si avanzarono; ma nemici che aveano affrontato i cannoni, doveano forse retrocedere contro i soldati? Ebbri i Francesi di vittoria, diedero dentro disperatamente nella fanteria, che dovette indietreggiare, indi sbandarsi. La cavalleria mandata da Bonaparte, guadato il fiume, non giunse a tempo ad incalzare il nemico, perchè questi era già in rotta, e Beaulieu con stanchi e rifiniti avanzi del suo esercito, andò passando pel territorio della Repubblica veneta a ricovrarsi dietro il Mincio presso Mantova, lasciando le altre città di Lombardia senza difesa.

Il generale Liptay, che dopo il disastro di Fombio erasi ricoverato in Pizzighettone, non avendo avuto tempo di vettovagliarlo e munirlo in causa della sconfitta di Lodi, all' avvicinarsi de' nemici lo sgombrò, lasciandovi solamente trecento uomini che si arresero tosto, ed egli corse a riunirsi a Beaulieu. La stanchezza e la notte sopraggiunta dopo la memorabile battaglia di Lodi, ritenne i Francesi dall'inseguire le schiere tedesche, e Bonaparte lasciò riposare le truppe non per altra cagione se non perchè non poteva più impedire la ritirata nel Tirolo, avendo Colli e Wukassovich guadagnata la strada per Brescia.

Bonaparte pensò in allora a consolidarsi in Lombardia, per poterla organizzare a quella forma di governo che più utile tornasse non agli avvisi suoi presenti, ma a futuri disegni che si agitavano nell' indomabile sua mente, da alcuni chiamati sogni d'infermo, ch' egli però seppe realizzare nella pienezza del loro splendore e potenza. Si fece precedere da Massena in Milano, Augerau fu mandato a Pavia, e le

Digitized by Google

divisioni Serrurier e Laharpe furono distribuite a Pizzighettone, Lodi e Cremona per custodire l'Adda.

Vinta la battaglia di Lodi, sbaragliati gli Austriaci, Napoleone rivolse il pensiero alla ricca Milano, e vi spedì nel giorno 14 Massena con la sua divisione.

Milano viveva rimessa e tranquilla sotto l'arciduca Ferdinando che la governava in nome dell'imperatore Franceso II. Se questa città presentava qualche anno prima salienti differenze fra i ceti anche negli abiti esterni, queste si erano diminuite dopo la rivoluzione di Francia, le cui massime erano penetrate in Milano, e vi trovarono fautori perchè le lettere e le scienze vi aveano cultori. La patria di Beccaria, di Verri e di Parini, e di tanti altri splendidi ingegni si era rialzata, e dal suo seno erano usciti libri che svegliavano ammirazione, e recavano per l'Europa la face dell'incivilimento. Beccaria, che propagava la necessità della riforma della criminale giurisprudenza; Verri, che faceva abolire la tortura, che dava provvidi consigli a' governanti per migliorare la propria condizione e quella del popolo; Parini, ingegno acuto e gentile, che volea dirozzare la generazione dal dominante cicibeismo per condurla a rispettare la morale, che abborriva con l'ira stessa la artefatta immoralità dei ricchi, come la inverecondia della licenza del vestire, perchè era incontaminato sacerdote della virtù; tutti questi sommi aveano destate faville di nobile emulazione. Coloro poi che traevano a dissettarsi alle pure fonti che questi grandi aveano schiuso, detestavano il molle ozio de' ricchi, l'insultante fasto, e l'ignavia dell'alta società e l'ipocrisia del clero. Giuseppe II avea comunicato la scintilla elettrica coll'abolizione di gran parte dei conventi; associazioni lodevoli ed utili nell'evo medio e per lungo volger d'anni, ma divenute oggetto di scherno e di pubblico ludibrio negli ultimi anni del secolo scorso, esse erano decrepite come la società in cui erano; ed il corpo sociale è simile ai vulcani, sente il bisogno d'eruzione; dall'estremo del dispositismo si passa a quello contrario della licenza. Gli enciclopedisti in Francia aveano levato la voce, e bandivano non una riforma di dogma o di disciplina religiosa, togliendo all'individualità pontificia le prerogative di cui era rivestita, ma una riforma sociale e religiosa ad un tempo.

Digitized by Google

Voltaire versò a piene mani romanzi, poesie, lettere, racconti, trattati, polemiche, satire, derisioni, lunghe adulazioni, calunnie; e tutte le forme del pensiero ne'suoi scritti riassunsero le verità, gli istinti, gli odii della sua epoca. Egli non creò nulla, le scienze non gli sono debitrici di nessuna scoperta, e la storia non gli deve nessuna analisi, ma sotto la sua penna potente la guerra alla religione divenne formidabile. Molte menti, che sarebbero state ferme ai ragionamenti di Freret, furono scosse da un motto di Voltaire; molti pregiudizj, che avrebbero resistito al sistema di Locke, furono rovesciati dalla sua satira fulminante. La sua ironia, il suo sorriso da Mefistofele, esercitarono tanta influenza contro i pregiudizj, quanta l'eloquenza e l'inspirazione di Rousseau ne ebbero sull'avvenire della società francese.

Voltaire fece la sua guerra al passato, svelò vizj, menzogne, abusi, e potè restare l'amico del popolo, dei grandi e dei re; potè difendere Calas e conversare con Federico II. Nel mentre ch'egli con d'Alembert, Diderot, scalzavano i pregiudizj che tenevano nelle pastoie l'umano ragionamento, Rousseau sentì che costoro distruggevano senza edificare, e più guidato dal genio del sentimento che dalla ragione, nel suo cuore e nella solitudine traeva quella soave filosofia, che lo condusse talvolta ad utopie, che rivelò nelle pagine sublimi e commoventi dell'*Eloisa* e dell'*Emilio*, e contribuì alla riforma dei costumi, all'eguaglianza; addittando la natura ad una società che il fasto della corte avea corrotto; rese dolce e soave alle madri l'ufficio di nutrire col proprio seno i figli, esaltò la virtù della donna fino allora considerata strumento di piacere e d'intrigo. Egli scrisse il contratto sociale, ch'è la formola politica del suo sistema, e con quest'opera protestava contro la storia e la società europea, e più tardi la Costituente s'impadronì del suo patto sociale, per cui il popolo della Francia rivoluzionaria adorò le ceneri solitario sventurato.

Questi libri, affidati alla stampa, erano penetrati in Italia, e vi aveano risvegliati spiriti di riforma, i quali serpeggiavano nella società, e per quanto il sacerdozio si adoperasse, non ne potea impedire l'influenza. La rivoluzione di Francia, i saturnali della medesima, il re e la regina che lasciano il capo sul patibolo, le vittorie che l'armi repub-

Digitized by Google

blicane riportarono sui realisti, diedero compimento all'esaltazione. Scrittori surti dal popolo strapparono alle cronache, ai documenti dimenticati, ai canti delle nazioni, la memoria dei patimenti, delle simpatie, delle imprese popolari: il popolo conobbe gli elementi della sua passata grandezza, conobbe i suoi nemici, la sua causa, e la sua voce è la voce della verità è la voce di Dio. Il genere umano non cerca nè quella verità, nè quella natura che sono il sogno del filosofo, non avea a sciogliere i problemi sollevati dalla sua crisi, da' suoi mali, e la sua infallibilità non lo abbandona mai nella soluzione di quella lunga serie di dubbii che costituiscono il movimento della storia. E per tanto la storia, non ondeggia più in balía del caso, essa non serve al divertimento dei dotti, ma è la voce del popolo, che dopo mille inganni ed errori, sorge come vergine ancora ad irradiare la civiltà.

L'uomo col pensiero della sua libertà si avanza sempre attraverso i secoli, e sa realizzare il suo pensamento superando ostacoli della necessità; qualche volta la lotta è penosa, talvolta l'urto de' principj è tremendo: allora il corso dell'umanità è ritardato, e la storia scorre lentamente sull' eterna misura del tempo; ma la natura dell' uomo non retrocede mai; l' umanità non ha mai indietreggiato; e se le nostre convinzioni intime non ce lo assicurassero, basterebbe gettare uno sguardo sui monumenti della storia per rimanerne persuasi.

E le cagioni della rivoluzione di Francia ci fanno accorti, che il popolo, giunto all'estremo punto di sofferenza, rivendica i suoi dolori, e se travalica nel furore e nel delirio, ritorna poscia all'ordine, al diritto, alla legge. Benchè fossero differenti le condizioni fra la Francia e l'Italia, l'urto recato in quest' ultima dalla preponderante influenza agitò il popolo, se non direttamente, almeno per mezzo di coloro che si mostrarono fautori delle nuove idee, le quali si propagarono come fuoco latente, che non attendeva che l' istante per scoppiare, e questo, venuto, il popolo alzò la voce.

Le vittorie riportate dall'armi repubblicane in Piemonte, il trattato di sospensione d'armi che il re sardo strinse col generalissimo francese, le voci che correano per Milano, nessuna forza interna che la guarentisse, lo spavento che aveano suscitato del loro valore i Fran-

Digitized by Google

cesi, determinarono Ferdinando a lasciare Milano, ed a cercare un asilo più sicuro. Ma volle prima costituirvi una guardia urbana, e nel sette maggio ordinava, con editto che si avessero ad inscrivere tutti i cittadini abili all'armi, ed in milizia urbana si ordinassero.

Pegli avvenimenti posteriormente saputi, aggravando assai la condizione degli affari, si risolvette a partire, ma prima destinò alla generale direzione degli affari una Giunta composta dal presidente del Tribunale supremo, dai due presidenti d'Apello e di Prima Istanza, con autorità di fare quanto al governo si appartenesse, ed alla medesima i magistrati minori obbedissero, comandava (1).

Nel giorno stesso partì in compagnia del pricipe Albani e del marchese Litta, e passò pel territorio veneto, e le genti, maravigliate, traevano a vedere quello strano spettacolo di un principe che abban-

---

(1) Ecco il bando dell'Imperatore:

« Nell'atto che il Governo generale trovasi obbligato dall'approssimarsi delle armate nemiche a dover lasciare la città di Milano e trasferirsi a Mantova, dopo aver ordinato e disposto quanto poteva essere necessario per il miglior servizio del Sovrano, e per assicurare maggiormente la pubblica sicurezza e tranquillità, Siamo venuti nella determinazione di destinare interinalmente alla generale direzione degli affari una Giunta composta dal presidente del Tribunale Supremo, dai due presidenti d'Appello e di Prima Istanza, e dal presidente del Magistrato, ed assistita dal segretario di Governo, Garbagnati.

» Accordiamo a questa Giunta il potere di ordinare e disporre con le stesse facoltà già competenti alla regia Conferenza governativa, sotto l'obbligo però di riferire al Governo generale ne'casi importanti e non urgenti, semprecchè le circostanze della guerra lo possino permettere.

» Incarichiamo quindi i Tribunali di Giustizia i Dicasteri politici, la Congregazione dello Stato, le Congregazioni Municipali di riconoscere detta Giunta, e dipendere dalla medesima a norma de'casi e dei veglianti regolamenti. »

Aggiungiamo quanto scriveva Alessandro Ottolini, podestà di Bergamo alla Serenissima, e ne mandava dispaccio espresso, circa l'arrivo dell'Arciduca Ferdinando in Bergamc :

« Fu così improvvisa la fuga da Milano dell'Arciduca coll'Arciduchessa sua consorte, che non se ne seppe qui l'avviso se non se al momento del di Lui arrivo in Bergamo, seguito quest'oggi alle ore 22 e quarti 3. Nemmeno da quel veneto presidente (Giovanni Vincenti Foscarini) ne fui avvertito se non che due ore dopo il di lui arrivo, tanto precipitosa fu la partenza di questo Principe da quella capitale. Avvertitone appena, lo feci tosto complimentare da un graduato di questo presidio, e fu quest'atto accolto con sensi di aggradimento. Gli feci offrire la guardia, che con modi cortesi ricusò, e palesò desiderio di vedermi.

» Trasferitomi un'ora dopo al di lui alloggio, all'*Albergo Imperiale* di questo Borgo S. Leonardo, in termini generali ed adattati alla circostanza lo felicitai del suo arrivo, al che Egli nei modi più gentili corrispose, usando termini li più esuberanti verso questa Serenissima Repubblica. Fu egli il primo a dirmi del motivo del suo improvviso

Digitized by Google

Sebastiani

Maresciallo di Francia

nato li 11 Novembre 1775 in Corsica

Digitized by Google

Digitized by Google

donava la propria sede per porsi in salvo dall' armi repubblicane, e nuovo ed inusitato era quel fatto; poichè, chi non detto, ma appena imaginato avrebbe, che l'Arciduca Ferdinando avesse dovuto esulare da quella Milano così tranquilla e sommessa, ospizio di ricchezze, e di ogni cosa che lieta render potesse la vita? Nè gli accennati furono i soli che lasciarono Milano, ma varie patrizie famiglie, o per ostentata deferenza alla Casa che se ne andava, o per timore dei Repubblicani, o per sapersi troppo in uggia al popolo per le bestiali loro violenze. Il regno del feudalismo era finito, il sopruso avea dato gli ultimi aneliti. Le terre venete, il Modenese furono innondate da molti di costoro, ma per poco tempo, poichè ovunque erano incalzati dalle insurrezioni.

Il duca di Modena, ultimo rampollo maschile della Casa d' Este, che per vari secoli avea tenuto Ferrara, indi il suo impero fu limitato

---

distacco da Milano, da lui stesso non preveduto in tale momento. Il certo avviso del passaggio del Po di una colonna di Francesi in vicinanza di Piacenza, che mette in totale rovina la Lombardia austriaca, lo indusse a un tal passo; che egli non avrebbe certamente fatto, onde non mancare, come disse, al proprio dovere, ma che al presente le cose non ammettono ritardo onde porsi in sicurezza; che già il castello di Milano potrebbe forse difendersi, ma che probabilmente nol farà. Che Mantova, piazza forte, non ha corrispondente presidio, che tutto il resto è paese aperto. Condanna apertamente le operazioni del Beaulieu, a colpa del quale attribuisce l'attual rovinoso stato di cose. Dimani, di buon mattino, parte per Brescia, indi per Verona, ove conta d'essere domani sera per riunirsi ai propri figli, e indi proseguirà per il Tirolo, secondo gli avvisi che spera trovare in Verona. La di Lui afflizione e della sua Sposa è marcata sui loro volti, ed a gran pena trattenevano le lagrime nel racconto di sì fatali vicende. Io mi congedai in seguito, offerendo loro la mia opera con generali adattate esibizioni. Egli ha in sua compagnia, oltre l'Arciduchessa, come accennai, il principe Albani, la marchesa Cusani, il maggior Litta, e il suo fratello della Giunta governativa ed il conte Emanuel Rewilles. Mi feci sollecito di rendere immediatamente avvertiti i pubblici rappresentanti di Brescia e Verona, nella direzione per colà di questo Principe, per quelle disposizioni che riputassero adattate.

» Avanzati questi brevi cenni a V. Serenità intorno all'arrivo di questo Principe, debbo aggiungere, che li forastieri che continuamente da molte parti della Lombardia austriaca qui giungono sono in numero assai riflessibile, che per bocca dello stesso Arciduca intesi, che questa notte si sono già dirette quaranta carrozze per questa parte, e per alcune voci confuse, che mi giungono nel momento che scrivo, rilevo che quantità di paesani milanesi ha già passato il confine e si è rifugiata in questa provincia. La pressura del momento non mi permette di avanzare più dettagliate notizie, le quali io riservo al domani di assoggettarle più sicure e più esatte. Il presente momento è veramente molto imbarazzante per chi ha l'onore di servire V. Serenità in questa provincia; ma se zelo e più impegnato fervore potranno bastare, saranno da me posti in opera onde tutto proceda colla possibile tranquillità, a seconda delle politiche massime, e per meritarmi il clementissimo compatimento di V. S. e di VV. EE. Grazie. »

Digitized by Google

dai papi al piccolo ducato di Modena e Reggio, spaventato anch'esso dall'armi repubblicane, temendo di perdere i milioni ammassati, si ritirò a Venezia trasportandoli seco. Prima di partire, aveva anch'egli formato una reggenza, che dovesse governare lo Stato durante la sua assenza, e spedito al generalissimo un plenipotenziario per mitigare i mali che gli sovrastavano. Bonaparte accordò al duca di Modena un armistizio, intánto che mandava ambasciatori al Direttorio. Ma come il duca di Parma ed il re sardo, dovette pagare a caro prezzo la grazia che cercava, ed il respiro fu accordato mercè effusione di sangue.

Frideric, commendatore d'Este, sottoscrisse la tregua e i patti imposti da Bonaparte e da Saliceti, ch'erano: di pagare sette milioni, cinque in denaro sonante, due in vettovaglie, munizioni e foraggi, e venti quadri dei più lodati della sua galleria, o che si trovassero ne' suoi Stati.

Scrittori parziali difendono Bonaparte ed i Francesi di quelle eccessive contribuzioni, e dello spoglio dei capilavori che onoravano l'Italia, frutto dell'ingegno de' suoi artefici. Ma la storia severa non potrà mai altro che dire: i Francesi aveano diritto perchè aveano la forza. Nè il duca di Parma nè il duca di Modena non erano entrati nella lega, nè più aveano mandato forza e denaro per sostenere l'esercito austro-sardo, ma la loro colpa era la mancanza d'armi, e la loro debolezzà fu cagion principale che il lupo volesse pascersi dell'agnello. E lo spoglio che fecero in Italia i Francesi sarà sempre chiamato vandalismo. Furono esecrati i Romani quando rapirono alla Grecia i tesori dell'arti per adornare il Campidoglio; e come potremo chiamare i Francesi, che ne imitarono l'esempio rinnovandone la rapina?

Partito Ferdinando da Milano, quasi quattro giorni si resse la città da sè stessa, e il popolo, spinto dall'esempio e dalle parole di alcuni, si abbandonò alle gazzarre, e gli stemmi dell'Austria furono atterrati, fece un fantoccio, e se lo abbrucciò in piazza del Duomo innanzi al palazzo poc'anzi abitato da Ferdinando; e meno questi tripudj e segni d'ire e puerili vendette, non accadde nulla nè di atroce nè di soverchiante l'ordine della giustizia in quella città.

Nel giorno quattordici Maggio entrò Massena in Milano; nel successivo Bonaparte; ed il suo ingresso, più presto a fasto regale che alla sempli-

Digitized by Google

cità repubblicana, apparteneva. La parte più eletta dei cittadini, seguita da numerosi popolani, mosse ad incontrarlo; ognuno magnificava quest' uomo, che a ventisette anni, in un mese avea superato le Alpi e l'Appennino, varcato il Po, vinte tante battaglie, distrutto un esercito, profligatone un altro, imposto a re, a duchi, che veniva a recare ai popoli la libertà; e le maravigliate teste applaudivano ebbre di gioia e di speranze, che poscia videro derise e tradite.

Accoglieva con lieto ciglio il generalissimo francese quelle ovazioni, quasi fossero tributo debito alla di lui grandezza; ed in vero, le opere sue ovunque destavano ragionevole meraviglia, e Napoleone generale formerà argomento d'epopea, ove non si conoscesse di lui e del Direttorio l'ascoso pensiero di venire cioè in Italia a svegliarvi idee di libertà, di patria, di repubblica, per meglio conquistarla, rendersene padroni, e poscia trafficarla. Ma la novità delle cose, e la gioia, non permetteva a' popoli di recare sì lungi il loro sguardo, e taluno assennato vi era che sotto la scorza repubblicana travidde le api del manto imperiale, e lo disse, ma fu deriso, calpestato, e tenuto in conto di nemico di libertà e della patria, avendo saputo Napoleone identificare in sè stesso questi due nomi, e rendersi agli occhi de' popoli mito di que' generosi sentimenti. Ma se godeva di que' trionfi, in suo cuore rideva di tante ampollose espressioni, e dei simbolici nomi con cui veniva chiamato dai repubblicani, alcuno de' quali, non pago dei nomi eroici che la storia offriva, andava a prenderli in accatto dal cielo mitologico e lo chiamava Giove, la poesia fu, secondo Vico, trovato dell' infanzia de' popoli.

Lo spavento degli abitanti di Lombardia in essi destatosi all' approssimarsi de' Repubblicani, che fama aveano di feroci, e di muovere guerra alla religione, fu da Bonaparte distrutto, promettendo ai delegati spediti a Lodi dai municipali di Milano, rispetto alla religione, alle proprietà, alle persone.

Queste assicurazioni ed altre consimili benigne parole si diffusero tosto per la città, e gli abitanti, dismessa la tema, fecero cortese e lieta accoglienza agli ospiti nuovi, li ricevettero con dolcezza nelle proprie case, ed alle cortesie degli uomini, tennero dietro quelle delle donne, che

Digitized by Google

invaghite del valore e della fama de' Repubblicani, molte contrassero con talun di loro legami ed affetti (1); ed i giovani guerrieri, dopo le aspre fatiche della guerra, si ristorarono colle dolcezze dell' amore.

Ricevuti gli applausi, e scandagliati collo sguardo d' aquila gli animi dei patriotti che si affollavano intorno a lui, Bonaparte conobbe di quali classi costoro si componevano. Eranvi patriotti sinceri e virtuosi, che nell' eguaglianza de' diritti, nella ragionata libertà d' istituzioni, faceano consistere la felicità della patria, ed amavano col cuore il nuovo ordine; altri, a rincontro, si accostavano a Bonaparte perchè antecedentemente delusa la loro ambizione di principare, speravano nel nuovo ordinamento ottenere dignità e comandi; altri finalmente d'astuto e rapace ingegno magnificavano le novità per aver campo ad impadronirsi dell' altrui, quindi, a similitudine della rivoluzione francese, si viddero pure in Italia abbondazieri, e saccardi e pubblicani divenir ricchi coi beni de' conventi, che fra loro si vendevano e si dividevano senza pagare nulla; manomissioni di pubblici registri, ove cancellavano il nome de' possessori per porre il proprio, e dal fango in cui erano nati e cresciuti, si erano fatti ricchi e a maggiori dignità ed a distinzioni aspiravano; denunciavano tranquilli e pacifici cittadini per nemici della Repubblica, perchè fossero confiscati i loro beni ed averne essi in premio la maggior parte, ma restarono sempre fango, e quando morirono la compra necrologia potè tacere i furti, ma la storia potrà unire al loro nome l'inventario delle turpitudini loro, e la trafficata giustizia, ed il

---

(1) Quest'epoca della sua vita lasciò in Bonaparte perenne ricordanza, e sul fine de'suoi giorni diceva ad Antomarchi: « Quando prima entrai in Italia, io era giovane come voi, aveva la vivacità, il fuoco della gioventù, la conoscenza di mie forze e la brama di cimentarle. I vecchi mustacchi sdegnarono questo sbarbatello comandante, ma le mie azioni strepitose li ammutolivano: severa condotta, austeri principii, parevano strani in un giovane nato dalla rivoluzione. Io procedeva, e l'aria suonava d'applausi. Tutto pendeva da me: dotti, ignoranti, ricchi, poveri, magistrati, clero, tutto ai miei piedi; il nome mio era caro agli Italiani. Vi confesso, Dottore, che quest'accordo d'omaggi mi esaltò, mi occupò così, che divenni insensibile a quel che non fosse gloria, non vedeva che la posterità e la storia. Le belle italiane faceano pompa dei loro vezzi, ma io v'era insensibile; è vero che si compensavano col mio seguito. Che tempi! che felicità! che gloria! »

Digitized by Google

decoro della dignità manomesso, il denaro in nome della libertà da loro spremuto, e tutto quanto offra vasto argomento all'esecrazione del pubblico ed all'indignazione del medesimo.

Dopo quattro giorni dell'ingresso in Milano, Bonaparte volle eccitare l'emulazione delle milizie, e rendere un pubblico omaggio al loro valore, per cui mandava a' suoi fratelli d'armi per le stampe il seguente discorso:

« Soldati!

» Simili a torrente impetuoso, voi precipitaste dall'Alpi e dall'Appennino, vinceste ogni ostacolo che ai vostri passi si opponeva.

» Il Piemonte, fatto libero dell'austriaca tirannide, spiega i suoi sentimenti naturali di pace e d'amicizia verso la Francia.

» Milano è vostro, e lo stendardo repubblicano sventola su le alte vette di Lombardia.

» I duchi di Parma e di Modena non devono la loro esistenza politica che alla vostra generosità.

» L'esercito che vi minacciava testè con tanto orgoglio, più non trova schermo che lo rassicuri contro il vostro coraggio: il Po, il Ticino, l'Adda, non valsero ad arrestare i vostri passi, varcaste questi vantati baluardi d'Italia colla medesima rapidità con cui superaste l'Appennino.

» Tante vittorie destarono la gioia nel seno della patria, i vostri rappresentanti hanno ordinato che si celebri con una festa i vostri trionfi in tutti i Comuni della Repubblica. Colà i vostri padri, le vostre madri, le vostre sorelle, le vostre amanti si rallegrano delle vostre vittorie, e si vantano con orgoglio d'esser vostri congiunti.

» Sì, molto operaste, o valorosi! Ma non vi rimane più nulla a fare? Si dirà egli di noi che abbiamo saputo vincere e non usare della vittoria? I posteri ci accuseranno d'aver trovata Capua nella Lombardia? No, che veggovi già imbrandire l'armi, già veggovi stanchi di un vil riposo, già sento che i giorni perduti per la gloria lo sono per la vostra felicità. Ebbene, si parta: marce frettolose vi restano ancora da fare, nemici da sottomettere, allori da cogliere, onte da vendicare.

Digitized by Google

» Tremino coloro che affiilavano i pugnali della civil guerra in Francia, che vilmente assassinarono i nostri ministri, incendiarono i nostri vascelli a Tolone; l'ora della vendetta è suonata.

» Ma non paventino i popoli; noi siamo amici di tutti, e specialmente di coloro che discendono dai Bruti e dagli Scipioni, e dagli uomini grandi che abbiamo preso per modello.

» Ristorare il Campidoglio, riporvi in onore le statue degli eroi che lo resero celebre, risvegliare il popolo romano intorpidito da molti secoli di schiavitù, sarà il frutto delle vittorie vostre; esse formeranno epoca luminosa nella posterità, voi acquisterete una gloria immortale, migliorando l'aspetto della più bella parte d'Europa.

» Il popolo francese libero, rispettato dal mondo intiero, darà all'Europa una pace gloriosa che la ristorerà di tanti dolori sofferti, e di tanti sagrifici patiti: voi ritornerete ai focolari paterni, ed i vostri concittadini diranno addittandovi: *Egli militò nell' esercito d' Italia.* »

Mentre era occupato a riordinare l' amministrazione della Lombardia, ricevette Bonaparte la notizia del trattato stipulato a Parigi fra il Direttorio ed il re di Sardegna, da lui iniziato. Il re di Piemonte col medesimo si obbligava a rinunciare ad ogni alleanza offensiva e difensiva, ad ogni patto palese o secreto che lo legasse alla federazione coll'Austria, e con qualunque potentato contro la Francia.

Il re di Piemonte rinunciava per sè e successori a tutti i diritti che gli potevano competere sulla Savoia, la Contea di Nizza e Tenda, a favore della Repubblica francese, si obbligava a non permettere nè agli emigrati nè agli espulsi dalla Francia di soggiornare negli Stati sardi.

Il re si obbligava a concedere indulto generale a tutti coloro fra i suoi sudditi che fossero stati perseguitati per opinioni politiche. Il trattato fu così oneroso per lui, ch'egli era più presto vassallo della Repubblica che padrone nei propri Stati.

Anche la città di Milano offriva feste e luminarie ai vincitori, e la Municipalità decretava il rilascio gratuito de' pegni che si trovavano al Monte di Pietà, il valore de' quali non eccedesse la somma di lire cento, moneta di Milano, e contemporaneamente a questo de-

Digitized by Google

creto, che fu dal popolo applaudito, un altro ne pubblicava pel pagamento di un' imposta straordinaria pei possidenti, ed una generale requisizione di cavalli.

Bonaparte avea dato il comando della città di Milano al generale Despinoy, sopresse la Giunta nominata dall'Arciduca, il Consiglio dei Decurioni, il Magistrato politico camerale, e nominò i membri della amministrazione militare che surrogava le anzidette magistrature, e questi erano Maurin, Reboul, Patraud. Nominò la Municipalità che doveva essere subordinata al comandante militare. I membri componenti la medesima erano: Francesco Visconti, Antonio Cacianini, Galeazzo Serbelloni, Felice Lattuada, Carlo Bignami, Antonio Corbetta, Fedele Sopransi, Gaetano Porro, Pietro Verri, Giuseppe Parini, Giovanni Battista Sommariva, Paolo Sangiorgio, Antonio Crespi, Cesare Pelegata, Carlo Ciani, Carlo Parea.

La clausola con cui chiudeva il generale Bonaparte il decreto di riordinamento della Municipalità ed amministrazione di Lombardia, era l'obbligo che ingiungeva a tutte le autorità create o conservate, non poter deliberare se non in nome della Repubblica francese.

Contemporaneamente che organizzava, e sceglieva uomini che godevano l'estimazione dei cittadini per amministrare la cosa pubblica, metteva fuori un bando col quale tassava di un tributo la Lombardia austriaca ch'era in suo potere. Fra molte cose, diceva il bando: « Rispetto per la proprietà, per le persone; rispetto per la religione de' popoli: sono questi i sentimenti del governo della Repubblica francese e dell'armata d'Italia vittoriosa. Il buon ordine ch'ella ha conservato dal primo momento della sua entrata in Lombardia, n'è la prova la meno equivoca. Se i Francesi vincitori vogliono considerare i popoli della Lombardia come fratelli, questi devono a quelli un contracambio ben giusto. L'armata deve proseguire le sue vittorie, e dall'Italia scacciare interamente il despota che teneva nei ceppi la Lombardia. L'indipendenza di questo paese e la sua felicità dipendono dal buon esito dell'impresa de'Francesi. La Lombardia deve dunque secondarli co'suoi mezzi.

» Per assicurare la marcia delle truppe, vi vogliono provvisioni che l'armata non potrebbe ricevere dalla Francia, dond'è lontana. Deve dun-

Digitized by Google

que trovarle nella Lombardia, dove l'hanno condotta le sue conquiste. Il diritto della guerra glie le assicura, e l'amicizia deve affrettarsi ad offrirgliele.

» Venti milioni di franchi vengono perciò imposti da ripartirsi fra le diverse provincie della Lombardia austriaca, i bisogni dell'armata li dimandano, le epoche de' pagamenti, che dovranno essere, più che sarà possibile, vicine, saranno fissate per mezzo di istruzioni particolari. Ed è questa una ben scarsa contribuzione per de' paesi così fertili, soprattutto se si riflette al vantaggio che gliene deve risultare.

» La ripartizione avrebbe sicuramente potuto farsi da agenti del governo francese, e il mezzo sarebbe stato legittimo. Ciò non per tanto la Repubblica francese non ha voluto attenervisi, e l'ha rilasciata all'autorità locale, alla Congregazione di Stato. Solamente indica alla medesima una base, ed è che questa contribuzione, la quale deve essere ripartita fra le provincie secondo le proporzioni giuste, colle quali si levavano le imposizioni pagate dianzi dalla Lombardia all'Austria, deve individualmente cadere sui ricchi, sulle persone veramente agiate, sui corpi ecclesiastici, che per troppo lungo tempo si sono creduti privilegiati, e che avevano saputo liberarsi dalle imposte. Insomma, la classe indigente dev' essere, più che sia possibile, risparmiata. »

Duplice era lo scopo di Bonaparte con questo bando: tendeva simultaneamente a porre fra esso ed i contribuenti l' autorità stessa locale, e sulla medesima si scaricava il loro risentimento; l' altro di risparmiare la classe più numerosa perchè per i vincitori avesse a parteggiare, e l'antico ordinamento avversare.

Alla municipale magistratura fu imposto di somministrare quanto facea di mestieri per rivestire l'esercito, e fu stabilito il Lazzaretto fuori di Porta Orientale, siccome sito dove ogni cittadino che avesse salnitro, piombo, zolfo, ferro, rame, ed altre siffatte materie dovesse senza indugio recarle, promettendo la Municipalità di pagarne prontamente il valore. E per raccogliere denaro non meno colla forza che colle lusinghe, fu aperto un imprestito volontario di due milioni di lire milanesi, da restituirsi entro otto anni. In tal modo i Francesi speculavano l'animo di coloro che erano affezionati al nuovo ordine dello Stato, e procura-

Digitized by Google

vano in tal modo di tenerli legati, per mezzo dell'interesse, alla loro bandiera, ed accrescevano le risorse. In tal modo i Piemontesi pagavano i Francesi per averli sconfitti e soggiogati, ed agevolarono il calle ai medesimi per il conquisto di Lombardia; ora i Lombardi ristoravano l' esercito francese per agguerrirlo a compiere quello d'Italia.

Ma se dall'un canto molti aveano sposato la causa della libertà per ragioni che accennammo, i patrizi, i sacerdoti malcontenti delle massime che scalzavano la loro influenza ed irritati dalle tasse, accendevano il popolo a tumulti, incoraggiavano a trucidare i nuovi vincitori per richiamare gli antichi governanti.

Perciò diffondeano che molti Inglesi erano sbarcati a Nizza ed a Villa Franca, mentre l'esercito di Condé, attraversando il paese degli Svizzeri, si avvicinava a Milano, che il Beaulieu avea ricevuto poderosi rinforzi, e tornava alla riscossa, che infine fra pochi dì i Francesi sarebbero stati annichilati, distrutti, quando non si fossero dati a fuga precipitosa. Queste varie novelle fomentavano nel popolo l'odio contro a' nuovi dominatori, e a coloro che pei medesimi parteggiavano, e mentre nella piazza del Duomo in Milano volevasi rizzare l'albero della libertà, molta plebe si oppose al compimento di quella cerimonia, e vari che più caldi erano per eseguirla, furono malconci, e fu sì grave l'attacco, che Despinoy, comandante la città, accorse con alcune schiere francesi per reprimere gli ammutinati che si opponevano affinchè l' albero della libertà fosse impiantato. Fu agevole ai soldati francesi disperdere una plebe tumultuante, ed i liberali dando aiuto ai medesimi, l' albero fu con pompa e solennità impiantato, ed i più caldi vi danzarono intorno unitamente a donne, che rendevano colla loro presenza più bello lo spettacolo. Non mancarono oratori che infiammassero coi loro discorsi gli animi dei cittadini per la libertà, e tutti si salutavano fratelli; sorgeva l'aurora di vera concordia e di un cordiale sodalizio, che parea promettere giorni felici ed avventurosi.

La reazione dei nobili si era estesa specialmente nella città di Pavia e nella campagna, e bande armate di villici assassinarono i Francesi, ed una turba di contadini in Binasco prese le armi, diede addosso a un drapello di francesi che incontrò uccidendone parecchi. In Pavia

Digitized by Google

nacque tumulto, ed i cittadini aveano investito il presidio francese, e le campane, che suonavano a stormo, chiamavano il popolo alla ribellione ed all' armi.

Bonaparte era partito da Milano per muovere contro Beaulieu, ed a Lodi da un messaggio speditogli da Despinoy seppe i tumulti di quella città e di Pavia, e le uccisioni di Binasco; e tolto di mezzo ogni indugio, volò a Milano con un battaglione di granatieri e con trecento cavalli, fece arrestare molti patrizi tenendoli siccome ostaggi, e mandò Lannes con vari distaccamenti a Binasco, e venuti alle mani i Francesi coi contadini, li profligarono, e posero la terra prima a sacco indi in fiamme.

Il contado pavese e la capitale del medesimo, affezionati all'antico regime, ed odiatori dei Francesi e dei Giacobini (chiamati con tal nome coloro che ai Repubblicani aderivano) per opera dei preti e dei patrizi sollevaronsi a decisa reazione. L'albero che era impiantato sulla piazza venne atterrato, molti di coloro che erano in voce di patriotti dovettero nascondersi per scampare ai colpi d'una moltitudine fanatica, vari soldati francesi segregati furono uccisi, e quattrocento, la maggior parte de' quali erano malaticci, si chiusero nel castello, dove, per mancanza di vitto, era certamente impossibile che si potessero difendere lungo tempo.

Molti de' principali della città, prevedendo che strage chiama strage, e considerando che al piano mal possono resistere turbe indisciplinate, con rastri e schioppi irrugginiti, a petto di schiere agguerrite e furibonde, cercavano di mettere sensi di pace e di ordine, e facevano condurre in piazza botti di vino, pane ed altro che potesse rabbonire il furore di quelle turbe, che imbaldanzite dal vedere i Francesi ricovrare nel castello, sobillate dalle esortazioni d' altri fanatici che spargevano strane novelle, non s' acquetavano, ed a viva forza entrarono nel Palazzo del Comune, ne trassero il generale francese Haquin, ivi nascosto dai municipali per salvarlo dal furore di quella plebe imbestialita. Ma la commendabile pietà dei municipali che avealo salvato dal primo furore, lo scampò nuovamente, imperocchè lo circondarono e lo difesero coi loro petti, e con preghiere ed esortazioni il preservarono dalla morte; del qual beneficio fu gratissimo il generale francese, che

Digitized by Google

interpose anch'egli le sue preghiere presso il generalissimo, e potè salvare molti che erano ad inevitabile morte dannati.

Dal quartier generale di Milano avea Bonaparte pubblicato un bando, e spedito l'arcivescovo in Pavia perchè qual ministro di pace richiamasse l'ordine ed alla sommissione delle leggi i tumultuanti. Recatosi l'ottimo prelato a quella città, con tutta l'eloquenza che veniva dal cuore e che dettava l'altezza de' pericoli, parlò, esortò, ma la moltitudine, cieca pel furore, non ascoltava la parola del ministro di pace, e sempre più nello sdegno imbestialiva. Bonaparte fatti avvicinare i suoi soldati a Pavia, e vistone chiuso l'ingresso, intimò a' rivoltosi di deporre le armi, ma gli insorgenti, invece di arrendersi all'ordine avuto, risposero con colpi di cannone. Bonaparte allora concedette ai soldati, avidi di vendetta e di preda, il sacco della città, e questi, atterrati a colpi di scure le porte, vi entrarono furibondi; e non meno disposti alla strage erano que' di dentro, quindi ne nacque una mischia accanita che a vicenda si trucidavano: ma i cittadini, benchè opponessero disperata difesa, dovettero cedere, e la notte e il giorno del 21 maggio saranno di dolorosa e funesta memoria per quella città. Tutto quanto che ad avidi e feroci soldati imbaldanziti dalla vittoria, rabbiosi per la vendetta può suggerire lo sdegno, fu ivi commesso: quindi furono i talami deturpati, le vergini violate sotto gli occhi de' cadenti genitori, templi profanati dal sangue e dalla rapina; ovunque si scorgevano le orme d'un'atroce vendetta, e d'un'ardente sete di sangue e di preda. Pavia fu tutta piena di spavento, di grida, di nefandezze e di pianti.

Ma se molti de' Francesi mostrarono immanità di cuore nel trucidare, nel manomettere e nel predare, molti ancora vi furono che, pietosi, non solamente opere nefande non commisero, ma ai furibondi compagni si opposero, ed i loro petti furono scudo all'inerme debolezza de' vinti, e l'onore protessero illibato delle donne, la roba salvarono a'poveri, ed in molti si scôrse una bontà intemerata, ed una compassione più forte dell'ira e della cupidigia.

L'Università non ebbe a deplorare nè rapine, nè danno, e ciò fu per comando di Bonaparte e degli altri capi, ed è commendevole

Digitized by Google

la temperanza dei soldati dall' aver rispettato le case, che ad illustri scienziati appartenevano.

A mezzodì del giorno seguente cessò il saccheggio, e pago il vincitore d'aver sottomesso la città, quattro soli fece porre a morte, i quali erano additati come capi del tumulto, e molti altri che furono presi coll' armi alla mano, e grondanti di sangue francese ebbero salva la vita. E falsamente si disse e si credette che i municipali fossero stati messi a morte, quando, a converso, non furono che insieme ad altri nobili mandati in qualità d'ostaggi in Antibo.

Bonaparte, sedato il tumulto e veduto tornata all'ubbidienza delle leggi la città e contado di Pavia, domandò la consegna di tutte le armi ai Lombardi, e loro rivolse il seguente pubblico bando:

« I nobili, gli ecclesiastici, ed alcuni agenti dell' Austria traviano i popoli di queste belle contrade.

» L'armata francese, generosa del pari che forte, tratterà come fratelli gli abitanti pacifici e tranquilli; e sarà terribile come il fuoco del cielo verso i ribelli ed i villaggi che li proteggeranno.

» Articolo I. Per ciò il generale in *capite* dichiara come ribelli tutti i villaggi i quali non hanno ubbidito al comando del giorno sei Pratile. I generali ordineranno la marcia delle forze necessarie per reprimerli e metterli a fuoco, facendo fucilare tutti coloro che si ritroveranno coll' armi alla mano. Tutti i preti, tutti i nobili che saranno rimasti nelle comunità ribelli, saranno arrestati in qualità di ostaggi e mandati in Francia.

» Art. II. Tutti i villaggi, ne' quali si suonerà la campana a martello, sul momento abbruciati, ed i generali sono risponsali dell' esecuzione di questo ordine.

» Art. III. I villaggi, nel cui territorio si commettesse l'assassinio di un Francese, saranno tassati nella multa della terza parte della contribuzione che pagavano in un anno all' Arciduca, a meno che non denuncino l'assassino, lo arrestino, e lo consegnino nelle mani dell'armata.

» Art. IV. Qualunque persona che si ritroverà con fucile e munizioni da guerra, sarà fucilato sul momento per ordine del general comandante del distretto.

Digitized by Google

» Art. V. Trovandosi in qualche campagna delle armi nascoste, si dovrà pagare a titolo di condanna la terza parte della rendita, e qualunque casa nella quale ritroverassi un fucile sarà abbruciata, qualora il proprietario non manifesti a chi appartenga.

» Art. VI. Tutti i nobili e ricchi che saranno convinti d'aver eccitato il popolo a sollevazione, o congedando i loro domestici, o con sentimenti contrarj ai Francesi, saranno messi in arresto, come ostaggi trasportati in Francia, e subiranno la confisca della metà delle loro rendite. »

Prese tutte le assicurazioni che non dovessero dietro alle spalle nascer tumulti, che le sue operazioni di guerra conturbassero; procedette Bonaparte, e s' inoltrò sul territorio della Repubblica veneta per recarsi a combattere Beaulieu, il quale colle reliquie delle sue genti sulla riva sinistra del Mincio si era accampato.

Saliceti, commissario della Repubblica, un altro proclama facea pubblicare, nel quale rampognava i Lombardi come malvagi ed ingrati verso un generoso amico, che avendo potuto, secondo le leggi della guerra, impor loro quelle condizioni che più gli fosser piaciute, si era contentato di una contribuzione che, lasciando esente il popolo, cadeva solo sui privilegiati e sui ricchi, rimproverandoli di aver costretto il capitano ad usare rigore coll' assalire essi i primi e tirare sui Francesi (1).

---

(1) *Il Commissario del Direttorio esecutivo, presso le armate d'Italia e delle Alpi, al Popolo di Lombardia:*

« I Francesi, dopo un uso così moderato della loro conquista, dovevano essi aspettarsi in un paese vinto tanta perfidia?

» Resi padroni colle loro vittorie, eglino erano autorizzati dalle leggi della guerra ad imporre le condizioni a' popoli sottomessi dalle loro armi. — Amicizia, fratellanza, laddove la potevano fare da vincitori. — Conservazione delle autorità locali, laddove potevano tutto rovesciare e stabilire legittimamente un governo militare. — Una semplice contribuzione, da cui il popolo era esente, una contribuzione che non doveva cadere che sui privilegiati e sui ricchi, la cui quantità non presentava nè eccesso nè rigore, e la cui leva era lontana da qualsivoglia forma inquisitoriale, laddove potevano invadere tutto, in un paese remoto dove li ha condotti la guerra atroce fatta alla loro rivoluzione. Rispetto il più assoluto alla proprietà e per le persone: tale è stata la loro condotta, perchè i Repubblicani non conoscono il diritto del più forte, e non vogliono essere che generosi.

» E qual è stato il vostro contracambio? Dapprima una riconoscenza simulata, principj di libertà di cui vi dicevate animati, ma poi ben presto la rivolta la più ca-

Digitized by Google

Bonaparte, volendo annientare l'esercito austriaco che ancora stanziava sul Mincio, varcò i confini di Lombardia, innondò coll'armi il territorio di Bergamo e di Brescia, ove collocò il suo quartier generale, per essere più vicino e dominar meglio le operazioni di guerra che andava incominciando sulle sponde del Mincio.

Il Direttorio aveva fatto sapere alla Repubblica, per mezzo dell'ambasciatore che teneva in Parigi, nobile Quirini, che riguardava come segno di ostilità il soggiorno del conte di Lilla, che a que' giorni

---

raterizzata, tanto più criminosa quanto più estesa sotto diversi punti, e la quale era evidentemente l'effetto di una cospirazione, finalmente il saccheggio delle provvisioni, l'intercettazione delle strade, l'assassinio de' soldati!

» I Francesi hanno voluto ricondurvi da' vostri traviamenti usando mezzi di dolcezza. A Binasco, ov'era il primo vostro corpo di sedizione, vi fu offerto il perdono. Voi foste i primi a far fuoco sulla truppa, fu d'uopo in allora avventarsi su di voi e discacciarvi a fuoco e fiamma. Trincerati in Pavia, il generale in *capite* vi ha generosamente proposto di rendervi. Voi avete insolentemente ricusato perfino di sentire la proposizione, voi stessi avete dato il segno del combattimento, ci fu forza abbattere le porte della città, impadronirsene e disperdervi.

» Voi ci dimostrate ora del pentimento, voi domandate grazia. Giudicatevi da per voi stessi, e decidete se ne siate degni. Potete voi implorare tuttavia la clemenza d'un vincitore, dopo averne abusato così indegnamente?

» Ciò non ostante i Francesi vogliono ancora perdonarvi. Rientrate ne' vostri asili, riprendete le vostre proprietà, elleno saranno rispettate. Ritornate alla vostra industria, vivete tranquilli. Cacciate lungi da voi le perfide insinuazioni del fanatismo che vorrebbe sedurvi in nome d'una religione che noi rispettiamo, e che esso oltraggia, e quello pure del dispotismo che non per altro si agita, se non perchè gli stà a cuore la servitù colla quale vi opprimeva.

» Se voi sapete apprezzare questo nuovo benefizio, i Francesi consentiranno pure a diventare di nuovo vostri amici. Essi volevano migliorare la vostra sorte, volevano farvi dividere con essi le dolcezze della libertà, erano determinati ad anticipare, per quanto lo potevano, l'epoca di liberarvi da certe imposizioni indirette, che sono la calamità del povero, e la ricchezza del privilegiato. Sappiate ora le loro buone intenzioni e sperate tutto dalla loro amicizia.

» Ma se ancora una volta voi diveniste ingrati, malvagi assassini, la vendetta, noi ve lo dichiariamo, sarà terribile. La morte e la devastazione saranno riservate alla punizione de' nuovi delitti. Il Commissario del governo si riporta, in caso che convenga, alle misure prescritte dal proclama del generale in *capite,* come pure agli ordini dati dal comandante della piazza di Milano.

» Ministri del Culto, voi lo sapete, la Repubblica francese ha proclamato il rispetto per la religione. Adempite voi medesimi i doveri ch'ella vi impone. Predicate al popolo la morale del Vangelo, l'orrore al delitto, la sommissione alle leggi. I cattivi preti, i quali ingannano e fanno traviare l'opinione, sono i soli detestati e perseguitati; il prete virtuoso trova appresso i Francesi appoggio e protezione.

» Fatto a Milano il giorno 10 Pratile, anno IV della Repubblica francese, una ed indivisibile. »

SALICETI.

Digitized by Google

si era intitolato Luigi XVIII, sul territorio di Venezia, e domandava che fosse allontanato. Il Senato, scaduto da gran tempo dagli intendimenti generosi, ebbe la debolezza di accondiscendere. Quando al conte di Lilla fu fatta significare la partenza, è fama che rispondesse: « Partirò, ma voglio che mi si porti il libro d'oro per cancellarvi il nome della mia Casa, e che mi sia restituita l'armatura della quale l'amistà dell'avolo mio, Enrico IV, fece dono alla Repubblica. » Variamente dagli scrittori fu esposto questo fatto, e chi tacciò d'insolenza la Francia, chi di viltà Venezia, e ben v'era un po' dell'uno e dell'altro; e non fia forse a disgrado del lettore se qui lo si espone succintamente, come fu rilevato dai documenti officiali di quel tempo. (1)

Il conte di Provenza, ossia conte di Lilla, che fu poi Luigi XVIII re di Francia, respinto per le turbolenze dalla sua patria, si era ricoverato a Torino presso il re suo cognato; ma poichè l'armi francesi minacciavano il Piemonte, parendogli aver seco qualche pericolo quel luogo, si trasferì a Verona, dove, col permesso del Senato, andò ad abitare una villa del conte Gazola. Se è lecito di biasimare un atto pietoso, si può dire che il Senato fece male ad usare generosità, quando era certo che ne avrebbe avuto molestia, e ciò si dice perchè l'Imperatore Leopoldo, assai più potente che non era Venezia, e più interessato di lei in queste faccende, non solo non lo volle ricevere ne'suoi Stati, ma ricusò di trovarsi con lui in Venezia od in altro luogo, come lo aveva fatto pregare.

---

(1) Fu stampato che il Governo veneto rispondesse a questa doppia domanda, che per la cancellazione non si rifiutava, ma che l'armatura di Enrico IV non poteva restituirsi se non pagando un debito di dodici milioni, incontrato da quel principe colla Repubblica.

Quantunque questa risposta, come fu bene osservato, sia degna di un pegneratario, non è per essa che noi dubitiamo della verità del fatto. I Veneziani prestarono più volte ai re contra il pegno, specialmente ciò fecero con Enrico III ed Enrico IV re di Francia

Ma non è ammissibile, benchè il Daru lo narri nella sua storia di Venezia, scritta sotto l'ispirazione napoleonica, non indicando in quale documento si trovi; e perchè la raccolta cronologica del Tentori non parla di ciò, ed essendo libro che le cose più minute degli ultimi tempi della Repubblica ha narrato, avrebbe anche a ciò accennato.

Sarebbe desiderabile che l'opera del Tentori fosse ristampata, e facciamo voti perchè qualche editore se ne occupi, trattando essa d'un essenzialissimo punto storico, con abbondanza di documenti estratti dall'archivio secreto della Repubblica.

Digitized by Google

Il conte, a dire il vero, se ne stava molto quieto e ritirato, quantunque dopo la morte, o vera o supposta, del Delfino Luigi XVII, egli fossesi intitolato re di Francia, e vivesse circondato da una piccola corte composta di pochi emigrati francesi, e degli ambasciatori d' Inghilterra, di Spagna e di Russia, mandati espressamente dalle loro corti per riconoscerlo ed ossequiarlo. Ma le cerimonie e le etichette di questo re senza regno si facevano di nascosto, e nelle stanze più intime della casa abitata dal conte: persino un manifesto, che pubblicò poi, col quale significava a' suoi popoli la sua assunzione al trono, non fu stampato in Verona, nè in data di quella città. La Repubblica lo trattava con sommo riguardo, usava essa, e pregava il conte ad usare le maggiori cautele, per non compromettere chi ospite lo accoglieva; delle quali cose il governo francese per qualche tempo si mostrò soddisfatissimo.

Con tutto ciò il conte, malgrado tutte le precauzioni altrui, non tralasciò mai dal maneggiarsi per migliorare, se poteva, la sua condizione. Da Verona partivano messaggi per la Francia, dove i Borboni avevano qualche debole partito; si manteneva un perpetuo carteggio colle corti più nemiche alla Francia; i primi erano certamente o frustranei, o di poca conseguenza, e gli altri di nessuna affatto, perchè gli interessi delle corti non si regolano da quelli di un re povero, esule ed imaginario, ma pure si fanno, ed il governo francese potea avere legittima occasione di adombrarsene; infatti era nata opinione in Francia che le insurrezioni de' realisti al mezzodì fossero originate da ciò che occultamente maneggiavasi in Verona.

Il Direttorio stette qualche tempo sospeso prima di venire ad una determinazione, ch' egli stesso riconosceva bassa ed ingiusta, e che dava così poca riputazione della sua forza. Secondo il solito, si cominciò dall' indovinare i pensieri del governo veneto, facendo sparger voce che si voleva lo sfratto del sedicente re di Francia. Comparve in qualche giornale d' Inghilterra e di Francia un articolo dove si diceva che il Direttorio aveva fatto qualche domanda, e si metteva in bocca al Senato una risposta, che sarebbe stata generosa se fosse stato forte, ma che nell'abbietta sua condizione di pauroso e tremante era più presto arroganza che nobile proposito.

Digitized by Google

Digitized by Google

Severoli

Generale di divisione

nato a Faenza nel 1767, morto in patria il 6 Ottobre 1823.

Digitized by Google

Diceva che il conte di Lilla, essendo senatore veneto per diritto di nascita, era sotto il patrocinio delle leggi, nè poteva essere sbandito, e quanto ai fuorusciti pregiarsi che quegli sfortunati, perseguitati in quasi tutta l'Europa, scegliessero gli Stati della Repubblica, avvisando ivi solo trovarvi un asilo sicuro.

A queste parole un giornale stipendiato dal Direttorio prorompeva in ingiurie contro i Veneziani, e dava parole più che opportune ad intimidire quel loro governo già senza sangue; infatti la sua pusillanimità trasfusa anche nel suo rappresentante a Parigi, uomo d'altronde assai destro, faceva credere possibile ogni cosa, e la mentita solenne che egli diede a que' giornali fu come un'anticipata risposta alla nota che il Direttorio gli aveva fatto consegnare, in cui era chiesto l'allontanamento del conte di Lilla dagli Stati della Repubblica.

In questo mezzo Luigi XVIII, che aveva qualche notizia de' pensieri dei suoi nemici, fece domandare alle corti di Torino e di Vienna il permesso di trasferirsi ne' loro Stati, ma n'ebbe poco sodisfacente risposta. Entrambe si scusavano con buone ragioni. Finalmente giunse la nota fatale, piena di parole agitatrici ed insolenti, e che troppo bene dimostravano, che chi governava la Francia, non conosceva nè urbanità nè decoro, ed era del tutto ignaro di quel vicendevole rispetto che si devono tra di loro i governi. Vile era la domanda del Direttorio, e vilmente il Senato vi accondiscese. O egli non doveva accordare l'asilo al profugo regio, a cui non era obbligato, nè alcuno il poteva onestamente obbligare, o, accordatolo, era parte inseparabile dell'onor suo, della dignità sua di mantenerlo. Invano si oppose Francesco Pesaro, prevalse l'avviso de' Savj del Collegio. Fu dato questo spinoso incarico agli inquisitori, che mandarono il loro segretario Gradenigo.

La triste nuova fu portata al conte di Lilla dal marchese Carlotto di Verona, che si comportò con tutta quella urbanità e gentile maniera che per lui si potè, e gl'Inquisitori ebbero persino la destrezza di rendere il conte avvisato anticipatamente per via indiretta, affinchè l'odioso ordine di partenza non gli giungesse inaspettato. Gli storici hanno magnificato la risposta del conte, ma chi vorrà imparzialmente

Digitized by Google

considerarla in tutte le sue parti, non può apparire se non inurbana e indegna d'uomo che senti gratitudine di benefizj ricevuti.

Luigi Saverio Stanislao, profugo di Francia, fu onoratamente accolto dal re di Sardegna, ma questi liberatosi una volta, nol volle più la seconda; un Imperatore, principe potente per riputazione e per armi, gli negava asilo ne' suoi Stati; un altro Imperatore nol volle neppur vedere; il re di Napoli e il re di Spagna, suoi stretti congiunti di parentela e di sangue, allegavano motivi e sotterfugi diversi per tenerselo lontano: ora dunque, come poteva egli pretendere, che una debole Repubblica paventosa ed inerme, si dovesse obbligare in perpetuo a conservargli un asilo? Egli ha piuttosto mancato ai riguardi, che si devono ad un ospite cortese, perchè, avendo già preveduto alcun tempo prima la tempesta, non si era fatto carico di allontanarsi onde sollevarlo dalle molestie che avrebbe dovuto sopportare per cagion sua. Il pretendere poi che fosse cancellato il nome dei Borboni dal libro d'oro, o restituita l'armatura che Enrico IV presentò in ricompensa del bene ricevuto, era cosa al tutto incomportabile e da vergognarsene, poichè era come un cancellare pel disservizio presente, dettato dalla necessità, i tanti servigi passati, dettati dalla benevolenza e dall'amicizia, la qual cosa è sola propria degl'ingrati. Forse il conte di Lilla non si ricordava che Luigi XV, suo zio, assai più potente di Venezia e non pressato da necessità uguale, sulla semplice intimazione della corte di Londra, fe' cacciare da Parigi e dalla Francia Edoardo, pretendente d'Inghilterra, suo amico, e spinto da lui medesimo a portare la guerra contro la Granbrettagna, nella qual cosa si usò così poco riguardo, che la partenza gli fu intimata nel momento che usciva dal teatro! Ciò non scusa Venezia, ma più che risentimento meritava il Senato compassione.

Dicesi che il Senato gli facesse replicare, che senza alcuna difficoltà lo avrebbe appagato quanto alla prima inchiesta; ma in quanto alla seconda, gli sarebbe restituita l'armatura allorchè Luigi Stanislao pagasse alla Repubblica Veneta undici milioni, che ella aveva ad Enrico IV imprestati. Ma tale risposta fu più presto dai nemici della Serenissima inventata, che dal suo Senato pronunciata.

Digitized by Google

Il conte di Lilla partì da Verona, e se ne andò all' esercito del Condé sul Reno; ma ancor quivi la sua presenza diede non so qual sospetto alla corte di Vienna; onde, ricevuto ordine di ritirarsi altrove, passò a Blakemburgo, indi a Mittau, poi a Varsavia, e finalmente in Inghilterra.

Il Direttorio di Francia usava colla Repubblica di Venezia modi ora cortesi, ora severi, fisso avendo in suo pensiero di farla crollare e di rendersene padrone; ma prima le lusinghe per addormentarla, e tenerla salda nel proposito della neutralità disarmata, non potendo essa in tal modo nè accostarsi alla lega coll' imperatore, nè nuocere all' esercito francese che in Italia a combattere si accingeva; perciò, quando Quirini si presentò al Convento nazionale qual oratore della Serenissima, parlò in questa sentenza:

« Il cittadino d' una Repubblica, la cui libertà fu fondata fin dal suo nascere, dalla necessità di fuggire da' barbari, e dal modesto desiderio di viver tranquilla, trova ben motivi di essere profondamente penetrato dalla fiducia di cui la sua patria l' onora, destinandolo in qualità di suo ministro presso di una Repubblica, le imprese e le vittorie della quale attirano e fermano sin dai primi suoi anni gli sguardi di tutta la terra. Cosa poteva infatti accadermi di più lusinghiero e di più interessante, quanto di comparire nel seno della Convenzione nazionale di Francia per l' oggetto importante di confermare i sentimenti della perfetta amicizia che il Senato e la Repubblica di Venezia conservano per la Repubblica francese? Spero, cittadini rappresentanti, di poter concorrere alla conservazione della perfetta armonia che ha sussistito sì lungo tempo fra le due nazioni; tal è il voto sincero della mia nazione e sarà l'oggetto delle mie cure. Cercherò riempir questo fine con tutti i possibili mezzi, e vi attaccherò la mia felicità. In tal modo giustificando la scelta della mia patria, mi lusingo di meritare la confidenza della Convenzione nazionale. Mi stimerò fortunato ancora se, nell' ammirare davvicino la sua sapienza, io vegga, durante il corso della mia missione, brillare quel giorno nel quale, rialzandosi colle sue virtù al disopra di lei medesima, vorrà che i primi, i veri, i grandi frutti della sua gloria si rivolgano a sollievo dell' umanità sofferente, rendendo la pace all' Europa. »

Digitized by Google

Il Presidente del Direttorio, Reveillère Lépeaux, accoglieva con manifesti segni di aggradimento quella protesta dell'oratore veneziano, ed infingevole, con lusinghiera risposta l'oratore ed il Senato ingannava, ed il discorso suo che riferiamo merita attenzione per confrontarlo col procedere successivo del governo francese, che fra poco narreremo.

« La Convenzione nazionale, rispose il Presidente, mette nel numero dei giorni felici per la Repubblica francese quello in cui riceve nel di lei seno l'inviato dell'illustre Repubblica di Venezia. I segni di soddisfazione che si sono manifestati in questo recinto ne sono per voi li garanti. Da lungo tempo, è vero, i nodi dell'amicizia unirono Venezia e la Francia, ma questa era curvata sotto la verga dei re. Quanto è più dolce oggidì l'accordo che deve regnare tra li due paesi ugualmente liberi d'un simil giogo! Avranno l'uno e l'altro offerto uno strano spettacolo all'universo, e le due Repubbliche avranno avuto nella loro origine una specie di conformità che deve rendere più durevoli i loro legami. Fu in effetto un bello spettacolo quello di una Repubblica che s'innalzò in mezzo alle tempeste che tormentano il mare Adriatico; affrontò, nascendo, tutti gli sforzi dei barbari che tiranneggiarono l'Italia; seppe sfuggire nel corso de' secoli da mille pericoli riuniti, e divenuta famosa per la sua sapienza e per le sue imprese, giudicò spesso le querele dei re, e preservò l'Occidente dall'invasione di quei popoli bellicosi, i quali avevano rovesciato l'impero dei Greci. Riguardo alla Francia, si stupirà meno la posterità? Parimente dal seno delle più terribili burrasche politiche, la nostra Repubblica s'innalzò, malgrado gli sforzi e la rabbia imponente de' suoi nemici. Più barbari cento volte delle bande atroci che il Nord aveva vomitato sopra di lei, cosa non hanno essi tentato per distruggerci? Al di fuori essi hanno impiegata la forza delle armi, nell'interno hanno stipendiato l'ignoranza per spegnere i lumi, ed il delitto per opprimere la virtù; hanno fomentato le nostre discordie civili ad un punto che fa fremere la natura.... Vani progetti!... Non ne resterà che la vergogna e il rimorso. Genio della libertà, tu hai vinto, tu trionfi sotto i nostri drappelli. Diretta da una savia costituzione, unicamente guidata dai principii della giustizia e

Digitized by Google

della ragione, e delle più pure massime della morale, la Francia va a godere degli oggetti de' suoi voti: la libertà, l' eguaglianza e l' unione, frutti di tanti sagrifici e travagli. Ma questa specie di avvicinamento non è la sola che unirà inviolabilmente le due Repubbliche. La Francia, sempre grande, corrisponderà ad un procedere generoso, con un procedere egualmente generoso. Quando da ogni parte la nostra nascente Repubblica era assalita nella sua culla, e che l'avvenimento poteva essere ancora incerto, il Senato di Venezia, non contento di tenersi imperturbabilmente nei limiti della neutralità, accolse con distinzione l' inviato della Repubblica francese. Noi torniamo a dirlo, ed a pubblicare la nostra riconoscenza. Questa condotta ha un prezzo tanto maggiore, in quanto che espose in allora la nostra fedele alleata a dispiacevoli ed intricate conseguenze.

« La Francia, ancora sotto un giogo dispotico, poteva essere ingrata ed ingannatrice; ma la Francia libera, la Francia repubblicana, è riconoscente e leale. Dite alla vostra nazione che essa deve contare la nazione francese nel numero de' suoi alleati i più puri e più zelanti. L' Olanda, compresa nel trattato colla Spagna, prova che noi non dimentichiamo i nostri amici. Vi è un altro oggetto, intorno al quale dobbiamo manifestare la nostra soddisfazione verso il vostro governo, ed è di avervi spedito presso di noi. Tutta Venezia, noi lo sappiamo, ha applaudito a questa scelta. Portate seco voi la sua stima, e vi aggiungerete quella del nostro paese. L' espressione dei vostri voti per la sua prosperità particolare e per la tranquillità generale dell' Europa, ha sensibilmente penetrato la Convenzione nazionale. Essa è partita dal cuore di un amico dell' umanità in generale, ed in particolare della nostra Repubblica.

« Questi voti, non ne dubitate, saranno esauditi. La pace calmerà l' Europa, e molto presto; noi amiamo ripeterlo: sotto il regno augusto della legge, che si avanza a gran passi, la Francia presenterà all' universo il quadro luminoso della più perfetta armonia sociale. »

Queste parole, che avrebbero certamente ogni uomo ingannato, furono susseguite da intimidazioni, indi da fiere minacce, le quali si

Digitized by Google

aumentavano di mano in mano che sorrideva alle armi repubblicane la vittoria in Italia.

Bonaparte, che sapeva intimidito il Senato della Repubblica dalle minacce del Direttorio, voleva però assicurarsi anche della tranquillità de' popoli, per cui da Brescia pubblicava un bando, in cui attestava che l'armi francesi aveano sfidato e vinto pericoli pressochè insuperabili per dare la libertà a' popoli, che la vittoria alla giustizia congiunta aveano coronato il loro sforzo, e che gli avanzi del debellato esercito nemico si erano ritirati oltre il Mincio, e che quello della Repubblica francese sul territorio della veneta per inseguire il nemico, non avrebbe dimenticato che accordi di amistade reciproca univano le sorelle Repubbliche. Che infine sarebbero rispettate la religione e la proprietà, e che le milizie avrebbero serbata la più severa disciplina, la tranquillità de' popoli non conturbando, e che sarebbesi pagato in denaro ogni provigione venisse ai Francesi somministrata. Per ciò pregare i magistrati e i sacerdoti a far noti a' popoli questi sensi, affinchè una confidenza reciproca confermasse l'amicizia che da lungo tempo congiunge le due nazioni. Essere il soldato francese fedele all'onore ed alla vittoria, e terribile ai nemici della sua libertà e della sua patria.

Con queste parole tranquillizzava gli animi, di già percossi dallo spavento dei fatti di Binasco e di Pavia, e sicuro potè mandare il generale Kilmaine con sei battaglioni di granatieri e mille e cinquecento cavalli a Desenzano, il general Rusca con mezza brigata di fanteria a Salò, coll'intento d'indurre il generale austriaco a credere che lo volesse prendere alle spalle e precidergli la via del Tirolo; ma intanto si apparecchiava ad aprirsi il varco del Mincio a Borghetto col rimanente dell'esercito.

Il generale austriaco, veduto che Bonaparte aveva occupata Brescia, pose presidio in Peschiera, fortezza che apparteneva a Venezia, situata all'origine dell'emissario del lago di Garda, ed essendo la medesima dal veneto Senato lasciata senza difesa, non avendo per presidio che pochi invalidi, fu alla meglio dagli Austriaci fortificata. Ed era tanta la trascuratezza del Senato, e l'ostinazione della neutralità, che il colonnello Carrara, comandante la fortezza, avea domandato a

Digitized by Google

Foscarini, nominato dal Senato veneto provveditor generale, che gli fossero inviati uomini ed armi, e non fu esaudito (1).

Il generalissimo francese, stabilito il piano, mandò l'avanguardia per passare il ponte a Borghetto, ma fu raggiunta dagli Austriaci ivi disposti da Beaulieu per difendere la testa di ponte; ma quando giunse la cavalleria guidata da Murat, e serrata fra cacciatori e granatieri, gli Austriaci dovettero cedere, minacciati a' fianchi da un drappello di granatieri condotti da Gardanne, che passò il fiume non curando nè i pericoli, nè le palle nemiche. Mercè questo atto di coraggio meraviglioso, poterono i Francesi racconciare l'arco del ponte dagli Austriaci guasto, e passare il grosso dell'esercito e perseguire gli sbandati nemici. Il generale austriaco, giudicandosi ormai inabile a resistere, perchè l'esercito era scemato, mandò in Mantova un presidio di dodicimila soldati

---

(1) Peschiera, quantunque piazza forte di non lieve importanza, era stata lasciata dai Veneziani in istato di perfetto abbandono. Il colonnello Giovanni Antonio Carrara, che ne era il comandante, dimostrava il 25 maggio 1796 al provveditore generale, Nicolò Foscarini, che il presidio consisteva in sessanta invalidi, che l'artiglieria era priva di carriaggi, che esistevano solo cento libbre di cattiva polvere, che le fortificazioni erano in rovina, che i ponti levatoj non si potevano alzare, che non esistevano palizzate, e che le piantagioni occupavano perfino la strada aperta.

Essendo le cose in questa condizione non è da meravigliare se il generale austriaco, Liptay, considerò Peschiera non come una piazza forte, ma bensì semplice posizione da potersi occupare per la difesa della linea del Mincio senza ledere la neutralità della republica. Il comandante Carrara però fece rimostranze, ed il generale supremo austriaco diede col seguente dispaccio, dettato da Roverbella il 26 maggio 1796, spiegazioni in proposito al provveditore generale di terra ferma, Foscarini.

« Avvisato il generale austriaco che comanda in Castelnuovo, che una colonna nemica siasi impadronita di forza della città di Brescia, e temendo che per sorpresa s'impadronisca della fortezza e passaggio di Peschiera stimò necessario alla sicurezza dell'armata imperiale e degli stati unitì del Tirolo l'occupare interinalmente detta fortezza. V. E. può essere sicura, e ne do la mia parola d'onore che si procederà ad un esatto inventario di quanto esiste nella fortezza, che tutto sarà religiosamente riconsegnato alla Serenissima Republica tostochè il nemico sarà allontanato dai paesi occupati dello Stato veneto e di S. M. Imperiale. Spedisco nello stesso tempo le notizie dell'occorso al ministro imperiale di Venezia, acciochè faccia a mio nome le stesse pratiche alla Serenissima Republica colla quale si vuol vivere nella più amichevole corrispondenza. Sono col più distinto ossequio. ecc.

Sottoscritto Barone Beaulieu.

Digitized by Google

con munizioni sì da bocca che da guerra, e s'incamminò velocemente alla volta di Verona; ma dovette per via rifar testa ai Francesi, che lo incalzavano, e frattanto richiamate a sè le schiere che a Castelnuovo ed a Peschiera aveva mandate, dove seppe dai suoi scorridori che l'Augereau s'incamminava con una forte divisione, e trovatala sgombra di nemici la occupò. Il generale austriaco s'avviò verso i monti e le fauci del Tirolo, non senza nuove perdite d'uomini, di munizioni e di bagaglie.

In questi ultimi avvenimenti il generalissimo francese corse pericolo, per sorpresa, di rimanere prigioniero. Erasi egli con poca scorta avanzato a Valeggio, lasciando Massena colla sua divisione sulla destra riva del Mincio, quando il generale austriaco Sebottendorf, che si trovava a Pozzuolo con una divisione, avendo udito gran strepito di cannoni, s'indirizzò a quella volta. I suoi primi picchetti di ussari, nòn incontrando alcun nemico, entrarono in Valeggio, e senza ostacoli giunsero improvvisamente fino all'alloggio di Bonaparte, la cui guardia ebbe appena il tempo di chiuder le porte e gridare all'armi, ed egli quello di uscire per una porta di dietro, salire a cavallo e salvarsi fuggendo. Massena, avendo veduti i nemici ad avvicinarsi, fece passare il ponte alle sue schiere, ed attaccò e respinse il Sebottendorf sulla via di Mantova. Bonaparte dal pericolo corso trasse utile avviso, ed istituì una compagnia di guide destinate a custodire il quartier generale, ed accompagnare ovunque la persona del generalissimo.

Bonaparte era divenuto, si può dire, signore d'Italia, poichè ove non erano per anche giunte le sue armi, il terrore delle medesime aveva conquistato i popoli e fatto tremare i principi, persuasi ormai esser vana ogni resistenza contro l'esercito republicano.

Genova era ormai a discrezione dei Francesi, poichè i Francesi occupavano la fortezza di Vado; dovea pagare milioni di contanti per la straziata *Modesta*, ed era da altri mali più gravi dal Direttorio minacciata. Il duca di Parma e quello di Modena avevano un'effimera esistenza; il Papa, timido, se ne stava a bada; il re di Napoli, comunque dichiarato nemico de' Francesi, pure se ne rimaneva irresoluto, e non sapeva appigliarsi a nessuna forte deliberazione. Il re di Piemonte

Digitized by Google

avea stabilito il suo trattato di pace, e s'appagava di vedersi tranquillo, aspettando la soluzione del gran problema, affrettando nel secreto del cuore giorni migliori.

La Repubblica di Venezia rimaneva neutrale, minacciata dal Direttorio, blandita dalle parole di Bonaparte, ma oltraggiata dai fatti, dacchè il suo territorio aveva occupato; studio del generalissimo francese fu quindi di ripescare pretesti per dichiararla nemica della Repubblica francese, per occuparne le fortezze, per costringerla a contribuzioni, ed i pretesti non mancavano. Incominciò a volgere l'avido sguardo a Verona, città forte, presidiata da numerosi schiavoni, e levò quindi rumore incolpando i Veneziani di stretta amicizia coll'Austria, e di manifesta nimistà contro la Francia, per aver data ospitalità al pretendente del trono, ed agli ambasciatori che le potenze a quella nemiche aveano al medesimo mandati; che l'aver lasciato occupare Peschiera agli imperiali dimostrava la colpevole parzialità del governo veneto verso i medesimi; e spingeva le minaccie di voler incendiare Verona, audace d'essersi vantata per capitale di Francia. Mentre cacciava lo spavento nella veneta Signoria, e specialmente in Foscarini, vecchio patrizio e provveditor generale di terra ferma con tante minacce, scriveva al Direttorio, che se volevasi cavare cinque o sei milioni da Venezia essere quello il momento opportuno, chiedendoli per indennità del combattimento di Borghetto, al quale furono costretti i Francesi per togliere Peschiera ai Tedeschi, ma che il Beaulieu si era impossessato per inganno, chiedendo il passo per una cinquantina di soldati, e con un maggior numero indi occupandola per sorpresa.

Sì grande era lo scalpore che Bonaparte faceva contro la veneta Signoria, che Foscarini si partì da Verona per recarsi a Peschiera onde giustificare la medesima, ove, ricevuto dal generalissimo francese, fu da questi investito con sì terribili minacce, che al vecchio provveditore smarrì il coraggio, e si mostrò ligio ai voleri di Bonaparte, concedendo al medesimo che entrasse colle sue genti in Verona, che occupasse i ponti sull'Adige. Fu questo il colpo che primo scalzava la veneta Signoria; che, se più ardito fosse stato il provveditore di opporre minacce a minacce, armi ad armi, il generalissimo di Francia non avrebbe forse

Digitized by Google

colla violenza assalito Verona, avendo ricevuto dal Direttorio ordine di non far nascere rottura tra Francia e Venezia, poichè non conveniva provocare l'inimicizia di tanti governi nel medesimo tempo. (1)

Se al convegno di Peschiera in vece di Nicolò Foscarini, stato vi fosse Pietro Capponi, è certo che quel fortissimo Fiorentino, udite le minacciose parole di Bonaparte, avrebbe risposto: « Signor generale, disponetevi, il più presto meglio, a sgombrare lo Stato veneto. Io ho dato ordine, se questa sera non giungo a Verona, di dar tosto dentro alle campane e piombare addosso al vostro esercito; centomila mon-

---

(1) Nel 1.° giugno il Foscarini scriveva al Senato, intorno al colloquio avuto con Bonaparte, la lettera che segue:

« Ho adempito al dovere di cittadino, io sono stato a Peschiera, già in mano dei Francesi, traversando una numerosa colonna di truppe di questa Nazione, che con li suoi posti avanzati si spingeva fin di là di Castel Nuovo. Ho veduto il general Bonaparte, era a tavola, e l'accoglimento non fu il più lusinghiero.

» Finito il pranzo, ci ritirammo in una stanza, egli, io ed il generale Berthier ed il circospetto segretario San Fermo. Non dettaglio alle VV. EE. tutto ciò che ebbi a pronunziare nell' ingratissima conversazione; quanto dissi fu guidato dalla sapienza delle pubbliche massime di neutralità, da una cauta amicizia e riguardi verso la Repubblica francese per parte delle EE. VV. e le furon manifeste, con cui sempre ha comprovata la lealtà de' suoi principj. Queste furono le basi sulle quali ho piantato il mio ragionamento, e le risposte che diedi ai propositi che questo giovane vincitore ebbe a tenermi. La ristrettezza del tempo non me lo concede, e credo avrà a giustificarmi in faccia alle VV. EE. Se non mi dilungo, come parrebbe esigere il dovere, ma se per quanto risguarda la mia direzione posso, appoggiato alla fiducia della bontà delle VV. EE. economizzare il tempo, che poco mi resta per disporre le misure necessarie nell'amara circostanza che sarò per rassegnare, devo rendere con tutta chiarezza presenti le cose dettemi dal Bonaparte, quali elle sono, ed a che si limitano le mie speranze nel presente e futuro stato di cose.

» Mi disse adunque che la Repubblica di Venezia aveva mal corrisposto alle amiche disposizioni della sua nazione, che ben diversi furono i fatti dalle venete espressioni, che l'aveva tradita lasciando ai Tedeschi occupar Peschiera, ciocchè gli aveva fatto perdere mille cinquecento uomini, il di cui sangue reclamava vendetta; che se si voleva conservare in neutralità, dovevasi resistere (non faccio che ripetere le sue voci) agli Austriaci; che se si temeva di non aver forze sufficienti, sarebbe egli stesso accorso alla difesa; che qualora si credeva abusato dagli Austriaci della buona fede su lui, io dicevo si riposava, si doveva non protestare ma dichiarare loro la guerra. Che pare si doveva loro impedire il passaggio per mare e sui fiumi facendo uso delle Galere; chiamò i Veneti stretti amici degli Austriaci, e tanto più pericolosi nemici della Francia, quanto che simulata considerava la professata amica condotta di VV. EE. verso la Francia, che tale era il sentimento vero del suo governo. Quindi trascurando l'articolo degli emigrati, formò argomento di massima accusa oltre l'occupazione di Peschiera, in cui principalmente mostrò d'appoggiarsi, il soggiorno accordato per due anni in questa città al conte di Lilla e marcatamente da molti mesi; poichè i suoi manifesti,

Digitized by Google

tanari e contadini armati vi circuiscono da tutte le parti, e sarete ben felice se da solo potrete passare le Alpi. »

Essendochè i Francesi fossero così sinistramente impressionati sul conto delle provincie venete, che ogni tocco di campana li faceva fremere, e s'immaginavano ad ogni momento di trovarsi assaliti dallo stormo de'contadini, non è a dubitarsi che una siffatta risposta avrebbe messo in Bonaparte quello stesso timore, che colle sue minacce aveva messo in corpo al povero Foscarini. In fatti quel giovine conquistatore, che tanto bene conosceva di uomini, e sapeva usarli, tenne un linguag-

---

diss'egli, datati da Verona, ad un sopra l'altro agglomerati, render dovevano abbastanza la Repubblica avvertita ch'era Egli il suo principal nemico; aggiunse che lo aveva espulso nè per interna persuasione nè per amicizia alla Francia, ma sotto la sferza del timore, che il governo francese non poteva dimenticarsi d'un simil procedere; che VV. EE. avevano avuta sempre una manifesta parzialità verso i di lei nemici, e che perciò le commissioni, che al momento del suo partire aveva ricevute dal Direttorio, erano di abbruciare Verona, lo che si proponeva di eseguire in questa volta; che già il generale Massena era comandato con una colonna di truppe fornite di artiglierie, e fra queste anche di sei mortari da metterle col mezzo di bombe in fuoco, che era in marcia, e che forse in quel momento avrebbero giuocato le artiglierie.

» Disse di più, che con nuova commissione comandato dal Direttorio di trattare come nemici e dichiarare la guerra a tutti i principi Italiani, al primo passo che scoprisse in essi loro inclinazione verso gli Austriaci; si era limitato ad ordinare che bruciata fosse Verona dipendentemente all'affare del conte Lilla, ed aveva scritto a Parigi, da dove fra sette giorni attendeva la risposta per dichiarare formalmente la guerra all'Eccellentissimo Senato e correre su tutti i suoi dominj; che aveva ordinato al ministro in Venezia, di cui per altro, come di tutte le comunicazioni diplomatiche, faceva poco conto, di farne parte a VV. EE. che riprendeva Peschiera come paese di sua conquista, poichè l'aveva tolta agli Austriaci; che i delitti (così si espresse) della Veneta Repubblica, erano ben altra cosa che li piccoli danni che avevo reclamati inferiti da alcuni delle sue truppe, le quali, in generale, conservavano tutta la disciplina.

» La serie della pubblica condotta, le spiegazioni del Direttorio al ministro di VV. EE. in Parigi, la ingenuità con cui venne corrisposto da VV. EE., le assicuranze di esso generale aveva dato nel proclama pubblicato in Brescia, la sostanziale occupazione da esso fatta della medesima e di Cremá, i principj di ragione, di diritto e di equità, i confronti delle epoche in cui sono avvenute le cose, tutto fu detto, ripetuto in varie forme e maniere entro lo spazio di due ore che durò l'ingrata conversazione.

» Sempre si faceva a ripetere: Non giudico le intenzioni, ubbidisco ai comandi che ho ricevuti, seguo le tracce della guerra, riconosco i fatti, e questi devono decidermi. Peschiera non si è voluto presidiarla con due mila uomini, si è dato asilo al pretendente e fu espulso, mosso il Senato dal timore dei sinistri. Furono accordati e tollerati dei passaggi, non si è fatto uso delle galere per impedirli sul mare, e non si è giustificata la supposta innocente condotta nel fatto di Peschiera dichiarando la guerra all'Imperatore, dicendo poi, in giustificazione della sua, che l'occupazione d'una fortezza era ben differente da quella che aveva fatto di due città senza difesa. — Non parlo

Digitized by Google

gio assai diverso con Nicolò Battaglia e Nicolò Erizzo, poco appresso mandatigli dal Senato.

A Bonaparte sarebbe gradita assaissimo una sincera alleanza della Repubblica colla Francia, conoscendo quanto avrebbe favorite le sue vittorie; ma conoscendo ancora l'insuperabile avversione dell'antica aristocrazia veneta per le dottrine democratiche, che neppur egli amava, in tutto il corso della guerra si adoperò a signoreggiare quel governo ora colle minaccie ora colle lusinghe, per trarne denari e sussidj a a sua posta, ma sempre in modo da non farlo disperar sì, che si do-

---

del mio imbarazzo nell' aver veduto inutile ogni sforzo per convincere o attenuare almeno nell'animo di questo giovine generale, ebbro di ambizione e di gloria, il senso violento che aveva manifestato; la provvidenza ebbe ad assistermi, nè ho rimorso di niente avere lasciato per servire utilmente ai pubblici oggetti. Il certo pericolo di vedere incenerita una città giustamente prediletta da VV. EE. perchè fedele ed innocente, animò il mio dovere, il mio zelo a cercare di allontanare una tanta sciagura; chiesi tempo per scrivere a VV. EE., ma mi fu duramente rifiutato; finalmente, sia che le circostanze particolari del general francese, sia che qualche senso abbia prodotto in esso lui la somma delle cose che ebbi a dirgli, mi fece sentire che avrebbe sospeso questa notte di far comparire in Verona il general Massena, che lo farà nel corso di questa giornata; che si presenterà alle porte, che le rimostranze che mi imaginassi di fargli gli servirebbero di segnale per l'attacco, che se non resistessi, lo che già sarebbe inutilmente, si contarebbe che entrassero le sue truppe, che occupassero i tre ponti sull'Adige traversanti la città; che lascerebbe guarnigione sugli stessi, sino che le ragioni della guerra lo esigessero, e che farebbe marciare il resto dell'armata per inseguire il nemico e cacciarlo nel Tirolo, dove pure è disposto d'entrarvi, che dipenderà nel resto dal Direttorio esecutivo in quanto al giudizio dipendente dal fatto di Peschiera, cioè se dovessero o no dichiarare la guerra. Che frattanto acconsentirebbe che le venete truppe occupassero le porte e facessero la polizia della città, che già sapeva sprovista di tutti i generi necessarj alla guerra, cominciando dalle artiglierie e suoi attrezzi. Discese egli a questo passo nel modo che il vincitore dona la legge al vinto. Riflettente sul momento fra me stesso le commissioni di VV. EE. mancante d'istruzioni nella lettera scrittami da questo tenente generale che ho assoggettato al N. 9 per espresso; dannoso ogni bilanciamento nel prendere un partito, e decisivo il ritardo, dovei, malgrado mio, cedere alla violenza delle circostanze, e dirgli che allora quando una condotta leale ed equa, dettata dai doveri della neutralità e del riguardo verso il di lui governo, che la Repubblica aveva sempre esercitato, non era sufficiente a determinarlo a corrispondervi, come se lo prometteva l'Eccellentissimo Senato, avrei amato il suo volere piuttosto che di compromettere tanti preziosi oggetti, ed esporre la vita de' numerosi innocenti abitanti e la sorte di una città distinta negli stati di VV. EE. Mi ripete con tuono di assai per me mortificante indifferenza, che egli poco si curava di quello fossi per determinarmi, che mi ripeteva le ultime sue intenzioni, che, presentate cioè le truppe alle porte, le mie resistenti direzioni gli avrebbero servito di segnale per l'attacco; che vi pensassi. Così finì la triste conversazione, ecc. ecc. »

Digitized by Google

vesse gettare in braccio all'Austria, ed indi farne a tempo opportuno strumento de'successi futuri. Questa sua politica è apertamente rivelata da lui stesso nel suo carteggio col Direttorio; dal quale troppo apertamente apparisce, come esistesse fra Bonaparte ed i quinquenviri intelligenza per spegnere la Repubblica veneta, già affralita e stanca.

Nel sette giugno, scriveva il conquistatore d'Italia al Direttorio esecutivo: « Allorchè Beaulieu seppe che marciavamo per passare il Mincio, s'impadronì della fortezza di Peschiera, che appartiene ai Veneziani. Questa fortezza, situata sul lago di Garda, al pricipio del Mincio, ha un circuito bastionato, in buon essere, e ottanta pezzi di cannone che, per dire il vero, non erano montati.

« Il provveditor generale de'Veneziani, che era a Verona con due mila uomini, avrebbe dunque ben potuto fare in modo che questa piazza non fosse occupata dagli Austriaci, che vi sono entrati senza alcuna specie di resistenza allorchè io era giunto a Brescia, ciòè a dire una giornata di là. Da che intesi che gli Austriaci erano a Peschiera, vidi che non v'era un momento a perdere per investire questa piazza, a fine di togliere al nemico i mezzi di approvvisionarla. Pochi giorni di ritardo mi avrebbero obbligato a un assedio di tre mesi. Il combattimento di Borghetto e il passaggio del Mincio fecero arrender la piazza due giorni dopo; il provveditore venne in gran fretta a giustificarsi, io lo ricevei assai male. Gli dichiarai che marciavo su Venezia a portare da me stesso lagnanza al Senato d'un tradimento così manifesto. In tempo della nostra conferenza Massena aveva ordine di entrare a Verona a qualunque costo. Il timore era estremo a Venezia. L'arciduca di Milano, che ivi era, è partito sull'istante per l'Alemagna. Il Senato di Venezia mi ha poi deputato due Savj del Consiglio per assicurarsi definitivamente in quale stato erano le cose. Io ho loro rinnovate le mie doglianze; ho loro parlato dell'accoglienza fatta a Monsieur (Luigi XVIII); ho loro detto infine che vi avrei reso conto di tutto, e che ignorava come avreste preso la cosa; che quando son partito da Parigi, voi credevate di trovare nella Repubblica di Venezia un'alleata fedele ai principj; che la sua condotta a Peschiera mi aveva fatto, benchè con rammarico, mutar di opinione; che del resto questa

Digitized by Google

pareami una tempesta che l'inviato della Repubblica avrebbe potuto dissipare. Intanto si prestano del maggior garbo a fornirci tutto quanto è necessario all'esercito.

» Se il vostro progetto è di cavar cinque o sei milioni da Venezia, io vi ho procurata espressamente questa specie di rottura. Voi potrete dimandargliene per indennità del combattimento di Borghetto, che sono stato obbligato di dare per prender questa piazza.

» Se avete intenzioni più decise, penso che converrà prolungare questo motivo di discordia, istruirmi di quanto avete in animo di fare, e attendere il momento favorevole, che coglierò secondo le circostanze; poichè non convien prendersela con tutti a una volta.

» La verità dell'affare di Peschiera, è che Beaulieu gli ha ingannati: ha dimandato il passo per cinquanta uomini, e si è impadronito della città. Faccio metter Peschiera in questo momento in istato di difesa, e prima di quindici giorni ci vorrà dell'artiglieria d'assedio, e un assedio in regola per prenderla. »

Il rapporto del provveditore versò la costernazione in Venezia; il Senato si credette a tanto estremo di dover difendere la sua capitale, e fu allora che lasciò trapelare le sue vere intenzioni. Da alcuni giorni, vo' dire dopo la ritirata degli Austriaci, andava sempre più moltiplicando le provvisioni militari: mandò ordini che i comandanti riconducessero tosto le loro squadre in Venezia, tutti i vascelli qualunque, e quello ancora che portava il nuovo bailo a Costantinopoli, rientrassero; i provveditori nell'Istria, nella Dalmazia, nell'Albania mandassero alla dominante quanti soldati potessero, di nuovi ne levassero; le cernidi all'armi si chiamassero; ogni cosa presto si facesse; un patrizio fu eletto per governare questo ammassamento di forze nelle lagune, e un altro per sopravvegliare alle provvisioni: un corriere fa tosto cavalcare per a Parigi, acciò fossero mitigate le minacce del generale supremo: levata di reclute; attività nell'arsenale a doppio; una tassa sulle case della capitale e del Dogado; una decima su gli stabili de' Veneziani in terra ferma; aperta una cassa per ricevere i doni patriottici, che salirono, come afferma il Tentori, esattissimo scrittore delle cose di quell'epoca accadute in Venezia, ad un milione duecentonovantamila seicentonovanta ducati.

Digitized by Google

Questi provvedimenti furono presi in mala parte dal generalissimo di Francia, il quale, quando i Veneziani non armavano, erano vili poltroni, e li sgridava che non sapevano difendere le piazze contro gli Austriaci, che si erano lasciati sorprendere Peschiera; ora che armavano, chiedeva loro cosa volessero fare con quelle armi. Cosa volessero fare, lo dica uno scrittore francese: « Il governo veneto, dice Bourrienne, continuava ad armarsi occultamente, e tutto il procedere di esso manifestava le sue intenzioni, le quali furono in allora chiamate perfide, ma che pertanto aveano in mira di combattere intenzioni più perfide ancora. »

Ma quanto più gli apparecchi erano evidentemente ostili, tanto meno erano atti a rinfrancare il governo veneto. Si avvisò che il provveditore, prostrato dall'accoglienza ricevuta, oppresso dalle requisizioni, turbato da una moltitudine di domande e di querele, non poteva nè bastare a tutto, nè avere giudicato con sufficiente calma lo stato delle cose, nè essere opportuno negoziatore col generale, mandarono al medesimo Battaglia ed Erizzo, coi quali tenne, come avvertimmo, diverso linguaggio che non fece col loro antecessore Foscarini; il che ricaviamo dall' estratto del rapporto dei due incaricati dalla Signoria mandati. « La Repubblica francese, disse il generale, ha avuta massima occasione di lagnarsi della Repubblica di Venezia, e per l'asilo dato al re in Verona, e per l'occupazione fatta dagli Austriaci di Peschiera. Io era di già commissionato che arrivato al Po, ed essendo ancora il pretendente ne' veneti Stati, avessi ad abbruciare Verona, e che qualora alcuno de' principi d'Italia apparisse inclinante agli Austriaci, avessi a vendicare l'ingiuria e dichiarargli la guerra. Io mi era proposto di eseguire il comando, ma il successo allontanamento del pretendente e le dichiarazioni che mi furono fatte dal provveditore generale di terra ferma rispetto a Peschiera, m' indussero a sospendere di eseguirlo; l' accoglimento poi che fu fatto in Verona a' miei compagni d' arme, ed a me stesso, mi confermarono a riguardare l' avvenuto, come un effetto di poca previdenza in chi, per suo uffizio, esser doveva impegnato ad averla. La cosa è già trascorsa ed io mi pregierò di dar riscontri alla Repubblica veneta dell' amicizia che la mia le professa, essendo certo che per parte del Senato non si lascerà, durante il soggiorno delle truppe fran-

Digitized by Google

cesi nel di lui territorio, di manifestare la lealtà de' suoi sentimenti, facendo che niente manchi alla sussistenza dell' armata. Già così egli si espresse; si tratta di tre milioni circa. Quindi e allora e nel corso del dialogo, a varie riprese giustificò questa domanda con la necessità di provvedere al bisogno d'un'armata, che per accelerare il corso alle sue vittorie, non avendo seco magazzini nè imbarazzi di sorte, doveva trarre la sussistenza da' territorii sopra de' quali si trovava.

« Mostrò soddisfazione del modo con cui fu trattato a Crema, a Brescia, e distintamente in Verona, ed aggiunse che, per ovviare ai disordini e agli imbarazzi, potrebbe la Repubblica somministrargli l'occorrente per far de' grandi magazzini da bocca; che il dispendio poteva essere sofferto dalla città di Verona, che ben meritava questa piccola punizione, che in qualunque modo, sarebbe stato bene che si formasse un centro d' intelligenza per le somministrazioni con delle basse figure, le quali, al caso di differenze o per la sollecitudine o per la qualità degli acquisti, si disputerebbe fra di loro senza che i governi rispettivi avessero ad immischiarsi.

» Studiandosi da noi di far, senza osservazione, cadere il discorso sulla durata del tempo che potrebbero le di lui truppe tener il piede in Verona, si spiegò chiaramente, che sino a tanto le cose della guerra sarebbero per esigerlo lascerebbe le truppe in Verona; che però se fosse il Senato per impegnarsi d' impedire agli Austriaci il passaggio su i suoi ponti, egli evacuerebbe la piazza anche in presente; che sperava per altro che non scorrerebbe molto tempo che, cacciato il nemico, diminuirebbe a questa parte la forza delle sue truppe o forse ve ne lascerebbe uno scarso numero.

» Parlò poi della guerra e della politica, e confessò che doveva la rapidità delle sue conquiste alla poca previdenza de' generali alleati; fe' intendere essere probabile una prossima pace cogli alleati; disse che il cavaliere Azara; ministro di Spagna, l' aspettava a Brescia per trattare gli accordi col Papa; e aggiunse essere intenzione manifesta del suo governo di vedere l' Italia indipendente, e di fare del Ducato di Milano uno Stato separato, come altre volte, ciò che dovea attalentare assaissimo alla veneta Repubblica.

Digitized by Google

Digitized by Google

LUIGI XVIII

Digitized by Google

« Il complesso di queste cose, la finezza delle riflessioni, che nello spiegarle ha dimostrato, la estesa delle medesime, i cenni, che si lasciò cadere sulle politiche convenienze della sua e delle altre nazioni, parvero poterci fare dedurre, ch'egli non solo sia dotato di molti talenti anche ne' politici affari, ma che somma sia l'influenza sua nel Direttorio (1).

La Repubblica di Venezia, governata da un'aristocrazia ostinatissima, che nel vortice di pericolosi avvenimenti, e contro l'urto di potentati a di lei danno cospiranti, erasi serbata salda, temeva il propagarsi ne' suoi Stati delle idee venute co' Francesi. Le provincie di terraferma governate, più che dalle leggi, dal capriccio del podestà e del capitano di giustizia che il Senato vi mandava, cominciavano a mostrarsi intolleranti di quel governo, e serpeggiava fra i popoli vero desiderio di adottare istituzioni repubblicane come quelle di Francia; e molti emissarii per ciò si recarono fra il popolo a spargere il malcontento verso la Signoria veneta: a mostrare, il suo regime essere ormai incompatibile coi bisogni e colle idee nuove; magnificavano costoro la generosità de' Francesi, le loro vittorie, ed usavano di calde parole per scalzare il governo, e levare a tumulto contro il medesimo il popolo, il quale forse non era capace nè di conoscere il vecchio governo, nè le parole che gli emissarii de' nuovi Repubblicani andavano spargendo, per sedurli colla lusinghiera prospettiva di compartecipare alle sostanze dei ricchi.

Con tuttociò il podestà di Bergamo avvisava, che i popoli di quella provincia, erano a trafatto irritatissimi a cagione del procedere dei Francesi, che non vi era modo di sagrifizio, quantunque grave, che non fossero pronte a sopportare le persone di tutte le classi a difesa ed onore del loro amato principe, i quali sentimenti coltivava egli accuratamente, che non per tanto inculcava ai parrochi di predicare la moderazione, non molti giorni dopo avvisava di potere disporre di dieciottomila monta-

(1) Estratto del rapporto dei due inviati, in data di Verona 5 giugno 1796, riportato dal Tentori del tomo I, pag. 107, della *Raccolta cronologica.*

Digitized by Google

nari bene armati, e di più gli erano offerti mille e cinquecento fucili (1).

Una cosa non meno significativa de' rapporti del magistrato di Bergamo, fu una comunicazione indirizzata al governo degli Inquisitori, e Collegio, in cui scriveva: « Un amico mi dice: I Francesi cercheranno de' pretesti anche con Venezia sicuramente. Si dice che ella armi: se non armerà fortemente, sarà calpestata anch' essa. È vero ch' è tardi, e che armando fortemente potrebbero i Francesi inquietarla con qualche dimanda; ma il loro armamento, seguendo in Dogado, non sarà tanto sensibile, e, quando lo fosse, potranno i Veneziani sempre plausibilmente rispondere: che armano per tenere in freno i sudditi, nel caso esternassero movimenti indicanti il malcontentamento, che provano nella stazione de' Francesi in Stato veneto, e per difendersi dai

---

(1) Il podestà di Bergamo ragguagliava il Senato di tutto quanto colla seguente lettera:

« Serenissimo Principe!

« In relazione di quanto mi onoro di rassegnare a V. Serenità colle divote mie, 15 scaduto, intorno alla spiegata generosa impazienza delle numerose popolazioni di alcune valli di questo territorio, di esporre volontarie le proprie vite per la difesa e per la gloria del principato; precise ora come sono e confermate in reale proposizione, accolte dall' universale uniforme voto dei rispettivi Consigli e le comuni intenzioni, mi fo un dovere di assoggettarle immediatamente a cognizione di VV. EE., raccolte nell' unita parte del generale Consiglio. Io, veramente, avrei desiderato, prima di produrmi a V. Serenità col presente rapporto, di attendere, che in conseguenza del manifestato fervore di tutta intera questa divota provincia, egualmente precise mi si offrissero le proposizioni delle sue tante valli e comunità, onde tutto contemporaneamente umiliare alla sovrana autorità; ma non potei dispensarmi dal secondare le vivissime istanze di quelle popolazioni, le quali siccome le prime furono in altri difficili tempi della Repubblica ad offerire sè stesse a pubblica disposizione, così sono impazienti di esserlo anche in adesso, e di dare in prevenzione delle altre una pubblica e solenne testimonianza della sincera devozione loro al pubblico nome. Le valli che al presente esibiscono le proprie forze a servigio di V. Serenità, sono: la valle Seriana inferiore, la valle Gandino, le tre valli Brembana inferiore e superiore, e la valle Imagna.

« L' esempio di queste fu ben tosto seguito dalla massima parte del territorio piano, il quale, unito alle valli suddette componendo soltanto circa la metà della popolazione, con generoso sforzo, e ben degno del fervore che li anima, offrono a pubblica disposizione, per la difesa di questa provincia, diecimila uomini muniti delle loro armi, tutta gente scelta e capace, ben diretta che sia, a prestare un ottimo servizio.

« Io non posso tacere in questo incontro a V. Serenità quanto degna sia di laude la zelante opera utilmente prestata dai capi difensori o sindici di valle,

Digitized by Google

Tedeschi, nel caso che li attaccassero per la parziale ospitalità accordata ai Francesi stessi. Questa risposta per la prima parte li porrà in qualche pensiero; nella seconda non potranno ch' esserne grati, e ne valuteranno sempre l' arguzia. Armino, armino, continuò a dirmi, e portino le loro forze a quarantamila Schiavoni ed a quattromila cavalli almeno, completando i reggimenti che hanno di cavalleria; armino, se non vogliono essere esposti, come tutte le altre potenze d'Italia. Un'armata d' osservazione in Dogado, o vicinanza, sarà sempre pronta a tutto, e terrà basso l'orgoglio francese, poichè temerà sempre di trovarsi in mezzo a due fuochi. Mi disse molte altre cose, e mi fece veramente capire la vera utilità di tale armamento. *Si vis pacem, para bellum.* »

Il consiglio d' Ottolini era ottimo, imperocchè se Venezia avesse armato, poteva decidere intorno alle vittorie che i Francesi

---

i nomi dei quali sono quelli sottoscritti nella parte che mi onoro di accompagnare al N. 1. Essi veramente si sono prestati con fervore pari a quell' attaccamento che vivissimo sentono nell' animo loro verso questo governo, a spianare tutte le difficoltà che non vanno mai disgiunte dai grandi affari, e quantunque alcuno di essi, si sia fatta qualche prudenziale riserva sulla liquidazione del contigente cavato, tutto però senza esitanza assicurano della prontezza, anzi, dirò, desiderio ardentissimo di questi popoli di unirsi anche in massa, occorrendo, per resistere a qualunque attentato, onde mantenere perpetua la loro costituzione sotto il veneto dolcissimo impero. Non compreso in questo numero, perchè non alcuna particolare ispezione co' territoriali, merita però particolare riflesso l' eccelente Defendente Bidasio, a distinto merito e singolar impegno del quale e di D. Gio. Battista di lui padre, cancelliere del territorio, combinati furono tanti differenti rapporti, e ridotto ad uniformità di proposizione, quell' attestato di universale sentimento, il quale, benchè guidato da un solo spirito, fluttuava però nella scelta dei modi in cui presentarlo al sovrano accoglimento.

« Se questa che ora si presenta ossequiosa al trono di Vostra Serenità, non è l' intera oblazione di tutta la provincia, non è però che un eguale fervore non animi anche il restante della medesima, e se alcune particolari combinazioni di alcune separate giurisdizioni, comunità e valli, e la peculiare loro governativa costitazione portò un qualche necessario ritardo, o qualche diversa modalità, non sarà però per riuscire sostanzialmente inferiore, la spontanea oblazione che sono anch' essi impazienti di umiliare. Anche il corpo territoriale, composto di tutti i membri rappresentanti le quadre e valli del distretto, offre a pubblica disposizione il proprio armamento di 1500 fucili di tutto punto allestiti, e ricercano il sovrano permesso di prendere, al caso di bisogno, a prestito quelle somme che occorressero onde supplire a que' pesi che la circostanza esigesse, e che alla pubblica maturità piacesse di loro imporre, come risulta dalle altre due parti N. 2 e 3.

« Generalmente assicurar posso V. Serenità dell' ottima disposizione di queste popolazioni, di sagrificare anche le proprie sostanze alla comune sicurezza, e del vivo desiderio, che le fatte oblazioni vengano realmente accettate, come si lusingano, sieno per essere benignamente accolte. Grazie. »

Digitized by Google

conseguirono in Italia, rimanendo essa inoffensiva fu calpestata, e pensò moversi, od almeno i capi del partito arristocratico si accinsero ad operazioni che affrettarono la totale rovina di quella decrepita Repubblica. Il Senato, al consiglio del podestà di Bergamo, non rispondeva che parole piene di una timida circospezione (1); per le quali Ottolini, che univa allo zelo di magistrato, fanatismo di oligarchia, viveva indispettito di tanta trascuratezza, e con lui palpitavano tutti coloro che ne dividevano i sensi. Ma pigro, il Senato lasciò varcare il tempo più utile, ed il potere di Bonaparte un dì più che l'altro, per le vittorie e per le massime di libertà che si propagavano, andavasi rassodando.

Il Direttorio di Francia, nullameno, andava sollecitando il Senato a collegarsi con lui; nè solamente ne fece fare e ripetere la proposta direttamente, ma anche con intervenimento di mediatori

---

(1) « Il grande e delicatissimo affare delle oblazioni fatte da codesti fedelissimi corpi, e per fede e per affetto alla Repubblica, e per propria difesa e salvezza, è un argomento delle più serie e pesanti meditazioni. Meritano certamente laude lo zelo, la prudenza, la penetrazione di V. S. Illustrissima, che ha contemplata la gelosia del segreto, che ha così bene accolti i voti di codesti fedelissimi sudditi; ed ella non lascerà mai di aver presenti viste così essenziali, in sì difficile e pericoloso cimento. Dobbiamo rendere onore al signor Bidasio, l'impegno, l'avvedimento e l'estensione delle viste del quale, esigono lode ed approvazione. Ma in tanto argomento nel contegno, ch'è d'uopo tenersi, nell'impossibilità reale di dar corso rapido a tante così delicate ed indeterminate mire ed esigenze, il primo incarico che le ripetiamo si è, di manifestare ai deputati de' rispettivi corpi i sensi del Senato e nostri, e di significarli, a quelli della Valle San Martino, negli stessi modi espressi nella nostra lettera del 24 corrente, poichè l'oblazione di quella valle, pervenne dopo quella dei corpi nominati nella parte 7 luglio, e sempre con la maniera cauta e riservata, che si è per i primi corpi e valli prescritta.

« Sarà un testimonio a codesti deputati delle pubbliche sollecitudini, la determinazione, che le significhiamo di aver presa di spedire a codesta parte il degno e sperimentato sargente-generale Noveller, a coprire il posto naturale di governatore dell'armi, come intenderà dalla lettera del Savio alla Scrittura (il N. U. Giuseppe Priuli, zelantissimo cittadino). Ad esso si sono date le commissioni, che raccoglierà dalla di lui voce. S'intenderà egli, e passerà di concerto con V. S. illustrissima, per esaminare e condurre tutte le cose occorrenti alla salvezza dello Stato e de' sudditi; il contegno dei quali, nella moderazione, non dovrà essere in menoma parte alterato da questa comparsa d'un generale, ma conservarsi nelle massime e nel fatto sui principii della professata imparzialità e tolleranza.

« Spargeranno dei lumi sulle di lei cognizioni e direzioni le due memorie che le si inseriscono, l'una scritta per ordine dal signor Bidasio, relativamente alle nozioni che gli abbiamo fatto richiedere, l'altra del signor sargente-generale; risultati questi, dei combinati loro studii, a sviluppare possibilmente le idee per approssimarsi alle elementari nozioni e bisogni.

Digitized by Google

disinteressati, eccitando a questo proposito le considerazioni del Senato e quelle degli uomini di Stato veneziani, collocati a punti di vista differenti, sperando che, lontani dal centro delle illusioni e degl' intrighi locali, giudicherebbe con maggiore sagacità, e si difenderebbono più agevolmente delle passioni che facevano respingere ogni alleanza colla nuova Repubblica.

L' ambasciatore di Francia a Costantinopoli, il Principe della Pace a Madrid, il generale supremo a Brescia, il ministro di Francia a Venezia, presero e ripresero più volte questa trattazione; ed importa assai conoscere, quanto la Repubblica di Francia diceva in una Nota, che fece consegnare dal proprio ambasciatore presso la Porta Ottomana, al bailo della veneta Signoria in questa congiuntura, ch' era Federigo Foscari.

« La Repubblica francese non si isola in mezzo all' Europa.

« L' impiego dell' opera di queste persone e degli altri mezzi deve farsi con tutta la possibile sollecitudine, ma sempre con la massima avvertenza al contegno de' popoli, e ad impedire per tempo i principii di qualunque immaturo movimento, sempre pericoloso e forse fatale, poste le circostanze; come deve esser usata grande avvertenza a dirigere tutto con tacita unione ed accordo, lo che è conseguibile per la sola opera delle moltissime esigenze atte a confluire al grande oggetto.

« Saranno però tema delle di lei ponderazioni, unite a quelle del signor sargente-generale, i piani d' esigenze di munizioni da guerra, e la formazione di magazzini di viveri, principalmente per la resistenza delle valli, le quali non cadono già come regolare provvedimento di consumazione a peso dell' erario, l' artiglieria occorrente da piazza e da campagna, l' esame dello stato delle piazze medesime; per il che saranno opportunamente somministrati anche gli uffiziali occorrenti. L' unire in un solo sentimento, intelligenza ed azioni, le parti tutte componenti la provincia, come si è di sopra accennato, essendo indispensabile, sarà gran cura di V. S. illustrissima, unitamente al signor sargente-generale, il preparare la scelta de' condottieri tra i più accredati in cadauna quadra, valle e luogo; dopo di questi quella di tutti gli uffiziali chiamati di linea, e quindi la conoscenza ed analisi della quantità, qualità d' armi che sono presso gl' individui, e di quelle che mancassero, affinchè i risultati, somministrando agli studii uniti col sargente-generale il preciso, ne dirivino i fabbisogni delle esigenze, e così pure il risultato dell' occorrente numero d' uffiziali di truppa regolata da ripartirsi in cadauna divisione, all' oggetto di mettere la possibile regolarità in un corpo così conformato.

« Molti corpi poi avendo offerto numeri astratti e relativi alle loro popolazioni, ella riconoscerà quanto sia necessario il fissarli almeno per approssimazione, e sapere lo stato dello loro armi. Tutte queste disposizioni e preparazioni, essendo tendenti alla difesa del principato e propria, ma non parendo verificabili che in forme colletizie, se fatalmente ne arrivasse la necessità, ella ben riconosce quanto sia a cercarsi che il caso mai si verifichi; ma se questo estremo arrivasse, quanto occorra di prudente, uniforme e contemporanea azione. Perchè

Digitized by Google

Essa non vuole riportare a sè sola, le sue vittorie e la sua potenza: chiamata a concorrere solidamente alla preservazione della tranquilità generale, alla repressione de' progetti di alcune corti ambiziose, allo stabilimento dell' indipendenza politica d'ogni Stato, non resterà guari al di sotto dell' onorevole suo incarico. Ma allorchè essa è determinata di consacrarvisi, senza dubbio, deve trovare i governi interessati al successo, che propone, disposti a secondarla; molti di già corrisposero alle generosità delle viste che li assicurano. Essa non può attendere diversamente dall' augusto Senato di Venezia, ed è con piena fiducia, che il sottoscritto inviato estraordinario avrà l'onore di proporgli col mezzo di S. E. il signor Federigo Foscari, in conseguenza dell' ordine che ha ricevuto dal Direttorio della Repubblica francese, un' alleanza fra le due Repubbliche.

« La natura delle cose, dando il medesimo nemico alla Francia

---

non succeda, deve tutto cercarsi e di maturità e di contegno e di dolce freno al pericoloso entusiamo d' un popolo. Così per avventura deve accadere, perchè tutti concorrano ad un momento a renderlo atto a salvar la vita e le sostanze della nazione. Ad ottener che il caso non avvenga, occorrono tutti i modi più riservati, e però la di lei maturità eviterà ogni dimostrazione pubblica di apparati e di esercizj; fuorchè i soli delle ordinarie cernide della stagione, e queste raddolcirà in quelle forme che crederà proprie della circostanza, riferendo agli incombenti uffizi le esigenze che risultassero di armi, tracolle, baionette ed altro, ed informandocene perchè non ritardi l' effetto.

« Ad ottenere l' utilità dell' opera, in caso che Dio non lo voglia, ella vede quanta intelligenza, unità e prontezza di consiglio, di scelta di mezzi e di luoghi sia indispensabile. La volontà e sudditanza de' popoli è gravissima, ma tristo effetto li può distruggere, e compromettere il principato. Con queste viste ella proceda sempre nella benemerita efficacia del di lei zelo. In tutti gli altri dettagli non possiamo che attendere esatti e solleciti avvisi e notizie.

« Sopraggiunta la lettera 23 corrente e fogli annessi, si rende noto a V. S. Illustrissima che, quanto al tenente Corner, si sono fatte le occorrenti comunicazioni all' uffizio alla Scrittura, dal quale attenderà le ulteriori determinazioni. Gli articoli e le note delle artiglierie e munizioni, i progetti per aumentarne sul luogo, quello che riguarda i condottieri d' armi ed i bombardieri, sonosi fatti passare all' esame del signor sargente-generale per i motivi già sopra esposti. E così pure, quanto al signor Bidasio, si erano già date (relativamente al viaggio d' ordine nostro eseguito) le occorrenti disposizioni, delle quali egli stesso la renderà intesa personalmente anche prima dell' arrivo della detta di lei lettera ».

Il Senato voleva la conservazione della Repubblica, ma non sentivasi coraggioso ad adottarne i provvedimenti, e dalla sua altalena fra timori e speranze, ne derivò la finale rovina, che poteva con temperati provvedimenti ritardare, se non del tutto rimovere, decampando da quella severa e superba aristocrazia, chiamando anche il popolo a parte dell' amministrazione del governo.

Digitized by Google

ed al Senato, le ha inviate ad unirsi. Questo nemico deve esser troppo noto al Senato. Egli è quella potenza inquieta e ardita, che ha disseccate le sorgenti della proprietà delle provincie di terraferma della Repubblica, le di cui mire su queste medesime provincie non sono equivoche; che ogni giorno fa decadere il porto di Venezia dal suo primo splendore, che non aspira finalmente a nientemeno che a dominare sull' Adriatico, dopo di aver invaso le interessanti contrade orientali, che bagnava l' acqua di questo mare. Ma l' Austria non è la sola potenza, che deve eccitare l' inquieta vigilanza del Senato. La corte di Pietroburgo, sua alleata, la corte di Pietroburgo, che marcia quasi apertamente oggidì alla conquista della parte europea degli Stati Ottomani (il cui impero d' Oriente è già tutto formato nel cuore dei Greci); sia ai Turchi che ai Veneziani la corte di Pietroburgo minaccia nientemeno che la Casa d' Austria, l' indipendenza e la sicurezza della Repubblica di Venezia. Qual dubbio, infatti, che la Russia non favorisca i progetti dell' Austria sulla Repubblica, per premio della condiscendenza e della cooperazione che avrebbe, ella esperimentata nelle sue proprie intraprese? Potrebbe, d' altronde, rimanere a' Veneziani qualche speranza di conservare un commercio vantaggioso, e di custodire le isole di Zante, di Corfù e Cefalonia, se il colosso della potenza russa giungesse a stabilirsi sulle sponde dei Dardanelli? Il governo francese ne appella su questo punto alla coscienza ed ai lumi profondi del Senato di Venezia. Non può dunque che convenire al Senato di pensare a misure tendenti sì ad impedire gli avvenimenti che vengono ad essere indicati, sì a riparare il male già esternato, dando delle basi più solide alla potenza veneziana.

« La principale quindi di queste misure, è l' alleanza, che le viene proposta, tanto più desiderevole, che essa sarà veduta con piacere dalla Porta Ottomana, animata dai medesimi principii, sui quali essa sarà fondata, e per la Spagna, che verisimilmente non negligerà di rendersela comune.

« Il sottoscritto inviato straordinario, non essendo incaricato di trattare, ma solamente di aprire le vie ad una negoziazione, non si estenderà maggiormente, e si limiterà a pregare il signor ambasciatore di voler portare, il più secretamente che sarà pos-

Digitized by Google

sibile, alla conoscenza dei ministri di Stato le disposizioni del Direttorio, ed invitarli, ad indicare al ministro della Repubblica francese, residente a Venezia, il modo che sembrerà loro il più conferente per delle ulteriori aperture, e che sembra esser quello che presentemente propone col maggior secreto e colla maggior celerità possibile. Lo zelo con cui il signor bailo di Venezia, si è prestato costantemente nell'esercizio delle sue funzioni, a mantenere e conservare la buona amicizia esistente fra le due Repubbliche, ed i lumi e la esperienza che lo distinguono, danno luogo al sottoscritto estraordinario di sperare che vorrà aver la bontà di trasmettere con impegno la presente comunicazione. Il sottoscritto si feliciterà ben singolarmente se, come egli ama a credere, l'opera importante, che si propone, verrà condotta ad un felice termine, di averne posta la prima pietra con S. E., ed approfitta con soddisfazione di questo grato incontro, per rinnovargli le proteste della considerazione la più distinta. »

In tutto ciò non appare che una continua finzione del Direttorio d'ingannare la Signoria veneta perchè non armasse, per essere sempre esposta all'invasione della Francia, e perchè non potesse entrare in lega coll'Imperatore; ed abbiamo posto tali documenti per agevolare l'intelligenza di quanto siamo per narrare, che la caduta di quella vetusta Repubblica riguarda (1).

---

(1) Fra le molte ragioni per cui il Senato persisteva a ricusare l'alleanza di Francia, accennare si devono le seguenti: l'opinione che i successi dell'armi repubblicane non fossero che passeggeri; l'avversione insuperabile che pel nuovo governo surto dalla rivoluzione sentiva, credendo, che un'alleanza ed un contatto così immediato coi Francesi dovesse necessariamente apportare il rovescio degli ordini antichi; finalmente l'inganno in cui viveva intorno al carattere di Bonaparte, che lo credeva democratico, mentre sentiva da monarca assoluto. Non era forse Bonaparte che nutriva speciale affezione pel re di Sardegna; che a dispetto del Direttorio e de' Giacobini conservava il governo papale; che accordava armistizio alla corte di Napoli, la più furibonda nemica dei casi di Francia? La passione, oscurando l'intelletto, ingannava tuttavia i vecchi governi sulle intenzioni del giovine conquistatore. Altronde, il Senato veneto era talmente scaduto da quella profonda oculatezza onde andò tanto famoso, che, anzichè spaziare le sue viste sui grandi interessi dell'Europa e sugli interessi speciali delle corti, si era solamente circoscritto a vedere gli spogli, le rapine, le violenze dei Francesi nell'interiore de' suoi Stati, in parte sfrenatezze di soldati e di partigiani, in parte contingenze inevitabili dello stato di guerra, che nulla influiscono sui grandi negozi della diplomazia; perciò non poteva persuadersi, che le offerte di Francia fossero sincere.

Digitized by Google

Il provveditor Foscarini, tornato a Verona, diede la notizia che nel giorno seguente i Francesi vi sarebbero entrati per alloggiarvi; ed al diffondersi della medesima rinacque in molti uno spavento, che pareva che la città avesse ad andare in rovina. Botta dipinge con tinte risentite lo sgomento che nella medesima si diffuse a quella notizia, imperocchè se la generalità aderiva al governo oligarchico, lo era perchè il maggior numero dei patrizii di Verona parteggiavano per quello, ma non vi mancavano per ciò anche coloro, che non sospirassero tempi migliori, in cui venissero tolti i privilegi dei ricchi, che li rendeano superbi ed insopportabili, egli è vero, che molti si allontanarono da Verona, alcuni temendo i Francesi per essersi mostrati nobilmente affetti all'esule conte di Lilla nella sua sventura; altri, più per imitazione, che per convincimento, li facevano.

Nel primo giugno entravano i Francesi in Verona, e Bonaparte, occupati i ponti e le porte, pose presidio anche nei forti, benchè di ciò non avesse parlato al Foscarini, ma tornandogli utile, e trovando che gli Schiavoni eran partiti, pensò di occuparli per sempre meglio garantire le operazioni di guerra che molinava in suo capo di fare (1).

Messo presidio in Verona, ed occupati i forti, opposta una diga sicura a nuove irruzioni che dal Tirolo potessero fare in quella parte gli Austriaci, si rivolse col rimanente esercito verso Mantova per espugnarla, ultima città che rimanesse all'imperatore de'suoi possessi in Italia.

---

(1) Dava Bonaparte avviso al Direttorio del suo arrivo in Verona nel modo seguente:

« Or ora sono arrivato in questa città per ripartirne domani; essa è grandissima e bella, e per trovarmi sempre padrone dei tre ponti sull'Adige vi lascio presidio.

» Non dissimulai agli abitanti, che se il *sedicente re di Francia* non avesse lasciato Verona al mio passaggio del Po, avrei fatta incendiare una città tanto audace da credersi la capitale dell'impero francese.

» Visitai l'anfiteatro, avanzo del popolo romano e degno della sua grandezza. Innanzi al medesimo mi sentii raumiliato, pensando alla meschinità del nostro Campo di Marzo; qui molti migliaia di spettatori si stanno comodamente assisi, e possono con facilità sentire l'oratore che loro parlasse.

« Gli emigrati fuggono dall'Italia; più di mille e cinquecento partirono cinque giorni prima del mio arrivo. Corrono in Germania a recarvi la loro miseria ed i loro rimorsi. »

Digitized by Google

Bonaparte voleva assediare Mantova, prima che l'armata austriaca ricevesse rinforzi, che già l'imperatore ne' suoi Stati preparava; ma non potè porre valido assedio contro quella fortezza, baluardo d'Italia a quell'epoca giudicato inespugnabile, per difetto di artiglieria di grosso calibro, e si limitò a sorvegliare i sobborghi di San Giorgio, Cheriale, e la testa del ponte di Mantova, ponendo il blocco alla città, affidando al Serrurier il comando di stringerla maggiormente, quando ne avesse procacciato i mezzi, ed attese a porre in istato di difesa tutta la linea dell'Adige, la cui posizione era da lui riguardata come decisiva ed influentissima sulla sorte dell'armi. In questo tempo egli aveva ricevuto dei rinforzi da Francia, per cui pensò ad effettuare i suoi pensieri di recare la face della rivoluzione in tutta Italia, ed alla distruzione della Repubblica di Venezia (1).

Il Senato di Bologna, dopo la battaglia di Lodi, vide in Bonaparte il nuovo dominatore d'Italia, e l'arbitro della sorte de' governi, per cui si affrettò a mandare al fortunato vincitore, deputati per raccomandare al medesimo il destino della patria. Furono scelti a questo incarico, il senatore Caprara, Malvasia, e l'avvocato Pistorini, i quali furono ricevuti cortesemente da Bonaparte, ch'ebbe per carissima quell'ambasciata. Anche Pio VI, che oltre ai danni del suo temporale governo, temeva quelli che i Francesi poteano recare alla religione, mandava a complimentare il giovine eroe, il cavalier Azara, ministro di Spagna a Roma. A' Bolognesi ne' segreti colloquii assicurava Bonaparte di slegarli dalla dipendenza del governo pontificio, e di restituir loro que' privilegi che godevano prima di darsi in balia del medesimo e di restituire a quel popolo la libertà statuita già fin dai tempi della lega Lombarda. Ad-Azara, benignamente facea intendere che non avea facoltà di stipulare alcun trattato col Pontefice, e che per ciò si rivolgesse il Santo Padre al Direttorio.

---

(1) In questo frattempo scriveva Bonaparte al Direttorio: « Io seguirò appunto gli ordini che voi mi date sopra Venezia; quella Repubblica è intesa a levar gente. Del resto io sono padrone di tutte le piazze forti sull'Adige. Forse voi giudicherete a proposito di cominciare adesso uno piccola querela col ministro di Venezia a Parigi, affinchè dopo la presa di Mantova, e dopo che avrò cacciati dalla Brenta gli Austriaci, io possa trovare maggiore facilità per la domanda che voi avete intenzione ch'io le faccia di alcuni milioni. »

Digitized by Google

Ciò rispondeva Bonaparte, poichè in sua mente avea fisso d'invadere lo Stato del Papa per cavarne milioni e quadri. Per adonestare l'invasione premeditata, allegava il generalissimo di Francia, che il Papa era entrato nella lega coll'imperatore e coi principi d'Italia contro la Repubblica, e che avea lanciate censure e bolle contro la medesima. Altronde pensava Bonaparte, che a costringere il Papa a stipulare trattato di tregua, rompeva, o per lo meno indeboliva gli intrighi che la corte di Roma teneva in Francia. L'invasione dello Stato ecclesiastico agevolava l'opportunità d'occupare Livorno, essendogli ciò dal Direttorio ordinato.

Mentre Bonaparte si disponeva a spedire, lungo l'Italia, le sue milizie, giungeva la notizia della dedizione del castello di Milano. Il comandante austriaco Lanner, non potendo più nutrire speranze di soccorsi dopo intesa la fatale sconfitta toccata all'armi imperiali, si arrese a patti, salve le robe e le persone, ma che fossero i fuorusciti francesi consegnati ai Repubblicani (1).

Si rallegrò Bonaparte per questa dedizione, imperocchè il castello in sua mano era freno ai Milanesi, e molto assicurava le spalle dei Repubblicani. Volle recarsi di volo a Milano, ove repubblicani francesi ed italiani, veri o finti, lo festeggiarono splendidamente, e si rallegravano seco lui delle nuove vittorie riportate. Egli per rendere omaggio alle scienze scrisse ad Oriani:

« Le scienze, che onorano lo spirito; le arti, che abbelliscono la vita, e tramandano i grandi fatti a'posteri, debbono nelle Repubbliche essere onorate. Ogni uomo distinto per genio e nelle

---

(1) Capitolazione accordata dal generale Despinoy, comandante la Lombardia in nome della Repubblica francese, a Lanner, comandante il presidio austriaco del castello di Milano, nel giorno 11 messidoro dell'anno IV.

« Il castello di Milano sarà consegnato alle milizie della Repubblica francese, con le annesse artiglierie e munizioni, foraggi e provvigioni ed attrezzi militari.

« Appena segnata la capitolazione, quattro compagnie di granatieri francesi prenderanno possesso del castello. Saranno stabilite guardie francesi a tutti i magazzini.

« La guarnigione del castello escirà cogli onori militari; arrivata al naviglio deporrà le armi e si costituirà prigioniera di guerra.

« Gli emigrati francesi ed i disertori saranno consegnati al comandante francese.

« Gli ammalati ed i feriti saranno con ogni riguardo trattati. »

Digitized by Google

scienze, è francese ovunque nato. So che in Milano i dotti non godono di quella stima che si meritano, e, ritirati ne' loro gabinetti, si tengono fortunati quando i re od i preti non li molestino. Or tutto si mutò: il pensiero è divenuto libero in Italia: non più inquisizione, non più intolleranza, non più dispotismo. Invito i sapienti a riunirsi ed a propormi, come dare alle scienze ed alle belle arti nuova esistenza. Chi fra essi vorrà andare in Francia, sarà bene accolto ed onorato da quel governo. Il popolo francese tiene in maggior pregio un matematico, un dotto, un pittore, che un paese qualunque da lui conquistato. Siate voi dunque, cittadino, interprete di questi sensi presso i vostri confratelli che si trovano in Lombardia. »

Ma l'Oriani, che la schiettezza del cuore avea sulle labbra, e non era timido amico del vero, rispondeva: « I letterati in Milano non erano stati negletti nè sprezzati dal governo, anzi godeano un'onesta pensione, e stima proporzionata al merito; nella guerra presente, comunque dispendiosa, vi erano stati pagàti puntualmente gli assegni, i quali solo da poche settimane cessarono, lo che reca una grave costernazione in molte famiglie; sicchè, l'unico modo di farne cessare le calamità, e d'affezionarli alla Repubblica francese, sarebbe di rimettere in corso i soldi. »

Con altro decreto Bonaparte statuiva che si dovesse riaprire l'Università di Pavia, e vi mandava professore il giovine Rasori, che di sè avea levato fama pel suo ingegno, rumore come caldissimo amatore delle cose nuove. La Municipalità di Milano, per rendere più stretti i rapporti fra la Lombardia e il Direttorio, stabilì di spedire al medesimo una deputazione, ed ebbero i suffragi generali per ciò Galeazzo Serbelloni, Sopransi e Nicoli. In mezzo all'adunato popolo il presidente della Municipalità rivolse enfatiche parole ai cittadini, che si accingevano a compiere la loro missione, alle quali Galeazzo Serbelloni rispondeva: « Io parto con due mandati: uno in iscritto della nostra Municipalità, l'altro di questo popolo che mi circonda, manifestatomi coi gridi di gioia. Sarò dunque fedele in adempiere i sacri doveri d'entrambe queste missioni, e lo farò con tutto l'impegno che saprà suggerirmi la cordiale mia tenerezza per la patria, ed il forte desiderio che sento per la libertà e felicità de' miei concittadini. »

Digitized by Google

Bonaparte, sapute le cose, nel secreto del cuore andava rassicurandosi sempre più che il partito avverso ai Francesi, se non era spento, era almeno obbligato al silenzio, e prese augurii più lieti pel suo avvenire; e, ritornato al quartier generale, comandò ad Augereau di inoltrarsi colla sua divisione e di passare il Po a Borgoforte per recarsi a Bologna. Nel 18 giugno Verdier, alla testa di una banda di cavalli, entrava in quella città, e gli abitanti lo accoglievano con giubilo, perchè già avvisati dal legato Vincenti, che gli esortava con suo bando ad attendere quietamente ai loro negozii, e comandava che rispettassero le francesi milizie, minacciando pene gravi a coloro che in parole od in fatti ardissero d'offenderle. Verdier annunciò colle più forti e persuasive proteste d'amicizia, che nel giorno successivo sarebbero arrivate altre schiere, per le quali chiese vettovaglie e provvigioni.

Nel giorno successivo giunse Augereau in Bologna, con circa duemila tra fanti e cavalli, ed il resto delle schiere accampossi sulle circostanti colline; nella notte Bonaparte e Saliceti vi arrivarono, accompagnati da altra cavalleria.

Per concitare i popoli a ribellarsi contro a'loro governi, adoperava Bonaparte lusinghe e promesse, dicendo loro che voleva restituirli a vivere libero, colmandoli di privilegi; perciò ai Bolognesi mostrava le antiche libertà dal governo de'Pontefici distrutte, e surrogato alle medesime dalla mano della Chiesa un regime gravoso, e come gli avesse spogliati di Castel Bolognese, terra grossa oltre Imola, e fondata anticamente dai loro avi, ed essi desiderosissimi di ricuperare quell'antica colonia.

Il Senato, che tante promesse ascoltava, lietissimo mostravasi, ed applaudiva al francese condottiere, il quale dichiarò l'autorità del Papa cessata, e comandò al cardinal Vincenti legato, se ne partisse immantinente da Bologna, e diede il governo della provincia al Senato, reintegrandolo nelle antiche prerogative e privilegi, promettendo poi di dare a Bologna, dopo più matura deliberazione, quella forma di reggimento che più piacesse al popolo; che prestasse il Senato al suo cospetto giuramento di fedeltà alla Repubblica di Francia; e per dissipare ogni dubbio ne' Bolognesi, che temessero non abbastanza ferma quella libertà e indipendenza che loro dava, e più larga in avvenir prometteva,

Digitized by Google

li consigliò a spedire al Direttorio deputati, promettendo in ciò di assisterli e proteggerli.

Gli stemmi papali furono ovunque dal popolo atterrati, e s'innalzò l'arma della città unita all'insegna della Repubblica francese. Tutte le armi da fuoco per ordine di Bonaparte furono consegnate ai Francesi, ed il presidio pontificio dichiarato prigioniero di guerra.

Fu strepitosa la festa che si fece in Bologna il giorno in cui Bonaparte ricevette nella sala farnese i Senatori; salito su particolare seggio, ne ascoltò il giuramento, che era così concepito:

« A laude dell'onnipotente Iddio, della Beata Vergine, e di tutti i Santi, ad onore eziandio e riverenza dell'invitta Repubblica di Francia, noi Gonfalonieri e Senatori del Comune, e popolo di Bologna, giuriamo al signor generale Bonaparte, comandante generalissimo dell'esercito francese in Italia, che non faremo mai cosa contraria agl'interessi della stessa invitta Repubblica, ed eserciteremo l'ufficio nostro come buoni cittadini, rimosso ogni qualunque odio o favore, e tanto giuriamo nella forma patria toccando gli Evangelii. »

Prestatosi dal Senato il giuramento, si accostarono a prestarlo, sempre presente il generale di Francia, i magistrati sì civili che ecclesiastici, ed il popolo tripudiava per la nuova libertà acquistata, ed a guisa di viziato fanciullo che si sottrae all'incomodo sguardo del pedagogo per la prima volta, crede d'aver raggiunto la felicità, ma poi s'accorge che tutte le illusioni che lo agitavano vanno dissipandosi, e rimane sempre come prima, se non peggio; così fecero i popoli alla venuta de' Francesi; tripudiarono, banchettarono su le promesse dei medesimi, ma poscia s'accorsero di che indole e di quale beneficio fu la libertà loro recata dai forastieri.

Saliceti e Bonaparte cominciarono a metter mano nel Monte di Pietà di Bologna, facendo restituire gratuitamente i pegni ai loro proprietari, che le duecento lire non eccedevano, in ciò avendo di mira di accontentare la classe più numerosa, acciocchè non si unisse colla ricca a turbare il loro dominio. Misero la contribuzione di quattro milioni, monumenti e quadri palesemente predarono, e clandestinamente trafugarono.

Digitized by Google

E perchè tante molestie temevano che nel popolo potessero produrre risentimenti ed arditi propositi, spogliaronlo, come fu detto, dell'armi.

Ma non difformi furono la celerità ed il modo con cui occuparono Ferrara e Ravenna, nè le promesse nè la contribuzione; ognuna di queste città ebbe un governo provvisorio affidato ad un consiglio civico. Modena non si mostrò meno calda pei Francesi che le altre città. I Modenesi inviarono una deputazione, per complire Bonaparte, i principali cittadini gli furono intorno a supplicarlo che liberasseli dal giogo del duca, che il loro sangue ed avere avea trasportato a Venezia; ma siccome la reggenza lasciata dal duca, fedelmente erasi comportata alle condizioni dell'armistizio, non avea egli nessuna ragione d'esercitare il così detto diritto di conquista; non poteva quindi render paghi i loro voti, si limitò a lusingare le loro speranze, e pensò ad intimidire sempre di più la corte di Roma. Spogliò de' cannoni di maggiore calibro, e che adatti erano per assediare fortezze, Bologna, Ferrara e Ravenna, ed il forte Urbano, e li spedì a Mantova per esservi adoperati nell'assedio.

Il terrore che precedeva l'armata francese era penetrato in Roma: il Santo Padre, paventando di veder rinnovati dai nuovi Francesi gli orrori del sacco dato dal connestabile di Borbone nel 1527, che militava agli stipendii di Carlo V, in cui soldati cattolici tenevano prigioniero il capo della Chiesa in Castel Sant'Angelo. Se il Santo Padre non fu allora rispettato dagli Spagnuoli e Tedeschi ed Italiani, comandati da un discendente del figlio primogenito della Chiesa; che non dovea in fatti temere Pio VI, minacciato ora da' soldati francesi, che la sua spirituale possanza aveano offeso, e da lui irritati con bolle e censure? Egli mirava velocemente avvicinarsi, sull'ali della vittoria, i vendicatori del massacrato Basville (1), ed uomini, che aveano ogni culto distrutto,

---

(1) Il sig. di Basville, nominato dal re XVI sotto il ministero del signor Dumories, segretario d'ambasciata in Napoli, risiedeva in quella città, quando ricevette l'ordine di portarsi a Roma, per proteggere gli interessi dei negozianti francesi. Egli teneva una condotta riservata e savia, ma gli si inviò certo Flotte, sbrigliato rivoluzionario, e portatore d'ordini dettati dalla più atroce violenza, e della prescrizione di far portare a tutti i Francesi la nappa nazionale, non che

Digitized by Google

atterrando gli altari e profanando le chiese. Considerando Pio VI, che il re di Napoli, anzichè opporsi a que' terribili nemici, avea amato meglio disarmarli con negoziati, si determinò anch' egli a calmarne il furore colla sommissione, sperando di trovare nella medesima un valido mezzo di sfuggire al disastro che lo minacciava. In conseguenza mandò al generalissimo francese il marchese Gnudi, fiancheggiandolo colla compagnia del cavaliere Azara, ministro di Spagna, potenza alla Repubblica alleata.

Trovarono appo Bonaparte benigna accoglienza gli oratori del Pontefice, e si mostrò inclinato a comporre le differenze che esistevano fra la Santa Sede e la Repubblica francese. Ma le condizioni ch'egli impose furono dure e proporzionate ai torti che il Papa avea agli occhi della Repubblica francese, e come principe che avea lasciato inulto l'assassinio di Basville, ed era entrato nella lega contro la Francia; e come Pontefice, avendo coi fulmini del Vaticano eccitato i Vandeani a guerra mortale e fratricida.

Le gravi contribuzioni, i Monti di Pietà espilati, le voci per tutta la Romagna chesi faceano girare, che gli Imperiali aveano passato l'Adige, tolto il blocco a Mantova, e procedevano a gran giornate verso Cesena, fecero nascere un' insurrezione contro i Francesi a Lugo, grosso borgo nella legazione di Ferrara. Il generale Augereau, com'ebbe avviso del tumulto, mandava contro Lugo una grossa squadra di fanti e di cavalli alla quale era preposto il colonnello Pouvillier, ed intimava

---

d' inalberare l' emblema della libertà su la porta del Consolato. Il cardinale Zelada, segretario di Stato, dichiarò che avverrebbe al certo una sommossa in Roma se questi ordini venissero eseguiti. A malgrado di tale dichiarazione, Flotte costrinse Basville ad ordinare che mettessero la nappa il suo cocchiere ed i suoi servidori, che dovevano condurlo all' Accademia di Francia il 13 gennajo 1793. Questa sua andata ebbe luogo nell' ora della passeggiata del *corso*, e in fatto destossi allora uno spaventoso tumulto nelle vicinanze della piazza Sciara.

Il cocchiere volse velocemente la carrozza verso l' abitazione di Basville. Una grande moltitudine di popolaccio vi tenne dietro, e nel momento in cui Basville rientrato nel suo gabinetto, stava scrivendo l' avvenuto alla segreteria di Stato, un barbiere lo colpì nella gola con un rasoio, prima che la forza, armata da' suoi famigliari, avesse potuto entrare nel gabinetto.

Basville morì esclamando: « Muoio vittima di un insensato. » Flotte si nascose; fu per tre giorni inutilmente ricercato dal popolo. Ma l' innocente morì pel colpevole. Così vanno le cose di questo mondo, o almeno andavano nel secolo scorso.

Digitized by Google

PIO VIII.

Digitized by Google

Digitized by Google

pubblicamente avessero i Lughesi a deporre le armi, e arrendersi fra tre ore, e chi nol facesse sarebbe ucciso, ed in una lettera al suo generale in capo scriveva:

« L' esercito apostolico ed il suo quartier generale non sono più. I Vandeani della Romagna e del Ferrarese furono scacciati, battuti, dispersi su tutti i punti, e se non m'inganno, la vaghezza di azzuffarsi con noi non tornerà loro sì presto.

« Alcuni preti, che si credevano ancora nel secolo delle crociate, e cinque o sei scellerati animati dallo spirito di rivolta, avevano potuto radunare per mezzo del terrore una moltitudine imbecille, traviata, ch'essi qualificavano col nome pomposo d'esercito. Regolamenti, bandi, atti d'autorità d'ogni sorta erano già usciti dal seno della rivoluzione, incentivi d' ogni maniera erano posti in movimento; tutto tremava sotto il giogo tirannico degli emuli di Chevette (1).

« Io aveva ordinato al generale Beyraud, che ancora trovavasi a Forlì, di far arrestare, se fosse stato possibile, lo stampatore, il cui nome vedevasi annesso ad un proclama incendiario, di cui vi ho fatto a tempo conoscere il tenore; questo generale inviò un drappello di cavalleria e un distaccamento di fanteria a Lugo per questa operazione.

« I nostri furono ricevuti ad archibugiate, e costretti a ritirarsi, dopo aver avuto tre uomini ed un cavallo uccisi, e quattro o cinque uomini feriti.

« Sdegnato per l'audacia di questi briganti, convinto della necessità d'impedire la propagazione della rivolta, e determinato a vendicare il sangue francese, decisi di farli accorti della mia presenza con un colpo solenne.

« Ordinai al generale Beyraud di recarsi ad Imola, ove feci ragunare un battaglione della quarta mezza brigata, duecento cavalli, e due pezzi d'artiglieria, e mi vi recai io stesso. Il capo di brigata, Pouvillier, aveva ricevuto l'ordine di partire colla metà

(1) Terribile realista della Vandea, e intrepido condottiero di bande contro i Repubblicani.

Digitized by Google

delle armi che trovavansi in Ferrara, e di portarsi verso Lugo dalla parte opposta a' miei movimenti; affine di prendere i ribelli alle spalle, mentre io li attaccava di fronte.

« Giunto in Imola, il signor barone De Capelletti, incaricato di affari del re di Spagna, mi propose la sua mediazione, e portossi a Lugo, all'uopo di persuadere quella banda di ribelli a deporre le armi, ed a rientrare nell'ordine; ma essi ostinavansi, e respinsero queste proposizioni: allora io mossi contro di essi, e ciò fu ieri mattina con circa ottocento fanti e duecento cavalieri, e con due pezzi d'artiglieria. Alla distanza d'una lega e mezza dalla città, diversi armati nascosti nelle canapi cominciavano a far fuoco: i nostri esploratori li snidarono, e li spinsero a passo ben celere nella città, ove si credevano sicuri. Io feci scaricare contro la città diversi colpi di cannone, ed incendiare alcune case; il che, congiunto ad un fuoco assai vivo d'archibugiate, bastò a sloggiarli ben presto anche dalla città; si sparpagliarono essi disordinatamente per la campagna, sulla quale da'miei soldati vennero incalzati con molto calore.

« Trecento circa di essi restarono sul luogo de'combattimenti: noi perdemmo solo quattro uomini, ed avemmo sei a sette feriti. I capi de'ribelli, ben sicuri del trattamento che loro da me si riserbava, prudentemente avevano presa la fuga.

« Nel nostro ingresso in Lugo alcuni colpi d'archibugio, partiti dai balconi, mi hanno ucciso due uomini: io voleva incendiare la città, ma non vi rimanevano che poche donne, ed alcuni vecchi e fanciulli, che furono rispettati. »

Dopo la repressione della rivolta, Augereau pubblicò un bando in cui minacciava rigorosissime pene a chi si fosse attentato di sollevarsi contro i Francesi (1).

---

(1) Il bando diceva:

« Tutti gli abitanti consegneranno le armi d'ogni specie, le quali saranno deposte a Ferrara.

« Qualunque venisse trovato in possesso d'armi dopo ventiquattro ore dalla pubblicazione del presente sarà inesorabilmente fucilato.

« Ogni città o villaggio, ove si trovasse ucciso un Francese, sarà immediatamente messo a sacco.

Digitized by Google

Contemporaneamente alla sollevazione di Lugo, sorgeva un grave tumulto nei feudi imperiali prossimi al genovesato, principalmente in Arquata. L'aristocrazia genovese serbava ruggine contro i Francesi repubblicani, e dolevasi non a torto di alcuni soprusi ricevuti dai medesimi, e meditava insurrezioni. I signori genovesi aveano formate alcune bande chiamate *barbette*, le quali erano composte di gente ragunaticcia, e di soldati austriaci, che fatti prigionieri, potettero fuggire, o di soldati piemontesi licenziati.

Queste bande infestavano l'Appenino, e davano molto a pensare al general Bonaparte, perchè ora arrestavano un corriere, ora saccheggiavano convogli, ed uccidevano alcuni picchetti francesi che si trovavano lontani dal corpo dell'esercito, ed infestavano la strada che conduce in Francia. Stanco Bonaparte, scrisse una lettera al Senato di Genova, nella quale chiedeva che fosse esemplarmente punito il governatore di Novi per aver protetto i briganti, e che il ministro austriaco Gerola fosse espulso da Genova. Per dare maggior speditezza al negozio, mandò latore della lettera il suo aiutante Murat, con incarico di leggerla egli stesso al Senato; e perchè avesse maggior forza, spedì Lannes con mille e duecento uomini per punire i feudi imperiali. Il castello di Agostino Spinola, principale autore dell'insurrezione, fu dato in preda alle fiamme, e quanti che appartenevano alle bande dei *barbette* furono presi coll'armi alla mano vennero inesorabilmente fucilati. A que'sommarj processi il Senato di Genova si spaventò, tosto diede congedo al ministro Gerola, decretò la destituzione del governatore di Novi, e promise di far custodire le strade dalle proprie milizie, inviò a Parigi un rappresentante per stabilire opportuna intelligenza col Direttorio su tutti i punti di controversia che esistevano fra la ligure Repubblica e la francese.

« Se un abitante sarà convinto di un attentato alla morte di qualche Francese sarà immediatamente fucilato, e la sua casa incendiata.

« Se un villaggio diventa ribelle sarà abbruciato.

« È proibita ogni riunione con o senz'armi.

« Ogni capo di ribelli o di ammutinamenti sarà inesorabilmente messo a morte. »

Digitized by Google

Le vittorie di Bonaparte, il progresso delle sue armi verso la bassa Italia, l'occupazione di Bologna, Ferrara e Ravenna, la repressione vigorosa dei moti di Lugo e dei feudi imperiali, e l'esaltamento per la libertà delle focose imaginative meridionali, misero in gran spavento Roma, il Papa ed il cardinalizio Senato. Roma temeva per l'assassinio di Basville, il Papa ed i cardinali che fossero loro tolti gli Stati; per cui, ad evitare strage e disordini, Pio. VI avea mandato a Bologna il cavaliere Azara e monsignor Gnudi, ad interporre amichevoli uffizj presso il generale francese, ed a sollecitare un armistizio, come accennammo.

Nel 23 giugno fu l'armistizio segnato da Bonaparte, da Saliceti e Garreau per la Repubblica francese, da Antonio Gnudi e dal cavaliere Azara per il Pontefice. I capitoli del medesimo erano tutti in favore de'Francesi, poichè il generale non voleva per allora muovere aperta guerra a tutti i governi d'Italia, ma sottometterli indebolendoli con le contribuzioni. L'armistizio era formulato negli articoli seguenti:

« Articolo I. Per dare una prova della deferenza che il governo francese ha pel re di Spagna, il generale in capo ed i commissarj del Direttorio esecutivo concedono una sospensione d'armi a Sua Santità, da questo giorno cinque messidoro, anno IV della Repubblica, sino a cinque giorni dopo la fine delle negoziazioni, che si debbono incominciare a Parigi per ottenere dal Direttorio esecutivo la pace definitiva fra i due Stati.

« Art. II. Il Papa invierà al più presto possibile il suo plenipotenziario a Parigi per ottenere dal Direttorio esecutivo la pace definitiva, offrendo le volute indispensabili riparazioni per le perdite e per gli oltraggi che i Francesi hanno sofferti ne' suoi Stati, e nominativamente per l'uccisione di Basville, e per le indenizzazioni dovute alla sua famiglia.

« Art. III. Tutti i detenuti negli Stati del Papa per le loro opinioni politiche saranno posti immediatamente in libertà, e verranno ai medesimi restituiti i loro beni.

« Art. IV. I porti degli Stati pontificj saranno chiusi ai bastimenti delle potenze in guerra colla Repubblica, ed aperti ai bastimenti francesi.

Digitized by Google

« Art. V. L'esercito francese continuerà nel possesso delle Legazioni di Bologna e di Ferrara, e sgombrerà Faenza.

« Art. VI. La cittadella d'Ancona entro sei giorni sarà posta nelle mani dei Francesi, colla sua artiglieria, le sue provviste ed i suoi viveri.

« Art. VII. La città di Ancona resterà sotto il governo civile del Papa.

« Art. VIII. Il Papa cederà alla Repubblica francese cento capolavori d'arti fra quadri, busti, vasi e statue, che verranno scelti dai commissarj francesi a tale uopo inviati a Roma, fra'quali oggetti dovranno essere compresi il busto in bronzo di Giunio Bruto, e quello in marmo di Marco Bruto, ambidue esistenti nel Campidoglio, e cinquecento manoscritti ad arbitrio de' commissarj medesimi.

« Art. IX. Il Papa pagherà alla Repubblica francese vent'un milioni di lire, moneta di Francia, di cui quindici milioni e cinquecento mila lire debbono essere pagati in effettivo od in verghe d'oro e d'argento, e il resto in derrate, mercanzie, cavalli e buoi, dietro la ricerca che ne faranno gli agenti della Repubblica francese. I quindici milioni e cinquecento mila lire saranno pagati in tre rate; cinque milioni in quindici giorni, altri cinque in un mese; cinque milioni e cinquecento mila in tre mesi.

« I cinque milioni e cinquecento mila lire in derrate, mercanzie, cavalli, buoi, secondo le richieste, verranno tosto consegnati ne'porti di Genova e di Livorno, od in qualunque altro luogo occupato dai Francesi, che venisse indicato dagli agenti.

« La somma dei vent'un milioni, voluta dal presente articolo, è indipendente dalle contribuzioni che sono o saranno imposte nelle Legazioni di Bologna, Ferrara e Faenza.

« Art. X. Il Papa sarà obbligato a lasciar libero il passaggio agli eserciti della Repubblica francese ogni volta che ne sarà richiesto, ed i viveri che loro saranno somministrati verranno da essi pagati di comune accordo.... »

Furono dal pontefice senza indugio spediti a Parigi, come plenipotenziarj per trattare la pace, gli abati Pieracchi ed Evangelisti, che non furono ricevuti dal Direttorio benchè trave-

Digitized by Google

stiti da laici, perchè non voleva egli ricevere negoziatori ecclesiastici.

Frattanto il Santo Padre trovavasi in angustia pei pagamenti stipulati nell'armistizio, e gli fu d'uopo richiedere tutti gli ori e l'argento delle chiese, solo eccettuando quant'era necessario alla celebrazione dei divini servigi, addimandarne in prestito alle private persone; nè ciò bastando, dovette dar fondo al denaro che rimaneva in Castel Sant'Angelo del deposito fattovi già da Sisto V.

Il generale di Francia, spaventando il Papa, non solamente aveva in animo di cavar denaro pei soldati, ma ancora di tirare il pontefice a far qualche dimostrazione acciocchè i cattolici di Francia accettassero volontieri le cose fatte, e con l'opinione favorevole della maggior parte dei popoli, il nuovo Stato si confermasse. Ed il pontefice mandava fuori un breve indiritto ai fedeli di Francia, col quale paternamente sì, ma fortemente, li esortava a sottomettersi, e ad obbedire ai magistrati che il paese loro governavano.

Strana rivoluzione degli animi e delle circostanze! Poco prima era il pontefice che invitava i popoli ad armarsi contro i Francesi, perchè uomini che aveano mosso guerra alla religione ed ai legittimi governi; ora comandava ai fedeli di Francia ed ai sudditi propri che obbedissero, ed ogni più cortese modo usassero.

Mentre che Bonaparte avea occupato Bologna, Ravenna e Ferrara, fatto armistizio col Papa, bloccava Mantova, mandava una divisione nel Tirolo Italiano per impedire agli Austriaci l'uscir di quelle montagne, ed indirizzava ai Tirolesi uno di quei soliti bandi, ch'egli sapeva con tanta energia e senno formulare, col quale prometteva di voler rispettare la religione e gli usi loro; offeriva amicizia e fraternità, e minacciavali di esterminio se si fossero frammessi in una guerra mossa alla Francia. Un'altra divisione che stanziava in Reggio, la qual città si era già levata dall'ubbidienza del duca, aveva proclamato la Repubblica. Tardava a Bonaparte di fare un colpo di sorpresa su Livorno per escludere da quel porto gl'Inglesi. Il Granduca di Toscana, inoltre al parentado suo coll'imperatore d'Austria, voleva serbare la più rigo-

Digitized by Google

rosa neutralità nelle contese della Repubblica coll'Impero. Quando Bonaparte erasi aquartierato nelle Legazioni, il Granduca mandò il marchese Manfredini e Corsini per distoglierlo di far passare l'esercito da Firenze, se ciò era fra'suoi pensieri. Il general francese aderiva alle vive istanze dei messaggeri granducali, e dava parola che le milizie avrebbero tenuta la via di Pistoja e Siena. Murat, che la capitanava, si tenne per quella via fino a Fucecchio; ma, ivi giunto, lasciò quella che mette a Siena, per rivolgersi tutto ad un tratto verso Livorno. Bonaparte, per adonestare presso il Granduca quell'improvvisa occupazione, scriveva al medesimo che la bandiera della Repubblica francese era costantemente insultata nel porto di Livorno, e le proprietà de' francesi negozianti violate, e che un di più che l'altro si offendeva la Francia; cose tutte che i diritti delle genti e della Repubblica offendevano. Che indarno il Direttorio esecutivo si era di ciò più volte lagnato col suo ministro in Parigi, e che il medesimo aveva dichiarato essere impossibile il Granduca potesse mantenere rigorosa neutralità nel porto di Livorno, e reprimere l'audacia e la violenza inglese. Per cui il Direttorio credeva di suo diritto respingere la forza; e per tutelare il commercio de'Francesi gli aveva comandato d'impossessarsi di Livorno, e lo preveniva che una divisione francese sarebbe entrata in quella città, e sarebbesi comportata secondo la stipulata necessità; che la bandiera, il presidio e le proprietà de'suoi popoli sarebbero state scrupolosamente rispettate; e assicurava l' Altezza Sua del vivo desiderio della Repubblica di mantenere l' amicizia fra i due Stati.

Rispondeva il Granduca di non aver mai mancato alla data fede, e di essere stato geloso osservatore de'trattati che fra esso e la Repubblica di Francia esistevano, e ch' egli non avrebbe opposta alcuna forza, e che desiderava conservare buona corrispondenza colla Repubblica, sperando che dopo migliori informazioni ella fosse per rivelare ciò che aveva risoluto; che se il generalissimo non aveva facoltà di differire fino a nuovo ordine del Direttorio l'ingresso delle sue milizie in Livorno, il governatore di quella città aveva pieni poteri di convenire con esso lui intorno alle condizioni.

Digitized by Google

Scopo de'Francesi e nella repentina invasione di Livorno era di sorprendere gl'Inglesi, impadronirsi delle loro merci e dei loro magazzini per farne ricco bottino; ma gl'Inglesi, che stavano sull'avviso, aveano già poste sulle navi le loro mercanzie, ed al giungere de'Francesi presero il largo in mare, volgendo la prora verso Corsica.

Nella sera del giorno in cui era entrato Murat in Livorno vi arrivava Bonaparte, e si fecero ad incontrarlo fuori della città il governatore con molti uffiziali; ma il generalissimo francese con mal piglio accolse Spanocchi e gli uffiziali, sapendolo secreto favoreggiatore degli Inglesi, lo investì con ingiuriose parole, e lo fece arrestare, inviandolo al Granduca perchè lo punisse di aver lasciato, poche ore innanzi, e sotto il tiro del cannone, condur via da una fregata inglese due bastimenti francesi, contravvenendo così alle intenzioni del suo sovrano ed ai patti della neutralità.

I Francesi occuparono la fortezza e le porte della città, e Lavallette, nominato comandante, ordinò la consegna delle armi agli abitanti. Bonaparte comandò che fossero prese le mercanzie ed ogni roba che appartenesse a' sudditi di potenze nemiche alla Repubblica, e fosse il tutto venduto all'incanto; nel che gli agenti francesi commisero ruberie e frodi sfrontatissime. I negozianti, vedendo che le vessazioni dei medesimi si andavano moltiplicando, perchè voleano in ogni casa esaminare se vi fossero nascoste mercanzie inglesi, offersero di pagare cinque milioni di franchi, e cessassero le sevizie degli agenti francesi; il partito venne accolto dal generalissimo.

Lucca, benchè governata a repubblica, non potè sfuggire alle contribuzioni che i Francesi voleano dagli Italiani, che si poteano paragonare, senza tema di confutazione, a corpi franchi, che dalla violenza dell'armi e dallo spavento de' popoli traevano sostentamento. Quindi anche Lucca fu colpita dalla contribuzione di seimila moschetti; e Bonaparte, avendone visitato un primo saggio, e vedutili non conformi a'suoi bisogni, la esonerò degli altri, obbligandola invece a dare sessantamila zecchini; quindi o denaro, o robe, o vita, doveano per necessità andare di mezzo.

Lasciato Vaubois a Livorno con forte presidio, si recò Bona-

Digitized by Google

parte a Firenze, ove fu dal Granduca onorato di lieta accoglienza e convitato. Passando da San Miniato, piccola città di Toscana, visitò il canonico Filippo Bonaparte, al quale, per blandire sempre di più, il generalissimo conferì l'Ordine Equestre di S. Stefano. Il Granduca mostrò gran deferenza alla Repubblica di Francia, imperocchè ricusò eziandio il passaggio pe' suoi Stati ad un corpo di cavalleria che il re delle Due Sicilie mandava a rinforzare l'austriaco esercito in Italia, ed anche a tre reggimenti svizzeri stipendiati dall'Inghilterra, che dovevano tragittare in Corsica.

Ed intanto che il Granduca vedeva Livorno invaso dai Francesi, seppe Porto-Ferrajo occupato dagli Inglesi; o per una ragione, o per un'altra, gli Stati deboli devono soggiacere alla ragione del più forte: eterna legge che governa il mondo è la forza.

In egual guisa, del Granduca di Toscana era manomessa Genova: minacciata dai Francesi, insidiata dagli Inglesi, che s'impadronirono di Capraja, come poc'anzi avevano fatto di Porto-Ferrajo.

Il re di Napoli, che molto aveva operato in favore della lega con l'imperatore contro a' Repubblicani, sapute le vittorie dei medesimi, la tregua stipulata col pontefice, l'occupazione delle Legazioni, pensò a sè stesso. Aveva prima tentato di provvedere con estremi sforzi ad estremi pericoli, ordinando che trentamila soldati si accampassero a'confini del regno verso lo Stato ecclesiastico; per spalleggiare quell'esercito aveva ordinato la leva di tutti gli uomini abili all'armi, che si tenessero pronti a marciare in corpi regolari ordinati; e perchè tutti con animo accorressero alla difesa del regno, prometteva onori e ricompense a chi si fosse distinto. E per rendere più autorevole il suo comando, scriveva a'vescovi ed a' prelati del regno circolari perchè esortassero i popoli a difendere intrepidi il regno contro i Repubblicani, che nemici non solamente erano de' principi, ma conculcatori della religione e disprezzatori della fede, profanatori degli altari e violatori di tutte le leggi divine e umane; e si volgeva a'suoi popoli con bando di guerra così composto:

« Quei Francesi che uccisero i loro re, che disertarono i templi trucidando e disperdendo i sacerdoti; che spensero i migliori e maggiori cittadini: che spogliarono de'suoi beni la Chiesa; che tutte

Digitized by Google

le leggi, le giustizie sovvertirono; que'Francesi, non sazii de'misfatti, abbandonando le loro sedi, apportano gli stessi flagelli alle nazioni ricche e alle credule che li ricevono amici. Ma già popoli e principi armati stanno intesi a distruggerli. Noi, imitando l'esempio dei giusti e degli animosi, confideremo negli aiuti divini e nelle armi proprie. Si facciano preci in tutte le chiese; e voi, devoti popoli napoletani, andate alle orazioni per invocare da Dio la quiete del regno; udite le voci de'sacerdoti, seguitene i consigli predicati dal pergamo e suggeriti da'confessionali.

« Ed essendosi aperta in ogni comunità l'ascrizione dei soldati, voi, adatti alle armi, correte a scrivere il nome su quella tavola; pensate che difenderemo la patria, il trono, la libertà, la sacrosanta religione cristiana, e le donne, i figli, i beni, le dolcezze della vita, i patrj costumi, le leggi.

« Io vi sarò compagno nelle preghiere e nei cimenti; chè vorrei morire, quando, per vivere, bisognasse non esser libero, o cessare d'essere giusto.

« È nostra volontà che nelle chiese de'due regni si celebri triduo di orazioni e di penitenza, e ne sia scopo invocare da Dio la quiete de'miei Stati. Per ciò dagli altari e da'confessionali voi ricorderete, o sacerdoti, ai popolani i debiti di cristiano e di suddito, cioè cuor puro a Dio, e braccio armato a difesa della religione e del trono. Mostrate gli orrori della presente Francia, gli inganni della tirannia, che appellano libertà; le licenze, o peggio, delle truppe francesi; l'universale pericolo. Eccitate, con processioni ed altre sacre cerimonie, lo zelo del popolo. Avvertite che l'impeto rivoluzionario, comunque inteso a scuotere tutti gli ordini della società, persegue a morte i due primi: la Chiesa e il trono. »

Per infiammare sempre di più gli animi de'sudditi, in tempi di tanta costernazione, coll'amore di religione, in un giorno prestabilito si recava il re alla basilica seguito da innumerevol folla, dove depose sull'altare il manto reale, lo scettro e la corona, lasciandoli da custodire al Re de'regi.

Poscia partiva fra le acclamazioni e gli applausi del popolo per Gaeta, ove dagli evviva de'soldati era salutato; ma alcuni fra'suoi fidi consiglieri gli facevano osservare, che se il popolo

Digitized by Google

napoletano è facile ad accendersi per la focosa immaginativa, non è poi molto fermo a sostenere coll'armi lo slancio della medesima; ed avendo il pontefice conchiuso la tregua con Bonaparte senza il di lui consenso, facesse egli altrettanto per serbare incolume lo Stato, ed impedire che si avvicinassero i Francesi al regno, avendo i medesimi in quello molti aderenti e partigiani. Dal gran odio contro i Francesi e concitamento di guerra, passò Ferdinando a più miti consigli, e spedì il principe Belmonte Pignatelli a trattare una sospensione d'armi col Bonaparte, il quale non fu renitente ad accordare, e venne sottoscritto un trattato secondo il quale le genti napolitane, che erano unite alle austriache, se ne dovessero immediatamente separare e ritirarsi a quartiere nel territorio veneto di Brescia, Crema e Bergamo; e i vascelli napolitani dovessero segregarsi, quanto più presto possibil fosse, dall'armata inglese. Il re, per vivere più sicuro, mandò tosto il Belmonte a Parigi perchè la pace fosse confermata dal Direttorio esecutivo. L'ambasciatore ottenne la pace, ma sborsando otto milioni di franchi, senza calcolarne un altro, speso in seduzioni e regali, per ottenere, nei patti secreti, che i Francesi non avrebbero secondato moti rivoluzionarj nelle regioni meridionali d'Italia, ed avrebbero serbato silenzio sui Napoletani prigionieri per causa di maestà.

Il passaggio rapido che fece Ferdinando dalle spavalderie e da tanto apparato di guerra, ad una pace non troppo per lui nè vantaggiosa nè onorevole, gli scemò nel popolo la riputazione, ed incoraggiò i partigiani de' Francesi, ai quali, in quel momento, si preparavano nuove pugne.

L'imperatore d'Austria, mal comportando la perdita de' suoi possessi di Lombardia, e volendo riparare alla sconfitta toccata da Beaulieu, nominò il maresciallo Wurmser, esperimentato e valoroso capitano, a condottiero d'un nuovo esercito, composto degli avanzi delle milizie di Beaulieu, d'un corpo richiamato dalla Germania, e da nuova leva fatta negli Stati.

Wurmser si accingeva alla nuova campagna serbando per lui il comando del centro, dando quello dell'ala sinistra al generale Davidowich, che dovea discendere in Italia per Trento e Roveredo, quello della destra a Quosnadowich. Piano del generale austriaco

Digitized by Google

era di assalire i nemici in diversi punti, e più celeremente che gli veniva dato, sperando in tal modo di riportare vittoria.

Bonaparte, benchè avesse ricevuto un rinforzo di novemila uomini, l'esercito suo era sparso su varii punti: parte a Livorno, parte alle Legazioni ed al blocco di Mantova. Per custodire il varco che dal Tirolo mette al lago di Garda, aveva mandato a Salò il generale Sauret; Massena con dodicimila uomini a Rivoli ed alla Corona; il Despinoy stanziava con cinquemila in Verona; l'Augereau con ottomila a Legnago, e Kilmaine a Castelnuovo con duemila cavalli e coll'artiglieria leggiera.

Il maresciallo austriaco assaltava contemporaneamente in tre diversi punti i Francesi; ed infatti, quasi ad un tempo medesimo, si trovarono i Repubblicani soprapresi dalle milizie austriache, nei posti di Salò, della Corona e davanti a Verona.

Tanto Sauret che Massena, malgrado la valorosa difesa, furono costretti ad abbandonare le loro posizioni con gran perdita di bagaglie, di viveri, di munizioni e di uomini. Nel giorno seguente il Massena fu cacciato di Rivoli, e corse a trincerarsi in Peschiera; ed il generale Quosnadowich, dopo di aver profligato Sauret, corse con tanta rapidità sopra Brescia, che la presenza sua anticipò la notizia della venuta, in modo che ai Francesi, ivi stanziati, mancò il tempo di ordinarsi alla difesa, e non pochi caddero prigionieri, fra' quali Murat, Lannes e Lanusse. Bonaparte, ch'era aquartierato a Castelnuovo, rimase non poco sbigottito all'udire tutto ad un tratto tante notizie: si ritirò a Roverbella, richiamando Augerau, che moveva verso Verona con le sue genti. Bonaparte, in tanto pericolo, tenne consiglio co'generali per udire anche il loro avviso, dando pel primo il proprio, il quale era di abbandonare le linee dell'Adige e del Mincio, e ritirarsi all'Adda finchè n'era tempo. L'Augerau solo si oppose all'unanime parere, e con ardire ed infiammate parole il generalissimo incuorò, il quale tosto disciolse il consiglio di guerra, e rapidamente, colla foga del suo genio, ad ogni cosa provvide.

L'esercito nemico, più forte e numeroso essendo del suo, rendeva impossibile un attacco generale, per quanto energico e fortunato potesse essere; si propose quindi di fare una guerra di dettaglio.

Digitized by Google

Raccolse le proprie genti, e giovandosi della distanza che separava l'uno dall'altro i corpi dell'esercito di Wurmser, pensò assalirne prima una parte, indi l'altra. Ordini precisi, e rapidamente trasmessi, mandò al Serrurier, perchè immediatamente l'assedio di Mantova abbandonasse, distruggendo cannoni, armi e munizioni, che potessero ritardare la marcia; e con tutta celerità colle sue genti a Valleggio ed a Peschiera si recasse per unirsi al resto dell'esercito. Nel medesimo tempo che ciò ordinava, gagliardo rinforzo alla scompigliata schiera di Sauret spediva, e questi prontamente ricuperava Salò, liberando il generale Guyeux, che in un casamento di quella terra, con seicento soldati intrepidamente si difendeva, non prendendo per quarant'ore, nè per sè nè per i suoi, nutrimento di sorta alcuna. Cinque volte i Tedeschi aveano vigorosamente assaltato i Francesi rinchiusi, ed altrettante ne furono respinti.

Contemporaneamente Bonaparte assaltava i Tedeschi a Lonato, a Ponte San Marco, a Desenzano e a Brescia, ed in ogni luogo opposero i Tedeschi resistenza e contrasto, ma furono obbligati a ritirarsi verso Gavardo e la parte superiore del lago. I Repubblicani ripresero lena e coraggio per queste rapide vittorie, e la posizione di Bonaparte, da minacciata divenne minacciosa.

Il generalissimo austriaco, occupata Verona, prese la sinistra del Mincio, suo scopo essendo di liberare Mantova; e, non trovando ostacoli, entrava nella fortezza, conducendo in trionfo i cannoni ivi abbandonati dai Repubblicani. Noti essendo a Wurmser solamente i primi trionfi riportati da Quosnadowich, e non la sconfitta, già si tenne vincitore della campagna, e non pensò ad accrescere le provvisioni nella fortezza, riputandosi sicuro del rovescio dell'armi francesi. Padrone di Mantova, volea portare la guerra in Lombardia, per riaquistare quella provincia, importantissima al suo imperatore; giacchè alla fine quel conquisto era lo scopo più importante della guerra.

L'antiguardo tedesco arrivava a Castiglione, ove erano accampati i Francesi comandati da Valette, il quale, non appena veduti gli Austriaci, codardamente abbandonò quella terra invece di difenderla, fuggendo a Montechiaro, spargendo nelle schiere lo spavento e la diffidenza. Bonaparte, sdegnato contro il fuggitivo Valette, lo

Digitized by Google

privò del grado al cospetto dell' esercito, eternando la di lui infamia colla generale riprovazione.

Il generale Quosnadowich, saputo l'innoltrarsi del generalissimo austriaco, e ricevuto qualche rinforzo, si spinse di nuovo coraggiosamente contro Salò difeso da Sauret, e per la seconda volta lo costrinse a ritirarsi, ed egli s'indirizzò verso Lonato. Questo variar di fortuna dell'armi imperiali e repubblicane eccitava nelle popolazioni ora tema ora speranza, a norma della causa cui aderivano. Ai primi prosperi successi degli Austriaci, venivano da' loro partigiani magnificati, ed alterate le perdite dei Francesi; e quando gl' Imperiali si ritiravano, i partitanti dei Repubblicani alzavano la voce a celebrare i trionfi dei Francesi; la verità era sempre sconosciuta, ma in realtà la situazione di Bonaparte non era molto prospera, perchè Lonato, tenuto dagli Austriaci, agevolava a Quosnadowich il congiungersi con Wurmser; e Massena, che aveva spinto verso Lonato il generale Pigeon, venne dagli Austriaci fatto prigioniero con molti de' suoi, prendendogli varj pezzi d'artiglieria.

Massena saputa la sconfitta di Pigeon, marciò col pondo delle sue schiere contro gli Austriaci in Lonato, e loro ritolse i prigionieri, riacquistò i pezzi d' artiglieria perduti, e li respinse prima a Desenzano, indi a Salò. La strage fu riflessibile d' ambe le parti, ma più forte per l'austriaca. Mentre questi casi succedevano verso il lago di Garda, Augereau, incaricato di togliere Castiglione agli Austriaci comandati dal generale Liptay, si slanciava con ardore contro il medesimo, e fu attaccata fra Repubblicani ed Imperiali una sanguinosa ed ostinata battaglia, dalla quale Liptay fu costretto, con grave danno, a ritirarsi, avendo gli Austriaci perduti quattromila uomini con venti cannoni, ed i Francesi mille, Beyraud, Pourailler, Burgon e Marmet, ufficiali maggiori di merito eminente. Wurmser si avanzava, mentre Liptay era respinto da Castiglione; e, riunite tutte le schiere, si preparava a campale battaglia per decidere la gran lite, dacchè parziali combattimenti non lo potevano. Bonaparte, veduta l'intenzione del nemico, mandò pe' suoi, e per più velocemente operare la riunione, marciava egli stesso verso Lonato, per riunire le schiere ch' egli credeva ancora ivi stanziassero. Ma fu colpito da grande sorpresa, allorquando, invece de'suoi, trovò Austriaci;

Digitized by Google

un parlamentario dei quali intimava al generale francese d'arrendersi, perchè era per ogni parte dai nemici attorniato. Bonaparte non aveva più di mille duecento de' suoi, ma ricorse allo stratagemma ed all' astuzia: fece salire a cavallo tutti gli uffiziali, e, come si trovasse in mezzo allo stato maggiore dell'esercito, comandò che fosse tolta la benda dagli occhi al parlamentario, e con piglio austero gli disse: « Fate sapere al vostro generale, che se desidera far prigioniero Bonaparte, generalissimo dell'armata d'Italia, si avanzi; meravigliarsi che non sapesse che egli si trovava a Lonato con tutto l'esercito; andate e dite a coloro che vi hanno qui spedito, di deporre le armi, altrimenti li farò passare tutti a fil di spada, e che loro concedo otto minuti a decidersi. » Dette queste parole, fece avvicinare l'artiglieria, minacciando di far avanzare le prime colonne del suo esercito; il referendario comunicò la risposta, e quattro mila uomini deposero le armi a mille e duecento. Molti recano in dubbio questo fatto; altri l'affermano; Botta lo impugna; nelle memorie dell' epoca viene accennato; Thiers, nella sua istoria della rivoluzione, lo accerta, e cita l' autenticità data al medesimo da Aubernon, ordinatore in capo dell'armata attiva, che ha passato in rassegna i quattromila prigionieri; noi lo narriamo, ma non ci facciamo mallevadori della veracità del medesimo.

Alla mattina del cinque agosto erano gli Imperiali ed i Repubblicani schierati a fronte, per decidere l'aspra contesa che avea fatto di già versare tanto sangue umano. Wurmser poggiava l'ala sinistra del suo esercito al colle di Medolano fra Guidizzolo e Castiglione, la destra a Solfarino; e Bonaparte tenne schierato il suo esercito fra Castiglione e gli Imperiali; Massena comandava il destro lato, il centro Augereau, e la sinistra Verdier, fiancheggiato dalla cavalleria di Beaumont. Così disposto l' esercito, aveva Bonaparte mandato ordine a Serrurier, che trovavasi tuttora colla sua divisione nelle vicinanze di Bozzolo e di Marcaria, di affrettatamente recarsi ad assalire i nemici sulla sinistra ed alle spalle.

Aveva ordinato Bonaparte a' suoi di attaccare i Tedeschi, e quando questi fossero dagli alloggiamenti usciti, ritirarsi, perchè avessero a prolungare la linea ed indebolire il centro; e l' evento corrispose all'ideato colpo strategico. I Tedeschi, appena attaccati,

Digitized by Google

uscirono a respingere i Francesi, e Wurmser, nell'intenzione di congiungersi con Quosnadowich, che non sapeva sconfitto, prolungava la sua destra verso Lonato e Salò; ciò veduto, Bonaparte fece investire da Verdier la sinistra vigorosamente, benchè protetta da una batteria piantata sul colle di Medolano: e, venuti alle mani, Verdier, fiancheggiato da Beaumont, respinse gli Imperiali e impadronissi della batteria; ed alla vittoria di quell'assalto contribuì non poco il colonnello Marmont, soldato praticissimo nell'ordinare le artiglierie, e che nel piano di Medole aveva piantato venti grossi pezzi, fulminando con quelli il nemico ridotto.

Il generalissimo austriaco, per soccorrere il pericolante suo fianco sinistro, mandava un rinforzo tolto alla sua seconda linea; ma nello stesso tempo si avanzavano da Cavriana le schiere di Serrurier, l'antiguardo delle schiere comandato dal generale Fiorella, i quali contemporaneamente investirono i Tedeschi alla sinistra e a tergo. Rapidi si mossero Massena ed Augereau colle loro falangi, ed urtarono furiosamente la prima linea indebolita dal prolungamento. Sostennero gli Austriaci l'assalto con vigoria; ma dopo buona pezza di combattimento, Wurmser conobbesi ridotto a mal termine, e dovette ritirarsi colle sue schiere scompigliate, varcando il Mincio a Valeggio, rivolgendosi verso il Tirolo.

La ritirata del generalissimo austriaco svegliò nei patriotti italiani gran gioia, mentre rammarico nell'opposto partito destava. In Venezia la generalità se ne doleva, e l'allegria, svegliatasi nel popolo al suo arrivo, venne alterata dal Darù con false asserzioni per trar profitto a giustificare quanto fu fatto del governo francese a suo danno (1).

---

(1) Colla solita mala fede lo storico Darù dice: « che la plebe di Venezia alla novella dell'arrivo di Wurmser, si abbandonò alle dimostrazioni di un odio, imprudente: e gli Schiavoni, che quella capitale presidiavano, manifestarono con molto ardore la foga delle loro passioni, imprecando contro i Francesi, perseguitando quelli che si mostravano suoi aderenti, strappando loro le nappe e pestandole co' piedi. » Queste sono menzogne. — Ecco quanto dice il Tentori nella sua *Raccolta Cronologica:* Giunse inattesa la gran notizia a Venezia, e fu accolta con indicibile giubilo dal popolo, tanto erasi reso odioso il nome francese per le continue vessazioni con le quali opprimevano le venete province!

Digitized by Google

Murat

Maresciallo di Francia, indi Re di Napoli

nato a Cahors 25. Marzo 1771. fucilato a Pizzo il 13. 8.bre 1815.

Digitized by Google

Digitized by Google

Egli è vero che il popolo avea fatto alcune dimostrazioni di giubilo alla notizia dell'arrivo dell'esercito austriaco; ma il governo fu attento ad impedire che nascessero disordini, e nessun Francese, tranne qualche parola insolente sentita in bocca di talun plebeo, non ebbe a patire molestia alcuna.

Anche in Lombardia, nel partito avverso alla Repubblica, la notizia dei primi trionfi riportati dagli Austriaci al loro scendere dal Tirolo svegliò gioia, e si credette certa la totale sconfitta dei Francesi. Gli emissarii di quello ricominciarono a disseminare scritti sediziosi per suscitare il popolo a reazione contro le milizie di Francia, e renderlo stromento di feroci vendette. Non fallirono in tutto gli sforzi loro, e specialmente in Cremona ed in Casalmaggiore, ed in alcuni paesi di quel contado. A Cremona fu detto di conservar l'albero della libertà per appendervi coloro che più fanatici si erano mostrati nell'impiantarlo. Correvano per la città varie liste su cui stavano disegnati i nomi delle vittime che si dovevano immolare all'appressarsi del vittorioso austriaco esercito. Chi non faceva getto della tricolorata insegna era fatto bersaglio agli insulti; e molti, che in voce erano di democratici, dovettero colla fuga sottrarsi alle presecuzioni del contrario partito; alcuni, più feroci, misero mano nel sangue e negli averi dei demagoghi.

Il presidio francese di Casalmaggiore fu dall'ammutinato popolo assalito ed in gran parte trucidato; e maggiori scandali e delitti sarebbero accaduti, ove nel vincere gl'Imperiali avessero persistito; ma le novelle contrarie tornarono muti i fanatici, e quindi al subbuglio, repentinamente accaduto, succedettero l'ordine e la tranquillità.

Il pontefice, non appena seppe che Bonaparte avea levato il blocco a Mantova, e minacciato dagl'Imperiali l'esercito di Francia, mandò a prender possesso di Ferrara dai Repubblicani sgombrata, sperando di riacquistare le Legazioni. Il prolegato entrò infatti in Ferrara ed occupò lo sua sede; ma quando fece por mano per atterrare le insegne della Repubblica per surrogare alle medesime lo stemma pontificio, la guardia civica accorse al palazzo del medesimo, abbassò le pontificie insegne, e volle ricollocate quelle

Digitized by Google

della Repubblica. Poco dopo giunsero le notizie che recavano le vittorie dei Francesi, ed il prolegato si diede a fuga precipitosa.

Nè meno premuroso di mostrarsi ostile a' Francesi fu il re di Napoli, il quale aveva, per patti stipulati in Brescia con Bonaparte, rivocati da Lombardia i suoi reggimenti, e dall'armata anglo-sicula i suoi vascelli, facendo le mostre della pattuita neutralità. Ma all'avviso che il maresciallo Wurmser scendeva con esercito nuovo in Italia, e le cose de' Francesi declinavano, come diceva la fama, Ferdinando, rianimate le speranze, diede sfogo allo sdegno che in cuore covava, e rompendo la data fede, mandò soldati alla frontiera, occupando Ponte Corvo, città degli Stati del Papa, che seco lui erasi indettato per mover guerra ai Francesi.

Ma giunte in seguito notizie che le vittorie di Bonaparte recavano, e come egli fosse ritornato dall'assedio di Mantova, divenne nuovamente Ferdinando timido, e ricorse alle astuzie diplomatiche. Mandò il principe di Belmonte a Parigi presso il Direttorio, ed interposti buoni uffici, ottenne pace ai seguenti patti:

« Napoli, sciogliendosi dalle sue alleanze, resterà neutrale, impedirà l'entrata ne' suoi porti a' vascelli, oltre il numero di quattro, dei potentati che sono in guerra; darà immediatamente libertà a' Francesi che ne' suoi dominj sono carcerati per sospetto di Stato; intenderà a scoprire e punire coloro che involarono le carte al ministro di Francia Makau; dovranno esser liberi i Francesi che si trovano nel regno napolitano nel culto delle religioni; i bastimenti francesi godranno nei porti delle Due Sicilie tutti que' privilegi e benefizii che ogni altra più favorita bandiera vi gode; dovrà il re di Napoli riconoscere la Repubblica batava, e considerarla compresa nel presente trattato di pace. »

Questi erano i patti palesi che furono stabiliti; ai medesimi alcuni segreti ne andavano congiunti, e questi erano:

« Il re pagherà alla Repubblica francese otto milioni di franchi; i Francesi non procederanno oltre Ancona, se prima non si saranno col pontefice accordati; e promettono di non secondare i moti rivoluzionarii delle regioni meridionali dell'Italia. »

Quest'ultimo patto e il silenzio sui napoletani prigionieri per cause di maestà, costarono a Ferdinando un milione di franchi

Digitized by Google

in doni e seduzioni; e ciò riferiamo per mostrare qual conto si possa fare dei Francesi, che mentre eccitavano i popoli coi pomposi nomi di libertà ed indipendenza, abbandonavano fra le miserie del carcere per denaro, coloro che avevano in loro riposte speranze di migliore reggimento e vivere libero.

Il Direttorio era talmente inciprignito contro il Borbone, che, oltre all'oro, ci volle lettera di Bonaparte per inclinarlo a stringere la pace, dal medesimo consigliata ai quinqueviri con queste parole: « Oggi mancherebbero le forze al risentimento, e verrà certo il giorno punitore delle colpe presenti e delle future, perciocchè gli odj dei barbari per la Francia non cesseranno prima che tutto il nuovo diventi antico. »

In quel tempo le sorti della Repubblica andavano prosperando in Italia e fuori, imperocchè non solamente col re di Sardegna aveva fermata pace, ma colla Prussia eziandio; e le Russie eran chetate per la morte di Caterina e l'indole pacifica del suo successore; Mantova stretta d'assedio, alcuni Stati d'Italia a repubblica ordinati e collegati alla Francia, gli altri tributarj o neutri. Ma la pace, come già l'armistizio, non era che scaltrezza del Borbone per aspettare miglior tempo per la guerra, perchè non desisteva perciò di crescere con nuove milizie l'esercito, di munimenti la frontiera, di tributi i popoli.

Anche in altri luoghi di Lombardia, oltre ai citati, accaddero, per colpa dei partiti fra loro avversi, scandali e risse, conseguenze inevitabili dei tempi e degli eventi: il fanatismo nuoce, e non giova mai a nessuna causa; e volentieri tiriamo su i medesimi un velo, per non denudare piaghe dolorose e rinnovare rancore.

Alessandro Ottolini nel 18 agosto scriveva da Bergamo, che i Comuni bergamaschi si riunirono, ed avean fatta l'offerta di levarsi a stormo quando Wurmser fosse trionfante in Italia sopra le armi francesi. Il dispaccio dell'Ottolini, giunto a Venezia, fu letto nella consulta de' Savi, e fu allora che Pietro Donà, con ragioni l'una peggiore dell'altra, si pronunciò contro quegli assembramenti e profferte dei popoli a pro del veneto governo, e contro l'Ottolini che ciò promoveva. Gli inquisitori di Stato, fatti abili a ciò

Digitized by Google

dal Consiglio dei Dieci, continuarono a dare ordini ed indirizzamenti al podestà di Bergamo per disporre un'insurrezione generale, e parteciparono i loro disegni e provvedimenti al Collegio; ma i Savi misero, secondo il loro solito, quella importante comunicata nella filza delle non lette in Senato; e così questo corpo sovrano visse tuttavia ignaro di ciò che i sudditi facevano per la salvezza della Repubblica.

Si dirà da taluno, ch'era poco dicevole alla dignità di un governo il predisporsi a una guerra in questo modo. Ma ciò si potrebbe giustificare coll'esempio di tutti quelli che l'hanno messo in pratica, e che i Veneziani non avevano altra via di scampo, non potendo più armare in palese; perocchè quasi tutte le loro città e fortezze di terra ferma erano in mano de' Francesi, i quali non solamente si premunivano contro gli alleati dei loro nemici, ciò che era comportabile ed anche giusto, ma le spogliavano delle artiglierie, armi e munizioni; e insolentivano con incredibile arroganza e ferocità contro il governo e i suoi rappresentanti; attentavano con insidie occulte e violenze aperte alla sua sovranità; trattavano le province come terra di conquista, mettevano taglie esorbitanti, che opprimevano i popoli in modo detestabile. Bonaparte non volle perfino per provveditori di terra ferma se non quelli che a lui piacevano, e minacciava di far fucilare quanti altri avesse mandato il Senato e che non fossero di suo gusto.

La battaglia vinta a Castiglione, nella quale erasi a preferenza distinto Augereau, che più tardi, nell'epoca in cui Bonaparte, fatto imperatore, innalzava una nuova aristocrazia dalla polvere de' campi, fu nominato *duca di Castiglione*, reso aveva prospere le sorti dei Francesi. Bonaparte non si credeva perciò padrone tranquillo dell'Italia: egli sapeva benissimo che il capitano austriaco, ritirato nel Tirolo, non era uomo da abbandonare l'impresa, e che appena avesse ristabilite le schiere, e ricevuti rinforzi, tornato sarebbe agli assalti per riconquistare la Lombardia, poichè la quistione di chi dovesse essere Italia era tutt'altro che decisa. A ciò dire influiva, che anche i Francesi, comunque vincitori, aveano subite perdite riflessibili; e che il vecchio generale austriaco, quantunque vinto, il suo esercito non era fiaccato nè

Digitized by Google

in disordine, e Mantova non era per anco presa, ed a debellarla voleasi assedio lungo, il quale, per le diminuite falangi francesi, non poteva essere perfetto.

Il generalissimo di Francia sentiva bene quanto la sua situazione fosse precaria; e coll'attività ed energia del suo genio si adoperava con nuovi conati a consolidare quanto le sue vittorie procurato gli avevano, avendo con quelle scemato più di ventimila uomini l'esercito di Wurmser, e presogli più di settanta cannoni. Perciò comandava a Massena di salire per la sinistra dell'Adige, avanzandosi fino ad Ala e Serravalle, intanto che il generale Vaubois marciava parallelo alla destra indirizzando i passi verso Torbole, a tramontana del lago, dove fu raggiunto dalla brigata di Guieux, che, imbarcatosi a Salò, avea abbruciato la flottiglia nemica.

Trovati dai Francesi i primi posti austriaci, s'impegnò una zuffa, e, dopo molto fuoco dall'una parte e dall'altra fatto, i Tedeschi furono obbligati a ritirarsi: da una parte furono inseguiti dai Francesi sino alla stretta di S. Marco, dall'altra fino al campo trincerato di Mori, ove Reuss con valore loro disputò il passo; ma Vaubois, sopraggiunto, obbligò gli Austriaci ad abbandonare il posto.

All'uscita di quelle gole si scorge la città di Roveredo, la quale rimane non a molta distanza dell'Adige, ove giungeva anche Rampon, che aveva valorosamente inseguiti gli Austriaci. A Roveredo vollero gli Austriaci tenere fermo, Bonaparte diresse Rampon con una mezza brigata coll'ordine di mettersi fra quella città e l'Adige, mentre fa entrare a passo di carica il generale Victor alla testa de' suoi, che respingono gli Austriaci che loro vogliono contendere il passo.

Il generale Massena fece rannodare le sue schiere, e concedette alle medesime alquanto di riposo, mentre mandava due squadroni di cavalleria a riconoscere le mosse dell'inimico che si ritirava. Gli Austriaci, per difendere Trento, si trincerarono a Calliano, per rendere più sicura la ritirata del quartier generale da quella città.

La positura di Calliano era forte per sè stessa: toccando l'A-

Digitized by Google

dige e la montagna a picco, formava una gola angusta, al cui capo trovavasi un muro, una vecchia rócca ed un villaggio, ove gli Austriaci avevano collocata l'artiglieria. Il generale Dammartin fece innoltrare le artiglierie leggiere per dar principio alla pugna, che tiravano di schiancío, mentre, accomodati i fanti leggieri, condotti da Pigeon sulla destra, e trecento tiratori alla leggiera, si spingono sul ciglio del fiume per investire il nemico. Contemporaneamente furono attaccati gli Austriaci dall'artiglieria, dai cacciatori e dalla mezza brigata di colonna serrata, per cui dovettero dilloggiare; e la cavalleria, inseguendoli, diede compimento alla sconfitta; per cui settemila prigionieri, cinquanta cassoni e sette bandiere caddero in potere de' Repubblicani. Questa fu detta battaglia di Roveredo, succeduta nel quattro settembre.

Nel giorno successivo Massena entrava in Trento, indi Vaubois. Bonaparte, secondo il suo costume, avea di già rivolto lusinghiero proclama ai Tirolesi, persuadendoli a deporre le armi ed a riguardare i Francesi siccome amici, minacciando nello stesso tempo severissimi castighi a coloro che si mostrassero ribelli; ed appena entrato in Trento organizzò l'amministrazione della provincia (1).

Impossessatosi di quanto il principe-vescovo non aveva potuto seco portare, nel giorno antecedente partito, confermò il consi-

---

(1) Il manifesto da Bonaparte ai Tirolesi diretto era il seguente:

« Voi desiderate la protezione dell'armi francesi? Sappiate rendervene degni. Essendo i migliori tra voi e più numerosi a Francia inclinati, gli ostinati siano da voi ad ubbidire costretti; il loro insensato procedere tende ad attirare sulla loro patria i flagelli della guerra.

« Ora è incontrastabile la decisa superiorità del francese esercito. I ministri dell'Imperatore, dall'oro dell'Inghilterra compri, lo tradiscono.

« Voi volete la pace? Ebbene, noi combattiamo per essa. Noi passiamo sul vostro territorio solo per costringere la corte di Vienna a piegarsi ai voti della desolata Europa, e ad ascoltare le grida dei suoi popoli. Noi qui non veniamo per cupidigia di conquista; la natura ha stabilito i nostri confini al Reno ed alle Alpi, come quelli fra il Tirolo e la Casa d'Austria.

« Tirolesi! qualunque esser possa stata l'antecedente vostra condotta, rientrate tranquilli nei focolari vostri; abbandonate le bandiere imperiali, ora vinte. Non è un nemico di più che temer possino i vincitori delle Alpi e d'Italia, ma sibbene per risparmiare alcune vittime che potrebbero essere sagrificate.

« Mentre le nostre vittorie ci hanno resi terribili, noi siamo amici di coloro che ci ricevono con ospitalità; » ec. ec.

Digitized by Google

glio di Trento nella sua autorità, annullando il titolo di aulico, col quale prima era chiamato; ma essendosi una gran parte dei cittadini querelati di quei membri che lo componevano, egli, intento a compiacere i più, ne sostituì altri in loro vece, ne accrebbe il numero con tre sudditi austriaci, de' quali voleva acquistarsi il favore, e n'estese l'autorità a tutto il Tirolo, sì negli ufficii civili e politici, che nei giuridici. Ordinò che il consiglio dovesse render conto alla Repubblica francese di tutte le entrate, ed ogni atto fosse fatto in nome della Repubblica francese; tutti i canonici non nativi di T. nto, e tutti i forastieri che occupavano cariche pubbliche, doveano entro ventiquattr'ore sgombrare il territorio, ed altri nativi del paese essere in vece loro surrogati. Fece molti altri provvedimenti che piacquero agli abitanti, ma solo durarono quanto il soggiorno de' Francesi nel Tirolo, cioè brevissimo tempo.

Il capitano austriaco, veduto che Bonaparte s'internava nel Tirolo, ed indovinandone il progetto, quello cioè di entrare in Baviera, e di congiungere le sue schiere con quelle che sotto Moreau militavano, e specialmente quelle mandate sotto la condotta del Ferino, avviate alla volta del Tirolo; e che operandosi tale congiunzione era pericolo troppo manifesto per l'impero d'Alemagna, e per l'esercito austriaco accampato verso il Reno, quantunque comandato dall'arciduca Carlo, generale valoroso e duce esperto; inoltre conoscendo di non poter utilmente opporsi direttamente alla congiunzione, pensò di raggiungere lo scopo, operando una diversione. Con questo proposito, inviò una grossa colonna di sue genti verso Verona per tentar di sorprender questa città girando alle spalle de' nemici; di stornarli dalla Germania e recare soccorso a Mantova. Ma se bello era l'ideato progetto, non potè Wurmser ingannare però il generalissimo francese, il quale, appena saputa la mossa dell'austriaco verso Bassano, ch'egli stabilisce in sua mente ardita risoluzione.

Molte cose molinava nel capo suo: volea lasciare il Tirolo in guardia di Vaubois, ed egli slanciarsi nelle gole dei monti per incalzare alle reni Wurmser; ma egli non può condur seco se non ventimila uomini; ed il generale austriaco ne ha trentamila, può

Digitized by Google

rivolgersi, tenergli testa, e bloccarlo per quelle gole spaventose. Forse la rapidità della mossa di Wurmser può far sì ch'egli giunga troppo tardi, quando il generale austriaco ha di già varcato l'Adige: e tutte queste cose erano possibili. Ma in onta alle gravi difficoltà, non ponendo indugio fra mezzo, rapido come la folgore, ardito come l'aquila ordina a Vaubois, nel giorno stesso ch'era arrivato a Trento, di portarsi sul Lavisio per togliere quella posizione al retroguardo del generale Davidowich, dalla quale dominava la strada che da Trento mette a Bolzano. Fa eseguire quell'operazione sotto i suoi occhi; indica a Vaubois la posizione che devono custodire i suoi diecimila uomini, indi co' suoi ventimila si slancia a traverso le gole della Brenta.

Nasce la Brenta poco lontano da Trento, e, correndo nel fondo d'una valle profonda, tra monti aspri e discoscesi, arriva a Bassano, luogo dove incominciano ad aprirsi le dilettevoli pianure del Padovano e del Vicentino. Questa è la strada che conduce da Venezia a Trento per la più dritta, senza passar per Verona. Bonaparte alla sera riposò a Levico, indi si ripose in marcia; e benchè i Francesi fossero grandemente stanchi dal cammino e dai combattimenti, giunsero al villaggio di Primolano: avendo percorso in due giorni un viaggio di sessanta miglia. Al suddetto villaggio era accampata una grossa banda di Austriaci, che appoggiavano la loro destra a dirupata montagna, e la sinistra dalla Brenta avevano difesa. Le schiere francesi, assalita vigorosamente la divisione austriaca, la sbaragliarono; nuovi combattimenti s'impegnarono fra Imperiali e Repubblicani a Covolo, ove gli Austriaci rapidamente si erano raunodati ed opponevano ferma fronte a' nemici; ma anche da quel piccolo forte che chiudeva la via, benchè gagliardamente si difendessero, furono dilloggiati, e, precorsi da una mano di arditissimi Francesi, vennero intracchiusi ed in gran parte fatti prigionieri.

Dieci cannoni, quindici cassoni, otto bandiere e più di duemila e cinquecento uomini vennero in potere dei vincitori che, tralasciando per la stanchezza d'inseguire i fuggitivi, passarono la notte a Cismone. Nel giorno successivo avvenne a Selagno un altro scontro, nel quale furono nuovamente vittoriosi i Francesi.

Digitized by Google

Gl' Imperiali s'accamparono a Bassano, e nel mattino dell'otto settembre Bonaparte s'avviò alla lor volta.

Massena costeggiò la Brenta alla destra, Augereau alla sinistra, ed investirono la città con prodigioso ardire e sorprendente celerità, sì fattamente, che nel mentre il primo da una parte, il secondo dall'altra di quella entrava, per cui Wurmser restò maravigliato di quel loro repentino attacco e dello scompiglio dei battaglioni austriaci, ai quali era stato imposto di proteggere ed assicurare la ritirata del quartier generale.

In mezzo però a quella rapida vittoria de' Repubblicani, il generale austriaco si diede a raccogliere affrettatamente quanti potè de' suoi soldati, e si ripiegò su Verona, sempre inseguito da' nemici; ma non potè entrare in quella città perchè Kilmain la difendeva valorosamente e gagliardamente respinse ogni assalto degli Austriaci. Vedendo troppo difficile l' entrare nella medesima, e sapendo a tergo altri Francesi, volse il pensiero il vecchio maresciallo a passar l'Adige a Legnago, di presidio sprovveduto, per indirizzarsi poscia verso Mantova.

Bonaparte, che lo seguiva con ardore, seppe il passaggio dell' Adige operato dalle schiere austriache, e spedì la divisione Massena a Sanguineto per attraversare il procedere alle stesse. L'avanguardia, comandata da Murat e da Pigeon, attaccò gl' Imperiali, ma fu dai medesimi profligata a Cerea; indi a Vilimpenta furono fatti prigionieri altri trecento Francesi, che voleano sbarrar loro il cammino; ed entrò Wurmser in Mantova con diecimila fanti e quattromila cavalli, e si unì al presidio di quella piazza, che, così accresciuto, sommò a quasi ventisettemila soldati. Di questa ardita risoluzione fu il Wurmser lodato dagli stessi Francesi, poichè il salvare un corpo d'armata, stretto come era da nemici valorosi ed ebbri per le vittorie riportate, e fra tanti ostacoli, non era certamente agevole impresa.

Bonaparte fu molto sdegnato contro i suoi, che non seppero raggiungere il generalissimo austriaco, il che avrebbe finita la contesa; mandò Augereau a Legnago, ove fece tosto prigioniero il presidio lasciatovi da Wurmser. Gli Austriaci uscirono dalla fortezza con tutti gli onori militari. Trovarono i Francesi in Legnago

Digitized by Google

ventidue cannoni da campo coi loro cassoni e cavalli da tiro, e quei cinquecento uomini che il Wurmser aveva fatti prigionieri a Cerea e lasciati a Legnago ricuperarono la libertà.

Il generalissimo austriaco, vedendosi congiunto al presidio, e ben provveduto d'ottima cavalleria, facea frequenti sortite per provvedersi di foraggi pe' cavalli, dei quali penuriava la fortezza.

Prima cura quindi del generalissimo francese fu quella di asserragliare in Mantova gl'Imperiali, tanto per privarli d'ogni provvista di vettovaglie, come d'impedire ad un corpo così numeroso ogni comunicazione con rinforzi che potevangli pervenire. Perciò Bonaparte ordinava ai generali di spingersi sotto la fortezza. Augereau partì da Legnago, e si recò verso la medesima passando per Governolo, via che mette al Seraglio, del quale doveano le sue falangi impadronirsi per impedire ai drappelli austriaci staccati dall'esercito di riunirsi al medesimo, e poscia si ripiegò su San Giorgio, sobborgo di Mantova. Massena s'avviò per alla volta della medesima passando da Castellaro; e Sahuguet si recò colle sue genti alla Favorita. Il maresciallo austriaco avea provveduto per opporsi a quell'occupazione. Nel combattimento fra Imperiali e Francesi, ivi impegnatosi, ebbero in principio i secondi qualche vantaggio, indi furono obbligati a ritirarsi con perdita d'uomini e di cannoni.

Il maresciallo avea fatto accampare fuori di Mantova tredici battaglioni e ventiquattro squadroni, che battevano la campagna. Massena, lasciato Castellaro, nella notte del 13 al 14, procedette verso i Due-Castelli, avvisando di poter sorprendere il nemico il quale, non trovandosi sulle vedette, si lasciò assalire dall'antiguardo francese; dal che nacque confusione nella fanteria sulle prime; ma alcuni officiali, non lasciatisi perciò intimidire, ragunarono alcuni battaglioni e si cambiò la scena; da incalzati gli Austriaci investirono. In quel momento il generale Ott esciva da Mantova con varii squadroni che erano iti a far provvigioni di foraggi nei magazzini di città. Egli, veduto l'attacco del nemico, fatti gettare i foraggi a' suoi soldati, li fece correre contro il nemico, il quale fu obbligato a ritirarsi disordinato. E più grave sarebbe stato il danno pel medesimo, ove non fosse accorsa la trentesima-seconda brigata, che tosto, allincatasi in quadrato, potè opporre salda barriera all'irruente austriaca cavalleria.

Digitized by Google

Questi combattimenti, dai quali uscirono vincitori gli Austriaci, inspirarono soverchia confidenza al loro duce, dalla quale Bonaparte seppe cavarne utile partito pe' suoi progetti, a verificarne i quali influì l'arrivo d'Augereau colla sua divisione.

Wurmser traendo lieti auspicii dai trionfi della vigilia, nel quindici settembre, allo spuntar dell'aurora, fece uscire della fortezza la maggior parte della guarnigione per farne un sol corpo con le milizie fuori attendate, per tentare un colpo che Mantova liberasse. Gl'Imperiali occupavano quindi la Favorita e San Giorgio, appoggiando la destra verso Motella sulla strada che mette a Legnago, la sinistra a Sant'Antonio, su quella che mette a Verona, facendo coprire la fronte di tutta quell'estesa linea da numerosa cavalleria.

I Francesi a rincontro occuparono, coll'ala destra comandata da Sahuguet, la strada di Roverbella, essendo quel generale incaricato di assaltare la Favorita; col centro dell'esercito, comandato da Massena, i Due-Castelli; colla sinistra, comandata da Augereau, Formigosa di Ronco-Ferraro verso San Giorgio, per infestare il destro fianco del nemico.

Così disposto l'esercito, la divisione d'Augereau investì i distaccamenti degli Imperiali e li obbligò a ritirarsi. Da quel movimento fu tratto Wurmser a credere che tutto l'esercito francese avesse a venire dalla via di Governolo, per cui rivolse tutta l'ala destra sul villaggio di Tenca, ove riportò qualche vantaggio sul nemico: ma il rapido apparire della divisione di Massena cambiò il trionfo in sconfitta. Nel medesimo momento in cui il generale la Salcette, della divisione Sahuguet, conduceva la sua brigata fra la Cittadella e la Favorita, il generale Pigeon, della divisione Massena, cercava di troncare la comunicazione fra San Giorgio e la Favorita. Per questi movimenti dei Francesi sulle ali degli Imperiali, Wurmser dovette sguernire di milizie il centro per rinforzare le medesime. Bonaparte vide in allora realizzato il suo piano, e fece rapidamente dar dentro dalla divisione Massena; ed il combattimento fu generale fra i due eserciti.

In questa battaglia sanguinosa e micidiale dispiegarono valore i combattenti sì dell'una fanzione che dell'altra: ma la vittoria fu pei Francesi, che obbligarono il generale austriaco a rinchiu-

Digitized by Google

dersi in Mantova, e fecero tremila prigionieri con molti arnesi di guerra.

In questo modo riguadagnò Bonaparte grande vantaggio sull'esercito austriaco, tenendone strettamente bloccato in Mantova il generalissimo, dando di ciò l'incarico al generale Kilmaine, che occupava il Tirolo per Vaubois, ed aveva fortificato il Lavisio. Mandò Massena in Bassano per far siepe co' suoi all'altro passo del Tirolo; Augereau in Verona, d'onde prontamente poteva accorrere in Tirolo od a dar mano a qualche impresa intorno a Mantova.

In questo tempo, mercè le brillanti vittorie riportate dai Francesi, si diffendeva in Italia lo spirito repubblicano e l'amore delle novità, di modo che viveano in gran apprensione i governi aristocratici ed i principi.

Bonaparte comprendeva assai bene che per rigenerare l'Italia facea mestieri dare alla medesima una forma di governo, che la forza ai principii di libertà congiungesse; ma oltre alle difficoltà locali che si opponevano a questo pensiero, molte ne incontrava nei commissarj del Direttorio inviati per sorvegliarlo. Costoro, e specialmente Saliceti, serbavano per sè gloria della grande rivoluzione morale che aspiravano a compiere nei paesi conquistati, ma il loro procedere troppo prendeva di fronte le credenze religiose, e più presto era dalla generalità abborrito, mentre Bonaparte studiavasi di assecondare il Direttorio senza irritare i pregiudizi degli Italiani.

Nel ricostruire l'organismo legislativo, egli non distruggeva tutte le precedenti istituzioni, ma quelle che appartenevano al feudalismo, ed introducendo nell'ordine religioso riforme che più presto alcuni punti di disciplina riguardavano, che gli ordinamenti interni; come sarebbero l'abolizione delle decime ed alcuni dritti ecclesiastici, il cui abuso era di peso a' popoli. E nel fondare il principio generale di eguaglianza, abolendo i diritti feudali, ebbe cura di non escludere dalle funzioni civili ed amministrative i nobili, ed anzi mostrava ai medesimi molta deferenza: ciocchè prova ch'egli alla democrazia non inclinava.

Bonaparte, recatosi a Milano dopo di aver ordinato ogni cosa per l'assedio di Mantova, ricevette non equivoche prove dello

Digitized by Google

slancio che il popolo di Lombardia sentiva per l'indipendenza e per i Francesi, che riguardava come suoi liberatori, essendogli stata presentata una dimanda, colla quale sollecitavano i Lombardi il favore di formare una legione attiva, e di mandarla a raggiungere coloro ch'eran già ammessi a militare nelle file francesi.

L'amministrazione, trasmettendo la petizione, diceva al generalissimo di Francia: « Noi abbiamo ricevuta la supplica sottoscritta da un gran numero di patriotti, nella quale quei prodi cittadini dimandano la formazione d'una legione lombarda per congiungerla al vittorioso repubblicano esercito, onde propulsare i comuni nemici.... L'amministrazione spera, cittadino generale, che voi vorrete assecondare il desiderio di un popolo che aspira a libertà, e che non vorrete opporvi perchè si armi a tutela della sua libertà, ed a difesa della patria. » Bonaparte accolse la domanda de' Milanesi, e si strinsero maggiormente i vincoli di confidenza reciproca, ed egli continuò a fomentare l'entusiasmo negli Italiani per la libertà e per la guerra, che ben presto divennero emuli dei Francesi, e sovente si mostrarono più di questi intrepidi e coraggiosi nelle battaglie.

Fatti sicuri, coloro che aderivano alla democrazia, che non era ormai così facile che l'avversario partito si rialzasse, il dì 26 di agosto molti Reggiani si radunarono, e stabilirono di cacciare il presidio del duca e proclamare la Repubblica. L'evento corrispose al desiderio, ed a Reggio fu impiantato l'albero della libertà ed atterrati gli stemmi ducali, e proclamata la Repubblica. La vicina Modena si fece imitatrice della ribellione; ma i soldati del duca che vi stanziavano repressero il movimento, ed il duca, saputa la ribellione, scriveva ai Modenesi lettere molto amorevoli, colle quali gli assicurava che le contribuzioni messe sulla città e territorio dai Francesi, sarebbero in gran parte da lui pagate, e diminuite quelle ch'egli imponeva. Ma i Modenesi, ripigliato ardire, si sollevarono di bel nuovo, e, cacciatone il presidio, proclamarono la repubblica. I Bolognesi ed i Ferraresi, che di già erano liberi, mandavano deputati a Reggio ed a Modena per congratularsi della riacquistata libertà.

Bonaparte dichiarò rotto l'armistizio fatto col duca di Modena, a motivo che la reggenza ivi lasciata erasi adoperata per ristaurare

Digitized by Google

le fortificazioni della città; e perciò vi mandava presidio francese per proteggere coloro che aderivano alla Repubblica di Francia, dichiarando il duca decaduto dal beneficio della tregua per mancati pagamenti, e per aver del proprio aiutato gli Austriaci a provvigionare Mantova. Pretesti non mancarono, nè voglia e forze da sostenerli; quindi Modena potè distruggere la reggenza lasciata dal duca, e nominare un Comitato di governo composto de' cittadini che della fama godeano, i quali erano: Canuti, Valdrighi, Cavedoni, Testi, Cavigioli e Luosi. Il Comitato prestò giuramento di fedeltà alla Repubblica francese, e di governare in di lei nome, e di ricevere il giuramento dalle subalterne autorità. I membri della reggenza, nominata dal duca, furono condotti a Tortona, e fu organizzata una guardia nazionale, e decretata un' assemblea in Modena per l' unione di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio. Le allegrezze furono molte, perchè vi furono conviti, teatri, luminarie, e tutto quanto la novità delle circostanze poteva suggerire per esprimere l' ineffabile dolcezza dei patriotti.

Bonaparte erasi recato a Modena, e l' assemblea quivi riunita dichiarò permanente ed indissolubile l' unione dei quattro popoli di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio, e decretava l' organizzazione d' una guardia permanente in tutte le città confederate, e la formazione d' una legione composta di cinque coorti, invitando anche gli stranieri; e di spedire una deputazione a Milano per mantenere amichevoli accordi con quella città capitale, e che in Reggio nel 27 dicembre si tenesse un' altra assemblea.

Desta meraviglia come in un baleno, uomini per lo innanzi pacifici, e giovani consecrati allo studio, o viventi nell' ozio, si svegliassero e cingessero la spada, e segni di valore e di coraggio dassero in un sol punto. La legione Cispadana fu formata; capo della medesima era Scarabelli-Pedoca Angelo, e comandanti delle cinque coorti erano: Fontanelli Achille, Guidetti Ippolito, Piella Agostino, Cappi Nicola, Spinola; si era formata una compagnia di cacciatori a cavallo, ed una batteria di quattro pezzi di cannone, comandata da Raspi Marco.

I Reggiani, più infiammati, non si contentarono nè di parole, nè di mostre, e, condotti da Ferrarini e Scaruffi, diedero addosso ad una grossa squadra di Austriaci, uscita per fazioni militari da

Digitized by Google

Mantova, e la fecero prigioniera a Montechiarugolo, e condottala a Modena, la presentarono in una festa a Bonaparte, che lieto si mostrava ed applaudiva festante al valore mostrato da quella nascente milizia.

Mentre Bonaparte creava in Lombardia un comitato militare per i paesi a sinistra del Po, chiamato Transpadano, composto di Cacianino Antonio, Tordorò Giovanni, Beccaria Annibale, Visconti Aimi Francesco, Giuseppe La-Hoz, Trivulzio Alessandro e Porta, nella Cispadana nominava una Giunta di difesa generale, della quale faceano parte Tassoni Giulio Cesare, Cicognara Leopoldo, Luosi Giuseppe e Scarabelli-Pedoca Angelo.

Il governo di Lombardia invitò il popolo ad arruolarsi alla milizia mediante volontaria iscrizione, e venne formata una legione lombarda, che fu il nucleo di quell'esercito che a tanta fama è salito, e si formò la guardia nazionale, che succedeva al Corpo civico di Milano comandato da Serbelloni duca Galeazzo, avendo a suo aiutante generale Scotti nobile Francesco (1). La guardia nazionale fu istituita e presentata della bandiera da Bonaparte alla presenza del Corpo municipale, e fu nominato Triulzio Alessandro per generale comandante, e Teulié Pietro suo aiutante generale, furono istituiti otto battaglioni comandati da Rouger Gillo, Castelli Carlo, Vandoni Marcello, Balabio Pietro, Battaglia Carlo, Silva Sigismondo, Aureggi Luigi, Lonati Giovanni. Contemporaneamente alla guardia nazionale fu istituita la legione lombarda, il cui capo fu La-Hoz Giuseppe (aiutante di campo di Bonaparte), due aiutanti generali col grado di capo battaglione: Teulié Pietro e Julhien Giovanni Francesco; sette coorti, ciascuna avente cinque compagnie, oltre ad una di granatieri; ogni coorte aveva un capo, ed erano: Vandoni Marcello, Rouger Gillo, Ferrant Giacomo, Pino

---

(1) Il Corpo civico di Milano era composto nel modo seguente: Un generale comandante, Serbelloni duca Galeazzo; un ajutante generale, Scotti nobile Francesco; un auditore generale Marmoglia.

Colonnelli: Orrigoni marchese Francesco, Crivelli marchese Tiberio, Rezzonico conte Abbondio, Biglia conte Vitaliano, Belgiojoso conte Galeotto, Salazar conte Lorenzo.

Maggiori: D'Adda marchese Girolamo, Lurani conte Girolamo, Rovida conte Giuseppe, Settala nobile Antonio, Porro conte Carlo, Marzorati conte Giuseppe.

Sette capitani per le sette porte.

Una compagnia per porta col corrispondente numero di uffiziali.

Digitized by Google

Domenico, Serres, Fontana Giacomo, Robillard Francesco (1). La forza complessiva della legione lombarda e cispadana è di 7000 fanti e 300 cavalli con otto pezzi di cannone di campo. Ecco come in un baleno poche città seppero offrire coorti d'armati che valsero a tutelare le leggi e la tranquillità dell'interno ed a propulsare il nemico; e destò meraviglia anche in Bonaparte come in un baleno sorgessero tanti giovani di cospicue ed agiate famiglie, e corressero volontarj ad arruolarsi sotto le bandiere della patria, e si esponessero coraggiosi ai rischi della guerra, ai pericoli delle battaglie, e ne raccogliessero allori, come nel seguente libro vedremo.

---

(1) Uffiziali delle coorti della legione lombarda di prima nomina:

Capitani: Vetter Luigi, Russié Romano, Bongiovanni Luigi, Peyri Luigi, Giovio Lodovico, Rossi Ferdinando, Minonzio Carlo.

Tenenti: Porro Luigi, Knittelmayer Ferdinando, Righini Francesco.

Sotto-tenenti: Colombo Giuseppe, Rambois Giuseppe, Caleri Paolo, Duplessis Giuseppe, Destré Nicola.

Quartiermastri: Valiade Casimiro, Barata Bonaventura, Regis Carlo, Vernoni Antonio.

Una compagnia di cacciatori a cavallo; comandata da Balabio Carlo.

Una batteria di quattro pezzi di cannone; Ceruti, capitano, e Forti, tenente.

Un battaglione di zappatori di 600 uomini.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO

Sommario.

Insurrezione di Garfagnana. — Lettera di Bonaparte al general Rusca. — Imprese del medesimo. — Chi fossero i capi della ribellione. — Loro condanna. — Torbidi dei feudi imperiali. — Che fossero i Barbetti. — Il pontefice rifiuta i capitoli della pace dati dai Francesi. — Pratiche segrete del medesimo col re di Napoli. — Trattato di alleanza fra il pontefice e Ferdinando. — Congresso in Reggio dei popoli dell'Emilia. — Lombardi spediti al medesimo. — Marmont rappresenta al Congresso Bonaparte. — Indirizzo del Congresso al generalissimo di Francia. — L'Austria manda un nuovo esercito contro i Francesi, comandato da Alvinzi. — Il generalissimo austriaco varca la Brenta. — Vaubois abbandona Trento e perde tremila combattenti. — I Francesi si ritirano in Verona. — Lettera di Bonaparte al Direttorio. — Alvinzi si accampa sotto Verona. — Risoluzione di Bonaparte. — Partenza de'Francesi da Verona. — Augereau respinto dagli imperiali al ponte d'Arcole. — Bonaparte incoraggia i Repubblicani all'assalto ed impugna la bandiera. — Corre pericolo della vita, ed è salvato da un Italiano. — Gujeux prende Arcole, indi n'è cacciato dagli Imperiali. — Nuovo assalto de'Francesi, nel quale sono respinti. — Augereau passa l'Alpone. — Vittoria de'Francesi. — Lemarois spedito a Parigi. — Legione lombarda che si distingue ad Arcole. — Insurrezione alla Concordia repressa dalla coorte medenese. — Alvinzi si ritira sul Vicentino. — Armistizio proposto dal Direttorio. — — Proclama della Repubblica di Genova. — Gli Inglesi prendono Capraja. — Editto dell'amministrazione lombarda. — Battaglia di Rivoli. — Blocco di Mantova. — Deplorabile posizione del generale Provera. — Wurmser si arrende. — Capitolazione di Mantova. — Affari di Roma. — Lettera del Cardinal Busca. — Risoluzione di Bonaparte. — Battaglia delle legioni italiane fatta al Senio, e loro entrata in Faenza. — Elogi delle stesse. — Bonaparte a Faenza. — Angustie di Pio VI. — Trattato di Tolentino. — Bonaparte e Clarke. — Il principe Carlo al Tagliamento. — Fazioni dei Francesi e degli Imperiali. — Massena e Joubert. — Bernadotte e Serrurier contro Gradisca. — Governo nominato da Bonaparte. — Lettera di Bonaparte al principe Carlo. — Risposta del medesimo al generale francese. — Ottolini, podestà di Bergamo, manda Stefani a Milano. — Suo rapporto. — Rivoluzione di Bergamo. — Brescia si ribella contro Venezia. — Lettera di Bonaparte al Senato. — Risposta del medesimo. — Il prete Filippi ed il generale Fioravanti alla testa dei valligiani contro i democratici. — Tradimento di Salò. — Repubblicani fatti prigionieri. — La-Hoz e Balabio movono contro Sarezzo in aiuto de'Bresciani. — Le Pasque veronesi. — Sdegno di Bonaparte contro Venezia. — Caduta della Repubblica.

Lo spirito di novità andavasi sempre più dilatando in Italia, ed ora che si vedeva cinta dalle sue coorti armate, ne prendeva non fallaci augurj di prospera esistenza. Il Direttorio e Bonaparte, vedendo quel

Digitized by Google

rapido sviluppo in un popolo fino allora neghittoso, e non giudicato idoneo alla faticosa carriera dell'armi, non voleano più oltre fomentare sensi di libertà, perchè stavano trattando la pace coll'imperatore, nè indipendenti voleano dichiarare i nuovi Stati in Italia, per serbare sovra i medesimi il diritto di conquista, e cederli al medesimo, per riaverne altri che meglio all'interesse della Francia tornassero. Ma le vittorie del principe Carlo riportate in Germania, la lega dell'Inghilterra e l'armamento, che faceva il pontefice, destarono gravi timori nel Direttorio, e Bonaparte, veduto tornar vane le trattative di pace pensò di opporre, rivoluzioni di popoli per paventare il pontefice, ed armi agguerrite al nuovo esercito che l'Austria stava alestendo.

Molti ancora in Italia aderivano all'antico governo, ed abborrivano i Francesi; eccitati costoro dal fanatismo di alcuni, in Garfagnana aveano tentato un'insurrezione contro al nuovo Stato. Bonaparte saputa la medesima, affidò al general Rusca l'incarico di recarsi, con parte della legione lombarda e colla coorte di Modena, a spegnere quella ribellione; che da Castelnuovo si stendeva a Carrara, e nei feudi imperiali non ancora totalmente estinta. Perciò gli scriveva la lettera seguente:

« La città di Carrara ed una parte della Garfagnana, e particolarmente la città di Castelnuovo, sono in ribellione. Gli sgraziati si sono lasciati ingannare da alcuni agenti, che girano l'Italia per eccitare i popoli alla rivolta, e far cadere sopra di essi i mali della guerra. Vi porterete con una colonna mobile a Castelnuovo; farete fucilare i capi ribelli; spedirete venti ostaggi a Milano. Farete unire tutti i priori o capi de' conventi e tutti i curati, e direte loro, d'ordine mio, che alloraquando i ministri della religione sono animati da veri principii, come il cardinale Mattei, l'Arcivescovo di Bologna, quello di Milano, i vescovi di Modena e di Pavia, che per la saggezza e purità della loro morale ci rappresentano i secoli primitivi della Chiesa, io li rispetto con tutte le loro proprietà e i loro usi, chè contribuiscono efficacemente alla tranquillità ed al pubblico bene; ma allorquando la santità del loro carattere, diviene nelle mani dei mal intenzionati stromento di discordia e di guerra civile, io li disprezzo senza riguardo alcuno; farò abbruciare i loro conventi, confischerò le loro proprietà, e punirò

Digitized by Google

personalmente i curati, li di cui villaggi si comporteranno indegnamente.

» Dopo di ciò vi porterete a Carrara e finalmente a Livorno, dove, unito alla guarnigione e alla colonna mobile che si unirà a Bologna sotto il comando del generale Lannes, garantirete le coste della Toscana dall' invasione degli Inglesi. »

Erano principali promotori di que' torbidi Angelo Masotti ed Andrea Ruggi, ed i fratelli Pietro, Giuseppe, e Saverio Maggesi, uomini ricchi e dell' antico regime caldissimi partigiani. Dopo varj scontri avvenuti, caddero prigionieri di Rusca i due primi, e furono sentenziati a morte dalla Commissione militare, ed i fratelli Maggesi furono ad egual pena condannati, ma non la subirono perchè contumaci.

Sedati que' tumulti, e tornato il paese a vivere tranquillo, Rusca occupò San Quirico, nel Lucchese, per vigilare un corpo d'Inglesi sbarcato su quelle coste, e dispose le coorti sotto di lui militanti lungo la diritta del Po.

Rusca era altro prode guerriero che il Piemonte produsse, uno dei tanti cui un concorso di circostanze inaudite e straordinarie spinsero ad imprese, per le quali non sembrava nato. Egli sortì i natali il 27 novembre 1759 alla Briga, piccola terra, entrata in seguito a far parte del dipartimento dell'Alpi marittime. Doviziosa essendo la sua famiglia, fu avviato nella carriera degli studii, e si tramutò all'Università di Pavia, indi a quella di Torino, ove fu conventato in medicina Fregiato di molto ingegno, acquistò fama nell' esercizio dell' arte salutare, e nel 3 aprile del 1790, era nominato medico particolare del principe di Monaco, principato in allora inserito negli Stati di Sua Maestà Sarda.

Non appena sulle cime dell'Alpi, sventolò il tricolore vessillo della Repubblica, ch'egli, abbandonati i pacifici studii, corse ad imbrandire le armi, e militò co' repubblicani, fra' quali non spiccò tanto per concepimenti strategici, come per ardire, audacia e bollentissimo impeto nei singoli combattimenti, mostrandosi egli molto atto a condurre guerresche fazioni contro ribelli e briganti.

Digitized by Google

Esordiva come capo del 6° battaglione dei zappatori nell' armata che moveva alla conquista d' Italia sotto il comando del generale Dumerbion, indi trascorreva rapidamente i diversi gradi della milizia, pervenendovi sempre con atti straordinarii di valore e d' intrepidezza. In un combattimento accaduto nel mese di agosto del 1793 nell' interno di una piccola città del Piemonte, si battè solo contro tre dragoni nemici, uno de' quali fu da lui ucciso, gli altri due fatti prigionieri; e per questa sua prodezza ebbe una spada d' onore in premio. Più tardi per ordine di Massena guidò i granatieri all'assalto di Saorgio e lo prese; ed a Loano pure si distinse attaccando gli avamposti de' nemici, alla testa di soli 1500 uomini in meno di mezz'ora sconvolse il nemico facendolo dilloggiare da due forti posizioni. In ricompensa delle tante prodezze da lui in quelle pugne fatte, fu promosso al grado di generale di brigata sullo stesso campo di battaglia; grado ch'egli erasi meritato col suo valore e colla sua intrepidezza in tante ostinate fazioni di quella campagna.

Bonaparte assumeva nel 1796 il comando dell'esercito d'Italia, ed ebbe prediletto Rusca, per la sua fama di prode, e fu egli battagliero in tutti i campi da quel grande illustrati. Sobordinato al generale Augereau, Rusca prese parte agli allori di Dego, impadronendosi delle alture di S. Giovanni, importantissima posizione perchè dominavano esse le vallate del Tanaro e della Bormida. Rusca dispiegò il più energico coraggio, quasi temerario, attaccando i fortini del campo trincerato di Ceva difesi da ottomila Piemontesi, innanzi ai quali avea ceduto l' audacia del generale Jaubert; ma sotto Rusca furon costretti a sgombrare i posti ed a ripiegare sopra Mondovì.

Alla testa delle truppe francesi si coprì di gloria il Rusca in tutte le fazioni che agevolarono il calle al conquisto d' Italia al grande e fortunato Bonaparte. Al ponte di Lodi fu il Rusca intrepido fra i primi a sostenere il vacillante coraggio dei granatieri francesi; laonde di molte cose delle quali andarono que' soldati giustamente superbi, furono debitori al coraggio ed all' ingegno dell' Italiano, che in un'epoca in cui si rinnovavano le antiche ire di parte dovette combattere contro i proprii fratelli di patria.

Digitized by Google

Dopo Lodi fu spedito il Rusca a Salò, per trarre in inganno il generale austriaco Beaulieu, facendogli presumere di volerlo assalire dalla parte del lago di Garda, ed i vigorosi attacchi suoi continuati contro gli Imperiali saldarono il condottiero dei medesimi nel concepito sospetto. A Salò si difese contro le nuove milizie condotte da Wurmser e cadde ferito, ma in modo però non tale da togliergli l' uso dell'armi, che si ritirò a Desenzano, ove poi per le fatiche si rincrudirono le ferite, e per cui fu posto negli ospitali. Per le sue gesta Napoleone lo promosse al grado di generale divisionario. Riavutosi dalle ferite, ricomparve sui campi di battaglia.

Nel mentre che Rusca sottometteva l' insurrezione della Garfagnana, venne scoperto la congiura di farne un' altra nei feudi imperiali diretta da Carlo Quaglia, Balestrieri, e del prete Corazza. Accennammo, siccome era già stato precedentemente mandato Lannes a sedare i torbidi nei feudi imperiali eccitati dai *Barbetti;* e l'uccisione fatta dai medesimi del francese Dujard, generale d' artiglieria, fu il segnale di quanto ivi ancor si tramava; fu mandato perciò Garnier il quale scriveva a Bonaparte, che i *Barbetti* erano messi in fuga, e che due dei loro capi, Ferri e Contini, erano caduti spenti a Roccabigliera. « Cittadino generale, gli diceva, riguardate come non più dannosi questi assassini, perchè non passa giorno che non ne faccia fucilare buon numero. » (1)

Il pontefice avea convocati in concistoro i cardinali espressamente, per loro far conoscere i capitoli del trattato di pace, che in Firenze Sali-

(1) Erano i Barbetti un popolo semplice e povero, ma fiero e robusto, che abitava la valle di Perousa e di S. Martino, ed altre adiacenti alle Alpi, il quale è noto nella storia pe' suoi dommi religiosi anteriori di molto al calvinismo, e molto analoghi al medesimo. Imperciochè i Barbetti abborriscono la gerarchia, hanno singolari opinioni sulla Eucaristia, e tendono ad un puritanismo di poco lontano dal deismo, e vi hanno aggiunte assai confuse idee, tolte dalla vera religione. Anticamente furono assai ricercati e puniti dai duchi di Savoia. Ma poscia trovarono forte protezione in alcune potenze, e la corte di Torino li lasciò in pace, come quelli che del resto non turbavano in nulla l'ordine pubblico, ma erano anzi benemeriti della corte. Imperciocchè, per tralasciare diverse cose non appartenenti al nostro argomento, ma però assai a proposito di questi uomini singolari; nelle due guerre che nel secolo decorso prima del 1790, avea sostenuto contro la Francia la casa di Sardegna, i Barbetti la servirono con ogni deferenza e zelo; essendo a tutti noto, come essi soli per più mesi tennero fronte all' esercito guidato da Catinat.

Digitized by Google

ceti e Garreau aveano consegnato a monsignor Caleppi. Unanimamente i cardinali deliberarono, che non si avessero da accettare, perchè inconciliabili colle massime della religione cattolica e lesivi alla sovranità (1). Il cardinal Caleppi ritornò a Firenze a manifestare il pontificio rifiuto, con una nota da lui sottoscritta e dal cavaliere d'Azara, ministro di Spagna.

I commissari francesi non vollero accettare quella nota, allegando non aver essi con Azara nessun rapporto, contro di che il cardinale reclamò, mettendo innanzi la mediazione del re cattolico, e dichiarando, che se i commissari aveano rigettata la prima nota perchè sottoscritta da Azara, non per questo non dovea considerarsi come non data la risposta del pontefice.

Gli articoli del trattato erano i seguenti:

(1) 1.° Vi sarà pace, amicizia, e buona intelligenza fra la Repubblica francese e S. S. Papa Pio VI.

2.° Il Papa revoca qualunque trattato di adesione, consenso ed accessione segreta o palese da lui data alla coalizione armata contro la Repubblica francese a qualunque trattato d'alleanza offensiva o difensiva che egli potesse aver concluso contro di essa con qualunque Potenza o Stato. Promette di non somministrare tanto per la guerra presente, quanto per le future, ad alcuna delle potenze armate contro la Repubblica francese alcun soccorso in truppe, vascelli, armi, munizioni di guerra, viveri, denaro, sotto qualunque titolo e denominazione che ciò possa essere.

3.° Il Papa non potrà tanto per la presente guerra, quanto per le future, dar passaggio sul suo territorio alle truppe nemiche della Francia. Le truppe francesi godranno in qualunque tempo del libero passo negli Stati del Papa. Esse vi si comporteranno come conviene in un paese neutrale ed amico.

4.° S. S. riconosce col più vivo rincrescimento, che nemici comuni hanno abusato della sua fiducia e sorpresa la sua religione per ispedire, pubblicare, e spargere in suo nome parecchi atti, de' quali il principio e l'effetto sono egualmente contrarii alle sue vere intenzioni, e ai diritti rispettivi delle nazioni. In conseguenza S. S. disapprova, revoca e annulla tutte le bolle, rescritti, brevi, mandamenti apostolici, lettere circolari o altre, monitorii, istruzioni pastorali, ed in generale qualunque scritto ed atti emanati dall'autorità della Santa Sede, e da qualunque altra autorità ad essa sottoposta, i quali atti sieno relativi agli affari di Francia dal 1789 fino a questo giorno.

5.° S. S. farà disapprovare per mezzo d'un ambasciatore in Parigi l'assassinio commesso in Roma nella persona del ministro di Francia *Basville*. Sarà pagata da S. S. e messa subito alla disposizione del Governo francese la somma di 500,000 franchi per essere ripartita fra quelli che hanno sofferto da quell'attentato.

6.° I cittadini francesi, che dopo il 1788 fossero stati espulsi dagli Stati del Papa, messi in prigione, o spogliati de' loro beni per causa di opinioni politiche o religiose, saranno posti subito in libertà, e reintegrati nel pieno ed intero possesso de' loro beni, mobili, immobili, dritti, facoltà ed azioni, non ostante qualunque sequestro, confiscazioni, processure anche giudicate, ed altri atti, i quali sono e resteranno annullati senza eccezione. I beni ed effetti che saranno stati sottratti, alienati o venduti, saranno, non meno che i danni sofferti, valutati da' Commissarii, che le parti contraenti nomineranno a quest'effetto, ed il prezzo della valuta sarà pagato senza dilazione da S. S.

Digitized by Google

Per allora giacque assopito ogni diplomatico negozio; ma non perciò fu da' Francesi dichiarato rotto l'armistizio, nè il papa volle esser primo. Bensì vedendo egli spirare il termine del medesimo ed allontanato ogni argomento di pace, determinò di sospendere intanto l'adempimento delle condizioni dell'armistizio, e si diede a tutt'uomo a mettere in istato di difesa i suoi dominii. Ordinò pertanto che, qualora qualche truppa francese tentasse oltrepassare il confine, fosse risolutamente respinta; organizzò con particolari istruzioni i mezzi della forza pubblica; inculcò a' vescovi, a' parrochi, a' magistrati e ad ogni altro d'incoraggiare i popoli dipendenti da essi a prender l'armi, e ad eccitarli ad accorrere ad ogni bisogno, anche col suono della campana a stormo. Furono perciò

7.° Le disposizioni dell'Articolo precedente sono nel loro intero dichiarate comuni agl'individui di qualunque nazione, e specialmente a quelli dello Stato del Papa, che hanno sofferto il medesimo trattamento per l'istesse cause. È permesso a tutti di rientrare, e restare negli Stati del Papa, o di partirne, conservando la libera disposizione delle loro proprietà.

8.° I territorii, luoghi, chiese, conventi, spedali, accademie, collegi, seminarii, case, borse, piazze, fondazioni, rendite, crediti, censi annuali, mobili, monumenti di scienze ed arti, e generalmente qualunque oggetto, dritti, ed azioni, che appartenevano alla Francia, o che apparterrebbero a corporazioni e paesi riuniti, o da riunirsi alla medesima, come anche gli stabilimenti e beni della stessa natura, ed altri, sopra i quali la Francia, e i detti corpi e paesi aveano o avrebbero in avvenire diritto di amministrazione e di protezione, saranno restituiti e consegnati alla Repubblica francese per possederli, venderli, ed alienarli a sua volontà, o essere amministrati e protetti in suo nome, secondo le sue leggi e da' suoi agenti.

9.° Il Papa si obbliga di far reintegrare, riparare, e rimpiazzare sia in natura, sia in equivalente, a scelta degli agenti della Repubblica francese quelli fra gli oggetti spiegati nell'Articolo precedente che fossero stati distratti, degradati, distrutti, o venduti. Egli si obbliga egualmente a far restituire alla Repubblica i frutti percetti fin dal principio della guerra, come anche dei possessi e valute non godute, e generalmente di tutti i danni ed interessi.

10.° La scuola delle Arti istituita in Roma per tutti i Francesi sarà ristabilita, e continuerà ad essere diretta come avanti la guerra. Lo stesso sarà di quella di Liegi, e di tutti gli altri paesi riuniti, o da riunirsi alla Repubblica francese.

11.° Gli Ambasciadori, ministri, consoli, e vice consoli della Repubblica, e i palazzi, case e pendenze che essi occupavano, saranno indipendenti da qualunque Potenza e Sovranità, Giustizia civile e criminale negli Stati del Papa; e non dipenderanno in qualunque caso che dal Governo francese. Essi avranno ogni giurisdizione sopra le persone che nelle loro case soggiornano e dimorano, sieno da loro dipendenti, o no.

12.° Le differenze di qualunque specie, che potranno nascere fra due Francesi negli Stati del Papa, saranno giudicate e terminate dall'ambasciadore, o agente della Repubblica il più a portata del reo.

13.° Ogni qualvolta i Francesi e sudditi del Papa avranno fra loro disputa, o liti, che non potranno terminare senza passare pe' tribunali, l'attore sarà obbligato d'in-

Digitized by Google

in gran commozione le città e le castella del pontificio dominio, e molti apparecchi si videro di guerra, e molto entusiasmo suscitato dall'infuocata parola de' frati e de' sacerdoti.

Il pontefice propose secretamente al re di Napoli un'alleanza, e quel monarca spedì il marchese Del Vasto a stabilirne i patti, che furono poscia divulgati, e questi erano:

1.° Che si sarebbero uniti i due eserciti partenopeo e romano, forte ciascuno di trentamila uomini.

2.° Che si sarebbero avanzate nello Stato della Chiesa le milizie napoletane sotto un duce scelto da comune acconsentimento.

3.° Che il papa avrebbe pensato perchè quelle milizie fossero fornite di tutte le necessarie provvigioni pel mantenimento, però a spese comuni.

---

tentare la sua istanza avanti i Giudici naturali del reo, se la causa è puramente personale. Le cause reali saranno portate innanzi al giudice territoriale.

14.° Ogni cittadino francese accusato di qualche delitto potrà esser arrestato; ma la polizia de' luoghi sia tenuta subito d'informar l'ambasciadore, o agente della Repubblica il più a portata, il quale dopo aver presa cognizione dei fatti ne renderà conto al Direttorio esecutivo, che deciderà se l'accusato sarà giudicato nel luogo, o tradotto in Francia per esservi giudicato secondo la natura del delitto.

15.° Tutti i Francesi senza eccezione, e tutti gli altri individui che fossero impiegati, o riconosciuti dagli agenti politici, o dai consolati della Repubblica, godranno del libero esercizio del loro culto senza poter essere molestati, nè inquietati da qualunque autorità, e sotto qualunque pretesto.

16.° S. S. volendo far cessare abusi, contro i quali l'umanità e la ragione reclamano da molto tempo, e cedendo all'invito che gli vien fatto a nome della Repubblica, s'obbliga di proibire sotto pene le più severe in tutti i suoi Stati la degradazione del sesso mascolino sia de'ragazzi, sia degli adulti, e d'abolire il tribunale dell'Inquisizione. Niuna persona in avvenire potrà esservi privata della sua libertà, o tradotta in giudizio per le sue opinioni religiose.

17.° S. S. sarà tenuta di dare asilo e i mezzi di sussistenza a tutti i preti, religiosi, e religiose ed Ecclesiastici francesi, che vorranno ritirarsi ne'suoi Stati.

18.° Il Papa rinuncia puramente e semplicemente a tutti i dritti, ch'egli potrebbe prendere sopra la città e territorio di Avignone, contado Venasino, e sue dipendenze; e trasporta, cede, ed abbandona i detti dritti alla Repubblica francese.

19.° Tutti gli articoli, clausule, e condizioni del presente Trattato, senza eccezione, sono obbligatorie a perpetuità tanto per S. S. Papa Pio VI quanto per tutti i suoi successori, e aventi diritto.

20.° Conforme all'art. 6.° del trattato dell'Aia dei 16 maggio 1795, la pace conclusa per mezzo del presente trattato fra la Repubblica francese e S. S. è dichiarato comune alla Repubblica Batava.

21.° Il presente trattato sarà ratificato, e le ratifiche cambiate nello spazio assoluto di 40 giorni dalla data della sottoscrizione.

Gli articoli che seguono, sono separati e segreti. Eccone il tenore:

1.° Le condizioni stabilite nell'armistizio dei 21 di giugno 1796 saranno eseguite interamente. S. S. s'obbliga inoltre a pagare 300 mila lire di Francia al mese in con-

Digitized by Google

4.° Che verificandosi il caso di guerra guerreggiata coi Francesi, e riuscendo la ricupera delle terre della Chiesa da essi occupate, queste ritornerebbero sotto il pontificio dominio.

5.° Che non si potesse conchiudere pace definitiva, od anche semplice tregua, senza che ne fossero entrambi gli Stati compartecipi.

Intanto si radunavano in Reggio i quattro popoli dell'Emilia rappresentati dai loro legati, e la Lombardia vi mandava Porro, Sommariva, Vismara, da Milano; Visconti da Lodi, Gallinetti da Cremona, Mocchetti da Casalmaggiore, Lena da Como, Beccaria da Pavia. Diveniva in tal modo il congresso di Reggio un congresso nazionale, ove si stabilivano le sorti future di queste terre, che all'ombra della Repubblica francese aveano prese le armi e proclamata la libertà.

---

tante, cominciando dai 23 di settembre 1796, nel luogo che sarà indicato dal Direttorio esecutivo, sino alla conclusione e ratifica della pace coll'Imperatore, e col Re di Napoli.

2.° Il Papa rinuncia puramente e semplicemente per sè e suoi successori ai Ducati di Castro e Benevento, e al contado di Ronciglione, la Terra di Ponte-Corvo, e li cede ed abbandona in tutta proprietà alla Repubblica francese. — La Repubblica francese continuerà a godere del Ducato di Ferrara e Ferrarese, della città di Bologna, della provincia del Bolognese, e sue dipendenze sino alla pace generale, alla quall'epoca essa si riserva di disporne nella maniera che giudicherà più conveniente, come pure dei vari territorii e dominii, che ne fossero stati smembrati dal Papa, o da' suoi antecessori, S. S. facendo fino ad ora per sè e suoi successori a profitto della Repubblica francese ogni cessione, trasporto o rinuncia necessaria a questo effetto.

3.° Il Papa si obbliga per sè, e successori suoi a non prendere, e non trasportare a nessuno i titoli di signoria annessi ai territorii da lui ceduti, o da cedere alla Repubblica.

4.° I legni da guerra, o corsari delle Potenze armate contro la Repubblica, non potranno entrare, e molto meno soggiornare ne' porti, e rade dello Stato ecclesiastico. I vascelli e bastimenti da guerra e da commercio della Repubblica entreranno, e soggiorneranno liberamente nei detti porti, e rade; e i comandanti saranno tenuti d'impedire colla forza ogni aggressione per parte dei vascelli e bastimenti nemici della Repubblica.

S. S. si obbliga di riparare i danni, che ridonderanno per mancanza di sufficienti misure.

5.° Sarà permesso alla Repubblica francese di mettere guarnigione nelle piazze d'Ancona e di Civitavecchia in questa guerra, e in quelle che avranno luogo in avvenire.

6.° Il Papa s'obbliga a far ristabilire, e mettere in attività senza ritardo, nè interruzione il servigio della posta delle lettere come era prima della presente guerra.

7.° Finchè non sia concluso un trattato di commercio fra la Repubblica francese e il Papa, il commercio della repubblica sarà ristabilito, e conservato negli Stati di S. S. sul piede della nazione la più favorita.

8.° Tutti gli articoli del presente trattato saranno obbligatorii tanto per S. S. quanto pe' suoi successori.

Digitized by Google

Mandava Bonaparte a rappresentarlo al Congresso, Marmont, il quale rendeva paghi i voti dei deputati con elogi e parole, con cui li confortava all'unione, ed a far tacere le rivalità municipali, ogni spirito di parte che turbate potesse l'avvenire della lieta loro esistenza, ed esortavali a confidare nella Repubblica di Francia e nel generalissimo Bonaparte, il cui senno e valore aveano date all'Italia nuove costituzioni, e l'avea cinta d'armi, ed avviata sul sentiero della nazionalità, e raccomandava ai medesimi di non dipartirsi dai suoi consigli, imperocchè, ogni sicurezza sua da lui dipendeva e dall'esercito suo, e che aveva in pochi giorni superate le alpi, vinte tante battaglie, spedite a Parigi molte bandiere, e con lusinghieri accenti blandiva l'onor dell'Italia, rammemorando ai deputati le epoche luminose de' suoi passati trionfi, e facendo brillare alla fantasia dei medesimi la prospettiva di nuove glorie.

I deputati di Lombardia con acconce parole si congratulavano coi cispadani dell'acquistata libertà, e rendevano lodi ai medesimi per ciò che era stato fino allora operato, e per ciò che si voleva operare, che in ogni dove l'amore della novità si era diffuso, e che guerrieri antenati avendo tutti del pari avuti, guerrieri spiriti infiammavano i non tralignati nipoti, che uno essendo lo scopo comune, a quello solamente si doveano indirizzare le forze di tutti. A queste cortesi parole, venne fatta risposta con altre gratissime da Facci, presidente dell' assemblea, e le speranze di tutti divenivano entusiasmo comune.

Scriveva quindi il Congresso, il 30 dicembre a Bonaparte, che i popoli cispadani si erano riuniti ed aveano stabilito il reggimento repubblicano, e gli direbbe Marmont come fossero infiamati in tale risoluzione, e nella loro allegrezza aggiungevano: « Accettate o generale invitto, questa nuova repubblica. primo frutto del vostro valore e della vostra magnanimità. Voi ne siete il padre, voi il protettore; sotto gli auspicii vostri ella sarà salva, sotto gli auspicii vostri non s' attenteranno i tiranni di daneggiarla; noi cominciammo il mandato dei popoli, noi presto il compiremo: ma fate voi che l' opera nostra sia, come il nome vostro, immortale.

Dagli interni ordinamenti e dalle allegrezze delle feste, fu chiamato Bonaparte alle battaglie. L'Austria, non sgomentata per le perdite

Digitized by Google

de'suoi eserciti, ora più che mai incoraggiata per le vittorie che l'arciduca Carlo, valoroso capitano, riportava sui Francesi in Germania, con meravigliosa prestezza avea radunato un nuovo esercito, che mandava ad accamparsi fra il Tagliamento e la Piave, per discendere in Italia a riconquistarvi le perdute provincie, ed a liberare il vecchio maresciallo Wurmser chiuso in Mantova, che in mezzo a tutte le strettezze e le miserie dell'assedio, opponeva meravigliosa costanza e valore nel respingere l'urto dell'armi nemiche, ma ancora la minaccia barbara del Direttorio, che se non dava la piazza in mano della Repubblica, sarebbe, quando si arrendesse, condotto a Parigi e giudicato qual fuoruscito francese. Ma il prode non si lasciò smovere da nessuna minaccia, ed aspettava.

Il gabinetto di Vienna avea dato il comando del nuovo esercito al maresciallo Alvinzi, prode capitano, ed attivo; egli avea, secondo i comandi del gabinetto, tracciato il suo piano di battaglia, cioè di mandare un corpo dell' esercito contro i Francesi che campeggiavano in Tirolo, e coll' altro avanzarsi sulla Brenta, onde, contemporaneamente a quello, attaccare anche i Repubblicani che nelle pianure irrigate dall' Adige tenevano stanza. Per ciò Alvinzi gettava un ponte sulla Piave, e colle nuove milizie rifaceva l'esercito unendole agli avanzi di quello di Wurmser ch'erano sparsi dietro il Lavisio, affidandone il comando a Davidowich, e si avanzasse gli comandava per respingere Vaubois, a scendere lungo l'Adige, mentr'egli dall'altra parte sarebbesi ridotto a Verona ed ivi rannodarsi per operare la liberazione di Mantova, scopo principale della nuova campagna; oggetto dei voti dell' imperatore cui tardava di riconquistare i paesi di Lombardia, la più fulgida gemma dell' imperiale corona, del qual possesso future vittorie dipendevano, e che avrebbe riaccesa la gloria delle sue armi, fino allora depressa dalle vittorie dei Repubblicani, sebbene contrastate con valore.

Il generalissimo francese, sogguardava a quel nuovo esercito con animo perturbato, conoscendolo agguerrito e più del proprio numeroso, imperocchè non sommavano i Francesi a quarantamila, comprendendo in quel novero coloro che accerchiavano Mantova; a questi però si doveano aggiungere le legioni dei Lombardi, e dei Transpadani e dei Polacchi, che smaniosi di gloria, avidi si mostravano di pugna e le

Digitized by Google

piazze presidiavano, ed assicuravano l'esercito dei Repubblicani dagli attacchi del Papa, che accennava di far movimenti contro ai medesimi, e facevano il paese sicuro insino alla Romagna ed al Veneziano.

Alvinzi avea varcata la Brenta, e Massena, folgore di guerra, cercava di contrastargli la via; Augereau fiancheggiava Massena, ed entrabi fecero le usate prove di valore. Stavano per respingere gli Austriaci e riprendere Bassano, ma giunte le riserve austriache, dovettero rimettere alla dimane l'attacco. Nè più prospere erano le sorti dei Francesi in Tirolo, benche Fiorella coi suoi vi combattesse da prode avendo dovuto ritirarsi da Dezenzano dopo ostinatissima lotta. — Vaubois lasciò in balía degli Austriaci Trento, ove vi entravano festeggiati dal popolo nel due novembre. Quel generale, lasciato Trento, si era ritirato a Calliano, forte luogo ed ivi erasi fortificato. Dawidovich assaltò con furore Calliano, e vigorosamente fu combattuto dall'una parte e dall'altra, ma dopo ostinato e ferocissimo contrasto, presi i Francesi da improvviso spavento, si diedero a precipitosa fuga. Gran danno fu pei Repubblicani, perchè furono privati di tremila combattenti, e di molti cannoni e munizioni, e Vaubois non potè rannodare il rimanente fuorchè nei gagliardi luoghi della Corona e di Rivoli. Minori furono le perdite degli Imperiali, e se Davidowich non si fosse rigonfio per quel parziale trionfo, ed avesse con celerità inseguiti i nemici così impauriti e sbaragliati, poteva verosimilmente cacciarli dai nuovi ridotti, e scendere lungo la destra riva dell'Adige alle spalle del generalissimo francese e porlo in gravissimo rischio. Vaubois, appena del rovescio patito, avvisato Bonaparte che tosto gli spedì rinforzi, perchè tener potesse testa agli Imperiali, acciochè non cedessero più oltre dopo di avere espugnato Rivoli e Corona, il che avrebbe deciso della fatale sconfitta dell'armi Repubblicane trovandosi fra due fuochi, alla fronte Alvinzi, alle spalle Davidowich.

In questo pericolo Bonaparte pensò ritirarsi da Vicenza e da Montebello, per rannodare a Verona il nerbo dell'esercito, e spiegare maggiori forze unite in faccia al nemico, ed impedire la congiunzione dei due generali austriaci, che sarebbe stata all'armi repubblicane micidiale.

Digitized by Google

Maravigliava Alvinzi che vedeva ritirarsi i Francesi (1) dopo le brillanti fazioni di Massena e d'Augerau; ma Bonaparte, più d'ogni altro esperto condottiero, volea concentrare le truppe sue in numero inferiore, ed assicurare le spalle. Alvinzi s'innoltrò a Vicenza ed andò ad accamparsi a Caldiero, tre leghe da Verona discosto; fece tricerare gli alloggmenti e guarnire di batterie formidabili; la sua destra accampava sul monte Oliveto occupando il vilaggio di Colognola, sito erto e difficile ad espugnarsi. Bonaparte mandò all'attacco, di Caldiero, ma Augerau avea di già conquistato e preso al nemico cinque cannoni, e Massena avea circuito gl'Imperiali e fattine duecento prigionieri, ma la pioggia che cadea mista a gragnuola, che un vento fortissimo scagliava in volto a' francesi, assaliti da nuove forze, che Alvinzi loro spediva incontro da Villanova, da vincitori divennero perdenti, e Bonaparte dovette ritirarsi a Verona. Se le perdite dei Francesi furono riflessibili, non lo erano perciò meno quelle degli Austriaci; ma si vedeva Bonaparte privo dell'uso delle artiglierie, che davano tanta superiorità all'armi repubblicane, a motivo che le strade erano divenute roge per le pioggie dirotte.

Questo rovescio congiunto alla notizia della fuga di Calliano dell'altro corpo dell'esercito repubblicano, sparse nei soldati di Bonaparte grave scoraggiamento e lamentele, resi più forti dal vedere assotigliate le file pei compagni spenti e prigionieri, e molti degli officiali, che l'amore e la stima delle milizie godevano, posti fuori di combattimento perchè feriti od ammalati.

La situazione dell'esercito diventava un dì più che l'altro sconfortante, perchè dopo molti trionfi, nei quali furono spenti tanti valorosi, avea perduto Trento e Calliano con quattromila uomini; a Cal-

---

(1) Il Botta asserisce che un Veronese, amatore de' Francesi e congiunto da antica amicizia con Alvinzi, si era segretamente condotto a Trento per visitarlo, ed ivi soprastato essendo tre giorni, ebbe trovato modo di copiare tutto il disegno; tornato a Verona, consegnava ad un Pico, che, nato in Piemonte, mescolandosi colle congiure di quel paese, si era ricoverato in Francia, e seguitando sempre l'alloggiamento principale, si adoperava come esploratore delle operazioni militari del nemico. Da questo Pico fu incontanente il disegno d'Alvinzi dato in mano del generalissimo di Francia. Così ebbe sicura notizia di quanto intendesse fare il generalissimo d'Austria.

Digitized by Google

diero da vincitore erasi dovuto ritirare perdente a Verona, poichè il mormorio dei soldati era forte, ed andavano dicendo: « Dopo di aver distrutto due eserciti contro di noi accampati, ci tocca ancora a combattere le milizie che l'esercito del Reno doveva vincere; dopo tante fatiche e disagi tollerati passammo le Alpi, conquistammo la Lombardia, uno dopo l'altro abbiamo sbaragliato e distrutto due eserciti, ed ora tocca a noi a sostenere il pondo della guerra, chè se ognuno avesse fatto il dover suo, ora la guerra sarebbe finita, od almeno in tanta strettezza ci fossero inviati soccorsi per sollevarci in tanto periglio! Ma invece noi siamo abbandonati, in queste lontane regioni, dalla patria nostra, ed alle prese con un esercito più del nostro numeroso. E quando, dopo di aver versato il nostro sangue in nuovi combattimenti, saremo ricondotti sulla vetta dell'Alpi non come figli della vittoria, ma come gente da poco che non sa sostenere la gloria della patria, ed invece d'essere salutati con entusiasmo dai nostri concittadini, dovremo per altrui colpa vergognare d'aver appartenuto ad un esercito, che nel meglio della vittoria soccombette alla sconfitta. »

Questi sensi, che correvano di bocca in bocca di que' veterani, che tante volte si erano cimentati colla morte, giunsero a Bonaparte, che nell'intimo del cuore conosceva troppo giusti. Scrisse indispettito e con amarezza al Direttorio nel 14 novembre: « Quasi tutti gli ufficiali superiori ed i migliori generali sono impossibilitati a combattere; l'esercito d'Italia è ridotto ad un pugno di gente; è quasi distrutto. Gli eroi di Millesimo, di Lodi, di Castiglione, di Bassano sono caduti in battaglia per la loro patria, o giacciono negli ospitali. All'esercito più non rimane che la fama ed il proprio orgoglio. Joubert, Lannes, Lamond, Victor, Murat, Charlot, Dupuis, Rampon, Pigeon, Menard, Chabranne sono feriti. Noi siamo abbandonati in fondo all'Italia; i pochi valorosi che mi rimangono veggono inevitabile morte fra le vicende continue contro schiere di gran lunga più numerose. Forse sta per suonare l'ultima ora anche pel valoroso Augereau e per l'intrepido Massena... In allora, cosa faranno tutti questi valorosi? Tale idea mi obbliga ad essere guardingo ed avaro più che mai del sangue; io non oso più affrontare la morte, chè sarebbe argomento di sfiducia per

Digitized by Google

coloro che sono l'oggetto delle mie cure e sollecitudini. Se avessi ricevuta l'ottantesimaterza legione formata di tremila e cinquecento uomini, tutti agguerriti e veterani, potrei rispondere d'ogni cosa. Forse fra pochi giorni saranno pochi anche quarantamila combattenti. — Oggi, soggiungeva il generalissimo, concedo riposo ai soldati, dimani, a norma degli eventi regolerò l'esercito. »

Mentre tali cose scriveva al Direttorio, in cui aveva anch'egli secreti e potenti nemici ai quali la sua gloria era stecco negli occhi, in faccia dell'esercito conservava lieta fronte ed imperturbabile sicurezza, e dagli officiali facea dire a'soldati, ch'era mestieri fare uno sforzo, e quello l'ultimo sarebbe stato, e che distrutto l'esercito d'Alvinzi, le forze dell'Austria sarebbero esaurite, quindi la pace certa, il possesso dell'Italia assicurato, e la gloria dell'esercito immortale. La sua presenza e gl'infiammati suoi discorsi ravvivarono il coraggio ed inspiravano fiducia nell'avvilito esercito. Gli ammalati, sapendo in pericolo i compagni e la gloria della nazione, abbandonavano gli ospitali e correvano ad ingrossare le fila: l'entusiasmo rinasceva ne' loro cuori, e pronti ad affrontare nuovi pericoli si mostravano.

Alvinzi, dopo di aver perduto due giorni in Caldiero, che venne perciò censurato, potendo danneggiare i Fracesi e forse decidere la gran lite sull'Adige con celeri movimenti, scompaginando sempre di più lo stato declinante de'Repubblicani, venne ad accamparsi sotto Verona, e mostravano i soldati gli stromenti preparati per dar la scalata alle mura, cosa che incuorava assai que' cittadini a' Repubblicani ostili, atterriva però coloro che per essi aveano palesato simpatia.

Ma se Bonaparte scorgeva i pericoli che lo circondavano, la sua mente ne vedeva anche i modi di ristorare le perdite fatte e di uscire d'impaccio; il suo genio parea divenire più grande e formidabile nei pericoli, anzichè nella lieta sorte; e Bonaparte, dopo di aver ben speculato ogni cosa, fece una di quelle risoluzioni che i pericoli al genio solamente ispirano. Conosciuto che Alvinzi voleva assalirlo in Verona, egli nella notte del 13 al 14 novembre, lasciati in quella città per respingere un primo assalto tremila uomini, che sotto la condotta del generale Kilmain aveva dall'assedio di Mantova chiamati, uscì con tutto

Digitized by Google

l'esercito imponendo il più alto silenzio, li indirizzò lunghesso l'Adige alla volta di Ronco, dove aveva già fatto preparare un ponte di zattere per tragittarlo. Sapendo egli che la più parte delle artiglierie, dei cariaggi e delle munizioni dei nemici erano tuttora a Villanova, aveva concepito l'ardito disegno di assalirli improvvisamente di fianco e a tergo, per toglierle loro, ed obbligare l'Alvinzi a levar l'esercito d'intorno a Verona, ed impedirgli il congiungersi col Davidowich, o almeno venire cogli Imperiali a battaglia in sito angusto, dove potesse con minori forze tener fronte a più numerose. Tale concetto era grande, degno della mente che l'aveva creato, imperciocchè un torrente detto l'Alpone, scendendo da Villanova sbocca nell'Adige sotto Ronco, innonda il paese intorno e forma ampia palude intersecata da varj canali e da due argini, uno lunghesso la sinistra sponda dell'Adige che riesce a Verona, l'altro, che passando pel villaggio d'Arcole, corre lungo la sinistra dell'Alpone a Villanova.

Bonaparte avea dato la destra ala ad Augereau; la sinistra a Massena, che camminava sul primo argine per scagliarsi contro agli Austriaci se tentassero l'assedio di Verona, ed Augereau dovea passare l'Alpone al ponte di Arcole. Ma Alvinzi avea mandato il colonnello Brigido con molti Croati ad Arcole, ed ivi gli Austriaci avevano munito quel ponte con spesse artiglierie e con barricate, e tutte le case vicine erano riempiute di feritori, e lungo l'argine avea disposti bersaglieri che rendevano l'approssimarsi al ponte assai difficile; laonde Augereau trovò un ostacolo micidiale ed impensato. Confidenti le schiere d'Augereau nel proprio valore e coraggio, investono il ponte, e celeri cercano d'oppugnare gli Austriaci; ma i difensori d'Arcole fulminavano colle artiglierie la colonna francese, ed i feritori dalle case e dal fianco dell'argine mandano sì fatta tempesta di palle, che gli assalitori sono costretti a ritirarsi, perchè vedono inevitabile la loro rovina, e scompigliati e lacerati furono respinti.

Non ismarrì di coraggio Augereau per quel primo rovescio, e sapendo che dalla celerità della mossa e dal sorprendere Villanova dipendeva la vittoria dei Francesi e la rovina degli Austriaci, ed essere l'impeto, anche temerario, in simili casi più utile del prudente indugio,

Digitized by Google

Digitized by Google

Rousca

Digitized by Google

presa una bandiera si avanzò pel primo nuovamente sul ponte, e pieni d'entusiasmo lo seguirono i suoi; si rinnovò l'attacco, ma nuovamente i Francesi dovettero volgere il tergo, lasciando il ponte sparso di feriti e di morti ed irrigato di sangue. I granatieri stessi, scelta ed invitta gente, cedettero; caddero feriti i generali Verdier, Bon, Vert, Lannes, prodi tutti e sperimentati capitani di guerra. A questa seconda respinta nacque ne'Francesi gran scoraggimento, reso più sensibile dalla dolorosa vista de' caduti compagni e dal continuo fulminar dell'artiglierie tedesche. Bonaparte cupo sguardo distendeva sul ponte fumante di sangue, ed il pensiero corse ad Alvinzi, e lo vedeva già col pondo delle sue forze scagliarsi sull'esercito di Francia e sbaragliarlo; non potendo tener fronte ad oste sì numerosa, scende precipitoso da cavallo, presa una bandiera, disse: « Non siete voi più i soldati di Lodi? Or dov'è il vostro coraggio? Seguite il vostro generale. » Queste parole di Bonaparte rinfiammarono il coraggio de' soldati, che si misero a seguire il supremo duce calpestando i corpi dei moribondi compagni; ma furono nuovamente ribattuti dal tempestar degli Austriaci; molti caddero morti, moltissimi feriti; e Lannes, già fievole per due grosse ferite, seguir volle Bonaparte, e ne ricevette una terza, che lo gettò a terra sbalordito; rimaneva ferito Vignol; cadeva spento, giovinetto, Mairon, aiutante del generalissimo, che in tanto grandinare di palle nemiche facea del proprio petto scudo a Bonaparte. Gl' Imperiali, vedendo ritirarsi scompigliati i Francesi, sboccarono allora dal ponte, e si misero con l'armi corte e bianche a menar strage sui Francesi, e quelli ch'eran scampati al fuoco delle artiglierie e degli archibugi cadevano sotto i colpi delle baionette austriache.

Lo stesso generalissimo corse pure pericolo di cader prigioniero, dacchè obbligato da' suoi a risalire a cavallo, questo si spaventò in quel trambusto e cadeva col suo cavaliere nella vicina palude. Gli Austriaci, che inseguivano i Francesi, nel calore della vittoria non si accorsero ove giacesse il guerriero fatale. Il generale Belliar, veduto il pericolo del duce supremo dell' esercito, colle preghiere e colle minaccie raduna un drappello di valorosi, e con

Digitized by Google

questo corre in soccorso del medesimo, che aveva già ricevuto aiuto da un veneziano, che insieme ad altri molti Italiani aveva preso parte a quella sanguinosissima battaglia. Il pertinace suo proposito a voler espugnare quel ponte scemò l'esercito di molti valorosi soldati, che non avrebbe perduto se avesse atteso l'esecuzione di ciò che saggiamente aveva comandato al generale Guyeux, cioè di prender seco duemila uomini e di varcare l'Adige ad Aberedo ed investire di fianco i difensori di Arcole, come infatti operò, ma solamente nella sera, cacciando da quel posto gli Austriaci, facendo loro alcune centinaja di prigionieri e privandoli di quattro cannoni.

Non sì tosto aveva Alvinzi avuto le novelle di un fatto tanto straordinario, che costretto ad obbedire a quel nuovo corso di guerra che con tanta audacia e perizia aveva il suo avversario aperto, rinunciò al preconcetto pensiero di assaltar Verona e di congiungersi per allora con Davidowich. Ordinò Alvinzi che fossero le munizioni trasportate da Villanova a Montebello, per tema che nelle mani dei Francesi avessero a cadere, e la maggior parte di sue forze volgesse ove i nemici si avanzavano. La colonna comandata dal general Provera incontrò l'ala di Massena, come quella che più vicina all'Adige marciava, e si azzuffarono a Bionda con molto impeto; ma gli Austriaci furono messi in rotta e risospinti fino oltre Porcile. L'altra colonna, da Mitruski capitanata, si avvicinava ad Arcole e venne alle mani coi Francesi capitanati da Guyeux, che dopo breve resistenza dovettero ritirarsi dal villaggio la notte stessa che l'avevano preso. L'oscurità pose fine alla pugna, e gli Austriaci rimanevano alla loro prima posizione vantaggiosa, mentre i Repubblicani, dopo tanti scontri e gravi perdite, non aveano potuto passare il ponte. Comunque sembrassero in peggior condizione le cose di Bonaparte, in realtà egli aveva ottenuto con quella pertinacia lo scopo principale della sua fazione. Tardava al generalissimo francese d'impedire la congiunzione delle genti d'Alvinzi con quelle di Davidowich, e che il duce austriaco non assediasse Verona, da poche sue genti custodita e difesa e da molti nemici del nome francese abitata, e di tutto ciò era venuto a capo richiamando l'Alvinzi ad Arcole ed a San Bonifazio.

Digitized by Google

Non volle Bonaparte prolungare la pugna, temendo troppo arduo il combattere all'oscuro con poche genti contro a molte in regioni paludose; riduceva tutte le sue genti sulla destra dell'Adige, lasciando solamente una brigata a guardia del ponte di Ronco, ed un'altra fra questo ed Arcole.

Non appena spuntava il giorno 16 novembre, che le milizie dell'una parte e dell'altra erano già preste a combattere, ognuna anelando alla vittoria. Bonaparte fece attaccare gl'Imperiali sopra i due argini. Massena investì, anzi assaltò con disperato impeto alla baionetta le genti di Provera, le quali salde si mostrarono al primo assalto, ma poscia dovettero cedere con gravi perdite di cannoni e con uccisione di molti soldati e di maggior numero di prigionieri. Augereau fulminava co' suoi sull'altro argine gli Austriaci; ma venuto al ponte d'Arcole, dovette, come nel giorno antecedente, far sosta, non potendo superare la resistenza degli Imperiali. Furono que' conflitti sanguinosi, e se i Francesi non avevano vantaggiato nel conquisto d'Arcole, avevano fatto colle morti e coi prigionieri diminuire d'assai l'esercito imperiale, mentre in confronto pochissimi di loro erano caduti in quel giorno.

Nè volle in quel dì Bonaparte avventurare terminativa battaglia, non conoscendo la sorte di Vaubois che stanziava a Rivoli; nè impegnar voleva in una lotta generale l'esercito suo nel caso che dovesse qualche brigata staccare per correre a rinforzare Vaubois. Avea tentato in quel giorno di passare sulla sinistra dell'Alpone, facendo verso l'imboccatura del medesimo gettare quantità enorme di fascine; ma il tentativo fu vano, imperocchè la corrente tutte travolgevale. In quel giorno con inusitato ardimento il generale Viol alla testa de' granatieri francesi, ai quali erano commisti alcuni Lombardi, si gettò nel fiume per passarlo a guado, e benchè l'acqua dasse fino alle spalle, cionnullameno s'innoltravano intrepidi; ma dovettero retrocedere per la fittissima grandine di palle e di scaglie che i moschetti e cannoni austriaci lanciavano su di loro. Eliò, ufficiale delle guide del generalissimo, perdette la vita in questo tentativo, ed il suo nome ebbe la dovuta lode nella lettera che Bonaparte scrisse al Direttorio dopo la vittoria, rag-

Digitized by Google

guagliandolo a modo suo degli eventi e di quei casi che voleva al medesimo notiziare.

Avea anche Alvinzi tentato in quel giorno trar profitto della prostrazione francese prodotta nell' esercito dai morti che rimanevano sul ponte d'Arcole; orrendo spettacolo! e più grosso essendo il suo esercito, cercò d' inviluppare i Francesi; ma Bonaparte, che indovinato avea il pensiero dell' austriaco duce, fece collocare alcuni cannoni, e con questi fulminò i primi Austriaci che si avanzavano sull' argine, e se dalla strettezza de' siti aveano questi sentito vantaggio nei combattimenti impegnati al ponte d' Arcole, ove la medesima era loro cagione di gravi perdite e di sempre più contrastata vittoria, dacchè questa, più sperabile era per essi superando di gran lunga i Repubblicani in numero, ed avendo questi più bocche da fuoco che quelli non avevano, più larga fronte avrebbero dispiegata; ma la strettezza del sito ed il provvedimento preso da Bonaparte obbligarono l' Alvinzi a ritirarsi, ed in quel giorno vi rimase indecisa la vittoria, e Bonaparte nella notte fece gettare un ponte sull' Alpone, presso ove mette foce in Adige, ed attese l' alba del giorno novello, in cui aveva stabilito di por termine all' incertezza della vittoria con decisa battaglia, e con questo pensiero egli e tutti i combattenti aspettavano ansiosi la dimane.

Sorse il giorno 17 novembre, nel quale si dovevano decidere le sorti l' Italia, dacchè se l' esercito dei Repubblicani veniva rotto, dovevano questi abbandonare pel momento Mantova e la Lombardia e ritirarsi non solamente oltre Po, ma forse al di là dell' Alpi; perchè la vittoria degli Austriaci sarebbe stato il segnale dell' insurrezione dei loro aderenti, ed il re di Piemonte e di Napoli, congiunti al pontefice, avrebbero protetto maggiormente il possesso dell' Austria, e la vittoria di questa in Italia avrebbe resi più consistenti i trionfi del principe Carlo in Germania, ed il principio della regalità sarebbe divenuto più potente ancora mercè gli aiuti dell' Inghilterra, che attenta spiava ogni avvenimento per indebolire la rivale Repubblica; quindi da quella battaglia importanti destini dipendevano. Non appena si diffuse pel cielo la luce, che Bonaparte avea già a' suoi generali comunicati gli ordini; per

Digitized by Google

cui Massena doveva assaltare con parte della sua colonna Provera, e coll' altra avvicinarsi ad Arcole; Gardanne si era messo in imboscata dietro l' argine per battere il fianco degli Austriaci; Robert dovea attaccare gli Austriaci, mentre Augereau passava l' Alpone presso l' imboccatura dell' Adige. Alvinzi pure aveva con sagacia disposto i suoi ed avea mandato una colonna numerosa per impedire che i Repubblicani effettuassero il passaggio dell' Alpone; ma le artiglierie francesi così bene si comportarono, che Augereau co' suoi potè passare il ponte e sfilare di fronte al nemico. Massena diede dentro con tutta furia nelle genti del Provera, e questo generale per la terza volta dovette ritirarsi in disordine, lasciando nuovi bagagli e prigionieri in balia dei Repubblicani. Robert da prima ricacciava gli Austriaci in Arcole, indi fu da quegli respinto fino a Ronco con molta strage de' suoi, ed egli stesso estinto. Gardanne sbucò dal fianco dell' argine e investì la colonna vincitrice di Robert con tanto impeto che la sbaragliò, in modo che parte di essa si ritirò verso Arcole, parte, spinta nella palude vicina, divenne miserabile bersaglio dell' artiglieria e dei moschetti repubblicani dei soldati di Massena, che fecero prigionieri tremila Croati, e la vittoria da questo lato favoriva l' armi di Francia.

Sulla sinistra dell'Alpone, Alvinzi col nerbo delle sue genti opponeva salda fronte agli assalti di Augereau e teneva molto incerto l'esito della pugna; il che veduto da Bonaparte, ebbe ricorso ad uno stratagemma che molto influì sulla decisione della medesima. Mentre Augereau si affaticava con tutto il consueto suo ardore ad investire gli Austriaci, e questi rispondevano risoluti e forti, il generalissimo chiamato a sè certo Hercule, offiziale delle sue guide, gli commise che si recasse in tutta fretta con piccola spuadra di cavalli dietro le paludi, ed ivi giunto facesse dar fiato a quante più trombe poteva alle spalle dei nemici. L' uffiziale fu rapido ed esatto nell' eseguire l' ordine, ed i soldati, dato fiato alle trombe, con quel repentino clangore spaventarono gli Austriaci, che si credettero sorpresi alle spalle da un corpo di cavalleria, per cui titubarono per un momento, ed Augereau cogliendo di quel favorevole istante, diede dentro disperatamente e li costrinse a dare indietro in molta fretta e confusione; ad aumentare la quale si aggiungeva l' incal-

Digitized by Google

zare inaspettato da fianco della colonna che presidiava Legnago, e fatta venire da Bonaparte a San Gregorio, sguinzagliatala contro gli Austriaci all'improvviso, finì per mettere Alvinzi in precipitosa ritirata. Massena occupò con allegrezza il tanto combattuto e conteso Arcole, ed inseguì i nemici fino a San Bonifacio.

La perdita degli Austriaci in questa battaglia fu di quattromila morti, di altrettanti feriti, di cinquemila prigionieri, di quattro bandiere e diciotto cannoni. Il generalissimo di Francia, per tener viva l'immagine del suo genio e la gloria de' suoi trionfi in Parigi, e per far tacere la rabida invidia dei rivali, mandò il suo aiutante Lemarois al Direttorio a presentare le bandiere prese ad Arcole ai nemici.

In piena seduta fu presentato al Direttorio Lemarois, ed annunciò lo scopo della sua missione nei termini seguenti:

« Ho l'onore di presentare a voi, in nome del valoroso esercito d'Italia e del suo intrepido generale, quattro bandiere che tolse ai nemici alla battaglia d'Arcole. L'aquila austriaca, vinta tre volte, ora è scacciata dalle rive dell'Adige. Alvinzi indarono si lusinga di liberare Mantova, baluardo d'Italia; essendo ivi Bonaparte, egli dà sempre il segnale delle battaglie e con in mano il tricolorato vessillo segna ai valorosi suoi fratelli d'armi il sentiero della vittoria; egli sconfigge e disperde il quarto esercito radunato dall'inimico. Queste bandiere, cittadini direttori, formano il trofeo di quella memorabile vittoria, e l'esercito d'Italia altre a conquistarne si prepara.

« Orgogliosi della causa che difendiamo, periremo piuttosto tutti prima che sia scemata la libertà delle nostre costituzioni; il nostro sangue ha suggellato questo giuramento, che ripeto in nome de' miei commilitoni alla presenza dei magistrati rappresentanti la Repubblica francese. »

A queste parole rispose il presidente del Direttorio.

« Giovane e prode guerriero! Il Direttorio esecutivo riceve colla massima soddisfazione questi gloriosi trofei che gli presentate in nome del valoroso esercito d'Italia. I vostri generosi e prodi commilitoni, vincitori di quattro eserciti, superarono in valore la fama di Annibale.... La libertà, dormigliosa sulla tomba

Digitized by Google

di Bruto, si è risvegliata al suono dei vostri trionfi, e la vittoria, sempre fedele alla santa causa, non ha tradito i Repubblicani che per lei combattono. Ritornate, giovane guerriero, ad attestare ai medesimi la gratitudine della patria e l'ammirazione dell'Europa; dite ai medesimi, che i loro nomi saranno incisi sulle tavole del Panteon, e che fino d'ora sono scolpiti nel cuore dei loro concittadini; e se i voti del Direttorio intendono a veder riconciliate le nazioni in dolce accordo di pace, ugualmente anelano ad assicurare la pubblica felicità, non meno che quella degli eroi che sostengono con segnalato valore l'imperitura gloria della francese Repubblica. Il Direttorio esecutivo accetta colla più viva soddisfazione la testimonianza d'affetto dei vostri commilitoni per la Costituzione e per la Repubblica. »

Il Direttorio decretò ringraziamenti all'armata d'Italia, dichiarandola benemerita della patria, e che gli stendardi che avevano imbrandito Augereau e Bonaparte nel giorno della battaglia d'Arcole fossero ad essi conceduti in dono, col diritto di trasmettèrli ai loro successori in commemorazione della gloriosa parte da essi presa in quella memorabile giornata, e come attestato della riconoscenza che ad essi la patria serbava.

Se gravi erano state le perdite degli Austriaci, non meno lo erano quelle fatte dai Francesi, e la vittoria d'Arcole svegliò entusiasmo in Francia ed in Italia, e finchè saranno in onore presso gli uomini il valore e la scienza militare, sarà celebratissima e stimata. Nè ai soli Francesi devesi tutta la gloria di quei combattimenti, ma ne riverbera un raggio fulgido anche sugli Italiani, imperocchè parte della legione lombarda trovossi alla battaglia d'Arcole e vi pugnò con valore, e contribuì non poco alla vittoria dell'armi repubblicane. Riferiamo quanto Bertier, capo dello stato maggiore, scriveva: « Vari coraggiosi della legione lombarda furono al fuoco, benchè non avessero ricevuto l'ordine di marciare, e riportarono gloriose ferite. » Queste poche parole dette dal labbro straniero rivelano quanto valorosamente siensi comportati i campioni della Cisalpina, e come questa legione appena nata affrontasse ardita i rischi più fatali delle battaglie, ove anche i veterani della Repubblica francese impallidirono, ed innanzi ai quali indie-

Digitized by Google

treggiarono. Duole a noi di non poter riferire i nomi, e sieno tornate vane le nostre fatiche per rintracciarli; ma era dover nostro registrare questo fatto per la gloria che ne ridonda alla terra che abbiamo con quei valorosi comune, e crediamo che palpito eguale al nostro agiterà il cuore di chi legge queste pagine.

Dopo, la lombarda legione è riunita a Ferrara, ove attende impaziente gli ordini del generalissimo. Se la lombarda s'illustrava con splendido combattimento ad Arcole, la coorte di Modena congiunta alle guardie nazionali di quella città e della Mirandola, si apprestava ad altri combattimenti. Mantova era bloccata dall'armi francesi, ed il partito ai medesimi avverso suscitava i popoli a tumulto per deviare il blocco, onde Wurmser potesse far scorrerie in cerca di foraggi e di viveri. Scoppiò alla Concordia nel Modenese un tumulto, col quale si volea dar addosso ai Francesi; i rivoltosi erano condotti da alcuni fanatici e brandivano le armi assalendo alle spalle un corpo francese; la coorte di Modena corse a sedare il tumulto ed a liberare i Repubblicani, e si limitò a prendere come statici due maggiorenti della terra, che furono Crema Federico e Bonomi Alfonso. Quindi se i Francesi furono vittoriosi, non a sè stessi unicamente ed al loro valore ne andarono debitori, ma eziandio talvolta a quello degli Italiani, che prodighi si mostrarono del loro sangue in loro pro credendo in ciò fare di giovare alla causa della loro patria. E lo stesso generalissimo francese, come avvertimmo, non doveva la propria salvezza ad un Italiano quando era caduto in un col cavallo, nel secondo combattimento d'Arcole, nella palude? Nè le baionette ed i petti dei granatieri francesi sarebbero a lui riuscite favorevoli, ove prima non fosse giunta in suo soccorso la mano del veneziano, alla patria del quale già aveva preparata in sua mente la calamitosa caduta.

Alvinzi si era ritirato dietro la Brenta, e mentr'egli era perdente ad Arcole, Davidowich uscendo dal torpore in cui era giaciuto per qualche giorno, si risolvette ad entrare in lizza, cosa che, fatta qualche giorno prima, avrebbe sconcertato il generalissimo francese ne' suoi progetti. Assaltò vigorosamente i Francesi che stanziavano alla Corona e a Rivoli, condotti da Vaubois, e li scacciava da quei posti importanti, togliendo ai medesimi varii

Digitized by Google

cannoni e facendo duemila prigionieri; indi occupava Bussolengo, poi Castelnuovo, tenendo per guida al viaggio Mantova, la liberazione della quale era lo scopo della campagna.

Bonaparte, dopo la vittoria d'Arcole, era rientrato in Verona facendo maravigliare le genti, come tornasse vincitore sì tosto in un luogo dal quale era partito a guisa di sconfitto; e non appena seppe il rovescio di Vaubois che mandò in suo soccorso Masseha, che colla sua divisione tornò a rivarcar l'Adige, ed a Villafranca si ricongiunse con Vaubois; assaltano a Campara gli Austriaci e li debellano. Se prima il generale tedesco si mostrava inoperoso, ora che aveva saputo le sconfitte toccate ad Alvinzi, non combatteva che debolmente e per porre in salvo gli attrezzi di guerra, ed inseguito dai Francesi si ritirò prima a Dolle indi ad Ala, non senza gravi perdite del suo retroguardo, nei quali combattimenti si distinse una squadra di ottocento Alemanni guidati dal colonnello Lusignano, che trattenne valorosamente combattendo Augereau che con ottimo intendimento era partito da Verona per riuscire valicando i monti della Mallara, alle spalle di Davidowich prima che fosse giunto ad Ala, ove s'aquartierò per la stagione iemale che si avanzava.

Per la stessa cagione Alvinzi si era ritirato prima ad Altavilla, indi a Montebello sul Vicentino, ed erasi accampato a Bassano aspettando rinforzi dall'imperatore; non trovandosi egli, benchè perdente, profligato in modo da non tentare nuovamente la sorte dell'armi.

E qui non sarà fuor di proposito il riportare un editto di non lieve importanza pubblicato in Milano li 12 dicembre dall'Amministrazione generale di Lombardia.

Persuasa la medesima del proprio indispensabile dovere di far provare al popolo una gran distribuzione di giustizia, come un annunzio felice dell'eguaglianza che le preparava, ha riconosciuto ch'essa avrebbe mancato a questo sacro dovere se veder avesse potuto con occhio tranquillo, sotto il barbaro pretesto d'avere i proprii beni vincolati dal fidecommisso, i ricchi immersi nella mollezza e nel lusso, rimandare senza pagamento l'onesto mercante che gli avea affidate quelle merci che attraverso dei rischi si era

Digitized by Google

procurato dall'estero, e l'abile artigiano ritornare, senza la mercede dovuta a' suoi sudori, alla desolata famiglia che da essi aspettava il suo sostentamento. Animata l'Amministrazione generale da questi principii, avrebbe ella voluto con un solo colpo tagliar dalle radici tutti questi odiosi vincoli, colla generale abolizione di ogni genere di fidecommissi; ma una sana riflessione, che da alcuni cattivi cittadini si poteva forse abusare della libertà dei lor fondi per disporli a pregiudizio di que' chiamati, che devono godere del più alto favore delle leggi, e che non mancherebbero fors' anche snaturati genitori che, attaccati ad antichi pregiudizii, avrebbero tentato per tal modo di spogliare o diminuire le loro sostanze ai proprii figli, perchè attaccati alla buona causa, le vien imposto l'obbligo di andare all'incontro di tali abusi, con riconoscerne da prima i motivi che possono indurre i petizionarii ad avere la libertà dei loro fondi. Quindi decretava:

« I. Qualunque legittimo possessore di sostanza vincolata a fidecommissi, o maggiorati di qualunque sorta, potrà ricorrere all'Amministrazione generale della Lombardia per ottenere la deroga ai detti vincoli, senza avere un obbligo di previamente eccitare nè particolarmente, nè per editto, gli attuali chiamati, nè di far deputare agli incerti, nascituri ed assenti un curatore. L'Amministrazione generale esaminerà i titoli della domanda, e presi da essa quei lumi e quelle misure che stimerà corrispondenti alle circostanze dei casi, passerà, ove lo creda, ad accordare la dispensa, contro il corrispondente pagamento a tassa regolata, a seconda dell'entità della sostanza che sarà dichiarata libera.

« II. D'ora in avanti non sarà ristretta ai soli obblighi dotali, o al pagamento dei debiti, la sfera dei motivi per cui si possano ottenere le dispense, ma si considererà per un legittimo titolo qualunque giustificato motivo di pubblica o privata utilità, come sarebbe il progresso dell'agricoltura, la libera contrattazione dei beni per i di lei rapporti al commercio, all'industria, all'eccitamento delle sociali virtù, di beneficenza, di ricognizione, d'amore verso i proprii congiunti, verso la patria, e simili altri motivi.

« III. La facoltà di domandare le dispense dai vincoli di fidecommisso non si considererà più d'ora in avanti come un gius

Digitized by Google

facoltativo, del quale sia lecito non far uso anche a danno dei proprii creditori; ma avranno questi per i loro crediti verso i viventi possessori il diritto di domandarle in nome dei loro debitori, ove questi vi renuiscano, anche senza esprimere il numero e le qualità dei fiedcommissi, a cui possono essere vincolati i beni dei viventi possessori.

« IV. Al momento che sarà stata inoltrata la domanda della dispensa all'Amministrazione generale, ove questa venga ad accordarla, s'intenderanno per operazione di legge liberati i beni dal vincolo, senza il bisogno del material uso dell'ottenuta dispensa; il che avverrà pure quando anche nel tempo intermedio tra l'implorata ed ottenuta dispensa fosse morto il debitore, e si fosse fatto il caso di succedere a favore dei successivi chiamati al fidecommisso.

« V. Per gli stessi principii non sarà più oltre permesso ad alcun debitore di ripudiare un'eredità libera, o fidecommissaria, o parte di essa, come pure nessun legato, o donazione a lui deferita in danno dei proprii creditori; ma s'intenderanno divenute in proprietà del debitore, per ciò che riguarda l'interesse dei suoi creditori, tutte le sostanze che a lui potranno devolversi in qualunque maniera o forma. »

Con successivo decreto ha la stessa Amministrazione proibito a chiunque d'istituire ogni sorta di fidecommissi, primogeniture e sostituzioni, o d'imporre altri vincoli portanti obblighi alle sostanze sì mobili che stabili, i quali si estendano al di là de'primi eredi istituiti. I notai che si presteranno a rogare atti tendenti a contravvenire o ad eludere le suddette disposizioni, incorreranno nella pena di cento zecchini.

Finalmente il Senato di Bologna ha pubblicato il piano concertato della costituzione dalla Giunta già destinata a prepararlo; e in un proclama premesso a questo piano esso stabilisce il modo con cui il popolo bolognese deve creare i suoi rappresentanti autorizzati ad accettare questa costituzione, o a rigettarla, come pure autorizzati a trattare gli affari della patria nel venturo congresso di Reggio. Questa costituzione, copiata in parte dalla francese e in parte architettata a seconda delle locali esigenze, doveasi o accettarsi o

Digitized by Google

rigettarsi tutta intera, non dandosi luogo nè a discussioni, nè a scelte parziali. Ma ad intelligenza della cosa conviene che diciamo prima del numero dei rappresentanti, e del modo della ripartizione, indi della ideata organizzazione. La città di Bologna conteneva 53 parrocchie e 367 ne comprendeva il contado. La città era stata divisa in 16 regioni, composta ciascuna d'una o più parrocchie, e il contado in 65 cantoni. I comizii delle parrocchie nominavano i decurioni, così detti perchè se ne sceglieva uno per ogni dieci cittadini. Questi decurioni poscia congregati nominavano gli elettori a ragione di 22 per ogni regione e 2 per ogni cantone, con questo, che nelle castella o terre che facevano parte di un cantone, se ne sceglieva ancora uno per ogni cento abitanti delle terre e castella indicate. Tutti questi elettori dovevano portarsi a Bologna pei 4 di dicembre, ed ivi pronunciare la costituzione e nominare i deputati a Reggio, siccome abbiam detto. Ma per venir più d'appresso ad indicare lo stabilimento de' poteri, questi elettori, dei quali abbiam parlato, dovevano nominare 60 cittadini, destinati a formare un consiglio minore che equivaleva a quello dei seniori in Francia, indi 300 destinati a formare un consiglio maggiore, quale era quello in Francia dei cinquecento: e l'uno e l'altro avevano le stesse attribuzioni distinte, per quanto le piccole cose si possano paragonare alle grandi. Gl' individui d' ambo i consigli dovevano avere una rendita di 200 lire bolognesi, e dalla cassa pubblica per le loro funzioni non ricevevano appuntamenti. Questo era il corpo legislativo bolognese. Il corpo esecutivo consisteva in un magistrato detto dei consoli, composto di nove membri nominati in doppio dai CCC e scelti dai LX, il qual magistrato era come il Direttorio esecutivo, investito di tutta la potenza e corredato di superbo treno, così che il presidente dovea sempre marciare con guardie a cavallo ed avere anche solo i grandi onori militari. Nemmeno questi consoli avevano appuntamenti; ma erano spesati dal pubblico erario durante tutto il tempo delle loro funzioni. Una Municipalità sola vi era, cioè quella di Bologna, composta di 30 individui, anche questi serventi gratuitamente; e in quanto alle terre e castella del contado si erano serbati i magistrati esistenti, ma sotto la dipendenza immediata dei consoli. Pe' giudicii civili e criminali erasi migliorato

Digitized by Google

il sistema, rendute pubbliche le sessioni, abbreviati i processi, soppressa la tortura e facilitata eziandio la riconciliazione. Ma di queste ed altre particolarità basti per ora, avendo già noi accennato quanto basta all'intendimento delle basi principali della costituzione.

Volgiamoci piuttosto a far giustizia alla memoria di un buon re, cui gli eventi sinistri della guerra hanno accelerata la morte. Egli è questi Vittorio Amedeo di Sardegna, ch'ebbe tutte le virtù e i lumi dell'onest'uomo, e che ha portato seco nella tomba l'amore e le lagrime de' suoi sudditi. Egli era già da alcun tempo cagionevole, e un colpo d'apoplesia improvviso lo tolse agli affanni di questa vita mortale.

Mentre queste cose succedevano in Lombardia, Genova chiamava l'attenzione de'curiosi. Abbiamo già raccontato altrove, come essa chiuse il suo porto agl' Inglesi, e perchè. Riporteremo ora il proclama del Senato di quella Repubblica pubblicato in giustificazione del passo a cui si era accinta. Eccolo:

« Il serenissimo Governo di Genova, fino dal momento che la guerra fu spiegata sul mare tra la Francia e l' Inghilterra, non ha intermesso di fare anche a questa sentire gli effetti benefici della neutralità addottata e pubblicata a tutte le potenze belligeranti. Fino dall' estate dell'anno 1792 presentatosi nel porto di Genova un contrammiraglio britannico con alcune navi bisognose di molte provviste e con non pochi infermi, fu spinta la cortesia dell'accoglienza e dell' ospizio fino a sospendere a' cittadini per più giorni il comodo dell' acque del pubblico acquedotto, per fornirle a' legni inglesi, e a curare nello spedale gl' infermi degli equipaggi. Furono poi sempre le navi di quella nazione bene accolte e provviste di tutto ciò che loro potesse abbisognare. Una condotta così leale, l' interesse stesso del commercio inglese nelle parti d' Italia, per mezzo massimamente del porto di Genova, doveva, secondo il calcolo più ragionevole, conciliare la benevolenza dell' Inghilterra e la correlativa condotta de' suoi agenti, ma l' aspettativa rimase delusa. Tanti motivi non riuscirono ad ottenere l' effetto nè anco di essere per reciprocità trattato questo territorio co' riguardi dovuti per ogni diritto al paese neutrale, e si posero anzi in uso misure che appena hanno luogo fra i dichiarati nemici.

Digitized by Google

« Era giunto in Genova nel settembre del 1793 il signor Francesco Drake a risedere presso la Repubblica col carattere d'inviato di S. M. Britannica, e ben potè conoscere quanto tale dimostrazione della sua Corte rendesse grato presso di ogni ordine il di lui arrivo e la ministeriale commissione. Cominciò assai presto a rendersi osservabile la dilazione a presentare le lettere di credenza, colorita col pretesto di attendere il nuovo doge, circostanza non necessaria alle operazioni del governo. Visse egli nel frattempo in oscure società, e da occulti nemici della Repubblica si lasciò prevenire di sinistre impressioni, quali a danno della stessa diffuse poi presso i comandanti delle forze britanniche nel Mediterraneo, e mentre nell'udienza dei 2 del successivo ottobre si qualificava ministro di pace ed apportatore di reciproca buona intelligenza, già era inteso della combinata enorme violenza che nel giorno 5 del detto mese commisero i vascelli inglesi nel porto di Genova, estesa poi anche a quelli della Spezia e della Capraia; violenza troppo nota e di troppo grave rimembranza per ripeterne la narrazione; violenza che senza dimora, ma senza effetto reclamata dalla Repubblica, attende ancora dal re britannico riparazione e compenso del violato diritto. Non potrà mai dispensarne il pretesto immaginato allora dagli agenti britannici, che il governo impedire dovesse il cenno fatto dalla fregata francese la *Modesta* d'inseguire unitamente ad altra nave di sua nazione la fregata inglese l'*Aquila*, come altresì il preteso agguato teso da due barche cannoniere francesi alla corvetta inglese la *Rosa*; apprensioni mai giustificate dai fatti, perchè se ne avesse a interessare il governo garante della propria neutralità, il quale era anzi autorizzato a dispensarsi da ogni ingerenza, come da ogni sospetto per la parola d'onore data dai comandanti francesi di non violare i diritti del porto, di che in ufficio era stato informato il console inglese; parola che i Francesi avevano sempre osservata, per conservare a' loro legni il diritto di asilo in un porto neutrale. Del numero de' legni francesi occupati in quell'improvviso assalto fu la tartana del padrone Colomè, che si disse essere stato arrestato sulla fregata francese la *Modesta*, con man presa di pieghi diretti agli agenti inglesi, e oltre ogni diritto perchè il porto di Tolone, onde procedeva la tartana, occupato in quel tempo dagl'Inglesi e

Digitized by Google

Spagnuoli, escludeva dalla giurisdizione francese i legni e le persone che ne partivano. A dileguare anco il carico che di questo fatto gli fu apposto, non ha bisogno il governo di Genova d'ingerirsi a pronunciare su' diritti de' terzi. Basta il sapere che il padrone Colomé portatosi subito dopo l'arrivo all'uffizio di sanità, depose quivi sotto la relazione del giuramento, non avere altri pieghi che un solo per un negoziante genovese; che qualunque fosse la sua procedenza, entrò egli nel porto con bandiera nazionale francese; onde se la fregata di sua nazione lo chiamò, ed egli elesse di andarvi, non fu fatta nel porto di Genova violenza alcuna al paviglione inglese. La gravezza inferita al porto neutrale avrebbe trovato nelle batterie che lo difendono la meritata resistenza se la rapidità dell'eseguimento non l'avesse prevenuta, e i principii che si apprezzavano nella nazione inglese avessero permesso di dubitare tal violenza.

« Al sentimento di un fatto, che non avrà forse esempio, come non dovrebbe averne fra le nazioni civilizzate che conoscono diritto, si univa l'apprensione del risentimento della Francia contro la Repubblica, come infatti se ne ebbero tosto a sentire le più acerbe querele e le più aspre minacce per essere stati difesi i suoi legni contro l'infrazione del diritto delle genti. Non paghi ancora di così pericoloso cimento, a vieppiù compromettere la Repubblica dirimpetto alla Francia, si accinsero gli agenti inglesi a proporre alla stessa, alternando promesse e minacce, il recesso della promessa neutralità; e osarono perfino assegnare brevissimo termine alla risposta, di che il governo deluse con dignità sempre l'urgenza; ma i detti agenti, che come fu comunemente creduto, acciocchè la distanza dell'Inghilterra non indebolisse l'energia delle misure, avevano dal re loro pieno potere di adottare quelle che fossero del di lui servigio, irritati dal vedere vuote di effetto le loro pratiche, con abuso di autorità non certamente loro affidata a danno della giustizia, tennero per molti mesi bloccato il porto di Genova, deviandone gli espulsi con danno incalcolabile del commercio, autorizzarono con patenti la pirateria dei Côrsi, che intercettando i piccoli legni impedivano l'arrivo delle vettovaglie e di altri generi di consumo necessarii, si ostavano alla partenza dal porto di Ge-

Digitized by Google

nova de' legni diretti con viveri ai penurianti paesi marittimi dello Stato, e tant'oltre travagliarono la nazione genovese, che finalmente la Convenzione nazionale di Francia chiarita da ogni sospetto di intelligenza dapprima conceputo, riguardando poi alle ostilità inglesi, e apprezzando nella Repubblica la costanza della serbata neutralità col resistere alle pratiche degli alleati possessori allora di Tolone, per decreto de' 23 dicembre di quell'anno la dichiarò immune del fatto de' 5 ottobre.

« Gli anni successivi hanno presentato una serie continua di violenze per parte degl' Inglesi: la loro fregata la *Blanche* uscita dal porto di Genova cominciò la caccia di un legno francese uscitone poco prima: tentativo comprovato dall'avere lasciate le àncore nel fondo senza spalmarle, e dall' immediato ritorno cui si vide obbligato il suddetto legno francese. Il capitano inglese non ebbe riguardo alla parola d'onore che avea data, di osservare i diritti del porto neutrale. Nella riviera di Ponente e Cogoleto, sotto il cannone di Castelfranco di Finale, sotto quello della Torre dei marmi, legni manpresi, marinari di nazione neutrale come la greca chiamati all'obbedienza, e sotto la buona fede posti a' ferri. Sotto il cannone della Torre dell'Arma rapimento di cinque legni francesi carichi di effetti, e seguito coll' opera di più lance. Fatto della più notabile conseguenza per la indennizzazione che a carico della Repubblica se ne riclama dalla Francia.

« Nella riviera di Levante molti legni genovesi perseguitati da lance e corsari inglesi in poca distanza dalla spiaggia; altri alla portata del cannone di Portofino, e perfino un legno carico di grano per Genova perseguitato prima sul mare, assalito poi sulla spiaggia, ove si era rifugiato, e quivi depredato, con offesa sì grande del territorio neutrale.

« La violenza di tanti fatti così replicati non aveva ancor disanimato il governo dalla lusinga che i suoi reclami, egualmente reiterati alla corte di Londra, riuscissero ad ottenere qualche misura di giustizia per i danni precorsi, e a comprimere la licenza de' suoi agenti con proporzionate istruzioni, quando la mattina degli 11 settembre si videro improvvisamente uscire dal porto, e tirarsi in qualche distanza, un vascello e una fregata agli ordini del commodoro Orazio

Digitized by Google

Digitized by Google

Viani

Generale comandante la cavalleria della Guardia.

nato in Verona il 4 Luglio 1754, morto a Mantova il 12 Agosto 1811.

Digitized by Google

Nelson. Nel tempo stesso voltarono sulla prossima spiaggia di San Pier d'Arena le loro lance, e occuparono una tartana francese, d'onde si stavano sbarcando effetti militari. Non se ne avvidero i Francesi esistenti in terra se non dopo del fatto, come non se ne avvide l'equipaggio, che nell'improvviso assalto si salvò a nuoto. Non si potè il rapimento impedire con preventiva misura della batteria della Lanterna, per lo stesso motivo per cui non s'era frastornata l'uscita dal porto delle lance inglesi, e sulla fede che si ebbe e doveva aversi, che il commodoro non avrebbe mancato alla data parola d'onore di non contravvenire all'editto di neutralità e di non tentare prede sotto il cannone delle mura.

« Dopo che le lance furono alquanto distanti dal lido traendo alle navi la preda, fu cominciato e proseguito per alcun tempo inutilmente il fuoco da quattro cannoni francesi di poco calibro esistenti sulla spiaggia di San Pier d'Arena, senza forma di batteria, senza alcuna custodia, o caricati dopo il fatto della preda, ed egualmente poi dalle batterie del porto contro le navi, che si conobbe alla prova essere fuori della portata del cannone. Due misure adottò in quella mattina il commodoro *Nelson*, che non sarebbero state combinate se non da un uomo che ha dovuto sentire il rimorso di azione tanto irregolare. Ha cercato primieramente di spargere, per mezzo del suo console, aver mandato le lance alla spiaggia di San Pier d'Arena in cerca di altra statagli poco prima rapita da alcuni suoi disertori, e che l'ordine della rappresaglia fosse dato per il caso che fosse fatto fuoco sopra di loro. Inviò poi sopra lancia parlamentaria il tenente del suo vascello con ordine di esporre, che avrebbe restituita al governo la tartana francese predata, qualora gli fosse data soddisfazione del fuoco (da lei nominato *insulto*) stato fatto contro i vascelli e lance inglesi. Ma se egli era disposto a restituire la tartana predata, non doveva dunque farne il rapimento, che è ciò che gli attirò il preteso insulto del fuoco. La verità però è che il fuoco statogli fatto contro non fu insulto, ma una misura di diritto il più competente, contro uno dei più violenti attentati, giacchè dalla testimonianza concorde di molte persone, giurata e registrata in verbale processo, oltre il complesso delle cir-

Digitized by Google

costanze che così persuadono, risulta che il fuoco tanto dei Francesi, che delle batterie del porto, fu posteriore al fatto della preda; e risulta egualmente, che mai era stata veduta in quella spiaggia la supposta lancia esportata, come il commodoro per la somma vicinanza de' luoghi non ha potuto ignorare quando ha preteso colorirne un motivo d' aggressione.

« Qualunque potenza si giova della neutralità di un paese, prendendo ricovero nei porti per provvedere ai proprii oggetti, non può violarne la neutralità senza offenderne i diritti più sacri dell' ospitalità, e senza porre al cimento il più odioso la condotta politica dello stesso governo neutrale.

« Tanto hanno troppo frequente usato di fare i comandanti dei legni inglesi, fino al segno di serbare indifferenza ad ogni reclamo in tempo in cui la loro esclusione da altri porti d' Italia consigliava d' apprezzare quelli della Repubblica, al doppio oggetto de' comodi da procurarsi agli equipaggi delle navi, e di sostenere il commercio inglese.

« Il serenissimo governo dopo essersi convinto alla prova, che indarno dalla sofferenza nè da' riclami potrebbe aspettare misure più temperate, ha dovuto determinarsi a quella sola di preservazione che rimaneva, escludendo fino a nuova deliberazione dai suoi porti i legni britannici, la presenza de' quali l' ha tante volte compromesso e posto in gravissimo pericolo, sotto il rimprovero di non adempiuta neutralità per gli altrui fatti violenti. »

Gl' Inglesi non tardarono le ostilità contro la Repubblica di Genova. Padroni della Corsica e del Mediterraneo, portaronsi addosso all' isola di Capraia, ed obbligarono il presidio genovese ad arrendersi. Quindi incrociando le acque della Riviera, molti legni predarono e li volsero talmente in fuga, che quella costa, la quale un tempo era piena di vele, a un tratto comparve deserta.

Così moveva Genova giuste lagnanze contro Inghilterra, che gelosa del suo commercio violava diritti, insultava bandiere. La Signoria di Genova, per togliersi a tanti insulti, trattò secretamente con Francia, e fu stabilita nell' ottobre una convenzione, di cui eccone il preciso tenore:

« I. Il decreto ultimamente fatto dalla Repubblica di Genova,

Digitized by Google

con cui ordina che sieno chiusi i porti e le rade, sarà mantenuto sino alla pace.

II. Vien proibito a tutti gli abitanti di somministrare munizioni, provvigioni e viveri a vascelli nemici della Francia.

III. La Repubblica di Genova prenderà tutte le misure per la difesa delle sue rade, porti e coste; la Repubblica francese potrà far occupare tutti que' posti necessarii per la esecuzione di tale articolo, in caso d' insufficienza nelle truppe genovesi. Le truppe francesi non dovranno aver altro che l' alloggio.

IV. In caso che venisse dichiarata la guerra da qualche potenza alla Repubblica di Genova, la Repubblica francese proteggerà il suo commercio e navigazione, e la farà comprendere nella pace generale; impiegherà egualmente tutti i buoni uffizii perchè S. M. Cattolica e la Repubblica batava concorrano all' esecuzione del presente articolo.

V. La Repubblica di Genova potrà dimandare de' soccorsi alla Repubblica francese, che vi si presterà per quanto le circostanze lo permetteranno.

VI. Il governo di Genova annullerà i decreti, e farà cessare i processi contro molti Genovesi a cagione delle loro opinioni, discorsi e scritti relativi alla rivoluzione francese.

VII. I nobili compresi nel suddetto articolo, ed altri individui che sono stati esclusi dal picciolo e gran Consiglio, saranno ristabiliti nei loro diritti.

VIII. La Repubblica francese promette a quella di Genova i suoi buoni uffizii per la conservazione dell' integrità del suo territorio, e per farle concludere la pace colle potenze barbaresche.

IX. La Repubblica di Genova accetta la mediazione della Repubblica francese per le differenze che esistono fra essa e S. M. Sarda.

Genova si vide giubilar tutta alla pubblicazione di questo trattato, e contemporaneamente si videro sbarcare e nel porto e nella riviera varii bastimenti provenienti dalla Corsica, con truppe destinate al rinforzo dell' armata francese in Italia. Riferirono come quell' isola fosse in pieno potere de' patriotti; che vi furono incendiati quattro vascelli inglesi; che quel vicerè s' era rifuggito

Digitized by Google

nel porto di Ajaccio; che in fine gl' Inglesi l'avevano del tutto evacuata. Ecco con ciò ritornato alla Francia questo già incorporato dipartimento.

Anche il duca di Parma certificossi finalmente del suo destino, sapendo che il suo ministro plenipotenziario a Parigi aveva finalmente concluso il trattato di pace, e quindi era stato ammesso all'udienza del Direttorio in seguito alla ratificazione di quello.

Questo trattato, composto di sedici articoli, riguardava principalmente le somministrazioni annuali per parte del duca alla Repubblica francese di varii generi di sussistenza. Ristabiliva con reciproco vantaggio le relazioni commerciali. Quindi le sete in trama, il grano, riso, ed olio, bestiami, vini ed altri prodotti potevano sortirne per essere introdotti nel territorio della Repubblica francese.

Il sopraddetto trattato fu approvato dal consiglio de' Seniori ai 18 di ottobre, e pochi giorni appresso per corriere giunto, e pubblicato a Parma nel mese stesso che a Torino pubblicavasi un manifesto camerale, col quale veniva rammemorato a' vassalli e feudatari, in occasione dell' avvenimento alla corona di S. M. Carlo Emmanuele IV, l'obbligo in tale occorrenza loro ingiunto dal diritto feudale e dalle regie costituzioni, di ricorrere fra l'anno e giorno al rispettivo magistrato per chiederne l' investitura. Ora facciamo ritorno alla storia della guerra.

Il generalissimo francese avea spiegato le sue forze sulla linea dell' Adige mettendo il quartiere generale a Verona, d'onde vegliava alle stanze di Rivoli e della Corona, all' esercito d' Alvinzi ed al blocco di Mantova. Aveva scritto al Direttorio per avere rinforzi, senza i quali correva pericolo di perdere tutto il frutto delle vittorie ottenute e dello sparso sangue. In questo mentre il generale Clarke giungeva al quartiere generale, d' onde dovea partire per recarsi a Vienna, avendo missione dal Direttorio di trattare con quel gabinetto le ragioni di una tregua. Bonaparte, che doveva dall'incaricato essere consultato, disconosceva del tutto l' utilità d' una tregua dopo la vittoria d' Arcole. L' armistizio che il Direttorio proponeva era per serbare Kehl sul Reno, dall'arciduca Carlo vigorosamente assediato; mentre ciò operando venivasi a sagrificare Man-

Digitized by Google

tova, la cui conquista decideva del possesso di tutta Italia non solo, ma alla Repubblica concedeva di concentrare maggior nerbo di truppe sul Reno per debellar l'esercito nemico. Inoltre Mantova per numerosi ammalati, per la scarsità dei viveri e per la difficoltà d'introdurne non potea più a lungo lottare coll'assedio, e sarebbe fra un mese costretta a far dedizione. E se a converso stipulata si fosse la tregua, Wurmser avrebbe ricevuto soccorsi, e da lui economizzati, come solea, ricomincierebbe una lunga resistenza, e tutte le battaglie pugnate per isolare sempre più la fortezza da ogni soccorso inutili sarebbero riuscite all'incominciare delle ostilità. E molto più opportuno avviso, dicea il generalissimo, era quello di mandargli trentamila uomini, e a questo patto prometteva di drizzare l'esercito sopra Vienna, di stabilire fra due mesi la pace e una repubblica in Italia. Ma se avverso era alla tregua Bonaparte, non lo era meno l'imperatore, per nulla scoraggiato alla notizia delle perdite toccate al suo esercito in Italia. L'amore e la divozione de' suoi sudditi lo assicuravano di poter preparare nuove schiere; l'oro che l'Inghilterra spediva per agevolare la marcia ed il mantenimento, il pontefice che avversava i Francesi, e piuttosto che disonorante trattato voleva la guerra, il re di Napoli che alla novella d'una vittoria, da Francia si sarebbe scostato per entrare nella lega; i popoli commossi dalla voce del pontefice avrebbero prese le armi contro i Francesi; per tutte queste ragioni risolvette di vietare l'ingresso all'incaricato francese in Vienna, perchè temevasi l'occhio indagatore del medesimo nella capitale dell'impero. Fu quindi risposto a Clarke dal ministro austriaco, che si sarebbe trattato solamente della tregua che le cose d'Italia riguardavano, e non quelle del Reno, e che l'imperatore non acconsentiva a trattare direttamente colla Repubblica, perciocchè avrebbe ciò implicato un atto di riconoscerla; si recasse perciò a Torino, ove l'ambasciatore austriaco avea incarico di negoziare.

Invece di una pace, entrambe le potenze belligeranti si apparecchiavano a nuovi combattimenti, e l'imperatore mandava nuovi rinforzi ad Alvinzi, tratti dall'Ungheria e dalla Germania, ed accresciuti da volontarii viennesi che per devozione a lui si arruola-

Digitized by Google

vano sotto le imperiali insegne. Davidowich fu richiamato e sostituitogli nel comando il principe di Reus, che non senza lode avea guerreggiato pochi mesi innanzi sulle spiaggie del lago di Garda. Con mirabile prontezza fu allestito un nuovo esercito dall'Austria, del quale facevano parte quattromila giovani di agiate e nobili famiglie, che volontariamente si erano offerti a combattere pel loro imperatore; essi portavano una bandiera ricamata dalla stessa imperatrice, e se non erano totalmente periti nella guerra, erano animati da generosi pensieri e dalla devozione all'imperatore. Mercè questi rinforzi l'esercito d'Alvinzi sommava a sessantamila combattenti. Il generalissimo austriaco veduto fallire il primo piano di battaglia pensò mutarlo, e scorgendo minore in numero quello dell'avversario s'augurava che la fortuna volesse volgergli amico volto; perciò statuiva di calare dal Tirolo con tutte le forze contro i Repubblicani e far impeto da quella parte per drizzare l'esercito alla liberazione di Mantova; e per deviare le forze del generalissimo francese mandava Quosnadowich ad investire Verona, e Provera a tentare il varco dell'Adige a Legnago; riuscendo quella strategia, si sarebbe l'esercito congiunto a liberare Wurmser.

Bonaparte, saputi gli apparecchi d'armi dei nemici, lasciò ogni politico negozio per occuparsi esclusivamente della guerra, dalla quale dipendeva il possesso d'Italia e la sua futura grandezza, che nell'ardente immaginativa secretamente idoleggiava; disponeva quindi le sue genti lungo l'Adige, egli sempre vegliando ove il pondo delle forze di Alvinzi fosse per scagliarsi, onde essere pronto alla riscossa. In Verona stava egli con Augereau e Massena; le schiere del primo si stendevano verso il basso Adige, quella di Massena vegliavano verso le sponde della Brenta, Serrurier teneva il campo sotto Mantova, e Joubert, surrogato a Vaubois, stava accampato alla Corona e a Rivoli per custodire le gole del Tirolo.

Gli Austriaci, nel 12 gennaio 1797, attaccarono la vanguardia di Massena che era accampata a San Michele vicino a Verona, e la respinsero; saputo ciò appena da Massena, escì col rimanente della divisione, si scagliò contro i nemici, e dopo fierissimo e sanguinoso combattimento li costrinse a ritirarsi con perdita di seicento prigionieri e di alcuni cannoni, scemando anch'egli quasi,

Digitized by Google

d' altrettanti soldati la propria colonna. Alvinzi, mentre Quosnadowich si ritraeva per la Brenta respinto da Massena, spingeva il grosso delle sue genti contro Joubert, il quale dovette sloggiare per trincerarsi nel munito Rivoli: e Provera si avanzava colle sue genti dal Padovano e si azzuffava con Augereau. Bonaparte, saputo come Joubert fosse stato dagli Austriaci respinto verso Rivoli, mandava con tutta celerità in suo rinforzo Massena colle sue genti, mentre che spacciava ordine a Rey, che stanziava a Desenzano e a Lonato, corresse verso Castelnovo; ed egli stesso la notte accorse a Rivoli, per ivi sostenere la vacillante fortuna.

Alvinzi credeva di dover combattere a Rivoli contro le genti del solo Joubert; conobbe il pericolo in cui si trovava, vedendosi a fronte il pondo delle schiere repubblicane, ma non si ritrasse perciò dal combattere, benchè vedesse ogni suo piano noto al nemico (1).

Bonaparte, riconosciuta la posizione dei nemici, comandava che fosse tosto ripreso il posto di San Marco, dal quale il Joubert era stato dagli Austriaci scacciato, e tardava al generalissimo francese di rioccuparlo, siccome punto pel quale solamente potevano gl' Imperiali far sboccare la loro cavalleria ed artiglieria.

In sull' albeggiare pertanto del 13 gennaio, le avanguardie dei due eserciti si azzuffarono con impeto sulle alture di San Marco. All' urto degl' Imperiali la sinistra ala francese fu costretta a piegare, ma il centro dovunque con pari vigore investito, fermo sostenne l' urto, ed i Repubblicani riacquistarono il terreno perduto dall' ala sinistra. La destra, comunque prima s' avanzasse, fu costretta a ritirarsi verso Rivoli. Gl' Imperiali con ardore e vigoria la incalzavano, e già si impadronivano dei posti poc' anzi dai

(1) Il Botta asserisce che un Veronese, amatore de' Francesi e congiunto da antica amicizia con Alvinzi, si era segretamente condotto a Trento per visitarlo, ed ivi soprastato essendo tre giorni, ebbe trovato modo di copiare tutto il disegno; tornato a Verona, consegnava ad un Pico, che, nato in Piemonte, mescolandosi colle congiure di quel paese, si era ricoverato in Francia, e seguitando sempre l' alloggiamento principale, si adoperava come esploratore delle operazioni militari del nemico. Da questo Pico fu incontanente il disegno d' Alvinzi dato in mano del generalissimo di Francia. Così ebbe sicura notizia di quanto intendesse fare il generalissimo d' Austria.

Digitized by Google

Repubblicani occupati; ma il soverchio loro ardire fu cagione di comune eccidio, imperciocchè col troppo inoltrarsi potevano essere tramezzati, e rimanere senza appoggio.

Non appena Joubert e Berthier videro quella imprudente, comunque ardita mossa degl'Imperiali, che il primo coi suoi granatieri, il secondo colla cavalleria, gli assalirono furiosamente, e molti furono tagliati a pezzi. Il Massena giungeva con le sue truppe stanche della affrettata e lunga marcia, ma la sete di gloria del duce non lasciò tregua ai soldati, ed impetuosi assalirono i nemici, e furono dapprima con eguale valore respinti; ma la pertinacia del duce inspira ardore ai soldati, che uccidono o fugano coloro che sono ostacolo ai loro passi, sicchè resta in loro pugno la vittoria.

Fu il valore dell' italiano Massena così decisivo in quello scontro così ardito e singolare, che più tardi nei giorni dell' opulenza imperiale fu chiamato duca di Rivoli. Quel posto fu preso e ripreso con orribile strage più volte, or dai Francesi or dai Tedeschi, ma la schiera di Liptay investita e percossa con incredibile furia da Massena, profligata e scemata riparava a Caprino. Bonaparte quando vide che gli Austriaci disputavangli con pari valore spiegato da'suoi a palmo a palmo il terreno, e sapeva che l'onor suo ed il frutto di tutte le antecedenti battaglie da quella vittoria dipendeva, raccolte le squadre fece far impeto al centro contro Alvinzi, e lo fece ritirare. Non rimaneva agli Austriaci di soccorso che la colonna comandata da Lusignano, la quale erasi avanzata sul monte a fianco ed alle spalle di Rivoli, ed i soldati di Lusignano erano inebriati d'un trionfo ottenuto sopra la diciottesima francese; ma Rey fatto venire da Bonaparte, avea sulle alture di Cavaglione respinti i Croati e traversata la valle, trovato modo di aprirsi la via fino a Massena, e Lusignano si trovò ad un tempo circondato da Massena da una parte, da Monier dall'altra, Rey alle spalle; non gli rimaneva altro scampo che di rendersi prigioniero in mano dei Repubblicani. Questo fatto dava piena vittoria a Ronaparte, che mandava ad inseguire gli Austriaci Joubert e Murat, il quale a Torbole, coll'ardire in lui consueto assaltava gli Austriaci e rendeva sempre più deplorabile la sorte loro, ed i Repubblicani

Digitized by Google

entravano vittoriosi in Trento e Roveredo, mentre gli Austriaci rotti, si ritiravano nelle più interne gole del Tirolo.

Godeva appena Bonaparte dell'ebbrezza di questa vittoria, che gli giungeva novella che Provera, dopo di aver respinta la vanguardia d'Augereau, comandata da Gujeux a Bevilacqua, avea gettato un ponte sull'Adige dirimpetto ad Anghiari, ed era passato sulla dritta del fiume, d'onde velocemente incamminavasi verso Mantova. Aveva bensì Augereau inseguito celermente le genti del Provera, e raggiuntane la retroguardia a Castellara, e dopo una viva zuffa avea fatti duemila prigionieri, e tolti al Provera sedici cannoni; ma non per ciò Provera avea allentato dal raggiungere il suo scopo, ch'era quello di recare soccorso all'assediata Mantova. Bonaparte, tolto di mezzo ogni indugio, fece marciare Massena verso Mantova, ed egli stesso vi si recava, e celere fu la marcia di tutti in modo, che mentre il Provera arrivava al sobborgo S. Giorgio, ed intimava al generale Miollis, che il difendeva, di arrendersi, ed il francese rispondea col cannone alla fattagli intimazione, e si volgeva alla cittadella coll'intento di forzare, secondato dal Wurmser, le linee dell'assedio operato in Mantova, che Bonaparte e Massena giungevano sotto Mantova, e lo separavano dalla cittadella, dove il Wurmser doveva sboccare. Deplorabile era la posizione del generale Provera, che trovavasi circondato da Victor, da Augereau e da Massena: e comunque Wurmser avesse tentato una sortita dalla parte di Sant'Antonio, fu tosto da Serrurier impedito, ed indarno il vecchio maresciallo cercava di infondere colla voce e coll'esempio maggior ardire ne' suoi, e di usare ogni scaltrezza nell'attacco, ma furono dai Repubblicani respinti con gravissima perdita, lasciando il campo seminato di morti e di feriti, ed a stento potè il maresciallo ridursi in Mantova cogli avanzi della sua colonna. E Provera, quando vide impossibile ogni difesa, si arrese a patti, e questi furono: che i soldati andassero in Francia, e gli ufficiali non ripigliassero le armi sotto parola d'onore. Vennero in potere dei Francesi seimila Austriaci, carriaggi, munizioni ed attrezzi di guerra. In tre giorni Bonaparte avea vinto a Rivoli, e sbaragliato Alvinzi col pondo delle sue forze, tolto ogni ostacolo intorno a Mantova, scematone il presidio, e fatti

Digitized by Google

seimila prigionieri. La rapidità di questi trionfi; l'importanza della vittoria, che lo rendea padrone d'Italia, la sconfitta dell'esercito austriaco rendeva il suo nome sempre più famoso, ed ormai era riguardato invincibile.

Perdettero gl'Imperiali nella campagna comandata da Alvinzi, tra morti, feriti e prigionieri, circa ventimila soldati con sessanta bocche da fuoco e ventiquattro bandiere. Tutti i volontari viennesi o furono morti o prigionieri, e le bandiere ricamate dall'imperatrice ornarono il trionfo di Bonaparte.

Gl'Imperiali senza posa erano inseguiti dai Repubblicani, e Massena occupava Vicenza, Augereau Padova, indi Belluno il primo, il secondo Treviso, ove furono accolti fra gli evviva di molti, che per le cose nuove e per le loro vittorie si mostravano ammiratori. Massena ruppe gli Austriaci a Carpareto, ove tentarono di far testa; indi gl'Imperiali si ritirarono a Feltre e nei luoghi più inaccessi della Piave superiore. Per tal modo fu aperta la strada al generale della Repubblica di comunicare con Joubert, che, uscito di Trento, aveva rotto gl'Imperiali a San Michele, quindi si ritirarono nelle regioni più chiuse appresso Bolzano, e le altre schiere dell'imperatore si rifugiarono nel Cadore.

Il vecchio maresciallo era stato respinto in Mantova, e non vedeva per allora nessuna cosa che potesse lusingare la sua speranza, sapendo l'armata imperiale interamente profligata, e padroni i Francesi pressochè dai confini della Piave alla Brenta, da questa all'Adige, ed accampati con fiorente esercito intorno a Mantova. Gli stenti dell'assedio, in cui per nutrire il presidio avea ucciso cinquemila cavalli, si andavano un dì più che l'altro aumentando; i suoi soldati, scarni dalla fame, sfiduciati da tante sconfitte, non potevano più essere adoperati in battaglia. Alla desolazione della fame si aggiungevano le malattie che riempivano gli ospedali e le chiese d'infermi; ed ovunque volgesse il suo sguardo, il vecchio e valoroso guerriero non riscontrava che argomenti di dolore. Vide che una prolungata resistenza, oltre all'essere inutile, era anche oltraggiosa all'umanità, perchè sarebbero tutti periti o dall'inedia o dalle malattie (1), risolvette di far

(1) A tale era giunta la penuria della piazza, che un uovo si vendeva uno

Digitized by Google

dedizione; ed a ciò anche il persuadevano i consigli d'altri generali, che ammiravano la sua costanza ed il suo valore. Affidò quindi a Kleneau, suo aiutante, l'incarico di recarsi da Serrurier a parlamento.

Condotto l'ufficiale austriaco dal generale francese, presente a quel colloquio trovavasi anche Bonaparte, imbaccucato nel suo mantello, da Kleneau non conosciuto.

Dignitose furono le parole dell'austriaco ufficiale nell'esporre la sua ambasciata, e come il suo generale possedesse ancor tanta risorsa da sostenere l'assedio oltre tre mesi, e che l'Imperatore bene presto avrebbe un altro esercito radunato per soccorere Mantova, ed offriva i patti che Wurmser proponeva, i quali erano: ch'egli cederebbe la piazza purchè la guarnigione uscisse libera con armi, bagagli, suoni di tamburi, bandiere spiegate, tregua di un mese in Italia. Bonaparte senza darsi a conoscere, prese la scritta, che la condizione del vecchio maresciallo conteneva, e si pose a scrivere sul margine senza proferir parola, con gran meraviglia dell'austriaco ambasciatore; Bonaparte, finito che ebbe, s'avvicinò a Kleneau, e dissegli: « Eccovi le condizioni ch'io accordo al vostro maresciallo; s'egli avesse viveri per quindici giorni ancora e parlasse di arrendersi, non meriterebbe veruna onorevole capitolazione. Dal momento ch'egli v'invia, è segno ch'è ridotto agli estremi. Rispetto la sua età, il suo valore e la sua sventura; recategli le condizioni che gli accordo; esca pure domani dalla fortezza o aspetti un mese, non allento un punto della presa deliberazione. Egli può rimanere quanto tempo giudica conveniente al suo onore. »

A quel tuono severo, ed a quel linguaggio reciso, riconobbe tosto Kleneau il capitano di Francia, e recò a Wurmser gli articoli che erano: Gli onori di guerra accordati, e tutto il presidio prigioniero fino agli scambi. Gli ufficiali serberanno la spada, i soldati fuori

---

scudo, un pollo quattro, e non se ne trovava; sola carne cavallina fresca e poca pei ricchi, salata e poca pei poveri; s'appiccavano i morbi dai soldati ai cittadini; era in ogni luogo un fetore, una miseria che male si potrebbe colle parole descrivere.

Botta, *Storia d'Italia*. Lib. IX.

Digitized by Google

della città deporranno le armi, non ritenendo che il sacco; libero il maresciallo, e con lui i suoi aiutanti, duecento soldati a cavallo, e cinquecento altre persone a sua elezione; gli ammalati e i feriti sarebbero umanamente curati; il presidio andrebbe in Gorizia passando per Legnago e Padova; nessun abitante della fortezza non potesse essere ricerco nè molestato per opinioni politiche.

Il vecchio maresciallo si rassegnò a necessità, e non potè non riconoscere nel giovine avversario generosità pari al genio, ed accettò le condizioni che Bonaparte avea scritte. Esciva il vecchio maresciallo austriaco in mezzo a' suoi, e tutti i Francesi onoravano il prode ed infelice guerriero. Bonaparte dopo la dedizione era partito e non volle esser testimonio della vergogna che potea sulla solcata fronte del canuto maresciallo lampeggiare; egli stimava Wurmser, e lo celebrava qual soldato d'animo invitto.

La resa di Mantova consolidava il possesso dei Francesi in Italia, e grandi feste si fecero a Parigi ed a Milano, alla notizia pervenuta al comandante della città. Il municipio ordinò luminarie feste, e spettacoli teatrali ove il popolo era ammesso gratuitamente; gazzare, banchetti, la gioia pubblica non aveva confini, la libertà e l'indipendenza della Cisalpina erano assicurate. Così opinavano coloro che dalle sole apparenze giudicavano; ma chi scrutava con occhio acuto gli avvenimenti e gli uomini, e specialmente il duce supremo dei Repubblicani, non univa il suo applauso al comune e serbava dignitoso silenzio; imperocchè in quel genio di fuoco ed in quell'ardore per la gloria, non intravvedeva che una smodata ambizione liberticida, non volea imitare più candidi eroi di Plutarco, nè Wasingthon; egli sentiva un prepotente bisogno di comando supremo; le sue vittorie erano gradino alla fama, questo veicolo di potere non di repubblica, che anime così fatte detestano; ma egli aspirava ad essere circondato delle api imperiali, riverito dagli alti monarchi, obbedito da milioni di sudditi, per immergere Europa nel sangue e coprirla di lutto. Forse appariranno severe queste parole, e noi assumeremo taccia di avversare l'uomo grande; a rincontro in noi poi potente è l'ammirazione pel suo genio e per quanto operò di bello e di

Digitized by Google

grande, come severamente giudichiamo quanto di biasimevole fece, e se erriamo divideremo questo errore con molti, imperocchè l'uomo che gli altri giudica è difficile che non dia nell'errore.

L'entusiasmo de' Cisalpini si diffondea nel rimanente d'Italia e specialmente nelle città sottomesse al pontefice, e maggiormente riscaldavano i petti de' popoli le parole che a' medesimi erano rivolti: « Sì, voi sarete liberi, o successori di Camillo, o successori di Catone. No, discendenti dei Romani, non crediate che il governo francese abbia mai avuto in pensiero, dopo avervi indotti a marciare sotto le tricolori bandiere, di porvi nuovamente in catene per consegnarvi agli antichi vostri padroni. Sareste ingiusti se dubitaste di sua lealtà; avete pugnato al fianco di nostre falangi per la causa della libertà, e la libertà debb' essere vostra ricompensa. » Queste lusinghiere parole e ad un tempo ingannevoli, venivano lette e declamate nell'entusiasmo della passione, ed accendevano fra' popoli di Romagna grande incendio. E già molti Romani colla meridionale loro fantasia vedevano rinnovata la repubblica, ed i fasci consolari dei tempi favolosi de' Bruti; dimenticando la mannaja decemvirale, applaudivano alle ombre dei Gracchi senza pensare al triumvirato omicida. E già pensavano di innalzare sul Campidoglio una statua a Bonaparte liberatore (1).

Ma prima di procedere più oltre nella narrazione delle cose di Roma, l'ordine istorico richiede ch'io torni alquanto indietro per dire ciò che succedeva in Roma, e negli Stati pontificii, fin d'allora che il Wurmser scese in Italia. Pio VI al primo romoreggiare della procella repubblicana si era assestato, come dicem-

(1) I Romani nel loro entusiasmo avevano già preparata l'iscrizione da porre ai piedi della statua; la medesima diceva:

ALEXANDRO BUONAPARTI
DUCI GALLORUM INVICTISSIMO
QUOD
SENATUM POPULUMQUE ROMANUM
A PONTIFICIBUS MAXIMI
VI ET METU CONCULCATUM
IN PRISTINUM SPLENDOREM
ET AUCTORITATEM
RESTITUERIT
ANNO MD. CC. IIIC.
ROM. REIP. RESTITUTÆ I.

Digitized by Google

mo, con Bonaparte formando una tregua a patti onerosissimi, ed anco spediti deputati al Direttorio per concludere le condizioni della pace definitiva; ma il Direttorio che pe' suoi reconditi progetti non voleva fermare la pace col pontefice, licenziò i mandatarii pontificii senza nulla conchiudere, e decretò che la corte di Roma si rivolgesse per la continuazione dei negoziati ai commissarii dell' esercito d' Italia, Saliceti e Garreau.

Il pontefice affidò l'incarico di condurre questo negoziato, tanto malagevole quant' era da esso lui desiderato, a monsignor Galeppi ed al cavaliere d' Azara ministro di Spagna, che aveva preso parte anche alle trattative dell' armistizio. Giunsero a Firenze gli incaricati pontificii, e Garreau e Saliceti aveano già preparato gli articoli che doveano esser base imprescendibile della pace, non dovendo i legati pontificii trattare, ma ricevere i patti; non si dovea discutere ma sottoscrivere, o rigettare, chè tali erano gli ordini precisi del loro governo.

Sessantaquattro erano gli articoli, come accennammo, preparati dai commissarii francesi, fra quali uno vi era affatto inconciliabile, non colla qualità di principe, ma colla qualità di pontefice, opponendosi il medesimo alle massime della religione cattolica; poichè la Francia voleva che il pontefice rivocasse ed annullasse tutte le bolle, rescritti, brevi, mandamenti apostolici, monitorii, istruzioni pastorali, ed in generale qualunque scritto o atto relativo agli affari di Francia dal 1789 fino a quel giorno in cui trattavano; altri articoli, se erano accettabili come pontefice, non lo erano egualmente come principe, perchè tendevano a spogliarlo d' ogni diritto di sovranità; in un modo o nell' altro la Francia volea disfarsi del papato, considerandolo come ostacolo a' suoi progetti, e come principe e come pontefice. Quando le cose temporali trattavano, volea che il papa non dovesse esser principe; quando le cose della religione discutevano, dicea che lo Stato non è soggetto al pastorale, e che il fanatico evo delle crociate era passato. I legati pontificii nè vollero accettare, nè rifiutare; mandarono gli articoli a Roma, ed il vecchio pontefice radunò tutti que' cardinali che si trovavano nella città eterna a particolare consiglio, e fatti leggere i patti, unanimemente risposero, che sarebbe indecoroso alla corte, di scandalo alla Chiesa, non l' accettare, ma solamente il discutere intorno quegli

Digitized by Google

articoli, ed in allora non rimaneva che appigliarsi al partito di far la guerra.

Ma il papa come poteva allestire un esercito che abile fosse a far testa contro a repubblicani, il cui valore destava spavento per tutta Italia? Inoltre a ciò era venuto in cognizione il governo pontificio, come Godoi, Principe della Pace, tenesse opportune pratiche col Direttorio di Parigi per ingrandire con gran parte dello Stato ecclesiastico il duca di Parma, e come l'arciduca Carlo avesse rotto in Germania la schiera francese condotta da Jourdan, ed essere in quella guerra inclinata la fortuna di Francia. Per tutte queste ragioni la corte di Roma si risolveva a respingere la forza colla forza, ed a rivolgersi ai potentati italiani per aver aiuti. Ma questi non furono generosi che di parole, ed ebbero mano avara.

Fece in allora il pontefice pratiche presso l'imperatore d'Austria; ma anch'egli considerando quell'alleanza come gli riescisse di poco giovamento nella guerra, e d'inciampo alla conclusione della pace con Francia, voleva in compenso larghi sussidii di danaro, essendo quello nerbo della guerra, e la cessione di Ferrara e di Comacchio, ed intanto gli mandava il general Colli con alcuni uffiziali perchè ordinassero le milizie papali. Nullameno Pio VI continuava a nutrire fiducia che l'imperatore si sarebbe seco lui alleato per far guerra ai Francesi, ed intanto pubblicava generale indulto ai colpevoli profughi o prigionieri perchè si arruolassero soldati, inculcava a vescovi, a parrochi, a magistrati di predicare la crociata contro ai Francesi, per eccitare le popolazioni alla guerra e di far suonare per le terre le campanne a stormo, e faceva ogni preparativo che le sue circostanze acconsentivano.

Da Vienna e da Londra si spedivano moschetti, e giungevano a diciottomila, i cattolici inglesi mandavangli un milione e mezzo di sterlini in tante cambiali. Il pontefice, secondo il trattato di Bologna, aveva pagato cinque milioni e duecentomila lire a' Francesi; trattenne il pagamento del resto e ruppe la fede al trattato conchiuso, preparandosi nello stesso tempo a sostenere colla ragione dell'armi l'opera sua. Cacault, ministro in Roma della Repubblica, insisteva sull'intiero adempimento del trattato; ma per allora Bonaparte non credeva matura l'epoca d'assaltare il pontefice, perchè prima aspettava di trovarsi in possesso di Mantova per sca-

Digitized by Google

gliarsi poscia con maggiori forze contro Roma, il cui trono sbalzato barcollava; sapeva le cose che il governo operava nel regno, e gli apprestamenti guerrieri, e le esortazioni del pontefice a' vescovi ed ai parrochi, e l'arresto d'un corriere gli fece scoprire le arcane intelligenze che il pontefice faceva scrivere per mezzo del suo segretario cardinale Busca al nunzio di Vienna, la quale diceva:

« Al signor Albani, nunzio in Vienna.

« Sempre più consolanti sono i riscontri che mi ha recati il dispaccio di Vostra Signoria illustrissima, in data del 21 dello scaduto, giuntomi per la via di Venezia, col mezzo di una staffetta, così dal dispaccio antecedente, come da questo chiaramente rilevasi che il signor barone di Thugut ha cangiato linguaggio; e sebbene egli ne'suoi discorsi mantenga una cert'aria di mistero, ciò nonostante ha detto tanto, che pare non possiamo più dubitare dell'assistenza dell'imperatore, tanto più che la stessa Maestà Sua ed anche l'imperatrice ne l'ha assicurata. Sembra ancora che il signor barone di Thugut conti già sulla nostra unione, poichè l'affrettamento della partenza del general Colli, la premura che egli vegga le nostre truppe, l'eccitamento datovi a riprendere i nostri paesi sono altrettante dimostrazioni che fanno vedere, che già ci riguarda come alleati. Il non aver poi egli più parlato di sagrifizii può esser argomento che n'abbia deposta l'idea; ma non voglio stender tant'oltre la mia lusinga, e solo mi vedrò sicuro quando si sarà sottoscritto il trattato a quelle condizioni che le significai coll'antecedente mio dispaccio. Ora ch'ella è munita di plenipotenza, il signor barone non ha più scanso e dovrà decisamente determinarsi. In quanto a me, fino a tanto che havvi speranza sull'assistenza dell'imperatore, andrò temporeggiando relativamente alle proposizioni di pace fatteci dai Francesi.

« Non può immaginarsi quanti assalti abbia avuti per indormi a dare una risposta a Cacault, procurando alcuni di persuadermi coll'aspetto di un miglior partito, procurando altri di spaventarmi col timore e colle minaccie; ma costante io nel mio proposito e geloso dell'onor mio, che crederei oscurato, se, pendente la trattativa con questa corte, tenessi aperto un negoziato co' Francesi, non mi sono lasciato nè sedurre, nè intimorire, nè mi rivolgerei giammai ad altra

Digitized by Google

parte se non mi vedrò forzato dalla necessità. Ella mi conosce e credo che non possa dubitare dell'ingenuità di questi miei sentimenti. Vero è però, che i Francesi hanno una gran premura di stringere una pace con noi, e ne ho recentemente avuta una riprova da monsignor nunzio in Firenze. Lo vedrà da una lettera di quel prelato, di cui gli racchiudo copia; ma dalla copia della risposta da me data vedrà ancora come io mi sia contenuto. Le comunico l'una e l'altra per tenerla al giorno di tutto ciò che mi accade, e perchè sempre con maggior franchezza possa ella asserire la costanza e la buona fede colla quale io tratto.

« All'arrivo di questa mia alle di lei mani, m'immagino che il general Colli sarà già partito a questa volta, e spero che a momenti si troverà in Ancona. Ho scritto a monsignor governatore di Macerata, che ei trova colà, che giunto in generale in quel porto vadi a complimentarlo in mio nome, e gli proponga di fare una scorsa in Romagna, per dare un'occhiata a quella nostra truppa, prima di trasferirsi alla capitale, poichè dopo una tal vista venendo qui potremo meglio discutere insieme e concertare quelle disposizioni che dovranno prendersi. Io preveniva ancora il medesimo generale, che non si aspetti di vedere nella nostra truppa un corpo già formato ed adulto, ma che soltanto la troverà coraggiosa e disposta a ricevere quella disciplina ch'egli sarà per darle. Mi figuro che anch'ella lo abbia messo in questa prevenzione e perciò quel poco che è forse supererà la sua aspettazione.

« Quand'ella si risolva di portarsi in quella provincia resta incaricato monsignor governatore di Macerata di fargli trovare tutto pronto al viaggio, e giungendo colà sarà ricevuto ed accolto come si conviene, poichè già ne ho scritto al signor cardinal legato, al colonnello Concajani e a tutti gli altri che hanno colà qualche rappresentanza.

« Le confesso ingenuamente, ma colla più stretta confidenza, che non mi è rincresciuto che siasi dato ordine al Colli di abboccarsi coll'Alvinzi prima di portarsi da noi. Veggo che era necessario per andare d'accordo nelle operazioni che dovranno farsi; ma non so perchè non tengo d'Alvinzi un'opinione troppo vantaggiosa, e sebbene io non sia in grado di giudicare delle di

Digitized by Google

lui azioni in Italia, pure parmi di aver veduto ch'egli forse potea fare di più di quello che ha fatto. Ma l'abboccamento era indispensabile e mi acquieta il riflettere che ad Alvinzi deve stare a cuore il proprio onore, e che debb'essere sua gloria il servire alle disposizioni del proprio sovrano.

« Sugli appuntamenti da darsi a Colli non ho che ridire, perchè ne sono contento, ed ancorchè l'imperatore non gli continuasse la sua provvisione mentre sta a servizio del papa, pure non mi rincrescerebbe quel di più a cui dovremo supplire.

« Ho piacere che egli conduca seco due officiali, e specialmente quello del genio, di cui sopra tutto scarseggiamo. Gradirei molto altresì che conduca varii bassi officiali per istruire le nostre truppe. Mi consola l'elogio che il maresciallo Lascy le ha fatto del Colli, poichè ottimo conoscitore com'egli è dell'arte della guerra, è in grado di conoscerne il merito, nè senza motivo avrà dell'amicizia per esso.

« Essendo ella persuasa che il barone di Thugut entrerebbe in gelosia se si parlasse ad altri della nostra causa, desista pure dal prevalersi d'altri mezzi. Quand'io le insinuai di rivolgersi ad altri, il barone non era in quelle buone disposizioni in cui mostra d'essere al presente; onde dopo il suo cangiamento non ha più luogo la mia insinuazione. Continui però a fare la corte a quelli che possono giovarci, per averli disposti a favorirci in ogni evento.

« Non mi lusingo che la proposizione fatta dal Principe della Pace avesse per oggetto soltanto d'intimorirci. Voglio credere che non si avesse in mira di spogliare il papa di tutta la sovranità temporale, ma certamente di toglierne qualche buona porzione. La regina di Spagna è invasata dal desiderio dell'ingrandimento dell'infante di Parma, marito della sua figlia, e farà di tutto per arrivare al suo intento, e il cavalier d'Azara, disgustato con noi, non lascierà di soffiare; ma non credo che codesta corte possa tollerare in pace che gli Spagnuoli si facciano signori di tante parti dell'Italia, e delle migliori.

« Non dubito ch'ella abbia già tirate delle linee per essere ragguagliata del risultato dell'abboccamento che si terrà con Clarke in Inspruk; ne attendo i di lei riscontri, perchè potranno servirmi di lume.

Digitized by Google

« Dall'antecedente mio dispiaccio avrà veduto, che io aveva già pensato alla spedizione di qualche corpo di truppa austriaca in Romagna per unirsi alla nostra, e aveva pensato altresì che da Trieste avesse potuto sbarcare in Ancona. Coltivi questo progetto, che sarebbe utilissimo per l'imperatore e per noi; e qualora si realizzi saremo disposti a fare il contratto stesso che fece il re di Sardegna.

« Farà benissimo a prestarsi alle richieste, che col mezzo del signor principe di lei fratello le ha fatto pervenire il signor contestabile per la provvista dell'armi. Nello scorso giovedì mattina furono nella basilica vaticana benedette le bandiere del suo reggimento e gli stendardi della cavalleria dei volontari da monsignor arcivescovo Brancadoro, vicario della medesima basilica, il quale in tale occasione fece una ben concepita allocuzione.

« La funzione fu tenera ed applaudita, e fu tanto il concorso del popolo, che non v'è nemmeno nella mattina del giovedì santo.

« Neppure oggi posso trasmetterle i brevi pontificii, per l'elettore di Sassonia e per l'elettore di Treveri, come da lei fu insinuato, perchè monsignor Stay non li ha ancor terminati.

« Non crede nostro signore di scrivere per ora gli altri brevi da lei propostimi, perchè dovendo essere diretti a quasi tutti i sovrani cattolici d'Europa, sarebbe stato un dichiarare antitempo una quasi guerra di religione.

« Non potendo questo fatto del papa rimanere occulto ai Francesi, saremmo, per le ragioni che altre volte ho dette, esposti alla loro indignazione prima d'essere sicuri dell'alleanza con Sua Maestà imperiale. Dai riscontri ch'ella mi darà su questo punto di guerra di religione, si risolverà il Santo Padre a scriver brevi e a dare altri passi.

« Qualora si conchiudesse il trattato d'alleanza sarebbe bene che venisse sottoscritto anche da codesto monsignor nunzio, ogniqualvolta il barone di Thugut, cui non sta molto in grazia, non lo ricusi. Al medesimo monsignor nunzio, affinchè non si vegga trascurato, trasmetto il breve pontificio per l'imperatore delle Russie, con istruzione che, se da codesta corte o dall'incaricato di Russia si dà qualche spedizione a Pietroburgo, si prevalga di una

Digitized by Google

tale opportunità per inviarlo. Nel caso che non sia sollecitamente una tale occasione, gl'insinuo di mandarlo a monsignor nunzio in Varsavia, affinchè egli ne faccia la spedizione a Sua Maestà imperiale.

« In altra occasione ch'ella si presenterà alle Maestà Loro porga alla spedizione i ringraziamenti per la premura con cui s'interessano per la salute della Santità Sua, e le assicuri che non meno fervorosi sono i voti per la felice conservazione delle loro auguste persone e per la gloria di chi con tanta costanza e tanto impegno ha sostenuta e sostiene la difesa della giusta causa. »

Questa lettera inasprì Bonaparte, e risolvette di costringere il pontefice all'adempimento dei trattati coll'armi, molto più che gli giungevano clandestini indirizzi dei patriotti della Romagna, e gli epigrammi che Pasquino dettava contro Pio VI (1).

Risoluto di costringere il pontefice all'adempimento del trattato, comandò a Victor di avanzarsi nella Romagna. Le schiere francesi erano condotte da Lannes; le legioni lombarda e cispadana comandante da La Hoz. Prima che le falangi s'innoltrassero negli Stati del Papa, Bonaparte avea dato ordine al ministro Cacault di lasciar Roma, ed avea pubblicato le cagioni per le quali egli si disponeva ad invadere coll'armi gli Stati ecclesiastici.

« Il Papa, diceva il generalissimo francese, si rifiutò formalmente di eseguire gli articoli ottavo e nono dell'armistizio conchiuso co'suoi plenipotenziarii in Bologna nel 27 giugno 1796. La corte di Roma non cessò mai di radunare armi e di eccitare coi suoi proclami il popolo ad una crociata contro i Francesi; le sue milizie si sono avvicinate a Bologna coll'intento d'invadere quella città. Il pontefice stabiliva trattati secreti coll'Austria contro la Francia, come lo provavano la lettera del cardinal Busca e la missione di monsignor Albani a Vienna. Il pontefice confidò il

---

(1) Noti sono i Romani per i loro epigrammi, e come Pasquino e Morforio ne sieno gli interpreti. In questa occasione due satire comparvero contro Pio VI. La prima diceva:

Pius Sextus cunctando perdidit rem.

e l'altra:

Sextus Tarquinius, Sextus Nero, Sextus et iste:
Semper sub Sextis perdita Roma fuit.

Digitized by Google

comando delle sue milizie a generali ed ufficiali austriaci al medesimo inviati dal gabinetto di Vienna. Il pontefice si rifiutò di rispondere agli inviti fattigli da Cacault, ministro della Repubblica francese, per iniziare le trattative di pace.

Per tutti questi motivi considerava Bonaparte violato il trattato di tregua conchiuso col papa, e riaperte le vie a decidere le controversie colla ragione dell'armi.

A questa dichiarazione faceva seguire il proclama che indirizzava ai popoli:

« L'esercito francese entra sul territorio del pontefice; il medesimo sarà coerente ai principii che professa; proteggerà la religione ed il popolo.

« Il soldato francese reca in una mano la spada, a lui ministra di sicura vittoria, stende l'altra generoso a' popoli, offerendo ai medesimi pace, protezione e sicurezza.... Guai a coloro che la sdegneranno, e che per pravità di cuore sedotti da uomini ipocriti e perversi, provocheranno la guerra e le sue fatali conseguenze, non che la vendetta di soldati che fecero in sei mesi centomila prigionieri, tolsero al nemico cento pezzi d'artiglieria, centodieci bandiere, e distrussero cinque eserciti.

« Ogni paese o villaggio che all'approssimarsi delle schiere francesi suonasse a stormo sarà immediatamente incendiato, e le cariche municipali fucilate.

« Il comune sul territorio del quale venisse ucciso un solo Francese, sarà dichiarato immediatamente in istato d'assedio, ove saranno fatti ostaggi, e sarà aggravato da straordinaria contribuzione.

« Tutti i sacerdoti e regolari sotto qualunque nome saranno protetti e mantenuti nella loro dignità e diritti, semprechè secondo i principii dell'Evangelo si comportino; i primi ad infrangerli saranno dichiarati ribelli, e secondo le leggi militari puniti, e più severamente di ogni altro cittadino. »

Intanto i Romani in seimila e più si erano fortificati sul Senio, fiume che discende dall'Appennino e corre a fronte di Faenza, e mette foce nel destro ramo del Po, che chiamano col nome di *Po primano*; frati e preti colla croce in mano eccitavano i soldati, ed i medesimi si mostravano invasi d'entusiasmo.

Digitized by Google

Il generalissimo francese avea dato il più difficile incarico alle italiche legioni, qual era quello d'investire in colonne serrate i pontificii trinceramenti sul ponte del Senio, ch'era una rinovazione delle battaglie di Lodi e d'Arcole. Ben lungi dal sentire i legionarii spavento, riguardarono quel comando come un onore fatto a loro ed alla patria, e La Hoz rivolto lo sguardo a quei volti bruni e cogli occhi scintillanti, dai quali traspirava marziale coraggio ed amore per la gloria, loro disse: « Compagni, eccoci al cimento; pensate all'onore, alla gloria, alla patria. »

A queste poche parole fu risposto con evviva alla patria; ed al rullo dei tramburi ed al fragor delle trombe quei giovani, che da soli tre mesi indossavano la divisa, coraggiosi come leoni, l'uno all'altro stretto, si avanzavano contro il nemico sostenendo il fuoco delle artiglierie e de' moschetti con intrepidezza da veterani. Oh! che non puote in nobili cuori sete di gloria!

Lo spesseggiare delle palle nemiche scemavano le file, e chi cadeva inspirava con parole coraggio ai compagni, e costoro sempre più divenivano ardenti di debellare le ostili schiere, e tornavano al periglioso cimento, gareggiando di valore e di coraggio fra ufficiali e soldati; una colonna si slanciò nel fiume, e benchè l'acqua fosse alta, si innoltrava contro i Pontificii, i quali, sbigottiti di quell'ardimento, fecero un nuovo sforzo contro di essi; ma i legionarii, indomabili dal fuoco, vinsero ogni ostacolo, e gridando vittoria si avvicinavano ai ridotti, nei quali i soldati del papa si erano ricoverati. Allora Teullié, che per le ferite toccate da La Hoz prese il comando delle legioni, mandò una colonna di feritori leggieri perchè varcar dovesse il fiume e fiancheggiare i più arditi che primi si erano slanciati nel guado, mentre mandava altri Lombardi e Polacchi alla carica del ponte; veduto ciò le truppe pontificie, non potendo più lungamente contrastare la vittoria all'italiche legioni, precipitosamente ed in disordine si ritirano a Faenza.

Nella fazione del Senio le italiche legioni presero al nemico quattordici cannoni ed otto bandiere, mille prigionieri fecero con ventisei ufficiali, e si coprirono di gloria immortale, che farà conoscere più delle nostre parole quanto La Hoz alla Cisalpina scriveva:

« I granatieri, diceva egli nella sua relazione, della legione furono destinati a formare la vanguardia, e duecento esploratori

Digitized by Google

" Compagni eccoci al cimento, pensate all'onore, alla gloria, alla patria "

Parotti, Storia dell'Armi Italiane dal 1796 al 1814. P. 166

Digitized by Google

Digitized by Google

furono trascelti nella legione per lo stesso oggetto. Il nemico pretendeva impedirci il passaggio del fiume, distante cinque miglia da Faenza, al luogo chiamato Castel Bolognese. Egli aveva una posizione per sè stessa vantaggiosa perchè difesa dalla natura; le regole dell'arte non erano state da lui trascurate; numerosa artiglieria faceva ivi un fuoco continuo; ad onta però di tutte queste disposizioni, le sue precauzioni furono inutili. Il generale Lannes mi diede l'ordine, al comparir del nemico, di rimanere dove mi fossi trovato. Il nemico, vedendoci immobili, si fece coraggio e si slanciò sopra di noi in modo da poter ferire alcuno de' nostri. I legionarii lombardi fremevano di non poter avanzarsi. Trattavasi di circondare il nemico, e bisognava guadagnar tempo, perchè la colonna di dritta comandata dal generale Lasalcette potesse arrivare al suo destino. Intanto passava il tempo, ed il nemico accorgendosi che andava ad essere attorniato, facevasi più audace.

« Allora il generale Lannes mi ordina di spedire esploratori sulla sponda del fiume. Fanno questi una sola scarica; quindi passando il fiume a nuoto vanno a situarsi dall'altra parte del medesimo. I nemici si fanno arditi; collocano un cannone in mezzo del ponte, e cercano in tal modo d'impedirci di colà giungere. Si diede allora il segnale della battaglia. Lannes fa sfilare un battaglione francese sulla nostra sinistra per potere passare il fiume e prendere il nemico alla dritta del suo fianco. Si batte la generale: i nostri granatieri si avanzano, ed il cannone rimane in nostro potere. Ma il ponte era strettissimo, il cannone c'impedisce un libero passaggio, ed il fuoco dei fortini non ci permetteva di portar via il cannone. La fucilata s'impegna con molta forza. I battaglioni francesi trovano qualche ostacolo, ma il comandante degli esploratori lombardi, che, come dissi, avea già passato il fiume sulla nostra dritta, vedendo il cannone preso a forza e collocato ivi il nostro stendardo, marcia arditamente co' suoi alla sinistra del ridotto: i granatieri sotto il mio comando slanciansi di nuovo, si spingono oltre il cannone che impediva il passaggio, e gettansi nei ridotti, ove massacrano tutti quelli che fanno resistenza. L'artiglieria, i cassoni, i cavalli ed ogni altra cosa resta a noi. La marcia dopo ciò si fa direttamente sopra Faenza; la guarnigione di questa città pretende opporci nuova resistenza. Il generale mi ordina di attorniarla e di collocarmi sulla

Digitized by Google

strada di Roma; giunto però ad un canale che m'impedisce di proseguire la marcia, veggo molta gente sul bastione con un pezzo di cannone. Distacco subito degli esploratori, che vanno tosto a mettersi sotto i bastioni, e trovano il mezzo di ascendere. Il nemico ritira il cannone in una casa, quindi si pone a fare un fuoco vivissimo dalle finestre. I legionarii aprono in quel momento la porta Pia, io entro con quelli sotto il mio comando, faccio abbattere le porte delle case, e parte di quelli che colà trovansi rimangono uccisi, e gli altri prigionieri. Le truppe francesi erano di già entrate in città; noi c'incontrammo gridando a vicenda: *Vivano i Francesi — Vivano i Lombardi!*

« Dobbiam compiangere in questa giornata settantacinque uomini feriti o morti, fra i quali trovasi un capitano spento e sei ufficiali feriti, di cui farò conoscere i nomi alla prima occasione. Ogni Lombardo si distinse da vero soldato. I volontorii ed uffiziali piemontesi che trovansi fra noi si sono pure segnalati con bravura » (1). Alla

---

(1) Estratto della relazione del capo della terza coorte lombarda, Ferrand, al Comitato Militare di Milano, dell'8 febbraio 1797.

« Devo compiangere, fra quelli del battaglione che comando, e che presero parte alla fazione del Senio, il bravo capitano polacco ucciso (Fokalla) e sette uffiziali e una ventina di feriti, fra quali trovasi il luogotenente Vivan. Il nostro bravo capo La Hoz fu egli pure ferito, ma non abbandonò mai il suo posto. Dopo l'affare di Faenza ci siamo avanzati fino ad Ancona. Ieri, 9 febbraio, il nemico fu raggiunto sotto a quella città sulle alture di Olmo, ma allorchè ci vide vicini, spedì parlamentari; le disposizioni d'attacco erano di già fatte, le cose andavano in lungo, la generale fu battuta, noi ci portammo in avanti, ed al nostro avvicinarsi 1200 uomini deposero le armi, e si resero prigionieri con 12 cannoni ed il treno competente; entrammo in seguito in Ancona. »

A fiancheggiare la relazione di Ferrand, riportiamo l'estratto del bollettino del 2 febbraio 1797 del capo dello stato maggiore generale Berthier, e del generale supremo Bonaparte al Direttorio esecutivo francese:

« Il nemico, circondato dalle truppe che avevano passato il Senio al guado, è assalito nello stesso tempo di fronte sopra il ponte. Il momento dell'attacco fu quella della rotta. I granatieri lombardi s'impadronirono alla baionetta dei quattordici pezzi di cannone che erano in batteria, e si sono coperti di gloria. La rotta fu completa.

« L'armata papale aveva tagliati i ponti, ed erasi diligentemente trincerata sul fiume Senio, che aveva cinto di cannoni. Il generale Lannes, comandante la vanguardia, vide da lungi che i nemici intraprendevano di cannoneggiarlo. Egli ordinò subito agli esploratori della legione lombarda di attaccarli. Il capo di brigata La Hoz, comandante questa legione, riunì i suoi granatieri, i quali fece formare in colonna serrata per togliere a forza alla baionetta le batterie nemiche. Questa legione, che vede il fuoco per la prima volta (essa contava soli tre mesi dalla sua forma-

Digitized by Google

notizia del valore spiegato dai legionarii, in Milano si diffuse una gioja grandissima, la quale diede origine a feste nazionali, in cui l'alto valore dei legionarii veniva celebrato, ed ognuno vantavasi di avere un figlio, un fratello, un congiunto che preso avesse parte a quel combattimento, e così l'onore elevato che ne cadea su tutta la nazione si diffondea sulle famiglie.

Faenza, Imola, Forlì vennero occupate dai Francesi; coloro che per le nuove cose parteggiavano, non appena il vessillo tricolorato vedevano che spargevano nel popolo entusiasmo pe' Francesi, abborrimento pel loro nazionale dominio, ed il popolo smanioso di cose nuove si levava a festa, per cui Forlì ed Imola, piene di gioia, inalberavano il vessillo della repubblica.

Bonaparte giunto a Faenza, d'onde il vescovo e i magistrati erano fuggiti, non volle che le milizie dassero il sacco alla città, tardando al medesimo di non irritare le popolazioni, e fatti adunare intorno a sè molti preti e frati che erano in Faenza, li consigliò ad astenersi d'ogni tentativo di crociata contro le vittoriose armi francesi, perchè non avrebbero che fatta peggiorare la sorte dei popoli, e dimostrando fervido zelo per la religione, rammentava loro le massime del Vangelo, ora adoprando gli argomenti della ragione, ora quelli più persuasivi della necessità. Mandò il generale de' Camaldolesi a Ravenna, ed il priore de' Benedettini a Cesena per illuminare quegli abitanti, ch'era ormai inutile opporsi all'onda de' Repubblicani. Per mostrarsi generoso non solamente non discacciò i molti preti francesi che negli Stati del papa si trovavano, ma diede opera perchè fossero provveduti di vitto e vestito.

La confusione e lo spavento erano in Roma grandissimi, e s'inviaro i più preziosi arredi di Loreto e di Roma a Terracina; la minaccia che il Santo Padre partire volesse egli pure dalla città aumentava lo sgomento. Le vittorie che Pino alla testa de' legionarii lombardi riportò a quattro miglia di Pesaro contro le turbe

---

zione), si è coperta di gloria; essa s'impadronì di tre pezzi di cannone sotto il fuoco scagliato da tre o quattromila nemici trincerati. Durante il fuoco parecchi preti, con un crocifisso in mano, predicavano a quelle truppe sgraziate. Noi abbiamo preso al nemico 14 cannoni, 8 bandiere, 1000 pigionieri, ed uccisi circa 500 uomini. Il capo di brigata La Hoz è stato leggermente ferito. »

Digitized by Google

sollevatesi, e la presa d'Urbino (1), mentre che Fontanelli colla coorte de' Cispadani s'impadroniva di S. Elpidio, posizione riputata inespugnabile dai rivoltosi che la difendevano, persuadono il Santo Padre ed il cardinalizio senato a venire a patti col fortunato vincitore, perchè nella maggior parte degli Stati romani sventolava la bandiera repubblicana, essendo venuta Ancona, dopo breve resistenza fatta da Colli contro i legionarii, in potere dei medesimi; Marmont si era impossessato di Loreto, mentre il milanese Teullié succeduto a La Hoz, ferito al Senio, s'impadroniva del forte di San Leo. In pochi giorni le armi di Bonaparte si erano impossessate di Macerata, di Tolentino, di Camerino, di Foligno e di Perugia, mercè il valore dei legionarii.

Quelle rapide vittorie ora de' Francesi, ora degl' Italiani, se avevano spaventato in Vaticano il Santo Padre, non lasciavano tranquillo nella sua reggia il Borbone in Napoli, vedendosi un di più

---

(1) Domenico Pino, capo del 4.° battaglione della legione lombarda, al generale di brigata La Hoz comandante la legione stessa, dalla corte di Urbino il 9 ventoso:

« Cittadino generale. Il giorno dopo la vostra partenza, il generale di divisione Sahuguet mi ha ordinato di marciare colla compagnia dei nostri granatieri e con quella de' cacciatori, con un distaccamento di dragoni e co' volontari francesi, per portarmi ad Urbino, scorrere tutti i villaggi di questo ducato, disarmare i ribelli.

« Credendosi che l'insurrezione non fosse della maggior conseguenza, il comandante di Pesaro ci fece distribuire pochissimi cartocci. A due leghe di quest'ultima città, a un passo strettissimo, i contadini imboscati fecero un fuoco assai vivo sul mio distaccamento. I cacciatori ed i dragoni francesi che mi precedevano gli attaccarono ad onta che si fossero trincerati sopra dei monti e nascosti nei boschi; ma veggendo che altri contadini si riunivano e che avrebbero potuto attaccarli, io allora feci suonar la carica, e tutto il distaccamento precipitò sui rivoltosi. Alcuni di essi perirono. Nuova riunione per parte loro, nuovo combattimento. Finalmente, io ve lo debbo confessare, i granatieri e i cacciatori lombardi hanno fatto prodigi di valore, hanno emulato il coraggio del distaccamento francese; duecento ribelli sono rimasti uccisi; noi dobbiamo compiangere la perdita di 20 dei più bravi granatieri e di alcuni cacciatori. Il fuoco durò 8 ore. Siamo alle porte d'Urbino e sono due ore di notte. Nella città si suona campana a martello, un gran numero di contadini è imboscato nei contorni. Noi passiamo la notte qui, attendendo i rinforzi che ci fa passare il generale Sahuguet, e verrà egli stesso. Anche il restante del nostro battaglione viene a raggiungerci unitamente ad altri corpi francesi.

« Avendo qualche nuova importante ve la comunicherò, e spero di scrivervi domani da Urbino disarmata. »

Digitized by Google

che l'altro esposto ad un'invasione; e conoscendo di poter male resistere coll'armi, mandò ambasciatorj per calmare l'ira del vincitore e condurlo a sensi di pace. Il principe Pignatelli fu a tanto incarico designato e si recò da Bonaparte, e trovatolo in Ancona gli fece palese la sua missione; fu invece altera la risposta di Bonaparte, che in tale sentenza comprendevasi: « Io voleva, or fa tre mesi, l'orgoglio del papa rintuzzare; ma da ciò mi ritenne la certezza che il vostro re, contro il diritto delle genti e contro i trattati, avrebbe voluto inframmettersi in questa faccenda; nè allora mi tornava l'avere un nemico di più. Ora però che posso disporre di trentamila uomini che già assediavano Mantova, e di quarantamila che mi giungono di Francia, se il vostro re mi getta il guanto io senza più lo raccorrò. » Non furono gradite queste parole all'ambasciatore napoletano, il quale con molta cura cercò di togliere l'animo di Bonaparte da fieri propositi, e volgerlo a miti sensi; e tali appunto furono quelli dal medesimo nella risposta officiale vergati, nella quale diceva che sebbene la guerra contro il papa fosse divenuta inevitabile per non avere esso adempiuto le condizioni della tregua, nè aver risposto alle replicate istanze fattegli, pure inerendo a quella moderazione che era la stabile norma del Direttorio di Francia, e volendo dare al re delle Due Sicilie una prova della considerazione che per esso aveva la Repubblica francese, era già egli in qualche trattativa col cardinale Mattei per stabilire la pace col beatissimo Padre.

Era Pio VI in gravi angustie pel trono e per la religione; non potea contro le pretese del Direttorio salvare l'uno senza offendere l'altra, ed egli sacerdote pio e zelante avrebbe forse più presto acconsentito a grandi sagrificii di denaro, ma risparmiare la dignità della religione. In tanta jattura pensò che il miglior interprete della sua volontà egli solo poteva essere, e per ciò egli scrisse a Bonaparte.

« Caro figlio, desiderando terminare all'amichevole le nostre presenti differenze colla Repubblica francese per lo ritiro delle schiere a voi sottoposte, vi mandiamo, come plenipotenziarii due ecclesiastici, il cardinal Mattei da voi benissimo conosciuto e mon-

Digitized by Google

signor Galeppi, e due secolari, il duca Luigi Braschi nostro nipote, e il marchese Camillo Massimi, i quali sono incaricati di sottoscrivere quelle condizioni, che noi speriamo dover essere giuste e ragionevoli, obbligandoci sotto la nostra fede e parola di approvarle e ratificarle in forma speciale affinchè sieno valide e inviolabili in ogni tempo. Sicuri de'sentimenti di benevolenza che avete manifestati, noi ci siamo astenuti dal moverci punto da Roma, e quindi sarete persuaso di quanto sia grande la nostra fidanza in voi. Facciamo fine con assicurarvi della nostra più grande stima, e col darvi la paterna benedizione apostolica. Roma ai 12 di febbrajo 1797, l'anno 22 del nostro pontificato.

« *Pio Papa VI.* »

Bonaparte erasi stanziato a Tolentino, ove si era pure recato Cacault, ed ove pure pervennero i legati del papa ingombri di spavento, temendo d'essere assoggettati a condizioni assai dure ed umilianti; se non che confidavano in Cacault, da loro in Roma vantaggiosamente conosciuto.

Il cardinale Mattei, uno de'membri più distinti della legazione pontificia, conosceva già il generale Bonaparte, conoscenza che aveva cominciato sotto auspicii non troppo favorevoli. Questo cardinale, arcivescovo titolare di Ferrara, veggendo che i Francesi sgombravano la città dopo l'armistizio di Bologna, e sapendo che da molto tempo gli Austriaci volevano tenere una guarnigione nella cittadella, avea dato ordine che questa fosse occupata dalle truppe del papa. Bonaparte, il quale dappoichè non teneva guarnigione in Ferrara, non voleva vedervi altri soldati, era entrato in furore, a quest'ordine del cardinale, e lo fece chiamare a sè in Brescia. Al primo apparire di lui il generalissimo francese si mise con impeto a dire: « E non sapete, signor cardinale, ch'io potrei farvi archibugiare! — Voi ne siete il padrone, rispose il cardinale, io non domando che un quarto d'ora per prepararmi. — Niente di tutto ciò; perchè avete occupata la mia cittadella? Nella vostra corte, eminenza, si ha una sinistra opinione delle mie disposizioni; disingannatevi; trattate direttamente con me: io sono il migliore amico di Roma. »

Digitized by Google

Bonaparte in appresso erasi mostrato pieno di benevolenza pel cardinale; nulladimeno nella nuova situazione in cui questi ritrovavasi, il solo aspetto del generale gl' inspirò una forte commozione, che veniva dagli altri ministri della Santa Sede divisa.

Napoleone dettò a Cacault gli articoli del trattato che dal nome della terra in cui fu segnato chiamossi di Tolentino.

Assai dure furono le condizioni di quella pace, segnata nel 19 febbrajo, colle quali il papa revocava ogni adesione, consentimento ed accessione per iscritto o segretamente data a qualunque trattato d'alleanza offensiva e difensiva con qualunque Potenza o Stato contro la Repubblica francese. Obbligavasi a non somministrare, tanto nella guerra attuale, quanto nelle guerre che potranno avvenire, a nessuna delle Potenze armate contro la Repubblica francese, alcun soccorso in uomini, vascelli, armi e denaro, a qualunque titolo e sotto qualsivoglia denominazione potessero cadere siffatte somministrazioni. A licenziare dopo la retifica del trattato, nell'intervallo di cinque giorni, i reggimenti di nuova creazione, conservando solo quelli che aveva prima del trattato di armistizio sottoscritto in Bologna. A non concedere ospitalità nel porto e nelle rade de'suoi Stati a vascelli di guerra, o a corsari delle potenze armate contro la Repubblica. Che la Repubblica francese avrebbe continuato a godere come prima della guerra di tutti i diritti e di tutte le prerogative che la Francia godeva in Roma, e che sarebbe stata trattata come una delle potenze le più stimate, e specialmente per rispetto al suo ambasciatore e ministro, consoli e vice-consoli. Rinunciava il papa puramente e semplicemente a tutti i diritti che potesse per avventura pretendere su la città e territorio d'Avignone e sul contado Venosino e sue dipendenze, e trasportava, cedeva i detti diritti alla Repubblica francese. Rinunciava in perpetuo il pontefice a favore della Repubblica francese a tutti i suoi diritti sui territorii conosciuti sotto il nome di legazioni di Bologna, di Ferrara e di Romagna. Restavano alla Repubblica francese, sino alla conclusione della pace continentale, le città, cittadelle e villaggi formanti il territorio di Ancona.

Obbligavasi il pontefice per sè e pei suoi successori a non trasportare su nessuna persona il titolo di signoria annesso al ter-

Digitized by Google

ritorio ceduto alla Repubblica francese. In quel trattato si obbligava ancora Sua Santità a far pagare e consegnare a Foligno prima del 5 marzo la somma di quindici milioni di lire tornesi di Francia, dei quali dieci milioni in numerario, e cinque milioni in diamanti ed altri oggetti preziosi, oltre quella di circa sedici milioni che restava a pagarsi a tenore dell' art. 9 dell' armistizio fermato in Bologna, e oltre agli accennati milioni dichiarava di dare ottocento cavalli da tiro, altrettanti per uso delle cavallerie colle loro bardature, ed un gran numero di buoi e di bufali, ed altri oggetti prodotti dal territorio ecclesiastico.

Sua Santità per mezzo di un suo ministro inviato a Parigi si obbligava a disapprovare l' uccisione del segretario della legazione Bassville, e di porre a disposizione del governo francese la somma di trecentomila lire per essere distribuita a coloro che aveano sofferto per quel delitto. Sua Santità era obbligata a mettere in libertà tutti coloro che si trovavano in prigione a motivo delle loro opinioni politiche. La scuola delle arti instituita in Roma pe' Francesi vi fosse ristabilita e continuasse ad esser diretta come prima della guerra; il palazzo dove questa accademia era collocata essendo di proprietà della Repubblica fosse restituito nella sua integrità. Che il trattato di Bologna relativo a manoscritti ed oggetti d' arte dovesse aver piena esecuzione, e più prestamente che fosse possibile. A tutto ciò erasi sottoposto il pontefice: per scarso compenso a tanti sacrificii il generalissimo francese accordava al Sando Padre, che l' esercito francese avrebbe sgombrato l' Umbria, Perugia, Camerino tosto che l' articolo 10 del trattato fosse stato compiutamente eseguito, e che anche Macerata avrebbe lasciato libera tostochè i primi cinque milioni della somma convenuta nel trattato, fossero stati pagati; non erano comprese Ancona e Fano e Urbino, ma anche da queste, meno Ancona, si sarebbero ritirati i Repubblicani pagati altri cinque milioni. La Repubblica francese cedeva al papa tutti i suoi diritti sulle diverse fondazioni religiose francesi esistenti nella città di Roma e Loreto, cedendo però il papa in tutta proprietà alla Repubblica francese tutti i beni allodiali appartenenti alla Santa Sede nelle tre provincie di Ferrara, Bologna e Romagna, particolarmente la terra della Mesola e sue dipendenze, riservan-

Digitized by Google

dosi però il papa in caso di vendita il terzo delle somme che fossero per provenirne.

Per condizione essenziale il trattato doveva essere ratificato dal Direttorio e dal Papa, ed immediatamente Bonaparte scrisse al medesimo dal quartier generale di Tolentino nei seguenti sensi:

« Qui unito, cittadini direttori, troverete il trattato di pace or ora conchiuso tra la Repubblica francese ed il Papa; io l'ho sottoscritto unitamente a Cacault, poichè quest'ultimo, non avendo pieni poteri in regola, bisognava in qualche modo supplire al difetto. Io spedisco il mio ajutante di campo Marmont a Roma; egli mi recherà la ratificazione del Papa, che sollecitamente vi trasmetterò.

« I motivi che mi hanno indotto a fermare questo trattato, sono: 1.° Che giova di più avere tre provincie e con queste tutto quello che v'ha di meglio nello Stato ecclesiastico, che impadronirsi di tutti i suoi Stati, il cui possesso si dovrebbe poi ratificare alla pace generale, in occasione della quale abbiamo di già tante altre clausole da mettere in buon ordine. 2.° Perchè il re di Napoli sembrava disposto ad intervenire nella negoziazione. 3.° Perchè trenta milioni valgono per noi dieci volte Roma, da cui non avremmo potuto cavare cinque milioni, il tutto essendo stato imballato ed inviato a Terracina. 4.° Perchè questo trattato può essere foriero della pace generale.

« Io ho ceduto un terzo de' beni allodiali della Mesola e di Comacchio, che valgono cinque milioni, per dare maggior confidenza ai comperatori e trovar così il modo di venderli. Io credo che Roma privata che sia una volta di Bologna, di Ferrara, della Romagna e di trenta milioni, che noi le portiamo via, non possa più sostenersi; questa vecchia macchina si scomporrà da sè stessa.

« Io non ho nè punto nè poco parlato di religione, poichè è evidente che i Romani colla persuasione e colla speranza s'indurranno a fare cose che potrebbero essere un giorno veramente utili alla nostra interna tranquillità. Se voi volete comunicarmi i vostri disegni, io lavorerò su d'essi e farò prendere alla corte

Digitized by Google

di Roma quelle determinazioni che voi potreste credere necessarie. »

« Clarke è appena partito recandosi a Torino per eseguire i vostri comandi, ed al quale ho consegnato una nota (1).

---

(1) Mantova è bloccata da molti mesi, vi sono almeno diecimila infermi, ai quali mancano la carne ed i medicamenti; i sei o settemila uomini della guarnigione sono alla mezza razione di pane, alla carne di cavallo, e senza vino; le stesse legne vi son divenute rare. Nella piazza vi erano seimila cavalli di cavalleria e tremila d'artiglieria; se ne uccidono cinquanta al giorno, e se ne conservano seicento in sale; molti sono morti per mancanza di foraggi; di quelli addetti alla cavalleria ne rimangono ancora mille e ottocento, che di giorno in giorno si vanno consumando; egli è dunque probabile che fra un mese Mantova sarà nostra. Per accelerarne la resa io fo fare i preparativi bastevoli ad aumentare tre batterie incendiarie, le quali incominceranno a far fuoco il 25 di questo mese.

L'esercito ch'era arrivato con tante forze per soccorrer Mantova è stato già battuto; essa potrà ricever rinforzi tra quindici giorni, ma cominciamo ad avere anche noi soccorsi; e dall'altra parte il generale Clarke non può aprire le sue negoziazioni prima di altri 12 giorni, e a quest'epoca, se la corte di Vienna conchiude l'armistizio, è prova che non si troverà nel caso di attaccarci con qualche speranza di riuscita. Nel caso contrario, la corte di Vienna attenderebbe l'esito degli ultimi suoi sforzi prima di venirne a qualche conclusione.

Quando noi sarem padroni di Mantova, l'imperatore si crederà pur troppo fortunato di accordarci il Reno per confine.

Roma non è in armistizio, ma in guerra con la Repubblica francese; essa ricusa di pagar qualunque contribuzione; la sola presa di Mantova potrà bastare a farla cambiar di condotta.

Conchiudendo un armistizio, noi dunque perderemmo:

1.° Mantova sino a maggio, ed a quell'epoca la troveremmo compiutamente provveduta; qualunque convenzione che si faccia ed il calor della stagione ci renderebbe impossibile d'impadronircene alla fine dell'armistizio.

2.° Sarebbe ancor per noi perduto il denaro di Roma, il quale non è sperabile che si abbia senza prender Mantova, perchè sarebbe funesto occupar lo Stato della Chiesa in tempo di state.

3.° L'imperatore, essendo più vicino, avendo maggior numero di mezzi per reclutare, si troverà in maggio ad avere un esercito più numeroso del nostro; perchè, si faccia pur ciò che si voglia, quando si cesserà di battersi, la soldatesca se ne andrà via. Dieci o quindici giorni di riposo faran bene all'esercito d'Italia, ma tre mesi lo rovineranno.

4.° La Lombardia è spossata; non è possibile nudrirvi l'esercito d'Italia altrimenti che col denaro del papa o di Trieste; ci troveremmo per ciò molto imbarazzati all'apertura della campagna dopo l'armistizio.

5.° Padroni di Mantova, saremo in grado di non comprendere il papa nell'armistizio; l'esercito d'Italia acquisterà una tale preponderanza, che si crederanno fortunati a Vienna di poterla attutare per qualche mese.

6.° Se si deve riaprire una nuova campagna dopo l'armistizio, questo ci sarà molto pregiudicevole; se poi l'armistizio dovrà essere un preliminare di pace, non

Digitized by Google

« La Repubblica viene quindi ad acquistare senza dubbio alcuno, il più bel paese d'Italia, Ferrara, Bologna e la Romagna. Potrebbe darsi che io mi fossi ingannato nel partito a cui mi sono appigliato, non potrassi però farmi l'accusa d'avere sagrificato alla mia gloria l'interesse della mia patria, come da' miei nemici si va dicendo.

« Io vi trasmetto le copie, 1.° della lettera scrittami dal santo padre, 2.° della risposta che gli ho data, 3.° della nota statami trasmessa dal signor Pignatelli, 4.° della mia risposta al medesimo. Siccome sto in aspettazione della pronta ratificazione del papa, vi spedisco quest'oggi la copia soltanto del trattato di pace. »

La rapidità con cui Bonaparte avea conchiuso quel trattato col pontefice, era conseguenza di alcune lettere da Massena ricevute, che recavangli notizia dell'ingrossare dell'esercito austriaco sulla Piave per nuovi rinforzi venuti dall'impero, e per genti che il principe Carlo mandava dal Reno, ove l'armi dei Repubblicani erano state da quel duce represse. Per la medesima cagione è fama che nel tempo stesso concludesse un trattato col gran duca di Toscana, pel quale acconsentiva di ritirare da Livorno e da altri luoghi del gran ducato le repubblicane schiere, aspettò che anche gli Inglesi sgombrassero Porto Ferrajo, e che il gran duca versasse nelle casse dell'esercito francese un milione di lire tornesi, e le varie comunità italiane soddisfacesse il prezzo delle somministrazioni che le medesime avevano in varie occasioni fatte ai Francesi, e che farebbero allora partire, le quali tutte

---

bisogna farlo che dopo la presa di Mantova; allora sarà doppiamente probabile che ci riesca buono e profittevole.

7.° Conchiudere l'armistizio attualmente è lo stesso che spogliarsi de' mezzi e delle probabilità di fare una pace vantaggiosa fra un mese.

Tutto riducesi adunque ad aspettar la presa di Mantova, a rinforzare quest'esercito con ogni mezzo possibile, a fin d'aver denaro per la prossima campagna, non solamente per l'Italia, ma ben anche pel Reno, e ad oggetto di poter prendere un'offensiva così determinata e così formidabile per l'imperatore, che la pace avrassi a conchiudere senza difficoltà, e con gloria, e con onore, e con vantaggio.

Se si vuole aggiungere all'esercito d'Italia un rinforzo di 20,000 uomini, compresi i 10,000 che ci si annunzia dover giungere dal Reno, e di 1500 cavalli, potrem promettere per prima che venga il mese d'aprile 30,000,000 di franchi agli eserciti del Reno, della Sambra e Mosa, e l'imperatore potrà essere costretto a rivolgere tutti i suoi sforzi dalla parte del Friuli.

Digitized by Google

unite salivano ad un altro milione, così il suo genio sapeva ritrarre profitto anche da quelle circostanze cui era dagli avvenimenti forzato obbedire. Bonaparte se non era repubblicano nel cuore, lo era nell'esterno, e non preteriva circostanza che valesse a saldare gli animi de' suoi osservatori, che eran molti, in tale persuasione; mandò quindi Monge alla Repubblica di S. Marino, per assicurarla della sua stima non che della benevolenza della francese repubblica, in nome della quale offrivale in dono quattro cannoni. I rappresentanti di quel buon popolo accettarono l'offerta, ma non ebbero mai il dono.

L'ingrossare delle schiere tedesche sulla Piave, richiamava la mente di Bonaparte, il quale concentrò la legione lombarda sulla sinistra sponda del Po, ed avviava i Francesi verso i paesi veneti per rannodare l'esercito suo onde effettuare i progetti che nella sua mente ferveano, a rinvalidarlo nei quali giungeva Bernadotte con ventimila uomini tolti dall'esercito di Sambra e di Mosa. Il pondo dell'armi imperiali si volgeva al conquisto d'Italia, era d'uopo quindi d'ingrossare le schiere repubblicane, che doveano combattere con reliquie d'eserciti disfatti è vero, ma rinfrancate di alcune che aveano vinto i Francesi sul Reno, e condotte dall'arciduca Carlo, prode capitano, che s'affrettava di venire agli accampamenti della Piave, stimando il Bonaparte nella Romagna. Ma questi erasi prima fermato in Bologna, e per svegliare sempre più nelle neonate repubbliche l'amore a quel reggimento, faceva larghe promesse di costituire una sola repubblica che attestasse il suo nome; ma suo recondito pensiero era di sempre più dilatare il pensiero repubblicano per conquistare terreno per avvantaggiare la condizione delle sue armi, per costringere l'imperatore alla pace, e cedere il Belgio alla Francia, ricattandosi in Italia di quanto perdeva nelle Fiandre. Da questo momento la caduta di Venezia fu maturata, essendo la medesima inevitabile per dar compimento ai progetti di Bonaparte.

Le falangi francesi erano accampate a Padova, Vincenza, Belluno, e lunghesso la Piave ed il Lavisio; gli Imperiali si erano attendati fra il Tagliamento e la Piave, e tenevano grosso nerbo di milizie in Tirolo comandate da Laudon e Kerpen.

Digitized by Google

Smisurato era il progetto del gallico duce, aspirando egli a recare la guerra nel cuore dell'impero austriaco e minacciarne la capitale, per lo chè volendo assicusarsi alle spalle, lasciò le italiche legioni sulla sinistra del Po, Kilmaine con milizie francesi a custodire il Veneto e la Lombardia, e strinse un'alleanza difensiva ed offensiva col Piemonte, ma non venne dal direttorio quell'alleanza retificata, per cui fu privo d'un rinforzo di diecimila combattenti, che il Piemonte si era obbligato a dare. Ma non rinunciò per questo Bonaparte all'ideato piano, molto più da lui accarezzato, essendo stati gli altri generali della Repubblica perdenti sul Reno contro l'arciduca; deliberava di misurarsi solo, per vincerlo e rendere il suo nome in Francia sempre più circondato di fama e d'influenza, ed oggetto di generale entusiasmo.

Sicuro che il veneto governo era infrenato se ostilmente contro di lui si fosse levato, si pose arditamente in viaggio per tre scabrose vie che in Germania conducono su tre differenti luoghi, l'uno più dell'altro malagevole sulle vette dell'Alpi Retiche, Noriche e Giulie. Il primo a sinistra attraversando il Tirolo sino al colle de Brenner, mandando ivi Joubert coi generali di divisione Baraguay d'Hilliers e Delmas con diciottomila uomini; il secondo per la via di Feltre e del Cadore; per la Carinzia spedì Massena con Serrurier e Gujeux; Bernadotte da poco giunto in Italia con ventimila uomini per ingrossare l'esercito, ed egli stesso pel tergo innoltrandosi a diritta dall'Isonzo fino alla Carniola ove erasi accampato il principe Carlo. Tanto Massena quanto Joubert avevano segreto avviso che superato il nemico sui passi dell'Alpi, ripiegassero tutti e due verso Villaco, ove Bonaparte aveva il pensiero di concentrare tutte le forze per minacciare la capitale dell'impero e costringere alla pace l'imperatore di già alla medesima sollecitato dal partito che in Vienna a quella anelava.

Rivolgeva a tutti i soldati un bando nel quale li animava a star saldi nei nuovi cimenti, pensando che già avevano vinto quattordici campali battaglie, settanta combattimenti, fatti più di centomila prigionieri, conquistato cinquecento cannoni leggieri, duemila grossi,

Digitized by Google

si ricordassero avere senza spesa dell'erario della Repubblica vissuto un anno, ed aver spedito alla medesima trenta milioni; che mercè il loro valore erasi fatto rieco il museo di Parigi dei capi lavori dei più celebri artefici italiani, e quanto di meglio gli antichi avevano creato; le più belle contrade d'Europa essere in potestà della Repubblica, debitrici al medesimo della loro libertà, le repubbliche cisalpina, cispadana, e che per la prima volta il vessillo di Francia sventolava sull'Adriatico; che il re di Sardegna, di Napoli, il papa, il duca di Parma, abbandonata la lega vennero a sollecitare l'amicizia della Repubblica; gli Inglesi dalla Corsica, da Livorno, da Genova cacciati essere testimonii del loro valore, e se molto avevano per la gloria e prosperità della patria operato, molto ancora rimanea loro a farsi, che l'imperatore solo fra tanti nemici, nuovamente scendeva in campo invitato ed aiutato dagli stipendi dei perfidi isolani d'Inghilterra; toccare quindi al loro coraggio e valore ridonare la pace all'Europa, e tutto quello che potea incitare gli animi de' soldati alla gloria, egli toccava nel suo proclama, e tutti sentivano accendersi il cuore d' entusiasmo ad anelare alla pugna.

Era il 10 marzo, allorchè Bonaparte attraversava gli angusti sentieri in mezzo alle nevi, e Massena fu il primo ad incominciare le ostilità al centro; partitosi egli da Belluno colla sua divisione procurò per le montagne di girare a tergo dell'esercito dell'arciduca, che a lui contro avea spedito una divisione guidata dai generali Lusignano e Ocskay per respingerlo, ma venuti alle mani Massena ebbe la vittoria, facendo molti imperiali prigionieri fra' quali il generale Lusignano, e togliendo ai medesimi buon numero di cannoni, impadronendosi di Feltre, di Belluno e di Cadore. Nel 12 marzo la divisione Serrurier, allo spuntar del giorno passa la Piave dirimpetto al villaggio di Vidoro, nel qual passaggio malgrado la rapidità delle acque non perdettero i Francesi che un tamburro. Il capo squadrone Lasale alla testa d'un distaccamento di cavalleria, e l'aiutante generale Leclerc alla testa della ventesimaprima d' infanteria leggera rovesciano e respingono il nemico che cercava contendere loro il passaggio, e rapidamente si recano a S. Salvatore. Ma l'inimico saputo l'ardito passaggio, temendo d'essere tolto in mezzo sgombrò dal luogo ov'erasi accampato.

Digitized by Google

Il generale Guieux a due ore dopo mezzogiorno valicò la Piave presso l'Ospedaletto, e nella sera arrivò a Conegliano, e ciò accadeva nel giorno dodici di marzo, e nel successivo egli colla sua divisione arrivò a Sacile a notte, ove malgrado l'oscurità della stessa venne alle prese col nemico e lo scemò di trecento soldati che caddero suoi prigionieri. Un distaccamento di ulani, vigorosamente incalzato dava segni di arrendersi; il capo squadrone di Siabeck si avvanzò per far abbassare le armi; alcuni delle prime file non comportando forse di cedere le armi, e riputando ignominia arrendersi, con slealtà fecero fuoco, per cui il capo squadrone cadde spento. I Francesi sdegnati da quell'atto proditorio, si scagliarono furibondi contro il drapello e ne fecero macello, ricusando di fare un solo di coloro prigioniero.

La mossa fatta da Guieux avea posto in grave titubanza il generale austriaco Hohenzollern, il quale per sottrarsi ad imminente pericolo, si ripiegò verso il Tagliamento per Pordenone e Valvasone; indi poco stante del primo s'impadronì Guieux, mentre Massena si spingeva sopra Spilimbergo nell'intenzione d'investire l'ala destra dell'imperiale esercito.

L'arciduca si preparò a combattere sulla sinistra del Tagliamento, ove aveva radunato il pondo del suo esercito, non tenendo che pochi distaccamenti di cavalleggieri sulla destra di quel fiume. Avviso del principe era di non appiccar battaglia coi Repubblicani, fino a tanto non fossero arrivati, da lui con impazienza attesi, i rinforzi che partivano dalla Germania per ingrossare l'esercito d'Italia, ed intanto con trincee e scaramucce tenerli a bada ed impedire loro il procedere.

Bonaparte avea rivolte le divisioni a Valvasone comandate da Guieux, Serrurier e Bernadotte. Fatto da Bonaparte speculare il fiume da Croizier, questi riferiva che gli Austriaci si erano trincerati, e che il Tagliamento a cagione dei geli potevasi facilmente passare a guado, e che le truppe imperiali si stendevano da Torrida a Gradisca, accampavansi a Gorizia e Codroipo, e la cavalleria, in due linee ordinata, custodiva il passaggio da Codroipo a Camino.

Bonaparte ordinava a Guieux d'investire la sinistra del nemico, mentre Bernadotte ne assalirebbe la destra nelle vicinanze di Codroipo,

Digitized by Google

collocando una batteria di dodici cannoni sur ogni punto per proteggere le mosse de'soldati assalitori; ed a Serrurier di fiancheggiarli colla riserva. Erano le divisioni francesi precedute da fanti leggieri, sostenuti da granatieri e fiancheggiati ad intervalli dalla cavalleria, ed i generali le ordinavano in colonne serrate. Tratte innanzi le artiglierie, si cominciò dall'una parte e dall'altra un vivissimo tempestare, indi i cavalieri francesi entrarono nel letto del fiume e vennero alle mani con gli Austriaci, e si disputavano il terreno; ma Bonaparte fece richiamare i suoi ed avanzare nello stesso tempo il generale Duphot, che alla testa della ventesimasettima leggiera si scagliò rapidamente nel fiume, affrontando il fuoco dell'artiglieria nemica, e sostenuto dai granatieri comandati dal general Bon, potè afferrare la sinistra riva (*).

(*) Vedi la relazione seguente fatta da Bonaparte al Direttorio:

« Depuis la bataille de Rivoli, l'armée d'Italie occupait les bordes de la Piave et du Lavisio; l'armée de l'empereur, comandée par le prince Charles, occupait l'autre rive de la Piave, avait son centre placé derrière le Cordevole, et appuyait sa droite à l'Adige du côté de Salurn.

« Le 20 au matin, la division du général Massena se rend à Feltre; l'ennemi à son approche, évacue la ligne de Cordevole et se porte sur Bellun.

« La division du général Serrurier se porte à Asolo; elle est assaillie par un temps horrible; mais le vent et la pluie, à la veille d'une bataille, ont toujours été pour l'armée d'Italie une présage de bonheur.

« Le 22, à la pointe du jour, la division passe la Piave vis-à-vis le village de Vidor, malgré la rapidité et la profondeur de l'eau, nous ne pérdons qu'un jeune tambour. Le chef d'escadron Lasale à la tête d'un détachement de cavalerie, et l'adjudant général Leclerc à la tête de la vingt-unième d'infanterie légère, culbutent le corps ennemi qui voulait s'opposer à notre passage, et se porte rapidement a Saint-Salvador. Mais l'ennemi, au premier avis du passagge, a craint d'être cerné, et a évacué son camp de la Campana.

« Le général Guieux, à deux heures apres midi, passe la Piave à l'Ospedaletto, et arrive le soir à Conegliano. Un soldat, entraîne par le courant, est sur le point de se noyer; une femme de la cinquante-unième se jette à la nage et le sauve; je lui ai fait présent d'un collier d'or, auquel sera suspendue une couronne civique avec le nom du soldat qu'elle a sauvé.

« Notre cavalerie, dans cette journée, rencontre plusieurs fois celle de l'ennemi, et a toujours l'avantage; nous prenons quatre-vingt-hussards.

« Le 23, le général Guieux avec sa division arrive à Sacile, tombe sur l'arrière-garde ennemie, et malgré l'obscurité de la nuit, lui fait cent prisionniers. Un corps de hulans demande à capituler; le citoyen Siabeck, chef d'escadron s'avance et reste mort; le général Dugua, commandant la réserve, est légèrment blessé.

« Cependant la division du général Massena, arrivée à Bellun, poursuit l'ennemi, qui s'est ritiré du côté de Cador, enveloppe son arrière-garde, fait sept cents prisionniers, parmi lesquels cent hussards, un colonel, et le général Lusignan, qui comman-

Digitized by Google

Se ardito e coraggioso era stato Duphot co' suoi, non meno lo fu Murat alla testa della ventesimaprima ugualmente che l'altro da

---

dait tout le centre. Le dixième de chasseurs se distingue comme à son ordinaire. M. de Lusignan s'est couvert d'opprobre par la conduite qu'il tint à Brescia envers nos malades; j'ordonne qu'il soit conduite en France, sans pouvoir être échangé.

« Le 26, la division du général Guieux part de Pordenone à cinq heures du matin; celle de général Bernadotte part de Sacile a trois heures du matin; celle du général Serruriere part de Pasiano à quatre heures du matin; toutes se dirigent sur Valvasone.

« La division du général Guieux dépasse Valvasone, et arrive sur le bord du Tagliamento à onze heures du matin. L'armée ennemie est retranchée de l'autre côté de la rivière, dont elle prétend nous disputer le passage. Mon aide-de-camp, chef d'escadron Croisier va, à la tête de vingt-cinq guides, le reconnaître jusqu'aux retranchemens: il est accueilli par la mitraille.

« La division du général Bernadotte arrive à midi; j'ordonne sur-le-camp au général Guieux de se porter sur la gauche pour passer la rivière à la droite des retranchemens ennemis, sous la protection de douze pièces d'artillerie; le général Bernadotte doit la passer sur sa droite. L'une et l'autre de ces divisions forment leurs bataillons de grenadiers, se rangent en bataille, ayant chachune une demi-brigade d'infanterie légère en avant, soutenue par deux bataillons de grenadiers, et flanquée par la cavalerie. L'infanterie légère se met en tirailleurs. Le général Dommartin à la gauche, et le général Lespinasse à la droite, font avancer leur artillerie, et la canonnade s'engage avec la plus grande vivacité. J'ordonne que chaque demi-brigade ploie en colonne serée sur les ailes de son second bataillon, ses premier et troisième bataillons.

« Le général Duphot, à la tête de la vingt-septième d'infanterie légère, se jette dans la rivière; il est bientôt de l'autre côté; le général Bon le soutient avec les grenadiers de la division Guieux. Le général Murat fait le même mouvement sur la droite, et est également soutenue par les grenadiers de la division Bernadotte. Tout la ligne se met en mouvement, chaque demi-brigade par échelons, des escadrons de cavalerie in arrière des intervalles. La cavalerie ennemie veut plusieurs fois charger notre infanterie, mais sans succès; la riviére est passée, et l'ennemi partout en déroute. Il cerche à déborder notre droite avec sa cavalerie, et notre gauche avec son infanterie. J'envoie le général Dugna et l'adjudant-général Kellermann à la tête de la cavalerie de la réserve; aidés par notre infanterie, commandée par l'adjudant-général Mireur, ils culbutent la cavalerie ennemie, et font prisonnier le général qui la commande.

« Le général Guieux fait attaquer le village de Gradisca, et malgré les ombres de la nuit, s'en empare, et met l'ennemi dans une déroute complète; le prince Charles n'a que le temps de se sauver.

« La division du général Serruriere, à mesure qu'elle arrive, passe la rivière, et se met en bataille pour servir de réserve.

« Nous avons pris à l'ennemi, dans cette journée, six pièces de canon, un général, plusieurs officiers supérieurs, et fait quatre ou cinq cent prisionniers; la promptitude de notre déploiement et de notre manoeuvre, la supériorité de notre artillerie, épouvantèrent tallement l'armée ennemie, qu'elle ne tint pas, et profita de la nuit pour fuir.

« L'adjudant-général Kellermann ha reçu plusieurs coups de sabre en chargeant, à la tête de la cavalerie, avec son courage ordinaire.

« Je vais m'occuper de récompenser les officiers qui se sont distingués dans ces différentes affaires. »

Digitized by Google

granatieri sostenuto, e comandati dal generale Chabran; la cavalleria austriaca erasi indarno opposta al procedere de'Repubblicani, ed il principe Carlo veggendola respinta ordinò d'investire il destro lato della divisione Bernadotte, ma il generalissimo francese accortosi di quella minaccia mandò il generale Dugua e Kellermann per impedirne gli effetti. Questi due attraversarono la riviera alla testa della cavalleria ch'era posta di riserva e sostenuti da una colonna di fanti, comandata dal generale Mireur, si azzuffarono colla cavalleria imperiale, e dopo uno scontro sanguinoso con molta vigoria da entrambe le parti sostenuto, gli Austriaci furono rovesciati, e molti caddero prigionieri e fra questi rimase il generale Schulz.

Questo rovescio dagl'Imperiali toccato, determinò l'arciduca Carlo ad effettuare la sua ritirata, lasciando alcuni prigionieri, e sei pezzi di cannone, mentre poco considerevoli furono le perdite dei Francesi pochi essendo i feriti, e pochissimi i caduti in battaglia. Kellermann fra gli ufficiali maggiori rimase ferito, e compenso alla sua ferita furono le lodi impartitegli del generalissimo francese per il valore e coraggio mostrato in quel combattimento.

Per la ritirata dell'arciduca potea Bonaparte far innoltrare le sue falangi in onta al rigore della stagione in Carinzia, e senza difficoltà impadronirsi di Palmanova, poco innanzi dall'arciduca vettovagliata, avvisando egli stesso di stabilire in quella fortezza il suo quartier generale, ma inseguito con alacrità da'Francesi, non potendo rifar testa contro i medesimi, si avanzava sull'Isonzo.

Frattanto Massena continuando la sua marcia sulla sinistra del fiume, dopo di averlo passato a S. Daniele, poneva i suoi accampamenti in Osopo dopo di aver fugata la divisione austriaca, che erasi avanzata per contendergli il posto. Le rapide ed ordinate manovre del nizzardo generale riuscirono a fortunato proposito per Bonaparte, perchè di due cose importanti veniva a capo: una di battere sempre il destro fianco dell'arciduca raggiungendo il punto di riunione col centro dell'esercito, e l'altra di troncare agli Imperiali la strada di Ponteba, la quale dava loro facoltà di ritirarsi con maggiore prestezza e di coprir Vienna.

Digitized by Google

Per non lasciare tregua agl' Imperiali, Bonaparte ordinò a Bernadotte d'impadronirsi di Gradisca, e al generale Serrurier di varcare l'Isonzo al di sopra del ponte di Casigliano, impadronirsi della riva a sinistra prendendo la via di Monfalcone, e di salire pei gioghi che dominano la città di Gradisca. Questa città era presidiata da quattro battaglioni austriaci e da alcune trincee. Bernadotte dispose le sue falangi in colonne serrate e corsero all' assalto della mura di Gradisca, ma il presidio li fulminò coll' artiglierie e col fuoco de' moschetti così vivo e continuato che furono obbligati a retrocedere, lasciando sul campo meglio di cinquecento soldati fra morti e feriti. A porre riparo al rovescio patito da Bernadotte, giungeva Serrurier colla sua divisione, il quale dopo di aver respinto due battaglioni di croati si era impossessato dei gioghi di Gradisca. Il comandante del presidio austriaco alla vista de' Francesi che dominavano la città, stretto da Bernadotte, non scorgendo altro scampo a salvezza e giudicando inutile ogni difesa, elesse di accettare quanto gli veniva proposto.

Il generale Bernadotte scrisse al comandante austriaco.

« La vostra difesa è stata da valoroso, e per ciò vi siete acquistata la mia stima non che quella de'miei commilitoni; ma una più lunga resistenza per vostra parte sarebbe un delitto, ch'io sopra di voi solamente saprei punire; e per giustificarmi al cospetto della posterità v'intimo di arrendervi fra dieci minuti, senza di che farò passare a filo di spada tutto il presidio. Risparmiate adunque il sangue che inutilmente fareste versare, l'umanità che deve ogni capitano seguire vi comanda d'arrendervi. Le scale sono già pronte, i miei soldati impazienti mi chiedono di dare l'assalto. »

Il comandante del presidio accetta la proposta e furono stabiliti i patti della capitolazione. Fu stipulato quindi che il presidio sarebbe uscito dalla città cogli onori militari. Gli uffiziali avrebbero serbata la loro spada, colla condizione di non militar più contro i Francesi fino allo scambio de'prigionieri, che i soldati avrebbero deposto le armi fuori della città, restando prigionieri di guerra fino agli scambii. Sarebbero procacciati per gli ufficiali che non hanno cavalli o ammalati ed anche

Digitized by Google

pei soldati i mezzi necessarii per esser trasportati sino al primo territorio occupato dagli Austriaci. Gli abitanti che volessero lasciare la città non potessero essere impediti, e quelli che rimanevano avrebbero goduto di tutti i diritti come fosse governata dagli Austriaci, e coloro che si assentavano per tema del bombardamento potessero liberamente rientrare.

Con questa capitolazione vennero in potere de'Francesi duemila e cinquecento prigionieri, otto bandiere e dodici pezzi di cannoni.

La resa di Gradisca e la rapidità dei movimenti dei Repubblicani sconcertavano i progetti dell' arciduca, che a Villaco concentrò le sue truppe, per difendere la Drava e per avvicinarsi sempre più ai rinforzi che gli venivano dal Reno. Con quella occupazione serbava diretta comunicazione con Vienna non solo, ma col corpo eziandio che stanziava nel Tirolo, e poteva ripigliar l'offensiva con qualche vantaggio avanzandosi alla destra verso Ponteba. Ma il generalissimo francese avea preveduto il piano del principe Carlo, e perciò avea fatto occupare que' passi da Massena, dopo un contrasto assai forte cogli avanzi della divisione di Lusignano e dell'Ocskay, erasi anche impadronito dello stretto passo di Tarvisio, ove era stato spedito Bayalitsch per impedirglielo, nel mentre egli si ritirava colla sua ala sinistra e colle schiere del principe di Reuss verso Lubiana e Krainburg. Con questo movimento rapidamente eseguito, frapponeva per barriera fra il suo esercito e quello de'Francesi, le alpi Carniche.

Padrone di Gradisca Bonaparte con tutta rapidità si era slanciato verso Gorizia, con le divisioni Bernadotte e Serrurier, mentre Guieux marciava verso Cividale. La duplice direzione che all'armata austriaca avea fatto prendere l' arciduca, obbligava il generalissimo francese a spedire rinforzi con tutta la celerità a Massena, a Bernadotte raccomandare d' inseguire con alacrità la colonna degli Imperiali che affrettavasi verso Lubiana, mentr' egli risaliva l' Isonzo verso Caporeto, punto verso il quale dovea procedere per altra strada il generale Guieux.

Gli Austriaci aveano sgombrato Gorizia, ove lasciavano viveri in abbondanza, munizioni da guerra e mille e cinquecento ammalati. Bonaparte non appena ebbe posto piede in Gorizia che rivolse un bando a quegli abitanti, nel quale diceva:

Digitized by Google

« Uno spavento malinteso si desta fra voi all'approssimarsi del francese esercito. Noi qui non veniamo nè per conquistarvi, nè per mutare i costumi vostri o la religione vostra. La Repubblica francese è amica di tutte le nazioni, guai solamente ai re che alla stessa vogliono muovere guerra.

« Sacerdoti, nobili, borghesi, popolo di queste provincie date tregua ai vostri timori, noi siamo compassionevoli e buoni, conoscerete ben presto qual differenza corra fra il nostro procedere e l'altrui.

« Voi non v'inframmetterete in una contesa che non vi riguarda ed io proteggerò le vostre vite, le vostre proprietà, il culto vostro; accrescerò i vostri privilegii, vi renderò i vostri diritti. Il popolo francese fa maggior conto della vittoria per le ingiurie che con essa può risarcire e vendicare, che per la vanagloria che per quella gliene torna.

« A datare quindi da dimani il culto della religione continuerà ad essere celebrato come per lo passato.

« Le provincie di Gradisca e Gorizia provvisoriamente saranno amministrate da una magistratura chiamata governo centrale. Nella medesima sono compenetrate tutte le autorità civili, politiche ed amministrative.

« Il governo centrale è obbligato a presentarmi un progetto d'organizzazione civile, criminale e municipale per tutte le provincie. Il medesimo nominerà il suo presidente, il suo segretario e tesoriere. Sarà diviso in legione militare, di finanza, di polizia e di sussistenza. Queste legioni non potranno prendere veruna determinazione, senza che la stessa sia stata loro dal governo comandata.

« Tutte le imposte sieno esse dirette o indirette, che per lo innanzi spettavano all'imperatore od alla provincia, saranno dal governo centrale amministrate, ed erogate in pubblico servigio. Rimangono in vigore tutte le leggi civili e criminali ora esistenti.

« Ogni corpo amministrativo sotto qualunque nome della preesistente amministrazione è abrogato.

« Il governo centrale è composto dai signori Simon, Savio, Morelli, Visini, Porcia, Della Torre, Cattarini, Zanaria, Castellini, Bassa, Jebp, Carlo Cattinelli, Strassoldo, Altonis. Essi si riunivano nel palazzo degli

Digitized by Google

Stati, ed il generale Berthier, capo dello Stato maggiore, li investiva con processo verbale degli analoghi poteri. »

Mentre Bonaparte s'impadroniva di Gorizia e prescriveva le norme d'amministrazione, il generale Massena occupava la Chiusa, e giunto a Casasola, ove gli Imperiali si erano rannodati, comandati da Ocskay, per disputargli il passaggio, egli col coraggio e valore in lui consueti li fece investire e dopo ostinato combattimento gl'Imperiali furono respinti ed obbligati a ritirarsi, lasciando molti morti e feriti, e seicento prigionieri, e molti viveri che in diversi magazzini erano depositati nei paesi circonvicini, e furono inseguiti oltre il Tarvisio. Ma se Ocskay era soccombente, anche Bayalitsch dal generale Guieux era profligato.

L'arciduca, arrivato a Krainburg, seppe i trionfi di Massena ed il rovescio patito dagl'Imperiali, e come Massena fossesi della posizione del Tarvisio impadronito. Egli spedì tosto ordine al generale Ocskay di riprendere Tarvisio, ove non si trovava che un antiguardo francese; ma questo generale nella sua precipitosa ritirata troppo si era scostato, per poter eseguire l'ordine del generalissimo austriaco, ed il generale Gontreuil, che l'antiguardo della colonna di Bayalitsch capitanava, attraversato il giogo d'Ober-Preth, investì in sua vece i Francesi e li scacciò dal Tarvisio, respingendoli oltre una lega. In allora l'arciduca corse colle sue schiere, rinforzate da seimila granatieri appena giunti dall'Ungheria, per rendersi più sicuro di quella importantissima posizione. Ma se questa era dal duce degl'Imperiali appettita, non lo era meno dai Francesi, e Massena con ardore si pose a radunare il nerbo delle sue schiere, e corse per ritoglierla agli Imperiali. La pugna divenne, pel valore dell'una parte e dell'altra, ostinatissima e sanguinosa; tanto l'arciduca quanto il generale francese spiegavano tutto il loro valore personale, perchè più volte sì l'uno che l'altro si videro in pericolo della vita e della libertà; erano duci e soldati ad un tempo; non i ghiacci, non i pericoli li ratteneva, la loro voce animava i soldati, la loro spada lucicava ove più densa era la pugna, ove più desolante era la strage, con varia sorte ad ora ad ora piegava la vittoria, e dopo molte ore di combattimento gli Austriaci furono disfatti, senza potere riordinarsi a ritirata.

Digitized by Google

Mentre ciò accadeva sul Tarvisio, il generale Guieux, fiancheggiato dalla divisione Serruriere, respingeva gl'Imperiali fino alla Chiusa di Pletz. Quivi impegnossi nuovo combattimento, ma i Francesi superarono anche questo ostacolo, e continuarono ad inseguire gli Austriaci, che si ritiravano verso Tarvisio, colla lusinga che fosse quel posto ancora in mano dell'arciduca; ma quivi si trovarono incalzati a tergo da schiere francesi, condotte da Bone, Verdier, a fronte le vincitrici di Massena, e vista inutile ogni difesa, deposero le armi e si resero prigionieri.

Questa doppia sconfitta toccata dall'armi imperiali, più non concedeva all'arciduca di porsi a nuovi cimenti, benchè fossero in questo frattempo arrivati i rinforzi dal Reno, che potevano riparare le perdite avute. Egli pensò di raccogliere a Villaco le reliquie del suo esercito, lasciando la divisione Mercantin a Klagenfurt.

Dopo la vittoria di Tarvisio, Bonaparte aveva fatto accampare le divisioni di Massena, Serrurier e Guieux lunghesso la Drava, e non volle oltre procedere per quel momento, volendo prima avere giuste notizie dei fatti del generale Joubert, al quale aveva confidato il comando della sinistra ala accampata nel Tirolo, avendo a fronte i generali austriaci Laudon e Kerpen. La posizione di Joubert era delicata e difficile, imperocchè non solamente dovea combattere contro l'esercito imperiale, ma ben anche temere da' commovimenti popolari, essendo i Tirolesi alla casa d'Austria affezionati e popolo bellicoso, poteva insorgere a difesa della loro terra nativa e dare soccorso agli austricaci generali; oltre a ciò il rigore della stagione in quel paese seminato di elevate montagne, aumentavano le difficoltà che i Francesi dovevano superare e vincere.

Nel 20 marzo gl'Imperiali occupavano in parte, comandati da Kerpen, il paese oltre il Lavisio e comunicavano col centro dell'esercito dell'arciduca, allora accampato a Belluno, per la via di Cordevole e della Piave, ed in parte, comandati da Laudon, si accamparono sulla sinistra della Nos, a partire dal confluente di questo fiume coll'Adige sino alla Val di Sole. Sì l'uno che l'altro dei generali austriaci avevano chiamato all'armi i Tirolesi, e per opera del conte di Lerback,

Digitized by Google

che molta influenza esercitava nel cose del Tirolo, si erano radunati gli abitanti per combattere i Francesi che aveano invaso il loro paese.

Il generale Joubert vedendo tanto apparecchio d'armi non assonnò, comandò l'attacco contro gli Austriaci e forzò il passaggio del Lavisio presso il villaggio di Scrigliano, in onta al fuoco micidiale che le schiere imperiali lanciavano; indi obbligò Kerpen a ritirarsi a Cembra, poscia a San Michele. In questo primo scontro gli Austriaci perdettero circa tremila combattenti, fra morti, feriti e prigionieri, due bandiere e quattro pezzi di cannone.

Da questo primo trionfo, che era felice auspicio della campagna, marciò Joubert fra que' gioghi per scoscesi sentieri verso Newmarck, mentre il generale Delmas e Baraguay, per la via di Trento, procedevano verso Bolzano. L'antiguardo, comandato dal generale Belliard, verso sera ebbe un conflitto con gli Imperiali, e li obbligò a ritirarsi in Newmarck, che nella notte sgombrarono.

La precipitosa ritirata di Kerpen avea posto Laudon in grave impaccio, ed egli sentendo tutto il pericolo della propria posizione pensò a ritirarsi per rimettersi in comunicazione col medesimo. Ma Joubert, spiate le sue schiere, attaccò battaglia a Newmarck cogli Austriaci e li vinse; a Tramin li combattè nuovamente, s' impadronì di Bolzano e operò la totale divisione fra la colonna Laudon e Kerpen, spingendo quello nella valle di Marano, e questo alle radici del monte Brenner. Trovarono i Francesi altri ostacoli da superare nell' insurrezione dei Tirolesi, che pratici de' sentieri, gente robusta, infaticabile, li assalivano ora a' fianchi, ora a tergo, ma ben presto li fugarono a Mühlbae; indi Joubert volgendosi a diritta, lungo la Drava, venne a sboccare nella Carinzia e ad unirsi all'esercito francese, e dava con ciò compimento al piano che il generalissimo, prima d'aprire la campagna, avea stabilito. E questo riscontro felice della fortuna col genio accrebbe, anzi recò al colmo la venerazione degli uomini per quel giovine generale, che nella sua mente avea calcolato le difficoltà delle posizioni, rese più scabre dal rigore della stagione; che seppe quasi indovinare i piani di un altro generale, innanzi al quale avea impallidito sul Reno la fortuna dell'armi francesi, condotte da Moreau, emulo di Bonaparte,

Digitized by Google

al quale i suoi nemici accordavano un genio militare al costui superiore; ma egli costrinse all'ammirazione gli stessi nemici colle vittorie riportate.

Nel 29 marzo Joubert erasi congiunto alle parte principale dell'esercito sulla via che riesce a Klagenfurt, città occupata dal generale austriaco Mercantin. Massena fece investire l'antiguardo degl'Imperiali, e dovettero ritirarsi precipitosamente, lasciando più di duecento combattenti e perdendo due cannoni. L'antiguardo entrando in Klagenfurt vi destò lo spavento negli abitanti ed il generale austriaco sgombrò quella città, ove la sera stessa stabilì Bonaparte il suo quartier generale, facendo accampare l'esercito verso Marburg, lunghesso la Drava sulla sinistra sponda.

Da Klagenfurt scrisse al generalissimo austriaco proponendogli la pace, ed intorno a tale sua determinazione corsero varie opinioni. Coloro che vedevano in lui tutto che faceva improntato da straordinaria grandezza, dissero che Bonaparte nutrito nella lettura di Plutarco voleva imitare la grandezza di alcuno di quei grandi, il cui nome è legato alla terra, e la sua immaginazione, esaltata in modo straordinario per la gloria e per la parte che esercitava sulla scena del mondo, fissavasi di emulare alcuno di questi eroi. Generale repubblicano, non pensava in quei momenti a passare il Rubicone, anelava al vanto d'aver dato la pace alla Francia, perchè questo gli procacciasse fra' suoi concittadini una fama che non potesse essergli contrastata da' suoi rivali di gloria, e già salito in nome di primo capitano d'Europa e collocato accanto dalla musa de'poeti a Cesare e ad Alessandro, acquistar volesse quella pure di pacificatore. Altri invece che intorno a quella gloriosa campagna scrissero, recarono avviso che Bonaparte la pace proponesse al nemico per levarsi dall'impaccio in cui si trovava, e per l'errore commesso d'essersi troppo inoltrato coll'esercito e per i preparativi che l'imperatore faceva di nuove milizie e per l'insurrezione de'popoli che a tergo potevano assalire il suo esercito. Ma nè l'una nè l'altra di queste due ragioni sospinse Bonaparte a proporre la pace. La cagion vera fu che egli in Klagenfurt avendo ricevuto l'avviso inaspettato che gli eserciti del Reno, di Sambra e Mosa, i quali dovevano entrare in La-

Digitized by Google

magna e congiungersi sul Danubio con quello d'Italia, non avevano potuto anco moversi, perchè per i disastri passati rimasti erano privi di battelli e de'necessarii attrezzi ed il pubblico tesoro esausto, offrir non poteva mezzi per sopperire alle spese dell'esercito, e subito dopo ricevuto tale annunzio scrisse all'arciduca la seguente lettera del 31 marzo.

« Signor generale in capo. — I prodi guerrieri, mentre pur combattono, bramano la pace. Questa guerra, che dura da sei anni, non è essa stata assai lunga, non abbiamo noi ucciso uomini abbastanza, non fatto provare bastanti mali alla misera umanità? Essa implora un termine alle stragi. L'Europa, che aveva preso le armi contro la Repubblica francese, le ha ormai deposte; non rimane che la sola vostra nazione, e intanto il sangue sta più che mai per versarsi. Il principio di questa sesta lotta è accompagnato da sinistri presagi; qualunque ne sia l'esito, uccideremo dall'una e dall'altra parte più migliaia di uomini, e converrà finalmente terminare coll'intendersela, poichè tutto ha un fine, anche l'odio più atroce.

« Il Direttorio della Repubblica francese avea fatto intendere a S. M. l'imperatore il desiderio di por fine alla guerra che ruina i due popoli, ma il disegno della corte di Londra vi si è opposto. Non havvi adunque speranza alcuna d'accordo fra noi. E sarà forza che per l'interesse e le passioni di un popolo lontano dalle calamità, noi seguitiamo a vicendevolmente trucidarci? Voi che per la nascita vostra avete facile accesso al trono, e v'inalzate sopra tutte quelle piccole passioni, da cui sovente i ministri e i governi son mossi, siete voi risoluto di meritarvi il titolo di benefattore dell'umanità e di salvatore dell'Allemagna? Non crediate ch'io intenda con ciò dire esservi impossibile il salvarla colla forza delle armi, ma supponendo che i casi della guerra vi divengano favorevoli, non per questo l'Allemagna sarà meno devastata. Quanto a me, se la proposta che mi reco ad onore il farvi, può ad un sol uomo salvare la vita, andrò più altero per la corona civica, la quale avrò meritata, che per la luttuosa gloria, la quale può dai fortunati militari avvenimenti provenirmi. »

Questa proposta di pace scritta in modo semplice e franco, come a' prodi e generosi guerrieri conveniva, non ottenne quel risultato che

Digitized by Google

Moncey

Digitized by Google

Digitized by Google

Bonaparte s'augurava, specialmente nella situazione in cui credeva di aver posto l'austriaco esercito.

L'arciduca, senza mostrare di rifiutare interamente le trattative leali dell'avversario, lasciò intravvedere, che per nulla si teneva per vinto, e che ritentare voleva le sorti dell'armi, e diede a Bonaparte la seguente risposta.

« Signor generale. — Non meno di voi, benchè sul campo della guerra, desidero la pace per il bene de' popoli e dell' umanità. Ma nel posto confidatomi non spetta a me l'esaminare od il terminare le contese delle guerreggianti nazioni, e che non essendo munito da S. M. l'imperatore d'alcun pieno potere e facoltà di trattare, troverete ragionevole, signor generale, ch' io non entri in trattazioni di tanta importanza, che a me non spettano.

« Del resto, qualunque esser possa la sorte della guerra o le speranze della pace, vi prego signor generale d'essere persuaso della mia stima e della mia considerazione. »

Questa risposta costringeva Bonaparte a ritentare la sorte dell'armi ed a riportarne una nuova vittoria, per stabilire quella pace che tanto ardentemente desiderava.

L'animo del generalissimo francese sentivasi punto da quel rifiuto, d'altronde ragionevole, perchè l'arciduca non aveva facoltà, nè stile era del gabinetto austriaco di concedere ai condottieri dell'esercito facoltà illimitate, anzi, perfino le operazioni del campo erano ai medesimi dal gabinetto tracciate, e scadevano dal favore imperiale se da quelle per avventura si scostavano, si accinse con tutta alacrità a rimettersi alla pugna.

Nel primo aprile Bonaparte ordinò di procedere verso Friesach, e non appena si era questo messo in marcia, che gli giunse un aiutante di campo dell'arciduca, chiedendo quattro ore di sospensione all'attacco; ma il generalissimo francese non volle aderire, sospettando che il principe lo chiedesse per dar tempo a Kerpen di congiungersi col grosso dell'esercito, e raggiunta la vanguardia austriaca la fece investire e la ruppe. L'arciduca occupava i gioghi che dominano la strada che da Klagenfurt mette a Vienna, ed ivi stava apparecchiato

Digitized by Google

con quante genti aveva potuto raccôrre per contrastare ai Francesi il passo di Newmarck. Massena, che l'antiguardo comandava, attaccò vigorosamente gl'Imperiali, ma fu disputato a lungo il trionfo, e dopo ostinata pugna, dove combattevano i granatieri austriaci dall'esercito del Reno arrivati, ove si erano distinti all'assedio di Khel, nullameno fu l'arciduca costretto a cedere, lasciando sul campo di battaglia circa tremila de'suoi uccisi e più di mille prigionieri; ma avendo potuto prolungare la pugna fino alla notte, durante la medesima levò il campo per stabilire il suo quartier generale ad Ungmark. Bonaparte pose il suo a Friesach, ove trovò gran quantità di provvigioni, benchè molti magazzini fossero stati dagli Austriaci al loro partire incendiati. Nel giorno successivo Massena tornò alla pugna contro gl'Imperiali e milleeinquecento prigionieri furono fatti ad Ungmark. Il principe Carlo allora pensò a difendere la capitale dell'impero e ad aspettare tutte le forze congiunte per dare decisiva battaglia all'avversario.

Per la ritirata del principe i Francesi entrarono in Knittelfeld e Judenburg, ove fu trasferito da Bonaparte il quartier generale, ed impaziente attendeva l'arrivo delle altre divisioni.

Bernadotte, che aveva inseguito il nemico a Lubiana, si avvicinava a gran passi al centro dell'esercito per la via di Krainburg e Klagenfurt; Joubert ugualmente si approssimava, e così Bonaparte in breve riuniva tutte le sue forze per avventurare l'ultimo sforzo che doveva decidere della pace o del prolungamento della guerra che poteva riuscire fatale alla Francia, specialmente se l'esercito soccombeva sotto le mura di Vienna.

Nullameno, che fosse vittorioso, il generalissimo francese, poco più di trenta leghe lontano da Vienna, cominciava ad incedere col pensiero allo stato in cui trovavasi.

Innoltratosi per sentieri disastrosi in paesi lontani e nemici, con un esercito dai combattimenti e dai presidii lasciati nelle piazze conquistate diminuito, dalle fatiche oppresso, di vettovaglie e munizioni scarseggiante, per la difficoltà de' trasporti e per gli ordini dati dall'arciduca a tutti gli uffiziali di metter fuoco a quei magazzini che stavano per cadere in balia del nemico, e d'impedire quanto si poteva,

Digitized by Google

per ogni dove, che non gliene potessero giungere. Sapeva che in Ungheria si facevano leve in massa, e che l'ardore di quella valorosa nazione non sarebbe venuto meno; tutto il Tirolo essere in armi e Laudon minacciare di scendere in Lombardia e spegnere in un colle forze del Senato e de'suoi aderenti i moti che a favore della Francia s'erano levati in Terraferma. Ma se queste circostanze erano a lui argomento di apprensione, non ne aveva meno il gabinetto di Vienna nella stessa capitale dell'impero; imperocchè per lo rapido innoltrarsi del vittorioso nemico nella città, in timore e confusione grandissima si versava. Ivi pure non mancavano coloro che andavano con mesto sembiante annunziando vicino l'arrivo dell'esercito repubblicano, contro il quale dicevano non valere resistenza, come per tanti infelici esperimenti era dimostro. Gli ordini dati, che entro tre giorni dovessero uscir di Vienna non solo tutti gli stranieri, ma i sudditi austriaci ancora di altre città; gli apparecchiamenti che la stessa corte faceva per ritirarsi in Ungheria, sequestrando per suo servigio molti cavalli, e caricando sopra molti carri l'imperiale tesoro, la cancelleria, e quanto di più prezioso contenevasi nella biblioteca e nel museo; le guardie urbane messe in esercizio, il trasportare delle artiglierie sopra i baluardi, gli affrettati lavori intorno alle fortificazioni, le scuole chiuse, i pagamenti del banco sospesi, tutto infine, quanto facevasi, accresceva l'universale sbigottimento.

Tutte queste cose ed i consigli del partito che inclinava alla pace indussero il gabinetto di Vienna ad aderire alle proposizioni di Bonaparte all'arciduca mandate, e si spedirono perciò al campo di lui i generali Meerveldt e Bellegarde per avviare i negoziati di pace, proponendo un armistizio di sei giorni.

Bonaparte si finse non ricordevole di quanto aveva detto al segretario del Gallo, mezzo da lui adoperato segretamente per destare nel gabinetto di Vienna pensieri di pace, e sembianze fece di non aderire all'inchiesta degli austriaci oratori, benchè tornasse quella sospensione d'armi vantaggiosa a lui non meno che agli Austriaci; impose condizioni assai gravi, volendo che le milizie repubblicane occupassero Gratz, Bruck e Leoben, ove trasportò il suo quartier generale, e fu-

Digitized by Google

rono ivi avviati i preliminari articoli della pace, per trattare la quale l'imperatore doveva spedire un plenipotenziario a Parigi. Prima di riferire gli articoli che vennero fra Bonaparte e gli oratori austriaci stabiliti, è giuocoforza di mostrare qual fosse lo stato della Lombardia e della Venezia e degli altri Stati d'Italia, il quale ebbe un'influenza potente a stabilire le condizioni della pace.

Allorquando Bonaparte avea posto piede sul territorio della Repubblica veneta, avea messo presidio nei castelli di Bergamo e di Brescia, adonestando quell'occupazione come necessaria conseguenza dell'altra di Peschiera, operata dagli Austriaci; vedemmo come il Podestà di Bergamo, Ottolini, scrivesse alla Signoria di Venezia d'armarsi, e come il popolo fremesse contro i Francesi, e fosse pronto a dare adosso ai medesimi. Il modo col quale i Francesi s'impadronirono di Bergamo avea svegliato l'ira nel governo veneto ed in tutti coloro che al medesimo erano aderenti, e per non aver taccia di parzialità intorno a ciò riferiremo quanto scriveva a Bonaparte il generale Baraguay-d'Hilliers che la milizia repubblicana capitanava.

« Vi rendo avvertito, mio generale, ch' io mi sono impadronito, come già ve lo aveva annunziato, del castello di Bergamo per una combinazione di astuzia e di forza, che fu coronata da buon successo. Ecco il dettaglio dell' operazione. Il secondo battaglione della 57.ª mezza brigata, composta di 650 uomini insieme ad un distaccamento di dragoni, alle quattro di sera s'era portato a Stezano, come vi ho già detto nella mia lettera del 4. Questa vanguardia la mattina del 5 fu susseguita dal terzo battaglione della 57.ª mezza brigata composta di 350 uomini, dall'artiglieria a cavallo composta di 30 uomini, dall'artiglieria a piedi composta di 94 uomini, l'una con due pezzi da otto, l'altra con due pezzi da tre, ch'io presi passando a Cassano, invece di tre mortai che mi mancavano, e da 200 dragoni. Io mossi da Cassano con queste truppe a sei ore antimeridiane in punto, e giunsi a Stezano in buonissimo ordine.

« Aspettava a Stezano alcuni indizii su cui potessi contare, e stavami sopra tutto a cuore il ritorno del cittadino Robineau, capitano del genio, che aveva incaricato di portare la mia lettera al provvedi-

Digitized by Google

tore, di pigliar lingua e di riconoscere il castello. I rapporti si accordavano tutti nell'istruirmi che tanto nell'alta città, la quale è fortificata, che nel castello e nei sobborghi eranvi 1200 fanti, 500 cavalieri napoletani, e che il punto più importante da vincere era l'alta città. Tosto allora feci le mie disposizioni per non giungervi che al tramontar del sole; ad un quarto di lega dalla città mi distaccai coi dragoni, e l'infanteria ebbe ordine di seguirmi. Mi si fece qualche difficoltà alla porta, ma io trattai bruscamente la guardia, e colla carabina in alto ed a gran trotto entrai coi dragoni. Alcuni officiali spediti dal provveditore vollero condurmi agli alloggi ch'io aveva fatti preparare espressamente alla fiera ed al lazzaretto nella bassa città. Io feci loro palese il mio desiderio di parlare in persona al provveditore, essi mi attestarono l'impossibilità d'entrare con tutta la mia scorta nell'alta città. Senza insistere finsi di limitarmi a venticinque uomini, e diedi in segreto ordine al rimanente di seguirmi poco dopo e raggiungermi al galoppo, ed imposi alla fanteria di entrare in città a passo di carica e di seguire il movimento. Giunti per una montata asprissima alle porte della città, furono aperti i cancelli, fu abbassato il ponte levatojo, io mi slanciai sul primo abbassato, la mia scorta mi seguì, si aprì la porta, ma chiedendo essi di chiudere le porte che erano alle nostre spalle, stando sul ponte io non volli, esigendo che le mie comunicazioni restassero libere; il che mi si rifiutò: io parlamentai, minacciai, corsero al provveditore, la mia cavalleria arrivò e s'impadronì tantosto dei ponti, delle porte, dei posti e dei cancelli, attaccando all'improvviso le scolte, ed io ordinai alla guardia veneziana di rientrare; la cavalleria restò in colonna sui punti sotto la direzione dell' aggiunto Bruger. Quindi mi portai dal provveditore con cinquanta dragoni, e dopo essermi secolui trattenuto in discorsi vaghi ed assai lunghi, perchè l'infanteria avesse tempo di arrivare, gli chiesi un colloquio da solo a solo, e cangiando aspramente tono, gli significai i vostri ordini e la mia missione; fece egli due passi addietro per lo stupore, e dopo aver cercato di illudermi, chiedendomi che io gli permettessi di mandare un corriere a Brescia dove era il suo capo, ed esponendomi l'impossibilità di soddisfarmi senza esservi autorizzato, volle dare degli ordini

Digitized by Google

segreti, ma io gli comandai di non moversi dal suo luogo e gli delineai il cerchio di Pompilio, concedendogli cinque minuti a decidersi (la fanteria era nell'alta città ed io poteva essere arrogante senza imprudenza); mi chiese egli allora che gli notificassi le vostre volontà in iscritto, e che esprimessi pure che in caso di rifiuto impiegherei la forza; io stimai di poterlo fare senza inconveniente, e immantinente mi diede l'uffiziale della piazza per far lasciare in mio potere le porte del castello. Io vi mandai il capo di battaglione, Campredon, col terzo battaglione della 57.ª mezza brigata. Tutte queste truppe passarano la notte a cielo aperto, e sono immolate d'acqua a causa del tempo orribile, ma spero che oggi si asciugheranno nelle caserme veneziane che io loro destino. »

Questo metodo di sorprendere era certamente laudato da Bonaparte e da tutti coloro che riguardano la strategia e la callidità come diritti inerenti all'arte della guerra; ma non crediamo ch'esser vi possa riposato ragionatore che trovi onesto questo procedere de' Francesi, ai quali non mancavano mezzi di conseguire lo scopo senza ricorrere a queste subdole sorprese. Ma indarno si cerca attuazione di diritto ove vi entra la spada del conquistatore; ora la conquista d' Italia era scopo dell'armi francesi per procacciare alla Francia la pace coll'imperatore di Germania, unica potenza che si opponesse, qual diga potente, all'irruzione delle loro falangi; e siccome questa pace non si sarebbe dal Direttorio potuta conseguire senza avere paesi da cedergli in iscambio di altri, così, mercè la violenza e le idee di libertà, che astuti emissarii andavano spargendo, avidamente ascoltate operavano l'ingrandimento de' Francesi e nuove sventure dei popoli che pagavano a prezzo del loro sangue quella meteora d'effimera libertà. E quando Bonaparte scorse ne'popoli di Lombardia un'ansia ed una prontezza a secondare le idee di Francia, ne faceva riferte al Direttorio esecutivo, siccome prove de'trionfi ch'egli riportava in Italia; quegli non sentiva nè rimorsi nè vergogna fra le molte istruzioni al condottiero de' Repubblicani di dirgli:

« Il Direttorio si è fatto presentare di nuovo le lettere, cittadino generale, in cui parlate della Lombardia e di alcuni altri Stati d'Italia.

Digitized by Google

« Non può essere svantaggioso che il Milanese si pronunzi sino a un certo punto per la libertà e pel governo repubblicano; poichè, qualora fossimo respinti dall'Italia, un tale stato degli spiriti potrebbe occupare gl'inimici di tal modo, che non ci sarebbe inutile; e mentre vi soggiorniamo è meglio vederlo disposto in nostro favore, che pronto a combatterci al primo rovescio. Ma se noi invitiamo gli abitanti della Lombardia a farsi liberi, se noi diamo loro così una specie di pegno che ci obbligherebbe in qualche modo a non separare i loro interessi dai nostri al momento della pace continentale, noi agiremmo senza dubbio impoliticamente, e avvenendo a tal misura, ci prepareremmo noi stessi grandissimi ostacoli a questa pace che è l'oggetto dei voti dei Francesi in generale e del Direttorio in particolare. La politica e i nostri interessi ben considerati e ben intesi ci prescrivono di porre anzi degli ostacoli all'entusiasmo dei popoli del Milanese, che conviene di mantener sempre nei sentimenti che ci sono favorevoli senza esporci a veder prolungare una protezione aperta e coll'animarli troppo fortemente alla loro indipendenza. Non iscordiamo che ci saranno chiesti dei compensi in Italia per quella parte di territorio che la nostra futura sicurezza ci raccomanda di conservare sulla riva sinistra del Reno, e che i nostri non successi in Alemagna non possono se non diminuire il desiderio che avremmo potuto avere di togliere al dispotismo una parte della penisola, della quale i vostri talenti e la bravura dell'esercito che abbiamo posto sotto i vostri ordini ci hanno reso momentaneamente padroni. La restituzione della Lombardia o la sua permuta può divenire il pegno d'una pace durevole, e quantunque nulla abbiamo stabilito finora a suo riguardo, pensiamo che sarebbe imprudenza nelle circostanze attuali di privarci dei mezzi di fare la pace a tal prezzo.

« Ciò che abbiam detto sull'indipendenza del Milanese s'applica a Bologna, Ferrara, Reggio e Modena e a tutti gli altri piccoli Stati dell'Italia, e noi dobbiam raddoppiare di circospezione e prudenza per evitare di compromettere per troppa facilità gl'interessi futuri della Repubblica. »

Queste parole non possono essere più calzanti a quanto noi dicemmo intorno alle intenzioni del Direttorio e di Bonaparte nel fare

Digitized by Google

la guerra in Italia. Per raggiungere sempre più il loro scopo, i Francesi cercarono, mediante segrete congiure, di propagare il fuoco rivoluzionario nelle provincie di Terraferma alla Signoria veneta subordinate. In Milano si erano già diffuse le idee nel popolo, mercè libri che si stampavano, inni patriottici che si cantavano per elettrizzare e commovere le masse, per sospingerle alla rivolta. La carriera dell'armi, poc'anzi destinata dai ricchi opulenti al secondogenito, quasi a privilegio essendo i chiostri ordinaria sepoltura dei figli dei ricchi, per lasciare beato nell'ignoranza e nell'opulenza il primogenito, cominciava ad essere arringo ambito da tutta la gioventù che volenterosa correva a vestire l'assisa nazionale ed a brandire le armi in difesa della patria; gli spiriti degli abitanti si rizzavano a procacciare alla terra natale la indipendenza e la libertà. Forse questi sentimenti erano vivi, più che i Francesi non volevano, e cominciavano fra loro a temere, ma non potevano infrenarli fino a tanto che non si fossero resi padroni assoluti del paese, o colla distruzione dell'esercito austriaco o con una pace stabile. Ma per conseguire l'uno o l'altro scopo era mestieri ordinare a reggimento repubblicano, secondo le idee di Francia, i popoli dell'antica Lombardia, perchè da questi l'esempio si propagasse nei vicini alla Repubblica di Venezia soggetti; e finalmente distruggere la medesima per esser padroni di tutte le vie che in Germania conducono, o per imporre al gabinetto di Vienna, o per aver Stati da cedergli per il Belgio, alla cui incorporazione cotanto la Francia anelava.

Benchè Milano fosse governata da un' amministrazione militare, era divenuta sede di vivere libero e centro di tutti coloro che alle nuove cose aderivano, ed alla medesima faceano capo i patriotti delle altre provincie. Incaricato dal generalissimo e dal Direttorio certo Landrieux avea stabilito segreto comitato dei più caldi repubblicani, e dal medesimo partivano le fila di segreta cospirazione che si diramavano in Bergamo ed in Brescia e Crema, città che a levarsi dalla veneta Signoria intendevano. Messi venivano ed andavano, ma non così segretamente che Alessandro Ottolini, podestà di Bergamo, non ne odorasse qualche cosa. Venuto quindi in sospetto di ciò che si andava tramando, mandò un suo fidato segretario a Milano per scovare qualche cosa di

Digitized by Google

certo. Stefani, di ciò incaricato, si recò alla sede principale, e direttosi a Landrieux segretamente in casa Albani, ove anche convenne l'avvocato Serpieri, e note gli fecero le trame della congiura che a rivoluzionare Bergamo e Brescia intendevano. Ma Landrieux, per meglio ingannare il segreto emissario dell'Ottolini, lo accertava che prima sarebbe stata Brescia ad innalzare il vessillo della ribellione, e che stabilito non era per anche il giorno, e che svelasse il tutto per un procaccio fidato a Battaglia, provveditore straordinario in Brescia; e gli accennava i nomi di alcuni che partecipavano alla congregazione segreta di Milano, e questi erano Porro, milanese, Lecchi, Gambara, Boccalossi da Brescia, Caleppio, Alessandri, Adelasio, Locatelli da Bergamo, i quali tutti tenevano altri cospiratori sparsi nelle città e contadi, seminatori di denaro e ribellione. Ciò accadeva in Milano nel 9 marzo, e nel giorno 10 Guglielmo Stefani scriveva al podestà di Bergamo dettagliato rapporto, che più innanzi riferiremo.

Questi infatti aveva adoperato tutti que' mezzi che erano in sua mano per mantenere i popoli nella devozione alla Signoria, ed anch'egli corrispondeva segretamente colle vallate, ove l'odio a'nuovi venuti e l'amore al dominio veneto erano grandissimi, per eccitarli a trucidare i Francesi e coloro che vi aderivano. Ma se egli era venuto in sentore del movimento rivoluzionario, anche i patriotti sapeano tutte le sue macchinazioni, quindi con prudenza e circospezione operavano. Fatto certo l'Ottolini dalla relazione dello Stefani, che la ribellione doveva accadere prima in Brescia, come aveva a colui ad arte fatto sapere il Landrieux, ne scrisse al provveditore Battaglia. Forse fu affrettata la medesima dai patriotti di Bergamo, perchè Ottolini aveva mandato alla Signoria di Venezia i nomi de' più caldi repubblicani, ed alcuni di questi erano stati spediti nelle prigioni di Venezia, per lo che vedendosi minacciati di subire egual sorte gli altri, incalzarono e nel giorno 12 di marzo scattò la rivoluzione in Bergamo, come nel suo rapporto lo stesso Ottolini narra.

« Nella mattina del 12 ben di buon ora mi venne riferto che le truppe francesi erano in grandissimo movimento, che divise in varii corpi giravano per la città, fermandosi tratto tratto sui capi-strada e

Digitized by Google

rimettendosi poi in ordinata marcia, che alle porte della città s'erano raddoppiate le guardie, che quattro cannoni erano stati trascinati dal castello alla piazza, due rivolti verso il palazzo della città e due alla parte opposta, e che nel castello si osservava uno straordinario movimento. Ignaro delle cause di tali novità, inviai tosto l'abile capitano Corner al comandante le truppe francesi per chiedergliene la spiegazione. La risposta, quanto franca altrettanto insidiosa, fu che avendo egli intese delle straodinarie mozioni nelle venete truppe e nella sbirraglia, che da due notti facevano dell'insolite pattuglie, si era pur egli trovato nella necessità di prendere delle precauzioni, non sapendo a a qual fine fossero dirette, come pure la straordinaria unione de'bombardieri che in quella mattina doveva seguire, del che anzi mi domandava una dichiarazione, sembrando a lui che tali cose contrarie fossero alla professata amicizia e neutralità della Repubblica. Io gli feci rispondere che le pattuglie notturne, come gli era ben noto, non erano cose nuove, che l'aggiunta di qualche numero di esse e dei bassi ministri era voluta per impedire le notturne violenze e le ruberie che si andavano notificando; che l'unione dei bombardieri senza armi, senza insegne, era metodica, e per l'unico oggetto di fare le cariche, che si teneva pubblicamente ed a porte aperte, e che mi avrebbe fatto un piacere se avesse voluto intervenirvi; che però mi lusingava che dopo tante ingenue dichiarazioni, vorrà egli ordinare il ritiro delle sue truppe, ridonare la quiete alla popolazione e riposare tranquillo sulla lealtà della Repubblica e di chi ha l'onore di rappresentarla. I stessi sentimenti li ripetei ad un suo aiutante venuto da me in quel momento, il quale anche se ne dimostrò persuaso.

« Se le mozioni di questo uffiziale fossero state meno avverse e meno insidiose le sue tendenze, le fattegli dichiarazioni l'avrebbero abbondantemente tranquillizzato. Ma ben altro significavano, e più arcane cose racchiudevano le prese disposizioni. Mentre queste cose si agitavano, io mi occupava a presiedere all'elezione delle nuove cariche dei bombardieri nella sala del pubblico palazzo, ove intervennero molti uffiziali e lo stesso da me invitato aiutante francese Pascale, quando alcuni deputati della città comparirono, ed avvicinatimisi all'orecchio

Digitized by Google

dissero avere cosa gravissima a comunicarmi, che non ammetteva dilazione. Sbrigatomi all'istante della convocazione, mi ritirai nelle mie stanze private co' suddetti signori, tremanti e sbigottiti, uno dei quali che fu il cavalier Vertova, prendendo la parola mi disse. Noi sudditi fedelissimi della Repubblica siamo costretti dalla violenza a comparire ribelli in faccia al nostro principe. Il comandante francese Lefebvre ci mandò momenti sono a chiamare, e con tuono imperioso ci disse che dovessimo sottoscrivere il voto della nazione per la libertà e per l'unione del Bergamasco alla Repubblica cispadana. Ci scossimo a tale annunzio, e gli protestammo che siccome nulla avevamo a dolerci del governo della Repubblica nè di chi in di lei nome ci regge, così non poteva esser questo il voto libero del nostro cuore; ma ripetendo il comandante o che obbedissimo o che correvamo pericolo della vita prima di sera, gli promisimo di farlo, chiedendogli il permesso di darne prima notizia al proprio rappresentante; al che avendo egli con molta difficoltà annuito, si erano da me portati per domandarmi consiglio.

« Ricompostomi alquanto dalla sorpresa del momento, risposi loro, che nessun miglior consiglio potevano da me aspettare di quello che ritrar dovevano dal fondo del proprio cuore; che di quell' attaccamento verso il principe che avevano in ogni tempo manifestato, era questo il punto di darne la più solenne prova; che si rammentassero la fede e la devozione giurata dai loro benemeriti progenitori alla Repubblica e l'illustre atto di spontanea loro dedizione al veneto dominio; ch'io non poteva persuadermi che le fatte minacce si avessero ad effettuare, ch'io lo credeva un tentativo temerario alla loro costanza, al quale se avessero con ferreo animo resistito, avrebbero spuntata quell'arma insidiosa, ricoperto sè stessi di gloria in faccia alle nazioni, e vincolatisi con più stretti nodi la paterna pubblica predilezione.'

« Dopo tali riflessi bilanciarono alquanto, ma finalmente il timore la vinse e risposero fuori di equivoco, che qualora io non li garantissi (il che già vedevano il non poter io fare) nel totale abbandono in cui si trovavano, nell'evidente pericolo della propria vita, delle proprie famiglie e delle proprie sostanze, dovevano cedere alla necessità del mo-

Digitized by Google

mento con solenne protesta però, ch'essi sono fedeli sudditi di Vostra Serenità, che lo vogliono essere, e che se un raggio di speranza rilucerà di pubblica assistenza, saranno pronti a ritornare a quel paterno seno dal quale non sono strappati che dalla forza e dalle minacce.

« Durante questo colloquio si andavano facendo le sottoscrizioni, le prime delle quali furono quelle dei già malintenzionati, come in seguito mi venne riferito; a promuover le quali erano ispezionati i due uffiziali francesi Lhermit e Boussion. In tanta pressura di momento, volai rapidamente col pensiero sugli espedienti tutti (se pure ve ne erano) che potessero aver luogo in sì terribile stante, ma tutti si presentarono o come inutili, o come fuori di tempo, o senza alcun fondamento, estremamente azzardosi ed atti soltanto non ad estinguere un incendio, che io giudico parziale, ma a farlo con maggior celerità diffondere per l'altre vicine provincie.

« Ignaro della sorte di Brescia, che ad arte erasi sparso trovarsi alla medesima giattura, nel desiderio e nel dovere di operare di concerto colla primaria carica, spedii immediatamente un espresso sforzato a quella parte, e successivamente un altro, colle più recenti notizie di ciò che accadeva, implorando consiglio ed assistenza. Intanto il comandante francese, mostrando non esser bastantemente tranquillo sulle fattegli verbali comunicazioni, volle esserne certificato in iscritto, invitandomi a farlo con suo viglietto, nel quale avanza pure la risoluta domanda, che sieno assolutamente levate le militari notturne pattuglie e minorata quella de' bassi ministri, aggiungendo invece al capitano Corner, cui consegnò il biglietto, che se non avessi eseguito, avrebbe fatto fuoco sulla veneta truppa e sarebbe passato a delle forti risoluzioni contro la mia persona. Io insistei, quanto fu mai possibile, per farlo declinare dall' irragionevole dimanda, ma finalmente alle replicate sempre più vive minacce mi fu forza il piegare. Non per questo però cessarono i militari movimenti francesi, i quali anzi con più vigore ad universale terrore si andavano spiegando minaccianti pessime conseguenze.

« Furono precettati dal comandante francese i bassi ministri ad astenersi da qualunque arresto in pena d'essere fucilati. Intanto le for-

Digitized by Google

zate sottoscrizioni si andavano rapidamente moltiplicando, ed il concorso continuato de' buoni cittadini al mio palazzo, portandomi i loro generali lamenti, isfogando col pianto l'amarezza de'loro cuori, protestando in faccia a Dio ed in faccia al principe la loro fedeltà, e deplorando la loro sorte, empivano l'animo mio di dolore insieme e di tenerezza. Al cader del sole furono chiuse le porte della città e tolta interamente ogni comunicazione coi borghi. Rinvigorite le guardie, rinforzati i posti e più attivo e sensibile reso dal silenzio della notte l'insolito movimento nel castello, erano le menti ed i cuori de'buoni compresi dal più alto terrore, mentre i ribelli malintenzionati si occupavano nell'elezione della nuova municipalità.

« Io attesi tutta la notte invano il ritorno dell'espresso da Brescia colle sospirate istruzioni e colle notizie dell'andamento delle cose di colà. Di buon mattino mi venne riferito ch'era stato fatto nel castello abbassare il veneto stendardo dal presidio francese, che l'espresso era stato arestato, imprigionato e trattenuto, ed aperte le lettere responsive della primaria carica, ed altre pure speditemi per espresso da rispettabilissima autorità in riscontro di alcune da me fatte analoghe importantissime comunicazioni, e queste lettere furono dal comandante francese pubblicamente lette e trattenute. Incaricai il capitano Corner di trasferirsi dal comandante suddetto, di rivelargli in mio nome che un tratto così ostile ed offensivo i più sagri riguardi di Stato esigeva una pronta decisiva spiegazione, non potendolo mai supporre analogo alle intenzioni del Direttorio ed a quelle del di lui comandante in capite.

« Le tronche risposte di quest'uomo già determinato, furono che le cose avevano cangiato faccia, che il popolo bergamasco era libero, che gli conveniva perciò di togliere tutto quello che potesse portare ostacolo a questa libertà, che le ritratte cognizioni dalla lettera che fece trattenere ed aprire gli avrebbero servito di regola, e che ánzi per mia sicurezza mi ordinava di tosto partire, perchè al contrario era in dovere di assicurarsi della mia persona e di farmi tradurre tosto a Milano, e che mi dovessi tosto decidere, perchè i due nuovi municipalisti attendevano la mia risoluzione. Nel momento appresso compar-

Digitized by Google

vero i due ufficiali francesi, Lhermit e Boussion, unitamente al nuovo eletto capo-popolo conte Pietro Pesenti e conte Alborghetti, municipalista, in divisa e coccarda francese. Restarono questi due ultimi nella mia anticamera, ed entrati i due uffiziali francesi, mi fecero la solenne intimazione di partire entro un'ora coll'alternativa, in caso di resistenza, del mio arresto e dell'immediata mia traduzione a Milano. Se il sagrifizio della mia vita avesse potuto impedire la pubblica perdita, l'avrei di buon grado offerta in olocausto alla patria, ma inutile questo passo e decisivo forse della mia esistenza; intercette le comunicazioni con Brescia, privo di istruzioni e di mezzi, scelsi il partito di allontanarmi sull'istante dalla città, abbandonando alla disperazione la mia desolata famiglia, le mie sostanze, colla sola reiterata promessa degli uffiziali francesi, che sarebbe lasciata partire libera e sicura la famiglia ed il bagaglio. Tre condizioni però mi cercarono: la consegna della cassa Bagatino, consistente in lire 70 circa; una carta con cui m'impegnassi di procurare il possibile, perchè gli arrestati in Venezia per affari di professate opinioni sulle correnti massime fossero posti in libertà ed il licenziamento della veneta truppa. Risposi alla prima che la cassa era in mano dei signori della città, segnai l'inconcludente carta e negai il licenziamento della truppa; raccomandai al nobiluomo Camerlengo di possibilmente assicurarsi della pubblica cassa, consistente in lire 75 circa, facendo con qualche giro privato pervenire a Venezia una corrispondente tratta, o in qualch'altro modo che la circostanza gli avesse permesso. Date tali disposizioni ed ignaro della sorte di mia famiglia e de' pegni così cari al cuor mio, diressi il mio viaggio per Brescia, accompagnato fino alla vicina villa di Seriate da un uffiziale francese. Giunto a Brescia, mi portai dall'eccellentissimo provveditore straordinario, al quale, significate le circostanze tutte del grande avvenimento, ricercata la sua volontà sul mio ritorno a Bergamo, additandomene i modi mi consigliò a dirigere i miei passi alla dominante, ove di presente mi trovo alle sovrane disposizioni di V. S. e di VV. EE., i comandi de'quali saranno da me incontrati con quella prontezza ed alacrità d'animo con cui mi prestai sempre al servizio dell'adorata patria, alla quale io son pronto di sagrificare vita, sostanza e famiglia. »

Digitized by Google

Questa relazione dell'Ottolini non offre giusta idea del fatto accaduto in Bergamo; egli tende a giustificare la propria condotta ed ommette di dire, come, d'accordo con alcuni signori che a lui s'accostavano, avesse preparate le fila perchè molti valligiani, alla sua chiamata, si recassero in città e facessero strage su tutti coloro che erano in voce di aderire alle cose nuove e di tenere in abborrimento il veneto dominio; per cui costoro che si vedevano designati vittima a tutt'uomo si adoperavano perchè la rivoluzione accadesse tosto, per porsi al sicuro de' pericoli minacciati, ed avessero ricorso ai Francesi per avere ajuto. Il comandante del presidio francese quello prometteva, laonde nella mattina del giorno 12, il Pesenti, Alborghetti, Locatelli, Sant'Andrea, che a cospicue famiglie appartenevano, riunitisi nel municipio insieme a molti altri, mentre moltitudine di popolo fuori gridava: *Abbasso la Repubblica, viva la libertà,* avessero dichiarato decaduta la Repubblica veneta e sè liberi, atterrando il vessillo della serenissima e quello della cispadana inalberando, alla quale di riunirsi dichiaravano. Il popolo ad alta voce imprecava contro Ottolini e lo minacciava di farlo morire, ma il conte Pesenti e gli altri, che in molta estimazione eran tenuti, rabbonivanlo, e si recarono dal podestà e lo diffidarono a partire se voleva salva la vita, promettendogli eguale guarentigia per la sua famiglia. Ed il popolo fu così docile, che non furono commesse nessune sevizie, mentre era a temersi una reazione feroce da un popolo che era dall'aristocrazia oppresso da tanti soprusi. Nel giorno 14 fu affisso in Bergamo il seguente avviso:

« Viva la libertà di Bergamo.

« Il popolo sovrano è informato che la municipalità provvisoria comincierà quest'oggi le sue funzioni e le continuerà fino al momento che il detto popolo nomini da per sè gli amministratori ch'egli onorerà colla sua scelta. »

Il popolo nominò i suoi rappresentanti, i quali mandarono alla Repubblica cispadana, in nome del popolo sovrano, il seguente indirizzo:

« Abbiamo in questo punto conquistata la nostra libertà. Desideriamo collegarla colla vostra. Ricevete la nostra amicizia, concede-

Digitized by Google

teci quella del popolo che rappresentate. Viviamo, combattiamo, moriamo, se abbisegnerà, per la medesima causa. I popoli liberi non devono avere che una maniera di esistere. Siamo dunque uniti per sempre Voi, i Francesi e Noi. »

Le ultime parole fanno chiaro l'errore in cui versavano i rappresentanti, e come i Francesi avessero avuto parte in quella ribellione. Il Botta riprende acremente i Francesi siccome violatori dei diritti della Repubblica e disturbatori dell'ordine degli Stati. Non so se per avventura si possa parlare di diritto quando la spada ed il cannone decidono della ragione, e non trovo plausibile inveire contro i Francesi per ciò solo, perchè non ponevano in pratica se non quello che avevano da tempo meditato.

Prima d'accingersi alla guerra contro l'Austria sul Tagliamento avevano calcolato sulle armi proprie e sull'entusiasmo dei popoli corrivi per le nuove idee, alle quali volevano dar spaccio nell'Italia settentrionale per consolidare il loro potere. Nello stato di guerra il tradimento è chiamato strategia, la baratteria astuzia diplomatica; perchè il Botta vuole scagliarsi tanto contro i Francesi e Bonaparte che la fradicia Repubblica veneta voleano, surrogata da giovani istituzioni più adatte ai tempi ed agli uomini? E così fossero stati Bonaparte ed i Francesi leali nel mantenere le promesse colle quali seducevano i popoli. Quello, a parer nostro, che havvi d'indecoroso era l'infingimento in cui i capi di Francia si ravvolgevano in tutte queste faccende, volendo nello stesso tempo, che si faceano eccitatori di ribellioni, serbare sembianza di rispettare la neutralità della veneta signoria. Così Kilmaine, comandante la Lombardia, scriveva a Lefebvre, comandante di Bergamo:

« Vengo indirettamente informato, cittadino, che sono costì seguiti movimenti di cui ignoro la direzione e le cagioni. Rimango sorpreso di non riceverne da voi notizia veruna; questo però mi fa credere che tutto quello che accade non abbia relazione alcuna co' Francesi. Qualunque cosa sia per succedere, salvo nel caso che cotesti movimenti venissero diretti contro le truppe che voi comandate, vi proibisco sotto la vostra responsabilità capitale, di non prender la minima parte nè

Digitized by Google

Digitized by Google

Masena

Maresciallo Duca di Rivoli Principe d'Essling

nato a Nizza li 8. Maggio 1758. morto a Parigi il 4. Aprile 1817.

Digitized by Google

direttamente nè indirettamente in coteste novità; e se mai voi aveste arrischiato qualche passo, il quale potesse compromettere la neutralità che esiste fra le due reppubbliche, francese e veneziana, vi prevengo che io disapproverei solennemente ciò che voi avreste operato e vi farei punire, perchè in tal caso voi avreste tenuta una condotta opposta alle intenzioni del generale in capo ed alle istruzioni da me ricevute. Non mancherete di subito accusarmi la ricevuta di questa mia, rispondendomi categoricamente, e mi renderete giorno per giorno e direttamente conto della serie degli avvenimenti, i quali, come si dice, succedono a Bergamo. »

Guglielmo Stefani, incaricato da Ottolini di indagare in Milano quanto si tramasse da' Francesi e da' Repubblicani a danno della Signoria veneta, al podestà di Bergamo, scriveva:

« Eccellenza.

« In esecuzione all'ossequiate e per me onorifiche di lei commissioni, che mi porsero l'occasione di manifestare col fatto il sempre nutrito vivo desiderio di servire alla gloria di V. E., non meno che a quella del serenissimo principe ed alla pubblica utilità, alle ore 22 del giorno 9 corrente pervenni a Milano, dove, dopo di aver preso un breve riposo all'albergo di S. Marco, provvisto d'una coccarda francese onde evitare i pericoli, mi avviai al passeggio sulla strada di Porta Romana, rilevando, senza affettazione di ricerche, qual era il palazzo Albani; al punto delle ore 24 essendo la porta aperta m'introdussi a quello, a norma dei di lei comandi, ricercando ad alcuni servi che in luogo terreno sedevano in circolo del signor avvocato; non proferii appena la parola, che uno fra questi, che io credo fosse prevenuto, per alcune scale secrete mi condusse in un appartamento situato alla sommità del palazzo, in una stanza ad uso libreria, accese il fuoco ed i lumi, lasciandomi colla sicurezza che fra brevi momenti sarebbe arrivata la persona richiesta; infatti non tardò un quarto d'ora l'avvocato Serpieri a comparire; fissatolo da capo a' piedi in un istante riscontrai in esso tutti i segni dall'E. V. indicatimi; gli significai essere io commissionato dall'eccellentissimo rappresentante di

Digitized by Google

Bergamo di rilevare dall'indiziato ufficiale francese, a tenore delle di lui offerte, le asserite macchinazioni per rivoluzionare lo Stato veneto, nostro felicissimo governo, non potersi ritrarre che delle assicurazioni sull'onesto carattere del Francese, sulla purezza delle sue intenzioni, che eguali mi testimoniava per di lui parte, lasciandomi però travedere che la speranza d'un generoso regalo non era l'ultima ragione sufficiente che lo impegnasse, non trascurai l'occasione di assicurarlo in tale argomento e di animarlo all'intrapreso maneggio; passò quindi a ricercarmi se aveva preso alloggio, e rilevando che all' albergo di S. Marco mi era fissato, ne mostrò dispiacere e si sforzò a persuadermi onde mi licenziassi sul fatto, avendomi egli destinato l'alloggio nella suddetta casa Albani, in un decente stanzino, nello stesso appartamento che ci ritrovavamo e che sul fatto mi fece vedere.

« Esitai qualche istante, riflettendo che nella qualità de' tempi oscurissimi e nella nota mala fede francese era pure pericoloso l'abbandonarmi interamente ad essi. Tuttavolta l' idea non apportare il benchè minimo pregiudizio all'intrapreso pubblico servizio, mi determinò al mio personale sagrificio.

« Volai sul momento alla locanda per prendere un mio mobile colà lasciato e per licenziarmi con destri modi, onde evitare specialmente, dappoichè aveva al mio arrivo scritto il mio nome sulla lista della pubblica consegna, i sospetti che in presente colà regnano e si spingono all'estremo, colorii il mio distacco sotto una pretesa grande amorosa ventura che mi aveva condotto a Milano. Ritornato dal Serpieri per la medesima via e nel medesimo luogo di prima, arrivò pochi momenti dopo l'uffiziale Landrieux, capo dello stato maggiore della cavalleria, ed alloggiato nella medesima casa Albani.

« La di lui figura e fisionomia non mi presentò niente di significante nè in bene nè in male; piccolo di statura, gracile, tarmato, di capigliatura nera, un poco calvo, occhi vivi ma lagrimanti per un visibil calore, con due piccioli baffi, vestito nel suo uniforme, parlando male l'italiano; appena indicatogli dal Serpieri l'oggetto di mia venuta, si pose ad assicurarmi dell'onestà del suo carattere, dell' avversione concepita alle rivoluzioni, vantandosi d'averne una impedita in Spagna;

Digitized by Google

come intende di fare nello Stato veneto, che il movente a questo passo è il decoro della nazione francese, calpestato dal generale in capo Bonaparte, dal Direttorio e dai Consigli, ch'egli dipinse coi più neri colori, epitetandoli nel modo il più triviale; era il sentimento dei beneficii che l'armata francese risentiva dall'amicizia costante della veneta repubblica, era un sentimento d'umanità e finalmente il desiderio della pace ch'egli calcola fra un mese fatta colla casa d'Austria. Quando sia impedita la rivoluzione degli Stati veneti, mentre in caso contrario, egli non scorge più limiti all'ambizione di Bonaparte, pur troppo anelante alla sovranità dell'Italia, nè più strada di conciliamento coll'Austria.

« A questo discorso poco favorevole alla Repubblica francese ed al di lei generale in capo, mi feci sollecito di protestare ch'era espressamente vietato di dar ascolto a proposizioni che in modo alcuno compromettere potessero la buona armonia del veneto col francese governo; credetti questa protesta necessaria per contenerlo e levargli ogni speranza di poter condurmi in politici imbarazzi, contrarii alle massime di V. E., ai pubblici oggetti ed alla mia medesima personal sicurezza.

« Mi dichiarò egli allora che la rivoluzione dello Stato veneto era l'opera d'un club rivoluzionario di Milano, del quale è capo il cittadino Porro ed individui molti sudditi veneti, de' quali m'indicò il nome come in appresso, che i Francesi direttamente non vi avevano parte, ma che scoppiata una volta con qualche successo, non si sarebbero astenuti dal prestarle apertamente soccorso, e che la sua direzione salva ad un tempo Venezia dalla totale sua rovina, la Francia da un'azione infame e l'Europa dalla prosecuzione della guerra.

« Lodato il di lui zelo e l'onestà dei sentimenti, gli significai la gloria di cui va a coprirsi, la gratitudine della Repubblica serenissima ed il premio generoso che ne avrebbe ritratto infallibilmente; poco sensibile dimostrandosi mi rispose, che nessuna mercede ambiva, che il di lui nome devesi tener occulto, fintanto che l'armata francese sulle Alpi sia per restituirsi in Francia, nel qual momento potranno i veneziani lasciar libero il corso ai proprii sentimenti verso di lui.

Digitized by Google

« Per elezione del club di Milano, proseguì Landrieux, io devo essere il direttore della rivoluzione; in conseguenza a me sono palesi i nomi dei congiurati, le loro unioni, le loro forze. Brescia è il luogo dove deve scoppiare e dilatarsi a Bergamo e Crema; le rivoluzioni del club si fanno in luogo a due miglia dalla città nelle ore notturne, coll'intervento di duecento e più persone di tutti gli ordini; promotori e capi sono i Lecchi, i Gambara, Becalossi di Brescia, Alessandri, Caleppio Adelasio di Bergamo e tanti altri, de' quali vi somministrerò sollecitamente il catalogo; fra i contadini delle valli sono seminati gli emissarii; il denaro, i pretesti, le massime correnti formar devono una forza armata, che assicurandosi ad un istante delle persone dei governatori, bloccando i quartieri della poca truppa, renderà immancabile l'impresa. Li capi e gli emissarii sono tutti muniti d'un certificato che li qualificano impiegati al servizio dell'armata francese ed eccovene un esemplare (che annesso rassegno a V. E.); osservate che nella parte destra superiore del foglio l'estremità è ripiegata e sta formato il seguente segno (*a*) che fanno la sola diversità che passa fra i certificati delle figure addette all'armata ed i veneti ribelli.

« Questa carta serve al doppio oggetto e di conoscersi reciprocamente fra essi e di farsi rispettare, qualunque volta si tendesse per parte del governo di avvertirli.

« La trama non è ancora al suo termine; fra otto o dieci giorni lo sarà, e prima dello scoppio deve precedere una generale unione dei capi nella Bresciana. Voi dovete qui trattenervi, io vi fornirò d'alloggio, di guardia, di certificato come persona appartenente al governo di Francia; da me avrete tutti i nomi dei congiurati, da me i più reconditi disegni che parteciperete per maggior brevità al veneto provveditore, a Brescia di giorno in giorno, col mezzo di villico pedone fedele, per evitare in Milano e a Brescia le osservazioni; frattanto non si devono eseguire arresti di sorta alcuna, perchè da questi non potrebbe derivarne che uno sconcerto di misure per i rivoluzionarii che ritarderebbero l'esplosione, ma senza impedirne l'effetto, io vi avvertirò del giorno della generale unione e sarà quello il momento di sorprenderli tutti colla forza armata e di sventare per tal mezzo la diabolica macchinazione.

Digitized by Google

« Per tentare di conoscer meglio, e più individualmente l'affare, feci varie interrogazioni al Landrieux che mi riconfermò al dipresso la medesima suaccennata esposizione. Ricercato quali sono le disposizioni di Verona, Vicenza ed altre città dello Stato, mi assicurò che non erano state prese relative misure, ma che appena rivoluzionata la parte di qua del Mincio, si sarebbe dal club dato pensiero e con più facilità a rivoluzionar il restante, giacchè non mancano in ogni luogo gli aderenti, non però così numerosi e potenti come quelli di qua del Mincio; impedita per altro, a suo credere, l' esplosione di Brescia, sarà troncato il filo ad ogni ulteriore pericolo.

« Passai quindi a rimarcargli, che prima di fissarmi a Milano, com'egli desiderava, era in dovere di personalmente dar conto a V. E. di mia missione, e doveva intendermela per fissare almeno due fedeli pedoni andanti e venienti da Brescia a Milano, e che forse ad altra figura poteva destinarsi il carico di passar a Milano per la raccolta giornaliera de' lumi ch'egli si sarebbe compiaciuto somministrare.

« Si arrese con difficoltà a permettere il mio immediato ritorno che voleva a tutta forza almeno si verificasse per Brescia e non a questa parte, coll' oggetto di rendere di tutto intesa la primaria carica del Provveditore straordinario, dalla quale pretende sia sull'istante informato l'eccellentissimo senato.

« Fermo nella doverosa mia obbedienza a V. E., protestai che non avrei fatto alcun passo senza prima a lei rivolgermi, assicurandolo quindi con tutta costanza che l'eccellentissimo provveditore straordinario ed il supremo tribunale di Venezia saranno senza alcun dubbio intesi scrupolosamente dell'affare; lo pregai quindi dell'immediato passaporto di regresso e dell'ordine per i cavalli di posta, onde all'apparire del giorno restituirmi velocemente a questa parte.

« L'ora tarda formava qualche obbietto alla consecuzione di tali carte; pure s'incaricò di scortarmi, e di fatti in pochi momenti si conseguirono; strada facendo mi prevenne che forse sarà necessario presentarsi per tale oggetto al generale Kilmaine, il quale attesa la qualità dell'ora e la pressante premura, si farà sollecito d' indagare chi io mi sia, suggerendomi in tal caso di rispondere esser io un mercatante

Digitized by Google

di cavalli; obbiettai che tale proposizione poteva imbarazzarmi col generale, che facilmente sarebbe entrato meco in dialogo in tale argomento, nel quale io mi trovava affatto ignorante; fu a questo momento che assicurandomi di non temere obbietti in sua compagnia, si lasciò fuggire qualche cenno indicante essere lo stesso Kilmaine a parte del passo, che da lui si faceva, per impedire la rivoluzione dello Stato veneto; giunti al palazzo una volta dell'arciduca, fatto in presente abitazione e burò del generale francese, si ebbe ch'egli era al teatro. Retrocessi con Landrieux verso la casa Albani; si tennero varii discorsi politici e guerrieri relativi allo stato delle cose presenti. Egli condannò infinitamente le pubbliche direzioni, disapprovando il totale disarmo dello Stato e la fiducia riposta nella nazion francese, sempre nemica dell'italiana. Osservò che la stanchezza della Francia, la diffidenza verso Bonaparte e la somma dei di lei interessi esigevano una pronta pace coll'Austria e l'evacuazione dell'Italia; mi ripetè che tutto dipendeva dall'impedire la macchinata veneta rivoluzione, insistette nuovamente ond'io con prontezza retroceda a Milano, desiderando d'aver meco a far più che con altri; scrivette il mio nome sul di lui taccuino, e pervenuti alla casa Albani, congedatomi dal Landrieux e dall'avvocato Serpieri, mi coricai per quattro ore nello stanzino assegnatomi, dove fui servito da un domestico di questa famiglia.

« Nella continua diffidenza di quanto vidi ed ascoltai, nel sospetto di dover servire forse di mezzo e di vittima a qualche rea macchinazione, angustiato dall'idea della pubblica difficilissima situazione, passai le poche ore notturne, ed accelerando possibilmente la corsa, mi rassegno a V. E., umiliandole il risultato dell'ingiuntami onorevole commissione, offrendomi di proseguire a qualunque rischio l'opera incominciata, per contestare al serenissimo principe quell' indelebile attaccamento di fedele sudditanza di cui mi pregierò eternamente, e per testificare a V. E. quel profondo sentimento d'ossequio e venerazione che nell'atto di baciarle umilmente le veste, mi fa essere

Bergamo, 10 marzo 1797.

Suo Devotiss., Ossequiosiss. Servo
GUGLIELMO STEFANI.

Digitized by Google

Lefaivre facea appuntare cannoni contro il palazzo municipale di Bergamo, comandava ai birri del podestà ad astenersi da qualunque arresto, sotto pena d'essere fucilati. L'Hermite e Boussion, uffiziali francesi, diffidano il rappresentante della Repubblica veneta a dimettersi, a licenziare la veneziana milizia ed a fuggirsi sotto comminatoria di prigionia. Questo scisma, che tra lo scrivere e l'operare passava per parte de' Francesi, divenne indecoroso, ma più ancora s'accosta a'costumi dei barattieri. Se veramente essi si facevano apostoli della libertà de'popoli e credevano giovare alla causa delle nazioni, proclamandone la libertà e l'indipendenza, distruggendo un governo non riprovevole nelle sue leggi, ma nell'applicazione o silenzio delle medesime; perchè non dire altamente, come più tardi fecero, la Repubblica veneta più non deve esistere, il di lei governo è incompatibile colla civiltà dei tempi, coi costumi degli uomini; modifichi le sue interne leggi, divenghi come la francese popolare, ed in allora saremo tutti fratelli. Ma ciò non dissero i Francesi, perchè avrebbero agito onestamente, il che non è entrato nelle loro vedute. Nè soli erano a mutare parole ed a fallire le promesse, così fecero tutti; parole forse ardite ma vere, amare ma incontrastabili.

Il popolo di Bergamo nominati i suoi rappresentanti, riunitosi pensò a liberare dal giogo veneto anche la vicina Brescia, ed indi il popolo non era che cieco strumento dei cospiratori, i quali aveano così architettato la ribellione. Molti bergamaschi unitisi a soldati isolati francesi e polacchi, travestiti si avviavano verso Brescia, impiantando in ogni paese per cui passavano l'albero della libertà, propagando il fuoco rivoluzionario, e l'odio contro la veneta oligarchia. Meravigliate le popolazioni scorgevano quelle bande portare inusitati colori, ed alcuni si facevano oratori nelle borgate e narravano i benefizii che ne sarebbero venuti al popolo dallo stabilimento della nuova repubblica, e conoscendo che l'interesse materiale è principale motore delle masse del popolo, lusingavanle colle promesse di chiamarlo a dividere i grossi tenimenti di quei ricchi che fino allora, prono e spaventato, riveriva, ed il popolo se più di compianto degno o di derisione non saprei, come gregge seguiva ed applaudiva gli oratori, e

Digitized by Google

caldo partigiano si mostrava di libertà e d'indipendenza, senza però intendere simili nomi e sapendone solamente quel tanto che i novatori bramavano lasciare a lui sapere.

Intanto in Brescia i congiurati si erano indettati non solamente fra loro, ma col comandante de'Francesi, il quale dal castello aveva fatto appuntare i cannoni verso il palazzo della residenza del podestà, e benchè Ottolini avesse notiziato Battaglia, provveditore straordinario di Terraferma, d'ogni intelligenza e progetto dei rivoluzionari, questi non sapeva come operare, riputando troppo ardito il far procedere i congiurati, appartenenti il maggior numero alle principali famiglie di Brescia; troppo sospetto pei Francesi il far venire milizie da Verona; rimaneva quindi incerto e sospeso, e non sapendo far di meglio, ristringea in Brescia le squadre di cavalleria sparse nel contado, ed i più caldi amatori di novità a sè chiamava, accarezzandoli, ma senza frutto.

Ma coloro che aveano cospirato contro la signoria veneta, protetti dai Francesi, non assonnavano: Lecchi Giuseppe ed Orsatelli Eugenio di nazione còrso ed ajutante al comandante francese in Brescia, si mossero ad incontrare le schiere che da Bergamo venivano secondo l'intelligenza, per fiancheggiare la rivoluzione di Brescia. All'Ospitaletto, paese sette miglia distante da Brescia, trovaronle, si posero alla loro testa e marciarono verso la città.

Non appena i congiurati videro il vessillo tricolore sventolare, e seguito da numerosa coorte, cominciarono ad assaltare il palazzo del podestà Mocenigo, e se ne impadronirono, gridando libertà ed atterrando il veneto leone, il cui ruggito un giorno avea fatto tremare popoli e principi. Lecchi penetrato in città, e Battaglia, saputo la cosa mandava due officiali al medesimo per udire quello che si volesse. Rispondeva Lecchi volere la libertà, e togliere il popolo bresciano alla veneta tirannide, e badasse bene a quello che si facesse, perchè se resistesse andrebbe a ferro e fuoco. Il provveditore veneto, spericolatosi per quelle minaccie si mise a discrezione di coloro che volevano spegnere il dominio veneto.

Il popolo eccitato dalla voce e dall'esempio dei pochi nobili che si erano posti a capo della rivoluzione, tumultuò, ed accrebbe quel-

Digitized by Google

l'impeto l'apparire di un Pisani, stato molto tempo nei piombi, prigioni in Venezia ch'erano con orrore e spavento nominate. Il Lecchi fece disarmare il presidio veneto, il provveditore Battaglia corse pericolo della vita, fu chiuso in castello e custodito da soldati francesi, ed il popolo dichiarato sovrano. Anche in questa città, come in Bergamo, fu piantato l'albero della libertà ed inalberato il tricolore vessillo; le feste e le gazzare furono assai; si videro frati lasciar la cocolla ed imbrandire la spada, ed ornati di nastri danzare intorno all'albero, arringare il popolo, imprecare alla tirannia di Venezia; sacerdoti mutare la veste talare nell'assisa del milite, correre ai conventi di monache, violarne l'ingresso, e invitarle ad escire da quelle prigioni per godere delle dolcezze della vita sociale.

Il popolo intemperante nel manifestare l'amore come l'odio strascinava per le vie le insegne dell'abborrito veneto dominio, chiamandolo tirannico; insultava a coloro che in voce erano di parteggiare pel medesimo, e recenti memorie de' soprusi patiti da taluno del popolo dalla vendetta patrizia, lo rendevano se non feroce, almeno risoluto, caratteristica distintiva del medesimo (1).

Mentre il popolo bresciano era in preda alla gioja ed alle feste per la acquistata libertà che tanto ampollosamente veniva al medesimo

---

(1) Era viva in Brescia la memoria di un fatto che svegliò l'ira nel popolo. Una dama, amica del podestà di Brescia, in collera colla sua modista per tre cuffie che non le aveva fatte di suo gusto, la fece prendere dal bargello, imprigionare, poi bandire da Brescia, dopo aspri trattamenti. Giova anche avvertire che un frate mal veduto anche da'suoi confratelli per la biasimevole sua vita, entrò in questo negozio e fece la parte incirca di bargello, andando a prendere la povera modista da una chiesa ove si era rifuggita, e la moglie del podestà, che era un cavalier Capello, fece quella di giudice. La modista, dopo aver patiti dispiaceri e gravissime offese si rifuggì a Venezia, ma le arrabbiate patrizie non contente d'averla bandita da Brescia, ne scrissero all'avogadore Angelo Quirini, che senza forma di processo la fece arrestare e condurre fuori del dominio veneto. Le quali prepotenze, un po' più che feudali, uditesi dagli inquisitori, ammonirono il Querini, pregandolo anche amichevolmente ad emendare quella ingiustizia, richiamando la perseguitata crestaja. Restato inflessibile, fu richiamata da loro e rimessa in pieno diritto di stare a Venezia o di andare a Brescia, ma la crestaja rimase a Venezia, troppo temendo l'ira della patrizia cenomana. Questo fatto fu origine della gran lotta che Quirini messosi d'accordo coll'altro avogadore Minotti, suscitò contro il consiglio dei Dieci. Tutti i prepotenti e i soverchiatori, ambiziosi nemici di freno, che volevano comandare a bacchetta sui subalterni, erano per l'avogadore, tutti i buoni e il popolo specialmente, che temeva l'insolenza dei grandi, parteggiò pei decemviri.

Digitized by Google

predicata dai rivoluzionarii, Bergamo era minacciata dai valligiani. Accenammo siccome Ottolini tenesse segrete pratiche nel contado di Bergamo e nelle valli specialmente, per armar bande, ed al soldo da lui sparso e da' suoi aderenti si aggiungeva la parola di alcuni frati e preti tenuti dal volgo in estimazione. All' odio naturale contro i Francesi e loro partigiani in quelle genti si accoppiava la sete dell'oro che in copia però solamente se ne impromettevа loro in parola, quindi al fanatismo di religione dai preti fomentato si accoppiava la cupidigia dell'oro, e numerose bande essi armavano. Dalle vallate d'Imagna, Seriana e Cavallina sbuccavano armati i montanari contro la città di Bergamo per ristabilire il governo veneto. Varie strade tenevano i montanari per assaltare Bergamo: nella parte bassa che volge verso Brescia da varii drapelli di soldati francesi furono sbaragliati e fattine alcuni prigionieri, e varii estinti, e dalle porte di Borgo Canale e della porta di Brusida si mossero i più ardenti patriotti alla testa di molti del popolo, disperdono i montanari, facendone buon numero di prigionieri e molti uccidendone. Per questa sconfitta toccata da quelle parti a' valligiani, un corpo dei medesimi ch'erasi radunato ad Alzano s' intimorisce e viene a patto coi cittadini a depone le armi.

Il fanatismo che avea suscitato ad armarsi le bande de'valligiani sospinse anche quelli del bresciano e specialmente della valle Sabbia e del Benaco, che faceano capo a Salò, ove il provveditor Cicogna metteva in opera ogni astuzia e promessa per concitare gli abitanti contro i nuovi repubblicani. Il popolo sovrano, o per meglio dire il governo provvisorio, che sedeva in mano di pochi astuti, come suol sempre accadere nei movimenti, mandò il cittadino Fantuzzi con un corpo di bresciani condotti da Caprioli e da Visini, e bergamaschi capitanati da S. Andrea Pietro; il Fantuzzi si volse prima verso Gavardo ed adoperò tutte le vie della persuasione per ricondurre la pace in quella terra, rifuggendo dal rivolgere le armi contro i propri fratelli. Le parole tornarono vane; que' villici erano eccitati dal prete Filippi che, n' era il capo, e non solamente colla voce gli animava a trucidare i nuovi repubblicani, ma coll'esempio: il Fantuzzi veduta inutile

Digitized by Google

ogni persuasione, fece attaccare le bande dei valligiani e furono disperse, ed egli s'impadronì a viva forza delle terre dei Tormini, ove fu versato in copia sangue fraterno.

Nella notte spedì un messo per Brescia a sollecitare rinforzi, avuta notizia che altri montanari minacciavano di calare sui Repubblicani. Il cittadino Giuseppe Lecchi che la somma delle cose teneva, che aveano attinenza alla milizia, mandò tosto a Fantuzzi una compagnia di soldati preponendo alla medesima il capitano Francesco Gambara, operoso cittadino e caldo repubblicano. Giunto Gambara coi suoi a Gavardo trovò che erasi già impegnato l'attacco fra i valligiani ed i Repubblicani, e ricevette l'ordine di avanzarsi verso Salò, ove si congiunse al generale Fantuzzi. Correva quella terra pericolo d'esser fatta preda dei Repubblicani, irritati contro la medesima perchè sede delle macchinazioni dei nemici del nuovo ordine, quando certo Arrighi, salodiano, venne dal generale a chiedere sospensione d'armi: il Fantuzzi con libero animo accondiscese all'implorata sospensione, e mandò il cittadino Cavallini, accompagnato da un trombetta in Salò per sentire i patti. Non appena il Cavallini entrava in Salò che trovossi assalito da fuoco micidiale, sotto il quale cadeva ferito il trombetta ed estinto il cavallo del medesimo.

A quell'atto di perfidia, il Gambara, che si trovava co' suoi presso la porta di Salò, comandò loro di far fuoco, e poco dopo gli si presentarono il frate Clemente Bondi, mantovano, ed un Arrighi, fratello del suaccennato, in qualità di parlamentarii. A quell'annunzio fece il Gambara desistere i suoi dal fuoco e li scorse al generale Fantuzzi per stabilire gli articoli della capitolazione, ed i Repubblicani sicuri si diedero a fraternizzare con coloro che aveano poco innanzi contro ad essi impugnate le armi.

Dalle montagne della valle Sabbia scendevano le bande armate dei montanari e frequenti colpi di fucile si sentivano; e temendo il Gambara qualche mal giuoco mandò il cittadino Bruni con alcuni preti a render consapevoli quei montanari della stipulata pace coi Salodiani, mentre entrava sotto la fede di giurata tregua nella borgata. Tutte le finestre delle case erano chiuse, e l'aspetto degli abitanti che incon-

Digitized by Google

trava non ispirava confidenza. Sulla bassa ora si sentivano reiterati colpi di molti fucili, dopo di che altri colpi partivano dalle case verso la piazza, dove il Gambara si trovava con una cinquantina di soldati; sorpreso corre alla porta per riunirsi a'suoi, ma li trovò dispersi, perchè duemila e più montanari dalle propinque colline li fulminavano con moschetti, ed altri, condotti dal prete Filippi, si erano impossessati della cinta di muro della casa Scotti, da dove aveano i Repubblicani sorpreso e ne facevano strage.

Il cittadino Fantuzzi fece tutto il possibile per riordinare i Repubblicani sorpresi, ma la sua voce non era ascoltata, ed egli stesso gravemente ferito, dopo di avere mostrato costanza e coraggio, dovette arrendersi. Cattaneo e Ronchi con pochi altri Repubblicani in altro lato della borgata si difendevano tanto valorosamente, che i valligiani non ardivano di progredire, ma minacciati alle spalle da un drapello che era penetrato dalla parte opposta, gli obbligò a ritirarsi ed a ricovrare in una casa dove sostennero più di un'ora l'attacco dei valligiani, e molti di questi caddero spenti, fra quali l'Arrighi, che fu nunzio ingannatore di pace. Il capitano Gambara, vedendo ormai per lui impossibile il recare soccorso a'suoi fratelli d'armi ed inutili le speranze di più oltre sostenersi contro i salodiani, cercò di guadagnare una casa ed ivi disputare per qualche tempo coll'armi la vittoria a'nemici per fare un'onorevole capitolazione, per salvare la vita a tanti valorosi, che aveano così bene combattuto. Sotto vivissimo fuoco che simile a grandine piovea dalle finestre gli fu dato guadagnare la casa Rossini, ove trovò radunati alcuni de'principali cittadini di quella terra.

Trovandosi fra i radunati il vecchio conte Fioravante, uno tra i più influenti cittadini e più caldi partigiani del governo veneto, fu dal Gambara incaricato di recare al prete Filippi, capo delle bande agitatrici, le proposizioni di capitolare. Il Fioravante tornò colla risposta di cedere le armi, e sarebbe salva la vita. Il Gambara co'suoi compagni si arrendettero, e furono posti sotto custodia severa dei valligiani. Furono da costoro contro alcuni prigionieri adoperate sevizie, solito che accade con gente fanatica ed ignorante. Spuntata l'alba il conte Fioravante, che la somma tenea delle cose in quel momento, con-

Digitized by Google

segnò i prigionieri ad ottanta schiavoni e messili sopra barche, scortate da valligiani, li condussero a Bardolino, indi a Verona, ove dovettero passare fra la folla del popolo che insultò i prigionieri con fischi e sputi, colmandoli di ributtanti imprecazioni. Da Verona furono condotti a Vicenza, indi al Lido presso Venezia, ove venne fatta divisione de' prigionieri, e chiusi vennero in S. Andrea Fantuzzi, Lecchi Bernardo, Caprioli, Mazzuchelli, Gambara, Beltramelli ed Arici, donde furono liberati in forza di avvenimenti che tra poco narreremo

Il senato veneto fatto consapevole della disfatta dei Repubblicani che si erano recati a Salò per rivoluzionare quella terra e le adjacenti, inviò tosto milizia a Fioravante, perchè si recasse con quelle e colle bande dei valligiani verso Brescia, onde ristabilire l'antico governo.

Fioravante alla testa di numerose milizie e bande di valligiani si recò verso Brescia e giunto a S. Eufemia, luogo che non più di due miglia è discosto da Brescia, pose il quartier generale; indi fece avanzare le artiglierie contro Brescia, che i cittadini decisi di voler esser liberi, aveano con opere di difesa munita ; ma resa più salda contro i nemici dai loro petti, e nel 4 aprile non solamente seppe resistere contro il fuoco delle artiglierie venete, ma respinse gli assalitori. Nella notte si radunarono nella sala del palazzo municipale i cittadini più animosi in un con coloro che al governo della città erano preposti, e mandati a partito varii progetti, finirono per accordarsi tutti ad operare nel giorno seguente una vigorosa sortita e propulsare gli avversarii, non concedendo loro tempo d'ingrossare le file. Prima che l' aurora spuntasse erano i cittadini in armi, e l' uno all' altro e collo sguardo e colle parole trasfondeva coraggio. Se abborrito era prima il veneto governo, ora lo era più che mai che ne temevano i bresciani i rigori e le vendette, ed a sconfiggere le sue milizie con coraggiosa determinazione intendevano. Pieni d'ardore i cittadini s'apprestarono a sortire da Brescia, ed assaliti gli avversarii vigorosamente molti ne uccidono e molti ne conducono prigionieri con essi in città. Il felice risultato di quello scontro aumentò il coraggio nei bresciani e divennero sempre più saldi nel loro proposito. Saputo come fossero venuti a Fioravante nuovi rinforzi speditogli dal brigadiere Maffei, appostato sul

Digitized by Google

Mincio, aumentano anch'essi di numero, e nel giorno 6 fanno nuova sortita e rifanno a Rezzato testa alle milizie venete ed alle bande dei valligiani, e dopo sanguinoso combattimento è Fioravante co'suoi battuto e respinto fino a Lonato. Al primo annunzio del rovescio patito dai bresciani a Salò, La Hoz e l'ajutante generale Tullié e Balabio, comandante la compagnia dei cacciatori a cavallo lombardi (montati a proprie spese), riuniti lombardi, polacchi e guardie nazionali si movono per recare ajuto ai bresciani. A Chiari, grossa borgata, si erano assembrati molti valligiani bergamaschi per irrompere contro Brescia, mentre questa doveva essere assalita da Fioravante co' suoi dall' altra parte. La Hoz fece dar dentro da'suoi soldati in quelle bande, le quali da principio opposero valida resistenza, ma infine dovettero cedere al valore dei militi repubblicani, i quali difilato procedettero a Brescia.

Mentre che i bresciani sbaravagliavano le bande e le milizie verso Lonato, La Hoz e Tullié con Balabio guidavano le loro legioni accresciute di molti patriotti bresciani verso Sarezzo, dove si era accampato grosso nerbo di valligiani sostenuti dai terrezzani, ed impegnatosi quivi sanguinosa zuffa e vivo cannoneggiamento fecero prigionieri meglio di duecento combattenti, uccidendone più assai, e fra i primi anche il comandante Monti, veneto ufficiale d'artiglieria.

Mandava notizia a Bonaparte dei primi avvenimenti di Brescia il generale Kilmaine con lettera del 5 aprile, nella quale scriveva:

« Io vi ho spedito già da due giorni il mio ajutante per farvi parte degli avvenimenti, che ebbero luogo già da qualche tempo sul territorio veneziano, da Bergamo sino a Verona. Dopo la sua partenza io ricevo da tutte parti notizie certe delle intenzioni ostili dei Veneziani contro di noi; la proclamazione di Battaglia qui annessa ve ne convincerà: fu essa fatta in casa di uno che si diceva generale di tutte le società di briganti armati. Esso prese la fuga ricovrandosi a Salò presso Battaglia. Il secondo generale se n'è fuggito con una truppa di Tirolesi da esso lui capitanati.

« Io feci consapevole di tutto ciò il generale Guillaume e il comandante di Brescia, e diedi ordine a Landrieux e a Goutand di marciare sopra Verona per Brescia, di disperdere e disarmare tutti i paesani,

Digitized by Google

che troverebbero per via, d'impadronirsi dei capi ed anche di Battaglia, se ciò è possibile.

« Sarebbe necessario, o generale, che i comandanti francesi di Brescia, di Verona, di Vicenza e di Padova concorressero con me in tutte le disposizioni che io sarò costretto a dare per la salute dell'esercito; sarebbe anche mestieri che il generale Miollis, che comandava Mantova, facesse altrettanto; io li farò tutti prevenire delle perfide intenzioni dei veneziani.

« Stanotte feci arrestare un veneziano, il quale munito di denaro e di cambiali per somme considerevoli, era incaricato di eccitare una ribellione in Lombardia, sotto pretesto di religione. Ne arrestai un altro, incaricato di comperare una non piccola quantità di muli per l'esercito austriaco.

« Tutte le vallate bergamasche sono disarmate. I capi sono in nostre mani; essi dichiarano di comune accordo che, in conformità del proclama, avevano l'ordine di assaltare i Francesi e fare man bassa su tutti. Sarebbe di grand' utile l' arrestare qualche corriere da Vienna a Venezia; voi trovereste nei dispacci di Grimani notizie della massima importanza. I suoi lunghi e reiterati trattenimenti col barone di Thugut, e i corrieri ch' egli spedisce quotidianamente a Venezia, mi danno a credere che i Veneziani tramino qualche congiura contro il nostro esercito. Egli è certo che essi armano un gran numero di schiavoni, i quali ove non vengano arrestati al lor passaggio, si renderanno a Padova. Già da qualche giorno si spandevano qui di noi voci che mi allarmavano assai; dicevasi aver voi toccata una disfatta totale, assicuravasi la perdita di sei mezze brigate. Tutte queste voci venivano da Verona. Noi eravamo in una mortale inquietudine, da cui ci trasse il vostro corriere giunto jeri.

« Io impiegherò utilmente le poche truppe di cui posso disporre, e se voi mi autorizzate a disporre di quelle del mantovano e del veronese, vi prometto di assicurare le spalle dell' esercito contro ogni sforzo di Venezia. Se potete spedire a Verona un forte battaglione di fanteria con centocinquanta cavalli, ciò aumenterà i miei mezzi senza, molto diminuire i vostri, e mi farà ottenere molto maggiori successi.

Digitized by Google

« Io agisco sempre in modo da lasciare ai veneziani la libertà di disapprovare Battaglia e far tutto cadere sopra di lui. Credo che questo accorgimento sia necessario sinchè essi non si dichiareranno apertamente; questo però non m'impedirà ch'io prenda le mie misure.

« Contate, o generale, che nulla mi sta più a cuore della vostra gloria, e del buon successo dell'esercito che voi comandate (1). »

---

(1) Accennando il generale Kilmaine nella sua lettera a due importanti casi, noi la riferiremo, per dare sempre più luce alla storica verità.

La prima di queste è la lettera da lui scritta a Bonaparte, in data del 3 aprile, l'altra è il bando di Battaglia. Comincieremo dalla lettera.

« Voi avrete già udito ciò che seguì a Bergamo e a Brescia; gli abitanti hanno scacciati i podestà e si sono dichiarati liberi. Noi non abbiamo presa parte alcuna in questi movimenti. Voi vedrete dalle copie delle lettere le disposizioni che io aveva prese, perchè non si potesse rimproverare ai Francesi d'aver suscitati o preso parte a questi movimenti.

« Gli abitanti di varie vallate, fra cui i Veneziani hanno sparso denaro, hanno prese le armi al numero di sette od ottomila. Pretendevano, a lor detto, ristabilire l'ordine a Bergamo e far rientrare gli abitanti nel dovere. Essi hanno dato principio a tal disegno, col depredare, rubare ed assassinare nei dintorni di Lecco, ove minacciavano di sterminare i Francesi. Il distaccamento che noi abbiamo nel porto di Lecco, e massime due pezzi di cannoni, hanno affievolita la loro baldanza. Si portarono pertanto sopra Bergamo, ed assassinarono un francese che rinvennero sulla strada. Le minacce di questi briganti, le lor grida di guerra, che sono: *Morte ai Francesi ed ai giacobini,* e il saper io del certo che essi avevano alla testa tutti i masnadieri impiegati da Ottolini e scacciati da Bergamo, mi hanno determinato a pensare alla sicurezza delle nostre truppe, al castello.

« Per conseguenza spedii il capo di brigata, Landrieux, con un distaccamento di quaranta cacciatori per osservarli ed impegnarli, se fosse possibile, a rientrare nel loro paese. Landrieux giunse a Bergamo avanti a loro, e mandò innanzi un officiale intelligente con una dozzina di cacciatori per riconoscerli e recar loro parole di pace, ma i nemici fecero una scarica sopra il distaccamento, uccisero un cacciatore ed il cavallo dell'officiale, quindi i nostri si avanzarono sulla città. Landrieux li precedette con duecento uomini; volle esso parlar loro di pace, ma gli fu risposto con una fucilata e con minacce di sterminare tutti i Francesi, per lo chè i nostri dieder loro la carica. Benchè fossero parecchie migliaja, pur nondimeno, dopo aver toccata qualche perdita, furono vinti e messi in fuga. Giunti però all'entrata delle gole si arrestarono; ivi non cessano dal minacciarci e ricevono dei rinforzi. Hanno essi seco loro soldati con uniformi d'ogni specie, Piemontesi, Tirolesi, ma non già Veneziani, sebbene abbiano fra loro molti soldati veneziani, travestiti da paesani.

« Siccome questi radunamenti, per le intenzioni ostili che ci attestano apertamente, potrebbero divenire estremamente pericolosi da tergo dell'esercito, io presi alcune misure per dissiparli. Evvi in tutto questo una perfidia confermata da parte del governo di Venezia, il quale avrebbe facilmente potuto far rientrare Bergamo nel dovere colle sue truppe di linea, ma preferì di eccitare i paesani, ch'egli non autorizza per non aver a render ragione dell'esito. Si spesero più di centomila scudi nelle vallate per questo sollevamento, ed oltre a molti soldati travestiti, uscirono da Venezia tre agenti principali per dirigere tutto l'affare.

Digitized by Google

Carnot

Generale di divisione e membro del comitato di pubblica salute

Nato a Nolay in Borgogna il 13 Marzo 1755, morto a Magdeburgo il 2 Agosto 1823.

Digitized by Google

Digitized by Google

Sbaragliati ch' ebbe La Hoz i valligiani a Sarezzo, si spinse verso Salò centro, come si disse, delle mene degli aristocratici, e trovati molti accampati, non volendo in un paese attaccarli, finsero costoro di deporre le armi, ma invece repentinamente si diedero a far fuoco contro i Repubblicani. A quell' atto proditorio l' ira e lo sdegno rompendo ogni freno nei Repubblicani, furono cagione di strage immensa dei traditori, e del sacco della terra che vi produsse esiziale rovina.

« Io radunai a Crema un corpo di 1500 uomini, composto della 13.ª mezza brigata, e dei distaccamenti di deposito, mandandovi il capo dello stato maggiore, Couthaudl con istruzione di cercare di dissiparli colla persuasione, non colla forza, e certamente vi riuscirà. Ho inteso che nei dintorni di Brescia succedettero simili avvenimenti, ma meno apertamente diretti contro i Francesi; io non ne ho il dettaglio, il mio ajutante se ne informerà per istrada e ve ne istruirà. »

Il bando di Battaglia, al quale allude nella sua lettera il generale Kilmaine, è il seguente:

« Un fanatico ardore di alcuni briganti, nemici dell' ordine e delle leggi, eccitò la facile nazione bergamasca a divenir ribelle al proprio legittimo sovrano, ed a stendere un' orda di facinorosi prezzolati in altre città e provincie dello Stato per sommovere anche quei popoli. Contro questi nemici del principato, noi eccitiamo i fedelissimi sudditi a prendere in massa le armi, a dissiparli e distruggerli, non dando quartiere e perdono a chicchessia, ancorchè si rendesse prigioniero; certo che sì tosto gli sarà dal governo data mano e assistenza con denaro e truppe schiavone regolate, che sono già al soldo della Repubblica e preparate all' incontro.

« Non dubiti alcuno dell'esito felice di tale impresa, giacchè possiamo assicurare i popoli che l'armata austriaca ha inviluppato e completamente battuti i Francesi nel Tirolo e nel Friuli, e sono in piena ritirata i pochi avanzi di quelle orde sanguinarie ed irreligiose, che, sotto il pretesto di far la guerra a' nemici, devastarono paesi e concussero le nazioni della Repubblica che gli si è sempre dimostrata amica sincera e neutrale; e vengono perciò i Francesi ad essere impossibilitati di prestar mano e soccorso ai ribelli, anzi aspettiamo il momento favorevole d'impedire la stessa ritirata, alla quale di necessità sono costretti.

« Invitiamo inoltre gli stessi bergamaschi rimasti fedeli alla Repubblica, e le altre nazioni, a cacciare i Francesi dalle città e castelli, che, contrò ogni diritto, hanno occupati, e di dirigersi ai commissarii nostri Pier Girolamo Zanchi e dottor fisico Pietro Locatelli per avere le opportune istruzioni e la paga di lire quattro al giorno, per quei dì che rimasero in attività. »

Questo manifesto, datato da Verona 20 marzo, non era ignoto allo stesso Bonaparte essere supposto. Carlo Botta parlando del medesimo usa delle seguenti parole « Fu questo manifesto composto per opera di un Salvadori, novatore molto operativo di Milano e rapportatore palese e segreto di Bonaparte, che poscia creatosi imperatore l'abbandonò in miseria tale, che, gittatosi in fiume a Parigi, terminò con fine disperato, una vita poco onorevole. Tornando al manifesto, fu egli stampato in un giornale a Milano intitolato il *Termometro Politico,* giornale che si scriveva in casa del Salvadori, da potriotti molto migliori di lui, ma portati ancor essi dalla illusione e dalla vertigine di quell'età. Quantunque astutamente gli sia stata apposta la data del 20 marzo, uscì veramente ai 5 d'aprile, tempo opportuno, perchè Bonaparte, arrivato a Judemburgo in allora, già offeriva gli spogli della Repubblica.

Digitized by Google

La Hoz, nel giorno 12, congiunse le sue schiere ad altre lombarde e polacche e ad un drapello di cavalleria francese, comandato da Landrieux, si dirige verso Salò e lo circuisce, mentre Colombo, comandante la flottiglia, lo investe dalla parte del Lago. Ma La Hoz penetrato in Salò, trovollo quasi deserto, essendo il provveditore Cicogna partito, ricovrando ad Idro, ed i più caldi partigiani del veneto governo dispersi.

Per compiere la rivoluzione delle provincie di Terraferma, al di qua dell'Adige, mancava Crema, la quale, dopo Brescia, per opera dei Francesi e dei patriotti levò anch'essa lo stendardo della ribellione contro la veneta signoria. Per condurre a tèrmine il progettato movimento, il generale Kilmaine, indettatosi coi patriotti, si recò a Crema con un drapello di francese cavalleria e presentossi alle porte della medesima. Il comandante la milizia, che era di guardia alla porta, fece alzare i ponti e dinegò l'ingresso al generale francese; ma questi diede assicurazione di non fermare stanza in Crema, volendo recarsi a Soncino, borgo che alla Lombardia apparteneva; lusingato da quel pretesto, il comandante fece abbassare i ponti e concedette a Kilmaine l'ingresso. Nel giorno successivo un'altra mano di francesi, condotti da Battenach, si presentò alle porte della città chiedendo di entrarvi, ma fu loro rifiutato risolutamente l'entrata. I Francesi senza porre indugio si diedero a scalare le mura, ed entrati in città corsero alle caserme, vi fecero prigioniero il presidio veneto e disarmarono tutte le milizie. Nel medesimo tempo giungevano da Bergamo molti legionarii condotti da Asperti, Locatelli e Tomini, ch'erano stati preceduti da l'Hermite e Longaretti. Questi patriotti, congiuntisi a preti cremaschi, preceduti da Gambazzocca Fortunato, si misero a gridare ed a tumultuare, atterrando il leone veneto, costrinsero il rappresentante la signoria a partire per Cremona e cambiarono il governo (1). La notizia della rivoluzione di Crema accrebbe al senato della Repubblica le molestie, mentre sempre più rendeva sicuro Bonaparte; oltre

(1) V. Tom. II della *Raccolta Cronologica* del Tentori.

Digitized by Google

l'Adige la Repubblica non teneva più signoria, e su Verona, città a lei fedelissima, teneva rivolti gli sguardi.

Costernato per tante tristi notizie che dalla riva destra del Mincio gli pervenivano, il senato se ne lagnava molto col ministro francese Lallemand, se ne lagnava col parigino direttorio per mezzo dell'ambasciator Quirini e spediva tosto al generalissimo Bonaparte, ch'era allora in Gorizia, i due savii del collegio Francesco Pesaro e Giambattista, perchè gli rappresentassero l'ingiusto procedere dei comandanti francesi, che si facevano protettori dei rivoltosi.

I commissarii, giunti in Gorizia, si presentarono a Bonaparte, ed intorno a ciò che dissero e trattarono sarà facile al lettore argomentarlo dalla risposta ch'ebbero.

La conseguenza ultima di tutto il ragionamento degli oratori con Bonaparte si fu che Venezia si obbligasse a pagare un milione al mese sia in denari, sia in generi, finchè la guerra durasse, salvo a convertire i sussidii e fornimenti già fatti in un credito che la Repubblica francese liquiderebbe a pace fatta.

Benchè contro tale dimanda si levassero, con risoluto cenno Bonaparte rispose: « Non vi sono più mezzi termini, se voi sorgete colle armi, o la Repubblica vostra o il mio esercito è perduto; perciò pensate bene prima di risolvere: non esponete l'infermo e decrepito leone di San Marco contro la fortuna di un esercito, i cui feriti sarebbero capaci di superare le vostre lagune » e licenziò gli oratori.

Il senato, sulla riferta dei suoi deputati, si rassegnò a promettere il sussidio mensuale di un milione, e di duegento individui che si erano radunati, sei soli furono per la negativa, centosedici pel sì, settantotto ricusarono di dare il voto.

Le querele che il senato avea rivolte al direttorio di Francia trovarono risposta poco dissimile da quella data da Bonaparte. Per ciò coloro che a difendere la Repubblica intendevano, adoperavansi con ogni sollecitudine ad accrescere la guarnigione di Verona; fu costituito un consiglio in quella città per assecondare con provvedimenti di vigorosa polizia le disposizioni militari. Le prigioni furono ingombre di quanti erano sospetti di parzialità verso Francia.

Digitized by Google

A questi apparecchi il generale di divisione Balland, comandante in Verona, inquieto sulle dimostrazioni che facevano i veronesi, scriveva nel 7 aprile al generalissimo:

« Informato che i nobili veronesi avevano concepito il progetto di sorprendere i forti della città, che si spandevano a bella posta intorno all'esercito le più funeste notizie, e che s'invitava il popolo a profittare della circostanza per far man bassa sopra i Francesi, ho creduto utile di far conoscere a' veronesi quali sarebbero le conseguenze di simili tentativi, e jeri sera mi sono trasferito alla cittadella; ivi ho fatto dirigere sulla città molte bocche da fuoco, e ne ho fatto prevenire il governatore, dichiarandogli che se si fosse commesso il minimo eccesso contro i Francesi, io era pronto a respingere la violenza colla forza. Nello stesso tempo gli ho fatto esporre le nostre doglianze; egli mi ha data la più obbligante risposta, ed è stato prodigo delle più amichevoli pratiche; so ben io però in ciò che debbo pensare. Oggi mi sono portato in città, osservo e me ne sto sempre in guardia. Fo pure provvedere il forte S. Pietro di cannoni e di munizioni. »

Il generalissimo, ricevuta la lettera di Balland, conobbe esser venuto il tempo di dare il tratto alla bilancia e di farla finita colla Repubblica veneta; imperocchè aviati i preliminari della pace coll'imperatore, era mestieri far crollare Venezia, siccome vittima sull'ara della riconciliazione della Repubblica di Francia coll'Impero. Era un assassinio politico, e nessuno potrà mai giustificare l'avventuroso condottiero di Francia in mezzo all'abbagliante suo genio d'aver commesso quel tradimento da lunga mano ordito. Fosse pure Venezia governata da una oligarchia tiranna, non dava perciò diritto agli altri di spegnerla, dopo averla sotto al manto dell'onestà lusingata. E se l'indole del suo governo più non era in armonia colla crescente civiltà e coi diritti dei popoli, rifarne la costituzione era opera degna d'un eroe ed adattarla ai costumi de' tempi, ma non mai atterrarla per farne poscia mercato.

Bonaparte, ricevuto la lettera di Balland ed un'altra del ministro Lallemand, in cui l'avvisava che la crisi in Venezia diveniva sem-

Digitized by Google

pre più seria, perchè i partigiani del terrore la vincevano, e che i medesimi organizzavano la guerra civile con tutti i mezzi che tenevano in loro potere. Essere il popolo di Venezia contro i Francesi irritatissimo ed andare ornato da nastro bianco e giallo, e prevedere egli avvenimenti sanguinosi, che giudicò necessario consiglio di sostituire alle lungaggini diplomatiche le formole risolute di una intimazione militare.

Spedì quindi Junot, suo ajutante di campo, con due lettere: una pel ministro di Francia, l'altra pel doge, dandogli comandamento di consegnargliela presente il collegio (1).

Arrivato, Junot altieramente richiedeva per parte del generalissimo di essere udito incontanente in pieno collegio dal serenissimo principe. Correvano allora i giorni santi; era il sabbato, in cui, per antico costume, non sedevano i magistrati, intenti in quel giorno a celebrare nelle chiese i divini misteri. Nè avvertiva Junot; ma egli giovine impaziente, mandato da un giovine impazientissimo, insisteva dicendo, o l'udissero subito o appiccherebbe le cedole della guerra ai muri. Credettero i padri che il derogare all'uso antico fosse minore scandalo di quanto era capace di commettere quel soldato, e consentirono ad udirlo la mattina del sabbato 18 aprile, e l'ajutante di campo, introdotto nel collegio, lesse ad alta voce la seguente lettera.

« Quartiere generale in Judemburgo, il 20 germinale, anno V della Repubblica francese (9 aprile 1797.)

« Bonaparte, generale in capo dell'esercito d'Italia al doge della Serenissima Repubblica di Venezia.

« Tutta la Terraferma della Serenissima Repubblica di Venezia è in arme. In ogni parte le grida ed i clamori dei paesani che voi avete

(1) Bonaparte parlando della missione di Junot al senato, dice:

« Il ministro di Francia presentò Junot, il senato si atterrò a' suoi piedi, ma egli adempiè il suo mandato con tutta la franchezza e la rozzezza di un soldato, ciocchè accrebbe d'assai lo spavento del senato, per converso infiammò gli amici della libertà che tostamente presero in quella città il disopra. »

(*Memoriale di Sant'Elena*)

Digitized by Google

armati e sollevati sono: *Morte ai Francesi;* molte centinaja di soldati dell'esercito d'Italia sono state di già sagrificate. Voi disaprovate invano dei radunamenti che voi stessi avete organizzati. Credereste forse che nel momento in cui mi trovo nel cuore della Germania, io non possa far rispettare il primo popolo dell'universo? E credete voi che le legioni d'Italia soffriranno il massacro che voi eccitate? Il sangue dei miei fratelli d'armi sarà vendicato, e non v'ha battaglione francese, che incaricato d'un sì nobile uffizio, non senta raddoppiarsi il suo coraggio e triplicare le sue forze. Il senato di Venezia ha risposto colla perfidia la più nera ai modi generosi che noi abbiamo verso di lui praticati. Vi mando il mio ajutante di campo, capo di brigata, lator della presente lettera, dichiarante la pace o la guerra. Se voi subito non vi adoperate a sciogliere gli attruppamenti, se non fate arrostare e consegnare in mie mani gli autori degli omicidii che si commettono, la guerra è dichiarata. Non è già il Turco sulle vostre frontiere, non siete minacciati da verun nemico, voi avete fatto deliberatamente nascere dei pretesti per mostrare di giustificare un attruppamento diretto contro l'esercito; egli sarà dissipato in ventiquattro ore. Non siamo più al tempo di Carlo VIII. Se contro il chiaro intendimento del governo francese voi mi ridurrete al partito di fare la guerra, non pensate però che ad esempio degli assassini che avete armati, i soldati francesi devastino le campagne del popolo innocente e sfortunato della Terraferma. Io lo proteggerò, ed egli benedirà un giorno sino i delitti che avranno costretto l'esercito francese a sottrarlo al vostro tirannico governo. »

A questa lettera piena di jattanza rispondeva il doge, che l'affare sarebbe portato alla sovrana deliberazione del senato, il quale sempre aveva nutriti sentimenti di lealtà ed amicizia sincera verso la nazion francese. Poichè quell'officiale fu partito, fu letta una nota del ministro di Francia, il quale nella medesima riproduceva sotto altre forme, meno insolite, le domande del generale supremo, e in quello stesso dì fu fatta deliberazione per la seguente risposta.

Digitized by Google

« 15 aprile 1797, in Pregadi

Lodovicus Manin Dei gratia, dux venetiarum.

« Al generale Bonaparte, comandante in capo dell'armata francese in Italia.

« In mezzo al più amaro senso, che deriva al senato nel conoscere dal pregiato di lei foglio, prodottoci dal suo primo ajutante e capo di brigata, introdotte nel di lei animo delle più sinistre impressioni intorno l'ingenuità della nostra condotta, troviamo un qualche conforto nel vederci aperta la via di poterle pienamente dileguare colle pronte e precise nostre risposte.

« Ferma sempre nel senato la determinata volontà di mantenere quella pace ed amicizia colla Repubblica francese, che fu il solo scopo delle nostre direzioni, ci facciamo una vera premura anche nella circostanza presente, di solennemente ratificarlo.

« Nè certamente una così aperta e solenne dichiarazione potrà mai essere oscurata da avvenimenti che non hanno con essa alcun rapporto. Poichè insorta la fatale e ben intesa rivoluzione nelle città nostre oltre Mincio, la fede e l'attaccamento generale delle popolazioni verso di noi fece loro prendere spontanee le armi, al solo oggetto di reprimere la rivolta e respingere le violenze dei sollevati, per il quale unico fine implorarono dal proprio governo assistenze e presidii.

« Che se in tanto turbamento siano successi degli inconvenienti, essi non possono essere imputati che alla confusione del momento, e sono così contrarii alla volontà del governo, che colla vista d'evitarne ogni più rimoto pericolo, si è persino da noi limitato ai sudditi, con recente proclama, all'unico caso della propria difesa, anche verso i sollevati, l'uso dell'armi.

« Ma essendo pure noi su tal argomento disposti di prendere le misure tendenti a secondare i pregiati di lei desiderii, ben conoscerà la di lei equità rendersi nello stesso tempo necessario che assicurato venga il troppo interessante oggetto di garantire da esterni attacchi o da interne perturbazioni il volontario attaccamento delle popolazioni fedeli verso di *noi* e la comune nostra tranquillità.

Digitized by Google

« Egualmente pronto il senato a soddisfare all'altra di lei ricerca per il gastigo e consegna di quelli che hanno osato di commettere degli assassinii sopra individui della di lei truppa, saranno prese tutte le più efficaci misure per riconoscerne gli autori ed arrestarli, onde subiscano il meritato gastigo.

« Per conciliare il conseguimento di tutti questi oggetti con reciproca soddisfazione abbiamo creduta conducente la missione di due deputati, i quali sono inoltre espressamente incaricati di spiegarle la somma nostra compiacenza, ed assieme quanto grato ci sarebbe che ella volesse interporre l'efficace suo mezzo per interessare il di lei governo per ricondurre all'ordine ed al primiero suo stato le città oltre Mincio che si sono da noi allontanate, e di raffermarle le proteste della costanza ed ingenuità dei sentimenti nostri sinceri verso la di lei Repubblica e della più piena e distinta considerazione per la di lei illustre e riputata persona. »

Furono deputati a recare questa lettera al generalissimo di Francia il censore Francesco Donato e Leonardo Giustiniani, savio alla scrittura. L'ajutante di campo che non trovava in quelle promesse evasive la risposta categorica che era venuto a domandare, minacciò di far affiggere i manifesti dell'intimazione di guerra per la città. La repentina indignazione dell'ajutante di Bonaparte fu raddolcita, e le cortesi parole dei timidi senatori e del doge lo persuasero a partire (1).

---

(1) Non si può più adequatamente narrare quanto avvenisse fra i deputati del senato e Bonaparte, se non adoperando le loro stesse parole.

« Appena pervenuti in Gorizia e fatto inteso il generale suddetto della nostra esistenza in quella città, abbiamo presso di esso ritrovato il più pronto accoglimento, e ad onta di moltissime occupazioni dalle quali era affollato, massimamente per concertare con quattro commissarii di Trieste la capitolazione per quel porto, potemmo aver secolui una conferenza per più di tre ore.

« L'abbiamo aperta col contestargli i sentimenti della più sincera amicizia dell'eccellentissimo senato verso la di lui Repubblica, e quelli della più alta stima e considerazione verso la di lui persona; de'quali, oltre alla costante prova ch'egli avea potuto ritrarre nella lunga sua stazione ne'veneti Stati, doveva pure come tale riguardare la nostra spedizione. Dopo aver risposte alcune parole di semplice ufficiosità, ci diede campo di esporre l'oggetto principale della nostra commissione, rappresentandogli in tutte le circostanze i funestissimi emergenti di Brescia e di Bergamo,

Digitized by Google

Per l'incalzare degli avvenimenti ormai non rimaneva più tempo al senato di commettere nuovi errori. Intanto che i legati della Re-

---

ed interessando la di lui equità e giustizia a disporre quella riparazione che ben si conveniva alla gravissima offesa in quell'occasione inferita ad un principe amico e neutrale.

« Dimostrandosi egli inteso dell'insurrezione di Bergamo, ma non di quella di Brescia, pretese, per i rapporti da lui ricevuti, che le truppe francesi non vi avessero presa alcuna parte, ma essere stata solamente condotta dalle disposizioni degli abitanti di quella città, forse addimesticati colle massime francesi, ed animati dal prossimo esempio e dagli stretti loro rapporti co'milanesi. Ci aggiunse però che, dietro la memoria dell'eccellentissimo senato fatta tenere al ministro di Francia in Venezia, e dietro le note rappresentazioni, egli avrebbe subito commesso che l'attuale comandante delle truppe francesi in Bergamo si portasse in Milano, e venisse colà tosto assoggettato ad un formale processo, da cui se risultasse qualche di lui cooperazione nell'insurrezione della città di Bergamo, sarebbe infallibilmente per subire il meritato castigo.

« A questo passo, nel dimostrarci pienamente penetrati de' di lui equi e amichevoli sentimenti, non abbiamo lasciato di soggiungerli, che il castigo dell'ufficiale, quando pur fosse succeduto, non era che una riparazione per il passato; ma che troppo interessava i più eminenti riguardi dell'eccellentissimo senato il rimettere in quelle due provincie la tranquillità, e che massimamente sopra di questo argomento dovevamo secolui intenderci, onde le provvidenze che venissero prese dalla pubblica autorità, non fossero da'suoi comandanti in alcun modo turbate, nè venissero mai imputate di compromettere i nostri principii della più perfetta neutralità, e quella buona armonia che passa tra i due governi.

« Ebbene, ripigliò egli con molta vivacità, qual sarebbe il loro progetto? Noi non abbiamo esitato di esprimerci, che, date le circostanze a noi note di ambedue quelle insurrezioni, promosse da pochi individui e non secondate dal generale delle popolazioni, credevamo che il vero mezzo di pervenire a ristabilire in quelle provincie la tranquillità, fosse quello di congiungere coll'uso della dolcezza verso i traviati la spedizione di forze atte a tenere in fede ed in vigore i leali e ben intenzionati, ma che nell'attual posizione delle cose essendo i due castelli di quelle città occupati dalle truppe francesi, i delicati riguardi dell'eccellentissimo senato ricercavano che intorno alla spedizione di forze, quando fosse per verificarsi, prendessimo secolui qualche intelligenza, onde evitare qualunque disordine o suspizione; e che alla fine il mezzo per conseguire un tale oggetto più acconcio sarebbe ch'egli ritirasse le truppe dai predetti due castelli, giacchè, per i rapidi progressi della di lui armata in Germania, sembrava che quella occupazione non dovesse più interessare le militari sue operazioni.

« Quest'ultima proposizione non parve in nessun modo disposto a secondarla, scusandosi colla prudente vista che aver deve ogni generale di assicurarsi, in caso di rovescio, la ritirata. Siccome si dimostrò indifferente sopra qualunque misura fosse per prendere l'eccellentissimo senato per rimetter l'ordine di quelle provincie, riflettendovi solo che se l'uso della forza non riuscisse, e che le nostre armi respinte fossero degl'insorgenti, si correrebbe evidente rischio, per così fatale esperienza, di accelerare l'insurrezione anche nelle altre provincie, nelle quali non gli è forse ignoto esistere già qualche germe; e che, quanto a lui, il mezzo più proprio ed efficace gli sembrerebbe quello d'interessare la medesima potenza francese, che è già in possesso delle cittadelle, a ristabilirvi l'ordine; e che, quando egli ne fosse ricercato, cono-

Digitized by Google

pubblica veneta trattavano, il provveditore di Verona si era accordato coi comandanti francesi di lasciar sospeso il disarmamento, aspettando

---

scendo le massime del suo governo, non avrebbe dubitato di prestarsi con piena sicurezza della riuscita.

« Tutti affacciandosi in un momento al dolentissimo nostro animo i sinistri oggetti e le conseguenze fatalissime di una tale esibizione, non abbiamo lasciato di considerargli che l'influenza d'una potenza straniera per ricondurre i popoli alla fede ed obbedienza del legittimo loro sovrano, non avrebbe potuto che intieramente contro operare a questo delicatissimo fine, e che sarebbe stato immancabile effetto quello di maggiormente animare i pochi traviati, e scoraggire il maggior numero delle popolazioni bene intenzionate, conducendo in tal modo sempre più i sudditi a dipartirsi dall'attacamento al proprio principe; che da questo solo dovevano essere dispesti i mezzi per rimettere i sudditi in calma; e che al più, per la combinazione appunto di essere da lui occupati i castelli, poteva rendersi opportuna qualche amichevole di lui cooperazione.

« Anche sopra questo egli sembrò alquanto esitante, dicendoci che, in mezzo al fermento delle nuove opinioni, le quali hanno molto servito al progresso delle sue armi, sarebbe certamente imputato, se avverso comparisse e qualche mano prestasse contro di quelli i quali si dimostrarono fautori del nome e delle massime francesi; e che solo avrebbe obbedito se il direttorio esecutivo precisamente glielo comandasse; ma che egli crederebbe che il mezzo più sicuro per garantirsi dagli effetti d'una più vasta insurrezione, fosse quello, per il medesimo fine già adottato dal re di Sardegna» di stringere maggiormente i rapporti con appositi legami col direttorio medesimo.

« Vedendo ove tendeva una tale indicazione, non abbiamo ommesso di rispondergli che i sentimenti e i rapporti della Repubblica verso la Francia erano tanto ingenui e tanto stretti, che qualunque passo o maggior impegno avrebbe fatto uscire l'eccellentissimo senato fuori di quel sistema in cui unicamente poteva riporre la propria salvezza e sicurezza; e che al solo momento della pace essendo riservato di riconoscere quale sia per essere il futuro stato dell'Europa, poteva allora soltanto l'eccellentissimo senato prendere, con sicurezza di consiglio, determinazioni sopra così geloso argomento.

« Procurando però egli con qualche industria di deviare tratto tratto dal primo oggetto della nostra commissione, ci condusse a rammentarci, e quasi a rimproverarci la lunga esistenza del conte di Provenza in Verona, l'asilo dato in Venezia al duca di Modena, e massimamente ai tesori; i molti fondi che egli ci asserì esservi in cotesta città appartenenti a'suoi nemici, singolarmente allo stesso re d'Inghilterra, sopra de'quali traspirò che egli nutra delle viste sommamente imbarazzanti gli eminenti pubblici valori. Sopra cadauno di tali propositi cercando noi di distruggere le di lui mal fondate impressioni con risposte tratte dalla pura verità de'fatti, ma, per quanto ci parve, non appaganti la di lui persuasione, lo abbiamo nuovamente ricondotto al primiero nostro argomento, intorno a cui non ci riuscì però di ritrarre promesse o risposte più concrete delle prime; sciogliendosi la conversazione col dichiararci che, sopra le cose fra noi discorse non avendosi nulla potuto conchiudere, si poteva prender tempo per riflettere da una parte e dall'altra, e che quindi avremmo avuto la seguente mattina, due ore prima del mezzo giorno, un nuovo abboccamento.

« Prima però di presentarci nuovamente a lui, ben conoscendo quante influenze abbia sopra il di lui animo il generale Berthier, abbiamo creduto di prevenirlo favorevolmente alle nostre viste con un'officiosa visita, in cui nulla fu da noi trascurato per guadagnare la di lui persuasione, e, per quanto ci parve in seguito, non senza

Digitized by Google

l' esito delle loro conferenze. Con tutto ciò trecentocinquanta paesani erano stati disarmati per forza a Castelnuovo, e i comandanti francesi

---

qualche utilità di successo. Perciocchè, portandoci pochi momenti dopo dal general Bonaparte, mentre appunto dalla di lui camera usciva il predetto general Berthier, ci ricercò tosto se avevamo dato nuovo pensiero alle cose da lui significate, e, senza neppur attendere la nostra risposta, ci soggiunse, che avendo la sua Repubblica dichiarato di non mischiarsi nelle altrui costituzioni e forme di governo, poteva l'eccellentissimo senato prendere, per gli affari di Bergamo e di Brescia, quelle misure che gli sembrassero più convenienti ai proprii oggetti, e solo bastava che queste non avessero alcun rapporto alle truppe da esso comandate; e che egli ne venisse preventivamente inteso per evitare maggiori inconvenienti e disordini, riflettendo però nel tempo stesso, che crederebbe opportuno di attendere la risposta del direttorio esecutivo al nostro promemoria del 15 corrente, la quale non dovrebbe tardare molti giorni a pervenire.

« Considerandogli però noi, che in tante angustie di affare il soprasedere anche per pochi istanti dal prendere gli opportuni espedienti, poteva produrre il funestissimo effetto che maggiormente si dilatasse il fuoco o prendesse maggior vigore ove esso divampa, conchiuse che era in arbitrio dell'eccellentissimo senato il prendere quelle determinazioni ch'egli conveniente credesse per impedire la dilatazione di quest'incendio; aggiungendo essere a di lui cognizione che a quest'ora erano già stati da Venezia fatti marciare in Terraferma alcuni corpi di truppa, alla quale asserzione noi non abbiamo con verità potuto rispondere, se non che un tale passo non ci era noto.

« In seguito egli ci fece leggere il rapporto che aveva in quel momento ricevuto degli avvenimenti di Brescia, il quale, con leggera variazione di alcune circostanze, corrispondeva a quanto gli avevamo rappresentato, e ci fece pur leggere una carta per noi osservabilissima, senza data di luogo e senza alcuna sottoscrizione, con la quale gl'insorgenti ricercano la protezione e l'appoggio della Repubblica francese.

« L'ultimo risultato adunque di due lunghe conferenze fu, ch'egli non prende parte alcuna nell'insurrezione di quelle due città; che l'eccellentissimo senato può usare tranquillamente di tutti i mezzi che crede atti a sedarle, purchè vengano a lui preventivamente comunicati; che il suo consiglio sarebbe, si attendesse la risposta del direttorio esecutivo alla nostra memoria; che intanto potrebbe l'eccellentissimo senato prendere le misure le quali credesse convenienti ad impedire che questo spirito di vertigine non si propagasse con altre provincie; quando pure nello stringere maggiormente i legami d'interesse con la sua Repubblica non si volesse adottare l'espediente che a lui pareva il più sicuro per por fine a tanta perturbazione.

« Benchè però tali dichiarazioni sieno state da lui più volte ripetute, pure abbiamo creduto opportuno, trattandosi di argomento di tanta delicatezza, di non lasciarle appoggiate alle sole verbali espressioni, che possono facilmente andar soggette ad equivoci, ma di concertarle in una carta, la quale, col pretesto di ringraziarlo della cortesia usataci di accordarci una scorta per la sicurezza del nostro ritorno, gli abbiamo diretta in questa sera, e di cui ci onoriamo di assoggettare alla pubblica considerazione la copia.

« Varii altri argomenti, tutti dolentissimi e sommamente gelosi, si agitarono nelle due conferenze predette, fra i quali dobbiamo dare il primo luogo a quello che venne da noi introdotto per possibilmente raddolcire l'infelicissima condizione de'sudditi, e sollevare, se era mai possibile, l'erario degl'insopportabili pesi per le somministrazioni alla di lui armata. Gli aprimmo la via col dimostrare la nostra fiducia che es-

Digitized by Google

sul Mincio commettevano perpetuamente atti ostili e minacce d'assalir Verona, le quali cose, dicevano, benchè non fosse vero, farsi per

---

sendo ora il di lui esercito da un seguito di vittorie condotto ad internarsi nella Germania, sarebbe per conseguenza sollevato lo Stato veneto dall'enorme peso sofferto per oltre dieci mesi, di provvedere in misure eccedentissime e sommamente arbitrarie alla di lui sussistenza; quindi, rammentandogli quanta desolazione avessero per tale oggetto sofferta quasi tutte le nostre provincie, e quale enorme stipendio fosse sopra il pubblico erario ricaduto per prestar a questo conforto e vigore a sostenere tante calamità, gli abbiamo lasciato traspirare la nostra lusinga, che dalla di lui giustizia e generosità sarebbero affrettati i dovuti risarcimenti.

« Ma le di lui risposte furono ben diverse dalla nostra aspettazione. Cominciò dal dirci che il di lui esercito positivamente abbisognava di trarre le sussistenze dalle provincie ch'egli lasciava alla coda, cioè, dai nostri territorii; che per essersi questo notabilmente accresciuto, sempre più forti requisizioni gli conveniva di fare; che gli doleva il dover tanto pesare sopra popolazioni già esinanite, e che il solo espediente che egli trovava per sollevarle da questo insopportabile peso, era che l' eccellentissimo senato gli somministrasse, per verificare le necessarie provviste in danari o in generi, la somma d'un milione di franchi per mese per lo spazio di sei mesi, e tanto meno, quanto più presto avesse termine la guerra in Italia. Ci aggiunse poi che la corrente forma di requisizioni l'aveva sempre trovata incomoda ed inconveniente, e poteva solo esser giustificata dall'assoluto bisogno di procurare alla truppa i mezzi di sussistenza; che con tale metodo, oltre provvedere stentamente ai bisogni di essa, riusciva evidentemente onerosa tanto per gli arbitrii de' suoi commissarii quanto per quelli delle ispezionate nostre figure. Che delle somme dai commissarii rappresentategli era ben certo che il di lui esercito non aveva effettivamente approfittato neppure per la metà, e che sopra tale argomento aveva più volte inutilmente parlato col provveditor nostro straordinario in Terraferma, riflettendogli che, oltre all'inutile dispersione di danaro, si veniva per tal modo a fomentare l'allontanamento de'sudditi al proprio sovrano, dando loro adito ad imputare ad esso gli enormi pesi che soffrivano per essere da lui abbandonati. Conchiuse alla fine, che, quando il senato s'impegnasse di somministrargli l'antedetta mensuale somma, non solo egli solleverebbe le popolazioni da qualunque ulterior peso di requisizioni in ogni genere, ma, in oltre, ridurrebbe a termini concreti tutto il prezzo delle somministrazioni già fatte; e queste due somme, congiunte insieme, formerebbero un credito liquido, che la nazione francese non lascierebbe certo di soddisfare al momento della pace; oltre al dare risalto alle amichevoli disposizioni dell'eccellentissimo senato, giacchè poteva assicurarci che i quattro milioni di franchi somministrati dalla Repubblica di Genova erano stati dal direttorio esecutivo molto più valutati che gli stipendii infinitamente maggiori, ai quali aveva dovuto soggiacere lo Stato veneto, per essere questi riguardati come estorti dalla forza.

« Ben possono VV. EE. persuadersi che noi non abbiamo ommesso di trattare con tutto il calore la pubblica causa, dimostrandoci assai sorpresi che, mentre si attendevano i dovuti risarcimenti per le grandissime somministrazioni già fatte, e si nutriva la lusinga che queste dovessero finalmente cessare, proposto ci fosse un fisso mensuale dispendio, insopportabile dalle attuali forze dell'erario; aggiungendogli ch'egli poteva ben conoscere che eguale titolo di pretesa avrebbero acquistato, e certamente con la totale nostra rovina esercitato anche le truppe austriache, giacchè il sistema di neutralità della Repubblica esigeva una parità di condotta verso amendue le potenze belligeranti.

Digitized by Google

ordine di Bonaparte. Ciò fu motivo di varie querele, ma i generali Balland e Beaupoil davano buone parole e commettevano sotto mano

---

« Ma a questo passo egli, interrompendoci, ci fece con sommo orrore de' nostri animi, riflettere che la potenza austriaca è già intieramente cacciata dall'Italia, e che esso si trova in possesso di tutte le nostre fortezze e città, che è quanto a dire in istato di prescriverci la legge; e che, rapporto alla mancanza di denaro, oltre che non crede che il pubblico erario versi in tale difficienza, potrebbe facilmente valersi l'autorità del senato dei tesori del duca di Modena (*) e degli altri fondi esistenti in Venezia di ragione de'suoi nemici, ch'egli pretende d'aver titolo di reclamare.

« Non abbiamo ommesso di replicargli che, se le grandi potenze usar possono talvolta di mezzi arbitrarii di forza, le mediocri e moderate, come la nostra Repubblica, non possono fondare la propria tranquillità e sicurezza, se non sopra le basi della buona fede e della giustizia, di cui forma un essenziale articolo la preservazione delle proprietà individuali; che qualunque atto arbitrario, oltre al compromettere gli estremi nostri politici rapporti, ci condurrebbe alla sollevazione totale dell'interna nostra costituzione; e che quanto all'inchiesta mensuale somministrazione, quando anche a questa non fosse l'eccellentissimo senato trattenuto di aderire da eminenti suoi oggetti politici, conveniva d'avere necessariamente riguardo alle forze del pubblico erario, il quale, per quanto positivamente ci constava, non si sarebbe certamente ritrovato in grado di sottostare ad un fisso mensuale dispendio, anche di molto minore della da lui indicata somma.

« Da tutto il contesto di questi ragionamenti ci traspirò pur troppo lo stabilito suo principio di riguardare lo Stato veneto come da lui occupato, e, Dio non voglia, il suo disegno di stringerci ancora maggiormente, per poter da noi esigere qualunque cosa colla forza; giacchè coll'invasione della fortezza di Palma, ch'egli va in fretta ponendo in istato della più valida difesa, e coll'occupazione del porto di Trieste, è pervenuto all'intento d'intieramente bloccarci da qualunque parte.

« A maggiormente accrescere i fondati nostri sospetti si aggiunsero le sue osservabilissime ricerche intorno le rendite del pubblico erario, la forza e la costituzione di varie nostre provincie, ed il tempo e i titoli per i quali l'eccellentissimo senato le possede. » . . . . . .

Ora che abbiamo letta la relazione di questa conferenza fatta dai commissarii veneziani, è forse curioso di metterla a confronto con quella fatta dall'altro interlocutore nelle sue memorie. (*Memoriale di Sant'Elena*, tom. 4, pag. 33.)

« Napoleone, in punto di ricominciare nuova guerra, sempre più inquieto del come procedevano le cose a Venezia, e presentendo macchinazioni segrete da parte del senato, si decise a un nuovo sforzo di pratiche, e volle avere un abboccamento con Pesaro, capo del partito austriaco, che in quel punto guidava egli tutti gli affari della Repubblica. Pesaro pinse lo stato critico di quella, il malo spirito de' popoli, le querele legittime contro Brescia e Bergamo, e i loro partigiani nelle altre provincie di Terraferma. Disse che quelle difficili congiunture volevano misure vigorose

(*) Il duca di Modena si era infatti rifuggito a Venezia col suo tesoro. Quel principe aveva fama di essere inclinato a seppellire il denaro, e però si narra che nel 1790 i ricevitori del denaro pubblico, che ogni mese gli portavano quella parte delle rendite che metteva in serbo, avendo attraversato in pien meriggio e con qualche apparato la piazza del castello, allora affollata di gente, il popolo di Modena, veggendo passare la casse, si mise a cantare con maligna gajezza: *Requiescat in pace.* (Corrispondenza del ministro di Francia a Venezia, 23 gennajo 1790. *Archivi degli affari esteri*).

Digitized by Google

atti rei; perciò il provveditore stava per mandare al generale Kilmaine, uomo, com'egli scrive, di onesti principii, che aveva il governo della Lombardia sino all'Adige e al Po, quando ebbe notizia della deputazione spedita a tal uopo al generale supremo. « Sospeso perciò, dice il rapporto, ogni ulterior passo verso il Kilmaine prodotto su tale proposito, credevamo pure di ben servire agli ossequiati comandi espressi

---

da parte del senato, ed armamenti straordinari che non dovevano dar pelo al generale di Francia; che il senato doveva fare arresti in Venezia e in Terraferma, e che sarebbe ingiusto il dar nome di rigori contro ai partigiani di Francia, a ciò che da parte del senato non era altro che la giusta punizione di cittadini facinorosi, che volevano atterrare le leggi patrie. Il generale francese convenne sulla critica condizione di Venezia, e, senza perdersi a discuterne la causa, si partì a dirittura dai fatti. « Voi « volete arrestare quelli che voi chiamate nemici, e noi amici; voi mettete in ufficio « persone note per l'odio che ci portano e per inclinazioni favorevoli all'Austria. Si « accrescono le vostre truppe; marciano, dicesi, contro i giacobini. Che vi resta, per- « chè siamo in vera guerra? Una guerra contro la Francia sarebbe la vostra totale e « pronta ruina. Indarno contate sul principe Carlo: falsano i vostri calcoli; io lo bat- « terò, lo caccierò dall'Italia in una settimana. C'è una via per uscire dallo stato an- « gustioso in cui siamo. Finiamola. Io vi offro l'alleanza della Repubblica. Vi garan- « tirò tutti i vostri Stati di Terraferma, ed anche la vostra autorità in Brescia e Ber- « gamo, a patto che dichiarerete la guerra all'Austria e daretemi 10,000 uomini per « contingente. Secondo me, stimo che convenga scrivere nel libro d'oro i principali « di Terraferma; ma non ne fo una condizione *sine qua non*. Ritornate a Venezia; « fate deliberare il senato, e venite a fermare un trattato che solo può salvare la vo- « stra patria e mettervi d'accordo. » Pesaro si era molto inoltrato: aveva bisogno di guadagnar tempo, confessò che il progetto era savio, e partì per Venezia, promettendo di tornare prima di quindici giorni. »

Se questa sposizione non contiene gli stessi particolari di quella dei commissarii, bisogna ricordarsi che l'autore scriveva a Sant'Elena, a memoria, nel 1816, cioè dopo un intervallo di sedici anni, e non è da ammirare se ha ommesse o dimenticate varie circostanze, che i veneziani invece ritennero, scrivendo a mente fresca.

— Di questa proposta di Napoleone non è fatto che un cenno oscuro nella relazione che i deputati presentarono al senato. Non perciò la credo io non vera, e sospetto anzi che i deputati medesimi, avversi ad ogni riforma, l'abbiamo tacciuta espressamente per non eccitare discussioni o desiderii, massime ne' partigiani della Francia. Quello che move a crederla vera, è, che, in cima ai pensieri del giovane eroe, stava quello di cacciare assolutamente l'Austria dall'Italia, e di obbligare l'imperatore alla pace conquistandogli Vienna; pensiero che non poteva eseguire se prima non era certo delle intenzioni di Venezia. Infatto, se questa aderiva alla Francia, accresceva il suo esercito di quanto poteva minorare i grossi presidii di osservazione che era obbligato a tenere negli Stati veneti, lo accresceva di 10,000 soldati, ottima gente perchè quasi tutti di schiavoni e Dalmati, diventava padrone di tutto il littorale adriatico, e poteva usare la marina di San Marco: condizioni di doppio vantaggio ai Francesi, perchè altrettanto svantaggiose all'Austria. Secondo me, l'ostinazione di Venezia partorì due fatali effetti; l'inevitabile sua distruzione, e la facilità che tre anni dopo trovarono gli Austro-russi d'invadere nuovamente l'Italia.

Digitized by Google

nella precitata ducale, dirigendoci anco ad essolui come superiore comandante, per procurare che durante l'incamminata trattativa con il generale Bonaparte insister non abbia per il disarmo de' villici. »

Irrequieto era il partito aristocratico; mesto vedeva che fra poco sarebbe suonata la sua ultima ora; mandava sacerdoti per le campagne a predicare la crociata contro a'Francesi, quindi si armavano paesani e cittadini; i ricchi per mantenersi nelle mani l'influenza e il potere vi aggiungevano denaro, e si preparava un macello ai Francesi, il quale invece affrettò il crollo della veneta oligarchia.

Dopo che gli schiavoni furono introdotti in Verona era ben da aspettarsi da un giorno all'altro, che fossero per riottarsi i soldati delle due nazioni, e gli animi erano talmente in sull'acerbo, che poco vi voleva a prorompere agli sdegni.

A rinfiammare l'odio che i veronesi ed il senato covavano contro Francia influirono alcune fazioni fortunate, sostenute in Tirolo dal generale Laudon contro i Francesi, dagli aristocratici magnificate oltre il vero, il poco numero dei Francesi che presidiavano Verona, tutto unito persuase i veronesi a rinnovare contro i Repubblicani di Francia le scene di Sicilia. Era uno stato di guerra. Ogni giorno, ogni ora, ogni minuto stavano per mescolarsi le mani.

Francesco Emili era l'anima della congiura; egli scrisse a Laudon che si avanzasse verso Verona; la vista d'un soccorso austriaco vicino inanimì i veronesi, la notizia sparsa che le valli e la campagna formicolavano di bande armate pronte a dare adosso ai Francesi, nel 17 aprile, correndo la seconda festa di Pasqua, si udì il tuonare delle artiglierie e le campane suonare a stormo. Non tutte le relazioni si accordano nella cagione della rottura. Alcune la attribuiscono allo scontro di una pattuglia francese con un'altra di cittadini, altre all'assassinio di quattro francesi.

Un fremito d'ira si sparse repentinamente fra i cittadini, che si lanciarono contro i Francesi qua e là sparsi; soldati, gente d'amministrazione, donne, ammalati negli ospitali furono assassinati. La mischia fu feroce, la strage rilevante, contandosi oltre cento gli estinti francesi e ventisei veronesi, compreso un tenente di truppa italiana. Il tumulto

Digitized by Google

era de' più agitati, tutti gli abitanti si trovavano sull'armi, scorrendo le strade in corpi e pattuglie minacciavano di morte chiunque sospetto d'esser inclinato a'Francesi. Nel grave momento i provveditori a stento riuscirono ad inalberare sulla gran torre una bianca bandiera e a far desistere la campana a martello, e appena cessato il fuoco de' castelli San Pietro e San Felice, sebbene si continuasse da Castelvecchio, spedirono il conte Giovanni Emili ed il capitano Castelli per parlamentare e riconoscere i motivi di quell'avvenimento. Accolti i parlamentari, il comandante Beaupoil, che stava sotto gli ordini del generale Balland, conoscendo esser stati promossi gli atti ostili contro i Francesi dal popolo, sarebbe egli stesso seco loro disceso per abboccarsi. Stavano per uscire tutti e tre, e sebbene il capitano Castelli portasse seco la bandiera bianca e che annunziasse al popolo esser parlamentario, questi si mise a gridare: *Morte ai Francesi;* e spianati i moschetti vietarono a tutti e tre il passo; ed in allora il francese si ritirò, convenutosi col Castelli che gli avrebbe spedito una scorta di ventiquattro schiavoni.

Intanto l'orgasmo ne' cittadini e l'uccisione andavano crescendo, ed il conte Emili alla testa di seicento schiavoni e duemilacinquecento villici con due pezzi di cannone si presentava alla porta San Zeno per entrare, ed opponendosi i Francesi, che vi erano a guardia in numero di centocinquanta, al suo ingresso, s'impegnò vivo conflitto, e vedendo il comandante del posto non potersi sostenere, scese a patti, per cui l'Emili entrò in città, e corse colle sue schiere ad impadronirsi anche di Porta Nuova, indi accampossi in piazza Brà in ordine di battaglia. Nello stesso tempo il capitano Caldogno s'impadronì della Porta Vescovo facendo prigionieri settanta francesi. Il conte Nogarola, dopo sanguinoso combattimento, s'impadronì della porta San Giorgio, facendo prigionieri circa ottanta soldati.

Mentre si combatteva alle porte, e le batterie di Castelvecchio fulminavano la città, scortato da una pattuglia di civici e di schiavoni comparve al palazzo municipale il Beaupoil assieme a due ajutanti; il popolo appena vedutolo gli fu adosso prendendolo per gli abiti e pei capelli, lo disarmarono e lo trattarono con tali modi che fu

Digitized by Google

Jourdan, Maresciallo

Nato a Limoges il 23. aprile 1762. morto governatore degli Invalidi il 23. 9.bre 1833.

Digitized by Google

Digitized by Google

lasciato malconcio e correva pericolo della vita se onesti e riputati cittadini ed alcuni della milizia non avessero interposti i loro ufficii.

Il francese montò in ira tremenda, ed accusava di tradimento il popolo, ma i provveditori ed il municipio gli furono intorno con cortesi parole e da lui ottenevano che col mezzo di parlamentario rilasciasse ordini precisi onde cessare avessero le ostilità da'castelli e fosse avvertito il corpo francese che si avanzava di sospendere la marcia. Ma le grida che il popolo di fuori innalzava contro i Francesi ed il numero crescente dei prigionieri, e l'animo che sempre più s'irritava per lo sfregio ricevuto, non permettevano a Beaupoil di accedere alle inchieste dei provveditori. Ad ogni modo, dopo lunghe discussioni, vennero a concordato, che tirar si avesse un velo sull'occorso, riconoscendolo frutto di fortuite circostanze per una parte e per l'altra, senza che portar avesse giammai la menoma alterazione alla buona armonia che passa fra le due nazioni ed i veneti comandanti; che si sarebbero fatti sortire dalla città i corpi armati dei villici che vi erano entrati, e che in ricambio non sarebbero entrati nè corpi nè truppe francesi che si avvicinassero alle sue mura; che le guardie avrebbero ad esser mantenute sul piede di prima, che la forza reciproca nella città e castella rimarrebbe come si trovava, e che infine per palesare in faccia agli abitanti il riguardo ed il sentimento che ad essi professava, come anche al governo ed a suoi comandanti, avrebbe stampato un proclama, che pure dai provveditori e dal podestà si sarebbe pubblicato un simile per contenere i cittadini nella dovuta moderazione.

Questa convenzione fu sanzionata dai sindaci e dal provveditor Giuliani e da nobili cittadini il corpo municipale componenti; non però dall'altro provveditor Francesco Emili che insisteva perchè i Francesi fossero cacciati dalla città. Beaupoil col proclama e scortato come alla sua venuta rientrò nei suoi alloggiamenti, col patto di rispedire il proclama sottoscritto da Balland. Ma i veronesi in luogo di vedere i loro patti sanciti, si videro recare una diffida in quattro articoli compendiata, colla quale escludeva ogni convenzione col Beaupoil avvenuta, e dichiarava che il disarmo fosse assoluto e pronto, tanto

Digitized by Google

dei cittadini che dei villici, dando tre ore di tempo a ciò fare, che fossero riaperte le comunicazioni, che gli fossero consegnati sei ostaggi a sua scelta, e che fosse data solenne e pronta soddisfazione per tutti gli omicidii commessi sugli individui francesi.

A questa diffida risposero a Balland provveditori e il podestà; quanto agli ostaggi molte essendo le difficoltà che vi si opponevano, gli avrebbero invece rimesso que'Francesi che furono da alcuni buoni cittadini sottratti agli insulti popolari, che riguardo alla bramata libera comunicazione, si sarebbero dati ordini risoluti affinchè le ordinanze e gli altri individui francesi avessero libero e sicuro il corso; che circa alla riparazione che dimandava per i commessi omicidii, si sarebbero fatte le perquisizioni per riconoscerne gli autori ed amministrare quella giustizia che fosse richiesta dalla loro colpa, e che rispetto al disarmo si ristringevano ad offrire la sortita dei corpi armati dei villici dalla città, mentre il disarmo generale era soggetto di trattative fra il senato ed il generalissimo di Francia.

La risposta fu spedita al general francese a mezzo del conte Giovanni Meggio, del marchese Alessandro Carlotti e del capitano Castelli, coll' incarico che se il generale francese fosse irremovibile nella sua domanda, cercassero convenire il minor male possibile, giacchè la tregua finiva a momenti e si sarebbero ricominciate le ostilità.

Il Balland non allentò punto dalla sua domanda, quindi riuscì vano il tentativo de' veronesi; mandò per *ultimatum* che dava tre ore di tempo al municipio a decidersi, e poscia avrebbe ricominciate le ostilità. Questa cosa comunicata dal municipio a tutti i capi di città e territorio, agli anziani delle arti e de'mercanti, il fermento e l'orgasmo cominciò a scoppiare fra il popolo, che per quanto cercassero assennati cittadini tranquillarlo, non desistette dal tumultuare.

Affollatosi il popolo nelle stanze del palazzo municipale in onta alle raddoppiate guardie e pattuglie, dichiarò risoluto e fremente di non voler deporre le armi fino a tanto che i Francesi erano in Verona, anzi di voler assalire le castella e prenderle di viva forza ed uccidere tutti i Francesi. Non pago delle parole, il popolo passò a' fatti e si pose a saccheggiare, non solo le proprietà francesi, ma anche quelle de' cittadini.

Digitized by Google

In mezzo a quel trambusto anche il popolo si era diviso in parere diverso: cioè i padri di famiglia inclinavano al disarmo, conoscendo evidente la rovina della città, e la vendetta francese piombare sulla medesima. Sapevano che già era in marcia un corpo di seimila uomini contro Verona, ed essere incapace il Maffei co' suoi schiavoni e paesani resistere al valore dei medesimi. Il generale Nogarola inclinava al partito de' più tranquilli e prudenti, essendo temerità il tener fronte a più possente nemico, e non è salvare la patria, ma bensì perderla, il provocare un nemico che non vi è possibilità a vincere. Ma il popolo cieco nel suo furore, sobillato da alcuni fanatici, dichiarava di complicità co' Francesi il podestà Contarini, il Nogarola e quanti voci di prudenza pronunciavano.

La conferenza fu rotta, le ostilità continuarono tutta la notte del 21 al 22. Il giorno seguente fu consumato in apprestamenti dal canto de' Francesi, in tentativi infruttuosi contro la città dal general Chabran.

A racconciare la situazione de'Repubblicani francesi si avanzava La Hoz, co'suoi lombardi, bergamaschi e bresciani, giovani gagliardi ed animosi, il quale, appena saputa la rivoluzione di Verona, drizzò i suoi passi a soccorrerla, ed alla Croce Bianca incontrato Fioravante con una colonna di schiavoni e grosse bande di villici, diede loro adosso, e mercè la sua direzione ed il valore dei giovani capitanati mise in fuga Fioravante, profligò le sue truppe, schierò i suoi legionarii sopra le alture che dominano il forte S. Felice e si pose in comunicazione col generale Balland. Il suo ajutante generale, Teulié, nel retrocedere da San Michele dopo un abboccamento con Balland, trovossi accerchiato da numeroso stuolo di schiavoni, che volevano farlo prigioniero in un col suo seguito. Teulié coraggioso e prode, e sapeva d'esser seguito da un drapello di leoni, sfoderò la spada ed accennò a' suoi di seguirlo, e s'impegnò una zuffa micidiale, nella quale il valoroso cacciatore a cavallo Francesco Sessa cadde estinto. A quella vista, suo fratello Giacomo, fatto furioso, si lancia sugli schiavoni, e dopo averne feriti alcuni uccide il banderajo togliendogli l'insegna, che riporta al campo. Pel coraggio e valore dimostrato è tosto nominato offiziale.

Digitized by Google

Gli abitanti di Verona continuavano a mantenersi nell'ostilità, e vi giunse il generale Neipperg, il quale fu accolto con molta festa dai cittadini che lo stimavano venire con disegni a loro favorevoli. Ma la loro gioja si cambiò in cordoglio quando seppero che, recatosi dal comandante francese, avea sottoscritto una sospensione d'armi, conseguenza di quella già conchiusa a Leoben fra l'Imperatore e Bonaparte.

Allora ogni speranza di soccorsi austriaci essendo fallita, i veronesi disperarono della vittoria, e temettero tutta l'ira dei vincitori, per cui mandarono una deputazione al generale Balland. Ma questi sdegnoso l'accolse e risoluto prescrisse le seguenti condizioni:

« Un commissario francese accompagnato dal suo segretario, e da due corpi di granatieri preceduto e seguito da truppa veneta a piedi e disarmata, entrerà in Verona per la porta di San Zeno, che sarà consegnata ad un battaglione di granatieri francesi.

« Egli si porterà in tutti i luoghi della città ov'erano rimasti dei Francesi.

« Tutti i Francesi detenuti o no, in qualunque luogo sieno, saranno indicati e consegnati subito a questo commissario.

« Tutti i pezzi di cannone, obizzi, ecc., della città saranno inchiodati subito da' veneziani, affinchè i villici non possano servirsene, dal momento presente sino a quello che ne prenderanno possesso i Francesi; il commissario li visiterà e ne farà processo verbale.

« Sedici ostaggi prigionieri di guerra saliranno in cittadella; tra questi saranno i capi della città, Erizzo, Giovanelli, gli Emilii, i quattro fratelli Miniscalchi, il Vescovo, Maffei, Filiberi, i due fratelli Carlotti e Gavaretta.

« Se esce dalla città una sola vettura, un sol cavallo, un solo abitante di Verona, o per le porte o per l'Adige, il trattato resta rotto.

« Da qui sino a sera tutta la truppa armata, di qualunque genere essa sia, porterà le sue armi sulla pianura, lontano 500 passi dal gran campo in faccia alla Croce Bianca.

« Le altre condizioni saranno dettate dal generale Kilmaine, che or ora mandò questi primi articoli.

Digitized by Google

« La risposta deve esser recata in fortezza per le quattro ore di Francia. » I provveditori lette le condizioni scrissero: « Accordate dai sottoscritti, essi abbandonansi alla generosità francese; la vita, le proprietà degli abitanti, delle truppe e dei loro capi sono poste sotto la salvaguardia della lealtà della nazion francese, de' suoi capi e delle sue truppe. »

Allora salirono al castello, dove giungeva il generale Kilmaine, tre parlamentarii. Il generale per l'adempimento dei capitoli aggiunse alcune disposizioni di poco momento. I provveditori in luogo di rimanere a statici partirono per Padova, lasciando in Verona circa duemila uomini di truppe regolari, da sette ad ottomila paesani ed una popolazione numerosa e concitatissima.

Partiti i provveditori ricominciarono le trattazioni coi nuovi capi; i veronesi si sottoposero ad una taglia di quarantamila ducati pel riscatto dei beni e della vita; i villici furono disarmati e rimandati, i regolari presero la via di Vicenza con armi e bagagli, ed i Francesi entrarono vincitori in Verona e cominciarono le esecuzioni contro coloro ch' erano riputati capi della sedizione, o che più d'ogni altro vi avevano influito. Frate Luigi Colloredo, cappuccino, che aveva colla voce e coll'eloquenza esortato i villici e gli abitanti di Verona ad assalire i Francesi, fu dannato nel capo, come anche Francesco degli Emili, Verità, Malenza ed alcuni altri subirono il medesimo destino. Tale fu l'esito dell'insurrezione di Verona, che fu chiamata dai Francesi le Pasque Veronesi, per fare allusione ai Vespri Siciliani.

Dalla triste sorte di Verona traeva Venezia mesti auspicii per la sua esistenza politica, che tra la potenza esterna dei Francesi e gl'interni commovimenti vedeva estinguersi di momento in momento.

L'indole del governo, e la sua parte esecutiva, erano ormai incompatibili colla crescente civiltà. Gli orrori d'una misteriosa procedura erano fatti palesi, e la parola che prima costituiva delitto di Stato ed era punita colla morte o con lunga prigionia nei pozzi o nei piombi cominciava a scorrere libera, e la veneta oligarchia vedeva scoperti i soprusi e le violenze, le barbarie da lei per tant'anni esercitate sul popolo e qualche volta contro ai suoi stessi patrizii. Nè vogliamo con

Digitized by Google

ciò accreditare tutti i racconti che autori stranieri fecero intorno ai bravi, al canal orfano, al ponte dei sospiri, perchè molte volte ingiusti ed esagerati; ma pure ognuno è convinto che molte cose son vere, e basta dare uno sguardo agli statuti per convincersi ch'era un governo rigoroso e crudele. Ragion vuole che se si facesse il martirologio di alcuni altri governi d'Europa, a quell'epoca forse non sarebbe nè meno numeroso nè meno affligente di quello di Venezia.

La Repubblica veneta era decrepita, il suo sistema non stando in armonia coi tempi che erano sorti, conveniva che soggiacesse al suo tramonto, e ringiovanire a norma della Francia leggi e costumi. Alcuni dicono che avrebbe potuto prolungare la sua esistenza, se si fosse data a gagliardi propositi, ed avesse armato l'estuario, e mostrato il medesimo coraggio e risolutezza, come quando difese Padova contro l'imperatare Massimiliano. Chi ciò dice mostrasi ben poco conoscitore delle ultime circostanze di Venezia. All'epoca di Massimiliano, il popolo giurava riverente in nome de' patrizii, ed ora anche fra' stessi patrizii esisteva rancore e dissidio, ed il popolo avea in sè stesso sentito dominare una voce che lo chiamava ad infrangere le sue catene. La Repubblica di Francia vi manteneva un ministro, intorno al quale si rannodavano i malcontenti che un dì più che l'altro andavano crescendo; il senato era decrepito e la tomba lo attendeva. Ad affrettarne la morte accadde un caso, che da alcuni venne detto a bella posta fatto succedere dai Francesi, ma dove non esistono documenti le presunzioni devono essere adoperate con circospezione.

Il governo avea mandati via da Venezia parecchi francesi tenuti sospetti di congiure e di propaganda democratica, ma nel medesimo tempo per piacere a Bonaparte liberavano dalle prigioni que' bergamaschi e bresciani sostenuti siccome promotori di rivoluzioni. Ciò che accadde nel porto stesso di Venezia aumentava le inquietudini del governo. Tre bastimenti francesi che faceano parte d'un'armatella, composta di tredici legni, la quale da alcuni giorni si teneva nel golfo Adriatico, tentarono di entrare nel porto contro gli ordini del veneto governo, che vietavano lasciarvi passare alcun bastimento armato di qualunque si fosse straniera nazione.

Digitized by Google

Il capitano, per nome Laugier, che trovavasi sul maggiore dei medesimi, ch'era armato d'otto cannoni e portava per nome *Il Liberatore d'Italia*, si era avvicinato più che non dovesse, in onta al comando del Pizzamano, comandante del Lido, cercando salvezza nel porto. Il Pizzamano, o per odio alla nazione francese, o troppo rigoroso interprete dei voleri del senato, fece far fuoco sul medesimo dal forte di Sant'Andrea e da una galera, sicchè il legno francese ebbe spezzato l'albero di trinchetto e traforato il fianco a pelo d'acqua.

Adirato Laugier per quel trattamento, rispose con l'artiglieria; allora la ciurma di una vicina galeotta, tutta di schiavoni composta, accesa di furore saltò a bordo del bastimento francese e fece strage dei pochi militi che formavano l'equipaggio, e dopo averne uccisi e feriti parecchi, costrinse il resto ad arrendersi prigionieri. A Laugier fu tronca la testa, ed i veneti marinari, non paghi della vittoria, predarono quanto trovarono sul vascello, che di munizioni di guerra principalmente era carico.

In Venezia fu gran movimento di popolo per questo fatto, temendo un vicino generale assalto, per cui correva in folla nei siti alla difesa più opportuni; ma il governo lo racchetò tosto rendendolo consapevole dei provvedimenti che prendeva. Si radunò il senato a consiglio, e varii furono gli avvisi de'congregati; chi opinava ch'era ormai tempo di farla finita coi Francesi e di uscire da una perniciosa neutralità, e di ricordarsi una volta del coraggio e del valore degli avi; altri, a rincontro, magnificando il valore dei Repubblicani francesi, opinavano non poter più oltre resistere Venezia, ed esser follia presumere di poter contendere coi medesimi; altri, che a novità inclinanavano, faceano sentire ch'era ormai tempo che il governo alle desiderate riforme s'inclinasse. Messo a partito il da farsi, vinse l'avviso de'più timidi e fu decretato che quanto era stato sul francese vascello predato fosse incontanente restituito, che si mandasse al generalissimo di Francia ambasciata per dargli contezza dell'avvenimento non solo, ma gli si offrissero que' risarcimenti ch'ei dimandasse.

Mentre ciò accadeva in Venezia, a Verona si erano abbattute le insegne della serenissima, e i partigiani delle nuove cose aveano in-

Digitized by Google

nalzato la bandiera tricolore, e il nome di cittadino a vicenda si davano con raccapriccio e dispetto degli oligarchi che, per non sentirselo dare, vivevano nelle case loro rintanati.

Intanto dai deputati spediti al Bonaparte giungevano notizie al veneto governo, che lo trovarono in Gradisca sdegnatissimo contro il senato per le cose avvenute e pei rapporti che gli erano giunti, specialmente da quello del generale Baraguay d'Hilliers, in cui gli dicea:

« Vi faccio consapevole, o mio generale, che gli insulti, gli oltraggi, le aggressioni contro i Francesi vanno crescendo tutti i giorni, che l'arroganza e la malevolenza dei paesani veneziani armati è al colmo in Padova, Vicenza e Verona. I differenti rapporti che a me son pervenuti vanno onninamente d'accordo su questi fatti; il generale Victor mi scriveva: « La nazione veneziana sembra che voglia farci la guerra cogli insulti ed anche cogli assassinii che giornalmente si commettono contro i militari francesi. Il popolo è esacerbato al sommo; sonvi delle riunioni considerevoli di paesani armati, i quali non contenti di depredare il paese esercitano tutte le crudeltà immaginabili sopra i nostri fratelli d'armi isolati. »

« Il comandante a Vicenza m'informa che i Francesi in Verona si sono battuti contro gli abitanti che volevano impadronirsi della cittadella, che furono assassinati molti francesi, che aveano fatta prigioniera una colonna austriaca, ed i prigionieri liberati, che ascendevano al numero di centocinquantasei. Finalmente, un corriere ch'io spediva, dovette fermarsi perchè i paesani intercettano ogni comunicazione; sembra che le riunioni si accrescano ogni giorno, e che non siavi più altra comunicazione in Italia che per Porto Legnago, e neppure questa assolutamente sicura, ecc. »

Le lettere degli altri generali francesi erano su questo tenore, quindi non è a meravigliarsi se Bonaparte ai deputati del veneto senato, che aveano cerca udienza ed aveangli rappresentato l'avvenimento di Laugier nel modo più a loro conveniente, rispondesse:

« Signori, ho letto con indignazione la lettera che mi avete scritta relativamente all'assassinio di Laugier. Voi avete aggravata l'atrocità di questo avvenimento, che non ha esempio negli annali delle nazioni

Digitized by Google

moderne, con la catena di menzogne inventate dal vostro governo per riuscire a giustificarlo. Signori, non posso ricevervi. Voi ed il vostro senato siete grondanti di sangue francese. Quando avrete fatto consegnare nelle mie mani il comandante che ha dato ordine di far fuoco, gl'inquisitori che dirigono la polizia di Venezia, ascolterò le vostre giustificazioni. Affrettatevi a disgombrare nel più breve tempo possibile il continente dell'Italia. »

Queste veementi parole incutevano grave spavento nei deputati; riferite al senato cagionarono in lui e nella città spavento, di già impaurita da Lallemand per ordini ricevuti. La confusione era in senato, la trepidità nel cuore di tutti; per cui venne tenuta nella notte dal 1 al 2 maggio una consulta straordinaria composta di quarantatrè principali magistrati, la quale pose a partito se si dovesse darsi a que' deputati autorità di acconsentire a qualche cangiamento nel governo, secondo che il Bonaparte desiderava. Alcuno che voleva osservate le leggi, dimostrava doversi sottoporre al parere di tutto il senato una quistione di tanta importanza, per indi proporla al maggior consiglio, nel quale la maestà della nazione consisteva, potendo egli solamente concedere ai deputati la facoltà di cui trattavasi.

Alcuni, che o meglio degli altri vedessero la soluzione vicina di quella lotta, o desiderassero ardentemente una radicale mutazione di governo, stanchi di una oligarchia ch'era divenuta ignominiosa, proponevano la intera dedizione della Repubblica ai voleri di Bonaparte, e consigliavano un immediato e totale disarmamento per dimostrare una piena fidanza nella lealtà e magnanimità di quell'eroe. Alcuni altri s'opponevano a questo avviso, ma poi da tutti si convenne che solo il maggior consiglio avrebbe deciso. Il procuratore Pesaro, che alle leggi era ligio e dell'oligarchico governo caldissimo partigiano, decisamente a ciò si oppose; ma vedendo che le sue parole riuscivano vane, abbandonò Venezia e si ricovrò presso l'Imperatore.

Il gran consiglio fu convocato nel giorno successivo, e la proposta di conferire ai deputati facoltà di entrare in negoziazioni con Bonaparte circa il mutar gli ordini di governo, fu approvata con 591 voti sopra 77 soli contrarii e 14 non sinceri. Il che proverebbe che

Digitized by Google

la generalità era stanca del governo oligarchico, e sentiva il bisogno d'infrangere il dispotismo patrizio, più fatale e dispotico del monarchico.

Fu recata al gran consiglio una nota di Lallemand, nella quale quel rappresentante la Republica francese aspramente rimproverava al senato i delitti commessi dai sudditi veneti contro i cittadini francesi, e chiedeva in nome della sua nazione una pronta vendetta, pretendendo che i tre inquisitori di Stato, come istigatori degli assassinii commessi, e il comandante del Lido, Pizzamano, fossero posti in carcere e puniti.

Destò orrore nella consulta quella domanda, ma ripensando che secondo le leggi del paese sarebbero stati giudicati que' cittadini, e quindi vi era certezza di salvarli, la consulta avvisò di proporre al maggior consiglio l'arresto e la punizione degli individui proposti dal rappresentante la Repubblica di Francia, e dallo stesso Bonaparte ai deputati chiesta. Il maggior consiglio deliberò che i tre inquisitori fossero arrestati e posti sotto militare custodia, e lo stesso fu stabilito per Pizzamano.

Partirono tre deputati per Bonaparte per significargli ciò che il maggior consiglio aveva decretato. Ma saputa da Bonaparte che una nuova deputazione gli era inviata, e, fermo come rupe ne' suoi disegni, faceva scrivere da Berthier ai deputati della Repubblica di Venezia:

« Il generale in capo Bonaparte mi impone di annunciarvi, o signori, che sebbene siate muniti di pieno potere dal gran consiglio, egli non può entrare in abboccamento con voi sulle contese che dividono la Repubblica francese e la veneziana, se prima il gran consiglio non fa arrestare e punire esemplarmente i tre inquisitori che non cessarono di perseguitare quei veneziani che hanno accolto i Francesi, e che sono i veri istigatori degli assassinii che furono commessi in Terraferma, dove perirono più di cinque o seicento francesi, vilmente assassinati.

« Laugier ed i suoi sgraziati compagni, che furono massacrati nel vostro stesso porto per ordine del vostro governo, ecciteranno nel popolo francese un movimento d'indegnazione che deve estendersi anche al gran consiglio.

Digitized by Google

« Il generale in capo esige che facciate arrestare il grand' ammiraglio, il quale dalla sua galera diede il segnale del massacro, e che la punizione sia proporzionata al delitto da lui commesso.

« Del resto egli m' incarica di farvi noto ch' esso darà degli ordini affinchè non si commetta alcuna ostilità contro Venezia per quattro giorni. »

Le parole di Bonaparte fatte giungere al gran consiglio gettarono lo sgomento in tutti, e la fama della sua invincibilità e del suo genio conquideva gli uomini ad una venerazione commista a spavento, e calcolando tutte le esiziali conseguenze, se più oltre dinegavasi al fortunato conquistatore d' Italia quant' egli voleva, in Venezia si deliberava: « Il gran consiglio avendo presa cognizione dei dispacci e dei rapporti dei deputati al general Bonaparte, comandante in capo dell' esercito francese in Italia, come anche della lettera del generale Berthier che li accompagnava, e della memoria del ministro di Francia in data del 2 corrente, consente a riconoscere ed accettare colla sospensione delle ostilità il principio di confidenza tendente allo scopo desiderato di terminare le contese che esistono tra la Republica francese e quella di Venezia.

« Questa unione essendo l'oggetto del desiderio generale, i suddetti deputati Francesco Donà, Leonardo Giustiniani ed Alvise Mocenigo sono investiti di pieno potere per convenire su tutto col detto generale, e permettere in nome della Repubblica tutto ciò che sarà conveniente a questo riguardo. Il gran consiglio sopra di ciò si rapporta alla decisione che concede loro l' autorità, di dare nelle materie di costituzione e di governo dipendente dallo stesso gran consiglio, che si riserva la ratificazione delle convenzioni.

« Quanto al preliminare richiesto dal sopradetto generale il gran consiglio volendo con tutti questi mezzi provare la sincerità del desiderio ch' egli ha di dare la ricercata soddisfazione, ordina che i tre inquisitori di Stato vengano arrestati dagli avogadori di comune e condotti sotto buona scorta in una delle isole vicine alla laguna, per esservi detenuti sino ad un giudizio definitivo del gran consiglio, e che a questo effetto i detti sindaci prenderanno le istruzioni sulla

Digitized by Google

parte che gli inquisitori hanno preso agli assassinii commessi nello stato di Venezia su alcuni individui francesi, non meno che sull'avvenimento del Lido accaduto ad un bastimento francese.

« Ingiungiamo altresì ai detti avvogadori di comune di far arrestare in un luogo separato dagli altri il comandante del castello del Lido, e di procedere egualmente contro di lui all'occasione del funesto evento che provò il sopranominato bastimento francese per esser quindi giudicato nelle medesime forme. »

Cessar deve in ognuno la meraviglia del crollo subitaneo della Repubblica veneta alla lettura di tale decreto. Cosa potea essere un popolo i cui rappresentanti decretavano l'arresto degli inquisitori che si erano prestati a sostenere la sua indipendenza? Meritava forse di esistere più a lungo uno Stato caduto sì in basso. Qual coraggio poteano attingere dal medesimo i suoi rappresentanti se l'opera loro per tutelare la sicurezza e l'indipendenza era punita? La Repubblica veneta era decrepita, e cadde in sfacelo perchè le sue leggi ed il suo governo non erano più in armonia colla civiltà crescente.

Se una indolente e mal calcolata neutralità non avevala salvata quando ancora era compatta ed ubbidivano ancora a lei le città di Terraferma, come potea ora che la medesima erasi tutta rivoluzionata, e lo stendardo tricolore sventolava a Verona, a Vicenza, a Padova, ove l'alato leone era stato rovesciato, ed ovunque risuonavano parole di libertà ed eguaglianza? I Francesi occupavano tutti i luoghi posti sui litorali delle lagune, benchè non fosse formalmente dichiarata la guerra, e benchè in Venezia stanziasse un ministro francese, ed in Parigi un ministro veneto, il quale, ignaro di ciò che accadeva nella patria sua, scriveva al doge ed al senato che i suoi maneggi col direttorio erano assai bene incamminati, e che più rigorosi ordini sarebbero senza dubbio spediti ai generali francesi, affinchè meglio rispettassero la veneta neutralità. Bonaparte che non solea troppo indugiare, avea fatto staggire le possessioni dei nobili e loro palazzi sulla Brenta e bloccava con ventimila uomini la metropoli.

Dentro Venezia coloro che a nuovo reggimento intendevano, spargevano voce che il sequestro dei fondi appartenenti ai nobili sareb-

Digitized by Google

besi steso anche a quelli degli altri cittadini, ove alle armi francesi si fosse fatta resistenza. Il timore negli aristocratici cresceva, e nei partigiani di libertà si facea più chiara l'audacia. Costoro si raccoglievano a' capanelli e discutevano sul modo più pronto per ottenere l'intento desiderato, e si davano a far propaganda per accrescere il numero dei proseliti, lasciavano intravvedere sedizioni vicine, stragi se gli oligarchi persistevano più oltre a tenere nelle loro mani il governo. Parlavano d'impadronirsi della zecca, dell'arsenale, e del palazzo pubblico, ma gli oligarchi raddoppiavano a que' luoghi le difese, mandando rinforzo di schiavoni, e questi provvedimenti stornarono i novatori dal tentare l'impresa.

In Padova fu stampato un foglio, nel quale i vituperii del governo aristocratico erano narrati, e lodi del popolare si tessevano; gran copia del medesimo venne introdotta in Venezia, e fu divulgato fra il popolo, e così le idee di libertà si propagavano, la reverenza ai nobili si diminuiva, e gli animi al tumulto si preparavano.

Le diverse città di Terraferma aveano mandate deputazioni al generalissimo francese, per provare la loro devozione alla Repubblica di Francia, e per reclamare la loro independenza abborrendo il governo oligarchico di Venezia. In val Sabbia vi fu un altro tentativo contro al nuovo governo, e di queste cose Bonaparte trasse argomento di pubblicare un manifesto, in cui acerbamente rimproverava al veneto governo la perfidia di avere copertamente istigato i sudditi suoi a sollevarsi contro i Francesi, mentre l'esercito trovavasi fra le gole della Stiria, e di avere clandestinamente somministrate armi e denaro ai sollevati, fingendo tuttavia di disapprovare quella rivolta (1).

---

(1) MANIFESTO.

« Mentre l'armata francese trovavasi impegnata nelle gole della Stiria, avendo lasciato dietro a sè, e ben da lungi, l'Italia e i principali stabilimenti dell'armata, in cui non rimanevano che pochi battaglioni, ecco la condotta del governo veneto:

« 1.° Approfitta questi della settimana santa per metter sull'armi 40,000 paesani, ai quali aggiungendo dieci reggimenti di schiavoni, organizzati in differenti corpi d'armata, si dispone in varie situazioni ad oggetto di rompere ogni specie di comunicazione fra l'armata e i pochi battaglioni lasciati in Italia.

« 2.° A fine di ultimarne l'organizzazione sortono da Venezia commissari straordinari, fucili, munizioni e quantità di cannoni.

Digitized by Google

Rimproverava i libelli in molte città stampati contro i Francesi, il predicar dei preti, che dal pergamo adizzavano il popolo ad un secondo vespro siciliano, i mali e gli insulti che i Francesi avevano in

---

« 3.° Vengono arrestati in Terraferma tutti quelli che ci han fatto accoglienze, vengono sommamente beneficati ed ammessi ad una confidenza tutti quelli che si riconoscono nemici furibondi del nome francese, e principalmente i quattordici cospiratori di Verona, fatti arrestare tre mesi sono dal provveditor Priuli, come complici al massacro de' Francesi.

« 4.° Le piazze, i caffè ed altri luoghi pubblici di Venezia risuonano degl'insulti e de' pessimi trattenimenti verso tutti i Francesi, che vengono ingiuriosamente denominati *giacobini, regicidi, atei*. Son questi obbligati di sortir da Venezia, venendone loro poco dopo proibito il regresso.

« 5.° Il popolo di Padova, Vicenza, Verona tiene ordine di armarsi in massa, onde, unito a'varii corpi dell'armata, rinnovellar finalmente i *Vespri Siciliani*. Spettava al veneto leone, gridano i veneti uffiziali, a verificare il proverbio: *Esser l'Italia il sepolcro de' Francesi*.

« 6.° I preti dalle cattedre predicano la crociata, ed i preti di questo Stato non predicano che ciò solo che viene loro ordinato dal governo. Libricciuoli intanto, perfidi proclami, lettere anonime vengono stampate in varie città, onde riscaldarne ogni testa; e in uno Stato in cui la libertà della stampa non è permessa, in un governo quanto temuto, altrettanto abborrito, niente si stampa, niente si compone che non venga ordinato dal senato.

« 7.° Tutto arride da principio ai perfidi progetti del governo. Il sangue dei Francesi scorre da ogni parte, nè havvi strada su cui non vengano intercetti i convogli, corrieri e tutto ciò che appartiene all'armata.

« 8.° Si commette in Padova l'assissinio d'un capo battaglione.... e di due altri francesi.... Si disarmano e si assassinano i nostri soldati in Castiglione de' Mori, ed abbiamo più di dugento uomini assassinati sulle strade postali da Mantova a Legnago, da Cassano a Verona.

« 9.° Volendo due battaglioni francesi raggiungere l'armata, si abbattono a Chiari in una divisione dell'armata veneta, che tenta d'opporsi al loro passaggio; ma appena impegnati in un ostinato combattimento, il passaggio s'apre da'nostri bravi soldati colla sconfitta de' perfidi nemici.

« 10.° Un altro combattimento succede a Valeggio, indi si combatte a Desenzano. Poco numerosi da ogni parte, i Francesi son però bastantemente istruiti non doversi niente contare sul numero de' battaglioni nemici, qualora non sono questi formati che di assassini.

« 11.° Si suona a martello, e son tutti i Francesi trucidati in Verona la seconda festa di Pasqua, non avendosi riguardo nè agli ammalati negli spedali, nè ai convalescenti che girano le contrade, molti dei quali sono gittati nell'Adige, molti trucidati da replicati colpi di stilo; quattrocento e più francesi ne rimangono sagrificati.

« 12.° Per otto giorni intieri vengono i tre castelli di Verona assediati dall'armata veneta, ed i cannoni della batteria vengono tolti colla bajonetta. Dappertutto si fa fuoco; ma la colonna mobile, che arriva in questo frattempo, sconfigge completamente questi vigliacchi rimasti prigionieri in tremila di truppa di linea, fra' quali molti generali veneti.

« 13.° La casa del console francese al Zante è abbruciata.

« 14.° Un vascello da guerra veneto prende sotto la sua protezione un convoglio austriaco, e tira molti colpi di cannone contro la fregata *la Bruna*.

Digitized by Google

Venezia ricevuti, le stragi di Verona, i convogli e i corrieri arrestati, la casa del console francese abbruciata al Zante, il bastimento chiamato *Il Liberatore* mandato a fondo nel porto di Venezia, il capitano Laugier e i marinai di esso trucidati. Quindi calcolando il cumulo di tutte queste cose e l'urgenza delle circostanze ingiungeva al ministro Lallemand, di lasciare immediatamente Venezia, ai diversi agenti della veneta Repubblica nella Lombardia e nella Terraferma di partire in ventiquattro ore, ai suoi luogotenenti di trattar come nemiche le venete soldatesche.

Il Lallemand partì bentosto da Venezia, ma lasciovvi Villetard suo segretario, per condurre e mantenere le segrete pratiche già da lui avviate. Il governo si vedeva di fuori minacciato dall'armi francesi, di dentro dai democratici, smarrì la mente, e suonò l'ora fatale per la regina dell'Adria. Che se gli aristocratici veneti avessero usato di quell'energia della quale diedero in altri tempi memorandi esempi, avrebbero potuto difendersi, poichè la città era di viveri e d'acqua per alcuni mesi provveduta, e i Francesi non potevano tenerla interamente bloccata. Possedevano i veneti tuttora l'Istria, la Dalmazia e i dominii del Levante, e nulla potevano temere dai potentati vicini;

« 15.° *Il Liberatore d'Italia,* bastimento della Repubblica francese, non avendo chè tre o quattro piccoli pezzi, e soli 40 uomini di equipaggio, viene mandato a picco nel porto stesso di Venezia, e per ordine del senato. Il giovane e interessante Laugier, luogotenente di vascello, comandante il suddetto bastimento, veggendosi attaccato dal fuoco della fortezza e dalla galera ammiraglia, lontano da questa e da quella un solo tiro di pistola, ordina al suo equipaggio di calar nella stiva, rimanendo egli solo, montato sul ponte, esposto ad una grandine di mitraglia, cercando colle insinuazioni di disarmare il furore de'suoi assassini, ma cade morto.... Il suo equipaggio si gitta a nuoto, inseguito da sei scialuppe con truppe assoldate dalla Repubblica di Venezia, che a colpi di alabarda uccidono molti che cercano salvamento in alto mare. Un sotto nocchiere, ferito di molti colpi, indebolito, spargendo sangue da ogni parte, prende terra felicemente, ad un pezzo di legno attaccato, al castello del porto, ma il comandante stesso gli recide la mano....

« In vista dei mali sopra espressi, e autorizzato dal titolo 12, articolo 128 della costituzione della Repubblica, e in vista delle urgenti circostanze;

« Il generale in capo commette al ministro di Francia presso la Repubblica di Venezia di sortire dalla città; ordinando pure che in 24 ore sia evacuata la Lombardia e Terraferma veneta dagli agenti della Repubblica stessa.

« Comanda ai diversi generali di divisione di trattar quai nemici le truppe venete, e di far atterrare in tutte le città della Terraferma il leone di San Marco. Domani all'ordine del giorno riceverà ciascuno una particolar istruzione sulle ulteriori operazioni militari. »

Digitized by Google

il loro arsenale era bastevolmente fornito di munizioni navali e guerresche; avevano dentro le lagune duecento legni armati, undicimila schiavoni e tremila cinquecento italiani di stanziale milizia, una squadra fuori delle lagune composta di sette od otto legni tra grandi e piccoli che assicurava la comunicazione colle provincie oltremarine, copiosamente munite di cannoni e di milizia. Oltrecciò un buon numero di navi stava ancorato a Corfù, e un altro a Zara. Tutte queste forze erano assai maggiori di quelle con che i Francesi potevano assalire Venezia per mare. E se intanto il governo veneto avesse avuto ricorso agli Inglesi, e fatto pratiche per stringer con essi lega, non è a dubitare che per la rivalità ch'essi aveano colla Francia non avessero largamente sovvenuta Venezia, ed ella avrebbe evitata la sua totale ruina, o sarebbe almeno caduta da forte, e non morta da infingarda. Ma il terrore dell'armi francesi congiunto a quello delle interne macchinazioni fece dar giro al senno de' senatori, ed il doge pel primo, smarrito ogni consiglio, trasfondeva negli altri lo spavento.

I tre veneti deputati mandati al giovine eroe, dopo averlo invano cercato in Mantova, il ritrovarono in Milano e ne furono molto cortesemente accolti. A quella lieta accoglienza avea preparata la via una lettera di Villetard nella quale gli scriveva: « Io devo farvi partecipe di un passo fatto presso di me da due agenti del governo veneziano, Battaglia che voi conoscete, e Donà, conferente ordinario del governo colla nostra legazione.

« Il vostro viaggio da Mantova a Milano occasionava un ritardo considerevole nella risposta che il gran consiglio aspettava da voi; l'arresto degli inquisitori avea disorganizzato il governo; gli schiavoni, truppa indisciplinata e feroce, minacciavano il popolo, e il popolo minacciava gli schiavoni; il partito estremamente numeroso dei patriotti, fomentava questa animosità; il blocco continuato per vostro ordine inquietava l'intera popolazione: la speranza di vederlo terminare collo stabilimento della democrazia inaspriva il popolo contro il governo, e faceva circolare idee rivoluzionarie, di cui era mestieri regolare il corso; alcuni membri del governo se ne accorsero, il doge stesso ed il comandante delle forze armate mi fecero dimandare per mezzo di agenti

Digitized by Google

Buonaparte

Generale e membro dell' Instituto

(1797)

Digitized by Google

Digitized by Google

segreti, un abboccamento sui mezzi di impedire che la rivoluzione, la quale pareva lo scopo del vostro procedere, fosse sanguinosa; sopra tutto io mi credetti vedere in un simile passo il disegno di farsi agli occhi del popolo un merito di accordare di buona volontà il sagrificio che la forza loro imponeva di fare. Io risposi che io non poteva dar loro che consigli come francese su questo oggetto, ma che non aveva la menoma autorità da trattare come agente diplomatico, mentre la causa era appellata al vostro tribunale, ed il governo aveva appo voi plenipotenziari incaricati di concertare con voi i cambiamenti da farsi nella costituzione. Si insistette a ciò io parlassi: fu trascritto il risultato della mia conversazione, ed all'indomani mi si dimandò se gli articoli che voi troverete qui annessi potessero esservi aggraditi, e se d'altra parte io li credeva propri a calmare la fermentazione del popolo; infatti essi sono pressochè i risultati della mia conversazione del giorno avanti. Dissi loro che ve ne farei parte, e che io li credeva liberi di fare quei cangiamenti provvisorii ch'essi credessero utili nel loro governo. Promisi anche conforme all'ultimo di questi articoli di interessarmi appo voi in favore dei tre inquisitori di Stato e di Pizzamano: sperai infatti che la più degna vendetta da darsi ai mani di un repubblicano era di immolare sulla sua tomba non i tiranni, ma la tirannia stessa; io compio pertanto alla mia promessa, pregandovi di perdonare a questi quattro individui. A questi articoli che domani saranno dal doge, da Battaglia e Donà sottoposti al gran consiglio e che sembrano dover esser generalmente accettati, voi sostituirete quelle condizioni che giudicherete più opportune agli interessi del vostro esercito, al bene della Repubblica francese ed alle combinazioni della pace onorevole che voi solo eravate capace di dettare all'Imperatore. Io ho creduto che voi non potreste biasimarmi di aver lasciato agire il governo in un senso che sembra conforme all'impressione generale che voi date all'Italia. Io mi limito ad assicurarvi che in tutto questo non ho trattato nulla officialmente, e che ho sottoposto il tutto alla vostra decisione. »

Il Bonaparte allo scorgere i documenti che gli presentarono gli inviati del gran consiglio, disse loro: « Tutto è finito; sono appien

Digitized by Google

soddisfatto, le piazze vi saranno restituite, ma avendo esse già stabilito il popolare governo, difficilmente potrete ridurle sotto l'antico vostro. »

Trattossi quindi di comporne un nuovo, senza interamente abolire l'antico, ma dopo varii colloqui nulla si conchiuse, ciascheduna delle parti cercando una dilazione; il generalissimo francese che sapeva in quali impegni era entrato coi preliminarii di Leoben, faceva varie proposte e teneva a bada i deputati, ora facendo loro vedere che se i nobili veneti consentissero a ricevere il governo popolare, egli avrebbe ingrandito il dominio loro, che se poi i veneti non volevano abbandonare l'aristocratico reggimento, conserverebbero lo Stato d'Oltremare e avrebbero un piccolo territorio di dieci leghe all'intorno delle lagune, nel quale sarebbero inchiusi Trevigi e il Dolo, ove essi avevano la più parte delle lor ville. Rispondevano i deputati non aver facoltà di convenire nell'abolizione del presente governo senza aver prima ricevute nuove commissioni, e chiedevano di ritornare per esse a Venezia.

Dentro la città, dopo la partenza dei deputati, da tre volte si era messo in consultazione se si dovessero mandare in Dalmazia gli undicimila schiavoni che Venezia ingombravano, fra quali cominciava a pullulare lo spirito d'insurrezione, perchè non erano pagati, e perchè furono sparsi dei viglietti in lingua schiavona per i quartieri ed appostamenti loro, ne'quali erano avvertiti che il governo li tradiva, che sarebbero disarmati e consegnati ai Francesi. Si volevano dai rivoluzionarii, inquieti gli schiavoni, onde avere pretesto per allontanarli; da questo allontanamento ne derivava la vagheggiata conseguenza, che non rimanevano forze al senato nè per difendersi dai Francesi nè dai congiurati, per facilmente venire all'ultimo passo dell'abdicazione del corpo sovrano spogliato d'ogni difesa.

A queste mene altre ne aggiungevano i novatori. Fatto il disegno, uno di essi, per nome Zorzi, andossene per consiglio di tutti gli altri, a notte innoltrata, al palazzo ducale, e in sembianza d'uomo spaventato e pieno di zelo per la patria chiese con molta istanza di poter parlare al doge, dicendo di aver cose di gran levatura a parteciparli.

Digitized by Google

Introdotto dal doge, il Zorzi mostrandosi altamente afflitto gli rivelava ch'essendo egli stato a cena quella stessa sera appresso il Villetard, ov'erano pure alcuni francesi, avea dai loro ragionamenti ritratto che nel venturo giorno doveasi impiantar l'albero della libertà in sulla piazza di S. Marco, e che a quindicimila congiurati si erano aggiunti molti soldati schiavoni. La paura che nello Zorzi era simulata, divenne vera nel doge e nel Morosini ch'era presente, e fu al medesimo ingiunto di ritornare immantinente presso il Villetard, affine di ritrarre da esso più distintamente e per iscritto ciò ch'ei si proponeva di fare.

Nel dì seguente radunossi la consulta, nella quale il doge espose, come gli dettava il suo smarrimento, il tristo stato delle cose, ed incominciossi a disaminare qual fosse il partito da prendere.

Lo Zorzi intanto con un suo compagno, per nome Giovanni Andrea Spada, da poco dalle carceri di Stato uscito, che attendevano nella prossima sala per essere ascoltati, furono chiamati, e presentarono una carta in cui erano compendiati i voleri di Bonaparte a loro trasmessi da Villetard, i quali erano:

L'arresto del conte d'Entragues, agente di Luigi XVIII e residente in Venezia, per avere le sue carte, e poi sia rilasciata la persona. Le carte saranno depositate presso il ministro di Francia e poi saranno portate al direttorio esecutivo dal nuovo ministro veneto da spedirsi a Parigi. Sieno posti in libertà quest'oggi altri tre che sono sotto i piombi ed altri detenuti nelle altre prigioni per qualunque delitto politico. Sieno lasciate aperte alla vista del popolo le prigioni dette dei Piombi e Pozzi. A tutti gli altri detenuti per qualunque altra natura di delitto si prometta di rivedere i processi, sempre abolita la pena di morte. Licenziati gli schiavoni provvedendoli di denaro. La guardia della città per ora alle così dette pattuglie ed arsenalotti con aggiunta di mercanti, per dipendere queste dal seguente comitato provvisorio: tenente generale Salimbeni, Morosini, Antonio Buratti, segretario Pietro Spada. L'erezione dell'albero della libertà in piazza di S. Marco, municipalità provvisoria di 24 veneti con riserva dell'invito da farsi alle città di Terraferma, Istria, Dalmazia e Levante, per unirsi alla

Digitized by Google

madre patria che sarà Venezia. Manifesto da diffondersi che annunzia al popolo la democrazia, ed il popolo sceglierà i suoi rappresentanti. Dimani, sotto l'albero della libertà, saranno abbruciate le insegne dell'antico governo e sarà predicata l'amnistia per tutto il passato per le opinioni e delitti politici, qualunque siano, ed indicata la libertà della stampa con proibizione di parlare del passato nè contro persone nè contro governo.

Dopo ciò la municipalità provvisoria seguita dal popolo entri in chiesa di San Marco, ove sarà esposta la Beata Vergine, e si canti il *Te Deum*, e lo stesso si faccia per le chiese della città. Siano invitati ad entrare in città quattromila francesi, a cui sarà consegnata la custodia dell'arsenale, castel Sant'Andrea e Chiozza, e di quelle isole all'intorno che crederà il general francese, con che sarà levato il blocco. Il palazzo Zecca, ed altri luoghi interni e posti d'onore riservati alla guardia civica. Richiamata la flotta veneta dopo l'ingresso dei Francesi, e dipenda da essi con intelligenza della municipalità per il comando e disposizione della medesima. Presidenti della municipalità provvisoria saranno l'ex doge Manin e Andrea Spada. Da spedirsi a Bonaparte Francesco Battaglia e Tomaso Pietro Zorzi. Richiamare il ministro di Parigi e spedire colà Tomaso Gallini e per segretario Sordina. Indirizzo e ministro alle Repubbliche batava e traspadana. Richiamo di tutti gli altri ministri alle corti estere e poi spedirne degli altri. Sieno assicurati i poveri ex nobili d'un provvedimento vitalizio sopra i beni nazionali, o con istituzione di una lotteria, e si assicuri il popolo mantenendo la solidità della zecca e banco a carico della nazione.

Tutto per ora riservando a Bonaparte di combinare quanto spetta agli interessi della sua armata e Repubblica francese nel trattato di pace. Villetard promette la sua interposizione presso Bonaparte a favore degli ex inquisitori di Stato, con questo che tosto a tutti i cittadini veneti sia libera la comunicazione e società con tutto il corpo diplomatico.

Quando fu compiuta la lettura di quel foglio, alcuni della consulta, presi da sdegno, lo chiarirono infame, e vili coloro che vi avreb-

Digitized by Google

bero aderito; e risoluti dichiaravano d'appigliarsi alla difesa della città, e se era destino cadere coprire almeno l'onta della caduta coll'aver mostrato coraggio. Ma i più tra essi o caldi partigiani del disegnato governo, o compresi dal timore de' mali che loro si annunziavano vicini, statuirono che la strettezza del tempo non permettendo di radunare il maggior consiglio, fossero intanto mandati il Donato ed il Battaglia presso Villetard affinchè, con essolui trattassero del cambiamento di governo.

Diecisette erano i componenti la consulta, sette, inorriditi, partirono rifiutandosi di sottoscrivere la loro caduta, dieci, fra quali il doge, annuirono all'avviso. Dopo lunghe conferenze, Villetard persuase gli inviati della consulta, ad adottare il piano loro presentato da Zorzi e da Spada, e questa, sentita la relazione del Battaglia e del Donato, intimò la radunanza del maggior consiglio, al quale quella relazione doveva esser letta, e intanto si fecero le disposizioni e si diedero gli ordini per allontanare i soldati schiavoni.

Nel giorno appresso, ch'era il 12 maggio, mentre essi s'imbarcavano, nel palazzo munito di milizia urbana si andavano radunando i nobili veneti nella gran sala, la più gran parte muti ed afflitti. La vista dei monumenti che circondavano la grandezza di Venezia e le magnanime imprese dei loro avi rendeva più desolante il loro rammarico, perchè vicina ad essere seppellita una repubblica che avea recato vittoriosa le proprie insegne in lontani lidi, e reso temuto e venerato il nome veneziano. Il doge sbigottito espose con tremula voce ai congregati il lacrimevole stato delle cose, e la dura necessità in cui si trovava il governo di cedere ai tempi, e di abbandonare ogni idea di difendersi. Si lesse la relazione delle conferenze dal Donato e dal Battaglia tenute col Villetard, ed una lettera in data di Milano dell'Haller, provveditore dell'esercito francese, nella quale avvisava essere assolutamente necessario lo istituire in Venezia un governo popolare, ed esser ciò mente di Bonaparte per distruggere l'oligarchia, nè soffrire egli indugi, risoluto a venir egli per farlo eseguire, se i nobili veneziani ritardassero.

Digitized by Google

Mentre i congregati ondeggiavano nell'incertezza e nella paura, mentre leggevasi da taluno prolisso discorso intorno al da farsi, udissi improvvisamente una grande scarica di moschetti fatta in segno di allegria dagli schiavoni che quivi vicino s'imbarcavano pei loro paesi, alla quale risposero con altre scariche i bocchesi ch'erano a S. Zaccheria. Quello strepito inaspettato riempiè di spavento i nobili raccolti nella sala, i quali crederono scoppiata la congiura che contro i patrizii dicevasi ordita. Quindi sorse fra i congregati grida di spavento, ogni ragionamento fu troncato, e si passò ai voti.

Mandato a partito l'avviso se si dovea stabilire il governo popolare, fu vinto con cinquecentododici voti in favore, contro venti negativi.

L'assemblea si disciolse, e mesti e taciturni i nobili più all'antico governo affezionati si ritrassero alle case loro, e veniva decretato:

« Il sommo oggetto di preservare incolume la religione, le vite e le proprietà di tutti questi amatissimi abitanti, determinò questo maggior consiglio alle due parti 1 e 4 corrente, colle quali concesse ai suoi deputati presso il generale in capite dell'armata francese in Italia, Bonaparte, facoltà tutte opportune a conseguirlo.

« Ora però raccoglie con nuovo senso il complesso delle rappresentazioni contenute nella relazione dei due conferenti che la serenissima signoria fu in necessità di destinare, per rallentare il rapido corso degli avvenimenti, che sull'istante erano per prorompere con estremo pericolo dell'ogggetto predetto.

« Alla preservazione di questo e nel conforto di sperar garantiti tanti essenziali riguardi e con essi quelli troppo giusti verso il ceto patrizio, e di altri individui partecipi delle pubbliche concessioni, non che assicurata la solidità della zecca e del banco, questo maggior consiglio fermo e coerente all'oggetto delle parti predette, anche in prevenzione dei riscontri dei suoi deputati, adotta il sistema del proposto provvisorio rappresentativo governo, sempre che con questo si incontrino i desiderii del generale medesimo, ed importando che in nessun momento resti senza tutela la patria comune, si presteranno frattanto a quest' oggetto le rispettive competenti autorità. »

Digitized by Google

Il consiglio avèva distrutto il governo antico (1), senza sostituirgli nessuno altro che la cosa pubblica reggesse, mentre il popolo eleggeva le magistrature. La piazza di S. Marco era guernita di gente, e visto da una finestra il segnale che alcuni fecero per dar segno ai partigiani francesi della vittoria ottenuta, credette la moltitudine che il consiglio avesse decretato valida difesa, gridò *viva S. Marco*, ed alcuno gridò *viva la libertà*, ma fu tosto soffocato dalla maggioranza degli amatori dell' antico governo. Le insegne venerate per vetustà e gloriose memorie furono inalzate sulle tre grandi antenne della piazza, ed a questa vista la moltitudine concitata, invase le case di alcuni noti siccome fautori dei Francesi e le saccheggiarono.

Villetard, visto invaso il palazzo che abitava, fuggì e si nascose presso il ministro di Spagna; intanto andavano crescendo i disordini perchè gli odi personali avevano sfogo sotto il manto di odi politici. In tanto trambusto, alcuni che appartenevano al consiglio de'dieci, fecero stampare un bando col quale veniva ingiunto ai parrochi della città di chiamare sull' istante tutti i capi delle famiglie a far la guardia per le contrade delle parrocchie loro, e mandarono a Chioggia un ufficiale perchè conducesse a Venezia quattro compagnie d'italiani ivi stanziate. Intanto avevano radunata la poca soldatesca che rimaneva in Venezia, ed occupato il ponte di Rialto, con cannoni dispersero il popolo che a quella volta andava tumultuando. Quaranta dei più facinorosi furono posti in carcere, molti rimasero uccisi e feriti e da quell' esempio la plebe si arrestò dal più oltre invadere le case e metterle a ruba. Nel mattino seguente giunsero le quattro compagnie da Chioggia e valsero a restituire la tranquillità a Venezia, ed a por freno alle rapine. Fu creata una municipalità provvisoria di sessanta membri, tra i quali dieci soli patrizii, ma non si pose in attività se non dopo l'ingresso dei Francesi, che nel giorno 17 si videro sulla piazza S. Marco, accolti da alcuni con gridi di sfrenata gioja, smentita dal cupo silenzio degli altri.

---

(1) La dignità ducale durò precisamente mille e cento anni; fu stabilita nel 697 e distrutta nel 1797.

Digitized by Google

Nel medesimo giorno che entravano i Francesi in Venezia, i plenipotenziarii del gran consiglio fermavano il trattato a Milano con Bonaparte, e il gran consiglio non era più, il direttorio esecutivo di Francia, facea significare al nobile rappresentante la Repubblica veneta che lasciasse Parigi. Tali erano il disordine dell' incomposta Repubblica di Francia e l' andamento precipitoso dei casi che a Parigi si intimava la guerra, a Milano si fermava la pace, a Venezia si faceva una rivoluzione. Il direttorio, il generale ed un segretario, operavano con disegni diversi.

Nel giorno 16 maggio, per vive istanze di Villetard veniva pubblicato in Venezia, sottoscritto dall' ex-doge e dai capi de' quaranta, secondo il quale la mutazione del governo e la rinunzia fatta dai nobili appare del tutto spontanea, siccome Bonaparte richiedeva, il manifesto seguente:

« Il governo veneziano desiderando dare un ultimo grado di perfezione al sistema repubblicano, che da più secoli forma la gloria di questo paese, e far godere ai cittadini di questa capitale una maggiore libertà, la quale guarentisca insieme la religione, gli individui e le proprietà, e bramando richiamare alla madre patria gli abitanti della Terraferma che se ne sono allontanati, e che nulla di meno conservarono pei loro fratelli della capitale il loro antico attaccamento, persuaso altronde che l' intenzione del governo francese è di accrescere la potenza e la felicità del popolo veneziano, associa la sua sorte a quella degli altri popoli liberi d' Italia.

« Annuncia solennemente all'Europa e particolarmente al popolo veneziano, la riforma libera e franca ch' egli credette necessaria alla costituzione della Repubblica. I soli nobili venivano ammessi per diritto di nascita all' amministrazione dello Stato: questi nobili stessi rinunciano ora volontariamente a questo diritto, affinchè per l' avvenire i più degni fra l' intiera nazione sieno assunti agli impieghi pubblici; essi saranno più zelanti per l' interesse della loro patria, e più gelosi di meritare agli occhi del popolo la stima ereditaria aderente al loro nome, rendendo gli stessi servizii che hanno reso i loro antenati.

Digitized by Google

« Sin tanto che il popolo possa essere in istato da eleggersi da sè stesso i propri magistrati secondo le forme democratiche, l'amministrazione di questa capitale resta confidata ai cittadini, i cui nomi vengono in seguito a questo manifesto, e che furono scelti da tutte le classi degli abitanti. Questa amministrazione provvisoria si chiamerà municipalità; un'altra amministrazione centrale composta di rappresentanti di questa municipalità e d'un numero relativo dei rappresentanti delle provincie veneziane di Terraferma, dell'Istria, Dalmazia, Albania e delle Isole di Levante, veglierà sotto il nome di dipartimento agli interessi generali della Repubblica, si occuperà ad annodare i vincoli del patriottismo tra le provincie e la capitale, solo mezzo di ritornare a questa Repubblica il suo primo lustro e l'antica sua libertà.

« L'ultimo voto dei nobili veneziani, facendo il glorioso sagrificio dei loro titoli, è di vedere tutti i figli della patria eguali e liberi godere in seno alla fraternità dei beneficii della democrazia, ed onorare col rispetto alle leggi, il sacro titolo di cittadino che hanno riacquistato. »

La nuova municipalità entrò in uffizio nella sala del maggior consiglio. Tutti gli offiziali militari andarono a prestarle giuramento di fedeltà, ed essa cominciò il suo ministero col promulgare un bando, in cui dopo aver dichiarato benemeriti della patria i nobili che aveano abdicato ai loro privilegii governativi, e tutti coloro che nel giorno dodici di maggio si erano adoperati a raffrenare le violenze e i saccheggiamenti, prometteva un generale indulto quanto alle opinioni, agli scritti, ai discorsi ed ai fatti ancora che risguardavano le passate vicissitudini politiche, eccettuati solamente i delitti e le rapine commesse il giorno dodici; assicurava la guarentigia del debito pubblico, la solidità della zecca e del banco, il provvedimento ai nobili poveri ed ai provvisionati da stabilirsi sopra i beni nazionali e sopra una lotteria da istituirsi a tal fine, e il risarcimento dei danni a coloro le cui case e botteghe erano state il dì dodici poste a sacco. Infine annunziava di aver mandato deputati al generalissimo francese per impetrare da esso la liberazione degli inquisitori di Stato e del Pizzamano, comandante del Lido.

Digitized by Google

Nei primi giorni che seguirono la caduta della veneta oligarchia, si abbandonava il popolo veneziano a tutte quelle arguzie proprie della festevole sua indole ed acuto ingegno. Il leone di S. Marco, come tutti sanno, teneva un libro aperto, che raffigurava quello degli Evangeli, in cui leggevasi: *Pax tibi Marce evangelista meus;* a queste furono sostituite le parole: *Diritti dell'uomo e del cittadino;* sul cambiamento il popolo scherzevolmente diceva che dopo tanto tempo S. Marco avea voltato il foglio. Furono per decreto demolite le prigioni dell'inquisizione di Stato, e posta, ov'erano, questa iscrizione: *Prigioni della barbarie aristocratica triumvirale, demolite dalla municipalità provvisoria di Venezia l'anno primo della libertà italiana, 25 maggio* 1797. Il libro d'oro fu arso appiedi dell'albero di libertà, il patriarca ed il clero prestarono giuramento di adesione al nuovo governo. Si prescrisse il decadario francese; i nomi alle strade e a' luoghi pubblici furono cambiati; i Greci e gli Ebrei da lungo tempo abitanti in Venezia dichiarati cittadini come gli altri; le porte del ghetto che separavano quella contrada dal resto della città atterrate, ed alla medesima dato il nome della *riunione.* Come a Parigi e a Milano anche in Venezia incominciaronsi a tenere varie congreghe, ed una particolarmente nella sala detta di pubblica instruzione, dove talora si adunavano due o tremila persone a discutere argomenti di politica, d'amministrazione e di religione. Le buone cose e le vere vi erano stranamente mescolate, e quanto ivi si disputava era poi colle stampe pubblicato. V'intervenivano alcuni parrochi e vi conducevano a vicenda un certo numero di poveri, ai quali si distribuiva elemosina.

Troppo lungo sarebbe il descrivere qual rivolgimento di idee e di massime si vedesse a que' giorni, e quali nuove proposte si udissero in quella radunanza non molto diversa da quelle che si tenevano in Francia, quando alcuni uomini vollero scassinare i cardini della religione e dei principii essenziali pel consorzio civile. Vi si prestavano giuramenti di odio alla tirannia, e di riunire tutta Italia in una sola repubblica, o almeno di comporre la medesima a repubblicana confederazione. Questi pensieri che erano già stati pei diversi Stati d'Italia manifestati, aveano prodotta grave inquietudine nel direttorio

Digitized by Google

parigino, che temeva veder l'Italia sostenersi da sè stessa, e non poter più a senno suo dominarla e sfruttarla.

I legati veneti stipularono o per meglio dire sottoscrissero un trattato con Bonaparte in Milano e col ministero Lallemand, le cui disposizioni erano, che il gran consiglio rinunciava ai diritti ereditarii dell'aristocrazia, rassegnava la sovranità e riconosceva esser questa nella riunione dei cittadini, con patto però che il nuovo governo garantisse il debito pubblico, le pensioni vitalizie e i soccorsi accordati ai nobili poveri.

La Repubblica francese per la domanda che l'era stata fatta volendo contribuire, per quanto stava in lei, alla tranquillità della città di Venezia e alla felicità de'suoi abitanti, concedevale una divisione di truppe francesi per mantenervi l'ordine e la sicurezza delle persone e de' beni. La stazione delle milizie francesi a Venezia essendo a solo scopo di proteggere i cittadini, si ritirerebbe tosto che il nuovo governo fosse statuito, e che dichiarasse non averne più bisogno. Le altre divisioni dell'esercito francese sgombrerebbero del pari tutte le parti del territorio veneto di Terraferma appena fermata la pace generale. Prima cura del governo provvisorio doveva esser quella di far terminare il processo degli inquisitori e del comandante del castello del Lido, accusati autori ed istigatori delle pasque veronesi e dell'assassinio commesso nel porto di Venezia. Sarà obbligato a disapprovare que'fatti nel modo il più convenevole e più soddisfacente al governo francese. Il direttorio esecutivo dalla sua parte per l'organo del comandante supremo dell'esercito accordava perdono ed amnistia generale per tutti gli altri veneziani accusati di aver avuto parte a qualsiasi cospirazione contro l'esercito francese, e tutti i prigioni sarebbero messi in libertà dopo la ratifica.

Con questo trattato era fatta chiara la disperata condizione dei negoziatori veneti, e stipulavasi la dissoluzione dell'oligarchico governo con cui si trattava, ma non se ne sostituiva nessun altro. L'una delle parti contraenti accordava amnistia ai sudditi dell'altra; termine insolito ai trattati, perocchè l'essenza loro sta nella supposizione che ambe le parti sieno libere ed indipendenti e con amichevoli disposi-

Digitized by Google

zioni, quindi il perdono dato dal direttorio mentre escludeva ogni idea d'indipendenza dal lato di Venezia, includeva autorità di comando per parte della Francia. Non si determinava nel suddetto trattato nè le forze della nuova Repubblica di Venezia, nè il territorio, ne' quali relazioni cogli altri Stati doveva conservare. Mentre Venezia avea quattordici mila soldati, doveva ricevere un numero di francesi a titolo di protezione. Ora si vede chiaramente che il solo scopo di Bonaparte era recarsi in sua balia Venezia per farne ciò che meglio gli ritornasse a profitto; per la qual cosa Talleyrand, maestro in astuzie, ministro degli affari esteri accusando al generale la ricevuta di questa convenzione si congratulava seco lui che con tanta scaltrezza avesse saputo ridursi a mezzo di compiere l'importante negozio coll'Austria.

Agli articoli sunnominati altri ne vennero aggiunti di segreti. Per il primo era convenuto che le due repubbliche s'intenderebbero fra loro per lo scambio del territorio; ciò lasciava i veneziani in una dolente incertezza. Il secondo ed il terzo articolo portavano taglia di sei milioni, tre dei quali in denaro, e gli altri in munizioni navali. Il quarto obbligava i veneziani a cedere tre vascelli da guerra e due fregate armate ed equipaggiate. Il quinto che si consegnassero venti quadri e cinquecento manoscritti preziosi. Questo trattato che non doveva aver effetto alcuno fuorchè per gli articoli favorevoli alla Francia, fu sottoscritto da Bonaparte e da Lallemand da una parte, e da Francesco Donato, da Lionardo Giustiniano e da Alvise Mocenigo dall'altra; ma il maggior consiglio di Venezia che doveva ratificarlo era annientato. Alfine dopo alcune dubitazioni fu ratificato dalla municipalità veneta ossia dal nuovo provvisorio governo, ma il direttorio non l'approvò mai, nulla importandogli di ratificare un trattato d'un popolo del quale aveva stabilito di farne suo pro ed arbitrio.

Il generale Baraguay d'Hilliers che di notte era entrato coi Francesi in Venezia (1) e nel giorno appresso confiscò tutto quanto ap-

(1) Venezia, 28 florile, anno V (17 maggio 1797.
Al generale in capo.

« Noi dobbiamo la resa di Venezia meno al concorso delle circostanze, che allo slancio dello spirito rivoluzionario; questo germe prezioso fu il principio de' nostri successi, paralizzando i mezzi de' nostri nemici.

Digitized by Google

partenevasi agli Inglesi, ai Russi ed ai Portoghesi. I Modenesi venuti in conoscenza che il loro duca nel fuggire di Venezia aveva lasciato

---

« La posizione locale di questa città le offriva difese formidabili, essa poteva farci resistenza; ed il tempo portando a maturità le riconciliazioni politiche, lasciava pur anco a' nobili la speranza di conservare la loro potenza. Ma il terrore che ispirò loro il vostro sdegno, unito al sentimento immediato delle privazioni occasionate dal sequestro dei loro beni, abbattè il loro spirito snervato; essi non badarono più che a simulare ed a tradire, credettero potervi ingannare per via di parole, e che una rivoluzione la quale lasciasse ad essi tutto il potere, basterebbe per allontanare da Venezia i disastri di un saccheggio o di un blocco.

« Dietro questo principio appunto il gran consiglio prese la risoluzione bizzarra di dimettersi dal suo potere promettendo la democrazia. Questa sola parola bastò per perderli. Essi credettero aver fatto tutto arrestando i tre inquisitori, ma la maggiorità degli abitanti non ne fu contenta; i veneziani conobbero il pericolo in cui era la città, la debolezza de' nobili ed i loro timori: si formò ben tosto un'opinione pubblica; dal momento che si ardì di parlare, vi furono delle unioni, ed i patriotti si aggrupparono subito che si conobbero.

« Il governo, spaventato da' progressi rapidi dello spirito rivoluzionario, si pentì dei passi fatti e credè di arrestarne l'effetto con la perfidia. Egli concepì il progetto di far immolare dal popolo stesso coloro che l'opinione pubblica designava a membri della municipalità. I nobili speravano che gli orrori della licenza avrebbero disgustati i cittadini dabbene dal desiderio della libertà.

« Il giorno 23 l'anarchia si organizza. Alcuni schiavoni, seguiti dai banditi, facendosi precedere da una bandiera veneziana, compariscono innanzi al palazzo. *Viva San Marco* è il lor grido di riunione, e giurano di esterminare i loro nemici; la folla si accresce, e tre in quattromila individui armati si spandono per la città; le case proscritte eran designate, essi le saccheggiano sì avidamente che in alcuna di esse non si vede neanche il vestigio d'un solo mobile. Fortunatamente l'avidità toglieva, a questi uomini anche l'audacia di tentare un assassinio. Se si fosse sparso del sangue i soldati ed i nobili si sarebbero posti alla loro testa; ma l'esaltazione di questa canaglia essendo svanita in ruberie, non vi fu un sol uomo di qualità che osasse mettersi dal loro canto.

« La vista di un pericolo comune riunì gli animi: gli abitanti di tutti gli ordini si armano, ed il governo, che erasi ricusato d'impiegar la forza per reprimere gli anarchisti, non ardì farne uso contro i cittadini.

« I nobili, in questa crisi, lusingandosi di sventar la tempesta e far cessare un tumulto, le conseguenze di cui più non sembravano favorevoli, opinarono dover dare un capo agli abitanti; essi scelsero per questo impiego un uomo che avevano costantemente perseguitato. Questo è il general Salimbeni, vecchio rispettabile, che a sessant'anni è ancor pieno di fuoco e di vigore: quest'ultimo tratto fu la loro rovina. Quest'uomo scelse i suoi sotto capi e riunì tutti i patriotti: dissipò la banda de'saccheggiatori e s'impadronì de' posti principali. Gli schiavoni più ostinati vollero tentare un colpo di mano sul ponte di Rialto, luogo che può esser riguardato come il centro di Venezia. Salimbeni ne aveva confidata la custodia ad un officiale maltese e ad un centinajo di patriotti; gli schiavoni si avvicinano, fanno una scarica, e questa gioventù inesperta prende la fuga; il maltese rimane, e con una rara intrepidità con la sciabola alla mano piomba adosso agli schiavoni; due volte il suo ferro si spezza, due volte si arma a spese degli assalitori; ne uccide cinque, ne ferisce due, e fa retrocedere il resto. A questa vista i patriotti riprendon coraggio; ri-

Digitized by Google

addietro il denaro trasportatovi, il quale ascendeva a duecentomila zecchini circa, inviarono deputati a chiederlo al generale. Questi ac-

---

tornano per un istante, si azzuffano, il cannone tira, gli schiavoni son mitragliati, e questa prima impressione del successo che decide delle sommosse popolari è in favore de'veneziani.

« Il giorno di poi gli schiavoni, vedendo tutti gli abitanti armati contro di loro, disgombrano la città, saccheggiando in modo spaventevole i villaggi dei Lido e di Malamocco, e carichi di bottino, prendono il cammino per Zara col loro capo Morosini.

« Circostanze tanto imperiose fecero perdere tutto il credito al partito del governo. I nobili, vedendosi in pericolo d'esser consegnati ai Francesi dai Repubblicani, vollero farsene un merito presso di noi. L'ammiraglio Condulmer fu il primo a parlar di capitolazione, e non potendo decidere il generale Baraguay d'Hilliers ad entrar solo in Venezia, gli offre le sue scialuppe per trasportar le nostre truppe; ma tutte queste dimostrazioni eran finte: i nobili cercavano di riconoscersi per prendere un partito. Condulmer, imbarazzato dalla parte che aveva rappresentata, parlava ora come un semplice cittadino desideroso di allontanarsi dagli affari, ora come capo della squadra; egli studiava ogni via di ritenere i nostri officiali ne'lor posti, e non faceva preparativo alcuno per riceverci, a tal che al nostro arrivo non si trovò persona che avesse avuto cura di procurare un alloggio nè pel generale nè per le truppe; in fine, mentre egli domandava quattromila uomini, appena i legni da imbarco che spedì potevano contenerne mille e cinquecento.

« Questi ritardi nascondevano trame di perfidia: sei scialuppe cannoniere chiudevano le imboccature della Zuecca; esse erano equipaggiate da quei di Rovigo, i quali si eran ricusati di ricevere guarnigione italiana, ed eran d'intelligenza con gli operai dell'arsenale, divoti intieramente ai nobili. Sotto il pretesto de'venti contrari si fece ritornare un bastimento carico di schiavoni; tutto era pronto per un colpo di mano, quando noi con la nostra celerità determinammo la fortuna in nostro favore.

« Il general Baraguay, il quale valutava bene il prezzo dei momenti, risolvè di impadronirsi di Venezia la stessa notte che ricevè i vostri ordini; organizzò lo sbarco in un momento in cui niuno se l'attendeva. Si occuparon le imboccature del Lido e di Malamocco, la piazza di San Marco, le isole e il ponte di Rialto; tutto ciò fu fatto col favor delle tenebre, e i veneziani, svegliandosi, trovarono i Francesi nel mezzo della città.

« Al levarsi del sole il general Baraguay vi fece la sua entrata; vennero al nostro incontro sette barche piene di patriotti, avendo il maltese alla lor testa; egli aveva fin dalla notte occupata la piazza di San Marco con 400 de'suoi, come pure altri luoghi diversi; la gioja di questi individui era viva e parlante; essa faceva contrasto con l'aspetto tristo della città.

« Da quel momento regna ancora in Venezia la calma dello stupore che siegue i grandi avvenimenti; un solo è il partito che vi si mostra e si pronunzia; ecco perchè le notizie che potrei raccogliere non sarebbero molto interessanti, ma tra pochi giorni spero darvene delle più esatte. Avrò il tempo di gettare un colpo d'occhio sulla difesa della città, sulla sua posizione e sulle sue forze marittime; cercherò anche di scernere i chiari oscuri che offrirà l'opinion pubblica e di raccogliere delle note sugli individui distinti o colpevoli. Finito questo lavoro, ve ne spedirò il sommario e mi affretterò a raggiungervi.

« SULKOWSKI. »

Digitized by Google

compagnati dal commissario francese Haller fecero rovistare tutto il palazzo abitato già da quel principe, ma tutte le ricerche furono vane. Avvertiti però che quel denaro era stato nascosto presso l'austriaco ministro, fu improvvisamente da soldati francesi circondato il palazzo di lui e levatine gli scrigni, in cui il denaro si conteneva, ma i Modenesi nulla riebbero. Ai tre milioni di franchi convenuti nel trattato di Milano ne furono aggiunti due di più, onde convenne togliere gli argenti di tutte le chiese e i pegni nei monti di pietà. Non si presero solamente i tre vascelli di fila e le due fregate, ma inoltre nove vascelli disarmati che erano nei cantieri, e tutto quanto di meglio l'arsenale conteneva. Non solamente i venti dipinti nè i cinquecento manoscritti che il generalissimo di Francia avea convenuto caddero in potere dei Francesi, ma i migliori capi delle arti furono in Venezia e nella Terraferma, dalle chiese, dai monasteri, dalle biblioteche rapiti ed inviati ad abbellire la capitale della Francia, non che i famosi quattro cavalli, che dicesi opera di Lesippo da Costantino trasportati da Roma a Costantinopoli e di là a Venezia, dopo la conquista fatta dai veneziani di Bisanzio. Le espilazioni continue dei Francesi, e le tasse e gli imprestiti forzati dissanguarono in breve Venezia e le sue provincie, ed alcune di queste intendevano a separarsi dalla dominante, ed il popolare reggimento pareva avere fra le provincie e le città ridestato le gare e gli odii antichi. Il veneto governo non trascurò per ricondurle a sè veruna sorte di amorevoli ufficii verso gli amministratori di quelle nuove piccole repubbliche, scrisse alle medesime affettuose lettere, dichiarando che Venezia non ambiva di essere la metropoli e rimettevasi per questo al voto dell'intera nazione. Ma il destino di Venezia si andava maturando nel volere del direttorio e di Bonaparte.

Questi avea collocato la sua sede a Montebello poco da Milano discosto e di là scriveva al direttorio nel 19 maggio.

«Voi troverete qui annesso il trattato che ho conchiuso con Venezia, in conseguenza del quale cinque a seimila uomini sotto gli ordini del generale Baraguay d'Hilliers han dovuto prendere nel giorno 17 possesso della città. Ho avuto molti fini nel conchiudere questo trattato.

Digitized by Google

« 1.° Di entrare nella città senza difficoltà, aver l'arsenale e tutto in nostro possesso, e poterne estrarre tutto ciò che ci conviene, sotto il pretesto dell'esecuzione degli articoli segreti.

« 2.° Di trovarci in grado se il trattato di pace coll'Imperatore non fosse eseguito di riunire a noi e volgere a nostro vantaggio tutti gli sforzi del territorio veneziano.

« 3.° Di non attirare su di noi quella specie d'odiosità che risulta dalla violazione dei preliminari relativi al territorio veneto e nello stesso tempo di somministrare pretesti a facilitar la loro esecuzione.

« 4.° E infine di mitigare tutto ciò che potrebbe dirsi in Europa; poichè così è avverato che mettere guarnigione francese in Venezia non è che una operazione provvisoria e un atto di protezione sollecitato da Venezia stessa.

« Il papa è gravemente ammalato ed ha 83 anni. Alla prima nuova che ne ho ricevuta ho fatto riunire le legioni dei polacchi e cisalpini in Ancona. Qual condotta dovrò io tenere se il papa morrà?

« Genova chiede ad alta voce la democrazia: il senato m'indirizza deputati per iscandagliare le mie intenzioni. È molto possibile che tra dieci o dodici giorni l'aristocrazia di Genova subisca la stessa sorte che quella di Venezia.

« Allora vi sarebbero in Italia tre repubbliche democratiche, le quali non potrebbero in questo momento essere riunite che con grandissima difficoltà, e perchè sono naturalmente divise dagli Stati di Parma e dall'Imperatore che vi si framezzano, e per l'infanzia in cui sono ancora gli Italiani, ma la libertà della stampa e gli avvenimenti futuri non mancheranno di riunire queste tre repubbliche in una sola:

« 1.° La Repubblica cisalpina che comprende la Lombardia, il Bergamasco, il Cremonese, il Modenese, Massa-Carrara, la Garfagnana, il golfo della Spezia, e forma una popolazione di un milione e ottocento a novecentomila abitanti.

« 2.° La Repubblica cispadana che contiene il Bolognese, il Ferrarese, Romagna, Venezia, Rovigo ed una parte del Trevigiano e le isole dell'Arcipelago e forma una popolazione di un milione e seicento a ottocentomila abitanti.

Digitized by Google

Fresia

Generale di Divisione

nato a Saluzzo il 1.° Agosto 1746, morto a Parigi nel 1826.

Digitized by Google

Digitized by Google

« 3.° La Repubblica ligure composta de' feudi imperiali, di Genova e degli Stati genovesi, eccetto il golfo della Spezia.

« Gli Stati del duca di Parma e quei del re di Sardegna non tarderanno ad insorgere; intanto io farò tutto quello che mi è possibile per sostenere il duca di Parma e il re di Sardegna.

« La Repubblica cisalpina e cispadana difficilmente si uniranno, dimodochè se l'Imperatore acconsente a lasciar la Marca Trevigiana e il Polesine di Rovigo, sarà possibile lasciar Venezia colla Cispadana.

« Se al contrario egli vi si ricusasse, queste due repubbliche si unirebbero in una, perchè allora è ben provato che la Repubblica cispadana non sarebbe forte abbastanza per mantenere la città di Venezia come città di provincia.

« Frattanto io lascio sussistere la Cispadana organizzata separatamente, perchè la sua riunione con la Lombardia renderebbe malcontenta molta gente e potrebbe essere riguardata dall'Imperatore come una violazione dei preliminari, ed altronde, stabilita Bologna per capitale, potremo avere una grande influenza sugli affari di Roma.

« Voi troverete qui annesso l'ordine che ho dato in questo giorno per la riunione della Romagna alla Repubblica cispadana; profitterò di questa circostanza per fare la nomina di un nuovo direttorio, essendo assai mal composto quello che avevan nominato.

« Quando poi sarà conchiusa la pace definitiva con l'Imperatore, prenderò le misure per riunire questo due repubbliche, ma frattanto bisogna che io profitti de' momenti di riposo per organizzare l'una e l'altra, affinchè se le cose con l'Imperatore si turbassero, noi possiamo assicurarci la tranquillità dietro le spalle, e se gli affari di Roma per la morte del papa prendessero cattiva piega, ci sia possibile partir di là per far tutte le operazioni che divenissero necessarie. »

Questa lettera svela più di quanto hanno potuto dire gli scrittori dell'epoca intorno alle cose di Venezia, che furono assai e di tutti i i partiti (1).

---

(1) *Opuscoli a stampa sulla caduta della Repubblica di Venezia.* Recueil de Pieces relatives aux affaires de Venise. — Milano.

Digitized by Google

In Montebello, tra i plenipotenziarii di S. M. l'Imperatore e re e quelli della Repubblica francese, fu stabilito che il trattato per la pace definitiva tra S. M. l'Imperatore e la Repubblica, doveva esser conchiuso e ratificato da S. M. l'Imperatore e re e dal direttorio esecutivo della Repubblica francese prima dell'apertura delle negoziazioni per la pace dell'Impero; ch'egli dovea esser tenuto segreto e non esser sottoposto alla ratificazione del corpo legislativo di Francia se non nell'istante in cui sarebbero convenute le due potenze contrattanti; che le negoziazioni per la pace definitiva fra l'Impero germanico e la Repubblica francese, sarebbero trattate a Rastadt, comincierebbero il 1.° di luglio 1797. Nessuna potenza straniera sarebbe ammessa a queste negoziazioni, ma S. M. l'Imperatore e re offrirà con un articolo del trattato definitivo tra lei e la Repubblica francese, la sua mediazione per la pace da concludersi tra la detta Repubblica e gli alleati di S. M. I. R.; questa mediazione sarà accettata nello stesso articolo dalla Repub-

---

Lettera ingenua ad un amico, in cui viene descritto l'avvenimento della distruzione del veneto governo aristocratico. — Zurigo, 1797.

Lettera apologetica di Nicolò Morosini, patrizio veneto.

Il cittadino Tommaso Condulmer agli amatori della verità.

Lettera scritta da Francesco Pesaro al signor Tommaso Gallino a Venezia.

Lettera scritta nel castello di San Felice al senato di Venezia dal secretario della Repubblica San Fermo e dagli altri due plenipotenziarii Emili e Gavaretta. — Verona, 1797.

Esatto diario di quanto è successo dai 2 sino ai 17 maggio 1797, nella caduta della veneta aristocratica Repubblica, unitamente al trattato di pace stipulato in Milano fra la medesima e la Repubblica francese. — Basilea, 1797.

Il Lido di Venezia, raccomandato alla custodia del N. H. Domenico Pizzamano. — Venezia, 1798.

Rapporto degli avvenimenti accaduti in Verona. — Verona, 1797.

Relazione sommaria della rendita della veneta aristocratica Repubblica. — Italia, 1798.

Sulla grandezza della Repubblica veneta e sulle cause principali della sua caduta, memoria di X. Z. — 1797.

Condotta ministeriale del conte Rocco Sanfermo Carioni Pezzi. — Londra, 1798.

Il Riscontro, con supplemento di documenti a quelli pubblicati dal conte Rocco Sanfermo Carioni Pezzi nella sua condotta ministeriale dell'autore della relazione sommaria. — Svitto, 1799.

Memoria che può servire alla storia politica degli otto anni della Repubblica di Venezia. — London, 1798.

Pensieri suggeriti dall'amor della patria. — 1798.

Tentori. Raccolta cronologica ragionata. — Venezia, 1802.

Corriere di Londra.

Digitized by Google

blica francese. Se in quindici giorni il plenipotenziario di S. M. I. preferisce, invece della condizione stipulata, che le potenze alleate vengano chiamate al congresso di Rastadt, S. M. l'Imperatore e re ed il direttorio della Repubblica francese s'incaricheranno ciascuno dal canto suo d'invitarvi i loro rispettivi alleati e si daranno dei passaporti da una parte e dall'altra pei plenipotenziarii degli alleati invitati.

Da Montebello, Bonaparte, mandava ordine al generale Baraguay d'Hilliers per l'invasione delle isole Jonie. In questo frattempo la legione lombarda essendo stata divisa in due, le coorti transpadane conglomerate assunsero il numero di terza legione, la quale ebbe a capo Spinola, in assenza del quale Achille Fontanelli ne prese il comando, imbarcossi a Malamocco e partecipò alla spedizione. Ubbedivano le navi a Bourdet e le genti da sbarco ai generali Gentili e Colot-Lasalcette. In questa spedizione gl'Italiani si distinsero per coraggio e valore e si meritarono elogi, e specialmente Fontanelli, che perciò era dai Francesi tenuto in considerazione. Mentre Fontanelli teneva stanza in Corfù entrò in conoscenza con un giovine tenente francese che doveva salire più tardi al primo gradino di un trono. Uguaglianza di età, educazione conforme, simpatia reciproca, strinsero que' giovani di vicendevole stima che si mantenne salda anche quando il francese divenne principe e vicerè del regno d'Italia e figlio adottivo di Bonaparte, e Fontanelli fu nominato d'entrambi consigliere e ministro.

La guardia nazionale della Repubblica cisalpina era scopo dei pensieri di Bonaparte; egli avea creata la medesima e voleva renderla temuta, e rivolgeva alla stessa da Montebello parole lusinghiere in un proclama.

« A voi bravi camerata si spetta di consolidare la libertà del vostro paese; è il soldato che forma le repubbliche, e chi le mantiene è il soldato; senza armata, senza forza, senza disciplina, non v'è nè indipendenza politica nè libertà civile.

« Quando un popolo tutto intiero è in armi e vuol difendere la sua libertà egli è invincibile. La mia cura principale fu quella di stendere un'organizzazione nuova della guardia nazionale che nel più breve termine deve esser posta in esecuzione. D'ora in avanti la so-

Digitized by Google

vranità sarà esercitata dal rappresentante del popolo: tocca adunque al popolo intero difenderla.

« D'ora in avanti il popolo della campagna contribuirà come quello della città al governo dell' amministrazione. Non v' è più alcun privilegio nello Stato, perchè la legge ha per iscopo la felicità di tutti.

« I cittadini devono essere adunque animati da uno stesso desiderio d'esercitarsi egualmente al maneggio dell'armi per poter difendere e sostenere questa libertà, oggetto delle sollecitudini e dell'invidia di tutti i popoli della terra.

« Articolo 1.° L'organizzazione della guardia nazionale stesa dal comitato militare sarà messa in esecuzione indilatamente.

« Articolo 2.° Saranno nominati dal comitato militare otto ispettori, che si recheranno nei capi-luoghi degli otto dipartimenti per ajutare a porre in attività la guardia nazionale.

« Articolo 3.° La guardia nazionale di Milano sarà organizzata prima del giorno 10 pratile, dal cittadino Triulzi che continuerà ad averne il comando.

« Articolo 4.° La guardia nazionale dei capi-luoghi dei dipartimenti sarà organizzata prima del 25 pratile.

« Articolo 5.° L'amministrazione della Lombardia e il comitato militare si concerteranno per dare gli ordini necessarii e prenderanno tutte le misure per assicurare l'esecuzione di tutto ciò che viene prescritto come sopra. »

All' organizzazione delle guardie nazionali seguì la costituzione colla quale doveva governarsi la Cisalpina, ed essendo stato posto fra i preliminarii di Leoben l'articolo che S. M. l'Imperatore avrebbe riconosciuto l'esistenza della medesima, non che la ratifica imperiale, Bonaparte annunciava ai popoli ch' era per essi sorta un' era novella e nel suo proclama, 11 messidoro (29 giugno), diceva:

« La Repubblica cisalpina stava da parecchi anni sotto il dominio della casa d'Austria. La Repubblica francese è succeduta a questa per diritto di conquista. Essa vi rinuncia da questo giorno, e la Repubblica cisalpina è libera ed indipendente, riconosciuta dall' Imperatore e dalla Francia, essa lo sarà ben tosto anche da tutta Eu-

Digitized by Google

ropa. Il direttorio esecutivo della Repubblica francese non pago d'aver impiegata la sua influenza e le vittorie delle armate repubblicane per assicurare l'esistenza politica della Repubbica cisalpina, spinge più lungi le sue sollecitudini, ed essendo convinto, che se la libertà è il primo dei beni, una rivoluzione si strascina dietro l'anarchia, il più terribile di tutti i flagelli, dà al popolo cisalpino la propria costituzione.

« Dal regime militare il popolo cisalpino deve adunque passare ad un regime costituzionale.

« Perchè questo passaggio debba farsi senza scosse, senza anarchia, il direttorio esecutivo ha giudicato dovere questa sola volta far nominare i membri del governo e del corpo legislativo, di maniera che il popolo non nominerà che dopo un anno alle piazze vacanti conformemente alla costituzione. Ben da molti anni non esistono più Repubbliche in Italia, e spetta alla Cisalpina di manifestare al mondo colla sua saviezza ed energia e colla buona organizzazione della sua armata che l'Italia moderna non ha degenerato.

« *Segnato*, BONAPARTE. »

A questo proclama che il generalissimo francese faceva in nome del direttorio, un altro ne faceva seguire col quale nominava i membri del direttorio esecutivo della Repubblica cisalpina. Furono nominati a tale carica i cittadini Serbelloni, Alessandri, Moscati e Paradisi, uomini che erano riguardati come operosi cittadini, amatori di libertà onesta, e rifuggenti da quella intemperanza che in molti si era manifestata, che infine degenerava in tirannide coperta dalla frigia berretta. Nel giorno 12 messidoro, (30 giugno) furono i membri insediati, e Serbelloni, essendo presidente del direttorio, usando del potere attribuitogli, nominava segretario generale del medesimo, Giovanni Battista Sommariva; per ministro di polizia, Gaetano Porro; di guerra, Ambrogio Birago; di finanze, Lodovico Ricci; di giustizia, Giuseppe Luosi; degli affari esteri, Carlo Testi.

A Milano erano corsi tutti coloro che intendevano a libertà, che a Roma e a Napoli erano perseguitati; erano venuti i deputati di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio, Brescia, Bergamo, Vicenza e Verona

Digitized by Google

per la festa della federazione. Quindi era questa città divenuta centro delle intelligenze di tutta Italia; vi era Monti che veniva ad offrire incensi alla Cisalpina, Giani, Berardi, Lattanzi suoi nemici: vi era Foscolo, giovinetto che tuonava nei circoli colla sua voce contro la licenza che vedeva dominare; Parini, Verri, e calde erano le ceneri di Beccaria che avea lasciato ampia eredità di gloria alla sua patria. Il campo destinato alla festa della federazione era il Lazzaretto, che a sinistra si trova di chi esce da Porta Orientale, il 9 di luglio il giorno di celebrarla.

Spuntava ridente l'aurora del dì destinato, e veniva salutato con gioja dai popoli diversi che erano in Milano accorsi per darsi il bacio di fratellanza, ed assistere alla festa della federazione. Alle nove della mattina il cannone annunciava il principio della marcia del corteggio. La cavalleria cisalpina lo precedeva, e lo seguivano colla lor musica i granatieri e i cacciatori legionarii, cisalpini e polacchi, nonchè un bellissimo corpo d'artiglieri. Dopo veniva il cittadino Triulzi, comandante in capo la guardia nazionale milanese, seguita dai granatieri e cacciatori d'ogni rione della città colle loro bandiere. Quindi venivano i membri del direttorio montati sui loro destrieri, e i ministri della Repubblica a piedi, seguiti da un distaccamento di granatieri legionarii, e commovente spettacolo offriva poscia il battaglione della *Speranza*, con tal nome chiamato perchè tutto composto di giovinetti che sono la speranza della patria. Marciavano que'giovinetti con aspetto ed ordine veramente militare e destavano nel cuore dei riguardanti il più vivo interesse e soavi illusioni. A questi succedevano le deputazioni dell'autorità costituite della Repubblica, l'amministrazione centrale, le deputazioni dei comuni, ognuno colla propria bandiera. La forza armata dei dipartimenti della Repubblica seguiva le medesime e in mezzo a quelli si scorgeva l'arcivescovo preceduto dalla croce alzata. Giunto il corteggio al campo della federazione, la milizia cittadina e legionaria venne appostata nei luoghi già per lei preparati. Il campo adobbato a festa ed egregiamente disposto; in mezzo del medesimo s'innalzava l'altare, ove l'arcivescovo celebrò l'incruento sagrificio e benedisse le bandiere.

Digitized by Google

Compiuta la cerimonia della benedizione, il presidente del direttorio, duca Serbelloni, si recò ad un sito elevato e vi recitò un discorso, in cui fra le altre cose diceva:

« Cittadini, rammentiamoci la lunga serie dei passati infortunii, ed il passato ci sia di utile esempio per l'avvenire. Sparisca come il lampo ogni spirito di partito che ci possa avere sinora divisi, e se ne scordino gli odiosi nomi, sorgenti inesauribili di civili discordie. »

Esortava i cittadini a serbare gratitudine verso la Repubblica francese, verso il prode esercito d'Italia e verso Bonaparte che, emulo dell' africano Scipione, colle sue vittorie e colla vastità de' suoi lumi politici aveva stabilita e dato forma alla Cisalpina. Infine, sguainata la spada giurava di mantenere l' osservanza della costituzione e delle leggi, e tutta la federazione ripetè il giuramento. La proclamazione del medesimo fu accompagnata da un fremito universale di gioja, e prolungati applausi e batter di mani ed agitar di bandiere manifestava la persuasione e il contento dell'immensa folla ivi accorsa.

La Repubblica cisalpina, era composta oltre della Lombardia antica, del Modenese con Massa e Carrara, del Bolognese col Ferrarese e colla Romagna, e delle provincie di Brescia, Bergamo, Crema ed altre dell' antico dominio veneziano.

La popolazione di questa Repubblica ascendeva a circa cinque milioni. Il duca di Parma ed il granduca di Toscana, ed il re di Sardegna non tardarono a riconoscerla; solo il papa stava in dubbio e procrastinava, ma il direttorio cisalpino, accortosi di quella ripugnanza, mandogli intimare che se dentro otto giorni essa non era riconosciuta, s'intendeva dichiarata la guerra, ed il pontefice allora senza altro indugio la riconobbe.

I popoli della Valtellina, di Chiavenna e di Bormio malcontenti di star soggetti ai Grigioni come vassalli, avevano chiesto di far parte della lega grigia e di goderne i privilegii e le franchigie; ma essendo stata la dimanda loro rigettata, si erano dichiarati indipendenti e si armarono. Bonaparte a cui aveano chiesto protezione, per non inimicarsi gli Svizzeri, entrò da prima come conciliatore fra le due parti e finì la lite aggregando la Valtellina alla Repubblica cisalpina.

Digitized by Google

La costituzione di questo nuovo Stato fu opera di Gregorio Fontana, e ad un dipresso una copia di quella di Francia precedeva la dichiarazione dei diritti e dei doveri dell'uomo e del cittadino. La Repubblica dividevasi in dipartimenti, distretti e comunità; i cittadini abitatori dello stesso distretto adunavansi di lor pieno diritto, li 26 marzo di ciascun anno, in assemblee primarie, per eleggere i giudici di pace e i membri dell'assemblea elettorale del dipartimento alla ragione di un elettore per ogni dugento cittadini. Le assemblee elettorali di ogni dipartimento radunavansi ciascun anno, ai 9 d'aprile per eleggere, secondo i bisogni, i membri del corpo legislativo e del tribunale di collazione, gli alti giurati, gli amministratori dei dipartimenti, il presidente, il pubblico accusatore, il cancelliere del tribunal criminale e i giudici dei tribunali civili.

Il corpo legislativo si componeva di un consiglio di seniori che non dovevano esser meno di quaranta nè più di sessanta; e di un gran consiglio de'juniori di ottanta a centoventi membri, questo proponeva le leggi, quello approvava o rigettava. Indipendenti erano l'uno dell'altro e aventi un abito particolare, dichiarando incompatibile la qualità di membro dei consigli legislativi e l'esercizio di un altra funzione pubblica.

Il potere esecutivo della Repubblica risiedeva in un direttorio di cinque membri nominati dai consigli legislativi. Il direttorio provvedeva secondo la legge alla sicurezza esterna ed interna della Repubblica, disponeva della forza armata senza però poterla comandare nè collettivamente nè per mezzo di alcuno de'suoi membri, tanto nel tempo delle loro funzioni, quanto pel corso di due anni immediatamente successivi al termine delle dette funzioni. Il direttorio nomivava i generali in capo, e i militari al disopra del grado di capitano, ed avea facoltà di dimettere tutti gli ufficiali militari di qualunque grado essi fossero. Il direttorio nominava i ministri, che delle ineseguite leggi ed ordini ricevuti dovevano dar conto.

Ogni dipartimento aveva un'amministrazione detta centrale, ogni distretto una municipale. Gli amministratori erano essenzialmente incaricati del riparto delle contribuzioni dirette e della sopraintendenza

Digitized by Google

al denaro proveniente dalle pubbliche entrate nel loro territorio. Le municipalità erano subordinate alle amministrazioni dipartimentali, e queste ai ministri. I giudici di pace amministravano la giustizia ne' distretti, e i tribunali civili correzionali e criminali ne' dipartimenti.

Un tribunale di cassazione in tutta la Repubblica dava sentenza sulle dimande di nullità contro i giudizii inappellabili, ed un'alta Corte di giustizia sulle accuse ammesse dal corpo legislativo tanto contro i suoi propri membri, quanto contro quelli del direttorio. Le pubbliche contribuzioni deliberavansi e stabilivansi ciascun anno dal corpo legislativo. Se l'esperienza dimostrava inconveniente qualche articolo della costituzione, spettava al consiglio de' senieri il proporre la revisione. La stampa era affatto libera per la costituzione, ma Bonaparte stimò opportuno il sottoporla per un anno alla vigilanza della polizia, e per ovviare alle agitazioni, compagne di una nascente repubblica, autorizzò il corpo legislativo a divietare temporaneamente quelle congreghe che dicevansi circoli costituzionali, ove, ad imitazione di quelli di Parigi, si sbracciavano i demagoghi contro il potere monarchico e contro la religione, mettendone in derisione gli augusti riti.

Le date degli atti pubblici seguitavano l'era e il decadario della Repubblica francese. Fu creato un istituto nazionale per raccogliere le nuove scoperte e promovere le scienze e le arti, si abolirono i fideicomessi e i maggioraschi, e tutti i beni e tutti i debiti delle provincie e de' comuni si dichiararono nazionali.

Fu afforzata la frontiera della Repubblica dalla banda dell'Austria, furono migliorate quelle di Mantova e Peschiera, ed altri ristauri si ordinarono a Goito, a Valleggio ed a Rocca d'Anfo.

Le legioni lombarda e cispadana, non che due battaglioni della bresciana, si erano recati sul Tagliamento a Latisana. La lombarda, divisa in due, l'una fu subordinata a Peyri, l'altra a Pino; la cispadana, come abbiamo veduto, a Fontanelli, in assenza di Spinola.

Il direttorio cisalpino nominò officiali pel comando delle piazze della Repubblica, e Bonaparte ordina che i comandanti francesi tengan potere soltanto sopra i loro connazionali, cosicchè i due comandanti abbiano ad essere assolutamente indipendenti l'uno dall'altro e ricevere gli ordini dei rispettivi governi.

Digitized by Google

Bonaparte aveva levato per chiamata forzata 480 giovani delle famiglie più cospicue, e dovevano vestirsi, equipaggiarsi e nutrirsi a proprie spese, salvo il foraggio pei cavalli, e compose un corpo di usseri diviso in tredici compagnie, guidate da altrettanti capitani e competente numero di uffiziali, tutti scelti dagli usseri stessi. Della compagnia di Milano era comandante Arese Lucini Francesco; di Lodi, Sommariva; di Bergamo, Spini; di Cremona, Santini; di Pavia, Bellisomi; di Como, Franchi; di Modena, Bonasi; di Reggio, Capilupi; di Ferrara, Maffei; di Brescia, Calini Giovanni; di Crema, Martini Francesco; di Mantova, Bianchi; di Bologna, Bianchetti Cesare. Ciascuna compagnia aveva la sua bandiera.

Venne creato il corpo dei commissarii di guerra pel servigio delle divisioni territoriali, non che dell'artiglieria. Un ordinatore e quattro commissarii sono pure delegati a risiedere presso il ministero delle guerra, allo scopo di dirigere l'amministrazione militare. Il territorio della Repubblica militarmente è scompartito in sette divisioni, aventi centro a Milano, Bologna, Ferrara, Mantova, Lonato, Bergamo e Cremona.

Furono istituite tre direzioni territoriali d'artiglieria, governate da capi di brigata in Milano, Mantova e Ferrara, e tre sotto-direzioni presiedute da tre capi di battaglione e sei uffiziali aggiunti, a Rimini, Brescia e Pizzighettone, dipendenti dall' ispettor generale dell'artiglieria, Lalance.

Si formarono nelle suddette piazze altrettante direzioni e sotto-direzioni del genio con egual numero di uffiziali sotto la dipendenza di Bianchi d'Adda Giovan Battista, ispettore generale del genio. Si fondò una scuola del genio e dell'artiglieria, un corpo di ragionieri di fortificazioni. In ogni divisione militare territoriale vi era un commissario ordinatore con sei commissarii di guerra subalterni ed aggiunti. Due pagatori di guerra, uno a Milano per la riva sinistra, e l'altro per la diritta del Po, a Bologna.

Alla fine del 1797, cioè dopo sei mesi d'esistenza, le milizie nazionali sommavano a quindicimila uomini, che avevano vinti combattimenti, esercitati nella milizia, ripartiti in otto legioni d'infanteria, un

Digitized by Google

battaglione di fanti leggeri, un corpo d'artiglieria, un altro del genio con sedici cannoni da campo (1).

---

(1) *Riordinamento della milizia della Repubblica cisalpina.*

Un generale di divisione, Fiorella Pasquale Antonio.

Due generali di brigata: La Hoz Giuseppe e Lecchi Giuseppe.

Cinque ajutanti generali: Teulié Pietro, Julhien Giovanni Francesco, Gambara Francesco, Ottavi Giacomo Filippo e Fantuzzi Giuseppe.

Dieci uffiziali di stato maggiore ed ajutanti di campo: Odier, Martell Filippo Andrea, Amoretti, Lanfranchi Giuseppe, Brunetti Ugo, Suam, Varese Salvatore, Paolucci Filippo, Picolli Giuseppe e Teulié Giuseppe.

Un capo di brigata d'artiglieria, Lalance.

Tre capo-battaglioni: Bonfanti Antonio, Mazzucchelli Giovanni e D'Orsane.

Due capi di brigata del genio: Bianchi D'Adda Giovanni Battista e Salimbeni Leonardo.

Sette uffiziali superiori del genio: Dabadie, Caccianino Antonio, Rossi Girolamo, Motta Francesco Raffaele, Bernardi Ottavio, Galateo Antonio e Costanzo Giovanni Battista.

Tre commissari ordinatori di guerra: Gazzara, Mauro, Panigadi Flaminio.

Ventitrè commissari di guerra ed aggiunti: Vergani Luigi, Prandina Carlo, Ferreri Luigi, Guizzardi Pietro, Gherardi Lazzaro, Calderini Luigi, Sora Francesco, Barbieri Gaetano, Brocchi Ferdinando, Ripamonti, Piccoli, Regaglia, Ricci Pietro, Franchetti Filippo, Beccaria Annibale, Pensa, Astolfi, Bianchi, Bossi, Martini, Melavasi Carlo, Fontana Carlo e Severoli Pietro.

Due pagatori di guerra: Caimo Barnaba e Cantù.

Un direttore generale di sanità, Dell'U Pietro.

Otto legioni d'infanteria, ciascuna di due battaglioni, comandate:

1.ª da Peyri Luigi.
2.ª da Pino Domenico.
3.ª da Severoli Filippo.
4.ª da Piella Agostino.
5.ª da Calori Giovanni Paolo.
6.ª da Eugène Orsatelli.
7.ª da Milossewitz Andrea.
8.ª da Sant'Andrea Paolo.

Un battaglione d'infanteria leggera, comandata da Girard Claudio.

Un battaglione di guardie del corpo legislativo, comandato da Paini Giulio.

Un reggimento d'usseri, comandato da Caprioli Giovanni.

Vari corpi isolati di cavalleria, comandati da Campagnola Luigi.

Un battaglione di dodici compagnie d'artiglieria.

Una compagnia d'artieri.

Digitized by Google

Destava meraviglia il vedere come uomini appena ordinati a nuovo governo fossero già disciplinati all'armi, e come ottimamente provvedessero a nutrire l'esercito d'uomini e di scuola, perchè il soldato vi apparasse l'arte della guerra a difesa della patria, tanto più a que' giorni necessaria perchè ardeva Europa di simili discordie, di guerre fra potentati che anelavano ad abbattere in Francia la Repubblica ed a restituire sul trono i Borboni che esulavano di terra in terra congiurando la Russia e l'Austria a prestar loro mano per riavere l'avito trono, e dall'altro i Francesi repubblicani, che invadevano le provincie, suscitavano rivoluzioni in nome della libertà ch'essi ben tosto conculcavano.

La Repubblica cisalpina era nell'interno agitata, mentre anche Genova a similitudine di Venezia si levò a rivoluzione per distruggere il governo aristocratico. Finalmente si dà compimento al trattato di Campo Formio, come nel libro successivo vedremo.

Una compagnia d'artificieri.

Un battaglione di zappatori, minatori, artieri e pontonieri.

Quattro batterie d'artiglieria di campo.

Il servizio del treno d'artiglieria e degli equipaggi militari è fatto per appalto o per comando dalle comuni.

Digitized by Google

LIBRO TERZO

Sommario.

Scissure dei partiti nella Cisalpina. — Visconti ambasciatore a Parigi. — Trattative per la pace coll'Impero. — Trattato di Campo Formio. — Disinganno e sdegno de'Veneziani. — Rivoluzione di Genova. — Si proclama il governo popolare. — Azzuffamenti fra i rivoluzionari ed una parte della plebe. — Minacce di Bonaparte per indurre il senato ad una mutazione di governo. — Si nomina un governo provvisorio. — Mutazione indi sedizioni gravissime. — Sollevazione di Bisagno e di Polcevera. — Combattimenti, uccisioni e gastighi. — Costituzione genovese. — Bonaparte a Rastadt. — Faccende di Piemonte. — Moti a Novara e a Fossano. — Boyer e Berteux arrestati. — Altri moti a Racconigi, Carignano. — Supplizii in Piemonte. — Gl'Imperiali s'impadroniscono dell'Istria. — *I Romani in Grecia* di Barzoni. — Barzoni vuol uccidere Villetard. — Pratiche dei Veneziani per unirsi colla Terraferma. — Lettera di Villetard a Bonaparte. — Sua risposta. — Deliberazione dei Veneziani. — Serrurier e suoi atti barbari. — Consegna Venezia agli Austriaci. — Cose di Roma. — Giuseppe Bonaparte, ministro a Roma. — Tumulto in Roma. — Uccisione di Duphot. — Giuseppe Bonaparte lascia Roma e si reca in Toscana. — Il direttorio dichiara la guerra al papa. — Berthier muove contro Roma. — Suo ingresso nella medesima. — Rivoluzione e proclamazione della Repubblica romana. — Sua costituzione. — Il papa ricusa di rinunziare alla sovranità temporale ed è condotto in Toscana. — Cardinali cacciati da Roma. — Depredazioni dei Francesi. — Ammutinamento delle milizie francesi contro i loro capi. — Tumulti in Roma e nelle vicinanze repressi. — Trattato d'alleanza fra la Repubblica cisalpina e la Francia. — Riordinamento dell'esercito della Cisalpina. — I Francesi vengono attaccati sul territorio romano dalle truppe napoletane. — Combattimento di Civita Castellana. — Macdonal mette in rotta i Napoletani. — Dichiarazione di guerra della Repubblica francese al re di Sardegna. — Ingresso delle truppe francesi in Torino. — Il re abbandona il Piemonte e si ritira in Sardegna, dove pubblica una protesta contro la rinunzia fatta. — Championnet entra colle sue schiere nel regno napolitano. — Proclama del re di Napoli. — Dichiarazione di guerra della Repubblica cisalpina, ligure e romana al re di Napoli. — Moti in quel regno. — Fuga di Ferdinando. — Vittoria e trionfo dell'esercito di Francia.

L'Italia cominciava ad esser trascinata nel vortice di quelle vicende di cui la Francia era teatro, e che doveva divider con esse quasi pel corso di quattro lustri. E per ben comprendere la situazione del popolo cisalpino a quest'epoca è mestieri sapere ch'egli non era solamente soggetto all'autorità dei direttori, ma eziandio all'onnipotenza degli ambasciatori francesi, incaricati di sorvegliarlo, di sciegliere i

Digitized by Google

suoi capi, di prevenire e mandare a vuoto le trame che i ministri esteri ordissero per dividerlo e smembrarlo, all'insolenza dei generali che credevano di avere il diritto di parlargli da padroni, agli insulti della soldatesca che tutto credeasi lecito.

Benchè nei consigli risplendessero onorati nomi per sapere, per antichità, per ricchezze, per amore di giusta libertà, come un Giovio, un Melzi, un Cicognara, un Savoldi, un Cagnoli, un Lamberti, un Martinengo, un Fenaroli, un Lecchi, un Beccaria, un Reina, un Somaglia, un Bossi, un Castiglione, un Tassoni, un Cavedoni, un Aldini, un Mascheroni, un Fontana, uno Scarpa, ed altri che il nominare tutti sarebbe soverchio, tant'era ricca Italia a que' dì d'uomini egregi; eranvi a costoro commisti alcuni di troppo ardenti spiriti, che intorbidavano la serenità e la pace della Repubblica. Quindi si vedeano maneggi ed estorsioni, contro le quali si gridava pubblicamente con libelli e nel *Termometro Politico*. Era questo un giornale che si pubblicava in Milano da certo Salvadori, nel quale scrivevano i più arrabbiati demagoghi, per cui ora vedendosi l'uno ora l'altro con roventi parole satirizzato, o perchè troppo all'aristocrazia erasi accostato, o perchè amatore d'una certa tolleranza, ne veniva scissura nel santuario delle leggi, alcuna delle quali ebbe più per intrigo e maneggio la sanzione, anzichè per la giustizia e ragione intrinseca. Chi voleva esser spartano, chi ateniese, chi romano; i nomi de' Gracchi, d'Icilio e di Trasibulo erano sulla bocca di tutti, mentre non mancavano chi imitasse Verre nella gestione della cosa pubblica.

La setta dei Franchi Muratori che era entrata in Italia e dai Francesi diffusa era un segno interno al quale si rannodavano coloro ch'erano chiamati *spiriti forti*, ed uomini per ogni altra parte di dottrina e di virtù laudabili si fecero per le illusioni de'tempi stromenti di condannabili eccessi. Per le sette s'infiltrò negli animi la discordia, dalla discordia le inimicizie e le gare, per cui l'edificio che si stava costruendo andava nello stesso tempo in sfacelo.

A questi mali che provenivano alla Cisalpina per colpa degli degli stessi novatori, si aggiungevano quelli che dal partito aristocratico si facevano. Numerosi e potenti erano ancora gli aristocratici, e

Digitized by Google

molti che vestivano colori e simboli di democrazia, pensieri e fatti aveano a quelli contrarii. Proclami si faceano correre, coi quali ora si esortava il popolo a non parteggiare pei novatori, volendo costoro rovinare la religione, essendo nemici dell'ordine e fautori della licenza ed ora alcuni altri asserivano che la Francia era perdente sul Reno, e che la Russia fatta lega con Austria fra poco sarebbe giunto numeroso esercito a scacciare Francesi e Cisalpini, e rimettere nell'antico assetto Italia. Fu processato e condannato a morte certo Luigi Maria Bucchetti, prete, accusato d'aver provocato il discioglimento della Repubblica cisalpina, d'aver cercato d'avvilire con delle calunnie, il governo, l'armata nazionale e francese ed il sistema repubblicano, d'aver parsi proclami insidiosi alla Repubblica, e d'essere emissario dell'Austria. Ma per sua buona sorte o perchè le accuse troppo facili in tempi di ire partigiane, o per generosità di governanti, la pena di morte gli fu commutata in quella della deportazione.

Frattanto la pace fra l'Imperatore e la Francia non si conchiudeva ancora. Bonaparte avea messo in considerazione al marchese del Gallo, che se per concluderla si teneva un congresso a Berna insieme coi ministri delle potenze alleate dell'Imperatore, la Russia e l'Inghilterra non avrebbero mai acconsentito che l'Austria ricevesse compensi a spese di Venezia e che l'interesse dell'Austria e quello d'una pronta conclusione richiedeva che la pace si trattasse immantinente ed in Italia. Mosso da queste ragioni conveniva il marchese di trattarla separatamente in Montebello, ma il ministro Thugut avverso agli accordi, per la speranza che continuava a riporre nelle interne turbolenze della Francia, procurava temporeggiare e prorogare ogni conclusione. Il Bonaparte intorno alle trattative col marchese del Gallo scriveva al direttorio esecutivo da Montebello:

« Il marchese del Gallo è allo stesso tempo il favorito dell'imperatrice, dell'imperatore e di Thugut, del quale è antico amico, sembra ch'egli goda di un gran credito a Vienna.

« Oggi abbiamo avuta la prima conferenza sul trattato definitivo. Avendone fatto il riassunto abbiamo convenuto di scriver reciprocamente per presentare i seguenti progetti:

Digitized by Google

« 1.° La linea del Reno alla Francia. 2.° Salisborgo, Passavia, all'Imperatore. 3.° Al re di Prussia l'equivalente del ducato di Cleves in Germania, e nel caso che non fosse contento di questo accordo la restituzione del ducato di Cleves. 4.° Il mantenimento del corpo germanico. 5.° La guarentigia reciproca dei sopraddetti articoli.

« Per l'Italia. 1.° Venezia all'Imperatore. 2.° Mantova, Brescia, sino all'Adige alla nuova Repubblica.

« Pare che l'Imperatore desideri avere una indennità pel duca di Modena, ciò non è facile ad accomodare, a meno che non gli si dia l'Isola di Jaute e ch'egli se ne contenti. Non si è convenuto sopra veruno di questi articoli, e questo è ciò che mi è sembrato il più ragionevole per una parte e per l'altra: altronde in questo senso appunto il marchese del Gallo ha scritto a Vienna.

« In quindici giorni la negoziazione prendeva veramente un giro serio, perchè fino a questo momento il gabinetto di Vienna è stato regolato da un tal uomo il quale sembra avere pochissima abilità senza alcuna presidenza; divagando sopra tutto, egli è pure senza sistema, ondeggia in mezzo agli intrighi di tutta l'Europa e non ha in ultima analisi che un'idea, la quale come io credo in buona fede è quella di non ricominciare più la guerra.

« Mi è sembrato pure che si avesse meno ripugnanza ad accordare i limiti del Reno, che a fare un cambiamento qualunque il quale avesse per progetto di accrescere la potenza del re di Prussia, o che rovesciasse intieramente il corpo germanico.

« Noi abbiamo bisogno. 1.° Degli articoli segreti stipulati col re di Prussia. 2.° Di conoscere se vi piaccia di adottare il sistema che assegna per simile il Reno, cioè a dire farlo guarentire dall'Imperatore; di sostenere il corpo germanico, accordandogli Salisborgo e Passavia; di offrire al re di Prussia un compenso di ciò ch'egli possiede sulla sponda sinistra del Reno, ed anche s'egli volesse servirsene di pretesto per mostrar dispiacere di restituirglielo. Abbattere il corpo germanico è lo stesso che perdere il vantaggio del Belgio ed il limite del Reno: perchè vale lo stesso che mettere dieci o dodici milioni di abitanti nelle mani di due potenze di cui noi abbiamo egualmente a temere.

Digitized by Google

Digitized by Google

macdonald

Macdonald

Maresciallo, Duca di Taranto

Nato il 17. 9.bre 1765. a Sancerre, morto nelle sue terre al Castello di Courcelles il 24. 7.bre

Digitized by Google

« Se il corpo germanico non esistesse bisognerebbe crearlo espressamente per le nostre convenienze.

« Approvate voi il nostro sistema per l'Italia?

« Venezia che va sempre in decadenza da dopo la scoperta del capo di Buona Speranza, e dopo che sursero Trieste ed Ancona, può difficilmente sopravvivere a'colpi che le abbiamo dati; popolo inetto, vile e non punto fatto per la libertà, senza terra, senza acqua, sembra naturale che debba essere lasciata a coloro a'quali noi daremo il continente.

« Ci prenderemo i vascelli, spoglieremo l'arsenale, ne porterem via tutti i cannoni, distruggeremo la Banca e serberemo per noi Corfù ed Ancona. Per Corfù sarà stipulato nel trattato: Ancona che di già è in nostro potere diviene di giorno in giorno più formidabile, e la conserveremo sino a che i nuovi affari di Roma non ce la dieno per sempre.

« Si dirà che l'imperatore diverrebbe potenza marittima, ma gli saranno necessarii moltissimi anni; egli spenderà molto denaro, non sarà mai che potenza di terz'ordine, e nel fatto si troverà di aver diminuita la sua potenza.

« Se in Vienna si persisterà a starsene fermi ai preliminari, allora noi riuniremo tutti in una sola Repubblica, in caso di guerra noi marcieremo dietro il Po per gli Stati di Modena e di Ferrara, ci porteremo in Venezia e attaccheremo il Friuli e la Carinzia senza brigarci nè di Mantova, nè dell'Adige, nè della Brenta.

« Mi sarebbero necessarii tutti i decreti della convenzione relativi ai paesi riuniti. Desidererei m'inviaste in posta qualcuno che conoscesse sin anco i villaggi e le più piccole circostanze delle nuove frontiere, che accettaremo se se ne adottassero altre diverse da quelle del Reno. »

Il direttorio minacciato dalle intestine fazioni, mandava a Bonaparte istruzioni perchè affrettasse la conclusione della pace, interessando alla Francia di potersi con questa ristorare e ricomporsi all'ordine ed alla tranquillità. Ma il gabinetto austriaco, dopo tante guerre e disastri, cercava alla sua volta di procrastinarla per avere mag-

Digitized by Google

giori vantaggi. Fu perciò mandato a tal effetto, invece del marchese del Gallo, il conte di Meerveldt, il quale dimandò, secondo i preliminari di Leoben, la radunanza del congresso in Berna. Alle pretese dell'incaricato austriaco il generalissimo di Francia opponeva che dovendosi per que' preliminarii conchiuder la pace entro tre mesi, e due già essendone scorsi, in quello che rimaneva era impossibile il conchiuderla, ove attender tutti gli alleati dell'Imperatore si dovesse.

Il gabinetto di Vienna consentì finalmente che si aprissero le conferenze in Udine, dove per ciò fu mandato da Bonaparte il Clarke, altro plenipotenziario del direttorio di Francia, ma ad ogni piè sospinto ripollullavano difficoltà, perchè il gabinetto non volea declinare dai preliminari, e trattar quindi la pace generale in Berna, allegando che il tempo stabilito dei tre mesi doveasi datare dal cominciamento del congresso. L' animo di Bonaparte s'irritava per gli ostacoli che venivano frapposti alla conclusione della pace, ed a renderlo più esasperato giunse la novella che l'Austria, saputa la sovversione dell'antico governo veneto, e del genovese, che intorno a questo tempo era avvenuta, della quale parleremo fra poco, aveva coll'armi occupata l'Istria e la Dalmazia, facendo nello stesso tempo da' suoi plenipotenziarii, presentare una nota a quelli di Francia, nella quale erano redatte gravi lagnanze intorno ai cangiamenti che per opera de' Francesi erano in ambedue que'governi avvenuti. Aver essi mancato ad un articolo de'preliminari che Venezia riguardava, non potendosi per questo se non adottare provvedimenti concertati di comune accordo. Un altro articolo de' preliminarii prescriveva dovere le due potenze contribuire alla tranquillità interna dei loro Stati, ed intanto senza l'intelligenza e la partecipazione dell'Imperatore essersi stabilito in Venezia un governo democratico che disseminava perniciose massime nelle provincie della monarchia.

Che fogli stampati in Venezia oltraggiavano con calunnie tutti i sovrani, e particolarmente S. M. l'imperatore, e quantunque Venezia fosse interamente sotto il comando francese, dissimularvisi e tollerarvisi cotali ed altre ingiurie fatte in questa città a varii uffiziali austriaci. Nella nota si querelava pure il gabinetto di Vienna del cambiato

Digitized by Google

governo in Genova onde potevano esser lesi i diritti dell' Imperatore sopra i feudi imperiali posti nel territorio di Genova, e riclamava infine dal generalissimo la fede dei trattati, e riparo alle infrazioni fattevi.

Contro questa nota energica un'altra ne spiccavano i plenipotenziarii francesi nella quale rispondevano di vedere con dolore che il gabinetto di Vienna continuasse a cogliere pretesti per far nascere degli ostacoli per la conclusione della pace, non poter essi dissimulare che neanche le stesse apparenze non erano più rispettate.

Che il tenore delle note rimesse ai plenipotenziarii francesi, le numerose proteste che contenevano, la natura straordinaria delle domande, i diversi movimenti dell' austriaco esercito, tutto in una parola, annunciava la guerra.

Come credere alla sincerità del gabinetto, se, mentre sembrava insistere così fortemente per l'esecuzione dei preliminari di Leoben, egli stesso violavali. Dar egli ai preliminari un'interpretazione che i plenipotenziarii francesi ricusavano di ammettere, e che non poteva aver altro scopo se non d'allontanarsi sempre più dalla conclusiono della pace, essere non meno certo che si era convenuto di conchiudere la pace definitiva nello spazio di tre mesi, a datare dalla loro firma; e questo articolo principale dei preliminari, di cui l'Europa tutta desiderava l'esecuzione, trovarsi manifestamente violato.

Che erano già scorsi quasi quattro mesi da quell'epoca, ed essere tre dacchè i Francesi aveano fatto conoscere ai plenipotenziarii di S. M. l'Imperatore i pieni poteri che essi avevano ricevuto dal direttorio esecutivo della Repubblica francese per conchiudere e firmare la pace definitiva, mentre che il gabinetto di Vienna, lungi dall'imitare questa condotta, si era costantemente attaccato a non far cadere le discussioni tra i rispettivi negoziatori che sopra oggetti, i quali non si legavano che per rapporti lontani allo scopo principale della negoziazione.

Ma ciò che era impossibile non considerare come una violazione manifesta dell'articolo primo dei preliminari segreti, era la protesta delle EE. LL. contro l'indipendenza della Lombardia, poichè l'articolo era nelle seguenti parole formulato: « S. M. l'Imperatore rinuncia (e

Digitized by Google

non già rinuncierà) alla parte de' suoi Stati in Italia, che si trova al di là della sponda diritta dell'Oglio e della sponda diritta del Po. »

Che S. M. non doveva occupare il territorio veneziano che alla pace definitiva, ed intanto s'era impadronito della Dalmazia e dell'Istria, e vi aveva stabilito il proprio governo. L'esercito francese occupare egli è vero gli Stati di Venezia, come lo faceva prima dei preliminari, ma non vi stare se non come ausiliario; le sue milizie non immischiarsi in alcun modo degli affari politici, e se alcuni agenti subalterni di S. M. l'Imperatore furono insultati, ciò essere accaduto per colpa di alcuni veneziani per l'occupazione dell'Istria e della Dalmazia.

Che frattanto però duravano i preliminari di pace cinque provincie erano state restituite a S. M. col porto interessante di Trieste e con quello la facoltà di riprendere il suo commercio.

Per ciò che riguardava il cambiamento di governo in Venezia ed in Genova, la Repubblica francese non vi avea preso nessuna parte, essa non si era immischiata che a richiesta dei popoli e per allontanare gli eccessi che si sogliono commettere ordinariamente al nascere delle rivoluzioni. Ai governi di questi due popoli doversi rivolgere i plenipotenziarii di S. M. l'Imperatore per tutto ciò che li concerne.

Che se S. M. crede del suo interesse occupar subito gli Stati della Venezia, faccia la pace senza ritardo; ma se il gabinetto di Vienna vuol continuare ad impedirne la conclusione, l'interesse della Repubblica francese esigeva che i paesi della Venezia e le fortezze fossero nelle mani del suo esercito.

Che in questo stato di cose i plenipotenziarii francesi speravano che i plenipotenziarii austriaci si sarebbero efficacemente adoperati per far adottare dal gabinetto di Vienna un cammino più convenevole agli interessi vicendevoli, ed un sistema che conduca immediatamente verso la pace, la quale i Francesi non cessavano di domandare che presto fosse conchiusa.

Per queste differenze insorte fra i plenipotenziarii pareva prossima a riaccendersi la guerra, ma la necessità in cui erano il direttorio e il gabinetto di Vienna di stabilirla fece proseguire le negoziazioni, delle quali Bonaparte teneva edotto il direttorio.

Digitized by Google

Frattanto però i Francesi continuavano a rapire quanto potevano da Venezia e dalle terre venete, per lasciar quanto meno potevano agli Austriaci, ai quali avevano venduto quello Stato.

I provvisorii rappresentanti veneti e tutte le altre municipalità di Terraferma tendevano a gara nell'onorare con feste e luminarie, e con generose e splendide accoglienze tutti i generali francesi che andavano a visitar Venezia, e benchè non pochi segni cominciassero a vedere di amichevole corrispondenza tra i Francesi ed i Tedeschi, niun sospetto ne prendevano, anzi opponevano quasi a delitto il sospettare della lealtà francese; tanta fede riponevano nelle lusinghiere promesse del direttorio e del suo generale. Ma in ultimo alcuni fatti che davano troppo chiara mentita alle parole, il silenzio che serbava Bonaparte ed il suo rifiuto di visitare Venezia, non erano buon augurio per coloro che sapeano con sagacia considerare gli uomini e gli avvenimenti; e prevedevano sinistri casi per Venezia, ma non immaginavano il traffico che il direttorio aveva stabilito.

Aveano i veneti cercato di unirsi alla Cisalpina, ma i Francesi aveano sparso per mezzo dei loro agenti una discordia fra i popoli, perchè la riunione non si avesse a fare, ed intanto di giorno in giorno si approssimava l'ora in cui la Repubblica di Venezia dovea scomparire dalla carta politica d'Europa e l'alato leone dare l'ultimo ruggito.

Nel 17 di ottobre in Campo Formio, piccolo villaggio fra Udine, ove soggiornavano i plenipotenziarii austriaci, e a Passeriano, dove aveva fermato stanza Bonaparte, si venne alla conclusione della sospirata pace fra il marchese del Gallo, ambasciatore straordinario del re delle due Sicilie, il conte di Cobentzel, il conte di Meerveldt e il barone di Dagelman dall'un lato, il Bonaparte dall'altro, perchè Clarke era stato dal direttorio richiamato. E comunque fra Bonaparte e il direttorio regnasse dissidio intorno ad alcune condizioni del trattato, egli lo sottoscrisse fatto nel modo a suo avviso più conforme, certo che il direttorio vi avrebbe aderito per non incorrere nello sdegno di tutta Francia e per non dar maggior appiglio agli emigrati di tacciarlo, che egli solo voleva la guerra, mentre l'Austria a pace inclinava.

Digitized by Google

Le sottigliezze di Cobentzel aveano irritato il giovine eroe, che simile ad Alessandro volea troncare col brando ogni nodo, ma poi dopo l'interposizione degli altri fu convenuto che l'Imperatore cedeva alla Francia le provincie del Belgio, comprese sotto il nome di Paesi Bassi austriaci, e la Lombardia austriaca, gli Stati veneti divisi; l'imperatore acconsentiva che la Repubblica francese possedesse in tutta sovranità Corfù, Zante, Cefalonia, Santa Maria, Cerigo, e le altre isole da queste dipendenti, come pure Butriato, Arta, Vonizza e tutti i possedimenti veneti in Albania posti sotto il golfo di Lodrino. E la Repubblica francese acconsentiva che l'Istria, la Dalmazia, le isole per lo innanzi venete del mare Adriatico, le bocche di Cattaro, la città di Venezia colle lagune e cogli Stati di Terraferma, compresi fra gli Stati ereditarii austriaci, il mare Adriatico, l'Adige ed il canale di Polisella passassero in piena sovranità dell'Imperatore. Gli altri Stati di Terraferma venivano incorporati alla Cisalpina, la quale era da S. M. l'Imperatore riconosciuta come potenza indipendente.

L'Imperatore cedeva la Brisgovia al duca di Modena in compenso degli Stati che questi aveva perduti in Italia.

Per convenire poi della pace fra la Repubblica francese e l'Impero germanico, e per istabilire i compensi da darsi ai principi dell'Impero, dovea tenersi a Rastadt un congresso unicamente composto dei plenipotenziarii della Repubblica francese e dei deputati di ciascun membro della Confederazione germanica. A questi articoli pubblici ne seguivano alcuni segreti: cioè che l'Imperatore consentirebbe, anzi adopererebbesi perchè alla pace coll'Impero germanico la Francia stendesse i suoi confini al Reno, e la Repubblica francese procurerebbe che l'Austria acquistasse l'arcivescovato di Salisburgo colla parte della Baviera compresa, fra quell'arcivescovato, l'Eno, la Salga e il Tirolo. Il principe di Nassau, già stato del re d'Olanda, avrebbe un compenso territoriale, i feudi imperiali già uniti alla Repubblica ligure le rimarrebbero; sì la Francia che l'Imperatore si adoprerebbero perchè l'Impero germanico rinunziasse a que'diritti di supremazia che potesse avere in Italia, e particolarmente sopra alcuni paesi componenti la Repubblica cisalpina e la li-

Digitized by Google

gure sulla Lunigiana ed altri feudi imperiali. Venti giorni dopo il cambio delle ratificazioni, gli Austriaci sgombrerebbero Magonza e le altre città e fortezze da loro occupate fino agli Stati ereditarii, e i Francesi nel medesimo tempo abbandonerebbero la parte degli Stati veneti ceduta agli Austriaci, e particolarmente Palmanova, Osopo, Ponto, Legnago e i castelli di Verona. Questo trattato dovea ratificarsi dall'Imperatore e dalla Repubblica francese dentro il tempo di trenta giorni, o più presto, se possibile, e gli atti di ratifica in Rastadt.

Bonaparte mandava portatore di quel trattato al direttorio il capo del suo stato maggiore, Berthier, a lui dilettissimo, e con sagacia vi aggiungeva Monge, che per la sua scienza era in alta estimazione tenuto. Egli sapeva che le condizioni da lui sottoscritte erano diverse da quelle che il direttorio a mezzo del ministero degli affari esteri avea a lui ed a Clarke inviate, per cui quando tutto era coi plenipotenziarii stabilito, avea spacciato un corriere al direttorio con una lettera in cui compendiava il trattato e gli diceva:

« Bisogna ch'io sappia se la vostra intenzione è di accettare si o no queste proposizioni.

« Se il vostro *ultimatum* fosse di non comprendere la città di Venezia nella parte dell'Imperatore, io dubito molto che la pace si conchiuda, e le ostilità ricomincierebbero nel vegnente ottobre.

« Il nemico è in posizione di guerra dirimpetto a me; egli ha sulle frontiere dell'Italia, nella Carinzia, nella Carniola e nel Tirolo diecimila uomini di cavalleria e novantamila d'infanteria. Havvi nell'interno e sui confini d'Ungheria diciottomila uomini di cavalleria ungherese levati in massa e che si esercitano già da tre mesi.

« L'esercito francese ha un possedimento ed un gran numero di piazze forti da custodire, perlocchè io non potrò prendere l'offensiva che con quattromila uomini di cavalleria e quarantacinquemila di fanteria presenti in armi; aggiungete a ciò duemila polacchi e duemila italiani, dovendo restare gli altri in Italia per prestare mano al loro governo e mantenere la polizia, che sarà tormentata da ogni specie di fazioni e di fanatismo, qualunque siansi le misure ch'io conto di prendere per assicurare la traquillità durante la mia assenza.

Digitized by Google

« Io sono dunque d'avviso che se il nostro *ultimatum* è di conservare Venezia, voi dovete riprendere la guerra come inevitabile, e: 1.° Spedirmi l'ordine di arrestare la marcia dei cinquemila uomini che vanno nell'interno, perchè io li faccia ritornare all'esercito. 2.° Far ratificare dai consigli il trattato d'alleanza col re di Sardegna, il che metterebbe a mia disposizione quello di ottomila uomini.

« Malgrado queste disposizioni, il nemico sarà ancora più forte di me. Se io lo prevengo e prendo l'offensiva, io lo batto, e quindici giorni dopo il primo colpo di fucile, sono sotto le mura di Vienna. S'egli prende l'offensiva contro di me tutto diventa pericoloso.

« Ma supponendo che voi prendeste le due disposizioni da me indicatevi, affine di aumentare l'esercito, voi ben v'accorgete che il giorno in cui sarò vicino a Gratz, mi sentirò sulle braccia il restante delle forze austriache.

« Io penso adunque che per operare grandi cose, quali la nazione ha il diritto d'aspettarsi dal governo, se gli Austriaci non accettano le proposizioni di pace qui sopra supposte, è duopo ch'io venga rinforzato di quattromila uomini di cavalleria e principalmente di due reggimenti di corazzieri e di dodicimila uomini d'infanteria.

« Parimenti è mio parere che del rimanente voi non dovete formare sul Reno che un solo esercito, ch'esso deve aver per iscopo di entrare in Baviera, di modo che incalzando il nemico fra quelle due masse, noi l'obblighiamo a cederci tutto il paese al di qua del Danubio.

« Sovvengavi che io sono più vicino a Vienna qui che non a Ratisbona, e che abbisognano venti giorni di marcia al vostro esercito del Reno per giungere a questa ultima città. Tutti gli occhi come tutte le migliori truppe e tutte le forze della casa d'Austria sono contro l'esercito d'Italia, e tutte queste forze sono disposte a scaglioni in maniera da poter accorrere prontamente al punto, dove io mi sarò presentato.

« Se il vostro *ultimatum* è che non si dia Venezia all'Imperatore, io credo sia d'uopo prendere sull'istante le misure che vi ho indicate: alla fine di ottobre i rinforzi ch'io dimando possono esser giunti a Milano, e supponendo che noi rompessimo il 15 ottobre, i quindici giorni

Digitized by Google

di cui si conviene per avvertire i nostri governi e gli eserciti ci menano al primo novembre; ed io subito che sapessi che questi rinforzi hanno passate le Alpi, mi disporrei in modo di servirmi di loro, come se fossero già sull'Isonzo.

« Io vi prego, o cittadini direttori, di porre mente di senno a tutte le disposizioni contenute nella presente lettera, di sorvegliare e di accertarvi dell'esecuzione de' varii ordini che voi darete, poichè il destino d'Europa dipenderà indubitabilmente dalle risoluzioni che prenderete.

« Io vi mando qui annessa una nota sulla situazione del mio esercito, calcolato sulla forza attuale, per mettervi a portata di giudicare della verità di quanto vi ho esposto. »

Ma il direttorio vedeva di mal occhio la inobbedienza del suo generale che ne sapeva più di lui in fatto di politica e di battaglie, e non ristette dal fargli sentire che il potere della nazione stava nelle sue mani e ch'egli dovesse uniformarsi alle ricevute istruzioni. Ma Bonaparte avea perciò spedito Monge e Berthier, che, giunti a notte innoltrata a Parigi, si presentarono al letto di Larevillière-Lepaux, che era il presidente del direttorio.

Comunque essi fossero apportatori d'un trattato di pace, non avevano però la gioja che suole accompagnare siffatte missioni, sapendo bene che dovevano perorare a favore di Bonaparte per la sua inobbedienza. Essi quindi adoperarono presso il presidente tutti que' modi che valevano a scemare in lui il risentimento che il procedere indocile di Bonaparte poteva per avventura suscitare. Ma il presidente rispose che nella mattina avrebbe presentato il trattato al direttorio, che, riunito, ne avrebbe deciso.

La nuova della pace si era per tutta Parigi diffusa, e la gioja n'era al colmo, benchè non se ne conoscessero le condizioni; ma comunque fossero eravi la certezza che esse non poteano essere che di gloria e di vantaggio alla Francia.

Grande era l'entusiasmo pel giovin guerriero che ora agli allori della vittoria congiungeva l'olivo di pace; ma il direttorio era sdegnato contro quell'audace che aveva infranto i suoi ordini, e voleva

Digitized by Google

rifiutarsi di ratificare un trattato stipulato in onta a' suoi voleri. Bonaparte però che destrissimo era, e meglio vedeva le cose, aveva scritto una lettera al direttorio, ove giustificava le condizioni da lui poste nel trattato, e finiva la lettera con quelle memorande parole: « Ho meritato co' miei servigi l'approvazione del governo e della nazione, ho ricevuto segni reiterati della sua stima. Non mi resta altro che a rientrare nella folla a ripigliare il vomero di Cincinnato e dar l'esempio dovuto ai magistrati e dell'avversione al regime militare, che ha distrutto tante Repubbliche ed ha rovinati tanti Stati. »

Non pago di questa volpina dichiarazione, che mandava come forriero a calmare gli sdegni ed a generare l'idea ch'egli non era ambizioso, appena partiti Berthier e Monge spacciava un corriero con altra lettera, in cui tornava a giustificare il suo operato. Quindi il direttorio dall'imponente entusiasmo con cui Parigi aveva salutato i portatori del trattato ed il nome di Bonaparte, e dall'aspettazione generata, si vide obbligato ad approvare il trattato.

Quando il medesimo fu noto in Venezia s'alzò per ogni dove una sensazione ed uno sdegno contro i Francesi che troppo sarebbe difficile descrivere. Anche coloro ch'erano stati partigiani dei Francesi, quando si videro così scherniti, si posero a maledire Francia ed il suo popolare governo. Gli stessi nobili così adirati contro i democratici, che avevano vinto la causa, non poterono godere di quella vendetta, e piansero il comune destino, per cui Venezia un dì regina temuta nei mari, ora diveniva ancella divisa e spogliata de' suoi tesori ed avvilita nelle sue glorie.

Il palazzo pubblico di Venezia, ove si radunavano i padri quando Venezia era sovrana, e dove poc' anzi i democratici vantavano la libertà ottenuta, fu dai più preziosi ornamenti espilato dai Francesi, e cento altri luoghi ricchi di lodati dipinti di pittori paesani, vennero saccheggiati.

Nè l'opera che si andava compiendo dal direttorio e dal generaissimo contro Venezia si poteva dire approvata da tutti i Francesi, perchè più voci si levarono nel corpo legislativo di Francia contro la rea diplomazia che cancellava dalla lista delle potenze europee la Re-

Digitized by Google

pubblica di Venezia (1). È egli lecito, dicevano, far traffico di popoli liberi in nome di una nazione che ha proscritto il traffico degli schiavi? Ma questi pensieri erano inutili, perchè coloro che aveano la somma delle cose avevano compiuta l'opera.

Le considerazioni politiche fecero silenzio, e se la fortuna si prese la cura di giustificare una cosiffatta violazione del diritto delle genti, la voce pubblica eziandio in Francia fu ben lungi dal sanzionarla, ed il buon senso del popolo giudicava quanto fosse umiliante per la Francia questo nuovo esempio dell'abuso della forza, la nazione non poteva prosciogliersi da un certo interesse, contemplando il naufragio di questa famosa repubblica, che avea contribuito così potentemente a ridestare la civiltà europea. Nessun Stato ebbe incominciamenti così deboli, pochi altri sorsero a maggior altezza, senza esaminare quali fossero i torti del governo veneto, e fino a qual punto potessero i nuovi repubblicani odiarlo o punirlo, gli uomini colpiti unicamente dalla sua lunga esistenza, dalla sua gloria, dalla sua costanza nelle sventure, dal grado ch' ella tenne nella bilancia degl' imperii ne videro la rovina pieni di compassione e di spavento.

I veneziani, al colmo della disperazione, si radunarono per unirsi alla Terraferma, ma Berthier disciolse il congresso; riuscito vano quel tentativo, pensarono di ricercare il direttorio e Bonaparte della unione loro alla Cisalpina, e ne fecero anche inchiesta formale al direttorio cisalpino, ma non n'ebbero che lusinghe ingannatrici.

Il generalissimo intanto scriveva da Milano a Villetard che pel trattato di Campo Formio erano i Francesi obbligati a sgombrare Venezia ed a cederla agli Austriaci. Villetard conobbe con rammarico d'aver contribuito alla rovina di Venezia in luogo d'averla resa libera dall'oligarchico governo, e se ne dolse, e diede non equivoci segni di questo suo rammarico. Il giovine Villetard avea palesato sensi generosi salvando Barzoni, autore del libro dei *Romani in Grecia*, nel quale raffigurava le espilazioni e ladronecci de' Francesi fatti in Italia,

(1) Sedute del Consiglio dei Cinquecento del 5 messidoro del 26 fruttidoro anno v, e del 12 fruttidoro, anno viii.

Digitized by Google

in quelli operati dai Romani in Grecia, e Bonaparte in Flaminio. In quel libro avea Barzoni dato sfogo con parole roventi a tutto lo sdegno che sentiva contro gli autori della rovina della sua patria, ed era avidamente letto. Bonaparte ne sentì ira e ne moveva querela per mezzo di Villetard coi municipali, che si schermivano col dire che la stampa era libera. Ma Bonaparte non l'intendeva a questo modo, voleva che l'autore si rinvenisse. Si viveva pertanto fra la rabbia ed il timore, quando dimorandosi una sera Villetard in caffè sotto le Quarantie, se gli faceva avanti in atto amico Barzoni. L'allontanava da sè il Francese, dicendo meravigliarsi che colui che a morte chiamava i Francesi avesse fronte di accostarsi amichevolmente a chi gli rappresentava in Venezia. In questo Barzoni trattasi di seno una pistola e contro Villetard dirizzatala, lo voleva uccidere. Nasceva pel fatto gran rumore, e furono presti i soldati ad accorrervi. Per ammansare lo sdegno di Bonaparte scriveva Villetard a Monge, scusando il fatto col generalissimo, allegando che il povero Barzoni preso da un ardente ed infelice amore per una giovine gentildonna, era fuori di mente: il pregava altresì operasse presso il generalissimo onde si contentasse ch'ei desse un passaporto a Barzoni, acciocchè se ne andasse in paesi lontani. Prescriveva Bonaparte volere che il reo si castigasse. Nonostante gli dava il Villetard il passaporto; il giovine Barzoni fuggendo in paesi esteri si ridusse per ultimo nell'isola di Malta, e quivi si stette lungo tempo scrivendo un giornale, in cui si scagliava contro Bonaparte ed il dominio forastiero.

Ricevuta da Villetard la lettera del generalissimo, in cui gli ordinava di lasciar nulla che potesse servire all'Imperatore per formare un naviglio, e di trasportare in Francia quanto fosse utile alla nazione; che facesse ogni opera che il tempo e l'occorrenza richiedessero per assicurare la sorte dei veneziani che si volessero ricoverare in Cisalpina; finalmente fosse suo obbligo di pensare, di concerto colla congregazione di salute pubblica e coi deputati delle città di Terraferma, alla salute dei fuorusciti loro. Villetard, congregato ai Veneziani, parlò loro intorno a quanto il generalissimo gli ordinava, ma quando egli ebbe finito, la rabbia, l'indegnazione, il furore agitavano il consesso; ai mor-

Digitized by Google

morii di maledizione sottentrava mesto silenzio. Indi riprendeva Villetard le parole, ed offeriva in nome del generalissimo, ed a scampo del loro esilio le veneziane spoglie. A questa offerta la natura italiana si scosse e mostrossi intera. Concordi rispondevano gli adunati gl' infami doni si ritenesse e che non avevano acconsentito a governare la loro patria in tempi infelicissimi per dividersene le spoglie, che avevano perduto bensì la patria, ma che non volevano perdere l'onore, e che i veneziani, benchè traditi e poveri, sapeano preferire la povertà all'infamia, e che quest'ultimo atto della vita pubblica loro gli purgherebbe, ed a tutti dimostrerebbe che se furono troppo confidenti, non furono almeno colpevoli.

Di questo sdegno e di questo rifiuto scriveva Villetard a Bonaparte in questi sensi:

« E' bisognava ch' io avessi tanta fermezza stoica, quanto amor patrio, perchè io il doloroso carico che mi deste accettassi. Era presto, per quanto in me fosse di adempirlo, ma bene io meco stesso mi rallegro almeno di aver trovato nei municipali di Venezia animi troppo alti per voler cooperare a quello che per mezzo mio loro avete proposto. Cercheranno eglino altrove una libera terra, ma preferiranno, se necessario sia, la povertà all'infamia. Non consentiranno che altri possa dir loro che abbiano durante alcuni giorni usurpato la sovranità della nazione loro per metterla in preda. Per un tal procedere proveranno almeno che non meritano i ceppi che si stan loro preparando. Gemeno, è vero, su codesti ceppi; bestemmiano, è vero, la nazion francese; un rifiuto unanime di volere nella ruina della lor patria mescolar le mani, seguitava i vostri comandamenti. Gemono perchè otto anni di rivoluzione non ancora gli hanno assuefatti alle disgrazie; bestemmiano perchè ancora non hanno imparato le dottrine macchiavelliche; non si ardiscono perchè ancora non sono tanto corrotti che non sentino abborrimento per la sfrontatezza politica. Pure ed il titolo di cittadini della Cisalpina, ed i benefizii della nazione francese recheransi ad onore se non fia d'uopo loro comperargli per quello che a lor pare un delitto, e voi siete troppo grande per non fare giusta stima di questa loro scrupolosità. Non resta adunque, o generale,

Digitized by Google

altro modo di giovar loro che di ordinare in Venezia il governo meramente militare, pel quale voi a nome della Francia richiederete quello ch'egli a nome della sovranità del popolo, che in loro aveva la sua fede posta, ricusano di fare. »

Unita a questa lettera mandava la solenne protesta dei Veneziani, dignitosa, delle quali cose si sdegnava fortemente il generalissimo, perchè trovava coraggio e dignità in uomini che credeva vili ed abbietti. Egli rispondeva a Villetard una fredda ed insultante lettera (1) che distruggeva le ultime speranze; nella medesima chiamò vili coloro che per cagione di lui perdevano un'antica e nobile patria, che per cagione di lui andavano raminghi ed esuli, che per cagione di lui avevano in tempi tanto sinistri accettato il doloroso carico di servire al paese loro ed alla Francia.

---

(1) « Ho ricevuto, cittadino, la vostra lettera del 3 brumale, e nulla ho inteso del suo contenuto. Bisogna che io mi sia spiegato ben male con voi.

« La repubblica francese non è vincolata colla municipalità di Venezia per un trattato che ci obblighi a sacrificare i nostri interessi ed i nostri vantaggi a quello del consesso di salute pubblica o di ogni altro individuo di Venezia. La Repubblica francese non adottò mai per principio di far la guerra per gli altri popoli. E vorrei ben sapere quale sarebbe la massima filosofica che comandi di sacrificare 40,000 francesi contro il voto formale della nazione e l'interesse bene inteso della Repubblica. So bene che costa niente a un pugno di parabolani, che io qualificherei a proposito chiamandoli matti, di volere la repubblica universale. Vorrei che questi signori venissero a fare una campagna d'inverno.

« Altronde la nazione veneta non è più. Spartito in tanti interessi quante le città, effemminato e corrotto, codardo ed ipocrita, il popolo veneziano è poco atto alla libertà. Se fosse nel caso di apprezzarla e se ha la virtù necessaria di acquistarla, ebbene la circostanza attuale è la più opportuna per provarlo: si difenda. Non ebbe il coraggio di conquistarla, neppure su alcuni oligarchi, non seppe difenderla, neppure per qualche tempo nella città di Zara; e forse, se l'esercito fosse rientrato nella Germania, avremmo veduto rinnovarsi, se non le tragedie di Verona, almeno assassinii moltiplicati, che sull'esercito francese producono gli stessi sinistri effetti.

« Del resto, la Repubblica francese non può dare, come pare si creda, gli Stati veneti. Non già che in vero questi Stati non appartengano alla Francia per diritto di conquista; ma perchè non è massima del governo francese di dare nessun popolo.

« Quando l'esercito francese abbandonerà il paese, i differenti governi sono padroni di prendere tutte le misure che giudicheranno necessarie a loro.

« Se io vi ho incaricato di conferire col consesso di salute pubblica intorno al possibile disgombero dell'esercito, ciò fu per predisporlo a prendere le misure, sia pel paese, sia per gl'individui che vorranno ritirarsi ne' territori che, riuniti alla Cisalpina, saranno riconosciuti e garantiti dalla Repubblica francese.

« Voi dovevate del paro far conoscere al consesso di salute pubblica, che quelli vorranno seguire l'esercito francese, avranno tutto il tempo necessario per vendere i loro beni, qualunque sieio le sorti del paese; e che so ancora essere intenzione della Repubblica cisalpina di accordare loro il diritto di cittadino. La vostra missione deve ristringersi a tanto. Essi poi faranno ciò che vorranno.

Digitized by Google

In un trasporto di furore e di disperazione i veneziani risolvettero di volere armarsi a difesa di lor libertà e mandarono deputati a Parigi e a Bonaparte stesso per dimandarne la permissione, ma non ottennero nemmeno compianto.

Il generale Serrurier, che in questo tempo teneva il comando di Venezia, fece arrestare e mandò in esilio alcuni dei democrati più furibondi per tema che mettessero a rumore il popolo contro i Francesi, e contenne alcuni de' popolani stessi e degli aristocrati, perchè non venissero fra loro alle mani e la città potesse tranquillamente consegnarsi agli Austriaci. Quindi si diede a predare quanto era rimasto nell'arsenale e altrove, e affine di accumular denaro per ogni via, forzò i cittadini a comprare il sale del pubblico per concinquantamila ducati. La nuova bandiera veneta fu dappertutto abbattuta e rizzata la fran-

---

« Abbastanza avete detto loro per far sentire che tutto non era perduto, che tutto che accadeva, era la conseguenza di un gran disegno. Se le armi della Repubblica continuano ad essere fortunate contro una potenza che fu il nervo e il coffano di tutte le collegazioni, forse Venezia avrebbe potuto in seguito essere unita alla Cisalpina. Ma vedo che sono codardi: ebbene fuggano; non ho bisogno di loro! »

— Bonaparte non poteva lasciare un documento che meglio di questo provasse alla posterità i sentimenti che lo predominavano. Togliere la sua libertà a un popolo, e venderlo, era già un atto atroce; ingiuriarlo dopo averlo tradito, era atrocità e bassezza insieme; ma niente di più si poteva aspettare da un uomo che nelle transazioni sociali non considerava che l'utile, e niente la religione dell'onesto: c'è questo e quello di utile, diceva, che volete di più? quasi che gli Stati si abbiano a governare solamente colle massime dell'interesse e non con quelle del decoro. Si dice che queste sono prediche da moralisti, e che le faccende politiche si reggono altrimenti; ma vorrei ben sapere cosa diverrà la famiglia degli uomini quando le sia tolta di mezzo la morale: se è lecito ai potenti di fare abuso della forza, sarà lecito ai deboli di abusare dell'astuzia; se fia lecito ai governanti di fare, senza vergogna, traffico dei popoli, come di mandre, d'animali, sarà lecito ai popoli di sollevarsi e far guerra ai governanti, e le aggregazioni umane non saranno più che aggregazioni di lupi preparati gli uni a distruzione degli altri. Si parla del diritto di conquista; ma poichè questo diritto non ha altro appoggio fuorchè quello della forza, sono leggittime le ribellioni che oppongono altra forza ai soprusi e alle soverchierie dei vincitori. Ben è vero che in politica vi sono certi casi in cui il bene generale deve essere anteposto al bene particolare: io non metterò in discussione se lo stato della Francia era tale che fosse necessario il sacrifizio di Venezia; ma, posto che il fosse, era debito di onore di procacicare almeno alla vittima le condizioni meno ree. Venezia, qualunque fosse il suo governo e comunque degenerata dalla sua grandezza, era una repubblica indipendente, antica, legittima, prostrata dalle insidie più che dalle armi; la Francia non aveva alcun diritto su di lei, neppure il diritto barbaro di conquista; e poichè necessità voleva che cadesse, almeno per scemare la bruttezza del fatto era bene di procurarle alcune delle garanzie sociali, per le quali la Francia stessa aveva tanto patito e tanto combattuto, e che sono benefizio ed ornamento degli stati civili: ma no, fu data e fu ricevuta a discrezione; non costituzione, non rap-

Digitized by Google

cese, come in paese di conquista. Anche le provincie di Terraferma che dovevano essere cedute agli Austriaci pativano rapine ed espilazioni. Ma quando il Serrurier fu sul punto di disgombrare Venezia, vedendo da una parte le poche forze rimastegli, e dall'altra il popolo terribilmente irritato contro i Francesi, cominciò a temere grandemente per la sua vita, sapendo come aveva operato. Ebbe perciò ricorso ai ministri della religione, affinchè calmassero gli animi assetati di vendetta, prese molte precauzioni insieme coi comandanti tedeschi, e con alcune loro schiere già introdotte in Venezia, e finalmente imbarcossi con tutti i Francesi e giunse a salvamento sulla Terraferma. Serrurier, interprete rigoroso della volontà del direttorio e di Bonaparte, aveva spogliato l'arsenale, fatto salpare le grosse navi, affondate le minori, rotte a suon di scuri le incominciate, arso in

---

presentanza, non prerogative, neppure municipali, e neppure l'apparenza del nome le fu garantito. Eppure, a sentir Bonaparte, aveva ragione lui; sarebbe stato meglio dir niente, ma egli volle giustificarsi colle ingiurie: *i Veneziani erano codardi, ipocriti, effemminati,* e perciò degni di schiavitù e peggio. veneziani, se vogliono, si difendano; ci voleva un bel coraggio per dirlo; perocchè egli stesso aveva comandato al generale Baraguay d'Hilliers che s'impadronisse colla maggior cura di tutte le armi, munizioni, navi, attrezzi che erano nell'arsenale, e consegnasse agli Austriaci la città ignuda; ora come difendersi se i Francesi armati dovevano consegnare la città agli Austriaci, e come difendersi se era proibito l'armarsi ed erano tolte le armi?

Rimando quelli a cui paresse troppo ciò che io dico ed ho detto a questo proposito, al carteggio tra Bonaparte e il governo francese relativo alle cose di Venezia. Sono ivi notizie molto curiose e singolari degne di essere sapute perchè fanno conoscere gli uomini, i popoli e i governi di que' tempi. E chi quello leggerà, mi farà giustizia di essere io stato annotatore, forse alquanto prolisso, ma imparziale. Legato da nessun vincolo o interesse alle memorie della Repubblica veneta, sincero affetto delle cose italiane mi ha tratto a questa debole ma noiosa fatica di rivendicarla dalle forestiere ingiurie. Frattanto mi sia lecito di dire che colla caduta di Venezia cadde l'ultimo governo nazionale dell'Italia; il solo rifugio, il solo contrapeso contro le armi francesi: essa e Firenze furono le principali autrici dell'attuale incivilimento; essa sola difese l'Europa dalle invasioni de' Turchi, essa fu la prima a segnare i giusti confini tra l'imperio e il sacerdozio, benefizio immenso, incalcolabile, e che produsse i maggiori effetti sulla quiete de' popoli e dei regni; per lei la lingua italiana, ultimo orgoglio di una nazione, è tuttavia la sola tra le europe che quasi volgarmente si parli in Grecia, nell'Asia Minore, nella Siria e fino a Gerusalemme; monumento glorioso, che durerà ancora molti anni, testimonio del genio attivo degli Italiani di una volta e della loro nullità presente; e infine Venezia, ancorchè decrepita e degenerata, come erano degenerati tutti gl'Italiani nel passato secolo, presentava ancora un prestigio di potenza e di gloria. Cadde per propria imbecillità e per tradimento d'altri; ma giusto è che il dica, Napoleone fece larga e generosa emenda del suo delitto suscitando pochi anni dopo un governo nazionale italiano, più forte e più omogeneo col secolo.

Digitized by Google

S. Giorgio il Bucintoro per cavarne le dorature. Francesco Pesaro rientrava in patria in qualità di commissario dell'Imperatore; nelle sue mani gl'antichi principi di Venezia dovettero prestare il giuramento di obbedienza; il già doge Manin stando per pronunziare la parola fatale innanzi al suo concittadino fu preso da tale emozione che cadde senza sentimento. Così si spegneva una repubblica, e da questo momento essa non appartenne più alle nazioni, la sua storia fu confusa con quella delle comuni vicende d'Italia.

Mentre Venezia cadeva, anche l'aristocrazia di Genova vedeva togliersi dalle mani il governo. Genova volle rimanere neutra come Venezia nella lotta che si combatteva fra l'Impero e la Repubblica di Francia. Per amore di tranquillità si rassegnò in silenzio a vedere il suo territorio violato dalle falangi francesi, quando vennero al conquisto d'Italia, e fece molti sagrificii per evitare la loro inimistà, pagò alcuni milioni di lire al direttorio parigino per poter continuare in uno stato neutrale, molti più ne somministrò come imprestito all'esercito francese. Per aderire al ministro di Francia Faypoult, chiuse agli Inglesi il suo porto, ed il senato genovese umilmente obbediva alla Francia. Il conversare del popolo coi Francesi, le massime democratiche sparse nei libri che si stampavano nella Cisalpina e si diffondevano fra il popolo, suscitato aveano idee di libertà e cominciava a mostrarsi malcontento del proprio governo. Faypoult, destro e molto bene assecondato da' suoi emissarii, spargeva artifiziosamente voci che la Francia volesse cedere la riviera di Ponente al re di Sardegna, ed essere unico mezzo per evitare tale ruina quello di adottare un governo democratico. Infiltrata nel popolo questa credenza, ed avvalorata dalle parole di certo Morando, genovese, fanatico demagogo, e da Vitaliani, napoletano, che aveva meravigliosa efficacia a persuadere, partorì grave scissura in Genova. Il Vitaliani come uomo pericoloso alla tranquillità dello Stato fu sostenuto, ma il ministro di Francia lo riclamò e fu posto in libertà. Questo fatto diminuiva la forza morale del governo, ed aumentava quella dei demagoghi, dei quali erasi fatto seguace anche Filippo Doria. Nè solamente entro Genova si macchinavano sedizioni per far crollare l'aristocratico governo, ma ben anche

Digitized by Google

fuori. Sarzana cominciò la prima a gridar libertà ed a piantarne l'albero, ma un battaglione dalla metropoli spedito acquetò la sommossa arrestandone i capi.

Giunta a Genova la notizia che Venezia era insorta ed avea detronizzato il governo oligarchico, Morando, Vitaliani e Filippo Doria incitati da Faypoult e da Saliceti, levarono a tumulto nel giorno 21 maggio. Il Senato atterrito dalle notizie di Venezia e dai fatti dei democratici di Genova, mandò deputati Gian Luca Durazzo e Francesco Cattaneo al ministro Faypoult, perchè non secondasse i novatori e facesse cessare le invettive che si stampavano a Milano dai giornali contro la genovese aristocrazia. Ma egli, ben lungi dall'ascoltarli, esortavali a cambiar essi spontaneamente la costituzione.

Gli inquisitori di Stato avuta maggiore balia avevano fatto imprigionare due dei più riottosi demagoghi, ed i congiurati a quella notizia divenuti furibondi la mattina del 22 maggio in numero di circa mille postesi al capello le coccarde tricolori percorsero le contrade a far popolo, cantando la *Marsigliese*, andarono alle prigioni e ne aprirono le porte, indi si recarono al palazzo ove i senatori erano congregati, e con minacciose grida addomandavano i carcerati. La turba de' sediziosi si era ingrossata, ed il senato procurava per mezzo di Feypoult d'ammansare i rivoltosi; ma i rivoltosi risposero che sarebbero andati al senato e al doge ad esporre la loro volontà colle bocche dei loro cannoni.

A quella risposta varii senatori pensarono d'escir dal palazzo e si nascosero; ma ajuto insperato sopravenne intanto al cadente governo. Una turba di facchini, di carbonari e di altri, unitasi coi soldati stanziati tuttora al governo fedeli, corse a prendere le armi all'arsenale di terra e marciò contro i sollevati. Si azzuffarono ferocemente le due parti in molti luoghi della città ed ai posti principali, massime alle porte, all'arsenale ed al ponte reale, difeso dal valore di Filippo Doria, ove anche cadde estinto. In tutti questi scontri i democratici furono soccombenti ed il senato vincitore e rotti si dispersero, fuggendo per le campagne.

Molti furono i feriti dall'una parte e dall'altra, e gli uccisi circa

Digitized by Google

sessanta, fra i quali alcuni francesi. Alla mischia tenne dietro il saccheggio dai sostenitori del senato, dato alle case dei democratici insorti, furibondi arrestavano quanti eran sospetti di favorire i Francesi, e private vendette e rapine e violenze vennero commesse sotto il manto di furore patriottico, e per alcuni giorni Genova rimase in preda al terrore ed alla licenza, ed in estremo scompiglio e senza alcuna sorta di governo.

Bonaparte che risiedeva a Montebello, non come scriveva, alla guisa di Cincinnato, ma con tutta la pompa di un monarca, perchè oltre i generali e primarii officiali dell'esercito vi concorrevano illustri personaggi di Milano e delle vicine città, ed un gran numero di dame corteggiavano Giuseppina sua moglie, eranvi i ministri d'Austria, di Piemonte, di Roma, di Napoli, di Toscana, di Parma, di Spagna, eravi un continuo andare di corrieri, di magistrati delle Cisalpine provincie; appena saputi i moti di Genova, vi mandò Lavallette suo ajutante di campo con una lettera al doge Brignole. Nella medesima scriveva non poter tollerare la Repubblica francese gli assassinii commessi contro i Francesi in Genova da un popolo senza freno, suscitato da coloro che avevano fatto ardere la Modesta e maltrattare i cittadini francesi; se fra ventiquatt'ore i carcerati non si liberassero, se coloro che il popolo contro i medesimi avevano provocato non si carcerassero, se la feccia di quel popolazzo non disarmasse, aver vissuto la genovese aristocrazia, e partirsi da Genova il ministro della Repubblica; stare la vita dei senatori per quella dei Francesi in Genova, tutto lo Stato per le proprietà loro.

Conturbato il doge da quelle minaccie, radunò il senato e comunicò la lettera del generalissimo francese, ed i senatori consentirono subitamente a fare tutto ciò che Bonaparte voleva. I Francesi furono scarcerati e sostenuti gl'inquisitori Grimaldi e Spinola; il popolo fu disarmato non coll'autorità o colla forza, ma col premiare coloro che riportavano le armi là donde erano state prese.

Tanta accondiscendenza non acquetò Bonaparte, egli voleva che il governo fosse distrutto in Genova, e creato uno conforme a quello di

Digitized by Google

Francia, perciò Faypoult e Lavallette e Saliceti minacciavano, esortavano, adoperavano ogni mezzo per indurre il senato alla disegnata mutazione.

Mentre ciò facevano i ministri, Bonaparte mandava contro Genova molte schiere condotte da Rusca e Serrurier, ed una flotta nel golfo. Quest'apparecchio di guerra, le parole dei ministri francesi, la discordia che regnava fra senatori, trovandosi fra loro molti alla democrazia inclinati, spinsero i senatori a cedere ed a mandare tre patrizii a Bonaparte i quali furono Luigi Carbonara, Girolamo Serra e Michel, Angiolo Cambiaso, con facoltà di concertare con esso lui la nuova forma politica da darsi allo Stato, salva però la religione cattolica, l'integrità del genovese territorio e la nazionale indipendenza. Partivano i deputati alla volta di Montebello, ed ai medesimi si fecero compagni Faypoult e Lavallette per istruire il generalissimo di quanto importare potevagli di sapere intorno a Genova ed alle persone, nelle cui mani tornava più conveniente affidarne il governo per il vantaggio di Francia.

In Montebello si aprirono le trattative, ed i legati non opponendosi gran fatto alle prescrizioni di Bonaparte poco si discusse ed in breve si stipulò e si sottoscrisse una convenzione, in cui si statuiva che la sovranità fosse restituita al popolo, così richiedendo i tempi ed il bene della nazione. La potestà legislativa fosse confidata a due consigli rappresentativi composti uno di trecento membri, l'altro di centocinquanta, ed il potere esecutivo ad un senato composto di dodici membri presieduto da un doge scelti gli uni e l'altro dai due consigli. Si aboliva ogni privilegio, una commissione legislativa era incaricata di compilare entro un mese una costituzione con invitare le principali comunità a mandar ciascuno un deputato a fine di comunicare que'lumi che al bisogno fossero opportuni. Si conservava illesa la religione cattolica, si guarentivano i debiti del pubblico, il porto franco e il banco di S. Giorgio, e si concedeva un generale perdono quanto agli avvenimenti passati. Si creava intanto un governo provvisorio composto di ventidue membri ai quàli presiedeva il doge, e questi il Brignole, i membri erano Cambiaso, Carbonara, Serra, Cataneo,

Digitized by Google

Assereto, Carega, Gentile, Pareto, Corvetto, Ruzza, Balbi, Durando, Ruffino, Maglione, Mongiardini, Pezzi, Bertuccioni, Rossi, Lupi, Alberti, Bacigalupi, Federici.

Nel giorno 14 di giugno entravano i nuovi nominati in offizio, e proclamarono il governo democratico. A quella notizia il popolo esultante, si recava in folla per le vie, dando in manifesti segni di gioia, e si conobbe che il numero dei popolani era assai maggiore di quello che si credeva, e quella plebe che poco innanzi avea combattuto pei patrizii si univa a democrati a celebrare la fondazione del nuovo governo.

Con gran pompa e festa, s'impiantarono gli alberi della libertà, e si danzava intorno ai medesimi, gridando: *Viva la libertà, muoia l' aristocrazia, viva Francia, viva Buonaparte*, così gran parte di chi gridava, pochi giorni prima aveva posto la mano nel sangue e nelle robe dei suoi fratelli in sostegno dell' aristocrazia, ed ora pazza e furente la chiamava a morte. Le coccarde tricolori ornavano i capelli o gli abiti dei cittadini, gli stemmi gentilizii furono rasi dai palazzi, il libro d'oro, le insegne ducali, l' urna che serviva agli squittini, furono abbrucciati all' albero della libertà, ed il popolo intorno vi danzava, applaudendo quell' atto. La statua di Andrea Doria, guerriero famoso per le sue vittorie e per la sua diserzione, perchè noto favoreggiatore dell' aristocratico reggimento, fu atterrata e spezzata.

Da queste ingiurie, si trapassava ad insolenze criminose; perchè sospettando che fossero ancora sostenuti nelle carceri alcuni fra coloro che erano stati arrestati nei giorni 22 e 23 maggio vi correvano a folla i popolani, ed avendole sforzate, davano comodità di fuggirsi a parecchi malfattori, contaminando in questo modo il nuovo governo con lo stesso fatto col quale avevano già assalito l' antico; quindi tristi principii ebbe l' inaugurato reggimento.

Le principali città mandarono tosto deputati alla metropoli per congratularsi della felice mutazione, i feudi imperiali ne mandarono pure per chiedere di essere uniti alla repubblica, e la proferta fu subito con molta allegrezza accettata. Il provvisorio governo spedì un incaricato d'affari alla corte di Torino, un altro al Direttorio di Francia, ed un altro alla repubblica Cisalpina.

Digitized by Google

L'affare più importante che si esaminava nelle consulte del nuovo governo, era la costituzione che si dovea dare allo Stato. A questo fine, furono chiamati uomini che dell'estimazione pubblica godevano per virtù e per ingegno, e questi erano Gottardo Solari, Benedetto Solari vescovo di Noli, Giancarlo Serra, Tommaso Langlade, Giuseppe Cavagnaro, Sebastiano Biaggini, abbate Nicolò Mangini, Leonardo Benza, abbate Giuseppe Levroni, Giambattista Rebecco, Filippo Bussetti.

I nuovi ordini parevano prometter buon frutto e riuscir gradevoli all'universale, eccettuato il testereccio partito dei nobili che troppo ne scapitavano. Ma i semi della discordia covavano. Serra s'intendeva col generalissimo ed aveva più dominio degli altri, ed avvisando ad alcune riforme era chiamato aristocratico. Per alcune deliberazioni abboracciate dal governo germinavano altri mali. Si faceva principio della religione: non fu permesso nè agli uomini nè alle femmine senza previa intelligenza e approvazione del governo lo entrare nei conventi e farvi professione religiosa, nè a vescovi promovere alcuno agli ordini sacri. Ogni religioso regolare forestiero ricevette ordine di uscire dentro un certo termine dal territorio Genovese, e si tolse quel privilegio di asilo che i luoghi sacri prima godevano. Tali innovazioni parevano a gran parte del popolo annunziatrici, anzi apportatrici di grave danno alla religione, e molti preti e molti nobili in quella credenza lo confermavano e soffiavano nel fuoco. Parvero questi provvedimenti molto insoliti in un popolo superstizioso, e da gran tempo ciecamente soggetto alle potestà ecclesiastiche, ma ben più strano ed insolito appariva l'altro precetto di mandare alcuni uomini dotti e autorevoli a predicare la democrazia agli idioti e dimostrar loro la eccellenza degli ordini nuovi su gli antichi, la conformità delle massime democratiche con quelle della cattolica religione, a inculcare l'amor della patria, la ubbidienza alle leggi della repubblica, la confidenza in coloro che la reggevano, la rinunzia alle vendette, la concordia e il debito che ciascun cittadino aveva di non lasciarsi corrompere e sedurre nella elezione dei magistrati, e quanto insomma pareva utile a mantenere la quiete pubblica e raffermare il nuovo ordine di cose.

Digitized by Google

Ma la diffidenza già sparsa dagli emissari dei nobili, resero vano questo provvedimento, e i missionari democratici in alcuni luoghi furono motteggiati e derisi, in altri insultati, minacciati e scacciati. Questo quanto alla religione; ma per altre ragioni si moltiplicavano gli sdegni.

Buonaparte a porre in effetto le cose militari di Genova avea mandati due generali, Duphot e Casabianca, perchè intendeva all' uopo servirsi dei loro soldati, e dimandava inoltre parecchi milioni pel mantenimento dell' esercito francese.

Il passato governo aristocratico si era obbligato a pagare quattro milioni di tornesi alla Francia in una convenzione, della quale erano stati principali autori alcuni nobili, e il governo provvisorio, trovandosi molto assottigliato di denaro, ripugnando a gravare di tasse il popolo, e non sapendo con quali mezzi soddisfare agli impegni incontrati, pensò di costringere i patrizii che governavano e che aveano sottoscritto la convenzione al pagamento, confiscando i loro beni.

Questa misura più presto derivata da furore di partito e nello stesso tempo ingiusta, perchè deliberata la prima collettivamente dai rappresentanti la nazione per evitare alla medesima tutti quei mali che poteano nascere rifiutandosi ad adottare i voleri di un fortunato vincitore, cacciò lo spavento nelle famiglie contro le quali era minacciata e suscitò rumore anche nelle altre principali che disperavano di vivere sotto al nuovo governo tranquille.

Da ciò gli odii s' invelenivano, i patrizii che alle lor ville aveano ricovrato insieme a molti partigiani, con parrochi che avevano lasciato la loro residenza, non volendo sottostare a misure che la loro ecclesiastica indipendenza inceppavano e che la religione violavano, si diedero a concitare il popolo contro i nuovi reggitori, perchè tumultuasse e dalla sede loro li cacciasse.

Ma il governo saputa tosto la reazione dei patrizii ne fece agguantare alcuni siccome provocatori di sedizione, e questa misura ben lungi dal temperare il male lo accrebbe. Gli abitanti del Bisagno furono i primi a tumultuare ed a prender le armi guidati da alcuni patrizii, infiammati dalla parola di alcuni sacerdoti che lusingavali d'as-

Digitized by Google

salire la metropoli ove avrebbero trovato soccorso. Nel dì 4 settembre le campane di Bisagno suonavano a stormo, e gli abitanti armati si erano riuniti, e guidati da un frate Pezzuolo e da Marcantonio Sori scorrevano per assalire Genova. Ma giunti in Albaro furono incontrati da una grossa mano di Liguri e di Francesi guidati da Duphot che loro diedero adosso, e nacque aspro combattimento che il furore di questi rese sanguinoso. Ma gl' insorti furono sconfitti, e molti di questi uccisi, molti fatti prigionieri, altri fuggiaschi. Mentre si combatteva da quei di Bisagno, nell' altra valle di Polcevera si erano levati gli abitanti a rumore e minacciosi si avanzarono verso Genova mossi dall' esempio dei Bisagnani e dalle istigazioni de' patrizii e di alcuni ecclesiastici. Molti che erano scampati dal combattimento d'Albaro corsero ad ingrossare le file degli insorti di Polcevera, sperando che quel secondo moto avesse a riuscire a miglior fine che il loro. Gl' insorti di Polcevera s'accostarono a Genova, investirono con gran impeto il forte della Sperona che la domina, e se ne impadronirono, e numerosi essendo cinsero la città come d' assedio.

Diffusasi in Genova la notizia che gli insorti aveano preso il forte di Sperona ed eran vicini ad entrare in Genova, cominciarono i loro partigiani a dar segni di rivolta, perlocchè il governo assediato dagli assalitori ed intimorito dalle minacce interne elesse una deputazione composta da due suoi membri, e da due municipali e dall'arcivescovo, la quale si recò presso gl' insorti per udire ciò ch'eglino volessero, esortandoli a pace, assicurandoli che in niun modo la religione sarebbe offesa o pregiudicata. I sollevati mandarono anch' essi loro deputati che insieme a quelli del governo statuivano, che sarebbe la religione cattolica, apostolica e romana conservata, che sarebbero intatti i beni della Chiesa, che si perdonerebbe ogni offesa ai sollevati, che si rimetterebbero in libertà i carcerati; con questo promettevano i sollevati di tornarsene alle case loro. Ma da alcuni che più fanatici erano, si sparse diffidenza intorno alla fede del governo, dicendo che si prometteva perdono per meglio esercitar le vendette. Si tornò con impeto, di bel nuovo al l'armi e gl' insorti assaltarono San Benigno, posto principalissimo. In questo punto Duphot vincitore ad Albaro aiutato dal colonnello Serras

Digitized by Google

animosissimo soldato, raccolti i suoi e molti Liguri mentre le deputazioni perdettero il tempo in parole, traversò la città e si trovò a fronte della turba degli insorti, e ne seguì feroce mischia come di guerra civile. Duphot e Seras, al naturale coraggio e valore congiungendo la cognizione delle guerresche discipline e possedendo artiglierie, sbaragliarono i sollevati, i quali però sostennero per quattro ore valorosamente il combattimento. Il governo fu lieto per la doppia vittoria avuta, si vedea sicuro d'ogni ulteriore offesa, e comandò che fossero imprigionati molti nobili e preti, come istigatori di sedizione, e fra questi il vescovo di Chiavari che aveva fatto spezzare l'albero della libertà, e fatti imprigionare i magistrati nuovi di quella città e mettere a sacco le case dei partigiani dei Francesi e del nuovo ordinamento. Fu creata una commissione militare, perchè nelle forme più pronte e sommarie avesse a giudicare i ribelli, alcuni de'quali furono posti a morte.

Il governo, con pubblico bando, avvisò il popolo che l'atto costituzionale sarebbe stato nuovamente esaminato, per togliere ogni cosa che la coscienza più delicata de'fedeli, avesse potuto offendere. Bonaparte sapute le sollevazioni di Bisagno e di Polcevera, mandò alcuni battaglioni capitanati da Lannes ad occupare le fortezze di Genova, la qual cosa inquietò molto il governo ed i cittadini, di già impauriti dal trattato conchiuso fra la Repubblica francese ed il re di Sardegna, nel quale promettevasi a quel re un compenso alla perduta Savona.

I Genovesi temendo di dover passare sotto al dominio del re di Sardegna, ed impazienti di vedere assicurata la loro indipendenza, mandarono la compiuta costituzione a Bonaparte ed al Direttorio di Parigi per ottenerne l'approvazione, ma l'indugiare di questa, e le novelle sparse del trattato di Campoformio e della distruzione dell'indipendenza di Venezia, destavano gravi apprensioni ed aumentavano i loro timori.

Finalmente nel 14 novembre, il Bonaparte scrisse da Milano al governo, alcune osservazioni da farsi all'atto costituzionale prima di presentarlo al popolo; e le compendiava nelle seguenti parole:

Digitized by Google

« Non basta, egli diceva, il non far nulla di contrario alla religione, è d'uopo ancora di non dare alcuna cagione d'inquietudine alle coscienze più timide, nè mettere alcun arma in mano agli uomini di mal talento. Lo escludere tutti i nobili dagli uffizii pubblici è odiosissima ingiustizia: voi fareste appunto quello che essi facevano. Nondimeno quei nobili che sostenevano per l'addietro le cariche dei collegi, che si attribuirono ogni potere, che tante volte dimenticarono le regole del loro stesso governo, che cercarono sempre di moltiplicare le catene del popolo e comporre un oligarchia a danno ancora della stessa aristocrazia, non possono più esser chiamati alle cariche dello Stato. La giustizia il permette, la politica il vuole, ma sì l'una che l'altra vi prescrivono di non privare del diritto di cittadini un gran numero d'uomini che sono utili alla patria vostra. I preti si erano da prima raccolti intorno all'albero della libertà, ed essi i primi vi annunziarono che le massime evangeliche, sono in tutto conformi al popolare governo, ma altri uomini pagati dai vostri nemici hanno approfittato della ignoranza di alcuni preti per alzare la voce contro la religione, e allora i preti si sono alienati. Una parte della nobiltà fu la prima a destare dal sonno il popolo e a proclamare i diritti dell'uomo; ma si è voluto proscrivere tutti i nobili per odio della passata tirannide alla ignoranza ed alle torte mire di alcuni di loro, e ciò ha accresciuto il numero dei vostri nemici.

« La discordia è entrata fra Genova e le altre sue città, si è detto ch'ella voleva tutto per sè, e tutti i villaggi hanno preteso di avere il porto franco, il che annullerebbe le dogane, e renderebbe impossibile la conservazione dello Stato. Questo porto franco è quasi un pomo di discordia gittato in mezzo a voi. Quanto è assurdo che ogni parte della repubblica pretenda il porto franco, altrettanto potrebbe essere inconveniente il lasciarlo alla sola città di Genova. Il corpo legislativo deve avere il diritto di dichiarare porti franchi due luoghi della repubblica. La città di Genova non dee ripetere un tal vantaggio fuorchè dalla volontà del corpo legislativo, ma questo dee concederglielo. Diffidate di chiunque vuol concentrare esclusivamente l'amor della patria, nella sua particolare società: uomini di tal fatta, fanno

Digitized by Google

mostra di voler difendere il popolo, ma tendono veramente a inasprirlo e dividerlo. Quando in uno Stato, sopratutto piccolo, si comincia a condannare senza ascoltare ragioni, quando si incomincia ad applaudire coloro che si mostrano più furiosi, quando si appella virtù la esagerazione e il furore, e delitto la moderazione, quello Stato è propinquo a ruina. Ci vuole prudenza, misura, saviezza nelle deliberazioni, nei comandi, nelle leggi, ed efficacia e vigore nel mandare ad effetto. Ma la moderazione sarebbe un fallo (e fallo assai pericoloso per le repubbliche) se ella fosse usata allorchè trattasi di far eseguire leggi savie. Se le leggi sono ingiuste e violenti, l'uomo dabbene diventa un esecutore moderato, ed un soldato ch'è più saggio del suo generale; ma in questo caso lo Stato corre alla sua perdita. Queste considerazioni sono frutto della esperienza acquistata in mezzo alle rivoluzionarie tempeste di un gran popolo e confermata dalle storie di tutti i tempi. »

Noi abbiamo riferito questa lettera di Bonaparte, per mostrare quanto egli fosse saggio benchè giovanissimo nelle cose di governo, e siccome la politica lo facesse allora parlare in un modo, ed operare diversamente.

La costituzione di Genova, tranne alcune differenze che la piccolezza dello Stato richiedeva, fu somigliante all'ultima di Francia. Quanto al culto, si statuiva per evitare ogni disputa che la repubblica ligure conservava la religione cristiana cattolica da molti secoli professata; stabilivansi due consigli, uno di trenta membri chiamato dei seniori, l'altro de juniori di sessanta, un direttorio composto di cinque membri che furono per la prima volta Luigi Corvetto, Nicola Littardi, Agostino Maglione, Ambrogio Molfino e Paolo Costa. Gli altri articoli della costituzione determinavano la divisione del territorio in quindici spartimenti che chiamavano, del Centro, del Bisagno, del Golfo Tigulio, della Cerusa, del Lemmo, dei monti Liguri orientali, dei monti Liguri occidentali, delle Palme, dell'Entella, della Vara, del Tetimbro, della Maremola, della Spezia, del Campo Verde e della Polcevera; dei magistrati, lo stato dei cittadini, le assemblee elettorali e le giurisdizioni e la forza armata. Furono assegnati quindici giorni per disaminare questa costituzione ai comizii popolari; l'approvarono

Digitized by Google

centomila voti favorevoli contro dieciasettemila voti contrari. Si fecero feste e tripudii nel due dicembre per la sancita costituzione.

Anche la repubblica di Genova, periva come quella di Venezia, imperocchè il governo di Genova del tutto dipendeva di Francia, ed al suo generale mandava tesori e milizie, e così popolani e nobili erano adequati nella comune servitù.

Anche il Piemonte dovette sentire l'influenza dei moti di Genova e della libertà della stampa che regnava nella Cisalpina. Dalle congiure segrete si procedette ad aperte ribellioni. Davano incentivo alle medesime oltre le opinioni dei tempi le condizioni infelici del paese, imposizioni gravissime, quantità esorbitante di carta moneta, che dal cinquanta per cento scapitava, moneta erosomista anch'ella in copia eccessiva e disavvanzante del dieci per cento; a tutto ciò i gravami dei soldati repubblicani, o di stanza nel paese o di passo, l'orgoglioso procedere dei nobili, certamente intempestivo, stantechè da quello principalmente scaturiva la mala contentezza de' popoli.

Da tutto ciò nasceva quell'irritazione che prima si palesa in discorsi, indi viene tradotta nei fatti. Tumultuava quindi il popolo a Fossano e dava saccheggio alla casa del conte di San Paolo chiamato usuraio e ammassatore di grani, al tumulto era pretesto il caro dei viveri, ma più sollevati s'impadronirono di alcuni cannoni, il che provò che il tumulto degenerava in ribellione. In Torino s'incominciava a gridare il nome di libertà, ed il timore del popolo accrebbesi all'estremo supplizio dato a Boyer ed a Berteux come rei di congiure. Da Torino si dilatavano i tumulti a Racconigi, Chieri, Moretta; in Asti il popolo si levò a ribellione e fece prigioniero il presidio dei soldati regi. Canale, Alba, Mondovì romoreggiavano; a Biella le milizie regie furono vinte. Al tempo medesimo i regi prevalevano in Novara, ma per insidia; così con varia fortuna ardeva la guerra civile in Piemonte; accesa dal popolo pel timore delle vettovaglie, dai novatori per amore della libertà, dai nobili per odio contro costoro. Ma il re condusse di bel nuovo all'obbedienza le città ribellate, mercè il valore delle sue truppe, e si fece passo dalle battaglie ai supplizii. A Biella furono quattordici i giustiziati, fra'quali un abbate Boffa; più di trenta

Digitized by Google

in Asti, alcuni altri in Moncalieri fra' i quali Tenivelli celebrato scrittore d'istorie; a Racconigi dodici fra' quali Goveano, giovane di natali onesti, la cui morte fu al perdono del re dato a quei di Racconigi susseguente; essendosi Goveano dopo i tumulti recato in Francia, e non rientrato in Piemonte se non dopo il perdono, ma di questo eccesso non era il re accusato, ma coloro che erano incaricati dell' amministrazione della giustizia. A Chieri più di venti persone furono fatte passare per le armi. Tutti questi supplizii lungi dal consolidare il regio potere, lo scassinavano perchè preparavano gli animi a generale ribellione.

Bonaparte pago d'essere uscito vittorioso di una lunga ed ostinata guerra, pieno di gloria ed arbitro delle cose d'Italia si congedava dall' esercito e dalla Cisalpina per recarsi a Rastad ov' era nominato plenipotenziario con Bonnier e Treilhard. Sontuose feste si fecero in Piemonte al suo passaggio, e ricchi presenti venivano offerti a Giuseppina; principi e popoli volevano vedere quel guerriero che ancora giovine, era arbitro di tanti destini. A Torino il re avea fatto preparare ricchi doni per testimoniare la sua gratitudine per l'appoggio ricevutone presso il Direttorio. In Svizzera fu grande l'entusiasmo per il liberatore della Valtellina; ovunque questo giovine eroe trovava applausi. Ma dall'Italia lo seguirono ben anche lagrime d'ira, ed imprecazioni di coloro che si videro da lui privati d'una patria diletta, e costretti a cercare sott'altro cielo sicurezza alla lor vita; ma le lagrime ed i sospiri dei miseri non poteano esser ascoltati da coloro che in lui ammiravano l'eroe, il vincitore di tante battaglie, il fondatore di repubbliche, il tribuno del popolo. Guai ai vinti! per loro non rimane più che lo scherno dei vincitori.

Roma, sede del Pontefice, cominciava a scuotersi, e se prima fra le sue mura avea trovato la morte Basseville, siccome qual propagatore di libertà, ora il numero dei novatori francesi ed italiani si era notabilmente accresciuto. Dalle stesse provincie che faceano parte dello Stato, e che aveano inalberato il vessillo tricolore ed a reggimento democratico avevano ordinate, si recavano spiriti torbidi nella metropoli del mondo cristiano. Nota era l'omelia di Barnaba Chiaramonti

Digitized by Google

vescovo d'Imola, che salì poscià alla tiara sotto il nome di Pio VII, e quindi Roma era innondata da uomini che desideravano di far ribellione. (1) Nè più sommessamente si pronunciava il nome di libertà, ma in pubblico ed arditamente si diceva esser vicino il tramonto del poter temporale del Papa, essere in dignità che i discendenti di Bruto fossero governati da ecclesiastici. Simili e più fieri propositi si andavano tenendo, frutto dell'imperio dei tempi di licenza.

Era venuto a quei dì per ministro di Francia Giuseppe Bonaparte fratello dell'eroe d'Arcole e di Lodi, ed egli di mite indole essendo più presto ad infrenare gl' impeti de' demagoghi che il circon-

---

(1) Di questa Omelia che fu divulgata e allora e poi pel mondo offriamo ai nostri lettori alcuni squarci; chi volesse leggerla intera essa è stampata in un opuscolo intitolato: Omelia del cittadino Chiaramonti, vescovo d'Imola nel giorno del SS. Natale l'anno 1797.

« L'eterna Voce onnipotente in sè stessa spiegò al di fuori la sua virtù nel tempo, ed in un istante uscirono le cose tutte. Là sull'acque orgogliose che innondavano la terra, passeggiò terribile, e la ridusse a rinserrarsi negli oltrepassati confini. Sul Sina tra i lampi e i tuoni, forieri della divina Maestà, si fece sentire al condottier del popolo d'Israello, e il dito di Dio scrisse nelle due tavole di pietra quelle leggi che mostravano all'uomo i doveri verso la divinità, verso sè stesso, verso i suoi simili; doveri già da prima infusi nella mente di lui per la retta condotta e pei costumi convenienti all'umana natura.

« Parve, dirò così, poco alla divina Sapienza ed all'immensa sua Bontà lo spargere sull'uomo gli enunciati doni, nonostante l'ingratitudine ed i traviamenti di tanti cattivi figli. Un altr'ordine di cose era suggellato nei divini consigli: nuove e più vistose beneficenze movevano dall'alto a dar prove decise di clemenza in Dio per gli uomini, di conforto e gloria negli uomini pel loro Essere Supremo, pel loro Dio.

« Fortunata capanna di Betlemme! tu fosti l'apportatrice delle meraviglie: e tu Betlemme, terra di Giuda, no che non sei l'infimo angolo dei regnanti Ebrei, poichè da te uscì quel Duce antiveduto da'Patriarchi, figurato dai riti e sacrifizii, che dovea tenere in mano lo scettro del popolo d'Israello: in te ebbe la culla l'Emanuele, l'apportatore della pace, l'Uomo Dio nato da una Vergine, cui i cieli e la terra dieder testimonianza della sua Divinità, della sua missione.

« Fortunata capanna, e tu gloriosa terra di Giuda, io ti ricordo coi sentimenti di giubilo, e vorrei che le mie lagrime di consolazione fossero comuni a questi miei carissimi fratelli che mi ascoltano, e che tutto il mondo risuonasse delle tue lodi e de'tuoi onori.

« Ma non si resti il mio gaudio ad uno sterile tributo, non si fermi la mia lingua ad eccitare in chi mi ascolta un mero plauso ed un'arida meraviglia. Nacque l'Uomo Dio per dare agli uomini le lezioni di una incorrotta dottrina, per ammaestrarli, e rompere quelle tenebre che ingombravano le loro menti. A questa scuola io v'invito, dilettissimi fratelli, e sarà pregio dell' opera che io ve ne spieghi la somma dei precetti, perchè vi rendiate lo specchio del costume cristiano in questa vita, e vi prepariate una somma di meriti nell'eterna felicità. »

« O santissima Religione cattolica! Voi avete donato a così nobile oggetto quelle

Digitized by Google

davano che ad eccitarli volgeva l'animo, dimostrando loro che le forze erano scarse per rovesciare il governo, e che la Francia 'gli avrebbe lasciati esposti alle conseguenze della loro imprudenza.

Ma nulla potettero le sue parole, perchè troppo bollenti di sdegno i democratici avendone fatto il governo alcuni imprigionare, ed il popolo irritato contro le cose presenti per la scarsità ed il caro prezzo delle vettovaglie, si volle correre alla meta. Molti democrati portavano nappe tricolori e si erano radunati, e nella notte del 26 dicembre aveano incontrato una pattuglia di pontificii, e sentita l'intimazione di sciogliersi e di ritirarsi alle case loro, risposero con audacia, alle

---

tinte, che l'inferma mia lingua non basta ad esprimere. Vagliami la vostra eccellenza e la vostra non mai vinta fermezza, sicchè in ogni tempo, quanto per me si può, io dica i vostri trionfi, e gli additi come nota espressiva della Virtù divina in voi sfolgoreggiante! Impariamo, fratelli, da sì gran Maestro, e da precetti cotanto semplici, quanto importi il deporre qualunque aura di effimera altezza per essere fatti degni dell'eterno ingrandimento!

« Impariamo che la nostra esaltazione agli occhi di Dio cresce a misura che noi ci facciamo piccoli agli occhi nostri ed agli uomini. Chiunque pieno d'una scienza fallace vuole ingrandire irragionevomente il suo spirito, e salire sopra il livello degli altri, avido d'una leggera gloria di signoreggiare, non è allievo della scuola di Cristo, non ha appreso i suoi doveri con Dio. Riconoscete, o fratelli, qual sia il primo e più prezioso sagrifizio del vostro cuore. Riconoscete, che rinunciando voi coll'affetto a tutto per Dio, questi appagherà tutti i vostri affetti pel vostro bene, per la vostra pace, per quella gloria che non sarà mai per mancare. »

« Ma i soli doveri con Dio non fanno il totale scopo dell'uomo. Egli ha ancora de'*subalterni* offici, che lo stringono a sè stesso. I puri principii della ragione, la sua stessa fisica costituzione, una tendenza invincibile alla sua felicità, lo ammaestrano di avere un riguardo alla sua conservazione, alla sua perfezione, a tutto il suo ben essere. Egli guarda con occhio disimpegnato dagli erronei pregiudizi tutto sè stesso, e mentre sarà costretto a ravvisare un lume di grandezza, che sembra consolarlo, dovrà pure scoprire varie ombre di miseria, che tirano ad avvilirlo. Le passioni furono le molle de' grandi avvenimenti nella storia dell'uomo; ma sono state ancora l'infelice sorgente de' più tristi successi. Oh uomo! Oh uomo! quando imparerai con esattezza alla scuola del Redentore i mezzi di conservare la tua grandezza, di acquistare la tua vera libertà, e di sciorre il piede dalle tue catene? L'oggetto più caro al vero filosofo di Gesù Cristo consiste nel mettere l'ordine nei suoi atti e nelle sue passioni, nel ridurre le forze inferiori in armonia colle superiori, nel far servire la carne allo spirito, i puri piaceri all'onestà, nel riunire in somma tutto il suo composto in quel centro, e a quel fine, a cui Iddio l'ha ordinato... Non vi atterrite, carissimi fratelli, ad una lezione che sembra al primo aspetto troppo severa, e che inclini a distrugger l'uomo, ed a levargli la sua libertà. No, dilettissimi, tante volte voi non intendete la verace idea di libertà.

« Questo nome, il quale ha il suo retto senso nella filosofia e nel cattolicismo, non denota un libertinaggio, non una licenza effrenata di poter fare ciò che si vuole sia bene, sia male, sia onesto, sia turpe. Guardatevi da sì strana interpretazione, che distrugge tutto l'ordine divino ed umano, e sfigura l'umanità, la ragione e tutti i

Digitized by Google

parole successe una zuffa nella quale rimasero morti un democratico e due pontificii. Nel giorno successivo il fermento si era addoppiato nel popolo, ed il governo lo avea accresciuto nella sua milizia perchè sempre più pronta fosse a reprimere la sommossa che da un momento all' altro minacciava di succedere.

Nella Villa Medici si congregarono i democrati e proclamarono ivi riuniti la repubblica, ponendo ai cappelli le coccarde tricolori, e cantando inni alla libertà, ed imprecando contro al governo di Roma. Ma l'autorità che vigile mostravasi, mandò buona mano di cavalleria a quella villa che fecer chiamare dalla medesima i congregati, che fuggendo di là si radunarono al Palazzo Corsini, sede del ministro francese, gridando: *Viva la repubblica e il popolo romano.* La soldatesca accorse per disciogliere quel nuovo attruppamento; ma alle intimazioni della medesima niegano i rivoltosi d'obbedire, e le scagliono contro motti oltraggiosi che lo sdegno suo accrescono. A questo trambusto Duphot fattosi innanzi colla sciabola sguainata, cerca d'infiammare i romani demagoghi contro alle pontificie milizie, e fra il riottare dei contendenti egli si avanzava sempre più ardimentoso, finchè i soldati, dato bando alla tolleranza, fanno fuoco contro i rivoltosi, al-

---

bei pregi, di cui ci ha fornito il Creatore. La libertà cara a Dio ed agli uomini è una facoltà che fu donata all'uomo, è un dominio di poter fare, o non fare, ma sempre sotto la legge divina ed umana. Non esercita ragionevolmente la libertà che si oppone alle leggi baldanzoso e ribelle: non esercita ragionevolmente la sua libertà chi contraddice a Dio ed alla temporale sovranità; chi vuol seguire il piacere e lasciare l'onestà, chi si attiene al vizio ed abbandona la virtù... »

« La forma di governo democratico adottata fra di noi, o dilettissimi fratelli, no, non è in opposizione colle massime fin qui esposte, nè ripugna al Vangelo: esige anzi tutte quelle sublimi virtù che non s'imparano che alla scuola di Gesù Cristo, e le quali, se saranno da voi religiosamente praticate, formeranno la vostra felicità, la gloria e lo splendore della vostra repubblica... La sola virtù perfezionante l'uomo, e che lo dirige a quel sommo oggetto, di cui non si può pensare il migliore, questa sola, avvivata da lumi naturali e compita cogli insegnamenti del Vangelo, sia il solido fondamento della nostra democrazia. »

« E voi, o carissimi miei cooperatori, cui sono affidate particolari porzioni del mio cristiano gregge, voi sostenendo meco il peso spirituale del popolo di Dio, unitevi a mantenere in esso illibata la cattolica religione... Procurate, o miei savi cooperatori, che l'integrità, la religione, l'amore della comune felicità in voi risplendano a segno, che siate il modello al vostro gregge di quelle virtù cristiane e morali, le quali volete che sempre più allignino e si aumentino nell'anime fedeli alla vostra cura affidate. La pace del Signore sia sempre con voi, miei dilettissimi fratelli. »

Digitized by Google

Joubert
Generale
nato a Pont de Vaux il 14 Aprile 1769, morto alla battaglia di Novi il 15 Agosto 1799.

Digitized by Google

Digitized by Google

cuni dei quali sono feriti, alcuni cadono spenti, fra quali Duphot. La di lui morte suscitò in tutti gli astanti grave commozione, e nel ministro Bonaparte anche fiero sdegno contro il governo di Roma, che volle tosto partire, non acconsentendo di rimanere più oltre in una città ove un generale della repubblica era caduto ucciso per mano delle milizie del governo, mentre poteva prevenire quella collisione in modo di reprimere i demagoghi senza violare il diritto delle genti, contro la francese legazione.

La morte di Duphot risaputa dall' esercito francese che stanziava in Italia, suscitò nel medesimo sdegno grandissimo, sicchè ne chiedea ad alta voce vendetta; a Parigi nel Direttorio suscitò grande apprensione perchè il trarne tosto vendetta distruggendo il governo temporale del Papa, poteva chiamare contro la Francia il risentimento dei potentati. Ma nulla meno Berthier ebbe l'ordine di marciare contro Roma, e raccolte milizie cisalpine e francesi, si mosse rapidamente contro la capitale del mondo cristiano. Allo scorgere le mosse di quell'esercito, s' innalzò nei demagoghi di tutte le città un plauso generale, ed in Ancona si dispose un vessillo destinato ad essere posto sul Campidoglio, e fatto prigioniero il presidio pontificio, si dichiararono quegli abitanti indipendenti dal governo pontificio. L' esercito francese, la cui avanguardia era comandata da Cervoni, Corso di nascita e caldissimo per le nuove opinioni, composto in gran parte da Cisalpini che pieni di ardore s'avanzavano, ben presto ebbero disperso le bande che nel territorio d'Urbino e nelle Marche tentarono di opporsi alla loro marcia; e fecero pagare agli abitanti di Osimo che si erano ribellati, sessantamila scudi. Le armi cisalpine ben presto s' impadronirono delle diverse città di Romagna, nelle quali bentosto fu inalberato il loro vessillo, e mandarono deputazioni al Direttorio della repubblica per riunirsi alla medesima.

La gioia fu grande nei partigiani delle nuove idee quando videro avvicinarsi l'esercito trionfante, e di città in città la notizia era volata a Roma, e avea cacciato nel vaticano lo sgomento. Pio VI atterrito si volgeva a' suoi consiglieri e ricercava il re di Napoli del promesso aiuto, ma il re veduto che non era quello il momento pro-

Digitized by Google

pizio, se ne schermiva. Intanto notizie sempre più allarmanti giungevano; il ministro di Roma a Parigi era stato posto in arresto, le città de' suoi Stati in tumulto, in mezzo all'universale turbamento e costernazione spedì una deputazione al Berthier offerendogli ogni possibile soddisfacimento, e pregandolo a non entrare in Roma coll'esercito, ma volesse porre gli alloggiamenti fuori della medesima. Il generale francese mentre negava di aderire alle inchieste del Pontefice non consentendo a tanto gli ordini del Direttorio, asseriva che avrebbe serbato ogni riguardo pel Santo Padre, pe' suoi ministri e per la religione. Fu conchiuso però che i Francesi occupassero il castello Sant'Angelo e prendessero possesso dei posti principali di Roma.

Coloro che alla distruzione del governo papale intendevano col proclamare la repubblica, mandarono anch' essi dal generale Berthier perchè colle sue milizie volesse proteggere la ribellione che stavano per cominciare.

Il generale francese ai deputati dei democratici rispondeva, che non avrebbe dato mano colle sue milizie ai tumulti, se non quando il popolo avesse dato compimento alla ribellione contro il proprio governo. La risposta fu accolta con entusiasmo dai democratici, i quali si diedero tosto a preparare l'insurrezione di tutta la città.

Nel giorno 15 febbraio accadeva l'anniversario della coronazione di Pio VI, ed era il ventesimo terzo anno del suo pontificato, e si radunò gran moltitudine di popolo in Campo Vaccino, ch' è l'antico *Foro Romano*. Mentre il Pontefice era inteso ad accogliere le felicitazioni di coloro che a lui ed al trono erano aderenti, il suo palazzo è circondato dai democratici che le grida innalzano di *Viva la repubblica, abbasso il Papa*. Scosso da quelle voci sediziose, il Pontefice si pone in ginocchio ad invocare la protezione del cielo contro i pericoli che lo circondano.

I vincitori aveano preparato un bando, nel quale si diceva che il popolo romano si dichiarava indipendente al cospetto dell' Europa, e ch'ogni podestà temporale del Pontefice veniva quindi a cessare, lasciando però intatta la sua dignità ed autorità spirituale.

Compiuta i democratici la ribellione, mandarono al Berthier per

Digitized by Google

avvisarlo dell'accaduto, ed egli in allora fece entrare in gran pompa le sue schiere in Roma le quali vennero salutate con grida festose dal popolo, e salito in Campidoglio salutò la repubblica Romana dichiarandola in nome della Francese indipendente; e apostrofò con entusiastiche parole le ombre di Bruto e di Catone, incuorò il popolo a rendersi degno erede della gloria degli illustri suoi avi.

Nel giorno successivo fu cantato nella basilica di S. Pietro un *Te Deum*, al quale vi assistettero alcuni cardinali i quali, benchè non fossero ribelli al Santo Padre, erano più egoisti che coraggiosi.

Nessuno del seguito del Santo Padre avea ardito per anche di renderlo consapevole del bando, che il popolo ribelle, avea pubblicato, quando il general Cervoni si recò da lui e gl' intimò di abdicare ad ogni poter temporale, avendolo il popolo abolito ne' suoi comizii. Il Pontefice accolse con imponente serenità l'annunzio, ma rifiutossi dall'acconsentirvi imperocchè non era che depositario del potere, ed essere apparecchiato a qualunque violenza gli fosse fatta.

La di lui presenza in Roma fu giudicata pericolosa, fu decretato quindi farlo partire, e nel 20 febbraio fu accompagnato dai soldati francesi verso Toscana.

Il generale Berthier avea intanto emanato due decreti, con l'uno de' quali aboliva i diritti d'asilo delle chiese, la particolare giurisdizione civile e criminale che godevano in Roma gli ambasciatori, coll' altro ordinava agli emigrati francesi di lasciare entro ventiquattro ore il territorio della repubblica romana.

Instaurato il nuovo ordine di reggimento in Roma, si cominciò a metter mano rapace nel denaro e nella roba dei cardinali e di molte ricche famiglie. Indarno portavano reclamo i danneggiati contro quell'espilazioni, esse continuavano, e la maggior parte de' suntuosi palazzi di Roma furono dalla mano dei repubblicani francesi spogliati dei loro migliori ornamenti, non solo d' oro e d' argento, ma di belle arti, sicchè il popolo addolorato e mesto vedea rinnovarsi in nome della libertà le depredazioni degli Unni e dei Vandali, o del sacco dato a Roma dal Borbone nel 1527.

Nè però tutti i Francesi erano egualmente rapaci, anche fra loro s'in-

Digitized by Google

nalzò uno sdegno nel vedere tanta manomissione di robe altrui, che molti uffiziali adunatisi mandarono uno scritto al general Massena, sostituito nel comando a Berthier, in cui acerbamente si lagnavano del disonore che per tante ruberie commesse ricadeva sopra tutto l'esercito, chiedevano la restituzione degli effetti rapiti alle famiglie romane, degli oggetti alle chiese infamemente tolti, e finalmente che gli autori di tanto disdoro fossero severamente puniti, non comportando l'onore dell'esercito e della Francia di lasciare inulte tante scelleratezze.

Massena alla lettura di quello scritto sbuffò di sdegno, essendo egli fra primi che aveano delle cose involate approfittato, intimava severi ordini contro gli insubordinati affinchè all'ubbedienza facessero ritorno. Ma la concitazione degli animi de' renitenti troppo forte essendo, non furono le sue intimazioni eseguite, ed egli in allora si ritirò da Roma lasciando il comando dell'esercito al general Dallemagne. I Romani inacerbiti dalle espilazioni, e sobbilati dal partito all'avulso lor sovrano aderente tumultuarono, e specialmente i Transteverini, gente animosa ed al Pontefice devota, diedero di piglio all'armi, e gridando: *Viva Maria, Viva Pio VI* percorsero alcuni quartieri della città, assaltarono i posti dei Francesi, ne uccisero e ne ferirono parecchi. Il moto di Roma fu imitato dagli abitanti di Velletri e di Albano e di altre vicine terre, ed alla considerazione del comune pericolo le due parti dell'esercito venute a scissura si accordarono, e riunitesi alle guardie nazionali che per le cose nuove parteggiavano, si mossero contro i sollevati. Aspro conflitto accadde fra gli insorti e i Francesi e le guardie nazionali; valorosamente si comportarono nella pugna i sollevati, ma non potendo con ordine combattere contro le artiglierie, furono vinti, molti di essi furono fatti prigionieri, e ventidue da un consiglio di guerra furono condannati a morte. Le terre suburbane che si erano sollevate furono dai Francesi o saccheggiate o punite con gravissime taglie, e tanto agli abitanti di Roma quanto a quelli della Comarca vennero tolte le armi.

Dopo sedata quell'effimera ribellione ne vennero gli spogli per mezzo della forza, cioè contribuzioni mensuali per mantenere l'esercito, somministrazioni di viveri, per sopperire alle quali spese troppo

Digitized by Google

enormi per lo stato di deperimento in cui si trovavano le casse pubbliche, le finanze ed i particolari, si passò alla vendita dei beni nazionali, dei conventi soppressi, delle confraternite, e ne venne tutto quel traino di beni e di mali che suole tener dietro alle rivoluzioni represse per parte dei vincitori forestieri, e per l'instaurazione di nuovi reggimenti.

Il governo repubblicano cercava alla meglio di rimediare ai mali che contristavano il popolo, ma per quanti provvedimenti si prendessero in tanto sovvertimento di cose, la pubblica fede non si ristabiliva, il denaro mancava, la penuria dei viveri e la miseria cresceva. Il popolo ormai non si curava dell'eguaglianza de' diritti, nè l'abolizione dei feudi, e de' fidecommessi, nè di quella libertà che i Francesi gli aveano arrecata. Anche molti repubblicani si raffreddavano in vedere così frustate le loro speranze, e si sfogavano in vane querele contro l'avidità dei generali e de' commissarii francesi. La disperazione produsse varii sollevamenti nel Perugino, nell'Urbinate e particolarmente nella provincia di Campagna e di Marittima, i quali per difetto di accordo e di opportuni mezzi non fruttavano se non danni gravissimi e gastighi a chi tentati li avea. Non pochi Francesi e loro parzialissimi furono trucidati ora in una terra, ora nell'altra, ma gagliarde bande accorrevano da Roma e dai luoghi principali ov'erano stanziate milizie francesi e cisalpine a frenare i tumulti, ed a punire i rivoltosi, Ferentino, Frosinone, Terracina ed altre cittadi e terre furono messe a sacco ed in parte arse e devastate. Così quasi tutta Italia era divenuta suddita, in sostanza, della Francia, mentre in apparenza era libera, perchè a repubblica era governata.

Il dì venti marzo si celebrava nella vastissima piazza del Vaticano la confederazione della repubblica romana a guisa di quella della Cisalpina.

Furonvi archi trionfali, sinfonie, illuminazioni, canti, balli, magifica festa; non mancarono gli epigrammi di Pasquino e Marforio in Roma consueti interlocutori dei grandi avvenimenti. Saliva con grande apparato Dallemagne, chiamava i Senatori, apriva il Senato, e spiegava al vento la Romana bandiera sul Campidoglio.

Digitized by Google

Tre Repubbliche ora mai erano instituite in Italia, tutte secondo la costituzione francese, e dal Direttorio in sostanza dipendenti e quasi si può dire pupille.

La Cisalpina che tenea Visconti per suo ambasciatore presso il Direttorio, vi mandò qual legato straordinario Serbelloni perchè fosse stabilito fra essa e la repubblica di Francia trattato d'alleanza. Il ministro Talleyrand dettò per ordine del Direttorio le condizioni dell'alleanza fra le due repubbliche, le principali delle quali erano: Che la repubblica Francese riconosceva la Cisalpina qual potenza libera ed indipendente ed amicizia perpetua congiungerebbe le due repubbliche, che la Cisalpina prenderebbe parte in ogni guerra che la Francia facesse, e manterrebbe sopra il suo territorio e fino a nuove convenzioni un'esercito francese di ventiduemila fanti, duemilacinquecento cavalli e cinquecento artiglieri per esser preservata d'ogni insulto esterno e da ogni interna turbolenza, e per ciò ogni mese pagherebbe alla Francese un milione e cinquecentomila franchi; tanto il detto esercito quanto quello della repubblica Cisalpina, il cui numero sarebbe regolato con una convenzione particolare, sarebbero sempre sottoposti a generali francesi.

Gli ambasciatori della Cisalpina, Visconti e Serbelloni rifiutaronsi di sottoscrivere quel trattato che tutt'altro suonava che indipendenza per la loro patria, ma il Direttorio che voleva disporre a suo arbitrio delle cose altrui fece sentire ai medesimi, che se la Francia avea istituita la Cisalpina poteva a suo senno distruggerla e militarmente governarla, dal che impauriti accettarono il trattato, temendo danni maggiori per la loro patria.

Quando in Milano si riseppero le risultanze delle trattative dei legati Cisalpini, nacque un grande scontento in coloro che erano sicuramente al vivere libero aderenti, sdegno rovente nei demagoghi che nella dittatoria influenza francese vedevano un freno alla loro licenza. Gravi dissidii continuavano a lacerare la Cisalpina, il consiglio degli anziani avversava quello de' giovani, entrambi si mostravano ostili al Direttorio. Nascevano pubbliche accuse contro or l'uno or l'altro dei governanti. Il *Monitore Italiano*, giornale che a que' dì stampavasi in

Digitized by Google

Milano è zeppo di quelle contumelie, molte delle quali erano anche vere (1).

Il Direttorio vedea di buon occhio quel riottarsi fra i magistrati della repubblica e i rappresentanti del popolo, e fomentava la discordia per mezzo de'suoi agenti, ed imponeva al generale Brune deponesse dal loro ufficio coloro che più vivamente si erano opposti al trattato, che furono venti membri del consiglio degli anziani col loro presidente, tre di quello dei giovani, e due membri del Direttorio sotto pretesto ch' erano sediziosi ed al partito dell'Austria aderenti.

Quest' ordine del Direttorio risaputo in Milano vi destò grandi clamori, essendo una vera violenza e soperchieria, e gli animi si concitarono, e molti uomini s'indettavano ad opporre dignitosa resistenza. Ma il francese generale procedette cauto, e finse benevolenza finchè non ebbe radunate e pronte tutte le forze che gli abbisognavano, ed in allora eseguì gli ordini del Direttorio, ai membri deposti ne sostituì altri più arrendevoli, e tosto fu approvato il trattato d' alleanza, ed impose una contribuzione straordinaria di un milione ed ottocento-

---

(1) Riproduciamo una lettera di un grande ingegno, testimonio e sovente attore degli avvenimenti:

Tu colla tua lettera denunciasti al Gran Consiglio gli abusi del potere esecutivo: il Gran Consiglio, onde animare gli uomini liberi ad annunziare francamente la verità, decretò sul tuo scritto menzione onorevole.

Frattanto il Direttorio esige istantemente le prove delle tue accuse; e tu non rispondi? Il capitano di giustizia ti cita ai tribunali; e tu fuggi? Si fanno delle perquisizioni per riconoscerti; e il tuo nome e ignoto tuttora?

Se dicesti verità perchè ti nascondi? se menzogna, perchè inviarla al corpo legislativo? In qualunque modo, se non comparisci a sostenere le tue asserzioni, sarai tacciato o di viltà o di calunnia.

Sei tu forse uno di coloro, che con libere tinte dipingono le calamità della repubblica per disgustare il popolo dalla libertà? o tenti di accendere la discordia fra la potestà legislativa e l'esecutiva? Le tue trame cadranno vane. Il popolo conosce oggimai che i danni presenti sono più un avanzo dell'antica tirannide, che un'effetto de' novelli principii: questa cognizione lo guida a smascherare la perfidia degli aristocratici, suoi antichi e naturali nemici. D'altronde, il potere esecutivo si rimarrà sempre fedelmente sommesso alle leggi della sovranità popolare, trasfusa ne'legislatori.

Non niego che il Direttorio cisalpino non sia abbagliato dalla novella possanza; non niego che egli non conosca la verità, perchè i timidi, i traditori e gli schiavi sanno o mascherarla o tacerla; non niego che più volte ei non s'abbia mostrato inesperto nella scienza del governo: ma queste son colpe da ritorcersi più ai tempi, che agli uomini; più alle passioni dell'uomo abituato alla schiavitù che alla non retta intenzione di un ministro del popolo.

Digitized by Google

mila lire e fece incarcerare diverse private persone che liberamente aveano parlato delle francesi soperchierie, il che destò il più vivo risentimento.

In mezzo a questi mali umori, arrivava in Cisalpina, mandato dal Direttorio in qualità di ambasciatore di Francia Trouvé, con incarico di comprimere l'ardore de' repubblicani che davano apprensione al Direttorio di Francia, e non potendo comportare in silenzio i soprusi de' Francesi, gridavano libertà ed indipendenza; di ridurre la costituzione a forme più strette e meno popolari, scemando il numero dei legislatori, de' magistrati e dei dipartimenti, frenando la soverchia libertà della stampa; facendo chiudere le radunanze che si tenevano sotto il nome di circoli patriottici, dove gli spiriti soverchiamente s'infuocavano. Al suo arrivo Trouvé, giovine di molto ingegno e di amare la libertà in voce, fece l'ingresso nel Direttorio Cisalpino molto pomposo, recitandovi un discorso col quale lusingò l'animo degli ascoltanti. Scrisse da principio al Birago che si allontanassero dal suolo della Cisalpina gli emigrati francesi, ed il ministro degli affari

---

Ne voglio assicurare d'altronde che il pubblico patrimonio non sia tuttora dilapidato da que'che abborrono gli aristocratici; perchè occupavano il seggio che volevano essi occupare: nè m' assumo di difendere chi, dovendo punire i violatori delle leggi, non arrossisce di violarle egli stesso. L'uomo conoscitore sagace delle cose morali, s'avvede che colui il quale era povero un mese fa non può divenire ad un tratto opulento senza essere scellerato. Ma le morali verità non possono tutte confermarsi per mezzo di prove legali: e lo stesso delitto deve percorrere un dato corso, dopo il quale soltanto può essere conosciuto e represso.

Ma se io avessi prove legali delle accuse che tu presentasti contro il Direttorio, nè terror di potere, nè estimazioni di meriti personali, nè particolari doveri, ove a sorte ne avessi, m'avrebbero rattenuto dall'accusare in faccia alla costituzione il Direttorio, e di reclamare altamente la sua punizione.

Che se tu, avendo siffatte prove, fosti compreso da un tremore indegno di chi scrive con repubblicana fierezza, io ti scongiuro in nome del pubblico bene a commetterle nelle mie mani. Ove tu il chieda, ti giuro alto segreto. Io mi estimerò traditore se non saprò profittarne. Il Direttorio sarà da me legalmente accusato.

Ogni ritardo si ritorce in danno: il popolo diffida, e le potestà si occupano più a vegliar l'una sull'altra, che a soccorrere ai bisogni della repubblica. Al contrario, opprimendo giustamente un'autorità costituita, il popolo acquista più di forza morale, perchè più facilmente s'avvede della propria possanza, che si trasfonde nel vigor della legge, emanata da'suoi rappresentanti.

Ma se mentisti, non sarai a lungo celato. Gli uomini liberi ti scuopriranno ben presto: il tuo nome diverrà infame: il tuo capo sarà sacrificato sull'altare della verità, a perpetuo terrore de' calunniatori.

(Vedi *Epistolario di Ugo Foscolo*. Firenze, Le Monnier.

Digitized by Google

esteri della Cisalpina rispose che sarebbero allontanati, ma non arrestati e consegnati com'egli voleva.

Intanto l'ambasciatore di Francia maturava il modo di eseguire gli ordini del Direttorio. Al che riuniva in sua casa ad adunanza segreta molti rappresentanti che a Francia aderivano, in cui si esaminarono i cambiamenti da farsi nella costituzione. Intervenivano alla medesima coloro che avversavano l'attuale costituzione, ed ajutavano questo moto, fra quali ricorderemo Sopransi antico ministro di Polizia, per vendicarsi del Direttorio che avevalo licenziato, Adelasio uno del Direttorio, e Luosi ministro della giustizia; a costoro si accostavano Aldini di Bologna, Beccallossi di Brescia, Villa di Milano, Martinelli ed Alborghetti di Bergamo. Scopo era di ridurre la costituzione a forma più aristocratica, perchè il Direttorio avesse maggiore influenza trovandosi troppo dominato dai consigli.

Non potè la cosa esser condotta con tanta segretezza che fuor non traspirasse notizia. Montaldi che fu chiamato a quelle congreghe e non approvandone il disegno, credette suo debito avvisare i democratici; all'udire quell'attentato sorsero molti non solo a dire parole roventi, ma a scrivere nei giornali, ed a stampare libelli. L'invettiva di maggior polso scritta contro l'ambasciatore Trouvé e che fece maggiore impressione nel pubblico, fu quella che comparve sotto il pseudonimo di Marco Ferri, ch'era in sostanza il giovane piacentino Melchiore Gioia.

« E d'onde in te uomo da nulla (esclamava rivoltosi al giovine Trouvé il giovane piacentino) donde in te piccolo straniero, barbaro per l'Italia, la podestà di tante e sì gravi cose a dispetto nostro operare nella nostra repubblica? Dal tuo Direttorio? Ma come mai il Direttorio Francese munito ti avrebbe di così tirannica autorità, autorità che in nessun tempo, in nessun caso mai non fu delegata ad ambasciatore presso popolo amico? Come potrebbe ei contraddire a sè stesso e detestare nella Cisalpina quello statuto cui con tanto fervore, con tanta severità protegge e difende nell'ampio recinto di sua giurisdizione? Come vorrebbe rapire in un istante a repubblica sorella l'indipendenza che pochi mesi sono, le ha guarentita con solenne trat-

Digitized by Google

tato, e che tu pochi dì fa, con sue patenti lettere e in apparato quasi trionfale a salutar sei venuto? Chi oserà mai accagionare quei gravissimi quinquemviri dell'atroce e vile perfidia, d'aver occultamente preparata la violazione di un trattato nell'atto medesimo che di adempirlo fan pubblica testimonianza, di un trattato che ottenuto avendo la sanzione di legislatori di Francia, non può senza il loro consenso essere alterato, come non senza il previo concerto coi direttori Cisalsalpini?

« Chi potrà mai credere che quel tuo governo, il quale non ha ricevuto che la delegazione di eseguire le leggi in terra francese e sopra cittadini francesi, usurpar voglia in paese straniero ed alleato l'autorità elettorale, legislativa, esecutiva, tutta insomma la sovranità nazionale? Li Cisalpini sono troppo giusti per recare a quei supremi governanti sì grave ingiuria. No, non è vero che fidata abbianti la missione di rovesciare lo statuto per cui esistono eglino medesimi: l'hanno difeso contro Europa tutta: come nol faran trionfare di pochi oscuri oligarchi?

« Sei tu novello Lisandro (benchè solo in male e peggio a te s'attagli sì fatto nome) che vuoi poterti dar vanto di avere ricostruita una repubblica in estraneo paese: tu che nel tuo proprio non meriti mai di sedere fra i settecentocinquanta che le ordinarie leggi sanzionano. Che altro infatti dimostra il giro tortuoso de' tuoi clandestini maneggi? Per riverire qual inviato di Francia l'indipendenza Cisalpina, ti recasti con pubblica magnifica pompa al palagio nostro direttoriale, e il dì 20 pratile andrà chiaro nei fasti della nostra repubblica; per colpire oggi di morte questa indipendenza ti rintani nella più secreta parte del tuo alloggiamento, vi chiami un ambizioso e ribelle congedato ministro, un deputato adolescente e tal altri da te compro e ingannato, e con questi soli tenti e disponi il tenebroso lavoro. Nè sa nulla il supremo governo, nulla li ministri, nulla il senato legislatore, nulla il popolo. Ma la patria vigilanza s'adombra e bisbiglia, va in traccia dell'ambasciadore e il cospiratore ritrova.

« Questa è dunque la fede, l'amicizia e la fraternità che di Francia ne apporti? questi li modi e le forme onde la prima ambasceria

Digitized by Google

francese presso la novella repubblica condisci ed onori? Questa la libertà, la prosperità che in Italia rafforzare pretendi? Qual vasta materia di dire per que' che mai non posero ne' tuoi fidanza. Diranno che voi non prometteste libertà agli Italiani che per più agevolmente dominarli e spogliarli, che oggi sotto pretesto di riforma gli caricate di nuove catene, onde viemeglio continuare ed e mungerli a dissanguargli, che l'oro e non la libertà è l'unico idolo vostro; che quella d'ogni virtù maestra e fonte non è fatta per voi, nè voi per ella, infine che la libertà francese sta tutta nelle parole e negli scritti, negli ululati di furibondi tribuni e nelle declamazioni di perversi impudenti sofisti. Ma ve' di più. Que' cangiamenti che di tua dispotica possanza e con tanta leggerezza effettuare intendi nello stato politico della Cisalpina saranno l'infallibil segnale della caduta della stessa repubblica. Questo primo funesto esempio ne trarrà altri dopo di sè. Ciò sta in principio, ma sta molto più se si badi al carattere dei dominatori di tua nazione. Nulla è durevole in Francia, dove signoreggiano soltanto foga di novità, ambizione di dominio, furore di parti, disorbitanze. Offeso di tal guisa l'italiano nell'opposto suo carattere, insultato ed invilito, non avendo potuto ancora riconoscersi, ordinarsi come a lui si conviene, sviluppare il suo genio e le sue forze, non potrà che abbandonarsi al primo conquistatore che si parerà a lui dinanzi. Non è nei modi che tu, di frivoli maestri più frivolo allievo, apparasti sulla Senna, che le antiche repubbliche italiane stabilite ed assodate si sono. Giudicane se capace ne sei dalla loro durata a traverso dei secoli. Più di quattordici ne contava la veneta. Ch'è ella divenuta in due giorni nelle mani de' tuoi? Ti vanta adunque di poter tu fortificare la repubblica Cisalpina!... Per indole natia, per l'esempio dei tuoi, per la forza pretoriana onde sei cinto forse potrai distruggere, edificare, consolidare non mai: non si consolida distruggendo. »

Furono acutissime presso al cuore dell'ambasciatore queste parole, e l'irritato orgoglio chiesene vendetta, e Trouvé recossi per ciò in gran pompa al Direttorio e con imperiose ed aspre parole richiedeva l'arresto dell'autore dello scritto per avere, come diceva, insultato la repubblica di Francia. Ma il Direttorio che gradiva lo scritto

Digitized by Google

e godeva dello sdegno del francese, asserì che ignoto era l'autore, che la stampa era venuta di fuori, ma che però sarebbesi adoperato per rinvenire l'autore, e con parole se la passò.

I consigli legislativi mandarono a Parigi altro incaricato per fare rimostranze al Direttorio, vi si recò anche il generale Brune che a governo liberalissimo inclinava, ma tutto fu indarno. Trouvé raccolti centodieci rappresentanti che alla riforma della costituzione si erano mostrati proclivi, nella notte del 30 agosto lesse ai medesimi le nuove leggi e la nuova costituzione; non tutti però vi aderirono, alcuni si ritirarono dignitosamente rifiutando il loro consenso ad un atto che la patria inviliva (1).

Nel giorno successivo per mandare ad effetto colla violenza quanto avea stabilito, fece l'ambasciatore francese circondare la sede dei con-

---

(1) Un giornale che si stampava in Milano a quell'epoca si esprimeva nei sensi seguenti:

Nel supplemento alle nostre notizie politiche N. 34 fu da noi annunciato, che il generale Brune aveva ricevuto ordine dal D. E. di Parigi d'eseguire, subito giunto a Milano, il piano di miglior forma preparatosi per la repubblica cisalpina in una commissione composta dai cittadini Trouvé, Daunon, Garat, Faypoult, Ginguenè, e qualche altro; e che sembrava, che anche la costituzione provar dovesse qualche cangiamento nella cisalpina col vedersi presto approssimata la cosiituzione romana. Grazie al redattore del pubblicista, che somministrate avendoci notizie certe e sincere, ci ha compartita al tempo stesso la gloria di avere detto la verità. Giunto infatti il generale Brune a Milano, ecco, che fra non molto vien ricercato il ministro dpolizia generale a far chiudere provvisoriamente i circoli costituzionali, ed a far praticare delle visite domiciliari di concerto colle francesi autorità, onde scoprire i nimici della repubblica, e i rispettivi loro rapporti.

Questa misura, di cui ce ne avea dato già da gran tempo l'esempio la repubblica madre, ognun bene si avvide, non dover esser la sola, che avrebbe presa il governo per la maggior nostra felicità. Stava fermo, che cader dovesse il lavoro di dieci mesi, ond'erasi cercato d'innalzare l'edifizio della nostra repubblica con un'ammasso di spese, cui certamente contribuir non poteasi dalle forze de'suoi cittadini. E ben, che ne venne l'epoca fortunata. Erano le ore 11 della mattina del dì 3 corrente, quando il cittadino Salvioni, domandata in sessione del Gran Consiglio la parola per mozion d'ordine, lagnasi che comunemente si parli di cangiamenti di costituzione, di vicende, che offendono la cisalpina libertà sì apertamente riconosciuta; anima i suoi colleghi a tale fermezza, che non sia una pericolosa tranquillità; ed a spedire gl'induce un messaggio al Direttorio, perchè riferisca, seduta stante, sulle voci delle tante novità, che stanno agitandosi alla giornata. Ed ecco tutt'ad un tratto, che gl'ispettori della sala depongono sul burò del presidente un gran piego, contenente 78 lettere dirette a 78 rappresentanti. Gli uscieri ne fanno la distribuzione per ordine del presidente a'rispettivi individui. Rilevasi, che tai lettere eran segnate dal generale in capo, e dall'ambasciadore, i quali invitavano singolarmeute l'*individuo vocato* a do-

Digitized by Google

sigli da numerose soldatesche francesi, le quali ributtavano con le baionette i rappresentanti non eletti dalla riforma, e dal Direttorio cacciavano Savoldi e Testi surrogandovi Sopransi e Luosi al francese ben accetti. Quindi composero bentosto negli atti del governo la nuova costituzione ristretta a norma dei voleri del Direttorio di Francia, ed il colpo di Stato ebbe il suo compimento, e la forza e la violenza decisero della ragione e dei diritti. Nè il caso era nuovo, nè fu l'ultimo non solo nella repubblica Cisalpina nè in quella di Francia, imperocchè la forza prevalse dacchè gli uomini si unirono in società, come prima quando erravano su la terra nello stato selvaggio, se i primi uomini usavano solamente della forza materiale, gli uomini inciviliti alla ferocia della tigre riunirono l' astuzia della volpe, quindi tradimenti e sangue furono il retaggio della creta animata, ridotta a quello stato che i filosofi chiamano di sociale incivilimento.

---

ver essere nella sera di cotal giorno per le ore 9 alla legazione francese. Chi mormora, chi stupisce, chi gode. Giunge intanto la risposta del Direttorio al Gran Consiglio. *Vicini* dopo la lettura di essa va alla tribuna, e felicita il consiglio, perchè col messaggio del Direttorio siansi scoperte le trame degli scellerati, cui voce fu, che si volesse dalla grande nazione por mano nel governo, e nella costituzione della cisalpina repubblica. *Salvioni* fa mozione, che nel caso, in cui la forza obblighi alcuno dei rappresentanti ad escire dal consiglio legislativo, s'intenda sciolta la rappresentanza nazionale, ed unir debbansi le primarie assemblee, per far le elezioni dalla costituzione richieste. *Reina:* Sciolta la rappresentanza nazionale nel caso, che una forza ci opprima? No, non si parli di scioglimento.... No, sinchè non giunga l' epoca segnata dalla costituzione, non possono aver luogo le popolari assemblee. Ricordiamoci del nome Italiano, del nostro giuramento, e del nostro sacro dovere, che è di restar fermi nei nostri seggi. Intanto io propongo, che si passi all'ordine del giorno sulla mozion *Salvioni*. Questi aderisce ai sentimenti di *Reina*, e ritira la fatta mozione. Giunta la sera di detto giorno alle ore 9, radunansi nella casa dell'ambasciadore Trouvé i rappresentanti vocati dell'uno e dell'altro consiglio in numero di 86, essendone mancati 30 fra tutti. Accolti vengono in una sala in forma di assemblea con gran tavola in mezzo. L'ambasciador era nel posto di presidente; il cittadino Faypoult, annunciato da Trouvé come commissario del D. E., in qualità ed idea di segretario; presso a questi su d' un canapè con carte in mano i cittadini David, e de la Tourette; il generale in capo Brune stavasi alla destra dell'ambasciadore. Questi aprì la sessione con un discorso, dopo il quale d'ordine di Faypoult alternativamente fu letta dai cittadini Scarabelli non più rappresentante, e Somaglia de'seniori una nuova costituzione, la quale:

1.° Fissa il consiglio de'Juniori al numero di 80 membri, ed a 40 quello dei Seniori.

2.° Divide la repubblica cisalpina in 11 dipartimenti.

3.° Obbliga le autorità costituite a prestare il giuramento *d'odio alla monarchia ed all'anarchia.*

4.° Limita le sedute del consiglio legislativo ad ogni due giorni, accorda allo

Digitized by Google

Il consumato sagrificio dell'indipendenza della Cisalpina svegliò negli animi fierissimo sdegno, e coloro che avversavano i Francesi per le loro rapine e violenze, ed altri che vagheggiavano un avvenire libero per l'Italia, si riunirono in secreto accordo, ed il comune sdegno dettava comune vendetta.

La framassoneria si era estesa in Italia, e nella romagna specialmente, e lo spirito di setta sedusse sempre gli uomini, perchè lusinga l'amor proprio degli aderenti. Non essendo la framassoneria riconosciuta bastantemente politica, si volle ricorrere ad un' altra che più strettamente rannodasse gli animi. Fu già veduto siccome in Italia esistessero vari partiti, e come per le violenze francesi molti declinassero l' animo dai medesimi. A taluno sembrava impossibile serbare i nuovi ordinamenti senza il soccorso di Francia, e non poter sostenere da soli la lotta contro coloro che l' antico sistema vole-

---

stesso le vacanze per mesi tre, e gli sostituisce in tal tempo una commissione di sei membri eletta dai due consigli.

5.° Determina, che 41 membri ne'Juniori, e 21 ne'Seniori possano deliberare, questi ultimi però sempre a scrutinio segreto; che gli ex-direttori sono membri nati dal consiglio de'Seniori; che un terzo de' rappresentanti sorte e vien eletto ogni due anni.

6.° Stabilisce, che il Direttorio elegga dal capitano in su a tutti i gradi della milizia; che la guardia dei consigli è tratta dalla forza armata dipendente dal Direttorio; che questo ha costituzionalmente la facoltà di limitare la libertà della stampa; che le finanze sono a di lui disposizione; che le amministrazioni sono ristrette, ed è ammessa la terza istanza ne'giudizii indefinitivamente, ecc.

Terminatasi la lettura della nuova costituzione, disse l' ambasciadore, questo essere il piano, che il governo francese loro proponeva pel suo organo, che ne lasciava l'onore della esecuzione al consiglio legislativo; ed il cittadino Faypoult soggiunse, che quei, ch'erano là riuniti, formavano detto corpo, e che raccolti l'indomani nei rispettivi locali si sarebbero dichiarati assemblea costituente; che il Gran Consiglio in comitato segreto avrebbe formata una commissione di salute pubblica incaricata di prendere le misure necessarie per la salvezza della patria, che era in pericolo; che questa commissione farebbe il rapporto, che i mali della patria derivano dai difetti della costituzione, e che per ciò ne presentava il progetto di una nuova; adottata la quale in comitato segreto si farebbe un proclama al popolo, che fu letto dal nominato Somaglia, in cui si dimostrava che tutti gl'inconvenienti accaduti erano derivati dalle cattive operazioni del governo. Fu quindi proposto di accordare per via di legge un anno di paga ai rappresentanti dimessi, e l'elezione d'un nuovo Direttorio. Si lesse una lista di 15 candidati da proporsi dal Gran Consiglio, ed altra definitiva di 5 da adottarsi dal consiglio de'Seniori. E perchè le cose andassero con più ordine e speditezza, fu loro consegnato dal cittadino Faypoult il processo verbale della futura seduta, che anch'esso letto fu da Somaglia.

Ciò fatto, disse Faypoult, che *i consigli avrebbero mandata una deputazione all'ambasciadore, ed al generale in capo, per dar parte di quanto avevano operato,*

Digitized by Google

vano, altri a converso avvisavano esser venuto il momento di rinnovare il grido di Giulio II *fuor dall'Italia i Francesi*, avendo conosciuto che il Direttorio più presto ad inceppare i popoli tendeva anzichè a rendersi propugnacolo di libertà e d'indipendenza per l'Italia. Quindi sorse una nuova setta la quale cospirava contro Francia e contro il vecchio partito, in Milano i principali fautori della medesima erano i generali Lahoz, Pino, Teuelié, il ministro Birago, eranvi altri che nelle magistrature sedevano, o nell'esercito avevano comando. Deliberarono costoro che le voci d'indipendenza e di libertà si spargessero fra i popoli, che si tirassero nell'union equanti corpi di gente assoldati si potessero, si estendessero le fila della congiura per tutta Italia, e si formasse una accolta di genti in Romagna, paese proprio a cominciare movimenti, sia per l'indole degli abitanti, sia per la posizione, dando agl'insorgenti gli Appenini opportunità di armarsi in bande ed infe-

---

e *per implorare la protezione della Francia*. L'ambasciadore suggerì, che bisognava sentire l'opinione dei rappresentanti. Appoggiatosi perciò da Faypoult l'appello nominale su d'un mormorio di alcuni, che lo chiamarono, e propostosi di cominciare da'Seniori, questi concordemente annuirono. Tra i Juniori però molti si espressero con un *no* risoluto, a tal che ventiquattro stimarono meglio di rinunciare alla rappresentanza nazionale, che di accettare la nuova costituzione. Sono essi i cittadini *Mocchetti, Bargnani, Mazzucchelli, Lupi, Mangili, Mozzoni, Mozzini, Tassoni, Isimbardi, Conti, Pesci, Pallavicini, Cocchetti, Laderchi, Lechi, Mocini, Manenti, Polfranceschi, Varesi, Bassi, Pelosi, Franzini, Ressi, Massari*. Fra quelli, che dissero *sì*, molti si espressero colla clausula: *perchè tal è la volontà della Francia*. Approvatavi dal ministro una tal clausula, vale a dire, che era volontà del governo francese, che in vece della costituzione attuale si prendesse quella, ch'erasi letta, il generale in capo si alzò, e dopo lunga spiegazione su tal punto, voltosi a Polfranceschi, che specialmente con Mazzucchelli di Brescia, con Lupi, Conti, Mozzini e Vertemate a tal riforma erasi opposto, gli domandò se avea ben inteso? Polfranceschi rispose di *sì*, e che sempreppiù persisteva in quanto esposto avea sull'indipendenza della Cisalpina, proclamata da solenni trattati fra le due nazioni, e sul giuramento già da lui prestato per l'inviolabilità della costituzione.

Trouvé disse, che la Francia assolveva dal giuramento. Polfranceschi soggiunse a Brune: *Avrò una morale mia propria, ma credo, che non si possa essere spergiuro*. Il generale in capo replicò: *rispetto la vostra opinione*. Si fece quindi un nuovo appello nominale, cominciando da'Seniori, che dichiararonsi di nuovo pel *sì*. Persistettero nel consiglio de'Juniori pel *no* tutti quelli, che pronunciato l'avevano, fuorchè *Pallavicini* e *Massari*. Disse in seguito l'ambasciatore Trouvé, che quei, che non avevano voluto ammettere la nuova costituzione, render dovevano la carta d'invito, intendendosi esclusi dal consiglio legislativo. I 24 sunnominati, ad esclusione di *Pallavicini* e *Massari* reser le lettere. Polfranceschi consegnò la sua dicendo: *Alla libertà della Francia e degli altri popoli*. L'ambasciadore soggiunse: *Voi qui mettete dell'ironia*. Polfranceschi rispose: *Non è punto del mio carattere, nè della mia educazione il mettere dell'ironia in cosa veruna, specialmente poi, quando si tratta*

Digitized by Google

stare qualunque esercito ordinato. Quindi si tenevano adunanze segrete per le diverse città, e la sede principale della setta era in Bologna, e siccome da questa città le fila della congiura come da centro si spandevano a guisa di raggi tutto d'intorno negli altri paesi d'Italia, così chiamavano la nuova setta, società dei Raggi.

Se la Cisalpina era dall'ingordigia dei nuovi dominatori impoverita, non erano per ciò meno afflitte la Ligure e la Romana repubblica, frequenti erano in entrambe i tumulti del popolo oppresso da molteplici gravezze, estreme le angustie in cui si trovavano i membri di quei governi, per radunare denaro per sopperire ai mali bisogni, ed alla voracità dei nuovi signori (1).

In circostanze non meno misere versava il re di Sardegna Carlo Emanuele IV, circondato da repubbliche le quali versavano ne'suoi Stati libelli e giornali, che suscitavano nel popolo idee contrarie all'ordine ed alla monarchia, serrato d'ogni parte dalle armi di Francia, col Direttorio della quale avea stretta alleanza offensiva e difensiva. Ministri di Francia sedevano. Ginquenè a Torino, a Milano Trouvé, Brune comandante l'esercito, e tutti fomentavano idee di libertà, nei popoli, proteggevano i novatori che a loro facevano capo, i fuorusciti piemontesi soffiavano nell'incendio. Oltre a tutto ciò l'ambasciatore Cisalpino Cicognara che sedeva in Torino, giovane di singolare

---

della salvezza della mia patria. Quanto io dico, vien da un cuor puro, e repubblicano, conseguentemente non poss'io, che ripetere: Alla libertà della Francia e degli altri popoli. Il congresso durò fino alle 4 della mattina del giorno seguente; e allor fu appunto, che tutti di mano in mano si ritirarono.

(1) Il Direttorio esecutivo Ligure ha trasmesso al consiglio de'Juniori una rappresentanza del ministro delle finanze, che riguarda lo stato attivo e passivo della cassa pubblica, e si rileva il prossimo vôto totale della stessa e la disorganizzazione perseverante delle finanze.

Il ministro in questa memoria si esprime fra le altre cose nella seguente guisa:

« Se non si vuole la caduta della repubblica, non vi è tempo a perdere. Bisogna attivare le finanze, garantirle con penali immediate, non farne entrare il prodotto nelle 650 casse municipali, dalle quali non mai risortirebbe prontamente e per intero. Bisogna portare alla tesoriera del denaro; bisogna poter contare sopra 12 milioni annui per averne 10. Bisogna eziandio prepararsi al possibile caso di nuovi avvenimenti, e del mantenimento di una truppa ausiliaria; diversamente apparecchiatevi all'umiliante compatimento di quel nuovo governo che vi succederà in breve. »

(Vedi *Monitore Italiano* del settembre 1798.)

Digitized by Google

Brunel

Maresciallo di Francia

Nato a Brive La Saillarde nel 1763. assassinato ad Avignone il 2 Agosto 1815.

Digitized by Google

Digitized by Google

ingegno e di natura generosa, vedeva molto volontieri coloro che desideravano la mutazione, e dirizzava le cose secondo le opinioni dei tempi, in pro sì della Cisalpina particolarmente, che dell' Italia tutta.

Da tutti questi elementi non potea che risultare la rovina del re. In Carrosio terra appartenente al re di Piemonte, ma rinchiusa nel territorio di Genova si raccolsero Cisalpini e Genovesi novatori ai quali si unirono profughi piemontesi tutti ben armati, uomini risoluti da più audaci capitani guidati. Da Carrosio spiegate le repubblicane insegne si recarono in altre terre del re impiantandovi l'albero di libertà.

Un'altra gagliarda schiera dal governo Cisalpino incitata ed aiutata si adunava in Pallanza sul lago maggiore, entrava nel Novarese; una terza di risoluti repubblicani erasi impadronita di Bobbio e della piccola città di Villard. Il re, d'animo mite più alla salmodia del coro che a reggere lo Stato in tempi pericolosi pareva creato, si conturbò da prima, indi fu preso da spaventi, poscia quando udì da Ginguenè rispondersi, che il Direttorio lo avrebbe difeso se nemici esterni lo avessero assalito, ma che se i Piemontesi amatori di libertà si sforzassero di conseguirla, non si conveniva alla Francia impedir loro ciò ch' ella aveva già fatto. All' aiuto che chiedeva all'armi francesi a norma d'alleanza, sentivasi consigliare di concedere ai popoli ciò che volevano e di deporre la corona.

Ma il partito che vegliava attento a reprimere gli spiriti repubblicani nel Piemonte si strinse intorno al re, e lo obbligò a reprimere risolutamente moti, ed a mandare varii reggimenti contro i sollevati di Pallanza.

I Repubblicani combatterono con valore, ma le milizie regie numerose essendo ed ordinate, dopo lunga battaglia rimasero vincitrici. Quattrocento repubblicani furono fatti prigionieri, cento dei medesimi furono tosto passati per le armi in Domodossola, e gli altri tratti nelle carceri di Casale, e fra essi trentadue condannati a morte. Il caso svegliò sdegno nei Cisalpini e nei Liguri, orrore in tutti, per cui si stampavano invettive contro il re di Sardegna, ma più ancora contro i Francesi come quelli che dopo avere altamente bandito i diritti dell'uomo e promesso aiuto à coloro che desiderassero farsi liberi

Digitized by Google

vedevano con vergognosa indolenza versarsi a rivi il sangue dei repubblicani. Non si prestasse più alcuna fede alla bugiarda Francia, si abbrucciassero le frodolenti dichiarazioni dei diritti dell'uomo; solo scopo dei Francesi essere il loro proprio interesse, null'altro cercar essi che l'oro dei popoli, e l'oro pei tiranni, e le spoglie degli uni e degli altri appena bastare a tanta loro voracità.

Quest'invettiva fu recata a Ginguenè il quale se ne adirò assai e ne scrisse al Direttorio di Parigi, il quale gli comandò di chiedere al re che senza indugio promettesse generale perdono a' ribelli, e rivolgesse tutte le forze sue contro i Barbetti che infestavano le strade che di Francia menano in Italia, su le quali erano stati assassinati molti francesi. A tali patti penserebbe il Direttorio a disciogliere le bande tumultuanti. Emanuele diede ordine che s'intralasciassero per allora in Casale i processi, e si sospendesse ogni condanna; ma il corriere latore dell'ordine per secreto comando di qualche regio ministro, ritardò il suo cammino, sicchè intanto dieci di quei prigionieri, fra quali due francesi, furono militarmente messi a morte. Alla notizia del fatto si addoppiarono le querele dell'ambasciatore di Francia, ed i repubblicani di Carrosio non desistevano dall'infestare le frontiere di Piemonte, e s'impegnò guerra fra i Liguri ed il re di Sardegna. Il Direttorio fece intimare alle due parti che dovessero cessare, ed obbedirono, ma l'ambasciatore chiedeva al re che fossero dal Piemonte espulsi i fuorusciti francesi, e richiamato il suo ambasciatore conte Balbo da Parigi, ed il generale Brune intimavagli che gli fosse consegnata la cittadella di Torino. I ministri regi consigliavano ad Emanuele di non perdonare a'sollevati essendo il perdono esca a nuove offese, di non consegnare la cittadella di Torino, scemando ciò l'autorità del monarca e la riverenza de'sudditi verso il medesimo, cercavano colle parole far tutta quella resistenza che non si poteva coll'armi; ma Ginguene e rune potettero più de' ministri; nel 26 giugno condiscendeva il re al perdono de'sediziosi, nel 28 prometteva di consegnare la cittadella nella quale entrarono i francesi nel tre del seguente mese di luglio.

Ma per ciò non quetarono gli spiriti, i repubblicani piemontesi

Digitized by Google

tornarono a raccozzarsi al Carrosio ed in numero di mille in circa, si volsero verso Alessandria con quattro cannoni. Il governatore di quella città ricevutone avviso da un prete, si preparò ad incontrarli, e teso loro un agguato fra la Spinetta e Marengo gli assalì improvvisamente e li mise in fuga. Questo nuovo combattimento accaduto fra i regii ed i repubblicani diede presa al Brune di raddoppiare le sue querele, e di rimproverare al re il sangue nuovamente sparso, il re di rimando lanciava improperi al Brune di aver di nascosto suscitato e preparato questa nuova sommossa per turbare il Piemonte, ed intanto in Torino gli animi si andavano esacerbando. Dopo che i Francesi lo avevano schernito ora con epigrammi, ora cantando canzoni in di lui sfregio composte, nel giorno 16 settembre fu architettata numerosa mascherata nella quale si contraffacevano, beffeggiandoli gli usi della corte e le fogge degli abiti. A quel dileggio de'nazionali costumi, la plebe tumultuò, a quella si unirono alcuni soldati regii, e furono uccisi varii francesi. Il presidio repubblicano sboccò impetuosamente dalla cittadella in soccorso dei minacciati compagni, e non meno pronte ad accorrere furono anco le regie milizie, e grave quindi e sanguinoso conflitto stava per succedere, se il generale Menard ed il governatore di Torino Thaon di S. Andrea tratti prontamente al tumulto, non avessero coll'autorità del loro grado, colle preghiere e colle minaccie raffrenato il furore delle loro schiere.

Mentre così agitato era l'un capo d'Italia, nell'altro si maturavano avvenimenti che ora racconteremo. Il terrore dell'armi francesi e del loro formidabile condottiero, avea costretto il re di Napoli a stringere patti col medesimo, ma ora che Bonaparte era andato lungi dall'Italia e dalla Francia, e sulle sponde del favoloso Nilo, destava entusiasmo per le sue memorande imprese, Ferdinando e Carolina riavutisi dallo spavento, pensavano a rompere fede alle fatte promesse. Il ministro Acton ripigliava la sua audacia, il barone di Awerveck confidente di Pitt che stava in Napoli incitava Carolina alla guerra, questa il marito. Ferdinando devoto alla moglie, e confidente nel ministro, implacabile verso i repubblicani, fu ben tosto persuaso per la guerra, e la corte di Napoli risuonò d'armi. Il re nullameno volle ra-

Digitized by Google

dunare consiglio per decidere guerra o pace, e furono degli adunati divise le sentenze; inchinavano per la pace il marchese del Gallo, il ministro de Marco, i generali Pignatelli, Colli, Parisi, ma prevalendo l'autorità della regina e di Acton e del principe Castelcicala fu decisa la guerra.

Tronfia per l'appoggio dell'Inghilterra, la corte di Napoli per dar segno dell'ostilità contro Francia, infranse il trattato aprendo i suoi porti ai legni inglesi. Nelson vincitore d'Aboukir entrava trionfante nel porto di Napoli, ed i francesi ch'ivi stanziavano ebbero il rammarico di veder strascinati in trionfo dai brittanici legni gli avanzi della flotta di Brueys. La corte mosse ad incontrare sul regio legno il vincitore d'Aboukir, e non vi fu plauso ed onori che a lui non fossero fatti, e con ciò palesavasi la gioia ch'essa provava per la disfatta della flotta della repubblica francese. Garat ministro di questa in Napoli protestò solennemente in nome del Direttorio, contro quell'infrazione del trattato, ma le sue parole non fecero effetto; come rimasero inesaudite le lagnanze del medesimo recate contro insulti fatti ad alcuni francesi, ed arresti praticati contro Napoletani che erano in voce di parteggiare per la repubblica.

La guerra decisa, arrivati i sussidii degli inglesi, il ministro Acton si pose ad organizzare l'esercito. Questo fu diviso in tre corpi l'uno comandato da Mack, ch'era pure nominato generalissimo, l'altro da Micheroux, l'altro da Damas, la spedizione preparata in Gaeta dal generale Naselli. Erano circa a sessantamila i combattenti napoletani, ma non disciplinati alla guerra, stranieri i capi non poteano nè nutrire amore per i soldati, nè questi aver confidenza e stima in essi, il soldato Italiano ragiona, ubbidisce alla disciplina, ma più presto alla fiducia e stima che sanno meritarsi i superiori.

Veduto tanto apparecchio di guerra, il ministro Garat ne richiese il governo, ma questi infingevole, rispose che adunava alla frontiera le milizie per tenerla guardata, e stare ne' campi per istruirsi. Ma nel 22 novembre, comparve manifesto del re, che rammentando gli sconvolgimenti della Francia, i mutamenti politici dell'Italia, la vicinanza al suo regno dei nemici della Monarchia e del riposo, l'occupazione

Digitized by Google

di Malta, sendo de' re di Sicilia, la fuga del pontefice, i pericoli della religione, per tante ragioni e tanto gravi, egli guiderebbe un esercito negli Stati romani affine di rendere il legittimo sovrano a quel popolo, il capo alla Santa Sede cristiana e la quiete alle genti del proprio regno. Che non intimando guerra a nessun potentato, egli esortava le milizie straniere di non contrastare alle schiere napoletane, le quali tanto oltre avanzerebbero, quante solamente richiedesse lo scopo di pacificare quella parte d'Italia. Che i popoli di Roma fossero presti a' suoi cenni ed amici; sicuri della sua clemenza egli promettendo di accogliere con paterno affetto i traviati che tornassero volontarii all'Impero della giustizia e delle leggi.

Nè al solo manifesto si limitava, ma faceva scrivere ai diversi gabinetti eccitandoli alla guerra contro i francesi repubblicani, fra le quali lettere una del principe Belmonte Pignatelli, scritta al cavaliere Priocca ministro del re di Piemonte dicea tra molte cose le seguenti:

«... Noi sappiamo che nel consiglio del re vostro padrone, molti ministri circospetti, per non dir timidi, inorridiscono alle parole di spergiuro e di uccisione, come il recente trattato d'alleanza tra la Francia e la Sardegna fosse atto politico da rispettare. Non fu egli dettato dalla forza oppressiva del vincitore? Non fu egli accettato per piegare all'impero della necessità? Trattati come questi sono ingiurie del prepotente all'oppresso, il quale violandoli se ne ristora alla prima occasione che il favor di fortuna gli presenta. Come in presenza del vostro re prigioniero nella sua capitale circondato da bajonette nemiche, voi chiamate spergiuramento non tener le promesse strappate dalla necessità, disapprovate dalla coscienza? E chiamarete assassinio sterminare i Francesi che sono i tiranni vostri e del vostro monarca?... » e poco dopo soggiungeva: « Le soldatesche francesi trovansi sparse per il Piemonte spensierate nella pace; eccitate dunque il patriottismo del popolo sino all'entusiasmo ed al furore, così chè ogni piemontese aspiri all'onore di atterrare un francese. Queste parziali uccisioni più gioveranno al Piemonte che fortunate battaglie, nè mai la giusta posterità darà il nome di tradimento a cotesti atti energici

Digitized by Google

di tutto un popolo che va su i cadaveri degli oppressori per liberare il proprio monarca e per riacquistare la sua libertà. »

Il re partito in tre schiere, come dicemmo, l'esercito irruppe nella Romagna speditamente rivolgendo la più gagliarda per la via degli Abruzzi, alla volta della Marca d'Ancona, sotto la condotta del generale Mack, da esso lui richiesto all'Austria per regolatore supremo di quella guerra, con un altra poco minore in numero marciò egli stesso verso Roma, e la terza sotto il comando del general Naselli indirizzò sopra navi inglesi a Livorno. Così assalendo a un tempo stesso da più bande, i francesi qua e là dispersi e molto inferiori di numero, sperava troncar loro la ritirata nella Cisalpina, e sollevando contro i medesimi i popoli irritati cacciarli forse d'Italia. Diecimila napoletani s'incamminavano verso Fermo, e cacciarono d'Ascoli il presidio francese, novemila da Aquila a Rieti, altre schiere si voltarono verso Tagliacozzo, Tivoli e la Sabina; quindicimila da S. Germano verso Frosinone e Roma, e novemila da Sessa verso Terracina e Roma.

Il generale francese Championet, non poteva contare tutt'al più che sopra dieciottomila uomini, dei quali soli quattromila e cinquecento trovavansi in Roma; per cui egli pensò di ritirarsi, seco traendo i consoli e i senatori, non lasciando che un mezzo migliaio di soldati di presidio in Castel Sant'Angelo. La sinistra dell'armata francese costretta ad abbandonar Ascoli, si era ritirata oltre Fermo lungo l'Adriatico, colà i generali Casabianca, Rusca e Monnier avevano radunate le soldatesche qua e là disseminate per le montagne, ed aveano poscia respinto le schiere napoletane ripigliando Ascoli, ed una legione di cisalpini valorosamente pugnò contro a napoletani a Terni, ove un drappello di polacchi attaccarono a passo di carica il fianco de' napoletani e ne scompigliarono le file.

Nel 27 novembre, alla testa delle sue schiere, entrava tutto orgoglioso Ferdinando in Roma, ed il popolo gli moveva incontro festante ad accoglierlo fra gli evviva. S'impettiva il re nello scorgere tanta esultanza, e la cura che si davano molti romani d'atterrare gli alberi di libertà che per i crocicchi e piazze di Roma si vedeano, e la plebe oltre all'atterrare quelle insegne di repubblica, si diede a

Digitized by Google

saccheggiare le case dei più noti aderenti alla medesima e parziali a'Francesi con tanto furore, che molto sangue si sarebbe versato ove non si fosse tosto nominata una reggenza che valse a trattenerla d'ulteriori misfatti. Nè alle sole case de' creduti repubblicani volgeva le sue vendette, ma perfino contro il monumento che si stava innalzando al generale Duphot, e contro i suoi avanzi mortali che furono con irreligione più che da barbari scavati dalla fossa mutilati e dispersi.

Il re Ferdinando avea nominato a governare Roma il principe Aldobrandini, i marchesi Massimi e Ricci, ma i napoletani uniti alla plebe di Roma, sfrenati nella strage e nella rapina, fecero macello degli ebrei scannandone gran numero o gettandoli nel Tevere. I soldati napoletani poi, finirono di rapire e guastare dentro Roma, quanto i francesi avevano risparmiato, e si diportavano con sì sfrenata licenza che molti fra gli amici stessi del governo papale ebbero a desiderare il ritorno dei repubblicani.

Il re s'impadronì di Civitavecchia e di tutti quei luoghi che i francesi aveano sgombrato, e scrisse al papa, invitandolo a ritornare in Roma, e per annunziargli la vittoria da lui creduta riportata:

« Vostra Santità sappia, per questa lettera, che aiutati dalle grazie divine e del miracolosissimo S. Gennaro, oggi con l'esercito, siamo entrati trionfatori nella santa città di Roma, già profanata dagli empii; ma che fuggono spaventati all'apparire della croce e delle mie armi, cosicchè Vostra Santità può riassumere la suprema e paterna potestà ch'io coprirò col mio esercito. Lasci dunque la troppo modesta dimora della Certosa, e su le ali de'cherubini come già la nostra vergine di Loreto, venga e discenda al Vaticano per purificarlo colla santa sua presenza. Tutto è preparato a riceverla. Vostra Santità potrà celebrare i divini offizii, nel giorno natale del Salvatore. »

Altro foglio era scritto a nome del re, dal suo ministro principe Belmonte Pignatelli al ministro del re di Sardegna in cui era detto:

« I Napoletani guidati dal generale Mack, hanno sonato pei primi l'ora di morte ai Francesi, e dalle cime del Campidoglio avvisano l'Europa che la sveglia dei re è ormai giunta. Sfortunati piemontesi,

Digitized by Google

scuotete le vostre catene, spezzatele, opprimete gli oppressori vostri, rispondete all'invito del re di Napoli. »

Ma tutte queste jattanze aveano una crudele mentita dai fatti. I napoletani a converso erano sbaragliati dall' armi dei repubblicani, i pochi fuggiti da Fermo, raccoltisi negli Abbruzzi ed unitisi alla colonna comandata da Sanfilippo, furono nuovamente sconfitti, ed il capo fatto prigioniero; il colonnello Giustini udita la novella della vittoria dei repubblicani, si diede a precipitosa fuga; e vennero in potere dei repubblicani, Ottricoli, Calvi, poi Monte-buono.

Mentre che tali avvenimenti succedevano nella bassa Italia, il Direttorio di Francia avea deciso di spodestar dal trono il re di Sardegna, temendo che tenesse secrete intelligenze con quello di Napoli, e che, volgendo a male le cose della guerra, potessero accadere sedizioni in Piemonte a danno delle milizie. Non gli mancavano a ciò speciosi pretesti a'quali si aggiungeva la facilità di opprimerlo, innanzi ch'ei potesse divenire pericoloso. Il ministro francese a Torino pose allo strettoio il re, chiedendogli, secondo il trattato d'alleanza, di far marciare il numero delle milizie convenuto, e di consegnare a'Francesi l'arsenale.

Carlo Emanuele aderiva alla prima e si rifiutava alla seconda inchiesta; dal che il ministro francese, trasse partito d'offendersi, era la favola d'Esopo del Lupo e dell'Agnello. Il ministro francese, minacciò e scrisse a Joubert, succeduto al Brune nel comando di tutte le genti francesi in Italia, il quale entrò subitamente con ventimila uomini in Piemonte, s'impadronì per sorpresa di Novara, d'Alessandria, di Cuneo, di Susa e di Chivasso. E nel sette dicembre, mossero i repubblicani verso Torino, ove furono accolti dai democratici con grandi evviva, e dalla plebe intemperante ed avida di nuovi ordinamenti, festeggiati con cerimonia, davanti la quale strascinò per le vie un fantoccio che rassomigliavasi al re, dimostrazione indecorosa di falso patriottismo di turba folle, che nel giorno antecedente a lui s'inchinava sommessa, tanto è vero che l'aura popolare è instabile, ed oggi condanna e calpesta ciocchè ieri poneva su gli altari.

La rapida occupazione di Torino, pose la corte tutta in grave

Digitized by Google

spavento; il re ormai presagò della sorte che gli sovrastava, rassegnato vivevasi nel suo palazzo, e scorgendo inutile ogni difesa, attendeva la fine della catastrofe.

Il generale Joubert, circondato da forze imponenti, secondato dagli abitanti di Torino, che tutti si erano per la repubblica pronunciati, intimò al re di doversi interamente rimettere all'arbitrio della Francese repubblica, e che l'ultima ora del suo potere era suonata, altrimenti in caso di rifiuto, avrebbe la città bombardata e la reggia. Carlo Emanuele prigioniero ne' suoi Stati dall' armi de' Francesi minacciato, insultato da' suoi popoli, non gli rimaneva ormai altro partito che di chinare il capo alla potenza degli eventi, e subire la conseguenza dei medesimi. Il generale francese volle l'abdicazione del re al trono, e questi sottoscrisse l' atto con cui prosciogliva dal giuramento di fedeltà i sudditi, e comandava loro d'ubbidire al governo, che il generale francese avrebbe nominato. Gli fu nel tempo stesso ingiunto di ritirarsi in Sardegna, e nella notte fu fatto partire. Passò per Parma e Firenze, visitò quei principi e il Sommo Pontefice nella Certosa, indi partì da Livorno alla volta di Sardegna, ove giunto pubblicò una protesta sulla violenza francese, ma le sue parole nulla valsero, i suoi Stati furono retti dai Francesi, essi s'impossessarono degli oggetti migliori e li mandarono a Parigi, divenuta l'Oceano, ove i monumenti migliori dei quali era orgogliosa Italia, andavano a sommergersi.

Il generale francese, tolse le armi agli abitanti, i soldati piemontesi sotto le bandiere francesi obbligati a militare, le pubbliche entrate in mano dei vincitori. Sorsero tosto due fazioni, una delle quali voleva unirsi alla Francia, l' altra voleva comporsi a governo indipendente, e da ciò nacquero tumulti, saccheggi e supplizii, ultima conseguenza delle ire di parte delle quali fu sempre funestata Italia, ravveduta mai.

Intanto le armi napolitane continuano a ceder terreno alle repubblicane, e francesi, romani e cisalpini valorosamente combattevano, e ovunque, tornavano ad inalberare il vessillo della repubblica. Il re Ferdinando intimorito alle nuove di avvenimenti per lui ina-

Digitized by Google

spettati, e che erano molto diversi della sua aspettativa, temendo d'esser fatto prigioniero in Roma, in fretta se ne partì dalla città eterna, scambiando le sue vesti con quelle del duca d'Ascoli suo cavaliere, il cortigiano lieto indossando il regio vestimento, sedè alla dritta della carrozza, mentre l'altro con riverente aspetto, avendo a maestra la paura, gli rendeva omaggi da suddito.

Championnet a converso, lieto de'suoi successi dopo dieciasette giorni d'assenza da Roma, vi rientrava trionfante, rimettendo i consoli della repubblica nel loro seggio, i democratici rialzano gli abbattuti alberi, e tutta Roma si ricompone a festa ed a regime popolano. Strane vicende, Roma poc'anzi festeggiava Ferdinando come liberatore, poscia festeggiava Championnet che a repubblicano reggimento la ritornava, le feste e le lagrime si davan la mano.

La repubblica Cisalpina, la Ligure e la Romana, dichiararono la guerra al re di Napoli, e Championnet senza nulla dire al Direttorio, approfittando delle discordie che laceravano il regno, fece entrare nel territorio napoletano le sue milizie divise in due colonne, una indirizzandone verso gli Appennini, coll'altra costeggiando la spiaggia del Tirreno. Non appena Ferdinando seppe l'entrata delle milizie repubblicane nel regno, mandava fuori un bando, col quale comandava a'sudditi di armarsi in soccorso della religione e del re, per salvare la loro vita e robe, e l'onor delle donne e l'antico valore ricordassero. Quell'editto fu quanto voce di Dio, i popoli si armano, i preti e i frati si fanno capitani di guerra e conduceano le torme ai combattimenti. Quelle masse concitate da scambievoli discorsi e dalla speranza di bottino, non hanno per scopo che la rapina e la strage. Le prime opere furono atroci per uccisioni di soldati francesi rimasti soli, perchè infermi o stanchi, e per tradimenti nelle vie o nelle case, calpestando le ragioni di guerra, di umanità e di ospizio, perchè non solamente li uccidevano, ma orribili spaventevoli barbarie commettevano, poichè qual fu tagliato a pezzi, quale arso a foco lento, quale precipitato da alte rupi. Quelle popolari insurrezioni erano all'esercito francese più dannose, che le milizie regie.

Mack aveva fatto accampare l'esercito presso Capua, ponendovi un

Digitized by Google

presidiò di diecimila uomini, indi se n'era ito a Napoli per avvisare il re di quanto accadeva, e tenere consulta intorno ai provvedimenti futuri. Rallegravasi il re del coraggio che mostravano i paesani insorti, perchè preso il ponte fortificato sul Tronto impedivano da quella parte il passaggio ad altre schiere, perchè in Terra di Lavoro torme volontarie correndo il Garigliano si erano impadronite di quasi tutte le artiglierie di riserva dell'esercito francese. Ma questo cautamente procedendo, erasi innoltrato, e la colonna capitanata dal generale Rey era pervenuta sotto Gaeta; Rey intimò tosto al governatore della medesima d'arrendersi, e questi essendo mercenario svizzero agli stipendi napoletani, tenuto consiglio con altri officiali, pensò di arrendersi sentendo il tuonare delle artiglierie colle quali i francesi investivano la fortezza. Gaeta che fu dagli insorti paesani tolta ai Francesi, ove aveano ucciso il governatore e il vescovo, perchè sospetti d'esser parziali a'medesimi, ora ritornava in mano dei repubblicani, che già si erano impadroniti di Pescara e Civitella.

Rimaneva Capua fortezza agguerrita e molto presidiata. Championnet avea dato ordine a Macdonal, generale che si era distinto in quella guerra contra a' Napoletani, specialmente a Civita Castellana, di operare una ricognizione intorno a Capua. Macdonal tolse a compagno dell'impresa il generale Mathieu, e fece dividere le milizie in tre colonne, dirigendo la prima alla destra della strada, destinando la seconda all'attacco principale e la terza attraverso le campagne dovea indirizzarsi alle trincee della destra del nemico. Attaccati i primi posti de' napoletani dai Francesi, s'impegnò combattimento, ma i napoletani furono sbaragliati e dovettero ritirarsi, lasciando sul campo molti morti e feriti e prigionieri, e si salvarono sotto le mura della fortezza, ove il tuonare delle artiglierie li scampò dalla morte che loro i francesi minacciavano col ferro alle reni. Ma il generale Macdonal, visto il pericolo cui si esponevano senza un certo risultato le sue milizie pel soverchio ardore, le richiamò, e se Capua non era presa, rimaneva però sguernita di molte fortificazioni, per cui riusciva più facile l'approccio e l'assedio.

Note in Napoli la resa di Gaeta e l'attacco di Capua, il regio

Digitized by Google

Consiglio inteso l'innoltrarsi dei nemici, si sgomentò grandemente, tanto più che nella città di Napoli apparivano sintomi di gravi inquietudini, ne ben si sapeva se in favore del re o de' francesi ove contavano molti partigiani, che la speranza d'un vicino cambiamento rendeva baldi e malcontenti. In grave ondeggiamento di pensieri erano Ferdinando e i ministri, quando spacciato un certo Ferreri, corriere di gabinetto, a Nelson che stava in mare, appena costui comparve sul molo, che la feccia del popolo o fintamente o realmente parziale dei Francesi lo credesse, gli fu spietatamente addosso, e legato con una fune, lo trascinò semivivo fino sotto le finestre del real palazzo, dal qual fatto, innoridita la corte e spaventata, risolvette di correre in Sicilia, non credendo di più oltre essere sicura in Napoli. L'assassinio del Ferreri fu creduto da alcuni, architettato per seppellire con lui alti segreti dei quali era consapevole; ma comunque ciò fosse il fatto grave in sè stesso, avvisava che più non era Napoli sede tranquilla, ed ove conservar potesse il re la sicurezza e la sua dignità. Tutte queste considerazioni, e forse più ancora il timore di qualche congiura per opera dei novatori, indussero il re a far tosto imbarcare le migliori suppelletili dei palazzi di Caserta e di Napoli, le gioie della corona, il tesoro di San Gennaro in cui meglio di venti milioni coniati si trovavano, ed ogni singolarità più preziosa dei musei. Nominato il principe Pignatelli suo vicario del regno, con facoltà amplissime anche di concludere accordo coi francesi, col consentire all'occupazione di Napoli, imbarcossi Ferdinando su la nave di Nelson con Acton, Hamilton, la regina con la vaga del vincitore di Aboukir e molti cortigiani.

Sparsasi la notizia della partenza del re, fu un rumore ed una costernazione per Napoli, rimanendo dolente e ad un tempo sdegnato il popolo per quell'abbandono; e mandò molti illustri personaggi in deputazione al re che ancora si trovava nella rada, non avendo potuto per venti contrari la nave sciogliere le vele; ma il re non volle lasciarsi vedere, perlocchè assai mesti ritornarono i deputati a riferire l'esito della loro missione al popolo. Dopo che Nelson ebbe finito di far abbrucciare que' legni napoletani che non poteano mareggiare,

Digitized by Google

sciolse le vele, e la flotta s'avviò verso Palermo, meta dei voti del re e della regina, ove dopo fortuna di mare, vi giunsero non senza gran travaglio, essendo morto in viaggio il principe Alberto settennè che formava delizia e cura de' reali genitori. Il popolo di Palermo salutò con amorevoli dimostrazioni l'arrivo della corte, ed il re quando si vide sicuro, pensò a coloro che avean turbato la sua tranquillità, ed alle cose di Napoli.

Le bande de'paesani continuavano ad infestare i francesi, e Championnet tenuto in Venafro consiglio co' generali di oppugnare Capua desiderava, perchè la sua posizione fra il Garigliano, le cui rive erano infestate dalle bande, e il Volturno difeso dalla piazza di Capua, non poteva essere senza gravi pericoli per l'esercito conservate. A togliere da quella minacciosa posizione il generale francese, vennero i moti di Napoli ove bollivano spiriti di partito e di sedizione.

Partito il re, dal vicario generale Pignatelli, e da un consiglio municipale composto di venti membri, che la città di Napoli rappresentavano, fu sollecitamente ordinato una guardia civica di circa quindicimila uomini. Ma non tardò ad infiltrarsi la discordia fra il consiglio municipale e il vicario, per gelosia e gara di potestà. Pignatelli volea serbare intatte le regie prerogative, ed altri volevano più mite e ristretto l'esercito del regale potere, alcuni altri a converso volevano popolare governo, alcuni altri all'aristocratico pendevano. Il popolo diviso egli pure, incerto non sapeva a qual partito obbedire. All'incertezza succedeva la diffidenza, quindi odii e concitamento terribile, che presagivano mali vicini e guerra civile.

In mezzo a quel rumoreggiare di minacciosa procella, deliberò il Pignatelli di entrare in trattative col generale francese Championnet e mandò per ciò al campo due legati che furono il principe di Milliano e il duca di Gesso. Il francese ricevette in atto disdegnoso i legati, per coprire con quella jattanza la coscienza del pericolo in cui si trovava, ma i deputati sommessamente a lui favellando, appiccarono trattative, e fu conchiuso, che la fortezza di Capua con tutte le artiglierie e munizioni di ogni genere sarebbe tosto consegnata ai francesi; l'esercito repubblicano occuperebbe la riva dritta dei laghi

Digitized by Google

napoletani e la destra parte della strada principale di Napoli che passa per Acerra, Ariengo, Arpaja e Benevento: la linea di demarcazione da Benevento fino alle bocche dell'Ofanto si protraesse, occupando i francesi la riva sinistra di questo fiume e la dritta del Lombardo; le milizie napoletane ancora nei paesi della Romagna stanziate sarebbero richiamate; che Napoli avrebbe pagato due milioni e mezzo di ducati in due volte, l'una fra cinque, l'altra fra quindici giorni, che non sarebbero ricevute nei porti di Napoli e di Sicilia le navi pertinenti ai potentati in guerra colla repubblica francese. Il trattato fu sottoscritto dai legati per Napoli, dal generale Arcambal per la Francia. Quella tregua era peggiore di sfortunata guerra, imperocché concedeva agio al general francese di accozzare tutte le sparse sue forze, d'assicurarsi le comunicazioni con Roma, per ritrarne viveri e munizioni, dava in mano al medesimo la fortezza ch'era unico baluardo della capitale del regno, dava facoltà agli amici di Francia e della repubblica di adoperarsi a suscitarvi rivoluzione, per fondare nuovo governo che a repubblica reggesse il popolo.

Saputesi in Napoli, benchè si procurasse tenerle segrete le condizioni dell'accordo, eccitaronvi un gran rumore ed irritarono tutti i partiti, gli amici del re come troppo gravi e vergognose, a repubblicani perchè temevano che si conchiudesse la pace, il che distruggeva ogni loro speranza, in generale poi per le gravezze che producevano, furono quindi chiamati traditori coloro che le avevano stipulate, e mentre l'esterna guerra cessava si accendevano intestine discordie.

I commissari francesi nella sera del 14 gennaio 1799, si recarono in Napoli a ricevere il denaro, non ancor presto, nè possibile a raccogliersi perchè quasi tutto era stato tolto nella fuga dal re. La plebe visti i commissarii, si alzò a tumulto che durò tutta la notte, arrecando timori, non danni, avvegnachè per pratiche secrete del vicario, i Francesi uscirono di città, e la guardia urbana contenne le ribalderie.

Al seguente mattino, tutto in peggio si volse. La plebe simile a torrente che ha infrante le dighe, innondò la città, assalì la guardia urbana, disarmolla e la costrinse a sposare la sua causa, indi assalite

Digitized by Google

le castella, ed i più forti siti della città s'impadronì delle armi che vi erano. Il vicario mandò pel generale Mack perchè coll'esercito si avvicinasse alla città per domare il tumulto, ma la plebe s'indirizzò furiosamente contro l'esercito stesso, e minacciò d'assaltarlo se non faceva causa comune con esso lui, e molti battaglioni abbandonata la bandiera del generale, si unirono al popolo. Mack vedutosi in pericolo, udite le imprecazioni che si diceano contro lui, abbandonò di soppiatto l'esercito, si rifugiò presso Championnet in Caserta, ov'ebbe magnanime accoglienze e passaporto per far ritorno in Austria, ma trattenuto a Milano per ordine del Direttorio andò prigioniero di guerra in Francia.

Dopo la fuga del generale, una parte dell'esercito napolitano si sbandò, e l'altra si unì col popolo sotto gli ordini del generale della Salandra. Le campane entro e fuori la città suonavano a stormo, e bande di contadini armati accorrevano ad ingrossare quelle degli ammutinati, furore chiama furore, ed il tumulto e le minacce erano venuti a tale, che il vicario impaurito, si diede a precipitosa fuga, imbarcatosi si rifugiò in Sicilia, dove appena giunto, fu per ordine del re arrestato e nella fortezza di Girgenti chiuso.

La plebe che vile ubbidisce e superba sovraneggia era arbitra della città, alcuni che segretamente per i Francesi e per la repubblica parteggiavano, temendo per sè e per i compagni, stati sotto al regio governo imprigionati, si mescolavano con quel volgo inferocito, e il persuasero ad atterrare le porte delle carceri per liberare i prigioni e così accrescere il numero dei combattenti contro a' Francesi. Le carceri furono invase, le porte atterrate, liberi i prigionieri, ma insieme ai politici detenuti, ebbero libertà cinque o sei mila ribaldi d'ogni delitto più atroce rei, i quali non aderivano nè al re nè ai Francesi, ma a far bottino, si posero a saccheggiare le case dei ricchi, amici dei Francesi o da qualche nemico gridato per tale. Al saccheggio seguiva la devastazione, a questa molte volte l'incendio. Per le vie si vedevano cadaveri mutilati, e si sentivano acute strida con cui imploravano la vita, donne imbelli e fanciulli contro la ferocia d'inumani assalitori, urli di rabbia di chi si difendea, lamenti di moribon-

Digitized by Google

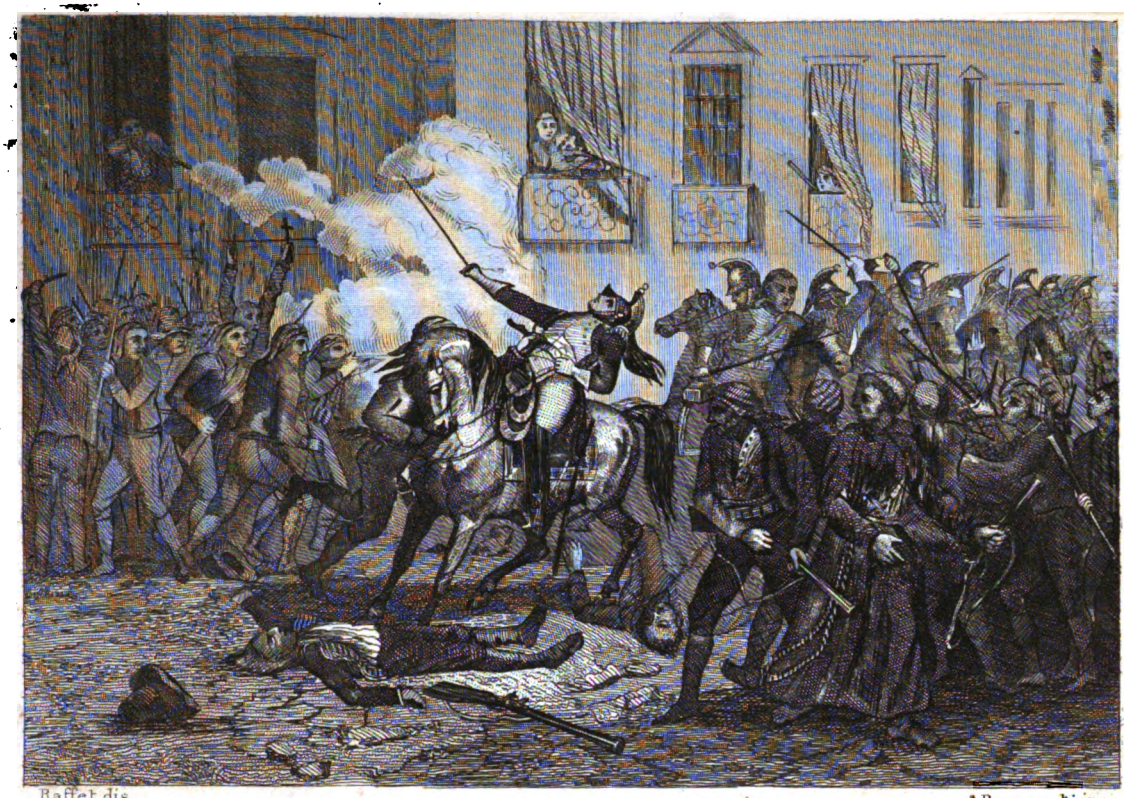
di, era scena crudele e straziante, la ribalderia fatta sicura, ovunque menava strage, i servi erano i primi a sgozzare i padroni e ad involar loro il denaro e gli oggetti preziosi. Un servo della nobil casa Filomarino, accusando in mercato i suoi padroni d'esser parziali ai Francesi, mena i lazzari nel palagio, incatena nelle proprie stanze il duca della Torre e il fratello Clemente Filomarino, il primo noto per poetico ingegno, il secondo per matematiche dottrine; la casa ricca di arredi, è spogliata, indi bruciata, distruggendo molta copia di libri, stampe rare, macchine preziose, e un gabinetto di storia naturale, frutto di lunghi anni e fatiche. Mentre il palazzo loro era in preda alle fiamme, i due miseri prigionieri trascinati alla strada nuova della marina, furono posti sopra roghi e arsi vivi, con gioia di popolo spietato e feroce.

Stanca, ma non sazia, alfine sostò quella plebaglia dalla strage, e pensò come rifar testa all'esercito Francese che moveva contro Napoli, vedendo calpestare le condizioni della tregua. Era il loro arrivo non che desiderato, implorato dai napoletani, e perfino da coloro che più amavano il regio governo, affinchè fosse posto freno a tanta rapacità e rabbia.

Il popolo tumultuante si era eletto a proprio capo il principe di Molitermo, che avendo pugnato valorosamente in Lombardia contro ai Francesi, era tenuto in grande estimazione ed amore dal popolo. Egli nominò suo luogotenente generale Lucio Caracciolo, il quale da partigiano del re era nelle file de' partigiani de' Francesi passato, e travagliava anch'egli con molti altri a cambiare in repubblica la Monarchia.

Il principe Molitermo fatte rizzare nei più frequentati luoghi della città grandi forche, minacciò di farvi appendere coloro che agli ordini suoi non obbedissero, o che riottosi ancora si mostrassero a conturbare la tranquillità pubblica. Pane e carnefice, disse un grande scrittore, sono moderatori del volgo, ma il secondo al primo prevale, per cui Molitermo stabilì, se non sostanziale, ma almeno apparente ordine nella città, e quella furia popolare s'attutò. Egli poscia si recò al campo in compagnia di alcuni altri che alle nuove cose aderivano per

Digitized by Google



Raffet dis. * Demczynski inc.

La Rivolta di Madrid

Digitized by Google

Digitized by Google

indettarsi con Championnet intorno al modo di entrare più speditamente colle sue schiere in Napoli per stabilirvi la repubblica.

Tornato da Napoli il Molitermo, significò al popolo che il generale francese non voleva udire parole d'accordo, se prima non gli fossero consegnati i castelli e deposte le armi dagli ammutinati. Quella proposta fu olio su carboni ardenti; la moltitudine entrò in sospetto d'esser dal suo capo tradita, minacciollo, atterrò le forche e nominò suoi capi il *Paggio* venditore di farina, e *Michele il Pazzo* facchino, e ritornò ad inferocire contro coloro che di aderire a'Francesi aveano voce, ed anche contro a' realisti e forestieri. Nuove atrocità furon commesse contro nobili e plebei, contro ministri e borghesi, niuno era sicuro, la procella era terribile, nè si vedea qual termine fosse per avere una sì crudele tempesta. Se non che il cardinale arcivescovo Zurlo Capece mosse, seguito dal clero, portando per la città le reliquie di S. Gennaro in processione, alla quale intervenne in abito da penitente a piè nudi il principe di Moliterno. L'apparato della cerimonia, le esortazioni dell' arcivescovo e del principe ammansarono quel volgo inferocito, ed i repubblicani condussero a termine il progettato stratagemma per impadronirsi di S. Elmo, senza il cui possesso non si fidava Championnet entrare in Napoli, città popolosa ed in istato di ribellione. Ma quando vide sventolare dalla torre di S. Elmo il concertato segnale, fece muovere le sue schiere in quattro colonne divise, delle quali una si dirigeva sotto il generale Dufresse a Capo di Monte, altra sotto il generale Duhesme alla porta detta Capuana, per mettersi a campo nella piazza dello stesso nome, la terza sotto i generale Kellerman al bastione del Carmine, e la quarta sotto Broussier di riserva. Aspro fu il conflitto fra i Lazzari ed i Francesi, quelli faceano fuoco dalle finestre, dai tetti su i Francesi condotti da Monnier, ed egli stesso cadde mortalmente ferito. Ma intanto che sono i Francesi scacciati dalla piazza Capuana, Dufresse co' suoi si era impadronito di Capo di Monte, indi ne mandò gran parte in S. Elmo.

Duhesme tornò all' assalto ed i Lazzari quantunque opponessero viva resistenza, e dispiegassero valore, nullameno furono obbligati a cedere sotto l' attacco de'Francesi e retrocedere in gran confusione e

Digitized by Google

scompiglio. La notte sopravvenuta fece sostare i combattimenti che in più parti della città succedevano.

Nella notte il capitano francese dispose per dare un assalto generale, ed appena sorto il giorno 23 gennaio, pressochè nel medesimo tempo, una schiera francese si avanzò verso la città dal ponte della Maddalena, un'altra dalla porta di Nola, una terza procedette verso la via di Toledo, una quinta venne da Chiaia, e il Moliterno ed altri repubblicani scesero dal castello di S. Elmo, e Napoli era tutta un campo di battaglia. Le artiglierie francesi fulminavano la plebe che sempre ardita e coraggiosa si opponeva ai Francesi, quelle di S. Elmo la città. La plebe infuriata saccheggiò il palazzo reale.

Nel combattimento cadde in potere de' Francesi *Michele il Pazzo*, e condotto alla presenza di Championnet fu lodato pel suo valore da quel generale che gli offerse il grado di capitano, protestando essere i Francesi veneratori della religione e di S. Gennaro quanto gli stessi Napolitani. Quegli allora pregò il generale che fosse posta guardia di onore a S. Gennaro, e due compagnie di granatieri furono mandate alla cattedrale. Il che subito divulgatosi fra Lazzari, si posero a gridare: *Viva i Francesi e rispetto a S. Gennaro*, ed ogni combattimento cessò, e Championnet fece ingresso magnifico nella città, pubblicando un editto, esortando i cittadini alla tranquillità: assicurandoli del rispetto alla vita, alle proprietà ed alla religione.

Nel giorno successivo costituì, in nome della repubblica francese per ragioni di conquista, un governo repubblicano composto di venticinque membri, che radunati formavano l'assemblea legislativa, e divisa in comitati, esercitavano il potere esecutivo. Un decreto divise lo Stato in dipartimenti, abolendo il nome di provincie ed i fidecommissi. Furono proclamati i diritti dell'uomo e del cittadino, distrutto il nome di nobiltà, al regio emblema fu sostituito quello della libertà, ordinate guardie civiche, spediti diplomatici alle altre repubbliche d'Italia e deputati al Direttorio di Francia. Dopo ciò vennero le tasse, e le imposizioni, pur anche la repubblica partenopea a guisa delle altre, dovette mettere in vendita i beni pubblici ed i fondi degli ecclesiastici. La licenza e la rapacità de' commissari francesi, spogliò la

Digitized by Google

villa di Caserta de' suoi migliori ornamenti, dai musei e dai gabinetti tolsero i capolavori.

Queste espilazioni erano pretesto a tener vivi gli odii civili, poichè dalle medesime gli avversi alla repubblica traevano argomento a ridestare nel popolo lo sdegno, e quindi frequenti sollevazioni nella Puglia e nelle Calabrie a contristare il nuovo governo; da queste ne venivano uccisioni, e la rabbia civile era aumentata dal fanatismo religioso. Dodicimila regi vennero a fiero combattimento presso S. Severo coi repubblicani, ma furono sconfitti; Andria e Trani dei sollevati principali ricetti, sono espugnati e dati al sacco, e seimila Andriotti sono messi a morte dagli inferociti assalitori. In altre provincie altri conflitti succedevano, ed il sangue chiamava sangue, odio partoriva vendetta, e così Italiani e Francesi, davano adosso agli Italiani, e la nuova repubblica era inaugurata dalle stragi e dal sangue. Ferdinando dalla Sicilia, conosceva que' moti che il popolo faceva per la regia causa, e mandava il cardinale Fabrizio Ruffo ad aumentarli, spediva soccorsi ai Maltesi che si erano sollevati, e tenevano assediato il presidio francese, mentre le navi inglesi bloccando l'isola, impedivano che potesse ricevere soccorsi da Francia.

Championnet fu per ordine del Direttorio posto in arresto per esser tradotto innanzi ad un consiglio di guerra, perchè si era opposto alle espilazioni di Faypoult; Macdonal gli successe nel comando, il quale dovette per gli avvenimenti chi succedettero, ritirarsi dal regno, indi dall'Italia. Le speranze delle repubbliche d'Italia furono molte, ma ben presto svanirono; chi avevale fondate guerreggiava in lontane regioni e faceva meravigliare le genti colle sue vittorie. Il favoloso Egitto era divenuto nuovo teatro dei trionfi di Bonaparte, egli in quella terra avea raccolti nuovi allori sulla giovine e già onusta sua fronte.

La lontananza dalla Francia del suo più gran generale, dell'uomo intorno al quale si rannodavano l'entusiasmo e la meraviglia dei popoli, l'inerzia del Direttorio, le schiere de' repubblicani sparse dal Reno al Sebeto, diedero ansa all'Inghilterra di radunare una nuova coalizione contro la Francia, ed oro e barbarie, e vezzi di donna furono

Digitized by Google

impiegati per spegnere le repubbliche italiane, per riporre Ferdinando sul trono, per minacciare la Francia, a danno della quale si era mossa anche la Russia; ma rapido come acquila, volò dall'Egitto Bonaparte, e la Francia cangia aspetto, le repubbliche sono instaurate, torna la vittoria a coronare il suo eroe, come nel successivo libro narreremo.

Digitized by Google

LIBRO QUARTO

Sommario.

La repubblica Partenopea — Il cardinale Ruffo muove da Sicilia, sue imprese, commovimenti fra i partiti diversi — Uccisioni atroci — I castelli di Napoli s'arrendono al cardinale a patti — Nelson non riconosce la capitolazione, morte di Caracciolo, di Mario Pagano, di Cirillo, di Conforti ed altri — Tutto il regno ritorna all'ubbidienza del re Ferdinando — Governo democratico in Lucca — Nuova coalizione contro Francia — Invasione della Toscana — Il gran duca parte per Vienna — La legione Cisalpina assalta Ascolano, valore dimostrato da Pozzi a San Severo — La legione proclamata benemerita dalla patria — La legione comandata da Tuliè si batte sull'Adige a Legnago — Lecchi Giuseppe in Valtellina si riunisce a Dessolle — Si forma la colonna Franco — Cisalpina — Sue gloriose gesta — I Cisalpini investono Taufers — Combattimento cogli Austriaci — Vittoria de'Cisalpini — Laudon si ritira nella valle di Venosta — Cisalpini che si distinsero — Severoli marcia sopra Livorno — Rougier Gillo a Massa di Carrara — Combattimenti di Montetignoso e Pietra Santa — Pio VI è condotto in Francia e muore a Valenza — Scherer mandato in Italia — Imposizione messa dal medesimo a Torino — Battaglia di Verona — Combattimento a Magnano — Sconfitta dei Francesi — Suwarof conduce i Russi in Italia — Suo carattere — Serrurier rotto a Lecco — Ingresso degli Austro-Russi in Milano dopo la presa di Peschiera e Pizzighetone — Avvenimenti di Milano e feste per il loro arrivo — Partenza dei Cisalpini — Gli alleati entrano in Piemonte — Combattimenti di Valenza ed Alessandria — Battaglia della Trebbia — La cittadella di Torino si arrende — Assedio e capitolazione di Mantova — I Francesi sgombrano gli Stati della Chiesa, eccetto Ancona, fortemente difesa da Monnier — Il generale Lahoz e Pino, loro nimistà — Cisalpino che spara a tradimento contro Lahoz, sua morte e sue estreme parole — Resa di Ancona — Championnet cala in Piemonte — Assedio di Tortona; indi passa al comando di tutto l'esercito — Cuneo si arrende — Sguardo alla Francia — Luciano Bonaparte — Massena in Genova — Fazioni di Cisalpini — — Morte di Fantuzzi — Ugo Foscolo ferito — Il capo squadrone Franceschi — Arrivo dall'Egitto di Bonaparte — Passaggio del San Bernardo — Lecchi guida la legione Italiana — Bonaparte a Milano riordina la Cisalpina — Il battaglione degli uffiziali cisalpini blocca il castello di Milano — Battaglia di Marengo — Sua convenzione con Melas — Bonaparte come ricevuto a Milano — Tumulto delle milizie cisalpine — Tuliè lo calma — Lecchi si reca in Valcamonica seguito dalla brigata Tuliè — I Cisalpini respingono gli Austriaci a Condino — Valore e coraggio di Provana Giacinto — Combattimento dei Cisalpini a Trento — Elogi di Berthier alla divisione italiana — Conclave in Venezia — Barnaba Chiaramonti eletto papa, assume il nome di Pio VII — Pace di Luneville — Le milizie Cisalpine rientrano nell'interno della repubblica.

Le vittorie dell'armi francesi aveano stabilito reggimento repubblicano anche in Napoli, e così dall'Alpi al Faro era inaugurata la

Digitized by Google

repubblica di nome, cioè l' Italia credevasi libera, ma a converso era ancella di Francia. I reggitori italiani parlavano, i generali francesi operavano, i primi proclamavano con belle parole i diritti del popolo, i secondi espilavano musei, gallerie, templi, e mettevano balzelli. Gran feste si fecero in Napoli, per le nuove cose, ed ogni paese, ed ogni terra, diede segno di giubilo. Ma terminate le feste e chetato il rumore de' primi impeti, la mente di ognuno riposata si volgeva alle succedute cose.

Il rapido passaggio dalla Monarchia assoluta ad un governo più licenzioso, metteva in gran apprensione gli animi pacati, temendo sempre vicino lo scoppio del partito Borboniano, essendo esso ancora numeroso e forte in Napoli, più fanatico nelle provincie. La baronia era contraria, i sacerdoti impauriti degli strazii del clero francese, i frati temendo lo spoglio dei conventi, avversavano il nuovo ordine. Oltre a ciò era danno alla repubblica il fanatismo dei Giacobini, ed origine di avversione le tasse.

Il generale Championnet, imponeva taglia di guerra di due milioni e mezzo di ducati, e di altri quindici milioni su le provincie; somme impossibili a pagarsi nelle condizioni in cui trovavansi i Napoletani, nel prefisso tempo di due mesi. I governanti, stretti di necessità, tassarono le provincie, e furono per maligno genio di parte più gravosamente le provincie, che di esser salde alla fedeltà verso il sovrano avevan voce. Per agevolare il pagamento delle tasse, dichiararono che in luogo di moneta si riceverebbero a peso i metalli preziosi, ed a stima le gemme.

Questa legge spogliava le case degli ultimi segni di loro ricchezza, le donne di quegli ornamenti che più amabile rendevano la loro bellezza, sicchè si dilatava il rancore contro ai repubblicani che n'erano la cagione. Rincrudiva la piaga la penuria, essendochè i raccolti dell'anno precedente erano stati scarsi; la guerra esterna e la civile avevan consumato immensa quantità di grano; la Sicilia ricusava di mandarne, e le navi che scioglievano dai porti della Puglia e della Calabria erano predate da bastimenti Siciliani ed Inglesi. Quindi lo scontento era generale, nè il genio di Mario Pagano, nè degli altri som-

Digitized by Google

mi uomini che vivevano in Napoli a que'tempi, valevano a far attecchire il governo repubblicano, che un dì più che l'altro per l'instabilità delle menti andava perdendo terreno. Aveva Pagano formulata la costituzione per la repubblica, la quale per l'influenza dei vincitori, era foggiata su quella di Francia, ma a converso di quella nella napoletana, la proposizione delle leggi era attribuita al consiglio degli anziani, e l'approvazione a quello de' giuniori. Pagano avea stabilito per massima, che i pochi ed i più savii, meglio riescono a proporre, e i molti meglio a discutere e ad approvare.

Il potere esecutivo col nome d'*Arcontato* era lo stesso che il francese, colla diversità che gli arconti in Napoli duravano due anni, i direttori in Francia un quinquennio.

Nel potere giudiziario, Pagano deviò dal sistema francese. Abolì i tribunali correzionali. Tolse l'appellazione dai tribunali d'un dipartimento a quelli di un altro, e provvedendo al maggior comodo delle popolazioni, sostituì l'appellazione tra le diverse sezioni d'un medesimo tribunale. Egli aveva instituito un senato conservatore della costituzione col titolo d'*Eforato* che contenesse nei rispettivi confini i vari poteri, e che mettesse un freno alle usurpazioni. Le sessioni dell'Eforato avevan luogo una volta l'anno per quindici giorni consecutivi. Gli efori non rimanevano in carica che un anno solo: il lor numero era eguale a quello dei dipartimenti, e non si risolvevano gli affari che ad una pluralità maggiore di due terzi.

Pagano introdusse un magistrato censorio, per impedire la corruzione od almeno la depravazione, essendo di già i costumi corrotti. Pagano era valoroso ingegno, ma si perdette in filosofiche astruserie che non si possono attuare nel corpo sociale, specialmente in un paese ove il fanatismo tien luogo di raziocinio; e non appena ebbe compiuta la costituzione che vide sorgere la bufera a distruggerla.

Inquiete erano le provincie, perchè agitate da ire partigiane, chi volea la restaurazione del regio governo, chi al repubblicano aderiva, e fra il cozzo dei partiti duellanti, la pace era impossibile. Ferdinando e Carolina non si acquetavano dal tener vivo quello scisma, e cercarono con ogni opera di movere le popolazioni, il danaro dell'Inghil-

Digitized by Google

terra era stromento efficacissimo, e le astuzie del cardinale Ruffo davano compimento all'impresa. Sbarcava Ruffo nella Calabria, ove la sua famiglia aveva aderenze, ed in breve radunò bande armate, che ingrossarono le genti che avea seco condotto. Cominciò a bandire la croce contro ai Francesi e repubblicani con la voce, indi come vicario di Ferdinando, con editti, e suscitava per mezzo di sacerdoti una tempesta. Tassava quei nobili che aveano aderito alla repubblica, e con quel denaro pagava i suoi combattenti, minacciava stragi ai nemici del re, prometteva premi a chi per lui pugnava, e per far gente assolveva i condannati ed i banditi, e così in breve avea radunato grosso esercito ch'era disposto a combattere, non per il re, ma pel bottino che gli veniva promesso.

Prima faceva atterrare gli alberi di libertà nelle terre aperte, e quelle soggiogate, raggiunto da suo fratello Francesco già capitano delle regie guardie, che erasi fatto capo di molti insorgenti, diede assalto a Crotone e lo prese; ivi alquanti Francesi che nel ritornar dall'Egitto erano sbarcati, furono trucidati insieme a molti terrieri che per la repubblica parteggiavano, e la città fu miseramente data in balìa alla rapacità degli assalitori. Il vescovo di Policastro, veduta la crociata del Ruffo, tolse ad imitarlo, e anch'egli radunate grosse bande, corse a unirsi al cardinale; che vedendo ingrossare sempre più il suo esercito, pose assedio intorno ad Altamura. Quella città si difese con memoranda intrepidezza, e mostrarono i repubblicani assediati una costanza senza esempio nelle moderne istorie.

Dal lungo combattere, fatti stremi di munizioni, e sebbene dal Ruffo invitati ad arrendersi, con patti non barbari, ricusarono sempre di aderire, ed alla fine il Ruffo, promessone il sacco alle sue genti, fu presa d'assalto, e abbandonata al furore e all'avidità di que' cannibali, che rinnovarono le scene miserande di Roma, e la fecero un mucchio di ceneri e di rovine. Indi volte le armi contro Gravina la prese, e non diversa sorte ebbe anche quella città. Ovunque le bande del cardinale spargevano desolazione e strage, composte d'uomini feroci, guidate da taluno che più a belve selvaggie si assomigliava che ad uomo. Fra i subalterni condottieri di bande, trovavasi certo Mam-

Digitized by Google

mone, prima mugnaio indi capo dei sollevati in Sora, che in pochi giorni aveva fatto archibugiare quasi quattrocento uomini, e più del doppio i suoi sgherri ne avevano trucidato; entrava colui nelle terre, saccheggiava, abbrucciava, inermi fanciulle violava, bevevasi avidamente il sangue di coloro ch'egli scannava, e quando era seduto a pranzo amava tenere sul desco, teschi ancora grondanti di sangue, e quella vista era gradita spettacolo al troculento suo cuore. Un altro d'esecrata rinomanza, per ferocia ed assasinii tra quelle bande primeggiava, ed era Michele Pezza, terziario dei minori osservanti e chiamato fra Diavolo. Negli Abbruzzi divennero per odiosa celebrità notissimi un Salomone, un Pronio scappato di galera, ed un Giustini detto Sciabolone; quindi non è a meravigliarsi, se uomini così fatti commettessero nefandità e fatti che innorridita la storia, deve pur registrare ad obbrobio dell'umana natura.

Con gran valore si difendevano i repubblicani contro la costoro ferocia, ma dovettero cedere, o per difetto di munizioni, o perchè non uniti in un comune disegno nelle guerresche operazioni, mentre le bande del Ruffo fra loro comunicavano e prestavansi scambievole aiuto. Ma in onta a ciò in Venafrio, nella Campania, nella provincia di Lecce, nel Cilento, nella Basilicata avea la repubblica valorosi difensori. Ma la parte feconda del regno, e quella che manda la granaglia a Napoli è la Puglia, e veduto dai governanti il rapido progresso dell'armi regie, ebbero ricorso al generale francese. Esauditi, mossero due squadre di Francesi e di Napoletani, una per le Puglie, l'altra per le Calabrie. Più numerosa quella per la Puglia comandata dal generale Duhesme, accresciuta da mille e duecento Napoletani sotto gli ordini di Ettore Caraffa conte di Ruvo, l'altra per le Calabrie, aveva per capo Giuseppe Schipani, che non fu molto avventuroso nelle sue imprese. La colonna a rincontro che si recava nelle Puglie, sottomise Troja e Bovino, e festivamente fu accolta in Foggia come città amica; rianimate Barletta e Manfredonia che parteggiavano per la repubblica, preparossi ad assaltare San Severo ove si erano raccolti numerosi Borboniani. Duhesme saputo per ingegno di guerra o per le spie, il disegno che aveano stabilito i Borboniani per la difesa, potè

Digitized by Google

preparare l'assalto e confondere i difensori. Fu la pugna terribile perchè d'ambi i lati con valor disperato si combatteva; ma furono i Borboniani profligati. Duhesme volea procedere nelle sue operazioni di guerra, quando venne richiamato a Napoli da Macdonald; per cui Andria e Trani città al re devote rialzarono le loro speranze.

Ma veduto che, o bisognava tener perdute le Puglie, o riconquistarle, adunata in Cerignola nuova squadra repubblicana, forte quanto la prima sotto il comando del general Broussier con la medesima legione napoletana di Ettore Caraffa, rivolse il cammino verso Andria, la quale munita di difese e di combattenti, si preparava alla riscossa. Assaliti dai repubblicani opposero valorosa resistenza i Borboniani, ma indarno, perchè dovettero soccombere sotto i reiterati assalti dei repubblicani, nei quali spiccò il valore di Ettore Caraffa. E non solo egli espugnolla, e sebbene fosse suo pingue possesso, diede avviso nel consiglio che si abbrucciasse. La qual sentenza dagli altri seguita, e dal capo dell'esercito comandata, morti, danni e lagrime innumerevoli produsse. Andria vinta, rivolsero i repubblicani le armi contro Trani, ed anche quella città, dopo disperata difesa, dovette soggiacere ad egual sorte; e quindi le insegne della repubblica tornarono nelle Puglie temute. Ma come Duhesme, fu Broussier richiamato, entrambi implicati da Faypoult nello stesso giudizio di Championnet; e Macdonald mandò capi di quelle schiere, i generali Olivier e Sarazin, con ordine di non avanzare nell'ultima provincia, e tener le squadre così disposte da ridurle in Napoli al primo avviso.

Ma se nelle Puglie prosperava coll'armi la repubblica, il cardinale Ruffo e le bande di Pronio e Sciarpa e Mammone le sorti pel re sempre più rendevano fortunate. Le città repubblicane della Basilicata, si arrendevano con patto di serbar vita, libertà e propri beni sotto l'impero dei Borboni, anche le Calabrie eran tornate pressochè intere al dominio del re, per cui la repubblica era notevolmente scemata. Macdonald pregato a mandar soldati contro ai ribelli, rispondeva che ragioni di guerra lo impedivano, ed annunziava che anderebbe a campo in Caserta. Sbarcarono da navi anglo-sicule, soldati del re di Sicilia, e buona mano di Inglesi alle marine di Castellamare;

Digitized by Google

le quali genti aiutate dai Borboniani e dalle batterie delle navi, presero la città ed il piccolo castello che sta in guardia del porto. E nel tempo stesso un reggimento inglese e molti Borboniani sbarcati verso Salerno presero quella città, e rimisero nell'obbedienza a Ferdinando altre terre. Macdonald mosse con buona schiera contro ai nemici, e riportò trionfo, anche il generale Vatrin sconfisse Inglesi e Borboniani, e si mostrò spietato non perdonando ai prigioni, se non militari di ordinanza. Mandò in Napoli a trionfo quindici cannoni tolti in battaglia, tre bandiere, una del re Giorgio d'Inghilterra, due del re Ferdinando di Sicilia, e lunga fila di prigionieri siciliani, inglesi e napoletani. Le città rivoltate, tornando all'impero della repubblica pagarono grosse taglie al vincitore.

Ma gli avvenimenti dell'alta Italia, contrarii essendo all'armi francesi, ammonivano Macdonald, ch'era venuto il tempo di lasciare il ridente cielo di Napoli per ricovrare in paese, più all'esercito di Francia vicino; levato il campo di Caserta, mosse per le vie di Fondi e Terracina, e la repubblica partenopea rimase indipendente, ma senza difesa di milizie ordinate, o ben poche avendone, e circondata di molti e potenti nemici. Nel golfo si videro molte navi nemiche bordeggiando, ed il governo comandò che fossero armate le poche navi della repubblica e ristaurate le batterie del porto. Allora le navi del re volsero a Procida e ad Ischia vi sbarcavano soldati, ed il governo regio vi fu stabilito non solo, ma vi s'instituì un magistrato per punire i ribelli. Si udirono le più fiere condanne, per cui molti degli abitanti fuggirono, recando a Napoli le dolorose notizie e il nome del giudice Speciale, venuto in un subito a spaventevole celebrità.

Intanto il cardinale Ruffo, domati gli Abbruzzi, bloccata Capua, impadronitosi di Nola, troncata ogni comunicazione fra Napoli e Roma, si avvanzava con trentamila uomini verso la capitale, che si empieva a quella notizia di confusione grandissima e di spavento.

In Napoli frattanto le parti del re si agitavano in secreto e si ordinavano potenti macchinazioni. Un venditore di cristalli, detto per ciò il Cristallaro, aveva arrolato grosso stuolo di lazzari, che si giuravano sostenitori del trono. Un tale di nome Tanfano, era capo ad

Digitized by Google

un'altra congiura, e corrispondeva col cardinale Ruffo e cogli altri capi delle bande regie. Ma fra le congiure che si tramavano a favore del re, quella di Baker era la più potente e terribile.

Il Baker conferiva per segreti messi con gli uffiziali delle navi contrarie, e fu stabilito che in giorno di festa, quando il popolo è più ozioso ed allegro, fosse tirato a bomba dalle navi Sicule ed Inglesi; per ciò accorrendo le milizie ai castelli ed alle batterie del porto, lasciata vuota la città sarebbe facile la riuscita della tramata ribellione, in mezzo alla quale gli avversi al re sarebbero uccisi, le case loro incendiate, e si otterrebbe ad un punto, vendetta e trionfo. Intanto si palesavano i segni della vicina guerra civile fra repubblicani e partigiani regii, che frenati fino allora dal timore, ripigliavano ormai baldanza, e fra le tenebre della notte, contrassegnavano con croci rosse le case da loro destinate al saccheggio ed alle fiamme. Ed accadendo che sovente sotto lo stesso tetto dimoravano genti delle due parti, distribuirono secretamente cartelli assicuranti delle offese. Il capitano Baker, fratello del capo della congiura, era preso da veemente amore per Luigia Sanfelice, e non comportando che potesse essere nella vita insidiata, le diede il cartello svelando il pericolo. Ma la Sanfelice che invece di amare lui, ardeva di intenso amore per un giovine uffiziale delle milizie civili, e caldo partigiano di repubblica, temendolo vittima designata, gli diede il cartello. Il giovine Ferri in possesso del cartello e dei nomi dei congiurati, denunciò al governo la trama. Chiamata la Sanfelice in giudizio, rivelò quanto aveva in cuore, ma tacque il nome di colui che le diede il cartello, protestando con virile proposito morir, prima che offendere ingratamente l'amico pietoso che voleva salvarla. Ma il governo dai segni e dalla scrittura del cartello, potè argomentare e scoprire i primi della congiura e chiuderli in carcere, sorprender armi, altri fogli, conoscer le fila della trama ed annientarla, e fu la Sanfelice chiamata salvatrice della repubblica, madre della patria.

Il Direttorio della repubblica, dichiarò esser la patria in pericolo, nominò un tribunale rivoluzionario con facoltà di punire colla morte qualunque fosse convinto ribelle alla repubblica. Gli antichi uffiziali

Digitized by Google

dell'esercito regio che aveano ricusato di pigliare le armi per la repubblica, e molte altre persone che erano in voce di avversi alla medesima, furono arrestate e rinchiuse nel castello Nuovo e in quello dell'Ovo, perchè servissero di ostaggi, e tutti i castelli furono provveduti di viveri per tre mesi. Coloro che non erano inscritti nei ruoli della guardia nazionale, doveano al segno di tre colpi di cannone tratti dai castelli, rinchiudersi nelle proprie case, sotto pena di morte.

Frattanto il cardinale si era appressato a Napoli, ed avea con promesse di sacco incitate le sue turbe, ed a cavallo colla maestà della porpora e della spada, stava in mezzo alla schiera maggiore, e valicava il piccolo Sebeto sul ponte della Maddalena. Circa mille cinquecento repubblicani condotti da Mantonè, ministro della guerra, mossero contro alle schiere di Ruffo, risoluti di morire perchè non potevano sperare di vincere, quindi fu la zuffa accanita, feroce, ed i repubblicani dispiegarono un valore, che più memorando, non mostrarono nè Greci, nè Romani. Trecento in circa rimasero estinti sul campo, qualche centinaio, feriti e grondanti sangue, e a morte più vicini che a vita caddero prigionieri, e gli altri dopo di aver sostenuta una fierissima lotta e fatta strage dei nemici, si ricovrarono nel piccolo forte di Vigliera. Il cardinale fece approssimare le artiglierie al medesimo, le quali vomitando fuoco, apertolo in più lati davano agio ai regii di movere all'assalto. Quivi succedeva un macello orribile, poichè niun repubblicano si arrendeva, ma combatteva sino all'ultimo fiato. Antonio Toscano comandante di quel forte già tutto sanguinoso e ferito a morte, a stento si strascinò ove eran custodite le polveri e vi gettò il fuoco, che in un baleno produsse uno scoppio orribile, per cui amici, nemici di repubblica, Russi, Turchi, Borboniani e Napoletani, furono tra quelle mura a catafascio oppressi, ed orribilmente nel morire consorti.

Altre bande di repubblicani si riunivano per rifar testa a quelle di Ruffo in diversi siti, ma sempre venivano dal numero dei regii sconfitte, ed in tanta disuguaglianza di forze, la speranza di poter resistere era più presto follia che audacia.

Nel giorno 14 giugno, fece il cardinale Ruffo, il suo ingresso in

Digitized by Google

Napoli fra altissime acclamazioni. Dei repubblicani, chi nei castelli si rinchiudea, chi nelle proprie case, chi finalmente perduta ogni speranza, alla rabbia dei vincitori colla fuga si sottraeva. I membri del Direttorio partenopeo nel castel Nuovo ricovrarono. Molti lazzari si riunirono colle bande del Ruffo che di berrovieri la più parte si componevano, ed assaltarono le case dei repubblicani arditi, e coloro che di repubblica non si curavano, l' esser ricco e moderato, era cagione di assassinio e di rapina. Sicchè vedendo che il furore di quelle orde non risparmiava l' uomo moderato più che il caldo repubblicano, procurarono di rannodarsi per opporre difesa agli assalitori delle loro vite e dei loro averi ai rapitori. Crebbe allora il furore delle bande del Ruffo, ed i contrari partiti si azzuffarono con incredibile ferocia, e la strage fu orribile, massimamente dei repubblicani, che erano troppo inferiori nel numero.

E la penna rifugge dal descrivere le enormezze ed atrocità commesse da quelle orde fameliche di strage e di bottino, non riconoscendo per legge che il loro furore, quindi i disarmati, a colpi di pugnale trafiggevano, altri sbranati e smembrati, altri nelle proprie case colle famiglie loro abbrucciati, alcuni sepolti vivi, e per colmo di orrore alcuni strascinati per le vie e per le piazze, indi dopo essere stati in mille guise diverse straziati, ancor semivivi sopra roghi ardenti eran gettati. Nè qui si arrestavano la rabbia e la vendetta, ma anche contro le inanimate spoglie esercitavano il loro sdegno, poichè si videro alcuni stracciare coi denti le arrostite membra di quei miseri che sul rogo avean finito ad un tempo vita e dolori. Queste sono infamie ed orrori appena credibili, a tanto potè giungere le feritá umana, spinta dalla rabbia di fazione, e gli annali del fanatismo abbondano di siffatti delitti, nei quali l'uomo supera le belve in ferocia. Tre dì continuarono quelle nefande mostruosità in Napoli, e diè compimento alla sua rozza ferocia quel popolo, rinnegando S. Gennaro per protettore chiamandolo giacobino, ed in sua vece si tolse Sant'Antonio di Padova.

Il castello del Carmine fu espugnato, e i repubblicani che vi erano a presidio senza pietà trucidati. Ma i castelli Nuovo e dell'Uovo

Digitized by Google

ch' erano da maggior nerbo di milizie difesi, non solo non cedevano, ma ponevano in gravi pensieri il cardinal Ruffo colle loro frequenti sortite, le quali riuscivano ai regii sempre funeste, propose quindi ai medesimi una capitolazione.

Nella medesima, si prometteva ai repubblicani ivi rinchiusi assoluto perdono, veniva data a ciascuno libertà di partire o di restare a sua voglia, sicurezza della persona e degli averi a chi rimanesse o partisse.

Queste condizioni venivano estese anche al presidio di Pescara ed a tutti i repubblicani sparsi nel regno, e a quelli ancora ch' erano caduti prigionieri del Ruffo.

La capitolazione fu sottoscritta dal cardinale Ruffo, dal Micheroux generale napoletano, e poichè il Direttorio avea dichiarato che non conferirebbe nel solo re Ferdinando e nel suo vicario, fu necessità unire al trattato i condottieri dei moscoviti e dei Turchi, l'ammiraglio della flotta inglese, il comandante Mejan; e venne formulata solennemente in sei articoli, riguardando le promesse fatte dal Ruffo come troppo vaghe ed indeterminate.

1.° I castelli Nuovo e dell'Uovo, con armi e munizioni, saranno consegnati ai commissarii di S. M. il re delle Due Sicilie, o dei suoi alleati l' Inghilterra, la Prussia e la porta Ottomana.

2.° I presidii repubblicani dei due castelli usciranno cogli onori di guerra, saranno rispettati e guarentiti nella persona, e nei beni mobili ed immobili.

3.° Potranno sciegliere d' imbarcarsi sopra navi parlamentari e per essere portati a Tolone o restare nel regno sicuri d' ogni inquietudine, per sè e per le famiglie daranno le navi i ministri del re.

4.° Quelle condizioni e que' patti, saranno comuni alle persone dei due sessi rinchiuse nei forti, ai prigionieri repubblicani fatti dalle truppe regie o alleate nel corso della guerra, al campo di San Martino.

5.° I presidii repubblicani non usciranno dai castelli sino a che non saranno pronte a salpare le navi per coloro che avranno eletto il partire.

6.° L'arcivescovo di Salerno, il conte Micheroux, il conte Dillon,

Digitized by Google

e il vescovo di Avellino, resteranno ostaggi nel forte di Santelmo sino a che non giunga in Napoli nuova certa dell'arrivo a Tolone delle navi che avranno trasportato i presidii repubblicani. I prigionieri della parte del re, e gli ostaggi tenuti nei forti, andranno liberi dopo firmata la presente capitolazione.

Mentre si eseguiva l'accordo, e i presidii repubblicani usciti dai castelli s'imbarcarono su le navi che doveano trasportarli in Francia, giungeva a Napoli colla sua flotta l'ammiraglio Nelson che trionfò dalla vittoria d'Aboukir, innebriato dai vezzi d'Emma Leona, lusingato dai doni della regina Carolina che gli aveva mandato, dicendo voler ella piuttosto perdere ambi i suoi regni, che avvilirsi a capitolare coi ribelli, pubblicava un editto del re Ferdinando che dichiarava:

« Il re non patteggiare coi sudditi, essere abusivi e nulli gli atti del suo vicario, voler egli esercitare su i ribelli la propria autorità. »

E dopo quel bando andavano alle navi commissarii regii e ne trassero i repubblicani più colpevoli della ribellione, essi furono ottantaquattro; incatenatili, furono a pieno giorno condotti per le vie popolose della città alle prigioni, in que' medesimi castelli nei quali oco innanzi comandavano. Altri degli imbarcati, non eccitando per la oscurità de' nomi e dei fatti nessuna apprensione, e bastando a punizione l'esilio, andarono su le navi medesime a Marsiglia.

Il cardinale Ruffo, s'oppose a quell'atto di Nelson, che troppo sleale era, ma le sue parole furono vane, l'ammiraglio inglese fu inesorabile; e il Commodoro Foote soscrittore della capitolazione, sdegnato per la violata fede, rinunziò al suo grado. Mejan indettatosi col Ruffo, merci e denaro avuto restituì gli statichi, benchè sapesse che i repubblicani non erano ancora partiti, e benchè Capua resistesse ancora, ove quei statichi potevano esser mandati; inoltre consegnò quei Napoletani ch'eran seco nel castello, e perchè molti di loro, o vestivano divisa francese, o perchè affine di salvarsi cercavano di nascondersi tra i soldati francesi, egli stesso fu visto percorrere le file, riconoscerli e consegnarli.

Capua e Gaeta vennero in mano di Ferdinando dopo breve e

Digitized by Google

Nelson

Ammiraglio Inglese

Nato a Burnham-Thorpe, nella contea di Norfolk il 29. Settembre 1758
morto alla Battaglia di Trafalgar li 21 Ottobre 1805.

Digitized by Google

Caracciolo fu preso per tradimento di un suo servo, e per volere di Nelson condannato ad essere appeso all'albero della nave, indi furono condannati a morire, fra gli uffiziali militari, lo Schipani, il Federici, il Massa, il Mantonè, il conte Ettore Caraffa; fra i dotti Domenico Cirillo, Mario Pagano, Vincenzo Russo, Pasquale Baffi, Marcello Scotti, Francesco Conforti, tutti uomini per dottrina eminenti, per altezza di animo ed integrità di vita preclarissimi. La marchesa Eleonora Pimentel, la San Felice, Colonna, e cinque Pignatelli furono del numero de' iustiziati, ed innumerabili furono le famiglie avvolte nel lutto e nella miseria; chi non piangeva i suoi più cari estinti, li deplorava rinchiusi nelle prigioni, rese più atroci dall'inumanità dei carcerieri.

Ai castighi contro i repubblicani seguirono i premii che Ferdinando diede a coloro che lo aveano servito; fra' quali allo Sciarpa per la bravura con cui aveva aiutato il Ruffo diede titolo di marchese, grado di colonnello e quattromila ducati di pensione, e pressochè eguali ricompense ebbero Pronio, fra Diavolo, Mammone, ed altri capi delle bande regie. Al cardinal Ruffo il re diede in benefizio la badia di Santa Sofia, con l'entrata di novemila ducati perpetua nella famiglia, ed altre terre che fruttavano quindicimila ducati a pieno e libero possesso, e l'ufficio di luogotenente del regno con lo stipendio di ventiquattromila ducati all'anno. A Nelson titolo di duca di Bronte con una rendita di seimila once napolitane.

Per maggior sicurezza a guardia delle principali fortezze napolitane furono posti presidii russi ed inglesi, e si cominciò a ricomporre l'esercito col quale secondare le armi degli alleati per interamente disgombrare dei Francesi l'Italia.

Per questo scopo erasi già stabilita una seconda potentissima lega fra la Russia, l'Austria, l'Inghilterra, la Porta e il re delle due Sicilie. Nè miglior punto potevano gli alleati scegliere alla loro coalizione per assalire gli eserciti di Francia che in Italia e al Reno stanziavano, essendo lontano l'eroe che avea conquistato l'Italia, e lacerata da contrarii partiti. Bonaparte in Egitto facea trionfare le armi francesi, mentre in Italia le medesime declinavano.

Digitized by Google

Mario Pagano, Conforti ed altri condannati a morte in Napoli.

Digitized by Google

Digitized by Google

Con molto ardore entrò Paolo I in questa lega, allorchè vide cacciati dalle lor sedi il papa, il re di Sardegna, e quello delle due Sicilie, gli smisurati progressi dell'armi francesi e l'audacia sempre crescente de' republicani. Egli avea ospitalmente accolto in Mittau il pretendente Luigi XVIII e presi al suo soldo que' fuorusciti francesi che militavano sotto il principe di Condè, e che l'Austria dovette licenziare pel trattato di Campo Formio. Il gabinetto britannico lo sollecitava alla lega assicurandogli larghi sussidii pecuniarii, quindi egli si diede ad apparecchiare grandi armamenti di mare e di terra.

Alla Porta mandò una flotta, a Ferdinando dodicimila uomini, all'Inghilterra molte navi con gente da sbarco ed all'Austria sessantamila uomini sotto la condotta di Suwarof. Ma se lo Czar mandava forze imponenti, l'Austria ne apparecchiava di più numerose. Essa aveva un esercito di ottantamila uomini stanziati nella Baviera, altri ventiseimila nel Voralberg e nelle frontiere de' Grigioni comandati dall'arciduca Carlo; Melas con cinquantamila occupava la Venezia, e Bellegarde con quarantaseimila uomini, la valle dell'Eno ed il Tirolo meridionale. All' esercito stanziato nelle provincie venete doveva unirsi Suwarof colle sue falangi.

La Francia non era inferiore ne' suoi apparecchi di guerra agli alleati. Avea numeroso esercito nella Vandea, nell' Olanda, nella bassa Italia, oltre ad uno di sessantamila nell'alta, accresciuto da diecimila piemontesi condotti dal generale Saluzzo, da ventimila fra cisalpini, polacchi e liguri, tre altri eserciti stanziavano sul Reno, uno detto di Magonza di circa cinquantamila uomini sotto gli ordini di Jourdan, l'altro detto di Elvezia di circa quarantamila sotto quelli di Massena che coll'ala sua sinistra doveva all' uopo sostenere la diritta dello Jourdan e la sinistra dello Scherer, ed il terzo detto di osservazione comandato da Bernadotte.

Il direttorio per la rinuncia di Joubert, che non potendo tollerare le espilazioni dei commissarii francesi si dimise dal comando, mandava in Italia Scherer, che non buona fama godeva, per cui nell'esercito e negli Italiani si destò malcontento, il quale venne giustificato dalla sua condotta, essendochè non appena giunto a Torino, ag-

Digitized by Google

gravò la città di straordinario balzello di seicentomila franchi. Alle tante antecedenti vessazioni le nuove aggiungendo, l'irritazione del popolo si accrebbe contro a'Francesi ed a' repubblicani, ed il fuoco della rivolta serpeggiava dall'Alpi al Faro. Scherer, divenuto generalissimo dell' esercito di Francia in Italia, impose al generale Gauhtier di entrare nella Toscana con ottomila uomini, parte de' quali s' indirizzarono a Livorno, e parte a Firenze, essendochè Lucca già prima da Serrurièr era stata ridotta a repubblicano reggimento alla foggia di Francia. Il granduca Ferdinando, che avea con molta cura coltivato l' amicizia del francese governo, e procurato con ogni mezzo di allontanare da' suoi Stati la guerra, non oppose la minima resistenza contro gli invasori, anzi con un bando esortò caldamente i Toscani alla quiete e ad astenersi d' ogni atto ostile contro i Francesi, che nelle città entravano non come ospiti ma come padroni. Il Gauhtier fece subito deporre le armi ai pochi soldati Toscani, lasciò al principe le consuete guardie, aggiungendo però alle medesime gagliarda schiera francese.

Nè il popolo nè lo stesso granduca sapevano od immaginar potevano a cosa riuscir doveva tutto quell'ostile apparecchio, in contraddizione colle parole che Scherer in un bando avea rivolto a' Toscani, assicurandoli che i Francesi venivano a loro come amici. Ma nel giorno successivo conobbero la realtà dei francesi provvedimenti, essendosi un aiutante di Gauhtier presentato al granduca ad intimargli la guerra, in nome del direttorio, ed a comandargli di escire entro ventiquattro ore da' suoi Stati, permettendogli di condur seco la sua famiglia e quanti de' suoi privati effetti potessero caricarsi sopra dieci carri. Il granduca dignitosamente sentì le parole del francese, e non volendo esporre i suoi sudditi, de' quali era padre, a dolorose conseguenze, si rassegnò a partire, cacciato via da coloro coi quali avea stabilito un trattato d' alleanza non per anco distrutto. La Toscana anch' essa fu ordinata a popolare provvisorio governo.

Il direttorio parigino temendo che nel corso della guerra potesse offerirsi al pontefice qualche opportunità di rientrare ne' suoi dominii, se ai medesimi rimaneva vicino, pensò di farlo condurre in Francia;

Digitized by Google

poco dopo quindi della cacciata del granduca fu intimato al venerabile veglio di abbandonare la Toscana per porsi in viaggio. Numeroso stuolo di soldati lo accompagnavano, e le devote genti ovunque passava il capo visibile della Chiesa s'affollavano intorno alla carrozza per ammirare non il pontefice, ma il martire rassegnato, e l'eroe che per sostenere la religione soffriva patimenti e prigionia. Condotto a Valenza nel delfinato, ove fra l'età grave, lo sconcio del viaggio, le amarezze delle sventure, dopo poco tempo cessò di vivere nell'ottantesimo secondo anno di sua vita.

Pio VI nacque ai 27 di dicembre dell'anno 1717 in Cesena dalla nobilissima famiglia dei conti Braschi, e fu levato al sacro fonte col nome di Gio. Angiolo. Di perspicace ingegno, rapidamente apparò le belle lettere, le civili ed ecclesiastiche dottrine, e fu laureato in ambe le leggi varcato appena l'anno diciottesimo. Allora si determinò di vestire l'abito di abate, e benchè incerto di sua futura sorte abdicò generoso a' suoi diritti di primogenitura a favore del cadetto suo fratello. Si recò a Ferrara per rendersi nella ecclesiastica civile giurisprudenza edotto sotto la direzione del suo zio materno avvocato Carlo Bandi, auditore del cardinal Ruffo, legato di quella provincia. Le eminenti qualità della mente e del cuore caro lo resero al cardinale legato, che dovendosi recare a Roma per la morte di Clemente XII lo tolse a compagno. La capitale del mondo cattolico divenne campo ferace per Giovanni Angiolo Braschi, che fu dal cardinal Ruffo nominato suo auditore per gli affari del Sant'Uffizio, del vescovado d'Ostia e Velletri e della cancelleria apostolica. Morto nel 1755 il cardinal Ruffo, Benedetto XIV lo nominò suo cameriere segreto; ed entrato in tal modo nella carriera prelatizia, fu nominato canonico della basilica di S. Pietro. Morto il gran Benedetto XIV e succedutogli Clemente XIII, il cardinal Carlo Rezzonico suo nipote chiese per auditore monsignor Braschi e l'ebbe; poco dopo fu elevato all'eminente posto di tesoriere della reverenda Camera, e quella dignità fu da lui sostenuta con lode universale. A Clemente XIII successe il celebre Ganganelli, e fu il Braschi dal medesimo insignito del cappello cardinalizio. Breve fu il regno di

Digitized by Google

Clemente XIV, ed al medesimo venne chiamato a succedere dal cardinalizio Senato il Braschi, che assunse il nome di Pio VI.

L'elezione di Braschi in Pontefice fu graditissima all'orbe cattolico, poichè tenuto il di lui nome in molta estimazione; ed egli infatti giustificò l' aspettazione delle genti adoperandosi a ristabilire la pace che a que' giorni pareva minacciata dalle differenze che erano insorte fra il potere laicale e la Santa Sede. Ed in mezzo alle gravi cure di religione non trascurò quelle di principe. Riaprì egli al commercio la celebre via Appia, e principiò il prosciugamento delle paludi Pontine, ristaurò il porto di Terracina, abbellì la Badia di Subiaco, la sagrestia di S. Pietro, e ridusse a compimento il celebre museo fondato da Clemente XIV, per cui assunse il nome di museo Pio Clementino.

Si recò a Vienna per trattare in persona coll'immortale Giuseppe II alcune discussioni, che versavano intorno ad ecclesiastiche discussioni. Fu onorato in Vienna da quel monarca in ogni guisa, indi tornato alla sua sede continuò a dar mano alle incominciate imprese, quando sorse la rivoluzione di Francia a conturbare la tranquilla Europa, e Pio VI fu anch' egli vittima alla sua volta della conflagrazione generale che avvolse la terra.

Egli morì lontano dalla sua sede, e lasciò un nome non perituro, come pontefice e come sovrano. Ebbe vari contrasti col granduca Pietro Leopoldo, prevenne colla sua destrezza e moderazione una scissura coll' imperatore Giuseppe II e col re delle due Sicilie, e potè conservare alla Chiesa molta di quella giurisdizione che ormai tutti i principi miravano a toglierle; sopratutto però apparve grande e degno di riverenza negli ultimi anni di sua vita, ne' quali seppe con forte animo tollerare le avversità che affrettarono il suo fine.

Intanto l'Austria avea dichiarato la guerra alla Francia, e sul Reno ed in Italia s' apprestava a combatterla. Il suo esercito che si trovava in Italia era in quel momento per la malattia di Melas comandato dal generale Kray, e disposto lungo la riva sinistra dell'Adige, avendo a difesa Verona e Legnago. Un corpo del medesimo era accam-

Digitized by Google

pato nel Polesine, un altro a Bevilaqua nel Veronese, un terzo nel Padovano, un quarto verso Bussolengo presso il lago di Garda, e numerosi distaccamenti guernivano Santa Lucia e S. Martino, e le alture di Pastrengo rese più forti da trincere e ridotti muniti di artiglieria.

L'esercito francese teneva il quartier generale ed il suo maggior nerbo in Mantova, alcuni distaccamenti si prolungavano nella Lombardia e nel bresciano, verso il lago di Garda, con buon presidio in Peschiera ed un altro in Ferrara.

Nel giorno 28 marzo, Scherer fa investire gl' Imperiali, sopra tre principali posti della lor linea; a Legnago dall'ala diritta comandata da Montrichard e coadiuvata da alcune schiere polacche e cisalpine; ove Tuliè nell'attacco del ponte di Legnago dato coi granatieri del terzo battaglione della prima mezza brigata d' infanteria, e colla compagnia delle guide, comandate da Gherardi Carlo, si distinse talmente, che dal governo con apposita legge, fu dichiarato benemerito della patria.

Il generalissimo francese, colle divisioni Victor ed Hatry faceva impeto contro le fortificazioni esterne di Verona, e i posti di Santa Lucia e di San Massimo, intrepidamente difesi dal tenente maresciallo Kelm. Lo scontro fra Imperiali e Francesi fu asprissimo, dall' un lato e dall'altro si dispiegava valore ostinato, e la battaglia fu lungamente dubbiosa, ma il generale Kray avendo mandato rinforzi, i Francesi furono respinti ed obbligati a ritirarsi nelle loro primiere posizioni.

Ma se da questo lato, gl' Imperiali aveano ottenuto vantaggio, erano perdenti sull' ala diritta, che si estendeva fra il lago di Garda e l'Adige. Moreau che dal Reno era venuto in Italia, sobordinato a Scherer, correva adosso agl' Imperiali, e s' impadroniva di molte trincee ed altre opere con cui si erano fortificati, come dicemmo a Pastrengo e Bussolengo, passava il fiume ed innoltravasi fino alla Chiusa. Sebbene anche ivi fossero mandati da Kray gagliardi rinforzi a sostenere le schiere condotte dai generali Elsnitz e Gottesheime, che cedevano all' urto dei Francesi, questi rimasero sulla riva sinistra dell'Adige. Sopra tutti i punti attaccati dai Francesi con gran valore, op-

Digitized by Google

posero gl' Imperiali ostinata resistenza, e le perdite furono considerabili per tutti e due gli eserciti, che nel giorno 29 marzo, si convenne in una tregua per dar sepoltura agli estinti.

Mal comportando il generalissimo francese di non aver ottenuto trionfo, e bramoso com'era d'espugnar Verona per impadronirsi di tutta la linea dell'Adige, comandò nuovi assalti, e gl'Imperiali cedevano all'urto impetuoso dei Francesi, ma Kray, veduto il soprastante pericolo, corse col pondo delle sue forze a rifar testa ai repubblicani, e dopo lunga ed ostinata zuffa, respingeva oltre l'Adige le schiere francesi, ed occupato uno dei ponti, e fatto rompere gli altri, una colonna dovette rendersi prigioniera; e mercè questo trionfo gl' Imperiali si resero padroni anche della riva destra dell'Adige. Scherer aveva messo un forte presidio in Peschiera, e concentrato tutte le sue forze tra Villafranca ed isola della Scala, ponendo il quartier generale a Magnano.

Gl'Imperiali, coll'ala destra aveano occupato Castelnuovo e minacciavano il sinistro fianco dei Francesi, Wuchassowich respinti i Francesi, discendeva dal Tirolo, ed accennava di recarsi a Brescia, mentre Kleneau si era inoltrato sul Po. Il generalissimo francese, avuta notizia che Suwarof si avanzava, si determinò di assalire gl'Imperiali per la terza volta. Il generale Kray non l'attese, ma gli si fece risolutamente incontro con l'esercito diviso in tre colonne, la prima delle quali, era condotta dal Mercantin, la seconda dal Keim, e la terza da Zupt, erano tutte fiancheggiate da numerosa riserva, guidata dal Fraëlich. Nel giorno 5 aprile, gli eserciti si trovavano a fronte, e s'impegnò combattimento generale.

Le divisioni Grenier e Victor si avanzarono impetuose contra San Giacomo e cacciati gl' Imperiali, occuparono il villaggio. Moreau colle divisioni, Montrichard e Hatry investì gl' Imperiali e li respinse fin quasi sotto le mura di Verona, e Serrurier attaccava Villafranca, e comunque spinto nel primo attacco, nel secondo la prese, indi la perdette, e per ultimo con estremo sforzo, se ne impadronì di bel nuovo, per cui la vittoria sembrava sorridere ai repubblicani. Ma gl'Imperiali fiancheggiati dalla riserva di Fraëlich alla quale vennero tosto aggiunti

Digitized by Google

da Kray, tredici battaglioni rifecero fronte ai Francesi, e questi sebbene arditi e coraggiosi nell'attacco, furono messi in piena ed irreparabile rotta.

Il danno dei Francesi sommò a quattromila fra morti e feriti, ed a tremila prigionieri, a molti cannoni, munizioni e bagaglie, quello degli Imperiali, sebbene considerabile, fu però dell'accennato minore.

Questa atroce battaglia che durò più di dodici ore, fu chiamata da alcuni, di Magnano, da altri, di Villafranca. In tutte queste fazioni le milizie piemontesi, cisalpine e polacche, che alleate pugnavano a fianco ai Francesi, mirabilmente si comportavano dando prove di egregio valore.

Il risultato della battaglia di Magnano fu la ritirata dell'esercito francese verso il Mincio, il che era lieto augurio per gl'Imperiali. Deciso a ritirarsi, Scherer dovette pensare a metter Mantova in uno stato da poter resistere lungo tempo. In conseguenza acrebbe il presidio della medesima di seimila uomini, approvvigionandola di viveri e di munizioni per meglio di un anno. Ma poi veduti che gli abitanti di Lombardia e del Modenese si levavano a tumulto contro i Francesi, si determinò di trincerarsi su le sponde dell'Adda, fiume assai più grosso e di rive più dirupate che il Mincio e l'Oglio non sono.

Nei paesi della Repubblica cisalpina fino dal mese di febbraio si erano manifestate sommosse popolari. Il prete Filippi spingeva i montanari delle vallate bresciane alla rivolta, e quando i Franco-Cisalpini si furono ritirati da Brescia, coloro irruppero nella città, dando saccheggio alle case dei repubblicani più ricchi, fra le quali quella dei Lecchi ove lasciarono segni più profondi del loro furore. Nel mantovano e basso modenese si disponeva una rivoluzione, ed ai primi sintomi della medesima, furon mandate alcune compagnie di cisalpini, e l'ordine vi fu ristabilito, ma non appena l'esercito francese lasciava la linea del Mincio, che l'insurrezione si manifestava in tutti i paesi lungo la destra del Po. Capi della ribellione in quelle terre erano l'avvocato Roberti di Quistello e Comi Giovanni Battista della Concordia; da costoro fu Mirandola investita, ed obbligato il presidio della medesima, dopo ostinata resistenza, ad arrender-

Digitized by Google

si; i prigionieri vennero inviati in Germania, fra i quali si trovavano Pietro Stecchini di Bassano emigrato, e commissario governativo, Frattacchia capitano d'artiglieria, e Cavallini Ercole uffiziale della guardia nazionale di Modena. Anche a Cento il partito ostile alla repubblica si commosse e levossi a tumulto, ma la guardia nazionale di Bologna vi accorse impetuosa e lo represse, per cui fu dichiarata benemerita della patria.

Mentre Scherer si trincerava sull'Adda, giungeva in Italia Suwarof colle schiere Russe. Correvano voci diverse intorno al medesimo, suoi costumi aveano del tartaro. Egli celava, per secondare il genio dei soldati russi, la molta istruzione sotto modi strani ed originali, affettando entusiasmo di religione e di servilità coi quali avea abituato i suoi a non creder nulla impossibile. Pretendeasi illuminato da visioni superne, parlava tra enfasi ed enigma, s'inginocchiava davanti ai popi domandando la benedizione, di fitto verno montava su d'un cavallo cosacco in pura camicia, nudo nato usciva dalla tenda, e con un grido di gallo intonava la diana. Visitando gli ospedali, a que'che credea malati davvero ordinava sale e rabarbaro, agli altri bastonate, ammalarsi non dovendo i soldati di Suwarof. E tutte le imprese, riferiva a lode di Dio e gloria dei suoi padroni. Egli era giudicato il più adatto condottiero dell'esercito, e venne nominato generalissimo degli eserciti russo ed austriaco. Una lunga carriera, e moltissime battaglie gli davano fama di esperto, nato egli a Suskoi piccolo villaggio dell'Ukrania, figlio d'un uffiziale, venne ei pure destinato alla milizia, ove presto si distinse per valore e coraggio. Nella guerra di sett'anni, prese parte alla battaglia di Zurdoff dove fu ferito, pugnò in Breslavia, indi pugnò contro lo stesso Federico, si segnalò con un improvviso attacco contro Laustery, dove fece prigioniero il generale Cubiére. Cracovia il vide con terrore assaltare le mura volgendo l'anno 1768 e domarla, Varsavia fu da lui debellata, e tutti rammentavano con orrore quarantamila Turchi fatti da lui trucidare allorchè ebbe presa la città d'Ismailow, e ventimila polacchi tagliati a pezzi, quand'egli entrava nella terra di Praga.

Suwarof arrivato a Verona, diede ordine a Kray di attaccare

Digitized by Google

Brescia, e il general Ott con un corpo d'Austriaci e di Russi comandati dai generali Bagration e Korsakow si presentarono sotto le mura di Brescia. Bouenet comandante il presidio francese che vi stanziava ricusò di arrendersi alle intimazioni del generale austriaco, ma gli alleati dopo un vivo fuoco s' impadronirono della porta Torrelunga, ed i Francesi si rinchiusero nel castello, indi furono fatti prigionieri.

Suwarof dopo la presa di Brescia, aveva ordinato al Kray di stringere d'assedio Peschiera e Mantova, al Klenau impossessato di Governolo sul Mincio, di troncare ai Francesi la comunicazione col presidio che avevano lasciato in Ferrara. Il direttorio parigino dimetteva dal comando dell' esercito d' Italia Scherer, e lo conferiva a Moreau, il quale fu salutato dalle unanimi acclamazioni delle milizie.

Moreau prese tutte quelle disposizioni che più convenienti credeva ad assicurare la sua ritirata verso l'Appennino dalla parte di Genova, per meglio congiungersi a Macdonald, obbligato dagli eventi a ritirarsi dalla bassa Italia.

Il generalissimo di Francia diede opera, perchè la testa di ponte a Cassano fosse completamente fortificata e guernita d'artiglieria, che l'ala sinistra comandata da Serrurier si estendesse su la destra riva del ramo orientale del lago di Como, e la destra sotto gli ordini del generale Delmas fosse rinforzata dalle truppe levate dal centro, e così disposto, attendeva le ulteriori mosse dell' esercito nemico.

Frattanto il maresciallo Suwarof avea trasportato il suo quartier generale a Treviglio. Il presidio francese di Bergamo aveva dovuto cedere agli Imperiali, e nel 25 aprile, il pondo dell' esercito alleato arrivava alle sponde dell'Adda. La colonna destra comandata dal generale russo Rosemberg, l' antiguardo della quale guidava Wuckassowich, s' indirizzò verso Lecco, la colonna sinistra capitanata da Melas, si collocò rimpetto alle trincee di Cassano.

Il generalissimo degli alleati fece investire dalla prima colonna il posto di Lecco, e dopo feroce e sanguinosa pugna, fu dagli Imperiali preso. Wuckassowich colla sua colonna marciò sopra Brivio, rinstaurò il ponte che i Francesi avevano rovinato, e passò sull' opposta riva. A Trezzo, in onta alle gravi difficoltà del luogo, dal marchese

Digitized by Google

Chasteler quartier mastro generale dell'esercito alleato, fu innalzato un ponte sul quale passarono gli Austro-Russi, e cacciarono da quella terra i Francesi, inseguendoli fino al villaggio di Pozzo. Moreau saputi gli attacchi della sua ala sinistra, mandò celeramente verso Brivio il generale Grenier colla sua divisione, che s'incontrò con quella del generale Serrurier che era stata da Trezzo respinta. Quivi riuniti si azzuffarono cogli Austro-Russi che aveano passato il ponte fatto a Trezzo; e già gl' Imperiali piegavano, allorchè un rinforzo condotto dal generale Chasteler venne a ristorare gl' Imperiali ed a ristabilire l' equilibrio, ed a far preponderare la sorte a favore dei medesimi. Grenier avendo potuto rannodare le sue schiere che si erano sbandate all' urto impetuoso della colonna condotta da Chasteler rifece testa agli Imperiali a Vaprio, ma poscia fu obbligato a ritirarsi verso Verderio, ove dovette chiedere capitolazione, mercè la quale caddero prigionieri duemila e cinquecento uomini, quindici cannoni e molte munizioni.

Mentre che ciò accadeva alla sinistra della linea francese, il general Melas avea attaccato vigorosamente la testa di ponte a Cassano, difesa da Moreau, ma dopo di aver disperatamente combattuto e di aver seminato il terreno di cadaveri, le francesi trincee furono superate dai battaglioni imperiali che s'impadronirono dell'entrata del ponte ove i Francesi combattevano col massimo valore e coraggio animati dalla voce e dalla presenza del generale in capo. Ma gl' Imperiali sospinti anch' essi da Melas, si avanzarono colla baionetta con tanto impeto, che superarono il parapetto, al qual colpo Moreau vedendosi in pericolo, fece ritirare le sue schiere e rovinare il ponte, ma non perciò fu più sicuro, che si vide minacciato da un' altra colonna d' Imperiali, che avea varcata l'Adda ed accorreva ad assalirlo a tergo, mentre con tutta celerità Melas avea fatto ristabilire il ponte, e la sua colonna lo varcava. In allora si ripiegò celeramente su Milano, lasciando in quel castello mille e duecento uomini, ed andò ad accamparsi oltre il Ticino.

In Milano, ad ogni notizia che narrava la sconfitta dei Francesi si diffondeva un grave timore fra i repubblicani, mentre giulivi si mostravano coloro che all' antico regime erano aderenti, quindi allor-

Digitized by Google

chè venne la notizia che gl' Imperiali aveano superata l'Adda, e che Serrurier era fatto prigioniero, si levò il popolo a rumore contro coloro che più caldi favoreggiatori si erano mostrati dei Francesi, e nelle vie erano costoro additati ed anche insultati. I membri del Cisalpino governo, molti magistrati e gran numero di famiglie, seguirono i Francesi che si ritiravano, per non rimanere ludibrio degli insulti del popolo, che stanco della jattanza francese voleva pur vendicarsi di molte ingiustizie patite.

Intanto l' antiguardo dell' esercito austro-russo si approssimava a Milano ed il popolo misto ai signori, usciva dalla porta Orientale ad incontrare l' esercito liberatore, gridando: *Viva l' impero, viva l'imperatore, viva la religione.* Il municipio aveva spedito le chiavi della città, e furono a ciò deputati, Giuseppe Perabò e Giuseppe Casati, ambo al ceto patrizio appartenenti. Nel giorno successivo all' ingresso si cantò in Duomo, messa solenne ed il *Te Deum*, in rendimento di grazie per il felice ritorno dell' armi imperiali. Fu pubblicata una serie di proclami sottoscritti da Melas, qual comandante generale dell' armata imperiale e del conte Cocastelli, commissario generale civile, il primo tra questi diceva:

« Popolo Lombardo; non il vostro sovrano, ma l' amico sincero, l' amoroso vostro padre, sensibile a tanti vostri disastri, prodotti dalla iniquità, dalla rapina, colle braccia aperte per accogliervi di nuovo al proprio seno, a voi fa ritorno. Ravvisatelo, o cari, egli è desso, che più volte da voi sospirato e chiamato col suono dei vostri sagri bronzi, ora sen viene a voi per unire a questo, lo strepito dei bronzi guerrieri, stringendo pietoso con una mano l' olivo, il ferro coll'altra, per offrire coll' una in grembo alla più sagra religione, la tanto bramata pace, e somministrarvi coll'altra in seno alla vera giustizia la possente sua forza, tutta rivolta soltanto contro gli iniqui perturbatori di quella, e gli odiosi nemici di questa. Accoglietelo, o figli, con amore, nelle desolate vostre contrade, che a sua mercè, risorgeranno rese ben presto a nuova vita, unitevi a lui con coraggio, che vi apre la via alla felicità, e che per guidarvi più sicuro alla gloria alleata alla sua, vi presenta una forza straniera, non minore della propria; e punita così

Digitized by Google

l'empietà, siccome già smascherata, trionfi per una volta coll'innocenza la religione.

« Le armi felicissime di S. M. I., dopo di avere superati gloriosamente tutti gli ostacoli, sono giunte a recare alla città e provincie di Milano un nuovo ordine di cose, e dei giorni lieti e sereni. Questa è l'intenzione e il voto dell'augustissimo nostro sovrano, che per essere intieramente compito, esige che questi abitanti vi concorrono unanimemente, col non permettersi alcuna privata vendetta o personalità, essendo riservata alla sola giustizia sovrana il punire i delinquenti. Egli è perciocchè resta rigorosamente proibita qualunque sorta d'ingiuria, violenza od eccesso, fra particolare e particolare, e tanto importa l'esatta esecuzione di questa prescrizione, ch'è precisa intenzione di S. E. il signor comandante generale dell'armata imperiale, che qualunque contravventore o perturbatore della pubblica o privata quiete, venga senz'altro militarmente punito. La docilità e ragionevolezza di questi abitanti, fanno sperare che intimamente conviati della convenienza di quest'ordine, vorranno uniformarsi intieramente senza dar luogo alle intimate severe misure. E a ciò quest'ordine sia a tutti noto verrà affisso nei soliti luoghi tanto in città, quanto per tutto il territorio occupato dalle truppe di S. M. I. »

Ma in onta a questo proclama, ed alla nomina di una commissione di polizia composta di Giovanni Manzoni, Francesco Bazzetta e Giuseppe Draghi, tutti al ceto magnatizio appartenenti, unicamente istituita per conservare la quiete della città, vennero saccheggiate le case di alcuni repubblicani, e specialmente il palazzo del duca Serbelloni, che tanto erasi pronunciato per la repubblica. In pochi giorni, pressochè ogni cosa era tornata all'antico andazzo, solamente che coloro tra i magistrati Cisalpini che non vollero partire, furono agguantati e spediti alle bocche di Cattaro, non sapremmo se per castigo o per vendetta degli aristocratici, la qual cosa produsse ansia e timori nelle famiglie di coloro, che presa aveano parte ai repubblicani commovimenti.

Le feste in rendimento di grazie al Dio degli eserciti per le ottenute vittorie degl'Imperiali contro, come dicevasi, i nemici della

Digitized by Google

religione e del trono, si andavano ogni dì moltiplicando per la città di Milano e per la diocesi, luminarie, archi trionfali, insomma si praticava tutto ciò che poc' anzi si faceva alla notizia d'ogni rotta degli Imperiali. Scene solite a succedere quando vari partiti lacerano la società, il vinto è sempre messo in scherno dal vincitore.

Peschiera e Pizzighetone aveano fatto dedizione, la prima coi patti seguenti, nel giorno 6 maggio:

1.° La guarnigione sortirà con tutti gli onori militari, e con tutto ciò ch' è adetto all'armata francese, e le truppe non francesi potranno liberamente tornare alle loro case.

2.° La guarnigione sortirà dimani alle otto della mattina per la porta di Brescia, deporrà le armi ai Cappucini e sarà quindi condotta per la via più breve ai posti avanzati francesi, nè potrà servire contro l'armata imperiale o suoi alleati per sei mesi.

3.° Gli ammalati che non potranno soffrire il trasporto, resteranno all' ospitale fino alla loro perfetta guarigione e parteciperanno all' articolo precedente.

Moreau accampato al Ticino, scorgeva ormai la totale sconfitta dell' armi francesi, e si vedeva posto nell' alternativa, o di entrare nella parte settentrionale del Piemonte, per mantenersi in comunicazione con Massena che guerreggiava in Svizzera, o di discendere verso la parte meridionale per collegarsi con Macdonald, che richiamato da Scherer, si avanza verso la Toscana, al quale agevolarnno la marcia i generali Gauhtier e Miollis, elesse questo secondo partito, condusse l'esercito nei contorni d'Alessandria alloggiandolo in un sito molto forte.

Intanto Macdonald riunite le schiere francesi ch' erano in Romagna, aveva accresciuto il proprio esercito e potea tener testa agli Imperiali che aveano fatto irruzione su gli Stati romani, occupando Forlì, Cervia, Lugo, Cesena e Rimini. Macdonald veduto che gl' Imperiali avevano soverchiamente prolungato la loro linea, seppe approfittare di quell' errore, per aprirsi sicura via attraverso gli Appennini per congiungersi a Moreau. La destra dell' armata francese composta dalle schiere del generale Montrichard si avanzò verso il Bolognese attac-

Digitized by Google

cando la divisione del generale Klenau che bloccava Bologna, e la obbligò a ritirarsi nel ducato di Parma e Piacenza, mentre la sinistra comandata dal generale Dombrowsky, fu incaricata di riprendere la posizione di Pontremoli poco innanzi tolta ai Francesi. Fino dal marzo la mezza brigata d'infanteria Cisalpina retta da Severoli, occupava Livorno, ed un battaglione comandato da Rougier Gillo Massa e Carrara. Quando cominciarono a declinare le sorti dell'armi francesi in Italia, e che i popoli tumultuavano, gli abitanti di Viareggio e di Pietra Santa, si rivoltarono e fecero prigioniero il debole presidio di Pietra Santa, comandato dal modenese Ferrari Luigi capitano. Alcuni giorni dopo, quei rivoltosi si avanzarono fin sotto Massa, ma valorosamente respinti da Rougier si ritirarono in Montetignoso, e quivi pure con ardore investiti dai Cisalpini furono obbligati a ritirarsi oltre Pietra Santa la quale fu rioccupata dall'armi italiane. Rougier conoscendo l'importanza del posto di Massa per le comunicazioni fra i due eserciti di Moreau e Macdonald che veniva da Napoli, rimase ivi accampato, ed allorquando gl'Imperiali condotti da Ott, presero campo a Fornovo ed occuparono Pontremoli, Rougier mandò alcune compagnie Cisalpine e drapelli di Liguri, comandati da Margheri, che uniti alle schiere di Dombrowsky, ritolsero agl' Imperiali Pontremoli.

Da Milano Suwarof era innoltrato in Piemonte, collo scopo d'impedire la riunione dell'esercito di Macdonald con quello di Moreau, ed essendo anche ivi la maggior parte degli abitanti fieramente irritata contro i Francesi, cercò d'accrescere il loro odio contro i medesimi con un proclama nei sensi seguenti:

« La vittoriosa armata austro-russa, in nome del vostro legittimo sovrano, dirige verso di voi i suoi passi. Popolo del Piemonte! Ella viene per ristabilire il vostro re sul trono dei suoi avi augusti, di cui la perfidia dei suoi nemici lo ha spogliato, ella viene per far trionfare la santa religione, viene finalmente per liberarvi dal giogo tiranno dei vostri oppressori e distruggere l'immoralità che essi cercano di spargere in tutti i cuori. Bravi piemontesi! la vostra fedeltà, il vostro attaccamento all'augusta Casa di Savoja, che da tanti secoli e con tanta gloria e saviezza vi governava, v'invitano a combattere per una causa

Digitized by Google

Suwarow

Feld – Maresciallo

nato a Suskoi nell'Ukrania nel 1730. morto a Pietroburgo nel 1799.

Digitized by Google

Digitized by Google

dal cui fortunato esito dipende la vostra felicità. Animati dall'esempio dei vostri antenati riprendete quelle armi così sovente vincitrici contro il nostro comune nemico, riunitevi sotto gli stendardi della valorosa armata ch' io comando, e gl'impostori che cercano sedurvi per opprimervi, saranno per sempre cacciati dal vostro territorio, solo per sostegno della vostra religione, solo per la conservazione delle vostre proprietà, io vi invito all'armi. Io prometto in nome delle Loro Maestà Imperiali, protezione ed assistenza a tutti quelli che seguiranno le voci del dovere e dell'onore. Io prometto perdono ai deboli che si sono lasciati sedurre da una fallace libertà. Ma abbandono ad un segnalato gastigo quegli scellerati che fondandosi sovra un atto strappato dal tradimento e dalla forza, osassero opporsi ai progressi della nostra armata. Affrettatevi dunque fedeli abitanti del Piemonte a prender parte ai nostri successi, un falso timore non vi renda infedeli ai vostri primi giuramenti. Il vostro onore, il dovere, annullano quello che avete prestato al governo iniquo che vi opprime. Le sublimi virtù che i nostri sovrani fanno brillare sul trono, vi garantiscono le mie promesse. »

Il maresciallo russo, avvalorato col suo proclama il partito che al re aderiva, si avanzò verso la capitale subalpina, i cui abitanti all'approsimarsi dell'esercito austro-russo, si levarono a tumulto, e furibondi assalivano e trucidavano i Francesi che loro si paravano innanzi. Vedendo una così violenta determinazione i Francesi corsero quanti poterono a rinchiudersi nella cittadella, il cui presidio era comandato dal generale Fiorella, che pieno di sdegno contro i Torinesi, scaricò un nembo di bombe e palle infuocate sulla città. Gli abitanti aveano aperte le porte all'antiguardo dell'esercito austro-russo, guidato da Wukassowick, e furono quelle schiere salutate da prolungati evviva degli abitanti. Era Torino frattanto in gran confusione e terror sommo. La plebe cittadina e molti delle bande di Branda Lucioni, che dopo aver devastate le campagne erano entrati in Torino, e per primo fatto sul bell'entrare, uccisero un Ghiliosi, ufficiale d'artiglieria molto riputato, il suo cadavere fu lasciato giacere lungo tempo nel proprio sangue, insultato da improperi e da scherni. Le feroci turbe scorazza-

Digitized by Google

vano per le vie, ed un cavaliere De Rossi, colla spada nuda in mano le guidava, e correndo con loro gridava e faceva che gridassero *Viva il re, viva la casa di Savoia, muojano i Giacobini.* In mezzo a queste grida, la moltitudine sfrenata dava il sacco alle case Ferrero e Miroglio, e ad altre che d'essere giacobine aveano voce. Giacobini e non giacobini erano perseguitati e messi a ruba, e maggiori eccessi sarebbero accaduti, ove il Suwarof non avesse posto freno, ordinando incontanente una reggenza provvisoria in nome del re sardo, per rimettere il governo nell'antico assetto. Molti repubblicani a Torino come a Milano, furono cercati per ordine della reggenza, e il popolo per la scarsità della raccolta, per il concorso di tante genti straniere, e per le infinite depredazioni che commettevano, languiva di miseria e di stento.

La reggenza vedeva che per sostenere il governo del re nella capitale, era mestieri espugnare la cittadella, per cui fu cominciato a lavorare le trincee della prima circonvallazione, e malgrado le molte sortite che la guarnigione faceva, i lavori progredivano con ammirabile celerità; e si cominciò a bombardarla. Fu intimato al generale Fiorella di arrendersi, ma egli si rifiutò, e rispondea vigorosamente al fuoco degli assedianti; ma poscia dal furore delle artiglierie degl' Imperiali, fu costretto egli stesso di chiedere capitolazione; ma vi furono trattative senza accordo. In allora i confederati ricominciarono un fuoco formidabile, che aprì larga breccia, ed ormai non potendo più oltre resistere il presidio francese, furono stabiliti gli articoli della capitolazione, e si arrese al generale Keim, dal maresciallo russo lasciato all'assedio della medesima, mentr' egli si recava ad incontrare Macdonald.

Il presidio francese depose le armi e ritornò in Francia sotto fede di non militare contro agli alleati fino agli scambii, e il Fiorella con molti ufficiali rimasero come ostaggi di ciò, prigionieri di guerra parimenti fino al loro cambio. Il Fiorella, per quella capitolazione fu tacciato di tradimento, e dovette giustificarsi. Fra le molte cause da lui allegate a sua discolpa, cita la defezione della maggior parte dei cannonieri, che pressochè tutti piemontesi, si rifiutavano di prestare

Digitized by Google

più oltre servizio ai repubblicani francesi. Questa defezione che avea tolto i mezzi alla cittadella d'impedire e rovinare i lavori degli assedianti, questi potettero spingersi ed avvicinarsi alla cittadella a far breccia.

Il maresciallo russo, tosto che ebbe avviso in Torino del rapido ed ardito avanzarsi del Macdonald, raccolte con molta celerità le mal divise sue forze, con animo d'impedire con ogni modo la congiunzione dei due nemici eserciti, si affrettò contro il Macdonald che stava accampato fra il Tidone e la Trebbia, fiume famoso per la rotta che quivi Annibale diede ai Romani.

I generali Ott e Hohenzollern, respinti e battuti in vari sanguinosi scontri ch'ebbero coi repubblicani sul modenese e sul parmigiano, si erano ritirati oltre il Tidone con quante genti avevano potuto radunarvi. Il Macdonald sempre incalzando, gli attaccava ancor quivi con impeto grandissimo e costringevali a piegare, ma opportuno giungeva in loro soccorso l'antiguardo di Suwarof, che tosto tentò il passaggio della Trebbia.

Macdonald avea sull'altra riva del fiume spiegate in linea di battaglia le sue schiere, e con piè fermo ne attendeva l'attacco. Disposta la sua artiglieria su la sponda del torrente, fulminava le colonne austro-russe, e quel fuoco era ancor micidiale per la posizione che dominava l'altra parte, per cui gl'Imperiali si ritirarono.

Nel giorno successivo, ch'era il 18 giugno, la battaglia ricominciò con più ardore e ferocia. Durante la notte il maresciallo russo avea preso tutti i necessarii provvedimenti per dare battaglia decisiva; e Macdonald alla sua volta si era egualmente preparato a sostenerla. L'esercito alleato passò il Tidone ed assalì da quel lato il francese.

Il Bagrazione conduceva una colonna contro l'ala sinistra francese, composta della legione polacca sotto il Dombrowski e delle schiere del Rusca: il Forster, un'altra di fanti e di cavalli contro il loro centro condotto dal Montrichard e dal Victor, e il Melas presso le foci della Trebbia assaliva con due divisioni l'ala rotta dell'Olivier e del Salm. I Polacchi dopo un lungo, valoroso ed accanito combattimento, caddero spenti in gran parte sul campo, e benchè il Macdonald man-

Digitized by Google

dasse rinforzi a quella parte per sostenere l'urto degli Imperiali, non venne equilibrata la pugna, perchè anche il duce russo contemporaneamente per assicurare la sconfitta dei repubblicani, mandava una colonna a fiancheggiare i suoi. Contemporaneamente anche il centro cedeva terreno, ed il generale francese veduto il pericolo, riparò dietro la Trebbia, ove prestamente riordinate le schiere con gagliarde colonne di fanteria intramezzate de varj squadroni di cavalleria, si fece ad assalire il fianco sinistro degli alleati. Lo scontro fu quanto mai si possa immaginarsi fiero ed impetuoso, e l'una e l'altra parte si mostrò risoluta alla vittoria od alla morte. Grandissima fu la strage, ma più dal lato dei Francesi, ed il Macdonald dovette nuovamente ceder terreno e ritirarsi. La notte sopravvenuta e la strage patita trattennero gli alleati dall'inseguire i Francesi, e non raccolsero il frutto del vantaggio riportato.

Nel giorno successivo mentr'essi credevano che Macdonald si disponesse a levare ed a ritirarsi, lo videro imperterrito colle sue schiere ed assalirli di nuovo; egli sperava nell'aiuto di Moreau, che da Voghera, si fosse mosso ad assalire gli alleati alle spalle, che il generale Lapoype potesse da Bobbio giungere in suo soccorso. Con impeto i repubblicani assalirono gli Austro-Russi e li ributtarano sì ferocemente che dell'opposta riva della Trebbia si resero padroni. Il centro degli alleati, che si videro con tanto ardore investiti, stette fermo, e le prime schiere che avean ceduto innanzi al valore dei repubblicani, rifecero testa, ed il combattimento divenne più feroce che mai. Al fuoco succedette immediatamente l'attacco a bajonetta, al quale gli Austro-Russi risposero con eguale intrepidezza, e la pugna divenne carneficina, i combattenti si assalivano a corpo a corpo, e non cedevano se non colla morte. Durante quella lotta, il colonnello austriaco Lowenher alla testa d'una colonna di cavalleria assalì i squadroni francesi che fiancheggiavano la divisione Montrichard, e li ruppe in grande disordine, per cui una mezza brigata di fanti leggieri, credendosi avvilupata interamente dagli Austriaci, presa da spavento, si pose in dirotta fuga. L'esempio di questa si comunicò alle altre schiere, e ben tosto lo imitarono, ed il generale Montrichard, malgrado gli sforzi per rannodarle,

Digitized by Google

si vide dall'onda dei fuggitivi trasportato. Il maresciallo russo, scorto la sconfitta della divisione Montrichard, fece avanzare la sua riserva di fanteria che investì di fianco la divisione Victor, che valorosamente respingeva i Russi ed obbligolla a cedere immediatamente terreno, ed i repubblicani non si riordinarono se non su l'altra riva della Trebbia. Ma se i repubblicani cedevano da una parte, si avanzavano nell'altra, e ferocemente gli uni e gli altri si disputavano la vittoria, e la fortuna era ancora dubbiosa; più volte i Francesi benchè respinti rinnovarono gli assalti, ma poi le schiere della loro ala destra assalite da Melas, dall'Ott e dal principe di Licthenstein, e quelle della sinistra da Bagrazione e Rosemberg furono totalmente respinte sulla sponda diritta della Trebbia, tutte sanguinose, rotte e scemate.

Macdonald voleva ritentare un'altra battaglia, sperando sempre in prossimi soccorsi, ma tenuto consiglio di guerra in Piacenza, fu obbligato a ritirarsi, lasciando tremila feriti in quella città; fra'quali vi erano quattro generali, Rusca, Olivier, Salm e Cambray.

La battaglia della Trebbia costò molto sangue ad ambe le parti, ma più ne versarono i Francesi, ai quali benchè perdenti, la storia non può negare lode di valore e di coraggio. Fu calcolato che nei tre giorni di battaglia, furono consumati più di cinque milioni di cartuccie di fucile, e tirati più di sessentamila colpi di cannone. Fu l'esercito francese scemato di seimila e più combattenti, fra i morti e i rimasti malconci dalle ferite, di poco meno l'austro-russo. Macdonald si ritirò per la via di Modena a Pistoia, indi a Lucca, donde radunate le altre schiere che erano per la Toscana disseminate, incamminossi a raggiungere il Moreau.

Il generalissimo francese, indarno atteso da Macdonald su la Trebbia, scendeva dalla Bocchetta, Gavi e Novi, indirizzandosi a Tortona da Bellegarde tenuta in assedio. A Seravalle ed a S. Giuliano attaccò gl'Imperiali, e li costrinse in gran disordine a ripassare la Bormida; ivi con ostinato valore disputarono il passaggio ai repubblicani, salvando così le spalle all'esercito che su la Trebbia combatteva.

Il maresciallo russo, saputo il rovescio di Bellegarde, s'affrettò a soccorrerlo con poderosa colonna, ingrossata dalla divisione Keim di-

Digitized by Google

venuta disponibile dopo la resa della cittadella di Torino. Ma il generalissimo francese, conoscendo di non poter sostenere col suo esercito l'attacco di quello degli alleati, si ritirò per Novi e per la Bocchetta verso Genova, ove guernì di grosso presidio i posti più importanti.

Il generalissimo russo, veggendo abbandonate le posizioni di Novi venne egli ad occuparle, potendo in tal guisa dominare anche Alessandria e correre su Tortona, quando il bisogno l'avesse richiesto.

Il generale Bellegarde ripigliò il blocco della cittadella d'Alessandria, presidiata dai Francesi e dai Cisalpini, comandati da Gardanne; Suwarof la fece investire vigorosamente da circa ventimila uomini, con 120 cannoni, e dopo replicati assalti, malgrado l'eroica difesa degli assediati e dei Cisalpini specialmente, che da quattrocento che erano, ne rimasero soli 187, essendo caduti spenti su le trincee, mentre coi lor petti le difendevano, fra i quali merita commemorazione, il capo battaglione Guidetti di Ferrara, che insieme a cinque altri Cisalpini, per non cedere al nemico perirono uniti su la trincea, il generale francese dovette capitolare. Il presidio rimase prigioniero di guerra, e fu inviato negli Stati ereditarii dell'Imperatore d'Allemagna.

Impadronitosi Suwarof d'Alessandria, fece investire Cuneo, Finestrelle, Savigliano e Fossano, mandò il generale Haddik verso la valle d'Aosta per penetrare nel Vallese, ed il Bagrazione ad occupar Susa e la Brunetta, e divisava di marciare egli stesso verso la Savoia, per sostenere l'arciduca Carlo, che dopo lunghi e vigorosi combattimenti, era entrato nei Grigioni, e quindi in Zurigo.

Il Piemonte quasi tutto ubbidiva agli alleati, e della Lombardia non rimaneva in mano dei Francesi che la sola fortezza di Mantova. Dopo la vittoria riportata su la Trebbia, Suwarof ordinò a Kray di concentrare le sue forze intorno alle mura di Mantova. Il maresciallo russo gli spedì a rinforzo il corpo intiero, comandato dal generale Ott, nove battaglioni russi, ed un distaccamento della divisione russa del generale Rehbinder, e tutti i depositi che si trovavano nella Bassa Austria e nella Stiria, e tutte le schiere ch'erano disponibili in Romagna dopo la ritirata dei repubblicani, per cui l'effettivo di tutte le milizie russe

Digitized by Google

a disposizione del generale Kray per l'assedio di Mantova, ammontava a meglio di quaranta mila uomini ed a seicento bocche di cannone.

Contro oste sì poderosa, mal poteva resistere il generale Latour-Foissac, comandante la fortezza. Nullameno egli tentava di quando in quando qualche sortita per turbare le operazioni d'assedio. Fu in una di queste, che si distinse un drappello di soldati piemontesi, condotto dal capitano Fervier, in cui pochi soldati pugnarono contro numerosi Imperiali, e ne fecero prigionieri, togliendo loro un cannone, che a trofeo di gloria condussero in Mantova. Bella gloria si acquistarono i Cisalpini comandati da Orsatelli, che faceano parte del presidio di Mantova nella notte del 24 al 25 luglio, contro un corpo russo che aveva preso l'opera a Corno di Porta Ceresa, i quali la ripresero cacciandone i Russi e facendone prigionieri più di centotrenta. Ma in onta alla difesa valorosa della guarnigione, il generale francese dovette capitolare ed arrendersi. La notizia della resa di Mantova cagionò costernazione nel Direttorio, e la repubblicana diffidenza, chiamò il generale Latour-Foissac traditore, e tale odiosa prevenzione contro il comandante di Mantova, rimase per molto tempo, poichè un decreto consolare, gli proibì di indossare l'abito militare (1).

---

(1) A maggior lume del lettore riportiamo il sunto del giornale d'assedio del generale francese governatore della piazza.

« L'armée de siége fut distribuée en trois camps, qui enveloppèrent la presque totalité de l'enceinte extérieure de la place. Ott, Lattermann et Zopf commandaient sous la porte de Pradella. Les Russes campaient séparément et serraient de près la citadelle.

« Tous les habitans de la campagne, dans un rayon de quinze lieues, furent requis, à tour de rôle, pour les corvées et les travaux. Attaquée par des forces aussi imposantes, la place de Mantoue n'avait qu'une garnison d'à peu près 9400 hommes et 600 chevaux. Cette garnison, déjà trop faible en raison de l'immense développement des ouvrages extérieurs, qu'elle devait défendre, avait encore l'inconvénient d'avoir un certain nombre de malades et d'estropiés. La place était approvisionnée pour un an, mais les magasins militaires seulement, car les habitans étaient loin d'avoir des vivres pour un aussi long espace de temps, et il convient même d'observer que la famine, dont ceux-ci étaient menacés, contribua beaucoup à développer promptement leurs mauvaises dispositions envers les Français, indépendamment des menées sourdes des partisans de l'Autriche.

« Dans une telle situation, et avec deg moyens de défense aussi médiocres, il devenait difficile au général Latour-Foissac de résister longtemps à l'immense développement des forces alliées. Toutefois pendant la durée du blocus, ce commandant avait fait contre les troupes de Kray une petite guerre très-active à l'extérieur, où

Digitized by Google

Il Direttorio mandava Joubert a surrogare Moreau nel comando dell'esercito. Era il Joubert, non solo di gran fama nell'armi, per le altre cose eseguite in Italia sotto Bonaparte, ma era eziandio uomo franco e leale, d'indole benevola, di generosi e magnanimi sensi, moderato e saggio nelle sue opinioni, e nemico di quei tanti depradatori che straziavano e disertavano la misera Italia da lui amata ed in

---

souvent il avait obtenu l'avantage. Une flottille qu'il avait organisée et armée, secondait ses mouvemens et facilitait ses sorties; il avait perfectionné les défenses du fort Saint-Georges, de la citadelle, de l'île du Thé et de Migliaretto; toutes les digues étaient réparées et couvertes d'artillerie. Plusieurs attaques tentées par l'ennemi, telles que celles vers la tour de Cérèse, et sur l'ouvrage à cornes de Pradella, avaient été repoussées et avaient servi à encourager la garnison.

« Le 10 juillet le général Kray attaqua la place du côté du sud, et le général Saint-Julien réussit à emporter de vive force les retranchemens de la porte de Cérèse, ainsi que la tête du pont qui couvrait l'écluse. Dans la nuit du 13 au 14 la première parallèle fut ouverte en face des ouvrages de l'île du Thé. Le général Foissac fit diriger sur les travailleurs un feu continu, qui partait principalement du ravelin de Pradella et du bastion de Saint-Alexis; mais il ne put empêcher l'achèvement des première et deuxième parrallèles, qui, dès le 17, furent liées et perfectionnées. Le 18, l'ennemi démasqua quatre batteries qui ouvrirent leur feu à 300 toises des ouvrages de la citadelle; plusieurs autres batteries établies sur le canal de Pajolo, croisant leur tir avec celui des chaloupes canonnières, battaient de front et de revers les retranchemens de l'île du Thé et de Migliaretto.

« Toutefois Kray choisit pour son attaque principale le front de Pradella, jugé le plus faible, et dont l'occupation favorisait l'approche de la partie de l'enceinte la moins flanquée. Un seul ouvrage à cornes défendait ce point, et son feu se trouvait dominé par les batteries établies par l'ennemi sur les hauteurs de Belfiore. Le corps de la place n'avait pour défense, de ce côté, que le bastion de Saint-Alexis et la demi-lune dite de Pradella; mais ces deux ouvrages, liés entre eux par une courtine qui n'était point terrassée, se trouvaient trop petits, et le front d'attaque était si rétreci, qu'on ne pouvait pas y placer un grand nombre de pièces. Enfin la porte de Pradella était à ciel ouvert, protégée seulement par un appentis en charpente, et n'avait qu'un seul pont-levis pour fermeture; il n'était donc pas très-difficile de pénétrer dans ce côté.

« Le 22, toutes les batteries des assiégeans étaient prêtes à tirer, et le général Kray fit sommer le général Foissac de se rendre: celui-ci répondit, qu'il avait ordre de se défendre vigoureusement, et qu'il obéirait. Sa position était cependant devenue plus critique, et la garnison, affaiblie par un service pénible, avait déjà plus de deux mille hommes dans les hôpitaux. D'un autre côté, les habitans ne dissimulaient pas leur mauvaise disposition. Un conseil de guerre, assemblé dans la place, décida que, vu la faiblesse de la garnison, il ne serait plus tenté de grandes sorties sur le front d'attaque, et que le fort Saint-Georges, exigeant à lui seul une garnison de deux mille hommes, serait abandonné.

« La réponse négative du général Foissac avait déterminé le général Kray à faire jouer toutes ses batteries. Le 23, à la pointe du jour, les 600 bouches à feu du parc de siége commencèrent toutes à tirer avec une violence telle, que en moins de deux heures les batteries de la place furent réduites au silence. Le bastion de l'île

Digitized by Google

pregio tenuta. Giunto all'esercito d'Italia e presone il comando, con rara modestia, pregò il Moreau a volersi trattener seco per aiutarlo de' suoi consigli, anzi a regolare qual supremo comandante, le future operazioni di guerra. Consentì a rimanere il Moreau fino a tanto che dovesse partire per l'esercito del Reno, e non meno dell'altro modesto, accettò di combattere, ricusando ogni supremazia.

---

du Thé, celui de Saint-Alexis, et l'ouvrage à cornes de Pradella, foudroyés par cette formidable, artillerie, furent presque détruits. Dans la nuit du 24 au 25, Kray, pour mieux concentrer l'attaque, et fatiguer de plus en plus la garnison en la forçant de se diviser, ordonna l'attaque des retranchemens de la digue qui traverse le canal de Pajolo. Pendant ce temps, les Russes emportaient à la baïonnette l'ouvrage à cornes de la porte de Cérèse, et s'emparaint d'un autre ouvrage garni de cinq pièces de canon. Un bataillon italien, commandé par le chef de brigade Eugène Orsatelli, et qui se trouvait à portée, accourut pour repousser l'ennemi, et reprendre les ouvrages occupés. Cette troupe rentra dans l'ouvrage à cornes et y fit 110 prisonniers, mais, pendant ce temps, les assiégeans avaient poussé deux boyaux de tranchée, et s'étaient logés au pied du glacis de Pradella; leurs batteries avaient achevé d'écraser le bastion de Saint-Alexis, et des coupures faites vers Cérèse faisaient écouler les eaux du Pajolo, dont les écluses étaient trop étroites pour le relever. Un magasin de paille, embrasé par l'explosion d'une bombe, mit le feu à deux magasins à poudre; un troisième allait sauter, et par sa situation aurait détruit une partie de la ville, sans le généreux dévouement de quelques soldats français, qui ne craignirent pas de s'exposer à une mort presque certaine, pour arrêter les progrès de l'incendie.

« Un dernier moyen qui restait encore pour prolunger la défense fut employé, mais inutilement: il s'agissait de faire une coupure à la digue du lac supérieur, et de submerger ainsi les approches. Les mesures prises à ce sujet manquèrent: la principale coupure, au lieu de former un nouvel obstacle, servit à l'ennemi de tranchée contre le saillant de la demi-lune de Pradella.

« Cependant le feu des assiégeans redoublait de violence; les batteries tiraient jusqu'à 12,000 coups dans les vingt-quatre heures. La porte de Pradella fut détruite et les maisons qui l'avoisinaient réduites en cendres. Les batteries de l'île du Thé furent démontées; les manoeuvres d'artillerie devinrent impraticables par la quantité de bombes qui tombèrent dans cette partie. Toutes les défenses étaient à peu près ruinées, les revêtemens écroulés, la ville presque ouverte.

« Depuis le commencement du bombardement, on comptait 400 hommes par jour mis hors de combat par le feu ou par les maladies; la garnison se trouvait par là réduite à 3500 combattans, nombre bien insuffisant pour soutenir l'assaut.

« Kray envoya une dernière sommation. Le général Latour-Foissac fit assembler un conseil de guerre composé de quarante-cinq officiers supérieurs, et lui soumit la question de savoir si, avec les forces qui restaient, on pouvait espérer de se défendre contre un prochain assaut. Sur les quarante-cinq membres du conseil, il y eut six officiers qui déclarènt qu'on pouvait tenir encore deux ou trois jours, et tout le reste, à l'exception de deux, convint qu'il était nécessaire de capituler. »

« En France on ne voulut pas croire que la force des armes eût seule décidé la prise de Mantoue. Cette prévention fut même partagée par le gouvernement, puisqu'un arrêté des consuls défendit au général Foissac-Latour de porter l'habit militaire. »

Digitized by Google

Nella nuova organizzazione che il Direttorio dava ai suoi eserciti, fu stabilita una riserva sotto il nome di armata dell'Alpi, e nominato comandante della medesima il generale Championnet, che era riuscito vittorioso contro le calunnie che Faypoult e gli antichi reggitori della Francia, aveano contro di lui condensato. Egli pertanto aveva carico di preservare il Delfinato e la Savoja dall'invasione dell'armi imperiali, minacciata da Suwarof, e di soccorrere a norma delle circostanze, Joubert in Italia, Massena nell'Elvezia che stava per divenire nuovo teatro de'suoi trionfi.

Tenevano i repubblicani oltre la Liguria, Cuneo con alcuni altri posti importanti, ed avevano un presidio nella cittadella di Tortona bloccata dagl'Imperiali. Il generalissimo francese dispose il suo esercito, occupando con una parte i passi di Genova e di Novi, con un altra le valli della Bormida e del Tanaro, distribuendo il rimanente nelle due riviere, nel colle di Tenda ed in Genova. Veggendo un dì più che l'altro l'avvanzarsi dell'armi imperiali, ed avendo ricevuto ordine dal governo di Francia di liberare Tortona, fece assalire con buon successo varii posti occupati dagl'Imperiali e vi si fortificò con trincee, fossi ed artiglierie. Poscia per la valle della Bormida, si portò sopra Acqui e Capriata, e giunse su le alture di Novi nella sera del quattordici agosto. L'ala destra dell'esercito francese era comandata da Gouvion-Saint-Cyr, si estendeva su la rapida china di Monte Rotondo, Dombrowski tenea bloccata Serravalle, ed oltre la Scrivia occupava i posti di Stazzano e Cassano-Spinola. Il centro comandato da Moreau occupava Novi; e l'ala sinistra comandata dal generale Perignon si appoggiava al villaggio di Pasturana.

L'esercito degli alleati era per comando di Suwarof così disposto. Il generale Kray con sedicimila uomini e mille ed ottocento cavalli, tenendo sotto ai suoi ordini i generali Bellegarde ed Ott, occupava la destra; Melas comandava la sinistra appoggiata a Rivalta su la Scrivia, ed una riserva di fanteria e cavalleria stava a Spineto. Il piano e le istruzioni del generalissimo russo erano compendiati nell'ordine seguente, rimarchevole pel suo laconismo:

« I corpi dei generali Kray e Bellegarde attaccheranno allo spun-

Digitized by Google

tar del giorno, l'ala sinistra del nemico a Pasturana, mentre che i Russi investiranno il centro, e Melas la destra. »

Al sorger dell'alba del 15 d'agosto, il generale Kray cominciò l'attacco della sinistra dei Francesi, ove si trovava il generale Joubert, che incuorava i combattenti con queste parole: *Fratelli, la repubblica ci ordina di vincere*, ed un grido di *viva la repubblica* ripetuto di fila in fila, rintronò nella vallea.

Gl' Imperiali condotti da Kray, investirono vigorosamente i Francesi e li respingevano, allorchè Joubert per animare colla sua voce e presenza, si slanciò nelle prime file, ed alla testa di una colonna di granatieri gridando, avanti, avanti, fu colpito da una palla di moschetto nel cuore e fu precipitato da cavallo.

La morte del generale in capo cagionò prima grave sbigottimento, indi nei soldati che molto lo amavano, sdegno e desio di vendicarla. Moreau ripigliò il comando dell'esercito ed il combattimento ricominciò con novello vigore; e furono in allora respinti gl' Imperiali.

Suwarof ordinò allora al generale russo Dorfelden ch'era al centro, ed a Melas che la sinistra comandava, d'investire contemporaneamente le alture di Novi. Ma il generale Watrin colle sue schiere valorosamente loro si oppose, e su tutta la linea era impegnata feroce ed aspra pugna. Tre volte le colonne russe assalirono le francesi per impossessarsi di Novi, e tre volte furono da quelle respinte, e Suwarof sdegnato da quell' ostinata resistenza, avezzo a vincere ogni ostacolo, si pose alla testa dei suoi, esponendo la propria vita per sostenere la propria fama, ma ogni suo sforzo riesciva inutile mostrandosi i Francesi e quei pochi Cisalpini e Piemontesi che vi combattevano terribilmente valorosi. Mentre che il centro dei Russi non poteva trionfare su quello dei Francesi, Melas colla riserva per la via di Serravalle attaccava il fianco destro dei repubblicani, da Froëlich e Lichtenstein, faceva manovrare le schiere austriache su due parti ad un tempo, obbligò a perder terreno i Francesi, e gl'inviluppò nelle loro mosse, occupando la strada che riesce da Gavi a Novi, e decise della vittoria. Le porte di Novi furono atterrate a colpi di cannone, indi i granatieri austriaci colla baionetta obbligarono i Francesi ad abbando-

Digitized by Google

narle; i bersaglieri imperiali fecero diloggiare i repubblicani da Pasturana. Quindi cominciò lo scompiglio dei Francesi che a mano a mano si diffuse per tutte le schiere senza riparo; e corsero pericolo di vedersi troncata ogni via al ritirarsi. Ma Saint Cyr con tre battaglioni di riserva, e con alcuni squadroni di cavalleria potè arrestare gl' Imperiali e dar tempo ai Francesi di ritirarsi.

Le vie erano affollate di fuggitivi e di carriaggi, la confusione rendeva la ritirata ancor più difficile e pericolosa. Alcuni battaglioni francesi rifecero intrepidamente testa contro gl' Imperiali, ma soverchiati dal numero e attorniati, dovettero in gran parte darsi prigionieri, fra i quali si trovavano i generali Perignon, Grouchy e Partonneaux gravemente feriti.

Moreau potè finalmente operare la sua ritirata durante la notte col rimanente dell'esercito notabilmente scemato, avendo avuto seimila tra feriti ed uccisi, e quattromila prigionieri, cinquanta cannoni e cento carra incirca di munizione perduti.

Non meno numerosa fu la perdita degli alleati, avendo avuto da circa ottomila combattenti fra feriti e morti, e più di due mila prigionieri che da Moreau furono adoperati a trasportare i suoi feriti in Genova.

La battaglia di Novi è annoverata negli annali della guerra per una delle più crudeli e rabbiose che siano accadute giammai, superando il numero dei morti quello dei feriti, e per lungo tempo la campagna intorno rimase sparsa di cadaveri da tanta varietà di ferite sfigurati e tutta nereggiante di umano sangue.

La battaglia di Novi rendea pericolosa la sicurezza della capitale della ligure repubblica, perchè dalla parte di mare bloccata da numerosi vascelli inglesi, e dalla parte di terra minacciata da Kleneau che avea espugnato il forte di Santa Maria. Genova ai nemici esterni univa le intestine discordie che la dividevano, per cui era sempre più incerta la sua politica esistenza. Qualche giorno dopo la battaglia di Novi, quando il consiglio degli anziani volea sanzionare un decreto di quello dei giuniori col quale si trattava di armare settemila uomini per unirsi ai Francesi e ai Cisalpini che vi si trovavano, un accozza-

Digitized by Google

glia di plebe eccitata da varii nobili e negozianti, i cui interessi dopo il blocco degli Inglesi erano in grave deperimento, si recò tumultuando al palazzo del corpo legislativo per impedire la sanzione del senato, insultando quei rappresentanti che noti erano siccome caldi favoreggiatori dei Francesi, dichiarando ad alta voce voler la pace, e ch'era ormai tempo di venire a trattative cogli alleati. Per far cessare ogni querela dei rivoltosi, Moreau dichiarò la città in istato d'assedio, ed i perturbatori s'acquetarono.

Dopo la presa di Santa Maria, Kleneau si avanzò lungo la costa protetto dàlle fregate inglesi ed attaccò Recco, importante posizione e non più di quattro leghe da Genova distante, ma il generale Miollis si mosse contro di lui, ed obbligollo a retrocedere fino oltre Rapallo. Ma la cittadella di Tortona, il cui assedio era condotto dal generale Alcaini veneziano, al servizio dell'Austria, dopo vigorosa difesa dovette capitolare. Il presidio di circa due mila uomini, sottoposto al capo di brigata Gast, uscì cogli onori di guerra, e sotto fede di non portare le armi contro gli alleati per quattro mesi, ritornossene in Francia. Il Direttorio mandò al Reno Moreau, ed ebbe il comando dell' esercito d'Italia Championnet.

Non appena egli ebbe il governo dell'esercito d'Italia, che discese colle sue schiere e corse a liberare Fenestrelle bloccato dagli alleati, s'impadronì di Demonte, di Villar, di Perusa, di Pinerolo, di Susa e d'Aosta. Impadronendosi delle due vallate principali, Championnet minacciava la cittadella di Torino ed il destro fianco dell' armata impeperiale, recossi per ciò col suo centro all' ingresso della vallata della Stura, poco lungi dal campo di Stafarda ove il maresciallo Catinat nel 1690 sconfisse il duca di Savoia.

Suwarof co'suoi Russi s'indirizzò verso la Svizzera per combattervi Massena, rimanendo Melas e Kray per far fronte al nuovo generalissimo repubblicano.

Indebolito l'esercito imperiale per le patite perdite e dalla partenza dei Russi, attendevano i generali nuovi rinforzi, che il governo ben presto loro mandò.

Il Melas lasciando Kray a difendere i passi della Scrivia e della

Digitized by Google

Bormida, si condusse con circa trentamila uomini nel piano di Bra, coll'intento di assediare ed espugnar Cuneo.

Il generalissimo francese avea del pari radunato un numero poco minore di forze in quelle vicinanze, mettendo il suo quartier generale a Finale collo stabilito progetto d'inviluppare l'armata austriaca dalla parte di Savigliano e di Fossano per troncarle le comunicazioni con Torino ed obbligarla ad accettare battaglia in una posizione svantaggiosa e lontana da Cuneo. Per ciò egli diresse la divisione Duhesme per la valle di Susa, ordinandogli di far procedere una colonna su Pinerolo e Saluzzo; finse in seguito di voler manovrare colla sua destra facendo attaccare dal generale Victor il posto della Chiusa, che gl' Imperiali sgombravano senza combattere. Victor si avanzò sino a Mondovì occupata dagli Austriaci, ed intimò a quel comandante di arrendersi, ma egli a rincontro si difese con vigore, e soccorso da una brigata d'Austriaci, costrinse i Francesi a ritirarsi verso Ceva.

La pugna fra Imperiali e repubblicani, infierì principalmente a Savigliano, a Fossano, ed a Genola, terra intermedia a quelle due città. Il Lemoine conduceva la diritta dei Francesi contro il Gottesheim, il Grenier e il Victor, la mezzana contro Elsnitz, e il Duhesme doveva far testa alla diritta austriaca, guidata dall'Ott e dal Mitrowski, ma egli che veniva da Saluzzo, non aveva ancor raggiunto l'esercito francese, ed era tuttora in cammino al cominciar della battaglia; per lo che il Grenier dovette trovarsi a fronte del generale Ott tra Moreau e Savigliano, e su la Stura era per definirsi quell'ultimo atto della contesa Italia, ed il destino di Cuneo fra repubblicani ed Imperiali, tutti del pari agognanti al possesso della medesima. Combatterono ambi gli eserciti con estremo valore, essendo il coraggio e la perizia militare, uguali da ambe le parti. Studiavansi i Francesi di circuire la punta destra degl' Imperiali, e questi la sinistra dei Francesi; fu lunga, forte e variata la mischia, ma gl'Imperiali prevalsero per le cavallerie, ed i Francesi furono costretti a ritirarsi in Savigliano. Gli seguitarono acremente i Tedeschi, che diedero l' assalto alla piazza prima che le schiere repubblicane avessero avuto tempo di riordinarsi. Ciò nondimeno fecero una forte resistenza, e forse non sarebbe venuto Ott a

Digitized by Google

capo di scacciarneli, se in quel punto non fosse arrivato con tutti i suoi Mitrowski da San Lorenzo, che assaltò da altra parte la terra. Non potendo Grenier più oltre difendersi, dovette anche ritirarsi.

Più fortunato il generale Victor con molta prodezza aveva investito e respinto le schiere comandate dai generali Elsnitz e Gottesheim, e mercè il valore de' suoi squadroni egregiamente condotti dal generale Richepanse aveva costretto gl'Imperiali con loro gravissimo danno a ritirarsi in Fossano, d' onde erano al cominciar della battaglia sbucati.

Mentre erano nel calore del trionfo, un' ordine di Championnet fece retrocedere le colonne di Victor a Lavaldigi, temendo egli che le medesime potessero essere circuite dagli Imperiali, già vincitori dell' ala sinistra dei repubblicani.

Il generale austriaco Elsnitz, ripreso animo, uscì addosso alle schiere di Victor, e Melas radunate le sue, fece impeto nuovo contro ai Francesi a Lavaldigi, e sebbene ostinata resistenza opponessero, furono costretti a ritirarsi, parte a Centallo, parte a Morozzo. Lemoine, ch'erasi oltre Mondovì avanzato, saputi i danni dall' esercito repubblicano sofferti, cercò di sollecitamente al medesimo riunirsi, e Duhesme arrivato colla sua colonna a Savigliano, se ne impadronì cacciandone il presidio degl' Imperiali ivi lasciato. Se l'arrivo di quest' ultimo fosse stato di qualche ora anticipato, poteva cambiar aspetto alla battaglia, ma ormai era vano da chè la vittoria era per gl'Imperiali decisa. Il generale Sommariva, per comando di Melas gli corse incontro, e lo costrinse a ricalcare la via di Saluzzo dond'era venuto.

Melas intento ad approffittare dei vantaggi conseguiti nella battaglia nel giorno successivo, fece inseguire i corpi dei repubblicani, sparsi in varie terre, e gli fu agevole sbaragliarli e farli prigionieri. Coloro che riuscivano a sottrarsi, cercarono salvezza nei luoghi più montuosi e difficili. In tutte queste fazioni, i repubblicani, oltre i prigionieri, ebbero da circa ottomila fra morti e feriti, e gl' Imperiali minor danno ebbero a patire.

Mercè questi vantaggi, gl' Imperiali potettero porre sicuri l' assedio a Cuneo. Il generale Clement, con un presidio di duemila e cin-

Digitized by Google

quecento uomini, si difese con molto valore, ma le numerose batterie Imperiali, avendo con un incessante grandinare di palle, bombe e granate, messo il fuoco in più siti della città, per modo che un generale incendio pareva inevitabile, ed essendo già la breccia vicina a compiersi, egli chiese di rendersi a patti.

L'onore dell'armi fu primo fondamento della capitolazione, e benchè prigioniera, uscì la guarnigione cogli onori militari.

Accennammo più sopra, siccome in Lombardia e nel basso modenese, accadessero insurrezioni contro i Francesi, e come triste fosse la condizione di quegli Italiani che avevano seguito la parte francese. Anche gli Aretini in Toscana si ammutinarono, ed avendo prima dato addosso a quei pochi Francesi che presidiavano Arezzo e postoli in fuga, presero animo a cose maggiori. Si diedero a scorrere la Toscana, ed ingrossati da plebaglia che a far bottino solamente intendeva, saccheggiavano del paro amici e nemici di Francia. Cacciarono costoro da Cortona e da Siena i pochi Francesi che vi erano, e spargendosi per le Maremme gli attaccarono senza correre molto pericolo, poichè già si ritiravano da Firenze, da Pisa, da Livorno e da tutta la Toscana, ove di terra in terra si ristaurava il governo antico in nome del gran duca.

Tutti quegli Italiani che si erano mostrati parziali per la repubblica, o che nel nuovo reggimento vi aveano cariche sostenute, dovettero fuggire e cercare un rifugio tra Francesi. Alcuni che non furono in tempo a scansare l'ira partigiana della concitata plebaglia, caddero miseramente trucidati, ad altri furono saccheggiate od arse le case; molti furono incarcerati, altri esposti agli oltraggi, alle percosse ed alla rabbia della medesima, al sangue ed alle vendette aizzata da chi avrebbe dovuto raffrenarla e predicare la pace.

Lucca non si contenne in miglior modo. Anche ivi la plebe levossi a tumulto contro i Francesi ivi rimasti, i quali celeramente s'incamminarono alla volta di Genova. E la gente del contado entrò in Lucca, e riunitasi alla marmaglia cittadina, si avventarono ad atterrare gli alberi della libertà, e con urli feroci e fremiti d'ira, attorniarono il pubblico palazzo, dove i membri del Direttorio lucchese si radu-

Digitized by Google

Digitized by Google

Principe Carlo
Arciduca d'Austria
e generalissimo degli eserciti Imperiali
nato a Firenze il 5 7bre. 1771.

Digitized by Google

navano, e le case di coloro che pei Francesi parteggiavano. Fu nominata dal generale austriaco governatore di Firenze una reggenza, e mandò a Lucca alcune schiere tedesche, per rimettere la tranquillità e l'ordine. Le armi furono tolte ai Lucchesi, e più di cento cannoni di bronzo, e un gran numero di moschetti e di altre armi, di munizioni e di militari atrezzi, pel valore di un milione e ducento mila lire lucchesi, senza contare le spese del trasporto a cui quegli abitanti dovettero pur anche soggiacere.

Nella Romagna e nella Marca di Ancona, erano parimente frequenti le popolari sommosse, incoraggiate da una flottiglia austriaca, composta di molte barche cannoniere, di galeotte, di sciabecchi, di feluche e di alcuni brigantini, che scorrendo le costiere del mare Adriatico, moveva guerra ai repubblicani Francesi, Anconitani e Cisalpini, metteva tratto tratto le sue genti a terra per unirle ai malcontenti, ed assalire e ricuperare quelle città ch'erano ricadute in potere di quei Francesi che presidiavano Ancona.

Così con miserabile vicenda erano quei popoli trabalzati da una ad un'altra signoria, e senza sapere a qual parte appigliarsi, costretti a provar l'ira e la vendetta, ora degli uni, ora degli altri, per essersi ora agli uni, ora agli altri dimostrati favorevoli. Colle forze della mentovata flottiglia e delle sollevate popolazioni gli alleati ebbero in breve anche Tolentino, Macerata, Recanati e Loreto.

Le popolari sollevazioni in Toscana, aiutate da soldati ed uffiziali imperiali, si univano con quelle che negli Stati romani, or qua or là, e massimamente nel dipartimento detto del Circeo prorompevano. Il generale Garnier, ch'era in Roma con circa tremila Francesi, e con forse settemila uomini di milizie romane, vedendosi venire addosso una grave tempesta, dichiarò la romana repubblica in istato d'assedio; cioè dipendente affatto dal solo suo militare comando; sospese dal loro ufficio i consoli, i tribuni e i senatori, radunò ed ordinò in compagnie quanti Francesi trovavansi in Roma o dispersi per il territorio, decretò una taglia straordinaria di quattrocentomila piastre, ed eccitò con pomposi editti ad armarsi a difesa della patria.

Ma coloro che si presentavano a farsi iscrivere nei ruoli milita-

Digitized by Google

ri, furono pochi, imperciocchè i più già vedevano non solo inchinata, ma ruinante la fortuna francese, e mal volentieri ancora si sottoponeva al comando di uffiziali francesi, nè quali il Garnier mostrava di solamente affidarsi.

Ronciglione e Viterbo si erano sollevati, egli mandò contro la prima città alcune schiere francesi e cisalpine, le quali avendo incontrato un duro contrasto da quegli abitanti, la posero a sacco e in parte l'abbrucciarono. I Viterbesi ancora si difesero, ed il comandante mandato contr'essi dopo qualche avvisaglie, in cui perdè alcuni soldati per mancanza di bastevoli forze, non giudicò prudente cosa l'assalirli dentro la città e ritirossi. Gli Aretini eransi uniti coi sollevati di Orvieto, infestavano i contorni di Castro, di Todi, di Foligno e di Perugia, e sostenuti da squadroni austriaci, assediarono quest' ultima città che si arrese, ed il presidio della cittadella, scarso essendo, non tardò molto a capitolare. Nel tempo stesso i Napolitani condotti dal Rodio, entrarono parimenti sul territorio romano. Il Garnier marciò contr'essi e li ributtò e ruppe a Monte Rotondo, ma venuto quasi subito dopo alle mani colle genti condotte dal Froëlich fu egli stesso a vicenda respinto con sua non lieve perdita. Allora gli Austriaci ed i Napoletani s' innoltrarono fino a Frascati, indi a Marino ed Albano, ma quivi assaliti con gran vigore dalle schiere francesi e romane, non solo furono rotti e fugati, ma inseguiti fino al Garigliano, oltre il quale soltanto si arrestarono. Frascati ed Albano furono punite col saccheggio per la parzialità mostrata ai Napolitani. Ma ciò poco giovava, poichè i sollevati, repressi in un luogo, più arditi risorgevano in un altro, i popoli erano stanchi di repubblica e di Francesi, e gli aderenti all' antico governo aveano oro da corrompere, ed autorità d'influire, i sacerdoti gridavano la croce ai novatori, ed Italia era piena d'armi, di stragi e di spavento.

Garnier dopo aver ben speculato lo stato del suo esercito, e le opinioni dei popoli, tentato invano diversi ripari, veggendo da una parte avanzarsi gli Austriaci, e dall'altra nuovamente i Napoletani, rinforzati di aiuti russi ed inglesi, deliberò di venire a patti cogl'Imperiali e coll' inglese Trowbridge che bloccava Civitavecchia; segretamente fra il generale francese ed i suddetti, fu conchiuso un accordo,

Digitized by Google

mercè il quale, veniva dichiarata la resa di Roma, di Civitavecchia, di Corneto e di tutte le altre piazze (eccettuata Ancona che da lui non dipendeva), a condizione che i Francesi, gl'Italiani e i Polacchi ne uscissero cogli onori di guerra, ritenessero le armi e fossero imbarcati a Civitavecchia e trasportati in Francia o in Corsica, dove i repubblicani romani potessero se volevano seguitarli. Questa convenzione dal solo inglese sottoscritta, rifiutandosi ad approvarla il tenente maresciallo Froëlich come troppo vantaggiosa ai Francesi a tristi condizioni ridotti.

Frattanto il Garnier per abbagliare i Romani avea celebrato nell'ultimo giorno complementario l'anniversario della fondazione della Repubblica francese, ed andava vantando prossimi soccorsi. Dopo di aver consegnata Civitavecchia agli Inglesi, si recò a Frascati ov'erano accampati i Napoletani condotti dal generale Burcard, svizzero di nazione, e convenne intorno al modo di consegnargli Roma. Con bando notificò ai Romani la stipulata convenzione, ed avvisavali che per essa potevano i patriotti liberamente partire co' Francesi e trasportare le loro private proprietà, oppure rimanere senza timore d'essere molestati.

All'annunzio di quella capitolazione sorse nel cuore de' patriotti romani uno sdegno fierissimo contro i Francesi, e maledicevano la loro cecità d'aver posta sì gran fede nella Repubblica di Francia, ma dovettero rassegnarsi loro non rimanendo altro partito.

L'armata napoletana entrò in Roma il 30 settembre guidata dallo svizzero Burcard, il quale distribuì le sue genti ne' luoghi più importanti per dominare con maggior facilità la medesima. La plebe o per propria inclinazione o per altrui consiglio tumultuò schiamazzando e si fece per dare addosso inferocita a que' repubblicani ch'erano rimasti e farne aspra vendetta, considerandoli siccome cagione dei mali che essa soffriva.

Il primo atto de' Napoletani fatto in Roma fu di abbrucciare l'albero della libertà impiantato in faccia al Vaticano surrogandovi una croce, che innalzarono in mezzo a tutto la pompa delle sacre cerimonie. Fu poscia istituito un provvisorio governo e cancellossi ogni vestigio della recente repubblica.

Digitized by Google

Dichiararonsi incapaci a sostenere pubblico ufficio quanti aveano prestato l'opera loro in servigio della repubblica. Molti de' patriotti erano rimasti in Roma, non pensando che si osasse dai Napoletani violare i patti della capitolazione, che le vite e le proprietà garantiva. Ma gli uomini che aveano commesse a Napoli le atrocità che narrammo contro i proprii concittadini poteano non romper fede in Roma!

Dopo qualche giorno cominciarono le persecuzioni, ed il sangue de' creduti repubblicani fu dai fanatici versato. Varie forche furono rizzate per le piazze e contrade di Roma, e si videro dalle medesime pendere onesti cittadini, ma che di repubblicani avevano fama. Due dei consoli che poco prima innanzi ai medesimi curva si mostrava la plebe, furono da questa dalle lor case strappati e posti su due giumenti, quindi per dileggio fatti passeggiare per la città, poi spietatamente massacrati.

La sola Ancona faceva tuttora all' armi alleate una gagliardissima resistenza. La difendeva il Monnier, e la posizione di questo generale era divenuta molto critica e difficile. Dal lato del mare aveva Russi, Inglesi e Turchi che l'investivano, dal lato di terra gli Austriaci e le bande degli insorti che si andavano di mano in mano sempre più numerose formando, per opera specialmente dei nobili e delle genti di Chiesa. Le medesime erano guidate da La-Hoz e da Donato dei Donati disertori della bandiera sotto cui militavano. La-Hoz, come vedemmo, fu utile stromento a' Francesi, servendo con molta efficacia alle mire di Bonaparte contro la Repubblica veneziana, avendo chiamato a ribellione contro la stessa i popoli di terra ferma. Avea dato opera perchè la Repubblica cisalpina ordinasse florido esercito, consistendo in quello solamente la salute degli Stati; considerando che non vi poteva essere indipendenza per la Cisalpina se non aveva forti e disciplinate armi. L'animo suo mal comportando le rapine e le vessazioni e l'aspro governo che i Francesi faceano degli Italiani rivoltò: e se prima era de' medesimi caldo partigiano, divenne loro implacabile nemico. Attivissima parte aveva preso, come accennammo, con Pino nella società dei *raggi* per rendere Italia dall' influenza francese indipendente, e nella sua mente volgeva pensieri di ribellione. Nè celavali,

Digitized by Google

incauto prorompeva in parole aspre e minacciose contro il dominio di Francia. I generali francesi entrarono in sospetto di quello che si andava macchinando, e cominciarono a levargli autorità per rendere meno pericolosa la sua influenza. Era egli al governo militare dello scompartimento che si chiamava col nome di Rubicone, e quivi tumultuando i popoli, e parendogli quella propizia occasione di compire le sue vendette contro i Francesi anch'egli ad insorgere era parato. Montrichard, cui era subordinato, mandava Hullin per arrestarlo; e siccome pareva implicato in que' maneggi anche Pino, altro generale della Cisalpina ed amicissimo a La-Hoz, ordinava il generale francese che anch' egli fosse dimesso dall' autorità ed arrestato. Pino seppe purgarsi della imputazione, e continuò a militare sotto le insegne francesi con valore, e fu uno degli egregi difensori d'Ancona. Ma La-Hoz, avuto avviso degli ordini dati per ritenerlo, gittossi coi popoli sollevati a guerreggiare contro Francia chiamando Pino sleale; e da qui nacque l' inimicizia fra quei due commilitoni e compagni di congiura.

I Cisalpini attaccarono ad Ascoli i rivoltosi, ed il tamburro maggiore Castan vien nominato con lode nelle memorie di Girard, capo dello stato-maggiore di Monnier (1) che fa la relazione dell' assedio di Ancona. Come pure è narrato dal medesimo che il general Pino all'attacco di Pesaro, seguito nel giorno 9 di giugno, si coprì di gloria pel valore e coraggio dimostrato.

Nel giorno 19 del medesimo mese Pino alla testa dei Cisalpini attaccò Loreto e Castel-Fidardo dai rivoltosi occupati, ed il capitano dei Cisalpini Rossier si segnalò tanto in questa giornata come in quella del 27 di detto mese a Fabriano, ove slanciandosi sui bastioni fu ferito con un colpo di fuoco alla testa, e venne promosso sul campo di battaglia al grado di capo-battaglione. Fu in questo scontro che il nominato tamburro maggiore Castan fu promosso al grado di sotto tenente, e che si distinse pure il capitano Coste aiutante di Pino.

Si era distinta una colonna di Cisalpini condotta dal capitano dello

(1) Queste memorie furono tradotte e stampate in Milano da P. C. coi tipi di S. Mattia alla Moneta nel 1800.

Digitized by Google

stato maggiore Demoli, sbaragliando totalmente una colonna di seicento Russi sbarcati al ponte del Metauro.

Nel 12 settembre le bande dei rivoltosi ed alcuni Dalmati ed Albanesi attaccarono Monte Gardetto, posizione importante e fatta più forte per cura di Monnier, e Pino co' suoi Cisalpini respinse gli assalitori, ed i suoi due aiutanti furono promossi, Coste a capo battaglione e Banco a quello di capitano, per il valore e coraggio da essi spiegato nel combattimento.

Ma sebbene fossero valorosi i Cisalpini, i Polacchi ed i Francesi, erano troppo in scarso numero a petto degli assedianti, e le frequenti fazioni che Monnier comandava a'suoi, se erano utili per tener vivo il coraggio e l'emulazione, riuscivano a suo gran danno, non potendo egli ristorare i soldati che perdeva in quegli scontri con altri soldati, cinto com'era dalle nemiche milizie, mentre i collegati per avere i mari aperti e le popolazioni sollevate in loro favore potevano facilmente aggiungere genti a genti. Da quella guerra minuta, da quegli scontri parziali ne seguivano distruzione d'uomini ed eccidio di paesi, dalle milizie e dai sollevati usandosi ferocemente della vittoria. Ascoli, Macerata, Tolentino, Belforte, Fano, Pesaro ed altre terre della Marca prese e riprese più volte dai guerreggianti, soffrirono quanto la licenza militare ha in sè di più atroce e di più barbaro. La-Hoz, meglio ordinate le squadre dei sollevati, si era congiunto con Donato dei Donati, alle bande del quale si erano accostate quelle condotte dai nobili Scaboloni, Cellini e Vanni. La fama di prode di cui godea La-Hoz rallegrava quelle genti, e la sua perizia nella guerra le rese tosto ordinate, e fra le sue bande e le genti condotte da Froëlich il paese intorno ad Ancona era tutto occupato, per cui Monnier dovette rinchiudersi in quella città.

I collegati senza metter tempo in mezzo s'impadronirono della montagna, là d'onde più oltre procedendo, piantarono una batteria di diecisette cannoni, colla quale bersagliavano il forte dei Capuccini, il Monte Gardetto e la cittadella.

Mentre che dal lato di terra i collegati danneggiavano Ancona colle loro artiglierie, anche dalla parte di mare non era quella città meno

Digitized by Google

offesa, imperocchè ventidue barche cannoniere fulminavano contro il lazzaretto, il molo, il forte dei Capuccini, e contro le poche navi che Monnier aveva posto alla bocca del porto. La-Hoz, cacciati i repubblicani dal monte Pelago, s'approssimava con trincee a monte Galeazzo, e fatto impeto contro lo stesso, eravisi alloggiato, ma i Cisalpini in un'ardita fazione lo ricacciarono entro le trincee. Ma Monnier conoscendo che se La-Hoz rimaneva più a lungo padrone del monte Pelago e delle trincee che vi aveva fatte, e che si distendevano verso monte Galeazzo, era cosa impossibile ch'egli potesse conservarsi più a lungo la possessione del medesimo; per ciò nella notte del 9 ottobre sortiva col nerbo delle sue schiere per andare all'assalto delle trincee dei sollevati.

Gagliardamente i repubblicani assaltarono il ridotto principale, inchiodarono cannoni e portarono via le bandiere. Il giorno cominciava a spuntare, e già si conoscevano in viso i combattenti, quando La-Hoz, ardito ed impaziente, usciva dall'alloggiamento, precedeva i suoi e gli infiammava colla voce e coll'esempio a respingere gli assalitori. Quivi era presente Pino, per lo innanzi, come dicemmo, suo amico, ora suo nemico mortale. La-Hoz chiamollo vile traditore, apostata esoso, e Pino quegli insulti con altri rimbeccava, ed a vicenda si scagliavano improperii, e si sfidavano a singolare duello. Mentre La-Hoz ardito si avanza, Balbi, granatiere cisalpino, gli spara contro e lo ferisce mortalmente. Fu quel colpo dato da Balbi di sua volontà? oppure fu a ciò sospinto dall'ordine segreto di Pino? Nulla si può dire di certo, se non che il general Pino, veduto La-Hoz cader da cavallo, diede ordine che fosse finito, al che il Balbi ed altri ubbidivano, ma i sollevati accorsero e ripresero il ferito lor generale, ed i Cisalpini si ritirarono recando seco loro la sciabola ed il pennacchio di questo prode come trofeo di gloria, entro quella stessa città che poc'anzi egli valorosamente assediava.

La-Hoz fu trasportato all'alloggiamento di Varano. Quivi sopravvisse tre giorni, indi spirò nelle braccia di Decoquel capitano di Cisalpina fatto prigioniero dai Tedeschi nell'ultimo fatto, che se ne stava a lato del moribondo, le cui ultime parole furono: « Tu sarai

Digitized by Google

testimonio ch' io amatore dell' Italia men vissi e che amatore dell' Italia men muoio. »

La morte di La-Hoz fu macchia al nome di Pino, l'ordine di finirlo da lui dato rese odioso il medesimo, e nocque alla sua fama di valoroso. La-Hoz era solo, e l' onor militare vietava di movere in molti contro di lui, farlo prigioniero era diritto di guerra, farlo assassinare fu somma viltà. E quell' atto diede a credere che La-Hoz fosse in possesso di gravi segreti, che Pino desiderava di seppellirli con lui, ed ancora l' eco sussiste di tale sospetto (1). Fu La-Hoz giovine di generose intenzioni e di alto e sdegnoso cuore, ma infelicissimo e degno d' esser compianto, perchè quella brama di cui tanto era infiammato nè per mezzo de' Francesi, nè de' Russi, nè degli Imperiali poteva far paga, ed era ridotto a pugnare pel desio di vendicarsi sopra chi lo aveva nelle sue speranze ingannato.

I lavori dell' assedio continuavano, e Froëlich piantate le artiglierie in luoghi opportuni, e con esse battendo impetuosamente i monti Galeazzo e San Stefano, se ne insignoriva. Era Ancona ridotta in grande angustia, e quasi ogni giorno un' incessante tempesta di bombe e di granate, teneva in gran travaglio ed affanno i cittadini per gli incendii e i diroccamenti che ne seguivano. A questi mali se ne aggiungeva uno terribilissimo, ed era la fame, essendo venuto eccessivo il prezzo dei viveri al punto, che le carni di cavallo e di gatto erano cibo desiderato e squisito. Consumate tutte le farine, il grano davasi a minuta misura, e per mancanza di mulini conveniva frangerlo ne' mortai; già la fame travagliava i soldati e più gli abitanti, la costernazione era generale, e Monnier costantemente ricusava di arrendersi, e protestava di voler rimanere sepolto sotto le ruine della città.

Il generale Froëlich gli ripeteva le intimazioni significandogli la resa di Roma, di Castel Sant'Angelo, di Civitavecchia, e tutti i disastri dall' armi francesi patiti in Italia, ma il generale francese stette

(1) Oltre alla citata relazione di Girard, chi volesse avere minutissime nozioni intorno a questo fatto, legga Mangourit, *Defense d'Ancône, t. II.*

Digitized by Google

sempre sul niego. Ai 2 di novembre il Froëlich dava generale ed impetuoso assalto, fulminando la piazza con quanta artiglieria aveva, mandando una schiera molto grossa contro i repubblicani che vegliavano ai posti avanzati, i quali furono costretti a rientrare nella città, ma in questo punto sortì furiosamente la maggior parte del presidio, e avventatosi sugli assalitori di fronte e dai lati, dopo lunga e feroce mischia li respinse tutti scompigliati e sanguinosi dentro le loro trincee. In questo scontro si distinsero i Cisalpini e la legione romana, che fecero prodigi di valore. Chi di queste cose riferisce la storia, accenna al valore del capo battaglione Fontanelli, e degli uffiziali cisalpini Bonelli, Bursoni e Busson. Furono sul campo di battaglia promossi a capitani Bonelli, Rivara e Loricelli, a tenenti Ghiacci e Baron, a sottotenente Ribi caporale.

Dopo alcuni giorni risolutosi il Froëlich ad un altro assalto, mise per più ore in opera tutte le artiglierie contro la piazza; e prima di muovere colle schiere all'assalto, mandò il generale Skal a far l'ultima intimazione di capitolare. Monnier avendo fatto quanto l'onore dell'armi e la dignità della sua patria da lui richiedevano, inclinò finalmente l'animo a trattare considerando che ove ancor la fortuna tornasse favorevole alle armi di Francia, egli prima di ricever soccorsi in quel rimoto canto d'Italia o dovea perire di fame con quanti seco vi stavano, od accettare le condizioni offertegli. Protestò il francese voler solamente arrendersi alle armi austriache, non a quelle dei Russi, dei Turchi o dei sollevati. Patti onorevoli seguirono difesa onorevole.

I principali furono, che il presidio, benchè dichiarato prigioniero di guerra, ritornerebbe in Francia dando parola di astenersi dalle armi contro gli alleati fino agli scambi, e che esso sarebbe scortato e protetto nel suo cammino e spesato dall'Imperatore d'Austria. Al Monnier per la coraggiosa difesa da esso fatta fu conceduta una guardia d'onore di quindici cavalli e trenta carabinieri. Niuno, purchè si sottomettesse alle leggi del vincitore, poteva essere inquietato per le opinioni sue, e a tutti gli uffiziali civili e militari dei dipartimenti del Tronto, del Musone e del Metauro permettevasi di seguire la guarnigione francese, che uscì d'Ancona nel 14 novembre, e fu accompagnata fino ai posti

Digitized by Google

avanzati dell'esercito francese sugli italici confini. Nel giorno stesso le schiere austriache, russe e turche presero possesso della città, ma la sola bandiera austriaca vi fu innalzata.

Nella bassa Italia e nella Romagna si erano l'armi italiane distinte, ed aveano ottenuto le milizie cisalpine e romane vanto di prodezza, e se Palombini, Pino, Fontanelli come maggiori uffiziali si distinsero all'assedio di Ancona, merita la seconda legione dei Cisalpini grandi encomii per il valore dimostrato alla pugna d'Isernia, ove ebbe quattordici uccisi, fra i quali Bossi e Boscus, capitani, Torrenti, Pestary, Fuissac ed Operti, sotto-tenenti, ed 87 feriti oltre il luogotenente Renaud. Il sotto-tenente Pozzi pel valore che spiegò a San Severo è fatto tenente sul campo di battaglia. Il corpo legislativo della Cisalpina proclamò quella legione benemerita della patria, e fece assegnamento di pensioni da distribuirsi alle famiglie dei difensori della patria caduti sul campo.

Ma se l'armi italiane brillavano per valore nella media e bassa Italia, non erano meno splendide le pugne ch'esse sostenevano nella parte settentrionale della medesima.

Quando Scherer venne per ordine del direttorio ad assumere il comando dell'esercito in Italia, nel piano generale della campagna stabilito era accennato dover agire nella Valtellina un corpo distaccato dall'esercito appostato verso Santa Maria all'oggetto di assecondare i movimenti di Massena nei Grigioni. Per tal modo sarebbesi penetrato fino alle sorgenti dell'Inn e dell'Adige, posizione riguardata come chiave della Germania e dell'Italia, e punto di congiunzione degli eserciti guerreggianti in quelle due regioni.

Lecchi Giuseppe, general cisalpino alla testa della sua brigata, composta della mezza brigata d'infanteria retta da Milossevitz e rinforzata da alcuni drappelli di differenti corpi, ed il generale francese Dessolles con altra brigata di sua nazione, ebbero incarico di cooperare nella Valtellina ai successi del generale Lecourbe, comandante parte dell'esercito detto dell'Elvezia, subordinato a Massena. Il generale austriaco Laudon era accampato con numerose milizie a Munster-Thal, e quindi il generale cisalpino indirizzò le sue falangi a quella

Digitized by Google

volta. Oltre ai gravi ostacoli che la natura dei luoghi opponeva ai nostri, e i pericoli che la ripidezza de' monti e la stagione con sè traeva erano tali da intimorire anche i più arditi, la colonna franco-cisalpina sfida ardita gli ostacoli che la natura e la stagione le oppongono, e si arrampica risoluta sui ghiacci del Wormser-Joch, cresta delle più alte delle Alpi Giulie. Angusti sono i passi praticabili, scosceso il resto, ma la perseveranza delle milizie superò ogni difficoltà, esse guadagnano il vertice ove collocano due pezzi di cannone. Quanto più difficile era il cammino, tanto più si aumentava l'ardore delle schiere, i Francesi gareggiavano cogli Italiani, questi con quelli, ed ognuno aspirava ad essere più valoroso e risoluto.

Gli Imperiali tenevano al piede della montagna formidabili fortini muniti da diciotto pezzi di cannone. I Franco-Cisalpini precipitano per que' dirupi, e sdrucciolando sul ghiaccio giungono al basso della montagna ed attaccano vigorosamente gli Imperiali. La 12.ma mezza brigata d'infanteria francese rovescia gli avamposti nemici ed arriva a passo di carica fino al ridotto di Glurus, e lo circonda mentre la 39.ma mezza brigata, pure francese, marciando di fronte vi corre sopra e se ne impadronisce.

I Cisalpini condotti dal loro valoroso generale, assecondato dalla colonna condotta da Teodoro suo fratello, capo-battaglione, investono il ridotto di Taufers. Gli Imperiali oppongono valorosa ed ostinata resistenza, ma circondati da tutte le parti dai Cisalpini, che non vogliono esser meno dei Francesi, sono costretti a ritirarsi, lasciando in mano degli assalitori artiglieria, cavalli, cassoni, carriaggi e molti prigionieri.

Laudon si ritirò nella valle di Venosta, ripiegandosi sopra la divisione Bellegarde. Di sommo vanto fu ai Cisalpini la brillante fazione di Taufers. Nella medesima si segnalarono, oltre il general Lecchi che la diresse, il capo battaglione Teodoro suo fratello, i capitani Chizzola Enrico, Carrara Giovanni Battista, Ventura Giuseppe; gli aiutanti maggiori Faur e Bastide Giuseppe, l'aiutante di campo Lanfranchi, e l'aggiunto alla stato maggiore Ugo Brunetti. I Cisalpini ebbero a deplorare venti uccisi e settanta feriti. Le sconfitte toccate da Scherer alla

Digitized by Google

sua ritirata faceano declinare la sorte dell'armi francesi in Italia, e la colonna franco-cisalpina venne richiamata, e per la via di Como, Varese e Soma raggiunse Moreau al di là del Ticino.

Il primo reggimento d'usseri che trovavasi con Macdonald alla battaglia della Trebbia, diretto nella ritirata dal capo squadrone Lecchi Angelo, caricando vigorosamente gli Imperiali al ponte di Rubiera, respinse l'avanguardia del generale Kleneau e protesse il passaggio del treno dell'esercito sul fiume Secchia.

La prima mezza brigata d'infanteria cisalpina prese parte alla battaglia di Novi, ove ebbe molti feriti, fra i quali il capitano Vandoni Carlo da una palla in bocca. Sostenne la medesima ardite ed onorevoli fazioni a Volteggio, Rossiglione e Campofreddo.

L'aiutante generale Giuseppe Fantuzzi, al quale si erano aggiunti Lecchi Angelo, capo squadrone, e Zanoli Alessandro, allievo della scuola del genio e dell'artiglieria, vennero collocati allo stato maggiore del generale supremo Joubert, e si trovò in quella qualità alla battaglia di Novi, ed indi assunse il comando de' Cisalpini riparati in Genova.

In questo mezzo l'imperatore Paolo I, crucioso per le gravi sconfitte toccate da Suwarof nell'Elvezia, delle quali egli incolpava gli Austriaci per aver lasciate le armi russe senza opportuno appoggio, e perchè vedeva Austria ed Inghilterra intente ad accrescere la loro potenza una sulla terra, l'altra sul mare senza ch'ei raccogliesse alcun frutto dalla guerra, come da prima aveva sperato col farsi padrone di Malta o di qualche altro porto nel mare Mediterraneo o nell'Adriatico, avea richiamato le reliquie di sue schiere e si era levato dalla lega.

L'esercito austriaco nondimeno, benchè scemato dagli aiuti russi, era assai più forte del francese; per cui lo Championnet dopo la battaglia di Savigliano, detta anche di Genola, si ristringeva a difendere le frontiere della Liguria. Con genti molto disanimate, spesso mancanti delle cose più necessarie, e per ciò sediziose e tumultuanti, egli continuava a porre in opera tutto che poteva aspettarsi da esperto capitano, allorchè fu colto da contagioso morbo che nell'esercito serpeggiava, e morì in Nizza. Corse fama che sommamente lo afflisse, il rivolgimento per cui Buonaparte avea in mano la somma delle cose.

Digitized by Google

Troppo noto è il colpo di Stato del 18 brumale e straniero al nostro scopo perchè venga da noi narrato distesamente, ma pure ne faremo cenno.

Bonaparte inaspettatamente era giunto in Parigi, e fervea in quella città grave sdegno contro il direttorio, ormai giudicato pernicioso alla gloria e agli interessi di Francia, quindi in diverse fazioni si dividevano i Francesi. Eranvi la repubblicana, più numerosa delle altre, ma anche questa era divisa in due, cioè de' moderati e de' violenti; la monarchica costituzionale, della quale era capo segreto il Seyes, e finalmente quella che voleva ripristinata l'antica monarchia. Seyes amava collocare sul trono una nuova dinastia per porre termine alle repubblicane convulsioni e ridonare la pace alla Francia ad un tempo, ed essendo delle sue intenzioni qualche sentore trapelato, egli avea perduto gran parte della stima e del favor popolare; Rogers Ducos, suo compagno nel direttorio, da lui lasciavasi governare e dirigere, ed entrambi vedendosi al popolo invisi, anelavano a mutazione. Moulins e Gohier, altri due membri del direttorio, stavano fermi per la repubblica, ma non godevano di molta estimazione. Barras, tutto dato al fasto ed alle voluttà della vita, era stanco di trovarsi in mezzo ai flutti repubblicani, ed avea tenuti segreti trattati cogli agenti dei Borboni, che promesso gli avevano intero obblio delle passate colpe, piena sicurezza per l'avvenire e dodici milioni di lire tornesi, se mercè sua riconquistavano il trono di Francia. Credendo egli di potersi fidare interamente di Bonaparte, da lui posto sul cammino degli onori e della fortuna, il fece consapevole del suo disegno per averlo cooperatore, e l'eroe delle piramidi finse aderirvi, ed i segreti più importanti conobbe, e giovarsene seppe ai proprii fini.

Talleyrand, ch'era stato costretto ad abbandonare il ministero degli affari stranieri, malcontento del presente, ed ansioso di mutazione, sperando quell'ordine di cose a sè più favorevole, informava Bonaparte dello stato delle varie fazioni, delle discordie ond'esse eran nate, de' loro varii disegni e del partito che se ne poteva trarre per una riforma politica. Il Fouché, ministro di polizia, uomo astuto, non men cupido di onori che di ricchezze, e sempre intento al proprio

Digitized by Google

interesse, si era fatto a Bonaparte consigliere e cooperatore per atterrare il direttorio e sostituirvi un altro governo.

Ma il generale di quanti il consigliavano, più sagace, tutto ascoltava, mostravasi incerto ed irresoluto, benchè fosse già fermo ne'suoi disegni, e nulla dei medesimi lasciava trasparire. Simulava gran confidenza e schiettezza con Moulins e Gohier benchè odiasse i repubblicani, lusingava Seyes, per aver favorevole il consiglio degli Anziani del quale era arbitro e dominatore.

Luciano suo fratello, presidente del consiglio dei cinquecento, era caldo partigiano per la riforma nel governo, e per essa con sommo ardore si affaticava, ed andava guadagnando l'animo di molti deputati a favore del fratello. Intanto la cospirazione s'ingrossava. Quei generali che Bonaparte avea seco ricondotto dall'Egitto come Berthier, Murat e Lannes tirarono uffiziali e soldati nel partito, e preparavano la via al trono a colui che li doveva nominare principi e duchi, ed amavano che il loro generale dovesse salire ai primi onori. Cambacéres, l'ammiraglio Bruix, il banchiere Collot che prestò due milioni per dare impulso all'impresa, i generali Serrurier, Macdonald, Lefebvre, Bernouville, Moreau ed altri, che allora si trovavano in Parigi, tutti concordavano per una mutazione di governo, non parteggiavano pel giovine eroe, ma favorivano i suoi disegni per riformare il governo.

Alcuni però dei repubblicani più focosi, insospettiti di Bonaparte, parlavano contro di lui arditamente e si dimandavano a vicenda com'egli avesse osato abbandonare l'esercito in Egitto e solo tornarsene in Francia, conculcare le leggi della quarantina, venire a Parigi, dar mala voce ai magistrati con impudente baldanza, cercare di sedurre soldati e popolo, e infine perchè non era egli arrestato e tratto innanzi ad un consiglio di guerra che severamente giudicasse. Anche i generali Jourdan e Augereau, il primo dei quali era repubblicano moderato, il secondo molto acceso, andavano comunicando i loro sospetti a quei membri dei cinquecento che maggiormente amavano la repubblica.

Ad onta di potenti nemici, Bonaparte avea per sè le milizie, e

Digitized by Google

l'entusiasmo della nazione, egli era il vincitore d'Italia, le battaglie d'Arcoli e Lodi, quelle d'Egitto aveano reso il suo nome immortale, ed intorno a lui si rannodavano le più gloriose reminiscenze della repubblica. La congiura era ordita, venne il 18 brumale, e la forza decise della ragione. Furono nominati consoli investiti di tutto il pieno potere Seyes, Ruger-Ducos e Bonaparte, ma questi solo imperava. Parigi accolse i nuovi capi con molta festa, e i vincitori furono secondo il solito applauditi e levati a cielo, i vinti tenuti in dispregio.

Non appena fu nominato primo console Bonaparte rivolse lo sguardo all'Italia, ed affidò a Massena il comando dell'esercito che vi stanziava. Subordinati al vincitore di Rivoli, erano Soult e Suchet, il primo governava la destra dell'esercito che da Recco in Riviera di Ponente sino a Cadibona e Savona si distendeva, il secondo la sinistra la quale custodiva la riviera di Ponente, da Vado sino al Varo con presidii posti nei principali luogi di Monte Grosso e nei sommi gioghi dell'alpi marittime.

Gl'Imperiali che molto prevalevano per numero a Massena erano per modo alloggiati, che tutto il territorio ligure fasciando da Sestri di Levante si distendevano fino al colle di Tenda.

La sinistra del loro esercito era governata da Ott la destra da Hohenzollern, il generalissimo Melas era accampato al Cairo. Intendimento del generalissimo austriaco, era d'investire simultaneamente i principali sbocchi dell'Appenino, ma al postutto aspirava a troncare la linea francese presso Genova per costringere Massena a ritirarsi in quella città per assediarla e costringerla per mezzo della fame a far dedizione.

Se il fatto corrispondeva al progetto, il generalissimo degl'Imperiali avrebbe in tal modo circuito Suchet colle sue schiere, le quali troppe inferiori di numero, avrebbero dovuto cercar le frontiere di Francia.

Per ciò avea Melas condotto il grosso de'suoi alle Carcare. Ma perchè il generale di Francia non potesse far correr gente dalla riviera di Levante in aiuto di quelle che dovevano sostenere l'assalto su quella di Ponente, ordinava al generale Ott che assaltasse i Francesi alloggiati a Recco sotto la condotta di Miollis, e che Hohenzollern desse dentro ai posti della Bocchetta e ad ogni modo li conquistasse.

Digitized by Google

Allo spuntare del giorno sei d'aprile, le colonne imperiali presero le mosse per recarsi su i differenti punti che doveano investire. Il maggior nerbo degl'Imperiali fu rivolto al monte Cornua e con impeto fu investito da essi, e con vigore difeso dai repubblicani, e dopo ostinata pugna furono questi obbligati a ceder terreno ed a ritirarsi a Quinto, pressochè due leghe da Genova distante. Anche il generale Petitot attaccato a Toriglio ed a Scafera dovette cedere agl'Imperiali. Nè più fortunato dei precedenti fu il generale Gazan, per cui le divisioni di Miollis e di Gazan erano state obbligate dagli Imperiali ad abbandonare le loro posizioni, e la terza divisione del corpo di Soult, comandata dal generale Gardanne era stata al pari delle altre con impeto investita. Con molto valore i repubblicani combatterono contro gl'Imperiali quasi per tutto il giorno, ma poscia dovettero ritirarsi a Cadibona, ove si rannodarono i Francesi per rifar testa agl'Imperiali.

Questi con impeto assalirono il villaggio ed obbligarono i repubblicani ad abbandonarlo, che disordinati si ritirarono, allorquando il generale Soult accorse colle sue schiere, ed incoraggiò colla sua presenza e col suo esempio le schiere fuggenti e le ricondusse al combattimento; ma in onta a quello sforzo i repubblicani ancora cedevano, e ciò veduto da Soult, imitò Bonaparte togliendo una bandiera, e slanciandosi ove più fervea la mischia. Quell'atto di prodezza inspirò ai combattenti coraggio, e postisi su le sue orme disperatamente pugnando respinsero gl'Imperiali.

Il generale Soult liberatosi in tal modo dal grave pericolo che gli sovrastava, fece accampare le sue milizie sul monte Moro, che trovandosi fra Vado e Savona potea proteggere anche quella città. Ma il generalissimo austriaco fece assaltare nuovamente i repubblicani da numerose schiere con tale impeto, che ai repubblicani non fu possibile di opporre lunga resistenza, e precipitosi si ripiegavano sopra Savona, della quale entrarono sempre incalzati dagl'Imperiali. Soult sgombrò da Savona per ritirarsi su le alture d'Artizola.

Riuscirono molto micidiali quest'incontri alle due parti, i Francesi patirono davantaggio trovandosi in minor numero. Gl'Imperiali furono condotti all'assalto di San Giacomo, custodito da Suchet che

Digitized by Google

Digitized by Google

De Laugier

De Laugier

Colonnello, era al servizio della Toscana

nato a Porto Ferrajo il 5 8bre. 1789.

Digitized by Google

virilmente si difendette per qualche tempo. Ma le rotte toccate dai Francesi e l'occupazione degli Imperiali di Savona, rendendo le sue condizioni molto pericolose, fece sgombrare i suoi da quel forte sito, abbandonando nello stesso tempo gl'importanti posti di Settepani, San Stefano e la Madonna della Neve. A Melogno opponeva Seras contro gli Imperiali, valida resistenza, ma poi fu costretto a ritirarsi in Vado, mentre Suchet per le terre di Finale, Gora, Bandino, La Pietra e Loano indietreggiava fino a Borghetto.

Gl'Imperiali si erano impadroniti, non senza molto contrasto e sangue, anche della Bocchetta, per cui potevano stringere più da vicino Genova.

Massena veduto l'avvanzarsi degl'Imperiali, risolvette malgrado l'inferiorità numerica delle sue milizie, di farsi avanti per arrestarli e per liberare la cittadella di Savona ove eravi presidio francese, che sapeva non possedere viveri che per soli otto giorni, e ricongiungersi in tal modo coll'ala da Suchet governata. Manda al medesimo ordine di assaltare gl'Imperiali e di ricuperare i luoghi perduti di Settepani, di Melogno e San Giacomo. Perchè Ott non potesse accorrere in soccorso di Melas, ordinava a Miollis che si sforzasse di cacciare gl'Imperiali dal monte Cornua e da altri luoghi circonvicini. Riusciva a Miollis felicemente l'impresa. Fecero gli Alemanni grave perdita, in questo fatto, di morti, feriti e prigionieri.

Marciava Massena più accosto al mare per assaltare Montenotte, Soult inferiormente a destra per impadronirsi di Sassello, quindi del monte dell'Armetta, poi di Mioglio e del ponte Invrea. Quivi avrebbe potuto unirsi a Massena, venuto da Montenotte, ed uniti, assaltare il generalissimo austriaco. Ma le cose non accaddero come Massena se l'augurava, e dopo molti combattimenti in cui fu sparso da Francesi e da Imperiali molto sangue, Massena fu costretto a rinchiudersi in Genova, e a dar compimento colla massima attività alle fortificazioni della medesima ed agli opportuni approvvigionamenti.

La capitale della Liguria, posta a guisa di anfiteatro tra Polcevera e Bisagno, è chiusa da due procinti di mura, uno dell'altro più largo, muniti entrambi di bastioni.

Digitized by Google

Il primo, compiuto nell'anno 1632, ha circa otto mila tese di circuito, e segue la natura del luogo aspra, scoscesa e disuguale. Egli incomincia alla riva destra del Bisagno in riviera di Levante sotto alle porte Romana e Pila, e si estende fino al forte dello Sprone, donde volgendosi a ponente e fasciando la città dopo di essersi rizzato in un forte che chiamano la Tanaglia, presso alla Crocetta, se ne va a terminare presso la Lanterna ed al Molo Nuovo.

Il secondo, partendo da levante, gira accosto e forma alte mura, ma s'interrompe a mezza strada e non arriva sino al Molo Nuovo. La parte più difendevole è il forte dello Sprone, ma siccome è sottoposto a più alti gioghi e da loro dominato, così fu d'uopo piantarvi due forti, uno sul monte dei Due fratelli, l'altro più in su, a cui per la sua forma, fu dato il nome di forte del Diamante. Questi due forti sono la chiave di Genova.

La parte più debole del procinto, trovandosi al luogo più basso verso la foce del Bisagno, si pensò a munire con forti le eminenze vicine cioè con quello di Quezzi il monte del Vento, con quello di Richelieu il monte Manego e finalmente con quello di Santa Tecla la eminenza di questo nome. Nè ciò bastando alla difesa di questa parte si fecero trincee su i monti vicini dei Ratti, delle Fascie e di Becco. Le milizie che ubbidivano a Massena consistevano in diecimila Francesi e due mila Italiani.

Quando l'esercito austro-russo obbligava il francese a ritirarsi dalla Lombardia, schiere cisalpine divisero con questo le sorti delle ulteriori battaglie contra gl'Imperiali combattute, ed ora dividevano l'assedio in Genova. Ivi pure si era tramutata da Modena la scuola del genio e dell'artiglieria, diretta e comandata del capo di brigata Salimbeni. La repubblica Cisalpina vi aveva mandato qual suo rappresentante Bossi Luigi. Gli aiutanti generali della Cisalpina Fantuzzi, Julhien, Ottavi e Calori erano aggregati allo stato maggiore generale francese. La prima mezza brigata d'infanteria comandata da Severoli facea parte del presidio di Genova. Quando Championnet venne a comandare l'esercito d'Italia, nominò a far parte del suo stato maggiore gli uffiziali cisalpini Polfranceschi, Cavedoni ed i due allievi della scuola

Digitized by Google

del genio Beltrami e Bianchi d'Adda Carlo, destinò come aggiunti del comandante della piazza di Genova Balathier, gl' Italiani Rampini e Bucchia.

Lecchi Giuseppe designato qual generale a formare a Tolone una legione italica, erasi a Genova recato per raccogliere i militari cisalpini isolati, e tutti quei repubblicani rifuggiti che avessero voluto entrare nella milizia.

In Genova si erano ricoverati i Polacchi da Dombrowski comandati, ed ivi spiccò la generosità del loro cuore. Sebbene essi pure non si trovassero in avventurose circostanze, perchè ritardato il pagamento dei loro stipendii dalle casse francesi, pure da nobile sentimento animati di attestare ai Cisalpini la loro riconoscenza per l'ospitalità in Italia ricevuta, aprirono una sottoscrizione e raccolsero parecchie centinaia di lire fra loro, che consegnarono al ministro Bossi, perchè le ripartisse a quei rifuggiti politici che più stremi erano di pane.

Il presidio di Ancona giunto era a Genova e contava duecento Cisalpini, gloriosi avanzi d'una eroica difesa. Si raccolsero i militari cisalpini esciti dagli spedali e se ne formò a San Pier d'Arena un deposito di circa duecento, comandati dagli uffiziali Gagliardi e Ballon, indi vi si riunirono rifuggiti politici, i quali poi furono agglomerati ad una legione ausiliaria polacca reclutata fra i prigionieri di guerra. Il comando di tutti i corpi colletizii fu dato a Rossignoli, uomo di natura molto generosa, di gran cuore, ed amantissimo della libertà. Le guardie nazionali erano comandate dall'aiutante generale Triulzio che da Nizza erasi recato a Genova, e che si distinse per valore e per senno nella difesa della Lanterna e della porta S. Tomaso.

La forza che investiva Genova era molto varia. Il principal nervo consisteva negl'Imperiali; ma con loro andavan congiunte torme numerose di villani sì Genovesi delle due riviere, che Monferrini, i quali non mossi da alcun desiderio buono, ma dall'odio della vendetta e dall'amore del sacco, erano accorsi alle voci d'Azzaretto che prima avea militato coi Francesi, ed ora gl'Imperiali assecondava, ma sempre rotto ed incomposto. Gli Inglesi governati da Keith impedivano le provvisioni di Corsica e di Marsiglia, ed aiutavano fulminando le spiag-

Digitized by Google

gie, gli sforzi degli Austriaci principalmente verso il Bisagno, ove i luoghi avevano contro il mare minore difesa, che verso Polcevera.

Il reggimento di Nadasti, cacciati prima i Francesi da Rivarolo, s'impadroniva anche di San Pier d'Arena. Uscito Massena con Francesi ed Italiani li ricacciava. Era noto agli Imperiali che la parte più debole della piazza era verso levante, e stabilirono di darvi vigoroso assalto.

Nel dì trenta aprile, prima che aggiornasse, gl'Imperiali assaltarono repentinamente il forte dei Due Fratelli; altra colonna austriaca comandata dal colonnello Frimont discese dal monte Faccio, superò il monte dei Ratti e s'impadronì del forte Quezzi; Rosseau con altri Imperiali si scagliava contro Santa Tecla, ed Azzareto colle sue bande tempestava il forte del Diamante. Riuscirono a buon fine quasi tutti gli attacchi dei Tedeschi, essendosi resi padroni del monte dei Ratti di quello dei Due Fratelli e del forte di Santa Tecla, e gli altri stavano per cadere nelle loro mani. Disegno del generale Ott, era quello di occupare tutte ad un tempo le schiere di Massena in attacchi diametralmente opposti, onde così aver agio d'assalire con forze preponderanti ove la città era più debole ed ove l'attacco poteva essere meglio fiancheggiato dal fuoco delle navi inglesi per riuscire con maggiore probabilità ad ottenere l'intento.

Massena era troppo perspicace per non conoscere lo scopo del generale austriaco; diede incarico al generale Soult di ripigliare il posto dei Due Fratelli, e Fantuzzi ebbe ordine di movere verso il medesimo coi suoi Cisalpini. Egli condusse la sua colonna con intrepidezza all'assalto, e fra le grida di *viva Italia*, investono gl'Imperiali e li respingono, rimanendo padroni del posto. Nel 1.° maggio fa Massena una sortita sopra la Coronata, e Fantuzzi coi suoi Cisalpini, investono gl'Imperiali, ma sgraziatamente quel prode cade ferito sul campo a canto dei suoi due aiutanti Gasparinetti Antonio e Foscolo Ugo, pur essi feriti, ma non gravemente. Fu rimpianta la morte di Fantuzzi, perchè prode e virtuoso. Egli era nato da poveri parenti in Belluno, ma dotato di un'anima sublime e di un cuor generoso, si trasferì giovinetto in Polonia ed entrò a combattere sotto Kosciusko,

Digitized by Google

che apprezzando il suo ingegno ed il suo valore, lo nominò suo aiutante. Nel 1796 rientrò in Italia, e spiegando energico patriottismo pervenne ai primi gradi militari nella repubblica Cisalpina, che accolse festosa questo suo generoso figlio.

Inquieta era la popolazione in Genova a motivo della fame, e varii partiti divisa la rendeva. Ma il generalissimo di Francia seppe con energia reprimere la minacciante sedizione. E qui è a notarsi che mentre le schiere francesi ammutinavano, perchè stanche di patire, le italiane invece coraggiose e rassegnate, sopportavano le angoscie e le miserie di quell'assedio, che rendea l'aspetto di Genova squallido e funesto. Erano ferocemente pensierosi quei giovani combattenti, e resi scarni dal digiuno. Le donne sospiranti ed angosciose su la sorte propria e quella dei loro più cari. Ed in mezzo a quella vita di stenti stava Massena, nobile esempio di fermezza.

Quando in Genova mancarono i mulini per macinare il grano e le altre cose, che vi furono surrogate, il commissario di guerra Annibale Beccaria (fratello del celebre autore del *Trattato dei delitti e delle pene*) professore di meccanica presso la scuola del Genio, sopperì all'insufficienza dei mulini a mano, con macchinismi ingegnosissimi da lui inventati. Quindi il genio ed il coraggio degli Italiani, furono grandi in quelle sventure.

E dobbiamo ricordare siccome Balabio si distinse nella difesa del ponte dei Ratti, ed un atto di memorando coraggio dimostrato da Franceschi, capo squadrone in quel doloroso assedio. Nacque egli in Milano, ed entrò nella cisalpina milizia, e celebre domatore di cavalli essendo, fu nella cavalleria locato. Nei varii scontri, essendosi distinto per intelligenza e coraggio, era salito al grado di capo squadrone ed aiutante di campo del generale Soult. Massena vedendo un dì più che l'altro farsi misero lo stato della città e delle milizie, e volendo pur conoscere le cose di Francia, tentò l'ardire di molti uffiziali francesi per trovare uno che assumer volesse la difficile impresa, di recarsi da Bonaparte per renderlo consapevole dell'estreme sorti in che era ridotta l'assediata Genova. Fra gli ardimentosi, si offrì a trionfare dei pericoli, l'italiano Franceschi, e lieto d'esser ministro di così difficile im-

Digitized by Google

presa, si commise al mare, passò inosservato fra la crociera inglese e giunse a Bonaparte, che dopo di avergli resi grandi elogi pel suo coraggio e pel patrio suo amore, gli affidava dispacci di recare a Massena.

L'intrepido Italiano si abbandona di nuovo al mare sopra piccola barca, da tre rematori guidata, e durante l'oscurità della notte arriva sino alla crociera inglese che bloccava Genova. La speranza di superare i pericoli, il timore di non esser utile a tanti fratelli agitavano il suo cuore, quando il primo raggio dell'aurora, lo svela al vigile occhio dell'inimico.

Non appena fu scoperta la barca, entro cui era il valoroso Italiano, che molti colpi di cannone furon tirati su la medesima; ma Franceschi non si smarrisce d'animo, incoraggia i rematori, e più larga mercede della pattuita promette, questi raddoppian di lena in mezzo all'onde agitate dall'incessante cader delle palle di cannone; ma oimè, uno dei rematori cade colpito, e la barca fieramente si sconvolse. In quell'esiziale momento, misura Franceschi coll'occhio la distanza che dalla spiaggia lo divide, e con repentino moto si allaccia i dispacci sul capo, si spoglia e salta nell'onda; ma non appena ha disserrate le braccia al nuoto, che sovviensi di aver lasciata nella barchetta il fido brando, che può divenire trofeo dei nemici, si ravvicina alla medesima, ne toglie la spada, la stringe fra i denti, e vigorosamente ripiglia il nuoto; e sotto il grandinare delle palle nemiche, raggiunge il molo rifinito sì, ma giulivo. Reca a Massena i dispacci, ai fratelli d'armi la consolante notizia di aver lasciato Bonaparte alle falde del gran S. Bernardo, e l'ammirazione e gli applausi di tutti lo compensano del rischio e della fatica.

Il dispaccio a Massena scritto da Bonaparte, annunziavagli che pel 20 maggio sarebbe stato con tutto l'esercito ad Ivrea, donde sarebbe volato in soccorso di Genova.

Queste notizie coincidevano con le voci diffuse per la città, che dicevasi che il generale Ott faceva qualche mossa per levare il blocco ed unirsi al corpo di riserva. Questa ritirata parve sì vera a Massena, che ordinò una ricognizione generale, temendo che il nemico gliela

Digitized by Google

volesse mascherare. I repubblicani combatterono anche in questo incontro coll'usato valore, e gl'Imperiali valorosamente si difesero, ma le perdite dei primi furono forti.

Nullameno la ritirata venne eseguita in buon ordine. Frattanto la speranza di una vicina liberazione sosteneva l'animo degli assediati.

Ma fu breve questo lampo, imperocchè vedevano la morte vicina, dacchè ormai più nessuna materia esisteva in Genova, colla quale alimentare anche a stento la vita; la disperazione era al colmo.

Finalmente Massena di dentro minacciato di sedizioni, e vedendo le milizie e gli abitanti preda di vicina ed inevitabile morte, si determinò a capitolare, mentre avea coraggiosamente rifiutato al primo invito fattogli dal generale Ott.

Furono quindi stabiliti i patti della medesima fra l'ammiraglio Keith ed il generale Ott e Massena, ch'erano i seguenti:

Art. I. L'ala dritta dell'armata francese, incaricata della difesa di Genova, il generale in capo ed il suo stato maggiore sortiranno colle armi e bagagli, ottomila uomini prenderanno la strada di terra per andare a Nizza, indi in Francia, il resto insieme al generale in capo, sarà trasportato per mare ad Antibo; l'ammiraglio Keith si obbliga di provvedere a questa truppa la sussistenza in biscotto nella misura della propria truppa inglese; in ricompensa, tutti i prigionieri austriaci fatti da Massena nel presente anno, saranno restituiti in massa.

Art. II. Tutti gli effetti che appartengono all'armata del generale Massena, come artiglieria e munizioni d'ogni genere, saranno trasportati dalla flotta inglese ad Antibo ed al golfo Juan, del pari che i convalescenti e quelli che non sono in grado di marciare. Gli ammalati che saranno costretti rimanere negli ospitali, verranno trattati come gli Austriaci, appena guariti trasportati dove e come lo furono quelli dell'intero corpo d'armata.

Art. III. Sarà libero ai Francesi, Genovesi ed Italiani compromessi di ritirarsi da Genova coi loro effetti e mercanzie, e muniti di regolare passaporto duraturo per sei mesi.

Art. IV. Il general Massena manderà in Piemonte od in qualche altro luogo uno dei suoi, per avvisare il generale Bonaparte dell'eva-

Digitized by Google

cuazione di Genova, munendo il latore di tale avviso, del regolare passaporto, e di una salvaguardia che lo assicuri dell'esito della sua missione.

Art. V. Gli uffiziali di ogni grado dell'armata del generale in capo Massena, fatti prigionieri di guerra durante la campagna rientreranno in Francia, ma non potranno servire che dopo seguito il cambio.

Fecero gli alleati ingresso in quella città il 4 giugno. I democratici più vivi se ne andarono coi Francesi. Suonaronsi le campane a festa, cantaronsi gli inni, si accesero fuochi dai partigiani per amore, dagli altri per paura, tutto secondo il solito. Creava il capitano tedesco una reggenza a cui chiamava Pietro Paolo Celesia, Carlo Cambiaso, Agostino Spinola, Gian Bernardo Pallavicini, Gerolamo Durazzo, Francesco Spinola di Gian Battista e Luigi Lambruschini. Poco dopo anche in Genova cominciarono le persecuzioni di partito che furono troncate dal cannone di Marengo.

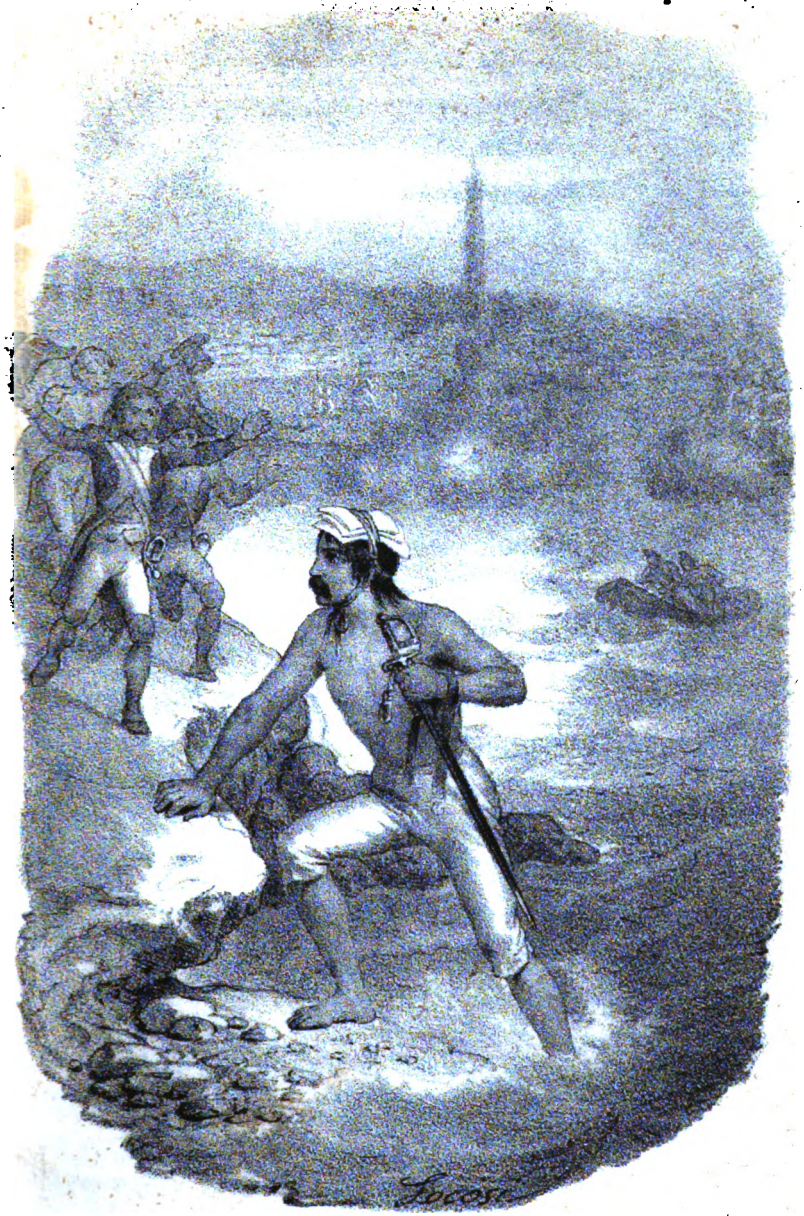
Il primo console, come dicemmo, avea rivolto ogni suo pensiero alla guerra, perciò avea radunato molte milizie a Digione, sotto il titolo d'esercito di riserva.

Ad arte spedì prima a quella città varii officiali di stato maggiore con alcuni battaglioni di coscritti e di soldati, per la più parte invalidi. Furono per suo ordine sparsi dagli agenti di polizia varii scritti, dei quali si dicevano autori i realisti, per provare che la Francia era in allora strema di forze ed inabile ad alcuna impresa, e che l'esercito che il primo console spacciava di radunare, non esisteva, ne poteva esistere.

Queste cose operava il console, per ingannare i potentati acciocchè potesse sorprenderli, ed intanto a tutt'uomo si adoperava per radunare in varii luoghi le schiere che dovevano poi tutte riunirsi a Digione e comporvi un esercito di circa settanta mila uomini, coi quali per inaspettato cammino voleva scendere in Italia alle spalle dei nemici.

La nuova costituzione di Francia, vietava al primo console il comandare fuori del territorio di Francia un'esercito della repubblica,

Digitized by Google



Franceschi che reca i dispacci di Napoleone a Massena bloccato in Genova

Tom. I pag. 422

Turotti, Storia delle Armi Italiane.

Digitized by Google

Digitized by Google

perlocchè a Berthier conferì il comando supremo del medesimo, surrogando nel ministero della guerra al medesimo il repubblicano Carnot. Ma quando Bonaparte seppe radunate tutte le milizie ed a marciare parate, non volle rinunciare ai progetti da lui ideati, ed alla gloria che meditava di acquistarsi in questa seconda spedizione d' Italia, il cui conquisto era da lui ardentemente agognato; e deliberato quindi di condurre la guerra per sè medesimo, partì improvvisamente da Parigi il sei maggio. Egli raggiunse l'esercito mentre era in marcia costeggiando il Lemano, ed indirizzava i suoi passi verso il gran San Bernardo, punto da lui scelto per discendere in Italia. Che se quella via dirupata e scoscesa, presentava molti ostacoli al trasporto delle artiglierie, offriva l' opportunità di sorprendere gl' Imperiali, e di entrare nel cuore del Piemonte più presto per investirli.

Comandava nel tempo stesso al generale Thureau di calarsi con tre o quattromila uomini dalla Morienna e dall'alto Delfinato pel monte Cenisio a Susa, dava incarico al generale Moncey di condurre pel San Gottardo a Bellinzona circa altri dodicimila, al generale Bethaucourt di superare con altri il Sempione, e per Dumossola marciare verso il lago Maggiore; al generale Chambran di varcare con un' altra banda il piccolo San Bernardo per riunirsi poi nella valle d'Aosta al grosso dell' esercito sceso dal gran S. Bernardo.

Gl' Italiani che aveano militato, che si erano ritirati in Francia, tutti si mossero a far parte della spedizione condotta da quel nuovo Annibale, che non dai molli ozii di Capua doveva esser vinto, ma dal sido settentrionale. Quindi frettolosi correvano a radunarsi sotto la rialzata bandiera Cisalpina gl' Italiani, ed un battaglione comandato da Tonduti, subordinato a Mazzucchelli, fa parte dell'avanguardia francese non volendo ceder del tutto la gloria dei primi colpi ai figli di Francia; la legione italica comandata da Lecchi e dall'aiutante Teulié fa parte anch' essa dell' esercito. Che se ammirabile è il passaggio di quell'Alpe per coraggio e fermezza delle milizie, e se tanta lode ne venne dai contemporanei e dai posteri per gli ostacoli vinti, gran parte pure se ne compete agli Italiani, e sarebbe ingiustizia il defraudarli, essendochè corsero anch'essi i pericoli stessi che i Francesi,

Digitized by Google

divisero coi medesimi gli stenti e le fatiche di quell' alpestre tragitto. Giunto l'esercito a San Pietro, piccolo villaggio ove finiva il praticabile sentiero, furono per consiglio di Marmont scomposti i cassoni a pezzo a pezzo, e le munizioni riposte in piccole casse e trasportate o a dosso dei muli, o strascinate dai soldati, così i cannoni separati dal loro letto, erano o dai muli se leggeri portati, e se di maggiore calibro entro truogoli trascinati per quei dirupi e per quelle roccie che il solo camoscio e gli augelli visitavano. Destava meraviglia l'ardore dei soldati e degli uffiziali fra essi confusi a tirar funi, a spingere carretti, ad infrenare cavalli, e mentre il Francese cantava l'addio alla patria, l' Italiano intuonava la canzone del ritorno, ed era una vicendevole emulazione a distinguersi in intelligenza, in forza ed in coraggio. E quando affranti si sentivano per la fatica, riposavano alquanto, allora intuonavano canzoni di guerra, ed i tamburi battendo la carica ravvivavano il loro ardore.

Frattanto il novello Annibale avendo un mulo per cavalcatura, avvolto nel suo mantello, saliva il monte conversando con un giovine alpigiano che gli serviva di guida, ascoltando i suoi amorosi lamenti, non potendo impalmare la fanciulla che idolatrava, per la sua poverezza, e mentre colla mente pensava a rovesciare troni ed a creare repubbliche, innalzava una capanna entro la quale il suo nome doveva essere benedetto (1). Volgeva lo sguardo ai soldati che lottavano ostinati contro le difficoltà del cammino, ed un suo sguardo, un suo sorriso, una sua parola, non solo facevano dimenticare la fatica e i disagi, ma raddoppiavano l'ardore. Dopo lungo ed aspro cammino, giunge l'avanguardia su la vetta, ed Italiani e Francesi gridano Italia. Ma diversi erano i voti e le speranze.

I religiosi che abitavano l'ospizio (2) avevan preparato rustiche

---

(1) Appena disceso dalla sua cavalcatura, Bonaparte scrisse un viglietto consegnandolo alla guida, dicendogli di farlo tenere al capo amministratore dell'armata, e quel giovine quando tornò al suo villaggio seppe che il primo console era il viaggiatore da lui condotto e che gli regalava una casa ed un campo, perchè avesse a sposarsi colla sua fidanzata.

(2) L'ospizio del monte S. Bernardo trovasi a 7540 piedi al disopra del mare. Esso fu fondato da un pio Savojardo chiamato Bernardo di Mentone, il quale rese

Digitized by Google

mense, e la vista delle medesime, rallegrò le milizie dalle fatiche fatte stanche. I religiosi dispensarono alle medesime, pane, formaggio e vino, e rifocilarono lo stomaco e presero breve riposo.

Indi ogni schiera, cominciò di mano in mano la discesa, la quale quantunque meno faticosa, offriva maggiori pericoli che non la salita. In qualche luogo ove la pendice era più ripida, alcuni soldati ponendosi a sedere si lasciavano andare sdrucciolando su la neve per lungo tratto. Nella sera del 19 di maggio la vanguardia giunse ad Etroubles, e nei due susseguenti giorni tutto l'esercito parimenti, ove dopo tanti pericoli e disagi, riposò.

Lannes che comandava la vanguardia, mandò sei battaglioni, fra quali eravi il Cisalpino, ad investire Aosta dagli Austriaci occupata.

Italiani e Francesi marciarono arditi ed allegri all'attacco, che obbligarono gl'Imperiali a diloggiare, lasciando sul campo molti feriti e uccisi. Presa Aosta, Lannes colla sua vanguardia s'indirizzò a Barde, ove la valle, che da quella prima città prende il nome, si restringe in un angusta foce, e avendo tentato invano di espugnare il forte che domina la strada rinchiusa fra la Doria Baltea a dritta e il monte Albaredo a manca, lasciosselo indietro, con memorabile ardimento e prestezza cavarono gradi nei siti più duri ed erti, alzarono parapetti su gli orli, gettarono ponti su i precepizii, per cui fu loro aperta strada al varcare, oltre il tiro dei cannoni della fortezza.

Lannes era arrivato sino ad Ivrea ma senza artiglierie, non essendo possibile condurle per quei dirupi, e correva quindi pericolo d'essere assalito dagl'Imperiali sprovvisto dell'arma, tanto necessaria nelle guerre dei nostri tempi. Grave pericolo quindi sovrastava, ed ogni indugio, poteva riuscire fatale. Marmont, nuovo stratagemma avvisava. A fine d'impedire il rumore delle ruote fece distender molta paglia per terra, e le ruote stesse fece con quella avvolgere, e stra-

---

immortale il suo nome nei fasti dell'umana beneficenza. I religiosi che lo abitano vivono fra eterne nevi, per lo scopo sublime di scampare i viaggiatori che pericolano per quella montagna, o smarrendo il sentiero, o sotto irruente valanga. Nobili modelli di cristiana tolleranza essi accolgono colla medesima premura tutti, senza distinzione di grado o di credenza.

Digitized by Google

scinando i cannoni a mano di nottetempo, riuscirono i repubblicani a trasportare le artiglierie oltre il forte senza che il comandante il presidio potesse loro impedirglielo, benchè cercato avesse di fulminarli coll'artiglierie. Ma l'oscurità da una parte, la celerità dall'altra furono cagione che i repubblicani patirono poco danno in quel straordinario ardimento.

Se la natura dei luoghi e le milizie Imperiali si opponevano ai Francesi, il genio di Bonaparte ed il coraggio dei repubblicani di Francia e d'Italia trionfavano degli uni e degli altri. Superato il passo pericoloso di Barde, occuparono i repubblicani Ivrea, che gli Austriaci abbandonarono dopo aver inchiodati quattordici pezzi d'artiglieria che vi avevano. Diverse loro bande ch'erano state cacciate dai presidii circonvicini, e si erano in fretta fortificate nel villaggio di Romano presso il piccolo fiume Chiusella, furono assalite e fugate dal generale Lannes, che indi procedè fino a Chivasso. Tutti gli altri condottieri francesi, Thureau, Moncey, Betanchourt e Chabran, aveano felicemente eseguito i comandi del console.

Il battaglione cisalpino comandato dal Tonduti, oltre alle fazioni sostenute provvisoriamente coi Francesi, si distinse combattendo a Vercelli contro gl'Imperiali, respingendoli e facendone parecchi prigionieri. La brava legione italica sostenendo il fianco sinistro dell'esercito consolare, fece diloggiare da Varallo, dopo ostinato combattimento, gl'Imperiali, togliendo ai medesimi oltre alle posizioni, le artiglierie, e facendo loro 360 prigionieri. Espugna Arona da forte presidio imperiale occupata. Indi segue di trionfo in trionfo il suo viaggio, e dopo aver forzato la testa del ponte sull'Adda nelle vicinanze di Lecco, s'impossessa di Bergamo, ed il suo arrivo è festeggiato da quei terrieri, contando quella città nelle file dei valorosi, molti suoi figli. Impiantato nuovamente il vessillo tricolore in Bergamo, corre in Brescia e di quella città pure s'impossessa. Nè ridire si può con adequate parole la gioia dei bresciani nel risalutare i loro fratelli, nè di questi dipingere il tripudio nel rivedere la patria, e quelle case dalle quali innanzi dovettero esulare (1).

(1) Alessandro Berthier, generale in capo dell'armata di riserva, al primo console Bonaparte. Dal quartiere di Vercelli 30 maggio.

Digitized by Google

Nel due giugno, entrava Bonaparte in Milano in mezzo alla folla che entusiastica lo applaudiva. Ivi facendo arrestare i corrieri che venivano da Vienna e che dall'esercito austriaco vi andavano, seppe i rinforzi che il Melas avrebbe ricevuti, ed altre cose importanti intorno alle condizioni di Genova. Allo approssimarsi dei repubblicani la guarnigione austriaca si ritirò nel castello, e molti cittadini che all'opposto partito aderivano, fuggirono per non essere esposti agli insulti che pur troppo succedevano nel mutare di signoria.

Bonaparte appena arrivato in Milano, proclamò la repubblica Cisalpina, ed institul un provvisorio governo, al quale affidò l'amministrazione della nuova repubblica, con facoltà di propor leggi e tutti quei provvedimenti che a lui necessarii od utili paressero.

Le terre che già formavano la Cisalpina erano tutte presso chè riunite sotto quel medesimo governo, i patriotti aprirono le carceri dove i repubblicani eran tenuti rinchiusi, i magazzini e tutte le munizioni in varii luoghi raccolte, cadevano in potestà dei Francesi.

Bonaparte che sapeva essere principalmente cagione dell'odio degli abitanti di Lombardia contro a Francesi e a Tedeschi le soverchie imposizioni e straordinarie requisizioni comandate dai loro generali e proconsoli, vietò espressamente ai suoi generali ed amministratori d'aggravare più oltre con balzelli od altro i popoli, che tornavano a conquistare l'indipendenza.

Il primo console volle che il governo pubblicasse un programma

---

« Cittadino console, ho l'onore di parteciparvi che la legione italica sotto il generale Lecchi, cui diedi ordine di portarsi sopra Riva e di seguire la Valsesia, incontrò l'inimico a Scopello. Essa rovesciò questo posto avanzato, e fece 32 prigionieri. Giunta a Varallo, vi trovò la legione di Rohan forte di 600 uomini, che occupava una posizione ben trincerata e difesa con cannoni. Dopo aver fatto le sue disposizioni, il genera e Lecchi fece battere la carica, e malgrado un' ostinata resistenza, furono superati i trinceramenti e rovesciato il nemico.

« Il generale Lecchi fece 340 prigionieri, fra i quali 3 officiali, prese un cannone colle sue provvigioni, fece morder la polvere a più di cento nemici. Egli ebbe una dozzina d'uomini uccisi, fra i quali i sotto-luogotenenti dei granatieri Guiseppini e Gassaleni. Il capo di brigata Peyri montò uno dei primi sui trinceramenti alla testa de'suoi granatieri. Il capo squadrone Lecchi, Brunetti capitano, e Omodeo sotto-luogotenente, si sono particolarmente distinti. »

Sottoscritto
ALESSANDRO BERTHIER.

Digitized by Google

delle sue future operazioni e dovesse essere come una professione di fede che dovesse tranquillare i cittadini, e frattanto usciva un bando che diceva:

« L'amministrazione provvisoria di questa città ha la consolazione di manifestare agli amati suoi cittadini, i generosi sentimenti del primo console della prima nazione, l'invitto Bonaparte, relativamente a tutti gli abitanti, ed è stata autorizzata a pubblicare le seguenti massime da inviolabilmente osservarsi:

1.° Sarà riorganizzato la repubblica Cisalpina, come nazione libera ed indipendente.

2.° Dovrà da chiunque essere rispettato il libero e pubblico esercizio della religione cattolica, secondo gli usi che praticavansi al tempo, che il prelodato primo console come generale in capo dimorava in Milano; venendo per ciò vietato qualunque disprezzo contro la medesima e li suoi ministri, in modo che non venga impedito in tutta la sua estensione il libero e pubblico esercizio della medesima, nè per alcun modo sia fatto disprezzo ai simboli che la riguardano, sotto le più rigorose pene estensibili anche alla morte a giudizio delle autorità competenti.

3.° Saranno rispettate le proprietà e le persone di tutti i cittadini indistintamente, e per conseguenza non potrà alcuno farsi lecito di usare dei termini che possono in qualunque maniera indicare divisione di partito e di sentimenti.

4.° In conseguenza di queste massime regolatrici riesce disgustoso all'amministrazione provvisoria di vedere che molte persone abbiano abbandonata la loro patria, e quindi per espresso ordine del sullodato Primo Console, diffida qualunque si è allontanato dalla patria stessa, di doversi restituire al più presto a misura della lontananza in cui ciascuno si troverà al tempo della pubblicazione del presente, eccettuati però quelli che avrebbero prese le armi contro la repubblica cisalpina dopo la pubblicazione del trattato di Campo Formio, dovendosi questi ritenere traditori e nemici della patria, ecc.

MARLIANI *Presidente.*

RUGA, SACCHI.

Digitized by Google

Frattanto il generale Melas trovavasi a Torino. Le cagioni del prolungato suo soggiorno in quella città, che ormai per le vittorie dei repubblicani non potea più servire di punto di riunione al suo esercito, furono la mancanza di giuste informazioni intorno alle mosse di Bonaparte, e l'opinione ch'egli nutriva che la liberazione di Genova fosse lo scopo principale del medesimo.

Ma allorquando gli fu noto che il primo console era entrato in Milano, conobbe quanto fosse critica e difficile la sua posizione ed il nemico forte, cercò tosto di rimediarvi con tutti quei provvedimenti che la sua esperienza nelle militari discipline gli suggeriva. Nè del tutto devesi ascrivere a colpa di Melas se in pericolosa situazione trovavasi, imperocchè avendo egli scritto al barone di Thugut a Vienna, che oltre il ministero degli affari esteri dirigeva ancora le cose della guerra, e disprezzando stoltamente i Francesi, rispondeva al generalissimo essere impossibile che un esercito di cinquanta o sessantamila uomini di quella nazione con artiglierie e bagaglie scendere in Italia per quelle spaventevoli balze e per quelle nevi, e che il Bonaparte solo con poche genti tentava il fare una diversione alle armi austriache ed interromperne il corso. Per questa risoluta e rassicurante risposta di quel ministro, il Melas attese soltanto a proseguire gli altri suoi disegni. Una parte di sue forze era sparsa a guardia delle fortezze e città piemontesi lungo il Po.

Il primo console comandò passassero quel fiume a Lannes e Murat, i quali dopo parziali combattimenti contro gl'Imperiali, il varcarono nel cinque giugno.

Il Melas aveva affrettatamente dato opera a raccorre da Nizza, da colle di Tenda, da Genova e da monti Liguri tutte le sue genti; ma Lannes seguendo gli ordini del primo console tentava d'impedire quella riunione, per cui si avanzava celeramente e venne fra Broni e Voghera alle mani con quelli Austriaci che il generale Ott dopo aver occupato Genova e lasciatovi un sufficiente presidio, menava contro i Francesi. I generali Watrin e Chambarlhac, luogotenenti del Lannes attaccaronli con grandissima furia; con gran fermezza resistettero da prima, indi gl'Imperiali li respinsero, e già la fortuna si dichiarava

Digitized by Google

per questi, se non fosse giunto un rinforzo mandato dal Lannes, indi egli stesso ed il Victor colla schiera del Gardanne che li misero in totale sconfitta. Il generale Ott, messi duemila dei suoi nella cittadella di Tortona, si ridusse come meglio potè verso Alessandria, dove il Melas raccoglieva sue genti. Questa fazione costò agli Imperiali tre mila uomini tra morti e feriti, e cinquemila fatti prigionieri; i Francesi ebbero danno assai minore.

Poche ore dopo questa furiosa battaglia, che fu detta di Montebello, villaggio intorno al quale ella seguì, e che pel valore dimostrato dal Lannes gli acquistò poscia il titolo di duca di Montebello, arrivò al campo francese Desaix reduce dall'Egitto, fu dal primo console nominato suo luogotenente, e gli conferì il comando di due divisioni dell'esercito. Il 12 giugno trasportò Bonaparte il suo quartier generale da Stradella a Voghera, e le schiere dell'esercito si accamparono su la Scrivia.

Il generale Melas saputa per mezzo di Ott la posizione che aveano i Francesi occupata, ordinò al medesimo di congiungersi a lui passando la Bormida, lasciando però una gagliarda colonna della retroguardia fra Spinetta e Marengo.

Già le colonne francesi erano sotto Tortona, ed il primo console trovavasi a S. Giuliano nella mattina del 17 giugno, meravigliava come in quel piano non avesse trovato gl'Imperiali schierati in battaglia. Venuto in sospetto che Melas operasse una marcia di fianco al suo esercito, si affrettò a mandare Desaix a Rivolta per custodire la strada d'Acqui mentr'egli si recava in persona a Castelnuovo della Scrivia alla Bormida. Dalla fatta ricognizione seppe che il solo villaggio di Marengo era occupato da una colonna di circa cinquemila Imperiali.

Il generale Gardanne ricevette l'ordine d'investire quel villaggio da un lato, il colonnello Dampierre lo assaliva da un altro. Gl'Imperiali furono assaliti ed obbligati a diloggiare dalla loro posizione, la quale restò in potere di Gardanne.

Ma il Melas col Bonaparte a fronte, col Suchet e col Massena che gli si venivano avvicinando alle spalle, non poteva indugiare a prendere risoluto partito.

Digitized by Google

Schwartzenberg

Feld-Maresciallo austriaco

nato a Vienna il 25. Aprile 1771. morto a Lipsia il 15. 8bre 1820

Digitized by Google

Digitized by Google

Nella mattina pertanto del 14 giugno, varcò sopra due ponti la Bormida colle genti in tre colonne disposte, una delle quali dirizzava alla volta di Fragarolo, l'altro verso Marengo, tenendo la strada maestra, e la terza verso Castel Ceriolo. Spiegatesi in ordinanza, si fecero incontro ai Francesi, che Bonaparte affrettossi a disporre in tre grandi schiere, una dietro all'altra alla distanza di circa tre quarti di miglia, e sostenuta ciascuna da un corpo di cavalleria. Gli Austriaci sommavano a quarantamila, a circa soli trentamila i Francesi, perchè Bonaparte improvvidamente erasi indebolito coll'inviare altrove Desaix e Monnier, come poc'anzi dicemmo. Accortosi dell'error suo, or che più non poteva evitare una campale giornata, mandò immantinente a richiamarli, e per quanta celerità impiegassero, non poteano quelle milizie trovarsi sul campo di battaglia, se non dopo mezzo giorno. Anche il generalissimo degl'Imperiali simile errore aveva commesso, mandando verso Acqui gran parte della sua cavalleria; ma nullameno prevaleva ai Francesi tanto in quell'arma, quanto di artiglieria.

Gl' Imperiali alle otto del mattino investirono le schiere di Gardanne accampate presso Marengo, del qual villaggio Melas agognava impadronirsi per farne un punto d'appoggio, per cui le artiglierie su tutta la fronte d'ambi gli eserciti fulminavano, ed i soldati valorosamente combattevano.

Fu alterno il cedere e l'avvanzarsi dei due eserciti, e dubbia era la vittoria dopo quattro ore di accanito combattimento. Verso mezzo dì, cominciarono i Francesi a piegare, ma specialmente su la loro diritta, assalita con molto impeto dalle schiere dell'Ott, che sostenute dalla cavalleria di Frimont, menavano terribile strage.

Il primo console seguiva con ansia la pugna, e vedendo il grave scompiglio della sua ala dritta, mandovvi in soccorso ottocento granatieri della sua guardia, che simili a bastione inespugnabile, sostennero tra Castel Ceriolo e Villanova l'impeto degl'Imperiali, e potè ancora far occupare da una mano di bersaglieri lo stesso Castel Ceriolo, con che riparò ai danni sovrastanti in quella parte, ma intanto pericolava

Digitized by Google

sommamente la sua sinistra, che retta dal generale Victor, dopo avere lungamente e con molto valore resistito contro gl' Imperiali, stanca e scema, fu rotta e perseguita con gran furia verso S. Giuliano.

La vittoria manifestamente appariva a favore degl' Imperiali, ed i Francesi in molta confusione si ritiravano per la pianura, sparsa di morti, di moribondi e di feriti. Il generalissimo degl'Imperiali, ormai sicuro della vittoria, avendo dato incarico al generale Zach d' incalzare senza posa i Francesi, spacciava un corriere per Vienna colla nuova della vittoria. Ma in questo mezzo che i Francesi davano addietro, arrivavano Desaix e Boudet con le loro schiere. Bonaparte prontamente ordinatele a nuovo combattimento, e correndo per le file, anima i soldati alla pugna, dicendo loro:

« Ci siamo ritirati abbastanza; sovvengavi ch' io son uso coricarmi sul campo di battaglia. »

Frattanto gli Austriaci si avanzavano in buon ordine e con quella confidenza che la vittoria inspira, una colonna di circa cinquemila granatieri comandata dallo Zach, era già presso alla linea francese, quando Desaix comanda ai suoi di avvanzarsi a passo di carica colle baionette spianate, mentre Marmont comandante l' artiglieria fulmina dalla destra i granatieri imperiali. In questo scontro Desaix venne ferito nel petto, e cadde nelle braccia del capo di brigata Lebrun che trovavasi in quel momento ai suoi fianchi:

« Ite, dissegli Desaix spirando, a dire al primo console ch' io muojo col cordoglio di non aver operato nulla di grande, per vivere nella posterità. »

La modestia del giovine eroe in quell' ora suprema, fece dire cosa non vera, imperocchè il suo nome sarà ripetuto su la terra, finchè la virtù ed il valore godranno estimazione fra gli uomini.

La morte del generale Desaix, lungi dal portare scoraggiamento nelle file dei Francesi, queste giurarono di vendicarla, e si precipitarono furibonde sopra i granatieri imperiali. Ma questi sostennero di piede fermo l' urto e il furore dei repubblicani, che già vedendo di non riuscire a rompere le file, davano addietro; quando Kellerman

Digitized by Google

attaccò colla sua cavalleria gl'Imperiali, a sinistra ne ruppe le file e li pose in iscompiglio. Investito Zach alla fronte dalla divisione Boudet, di fianco dalla cavalleria di Kellerman, avea fatto serrare i granatieri in massa, ma furono circondati dalle divisioni francesi e costretti a deporre le armi. Colla stessa veemenza diedero adosso i Francesi alle altre schiere degl' Imperiali condotte da Kaim, Bellegarde ed Elsnitz.

Il generale Melas, rannodate al villaggio di Marengo le sue schiere, tentò di rifar testa ai Francesi, e risolute si difesero, ma non poterono a lungo competere con l'ardente impeto degli assalitori, e furono da Marengo diloggiate. La cavalleria, l'artiglieria e l'infanteria confusamente si diedero a fuggire verso la Bormida.

Non ebbe però fine la pugna, la quale continuò alla testa del ponte finchè l'oscurità della notte togliendo l'uso dell' armi, vietò di continuarla.

L' esercito imperiale passò la Bormida e l'ingombramento sul ponte cagionato dal grande affollarsi dei Tedeschi ne ritardò il passaggio onde molti rimasero prigionieri.

In questa battaglia fu grande la perdita dei Francesi, ma quella degli Imperiali fu più grande ancora. Dei primi rimasero morti circa a tremila, e quattromila feriti, dei secondi circa quattromila spenti, e seimila feriti, e circa settemila prigionieri, oltre alle munizioni perdute e trenta pezzi d'artiglieria.

Della legione italica non si trovarono alla battaglia di Marengo se non alcuni offiziali del genio e d'artiglieria, fra quali il perugino Brugi che vi rimase ucciso.

Bonaparte durante la notte prese tutti i provvedimenti necessarj per attaccare al sorger dell' aurora la testa di ponte, per forzare il passaggio della Bormida. Infatti all' apparire del giorno i bersaglieri francesi aveano cominciato ad investire i posti imperiali, allorquando si presentò un parlamentario mandato dal generalissimo austriaco. Quest'era il barone di Skal che fu condotto al quartier generale del primo console, che sentita l'ambasciata di Melas, diede a Berthier pieni poteri per trattare col generalissimo austriaco. La conferenza fra

Digitized by Google

Berthier e Melas ebbe luogo in Alessandria, e fu stipulata una convenzione che per esteso riferiamo (1).

La vittoria di Marengo restituiva alla Francia gran parte delle terre che nell'antecedente anno aveva perdute in molte sconfitte. L'Europa meravigliata ammirava il primo console che aveva rinnovato il prestigio delle sue prime vittorie d'Italia. Certamente Massena avea salvato nell'anno antecedente la Francia a Zurigo, come Villars a Denain sotto Luigi XIV, ma l'entusiasmo dei popoli non fu scosso a quella vittoria come a questa del primo console, e l'ascendente che prese Bonaparte in questa memorabile epoca cangiò la politica d'Europa e l'opinione degli uomini. La sua fama di guerriero ora era arrivata al colmo, ed in quella decisiva vittoria raccolse quanto ancor gli mancava per consolidarsi nel governo della Francia, e per stabilire la sua alta riputazione presso i potentati. A Marengo divenne imperatore, poichè da quel giorno fu riguardato come capo supremo della Francia.

---

(1) CONVENZIONE FRA I GENERALI IN CAPO DELLE ARMATE FRANCESE ED IMPERIALE IN ITALIA.

Art. 1. Vi sarà armistizio, e sospensione d'ostilità tra l'armata di S. M. I., e quella della repubblica Francese in Italia, sino che venga la risposta della corte di Vienna.

Art. 2. L'armata di S. M. I. occuperà tutti i paesi che restano tra il Mincio, la Fossa Maestra, ed il Po, cioè Peschiera, Mantova, Borgoforte, e di là, la riva sinistra del Po, e sopra la sponda destra solamente la fortezza di Ferrara.

Art. 3. L'armata di S. M. I. occuperà egualmente la Toscana ed Ancona.

Art. 4. L'armata Francese occuperà i paesi che sono tra il Chiesa, l'Olio, ed il Po.

Art. 5. Il paese tra il Chiesa ed il Mincio non sarà occupato da nessuna delle due armate. L'armata di S. M. I. potrà trarre dei viveri da quei paesi che facevano parte del ducato di Mantova. L'armata Francese trarrà dei viveri dai paesi, che facevan parte della provincia di Brescia.

Art. 6. Le fortezze di Tortona, Alessandria, Milano, Torino, Pizzighettone, Arona e Piacenza, saranno cedute all'armata Francese dal 27 pratile al primo messidoro.

Art. 7. I castelli di Cuneo, Ceva, Savona, la città di Genova, dal 1 al 4 messidoro.

Art. 8. Il forte Urbano, dal giorno 4 al 6.

Art. 9. L'artiglieria delle Piazze sarà disposta come segue:

1. Tutta l'artiglieria di calibro e di fonderia Austriaca, apparterrà all'Austriaca armata.

2. Quella di calibro, e fonderia Italiana, Piemontese e Francese, alla Francese armata.

Digitized by Google

La notizia della vittoria corse velocemente per tutta Italia, e ravvivò le speranze di quei repubblicani che, nella Romagna, nella Toscana ed in altri paesi, o languivano nelle prigioni, od andavano raminghi.

Il primo console sottoscritta la tregua ritornossene a Milano, ove fu ricevuto con un entusiasmo e con una pompa che non si può descrivere, se non assomigliandola a quella dei romani in Campidoglio. Il popolo, le autorità civili e militari, il consigliere di Stato Petiet, l'Amministrazione generale, l'arcivescovo, mossero fuori di Porta Ticinese ad incontrare il vincitore di Marengo, che veniva da Pavia. Tutte le finestre erano adorne di tappeti, di vaghe donne che spargevano di fiori la carozza del primo console, così egli dopo l'entusiasmo delle popolazioni, la gloria dell'armi, otteneva anche il sorriso della bellezza; ormai era riguardato come l'uomo del destino.

Intanto che si aspettava la retifica dell'imperatore Francesco, Bonaparte in Milano attendeva a riordinare l'amministrazione interna.

---

3. Le provvigioni di bocca saranno divise, la metà resterà alla disposizione del commissario ordinatore dell'armata Francese, e l'altra metà a quella del commissario ordinatore dell'armata Austriaca.

Art. 10. Le guarnigioni sortiranno cogli onori militari, e se n'andranno con armi, ed equipaggi per la strada più breve a Mantova.

Art. 11. L'armata Austriaca si porterà a Mantova, per la strada di Piacenza, in tre colonne: la prima dal 27 pratile al 1 messidoro, la seconda dal 1 al 4 messidoro, la terza dal 4 al 6 messidoro.

Art. 12. Li signori . . . . , e li cittadini de Jean consigliere di Stato, e Daru ispettore alle reviste, sono nominati commissarii ad effetto di provvedere alle particolarità per l'esecuzione nella presente convenzione, sia per la formazione degl'inventarii sia per provvedere alle sussistenze e ai trasporti, sia per qualunque altro oggetto.

Art. 13. Nessun individuo potrà essere maltrattato in causa di servigi resi all'armata Austriaca, nè per opinioni politiche. Il generale in capo dell'armata Austriaca farà rilasciare gl'individui che saranno arrestati nella repubblica Cisalpina per opinioni politiche, e che si troveranno nelle fortezze sotto il di lui comando.

Art. 14. Qualunque sia la risposta di Vienna, alcuna delle due armate non potrà l'altra attaccare senza l'avviso anticipato di 10 giorni.

Alessandria, 27 pratile, anno VIII.

Sott. { ALESSANDRO BERTHIER.
MELAS, generale di cavalleria.

Per copia conforme:

Il consigliere di Stato presso il Primo Console, PETIET.

Digitized by Google

Creò una consulta con potestà legislativa, una commissione di governo con potere esecutivo, nominò Petiet, ch'era stato ministro della guerra ai tempi del Direttorio, ministro straordinario di Francia presso la rinata Cisalpina (1). Riaprì con esultanza di tutti i buoni l'Università di Pavia da molto tempo chiusa, ordinò stipendii onorevoli ai professori, vi chiamò i più riputati, i più dotti, i più virtuosi uomini. Non più mostravasi propenso per gli ardenti repubblicani, ma a rincontro a sè chiamava coloro che erano di indole mite e di buona fama. Melzi, Aldini, Birago, Moscati, Scarpa, Gregorio Fontana, Mascheroni, Marescalchi, molto volontieri vedeva; indi partì pel Piemonte ove riordinò

---

(1) Riproduciamo i primi tre decreti fatti da Bonaparte in Milano, dopo la battaglia di Marengo.

BONAPARTE primo console della repubblica Francese.

Considerando che la repubblica Cisalpina è stata riconosciuta libera ed indipendente dall'Imperatore, e dalla maggior parte dei principi d'Europa; che è dalla lealtà del popolo Francese, e conforme al suo desiderio di porre fine alla guerra che devasta il continente, e di procedere alla riorganizzazione della detta repubblica, decreta:

Art. 1. Sarà in Milano riunita una consulta incaricata di preparare l'organizzazione della repubblica, e di contemplare le leggi, e regolamenti relativi ai differenti rami della pubblica Amministrazione.

Art. 2. La consulta sarà composta di cinquanta membri, ai quali presiederà il ministro straordinario della repubblica Francese.

Art. 3. La consulta nella prima seduta decreterà l'ordine delle sue operazioni, e la divisione per sezioni.

Art. 4. La consulta sarà obbligata d'occuparsi d'ogni progetto di regolamento urgente, la di cui dimanda le venisse fatta dalla commissione straordinaria del governo.

Milano li 28 pratile, anno 8 della repubblica Francese.

Sott. Bonaparte.

Per copia conforme:
Il consigliere di Stato presso il primo console, Petiet.

BONAPARTE primo console della repubblica Francese, decreta:

Art. 1. Sarà stabilito in Milano un ministro straordinario del governo Francese.

Art. 2. Questo ministro sarà incaricato di tutte le relazioni col governo Cisalpino; nessun agente francese non potrà avere comunicazione col governo, se non colla di lui interposizione.

Art. 3. I fondi provenienti sia dalle contribuzioni, sia dai beni appartenenti alle potenze in guerra con la Francia, saranno raccolti sotto l'autorità, e soppravvegenza immediata del ministro straordinario; sarà a tal effetto fissato presso di lui un tesoriere Francese, nella cassa del quale saranno versati tutti i fondi.

Art. 4. I fondi versati nella cassa straordinaria non potranno sortirne che per ordine del ministro Francese, e per i bisogni dell'armata.

Digitized by Google

il governo, poi si recò a Lione ove in ogni miglior guisa fu festeggiato, indi si restituì a Parigi, ove lo attendevano nuove feste e pompe.

Ora lasciando per un momento le belliche imprese, del conclave tenuto in Venezia dobbiamo occuparci, che diede alla Chiesa un pontefice che fu della dignità della medesima eroe, ed illustre esempio di magnanima costanza.

La notizia della morte di Braschi, animò i cardinali a riunirsi in conclave, ed ebbero scelto Venezia. L'Imperator d'Austria per mezzo del suo ministro Thugut, avea fatto scrivere una lettera piena di affettuose e cortesi parole, colla quale faceva sapere ai cardinali che

---

Art. 5. Solo il ministro straordinario potrà convocare l'assemblea generale della consulta stabilita per preparare il travaglio della costituzione, e della legislazione della repubblica Cisalpina, e vi presiederà.

Milano li 28 pratile, anno 8 della repubblica Francese.

Sott. Bonaparte.

Per copia conforme:

Il consigliere di Stato presso il primo console, Petiet.

BONAPARTE primo console della repubblica Francese, decreta:

Art. 1. Il governo della repubblica Cisalpina sarà provvisoriamente esercitato da una commissione straordinaria di nove membri, che riuniranno tutti i poteri della repubblica, eccettuato il potere giudiziario, ed il potere legislativo.

Art. 2. Questa commissione proporrà alla consulta, stabilita dal decreto di questo giorno, le leggi e regolamenti che le sembreranno necessarii.

Art. 3. Essa potrà conservare nei tribunali attuali i giudici in esercizio, o rimpiazzarli a sua elezione.

Art. 4. Stabilirà la medesima in ciascun dipartimento un commissario, che sarà incaricato di tutte le particolarità dell'amministrazione.

Art. 5. Il commissario avrà sotto i suoi ordini tutti gli agenti municipali e tutti i funzionarii civili del suo circondario, ed avrà diretta corrispondenza colla commissione straordinaria.

Art. 6. Le imposizioni attuali sono mantenute tali quali furono stabilite per l'anno 1800. La commissione potrà crearne delle altre col consenso formale della consulta.

Art. 7. Tutti i funzionarii pubblici sono obbligati di restare al loro posto e di continuare i loro servigi sotto l'autorità del governo provvisorio, sino a che venga altrimenti ordinato.

Milano li 28 pratile, anno 8 della repubblica Francese.

Sott. Bonaparte.

Per copia conforme:

Il consigliere di Stato presso il primo console, Petiet.

Digitized by Google

aderiva, onde aprissero il conclave in Venezia. I cardinali in numero di trentacinque si radunarono (1). Vari pure in questo, come in altri conclavi erano i partiti, e lá circostanza che la Chiesa in tempi cotanto difficili, nondimeno priva per molto tempo del suo capo visibile nulla influiva, i cardinali voleano eleggere per papa l'uomo che loro più aggradiva. Quando poi nel conclave si trova un cardinale nipote del papa defunto, egli esercita sempre una grande influenza su la scelta che deve essere fatta del successore. Brighe e brogli da ogni parte, e se lungo è stato il regno dell'ultimo pontefice, molti essendo i cardinali da lui creati, numeroso stuolo di aderenti ha il nipote, quindi il cardinal Braschi nipote dell'estinto pontefice, quantunque di pochissimi meriti e mal adatto a dirigere un partito, aveva molti aderenti che per gratitudine al passato Pio VI, si legavano per sostenere il nipote.

Il cardinale Antonelli, quantunque prima creatura di Pio VI, prefetto della congregazione di propaganda, non aderì al nipote, e si dichiarò capo d'una fazione al cardinal Braschi avversa.

La fazione del medesimo era già al possesso di ventidue voti fra i quali si contavano quelli del cardinale Albani e del cardinale d'York, il primo illustre patrizio romano in parentado coll'Austria, il secondo ultimo degli Stuardi. Ma per le leggi e costituzioni del senato cardinalizio, per la elezione conviene riportare i due terzi dei voti, laonde Antonelli che ne avea tredici, impediva alla fazione Braschi di compiere l'elezione.

Il cardinal Bellisomi, nativo di Pavia, per quasi due mesi ebbe i ventidue voti della fazione Braschi, mentre il cardinale Mattei otteneva i tredici delle fazioni contraria.

Le gare erano vive, costanti, i cardinali inflessibili, ma poi, al-

(1) Ecco i nomi di questi cardinali: Albani, il duca di York, Antonelli, Valenti, Gonzaga, Caraffa di Trajetto, Zelada, Calcagnini, Mattei, Archetti, Doria Giuseppe, Livizzani, Borgia, Caprara, Vincenti, Maury, Pignatelli, Roverella, Della Somaglia, Antonio Doria, Braschi, Carandini, Flangini, Rinuccini, Honorati, Giovanetti, Gerdil, Martiniana, Hertzan de Harras, Bellisomi, Chiaramonti, Lorenzana, Busca, Dugnani, De Pretis, Fabrizio Ruffo.

Digitized by Google

cuni stanchi di quella lotta, pensarono al cardinal Valenti ed a Gerdil. Il suo grande ingegno, l'età provetta, le sue opere filosofiche, facevano credere ai pochi suoi aderenti di facilmente riuscire ad innalzarlo al trono. Ma gli avversi a lui ed alla Francia, faceano osservare, che Gerdil era Savojardo, ed il cardinale Hertzan ministro dell'imperatore di Germania nell'interno del conclave, oppose il voto in nome del suo signore, all'elezione del Gerdil.

Consalvi agitava il cardinalizio senato. Uomo d'alto ingegno, di pronti spiriti, ambizioso, seppe divenire segretario del conclave, senza essere stato prima segretario del concistoro, carica quasi inevitabile per arrivare alla principale. Occupava questa monsignor Negroni, uomo assai negli anni innoltrato. L'astuto ed ambizioso aspirante, erasi recato a Roma a fargli visita, nella quale destramente gli fece sentire, che per portarsi a Venezia ed intraprendere nell'inverno un viaggio penoso, si richiedevano altre forze ed altro vigor di salute che quello rimasto ad un vecchio. Negroni conobbe infatti di non essere in istato di partire, ed avendo assicurato il giovine Consalvi che non partirebbe, questi gli propose di andarvi in vece sua, pronto a dedicarsi interamente al bene della corte Romana. Munito di lettere, piene di belle espressioni colle quali il Negroni lo disegnava come un degno suo successore, il Consalvi era giunto in Venezia ben accolto e gradito ai cardinali, egli aveva presentito le propensioni dell'Austria, era entrato nello spirito del conclave e prevedeva nel tempo medesimo che nè Bellisomi sostenuto dalla fazione Braschi, nè Mattei da quella Antonelli, non sarebbero mai eletti pontefici.

L'accorto segretario lasciò che le fazioni stancassero le proprie forze, e quando vide che invano si aspettava il corriere spedito a Vienna per avere dall'imperatore la risposta intorno all'accettazione del cardinale Bellisomi quale pontefice, seppe circuire i più deboli tra i cardinali, e dimostrò loro la necessità di eleggere tosto il capo visibile della Chiesa, attese le infelici condizioni in cui la medesima si trovava.

Indi, con astuzia assalì il lato debole e più censurabile d'ogni cardinale proposto al papato: Quindi, andava dicendo che Mattei aveva

Digitized by Google

daneggiato gl'interessi della santa sede col trattato di Tolentino, mercè il quale la corte di Roma aveva perdute tre legazioni, e che avea mostrato sempre pusillanimità. Dal Mattei passava al Gerdil e combatteva quella proposta adoperando l' esclusione dell'Austria, dalla quale ricevevasi cortese ospitalità.

Nè lasciò di sussurare segretamente alle orecchie dei capi più distinti di quell' assemblea, che alcuni cardinali protetti da varie potenze d'Europa, che avevano sulle prime qualche influenza nel conclave, non avevano ottenuto appoggio se non perchè quelle potenze speravano di poter imporre col tempo, condizioni onerose e disonorevoli, che dovevasi raccogliere tutti i voti su la persona d' un membro del Sagro Collegio che fosse indipendente, e su cui nessuno avesse pensato, ch' era sommamente utile, anzi indispensabile di venire alla nomina. E così di mano in mano, sapea volgere gli animi dei cardinali lusingando tutti nella loro debolezza, e fino da quel momento Consalvi lasciò trapelare quel carattere politico, mescolanza indefinibile di soda logica e di blanda finezza di pronta adulazione, che gli assicurò da poi la confidenza di tutti gli alti diplomatici suoi contemporanei.

Abbattuti i proposti cardinali, gli rimaneva di proporne uno egli alla sua volta, e perciò dopo essersi molto dibattuto col cardinale Maury ed Antonelli, giunse a persuaderli d' eleggere Barnaba Chiaramonti. Ed infatti nel 14 marzo 1800 si raccolsero i suffragi, ed il cardinal Chiaramonti, ricevette il bacio degli altri porporati, ed assunse il nome di Pio VII.

Eletto il papa, Consalvi esercitò interinalmente l'ufficio di segretario di Stato, ed il giovine intraprendente ed astuto, era arrivato alla sospirata meta. Pio VII partì da Venezia e sbarcò in Ancona, fu salutato dalla popolazione, indi si recò a Roma, ove la popolazione era stanca dei soprusi dei Napoletani, con entusiasmo mosse ad incontrarlo, riguardando l'arrivo del suo sovrano, come termine ai mali che la contristavano.

Ora torniamo alle armi. La sospensione delle ostilità, non rallentava gli apparecchi di guerra, nè dell'Austria nè della Francia. Bo-

Digitized by Google

naparte che mentre si combatteva in Germania ed in Italia, non avea mai intermesso di ordinare nuove genti, ne aveva già radunato un numero di non poca importanza, e le mandava ad ingrossare ora l'esercito germanico ed ora l' italico. Un grosso corpo specialmente radunato, il quale posto sotto gli ordini di Murat, e stanzionando nei contorni di Digione, accennava ad ambidue.

Dal canto suo, l'Austria non ommetteva di levar nuovi soldati, massimamente dall'Ungheria, e gl'inviava a rinforzar quelli che alloggiavano ai confini. L'esercito vinto a Marengo, si conservava tuttavia intiero, ed era pronto a scendere in campo.

La Toscana ancora inquieta, si mostra contro i Francesi, e ad Austria propensa. L'imperatore Francesco, avea ivi mandato il general Sommariva, perchè ordinasse il governo della Toscana, e desse forma ed aspetto di milizie disciplinate a quelle masse informi di gente ragunaticcia.

Dopo la battaglia di Marengo e l'armistizio d'Alessandria, gli Aretini congiunti ai corpi regolari Austro-Toscani, che si trovavano nel gran Ducato, mossi da odio contro i repubblicani, ruppero i confini, e rumoreggiando su i monti che dividono la Toscana dal Bolognese e dal Modenese, vi facevano molti insulti.

Le ostilità ricominciate, il principe Carlo in Germania, il conte di Bellegarde in Italia, comandavano gli eserciti austriaci. Opponeva Bonaparte al primo Moreau, al secondo Brune succeduto a Massena. Fra i due, per congiungere l'uno coll'altro, si trovavano posti, in mezzo ai Grigioni, un' esercito francese governato da Macdonald, nel Tirolo, uno austriaco capitanato da Hiller.

Aveva Brune nel suo esercito le divisioni italiane di Pino e Lecchi, e la brigata piemontese di Colli. Pino colla brigata Triulzi composta dalla 2.ª brigata cisalpina del battaglione degli uffiziali (1), e

(1) Nel primo ingresso dei Francesi in Milano nel 1796, mentre formavasi il primo degli ussari, venne anche creato il primo reggimento dragoni Cisalpini. Viani antico uffiziale dei dragoni Veneziani, che aveva formato un battaglione di fanteria fu nominato colonnello di questi dragoni, i quali avevano l'abito verde e le mostre rosse totalmente come i dragoni Francesi.

Digitized by Google

dell'altro di fanteria leggiera, era disceso in Toscana. Il colonnello Mazzucchelli colla prima mezza brigata, occupò Cento, Finale e Boudeno. Severoli con un corpo di carabinieri, un battaglione di granatieri ed uno squadrone del primo degli ussari, stava alla sinistra dell'armata francese sul Mincio; un altro squadrone del primo degli ussari era passato sotto gli ordini del generale Mainoni; il battaglione dei cacciatori bresciani formava parte della divisione franco-piemontese comandata dal generale Serras; la brigata Teuliè aveva ricevuto come vedremo un altra destinazione.

Il generale Brune avea nominato comandante della Toscana il generale Dupont, che poi richiamò prima di prendere l'offensiva sul Mincio contro Bellegarde. Questi intanto, prima d'esser investito alla linea del Mincio aveva comandato al general Sommariva in Toscana, ed al Minkwitz di fare diversi movimenti contro i Francesi.

Mentre dunque la guarnigione di Mantova attaccava a Marcaria

Non rimasero essi lungamente dragoni, ma si convertirono ben presto in cacciatori, poichè ritiratisi coll'armata Francese a Djion, e incorporati nelle loro file molti Piemontesi, ordinò il primo console che si formasse di quel quadro il primo dei cacciatori Italiani. In esso reggimento vennero incorporati i dragoni Romani, più belli e quasi più numerosi dei dragoni Cisalpini; e i resti della cavalleria partenopea che avevano potuto scampare ai capestri di Nelson, ecc. Dessi formano due magnifici squadroni, dei quali Viani ne fu il colonnello, Giovanni Battista marchese Caracciolo il capo squadrone, Soffietti, Schiassetti, Ferrari e Celentani, napoletano, i capitani.

Dopo essere stata organizzata la legione italica, rimasero disimpiegati o sopranumerarii da circa 600 uffiziali, sia di fanteria, sia di cavalleria. Confinati al deposito, molti non si contentarono di questa destinazione. Narboni, già capo squadrone si presentò ai generali Lecchi e Teuliè, offerendosi di servir come volontario nei ranghi della cavalleria. La proposizione fu aggradita e l'esempio fu seguito da molti come Olivieri, Mantoné e tanti altri. Dessi furono vestiti da semplici soldati nei ranghi dei cacciatori, conservando però il loro grado fuori di servizio.

Il deposito fu più tardi armato e convertito in battaglione detto degli uffiziali: Casella ne fu il comandante. Desso fu impiegato al blocco del castello di Milano, e poi passò in Toscana.

I due squadroni dei cacciatori non furono montati subito. Essi riceverono un trasporto di cavalli a Bourg-en-Bresse.

Rientrati in Italia i cacciatori italici, si reclutarono di disertori Francesi, Tedeschi, Piemontesi e di altri soldati Italiani, che erano rimasti in Italia nell'epoca della ritirata. Caracciolo ne fu il colonnello, Charpentier e Jacquet i capi squadroni; un terzo di Napoletani, un terzo di Francesi, e un terzo di Lombardi composero l'ufficialità. Non un decreto, ma il caso gli aveva così assortiti. Di due squadroni se ne formarono 5: posteriormente vennero essi sempre alimentati dalla coscrizione.

Digitized by Google

l'estrema destra di Dupont, e toglieva a questi la possibilità di soccorrere Miollis in Toscana, Sommariva alla testa di un corpo di truppe austriache, secondato da numeroso stuolo d'insorgenti, assaliva e prendeva ai repubblicani Rimini, e senza arrestarsi correva addosso alla mezza brigata Mazzucchelli. Il fatto d'arme più interessante era stato quello avvenuto a Bondeno ove perì il capitano Mainotto, giovane valoroso ed ornato delle virtù più desiderabili.

Il generale austriaco Schusteck erasi anch'egli avanzato fino a Cento. Una foltissima nebbia avea impedito agli Italiani di accorgersi del suo avvicinimento. Egli entrò quasi in paese prima che suonasse a raccolta. Ma venuto il capo battaglione Ruggeri, e intorno ad esso radunatisi tutti i suoi prodi, fecero così disperata difesa che tutti si coprirono di gloria. A Malalbergo si distinse il battaglione comandato dal Lange e Mazzucchelli, il quale colle italiane milizie non potè mai esser spostato dalle posizioni affidategli.

Il generale Brune trar volendo profitto dei vantaggi, fino allora ottenuti, disponevasi appunto a sforzare il passaggio dell'Adige. Invano il generale Bellegarde desioso di por fine alle stragi, spedivagli un uffiziale parlamentario per invitarlo ad uniformarsi a ciò che era stato stabilito in Stayer tra S. A. imperiale il principe Carlo ed il generale Moreau.

Gli ordini del primo console erano troppo precisi, perchè Brune pensasse solamente ad allontanarsene.

« Voi non desisterete, essi dicevano, dalle offese, se non vi sono precedentemente consegnate tutte le fortezze collocate su la destra dell'Adige. »

Bellegarde sdegnando sottoporsi a tali condizioni si proseguirono le operazioni guerresche.

I Franco-Italiani passarono l'Adige nel primo gennaio 1801, posero dei corpi d'osservazione intorno alle fortezze occupate dagli Austriaci, attaccarono Bellegarde su le alture di Taglia Fermo e di San Leonardo che furono prese alla baionetta la sera del 2 gennaio, dagli Italiani guidati da Colli. Poscia di azione in azione, sempre trionfanti

Digitized by Google

giunsèro le italiane colonne fino a Treviso. Ivi gli ordini della corte di Vienna avendo autorizzato Bellegarde a concludere l'armistizio colle condizioni richieste, il medesimo fu segnato il 16 gennaio, e ratificato a Luneville nel successivo febbraio.

Prima però che si stipulasse quel trattato, e nel tempo istesso in cui Brune era alle prese con Bellegarde, anche l'esercito capitanato da Macdonald e che accennammo trovarsi nei Grigioni per congiungere la due armate francesi d'Alemagna e d'Italia, aveva avuto imprese ed ostacoli grandi da superare. Macdonald dopo la celebre e prodigiosa sua marcia attraverso lo Spluga, era entrato in Valtellina, indi nella valle Camonica.

Fino dal dicembre dell'anno compiuto, aveva Macdonald ricevuto l'ingiunzione dal primo console di coadjuvare le operazioni di Brune. Doveva egli a tal effetto traversare la catena dei monti che separano la valle Camonica dal Tirolo, e per la strada più breve dirigersi a Trento, onde prendere a tergo l'esercito austriaco di Bellegarde che si ritirava verso Treviso.

Per eseguire gli arditi piani di Bonaparte, e per superare monti quasi impraticabili, sopra tutto nella rigorosa stagione del verno, aveva Macdonald richiesto a Brune il soccorso di due divisioni. Questi, non temendo privarsi di sì gran numero di milizie, mandò pel rinforzo cercato da Macdonald tremila e cinquecento valorosi Italiani che formavano la brigata Teuliè, guidati eziandio dal generale divisionario Lecchi, uno dei più arditi ed intelligenti generali dell'esercito. Queste soldatesche, sul cadere del novembre, aveano tumultuato su la spianata del castello di Milano, pel ritardo degli stipendii e degli oggetti di vestiario; ma Teuliè calmò quella sedizione colla sua fermezza e colla popolarità di cui godeva. Poco dopo queste milizie partirono da Milano dirigendosi per Bergamo, a Breno ed Edolo, ma un altro ordine fece lor prendere direzione diversa, e si riunirono al corpo di Macdonald, formandone l'avanguardia in quella disastrosa ed ardua impresa. Dovevano gl'Italiani per Bagolino, superare la val Trompia, vincere le difficoltà di una catena di monti, che li separava dalla val

Digitized by Google

Sabbia, e rimontare il Chiese, onde finalmente pervenire nella val Sarca.

L'asprezza del San Zeno, una delle più alte e più pericolose montagne della catena delle Alpi, stordì quei medesimi soldati che le spaventose tempeste dello Spluga non avevano potuto arrestare. Stupivansi ancor più i Francesi nel vedere la destrezza, il coraggio e la costanza con cui gl'Italiani affrontavano e superavano gli ostacoli della natura, e rendevano a loro quindi più agevole la via per varcarli.

La compagnia dei zappatori italiani che precedeva tutti gli altri, colmò d'ammirazione i veterani dell'armata francese. L'energia di coloro che la comandavano e la componevano, sembrava raddoppiarsi quanto maggiori erano le difficoltà che incontravano.

Per far passare qualche cavallo ed i muli che portavano le munizioni, faceva d'uopo tagliare il ghiaccio ch'era duro quanto il sottoposto macigno.

La cavalleria, l'artiglieria e gli equipaggi, non potendo per niun modo seguire il dirupato sentiero, ebbero ordine di scendere verso Iseo. Un solo squadrone del primo degli ussari italiani, guidato dal colonnello Viani, mediante stenti enormi e quasi incredibili, e pericoli d'ogni sorta, giunse a seguitar la colonna.

Il passaggio dello Spluga di Macdonald, e quello di San Zeno degl'Italiani, furono per la stagione e pei luoghi, più disastrosi più sorprendenti di quello del San Bernardo, e se si aggiunge che Bonaparte primo console, poteva disporre di assai denaro e di mille altri mezzi, mentre Lecchi e Teuliè erano subordinati a Macdonald, e questo al primo console, e non avevano che poche risorse.

Allorchè Macdonald ebbe l'ingiunzione dal primo console di eseguire questo movimento, ne reputò l'esecuzione talmente impossibile, ed i suoi mezzi tanto al disotto di ogni proporzione, che spedì a Bonaparte il capo del suo stato maggiore per fargli presenti le sue obiezioni. Il console dopo di avere attentamente ascoltato il rapporto dell'uffiziale, lo interrogò su la forza presuntiva e sulle posizioni del generale Hiller dal lato dell'Alemagna e delle divisioni di Laudon e Vukassovich che coprivano il Tirolo Italiano. Misurando poi con un

Digitized by Google

colpo d'occhio gigantesco quella massa di Alpi fra il Reno e l'Adige, analizzò le differenti ipotesi, che presentava questo vasto teatro alle sue combinazioni, e finalmente aggiunse:

« Noi acquisteremo, quasi senza combattere, questa immensa fortezza del Tirolo; fa uopo campeggiare su i fianchi degli Austriaci, minacciare il loro ultimo punto di ritirata, essi evacueranno immediatamente tutte le alte vallate. Io non cambio una sillaba alle disposizioni che ho dettate. Ritornate rapidamente dal vostro generale, frattanto io rompo l'armistizio, dite a Macdonald che un armata passa sempre in ogni stagione e dovunque due uomini possono posare il piede. È necessario che quindici giorni dopo riprese le ostilità, l'armata dei Grigioni si trovi alle sorgenti dell'Adda, dell'Oglio e dell'Adige, che essa abbia sparato dei colpi di fucile sul monte Tonale, essa formi la sinistra dell'armata d'Italia, e campeggi di concerto con lei alle spalle di Bellegarde. Io saprò mandare o condurre in tempo dei rinforzi ove diveranno necessarii; non è già sulla forza numerica d'un esercito, ma bensì sullo scopo e l'importanza dell'operazione ch'io misuro quella del comando. »

L'ardita evoluzione ed il passaggio delle milizie franco-italiane sull'orlo di precipizii agghiacciati, ove l'intrepido cacciatore del Camoscio, osa appena avventurarsi, davano al generale Macdonald il vantaggio di celare il suo movimento a Bellegarde.

Pervenuti gl'Italiani all'alba del sei gennaio al ponte del Caffaro trovavano un corpo d'Imperiali comandato dal generale Davidowick. Gl'Imperiali benchè sorpresi da quell'inopinato arrivo per un lato creduto inacessibile, schieraronsi ciò nullameno in battaglia, risoluti di contrastare il passo del ponte e dell'imboccatura di Storo.

I prodi zappatori, sostenuti dagli altri Italiani, assalirono gli Austriaci e li respinsero da Condino inseguendoli colla baionetta alle reni, fin sotto i trinceramenti di Pieve di Bono. Tutto il rimanente dell'esercito di Macdonald seguì frettoloso le traccie degl'Italiani, e si avvanzò nel Tirolo, mercè il valore dell'italiane falangi.

Nel giorno successivo si recarono gl'Italiani ad attaccare la forte posizione di Rocca d'Anfo, difesa da alcune opere di campagna.

Digitized by Google

Digitized by Google

I Cisalpini, condotti da Teodoro Lecchi si impossessano del ponte e scacciano il nemico da Trento

Digitized by Google

Adempiuto quel difficile incarico, con somma gloria proseguirono gli Italiani colla medesima energia le loro evoluzioni coll' attaccare le fortificazioni di pieve di Bono, brillò in questo incontro come in quello di Condino il valore degli Italiani, e specialmente del colonnello Viani e de' suoi usseri. Quivi i zappatori si coprirono di nuova gloria. La difesa degli Imperiali fu ostinata e vigorosa quanto fu impetuoso l'attacco delle italiane milizie. In questo incontro il sergente Provana Giacinto si distinse pel suo valore e pel suo coraggio, il quale dopo d'esser stato ferito nel braccio sinistro, attraversò pel primo il ponte sul Chiese, inseguendo con un drappello d'usseri di Viani, preceduti dal maresciallo d'alloggio Bertuccini Antonio, gl'Imperiali, proseguì audacemente la sua carica, seminando lo spavento e la morte nelle file dei medesimi. Il suo esempio fu dagli altri Italiani imitato, ed un nuovo trionfo abbellì la bandiera d'Italia.

Lecchi pernottò dal 7 all' 8 vicino a Roncone, indi fece investire dal terzo battaglione della prima mezza brigata, comandato dal capitano Bertoletti, il buco d'Uda o di Sant'Alberto, ultimo trinceramento fortificato dagli Austriaci, ed i valorosi Italiani comandati da quel prode, furtarono di fronte gl'Imperiali con quell'ardore che non lascia dubbio della vittoria.

Gl'Imperiali si ritirarono a Trento, ed ostinatamente resistevano al ponte sull'Adige, che offrì nuovo esperimento al costante ardire degli Italiani e della pertinace fermezza degli Imperiali. Il ponte era già minato. Il Davidowich vi aveva postato alla difesa due battaglioni di Croati, quattro compagnie di linea, sei compagnie di bersaglieri e l'artiglieria di Rohan, in tutto circa settemila uomini.

Il generale Lecchi alla testa della prima mezza brigata comandata dal colonnello Peyri si avanzava, facendosi precedere nell'assalto dal battaglione guidato da suo fratello Teodoro, fiancheggiato da quello comandato da Lorot. Ma gli Imperiali fulminavano con fuoco così vivo gli Italiani, che i medesimi non potevano avanzare d'un passo.

Il generale Giuseppe Lecchi, temendo che nel protrarsi di troppo il combattimento, gli Imperiali potessero abbruciare il ponte, arringati i granatieri e postosi alla loro testa si avanza, e seguito dal generale

Digitized by Google

Teuliè, dai colonnelli Peyri ed Eugenio, si precipita contro la linea nemica. Era vicino a toccarla, quando una scarica improvvisa di mitraglia e di moschetteria che parte ad un tratto di dietro ai massi e alle rupi uccide Ebrard capitano aiutante dello stesso generale Lecchi, e diversi altri uffiziali, distrugge gran parte della colonna italiana e ne arresta i passi.

Veduta tanta strage, è indecisa a procedere il resto della colonna, ma i fratelli Lecchi, i colonnelli Eugenio, Peyri, Viani, che erasi recato alla vanguardia co' suoi ussari a piedi, il comandante Lorot, i capitani Bertoletti, D'Acquino, Tarducci, i tenenti Jacopetti e De Dominicis, l'aiutante sott' uffiziale Benedetti, il sergente maggiore Sercognani, e tanti altri valorosi, eccitano, parlano, invitano, incoraggiano le milizie ad avanzarsi.

Macdonald, scorta la difficoltà dell'impresa, e tanto sangue versato, ordina ad una mezza brigata francese d'avanzarsi in soccorso degli Italiani. Lecchi in allora volgendosi a' suoi esclama: « E che! Italiani, lascerete ai Francesi il vanto di questa impresa? » A quelle parole l'onore nazionale si risveglia, e l'energia delle milizie si raddoppia. Il capitano Sagnieri, mortalmente ferito, respinge da sè un soldato che vuol soccorrerlo dicendogli: « Va a batterti, non disonorarti. » Il sergente De-Angelis, ferito da due colpi di baionetta ed uno di fuoco continuava a combattere, ad animare i suoi precedendoli, le insinuazioni de' suoi capi non bastano per farlo ritirare, è mestieri che il generale usi della sua autorità per obbligarlo a trasferirsi all' ambulanza.

Frattanto gl'Imperiali aveano fatto saltare un' arco del ponte, ma con tanta precipitazione che molti di loro restarono su la riva destra prigionieri. I zappatori italiani sotto una grandine di palle rifanno il passaggio, e quest' operazione fece perdere un tempo prezioso. Ma appena fu il ponte ricostrutto, che non vi fu più modo di trattenere l'impeto degli Italiani.

Il generale italiano non pago della gloria acquistata in quei giorni malgrado 34 ore di marcia incessante, malgrado i continui combattimenti fino allor sostenuti, comanda agl' Italiani d' inseguire gl' Impe-

Digitized by Google

riali, e le milizie pronte a quel cenno inseguono le schiere di Davidowick che precipitosamente per la strada e per la gola di Pergine ritiravansi alle sorgenti della Brenta.

La perdita degli Italiani in questo glorioso combattimento fu del capitano Eberard, cinque uffiziali e trenta soldati, ebbero feriti più di un centinaio di soldati, nove uffiziali e cinque sott'uffiziali.

Molti furono quelli che si distinsero, ed oltre a questi nominati devonsi accennare i capi battaglioni Ruggieri, Robillard, Gillard, ecc.

Il primo console notiziato del valore dispiegato da quell'italica colonna, rese alla medesima parole d'encomio accompagnandole colla meritata ricompensa.

Il colonnello Peyri venne promosso a generale di brigata, il capo battaglione Teodoro Lecchi a colonnello, il capitano Bertoletti della seconda mezza brigata a capo battaglione, il tenente Jacopetti del battaglione di fanteria leggiera a capitano, il sottotenente Gualdi del primo degli ussari a tenente, il sotto tenente Teuliè dei cacciatori a cavallo a tenente, il sergente maggiore Gros a sottotenente, il sergente maggiore Sercognani ad aiutante sott'uffiziale, ed il caporale Giovanetti a sergente. Teuliè generale di brigata fu encomiato per intelligenza e bravura e sangue freddo (1).

Macdonald rese i dovuti elogi agli offiziali ed ai soldati italiani.

La consulta legislativa Cisalpina, con legge 13 nevoso, anno nono, dichiarò benemerita della patria la divisione italiana, ed al generale Giuseppe Lecchi venne diretta dal ministro della guerra di Parigi la seguente lettera:

---

(1) Ecco gli ordini del giorno 22 e 25 del ministro della guerra:

« Il capo di brigata Viviani si distinse caricando il nemico alla testa dei suoi ussari a piedi.

« Il maresciallo d'alloggio Bertuccini Antonio del 1.° ussari, combattè con coraggio esemplare, ed ebbe un braccio fracassato da palle nemiche.

« Il capo battaglione Girard Claudio, sempre alla testa dei bersaglieri, emulò il virtuoso capo di brigata Viani, che formando co'suoi ussari a piedi la vanguardia della colonna, fece fare a loro in tutte quelle azioni il servizio di carabinieri.

« Al generale Teuliè che ha particolarmente contribuito col valore e colla intelligenza di un intrepido ed istruito soldato alle azioni luminose della divisione Italica, si deve ogni elogio anche in questa occasione per il suo sangue freddo e per le intelligenti disposizioni da lui date. »

Digitized by Google

Il ministro della guerra al general divisionario Lecchi.

« Sono stato informato dal generale in capo dell'armata dei Grigioni, del valore dimostrato dalle truppe che sono sotto i vostri ordini nelle loro marcie verso Trento e dei successi che hanno coronato i loro sforzi. Mentre mi compiaccio di dovervi a questo effetto testificare la soddisfazione del governo, io sento vivamente il rammarico da voi provato per la perdita di tanti bravi che hanno col sangue pagato questi gloriosi successi. La loro morte rende altrettanto più cari alla repubblica coloro che ad essi sopravvissero, e che furono più felici senz'essere meno coraggiosi. Essa ammirerà sopra tutto quei tratti d'eroismo di cui molti si segnalarono, e fra gli altri quelli eseguiti dal sergente de Angelis, dai capitani Sagnieri e Bertoletti, dai tenenti Jacopetti, Gualdi, e da tanti altri che mi furono citati. Fra questi tratti havvene alcuni degni d'esser posti al fianco di quelli di cui maggiormente si onora il valore francese.

« Assicurate generale tutti i vostri bravi, che il governo non dimenticherà mai i diritti che in questa circostanza hanno essi acquistato alla gratitudine nazionale. »

Macdonald mercè il valore dell'italiane milizie, avea fatto ritirare da Trento gl'Imperiali, ed avea concertato col Moncey le mosse di altra colonna per intercidere i corpi degl'Imperiali. Infatti i generali Wukassowich e Laudon conobbero che la loro salvezza stava nella celerità delle mosse. Vi pervenne il primo con ardimentosa marcia nella quale gli fu dato di raccogliere i residui di Davidowich, l'altro più ostinato nel contendere palmo a palmo le gole e gli aspri monti del Tirolo e Moncey si vide ormai circondato, si liberò dal sovrastante pericolo, spacciando un supposto armistizio, a cui Moncey prestò fede.

Nel giorno nove, Lecchi si congiunse colle sue truppe a quelle di Moncey su la strada di Roveredo.

Per gli armistizii di Steyer e di Treviso, Macdonald fece accantonare le sue truppe dietro alla linea di demarcazione contrassegnata nel Tirolo italiano, attendendo quindi o la conclusione della pace od

Digitized by Google

il nuovo principio delle ostilità. La divisione di Lecchi si staccò da Macdonald, da Moncey e da Trento, passò all'armata d'Italia comandata da Brune per far parte dell'ala sinistra sotto gli ordini del tenente generale Dupont; per convalidare con documento ufficiale le nostre parole, riferiamo l'ordine del giorno di Polfranceschi ministro della guerra nella Cisalpina repubblica (1).

Mentre le milizie piemontesi e cisalpine coadiuvarono l'esercito principale di Brune sull'Adige, di Macdonald nel Tirolo, altre egualmente italiane congiunte alla legione polacca ebbero l'incarico dell'assedio di Peschiera.

Gl'Imperiali aveano accresciuto le difese di Peschiera fortifi-

---

(1) La divisione Italica condotta dall'intrepido generale Lecchi, si è resa superiore al rigore della stagione, alla barriera delle alpi ed al furor dei nemici. Essa piantò lo stendardo repubblicano sulle mura di Trento, ed illustrò le nostre armi. Destinata a far parte dell'armata dei Grigioni, sebbene con deboli forze, ed avendo tutt'ora i suoi corpi scelti nell'armata d'Italia, fino dal giorno 10 di questo rigido mese, valicò con un coraggio ed una costanza, che ha pochi esempi, tra le nevi ed i torrenti, e per sentieri alpestri ed impraticabili, gli alti monti di San Zeno e del Zuff. Di là passò a Bagolino, e penetrando il giorno 12 pel ponte di Caffaro a Storo, si stabilì nel territorio nemico, respingendo gl'Imperiali fin'oltre Condino.

Il giorno 13 tentando una riconoscenza sul campo Austriaco, trincerato a Pieve di Bono, s'impegnò una viva azione. I difensori furono rovesciati fin dentro alle loro trincee.

Il capo di brigata Viani si distinse, caricando gl'Imperiali alla testa de'suoi ussari a piede. Anche i zappatori mostrarono singolar valore. Il sergente maggiore Provana passò il primo sul ponte di Cimego, e sebbene ferito da una palla in una coscia, continuava ad animare i suoi compagni alla vittoria. Il maresciallo d'alloggi in capo Bertuccini, del primo reggimento degli ussari, combattè con coraggio esemplare, ed ebbe un braccio fracassato dalle palle nemiche.

Il ministro della guerra penetrato da questi tratti di valore, presentati a lui dall'equità del generale Lecchi, sollecita dal governo la promozione dei sunnominati a sotto tenenti, ed ha il conforto di subito ottenerla. Egli non sa esitare a provocare delle ricompense sopra coloro, che gloriosamente le acquistano.

Allo spuntar del 14 il nemico minacciato nei suoi trinceramenti, diedesi a così rapida fuga, che l'ardore e la celerità non valsero a raggiugnerlo prima di sera. Il generale fece pernottare la sua divisione al lago di Roncone, per attaccare il giorno dopo gli Austriaci chiusi nelle fortificazioni di Tirne. Ma essi non aspettarono, e ritirandosi per Commano sopra Vezzano, Vigolo e Baselga, lasciarono in quei villaggi saccheggiati le traccie del bellico furore.

La brava nostra divisione impiegò i giorni 15 e 16 ad inseguirli e sloggiarli di posto in posto: inviluppò a Condino la retroguardia dei nemici, e l'obbligò a prendere la formidabile posizione di Buco di Vela.

Il generale distaccò due battaglioni sulle alture, che fiancheggiavano le ali della divisione, per assicurarsi le vie dell'Adige: poi col terzo battaglione della prima bri-

Digitized by Google

cando Sermione, isoletta che trovasi nel lago di Garda, che un dì formava delizia del poeta Catullo.

Il forte di Peschiera era presieduto da 2500 imperiali comandati dal generale Rogolski prode soldato.

Le milizie cisalpine e polacche che l'assediavano erano poche in confronto del circuito e delle regole che prescrivono le proporzioni dell' attacco e della difesa delle piazze. Ma dirigeva le operazioni d'assedio il generale del genio Chasseloup, uomo molto versato in quelle faccende.

Fino dal primo gennaio aveva egli assunto il comando superiore delle truppe, ed erasi occupato con molta attività dell'assedio, comun-

---

gata, formato in colonna di attacco e condotto dal bravo capitano Bertoletti, fece urtare di fronte il nemico, che non potè tener piede contro una colonna repubblicana.

Scacciato così di posto in posto fino ai borghi di Trento, fu pure colà forzato dalla nostra colonna mentre il capo di battaglione Lecchi col suo battaglione s' impadronì del ponte di Trento, e portò lo stendardo tricolore sotto le mura della città.

Gli Austriaci coperti di trincee e ridotti, si difendevano con fuoco ostinato, e la divisione mancando d'artiglierie, non potè subito forzare le porte. Si mantenne però tutta la notte sul ponte, che coprì di cadaveri nemici.

Il capo del primo battaglione, Lorot, sostenne col suo battaglione l'attacco fatto dal capo di battaglione Lecchi. Vi segnalò i suoi talenti militari il capo di brigata Eugenio, facendovi con opportune ed utili manovre rilevare i due primi, dai battaglioni condotti dai loro capi Ruggeri e Robillard.

Il nemico protetto dalla sua artiglieria, abbrucciò la testata di ponte dal lato della città.

Nella mattina del giorno 17, cessò la fucilata, e gli Austriaci sfilando per le alture di Pergine sulla strada di Bassano, ci abbandonarono Trento.

Essi erano forti di due battagiioni di Croati, di sei compagnie di cacciatori di Loup, di quattro di fanteria, e di tutta la legione di Rohan.

I nostri, secondati dagli abitanti, raccolsero presto delle barche, riattarono il ponte ed entrarono trionfanti nella città, fra le acclamazioni del popolo festoso.

La dodicesima mezza brigata Francese era accorsa, con una celerità marziale, a sostenere i suoi fratelli d'arme Italiani, che già avevano passato il ponte, e non potevano più che essere sensibili a questo tratto di generoso impegno.

Oltre gli ammalati degli ospedali, si fecero nella città più di 100 prigionieri, e vi si occuparono dei considerabili magazzini. La perdita del nemico in morti e feriti fu grande.

Noi dobbiamo compiangere 5 ufficiali e 30 soldati rimasti sul letto dell' onore, 9 uffiziali, 5 sott'uffiziali e 100 soldati feriti, interessano la riconoscenza della patria.

Il ministro della guerra si fa una dolce premura di pubblicare alcuni tratti, che ricordano il greco eroismo, e che onorano ai nostri giorni il nome Italiano.

Il capitano Sagnieri, ferito a morte, respinse da sè un soldato, che voleva soccorrerlo, dicendogli: va a batterti, non disonorarti.

Digitized by Google

que mancante di forze numeriche e d' artiglieria. Intanto che ne sollecitava l'arrivo, si applicò Chasseloup a studiare il terreno ed a moltiplicare, per così dire, le sue truppe, mostrandole ora sopra un punto, ora sopra un altro delle due sponde del Mincio, per obbligare il nemico a rinchiudersi nelle sue opere esterne della piazza.

Tosto che il generale ebbe perfettamente determinato il piano che proponevasi di seguire, fece tracciare due attacchi, uno sulla sponda sinistra del Mincio, chiamato il grande, o dell' ala destra, l'altro su la sponda destra dello stesso fiume, detto il piccolo attacco.

Le prime parallelle furono tracciate dal nove al dieci gennaio. Quella della parte dell'est, ove doveva farsi il grande attacco coronava la scarpa che trovasi fra la strada di Verona ed il fiume.

Il giorno 12 alle otto della sera, il generale Chasseloup fece aprire la trincea del falso attacco su la sponda destra a trecento tese della piazza dinanzi l'opera a corno del sud. I lavoranti coperti da

---

Il sergente de Angelis ferito da due colpi di fuoco, ed uno di baionetta, continuava a combattere, ed il generale dovè esercitare la sua autorità per farlo passare all'ambulanza.

Il capo battaglione Girard, sempre alla testa dei bersaglieri, emulò il virtuoso capo di brigata Viani, che formava con i suoi ussari a piede la vanguardia e che fece loro fare in tutte queste diverse azioni il servizio dei carabinieri.

Che questi bravi si confortino, l'occhio del governo segue tutti i loro passi di gloria, e loro prepara delle provvide cure. Intanto ne assegna al capo di brigata Peyri, che colla fermezza di un vecchio soldato diresse intrepido la sua mezza brigata, e la condusse valorosa ai rischii dell'onore. Egli è promosso a generale di brigata, come pure a capo di brigata è promosso il capo di battaglione Lecchi, che si segnalò cotanto sul ponte di Trento.

Il ministro della guerra, premuroso di attribuire altri segni di patria munificenza verso quei prodi, che più si sono distinti nei fatti del Tirolo, gli ha con suo rapporto del 23 presentati all'approvazione del governo, che con sua decisione del 24 promove il capitano Bertoletti della seconda brigata a capo battaglione, il tenente Jacopetti del battaglione di fanteria leggera a capitano; il sotto tenente Gualdi del primo reggimento degli ussari a tenente; il sotto tenente Teuliè dei cacciatori a cavallo a tenente; il sergente de Angelis a sotto tenente.

L'Italica divisione, che si è meritata piena laude dall'illustre generale, che comanda l'armata dei Grigioni, passa ora, per disposizione del generale in capo Brune, sotto gli ordini del tenente generale Dupont a formar parte dell'ala sinistra della grand'armata d'Italia. Essa vi coronerà con nuovi allori quella gloria di cui si è coperta in Tirolo.

Il ministro della guerra
POLFRANCESCHI.

Digitized by Google

duecento bersaglieri polacchi e italiani spingevano i lavori. La trincea venne tracciata su la cresta d'una cortina, ove trovavasi situata la casa chiamata *Monteferro*. Un poco innanzi di questa parallella e sulla sinistra della casa suddetta fu stabilita una batteria di sei pezzi da dodici e due obici, destinata a battere la piazza, sia a rovescio, sia d'infilata, sia di pieno rimbalzo.

Questi lavori progredirono colla massima attività nella notte del dodici al tredici, che il giorno dopo avea la trincea tanta larghezza e profondità quant'era sufficiente per coprire i lavoranti. L'oscurità e la lunghezza delle notti avevano talmente favorite le operazioni che il nemico non se ne accorse che verso le sette della mattina. Le numerose scariche dirette contro la nuova trincea, ferirono e uccisero diversi uomini, ma non rallentarono i lavori.

Il quattordici gennaio la parallella fu chiusa alla sua estremità destra da una traversa, il quindici le frontiere danneggiate dal cannone del nemico vennero risarcite, il sedici si lavorò onde terminare il ramo di comunicazione fra le batterie. Nella mattina del diecianove furono compiuti i lavori del falso o piccolo attacco, i quali non avevano altro scopo che di deviare l'attenzione del nemico dal vero lato offensivo per richiamare in luoghi opposti i suoi fuochi, e per ottenere una divisione nel momento dell'attacco principale. Da quell'imponente apparato il generale assediato, si persuase dover rivolgere tutti i suoi sforzi difensivi verso la sponda destra del Mincio.

Frattanto il generale Chasseloup fino dalla sera del 14 avea ordinato di aprire la trincea su la sponda sinistra del Mincio. Seicento fra zappatori e lavoranti completamente armati e pronti a respingere una sortita, si trasferirono sul poggio, posto fra le case dette della Mandella e di val Paradiso. Il generale dopo aver disposto le sue truppe in modo da coprire e sostenere i lavoranti, si recò sul luogo congiuntamente al suo capo dello stato maggiore comandante Henin, e diresse nel massimo silenzio le truppe fino alle estremità della scarpa della piazza. Desse si trovarono talmente prossime alle opere esterne della medesima, che gli assediati poteano udire la voce degli assalitori.

Le disposizioni furono prese ed eseguite con tanta precauzione

Digitized by Google

e cautela, l'oscurità si conservò per fortuna talmente profonda, che i lavori non furono nè punto nè poco noti agli assediati, se non all'apparire del giorno.

Sorpresa la guarnigione dalla rapidità di una simile operazione, meravigliata dall'estensione dei lavori, il cui sviluppo si protraeva per quasi quattrocento tese, cominciò a dirigere da tutte le batterie e posti più vicini alla parallella un fuoco vivissimo contro di essa. Le mura della piazza sembravano una lista di fuoco, le bombe, gli obici, la mitraglia, le palle piovevano su i bersaglieri italiani e polacchi a distanze incredibili, ed arrivavano sino a Monte Piano, al Paradiso, ove i generali francesi aveano stabilito il loro quartier generale.

Allo scopo di far ritirare intieramente gl'Imperiali dal terreno che sempre occupavano dinnanzi alla piazza su la sponda destra del Mincio, era mestieri agli assedianti d'impadronirsi del posto detto della Casa Bianca ove avevano un forte presidio. L'impresa era ardua, mentre questo posto trovavasi protetto dal fuoco delle mura del forte e delle quattro lunette.

Il generale Dombrowski ebbe l'ordine di far attaccare e prendere quel posto.

Gl'Italiani e i Polacchi marciarono arditi ad attaccarlo, ma la resistenza loro opposta dagl'Imperiali, fu così ostinata e valorosa, che malgrado il loro impeto, dopo reiterati tentativi, sopravvenuta la notte, furono gli assalitori costretti a ritirarsi dopo di aver perduto gran numero di combattenti.

All'alba del giorno successivo le milizie italiane e polacche rinnovarono con miglior fortuna l'assalto, ed il capo battaglione Clopiki che le comandava, penetrò in quel ridotto, e mercè il loro valore, vi si mantenne.

Gli assedianti scarseggiando di artiglieria, non potevano rispondere al fuoco che lanciavano gl'Imperiali, e Chasseloup dispose che si scavassero durante la notte nella vicinanza possibile della città dei piccoli pozzi, chiamati *tane di lupo*, nelle quali dovessero collocarsi dei bersaglieri, scelti fra i soldati meglio addestrati nel colpire. Nascosti in quelle buche fino alla testa, coperti dinnanzi con dei sacchi

Digitized by Google

pieni di terra, muniti di viveri e di cartucce, per ventiquattro ore essi dovevano incessantemente far fuoco contro le frontiere delle opere della piazza, prendendo di mira ogni più piccolo oggetto che scorgessero su i parapetti. Questo nuovo mezzo di danneggiare i cannonieri nemici e parallizzare in parte l' effetto delle batterie della piazza riuscì perfettamente, ed il nemico lo trovò così pernicioso che risolvette di liberarsene. Fece la guarnigione per ciò una sortita per discacciare dalle *tane di lupo* i molesti bersaglieri, i quali dopo di aver ritardato quanto fu loro possibile l'avvanzarsi del nemico, si ritirarono in buon ordine continuando a far fuoco, finchè non si furono riparati dietro alle trincee.

Già tutto era preparato pel generale assalto della fortezza, quando pervenne al generale Chasseloup, ed al generale Rogolsky la notizia dell'armistizio conchiuso a Treviso, in forza del quale quest' ultimo dovette consegnare agli Italiani ed ai Polacchi la fortezza da loro assediata.

Quest'assedio benchè non lungo diede novelle prove della scienza del generale Chasseloup, e dell' audacia ed intrepidezza ed unione dell' italiane milizie e polacche.

Accennammo come fervesse in Toscana lo spirito di ribellione contro ai Francesi, e vi si trovasse Sommariva alla testa degl'Imperiali e degl' insorgenti. Per reprimere quei movimenti, Brune avea mandato ad accrescere le milizie la divisione Lecchi, ma poscia aveala richiamata insieme ad un altra francese. Fu allora che Ruggero Damas tornò dalla Romagna ad invadere la Toscana per scacciarne i Francesi. Favorivano quell' invasione le armi toscane comandate dallo Spanocchi, e le austriache dal Sommariva.

Delicatissima era la posizione di Miollis, imperocchè la Toscana, memore della felicità goduta sotto il dolce regime della Casa di Lorena, detestava la presenza dell'armi francesi, per cui egli dato un diligente colpo d'occhio militare al paese toscano, e scorto esser Pisa ed il monte Argentale i punti più interessanti a custodirsi, concentrò tutti i suoi battaglioni in quella città, spedì un forte drappello comandato da un esperto e risoluto uffiziale al secondo posto e non

Digitized by Google

si conservò altri possessi se non quello della città e porto di Livorno.

Miollis moderato nel suo procedere, ed estimatore delle glorie italiane, mostrossi sempre alieno da misure severe, a ciò anche consigliato dai torbidi che rumoreggiavano in Piemonte e nelle Marche. Ma quando egli seppe sedati i medesimi, e farsi sempre più propizia la fortuna delle armi francesi sul Mincio e sul Reno, accrebbesi la sua fiducia e l'ardire. Il generale Pino a lui obbediva, fecegli ravvisare la necessità di adottare un fermo e risoluto contegno andando ad incontrare i nemici anzi che attenderli, dirigendo prima di tutto le mosse contro l'esercito napolitano che si avanzava a gran passi per la provincia Sanese, e rivolgendosi poscia contro gli altri. Infatti sull'esercito napolitano si fondavano le speranze dei ribelli.

La brigata Triulzi comandata dal general Pino, preceduta dai granatieri cisalpini comandati dal capo battaglione Palombini e seguita da diversi drappelli di rifugiati piemontesi, romani e napolitani si diresse per Poggibonsi a Siena all'incontro di Damas. Questi, quantunque disponesse di dodicimila uomini, non credendosi bastantemente forte per misurarsi con Pino, si ripiegò di nuovo fino su le frontiere dello Stato ecclesiastico, concentrò le sue truppe in Perugia, ed ivi stabilì il suo quartier generale in attenzione dell'arrivo di altre divisioni napolitane che dovevano quanto prima raggiungerlo.

Il generale Spanocchi, comandante il piccolo corpo toscano, che combatteva per la causa del legittimo suo sovrano Ferdinando III, non conoscendo la seconda risoluzione di Damas, erasi egli pure avanzato per la strada d'Arezzo fino a Filline. Il battaglione così detto degli uffiziali repubblicani che trovavasi a campo di quella parte, sorpreso dai dragoni toscani di vanguardia, comandati dal capitano Mari, nè andò rotto ed inseguito fino alla posizione di San Donato, distante sette miglia da Firenze.

Miollis approfittò dell'agio che la mossa retrograda di Damas concedevagli per staccare dalla divisione Pino una colonna mobile, che congiunta al battaglione degli uffiziali, fu spedita a respingere lo Spanocchi ed a sedare le sommosse di val di Chiana. Ma il generale to-

Digitized by Google

scano ch'erasi già accorto del suo soverchio procedere, si ritrasse e prese posizione all'Incisa, luogo non molto discosto da Firenze, dove si accampò Orange nel 1530, quando pose assedio a quella città, splendore d'Italia.

La ritirata dei Napoletani e di Spanocchi, le disposizioni di Pino, i proclami, l'amnistia opportunamente accordata da Miollis, e sopratutto la cognizione degli armistizii e delle vittorie dell'armi francesi, raffrenarono l'ardore dei più ostinati nel voler insorgere, i quali attesero consiglio dai consecutivi avvenimenti, ma i medesimi furono avversi alle loro speranze.

Quando Damas ricevette i rinforzi aspettati, penetrò in Siena, e Palombini vedendosi attaccato da forze cotanto superiori, si ripiegò a S. Casciano per rannodarsi alla brigata Triulzi, alla quale si congiunse il rimanente delle milizie italo-franche che si trovarono intorno a Firenze. Il passo retrogado di Palombini fu cagione di un tratto audacissimo di coraggio e di fermezza d'un prode Italiano.

Il capitano Mattei, la cui compagnia formava parte della vanguardia italiana, si trovò ad un tratto separato da Palombini, per opera di numerosa colonna napolitana che gli intimava di arrendersi. Sdegnato l'Italiano, ricusò d'arrendersi, rifece la via già percorsa e penetrò nel castello di Siena non occupato per anco dalle milizie di Damas, ne alzò il ponte levatoio, e con i soli trenta soldati che gli erano rimasti si dispose a vender cara la propria vita.

Mattei sperava d'esser soccorso, e per intimidire i Napolitani adoperò tanta attività nella difesa, che essi credettero aver egli numerosa truppa, e per quattro interi giorni rese vani tutti gli sforzi dei Napolitani per costringerlo ad arrendersi.

La fame ottenne ciò che il ferro ed il fuoco non avevano fatto. Dopo i quattro giorni vedendo di non esser soccorso, fece onorevole capitolazione, e quand'egli sfilò coi suoi trenta soldati innanzi alle milizie napolitane, rimasero quelle attonite che così scarso numero d'uomini avesse osato opporre tanta resistenza.

Il movimento offensivo del generale Damas era combinato con quelli di Spanocchi e di Sommariva, che partendo d'Ancona doveva

Digitized by Google

insorgere le valli vicine e superar l'Appennino per congiungersi col Napolitano.

Miollis decise di attaccare col nerbo delle sue milizie intanto che erano staccati i corpi nemici. I Napolitani essendo i più vicini, furono i primi ad essere investiti.

Fece egli partire da San Casciano la divisione Pino, preceduta dal battaglione toscano comandato da Pignatelli, Strongoli e da Buzzi. Arrivati i repubblicani al castello di Monte Reggione, distante nove miglia da Siena, vi trovarono cento cavalieri ed altrettanti fanti napoletani che sbaragliarono in un baleno, e pochi poterono ritirarsi sotto le mura di Siena.

Il conte di Damas fece allora avvanzare un corpo di fanteria di seimila uomini, lo formò in colonne serrate occupando posizioni vantaggiose per attendere l'urto dei repubblicani. La vanguardia di Miollis composta di una compagnia di granatieri cisalpini comandata dal capitano Costant e da un distaccamento del secondo degli ussari, senza aspettare il rimanente delle milizie, si fece audacemente incontro alla formidabile colonna napolitana, e dopo un feroce attacco, la sbaragliò.

Era scopo dei Cisalpini operare prodigii senza soccorso dei Francesi, per mostrare che il coraggio ed il valore, non erano patrimonio loro esclusivo.

La colonna napolitana disordinata e confusa riparò in città, ed il generale Pino fece investire a colpi di cannone, indi da suoi zappatori, fracassare le porte. Quindi entrò pel primo in città, ed alla testa del suo stato maggiore attraversò marciando a passo di carica sino al di fuori dell'opposta porta Romana.

Il conte Damas per proteggere la ritirata dei suoi fanti, aveva coperto la sua strada di Roma colla sua cavalleria, e disposto alcuni cannoni su pei poggi per sostenerla e rannodare l'esercito, ma Pino non gliene diede il tempo.

Mentre il battaglione degli uffiziali prende possesso del castello, la brigata Triulzi ed il battaglione toscano circondano la città. Il generale Triulzi per la destra, Pignatelli Strongoli per la sinistra, supe-

Digitized by Google

rati i circostanti colli, assalgono impetuosamente l'artiglieria e la fanteria napolitana, le sbaragliano, e vittoriosi porgono la mano al colonnello Balabio, che alla testa di pochi prodi cavalieri aveva eseguito con egual fortuna lo stesso assalto contro la cavalleria accampata lungo la strada maestra.

Gravi furono le perdite fatte dai Napoletani; molta gloria raccolsero da quegli scontri le italiane milizie. Il capitano Olivieri, il tenente Vignon ed al tenente Chalembert, aiutante maggiore dei cacciatori, furono feriti. I sottotenenti Ghettoff e Carabba, ebbero i loro cavalli morti, ed al sottotenente Cima fu gravemente ferito il cavallo.

Il maresciallo d'alloggio Lucini, il brigadiere Fevzieri e l'ussero Barberi si segnalarono pel loro valore ed energia, Narboni capo squadrone, Cicli capitano, Bobbi, Pellisson, Ristori, Erculei, Collangelo, Leoner, Nerava e mille altri furono ammirati pel loro coraggio, fra i prodi feriti, ricordano le memorie dei tempi, il sergente maggiore Suí, ed il sergente Basilo ni che militavano nel battaglione toscano.

Tutta la seconda mezza brigata, con distinta lode dovrebbesi retribuire, e le memorie di quei tempi ricordano principalmente fra quelle milizie, i granatieri Banfi, Casimiro, Mestre e Fuste, i quali fecero un gran numero di prigionieri. Chimposki insieme ad un tamburro maggiore presero ai Napolitani un cannone; Bentivoglio rimase ferito, e Mantrè con quattro uomini, fermò un picchetto di cavalleria.

La notte pose fine all'incalzare che facevano i Cisalpini le napoletane milizie. In quel giorno le truppe di Pino aveano marciato e combattuto per sedici ore continue. Il conte Damas operò la sua ritirata e si fermò nel territorio Romano, dopo di aver perduto da circa duemila combattenti.

Il generale Sommariva udito il sinistro caso di Damas, si ricovrò in Ancona.

In tal modo Miollis pel valore degli Italiani ridusse di nuovo in arbitrio della fortunata Francia, la più ridente parte d'Italia.

La consulta legislativa della repubblica Cisalpina, con sua legge

Digitized by Google

del 29 nevoso, anno nono, dichiarò benemerita della patria, la divisione Cisalpina.

Il colonnello Milossewitz e l'aiutante comandante Ottavj, furono fatti generali di brigata. Il capo battaglione Cappi, venne nominato colonnello.

Le guardie nazionali di Bologna si distinsero al blocco di Ferrara, sotto gli ordini del generale Vignolle, le quali si comportarono come fossero vecchi soldati, induriti nelle fatiche della guerra (1).

Il primo console per risolvere sempre più presto l'Austria alla pace ed il re di Napoli, e rompere in tal modo la coalizione contro la Francia stabilita, faceva scendere dalle Alpi Cozie in Lombardia un esercito di riserva di diecimila uomini. Il modo astuto con cui il primo console aveva ordinato che queste truppe marciassero, le fece credere assai più numerose di quel che nol fossero in effetto.

Le vittorie dei Francesi al Reno, quelle delle milizie cisalpine in Italia, l'accorrere di questo nuovo esercito verso Napoli, spaventarono Ferdinando ed il suo gabinetto.

Infatti il governo Napolitano ch'erasi accinto a quella guerra per istigazione dell'Inghilterra, e veduto che non gli giungevano i promossi soccorsi, prevedendo la procella che gli ruggiva intorno, interpose la mediazione di Paolo I presso il primo console per trattare la pace.

Bonaparte per far conoscere pubblicamente quanto pregiasse l'intervento di quel potente sovrano, acconsentì a sospendere le operazioni del generale Murat, conferendo al medesimo facoltà di fare un armistizio, riserbandosi poi di regolare più tardi egli stesso le condizioni della pace.

Murat aveva il suo quartiere generale a Foligno, e ricevute le istruzioni del primo console, scrisse al generale Damas la seguente lettera:

---

(1) Il generale Oudinot capo dello stato maggiore nel suo rapporto istorico 17 gennaio 1801, parlando delle guardie nazionali di Bologna: « Le general Petitot avait 4000 de la brave garde nationale de Bologne qui ne s'est pas ebranlée et fit bonne contenance, sa conduit mérite les plus grands éloges. »

Digitized by Google

« L'affetto dell'Imperatore di Russia per il re di Napoli ha fatto dimenticare al primo console tutte le ingiurie di quel re al popolo francese. Ma frattanto credendosi più forte degli altri principi, che han cercato nella pace la salvezza dei loro troni, è rimasto in armi; si disinganni. E voi, generale dell'esercito napolitano, sgombrate subito gli Stati del papa ed il castello di Sant'Angelo. Il primo console mi vieta di negoziare prima che non siate tornati nei confini del regno. Non le vostre armi, non il vostro contegno militare, il solo imperatore della Russia per la onorevole stima, che il primo console a lui porta, può proteggere il vostro re, il quale per meritarsi la continuazione delle grazie di quel monarca, impedisca i porti delle Due Sicilie alle navi inglesi, e metta il sequestro su le presenti a ricompensa di ciò che l'Inghilterra fece ingiustamente sopra i Danesi, gli Svedesi ed i Russi. Fate che l'ambasciatore delle Russie presso la vostra corte certifichi nell'adempimento dei preliminari che qui ho fissi, e solamente allora trattenendo il cammino dell'esercito, fermerò con voi giusto armistizio, precursore di pace eguale. »

Damas letto quel foglio e ricevute lettere dell'ambasciatore russo Lawacheff mandò negoziatore a Foligno il colonnello Micheroux per stabilire i patti dell'armistizio. Questi erano che le milizie napolitane sgombrassero nel termine di sei giorni gli Stati del papa, che i Francesi occupassero Terni ed il paese lungo la Nera sino allo sbocco in Tevere, che i porti delle Due Sicilie, fossero chiusi agli Inglesi ed ai Turchi, e le navi di quelle due nazioni ne uscissero un giorno dopo la notificazione del presente armistizio, che i vascelli francesi da guerra e di commercio godessero in quei porti tutti i privilegi delle bandiere più favorite, che subito i Francesi imprigionati venendo dall'Egitto tornassero liberi, e così gli altri prigionieri francesi, che ogni tribunale di Stato fosse abolito nelle Due Sicilie, ed il re promettesse di accogliere, intanto che la pace si conchiudesse, le raccomandazioni del governo francese a pro delle persone imprigionate o fuoruscite per causa di opinioni.

Contemporaneamente all'armistizio del re di Napoli, l'Austria e la Francia, desiderando di porre un termine al flagello della guerra,

Digitized by Google

conclusero e pubblicarono il trattato definitivo di pace convenuto a Luneville fra Giuseppe Bonaparte ed il conte di Cobentzel. Questo trattato era basato su quello di Campoformio, ed i principali articoli erano:

1.° L'Imperatore stipulando, sia nella qualità d'Imperatore d'Austria, sia in nome dell'impero Germanico, cede alla Francia il Belgio e tutta la sponda sinistra del Reno.

2.° Rinunzia alla Lombardia per formare uno Stato indipendente.

3.° Conserva in cambio gli Stati di Venezia fino all'Adige di cui il Thalweg dallo sbocco del Tirolo fino al mare, formerà la dominazione.

4.° Il duca di Modena riceve il Brisgavo in cambio del suo ducato annesso alla repubblica Cisalpina.

5.° Il granduca di Toscana rinunzia ai suoi Stati ed alla sua posizione dell'isola dell'Elba, che saranno posseduti dall'Infante di Parma; egli riceverà un indennità piena ed intera in Allemagna.

6.° Restituisce la Francia Kehl Cassel e Ehrenbreistein a condizione che questi forti resteranno in quello Stato in cui saranno restituiti.

7.° I principi spodestati dalla cessione della sponda sinistra del Reno, avranno un indennità tolta in Alemagna nel seno dell'impero.

8.° Le repubbliche Batava, Elvetica, Cisalpina e Ligure, essendo riconosciute indipendenti mediante l'articolo secondo, i loro popoli avranno facoltà di addottare la forma di governo che più loro conviene.

Il re di Napoli adempiute le condizioni dell'armistizio, mandò a Firenze in un secondo convegno il Micheroux per trattare la pace definitiva con Alquier mandato da Bonaparte a tale scopo.

Comunque dura per Napoli, fu stabilita pace durevole colle indicate condizioni:

« I porti delle Due Sicilie, chiusi agli Inglesi ed ai Turchi sino alla pace di quei due potentati con la Francia, e sino al termine delle quistioni marittime fra l'Inghilterra e i regni del Settentrione.

« Quei porti medesimi aperti ai Russi, agli Stati compresi nella

Digitized by Google

neutralità marittima ed alla repubblica di Francia e suoi collegati. E se il re di Napoli per questi patti temesse le offese dei navigli discacciati dai porti, la repubblica francese darebbe come l'Imperatore delle Russie, aiuti di armi, capaci ad assicurare gli Stati delle Due Sicilie.

« Rinunzia del re alla repubblica francese di Porto Longone e di quanto altro possiede nell' isola d'Elba, non che negli Stati detti presidii della Toscana e del principato di Piombino.

« Oblío nei Francesi de' sofferti danni, ma obbligo nel re di pagare in tre mesi cinquecentomila franchi, onde ristorare quegli agenti o cittadini francesi che più patirono per causa dei Napolitani.

« I soggetti dal re banditi, costretti a fuggire, o chiusi nelle carceri, o nascosti per politiche opinioni, riammessi alla patria, alla libertà, ed al godimento dei loro beni.

« Restituiti alla repubblica i monumenti di belle arti, presi a Roma dai commissari napolitani.

« Comune quella pace con le repubbliche Batava, Cisalpina e Ligure. »

Questi furono i patti palesi, due altri se ne fecero di segreti, cioè:

« Stazionare, durante la guerra colla Francia, con la Porta o colla Gran Bretagna, quattromila Francesi negli Abruzzi dal Tronto al Sangro, e dodicimila nella provincia d'Otranto sino al Bradano.

« Dare il re tutto il frumento necessario a quei presidii e cinquecentomila franchi al mese per gli stipendii. »

Le prigioni si disserrarono, e gli esuli fecero ritorno alla patria, quindi la gioia ricompariva nelle famiglie, e la pace rallegrava tutte le genti. Murat, per comando del primo console, che molto sospettava degli esuli Italiani, perchè ardenti amatori di repubblica, avendone alcuni trovati nelle congiure, consigliò ai fuorusciti romani e napolitani di tornare in patria con queste parole:

Digitized by Google

Murat generale supremo ai rifuggiti Napolitani e Romani.

« Voi che lontani dalla patria penaste lungo tempo, tornate ad essa. La Toscana generosa nelle vostre sventure, può sostenere appena l'esercito francese, sicchè voi, ormai liberi di ripatriarvi, non potreste chiedere ad essa nuovi soccorsi, io non potrei costringerli a fornirli.

« Ritornate al vostro paese che vi desidera, egli è pur dolce rivedere la terra nativa! Non temete ingiuste persecuzioni; la Francia poichè in essa voi confidaste, ha stipulato nei trattati coi vostri governi, la sicurezza delle vostre persone e dei vostri beni. Non è fallace la protezione del gran popolo, riposate all'ombra di lei.

« Napolitani e Romani, scacciate adunque dall'animo i timori, e per carità di voi stessi e della patria, perdonate alle vendette, abbandonate i pericolosi disegni. Apprendete al nostro esempio, quanto costino le rivoluzioni, ch'è loro essenza produrre in ogni terra, in ogni tempo sventure uguali, nè sperate che il cielo mandi sempre opportuno un genio potente a trattenere le rovine ed a fissare la miglior sorte dello Stato.

« La nostra istoria deve insegnare ai depositarii dell'autorità a governare con giustizia, per prevenire gli effetti terribili dell'indignazione dei popoli, deve egualmente insegnare ai popoli a rispettare i depositari dell'autorità, per evitare di precipitarsi in tutti i disordini dell'anarchia.

« MURAT. »

Un ordine del primo console prescriveva al ministro della guerra di far rientrare nell'interno della repubblica tutte le milizie cisalpine, non dovendo entrare nel regno di Napoli che i soli Francesi. Perciò il generale Lecchi colle brigate Teuliè e Severoli, postate nelle vicinanze di Piombino, poco dopo rientrò nell'interno su la sinistra del Po per la via dell'Abetone. La divisione Pino si riunì tra Forlì e Rimini, e tutte le milizie italiane furono poste sul piede di pace.

Il governo cisalpino seguendo le intenzioni del primo console, ed

Digitized by Google

il desiderio degli amici della patria si affrettò ad organizzare l'esercito che facesse rispettare l'indipendenza della nuova repubblica.

Nel ministero della guerra Polfranceschi fu sostituito da Teuliè, e fu dal governo cisalpino creato un nuovo reggimento leggiero, formato dai due battaglioni di cacciatori della divisione italiana e cisalpina e dal battaglione dei cacciatori bresciani. Ebbe il comando di questo reggimento il prode Achille Fontanelli, per capi battaglioni, Foresti, Ruggieri e Girard. Indi vennero formate le nuove brigate dell'armata cisalpina. Poscia il governo decretò la formazione di un ospizio di 500 invalidi, comandati dal capo battaglione Morosini.

Con saggio avviso, decretò promozioni, ricompense ed onori a molti individui che maggiormente aveano cooperato al consolidamento della repubblica.

Merita fra le altre ricompense menzione, quella accordata al capitano d'artiglieria Biondini. Nel recarsi che facevano i corpi alla loro destinazione, un corpo d'artiglieria era destinato di presidio a Pavia.

Quell'ardente gioventù ormai famigliarizzata coi pericoli delle battaglie e cogli stenti della guerra, mal volontieri s'acquetava all'ozio della pace, ed il guerriero che ha bevuto una volta al nappo della gloria, sente rinascere maggior sete nel suo petto, se non che erano confortati quei valorosi giovani di redire fra i loro concittadini, dopo illustri fatiche e splendidi trionfi, a dimostrare il volto ed il petto, sparsi d'onorate cicatrici a pro'della patria, vanto troppo ragionevole ed inebriante per chi pose a rischio la propria vita a vantaggio della terra natale.

Biondini Giacinto capitano d'artiglieria, giovane prode e generoso, comandava un convoglio di ventidue cannoni, seguito da ottanta carra di munizioni da guerra. Egli era indirizzato a Pavia, e prima di giungere alla meta, attraversava Corte Olona che siede sulla riva dell'Olona, borgo per vetuste memorie famoso, e che giace in fertilissimo suolo.

Nel mezzo di quel borgo s'appiglia fuoco ad una delle carrette di cannone, che schiantò; mentre tutti gli abitanti e la scorta stessa erano

Digitized by Google

Digitized by Google

Biondini che a rischio della propria vita impedisce di dilatarsi il fuoco che ha già incendiato un cassone

Tomo I. pag. 468 Turotti, Storia delle Armi Italiane

Digitized by Google

in iscompiglio, Biondini solo conserva il suo sangue freddo, e non pensa in quel momento che alla salvezza dei compagni ed a quella d'un intero paese che correva pericolo d'essere fracassato se agli altri cassoni si dilata il fuoco, da generoso si getta sul cassone ardente e lo separa dagli altri, sopra uno dei quali è già accesa la tela che lo copriva, ed a pericolo della sua vita impedisce la comunicazione dell'incendio, e ne rimane in varie parti del corpo malconcio. Ma gli acuti dolori che in lui si destavano per le tracce lasciate dal fuoco, erano in quell'anima generosa consolati dal pensiero che sua mercè godevano ancora del beneficio della vita, tanti valorosi giovani, i cui giorni si sarebbero in un baleno spenti senza gloria, e che tante famiglie non erano immerse nel lutto.

Che se ammiriamo negli antichi, coloro che si slanciarono nelle voragini, e Muzio Sevola che arse la mano perchè falli il colpo della vendetta, quanto a maggior ragione non dobbiam tener in pregio il nome di questo veramente eroe, che per salvare i suoi simili si è votato quasi ad inevitabile morte! Certamente il fatto, è secondo noi di storia degnissimo, nè ci mostriamo dubbiosi nell'asseverare che merita fama appo i più tardi nipoti, perchè colui che a vantaggio dei prossimi espone la vita, è veramente eroe, non lusingandolo in quel momento, nè eco d'applauso, nè ebbrezza di trionfo. Valga la commemorazione dei pochi e buoni, a consolarci dei tristi e maligni.

La repubblica avuta notizia dell'eroismo mostrato dal Biondini, decretò al medesimo una sciabola d'onore, su la quale fece incidere l'iscrizione seguente:

ESPLOSIONE IMPEDITA DAL CORAGGIO — CORTE OLONA — 9 GERMILE, ANNO 9.° — IL GOVERNO CISALPINO AL CAPITANO D'ARTIGLIERIA GIACINTO BIONDINI.

Anche i reggimenti degli ussari i quali in ogni incontro si erano mostrati degni figli d'Italia, ebbero i nuovi stendardi con queste iscrizioni:

Al primo reggimento degli ussari:

1.° Squadrone: Benemerito della patria. 2.° Squadrone: Campa-

Digitized by Google

gna a piedi dell'anno 9.° 3.° Squadrone: Trincere di Condino superate. 4.° Squadrone: Ponte di Trento occupato.

Al secondo reggimento degli ussari:

1.° Squadrone: Benemerito della patria. 2.° Soffrì ogni bisogno, vinse ogni ostacolo. 3.° Fugò l'armata napolitana. 4.° Entrò vittorioso in Siena.

Il governo cisalpino si mostrò giusto nella distribuzione dei premi e moderato nel suo trionfo, vietando severamente ogni reazione contro l'avverso partito, per istillare nei popoli semi di concordia e di fratellanza; ma gli uomini hanno religione per odiarsi, per amarsi non mai.

Digitized by Google

LIBRO QUINTO

Sommario.

La Cisalpina — Soppressioni nell'esercito; ordine del giorno — Rassegna di soldati cisalpini fatta in Monza da Murat — Suo discorso alla medesima — Pratiche dello Stato Maggiore al primo Console; contr'ordini — Organizzazione e quadro dell'armata italiana — Ministero della guerra — Concordato fra Pio VII e Bonaparte — Contrarietà a Roma pel medesimo — Decisione del Cardinal Albani e del padre Merenda — Pio VII ratifica il Concordato — Condotta di Murat verso il Pontefice e il Re di Napoli — Riforma di Lucca — L'Isola d'Elba è ceduta alla Francia — Occupazione della medesima — Carlo Lodovico è proclamato Re d'Etruria — Bonaparte raduna i Comizii in Lione — La Repubblica Cisalpina prende il nome d'Italiana — Il primo Console è nominato Presidente della medesima, e Melzi vice presidente — Nuova costituzione della Repubblica Italiana — Carlo Emanuele Re di Sardegna abdica a favore di suo fratello Vittorio Emanuele — Morte di Ferdinando duca di Parma — La medesima occupata dai Francesi — Pensieri del primo Console sul Piemonte — Marchese di San Marsano in Parigi — Paolo Imperatore di Russia strozzato — Nuova Costituzione data al Piemonte — Deputati piemontesi a Parigi — Bonaparte tenta Alessandro — Tendenze del primo Console alla Monarchia — Menou in luogo di Jourdan mandato a governare Torino — Ceroni esiliato — Teuliè e Cicognara — Nuova Costituzione a Genova — Statue a Colombo e a Bonaparte innalzate — Lodovico Re d'Etruria muore — Reggenza di Maria Luigia — Riunione d'un armata sulle coste dell'Oceano — Reggimenti italiani che vi concorrono — Campo di Boulogne ed occupazione dei soldati — Divisione Lecchi in Romagna — Rottura della pace d'Amiens — Sistemi militari — Reclutamento — Disciplina — Avanzamenti — Ricompense — Prospetto delle diverse armi componenti un esercito — Gli sguardi d' Europa sono rivolti all'Oceano — Feste militari che vi succedono — Marinari genovesi nelle flotte francesi — Coronazione di Napoleone in Parigi — Pio VII in quella città — Distribuzione delle aquile — Deputati italiani in Parigi — Discorso di Melzi — Napoleone dichiarato Re d'Italia — Parole di Napoleone in Senato — Eugenio vicerè d'Italia — Melzi guarda sigilli — Napoleone si reca in Piemonte, indi in Lombardia — Ambasciatori in Milano, ove cinge la corona di Teodolinda — Varj suoi decreti e provvedimenti fatti in Italia nell'epoca della sua coronazione — La Liguria è unita alla Francia — Lebrun nominato Governatore di Genova — Pio ritorna a Roma — Ricci vescovo di Pistoja — Dichiarazione dell'Austria — L'arciduca Carlo nominato generalissimo dell'esercito austriaco in Italia — Manifesto d'Eugenio — Formazione della guardia reale italiana — Glorioso fatto d'armi sostenuto dai soldati italiani in un altro emisfero — Altro avvenimento singolarissimo in Toscana — Alcuni fatti marittimi dei navigli italiani — Destinazione della divisione italiana di Teuliè — Istruzioni di Napoleone al coman-

Digitized by Google

dante l'armata franco-italiana — Esercito austriaco e franco-italiano sull'Adige — Battaglia di Caldiero — Ritirata degli Austriaci — Fatti d'armi consecutivi — Massena si posa sull'Isonzo — Gli Italiani di Teuliè sono distribuiti in più corpi — Feroce combattimento di Scoengraben terminato gloriosamente dagli Italiani — Fatto d'armi di Castelfranco — Massena in Carniola — Gli Italiani restano sull'Isonzo — Affari di Napoli — Battaglia d' Austerlitz — Italiani che vi si distinguono e loro ricompense — Pace di Presburgo — Le provincie venete unite al Regno d'Italia.

La repubblica cisalpina avea ricevuto nuova esistenza, ed occupava quel territorio che dall'Adige alla Sesia, dal Po al Tirolo si estende. Il primo periodo della medesima, troppo breve era stato per ispirare in popoli diversi, ed allora riuniti, tutta quella confidenza reciproca da cui emerge un ordine stabile, e perfetto accordo che costituiscono la florida esistenza degli Stati. Vari partiti ancora vigoreggiavano, e nessuno all'avversario voleva ceder terreno. Quindi gli animi fonder non si potevano in una sola volontà, la quale non è che frutto del tempo e della coscienza dei vantaggi che ne derivano. La mala versazione di alcuni degli amministratori, che componevano il comitato di governo provvisorio, destavano ira nel popolo, poichè si vedeva taluno occuparsi più presto d'arricchire sè stesso, che assicurare il ben essere dei cittadini. La storia imparziale non deve passare sotto silenzio, che Visconti, uno dei Triumviri, veduta la pubblica indignazione, e non volendo più far parte d'un governo incorso nell'odio del popolo si ritirò dal medesimo.

L'esercito italiano risplendeva di gloria, i militari non si consecravano che a questa ed al bene della patria. Generali francesi ne davano attestati luminosi, ai già offerti aggiungeremo quello che il generale Miollis nel primo settembre 1801 scriveva al comitato di governo:

« Dietro nuove disposizioni, la seconda mezza brigata di linea cisalpina abbandona la mia divisione. La condotta di questo corpo, il retto spirito che vi regna, l'istruzione ch'egli ha manifestato nelle evoluzioni militari da esso eseguite in Mantova, mi costringono a raccomandarlo, come meritevole dei vostri riguardi in tutto ciò che può contribuire ad incoraggiarlo in una carriera che richiede il più

Digitized by Google

gran zelo e la migliore volontà in tutti coloro che vi concorrono. Io gli rendo questa testimonianza con tanto maggior piacere, in quanto ch'ella è comune, sì al corpo che agli ufficiali, ai quali non devo che degli elogi. »

Ma se il valore italiano destava lode in taluno dei generali, chi la somma teneva delle cose, non si curava gran fatto che l'esercito italiano aumentasse, ne temeva il coraggio e la prodezza, per cui il generale Charpentier, capo dello stato maggiore, generale, con suo decreto, discioglieva le due divisioni italiane. Profondo rammarico destò nei militi italiani quella misura, e ne fecero giuste rimostranze, ma non venendo le medesime dal governo fiancheggiate rimasero prive di effetto.

Il generale in capo Murat, volendo però mitigare con delle speranze lo sdegno delle milizie, convocò a Monza nel 16 settembre le quattro mezze brigate, di cui componevasi allora la fanteria di linea, e dopo averne fatta accurata rassegna, loro rivolse il seguente discorso:

« Bravi soldati cisalpini! Questo giorno è l'epoca della formazione dell'armata cisalpina. Un operazione tanto importante che le circostanze della guerra aveano ritardato, fu sempre a cuore del governo francese, del quale io mi glorio d'esser l'interprete presso di voi. Non avvi alcun militare, amico del suo paese, il quale non senta quanto ella sia necessaria, sebbene strascini seco qualche momentanea soppressione, a motivo della riduzione delle mezze brigate in due battaglioni, e pel gran numero d'offiziali che trovasi, eccedere la quantità necessaria a completarle.

« I vostri quadri attuali quanto ai soldati, saranno conservati, e questa disposizione cui il governo vostro si affretta di accordare il suo assenso, è conforme alle intenzioni manifestatemi dal ministro della guerra Berthier in nome del primo console, e voi la dovete eziandio alla soddisfazione che io provo della buona tenuta militare e del buon ordine che regna fra voi.

« Gli offiziali saranno collocati al loro rango d'anzianità, quando vi concorra parità di merito, locchè si verificherà mediante le note

Digitized by Google

degli offiziali generali e degli offiziali superiori. Essi verranno preferibilmente adetti a quei corpi ove attualmente si trovano, e quando ciò sia possibile senza contravvenire di troppo al diritto, che ciascuno ha di esser messo alla classe che la sua anzianità gli assegna, quando altronde non abbia demerito. Gli offiziali che sono costantemente rimasti al loro corpo, quelli che hanno dato prova di moralità e buona condotta, saranno egualmente preferiti per esser posti in attività. E voi potete perciò riposare tranquilli su la conosciuta imparzialità del generale Vignolle incaricato dell' opera della riorganizzazione per decisione dei due governi.

« Gli offiziali che non saranno per ora in attività, ma che veranno posti nel quadro generale dell'armata cisalpina, godranno, giusta a ciò che si pratica in Francia, della mezza paga del loro grado. Quelli poi che si troveranno fuori del quadro generale, goderanno di un trattamento di riforma, fino a tanto che le circostanze, esigendo accrescimento di forza armata Cisalpina, non permetteano di porli nuovamente in attività. Queste circostanze io mi affretto a produrle, essendo mio ardente desiderio di render utili quei militari che hanno ben servito il loro paese e che anelano di dargli nuove prove del loro affetto; viva la repubblica cisalpina. »

Queste parole che racchiudevano elogi meritati, anzi compri dagli Italiani col loro sangue, furono pronunciate da Murat alla presenza del comitato di governo, dei ministri, dei generali e di Petiet, ministro straordinario della repubblica francese presso la Cisalpina e dello stato maggiore italiano, furono da tutti gradite (1).

Le rimostranze fatte dallo stato maggiore italiano per lo scioglimento delle due divisioni italiane, sembra che giunte al primo console, fossero ascoltate, giacchè nel giorno 24 settembre l' esercito cisalpino ebbe la seguente organizzazione:

---

(1) Il discorso fu posto anche all' ordine del giorno dell'armata; indi nel 20 settembre pubblicò un altro ordine che diceva:

« Il generale in capo ha passata la rivista delle truppe cisalpine il 30 fruttidoro. Egli ha con piacere ammirato la loro buona tenuta e la loro istruzione e ne testifica la sua soddisfazione agli offiziali, generali e particolari di questi corpi. »

Digitized by Google

Prima divisione Pino col suo quartier generale a Bologna, suo aiutante comandante, capo dello stato maggiore, Mazzucchelli; generali di brigata Milossewitz e Ottavi; sott' ispettore alle rassegne, Rougier Gillo; commissario di guerra, Dall'Oglio Pietro; pagatore di guerra, Zanoli Alessandro; questa divisione era aquartierata oltre a Bologna in Modena ed in Reggio.

La seconda divisione comandata da Lecchi, ponendo il suo quartier generale in Milano, avendo a capo dello stato maggiore Lecchi Angelo, le brigate erano comandate da Severoli, Campagnola, Peyri; sott' ispettore alle rassegne, Balhatier; pagatore di guerra, Caimi Barnaba. Essa stanziava inoltre a Novara, Pavia e Vigevano. Il generale di divisione Fiorella comandava nell' interno i nuclei d'infanteria e Dombrowski quelli della cavalleria, le Cisalpine milizie sommavano in tutto a 24,000.

Il ministero della guerra nella Cisalpina, era stato tenuto, come vedemmo, da Birago con Borsotti, indi Vincenzo Lancetti, per segretario. Birago chiamato a fungere altri ufficii, il ministero della guerra venne affidato al generale Vignolle che introdusse la legge militare di Francia, ove non provvedeva la Cisalpina, e pubblicò il rendiconto del primo anno di sua gestione (1).

---

(1) *Sunto del rendiconto del primo anno di amministrazione del ministro della guerra Vignolle, pubblicato il 26 settembre 1798.*

Spese di vestiario e bardatura	*fr.*	1,770,050 00
» di rimonta di cavalli e muli	»	292,650 00
» del treno d'artiglieria e trasporti	»	312,100 00
» di casermaggio e mobili	»	346,000 00
» di caserme ed addattamenti di fabbricati militari	»	528,550 00
» di viveri e foraggio	»	2,309,760 00
» di armi e polveri da guerra	»	315,100 00
» di fortificazioni	»	131,000 00
» di reclutamento	»	10,255 00
» del soldo alla milizia	»	2,842,200 00
» diverse	»	189,600 00
» di combustibili	»	167,000 00
» di spedale	»	69,100 00
» d'impiegati non militari	»	46,700 00
» d'approvigionamenti d'assedio	»	1,983,000 00
» di viveri all'esercito francese prima del trattato d'alleanza da scontarsi sul contribuito mensile	»	4,600,000 00
Totale franchi		15,913,065 00

Digitized by Google

Il generale francese fu surrogato da Bianchi d'Adda Giovanni Battista, offiziale assai riputato nell'arma del Genio, meritossi larghi encomii, e più tardi durante il regno d'Italia, fu richiamato a coprire quel ministero.

Occupata la Lombardia dagli Austro-Russi, il Direttorio esulò e chi dei ministri non seguillo fu relegato dai nuovi dominatori. Bonaparte a Marengo tornava a rioccupare la Lombardia, rialzava l'abbattuto stendardo, e Bianchi d'Adda tornò alla sua dignità, ma col titolo d'ispettor generale di guerra. Nell'ottobre del 1800 gli succede Polfranceschi riassumendo il titolo di ministro. Dotato d'acuto ingegno, recò tutta la sua anima a riordinare l'esercito e le cose dell'amministrazione. Polfranceschi quindi regolò il servizio amministrativo militare, ripartendolo in due circondari territoriali, l'uno su la sinistra del Po, capo luogo Milano, e l'altro su la destra, capo luogo Bologna. Ordina il servizio dei due ispettori generali del genio e dell'artiglieria. Abolisce i depositi d'arruolamento per gli stranieri, visto che in quattro mesi la loro diserzione era ascesa a tremila uomini, che perciò i vagabondi ne facevano un traffico, sospende le nomine e le promozioni di grado fino al riordinamento della milizia, fa sancire un regolamento per l'ammissione, contro conveniente compenso negli spedali del paese, dei militari.

Per rendere il dovuto omaggio di ricompensa ai nazionali che pel loro valore si fossero distinti, introduce nella Cisalpina la legge francese, relativa alle ricompense. Frena l'arbitrio di forzose richieste ed ordina che non se ne possa fare nessuna senza il consenso del ministro della guerra. Promove la stampa del giornale militare pubblicato dal Borsani, e per evitare una perturbazione troppo grave all'ordine sociale, sospende il comando di arrestare tutti i Cisalpini che disertarono avanti il reingresso dell'esercito francese in Italia. Riunisce a Milano in un deposito generale i militari invalidi Cisalpini. Istituisce un consiglio di sanità composto da ispettori generali in medicina dell'U, di chirurgia Solenghi, e chiesto al governo di ritirarsi dal ministero, torna ad assumere le sue funzioni d'ispettore alle rassegne.

Digitized by Google

A Polfranceschi è surrogato Teuliè Pietro, e nel breve tempo in cui egli attese al ministero, molti utili provvedimenti introdusse, migliorò la condizione del soldato, fatto preda della rapacità degli stradieri, creò istituzioni che il suo nome illustrano.

Egli riordinò tutti i corpi militari, stabilì il modo uniforme delle divise ed armi, non che la precedenza, le attribuzioni, gli assegnamenti, sia in pace, sia in guerra. Punì l'ingordigia degli appaltatori, propose la formazione di un corpo di milizia sotto nome di gente d'arme per la tutela dell'ordine pubblico; ottenne che fossero messi agli stipendii militari molti figli dei soldati, e fossero ricevuti gratuitamente negli istituti civili i figli dei prodi spenti in battaglia; fondò a tal uopo il collegio per gli orfani militari e lo collocò nel locale di San Luca in Milano, formò un corpo di veterani ed invalidi, ed arrivò ad escludere totalmente dall'amministrazione dell'esercito cisalpino gli offiziali francesi, ed istituì un corpo topografico adetto al ministero della guerra; infaticabilmente si adoperò perchè l'esercito cisalpino conseguisse gli stipendi dei quali era creditore verso il governo, ed ottiene la cessione a pro' di esso di alcuni crediti della repubblica verso debitori morosi a titolo d'imposte nei dipartimenti alla destra del Po, e riesce, mercè il suo zelo ed attività, a far estinguere quel debito sacro verso le milizie cisalpine. Ma vedendosi questo prode soldato, e ad un tempo illuminato amministratore, sempre contrariato dal comitato di governo, presieduto da Sommariva Giovanni Battista, chiamato dalla pubblica voce, l'erede della Cisalpina, risolvette di dare la sua dimissione qual ministro, e far ritorno alle sue schiere che in lui ammiravano un prode, ed amavano un padre. Il ministero fu indi affidato a Tordorò Giovanni, finchè nuovo ordine di governo introdusse riforme nell'amministrazione dell'esercito, come fra poco vedrassi.

Fra l'ebbrezza dei trionfi per le vinte battaglie, fra gli applausi dei quali erano prodighi i parigini verso il primo console, egli era inquieto per il riordinamento della Chiesa. La medesima era travagliata in Francia pei tempi licenziosi della repubblica, nel primo periodo della quale, saliti in delirio gli uomini, aveano rovesciato col trono anche l'altare, schiudendo il varco a sfrenate passioni, in Italia

Digitized by Google

affligevanla le contese teologiche dei Giansenisti, da Pio VI colpiti di anatema, ma non perciò ridotti al silenzio. Queste dispute riescivano grate al primo console, perchè davano a lui opportunità d'esercitare maggior influenza sull'animo del pontefice, e di renderlo più docile ai suoi desiderii, nel timore ch'egli si gettasse in grembo agli impugnatori della Santa Sede. Bonaparte per uso e per massima amava più il governo stretto o monarcato del papa, che il governo largo e popolare degli avversarii, e gli pareva che gli ordini papali, rispetto alla potestà unica ed universale, fossero un grande utile e maraviglioso pensamento, e chiamava i Giansenisti, gente di molta fede e di ristretti pensieri. Le sue opinioni intorno agli ordinamenti sociali erano troppo giuste e profonde, perchè potesse egli vedere con occhio indifferente, i gravi disordini che presentava la Francia a quell'epoca. L'ordine pubblico, la pace delle famiglie, richiedevano di porre in assetto la disciplina ecclesiastica, la dignità del clero nella quale quella del culto della cattolica chiesa consiste. Il dogma era stato dai suoi cardini scosso dagli Enciclopedisti, il culto dalla rivoluzione distrutto. La religione era sommersa fra i flutti della rivoluzione. Ma ogni umana società non può esistere senza religiose credenze, senza culto. L'uomo gettato in mezzo all'universo senza sapere d'onde venghi ed ove vada, perchè esista, senza conoscere quali ricompense, quali pene avranno le lunghe agitazioni della sua esistenza; tormentato dalle incessanti contraddizioni di chi proclama esservi un Dio creatore d'ogni cosa e supremo regolatore dell'universo, da chi delirando, grida a rincontro che Dio non esiste. Ora tormentato dal dubbio dagli scetici canonizzato, che non esiste nè bene nè male oltre la tomba, da chi invece la riguarda come principio d'un altra esistenza in cui la virtù riceve il premio, gastigo il delitto; che questi sono sogni architettati dai grandi della terra, per dominare i pusilli. In mezzo a tante contraddizioni, l'uomo ha mestieri d'una fede inconcussa, e sente imperioso ed irresistibile bisogno d'una ferma credenza. Vera o falsa, sublime o ridicola, egli alla fine una ne stabilisce. In tutti i tempi, in tutti i luoghi; nei paesi inciviliti, come nei selvaggi lo si vede ai piedi degli altari. Quando non regna una stabilita credenza, gli uomini si di-

Digitized by Google

vidono in sette, che accannite fra loro vengono ai capegli come in America, o degradano l'umana dignità con superstizioni vergognose come nella China. Nella stessa Francia fra le manie d'un furore che rinnegava ogni credenza, sentirono gli uomini il bisogno di inaugurare un'ara alla sua *Ragione*, ciò che prova che gli uomini non possono vivere senza culto d'un essere, intorno al quale rannodare i loro voti e le loro speranze.

Ora in Francia ed in Italia che erasi scossa all'urto delle massime liberali e licenziose di quella, non si trattava di stabilire un culto nuovo, ma rialzare gli altari caduti della religione di Cristo, opera di Dio secondo i credenti, degli uomini secondo gli scettici, ma per consenso universale opera d'un sublime riformatore, avvalorata da tanti concilii in cui altissimi intelletti discussero tutti i sistemi di filosofia, stabilendo intorno ai più grandi problemi del destino dell'uomo le opinioni più plausibili, più sociali, adattandole, per così dire, al voto della maggiorità del genere umano, arrivando infine a costituire quel corpo di dottrine invariabile, sovente dagli increduli attaccato, ma sempre trionfante, che si chiama Unita' Cattolica, innanzi alla quale s'inchinarono le menti più elette, ed i monarchi più potenti.

Sedate le procelle della rivoluzione, svanito il delirio delle menti, tornò il bisogno della fede, e trovolla l'uomo nel fondo del suo cuore, e Bonaparte che avea maggiore ingegno di Voltaire, più gloria di Federico, poteva solamente coll'esempio del suo rispetto distruggere i moteggi contro il cattolicismo degli uomini del secolo scorso lanciati. Ma perigliosa opera era questa; figlio della rivoluzione, si vedea circondato dai suoi fratelli d'armi, dai filosofi, e da tutti coloro che aveano travagliato per la rivoluzione, e soli la sostenevano, coi quali talvolta aveva sorriso motteggiando fra la licenza del campo i riti del culto cattolico, e trattavasi di farli ricredere confessando di aver fino allora disconosciuto le più sublime verità. Egli aveva sempre lasciato travedere che nel cuore venerava la religione, dichiarandosi a Tolentino col cardinale Mattei il miglior protettore della Santa Sede, e col vescovo di Vercelli, dopo la battaglia di Marengo, disposto a rialzare

Digitized by Google

la maestà della religione, la dignità della Santa Sede e del sacerdozio. Ma circondato com' era fino nei penetrali domestici, d' uomini avversi alla religione, i cui riti deridevano, trovò gravi difficoltà, ma seppe vincerle.

Il pontefice nutriva adulte speranze di riuscire a buon termine nelle trattive con Bonaparte, essi si conoscevano, ed ebbero un colloquio in Imola. Pio VII era vescovo di quella città, il quale lasciò in entrambi gradita reminiscenza. Infine Bonaparte avea distrutto la repubblica romana, per ristabilire il pontefice; e Pio VII, rispondendo alla lettera del cardinale Martiniana, vescovo di Vercelli, che lo rendeva consapevole della spontanea dichiarazione di Bonaparte di vivere in armonia col papa, e di trattare con lui direttamente per lo ristabilimento della religione in Francia, avea scritto:

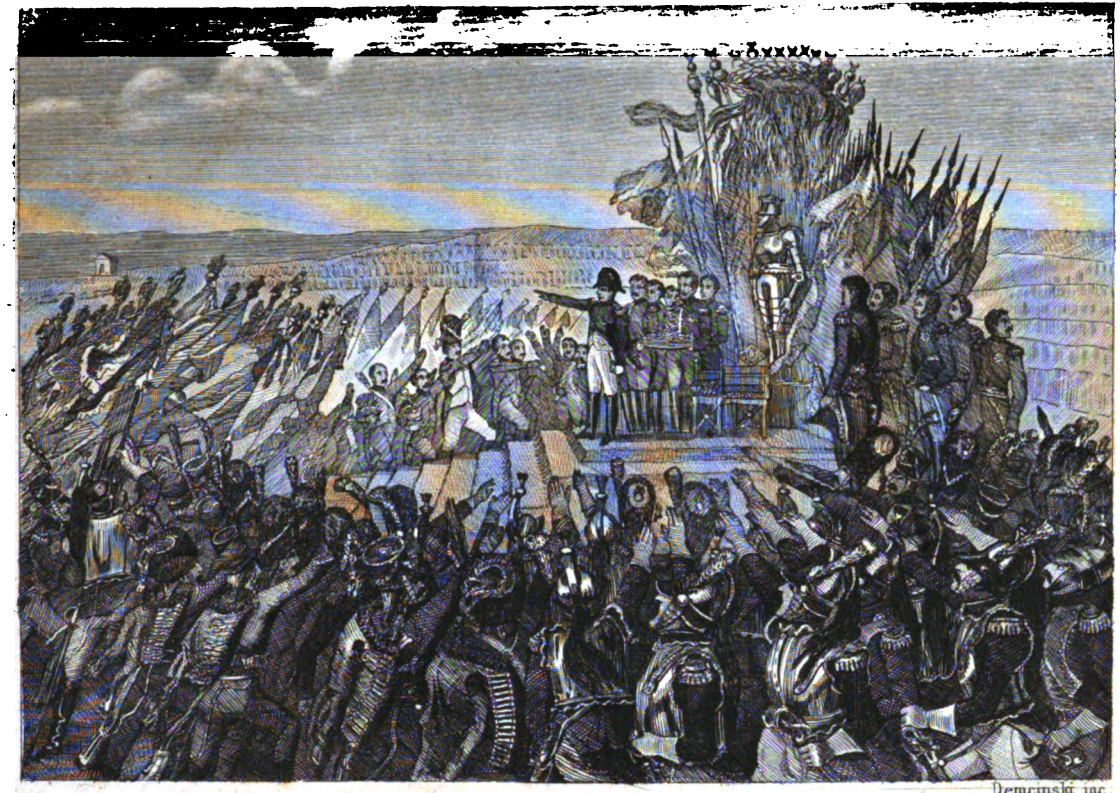
« Voi potete dire al primo console, che noi ci presteremo ben volontieri a trattative, il cui scopo è così rispettabile, sì conveniente al nostro ministero apostolico e sì conforme al voto del nostro cuore. »

Per cui, certa appariva la riconciliazione della Francia colla Santa Sede.

In Parigi erasi radunato, per ordine del primo console, un consilio nazionale di quarantacinque vescovi giuratori. Trattossi nel medesimo delle opinioni che dividevano il clero francese, e della sommissione dovuta dal clero alla civile potestà. Quanto alle prime, il consiglio dichiarò non essere in Francia scisma veruno, e quanto al secondo punto, decise che il clero dee sottomettersi al governo, senza aspettare alcuna determinazione del papa. Ma questo concilio che pretendeva per tal modo ridurre a pace ed unità la chiesa gallicana, non potè venirne a capo.

Il primo console avea mandato ambasciatore della repubblica presso la Santa Sede, il signor Cacault, uomo di molto cuore e di acuta mente, al senato cardinalizio generalmente grato, a Pio VII gradito, e nel partire da Parigi, fece l'ambasciatore al primo console, richiesto delle relative istruzioni; questi gli disse: « trattate il papa come se avesse duecentomila soldati. » Cacault amava il pontefice ed il primo console, e per indole benigna, aspirava a renderli reciprocamente be-

Digitized by Google



Campo di Boulogne.

Digitized by Google

Digitized by Google

nevoli. Confidate nel primo console, andava dicendo sempre a Pio VII, egli saprà porre in assetto le questioni, starà con voi, ma è mestieri concedergli quanto dimanda, imperocchè gli è d'uopo di tutto quello che chiede, per riescire nel bramato intento; ed al Bonaparte, portate pazienza, il papa è il più santo ed il più affettuoso degli uomini; egli brama di rendervi pago, ma concedetenegliene il tempo. È mestieri di condurre con dolcezza quella corte ombrosa, ed abituarla prima a poco a poco all'imperiose risoluzioni che voi gli spedite. — Questi saggi consigli temperavano l'impeto del primo console.

A Roma il pontefice avea creato una commissione di cardinali e teologi per esaminare il concordato. Il medesimo era troppo lesivo alla potestà della Santa Sede. Per li principali articoli di quel concordato l'esercizio della religione cattolica apostolica era libero in Francia e pubblico il suo culto, purchè coloro che il professavano si conformassero a quei regolamenti, che il governo riputasse necessari a mantenere la pubblica tranquillità, si farebbe una nuova circoscrizione delle diocesi che fosse approvata dal governo; gli arcivescovi ed i vescovi sarebbero nominati dal primo console e canonicamente instituiti dal papa; prima di entrare in officio, deporrebbero nelle mani del primo console il giuramento di obbedienza e fedeltà al governo stabilito dalla costituzione della repubblica francese, di non far cosa nè interna, nè esterna contraria alla pubblica quiete, e se sapessero nelle loro diocesi o altrove si tramasse alcuna cosa a danno dello Stato, giurare di notificarla al governo. Che il papa avrebbe scritto agli Ordinarii investiti di dare la loro rinuncia alle sedi che occuparono, ed ai renitenti dovesse il pontefice provvedere coll'interdir loro l'amministrazione dei beni.

Il sommo pontefice in una commovente lettera, diceva al primo console:

« Dispensatemi di dichiarare pubblicamente ch'io destituisco vecchi prelati, che soffrirono amarezze e sventure per sostenere lo splendore e la verità della Chiesa. Al postutto il mio diritto sarebbe dubbioso: e poscia mi sarebbe cagione d'amarissimo schianto il trat-

Digitized by Google

tare in tal modo venerandi ministri dell' altare, sventurati ed esuli. Che rispondereste voi, per avventura, a coloro che chiedessero di sagrificare quei generali che vi fanno corona, e che mercè il loro valore e la loro devozione contribuirono a molte delle vostre vittorie. »

Il punto più scabroso era la dimissione degli antichi vescovi che non avrebbero voluto rinunziare alla loro sede. Il punto che più rendeva difficile l'accettazione del concordato era questo, e Pio, siccome quegli che molto timorato era, e delle prerogative della Santa Sede zelantissimo, se ne stava in forse, non sapendo risolversi a ratificare. Molti teologi rendevano il suo animo ancora più trepido, per cui risolvette di consigliarsi col cardinale Albani e con frate Angelo Maria Merenda, dei predicatori che di dottissimi in teologia godevano fama. S' accordarono ambidue che il papa, salvo coscienza, potesse ratificare.

Intanto che il pontefice consultava i teologi, il primo console diede bando alla pazienza e nei termini più vigorosi ordinò al ministro Cacault d' abbandonare Roma, e di ritirarsi a Firenze presso Murat, se prima di tre giorni non venisse sottoscritto il concordato.

Il dispaccio del primo console era arrivato a Roma sul finire di maggio, e produsse nel ministro della repubblica non lieve rammarico, temendo di cagionare nell' animo del pontefice ch' egli tanto stimava grave imbarazzo. Ma ad ogni modo dovette rassegnarsi, essendo gli ordini del console assoluti.

Tanto il pontefice, quanto il cardinale Consalvi, furono vivamente scossi da quella notizia; e non vedevano modo di cavarsi dall' impaccio, l' alternativa era precisa, o accondiscendere, o inimicarsi il primo console.

Il ministro di Francia vedendo la confusione di Pio e di Consalvi, suggerì che andasse il cardinale a Parigi, ed avrebbe ottenuto colla sua presenza dal primo console qualche cangiamento. Era gravemente doloroso a Pio separarsi dal cardinale, e specialmente a quei giorni che la Santa Sede, il papa personalmente, erano dagli epigrammi travagliati, e dalle invettive del partito che nello scisma religioso attendeva conforti e soccorsi al proprio trionfo, ed una sconfitta alla re-

Digitized by Google

pubblica di Francia; quindi non vi era mezzo, lasciato dagli emigrati intentato, per rendere meno potente la Francia ed il primo console.

Ma Pio VII e Consalvi conobbero l'importanza degli avvenimenti, le mene dei nemici, il detrimento che ne soffrirebbe la Santa Sede, e la religione dallo scisma che minacciava la Francia, ed ebbero gradito il consiglio del ministro della repubblica.

Per togliere ai malevoli ogni argomento di suscitare dicerie, ebbero stabilito che il cardinale Consalvi ed il ministro partissero insieme, lasciando questi in Roma il segretario di legazione.

Infatti il ministro francese ed il cardinale Consalvi partirono insieme da Roma, e varie conghietture si fecero in vedendo il ministro d'una potenza tenuta in istato di ostilità colla Santa Sede, partire nella stessa carrozza col segretario di Stato della medesima. Le menti si agitavano, e stavano attendendo che le disposizioni del governo di Francia fossero più ostili e pronunciate per dar mano all'opera.

Frattanto giunti a Firenze si divisero, Consalvi trepido dei futuri eventi, viaggiò a Parigi mentre Cacault con la sua insinuante eloquenza disponeva Murat, e scriveva al ministro degli affari esteri della repubblica, impegnandolo a proteggere il cardinale, ed a raccomandarlo al primo console. Questi or mai non teneva più broncio colla Santa Sede, perchè avea ricevuto il concordato emendato dalla corte di Roma, e vedeva che ben, previe lievi difficoltà, si potevano elevare alla definitiva stipulazione, e sapendo che il primo ministro era in viaggio, se ne gratificava coll'idea dell'onore che ne veniva al suo governo ed a lui, che dopo di essere stato invincibile sui campi, diede due volte pace all'Europa, ed ora si disponeva ad aprire le chiese al popolo, dove si unisce a far voti per la patria, andava a porre in accordo la Francia repubblicana ed atea col capo visibile della Chiesa cattolica romana. Tutte queste cose rabbonivano il primo console e disponevasi a far benevole e lieta accoglienza al cardinale che a gran giornate viaggiava verso Parigi.

Appena che Consalvi arrivò nella capitale della Francia, monsignor Spina e l'abate Bernier furono da lui per recargli l'annunzio della benevolenza verso Pio VII e verso lui del primo console, e sic-

Digitized by Google

come i sospetti ch'egli fosse cagione d'ogni ritardo a conchiudere il concordato fosse svanito.

Il cardinale si recò dal primo console il quale seppe usare in quel colloquio di tutta la eloquenza e della destrezza di cui natura avealo a profusione dotato, seppe comportarsi da principe con un principe della corte di Roma, da diplomatico col segretario di Stato della medesima, e tutto seppe porre in mirabile accordo, che il cardinale Consalvi finito il colloquio, vide esauditi i suoi voti, non che quelli del pontefice, perchè l'opera del concordato, avea mirabilmente progredito, ed il primo console mostravasi risoluto di compierla. Coloro che avversavanlo, tornarono in campo ad assalire Bonaparte con rimostranze, ma ultimate le conferenze dell'abate Bernier col cardinale, Bonaparte annunciò in persona al consiglio di Stato l'opera compiuta; ed il cardinal Spina scriveva tosto al cardinale Consalvi la lieta novella.

Ratificato dal papa, comparve al pubblico il concordato fra la Francia e la Santa Sede, il medesimo era nel modo seguente stabilito:

« Sua Santità il sommo pontefice Pio VII ed il primo console della repubblica francese hanno nominato per loro plenipotenziari rispettivi:

« Sua Santità, sua eminenza monsignore Ercole Consalvi, cardinale della santa Chiesa romana, diacono di Sant'Agata *ad Suburbanam*, suo segretario di Stato; Giuseppe Spina, arcivescovo di Corinto, prelato domestico di Sua Santità ed assistente al trono pontificio, ed il Padre Caselli, teologo consulente di Sua Santità, egualmente muniti de' pieni-poteri, in buona e debita forma.

« Il primo console, i cittadini Giuseppe Bonaparte, consigliere di Stato; Cretet, consigliere di Stato; Bernier, dottore in teologia, curato di Saint-Laud d'Augers, muniti dei pieni-poteri.

« I quali, dopo il cambio de' pieni-poteri rispettivi (1), hanno convenuto intorno a quanto segue:

(1) Il primo atto de' plenipotenziari consiste nel comunicarsi i pieni-poteri rispettivi. Ciascuno li legge, li commenta, li copia, gli impara a memoria; poi, quando

Digitized by Google

Convenzione tra Sua Santità Pio VII ed il governo francese.

« Il governo della repubblica riconosce, che la religione cattolica apostolica romana, è la religione della maggior parte de' cittadini francesi.

« Sua Santità riconosce egualmente che questa medesima religione ha ricavato, e aspetta ancora in questo momento, il maggior bene e il massimo suo splendore dal ristabilimento del culto cattolico in Francia, e dalla professione particolare che ne fanno i consoli della repubblica.

« In conseguenza, dietro questa vicendevole dichiarazione, tanto pel bene della religione, quanto pel mantenimento dell' interna tranquillità, hanno convenuto intorno a quanto segue:

Art. 1.° La Religione cattolica, apostolica romana sarà liberamente professata in Francia. Il suo culto sarà pubblico, uniformandosi ai regolamenti di polizia che il governo reputerà necessari per la pubblica tranquillità.

Art. 2.° Dalla Santa Sede, d' accordo col governo, verrà determinata una nuova circoscrizione delle diocesi francesi.

Art. 3.° Sua Santità dichiarerà ai titolari dei vescovadi francesi, che dai medesimi, con una ferma confidenza pel bene della pace e dell' unità, si ripromette ogni maniera di sagrifizii, e persino la cessione delle loro sedi.

« Dopo tale esortazione, se si rifiutassero a questo sagrifizio, comandato dal bene della Chiesa (rifiuto che Sua Santità spera di non vedere verificato), verrà provveduto, per mezzo di nuovi titolari, al regime de' vescovadi della nuova circoscrizione nella maniera seguente:

Art. 4.° Il primo console della repubblica, ne' primi tre mesi che terranno dietro alla pubblicazione della Bolla di Sua Santità, conferirà

---

sono fermate le basi del trattato, si cambiano questi pieni-poteri, cioè ciascuno li rimette in originale a quello con cui deve sottoscrivere il trattato, nel quale di ciò si fa menzione in questi termini: « Dopo il cambio de' pieni-poteri rispettivi trovati in buona e debita forma, ecc. » Il Concordato del 1801 fu più regolare del trattato di Tolentino.

Digitized by Google

l'istituzione canonica secondo le formole già stabilite, per rispetto alla Francia, prima del cambiamento del governo.

Art. 5.° Le nomine ai vescovadi che andranno vacanti in appresso, saranno egualmente fatte dal primo console, e l'istituzione canonica sarà data dalla Santa Sede, conformemente all'articolo precedente.

Art. 6.° I vescovi prima di esercitare la propria giurisdizione, presteranno direttamente nelle mani del primo console il giuramento di fedeltà ch'era in uso prima del cambiamento del governo, espresso ne seguenti termini:

« Io giuro e prometto a Dio, sui Santi Evangeli (1), di prestare obbedienza e fedeltà al governo stabilito dalla costituzione della repubblica francese. Prometto pure di non avere alcuna intelligenza, di non assistere ad alcun consiglio, di non intrattenere alcuna lega, così nell'interno, come al di fuori, che sia contraria alla pubblica tranquillità; e se io sapessi, che nella mia diocesi, od altrove, si tramasse qualche disegno a pregiudizio dello Stato, io lo farò sapere al governo. »

Art. 7.° Gli ecclesiastici del second'ordine presteranno il medesimo giuramento nelle mani delle autorità civili, a ciò destinate dal governo.

Art. 8.° La seguente formola di preghiera verrà recitata alla fine dell'ufficio divino, in tutte le chiese cattoliche della Francia:

« *Domine, salvam fac Rempublicam*
« *Domine, salvos fac Consules.*

Art. 9.° I vescovi faranno una nuova circoscrizione delle parrocchie delle loro diocesi, la quale non avrà effetto che dopo il consenso del governo.

Art. 10.° I vescovi nomineranno i curati. La loro scelta dovrà cadere su persone ben accette al governo.

---

(1) Vi ha qui un cambiamento nel testo latino pubblicato in Parigi, che dice: *Ego juro et promitto ad sancta Dei Evangelia:* come se si dovesse dire: *Io giuro e prometto sui Santi Evangeli di Dio.*

Digitized by Google

Art. 11.° I vescovi potranno avere un capitolo nella loro cattedrale ed un seminario per la loro diocesi, senza che il governo si obblighi a dotarli.

Art. 12.° Tutte le chiese metropolitane, cattedrali, parrocchiali ed altre non vendute, necessarie al culto, saranno poste alla disposizione de' vescovi.

Art. 13.° Sua Santità, pel bene della Chiesa e pel felice ristabilimento della religione cattolica, dichiara che essa ed i suoi successori non turberanno in nessuna maniera i compratori de' beni ecclesiastici venduti, e che per conseguenza la proprietà di questi beni, le rendite ed i diritti ai medesimi annessi, rimarranno incommutabili nelle loro mani, od in quella de' *loro aventi interesse.*

Art. 14.° Il governo assicurerà una convenevole dote ai vescovi ed ai curati, le cui diocesi e cure saranno comprese nella nuova circoscrizione.

Art. 15.° Il governo prenderà egualmente le debite misure, perchè i cattolici francesi possano, se il vogliono, instituire fondazioni in favore delle chiese.

Art. 16.° Sua Santità riconosce nel primo console della repubblica francese i medesimi diritti e prerogative, di cui presso di lei godeva l' antico governo.

Art. 17.° Resta convenuto fra le parti contraenti che, nel caso in cui qualcuno dei successori del primo console attuale non fosse cattolico, i diritti e le prerogative menzionate nell'articolo antecedente, e la nomina ai vescovadi, saranno regolati, per rispetto al medesimo, da una nuova convenzione.

« Le ratifiche saranno cambiate in Parigi, nello spazio di quaranta giorni.

Fatto in Parigi il 16 *messidoro, dell'anno* 9.° *della repubblica francese* (15 *luglio* 1801).

« *Sott.* Ercole cardinale Consalvi (*locus sigilli*);
G. Bonaparte (*L. S.*);
Giuseppe, arcivescovo di Corinto (*L. S.*);
P. Carlo Caselli (*L. S.*);
Cretet (*L. S.*);
Bernier (*L. S.*) »

Digitized by Google

La prima risposta a tutte le notificazioni emanate in virtù del concordato fu una lettera di quattordici vescovi francesi rifuggiti in Inghilterra. Il cardinale Consalvi amava questi vescovi; egli aveva fatti molti voti in favore della loro causa, ed onorava il loro coraggio, le loro virtù, il loro ingegno: e tremando, ruppe la coperta. Questi prelati scrivevano al pontefice:

« Beatissimo Padre.

« Noi non possiamo dissimulare a Vostra Beatitudine il grave dolore, da cui furono travagliate le nostre anime, al ricevere le lettere di Vostra Santità, in data del 15 agosto 1801, anno secondo del suo pontificato. Questo dolore è sì profondo, che, quantunque non siavi per noi dovere più caro e più grande che quello di ascoltare, per quanto è in nostro potere, con una intera deferenza i consigli di Vostra Paternità, pure questo stesso dolore ci lascia, non solamente incerti e dubbiosi, ma ci costringe ancora, nostro mal grado, a temperare la nostra obbedienza.

« La forza di queste lettere è tale, che se ottengono quanto esse prescrivono, in un solo istante tutte le chiese episcopali, che trovansi in Francia, diventeranno vedove. Vostra Santità non ci dimostra, e, per professare liberamente il vero, noi stessi non concepiamo neppure come la subita vedovanza di tutte le chiese di quel vasto impero, possa produrre l'effetto salutare della conservazione dell'unità e del ristabilimento in Francia della religione cattolica.

« E per certo l'esperienza di tutte le calamità, che da molti anni lacerano la nostra patria, abbastanza chiarisce tutti quei mali, tutti quei danni che emergeranno per la causa cattolica da questa vedovanza simultanea ed universale: la via che dovrebbesi tenere a fine di evitare questi mali, non potrebb'essere aperta a Vostra Santità che da un'assemblea di tutti i vescovi della chiesa gallicana.

« Noi non le teniamo questo linguaggio per farle conoscere che ci è ben penoso e disaggradevole di dare un passo indietro attraverso questi tristissimi tempi: al contrario, nello stato di debolezza, in cui

Digitized by Google

ci troviamo, proveremo tutti una consolazione ed una ineffabile felicità, veggendoci esonerati d' un così grave peso (se tuttavia ci fosse pur permesso di pensare a qualche *consolazione* ed a qualche *felicità*, dopo che i nostri spiriti sono stati interamente fiaccati sotto il peso di tante sventure).

« Ma il diritto del nostro ministero sembra imporci di non soffrire che si rompa giammai facilmente quel legame, che ci ha uniti alle chiese, dalla provvidenza del misericordiosissimo ed altissimo Iddio, immediatamente affidate alla nostra sollecitudine.

« Noi ardentemente scongiuriamo Vostrà Santità ad acconsentire che in uno scritto, il quale verrebbe senza ritardo presentato, ci sia permesso di spiegare e di svolgere più a lungo gli argomenti, ai quali appoggiamo la nostra opinione. Intanto, pieni di confidenza nell' affetto veracemente paterno di Vostra Santità a nostro riguardo, speriamo ch' Ella non passerà ad alcuna determinazione intorno a questo affare, finchè non abbia ponderato con tutta l' equità e con tutta la prudenza, di cui Ella è capace, i motivi che figli rispettosi produrranno innanzi ad un Padre sì pio.

« Prostesi alle ginocchia di Vostra Beatitudine imploriamo con tutta la forza del nostro spirito l' apostolica benedizione: e ci protestiamo devotissimi ed obbedientissimi figli di Vostra Santità.

« *Londra, il 27 settembre* 1801.

« *Sott.* ARTURO-RICCARDO, arcivescovo e primate di Narbonne;
LUIGI, vescovo d'Arras;
FRANCESCO, vescovo di Montpellier;
LUIGI-ANTONIO-DE-GRIMALDI, vescovo e conte di Noyon;
G. FRANCESCO, vescovo di Saint-Pol-de-Léon;
LUIGI, vescovo di Perignéux;
PIETRO-AUGUSTO, vescovo di Avranches;
SEBASTIANO-MICHELE, vescovo di Vannes;
ENRICO, vescovo d'Usèz;
SEIGNELAY, vescovo di Rhodez;
CARLO-EUTROPIO, vescovo di Nantes;
FILIPPO-FRANCESCO, vescovo di Angoulème;
ALESSANDRO-ENRICO, vescovo di Lombez;
G. B. LUIGI, vescovo nominato di Moulins. »

Digitized by Google

Questa lettera sommamente conturbò il Santo Padre. Egli disse al cardinale: « Noi entriamo in un mare di afflizione. » E Consalvi gli rispose: Io già l'aspettava, ma non credeva che dovesse giungere sì presto. La cosa domanda le più gravi meditazioni. Noi abbiamo intenzioni giuste e religiose: e Iddio non permetterà che ci smarriamo. Un'assemblea di tutti i vescovi è forse possibile? Un decreto ha banditi quelli che ci scrivono, e li tiene lontani dalla Francia, ove comanda con tanta forza un'altra autorità ben diversa da quella che essi rispettono ed onorano. Sì, gemono pur troppo nell'esilio molti virtuosi prelati; ma la Francia conta tanti cattolici che non hanno pastori! » — Egli non potè dir di più al Santo Padre, che in lui teneva fisso lo sguardo pieno di commozione, e che si alzò in piedi, perchè vedeva avvicinarsi l'ora, in cui ascoltava la messa del suo cappellano.

Il signor Bernier era incaricato in Parigi d'una parte dell'esecuzione dei principali articoli del concordato, e veniva ogni giorno sollecitato a dar conto del suo operare. Il 3 vendemmiatore dell'anno X, giorno che corrisponde al 25 settembre 1801, il signor Bernier scrisse al ministro degli affari esteri la seguente lettera, relativa alle dimissioni domandate agli antichi vescovi di Francia:

« Tosto che gli antichi vescovi residenti in Francia conobbero le disposizioni del Breve di Sua Santità papa Pio VII, del 15 or ora scorso agosto, si sono affrettati ad obbedirvi; nulla v'ha di più espressivo e di più conforme allo spirito di pace che dee caratterizzare i ministri della religione, quanto le disposizioni che hanno essi manifestate.

« Il loro decano d'età, il vescovo di Marsiglia, vecchio di 92 anni, fatto per dar buon esempio a' suoi colleghi, scrisse il 21 settembre a monsignore Spina: « Ricevo con rispetto e filiale sommessione il « Breve che voi mi avete trasmesso per parte del nostro Santo Padre « il papa: pieno di venerazione e d'obbedienza a' suoi decreti, e vo- « lendo essere sempre unito di cuore e di spirito, io non esito a de- « porre nelle mani di Sua Santità la mia dimissione dal vescovado di

Digitized by Google

« Marsiglia. Basta ch'egli la ritenga necessaria alla conservazione « della religione in Francia, perchè io mi vi rassegni. »

«« Per attaccamento alla religione (scriveva nello stesso giorno « il vescovo di Senlis, ch'era stato primo elemosiniere di Luigi XVI), « per conservare l'unità cattolica, per procurare il vantaggio ed il « bene de' fedeli, e secondare i paterni inviti di Sua Santità, io ab- « bandono volontariamente e di buon grado la sede vescovile di Sen- « lis, e ne fo' libera dimissione nelle mani di Sua Santità. »

« Il vescovo di Saint-Cloud l'aveva preceduto. Egli scriveva sino dal 16 dello stesso mese: « Troppo io rispetto gli ordini di Sua « Santità, perchè non mi debba conformare a' medesimi. Nessun sa- « crificio mi costerà quello che io debbo fare, quando si tratti del ri- « stabilimento della religione e della gloria del suo divino autore. »

«« Vescovo pel bene dei popoli (disse il vescovo di Saint-Pa- « poul), io cesserò volontieri d'essere tale, perchè nulla si opponga « alla loro futura unione, contentissimo di potere, a questo prezzo, « contribuire alla tranquillita della Chiesa ed alla prosperità dei Fran- « cesi. »

«« Io mi considero ben felice (scrisse col medesimo spirito il « vescovo d'Alais) di poter concorrere colla mia dimissione, per quanto « da me dipende, alle mire di saviezza, di pace e di conciliazione che « Sua Santità ha professate. Prego Dio che benedica le sue pie in- « tenzioni, e che gli risparmii le contraddizioni che potrebbero af- « fliggere il suo paterno cuore. »

« Le dimissioni dei vescovi di Saint-Malo e d'Angers espongono i medesimi sentimenti, il medesimo spirito di pace, di deferenza e di sommessione. E dobbiamo noi meravigliarcene? I vescovi membri dell'assemblea costituente, non ne avevano dato loro l'idea e l'esempio? Essi avevano scritto al papa sin dal 3 maggio 1791: « Noi poniamo « le nostre dimissioni nelle vostre mani, affinchè nulla si possa op- « porre a tutte le vie che Vostra Santità potesse prendere nella sua « alta sapienza per ristabilire la pace nel seno della Chiesa galli- « cana. »

« Puossi produrre una dimissione più precisa e più chiara di

Digitized by Google

questa? La lettera era sottoscritta da trenta vescovi, di cui la maggior parte trovasi oggidì in Londra: sarebbe cosa più che singolare, se volessero ora discutere sopra una dimissione non solamente offerta, ma data già da dieci e più anni: se non che essi hanno fatto ancora di più. In quella stessa lettera del 1791 si sono renduti mallevadori presso Sua Santità, che i loro colleghi imiterebbero il loro esempio: « Poichè, soggiungevano essi, sin qui noi avemmo il vantaggio di ot-
« tenere nella sposizione de'nostri principii l'unanime loro suffragio,
« e quando noi offriamo anche tutto quello che da noi può dipen-
« dere per appianare tutti gli ostacoli, non possiamo temere d'essere
« smentiti dalle loro *nobili e generose disposizioni.* »

« Che direbbero la Francia e Roma e tutta Europa, di quelle promesse, di quella data malleveria, di quelle *nobili e generose disposizioni* sì autenticamente annunciate, se ora si vedessero quei medesimi vescovi esitare, disputare e cercar mezzi termini evasivi? Dobbiamo sperare che l'amor della pace, la devozione alla religione, alla loro patria, ed il desiderio di provare all'Europa che i sagrificii da essi offerti non sono vane promesse, inspireranno a tutti un accordo unanime, e li sottrarranno alle mene dei differenti partiti, cui per lo stato loro debbono essere stranieri. »

La corte di Roma, dal canto suo, si adoperava per ottenere le dimissioni, ma con un giudizioso riserbo, poichè sapea ben essa sino a qual grado siffatti sagrifici erano amari per alcuni pastori, la cui resistenza erale ben nota.

Quando al re di Napoli fu noto il trattato di Firenze, mutando in atti di governo i patti della pace, dispose i quartieri per i Francesi negli Abruzzi e nelle Puglie, ordinò le amministrazioni per il mantenimento di quegli ingrati presidii, diede la libertà ai prigionieri, l'entrata agli esuli, rivocò i tribunali di maestà. Venivano intanto a folla i fuorusciti, e dimandavano la restituzione delle proprietà incamerate alla finanza, vendute in parte, ed in parte amministrate dal marchese Montagnano, uomo rigido e ingiusto, che per interminabili trovati ritardò di alcuni anni il pattuito rendimento, ed alla fine rese i beni scemi e sfruttati.

Digitized by Google

Quella pace non era gradita nè al re, nè a' suoi aderenti, era loro molesto il ritorno nel regno degli esuli, e la liberazione dei prigionieri per opinioni politiche, era una nuova potenza nemica che si andava formando nel seno dello Stato, avversa al governo e desiderosa di migliorare condizione.

Gli esuli, tornando dai paesi liberi, recavano idee di libertà, e non potevano che propagarle fra il popolo con detrimento del regio potere, i prigionieri oltre all' odio univano ora anche il desiderio della vendetta, ma nullameno Ferdinando s' infinse, ed astuto com' era, faceva sorvegliare gli uni e gli altri, senza che s'avvedessero dell'occhio suo vigile.

Erano tempi di costituzioni transitorie, fatte non perchè durassero, ma perchè servissero di scala ad altre. Mandava Bonaparte qual suo legato Saliceti, a riformar Lucca, straziata da intestine discordie. Fecero i Lucchesi le solite feste a Saliceti, chi agognava a dignità ed a cariche lo corteggiava, e chi più aveva gridato contro gli aristocratici, più gli accarezzava, perchè a loro principalmente il commissario di Francia si volgeva.

Se i democratici si risentirono, rispondeva esortando, portassero i tempi pazientemente, perchè così voleva il console; soggiungeva meglio conservarsi la libertà coll' aristocrazia e la democrazia mescolate insieme, che con la democrazia pura. Cominciavasi a parlar di aristocrazia, per far passo alla monarchia. Costituiva Saliceti la repubblica di Lucca con un collegio o gran consiglio di duecento proprietarii più ricchi, e di cento principali negozianti, artisti e letterati: avesse questo consiglio la facoltà di eleggere i primi magistrati, fossevi un corpo d' anziani con la potestà esecutiva; presiedendo un gonfaloniere, eletto a volta dai collegi, ogni due mesi; un consiglio amministrativo nel quale gli anziani entrassero, e quattro magistrati, di tre membri ciascuno, esercitassero le veci di ministri, proponessero gli anziani le leggi e le eseguissero, una congregazione di venti, eletti dal collegio, le discutessero e le statuissero, rappresentasse il gonfaloniere la repubblica, le leggi promulgasse, gli atti degli anziani sottoscrivesse. I cantoni del Serchio con Lucca, del littorale con Viareg-

Digitized by Google

gio, degli Appenini con Borgo e Mozzano, componessero la repubblica. Per la prima volta trasse Saliceti i magistrati supremi.

Contemporaneamente alla riforma di Lucca accadevano mutamenti in Toscana. L'infante Lodovico, principe di Parma, che da più anni soggiornava in Madrid, ove si era congiunto in matrimonio con Maria Luisa, figlia del re Carlo IV, fu proclamato re d'Etruria. Avanti però ch'egli partisse pel nuovo regno, il primo console, desiderando vedere quale impressione farebbe sopra i Francesi la presenza di un Borbone e di un re, e per un certo suo fasto, il fece richiedere di voler andare a Parigi. Conveniva volere ciò che il console desiderava. Lodovico, sotto il nome di conte di Livorno, insieme colla consorte si trasferì a Parigi, dove fu con splendide feste accolto, e dopo un mese di dimora, passò a Parma, ove una deputazione di Toscani andò a riconoscerlo per sovrano e fargli omaggio; erano questi: Ippollito Venturi, Ubaldi Ferroni, ai quali si unì Murat. Mandò il novello re a prender possesso della Toscana, Cesare Ventura. Favellarono nella solennità Francesco Gonella, notaio dello Stato, Tommaso Magnani, avvocato regio, Orlando del Benino, senatore. Venne indi Lodovico a Firenze, dove fu ricevuto con gran pompa militare da Murat, che teneva, come dicemmo, il comando dell'esercito in Italia. Governò Lodovico i Toscani con giustizia temperata da dolcezza, ma i tempi erano difficili, e i Francesi continuando a stanziare nei suoi Stati, lo scemavano molto di autorità presso i suoi sudditi che lo vedevano dai medesimi dipendente. Afflitto, e sdegnato per ciò, fece molte istanze a Parigi e a Madrid per esser libero e padrone nel suo regno, ma solo ottenne che da Firenze uscissero, ma nel resto della Toscana stanziassero. Pretesto a non sgombrare intieramente quel regno era la prossimità degli Inglesi che occupavano Portoferraio nell'isola d'Elba. Erano essi venuti in soccorso del piccolo presidio toscano, governato dal colonnello Fissou e degli Elbani, che fermi a voler serbare quella fortezza a Ferdinando già gran duca di Toscana, avevano con invitta costanza e maraviglioso valore resistito.

Fino da quando in Toscana esisteva un governo provvisorio, aveva questi, scritto a Fissou governatore dell'isola, perchè mandasse

Digitized by Google

via gli Inglesi, che in allora le milizie di Francia si sarebbero ritirate dalla Toscana. Ma il governatore rispose, che non consentiva ad aprire le porte di Portoferraio ai Francesi, se non mercè un ordine espresso del suo sovrano soggiungendo a Giuseppe Giusti cui indirizzava la lettera:

« Ella conosce i doveri d'un comandante una piazza di guerra, il governo provvisorio della Toscana non ignora ch'io sono in grado di difendermi; ch' egli rifletta dunque non dipender da altro la mia energica condotta, se non dal desiderio di adempiere il mio dovere verso il mio principe e la mia patria. »

Quella risposta irritò Murat, che per lo sdegno avuto, accelerò i preparativi della spedizione contro l' isola d'Elba. Comandò al generale Tharreau di scendere nell' isola con la 60ª mezza brigata francese e con trecento Polacchi ch' erano in Piombino stanziati, mentre settecento altri Polacchi imbarcati col generale Mariotti a Bastia in Corsica, approfittando d' una buona marea, si trasferirebbero a por piede nei contorni di Lungone.

Il reggimento francese rifiutò d' imbarcarsi, e ribellatosi per le vie di Livorno massacrò il suo capo che lo conduceva al Molo. Murat fece immediatamente disarmare i granatieri e rinchiuderli nella cittadella, e simile atto di rigore riuscì. L'intiero corpo chiese ad alte grida il favore d' essere condotto al nemico e lavare la vergogna della sua ribellione.

Non ignorando gli Isolani la riunione delle truppe di Tharreau, ma perfettamente all' oscuro di quelle del Mariotti, fecero uscire del porto tutti i bastimenti armati ed uniti a due fregate inglesi, li mandarono ad incrociare nel canale di Piombino. Furono rinforzate le guardie del littorale, si posero in ordine le batterie, si dichiarò Portoferraio in stato d'assedio, e si distese un cordone di difesa intorno alle coste.

Il governatore di Lungone colonnello de Gregori, non credendo dopo la pace di Firenze fra Napoli e la Francia di poter secondare le misure di difesa pel rimanente dell' isola, si attenne agli ordini del proprio sovrano.

Digitized by Google

In allora gli Elbani secondati dalle due fregate inglesi si apparecchiarono segretamente ad impossessarsi di colpo o per sorpresa della piazza di Lungone. Non assonnava però il colonnello napolitano che in tempo avvertito si rinchiuse nei forti, si preparò alle difese, e malgrado le minaccie ostili delle due fregate inglesi e del popolo, non volle ascoltare proposizione veruna.

Gli Inglesi non volendo suscitare una guerra civile nell'isola, nel momento in cui aveasi bisogno che gli animi fossero uniti, abbandonarono e fecero abbandonare ai loro partigiani l'assunta impresa.

Il generale Mariotti, a norma degli ordini ricevuti, imbarcò sopra undici paranzelle i suoi 700 Polacchi, e scortato da qualche corsaro, partì da Bastia il 30 aprile.

Nella notte del 4 maggio, presentatosi il piccolo convoglio alle spiaggie Marcianesi, fu accolto con una salva di fucilate che lo obbligarono ad allontanarsi. Due Elbani che accompagnavano Mariotti lo eccitavano a sbarcare arditamente, promettendogli che i possidenti e le persone più influenti dell' isola conoscendo tutti gli avvenimenti europei, non avrebbero così facilmente compromesso i loro interessi opponendosi essi soli ad una potenza che tutti aveva vinto. Mariotti però, che ben conosceva l' indole degli isolani, non si arrendeva a quelle ragioni, e non vi aderì se non quando fu certo della fedeltà del de Gregori, ed andò a sbarcare verso Capo Mortaro. Ma i colpi d'archibugio tirati nella notte alla spiaggia di Marciana avevano svegliato l' allarme delle terre circonvicine, e bande armate movevano audacemente contro i Polacchi, che erano in pericolo d' essere sagrificati, se non che i maggiorenti e gli ecclesiastici, le autorità civili e militari frenarono l'impeto degli abitanti, allegando la cessione fatta di Lungone dal re di Napoli alla repubblica di Francia.

Il de Gregori mosse alla testa dei capi dei comuni ad incontrare Mariotti, e le bande si dissiparono.

Approdava frattanto alla marina di Campo il generale Tharreau con mille e cinquecento Francesi e si univa ai Polacchi, ed uniti presero possesso di Lungone. Ma perciò non si sbigottirono nè il governatore, nè gli abitanti di Portoferraio, ed arditi, quattrocento di essi

Digitized by Google

cittadini e soldati mossero per attaccare la colonna francese comandata dal vice ammiraglio Ganthaume con settemila uomini da sbarco comandati dal generale Sahuguet, che veniva diretta dal primo console a soccorrere l'armata d'Egitto, coll' ingiunzione di sovvenire precedentemente le truppe francesi destinate all' assedio di Portoferraio. Approssimavasi la medesima a piene vele onde congiungere i suoi formidabili mezzi d' attacco con quelli che Tharreau e Mariotti già possedevano. Nè alla vista di quella flotta, nè alle intimazioni che Tharreau aveva mandato, vollero cedere, il governatore e gli abitanti; quanto maggiore diveniva il pericolo, tanto più grande nasceva nei medesimi il coraggio; che stretti dall' incessante fuoco degli assalitori a quasi inevitabile morte, pur nullameno tanto disperatamente al medesimo rispondevano, che i vascelli francesi alle nove della sera furono costretti a prendere il largo, e le milizie di Tharreau non poterono avvicinarsi.

Da questo primo saggio s'avvidero gli assalitori essere stata assai più difficoltosa l' impresa di quello ch' essi reputavano, e riordinate le loro schiere nel giorno successivo tornarono all'assalto, ma non fu differente il risultato. Nè solamente a sostenere l'assalto si limitavano i Toscani, ma arditi e coraggiosi escivano sul mare, e presero un brigantino francese carico di sei cannoni e di molte munizioni, ed un altro legno che trasportava in Corsica settanta prigionieri austriaci i quali servirono ad ingrossare il presidio.

Gli abitanti si recavano giornalmente su le mura e contavano i loro nemici, calcolando con orgoglio che quanti più essi fossero, tanto maggiore sarebbe stata la gloria nel vincerli. Ciò non ostante ravvisandosi privi di molti mezzi per offendere gli assalitori in ragione del male che ne soffrivano, lanciavano desiosi gli sguardi in alto mare onde discoprire una volta quei soccorsi tante volte dall' Inghilterra a loro promessi.

Finalmente alle ore sei della mattina videro gli assedianti allontanarsi a piene vele e dirigersi al nord con le tre fregate francesi che tanto guasto avevano loro dato.

Incerti e lusingati da quel movimento, salirono sulla torre della

Digitized by Google

Stella, ed in allora completa divenne la loro gioia scorgendo sette vascelli di linea inglesi, uno ottomano, due fregate, una corvetta ed un brik. Era la flotta comandata dall'ammiraglio Woren la quale si ancorò nel giorno stesso tutta all'intorno del porto.

Diede aiuto di munizioni e d'uomini, ma dopo pochi giorni l'ammiraglio inglese si allontanò dall'isola; ma non per questo gli Elbani di Portoferraio si smarrivano di costanza e di coraggio, e sempre terribili si mostravano negli attacchi e nella difesa nei vari combattimenti che si succedevano. Intanto le potenze d'Europa stanche dalle lunghe lotte sofferte avevano segnato, come fu detto, la pace a Luneville, a quella successe il trattato d'Amiens, ed in tal modo furono costretti anche gli Elbani a rassegnarsi a dimettere le armi; ed il generale Rusca prese possesso di Portoferraio in nome della repubblica francese come aveva fatto del rimanente dell'isola. Fu ammirata la costanza del veterano governatore e degli abitanti, che seppero per così lungo tempo opporre coraggiosa resistenza a formidabili nemici.

In Italia si andava dilatando il dominio dei Francesi. Il ducato di Parma doveva ricadere alla Francia alla morte del duca, mentre il di lui figlio in cambio era stato proclamato re d'Etruria, venuto a morte il duca Ferdinando; il primo console mandava il consigliere di Stato Moreau di Sant Mery ad amministrarlo.

Anche il Piemonte fu incorporato alla Francia. Dopo la battaglia di Marengo aveva il vincitore stabilito in sua mente il dilatare a spese dell'Italia il dominio di Francia, ma troppo presto essendo il raggiungere lo scopo, indugiava, sebbene impaziente, intanto che andava a porre in assetto Roma con Francia, e Londra con Parigi. Aveva veduto il marchese di San Marzano in Parigi, ivi mandato dal re per negoziare della restituzione del Piemonte. Ma il console che sapeva far servire destramente gli eventi alla propria grandezza, procedeva con incertezza ed ambagi, ora facendo palesi offerte al re, ora accarezzando il negoziatore piemontese, per cui l'opinione dei Piemontesi rimaneva sospesa, nè sapeano che risolvere. Ognuno guardava verso Firenze, Roma e Napoli dove a vicenda il re si recava co' nobili che lo seguivano, era una corte nomade che si attendava in varie terre

Digitized by Google

con incerto consiglio, perchè il potere del primo console si andava un dì più che l'altro consolidando. In mezzo a sì intricate circostanze giunse da Pietroburgo terribile novella che Paolo I era stato da repentina morte colpito. Il primo console si scosse, egli aveva molto in lui sperato per debellare l'emula Inghilterra, ma questa con l'oro seppe trovar farmachi risolventi ai mali che la minacciavano.

Paolo I era preso talvolta da accessi di follia, ed avea una certa inclinazione alla grandezza, ed era alieno dal sangue. Molti ricchi e potenti magnati lo detestavano, l'Inghilterra sápevalo e non le fu malagevole di rannodarli ad una terribile congiura, per mezzo della Soubow e amica di lord Wilworth ambasciatore d'Inghilterra a Pietroburgo. Ardente quella donna nella politica come nell'amore, comunicava tutte le aspirazioni del gabinetto britanico fra coloro che si mostravano allo czar avversi. Fra questi eravi il conte Phalen, che pieno di coraggio e d'ingegno, prode della persona, audace ed imperturbabile, russo nelle midolle, non vedeva di buon occhio il procedere in politica dello czar. Egli era se non di nome però di fatto il principale personaggio della Russia, ed esercitava su gli animi decisa influenza. Convinto che le cose dello Stato sarebbero volte a male ove non si fosse abbreviato il regno di Paolo, aprì l'animo suo al conte Panin ministro degli affari esteri. Entrambi furono convinti ch' era mestieri por termine al regno dello czar, trovandosi lo Stato non men che gl'individui a gravi pericoli esposti per le stranezze del medesimo. Il conte Phalen speculato l'animo del ministro tolse sopra sè stesso l'incarico dell'impresa.

Erede presuntivo del trono era il granduca Alessandro, giovine di sensi miti e gentili, e che sembrava in allora ciò che non fu poi, uomo ligio all'altrui volere e di facile contentatura. Quindi il terribile cospiratore adoperando tutta l'astuzia che l'acuto suo ingegno gli suggeriva, fu intorno al giovine erede, essendo indispensabile di averlo aderente, volendo cambiare con repentino modo il governo. Ardua cosa era aprirsi a primo colpo con un principe che nutrendo nobili virtù, abborriva ogni idea d'ingratitudine e di violenza. Il conte Phalen senza mai lasciar trapelare un'idea, un progetto qualunque, comunicava ogni stranezza di Paolo pericolosa allo Stato al

Digitized by Google

gran duca, senza commentarla, e taceva. Alessandro quando le udiva dalla bocca del ministro di polizia abbassava gli occhi e taceva anch'egli alla sua volta. Il silenzio era forse più eloquente della parola. Rinnovate queste scene più volte, all'uno dava adito di parlare, l'altro avea convenuto col silenzio d'ascoltarlo.

Alla fine Phalen credette venuto il tempo opportuno, e lasciò prima vedere in nube la utilità di togliere il governo dell'impero a Paolo, perchè nelle sue mani precipitava a ruina; Alessandro versò copiose lagrime a quelle parole, protestò energicamente contro ogni idea di spodestare il padre, ma indi ogni giorno rinnovandosi scene ed avvenimenti che compromettevano lo Stato e la famiglia imperiale, cedette. Paolo infatti scorta la lentezza della Prussia nel dichiararsi nemica all'Inghilterra, l'avea minacciata di mandare ottantamila soldati a Berlino, per questa strana, comunque vera minaccia, l'astuto cospiratore, facea infiltrare nell'animo del giovine principe lontani e vaghi sospetti su la propria vita, perchè Paolo avea cominciato a diffidare dei membri dell'imperiale famiglia, asseragliando la notte la porta che metteva dalle sue stanze a quelle dell'imperatrice, ed avendo ridotto come un fortilizio il palazzo che abitava.

Alessandro si arrese alle vive istanze del ministro che lo andava persuadendo di non trattarsi d'altro che di obbligare lo czar ad abdicare all'imperiale corona. Alessandro volle solenne giuramento che non si sarebbe attentato ai giorni di suo padre. Il conte Phalen giurò quanto voleva quel principe ancora ignaro che non si poteva strappare lo scettro ad un imperatore di Russia senza toglierli la vita; e recenti annali di famiglia lo doveano ammonire, che i magnati di quell'impero sono potenti.

L'astuto ministro si pose all'opera, rannodò intorno a sè Platone e Nicola Soubow, il primo già prediletto di Caterina, pieghevole ed intrigante, era proprio per una cospirazione di palazzo, e l'altro distinto, se non per la brutale sua forza, era adatto per eseguire il gran colpo, chiamò dal suo ritiro, ove viveva temendo le conseguenze della collera di Paolo, il generale Benningsen annoverese, ma il primo generale dal russo esercito, lo iniziò nella congiura, non parlandogli,

Digitized by Google

come disse lo stesso generale, che del progetto di deporre l'imperatore dal trono.

Per eseguire la cospirazione fu stabilito il giorno in cui sarebbe stato di guardia al palazzo Michele, il reggimento Semenowskhi ad Alessandro devoto; ma gli avvenimenti incalzando, e la follia di Paolo aumentando, rendevano sospettosi sempre più i cospiratori per la sicurezza dello Stato, non che di loro stessi. Imperocchè un giorno Paolo preso per il braccio Phalen gli rivolse questa strana interrogazione:

— Eravate voi a Pietroburgo nell'anno 1762? (era quello l'anno in cui il padre era stato assassinato per sgombrare il trono a Caterina).

— Sì, vi era, rispose con imperturbabile calma il conte di Phalen.

— Qual parte avete voi presa in quell'avvenimento? soggiunse l'imperatore.

— Quella d'un officiale subalterno nelle file del suo reggimento, fui testimonio e non attore in quel giorno.

Paolo I in allora fissando uno sguardo sospettoso ed indagatore ad un tempo nel volto del ministro: — Si vuol in oggi rinnovare, disse, la scena del 1762.

— Lo so, rispose freddamente il ministro, conosco la congiura, anzi ne faccio parte.

— Chè, voi cospiratore!

— Sì, per meglio vegliare su i vostri giorni. —

La calma del cospiratore spense i sospetti che Paolo andava intorno al medesimo nutrendo, ma non tornava la tranquillità al suo cuore (1).

---

(1) Una circostanza molto curiosa precedette la catastrofe di Paolo. Egli nella mattina del 23 marzo avea fatto scrivere a Krudner suo ministro a Berlino, col quale gli ordinava di significare al gabinetto Prussiano che ove non sollecitasse ad agire contro l'Inghilterra, egli avrebbe mandato alle frontiere prussiane ottantamila uomini. Il conte Phalen volendo, senza scoprirsi, avvisare il ministro di non dare molta importanza a quella dichiarazione, appose di sua mano al dispaccio, il seguente poscritto: « S. M. Imperiale, oggi è indisposta: ciò potrebbe cagionare molte conseguenze. »

Digitized by Google

La notte del 23 marzo fu scelta per l'esecuzione della congiura. I cospiratori sommavano a sessanta, si divisero in due bande, la prima condotta da Benningsen, l'altra da Phalen entrambi vestiti della loro grande uniforme e del gran cordone dell'ordine e colla spada sguainata. Le porte del palazzo si aprono al loro avvicinarsi. Benningsen va co' suoi difilato verso la camera ove dorme lo czar, il conte Phalen rimane cogli altri congiurati nelle sale per sorvegliare. Due servi fedeli tentano di difendere il monarca, uno cade sotto la sciabola dei cospiratori, l'altro fugge gridando soccorso, un valetto che accorre a quelle grida, è costretto ad aprire la porta della stanza dell'imperatore che avrebbe potuto trovare uno scampo negli appartamenti dell'imperatrice se la sua diffidenza non gli avesse fatto abbarrare la porta. Stremo d'ogni rifugio balza dal letto e si nasconde dietro un paravento. Platone Soubow corre al letto e trovandolo vuoto, grida:

« L'imperatore si è salvato, siamo traditi. »

Ma nel medesimo istante Benningsen scorge Paolo, e corre a lui intimandogli colla sciabola alla mano di abdicare.

— Se ciò fate, gli dice, rispondo della vostra vita.

L'imperatore sorpreso e confuso chiede loro cosa aveva fatto per meritarsi quell'oltraggio e quelle minaccie.

— Voi ci avete sempre perseguitati; e sempre più da vicino si serrano i cospiratori intorno a lui.

In quel momento si fa sentire il rumore di passi concitati, i cospiratori credendo che si movesse in aiuto di Paolo, confusi s'arretrano, il Benningsen non abbandona la vittima. I congiurati essendosi accertati che nessuno moveva in soccorso di Paolo, rientrano nella camera, circondano il monarca costringendolo all'abdicazione, egli si oppone e cerca lottare, ed in quel conflitto si spegne la lampada che rischiarava quella delittuosa scena. Benningsen corre in cerca di un ume, e quando rientra nella stanza, trova Paolo spirante sotto i colpi degli assassini. Uno di costoro gli aveva sfondato il cranio col pomo della sua spada, l'altro colla sua ciarpa lo aveva strangolato.

Quando il granducà seppe la miseranda fine di suo padre, versò lagrime copiose, e per tutta la vita quella morte fu sua secreta ran-

Digitized by Google

cura, egli dalla natura avea ricevuto un cuore generoso, e non potè mai darsi pace di quell' avvenimento.

Fu commossa Europa da quel tragico avvenimento, ed il primo console appena saputolo pensò a prevenire le istanze del successore in quanto spettava il Piemonte, e decretò che il medesimo formerebbe una divisione militare della Francia, che fosse diviso in sei dipartimenti, che le leggi della repubblica, rispetto agli ordini amministrativi e giudiziali vi si pubblicassero ed eseguissero, che le casse al primo di giugno vi fossero comuni, che un amministratore generale con un consiglio di sei reggesse, che Jourdan vi restasse amministratore generale. Si crearono sei dipartimenti, dell'Eridano con Torino, di Marengo con Alessandria, del Tanaro con Asti, della Sesia con Vercelli, della Dora con Ivrea, della Stura con Cuneo.

Il governatore Jourdan mandava a Parigi una deputazione per ringraziare il primo console, e questa era formata da Bossi, uno dei consiglieri, Baudisson professore dell'Università, dai nobili d'Harcourt, Alfieri di sostegno, della Rovere e Serra, che furono molto volontieri da Bonaparte veduti. Mentre ciò operava, mandava il primo console Duroc a Pietroburgo per conciliarsi l'animo del nuovo czar, ed avendo udito che, il medesimo era di natura generosa e tendente a governare gli uomini piuttosto con dolcezza che con severità, diede al suo ambasciadore opportune istruzioni, ed Alessandro alle dolci e lusinghiere parole l'animo inclinava.

Bonaparte avea fisso un gran colpo, ed intorno al medesimo travagliava indefessamente; la clamide imperiale era il suo secreto sospiro. La gloria cui era salito, l'entusiasmo che per lui gli uomini sentivano, i tempi che succedevano a gravi convulsioni, per le quali la società sentiva bisogno di pace, di ordine, in generale stanca di repubbliche e di democratici sdegni; egli volse pensiero a tutti i provvedimenti che doveano preparargli la via al trono. Quindi i più caldi partigiani di democrazia seppe allontanare dalle cariche, ed a moderati solamente autorità conferiva od a' suoi aderenti; per ciò Jourdan fu da Menou surrogato nel governo del Piemonte. Il re Carlo Emanuele stanco di quella vita errabonda che traeva, in preda a malinconici

Digitized by Google

fantasmi risolvette di rinunciare allo splendore del diadema per votarsi alla salmodia del coro.

Infatti a favore di suo fratello Vittorio egli abdicò, e da Napoli ove trovavasi quando gli giunse la notizia della rinuncia del fratello, egli partì per tramutarsi in Sardegna, unico sito che gli appartenesse del paterno retaggio. Il Piemonte fu incorporato alla Francia, e così allargava il primo console i confini della repubblica per renderla vasto e temuto impero nelle sue mani. Così di mano in mano andava con acuta e provvida mente preparando i diversi elementi in Italia, in Francia, perchè tutti uniti cospirassero alla meta idoleggiata. Per ciò fece spargere ad arte dai suoi più fidi in Cisalpina che la repubblica era in pericolo perchè gli ordinamenti deboli e temporanei, il governo non esser forte per difetto di leggi, che il partito della vecchia monarchia brigava operoso per richiamare gli antichi dominatori, ch'era quindi mestieri riformare le leggi, per costruire energico governo nell'interno della repubblica, per renderla rispettata e temuta fuori, che le imposte e i balzelli erano soverchi per le dilapidazioni che facevano i governanti.

Tutte queste cose dette or ad uno ora all'altro, maturate a Parigi fra Talleyrand e Marescalchi ed Aldini, manipolate ed aumentate a Milano fra Petiet, Melzi, Paradisi, Luosi ed altri, non potevano che persuadere il popolo ed instillare nella generalità vivo desiderio pel conseguimento di quelle vaghe speranze.

Bonaparte avea stabilito di riunire i deputati della Cisalpina a Lione, ed a ciò era indotto da due possenti cagioni. Una di queste era, che in quel momento non voleva assentarsi dalla Francia, l'altra perchè reputava cosa ottima allontanare dalla loro patria i deputati, per toglierli all'influenza dei maneggi che sarebbero stati facilmente orditi dalle passioni interne e fomentati da esterni nemici. Il primo console temeva l'armi dell'Austria e la sua influenza sul vecchio partito, quindi voleva nella Cisalpina un governo forte, agguerrito esercito, ma tutto da lui dipendente, voleva avviarla alla monarchia come aveva operato in Francia. Gli Italiani con un governo indipendente non si sarebbero mai sottomessi a servire gli interessi della Francia, e radunati nel loro

Digitized by Google

paese non avrebbero mai scelto per loro capo quello che lo era eziandio del governo di Francia.

Maturati i provvedimenti, la consulta governativa di Milano, con un decreto del dodici novembre 1801, aveva ordinato che 500 deputati italiani, convocati straordinariamente, si dovessero riunire a Lione in Francia per fissare le basi di tutte le leggi fondamentali, onde impedire le dissensioni che potrebbero contrariare o disturbare l' attività della costituzione, e per porger ad essa quei lumi che potesse desiderare per nominare i membri dei tre collegi elettorali.

Il fiore delle magistrature, degli ecclesiastici, della milizia, dei ricchi, dei commercianti, delle scienze fu scelto a far parte dei comizi di Lione, ed i deputati sommavano a quattrocentocinquantadue. Risplendevano fra gli eletti, un Visconti arcivescovo di Milano, un Castiglioni, un Montecuccoli, un Oppizzoni, un Rangoni, un Melzi, un Paradisi, un Caprara, un Serbelloni, un Aldrovandi, un Giovio, un Vertova, un Pallavicini, un Moscati, un Gambara, un Lecchi, un Borromeo, un Triulzi, un Belgioioso, un Mangili, un Cagnoli, un Oriani, un Codronchi arcivescovo di Ravenna, un Bellisomi vescovo di Cesena, un Delfino vescovo di Bergamo, erano così divisi. Oltre ai membri di governo, vi erano ventinove membri della consulta di Milano, cinquantasette tra vescovi ed ecclesiastici del secondo ordine, quarantasei magistrati, trenta fra cultori di scienze e di lettere, cinquantuno negozianti, centoventicinque possidenti e trenta deputati dell' esercito stanziale.

La maggior parte dei deputati, inspirata da nobile amore di patria, affrontò nei rigori del verno viaggio lungo ed a quei dì disastroso, e recossi a Lione. Ivi i deputati italiani trovarono Talleyrand ministro degli affari stranieri di Francia, il quale con Marescalchi ed Aldini e Serbelloni, diede loro istruzioni opportune intorno ai desiderii del primo console.

Fu stabilito di separare in cinque camere i deputati appartenenti ai cinque governi che componevano la Cisalpina.

I Lombardi ebbero per presidente Melzi, per segretario Strigelli, i papalini per presidente, l'avvocato Aldini, per segretario Balmonte.

Digitized by Google

Gli ex veneti, per presidente Bargnani, per segretario Carissimi. I Modenesi, per presidente Paradisi, per segretario Candrini.

I Piemontesi e quelli della Valtellina, per presidente Bernardi, per segretario Guicciardi.

Tutti riuniti rispettivamente nelle loro camere si occupavano a preparare un progetto di costituzione. Com'è facile a credersi in quelle camere non vi era unione, tutti amavano la patria, ma il bene della medesima sotto aspetti diversi consideravano. E quando a consessi che della sorte della patria decidono, non presiede la concordia, le leggi che si adottano non sono buone, poichè frutto di personale partito, o presto si devono rivocare, o danno presa a tumulti nelle repubbliche ove la parola del cittadino è libera, dove i suoi diritti sono intangibili, quindi per la natia discordia in che furono e saranno sempre gli Italiani, perchè divisi d'indole e d'interessi, fu agevole a Bonaparte a far adottare il piano di costituzione da lui ideato in Parigi, indi dall'apostata ministro manipolato e predicato ed insinuato nelle menti di alcuni rappresentanti italiani.

Bonaparte era giunto la sera dell'undici gennaio a Lione, accompagnato dalla moglie, da' suoi figli adottivi e da' suoi aiutanti di campo, e fu accolto dai ministri, dalle autorità civili e militari, da una deputazione italiana fra gli applausi.

La città era illuminata e risplendeva come fosse in pieno giorno: passò sotto l'arco di trionfo per lui rizzato.

Nel giorno successivo fu inchinato dalla consulta di Stato. Bonaparte per dare una specie d'indipendenza a quei comizii volle che Talleyrand nel conservarsi la direzione sostanziale dei medesimi vi delegasse nel giorno 19 di gennaio la presidenza a Marescalchi.

Fino dal suo primo apparire in Lione, dimostrossi coi deputati più dell'usato affabile, lusinghiero, pieno di zelo per i popoli d'Italia e per la Cisalpina specialmente. Assistette alle sessioni dai deputati invitato, e talora fingeva dimandar consiglio, talora opporsi, talora anche cedere, ma infine per quanto si studiasse raddolcirlo, il suo tuono era da supremo moderatore delle cose di Francia e d'Italia, e pressochè dell'attonita Europa.

Digitized by Google

La costituzione non incontrò calde opposizioni, perchè molti deputati alla monarchia intendevano, altri se repubblicani non voleano alzar la voce per non esser chiamati pazzi, o faziosi, nomi che si danno facilmente nelle adunanze, quando la maggior parte s' inchina, a quei pochi che della comune viltà tener si vogliano incontaminati.

La costituzione cambiava il nome di repubblica cisalpina in quello di repubblica italiana e stabiliva a base della medesima questi ordinamenti:

1.° Che la religione cattolica apostolica romana fosse la religione dello Stato.

2.° Che i tre collegi dei possidenti, dei dotti, dei commercianti, fossero quelli che costituissero l'autorità sovrana. Questi collegi nominavano i membri della censura, della consulta di Stato, del corpo legislativo, dei tribunali di revisione, di cassazione della camera dei conti.

Accusavano i magistrati per violata costituzione o per peculato, e definivano su queste accuse i dispacci della censura e del governo.

I collegi si riunivano per diritto ogni due anni, quello dei possidenti a Milano, quello dei commercianti a Brescia, quello dei dotti a Bologna.

3.° Stabiliva che la censura fosse il supremo magistrato, composto di ventun membri, cioè di nove possidenti, sei dotti, sei commercianti. La censura si doveva riunire a Cremona. La censura giudicava le accuse date dai collegi al governo, oppure accusava il governo se credeva violata la costituzione, e manomessi i fondi dello Stato. Si riuniva cinque giorni dopo la fine dei collegi, e non poteva restare unita più di dieci giorni.

4.° Stabiliva che il governo fosse commesso ad un presidente, ad un vice presidente, ad una consulta di Stato, a dei ministri e ad un consiglio legislativo.

Il presidente della repubblica aveva il potere esecutivo, il vice presidente, lo surrogava, i ministri erano risponsabili verso lo Stato.

La consulta proponeva e concludeva le istruzioni per i ministri ed esaminava i trattati colle potenze straniere. La consulta poteva an-

Digitized by Google

cora nei casi gravi derogare alle leggi, quando si fosse trattato della libertà dei cittadini o di qualche attentato alla costituzione.

La consulta provvedeva alla salute della repubblica, e poteva anche dopo tre anni proporre ai collegi le riforme che credeva necessarie alla costituzione.

Il consiglio legislativo aveva facoltà di deliberare sui progetti di legge preposti dal presidente, come pure doveva consigliare il presidente ogni volta che n'era richiesto.

Tale era la costituzione che piaceva al primo console e quella ch'egli bramava vedere in Italia.

Se dall'una parte non fu arduo ottenere la sanzione degli adunati alla proposta costituzione, malagevole opera era la scelta del presidente. Bonaparte voleva quella dignità per sè, e molti fra gli adunati si rifiutavano d'eleggerlo, conoscendo troppo pericoloso per la indipendenza della repubblica il toglierselo a presidente.

Ma Talleyrand d'una parte che andava fra i deputati spargendo esser glorioso ed utile per la Cisalpina, aver come Francia Bonaparte per supremo moderatore, e che in tal modo a vicenda si sarebbero afforzate sotto la direzione di quel sommo che entrambe aveva col suo genio rese celebri e temute; l'ambizione dell'altra parte ed i maneggi di molti fra gli Italiani, che al proprio ingrandimento solo miravano ed a rendersi benevolo il primo console per cavarne lucro o dignità operavano, che molti per lui pendessero.

Ma nulla meno quando trattossi d'eleggere il presidente, fu Melzi siccome uomo dagli Italiani tenuto in pregio eletto a presidente, ed Aldini a vice presidente. Sì l'uno che l'altro mentre ringraziavano i deputati d'aver posto in loro sì gran fede, allegavano non esser capaci di sostenere il pondo di sì alta dignità, ricusarono quindi d'assumerla. Per quel rifiuto i deputati dovettero tornare ai suffragi, e Bonaparte venne eletto presidente della repubblica italiana, e così ebbero le arti il fine desiderato.

La commissione nominatasi appresentò al console la deliberazione fatta, nella quale era tanta adulazione di lui, e tanta depressione del nome italiano, che è difficile a trovarsi altro esempio. La com-

Digitized by Google

missione nell'indirizzo fatto esponeva al primo console, che nel brevissimo tempo trascorso, dacchè la repubblica Cisalpina esisteva, le diverse regioni che la componevano non avevano potuto bastentemente conoscersi le une colle altre, affinchè gli uomini più distinti che racchiudevano potessero inspirare dappertutto un eguale confidenza, che scegliere un capo supremo fra esse, non sarebbe senza pericolo, qualora non si considerasse che divise com'erano fra di loro di leggi, d'usi e di costumi, abituate a delle opinioni d'ogni specie, non era guari sperabile di trovarvi l'uomo che sapesse separarsi dai sistemi particolari per condurre l'intera massa lungi dalle antiche abitudini, e farvi nascere quello spirito nazionale ch'è il fondamento più solido della repubblica; che l'istoria delle rivoluzioni passate della repubblica non aveva potuto agevolare le indagini della commissione, che infatti gli uomini che avevano attraversate queste rivoluzioni, o non avevano esercitato funzioni pubbliche, e per conseguenza non si poteva presumere ch'essi fossero bastantemente versati nell'arte difficile di reggere la cosa pubblica, specialmente in Italia, oppure essi avevano bensì tenuto a quell'epoca le redini del governo, ma agitati dal vortice delle opinioni, trattenuti nelle loro operazioni da mille ostacoli, e spinti da straniere influenze, non avevano potuto formarsi una riputazione che in tempi meno infelici avrebbe loro attirata la confidenza pubblica.

Che d'altronde la repubblica Cisalpina non poteva ancora essere totalmente evacuata dalle truppe francesi; che molte ragioni politiche, ed il suo proprio interesse, nel momento in cui non era per anco provvista di truppe nazionali non lo permettevano; che quantunque l'esistenza della repubblica Cisalpina fosse stata assicurata dai trattati di Campoformio e di Luneville, non poteva sperare di ottenere da sè medesima e ne' suoi primordii dagli antichi governi dell'Europa una considerazione ch'erale pur necessaria per consolidarsi intieramente al di dentro e al di fuori; che le abbisognava un appoggio che la facesse riconoscere da parecchie potenze che non avevano allora avuto communicazione con essa, ch'ella aveva quindi bisogno d'un uomo il quale coll'ascendente del suo potere la collocasse in quel grado che conveniva alla sua grandezza, che per assicurare la dignità del governo con-

Digitized by Google

tro l'influenza delle truppe straniere, e per dar forza e splendore alla nascente repubblica, la commissione riconosceva essere essenziale alla felicità della medesima ch'ella fosse sostenuta in questi primi momenti da un appoggio che avesse più di qualunque altro grandezza e potere.

La commissione concludeva che se da un lato la consulta straordinaria doveva formare il voto che la costituzione fosse promulgata, e che i collegi ed i legislatori e le altre autorità fossero scelte fra gli uomini che le erano sembrati degni di stima, affine di porre un termine al governo interinale, dall'altra parte ella desiderava ardentemente che il generale Bonaparte volesse onorare la repubblica continuando a governarla, ed associando alla direzione degli affari della Francia la cura di reggere il popolo Cisalpino per tutto il tempo necessario a ridurre tutte le parti del territorio all'uniformità degli stessi principii, ed a far riconoscere la repubblica Cisalpina da tutte le potenze d'Europa.

Quest'umiliante professione di fede piacque al primo console, e vide compiuti i suoi progetti, primo console di Francia, presidente della repubblica italiana, ormai la sua mano decideva delle sorti delle nazioni, egli non era per anco nè imperatore nè re, ma ne teneva costume e volere.

Nel giorno successivo ch'era il 26 gennaio si recò il primo console al luogo dove si teneva la consulta, ch'era una chiesa a tal uopo adobbata. Egli si presentò circondato dalla sua famiglia, da generali, da ministri, da prefetti, tutto era ivi ordinato come fosse un consiglio di sovrani; il fasto imperiale cominciava a far capolino nelle sedute repubblicane; ed ivi agli adunati pronunciò in favella italiana il seguente discorso:

« Signori deputati.

« La repubblica Cisalpina riconosciuta solennemente nel trattato di Campoformio ha già subite molte vicende.

I primi sforzi che si son fatti per costituirla sono male riusciti.

Invasa poi da eserciti nemici, la sua esistenza non parea più pro-

Digitized by Google

babile, allorchè il popolo francese colla forza delle sue armi scacciò per la seconda volta dal territorio vostro i vostri nemici. Da quel tempo si fece di tutto per ismembrarvi. La protezione della Francia superò tutto. Voi siete stati riconosciuti a Luneville.

Accresciuti gli Stati vostri, esistete or più potenti, più fermi e con maggiori speranze. Composti di differenti nazioni, siete presso ad essere riuniti sotto il regime d'una costituzione più adattata d'ogni altra ai vostri costumi ed alle vostre circostanze.

Vi ho radunati a Lione intorno a me come i principali cittadini della Cisalpina. Voi mi avete dati gli schiarimenti necessari per adempire al sacro impegno che il mio dovere m'imponeva come primo magistrato del popolo francese, e come l'uomo che ha contribuito più che altri alla vostra creazione.

Le scelte che ho fatto per coprire le prime vostre magistrature, furono totalmente indipendenti da ogni idea di partito, da ogni spirito di località.

Quanto a quella di presidente non trovai alcuno fra voi che avesse sufficienti diritti sull'opinione pubblica, che fosse abbastanza indipendente dai pregiudizii locali, e che avesse infine resi sì grandi ed importanti servigi al suo paese per confidargliela.

Il processo verbale che mi avete fatto rimettere dal vostro comitato dei trenta, ove sono analizzate con altrettanta precisione che verità le circostanze interne ed esterne, nelle quali si trova la patria vostra, m'ha vivamente commosso. Aderisco al vostro voto.

Conserverò ancora per tutto quel tempo che tali circostanze richiederanno il gran pensiero de'vostri affari.

In mezzo alle meditazioni continue che esige il posto in cui mi trovo, tutto ciò che vi riguarderà e potrà consolidare la vostra esistenza e la vostra prosperità, non sarà mai estraneo alle più care affezioni dell'anima mia. Voi non avete che delle leggi particolari, vi occorrono ormai delle leggi uniformi e generali. Il vostro popolo non ha che abitudini locali, fa d'uopo ch'egli assuma delle abitudini nazionali.

Finalmente voi non avete per anche esercito, quale i bisogni vostri lo richiedono. Le potenze che potrebbero divenire vostre nemiche,

Digitized by Google

invece ne hanno di forti. Ma voi avete tutto ciò che può produrli: una popolazione numerosa, delle campagne fertili, e l'esempio che ha dato in tutte le circostanze essenziali il primo popolo dell'Europa. »

Comunque umiliante pei Cisalpini questo discorso, fu generalmente applaudito, e le individuali ripugnanze tacquero per un momento al cospetto delle comuni speranze.

Bonaparte elesse a vice presidente il conte Melzi di Milano, uomo generalmente stimato ed amato dagli Italiani. Fatta quindi leggere la nuova costituzione, pubblicò anche la nomina dei primi magistrati della repubblica. Alla consulta di Stato furono nominati, Marescalchi di Bologna, Serbelloni di Milano, Caprara di Bologna, Paradisi del Modenese, Fenaroli di Brescia, Containi di Ferrara, Luosi della Mirandola, Moscati di Milano. Guicciardi fu il segretario di Stato: Spanocchi il gran giudice.

Quindici furono i membri nominati pel consiglio legislativo. Aldini di Bologna, Bargnani di Brescia, Villa di Milano, Birago di Milano, Guastavillani di Bologna, Biumi di Bergamo, Testi di Modena, Isolani di Bologna, Felici di Rimini, Lambertenghi di Milano, Galino di Venezia, Bernardi di Novara, Giovio di Como, Cicognara di Ferrara, Veneri di Reggio.

Sistemato il riordinamento delle principali magistrature, Bonaparte partì fra gli applausi, e Melzi si tramutò immediatamente in Italia a rappresentare il primo magistrato, ed a porre in esecuzione quanto dai deputati ai comizii era stato stabilito, ed i comizii si sciolsero facendo i deputati ai loro paesi ritorno.

Nel giorno quindici febbraio fu pubblicata in Milano la nuova costituzione, ed il vice presidente avvisava i suoi concittadini:

« Che nel lanciarsi nel nuovo ordine di cose prendessero quell'attitudine, che si conveniva ad un popolo chiamato a nuovo destino. Si ricordassero che l'Europa li contemplava gelosamente, e la severa posterità li aspettava. Nè per altro si erano disegnati col nome di repubblica italiana che per reclamare altamente, siccome porzione principale della bella Italia, quella tanta parte che a loro apparteneva nel-

Digitized by Google

l'onorato retaggio della madre comune, che non fu seconda in nessun genere di gloria. Nazionali essere gli esempi, le gesta e le virtù che resero gli avi maestri e luce del mondo. Il campo d'onore essere aperto, e la palma sarebbe stata di quelli che si mostrassero per senno e per virtù più degni del nome italiano (1). »

L'atto costituzionale che era pubblicato, siccome fondamento del nuovo ordine, merita d'essere esaminato come punto da cui partiva il dominatore dell'Italia.

Il console vi pose un principio, del quale aveva già scorto tutto il pericolo, ma che tuttavia egli non osava ancor di attaccare ne di biasimare pubblicamente, e che in seguito fu ben lontano da riconoscere, cioè che la sovranità risiede nell' universalità de'cittadini.

Un presidente le cui funzioni dovevano durare dieci anni e che era indefinitivamente rieliggibile, aveva l'iniziativa di tutte le leggi e di tutte le negoziazioni diplomatiche. Egli era esclusivamente incaricato del potere esecutivo che esercitava col mezzo de'ministri. Egli nominava il vice presidente, i ministri, gli agenti civili e diplomatici, i capi degli eserciti ed i generali. Era insomma il potere di un solo fortemente costituito, senza esprimere i nomi di monarchia, di re, di trono, di nobili, di eredità, contro le quali si protestava tuttora, ma a cui si doveva ritornare per fissata meta dell'inflessibile volontà del primo console.

---

(1) Molti in quell' epoca pretesero che Melzi appartenesse secretamente ad un partito che avea per insegna il grido di Giulio II, partito in quell'epoca che era abbracciato ben che divisi da repubblicani più ardenti, e dall'alta aristocrazia e da molti altri, che siasi visto e sentito esternare dispiacere nel vedersi costretto a seguire una politica che sembrava estranea al paese che governava. Ben è vero che molti erano i partiti che scomponevano l' orizzonte italiano in quell' epoca. Forse Melzi non era settario, ma i malevoli supposero che si occupasse d' intrighi e che fossero segretamente fomentati da una qualche potenza straniera che d'accordo colle corti di Roma e di Napoli tendesse a far sollevare l'Italia. Gli ambasciatori di Francia residenti nelle dette due capitali nel 1802 e 1803 furono i primi a denunziare questi supposti o veri maneggi. Il primo console insospettito, prese delle misure energiche ma non riuscì di scoprire alcuna cosa. Il cavalier Marulli creduto il principale agente della corte di Napoli, minacciato d'arresto, abbruciò tutte le carte che tenea presso di sè. Alcuni funzionarii della repubblica italiana furono destituiti. Melzi, Pino, Polfranceschi, Salimbeni, Costabili, Magenta, ed altri vennero presi di mira come fautori o agenti della cospirazione e come tali segretamente invigilati.

Digitized by Google

La consulta di Stato composta da dieci cittadini in età di quarant'anni almeno, e distinti per dei servigi resi alla repubblica, era specialmente incaricata dell'esame dei trattati diplomatici e di tutto quanto avea relazione agli affari esteri dello Stato. Essa consulta nominava i giudici di appello, i giudici ordinari ed i conciliatori o giudici di pace.

Bonaparte intendeva per servigi resi alla repubblica, quelli particolarmente prestati alla sua persona. I candidati per la consulta erano nominati, vale a dire presentati dai collegi; ma i membri di questi collegi, essendo designati dal presidente, non gli fu difficile di far eleggere quegli individui che più gli aggradivano. Quindi si videro le cariche di consultore di Stato, alle quali eravi annesso un generoso stipendio, accordarsi a quegli Italiani che più avevan dato segno di amarlo e meglio servito.

Il consiglio legislativo composto da dieci cittadini, e che non potevano avere meno di trent'anni, e che erano eletti dal presidente e revocabili dopo un triennio, dava il suo voto sopra tutti i progetti di leggi proposti dal presidente, per l'approvazione de'quali esigevasi l'assoluta maggiorità de'suffragi.

Questo corpo era un vero consiglio di Stato, od almeno ne racchiudeva gli elementi. I membri che ne facevano parte erano soggetti ad un esperimento: quelli che intendevano bene i propri interessi si guardavano dal contrariare le viste del presidente.

Tre collegi elettorali, quello dei possidenti, dei dotti e dei commercianti, erano l'organo primitivo della sovravità nazionale. Si radunavano almeno una volta ogni due anni dietro l'invito del governo per completare il loro corpo, nominare la consulta di Stato, il corpo legislativo, i tribunali di cassazione e di revisione, ed i commissarii della contabilità.

Il collegio de' possidenti era composto di trecento cittadini scelti fra quei proprietarii che avevano in beni stabili un annua rendita di seimila lire almeno.

Il collegio de' dotti era formato da duecento cittadini eletti fra gli uomini più celebri in ogni maniera di scienze, nelle arti liberali o

Digitized by Google

meccaniche, o tra i più distinti sia per la loro dottrina nelle discipline ecclesiastiche, o nelle morali, politiche ed amministrative.

Il collegio de' commercianti si componeva di duecento cittadini tratti dai negozianti più accreditati, e distinti per l'importanza della loro industria. Comunque questi collegi non presentassero in fatti che un ombra delle elezioni popolari, pure bastava a mandar soddisfatto l'amor proprio di molti individui che in tal modo, mercè il loro ingegno, si vedevano innanzi dischiusa la via degli onori e della gloria. La proprietà in quella costituzione era considerata come base più solida dell'ordine sociale, godeva quindi della preminenza, indi venivano l'ingegno, la scienza e l'industria.

Inoltre vi era una censura, essa era composta di vent'un membri nominati dai collegi. La censura eleggeva gli individui per quegli impieghi costituzionali, la cui nomina non apparteneva, nè al presidente, nè alla consulta di Stato. Essa riceveva dal governo le accuse d'incostituzionalità, o di dilapidazione del denaro pubblico, le esaminava, e poteva privare della loro carica per quattro anni i funzionari che se n'erano resi colpevoli, salvo altresì a provocare contro essi, ove fossevi uogo, le procedure legali nanti i tribunali.

L'idea di questa istituzione era presa dalla repubblica romana, ma il potere de'censori a Roma era immenso. In quella repubblica i medesimi erano incaricati del mantenimento dei costumi e della disciplina, potevano escludere dai rispettivi lor ordini quei senatori e cavalieri che ne giudicavano indegni. La censura della repubblica italiana essendo adatta ai moderni costumi, e al nuovo stato di cose non potea avere come l'antica esteso potere; essa ripetendo dal governo la sua forza, non potea esercitarla che sotto l'influenza del medesimo, ne vi era dunque a temere ch'eccedesse i limiti assegnati, ed ove ciò pur fosse accaduto, era agevole reprimere i suoi traviamenti.

Finalmente il corpo legislativo era composto di settantacinque membri, ognuno in età almeno di trent'anni, scelti da ogni dipartimento in ragione della sua popolazione. Esso era chiamato a deliberare senza discussione a scrutinio segreto ed a maggiorità di suffragi su i progetti di legge che gli mandava il governo. La promulgazione della

Digitized by Google

legge non aveva luogo che tre giorni dopo la decisione del corpo legislativo. La denunzia d'incostituzionalità in questo intervallo ne sospendeva la promulgazione e l'effetto.

Sembrava che il governo non avesse a temere l'opposizione per parte del corpo legislativo, ch'era chiamato a deliberare, come dicemmo, senza discussione ed a scrutinio segreto.

Ciò non pertanto Napoleone divenuto re, trovollo per lui d'impaccio e se ne distrigò, come anche derogò altri articoli dello statuto, volendo sempre imprimere alle leggi ed ai popoli e magistrati, totale dipendenza dalla sua volontà, volea trasferire il dispotismo del governo militare nell'interna amministrazione, comandava a popoli come a soldati, nè s'avvide che non può sussistere per lungo tempo simile governo, e Napoleone cadde.

Gli ordinamenti del potere giudiziario della repubblica italiana erano nel modo seguente preparati:

Nelle campagne vi erano conciliatori o giudici di pace nella materia civile, nelle città tribunali di prima istanza, d'appello, di revisione e di cassazione.

Gli affari non venivano sottomessi alla revisione, che nel caso di due giudizii discordi.

Il tribunale di cassazione non pronunziava che sulla violazione delle forme.

I delitti erano giudicati da' tribunali criminali. Un primo *giuri* ammetteva o rigettava l'accusa. Un secondo riconosceva o la negava, i giudici applicavano la pena secondo la legge.

Lo stabilimento del *giuri* era differito a dieci anni. Tale dilazione era atto della preveggenza di Bonaparte, imperocchè divenuto re e trovando quell'istituzione al suo assoluto potere incomoda, non la diede, dicendo che l'Italia non gli sembrava non per anco matura per possederla.

Le questioni di amministrazione pubblica erano di competenza del consiglio legislativo.

Le camere di commercio pronunciavano sommariamente sulle cause mercantili.

Digitized by Google

Finalmente i delitti dei militari erano giudicati da consigli di guerra secondo il codice militare.

La costituzione non riconosceva altra superiorità civile che quella che derivava dall'esercizio delle funzioni pubbliche. E fino a tanto che la repubblica esistette, fu osservato questo principio, ed allorquando Napoleone ebbe cinto il diadema, creò distinzioni e titoli ereditarii: sapeva egli benissimo che la vanità è potente veicolo ad avere aderenti, ed al tocco della sua verga, molti rigidi repubblicani, divennero ardenti suoi partigiani.

La costituzione italiana era preparata su le basi della monarchia che già in sua mente avea fissa di stabilire il presidente, e così gli riesciva agevole di cambiare la sedia curule nel trono reale. Era evidente che sotto nomi democratici e pomposi, le date istituzioni stabilivano il potere di un solo, e che in onta delle ampollose proteste, i cisalpini dovevano ricadere sotto novello giogo. Le ambizioni di molti, perchè saziate, non essendo più inquiete, preparavano il novello regno di Napoleone, chè fino dai primi anni delle sue glorie, avea lasciato intravvedere di regnar solo.

Ordinata così la repubblica italiana, volse Bonaparte lo sguardo alla ligure, che sembrandogli troppo pendere al popolare, volea riformarla e porre anche nella medesima le fondamenta del nuovo edificio che intendeva innalzare. Anche la repubblica ligure era internamente agitata, gli ottimati desideravano di vedere repressa la parte popolare onde non gareggiasse con essi nelle cariche, e fra loro s'indettarono di richiedere al primo console la riforma della costituzione, e Bonaparte tosto li fece lieti del suo consenso. I governatori annunziarono con ampollose parole la felice novella al popolo, il quale è sempre proclive a ricevere come ottime le nuove istituzioni, sperando di migliorare la sorte. Fu pubblicato la costituzione che non fu molto dissimile dell'italica. Vi ebbero anche nella ligure i tre collegi, dei possidenti, dei dotti e dei commercianti, ed in essi stava la sovranità. Un senato composto di trenta membri e presieduto da un doge, teneva il potere esecutivo, e dividevasi in cinque magistrati ch'erano il supremo, quello di giustizia e legislazione, quello degli affari interni, quello di guerra

Digitized by Google

e mare e quello di finanza. Spettavagli il presentare ad una consulta nazionale le leggi da farsi e lo eseguire le già fatte. Il magistrato supremo componevasi del doge, dei presidenti, degli altri quattro magistrati e di quattro senatori. Era ufficio suo l'eseguire specialmente le leggi e i decreti, pubblicare editti e ordini, governare gli esteri affari, vegliare alla retta amministrazione della giustizia, alle rendite politiche, agli affari ecclesiastici, agli archivii, alla pubblica istruzione: comandava all'esercito, tutti i magistrati amministrativi da lui dipendevano; poteva rivocare i magistrati da lui dipendenti, e sospendere per sei mesi i non dipendenti, anche i giudici dai tribunali. Il senato si rinnovava di un terzo ogni tre anni; il doge durava in carica sei. I tre collegi si radunavano di pieno diritto ogni due anni per eleggere senatori e presentare tre candidati, fra i quali il senato sciegliesse il doge. La consulta era composta di sessanta fino a settantadue membri che si radunavano almeno una volta l'anno per ricevere il bilancio, ossia i conti dello Stato, ed esaminare le proposte di leggi. Le giurisdizioni o distretti nominavano ciascuno una consulta giurisdizionale, e le consulte giurisdizionali eleggevano i membri della consulta nazionale, in cui risiedeva la potestà legislativa. I collegi eleggevano ogni due anni un sindacato di sette membri, i quali aveano facoltà di censurare due membri del senato, due della consulta nazionale, due di ogni consulta giurisdizionale e due di ogni tribunale, i censurati perdevano la carica.

Il dì 29 di giugno entrava in ufficio il nuovo governo in cospetto di Saliceti, ministro plenipotenziario di Francia. Inaugurò il medesimo con acconcio discorso il principiare della nuova costituzione, e fu applaudito per gioia dagli ottimati, per consenso dagli altri, che sempre in ogni solennità, in ogni spettacolo si trovano i plaudenti per imitazione.

Mandava il senato a ringraziare il primo console, ed egli non che aggradire quell'atto, rispondeva cortesi parole ed eccitava i genovesi a vivere concordi, ed a spegnere gli odj civili, ad amare la nuova costituzione, a ricordarsi della gloria dei loro avi e non mostrarsi degeneri nipoti dei medesimi.

Digitized by Google

Il senato genovese decretava che fossero erette due statue, una a Cristoforo Colombo, siccome scopritore del nuovo continente, l'altra a Bonaparte per aver pacificato l'universo, ampliato i confini della Liguria e riordinato le sue leggi. I Sarzanesi chiesero al governo ligure poter innalzare nella loro città un monumento alla famiglia Bonaparte, che in lei aveva avuto sede e cittadinanza. Infatti Giovanni Bonaparte quando Firenze nel 1530 ricadde sotto il dominio mediceo, egli dalla Toscana esulò, fermando stanza in Sarzana, d'onde poi la famiglia si tramutò in Corsica. Ed il governo autorizzò i Sarzanesi all'erezione del monumento.

Così tutta Italia dipendeva, o direttamente, o per ragione di trattati dalla volontà del primo console, egli avea messi i principii che desiderava attuati, e nella repubblica italiana il governo obbediva ciecamente a'suoi voleri. Chi osava parlare di libertà era fatto segno di persecuzione. Ceroni giovine d'ingegno vivo e generoso, composto avea lodatissimi versi in cui celebrava la libertà dell'Italia, venne carcerato indi esiliato, Cicognara ed il generale Teulié ed altri che i pensieri del Ceroni dividevano o ne lodavano i versi, furono processati. Le quali cose dagli altri letterati e poeti udite si misero sull'adulare, non però tutti, ve ne furono che serbarono dignitoso silenzio. Nulla meno si propagava negli animi nobile sentimento del vivere civile che avrebbe col tempo fruttato, ma i disegni di Bonaparte incamminarono Italia a nuovi destini.

Abbiamo veduto che mediante la nuova costituzione il governo della repubblica era stato affidato allo stesso Bonaparte e ad un vice presidente ch'era Melzi d'Eril.

Calmati gli animi, dileguati i sospetti, spenti i timori, venne a consolidarsi l'ordine sociale, si ricompose la gran macchina, e la nave dello Stato veleggiò pel corso di quattro anni, se non felicemente, almeno senza gravi tempeste.

Per rendere più decorosa la rappresentanza, venne creata una guardia che si chiamò guardia presidenziale. Dessa si compose di un battaglione di granatieri e di un battaglione di cacciatori, i quali due battaglioni formarono un reggimento di fanteria comandato dal gene-

Digitized by Google

rale di brigata Teodoro Lecchi. Il capo battaglione Ugo Brunetti comandò i granatieri, ed il capo battaglione Castaldini i cacciatori. Il generale di brigata Viani ebbe il comando del reggimento di cavalleria della guardia, composto di uno squadrone di granatieri comandato da Narboni e di uno squadrone di cacciatori sottoposto al Villata. Una compagnia d'artiglieria leggiera, comandata del capitano Raspi, fece parte essa pure della guardia del presidente, la quale venne formata con tutti que' militari di linea che pel loro valore e condotta e anzianità si meritavano un premio (1).

---

(1) Non avendo noi accennato la prima formazione della guardia presidenziale, diamo il quadro completo della medesima a maggiore intelligenza del lettore.

INFANTERIA.

Stato maggiore.

Capobattaglione comandante, Paini Giulio.
Capitano aiutante maggiore, Zucchi Carlo.
Capitano quartiermastro, Baranzoni Giuseppe.
Portabandiera sottotenente, Andreotti Giuseppe.
Aiutante sottotenente, Bastide Giuseppe.

COMPAGNIE.

Capitani: Schedoni Domenico, Peri Bernardo, Ferraris Luigi, Chizola Enrico, Marogna Bartolomeo, Crivelli Carlo, Pisa Pietro, Calori Carlo.

Tenenti: Vercellon Luigi, Haitinger Antonio, Collini Francesco, Suberville Pietro, Bottura Giovanni Battista, Berettini Antonio, Olini Giuseppe, Pirotta Vincenzo.

Sottotenenti: Grasceni Gerardo, Coulaud Francesco, Lorini Nicola, Zampa Giovanni, Piantanida Paolo, Agliati Giuseppe, Ponti Antonio, Lorgnia Francesco.

Composizione secondaria della guardia del presidente sotto gli immediati ordini di lui.

STATO MAGGIORE

Comandante, l'uffiziale più elevato in grado e più anziano che si trova essere il capo di brigata Viani.

Commissario di guerra, Zanoli Alessandro.

Cappellano, Nazzari Giovanni.

INFANTERIA.

Un battaglione di granatieri di otto compagnie di 105 uomini cadauna.

Digitized by Google

Fino dal 1798 era stata instituita in Modena una scuola militare del genio, ch'erasi per gli avvenimenti trasferita in Genova, ed il vice presidente in quest'anno la riordinò, la quale fu poi celebre per gli insigni ufficiali che ne escirono.

Respirava Europa per la pace d'Amiens, e le scienze e le arti ed il commercio prendeano nuovo vigore; ma troppa diversità d'interessi ed inveterata rivalità esisteva fra le due nazioni che separa il braccio dell'oceano, perchè potesse lungamente mantenersi la medesima. Pitt faceva ritorno al ministero, e la pace fu infranta. Il primo console fece in breve tempo riunire sulle sponde dell'oceano una popolazione di guerrieri. Dal Texel fino alla punta di Bretagna s' innalzarono ac-

---

STATO MAGGIORE.

Colonnello, Lecchi Teodoro.
Tenente colonnello, Brunetti Ugo.
Tenente quartiermastro, Racagni Faustino.
Capitano aiutante maggiore, Barbieri Angelo.
Portabandiera sottotenente, Andreotti Giuseppe.
Uffiziale di salute di 1.ª classe, Cimba Michele.

COMPAGNIE.

Capitani: Vandoni Carlo, Gheltof Spiridione, Peri Bernardo, Sauvage Francesco, Chizzola Enrico, Moretti Silvio, Schedoni Domenico, Franzola Giuseppe Amedeo.

Tenenti in primo: Bottura Giovanni Battista, Collini Francesco, Ravizza Giuseppe, Berettini Antonio, Vercellon Luigi, Haitinger Antonio, Ollini Giuseppe, Suberville Pietro.

Tenenti in secondo: Piantanida Paolo, Zampa Giovanni, Ruffini, Leonardi Antonio, Grasseni Gerardo, Stanzani Giuseppe, Gandolfi Emilio, Folacci, Casto, Colaud Francesco.

Un battaglione di cacciatori di otto compagnie di 105 uomini ciascuna.

STATO MAGGIORE.

Colonnello, Corradini Ottavio.
Tenente colonnello, Castaldini Paolo.
Capitano quartiermastro, Cavazza Antonio.
Capitano aiutante maggiore, Porro Luigi.
Sott'aiutante maggiore, Airoldi Francesco.
Portabandiera, Villa Pietro.
Uffiziale di salute di seconda classe, Mantovani Angelo.

Digitized by Google

campamenti, fortificazioni, si scavarono porti e canali. Le spiaggie di Boulogne, le più vicine all'Inghilterra, si coprirono d'artiglieria. Nelle darsene, nei grossi fiumi si vedevano navi e bastimenti sottili, e malgrado gli sforzi brittanni si pervenne a riunirli nei nuovi porti.

Sotto alle tende di Boulogne, di Calais, di Ostenda, di Montreuil le armate francesi fraternizzarono, sparirono le gelosie di partito per fondersi in un solo e comune principio, il primo console era divenuto ormai l'idolo comune. Mortier invase ed occupò l'Hannover, la Spagna ed il Portogallo minacciate da un altro esercito repubblicano, riunito a Bajona, comprarono coll'oro l'arrestarsi del medesimo senza però allontanarlo dai Pirenei quivi rimasto per invadere quello fra i due Stati che si mostrasse inclinato ad infrangere il recente trattato.

COMPAGNIE.

Capitani: Marogna Bartolomeo, Sant'Andrea Pietro, Collin Giulio, Ventura Giuseppe, Baranzoni Pietro, Maffei Tommaso, Crivelli Carlo, Ferraris Luigi.

Tenenti in primo: Bua Basilio, Berizzi Giuseppe, Busi Giovanni, Pirotta Vincenzo, Agliati Giuseppe, Bosisio Giuseppe, Guimet Francesco.

Tenenti in secondo: Retta Germano, Belglava Luigi, Ponti Antonio, Piccoletti Giuseppe, Testi Marino, Lorini Nicola, Lorgnia Francesco.

CAVALLERIA.

Stato maggiore.

Colonnello, Viani.
Capitano aiutante maggiore, Maranesi Pietro.
Portabandiera sottotenenti, Speroni Luigi e Cavalli Daniele.
Medico, Agnelli; chirurgo di 1.ª classe, Mantovani Vincenzo.
Chirurgo di 2.ª classe, Agosti Francesco.

Uno squadrone di granatieri a cavallo di due compagnie di 104 uomini.
Caposquadrone, Narboni Giovanni Maria.
Uno squadrone di cacciatori a cavallo di due compagnie di 104 uomini.
Caposquadrone, Villata Giovanni.
Una compagnia d'artiglieria a cavallo, di 91 uomini.
Capitani, Raspi e Pecchio.
Una compagnia del treno d'artiglieria di 86 uomini con 150 cavalli.
Comandante, Champigny.

Digitized by Google

La repubblica italiana dovette ella pure come gli altri popoli legati alla Francia somministrare uomini e denaro per concorrere ai nuovi armamenti. La consulta di Stato pose agli ordini del presidente della repubblica quattro milioni di lire milanesi, per costruire in un porto della Francia due fregate e dodici scialuppe cannoniere. Sollecitò la coscrizione di sei mila uomini per completare l'armata a forma dello statuto costituzionale, ed in conformità degli ordini del presidente, organizzò nel dipartimento del Rubicone la divisione del generale Giuseppe Lecchi, il quale ebbe Severoli ed Ottavi per generali di brigata. Destinata questa divisione a trasferirsi nel regno di Napoli fu accresciuta della seconda e terza mezza brigata di linea, dal primo degli usseri e dal primo dei cacciatori e da proporzionata artiglieria, e fece parte del corpo d'esercito comandato da Saint-Cyr che occupò le coste dell'Adriatico dal Tronto fino a Brandano; ebbero Lecchi con Ottavi il quartier generale a Bari, Severoli e Barletta.

Sguainata fra Bonaparte e l'Inghilterra la spada, il primo console mandò soldati sui lidi napolitani pel trattato di Firenze da noi già riferito, ed il re di Napoli non potè rifiutarsi al mantenimento della divisione Lecchi e di quella Verdier, componenti il corpo d'armata del generale Saint-Cyr.

Se l'Inghilterra scorgea nel primo console l'unico ostacolo al libero esercizio della sua tirannia sui mari, egli ugualmente ravvisava in quella potenza il nemico più potente ed operoso che attraversava i suoi disegni, e come un incubo s'assideva al suo guanciale a turbare i dorati suoi sogni, che fra poco doveano avere compimento fra l'universale stupore. Egli quindi andava molinando nel capo i mezzi più potenti per domare la rivale Inghilterra, e meditava uno sbarco sulle coste della medesima. Per attuare questo gigantesco progetto, poichè quantunque fosse egli secondo Cesare, l'Inghilterra del secolo decimo ottavo non era più l'Albione dei tempi dei romani. Ideò quindi un campo sull'oceano, ove riunire un esercito per intimidire oltre lo stretto della Manica gli agitatori secreti dei gabinetti d'Europa. Non solo volle ivi chiamare le francesi milizie, ma volle pure che anche le italiane vi concorressero, acciocchè nascessero fra loro mutui legami d'amicizia,

Digitized by Google

perchè sempre più bene riunite servissero alle sue mire ed alla sua ambizione.

Quindi dietro ordine del primo console si formò nei contorni di Milano una divisione italiana di 7395 uomini, destinata a recarsi a Parigi per quindi trasferirsi sulle coste dell' oceano (1). N'ebbe il co-

---

(1) Questa divisione che s'intitolò terza della riserva era composta nel modo seguente:

Uffiziali dello stato maggiore	Num.	25
Truppa	»	6975
» non combattenti impiegati	»	5
Soldati del treno	»	199
Inservienti	»	191
	Totale	7395

Cavalli d'uffiziali	Num.	29
» di truppa	»	746
» d'artiglieria	»	177
	Totale	952

Nome degli uffiziali superiori e dei reggimenti.

Pino, generale divisionario comandante; Teulié e Bonfanti generali di brigata; Mazzucchelli, aiutante comandante capo dello stato maggiore; Ruggieri, sott'ispettore; Ferreri, commissario; Solenghi, medico principale.

1.° *Reggimento di linea, 2 battaglioni.*

Colonnello, Fontana; capi battaglioni, Meroni e Audifredi.

1.° *Reggimento leggiero di linea, 2 battaglioni.*

Colonnello, Ruggieri; capi battaglioni, Scotti e Palombini.

2.° *Reggimento leggiero, 2 battaglioni.*

Bertoletti colonnello; capi battaglioni, Varese e Cotti.

2.° *Reggimento degli ussari, 4 squadroni.*

Balabio colonnello, capi squadroni Narboni, Pignatelli, Giverlet. Una compagnia di zappatori ed una d'artiglieria.

Digitized by Google

mando il generale Pino, avendo seco i generali di brigata Teuliè (1), Bonfanti, e l'ajutante comandante Mazzucchelli per capo dello stato maggiore.

Questa divisione partì nel novembre del 1803 e per la strada del Sempione scesa a Ginevra per Lione e Troyes si recò a Parigi. Fu ricevuta nella capitale della Francia fra gli applausi, e si ammiravano quei volti da cui traspariva il coraggio, e quell'incedere franco come d'uomini già famigliarizzati coi pericoli delle battaglie e confidenti nella vittoria.

Il primo console la passò in rassegna, e colle proprie mani confidò alla medesima quelle bandiere che immaculate rimasero sempre sulla via della gloria e dell'onore, e riverite, si celarono nel tempio dell'immortalità.

Partite le falangi italiane da Parigi, divise in due brigate, andò la prima con Teuliè a Valenciennes, la seconda con Bonfanti a Cambray, e vi rimasero fino all'agosto del 1804, in cui si trasferirono a Calais per far parte del corpo del maresciallo Soult, uno dei comandanti il grande esercito su le coste dell'oceano.

In questo frattempo Napoleone era salito al trono, e per rendere più augusta ed imponente la cerimonia, Pio VII si era recato a Parigi per ungere il nuovo Carlo Magno; ed in mezzo agli applausi ed all'entusiasmo generale fu salutato dalla Francia nel 20 maggio 1804 imperatore dei francesi.

Ma fra l'ebbrezza della soddisfatta ambizione, fra lo splendore della porpora imperiale, fra gl'incensi ed i servili omaggi, Napoleone non fu distratto dallo scopo suo principale.

Egli partiva da Parigi nel 18 di luglio e si recava sulle spiaggie dell'oceano a visitare l'esercito, ove fu accolto dalle acclamazioni. Egli ammirava i diversi campi tracciati ed occupati dal fiore dell'e-

(1) Il generale Teuliè era stato restituito da poco tempo nel suo grado, insieme al consigliere legislativo Cicognara ed al capitano Ceroni, tutti processati come dicemmo. Teuliè, per la frattura nella gamba incòlta dal general Pino nel passaggio delle Alpi, ebbe il comando della divisione italiana.

Digitized by Google

sercito che offrivano uno spettacolo, singolarmente per gli sviluppi dell' industria; ciascheduno di essi sembrava una città ove i comodi ed i piaceri della vita trovavansi accoppiati colle austerità della disciplina ed il buon gusto che sogliono caratterizzare i veri soldati nei campi di piacere. Si scorgevano con diletto e meraviglia quelle lunghe fila di baracche, la cui costruzione era altrettanto solida che elegante. Si vedevano sedili di verzura, colonne, obelischi, piramidi sormontate dal busto del nuovo imperatore, graziosi giardini, deliziose aiuole, prati smaltati di fiori lungo le aride sabbie della Manica, che sembravano creati come per incanto.

I reggimenti gareggiavano gli uni cogli altri nell'abbellire la propria dimora. Ogni dì quindi vedevansi sorgere eleganti colonne, nuove iscrizioni tutte in elogio del liberatore e del restauratore della patria italiana, gruppi e statue tutte allegoriche rappresentavano la felice alleanza della sapienza colle arti e della vittoria, le quali cose collocate dinanzi al fronte di bandiera, o lungo quelle strade diritte, larghe e regolari, davano ad ogni campo l'aspetto il più eroico e maestoso.

Ciascheduna parte di queste militari provvisorie città portava il nome di un' illustre guerriero, morto in difesa della patria, ovvero accennava alle azioni recenti più illustri, memorie tutte sempre gradite al cuore dei generosi e dei prodi.

Gli ostacoli immensi dalla natura, opposti su quelle inospite spiaggie erano scomparsi, mediante l'attiva industria dei soldati italiani e francesi. Vasti e lunghi stradoni assicuravano la facile comunicazione fra un campo e l'altro, fra un villaggio e l'altro. I condotti per procacciarsi acqua limpida e pura mentre fornivano una salubre bevanda servivano altresì ad irrigare e ad abbellire i giardini. Il colpo d'occhio delle differenti divisioni della flottiglia dava compimento, lungo diversi punti, a questo quadro veramente straordinario.

Tali erano i lavori volontarii e piacevoli, quelli poi del proprio istituto occupavano il resto della vita del soldato. Anche per questo lato si suscitò una nobile emulazione fra i colonnelli, a chi avrebbe i reggimenti meglio disciplinati e puliti, in tal modo si sviluppava l'attività

Digitized by Google

dei soldati, la sagacità degli uffiziali, abituandosi gli uni e gli altri alla guerra.

Durante le evoluzioni, Napoleone si compiaceva d'assistervi, ed ai più abili generali insegnava sempre un qualche nuovo segreto.

L'educazione delle truppe venne nelle militari stazioni delle coste dell'oceano sotto gli sguardi dell'imperatore totalmente rinnovata (1). Lo spirito militare subì un cangiamento analogo alla nuova direzione.

Dacchè il nuovo imperatore era giunto nel campo di Boulogne, vi aveva richiamato la maggior parte delle truppe. La brigata italiana Bonfanti che si trovava a Calais, venne a riunirsi alla prima brigata

---

(1) Gli elementi che composto avevano l'armata italiana erano tanti e diversi, quante erano le provincie o i diversi Stati che componevano l'Italia. Gli uffiziali che escivano dal servizio austriaco e dal servizio modenese avevano la scuola austriaca, la fanteria piemontese aveva il sistema dettato da Silva, sistema difeso da Meril Durand contro Guibert.

La cavalleria aveva dei buoni principii d'equitazione, Marini, Vignoni, Trignocca, Lupini, Damos, tutti Piemontesi, erano uffiziali distintissimi sopra tutto per l'istruzione. Il marchese Brizi aveva dettato le ordinanze di quella cavalleria.

Viani, i due Salimbeni, Polfranceschi, Milossewitz e poi moltissimi altri, che lungo sarebbe il citare, erano Veneziani. Questi uffiziali erano teoricamente molto istruiti, poichè nella repubblica di Venezia all'avanzamento di ogni grado si procedeva con esami.

La cavalleria e la fanteria aveva sempre le antiche ordinanze date loro da Schoellenburg, celebre per la difesa di Corfù quando si trovava agli stipendii di Venezia, e per la sua ritirata e passaggio dell'Oder innanzi a Carlo XII.

I Napoletani, i Toscani, i Romani tutti avevano avuto i loro metodi particolari. A tutti questi svariati elementi dell'esercito italiano si aggiunse una quantità d'uffiziali francesi che vi entrarono come istruttori, dei quali pochissimi di tal nome erano meritevoli.

Le ordinanze francesi essendo state date per norma, i Francesi erano sul loro terreno, ma la massa degli uffiziali italiani, allievi di tante diverse scuole, sottomettendosi alle norme ordinate non le accettarono come articoli di fede, essi le leggevano e le discutevano per istruirsi, osservavano con attenzione e riuscivano a far meglio dei Francesi stessi, a contatto dei medesimi in battaglia gli superarono in valore, in tattica ed in disciplina. Essendosi i reggimenti italiani formati a questa scuola, non furono certamente degli ultimi nei campi di Boulogne, ma anzi servirono bene spesso di modello, e valorosi uffiziali francesi imparziali, attestarono agli italiani la loro ammirazione. Più d'una volta l'imperatore stesso testificò ai generali ed agli uffiziali superiori italiani la sua approvazione, dispensando loro elogi ed incoraggiamenti.

Digitized by Google

comandata da Teuliè, per la morte del prode generale divisionario Triulzi (1).

La Francia, l'Italia, l'Europa tenevano gli sguardi fissi ed inquieti su quelle molle imponenti riunite su le coste dell'Oceano. Ma più di ognuno era sveglio il governo inglese, il quale non volendo trascurare alcun mezzo di difesa, comandò leve in massa, esercitandole al maneggio dell'armi.

Le coste in quei luoghi ove si poteva supporre che i Francesi volessero tentare uno sbarco, furono munite di numerose batterie; si fece leva di centomila marinari, i vascelli da guerra ascesero a quattrocentosessantanove oltre una flottiglia di ottocento bastimenti che guardavano le spiaggie, e tutta la nazione mostrò spontaneamente il

---

(1) Il generale Alessandro Teodoro Trivulzio apparteneva ad una delle più illustri famiglie di Milano, ed era dello stipite del Magno Triulzio. Egli comandò nel triennio, dapprima la guardia nazionale, che tanto contribuì alla conservazione dell'ordine in tempi difficili; poi prese servizio nelle milizie cisalpine in qualità di aiutante generale, e fu impiegato nella difesa di Genova. Non molto stante salì al grado di generale di brigata e prese parte alla fazione di Siena contro i Napolitani; fu il primo ispettore generale della gendarmeria nazionale, andò ai comizi di Lione come notabile del suo paese, e là Bonaparte lo accolse con particolare riguardo, indi lo scelse ministro della guerra. In questa carica eminente diede per trenta mesi prove di zelo. All'esercito delle coste della Manica si fece amare dal soldato. Non ebbe incontri per dar maggior saggio de'suoi talenti militari. Recatosi a Parigi per assistere all'incoronazione, Napoleone ve lo trattenne qualche mese, ed ai 2 marzo 1805, dopo breve malattia, cessò di vivere. L'imperatore ordinò gli fossero resi i grandi onori, ciò che fu fatto con quella maggior pompa e decoro che si poteva. Tutta la guarnigione di Parigi prese le armi pe'suoi funerali; quattro generali di divisione francesi sorreggevano i lembi dello strato mortuario; Miollis, Duplessis, Michaud e Morlot Il cardinale Caprara, legato pontificio ed arcivescovo di Milano, recitò le esequie. Benemerito dello Stato pei servigi da lui resi, e caro a tutti per la dolcezza del suo carattere, fu compianto pel suo fine immaturo nel fiore dell'età. La divisione che comandò ebbe a celebrare i suoi funerali nel campo. Foscolo Ugo, addetto al suo stato maggiore qual capitano, facendosi interprete dei sentimenti de'suoi commilitoni, dettò quest'epitaffio:

ALEXANDRO TRIVULTIO
AUXILIORUM ITALICUM LEGATO
GALLIÆ EXTINCTO
MILITES
AD ORAM FRETI BRITANNICI
GALLICA COHORTE COMITATI
LEVEM TERRAM
ÆTERNAM PACEM
MÆSTISSIMI DEPRECANTUR.

Digitized by Google

più vivo ardore e la più ferma risolutezza a ributtare gli sforzi nemici, poichè non erano meno di trecentomila i volontarj armati. Napoleone intanto andava a visitare di nuovo i porti dell' oceano nei quali si costruiva l'armata, che principalmente consisteva in duemila dugento barche e scialuppe munite di oltre cinquemila pezzi di artiglieria, sopra le quali l'esercito francese, cogliendo il tempo opportuno, doveva approdare in Inghilterra.

La presenza di Napoleone al campo eccitava maggiormente la pubblica attenzione, e tutta Europa rimaneva nell' aspettativa del risultato che fossero per ottenere gli sforzi della gran nazione contro la sua rivale di potenza, d'interessi e di gloria. Napoleone avea stabilito a Boulogne una corte non meno sfarzosa di quella di Parigi, e quel lusso formava un contrasto singolare e sorprendente colla severa disciplina del campo.

Alle giornaliere evoluzioni delle truppe succedevano le feste, e i giuochi, i balli, gli spettacoli scenici come si sogliono godere nelle capitali. La festa data dall'esercito nel 15 di agosto 1804, giorno suo natalizio, oltrepassò, sia per l'imponenza dello spettacolo, sia pel suo splendore, tutte quelle precedentemente ivi avvenute; ed avendo nella medesima figurato la divisione italiana, reputiam pregio della storia il darne qui succinta descrizione.

Parve che la natura abbia voluto concorrere all'esito di quello spettacolo rendendo il giorno più sereno e ridente che l'antecedente non era stato. All'alba del 15 il sole sfavillò in tutta la pompa del suo splendore, ed alle nove ore antimeridiane il rullo de'tamburri chiamava i soldati a schierarsi dinnanzi alle loro baracche. Poco dopo schierati si avanzarono maestosamente in colonna fra i concenti delle musiche ed andarono ad occupare il posto a loro assegnato nei vasti campi situati alle spalle della città di Boulogne, ov'era quanto facea mestieri allestito. Il padiglione dell' imperatore era situato innanzi ad un seno, adatto a porgere l' intiera vista dei centomila uomini, che doveano contemporaneamente formare e godere quello straordinario spettacolo. Le milizie disposte appositamente lungo le forme e le gibbosità naturali del terreno, davano ad esso l'aspetto d'un anfiteatro. Venti colonne

Digitized by Google

di sessanta uomini di fronte sopra una profondità indeterminata, figuravano gli spettatori, gl'intervalli che separavano le colonne le une dalle altre componevano i corritoi, e la totalità di queste masse coronate in cerchio dalla cavalleria rappresentavano le loggie dei teatri.

La platea, o lo spazio conservato vuoto per la cerimonia non doveva contenere che gli stati maggiori generali e le bandiere dei reggimenti. Un raggio di cinquanta tese dava a questo teatro una scena di cento piedi. Nel centro era innalzato il trono dell'imperatore, a'suoi lati stava collocata la guardia imperiale.

Il trono era formato da un rialzo di piota sul gusto antico, simile a quelli che in tempo dell'antica Roma s'innalzavano ai Cesari quand'essi arringar volevano l'esercito, come ce li rappresentano le medaglie.

Questa piattaforma quadrata di sedici piedi sopra otto di altezza, era circondata di stendardi e di bandiere coll'aquila imperiale. Nel centro era collocata l'antica sedia del re Dagoberto.

Copriva il trono a guisa di baldacchino, un trofeo d'armi formato dalle bandiere e stendardi raccolti nelle battaglie di Montenotte, di Arcole, di Rivoli, di Castiglione, delle Piramidi, del Monte Tabor, d'Aboukir e di Marengo. In mezzo a questo gruppo ergevasi l'intiera armatura degli elettori dell'Hannover, ed il tutto era sormontato da un immensa corona d'alloro in oro sulla quale sventolavano le code porporate dei bey dell'Egitto.

Una salva generale delle batterie della Costa annunziò al mezzogiorno l'uscita di Napoleone dalla sua baracca. Quando esso comparve, duemila tamburri battevano la marcia, ma le fragorose acclamazioni della massa dei soldati superavano lo strepito dei medesimi, tanto era l'entusiasmo destato dalla presenza dell'imperatore. Al segnale dato che incominciava la cerimonia cessò ogni strepito, e profondo, e rispettoso silenzio successe al clamore della gioia e dell'entusiasmo.

L'imperatore collocato sul trono, a lato del medesimo si schierarono i fratelli Luigi e Giuseppe, il grande ammiraglio Murat, i ministri, i marescialli dell'impero, i grandi uffiziali della corona, i colonelli generali e i senatori presenti a Boulogne. Dietro a questi un capitano

Digitized by Google

di ciascun reggimento, reggeva una bandiera spiegata. Gli aiutanti di campo dell'imperatore disposti sui sedici gradini del trono stavano pronti agli ordini. Inferiormente ad essi osservavansi dei decorati della legion d'onore, le cui teste erano ombreggiate dai due trofei eguali a quelli sovraposti alla sedia del re Dagoberto, formati cioè di bandiere e stendardi conquistati ai nemici.

Napoleone considerando la legion d'onore come una delle istituzioni che doveano consolidare il trono imperiale, volle dare alla cerimonia della distribuzione della medesima tutto l'apparato e la magnificenza della quale i luoghi, il tempo e le circostanze acconsentivano. Le decorazioni che si dovevano ai legionarj distribuire, erano collocate in parte nell'elmo di Guesclin, e parte su lo scudo di Bajardo, ell'erano portate da due colonelli dello stato maggiore. Il gran cancelliere della legion d'onore pronunziò un discorso nel quale tesseva il merito di quella istituzione, e faceva conoscere qual debito corresse ai legionarj d'essere scrupolosi osservatori dei doveri concomitanti quel fregio. Finito il discorso, Napoleone levatosi in piedi, pronunziò la formula del giuramento, che i membri della legione dovevano prestare; unanimamente i medesimi sclamarono: *Noi lo giuriamo*, e per un movimento spontaneo tutto l'esercito ripetè quel giuramento di fedeltà e devozione.

Le strepitose grida di viva l'imperatore Napoleone partito da tutte le file dell'esercito eccheggiarono forse fino ai lidi brittanici.

I grandi uffiziali, i comandanti, gli uffiziali ed i semplici legionarj s'appressarono successivamente al trono per ricevere dalle mani istesse dell'imperatore la decorazione della legion d'onore (1).

---

(1) Gli Italiani al servizio francese decorati della grand'aquila, furono gli individui della famiglia Buonaparte, Felice Baciocchi, Massena maresciallo dell'impero, il principe Borghese e il conte Caffarelli generale di divisione. Furono insigniti del grado di grandi uffiziali dell'ordine il conte Andreossi generale di divisione, il conte Castelli consigliere di Stato, il conte Casabianca generale di divisione, il conte Ferino generale di divisione, il cardinale Caselli vescovo di Parma. Ebbero il grado di commendatori, Fusi colonello, Mainoni generale, Rusca generale, Fresia generale, Valori generale, Casalta generale, Fiorella generale. Si ommettono per solo motivo di brevità i nomi dei semplici legionarj.

Digitized by Google

Terminata la cerimonia i legionarj vennero convitati dall' imperatore, dai principi, dai ministri e dai generali in capo a splendidi banchetti, e fra canti guerrieri, e fra il tripudio delle danze, e fra fuochi d'artificio e fuochi di fila di cartuccie a stelle, eseguiti da quindicimila uomini schierati lungo la spiaggia, ebbe fine quella festa che lasciò incancellabile memoria nel cuore del soldato che vi prese parte.

Dopo d'aver innalzato in Francia il trono, diveniva pressochè impossibile la forma di un governo repubblicano in Italia. Le ragioni che sospinsero molti Francesi a proclamare Bonaparte imperatore in Parigi, erano identiche a quelle che si fecero sentire in Italia a Milano, a Bologna, a Brescia. Se non che per non ombrare tutto ad un tratto le potenze fecer correr voce, Napoleone di voler innalzare sul nuovo trono in Italia suo fratello Giuseppe. Questa scelta era gradita a molti de'più distinti cisalpini, trovando nelle opinioni liberali di quel principe una salvaguardia all' autonomia del paese, e si conciliò quel principe ancor più i voti e la fiducia degli Italiani, dichiarando che non avrebbe accettato la corona se non veniva incorporato il Piemonte con Genova al territorio della repubblica italiana. A Napoleone, che non volea in quel momento che ingrandire l'impero francese, non talentò quella pretesa di Giuseppe, ed invitati a Parigi, non senza disegno, il vice presidente Melzi ed i consultori di Stato Marescalchi, Caprara, Paradisi, Fenaroli, Costabili, Luosi, Guicciardi; i deputati dei collegi e dei magistrati Guastavillani, Lambertenghi, Carlotti, Rangone, Caleppi, Litta, Fé, Alessandri, Salimbeni, Appiani, Busti, Negri, Sopransi, Valdrighi. Talleyrand, Champagny che aveano frequenti conferenze con Melzi e con altri, seppero persuadere i rappresentanti italiani a dichiarare regno la repubblica, e re il fondatore della medesima, ed ereditario il trono.

Nel giorno 17 marzo il comitato italiano enunciò il voto della fondazione del regno d'Italia, ed il vice presidente Melzi lo presentò solennemente all'imperatore, accompagnandolo con discorso acconcio alla circostanza. Indi lesse lo statuto preparato pel nuovo reggimento, le principali basi del quale erano:

Digitized by Google

1° Che Napoleone primo imperatore de' Francesi fosse proclamato re del nuovo regno d'Italia.

2° Che il trono fosse ereditario di maschio in maschio nella sua discendenza, in linea retta e legittima naturale ed adottiva, ad esclusione perpetua delle femmine e loro discendenti.

3° Che questo diritto di adozione non potesse però estendersi sopra altra persona che a favore d'un cittadino del regno d' Italia o dell'impero francese.

4° Che la corona d'Italia non potesse essere riunita alla corona di Francia che sopra il solo capo di Napoleone.

5° Che dovesse l'imperatore cederla ad uno dei suoi figli tosto che le truppe straniere avessero sgombrato il regno delle Due Sicilie e le isole Joniche.

La stessa consulta chiedeva finalmente che la natura e la stabilità del potere, essendo già state fissate, fosse l'imperatore pregato di trasferirsi a Milano per cingere la corona e dare una costituzione la quale garantisse al popolo italiano:

1° La sua religione.

2° L'integrità del territorio.

3° La libertà politica e civile.

4° L'irrevocabilità della rendita dei beni nazionali.

5° Che le imposte non fossero stabilite se non a norma della legge.

6° Che i soli nazionali sarebbero chiamati agli impieghi ed alle cariche dello Stato.

« Tali sono, aggiungeva il vice presidente, i principii consacrati dalle leggi che voi avete già date all'Italia, e che avete proclamato dall'alto delle alpi allorchè ne scendeste due volte per conquistare e liberare la patria. »

Nel giorno successivo Napoleone si trasferì al senato, ov'era pure stata convocata la deputazione della defunta repubblica. Letta quindi dal ministro italiano conte Marescalchi la legge fondamentale del nuovo regno, l'imperatore rispose parole di moderazione e di temperanza, e terminò coll'ordinare la convocazione del corpo legislativo pell' 8

Digitized by Google

maggio, dei collegi elettorali pel 18, fissando il giorno 26 di quel mese per la solennità della sua coronazione.

Frattanto un secondo statuto costituzionale stabiliva le condizioni della reggenza, e nominava Eugenio Beauharnais vicerè, Melzi guardasigilli, i grandi uffiziali del regno; creava quattro commende di 36,000 lire di rendita, la prima fra la Sesia e l'Adda, la seconda fra l'Adda e l'Adige, la terza sulla riva destra del Po, la quarta fra il Santerno ed il Rubicone.

Queste commende erano annesse alle cariche di cancelliere guardasigilli, di gran maggiordomo, di gran ciambellano e di grande scudiere. Dello statuto fissava pure i termini del giuramento da prestarsi dal re, dal reggente, dai grandi uffiziali, dai funzionarj pubblici civili e militari, come pure dagli uffiziali e soldati.

L'Italia conobbe questo gran cambiamento politico mediante un proclama della repubblica pubblicato in Milano il 31 marzo. Il principe Eugenio figlio adottivo dell'imperatore lo rappresentava in Italia avendo assunto il comando del regno. Il generale Fontanelli aiutante di campo di Napoleone fu nominato governatore del palazzo reale di Milano, ove si era restituito il battaglione dei granatieri della guardia italiana.

Napoleone partì in compagnia di Giuseppina da Parigi avviandosi verso Milano per esservi coronato. Arrivato nel 20 aprile a Stupinigi, piccola ed amena villa dei Reali di Sardegna, vi si trattenne, indi si recò a Torino ove attese Pio VII che si recava a Roma, e per dar agio alla deputazione del regno d'Italia di giungere a Milano, onde ogni cosa preparasse per la gran cerimonia. Visitò Moncalieri e Superga. Indi volle rivedere i campi di Marengo, su i quali raccolse allori e possanza. Ivi amò che simulata battaglia si desse. Egli che ordinariamente vestiva l'uniforme di colonnello dei cacciatori o dei granatieri della guardia, in quel giorno vestì un vecchio uniforme di uffiziale generale, in qualche luogo lacero e rattoppato, ponendo in capo un vecchio cappello gallonato forato da una palla, ch'erano oggetti da lui tenuti nel dì della famosa battaglia di Marengo. Venticinquemila soldati fra italiani e francesi vedevansi schierati, e fra i quali

Digitized by Google

si distinguevano al loro bell'abito ed al bell'ordine in cui eran disposte le guardie piemontesi. Magnifica comparsa facevano altresì le guardie d'onore milanesi recatesi a Marengo per onoranza del nuovo signore.

Nel giorno 8 di maggio faceva il suo ingresso Napoleone in Milano, festeggiato in ogni miglior guisa dal popolo e dalla nobiltà. Fu complimentato nei giorni consecutivi dalle deputazioni dei diversi dipartimenti e corpi dello Stato.

La coronazione di Napoleone in re d'Italia ebbe luogo nel 26 di maggio 1805 nella chiesa metropolitana con tutto lo sfarzo che la grandezza della circostanza voleva.

Egli non attese che il cardinale Caprara gli ponesse la corona sul capo, ma presela da sè stesso in sull'altare, esclamando: *Dio me la diede, guai a chi la tocca.* Un araldo d'armi allora gridò: *Napoleone imperatore è sul trono d'Italia,* e gli astanti proruppero in acclamazioni strepitose e reiterate.

Napoleone non solamente era venuto a Milano per abbagliare i nuovi sudditi colla pompa delle feste, ma per gettare le basi della nuova costituzione, e praticare quelle riforme che rendessero il nuovo regno solido, e l'amministrazione tutta dipendesse dal suo cenno. L'apertura del consiglio legislativo fissata ai 15 di maggio venne differita ai 7 di giugno. Napoleone che vi presiedeva fece leggere in sua presenza il terzo statuto costituzionale. Il medesimo determinava la natura dei beni della corona, e stabiliva che il monarca fosse rappresentato da un vicerè, che i collegi elettorali dei possidenti, dei dotti e dei commercianti si convocherebbero separatamente, ad invito del re, ad oggetto di completarsi e di nominare i membri del corpo legislativo. Lo stesso statuto regolava la formazione del consiglio di Stato, composto dei consultori, del consiglio legislativo e del consiglio degli uditori, e lo divideva in sessioni. Esso fissava le attribuzioni del corpo legislativo, stabiliva le basi dell'ordine giudiziario e creava, ad imitazione della legion d'onore, l'ordine della corona di ferro.

Per assicurare con divise d'onore, una degna ricompensa ai servigii resi allo Stato, tanto nella carriera delle armi, che in quella del-

Digitized by Google

l'amministrazione, della magistratura, delle lettere e delle arti, col terzo statuto costituzionale instituì nel regno d'Italia l'ordine sudetto. Egli decretò, che quest'ordine si componesse di 500 cavalieri, di 100 commendatori e di 20 dignitarii; che i re d'Italia ne fossero i gran maestri; che duecento posti di cavaliere, 25 di commendatori e cinque di dignitarii fossero riserbati agli uffiziali e soldati francesi, i quali avessero preso una parte gloriosa nelle battaglie, il cui successo aveva più contribuito al ristabilimento del regno; che i principi della casa del gran maestro, i principi delle case straniere, e gli stranieri ai quali fossero accordate le decorazioni dell'ordine, non fossero calcolati nel numero sopra indicato; che la decorazione dell'ordine consistesse nell'emblema della corona lombarda in mezzo alla quale vi sarebbe in rilievo l'effigie dell'imperatore e re, ed intorno alla corona le parole da Napoleone pronunziate all'altare nell'atto di coronarsene; che le quattrocentomila lire di Milano, assegnate al Monte Napoleone, dovessero supplire a soddisfare le annue pensioni di lire 300 per i cavalieri, di 700 i commendatori, e di 3000 per i dignitari; che infine altre centomila lire, messe a disposizioni straordinarie, che avrebbe questi giudicato opportuno d'accordarsi ai membri dell'ordine.

La corona d'argento sostenuta da un'aquila, era sospesa ad un nastro color d'arancio con liste verdi all'orlo. I cavalieri la portavano d'argento attaccata sul petto dal lato sinistro, ed i commendatori d'oro, attaccata nello stesso modo.

I dignitari oltre la decorazione che portavano i commendatori, avevano la gran fascia di color d'arancio colle strisce verdi all'orlo, la quale scendeva a tracolla dalla spada destra al fianco sinistro, ed in fondo al nastro eravi appesa l'aquila colla corona di ferro. I dignitarii portavano pure una placca ricamata in argento sul lato sinistro degli abiti e dei mantelli, in mezzo alla quale eranvi scolpite in giro tre corone di ferro, intramezzate da tre aquile d'oro, e nel centro l'effige dell'imperatore, il tutto contornato delle parole: *Dio me la diede e guai a chi la tocca.*

I gran dignitarii componevano il gran consilio dell'ordine. Fra

Digitized by Google

loro sceglievasi il cancelliere ed il tesoriere; fra i commendatori il maestro delle cerimonie.

Tutti i cavalieri, commendatori e dignitarii dovevansi ogni anno riunire nel giorno dell'Ascensione, in capitolo generale, nella chiesa Metropolitana di Milano.

Un altro decreto del 5 giugno, relativo a molte materie amministrative, tutte le quali non è mio oggetto il rammentare, stabiliva che il tesoro pubblico versasse a quello della corona due milioni di lire all'anno, onde supplire al soldo della guardia reale; che gli uditori del consilio di Stato si occupassero delle proposizioni per le pensioni o giubilazioni, tanto a favore dei militari che degl'impiegati civili; che il consiglio legislativo e quello degli uditori si dividessero in tre sezioni, cioè, di legislazione e del culto, dell'interno e delle finanze, della guerra e della marina. Così divenne competenza di questo consesso, oltre molti altri incarichi, il conto annuale delle rendite e delle spese dello Stato e la coscrizione.

In questa seduta il principe Eugenio prestò il giuramento di fedeltà al re, alla costituzione ed ubbidienza alle leggi, promettendo di deporre il potere che gli veniva dall'imperatore affidato, ogni volta che ne ricevesse l'ordine dal medesimo.

Napoleone prese in seguito la parola, e sviluppò nel discorso seguente le cause ed i motivi dei cangiamenti che giudicò opportuno di fare in varie parti dell'amministrazione.

« Signori del corpo legislativo, diss'egli, mi feci rendere conto esatto di tutte le parti dell'amministrazione. Ho introdotto nelle sue diverse diramazioni quella stessa semplicità che coll'aiuto della consulta e della censura ho apportato nella revisione della costituzione di Lione, ciò ch'è buono, ciò ch'è bello è sempre il risultato d'un sistema semplice ed uniforme. Ho soppressa la duplice organizzazione delle amministrazioni dipartimentali e delle amministrazioni di prefettura, perchè giudicai che facendo riposare l'amministrazione unicamente sopra i prefetti, si otterrebbe non solamente il risparmio d'un milione nelle spese, ma ben anche una maggiore rapidità nell'andamento degli affari. Se ho posto a lato de'prefetti un consiglio per le materie conten-

Digitized by Google

ziose, ciò fu ad oggetto di conformarmi a quel principio che vuole, che l'amministrazione sia il fatto d'un solo, e che la decisione degli oggetti litigiosi sia l'opera di parecchi.

« Gli statuti de'quali avete intesa poc'anzi la lettura, estendono pure a miei popoli d'Italia il benefizio di quel codice, alla cui formazione presiedetti io medesimo. Commisi al mio consiglio di preparare un organizzazione dell'ordine giudiziario, che renda ai tribunali quella considerazione e quel lustro che intendo di dar loro in conformità delle altre mie istituzioni. Io non poteva approvare che un pretor solo fosse chiamato a pronunziare sulla fortuna de'cittadini, e che da giudici nascosti agli sguardi del pubblico, decidessero in segreto non solamente dei loro interessi, ma eziandio della lor vita. Nell'organizzazione che vi sarà presentata, il mio consiglio si studierà di far godere a'miei popoli tutti que'vantaggi che risultano da tribunali collettivi, da una procedura pubblica e da una difesa in contradditorio. E per assicurar loro una giustizia evidentemente più illuminata, ho stabilito che i giudici i quali pronunzieranno sentenza, sieno que'medesimi che avranno presieduto ai pubblici dibattimenti. Non ho creduto che le circostanze nelle quali si trova attualmente l'Italia mi permettessero di pensare allo stabilimento del *giurì*. Ma i giudici debbono pensare come i *giurati* secondo l'intima lor convinzione, e senza affidarsi a quel sistema di semi prove che compromette assai più spesso l'innocenza di quello che serva a scoprire il delitto, la norma più sicura d'un giudice che ha presieduto ai dibattimenti, è la convinzione della propria coscienza.

« Ho invigilato io medesimo allo stabilimento delle forme regolari e conservatrici nelle finanze dello Stato, e spero che i miei popoli esperimenteranno i vantaggi dell'ordine che prescrissi ai miei ministri delle finanze e del tesoro di porre ed osservare nei conti, che saranno regolarmente pubblicati.

« Ho acconsentito che il debito pubblico portasse il nome di monte Napoleone, affine di dare una garanzia di più a quegli impegni ed obbligazioni che lo costituiscono tale, e nello stesso tempo un nuovo vigore al credito pubblico.

Digitized by Google

« L' istruzione pubblica cesserà d'essere dipartimentale, ed ho fissate le basi per darle quell' uniformità che conviene, e quella direzione che deve aver tanta influenza su i costumi e le abitudini della generazione nascente.

« Ho riputato che conveniva a cominciare da quest'anno, porre più d' eguaglianza nella ripartizione delle spese dipartimentali, e venire altresì al soccorso di que' dipartimenti, che come il Mincio ed il Po, si trovano nella necessità di difendersi contro la devastazione delle acque.

« Le finanze sono nel più florido stato, e tutti i pagamenti in corso. Il mio popolo d' Italia è fra tutti i popoli il meno aggravato d' imposte. Non soggiacerà a nuovi carichi, e se si son fatti dei cangiamenti a qualche contribuzione, se il registro è stabilito nel conto preventivo delle spese, tutto questo si fece a fine di poter diminuire delle imposte più onerose. Il catastro è pieno d' imperfezioni che si manifestano tutti i giorni. Per recarvi rimedio, vincerò quegli ostacoli che oppone a siffatte operazioni molto più l'interesse personale che la natura delle cose. Non ispero per altro di giungere a dei risultati tali, che facciano evitare l' inconveniente d' accrescere un' imposta sino a quel punto a cui deve arrivare.

« Ho preso delle misure per restituire al clero una dotazione conveniente, di cui era in parte sprovveduto da dieci anni, e se ho fatta qualche concentrazione di monasteri e conventi, è però mia intenzione di proteggere quelli che si dedicano a dei servigj di pubblica utilità, o che dimoranti nelle campagne, si trovano in luoghi o circostanze da poter supplire al clero secolare.

« Ho nello stesso tempo provveduto in modo che i vescovi abbiano quindi innanzi i mezzi d' esser utili ai poveri, e non attendo altro per occuparmi della sorte de' curati, che le informazioni e gli schiarimenti che già ordinai di raccogliere prontamente su la verace loro situazione. So bene che molti tra loro, specialmente nelle montagne, trovansi in una penuria, che ho il più vivo desiderio di far quanto prima cessare.

« Oltre alla strada del Sempione, che sarà terminata in quest'anno

Digitized by Google

per la quale lavorano attualmente 4000 operaj nella sola parte che attraversa il regno d'Italia, ho dato gli ordini opportuni, affinchè si intraprendano altri lavori, desiderando che le opere più importanti siano senza ritardo incominciate e con attività proseguite.

« Niuno di quegli oggetti su i quali la mia esperienza nell'amministrazione potea giovare a' miei popoli, fu da me trascurato. Prima di ripassare le alpi scorrerò una parte dei dipartimenti per conoscere più da vicino i loro bisogni.

« Lascerò per depositario della mia autorità questo giovine principe da me allevato sin dalla sua fanciullezza e che sarà animato dal mio spirito. Ho preso d'altronde delle misure per dirigere da me stesso gli affari più importanti dello Stato.

« Gli oratori del mio consiglio vi presenteranno un progetto di legge, tendente ad accordare al mio cancelliere guarda-sigilli Melzi, pel corso di quattro anni depositario della mia autorità come vice presidente, un possedimento, che restando nella di lui famiglia, attesti a' suoi discendenti la mia soddisfazione pei servigj ch'egli mi ha resi.

« Credo di aver date delle nuove prove della mia costante risoluzione di adempire a quanto i miei popoli d'Italia attendono da me. Spero che essi in ricambio vorranno occupare quel posto ch'io loro destino nella mia mente, e non vi perveranno che persuadendosi bene che la forza dell'armi è il principale sostegno degli Stati.

« È tempo alfine che cotesta gioventù che anneghitisce nell'ozio delle grandi città, cessi di temere le fatiche e i pericoli della guerra, che si ponga in istato di far rispettare la patria, se vuole che la patria sia rispettabile.

« E voi signori del corpo legislativo, rivaleggiate di zelo col mio consiglio di Stato, e mediante questo concorso di volontà verso l'unico scopo della prosperità pubblica, date al mio rappresentante l'appoggio che deve ricevere da voi.

« Il governo brittanico avendo accolto con una risposta evasiva le proposizioni da me fattegli, ed il re avendole tosto pubblicate, insultando i miei popoli nel suo parlamento, vidi notabilmente scemarsi le speranze che avea concepite sul ristabilimento della pace.

Digitized by Google

« Frattanto le squadre francesi hanno ottenuti dei successi ch'io non riguardo come importanti, se non perchè debbono convincere ognora più i miei nemici dell'inutilità di una guerra che nulla offre loro di guadagnare e tutto da perdere.

« Le divisioni della flottiglia e le fregate costrutte a spese delle finanze del mio regno d'Italia e che fanno ora parte delle armate francesi, hanno già resi degli utili servigj in parecchie circostanze.

« Io conservo la speranza che la pace del continente non sara turbata, e tuttavia trovomi in posizione di non temere alcuna vicenda di guerra. Sarò in mezzo di voi nel medesimo istante in cui la mia presenza diverrà necessaria alla salvezza del mio regno d'Italia. »

Le speranze che tralucevano dal discorso del nuovo monarca, erano grandi ma oscurate dai timori, che pure egualmente il medesimo destava, lasciando travvedere ch'egli solo voleva esser l'arbitro delle cose del regno. Gli Italiani furono dolenti per la nomina di Eugenio in vicerè, mentre si tenevano sicuri che a quella carica fosse promosso Melzi, da tutti desideratissimo. Tutto poi veniva conturbato dal pensiero d'una prossima guerra, e tale sospetto veniva confermato dal vedere radunate a Marengo e sopra altri punti, numerose milizie franco-italiane.

L'Austria non poteva rimanere indifferente alla trasformazione della repubbica italiana in regno, nè la militare occupazione del regno di Napoli, nè la riunione all'impero di altre parti d'Italia, le quali cose palesavano i segreti pensieri di Napoleone sull'italiana penisola, e specialmente intorno a Napoli davano a temere le parole che il nuovo re d'Italia detto aveva in Milano al marchese del Gallo, ambasciatore di Napoli: « Se giungo a verificare i sospetti che nutro intorno ai segreti maneggi della vostra regina con i nemici della Francia, non le lascierò tanta terra che basti per seppellirla. » Quindi operosa l'Austria, concentrava poderoso esercito nelle provincie in Italia da lei possedute. A contrabilanciare quello d'Austria, un altro ne fece adunare Napoleone nella pianura di Montechiaro, ove concorsero le milizie italiane recentemente organizzate. Ivi le passò in rassegna, e rimase molto contento della bellezza e della disciplina delle truppe

Digitized by Google

che formavano quel campo, che per dar loro pubblico attestato ordinò che si dessero quindici giorni di paga per gratificazione.

Sembrerà anacronismo il dare come già esistente nell'anno 1805 il fabbricato del campo di Montechiaro, essendosene solo allora ordinata l'edificazione. Ma si ha mirato con ciò a riunire due cose in un punto solo.

Fu in occasione di questa rassegna, che Napoleone (richiamandosi alla memoria i prodigiosi successi ottenuti nel 1796 nella giornata campale di Castiglione) pensò alla costruzione di un campo in questa vasta pianura. Forse egli ideò di associare le rimembranze del suo trionfo all'utilità del servizio pubblico con un edifizio così grandioso, che era ben preferibile ad un semplice monumento architettonico.

Il campo era disposto secondo le regole militari degli accampamenti, se non che doveva essere stabile ed edificato in pietre.

L'ordinanza militare in allora vigente per la composizione di un battaglione d'infanteria lo portava a nove compagnie, ognuna divisa in quattro sezioni. Successivamente poi (27 giugno 1808) il battaglione di guerra venne ridotto a sei compagnie con insignificante differenza nel numero degli uomini.

Questo edifizio venne stabilito nella così detta campagna di Montechiaro a destra della postale da Brescia a Mantova; in quasi contiguità della postale suddetta, a miglia 8 1|2 geografiche da Brescia, a miglia 3 1|2 da Castenedolo, a miglia 2 3|4 da Montechiaro ed a miglia 28 da Mantova.

La figura assegnata al campo era rettangola, prossima alla quadrata, avente la lunghezza di metri 1035 nella direzione da levante a ponente, quasi paralella alla suindicata postale, e la larghezza di metri 1000 nella direzione da tramontana a mezzodì, abbracciando così la superficie di metri 1,035,000, pari a 1035 pertiche nuove censuarie di mille metri cadauna.

Il perimetro era chiuso da muro foggiato a curva, e propriamente a quarto di circolo nei quattro angoli in cui vennero lasciati otto ingressi euritmici per comunicare al campo, quattro dei quali in pre-

Digitized by Google

cisa corrispondenza della mezzaria di ciascun lato, e gli altri quattro, uno per angolo, nella mezzaria dei tratti in curva.

Le baracche in muratura, per l'alloggio dei militari, erano di egual forma e misura, cioè lunghe metri 10. 65, larghe 5. 50, alte in gronda 2. 60, coperte da tetto e costituite di un sol piano precingevano il campo, rimanendovi uno spazio libero tutto all'ingiro tra le baracche suddette ed il muro di circuito della larghezza di metri 80, difeso da trinceramento con fossato esterno.

Il campo dovendo servire per lo stazionamento di ventiquattro battaglioni di sei compagnie cadauno, in ogni lato del rettangolo erano stabilite le baracche per l'alloggio di sei battaglioni.

Le baracche suddette in ciascun lato erano divise in quattro eguali ripartimenti euritmici, comprendendone ogni ripartimento cinquanta tra loro staccate e disposte in sei filari, i primi quattro costituiti da nove baracche cadauno per l'alloggio dei soldati (tra il quarto ed il quinto vi erano le cucine), il quinto da cinque ad uso dei sott'uffiziali, ed il sesto da nove per l'alloggio degli uffiziali.

Vi erano inoltre sei baracche di maggior capacità distribuite in corpi avanzati verso l'interno del campo, lungo i tre lati di ponente, levante e tramontana, in ragione di due per ogni lato, destinate per l'alloggio di due generali di divisione e di quattro generali di brigata.

E nel quarto lato verso mezzodì vi erano pure due baracche in corrispondenza degli altri avancorpi, destinate, una per il capo dello stato maggiore generale, e l'altra per il seguito del re.

Finalmente al detto lato di mezzodì, e nella precisa mezzaria del medesimo, vi era come altro avancorpo la baracca più grande per il re, situata fra i suddetti due ultimi alloggi, dietro la quale erano stabilite le guardie d'onore in dieci baracche, formanti testa ai filari di quelle destinate per l'alloggio della truppa.

A separazione del campo dagli alloggiamenti erano proposte delle piantagioni distribuite in sei filari, circondanti il campo stesso nello spazio interposto tra l'alloggio degli uffiziali e quello dei generali, ed altra piantagione doveva esservi nei quattro angoli in testa ai bracci di fabbricato, divise in cinque filari foggiati a quadrato.

Digitized by Google

Ogni battaglione era servito da due pozzi di acqua potabile situati euritmicamente fra le baracche degli uffiziali e quelle della truppa.

All'oggetto di fornire al campo l'acqua necessaria pel servizio del medesimo, non bastando all'uopo i trendadue designati pozzi, si combinò di derivarla dal naviglio di Brescia, alimentato dal fiume Chiese, coll'estrazione che ne vien fatta a Gavardo col mezzo del gran partitore Lechi. E la derivazione si è in fatti praticata a sinistra a corso d'acqua di esso naviglio nella località detta dei Tre Punti, in fregio della postale veneta, nello stabilito quantitativo di un quadretto bresciano.

L'acqua derivata come sopra venne primieramente introdotta nella Seriola Lupa, di ragione privata, indi scorreva in altro canale privato detto il Vaso Rasica, sino al sito denominato Albera, da dove, mediante condotto appositamente scavato, giungeva al campo in angolo di ponente a tramontana. Suddivisa l'acqua in detto punto in due canali, uno maggiore e l'altro minore, il primo cingeva esternamente il campo in aderenza al muro di circuito, e serviva per la polizia delle latrine, il secondo girava internamente tra gli alloggiamenti e le piantagioni per servizio della truppa. Riunita poi di nuovo in un canale unico in angolo di levante e mezzogiorno, tutta l'acqua convogliata dai detti due canali serviva ancora per l'irrigazione dei fondi.

L'acqua derivata dal naviglio giungeva al campo dopo un viaggio di metri 9200, così divisi: per metri 3100 scorreva nel condotto della Seriola Lupa, per altri metri 2800 scorreva nel Vaso Rasica, e pei residui metri 3300 scorreva nel canale appositamente scavato per la condotta dell'acqua suddetta.

Lungo il canale interno erano stabilite le occorrevoli coperture in corrispondenza degli accessi ai rispettivi alloggiamenti.

La gran piazza interna del campo per la manovra d'istruzione della truppa riusciva lunga metri 605 e larga metri 570, e quindi della superficie di metri quadrati 344,850.

Del suddetto campo vennero col fatto unicamente eseguiti sotto

Digitized by Google

Soult

Soult

Maresciallo duca di Dalmazia

nato a S.t Amans il 29 Mzo. 1765.

Digitized by Google

Digitized by Google

il cessato governo italiano, due bracci di alloggiamenti a levante e tramontana, oltre una piccola porzione del braccio di ponente in angolo verso tramontana, dove risiedeva l'uffizialità in genere.

La capacità del campo dovendo originariamente essere per sedici battaglioni a nove compagnie (ossia per 144 compagnie), ne conseguitò che queste formarono poi ventiquattro battaglioni a sei compagnie.

Ognuno dei quattro lati si divideva, come si disse, in egual numero di ripartimenti, questi in altrettanti ordini, ognuno di nove baracche, e perciò per nove compagnie cadauna a quattro sezioni, cioè una baracca per sezione.

Lo spazio assegnato dall'ordinanza ad una fila (uomo) era di mezzo metro.

Per l'edificazione di quest'opera, che per il suo complesso merita di stare a lato degli edifici dell'antica Roma, era stata allogata la somma di franchi 1,252,000. 00, ripartibile in dodici anni a datare dal 1807, in modo che per il 1818 tutto doveva essere ultimato.

Nei sei primi anni si erogarono franchi 576,000. 00, ed i restanti franchi 586,000. 00 a compimento, venivano accordati annualmente, e già nel 1813 se ne erano assegnati franchi 100,000. 00.

Ora più non esiste quest'opera che destava maraviglia, e perciò abbiamo voluto darne dettagliato cenno per risvegliare grata memoria de' padri nostri, che alla gloria ed allo splendore della patria intesero.

Fu intorno a quest'epoca ordinata da Napoleone la creazione delle guardie d'onore e dei veliti, corpi che doveano formar parte della guardia reale italiana. Il decreto di Napoleone obbligava i cittadini più facoltosi a concorrere volontariamente in detti corpi.

Le potenze nemiche a Francia si erano coalizzate, e Napoleone vedea l'aurora del suo impero minacciata da folte nubi che movevano dal nord, quind'egli si diede con la possanza del suo genio non ad aspettare i nemici, ma a prepararsi a muovere incontro ai medesimi e sfidarli, era il principio di quella lotta tremenda che durò più anni e che finì colla sua caduta. Al postutto incorporò Genova all'im-

Digitized by Google

pero francese, e tolta alla medesima l'autonomia, ubbidir dovette alle leggi che da Parigi gli vennero poscia mandate.

Il possesso di Genova preso solennemente da Napoleone, ebbe quasi lo splendore d'una terza coronazione. Così finiva pur anco quella repubblica contemporanea della romana, e che successivamente eccitato avea la gelosia di Cartagine e di Roma; e che dopo di aver subìto varie sorti sotto i Romani, e i Longobardi, e Carlo Magno, vide le sue mura crollare sotto il ferro de'Saraceni, e più brillante era ricomparsa di sotto di quelle rovine a recare il suo vessillo vittorioso in lontane regioni; e così dopo d'essere stata dall'Europa ammirata per la sua possanza, ora cadeva annichilata come Venezia sua antica rivale di prosperità e di potenza.

Compiuto quest'ultimo atto dello smembramento del suolo italiano, Napoleone partì da Genova e si recò a Parigi, indi al campo di Boulogne a passare in rassegna l'esercito, e per quanti pochi fossero nell'esercito di terra e di mare, gli Italiani nullameno fissarono lo sguardo dell'imperatore e di coloro che lo circondavano, svegliando ammirazione ed elogj (1).

L'inconcepibile condotta degli ammiragli Villeneuve e Missiessy, aveva rovesciata la base principale delle operazioni guerresche di Napoleone; costretto a rinunciare al suo progetto di sbarco in Inghilterra, irritato dagli eventi contrari che ne impedivano, e forse per sempre, l'esecuzione, concepì, determinò e stese ad un tratto il piano della campagna continentale che volea intraprendere. Senza esitare e senza mai soffermarsi dettò per intiero il piano della campagna d'Au-

(1) Un ordine del giorno del ministro della guerra comunica la lettera indirizzata dal capo del genio a Boulogne al comandante gli uffiziali del genio della divisione italiana, colla quale partecipa che l'ispettore generale di quest'arma, Marescot, aveva ad essi accordata una gratificazione straordinaria, facendo i maggiori elogi del loro zelo, intelligenza e buona volontà. Il ministro della guerra Berthier, a domanda del generale Marescot, aveva abilitato tre fra questi uffiziali, Costanzo capo di battaglione, Bianchi d'Adda Carlo e Lanzetta tenente, a fare un viaggio d'istruzione per visitare tutte le piazze forti dell'impero. Il ministro francese incaricò i suoi uffiziali del genio ad assistere gli Italiani nella visita delle fortezze. Dopo l'imperatore a saggio di sua munificenza gratificò que'tre uffiziali di un dono di sedicimila franchi.

Digitized by Google

sterlitz. La partenza di tutti i corpi d'armata dall'Hannover e dall'Olanda fino ai confini dell'ovest e del sud della Francia, l'ordine delle marcie; la loro durata, i luoghi di convergenza e di riunione delle colonne, le sorprese e gli attacchi di viva forza, i diversi movimenti del nemico, tutto egli calcolò e previde, e la vittoria assicurata in tutte le differenti ipotesi dei movimenti dell'oste nemica. Tale e tanto era il senno e la previdenza di quel piano, che sopra una linea di partenza di 200 leghe furono eseguite giorno per giorno e luogo per luogo fino a Monaco, delle linee di operazione di trecento leghe di lunghezza mercè soltanto le primitive indicazioni. Al di là di questa capitale l'epoche sole subirono qualche alterazione, ma i luoghi furono raggiunti, ed il concreto del piano venne coronato da un completo successo.

Le principali disposizioni che doveano precedere l'apertura della campagna dettate da Napoleone nel 23 d'agosto, furono spedite ai generali in capo dal detto giorno al 1.° settembre.

Massena era destinato al comando dell'armata franco-italiana che riunirsi doveva in Italia. Saint-Cyr che trovavasi nel regno di Napoli con il corpo franco-italiano, doveva pur esso concorrere al piano generale stabilito da Napoleone.

Alcune istruzioni quindi date a questi due comandanti di gran parte dell'italiano esercito, saranno le sole che riferiremo per intero, mentre non possiamo fare altrettanto di que' Italiani che appartenevano ai dipartimenti della penisola aggregati all'impero, essendo confusi nelle diverse brigate, divisioni e corpi destinati a far parte della grande armata del nord, essendo impossibile di poter far rilevare le gesta particolari, senza descrivere per intiero la celebre campagna del 1805-1806 in Alemagna. Ma ciò troppo straniero al nostro assunto, ci allontanerebbe dalla meta prefissa; ci limiteremo quindi a dare rapidissimo cenno di questa guerra, soffermandosi soltanto di tratto in tratto su quegli avvenimenti principali che pervennero a nostra cognizione, i quali sieno d'esclusiva proprietà di que' soldati italiani confusi nelle file francesi.

Prima d'accennare a questi avvenimenti rivoleeremo il racconto ad un glorioso fatto d'armi sostenuto dagli Italiani nel nuovo continente.

Digitized by Google

Ed il dovere c'impone di lasciare l'Italia per seguire quel pugno di valorosi che fu destinato a combattere in quelle lontane regioni.

Napoleone, inciprignito nell'odio contro Inghilterra, per allontanare dalla Manica le forze navali britanne, spedì nei mari dell'America e delle Indie l'ammiraglio Villeneuve coll'ordine di danneggiare il commercio degl'Inglesi nelle Indie. L'oro era l'arma dell'Inghilterra: volea Napoleone abbattere l'albero dalle radici.

Villeneuve pensò di tentare l'espugnazione del forte detto del Diamante, ove gl'Inglesi si erano affaccendati a tutto potere a fondarvi stabilimenti commerciali, e ad aumentare coi sussidii dell'arte i mezzi di difesa, che la natura avea in copia preparato a quel luogo per renderlo inespugnabile. Villeneuve avea seco l'82° reggimento, tutto composto d'Italiani, nel quale erano compenetrati tutti coloro che venivano estratti dagli altri reggimenti dell'esercito, o per esser soverchiamente vivaci, o per aver commessi dei falli disciplinari, quindi tutta gente risoluta e manesca; confidò a duecento di costoro quella pericolosa fazione, ed al capo battaglione Dandifredi ne venne dato il comando.

Già una prima spedizione francese inviata contro il detto forte era rimasta priva d'effetto, quindi maggior impegno per gli Italiani di voler riuscire nell'impresa, e riportare vittoria ove i Francesi aveano fallito.

Cosmao comandava la divisione marittima, e fece approdare quattro scialuppe e quattro canotti carichi dei duecento Italiani. Malgrado il fuoco vivissimo d'artiglieria scagliato dal forte, gli Italiani scesero a terra, ed a guisa di bersaglieri si sparsero pel breve spazio di pianura, e pervennero ad impadronirsi rapidamente della base degli scogli. Questi però, tagliati a picco e perpendicolari al terreno, non presentavano un adito, un solo mezzo per arrampicarsi alle loro vette. Frattanto gl'Inglesi, posti al sicuro e trincerati per le grotte e dietro alle acute punte delle inaccessibili rupi, dirigevano a tutto loro bell'agio un continuo fuoco contro gli Italiani, sui quali facevano insieme piombare e rotolare enormi massi, grosse palle e botti piene di pietre.

Ogni sforzo adoperato dagli Italiani riusciva inutile, e la loro si-

Digitized by Google

tuazione divenne anche più critica e pericolosa per l'allontanamento a cui fu costretto dalla corrente la flotta di Cosmao. Così gli Italiani non solo rimasero privi di protezione e soccorso, ma anche di sussistenza; e la fame venne tormentosa a farsi sentire.

Non desistettero que' animosi Italiani dal far audaci ricerche, e finalmente parve loro che alcune roccie sporgenti l'una dall'altra assai in fuori potessero, a forza d'insistenza e coraggio, concedere il mezzo d'arrampicarsi fino alle grotte occupate dagli Inglesi.

Il comandante e l'uffiziale del Genio aveano già stabilito su quel dato il loro piano d'attacco, quando l'audacia dei soldati anticipò gli ordini dei superiori e cambiò i loro progetti.

Alcuni bersaglieri, pervenuti ad elevarsi quasi miracolosamente fino ad una specie di promontorio alto quaranta piedi e perpendicolare ad uno dei posti occupati dai loro compagni, trovato avendo sparsi qua e là sul terreno alcuni pezzi di fune, avvintili insieme fra loro, ed assicuratane una estremità alla punta dello scoglio, calarono l'altra per servire di scala agli altri. Questa fune, non essendo abbastanza lunga per potere i sottoposti arrivarla, supplirono essi a questa mancanza, appoggiando ai piedi dello scoglio un grosso e lungo tronco di legno. Arrampicatisi uno ad uno prima al tronco quindi alla fune, e porgendosi scambievolmente aiuto, poterono in molti salire sul poggio e riunirsi a quelli che già vi si trovavano. Accortosi intanto il nemico di questa straordinaria scalata, raddoppia il fuoco, lancia a tutta furia un'enorme quantità di pietre contro quegli intrepidi, che nullameno ostinati proseguono nella loro impresa.

Sì bell'esempio anima e sprona gli altri compagni. Si portano funi, legni, cinghie, e tutto quello che si crede capace di sostenere il peso, e servire di scala a quella salita pericolosa. Superato quel primo poggio, scalano gli audaci e valorosi Italiani con altrettanto ardire ed egual fortuna sopra uno più elevato. Quivi essi trovano diverse grotte, una delle quali racchiude i viveri della guarnigione. Fu un grido di gioia che sorse in ogni italiano, perchè ormai la resistenza degl'Inglesi non può esser protratta; infatti il loro fuoco cessa, ma gli assalitori, che non sanno e non possono distinguerne il motivo, proseguono

Digitized by Google

a salire, ed a superare collo stesso impeto ed ardore una nuova scogliera che li separa dall'estremo rifugio dei nemici.

Quando pervenuti in punto più elevato, ed allo scoperto della marina, scorgono avanzarsi *La Fine* con bandiera parlamentaria. Un simile segnale era pure inalberato sulla cima del Diamante, ma gli Italiani non aveano potuto distinguerlo stante la gibbosità della roccia che glielo nascondeva. Ripetutosi dal *La Fine* il segnale, Dandifredi attende il parlamentario inglese, ed intanto trattiene i soldati, i quali mal si acquetavano al comando. Presentatosi il parlamentario, fu convenuta la capitolazione, e più di duecento Inglesi difensori di quelle roccie, fino allora inespugnate, sfilarono il giorno dopo dinanzi agli Italiani, che aveano perduti 15 uomini uccisi e 40 feriti.

Suonò la fama di quel fatto, e non veniva da prima creduta, e ne stupì l'istesso Napoleone, il quale con decreto imperiale promosse il Dandifredi, decorandolo della legion d'onore. Anche gli stessi storici militari francesi collocano l'espugnazione del Diamante fra i più illustri fatti d'arme del secolo (1).

---

(1) Sebbene non appartenga strettamente alla storia nostra, nullameno a modo d'episodio vogliamo narrare il seguente fatto, perchè rivela quanto ardore inspirasse anche alle donne il desiderio della difesa della patria, e come abbondino in Italia gli esempi d'eroismo.

Il principato di Piombino, già appartenente alla casa Buoncompagni, estinta in Roma nel 1845, nel 1805 era dato da Napoleone alla sorella Elisa, sposatasi al principe Baciocchi, e serviva alla Francia di più facile contatto colla Corsica e coll'isola d'Elba.

Esonerati que' sudditi dalla coscrizione, lo Stato manteneva in attività un battaglione di cinque compagnie, ma quando il pericolo della patria lo richiedeva, tutti i sudditi erano soldati.

Lungo il litorale di questo paese sorgevano alcune torri poste a difesa e sicurezza sanitaria; per lo più erano guernite di due cannoni, custodite da un tenente castellano e da due cannonieri, correndo obbligo ai paesi più prossimi di spedire soccorsi alla torre minacciata quando dava il segnale d'allarme.

La *Torre Mozza*, che giace lontana circa dieci miglia di Piombino, era custodita da Giovanni Bordi, il quale oltre all'incarico di tenente della medesima, aveva anche quello di sorvegliare all'armamento delle altre torri. Da questa incombenza chiamato nel 28 maggio 1805 coi suoi cannonieri a Follonica ed a Massa marittima, non rimase nella torre che la famiglia sua, composta della madre, di alcuni figli in tenera età, e delle due sorelle, Gaetana ed Onorata, l'una di sedici e l'altra di ven-

Digitized by Google

Non mai l'Europa fu in un movimonto sì rapido e sì terribile. Le colonne francesi entrate per varie direzioni in Germania assalirono separatamente le schiere nemiche, che non aveano fra loro spedita comunicazione. Gli Austriaci sorpresi da tanta celerità de' Francesi, ch'essi credevano tuttora su le coste dell'oceano, ebbero la peggio

---

t'anni. Le donne solamente erano capaci di conoscere la responsabilità che gravar poteva sul capo del fratello e del figlio nel caso di un qualche sinistro avvenimento pel posto ad esso affidato.

Era verso mezzodì che la famiglia Bordi, occupata nelle sue cure domestiche, si accorse accidentalmente che un legno armato erasi di soverchio appressato alla spiaggia. Pendevano quelle donne indecise se amico o nemico il medesimo fosse, e quindi non sapeano a qual partito appigliarsi. Non fu se non quando il brigantino si trovò ben vicino alla spiaggia, e che poneva nelle scialuppe da sbarco alcuni soldati, che quelle donne si accorsero esser egli un legno inglese, quindi nemico.

Gaetana, la maggiore delle due sorelle, di cuore risoluto, non consultando che il proprio onore e quello della famiglia, induce la madre a partire con tutti i piccoli figli per trasferirsi a Vignale, onde quivi porre in salvo le innocenti creature ed implorare un pronto soccorso.

Rimaste sole le due sorelle alla custodia del forte, con intrepidità più che virile abbarricate le porte, si preparano ad una disperata difesa finchè torni il fratello, o loro giunga soccorso.

Esperte alcun poco nella manovra del cannone, per la scuola fatta loro dal fratello, si valgono come sanno dei due pezzi che armavano la torre, dirigendo alla meglio il loro fuoco contro il brigantino e contro l'imbarcazione. Armato di 18 pezzi, risponde il legno nemico con assai maggiore intelligenza e vigore contro la torre.

L'imbarcazione inglese, minacciata da vicino dai colpi delle nuove amazzoni, gira di bordo e va a cercare un sito più comodo e sicuro per eseguire il suo sbarco.

Alcuni contadini, attirati verso la costa dallo strepito dell'artiglierie, si mostrano in qualche distanza; il nemico, temendo che gli si tenda qualche imboscata, incerto pende, e non ardisce di porre il piede sulla spiaggia.

Ignoravano certamente gli Inglesi, ed eran ben lontani dal supporre che il forte fosse difeso da due donne, e quanto deserto fosse il luogo e lontano il soccorso, perchè senza ciò avrebbero difilato investita la torre.

Finalmente, dopo lunga esitanza, trenta uomini ed un uffiziale sbarcano sul lido e si appressano al forte. Le due sorelle in allora prendono i fucili, e dalle feritoie li scaricano contro coloro che più audacemente si erano avanzati, ed uno ne rimane ferito, e continuano ad avvicendare le fucilate allo sparo del cannone, e con questa audace alternativa protraggono la difesa fino alle cinque della sera, che per ogni lato poi accorrendo gli abitanti, gl'Inglesi sbarcati risolvettero di retrocedere alla nave velocemente, la quale dopo così lungo ed inutile combattimento spiegò le vele ed allontanossi dalle coste italiane.

Il ministro francese Delesperent, residente in Piombino, testificò alle due sorelle in nome della principessa Elisa la sua immensa soddisfazione per un tratto di devozione e di valore così straordinario, ed assegnò a Gaetana, la maggiore delle sorelle, 180 saccate di terreno da scegliere nei beni del demanio ove più le piacesse, e ad Onorata un generoso regalo di denaro.

Digitized by Google

in un combattimento a Lesch ed a Vertinga (1) sul Danubio, dove il Murat fece prigioniero il generale austriaco Auffemberg con due mila uomini. Il maresciallo Ney li sconfisse a Gansburgo, dove perdettero molta artiglieria e circa tremila uomini: Dupont ad Alberk. Napoleone entrò in Augusta, indi in Monaco, ed il Soult in Memminga ove il conte di Spangen fu costretto ad arrendersi con cinquemila uomini. I marescialli Ney e Lannes, sforzato il ponte di Elchinga, difeso da quasi sedici mila Imperiali, posero assedio ad Ulma, ed il generale Mack, che vi si era rinchiuso soprafatto da subitanea paura, si arrendette nel 17 ottobre con tutto il presidio che sommava a trentacinque mila fanti e cinquemila cavalli, che fu condotto prigioniero in Francia. Quivi segnalò molto il suo valore l'arciduca Ferdinando d'Este, che avendo confortato invano quel generale ad un animoso partito, e preso da generosa vergogna per quella vituperevole capitolazione con alcuni squadroni di scelta cavalleria, si aperse tra i Francesi la strada, e benchè perdesse molti de' suoi, potè per la Franconia ritirarsi in Boemia.

Nè tutta la gloria dei trionfi di Napoleone ascriver si deve all'armi francesi soltanto, ma ben anche alla guardia reale italiana che

---

Per avvalorare l'autenticità di questo avvenimento, potremmo citare una quantità di documenti, ed in ispecie il decreto di rilascio delle dette terre, nonchè l'attestato di bravura rogato per mano del notaro regio Giorgio del fu maggior Pietro Desiderj di Populonia residente a Piombino e firmato da gran numero dei principali abitanti di Piombino. L'originale esiste nell'archivio dell'amministrazione generale dei beni demaniali in Piombino alla filza *R. num.* 140.

Il fatto corse a que' dì per tutta Italia, ed ovunque si ammirò la grandezza d'animo ed il coraggio delle giovinette; e noi lo volemmo citare siccome prova del valore e della italiana fermezza, e come abbondi la nostra terra di fatti e di animi che possono cogli antichi eroi rivaleggiare.

(1) In questi combattimenti si distinsero gli Italiani di quei dipartimenti che faceano parte dell'impero come avvertimmo. I cacciatori del Po formavano un reggimento composto tutto di Piemontesi e Parmigiani. Il 1° ed il 21° dei dragoni erano antichi corpi al servizio del re di Piemonte. Quando questo Stato divenne francese, tutti gli anziani, soldati di cavalleria e qualche guardia del corpo furono incorporati. Il capitano Giov. Domenico Foroppa, viene in quei combattimenti onorevolmente ricordato. In altro combattimento di cavalleria avvenuto sul ponte del Lech, il brigandiere Manenti, piemontese facente parte del 4° dei dragoni francesi, commise atto che merita onorevole ricordanza. Destituito pochi giorni prima dal suo capitano, per un leggiero fallo disciplinare, marciava al combattimento come sem-

Digitized by Google

valorosamente pugnò a' suoi fianchi e partecipò alle ricompense nazionali accordate all' esercito francese (1).

Nel tempo stesso che Napoleone vinceva in Germania, le sue armi non erano meno vittoriose in Italia. L' Austria avea spedito a capitanare l'esercito d'Italia S. A. I. il principe Carlo, cui l'opinione universale ha costantemente accordato il primo posto dopo Napoleone fra i più celebri capitani del presente secolo. Napoleone oppose al medesimo il maresciallo Massena prediletto figlio della vittoria.

Capitanava egli l'ottavo corpo del grande esercito, e ne formava l'ala destra, contava 77 batt. di fanti e 52 squad., ne' quali si trovavano molti italiani, cioè 6 battaglioni corsi, 3 del secondo di linea italiano, 2 battaglioni dei cacciatori bresciani e un battaglione di compagnie scelte, i depositi di tutti i reggimenti, i dragoni regina, 2 squadroni di gendarmeria e 2 squadroni di cacciatori a cavallo, ed italiana era pure quasi tutta l' artiglieria. Diversi uffiziali italiani si trovavano addetti alli stati maggiori francesi, come il maggiore Pasquli, i capitaniBarrera, Caccia e Massena.

L' esercito di S. A. I. l'arciduca Carlo provveduto di copiosa artiglieria d' assedio e da campagna, componevasi di 133 battaglioni ed 84 squadroni; dipendeva pure dal principe Carlo un corpo austriaco capitanato da S. A. R. il principe Giovanni, stanziato nel Tirolo.

---

plice soldato. Durante la zuffa cadde quello stesso suo capitano nel fiume. Non sapendo egli nuotare era sul punto di annegare, quando Manenti precipita da sella, salta nel fiume, salva il capitano e torna seco lui nella mischia. Napoleone informato di questa azione generosa, fecesi presentare il dragone e gli testificò la sua soddisfazione: « Io non ho fatto che il mio dovere, gli rispose il Manenti, il mio capitano mi ha punito perchè ho mancato alla disciplina, ma togliendomi il mio grado di brigadiere non ho potuto obbliare ch'io era un soldato d'onore. » L'imperatore accordò al Manenti il grado di sergente e la legion d'onore.

(1) La guardia reale che si trovava ai fianchi dell'imperatore si componeva di un battaglione di granatieri, colonnello Lecchi, capo battaglione Vandoni, di un altro di cacciatori, colonnello Corradini, capo battaglione Castaldini e due squadroni di dragoni, colonnello Viani, capo squadroni, Narboni e Villata: una compagnia d'artiglieria a cavallo, capitani, Raspi e Pecchio, un altra del treno di artiglieria, comandante Champigny.

Digitized by Google

Napoleone nell'accingersi ad aprir la campagna, avea fatto scrivere da Berthier al Massena, il piano da lui ideato per le operazioni di guerra:

« Il maggior generale al signor maresciallo Massena.

« *Parigi, il 1 vendemmiale, anno XIV.*

« L'Imperatore il 14 passerà il Reno, e quindi reputo utile trasmetterle le proprie espressioni di S. M. l'Imperatore.

« Se fossi in Italia scompartirei la mia armata in sei divisioni ciascheduna di settemila fanti e mille fra cavalli e cannonieri. Non uno o due reggimenti di corazzieri lascierei in riserva, ma tutti.

« Dal 5 all'8 senza strepito o apparato, passerei prima del giorno il vecchio ponte, m'impadronirei di tutte le alture di Verona e della città, farei entrare una riserva di corazzieri, e a norma degli avvenimenti incalzerei il nemico colla spada alle reni, e mi collocherei in posizione, la destra all'Adige, la sinistra alle montagne, di fronte al nemico che suppongo occupare poderosamente le alture di Caldiero.

« Qualunque però sia la forza degli Austriaci, devon essi tener molte truppe in faccia a Padova ed a Legnago, ed averne eziandio nel Tirolo. È dunque impossibile che in un giorno di battaglia posson essi disporre di trentamila uomini sulle alture e in Verona.

« Questa evoluzione non riesce d'altronde pericolosa, qualora il vecchio ponte sia guarnito di un buon trinceramento e da una buona batteria sotto la cui protezione si possa facilmente traversare l'Adige.

« Una volta padroni di Verona, non vi sarebbe dunque alcun altro pericolo consecutivo, poichè tutto il recinto della città servirebbe come testata di ponte, e collocando alcuni pezzi sui bastioni verrebbe a proteggersi la riunione dell'armata.

« È certo che al ricever della presente ella conoscerà già le forze del nemico. Se egli non ha che trentamila uomini sulle alture di Verona, lo attacchi, e non dubiti punto della sorte della campagna: ella è sua.

Digitized by Google

« Se ella poi credesse di non dover attaccare, in allora l'accomodamento da combinarsi cogli Austriaci sarebbe vantaggiosissimo, ma a meno di forti ragioni, crede l'Imperatore che non sienvi per lei migliori e più favorevoli circostanze di queste per attaccare.

« Le trasmetto un proclama che sarà da lei pubblicato un'ora prima di attaccare. Mi faccia conoscere quale sia la risoluzione da lui prescelta. L'Adige è una delle più belle linee per quello che occupa Verona. »

Massena preferì la tregua all'attacco, e fu segnata fra S. A. I. il principe Carlo ed il maresciallo francese, la sospensione d'armi fino al 18 d'ottobre.

Era stato ratificato dalla Corte di Napoli il giorno 8 ottobre, il trattato di pace colla Francia, per cui Saint-Cyr colle milizie franco-italiane usciva del regno e s'avviava al Po, lasciando in Ancona di presidio un battaglione del 3° di linea italiano, comandato dal generale Ottavi, giusta quanto Berthier gli aveva scritto (1). Ma questo rinforzo non poteva giungere a Massena prima che le ostilità fossersi ripigliate. Massena che aveva concentrate tutte le sue truppe a Zevio e nelle sue vicinanze, diede le necessarie sue disposizioni per traversare l'Adige al ponte del vecchio castello di Verona. Tutte le compagnie dei granatieri e volteggiatori dei reggimenti italiani e francesi erano state riunite e formate in due piccole divisioni, delle quali aveano preso il comando i generali Partenneaux della prima, il generale Gardanne della seconda.

Alle quattro dello spuntare del giorno 18 di ottobre, si mossero gli Itali-Franchi per assaltare il ponte del vecchio castello. Il gene-

(1) « Avendo S. M. il re di Napoli mostrato il desiderio di rimanere neutrale e di non ricevere nè Inglesi, nè Russi, è stato ieri concluso un trattato di pace del quale le trasmetto doppia copia, per passarne una al signor Alquier. Tosto che gliene saranno partecipate le ratifiche ella si dirigerà a Pesaro quindi sul Pò. Tutti gli ammalati sgombreranno per Pesaro, la qual piazza sarà conservata fintantochè tutto ciò che appartiene al di lei esercito non ne sia uscito. Nel passare da Ancona ella vi collocherà guarnigione. Mi faccia conoscere il suo itinerario onde possa in tempo trasmetterle gli ordini sovrani. »

Digitized by Google

rale Gardanne coi volteggiatori italiani e francesi, sostenuti dalla divisione Duhesmè, era incaricato di questa funzione. Ma gli Imperiali avendo asseragliato il ponte, toccò agli artiglieri italiani a superare quel primo ostacolo. La fortuna assecondò l'ardire degli Italiani, il muro crollò, e il generale del genio Chasseloup che avea apparecchiati gli attrezzi risarcì il taglio, ed i volteggiatori italiani furono i primi a slanciarsi sul ponte e ad attaccare sanguinoso combattimento che si estese per Veronetta, ove gli Imperiali risolutamente si difendevano. L'arciduca mandò rinforzo a' suoi, e la divisione Duhesme accorse a fiancheggiare gli Italiani, e più aspra si fece la tenzone, la quale non fu sospesa che all'imbrunir della sera, rimanendo però i Franco-Italiani in possesso del solo ponte. Così finì il combattimento del primo giorno fra i due eserciti accampati in Italia, aspettando ognuno dei condottieri notizie degli avvenimenti di Germania. Nella sera del 28 ricevette Massena la notizia della resa d'Ulma, che tosto partecipò all'esercito, e si dispose quindi all'attacco pel giorno successivo. Sorta l'alba del 29 Gardanne e Duhesme passarono l'Adige sull'acquistato ponte, Serras colla sua divisione quasi tutta composta d'Italiani, occupò le alture di Val Pontena che signoreggiano il castello S. Felice, ed obbligò gli Austriaci a diloggiare da Veronetta. Verdier si avanzò verso l'Adige, impegnando cogli Imperiali vivo combattimento, e mercè tante mosse contemporaneamente fatte poterono le altre milizie di Massena passare sulla sponda sinistra del fiume, e gli Imperiali soverchiati in tutti i siti, si ritirarono con qualche perdita al di là del villaggio di S. Martino, accampandosi su le formidabili posizioni di Caldiero e di Colognola.

Il principe avea accresciuto coll'arte i naturali ostacoli di quei luoghi, ivi avea sfilate le sue truppe, ponendo la riserva composta di ventiquattro battaglioni di granatieri e della maggior parte della cavalleria a Villanova, ordinando al generale Dawidowich di accostarsi dall'estrema sinistra verso il centro e di riunire quanti battelli poteva, e gettare grossa mano di milizia su la sponda destra per tentare una diversione.

Il maresciallo francese, veduto l'apparecchio del campo degli

Digitized by Google

Imperiali, convinto che ogni sforzo contro il centro loro sarebbe riuscito inutile, pensò di attaccare la sinistra, mentre la sua destra li avrebbe minacciati a tergo. Per conseguire lo scopo fissato diede ordine a Verdier di passare l'Adige all'alba del giorno per sorprendere e rovesciare l'estrema ala sinistra degli Imperiali, ed al generale Pully di sostenere colla cavalleria quel movimento; pose alla sinistra del suo esercito la divisione di Molitor, al centro quella di Gardanne, alla destra la divisione Duhesme, concentrando i granatieri e la cavalleria nella riserva.

Gli Italiani comandati da Molitor furono i primi a far impeto contro la destra austriaca su le montagne, e ciò era stile dei generali francesi, quando aveano Italiani sotto la loro guida, di esporli pei primi ai pericoli per agevolare la via al trionfo dei loro connazionali, agli Italiani stenti e pericoli, ai Francesi la gloria del trionfo. Gli Imperiali mentre erano attaccati alla destra dai Franco-Italiani, anch'essi investirono la destra francese ove era Duhesme. Da ambe le parti si assalì e si respinse furiosamente. A poco a poco altri corpi si unirono agli attacchi reciproci, ed incerta pendea la vittoria, pugnando tutti con estremo valore e coraggio. Ma chi fece dare il crollo alla bilancia, e piegare la fortuna in favor loro, furono i volteggiatori franco-italiani di Gardanne, che slanciandosi innanzi a tutti con memorando ardire, spinsero gli Imperiali fino alle loro artiglierie di posizione. Fra que' prodi merita particolare ricordanza il volteggiatore Bizzetti del secondo reggimento italiano, che scorgendo nell'ardor della mischia il suo tenente ferito, in pericolo di cader nelle mani del nemico, vola in di lui soccorso, lo libera, e caricatolo su le proprie spalle, lo trasporta all'ambulanza, indi ritorna al combattimento. Ma il valore degli Italiani fu rintuzzato da Bellegarde il quale accorse in ajuto de'suoi con poderoso rinforzo, e respinse le schiere italo-franche. Frattanto Molitor assalir volle le alture di Colognola, ma il generale Simpschen gli contese con valore il terreno, e malgrado la resistenza opposta, le schiere italiane e francesi obbligarono gli Imperiali a cedere, senonchè a rinforzarli anche quivi giunse Bellegarde. Ma gli Italiani e i Francesi raddoppiarono di ardire e di valore, e costrinsero gli Impe-

Digitized by Google

riali a rannodarsi su le eminenze, donde poi indarno tentarono di scacciare.

Le riserve erano venute alle prese da ambe le parti. Il villaggio di Caldiero preso, arso, ripreso più volte a vicenda dai combattenti, mostrava colle sue fumanti rovine la ferocia dei battaglieri.

Le schiere di Massena voleano emulare quelle che sotto gli occhi dell'imperatore aveano combattuto in Germania, ed alle cinque pomeridiane si scagliarono impetuose contro gli Imperiali, e durò il combattimento fino a notte inoltrata, e confusi fra loro Imperiali e Franco-Italiani combattevano, i primi a difesa delle loro opere, i secondi per superarle.

In mezzo ad una notte oscurissima si spezzarono i battaglioni francesi e italiani, ma le tenebre impedirono agli Imperiali di accorgersene, e a poco a poco i corpi di Massena si riunirono e bivaccarono sul campo di battaglia.

Ciascuna delle due parti chiamar si poteva vincitrice, gli Imperiali perchè campeggiando e combattendo avevan conservata intatta la loro posizione trincerata, i Franco-Itali per aver respinte le colonne austriache dietro alle loro linee, e per esser rimasti padroni del campo di battaglia.

A rendere dubbia la vittoria di quel giorno per Massena avea influito Verdier, per non aver eseguito i suoi ordini, ma poi nel giorno venturo riparò mercè il valore dell'artiglieria italiana all'errore commesso, assalendo Nordmann ed incalzandolo, malgrado la più ostinata resistenza, fino al ridotto del *Cavicchio del Cristo*, ultimo punto d'appoggio della sinistra dell'arciduca, chiave della posizione, quella stessa che aveva nel giorno innanzi ordinato a Verdier d'investire. Ma quivi gli Imperiali stettero saldi sotto un diluvio di fuoco, e Nordmann venne gravemente ferito, e gli successe nel comando il general Colloredo, egregiamente secondato dal colonello Nugent che fece investire impetuosamente dai granatieri della riserva Verdier, il quale subì gravi perdite e rimase egli pure ferito.

Gli artiglieri italiani furono prodi e sostennero l'onore della patria, e fra questi vien ricordato il tenente Camozzi. Gli Imperiali ser-

Digitized by Google

barono la posizione in onta a nuovi attacchi operati dal generale Duhesme. Se Massena non ottenne il trionfo della vittoria pel ritardar di Verdier, anche il principe Carlo vide il suo piano sconcertato per l'irresoluto procedere di Wukassowich, che si lasciò improvvisamente assalire.

In onta alle tristi notizie che l'arciduca riceveva dalla Germania, volle prima di ritirarsi, tentar nuovamente la sorte dell'armi; ordinò al generale Vincenti di recarsi con quattromila uomini al disotto di Legnago, mentre spingeva il generale Hillinger verso i monti con cinquemila uomini, tentando di circuire in tal modo l'esercito nemico, mentre egli persisterebbe a combatterlo a Caldiero. Ma Hillinger oltrepassando gli ordini del principe scese da' monti, movendo contro Veronetta, ove fu assalito da Serras e fu obbligato ad arrendersi.

Continuava il combattimento intanto a Caldiero ove i granatieri del secondo d'infanteria italiano comandati da Partenneaux si distinsero (1).

Il terzo e quarto battaglione furono spediti in sostegno di Molitor che piegava, e decisero la sorte della giornata in suo favore, rimanendo sul campo di battaglia per tutta l'azione. Il capitano Luigi Camuri di Modena che comandava la prima compagnia dei granatieri del secondo reggimento di linea italiana ed il suo fratello sotto tenente nella stessa compagnia furono entrambi feriti insieme a trenta sott'uffiziali e soldati. Il sergente Ferrarini, un caporale e cinque semplici soldati suggellarono colla morte il loro valore.

I fatti di Caldiero, la resa d'Hillinger, gli ordini dell'imperatore

---

(1) Il generale Partonneaux comandante i granatieri italo-francbi nella sua relazione 5 dicembre scriveva al ministro della guerra:

« Ho il piacere d'informarvi della brillante condotta tenuta dalla compagnia dei granatieri del 2° d'infanteria italiano. I bravi che la compongono hanno in tutti gli affari gareggiato di coraggio coi granatieri francesi, e si sono ovunque mostrati degni di far parte di quanto avvi di più scelto nell'esercito, e ne ho felicitato il loro colonnello ». Il maresc. Massena scriveva al vicerè, rendendo le testimonianze più lusinghiere dell'intelligenza e bravura degli uffiziali italiani adetti al suo stato maggiore, cioè Banco Antonio capo squadrone, Macdonald capitano e Lange Giovanni capo battaglione.

Digitized by Google

suo fratello determinarono l'arciduca a ritirarsi. Nella notte del primo novembre fece cominciare la ritirata per la strada di Vicenza, nascondendo con astute mosse la sua prima marcia a Massena, ed il maresciallo Frimont guidò con tal'arte la retroguardia che i posti avanzati francesi ne rimasero ingannati.

Il Massena al sorgere del mattino, saputa la ritirata degli Imperiali, ordinò di tosto inseguirli, e nelle scaramuccie avvenute colla retroguardia fu colpito il suo cuore da profondo dolore, per la morte del capitano Massena suo nipote, giovine degno di tal cognome, percosso mortalmente da una palla di fucile nel petto, spirato sotto a'suoi medesimi sguardi. Nel giorno 4 fece attaccare la città di Vicenza, ma inutili riescirono i prodigi di valore operati dai granatieri franco-italiani. Intanto il principe Carlo avea riunito le sue due ale, cioè il corpo di Rosemberg e quello di Davidowich, e si era fatto precedere lungo la strada dal suo parco d'artiglieria. E molta gloria fruttò all'arciduca quella ritirata fatta in presenza d'un avversario tale come Massena, dopo una battaglia di tre giorni, e avendo quasi tuttora promiscue le proprie milizie colle avversarie; superando la grave difficoltà di far sfilare senza confusione sopra una sola strada un esercito di ottanta e più mila uomini, seminato poco prima sopra una linea di dodici leghe.

L'arciduca prima d'abbandonare gli Stati veneziani ordinò a Bellegarde di entrare in Venezia con diciotto battaglioni ed uno squadrone, e Rosemberg fu incaricato sotto gli ordini di Bellegarde della difesa di Chioggia, di Brondolo e degli altri forti.

L'arciduca si ritirò al Tagliamento, e Massena lasciato Digonet, incaricato di occupare le comunicazioni della terraferma con Venezia e di restringere il blocco, si avanzò verso l'Isonzo ove si fermò, non volendo internarsi in un paese montuoso e nemico, privo di notizie dei fatti di Germania.

Le armi di Napoleone aveano vinto a Diernstein, ove il 32° leggiero composto tutto di Genovesi si era mirabilmente distinto, avevano trionfato a Schoengraben dopo sanguinoso combattimento al quale aveano posto fine gli Italiani chiamati bersaglieri del Po che precedevano la divisione Legrand, slanciati ad assalire l'imboccatura fino al-

Digitized by Google

lora impenetrabile dello stretto, e la superarono. Trovatisi a corpo a corpo col nemico che non aveva ceduto di un passo, la mischia divenne orribile e sanguinosa. I combattenti accaniti, inferociti gli uni contro gli altri, sbranavansi a guisa di fiere. In mezzo alle più dense tenebre della notte i globi delle fiamme e le vampe dell' incendiato villaggio andavano di tratto in tratto rischiarando di tetra luce l'orribile campo di strage, e ne aumentavano la confusione e l' orrore.

Dopo l'occupazione di Vienna, Napoleone erasi recato a Brünn capitale della Moravia, nelle pianure della quale contava di dare campale giornata ai confederati. Intanto le falangi italiane che si trovavano nel regno napoletano si avvicinavano all'esercito di Massena. Dal 15 al 16 novembre, Saint-Cyr era giunto a Padova colle due divisioni Lecchi e Reynier, ove ricevette ordine da Massena d' impiegare le sue truppe al blocco di Venezia e di custodire il litorale dall'imboccatura dell'Adige fino a Venezia e di tenersi pronto a respingere i Russi e gli Inglesi, qualora avessero osato tentare lo sbarco che minacciavano lungo quelle coste. Saint-Cyr dispose le truppe nel modo seguente. Per osservare ed intercidere gli sbocchi pe'quali la numerosa guarnigione austriaca di Venezia, potesse tentare qualche intrapresa sulla terra ferma stabilì la sua linea obliqua di fronte a quella del canale della Brenta, appoggiando la sua sinistra a Mestre.

La divisione Lecchi, la legione còrsa, il secondo di linea, la legione Ligure, (erano Italiani che faceano parte di quel blocco agli ordini di Saint-Cyr); i veliti, le guardie d' onore, diversi battaglioni e squadroni di deposito, i reggimenti dragoni Napoleone, dragoni regina, il reggimento cacciatori bresciani e poi il 3° leggero comandato dal colonnello Gambara e dai capi battaglioni Pasquali e Schedoni, formarono una divisione di riserva sotto gli ordini del generale Fontanelli, la quale si accampò a Pieve di Sacco.

Era appena in tal modo disposto il blocco, che venne avviso a Saint-Cyr, essere penetrata in Bassano una colonna austriaca e che doveva venir ben tosto seguita da altre. Queste formavano il corpo guidato dal principe di Rohan, che calava dal Tirolo per congiungersi

Digitized by Google

col principe Carlo. Traeva con sè il Rohan alcuni drappelli francesi fatti prigionieri sulla via da lui percorsa, ed arrivava a Castelfranco.

Le disposizioni prese a quella notizia dal generale Saint-Cyr, sono comprese nel dispaccio spedito dal medesimo a Massena che riproduciamo:

« Lascio la divisione Lecchi in posizione, la destra a Bovolento e la sinistra a Saonara, la sua vanguardia a Pieve di Sacco, e la brigata del generale Digonet a Mestre per osservare la guarnigione di Venezia. Quanto a me, marcio col resto delle mie truppe, per andare incontro al nemico. Conto di recarmi quest' oggi a campo San Pietro, e dimani mi assicurerò positivamente cosa sia questo corpo. »

La divisione Lecchi distaccò pur essa un reggimento ch' era il quinto di linea italiano e quattro pezzi di artiglieria comandati dal capo battaglione Millo e furono spediti all' impresa di Castelfranco. Il seguente rapporto diretto dal general Lecchi al ministro della guerra farà conoscere al lettore quale sviluppo ebbero quelle diverse combinazioni:

« Lecchi generale di divisione, ecc., a S. E. il ministro della guerra.

Dal quartiere generale di Legnaro, il 23 novembre 1805.

« Mi affretto ad avvertire V. E., che un corpo di truppe nemiche comandate dal principe di Rohan si è mostrato nelle vicinanze di Bassano. Il generale in capo è partito da Stra colla riserva composta di un corpo polacco comandato dal generale Peyri, di un reggimento di fanteria ed uno di cavalleria francese e di un battaglione italiano, il tutto sotto gli ordini del generale Reynier. Seguivano questo corpo quattro pezzi d'artiglieria italiana, comandati dal capo battaglione Millo, scortati dal quinto reggimento di fanteria di linea italiano.

« Il generale Reynier partito da'suoi accantonamenti, si è recato a Piombino per così intercidere la strada di Mestre agli Austriaci che tentavano di penetrare in Venezia. All'alba del giorno di ieri 24,

Digitized by Google

fu il generale Reynier attaccato e malgrado una vivissima resistenza, costretto a cedere tre volte il terreno (1).

« Il corpo di fanteria polacco che trovavasi a campo San Pietro col generale in capo si diresse seco lui prima dell'alba verso Castelfranco. Il generale Saint-Cyr, essendosi accorto che la divisione Reynier, piegava ordinò al colonnello Grabinski di attaccare il nemico alle spalle. Questo movimento fu eseguito con tanto vigore che costrinse il corpo del principe di Rohan a ritirarsi in Castelfranco colla perdita di 150 prigionieri, fra i quali un maggiore, un colonnello, due cannoni da 6 ed un obice.

« Il generale Reynier profittando di quest' evoluzione del generale in capo, riprese l'offensiva e fece duemila prigionieri.

« Il resto della colonna nemica si ritirò a Villafranca ove tremila austriaci, bloccati dal reggimento di fanteria polacco, resero le armi al colonnello Grabinski, ed un corpo di 700 corazzieri del reggimento Kawaneg si arrese al tenente colonnello Clopinski.

« Ottomila prigionieri, circa 700 cavalli, 12 cannoni, sei bandiere ed uno stendardo sono il risultato di questa giornata. Fra i prigionieri trovasi il principe di Rohan generale comandante, tre colonnelli, sei maggiori e tre tenenti colonnelli. Gli Austriaci ebbero inoltre circa 600 feriti ed altrettanti morti e fra questi ultimi 2 colonnelli, quattro maggiori e due tenenti colonnelli. »

Il generale di divisione
G. Lecchi.

Dopo due giorni d'assenza e dopo il trionfo riportato, le milizie italiane staccate per quella fazione, ritornarono al blocco. La divisione Lecchi, oltre l'aver dato aiuto con alcuni drappelli a Saint-Cyr ed a

(1) Questo rapporto del general Lecchi totalmente veridico ed imparziale fu inserito nel *Monitore*. Pochi giorni dopo il generale Reynier fece inserire pur esso nel medesimo giornale una protesta contro il generale Lecchi, onde impugnare che i suoi Francesi fossero mai stati respinti dagli Austriaci, asserendo che la vittoria non

Digitized by Google

Reynier era rimasta, durante que'due giorni, costantemente sotto l'armi, pronta a respingere la possibile offesa, che pareva ad ogni momento voler il presidio di Venezia recarle.

Frattanto gli eserciti dei due reali arciduchi Carlo e Giovanni, si erano riuniti sulla Drava a quattro leghe di Marbaurg. Dopo aver quivi fatto riposare tre giorni le loro truppe, proseguirono lentamente la loro ritirata verso l'Ungheria.

Massena cui erano pervenute notizie dal campo dell'imperatore tenne dietro all'esercito austriaco fino a Lubiana, ove si pose in comunicazione col corpo di Marmont proveniente da Leoben e con quello di Ney, sboccato dal Tirolo. Il quartiere generale fu stabilito in Lubiana, la sinistra dell'esercito si estese fino alla Drava, la destra occupò Trieste.

Mentre il corpo italo-franco, comandato da Saint-Cyr, avea sgombrato dal regno delle Due Sicilie per recarsi ad eseguire gli ordini dell'imperatore sul Veneto, era sbarcato un corpo d'anglo-russi, ivi chiamato dalla regina, che secretamente era entrata in lega colle altre potenze, contro la Francia.

Alla notizia di quello sbarco, il principe Eugenio, vicerè d'Italia, con decreto 26 novembre, ordinò la formazione a Bologna d'un campo di guardie nazionali, al quale ogni dipartimento spedir dovesse, da cinquecento fino a mille uomini, secondo la popolazione, e si videro ben tosto un corpo di dodicimila uomini, volonterosi a porre la vita in pericolo a vantaggio del proprio paese.

Poco dopo il numero dei combattenti raddoppiò, avendovi riuniti veliti, guardie d'onore ed i depositi. Pino, ministro della guerra, era comandante di questo corpo; ed i consiglieri di Stato Cicognara Leopoldo, Guastavillani Giovanni Battista, Fè Marc'Antonio e Giovio Lo-

---

era mai stata neppure un momento indecisa! questa albagia era allora di moda, ma non imponeva a nessuno. D'altronde tutti gli schiarimenti che ci siamo procacciati ci assicurano che senza l'opportuno arrivo del corpo condotto da Saint-Cyr alle spalle del principe di Rohan, questo sarebbe certamente riuscito a forare quello di Reynier assai meno numeroso.

Digitized by Google

dovico ebbero la missione di sorvegliare nei diversi dipartimenti l'allestimento delle guardie nazionali.

Il vicerè recatosi al campo di Bologna, ivi trovò apparecchiate 25 mila guardie nazionali, e 10 mila soldati stanziati, distribuì in due divisioni le nazionali milizie nominando a comandanti le medesime, Dombrowski e Fontanelli, ed al governo delle truppe di linea franco-itale, il generale Partonneaux.

In mezzo a tali occupazioni gli pervenne il seguente dispaccio, il quale somministrò e ad esso e agli Italiani, novelli desiderii e maggiori speranze.

« Il maggior generale a S. A. I. il vicerè d'Italia.

« S. M. l'imperatore e re, mi porge l'onore di avvertirla, essere sua intenzione ch' ella faccia occupare Trento e Bolzano, da quattro battaglioni di truppe italiane e da un reggimento di cavalleria egualmente italiano, ai quali corpi aggiungerà sei pezzi d'artiglieria.

« Desidera S. M. che V. A. nomini un offiziale intelligente per comandante di Trento, il quale sappia tenere a dovere i Tirolesi. Quest' uffiziale si porrà in comunicazione col governatore bavarese che comanda nel Tirolo e che risiede ad Inspruck, coadiuvandolo a norma delle circostanze.

« Prevengo V. A. che il generale Andreossi recasi nel Tirolo per organizzare il servizio del governo bavarese e dell' uffiziale che l'A. V. avrà nominato per comandante di Trento. »

Il generale Fiorella avuto il comando del corpo italiano incaricato della occupazione del Tirolo, ne prese possesso e vi si stabilì militarmente.

Le milizie del generale Fiorella legavansi per la valle della Brenta colla divisione Lecchi, la quale rimasta al blocco di Venezia formava l' estremità destra del grande esercito mentre la sinistra di questo medesimo grande esercito, estendevasi fino alle frontiere della Moravia.

Digitized by Google

Ivi anche noi ci recheremo per un istante, non per seguire il gran capitano nella sua campale battaglia, ma per ricordare se non tutti i prodigi dai soldati italiani operati, essendo ciò impossibile perchè molti dall'invidia straniera taciuti o svisati, almeno per ricordare que' pochi che a noi pervennero, e per accennare que' reggimenti italiani che sotto divisa francese vi presero parte, i quali erano il 31°, il 111° ed il 21 dei dragoni, i cacciatori còrsi e del Po, il 26° dei cacciatori a cavallo ed il 3° reggimento di fanteria. Piemontesi, Genovesi, Còrsi, Isolani d'Elba e Parmigiani concorsero simultaneamente alla vittoria d'Austerlitz.

Fino al 28 novembre l'esercito degli alleati aveva mostrata l'intenzione di sopravvanzare la sinistra francese e campeggiare da quel lato contro la battaglia di Napoleone. Ma giunto Kutusow alla distanza di due leghe da Austerlitz ed ingannato dalle dimostrazioni di timore, che sembrava ad ognuno di ravvisare nel contegno di Napoleone e del suo esercito, cambiò ad un tratto consiglio.

Persuaso e seco lui tutti i generali russi convinti che Napoleone non accetterebbe battaglia, risolse campeggiare per la sinistra, portarsi sulle comunicazioni dell'esercito francese, con Vienna, per incalzarlo poscia nella Boemia. Era appunto questo il fallo che Napoleone aveva preveduto, e saputo loro inspirare.

Ma, affinchè gli alleati potessero eseguire questo lor nuovo piano, era mestiere invertire il loro ordine di battaglia, al cospetto di un nemico accorto, e vigilante qual era Napoleone. Entrato egli in conoscenza del movimento degli alleati seppe prontamente con opportuni provvedimenti, prevenire le conseguenze, facendo ripiegare tutti i suoi posti avanzati, e le sue vanguardie, e procacciando che fosse impedito l'arrivo dei corpi dell' arciduca Carlo, ch'era sui confini d'Ungheria, e distribuendo in modo tale le sue truppe che dovevano prender parte alla battaglia da riunirle in poche ore in una sola massa e muoverle a suo piacimento. Questa disposizione fece stendere la linea francese dalle falde della montagna, sino al lago di Meritz.

Gli alleati nutrivano adulte speranze anzi fiducia di sconfiggere le schiere napoleoniche, e perciò il 1 dicembre presero posto con 75

Digitized by Google

mila fanti e 15 mila cavalli, su le alture di Pratzen dinnanzi ed in prossimità dell' esercito francese. Scopo di quel loro approssimarsi era di poter celare a Napoleone, il movimento che voleano operare alla loro ala sinistra, onde precidergli la via di Vienna. Ma la fidanza dei Russi era al colmo, e si mutava in temerità osando di eseguire scopertamente ed in pieno giorno il loro movimento di fianco, o cambiamento di fronte per l' ala sinistra. Vide Napoleone il prolungarsi dell' esercito russo parallelamente al suo, e riconosciuto immediatamente l' errore del nemico, ed il proprio vantaggio, diresse alle sue truppe quel celebre ordine del giorno, che fu ripetuto per tutta Europa.

Nella sera del 1 dicembre s' impegnò all' estremità destra della linea francese, un vivo fuoco di fila, il quale protraendosi destò vivi timori in Napoleone, che volle tosto recarsi sul luogo e vide che era l' antiguardo condotto da Legrand, venuto alle prese coi Russi che lo volevan cacciare dalla presa posizione, e che dopo averla presa si erano ivi accampati non progredendo nella pugna.

Sorta l' alba del due dicembre, le schiere d' ambo gli eserciti anelavano a combattere ed il reggimento 3°, tutto composto d' Italiani, facente parte della divisione Friant, sotto gli ordini di Soult comandante l' ala destra dell' esercito francese, mostravasi più che mai bramoso di battaglia, e si trovava sulle alture di *Telnitz*, ove Kutusow agognando di sopravanzare l'ala destra francese diriger voleva i suoi primi sforzi, che sono i più feroci. Ebbero quindi l' onore d' essere pei primi attaccati i bersaglieri del Po e i cacciatori còrsi, da una forte colonna comandata dal generale Sutterheim, che valorosamente investì gli Italiani, ma essi risposero colla consueta energia, e specialmente la compagnia dei carabinieri, dei bersaglieri del Po comandata dal cavaliere Illario Ponti, che tanto erasi già distinta ad Ulma, fece anche in questo scontro prodigi di straordinario valore.

Non furono tardi ad emularla, gli altri Italiani, ed i capitani Maiorchini, Ambrosini, Morandini, Bianconi, Pezza, il tenente Anton Marchi, l' aiutante sott' uffiziale Delanni, i sergenti Morelli, Santucci, Ritta, Luiggi, ed altri si meritarono onorevolissima menzione, e vennero poi dall' imperatore distinti colla stella dei valorosi.

Digitized by Google

Napoleone era alla testa della sua riserva, la quale era composta di otto battaglioni della guardia francese imperiale, di due della guardia reale italiana e di dieci dei granatieri di Oudinot. Questa riserva era schierata in due linee in colonna per battaglione, avendo negli intervalli quaranta pezzi di artiglieria, dei quali 34 erano serviti da cannonieri francesi, sei della guardia reale italiana, avendo preso il comando della compagnia il tenente Fortis, essendo Raspi caduto ammalato in Brünn. Continuava la lotta fra' Russi ed Italiani, ma essendo venuto in soccorso dei primi, formidabile colonna di Austriaci, soverchiati da numero esuberante dovettero ritirarsi fino al villaggio, e quivi più animosamente che prima, sostennero la battaglia senza più oltre ceder terreno, e Napoleone rimase così soddisfatto del loro valore e coraggio che esclamò: « che i bersaglieri còrsi e del Po si erano condotti eroicamente (1). »

La pugna intanto si era distesa su tutta la fronte, e le colonne russe comandate da Langeron erano venute a capo d'impossessarsi del villaggio di *Sokölnitz*. Il maresciallo Davoust fece attaccare dal 48° reggimento francese, e precisamente dal 3°, il detto villaggio. Nessun ostacolo potè trattenere l'impeto di questi due valorosi corpi, la gara da nazione a nazione, o da reggimento a reggimento fece a tutti operare prodigi. Le gazzette di Francia, diedero sperticati elogi ai Francesi, ponendo in non cale gli Italiani, e noi ricorderemo i nomi di alcuni Italiani, dolenti di non poter tutti ricordare coloro che tanto valore spiegarono, e la fama della patria sostennero. Fra questi furono il capitano aiutante maggiore Bruno, i capitani Eula, Oieda, Spring, i tenenti Buscati, Grosso, Nardini, i sott'uffiziali Barisoni, Beccaria, Bonardi, Combetti, Sallio, il volteggiatore Baghi, i granatieri Chiapella, Boggio, Cavagna, Chivado, Stuardi, Manfredini, Argenti, e cento altri. La croce della legion d'onore posta dopo la pugna, su i loro petti attestò la gloria acquistata, ed il loro eroismo.

Moltissimi furono i tratti di sorprendente coraggio, e che merite-

(1) Vedasi il 36° bollettino del grande esercito.

Digitized by Google

rebbero storica commemorazione che gli Italiani fecero, e degni degli antichi eroi, ma noi non possiamo ricordarne che pochi, e ricevuti anche questi dalla tradizione perchè molti di essi vennero ascritti ai Francesi, militando gli Italiani sotto numero e divisa francese. Ma sebbene pochi, varanno a ricordare a noi quanto i nostri padri fossero eroi sul campo di battaglia.

Del Pozzo sergente maggiore vede atterrata pressochè intera la prima fila del suo pelotone, e tosto un'altra ne fa avvanzare la quale è fulminata dalla mitraglia come la prima, ed egli una terza ne sostituisce, e mentre la dispone, una palla di cannone gli fraccassa una coscia, lo atterra; e quell' intrepido Italiano grida con piglio feroce a'suoi che lo volevano soccorrere: « lasciatemi, combattete per l'onore della patria, vi occuperete di me dopo la battaglia, questo è l'ordine » e ciò detto spira sul posto ov' era stato colpito.

Mauri granatiere moncata da un colpo di mitraglia una mano, rifiuta ogni aiuto, e va da sè stesso all' ambulanza gridando ai compagni: « coraggio camerata vado a medicarmi e torno a vedervi vincere. » Berteti porta bandiera, quantunque le palle nemiche gli abbiano troncata l' asta della bandiera e tre dita della mano destra, prosegue a difendere disperatamente la sua aquila dagli attacchi violenti ed incalzanti dei Russi, e finalmente dopo infiniti ed inauditi sforzi riesce a salvarla e la mostra ai generali intatta, trofeo del suo valore.

Lo spirito di emulazione era così potente e diffuso negli Italiani, che Tosauri e Vauvrecchi combattenti in un altro punto giurano fra loro di morire o di distinguersi. Entrambi si slanciano nel più folto della mischia, uccidono feriscono quanto loro si para d' innanzi, fanno posare le armi a sei nemici indi li conducono prigionieri al proprio sergente. E quanti altri tratti ha nascosto l' obblio nelle sue tenebre che accrescerebbero le tue glorie o Italia!

La battaglia che fervea ferocissima intorno a Telnitz e Sokölnitz non sostò per tutto il giorno. Quattordici battaglioni, sei dei quali italiani trattenero tanto sull' uno, che sull' altro punto i reiterati sforzi delle numerose colonne dell' esercito austro-russo, e questa eroica resistenza delle schiere franco-itale decise della vittoria. Al valore del-

Digitized by Google

l'italiana fanteria aggiungevasi quella della cavalleria leggiera e specialmente del 26°, composto di Piemontesi, il quale caricò con fortunato esito più volte i Russi, e meritano ricordanza, il capo squadrone Treville da Casale, il colonello Digion, il capitano Vallieri, il tenente Magni ed il sotto tenente Gazzola.

Napoleone andava con ansia continua spiando i movimenti delle colonne nemiche, per cogliere il destro, di scagliare contro le medesime masse compatte e profonde per dividerle. Già le colonne russe occupanti le alture di Pratzen, ne scendevano per riunirsi alla loro ala sinistra, alle prese colle falangi franco-itale, ma per l'indole del suolo, e per altre ragioni non poterono eseguire quel movimento con precisione, e lasciaronó un lungo intervallo fra esse e la quarta colonna comandata da Kolowrath, che formava il centro dell'esercito alleato. Attendeva Napoleone precisamente la partenza di quella quarta colonna, ed appena che la vide moversi per la sua sinistra, ordinò alle divisioni Vandamme e S. Hilaire, di avanzare a tutta furia e dar dentro ai nemici, all'improvviso.

Ogni movimento inateso sconcerta la parte contro alla quale è diretto, e questa subitanea risoluzione, recò la sorpresa e la confusione in tutto lo stato maggiore russo, ed in Kutosow specialmente che si vedea assalito da quel medesimo esercito che fino allora aveva creduto timoroso di recarsi all'assalto. Ma oramai lo sbaglio gravissimo era commesso, nè così facilmente potevasi rimediare, poichè era mestieri ricalcare un terreno già abbandonato, riacquistarlo e riordinarvi le linee nel momento critico dell'impeto furioso d'un assalto. Malgrado questa penosa situazione, pensò alla salvezza della colonna dell'ala sinistra, e se per avventura avea mancato di previdenza, non mancò d'energia. Diede le più risolute disposizioni, e trovò nelle sue truppe l'ardore opportuno per secondarle. Ma dopo due ore di strage e di eroici sforzi fatti dai Russi, le alture di Pratzen e di Aujezd rimasero in potere degli italo-franchi, insieme a tutte le artiglierie russe che vi erano state trasportate, per cui la disfatta del centro dell'esercito alleato divenne completa. Da quel momento Kutusow perdette ogni speranza di ristabilire a suo favore la sorte della giornata, e cercò a

Digitized by Google

tutt'uomo di renderla meno funesta che gli venisse fatto. Ma quando egli deplorava il centro del suo esercito rotto, l'ala destra del medesimo era superata dai soldati di Lannes, di Murat, di Suchet, di Caffarelli, di Sebastiani, di Arrighi, ne' quali scontri il 1° ed il 21° dei dragoni tutti italiani si distinsero per intelligenza, valore e coraggio, come ebbe onorevole ricordanza l'8° degli usseri, col quale l'italiano colonnello Franceschi, caricando contro tre mila Russi, fece di sua mano prigioniero un generale; e non merita minor lode ed encomii anche il 26° dei cacciatori, il quale avendo combattuto tutto il giorno avea perduta la maggior parte de'suoi uffiziali, era ridotto ad 84 uomini, ai quali comandava, come più anziano, il capitano Piola. Questi, mentre Franceschi caricava la colonna russa dall'una parte, caricolla dall'altra, e così Piola e i suoi Italiani concorsero immensamente alla prigionia dei Russi ed alla presa delle bandiere e stendardi russi che formarono vanto di gloria alle francesi milizie.

La guardia imperiale, ansiosa di combattere, aveva seguito l'imperatore sulle conquistate alture di Pratzen e quindi su quella della chiesuola di Sant'Antonio, al disopra di Aujezd. L'artiglieria leggiera della guardia reale italiana comandata dal prode tenente Fortis, venne veduta dall'imperatore, e le comandò che si avanzasse sul fianco di Doctorow e Liechtenstein, per secondare l'attacco di fronte che faceva contro di loro il maresciallo Soult. Questi prodi giovani italiani andarono orgogliosi della preferenza avuta, che si spiccarono dal luogo loro e a gran galoppo si trasferirono al punto indicato, ma veduta una più opportuna posizione, quantunque più pericolosa corsero ad occuparla. Prossimi a un trar di fucile dai Russi, manovrarono con tanta destrezza e sangue freddo, sotto un diluvio di fuoco, che accelerarono la sconfitta dei corpi attaccati, per cui nell'ordine del giorno dettato da Napoleone parlando degli artiglieri italiani si leggevano queste parole:

« I cannonieri italiani della guardia reale si sono coperti di gloria alla battaglia d'Austerlitz e stupirono per la loro audacia i più vecchi cannonieri francesi. »

Il tenente Fortis dalla posizione in cui aveva collocati i suoi can-

Digitized by Google

noni, non fece soltanto tirare su le masse dei Russi, ma eziandio reiteratamente sulla superficie del lago; per cui il ghiaccio spezzandosi inghiottivano le acque sottostanti moltissimi disgraziati.

Colla sconfitta delle truppe di Doctorow e Licchtenstein, fu deciso l'intero trionfo di Napoleone; e quell'esercito che poc'anzi era così numeroso ed agguerito, era stato vinto e profligato. Così terminò questa memorabile giornata da noi in compendio accennata, per citare alcuni fatti ov'ebbero parte pochi Italiani, confusi e subissati dal numero e dalla iattanza francese. Ma in onta a ciò Napoleone comunque temesse di dar ombra ai Francesi lodando gli Italiani, perciò parchissimo di lodi, dovette nullameno nei bullettini datati da Vienna, rendere i dovuti elogi a questi. Così leggevasi nel 37° bullettino del grande esercito:

« I popoli italiani hanno mostrato moltissima energia. L'imperatore ha spessissime volte ripetuto: « I miei popoli italiani ricompariranno gloriosamente sulla scena del mondo. Pieni di spirito e di passioni, essi possedono tutte le doti e le qualità necessarie per essere ottimi soldati. I cannonieri della guardia reale italiana, alla battaglia d'Austerlitz, si sono coperti di gloria, ed hanno meritato l'ammirazione dei più vecchi cannonieri francesi. La guardia reale ha sempre marciato colla guardia imperiale, e si è mostrata, da per tutto, degna di lei. Venezia sarà unita al regno d'Italia. Le città di Bologna e di Brescia sono sempre le prime a distinguersi per la loro energia. » Talchè l'imperatore nel ricevere gl'indirizzi di queste città ha detto: « Io so, che le città di Bologna, e di Brescia sono mie di cuore. »»

Se si dovessero qui rammentare tutti quegl'Italiani, che ottennero o ricompense, o avanzamenti, o decorazioni, mercè la vittoria d'Austerlitz, io mi renderei soverchiamente prolisso. Basterà dunque ch'io accenni i gradi maggiori o le decorazioni dispensate dall'imperatore agli uffiziali e soldati italiani, che militavano con divisa francese, e che concorsero a quella celebre vittoria.

Digitized by Google

Stato nominativo dei decorati della legion d'onore.

Caffarelli generale di divisione, — a grand' uffiziale della legion d' onore.

Campana id. di brigata, — a comandante id.
Arrighi colonnello del 1° dragoni, — a id. id.
Digion id. del 26° dei cacciatori — a id. id.
Borelli capo squadrone dello stato maggiore, — a uffiziale id.
Ornano comandante i bersaglieri corsi, — a id.
Hulot id. id. del Po — a id.

Uffiziali superiori promossi.

Franceschi e Sebastiani colonnelli, promossi a generali di brigata. Principe Borghese da capo squadrone della guardia imperiale promosso a colonnello del 1° carabinieri. Pezzi, capo battaglione del genio ligure.

DECORATI DELLA LEGION D'ONORE.

Stato maggiore.

Campana capitano aiutante di campo del generale Campana. Ferri capitano aiutante del generale Marmont. Lafarelli capitano del genio, addetto allo stato maggiore di Soult. Rosingana id. aiutante di campo del generale Vandamme. Andreossi tenente aiutante di campo. Maugra chirurgo. Ambrosi capitano dell' 85° reggimento, Paoli id.

Bersaglieri del Pò.

Ambrosini, Maiorchini, Morandini, Bianconi, Pezza Falguieres capitani; Ritta tenente; Calori, Falbaro, Viberti sergenti; Bogni tenente al 3° di linea; Filippi capitano aiutante maggiore nel 33° di linea.

Digitized by Google

Bersaglieri corsi.

Del Ponte capitano, Anton Marchi tenente, Delanni sotto-tenente. Morelli, Santucci sergenti maggiori; Luiggi soldato. Seguela capitano al 6° leggiero, Blasi sergente maggiore al 26° leggero.

11° *reggimento.*

Bruno capitano aiutante maggiore. — Eula, Oieda, Spring capitani. — Buscati, Grosso tenenti, Bossolo sotto-tenente, Nardini id. Barisoni, Beccaria, Bonardi, Sallio, Bensi, Combetti sergenti. Baghi, Boggio, Cavagna, Chiappella, Chirado, Stuardi, Constanti, Manfredini, Argenti, soldati.

26° *leggiero.*

Castera, Ducosso capitani. — Olivi tenente, Blazi sergente. — Barbieri caporale. — Labruschi carabiniere.

31° *leggiero.*

Paoli, Piovani, Pompegea, Seguela capitani. — Burcetti tenente, Carosio, Cigua, sergenti. — Guignotti, Mauri, Tosari, Vavrecchi, Ruffini granatieri.

CAVALLERIA.

Otto capitano nel 1° degli ussari. Brodi Giuseppe tenente 3° degli ussari, Franceschi sotto-tenente 8° degli ussari. Rarbi capitano nel 2° carabinieri.

21° *dei dragoni.*

Dumas, Bernelli, Belotti e Sopransi tenenti. — Bensi, Bianco e

Digitized by Google

Botero marescialli d'alloggio. Mattei, Vincenti, Baldassari, Visetti dragoni.

26° *dei cacciatori.*

Eina, Otto, capitani: Corso, Franceschi, Gentili, Olivi tenenti. — Bianco, Stefani, Azaria, Valori, Actis, Colombotto, Poggi sott' uffiziali e soldati; Cordi sergente 3° d' artiglieria a piedi.

Il conte Francesco Minucci, generale maggiore, ed il conte Pompei, colonnello del dodicesimo reggimento, ambedue Italiani al servizio di S. M. il re di Baviera, furono nominati comandanti della legion d' onore.

Gli effetti politici partoriti da questa vittoria, furono la pace di Presburgo nel quale trattato l' imperatore d'Austria rinunziava alla dignità di capo supremo dell' impero germanico, ed annuiva alla formazione della confederazione renana sotto il protettorato dell' imperatore francese. La ricognizione del principe Giuseppe Bonaparte alla corona di Napoli, quella del principe Luigi alla corona d'Olanda, ed alla nomina di Murat a duca di Berg. La trasformazione in regni degli elettorati di Baviera e di Wurtemberg, e la riunione di tutti gli Stati veneti al regno d' Italia.

Il numero dei re con quella battaglia era aumentato in Europa, mentre la famiglia reale di Napoli veniva priva del regno.
A ciò influì possentemente la mala fede di Ferdinando, della quale in gran parte s' incolpavano i consigli della moglie Carolina, forse soverchiamente biasimata, poichè Ferdinando si mostrò fedifrago, anche dopo che Carolina era scesa nel sepolcro. Il romper fede è male antico nella famiglia borbonica, ed i recenti annali di Francia dicono chiaro, a quali dolorose conseguenze si espose essa stessa ed i suoi partigiani per mancare di fede a solenni promesse.

Accennammo nelle pagine antecedenti, siccome minacciassero gli alleati d'invadere la parte superiore d' Italia, per cui il vicerè aveva ordinato un campo di guardie nazionali, ed avea dato incarico ai con-

Digitized by Google

siglieri di Stato Cicognara Leopoldo, Guastavillani Giovanni Battista, Fè Marc'Antonio e Giovio Lodovico di sorvegliare all'allestimento delle guardie nazionali. Eugenio le passò in rassegna la mattina del 15 dicembre accompagnato dal general Pino ministro della guerra, dal capitano delle guardie d'onore, dai generali e da tutti gli uffiziali del dipartimento del Reno, e dalle quattro compagnie delle recentemente create guardie d'onore. La marcia era aperta e chiusa dal bellissimo reggimento dei dragoni Napoleone, comandati dal colonnello Balabio.

In una vasta pianura distante mezzo miglio da Bologna, era schierata la divisione, composta all'incirca di 12 mila uomini. Questi accolsero il giovine principe con strepitosi applausi, ed innalzando i loro *baschi* in cima alle bajonette.

Passata la rassegna, andò Eugenio a collocarsi nel centro e dirimpetto alla linea avendo dietro di sè le guardie d'onore schierate in battaglia. Fatti quivi convocare intorno a sè tutti gli offiziali della divisione diresse loro un discorso nel quale esprimeva tutta la sua soddisfazione alle guardie nazionali per la sollecitudine colla quale aveano risposto all'appello, ed al modo con cui si erano comportate accampando. Indi diede loro la notizia della vittoria d'Austerlitz, e siccome con quella fosse certa la pace, e quindi licenziava tutti i padri di famiglia perchè tosto facessero ritorno ai domestici focolari:

« Dite loro che possono, quando più loro piaccia, ritornare alle case loro, e che anzi io desidero che dessi profittino di questa licenza. Dite loro contemporaneamente, che se per caso impossibile, il loro paese avesse bisogno del loro braccio, io non farei loro l'ingiuria di obbliarli. Soggiungerete, ch'essi mi hanno insegnato a contare sopra di loro e che vi conto.

« Quanto ai celibi dessi verranno acquartierati per tre settimane o tutt'al più un mese. Io desidero che approfittino di questo breve lasso di tempo, per esercitarsi alle abitudini ed alle discipline militari. Voglio che noi possiamo tutti ben presto provare all'Europa, che il regno d'Italia inteso a prendere il suo posto fra il novero delle nazioni, non avrà mai bisogno di chiamare il soccorso degli stranieri

Digitized by Google

Mortier

Maresciallo, Duca di Treviso,

nato a Cambrai nel 1768. morto a Parigi in causa dell'esplosione della macchina infernale, il 28. Luglio 1835.

Digitized by Google

Digitized by Google

per difendere i suoi focolari, le sue istituzioni e la sua indipendenza se mai venissero minacciate. »

Quando il vicerè ebbe finito il suo discorso, s'innalzarono applausi ed espressioni d'entusiasmo, alle quali si mostrò commosso Eugenio e ne attestò la più viva gratitudine.

Dopo la notizia della vittoria d'Austerlitz, venne quella della pace, ma nullameno non era tranquillo Eugenio, dando al medesimo molestie le sedizioni del Tirolo, e le avarie di Massena, di Solignac e Meny, che si assomigliavano più presto a depredatori che ad uomini vestiti dell'assisa del soldato, in cui la viltà deve essere un abborrimento. Alle prime, provvide col trasportare il campo delle guardie nazionali sull'Adige; alle seconde, col riferire a Napoleone le lamentanze dei sudditi e de' soldati, il quale fece restituire da Massena due milioni, destituì Solignac obbligandolo insieme al pagatore generale Meny e a molti altri capi ed amministratori, a vistose e cospicue restituzioni.

Mediante il trattato di Presburgo, Venezia veniva a far parte del regno d'Italia, e nel 19 gennaio 1806, i generali Miollis e Lauriston ne presero solenne possesso in nome di Napoleone, e la bandiera nazionale che sventolava su la cupola di San Marco fu salutata con festose grida dal popolo veneziano. Il vicerè si occupò dell'amministrazione di queste nuove provincie incorporate al regno d'Italia e parificate nei diritti al medesimo, ed ordinò la milizia anche in quelle parti siccome nel rimanente, e così giovani di elette famiglie e prodi militari entrarono nelle file dell'esercito italiano a dividere coi nuovi fratelli la gloria e le sventure che attendevano nei campi della Russia o sotto l'infocato cielo di Spagna, teatro di gloria e di sventura, ove versarono il loro sangue per seguire l'ambizione di conquista di Napoleone, che mai sazio di potere e di gloria, voleva imporre le sue leggi a tutta Europa, ed intanto spremeva lagrime dalle famiglie e facea mietere giovani vite che formavano il decoro delle medesime e della patria.

Nacque a quei giorni un ammutinamento a Castel S. Giovanni nel Piacentino che rapidamente si dilatò a Bobbio e nel Parmigiano

Digitized by Google

ove i cospiratori si credeano sicuri perchè il nerbo delle milizie si trovava oltre l'Adige. Ma gli agenti del potere, radunati alcune guardie nazionali repressero i moti, e fucilati alcuni capi che poterono agguantare, tutto finì col ritornare nel primiero assetto. Il comune di Crispino nel Polesine avea prese le armi a favore dell'Austria, e ciò saputo da Napoleone, ordinò che il predetto comune fosse dichiarato fuori della legge, ed occupato militarmente. Ma Eugenio s'adoperò in modo verso lo sdegnato imperatore, che arrivò a mitigarne l'ira, e mercè le istruzioni che diede per l'esecuzione del decreto imperiale ne addolcì per quanto potè l'acerbità ed il rigore. Ma dopo lunghe e rinnovate preghiere, ottennero gli abitanti perdono, ma a patto che due fra essi fossero fucilati sulla pubblica piazza: e ciò avvenne, e due, forse innocenti espiarono la colpa degli altri.

Prima di procedere nella narrazione dei fatti, dobbiamo indicare il progresso che fra noi ebbe l'artiglieria, arma potentissima e difficile, e nella quale si distinsero moltissimi Italiani, il che varrà a dimostrare siccome l'Italiano sia idoneo ad ogni disciplina, quand'è sorretto da buone istituzioni.

La natura delle incombenze, che in un esercito vengono all'artiglieria affidate, la decisa influenza, che quest'arme scientifica ottiene nel corso delle guerre, la fecero sempre, e meritamente, occupare un posto distinto sia nelle composizioni degli eserciti medesimi, sia nelle operazioni dei sommi capitani, sia nelle cure, sia nella sollecitudine dei governi.

Tali furono le considerazioni ed i motivi, per cui i governi della Lombardia, della Cispadana, della Bresciana e dell'Emilia, organnizzarono nel 1796 e 1797 varie compagnie d'artiglieri. — Creata la repubblica cisalpina e chiamate così a formarsi in un sol tutto, le diverse popolazioni italiane di quelle repubbliche, vennero anche i vari corpi d'artiglieria italiana fusi in un solo. Ottenuta una regolare organizzazione, cominciarono dessi ad incamminarsi prosperamente a quel grado di perfezione, a cui certo sarebbero pervenuti, se le sventure degli anni 7° ed 8° non avessero allontanate per allora sì belle speranze.

Digitized by Google

Buonaparte avendo fondato in Modena una scuola d'artiglieria e del genio, riunivansi in Crema i differenti corpi di quest'arma, onde esercitarsi nelle manovre e profittare dell'istruzione. I rovesci consecutivi alla rottura del trattato di Campoformio, recarono un colpo funesto all'artiglieria italiana. Una parte seguì l'armata francese nella ritirata, un'altra parte accompagnò le guarnigioni prigioniere negli stati austriaci, e fu a parte con esse dei disastri e della prigionia come lo era stata della gloria, della fatica, delle difese, e degli onori delle capitolazioni. Mantova, Torino, Ancona, il castello di Milano ed altre piazze avevano veduto difese le loro mura da artiglieri italiani.

Dopo la rigenerazione della repubblica italiana nel 1800, tutti i corpi dell'armata italiana, e quello dell'artiglieria in particolare, presero nuova vita. In poco più di tre anni si vide compiere e migliorare la loro organizzazione, formarne altri nuovi, aumentarli di forza, e provvederli tutti dell'occorrevole armamento ed equipaggio. Fondaronsi nuovi stabilimenti per dare alla nazione, scuole, fabbriche d'armi, polveriere, fonderie ed arsenali. Finalmente il 24 brumale anno 6° una legge del direttorio esecutivo della repubblica cisalpina prescrisse, che vi fossero tre direzioni d'artiglieria con un direttore e sotto direttore per ciascheduna.

La prima direzione d'artiglieria avendo per capo luogo, o residenza del direttore, Ferrara, e per residenza del sotto direttore, Rimini, comprendesse i dipartimenti del Rubicone, Basso Po, Lamone, Alta Padusa, Reno ed Alpi Apuane.

La seconda direzione composta, dai dipartimenti del Mincio, del Panaro, del Crostolo, del Benaco, e del Mella avesse Mantova per residenza del direttore, e Brescia per quella del sotto direttore, finchè fosse costrutta la piazza di *Rocca d'Anfo.*

Finalmente la terza direzione comprendesse i dipartimenti del Serio, del Lario, del Verbano, della Montagna, dell'Olona, dell'Adda, del Ticino, dell'Alto-Po, dell'Adda e dell'Oglio, risedendo il direttore a Milano e il sotto direttore in Pizzighettone.

Stabilì questa legge, che vi fosse in tutta la repubblica un solo arsenale di costruzione, una sola fonderia nella città di Crema, una

Digitized by Google

fabbrica nazionale d'armi in Brescia, ed almeno sei mulini da polvere: una scuola militare per l'artiglieria e genio in Modena ed il poligono per l'artiglieria in Crema.

Con legge del 22 nevoso, anno 6°, decretò il corpo legislativo, che non fosse accettato nessun individuo nei corpi del genio e dell'artiglieria, se non dopo aver date prove della propria abilità teorica e pratica, in un pubblico esame, istituito da tre soggetti di notoria probità e capacità, da eleggersi dal potere esecutivo. A questo esame non fossero però soggetti gli ufficiali esistenti in detti corpi, se non dopo tre anni dalla pubblicazione della detta legge. Se dopo il detto periodo, e mediante l'accennato esame qualche ufficiale non resultasse bastantemente istrutto ne' principii e nelle pratiche necessarie per il servigio del genio e dell'artiglieria, e si mostrasse d'altronde fornito ingenere delle militari qualità, decretò il corpo legislativo, che fosse impiegato dalla repubblica nei reggimenti di linea senza pregiudizio del respettivo di lui grado. Dopo la prima formazione di questi due corpi, nessun individuo potè più esser ammesso in qualità di uffiziale, se non aveva fatto i suoi studi nella scuola nazionale del genio e dell'artiglieria. La detta legge accordò, che un terzo degli uffiziali del genio e dell'artiglieria, potesse esser composto per quella sola volta d'uffiziali francesi, e che gli altri due terzi fossero Cisalpini, Italiani e Polacchi, colla preferenza dei primi sugli altri.

Con legge del 23 ventoso, anno 6, decretò il corpo legislativo, che la scuola militare a tenore della legge 24 brumale, risiedesse in Modena e servisse tanto per l'artiglieria che per il genio, e che la detta scuola dovesse essere aperta al principio dell'anno 7°. Che per essere ammesso alla scuola in qualità di allievo, bisognasse sapere, almeno l'aritmetica, la geometria, l'algebra, comprese le equazioni del terzo e quarto grado, di più gli elementi del disegno di figura, e di architettura civile e per fino la cognizione dello scrivere purgatamente la lingua italiana.

Che entrassero nel 1° anno 9 allievi alla scuola, 9 altri nel secondo e così nel terzo. Alla fine di questo, nel principio del quarto anno, uscissero li primi nove per dar luogo ad altrettanti, e così di

Digitized by Google

seguito negli anni successivi, dimodochè il numero ordinario degli allievi dell' istituto fosse di 27, ed il corso degli studi durasse tre anni.

Che gli allievi della scuola avessero lo stipendio di lire 1200 annue, ed il grado di sotto-tenente, e che le provviste di libri scolastici, carta, colori, strumenti ed altro ad uso della scuola stessa, gravitassero tutte sulla cassa dello stato. Che gli allievi, i quali non si applicassero come conviene allo studio, e coloro che fossero d' indole incorreggibile, venissero licenziati dalla scuola, e che gli allievi i quali terminato il corso degli studi sortissero dalla scuola, passassero col grado di tenente nel corpo degl' ingegneri e compagnie annesse, ed in quelle degli artiglieri.

Che la scuola fosse governata da un direttore, e poi da un comandante in 2° con un aiutante. Che altri due uffiziali, non aventi grado maggiore di capitano, e tratti dai corpi del genio e dell'artiglieria, fossero addetti alla scuola per l' istruzione degli allievi nelle fortificazioni e nell'artiglieria, e che dopo aver ivi servito per sei anni, conseguissero l'avanzamento di un grado nel proprio corpo. Che vi fosse alla scuola un professore di matematica, uno di fisica e chimica, uno di geometria descrittiva, che insegnasse anche l' idrodinamica, e due di disegno: i quali tutti, ed altri che fossero in appresso necessarii, si scegliessero dal potere esecutivo fra i più abili e capaci in dette facoltà. Che i primi tre avessero lire 4 mila di annuo stipendio e 3 mila gli altri due, oltre l' alloggio per tutti.

Che fossero invitati tutti i giovani cisalpini, i quali avessero le cognizioni sopraenunciate e che desiderassero di entrare nella scuola, a trovarsi in Modena nel giorno, che venisse destinato dal potere esecutivo, per presentarsi al pubblico esame, che sarebbe stato fatto dal direttore unitamente ai professori, onde scegliere fra i concorrenti i nove più capaci e più istrutti, e quel maggior numero ancora, che si trovasse per avventura necessario a completare intieramente i corpi del genio e dell' artiglieria.

Che un simile concorso si rinnovasse ogni anno eleggendone però solamente nove. Che gli studi nel primo anno scolastico fossero comuni

Digitized by Google

per tutti nove, ma nel termine dell'anno si facesse un esame per separare i due più disposti a servire nel genio, e compagnie annesse, dai sette rimanenti più disposti pel servigio dell'artiglieria. Che gli studi poi dei due anni successivi fossero in parte a tutti e nove comuni, ed in parte diversi relativamente all'arte, che dovevano professare, ed a norma del piano degli studi che il potere esecutivo avesse fatto estendere ed eseguire. Che anche nel 2° e 3° anno si facessero pubblici esami per premiare i più abili ingegneri ed artiglieri della scuola, e mantenere in tutti l'emulazione: e che nel caso in cui alla fine del 3° anno, alcuno degli allievi si fosse trovato meno capace, fosse questo obbligato a restare un altro anno nella scuola, per supplire alle cognizioni che gli mancassero, e che l'anzianità rispettiva di quelli, che uscivano dalla scuola, dipendesse nel proprio corpo dalle fedi, che ottenevano nel fine dell'ultimo anno dal direttore e professore della scuola.

Che fosse scelto dal potere esecutivo un valente artefice, al quale si dasse alloggio e un conveniente stipendio, colla condizione, che abitasse in Modena, e non lavorasse in altro, che in istrumenti di matematica ad uso della scuola. Che s'intraprendesse, almeno ogni second'anno, per l'istruzione degli allievi, il simulato attacco d'un poligono. Che l'uniforme della scuola militare sarebbe stata presentato in appresso nel piano generale della forza stanziata. Infine la detta legge 23 ventoso, anno 6° abilitò il direttorio esecutivo a provvedere modelli, apparati di macchine per la fisica, ed altro, ad uso della scuola medesima.

Con legge del 21 germile, anno 6° decretò il corpo legislativo, che il corpo di artiglieria fosse composto di due battaglioni di 12 compagnie per ciascheduno. Cosicchè alle 9 compagnie cisalpine ed alle tre polacche, esistenti in allora, se ne aggiungessero altre 12. Ogni battaglione fosse diviso in 4 divisioni di 3 compagnie per ciascheduna: ogni compagnia si componesse di 3 uffiziali, cioè 1 capitano in 1°, un capitano in 2° ed un tenente in 1°: di 1 sergente maggiore, 4 sergenti, 1 caporale-foriere, 8 caporali, oltre al numero di soldati, che portasse la forza totale delle compagnie a teste 88. Ogni batta-

Digitized by Google

glione avesse un capo di battaglione, ed ogni divisione un maggiore. Inoltre in ogni battaglione vi fosse un quartier mastro col rango di tenente, un aiutante, ed 1 porta-bandiera, ambedue col rango di tenente in 2° ed un chirurgo di seconda classe.

Un generale di brigata, un capo brigata, un aiutante maggiore col rango di capo battaglione, 2 aiutanti tenenti in 2°, un quartier mastro tesoriere col rango di capitano, ed un chirurgo maggiore componessero, in forza di questa legge, lo stato maggiore del corpo d'artiglieria, oltre ai necessari sott'uffiziali ed artisti.

Le tre compagnie esistenti in allora di zappatori, e ch'erano addette all'artiglieria, fossero disciolte.

Gli uffiziali capaci di servire nell'artiglieria vi fossero ammessi; gli altri, previo esame fossero incorporati nei zappatori del corpo del genio, e quelli, che non avessero le cognizioni necessarie, restassero a disposizione del poter esecutivo (1).

Che gli uffiziali e sotto uffiziali delle 12 compagnie in allora esistenti, si distribuissero uniformemente in tutte le 24, ed occorrendo un numero maggiore di uffiziali per supplire all'impianto suddetto, si procedesse alla nomina dei mancanti, colla norma delle prove prescritte dalla legge 22 nevoso, anno 6. Che fossero addette al corpo d'artiglieria 3 compagnie, 2 d'artisti, l'altra d'artifizieri: che ciascheduna di queste compagnie fosse di teste 50, compresi tre uffiziali, coi gradi di capitano in 1°, di capitano in 2° e di tenente in 1°. Questi uffiziali avessero il diritto di passare col loro grado nel corpo d'artiglieria, ogni qualvolta si assoggettassero ad un esame, dal quale risultasse la loro capacità nelle teorie pratiche dell'artiglieria. Oltre gli uffiziali d'artiglieria ammessi al corpo, fu stabilito, che da questo ne fosse distaccato un dato numero per risiedere nelle piazze di guerra, negli arsenali, ed altri stabilimenti militari, e che fossero 14 in tutto, cioè; un

(1) I sotto uffiziali e soldati di esse compagnie, furono messi, parte nei zappatori del genio, parte nell'artiglieria e parte nella fanteria, a norma della loro abilità.

Digitized by Google

capo di brigata, 3 capi battaglioni, 6 capitani in 1°, e 4 capitani in 2°. Dichiarò inoltre la detta legge, che qualora s'aumentasse d'un battaglione il corpo d'artiglieria, si aggiungesse di più 1 uffiziale per ogni compagnia, col rango di tenente in 2°. Che nella scuola di Modena fossero ammessi otto allievi di più del numero ordinario, fissato dalla legge 23 ventoso, anno 6°, e di mano in mano, che questi avessero acquistate le cognizioni necessarie all'artiglieria, si aggiungesse un altro uffiziale per ciascheduna delle 24 compagnie: in appresso poi si sarebbe formato il 3° battaglione in ragione di 2 compagnie per anno.

Che gli allievi usciti dalla scuola, occupassero sempre il grado di tenente in 2°, e che si facesse un proporzionato avanzamento negli uffiziali del corpo, e che quando si fossero formate due nuove compagnie, portate le compagnie a 4 uffiziali, ed il corpo alla forza di 3 battaglioni, gli allievi della scuola fossero ridotti al numero consueto. Che gli avanzamenti nel corpo d'artiglieria fossero fatti in tempo di pace, due terzi per anzianità, ed un terzo per elezione; e che il contrario avesse luogo in tempo di guerra; e che quando avvenisse la scelta, questa fosse fatta dal potere esecutivo, sulla base delle relazioni stese dagli uffiziali superiori del corpo.

Con legge del 9 frimale, anno 7° ordinò il corpo legislativo, che il corpo d'artiglieria fosse formato di un reggimento di cannonieri, di tre compagnie d'artisti, una d'artifizieri e di 22 uffiziali specialmente incaricati del materiale dell'artiglieria. Il reggimento dell'artiglieria si dividesse in due battaglioni, ogni battaglione in quattro divisioni, ed ogni divisione in tre compagnie. Ogni compagnia d'artiglieri comprendesse 1 capitano comandante, 1 capitano in 2°, un tenente in primo, due tenenti in 2°, 1 sergente maggiore, 5 sergenti, 1 caporale foriere, 10 caporali, 30 cannonieri di prima classe, 40 di seconda ed un tamburino. Comandasse il reggimento d'artiglieria, un capo di brigata, sotto i cui ordini fosse pure l'intero corpo: ogni battaglione e divisione la comandasse un capo battaglione. Che fossero attaccati al reggimento d'artiglieria 2 aiutanti maggiori di battaglione col grado di capitano in 2°, due sotto aiutanti col grado di tenente in 2°,

Digitized by Google

un quartier mastro di reggimento ed un altro addetto al secondo battaglione, un chirurgo maggiore, otto aiutanti di divisione col grado di tenente in primo; un tamburo maggiore, 1 tamburo maestro, 1 calzolaio, 1 sarto, 1 armaiolo, e 14 sonatori compreso il capo. Che ogni compagnia d'artisti fosse composta di 1 capitano comandante, 1 capitano in 2° 1 tenente in primo, 2 tenenti in 2°, 1 sergente maggiore, 5 sergenti, 1 caporale foriere, 5 caporali, 30 artisti di prima classe, altrettanti di seconda classe, 20 allievi ed un tamburo. La compagnia d'artifizieri fosse formata di un capitano comandante, di 1 tenente in 1° di 1 tenente in 2°, 1 sergente maggiore, 3 sergenti, 1 caporale foriere, 6 caporali, 12 artifizieri di prima classe, pari numero di seconda classe, altrettanti allievi ed 1 tamburo.

Per il materiale d'artiglieria fossero destinati tre direttori col grado di capo di brigata, quattro sotto direttori col grado di capo battaglione e 15 capitani in terzo. Fu pure decretato da questa legge del 6 frimale anno 7°, che disciolte le compagnie degli artiglieri ausiliari, servissero per completare il reggimento d'artiglieria nel quale si distribuissero, e si uniformassero, e che il direttorio esecutivo determinasse il numero dei guarda-magazzini occorrenti in tutto il territorio della repubblica, non che gli altri ordinari impiegati nel personale e materiale d'artiglieria. Che restassero vacanti i posti necessari per gli allievi della scuola militare di Modena. Infine che restasse sospesa per allora la nomina del generale di brigata dell'artiglieria, presentata dalla legge 21 germile, anno 6, e che il capo brigata più anziano avesse l'ispezione di tutto il corpo. Fu poi incaricato dalla stessa legge il direttorio esecutivo, di fare sollecitamente compilare, tradurre e stampare ogni regolamento francese concernente l'organizzazione delle truppe, il loro soldo, contabilità, codice penale militare, e l'istruzione, e che i suddetti regolamenti firmati dal ministro della guerra, fossero i soli attendibili per uso delle truppe cisalpine.

Con legge del 11 germile anno 7° il corpo legislativo decretò, che lo stipendio degli allievi della scuola militare di Modena fosse di lire 1420 16 8. Che la separazione degli allievi nelle due classi d'ingegneri ed artiglieri, non fosse fatta che alla fine del 2° anno del corso

Digitized by Google

scolastico. Che dopo l'anno 8° l'età degli allievi non dovesse essere minore di anni 16, nè maggiore di 20, e che fosse abolita la legge 23 ventoso in quelle parti, che erano in opposizione a questi sopraccennati articoli.

L'ispettore generale della guerra, con decreto del 9 brumale anno 9, approvato dal comitato di governo, organizzò una divisione nel suo dipartimento, la quale si occupava del personale e materiale del genio e dell'artiglieria, cioè dell'organizzazione ed ispezione universale sui corpi spettanti a queste due armi, e sull'amministrazione di tutti gli oggetti necessari e propri del loro servizio.

Il ministro della guerra con suo decreto del 13 frimale anno 9° ordinò, che i generali dovessero scegliere almeno uno degli aiutanti di campo, tra gli uffiziali di quell'arma, che il generale dirigeva.

Li 2 piovoso anno 9° lo stesso ministro decretò, l'organizzazione dell'armeria nazionale ed il regolamento per la medesima. Il personale di questo stabilimento fu composto di 1 commissario di guerra incaricato del materiale d'artiglieria, di 1 capitano in 2° sopravvegliante, di 1 ispettore, di 1 sott'ispettore, e 90 individui tra armaioli di diverse classi, fabbri, falegnami, incassatori, pure di diverse classi, compresovi i loro respettivi capi.

Li 21 messidoro anno 9° decretò il ministro della guerra l'uniforme per i diversi corpi dell'artiglieria.

Li 19 messidoro anno 9°, il comitato di governo, stabilì una direzione generale d'artiglieria, e un altro decreto dell'8 termidoro anno stesso, nominò l'ispettore generale dell'artiglieria. La direzione generale era composta di 1 capo brigata, di 1 capitano di prima classe, di 2 capitani in 3; l'uno protocollista, l'altro archivista, e di 1 custode d'artiglieria cassiere, di un segretario, di 1 scrittore e degli occorrevoli disegnatori e modellatori. Corrispondeva questo col dipartimento della guerra, colle direzioni e sotto direzioni isolate. Tutto ciò che riguardava il materiale e la relativa contabilità era centralizzato nella direzione generale. Era la direzione generale divisa in due parti, l'una principale, l'altra subalterna: per la principale corrispondeva cogli uffiziali incaricati del materiale, per tutto ciò che riguardava

Digitized by Google

l'esecuzione dei progetti già sanzionati degli ordini in corso, dei regolamenti e discipline relative alle leggi e decreti veglianti in allora. Corrispondeva pure cogli uffiziali suddetti per tutto quello, che riguardava massime da stabilirsi, progetti da adottarsi, miglioramenti da introdursi rapporto al materiale, e in questa parte era assolutamente ed immediatamente dipendente dal generale ispettore, il quale in questo caso presiedeva alla direzione, e corrispondeva direttamente col ministro della guerra per riportarne la relativa approvazione.

Per la parte subalterna era incaricata di definitivamente liquidare e registrare tutto ciò che ha riguardo alle spese e contabilità: questa parte era immediatamente diretta da un commissario di guerra, che ne presentava il resultato alla direzione generale, e questa al dipartimento della guerra.

Li 24 termidoro anno 9 il ministro della guerra pubblicò un proclama per il riaprimento della scuola militare in Modena, richiamando in vigore le leggi e discipline prescritte negli anni antecedenti, relative a questo stabilimento.

Li 4 complementario anno 9 la consulta legislativa, proclamò una nuova legge per l'organizzazione del corpo d'artiglieria, dichiarando, che doveva essere composto di uno stato maggiore, cioè degli impiegati al materiale, di un reggimento d'artiglieria a piedi, composto di 20 compagnie e suo stato maggiore, di due compagnie a cavallo coll'analogo stato maggiore, di una compagnia operai, di uno stato maggiore e di 4 compagnie pontonieri, di un battaglione del treno col suo stato maggiore, avvertendo, che lo stato maggiore generale dell'arma faceva parte dello stato maggiore dell'armata.

Lo stato maggiore, ossia impiegati al materiale, fu composto di tre capi di brigata direttori, di 5 capi di battaglione sotto direttori, e di 10 capitani di seconda classe. Lo stato maggiore del reggimento si compose di 1 capo di brigata, 6 capi di battaglione, 1 quartier mastro, 2 aiutanti maggiori, 2 uffiziali di sanità, 4 aiutanti sott'uffiziali, 1 vammastro, 1 tamburo maggiore, 8 musicanti compreso il capo, 1 caporale tamburo, 1 sarto, 1 calzolaio e 1 armaiuolo.

Ogni compagnia del reggimento ebbe 1 capitano di prima classe,

Digitized by Google

1 di seconda, 1 sergente maggiore, 5 sergenti, 1 caporale foriere, 5 caporali, 35 cannonieri di prima classe, 40 detti di seconda ed 1 tamburo.

Ciascheduna delle due compagnie d'artiglieria a cavallo si compose di un capitano, di 1 tenente di prima classe, di 2 di seconda classe, di 1 maresciallo d'alloggio capo di 4 marescialli d'alloggio, 1 brigadiere foriere, 4 brigadieri, 2 trombetti, 30 cannonieri di prima classe, e 30 di seconda: formava il loro stato maggiore 1 capo squadrone, 1 aiutante maggiore, ed un uffiziale di sanità.

La compagnia degli operai era composta di 1 capitano di prima classe, di 1 di seconda, di 1 tenente di prima classe, di 1 di seconda, di 1 sergente maggiore, 5 sergenti, 1 caporale foriere, 5 caporali, 2 tamburi, 24 operai di prima classe, 24 di seconda classe, oltre a 35 allievi.

Le 4 compagnie pontonieri avevano per ciascheduna 1 capitano, 1 tenente ed 1 sottotenente, 1 sergente maggiore, 2 sergenti, 1 caporale foriere, 4 caporali, 1 tamburo, 7 lavoranti e 56 pontonieri. Lo stato maggiore componevasi di 1 capo battaglione, di 1 uffiziale di sanità e di 1 aiutante sott'uffiziale.

Lo stato maggiore del battaglione del treno era composto di 1 capitano comandante, di 1 quartier mastro sotto tenente, 1 aiutante maggiore tenente, 1 caporale trombetta, 1 artista veterinario, 1 mastro sellaio, 1 bastiere, 1 stivalaio ed 1 sarto. Ogni compagnia del treno era formata di 1 tenente, di 1 sotto tenente, di 1 maresciallo d'alloggio in capo, di 4 marescialli d'alloggio, di 1 brigadiere foriere, di 5 brigadieri, 59 soldati del treno, 2 trombetti, 2 marescalchi e 2 bastieri.

Il battaglione del treno aveva la medesima organizzazione del treno della repubblica francese, portata dal decreto dei consoli del 16 termidoro anno 9. Furono in seguito aumentati i custodi d'artiglieria sino al numero di 24, cioè sette di prima classe, e 17 di seconda, e furono nominati dei capi operai veterani per gli arsenali di costruzione.

Il ministro della guerra, con suo ordine del 25 aprile 1802, anno

Digitized by Google

1 della repubblica italiana, pubblicò una nuova organizzazione per il suo dipartimento, sanzionata dal vice presidente, ed eresse una divisione composta di due uffizii, i quali si occupassero di tutti gli oggetti, che riguardavano il personale e il materiale dell'artiglieria e genio, la scuola militare di questi due corpi, e le manifatture d'armi. Indipendentemente dalla divisione ordinò, che vi fossero presso lui stesso, degli uffizii particolari per l'artiglieria; che l'ispettore generale d'artiglieria lavorasse con esso lui a norma delle occorrenze, e che si concertasse col capo della suddetta divisione reciprocamente su le decisioni d'importanza.

Il primo console presidente, con suo decreto del 12 frattidoro anno 10 ordinò, che fossero cedute all'artiglieria italiana delle bocche da fuoco, piccole armi e munizioni di guerra, di quelle esistenti nelle piazze della repubblica italiana, sino alla concorrenza di quattro millioni di franchi; che i pezzi d'artiglieria ceduti per simile decreto fossero rifusi al calibro, di 6, 12, 18, 24; i mortaj a quello di 8 e 10 pollici, e gli obusieri a quello di 5 pollici e 6 linee. Incaricò il ministro della guerra di far costruire due equipaggi di ponti, l'uno per il Po e l'altro per l'Oglio e l'Adige. Ordinò, che fossero fabbricati 15 mila fucili, due mila paia di pistole e 2 mila carabine nel corrente dell'anno 11. Determinò, che fosse stabilita in Mantova una sala d'armi ed un'altra in Pizzighettone, nella qual piazza ordinò pure, che fosse stabilito l'equipaggio d'assedio, quello di campagna e di riserva, non che gli equipaggi dei ponti.

Il vice presidente con suo decreto delli 8 giugno 1802 decretò, che l'arsenale di costruzione della repubblica italiana, e la fonderia fosse eretta nella città di Pavia. — Ordinò il primo console presidente, con decreto del giorno 10 piovoso anno 11, che vi fosse un direttore dei parchi dell'artiglieria italiana.

Il vice presidente con suo decreto del 9 maggio 1803 approvò un regolamento, col quale fu stabilito, che vi fossero provvisoriamente tre direzioni d'artiglieria, cioè una in Pavia, una in Mantova e l'altra in Brescia.

La direzione di Pavia avesse per suo circondario Pavia, Milano,

Digitized by Google

Pizzighettone e Crema, e tutti gli stabilimenti, che si trovavano o potevano trovarsi nei dipartimenti dell'Agogna, dell'Olona e dell'alto Po.

La direzione di Mantova avesse nel suo circondario Mantova, Verona, Legnago, Ferrara, Forte Urbano, le coste dell'Adriatico e del Mediterraneo e tutti gli stabilimenti, che si trovavano nel dipartimento del Mincio, Basso Po, Reno, Crostolo, Panaro e Rubicone.

La direzione di Brescia comprendesse Brescia, Orzinovi, Bergamo, Anfo e tutti gli stabilimenti d'artiglieria, che si trovavano nei dipartimenti del Mella, Serio, Adda ed Oglio.

Ciascuna direzione era comandata da un direttore, il quale aveva sotto i suoi ordini, uno o più sotto direttori. I direttori corrispondevano col direttore dei parchi, al quale indirizzavano gl'inventari ed i conti di tutti i dettagli relativi ai lavori, e lo stato di bisogno di tutti i generi di approvvisionamento alla direzione, che comandavano. Alla fine di ciascun mese, il direttore dei parchi presentava al ministro della guerra la contabilità.

Con decreto del 11 luglio 1803, il ministro della guerra approvò la scuola per il reggimento d'artiglieria a piede, e fu posto in attività a tale effetto, il regolamento concernente il servizio d'artiglieria nelle scuole della repubblica francese del 1 aprile 1792.

Il vice presidente con altro decreto dell'11 luglio 1803, stabilì un'ispezione composta di un ispettor centrale, e di quattro sotto ispettori per dirigere le polveriere e raffinerie del nitro, per diffondere ne' loro circondari le cognizioni specialmente pratiche, e per farvi eseguire colla maggior precisione i metodi, che vennero posteriormente diramati come necessari alla miglior fabbricazione dei nitri e delle polveri. Venne eziandio ordinato dal sopraddetto decreto, che per ottenere la nomina di sotto ispettore erano necessarie le cognizioni di chimica, fisica e matematica elementari, delle quali dovevano far prova gli aspiranti, sostenendo gli esami alla presenza di una commissione, particolarmente a ciò destinata, dal ministro della guerra. Furono fissati li primi dieci giorni di dicembre, anno suddetto, per tali esami, esigendosi inoltre, che gli aspiranti presentassero i loro

Digitized by Google

attestati di moralità e cittadinanza e di aver fatto gli analoghi studi. Le quattro piazze di Brescia, Milano, Mantova e Modena furono destinate per la residenza dei sotto ispettori, decretato lo stipendio di annue lire 3 mila pel sott' ispettore sedente in Milano, attesa la maggior importanza ed estensione delle fabbriche, che doveva dirigere, e di lire 2500 per gli altri tre, oltre quelle gratificazioni, che loro potessero venire assegnate dal governo, a misura dell'attività e zelo con cui i medesimi accrescessero e perfezionassero nei loro circondari la raccolta annua e la raffinazione dei nitri e la bontà della polvere. Nel giorno 25 settembre 1803 il vice presidente decretò, che fosse creata per la guardia del presidente una compagnia d' artiglieri a cavallo ed una del treno. Comandasse la prima un capitano avente sotto i suoi ordini un tenente in 1° e due tenenti in 2°, e che il treno suddetto fosse comandato da un tenente e da un sotto tenente.

Il 21 ottobre 1803 il vice presidente sul rapporto del ministro della guerra e marina, decretò la formazione di 1 battaglione marinari cannonieri, addetti al servizio delle lancie cannoniere ed a quello delle batterie in difesa delle coste della Repubblica.

Nel giorno 25 settembre 1803 il governo proclamò legge della repubblica il decreto del corpo legislativo del giorno 18 mese ed anno suddetto, col quale erano stabilite le discipline e regolamenti relativi alla scuola militare del genio e dell'artiglieria in Modena.

Fu ordinato con questa legge, che il numero dei giovani della scuola predetta, stabilita in Modena dalle leggi, 24 brumale e 23 ventoso anno 6° fosse di 36, lasciando in facoltà del governo (qualora lo esigesse il bisogno delle due arme del genio e dell' artiglieria) l'aumentare questo numero sino ai 40. Che essi giovani fossero divisi in due classi: la prima composta di alunni, che s' istruissero nelle scienze teoriche relative al genio ed alla artiglieria, la seconda di allievi, che avessero il grado di sotto tenente e si istruissero nell' applicazione e pratica delle scienze indicate. Che il corso degli studi durasse un quadrienno, di cui i primi due anni si destinassero alle teorie, e gli altri due all' applicazione delle teorie alla pratica. Nel primo degli ultimi due anni, l'istruzione fosse comune a tutti gli ai-

Digitized by Google

lievi del genio e dell'artiglieria; nell'ultimo anno l'istruzione fosse separata secondo il piano stabilito dal governo.

Che al principio d'ogni biennio si ammettessero alla scuola tanti alunni, quanti fossero i posti rimasti vacanti nella prima classe; che la promozione dalla classe di alunno a quella di allievo fosse preceduta dall'esame di capacità, obbligando a rimanere nella prima classe un altro corso di studi quegli alunni, i quali per causa di malattia o altro grave impedimento, non avessero potuto assistere agli studi, e quindi rendersi bastantemente istrutti per passare alla prima classe: nel caso poi che l'incapacità provenisse da colpa dell'alunno, dovesse questi ritirarsi dalla scuola.

Restava stabilito dalla legge medesima, che il governo determinasse sulla fine del terzo anno di ciascun corso quadriennale il numero degli allievi da darsi respettivamente ai corpi del genio e dell'artiglieria, e ciò relativamente ai bisogni, che i corpi suddetti presentassero in quell'epoca. Gli allievi dichiarati di maggior merito, avessero la scelta fra le due armi del genio e dell'artiglieria, per l'effetto indicato nell'articolo precedente. Quando in conseguenza di questa scelta fosse riempito il contingente in una delle due armi, gli allievi residuati spettassero necessariamente all'altra. Il governo stabilì appositamente le discipline di cautela per questa operazione.

I primi posti vacanti nei corpi del genio e dell'artiglieria riservavansi agli allievi, che si trovavano nella scuola, colle proporzioni determinate dalle leggi relative agli avanzamenti militari. Nel caso che i corpi del genio e dell'artiglieria non avessero posti vacanti per gli allievi ch'escissero dalla scuola, questi erano impiegati nella loro qualità di tenente, ovunque li destinava il governo fintantochè si facesse luogo per essi nell'una o nell'altra arma, giusta le precedenti prescrizioni. Erano computati, a tenore della detta legge, quattro anni di servizio d'uffiziale, agli allievi, che passavano dalla scuola nei corpi loro assegnati.

La legge del 25 ventoso, anno 6 aveva fissato, che il trattamento degli alunni e degli allievi fosse corrispondente al loro grado. Il governo provvide anche al conveniente alloggio degli uni e degli altri, e determinò l'uniforme, che dovevano vestire.

Digitized by Google

L'età per essere ammessi alla scuola era dai 16 ai 21 anni, per rimi quattro anni, dopo la suddetta legge; ma il governo derogava questo articolo a favore di quei militari, che essendo capaci di sostere i primi esami, chiedevano di essere ammessi alla scuola. Gli alunni li allievi erano soggetti a tutte le leggi di polizia militare ed al codice nale militare.

I due capitani istruttori percepivano, a titolo di indennità per sergio straordinario, il supplemento di un terzo del loro soldo.

Era il governo che stabiliva i regolamenti concernenti l'ammisone alla scuola, l'ordine e l' economia della medesima, la distribuone degli studi, la durata degli effetti per loro uso ai giovani, gli ercizi militari a cui dovevano esser soggetti.

Il vice-presidente con decreto del 2 febbrajo 1804 approvò, che lo stato maggiore delle quattro compagnie dei pontonieri, fosse agnto un quartier mastro.

Il ministro della guerra, vista la convenienza di riorganizzare la uola teorico pratica del reggimento d' artiglieria a piede, e perchè iesta fosse resa comune a tutti i corpi dell'armata ordinò, che fosse ganizzata, siccome lo prescriveva il decreto dei consoli della rebblica francese del 3 termidoro anno 11°. Era essa comandata da uffiziale superiore o generale, da un capitano di seconda classe dittore di parco, e di un tenente in seconda classe per sotto-direttore, uesti due uffiziali erano presi fra gli uffiziali dell'armata della guargione), aveva un professore aggiunto repetitore, un professore di segno, un custode d' artiglieria cassiere ed un capo artifiziere. diversi titoli del detto regolamento pubblicato, indicavano e prerivevano i modi d'istruzione, gli attributi di ciascuno impiegato, non he dagli individui dei differenti gradi dei corpi d'artiglieria, che conorrevano alla medesima.

Un decreto del 10 aprile 1804 approvò che il Poligono fosse eretto n Pavia, nella quale città esisteva pure la scuola teorico-pratica per i corpi d'artiglieria.

Il regolamento per gli avanzamenti militari, decretato dal governo della repubblica francese, sotto il 2 germile anno 2°, serviva di

Digitized by Google

norma anche all'artiglieria italiana, e così qualunque altra legge o decreto del governo francese per tutto ciò che non era stato provveduto dalle leggi o decreti del governo della repubblica italiana.

Liberatosi Napoleone dalla guerra coll'Austria, rivolse con ogni cura i pensieri all' Italia meridionale. La rotta fede del re delle Due Sicilie lo mossero ad implacabile sdegno, e determinò di porre sul trono di Napoli un principe della sua famiglia, ed ordinò al fratello Giuseppe di recarsi a Roma onde rappresentarlo all'esercito che colà doveva riunirsi. Quantunque Giuseppe possedesse grande ingegno amministrativo, era ignaro delle discipline della guerra, per ciò mandava qual luogotenente prima il generale Saint-Cyr, indi il maresciallo Massena, dirigendo da Vienna nel 27 dicembre, all' armata di Napoli il seguente ordine del giorno.

« Soldati!

« Da dieci anni feci di tutto per salvare il re di Napoli, ed esso fece di tutto per perdersi. Dopo le battaglie di Dego, di Mondovì e di Lodi, egli non poteva oppormi che una debole resistenza, mi affidai alle parole di questo principe e fui verso di lui generoso.

« Quando la seconda lega venne disciolta a Marengo, il re di Napoli che pel primo aveva cominciato quella guerra ingiusta, abbandonato a Lunéville da' suoi alleati restò solo e senza difesa. Mi supplicò, ed io gli perdonai una seconda volta.

« Or son pochi mesi voi eravate alle porte di Napoli. Aveva forti motivi di sospettare il tradimento che meditavasi, e vendicare gli oltraggi che mi erano stati fatti. Io fui anche una volta generoso. Riconobbi la neutralità di Napoli, vi ordinai di evacuare quel regno e per la terza volta la casa di Napoli fu assicurata e salva.

« Perdoneremo per la quarta volta? Ci fideremo per la quarta volta di una corte senza fede? No. *La dinastia di Napoli ha finito di regnare.* La sua esistenza è incompatibile col riposo dell' Europa e coll'onore della mia corona. Soldati! marciate, precipitate nei flutti, se pur vi attendono que' deboli battaglioni dei tiranni dei mari. Dimo-

Digitized by Google

strate al mondo in qual modo noi puniamo gli spergiuri, non tardate a farmi sapere che tutta l'Italia è sottomessa alle mie leggi o a quelle de' miei collegati, che il più bel paese del mondo è libero dal giogo degli uomini più perfidi, che la santità dei trattati è vendicata, e che le ombre de' miei prodi soldati scannati nei porti della Sicilia al loro ritorno d'Egitto, dopo essere scampati ai pericoli dei naufragi, dei deserti e dei combattimenti, sono alfine vendicati. Soldati, un mio fratello marcerà alla vostra testa, egli conosce i miei disegni, egli è il depositario della mia autorità, egli ha tutta la mia confidenza, circondatelo di tutta la vostra.

NAPOLEONE. »

Queste minacce furono ben presto susseguite dai fatti, che narreremo tosto, facendoli precedere dalla succinta descrizione delle condizioni interne in cui si trovava quel regno.

Non mai società è stata sconvolta quanto la napoletana ai primi anni del secolo XIX. Il potere del re illimitato, ma senza scopo, nemmeno quello d'una decisa tirannide, perchè gliene mancava la forza; gli uomini di scienza avviliti e non creduti, e questa è la peggior cosa che possa fare un governo, dacchè la parola della scienza è creduta dal popolo più d'ogni altra; il ceto dei nobili disordinato, infermo, non spento, talchè non era nè nobiltà, nè popolo, ma la demagogia contumace alle leggi, il partito dell'assolutismo potentissimo al distruggere, al creare impotente: per ciò era impossibile riordinare lo Stato colle proprie forze.

Le leggi non erano ordinate a codice, ma confusamente recate in molti volumi, offrivano larga messe alla voracità de' legali che ne storpiavano il senso a favore de' clienti, e chi più era possente incatenava per sè la sentenza dei giudici. Questi non aveano potere regolato: ora soverchiamente arbitrario, ora tarpato dalla nomina di altri magistrati detti *aggiunti*, o da' *rimedi straordinarii* a norma della volontà del re. Nè mai sentenza aveva effetto sicuro, perchè le cabale forensi nell'appello erano assai, le protezioni, il favore regio poteano più delle leggi. Se intricata ed arbitraria era la civile procedura assai

Digitized by Google

peggiori erano i giudizii criminali, inquisitorio essendone il processo, ed inquisitori perfino gli scrivani. Alla corda erano succedute le torture morali del carcere: non vi erano oltraggi e patimenti che non si usassero verso i creduti colpevoli, ed anche contro i testimoni. Talvolta per vuotar presto le prigioni che riboccavano d'accusati si mandavano questi senza processo in esilio od alla galera. Non è dunque a meravigliarsi se un popolo retto in simile modo non desiderasse di cambiare governo, e non esistesse fra lo stesso un partito avverso al medesimo.

La nuova della battaglia d'Austerlitz, il proclama di Napoleone rialzarono le speranze di coloro che a mite governo anelavano, mentre avea cacciato lo spavento nella reggia.

L'armata franco-italiana destinata da Napoleone contro il regno di Napoli, era quasi riunita alla metà di gennaio del 1806 fra Bologna e Rimini. Da Spoleto, ov' era stabilito il quartiere generale, Massena rivolgeva all'esercito il seguente proclama.

« Soldati!

« Sua Maestà l'imperatore e re mi ha affidato l'onore di guidarvi sopra un nuovo teatro di guerra. Nel momento in cui il di lui braccio consolidava i fondamenti dell' Europa civilizzata, la corte di Napoli mancando a'suoi giuramenti apriva i suoi porti agli Inglesi, agli eterni perturbatori del continente, ad a quei Russi da esso vinti ed umiliati su i campi d'Austerlitz. Soldati d'Italia, voi vi sentite tuttora pieni d'entusiasmo nel rammentarvi quella giornata immortale. Pensate che andate a combattere per la stessa causa che il vostro sovrano vi osserva, e ch'egli giudicherà, se siete degni d'essere associati alla gloria di cui coperti si sono in questa campagna i vostri commilitoni.

« Voi attraverserete un paese amico che conosce i doveri dell'ospitalità. Voi vi manterrete costantemente fedeli alle leggi della disciplina senza la quale non si dà vero onore. Soldati! allorchè le nostre armi vi schiuderanno il passo nel territorio per ora occupato dai nostri

Digitized by Google

nemici, non obbliate, che se noi dobbiamo punire una potenza che mancò ai trattati, noi non siamo in guerra coi popoli. Gli annali della nostra patria offrono molti esempi dell'unione e dell'armonia dei Francesi coi Napoletani. »

L'esercito franco-italiano alla cui testa stava in apparenza il principe Giuseppe Bonaparte, ma che in fatto era da Massena capitanato componevasi di tre corpi. Il primo guidato dallo stesso maresciallo ascendeva a 15,600 uomini, il secondo sottoposto al generale Reynier ammontava a 12 mila uomini, ed il terzo formato dalle truppe italiane comandate dal generale Giuseppe Lecchi, contava 10 mila uomini. I generali di brigata Dombrowski, Ottavi, Severoli e Peyri comandavano le rispettive brigate, e l'ajutante Demrowski era il capo dello stato maggiore.

Mentre che le milizie italo-franche procedevano verso il regno napoletano, i generali comandanti le truppe anglo-russe conosciuto il trattato di Presburgo, e notiziati del progredire delle medesime tennero consiglio in Teano, se doveano ritrarsi colle loro milizie o difendere il regno. In questo arrivò il corriere che l'imperatore avea spedito al generale Lascy, che recava l'ingiunzione di ritirarsi dal regno e ritornare a Corfù e nelle altre isole Jonie per difenderle dalle intraprese che tentar vi potessero i Francesi; per cui non si mostrò dubbioso nel dichiarare in consiglio esser pronto ad ubbidire agli ordini del suo sovrano; il generale Greig comandante il corpo inglese privo vedendosi dell'alleato, dichiarò di ritirarsi in Sicilia, non potendo difendere le frontiere del regno. Allora il generale Lascy scrisse al generale napoletano Damas ch'era impossibile la difesa di tutta la frontiera del regno, ed il ministro di Russia residente a Napoli annunziò a quella corte « che le truppe del suo sovrano essendo sbarcate negli stati napoletani, come ausiliarie dell'Austria, trovavansi essere costrette a partirne stante la cessazione delle ostilità fra l'Austria e la Francia. Considerarsi quindi ristabilita la neutralità nel regno delle Due Sicilie. »

Dopo questa dichiarazione, sotto gli occhi dello stesso re, Russi ed Inglesi s'imbarcarono, distruggendo i ponti del Garigliano e del

Digitized by Google

Volturno, non senza tentare d'impadronirsi di Gaeta, dalla quale vennero rimossi dalla fermezza del principe d'Hassia Philipstadt che da Ferdinando era stato incaricato a difendere quella piazza.

Gravissimo era l'impaccio in cui era la corte di Napoli, ma la regina, decisa a disputare l'ingresso del regno, vedutasi abbandonata dagli alleati ordinò al popolo d'armarsi ed affidò alla milizia napoletana la difesa della frontiera; e concentrò numeroso corpo intorno a Napoli sotto la guida del generale Acton, fratello del ministro. La regina sperava con gli apparecchi di guerra rendere più facili i negoziati di pace. Perciò il cardinale Fabrizio Ruffo ambasciatore presso la santa Sede, fu inviato all'incontro dell'armata italo-franca per ottenere un armistizio, ma la domanda venne respinta, ed egli proseguì il viaggio per recarsi dall'imperatore, lasciando il duca di Santa Teodora presso il principe Giuseppe per ridurlo a miti consigli. Ma ogni tentativo fu vano, e la regina si vide costretta a ricorrere all'arme di que' sudditi tante volte vilipesi. Per consiglio d'Acton e Forteguerri persisteva nella difesa, perchè costoro l'assicuravano che ove le milizie e le bande della leva in massa il volessero, potevano difendere palmo a palmo gli stretti degli Abruzzi e quelli dell'Alta Valle del Garigliano. « Lasciamo pure, essi dicevano, innoltrare i Francesi fino agli ultimi passi degli Appennini, non opponghiamo di fronte verun ostacolo, ma assalir gli dobbiamo ai fianchi e alle spalle, intercidiamo le loro comunicazioni, e non gli attacchiamo colle truppe regolari, se non quando stanchi ed in parte distrutti dai continui combattimenti e dalla mancanza di sussistenze specialmente per la loro cavalleria ed artiglieria si saranno innoltrati fra le piazze di Gaeta, di Capua e di Napoli. »

Non vi è dubbio che ove la guerra fosse stata veramente nazionale, ove tutta la popolazione armata, fosse stata animata da un medesimo spirito, per difendere il suolo d'una vera patria, la sua libertà, la sua indipendenza, questo piano di guerra difensivo, indicato dalla natura del paese sarebbe stato utile, ed unico che poteva scampare dalla francese conquista. Ma per ciò fare, era mestieri possedere l'affetto del popolo, non averlo le tante volte insultato ed oppresso, l'ora

Digitized by Google

viene per tutti, e stava per suonare anche per Ferdinando quella della seconda partenza.

Il re fra tanto scompiglio interpellato avendo oneste persone onde presentire se potevasi sperare che una generale insurrezione seconderebbe l'esercito che dovesse difendere il regno: gli fu risposto, che tutti i possidenti stavano pronti coll'armi alla mano onde impedire l'insurrezione, mentre l'esempio del 1799 faceva loro ragionevolmente diffidare dell'uso che la plebe avrebbe fatto della forza.

A porre il colmo allo scoraggiamento del re, giunse a Napoli Rodio, che avea promesso di riunire 40 mila uomini negli Abruzzi, colla notizia che tutti si erano opposti. Fu consigliato in allora il re a rinunciare la corona al figlio, e Ferdinando nominò il figlio a vicario del regno e partì per la Sicilia. Ma ciò neppure potè far allentare Napoleone dalla fatta deliberazione. La regina in allora decisa a difendere la capitale del regno in onta alle dissuasioni del duca d'Ascoli e di molti altri, ordinò la riunione delle milizie a Foggia e la costruzione di alcune opere di campagna sul Volturno, ad Acerra, ed a Monteforte.

Ma le rivolte scoppiate per la sfrenatezza dei lazzaroni armati, ed insufficienti le truppe a contenerli inspirarono alla regina altri consigli. A determinarla poi a seguire il consorte in Sicilia fu la scoperta di un' orribile congiura, che aveva per scopo col favore di un generale scompiglio il saccheggio della città, e l'uccisione di molti nobili per antecedenti fatti in voce d'avversare i Borboni, pel che i possidenti tutti datisi la mano, senza badare a qual partito appartenessero, si decisero a vegliare da per loro stessi alla propria sicurezza: essi formarono una guardia civica, dove si arruolarono tutti i giovani appartenenti alle migliori famiglie e si mostrarono decisi a difendere sè stessi ed a reagire contro i lazzari.

Partita anche la regina il generale Damas concentrò tutte le milizie verso la Calabria e le dispose in due corpi, nel modo seguente.

Il primo corpo composto di tredici battaglioni e undici squadroni comandato dal maresciallo Rosenheim, si stabilì a Rossilo, rôcca imperiale, Cassano, incaricato di custodire la frontiera della Calabria

Digitized by Google

dal lato della Puglia. La vanguardia di questo corpo situata verso Matera era sottoposta a Rodio, il quale essendo presidente di quella terra, sperava di raccoglier combattenti nella provincia di Basilicata. Il secondo corpo guidato dal maresciallo Capezio Minutolo di quindici battaglioni e sei squadroni, fu incaricato di custodire la strada di Calabria a Napoli. Questo corpo aveva un campo trincerato a Campo Tanese, un primo posto fortificato dinanzi a Lagonero, e una riunione di paesani armati, sotto gli ordini di Sciarpa al ponte di Campistrino.

Il principe ereditario, il principe Leopoldo, ed i ministri si ritirarono a Cosenza insieme ad un battaglione di granatieri della guardia reale e ad un reggimento di cavalleria.

Il principe ereditario prima di abbandonare la capitale esortò gli abitanti alla tranquillità ed alla rassegnazione, agli ordini della reggenza da esso lasciata nella capitale composta dal principe Canosa, da don Michele Angiolo Cianciulli, da don Domenico Sofia e dal tenente generale Naselli.

Napoli in preda all'agitazione, paventava dei lazzari, accrebbe il terrore un nuovo tentativo dei carcerati al serraglio, che avrebbe prodotto grave rovina ove fosse stato a compimento recato. Ma l'avanzarsi delle milizie italo-francesi contenne i faziosi.

Il principe Giuseppe Buonaparte per mezzo del cardinale Fesch suo zio, ambasciatore appo la santa Sede, avea col papa regolato i mezzi per sopperire ai bisogni dell'esercito, le cui masse principali si erano avanzate nelle provincie di marittima e campagna. Lecchi coi suoi Italiani stava sulla strada di Rieti. Una deputazione di Napoletani venne a sollecitare il principe a progredire, ed egli da Ferentino volgeva ai Napoletani queste parole:

« La vostra corte dopo aver concluso un trattato di neutralità ha aperto i suoi stati agli Inglesi ed ai Russi; l'imperatore Napoleone la cui giustizia è pari alla possanza vuol dare un grande esempio comandato dall'onore della sua corona, dall'interesse de' suoi popoli e dalla necessità di ristabilire in Europa il rispetto che devesi alla fede pubblica. L'armata ch'io comando, viene per punire questa perfidia,

Digitized by Google

ma voi non avete nulla a temere. I soldati francesi saranno vostri fratelli. »

Pieni d' entusiasmo si avanzavano Italiani e Francesi per conquistare un regno in cui erano certi di trovare partigiani, dacchè le condizioni del medesimo erano in pessimo stato per le vessazioni operate dal fuggiasco governo. Nel giorno otto febbraio Massena fece procedere l'antiguardo dell'esercito diviso in tre corpi. Il primo che ne formava il centro guidato da Massena, col quale trovavasi il principe Giuseppe volgevasi sopra Capua, il secondo sotto gli ordini di Reynier doveva investire Gaeta, il terzo comandato da Lecchi dovea penetrare nel regno per la via degli Abruzzi.

Nel giorno 12 febbraio Reynier intimava al governatore di Gaeta d'arrendersi, ma tornate vane le minaccie, facea da' suoi assalire la fortezza, valorosamente i difensori rispondevano al fuoco, ma nullameno il forte di Sant'Andrea fu espugnato da Grigny, che pagò colla vita quel trionfo.

Contemporaneamente Massena assaliva Capua, ed il cannone che vigorosamente rispondeva all' intimazione del maresciallo annunziava la ferma deliberazione degli assediati di opporre ostinata resistenza. Nel giorno 13 arrivò al campo del principe Giuseppe, mandato dalla reggenza di Napoli, una deputazione composta dal duca di Campo Chiaro e dal marchese Malaspina a proporre di cedere Napoli, Capua, Pescara e Gaeta. Fu accettata la proferta e Capua immediatamente occupata, e nel 15 le divisioni Duhesme e Partoneaux entrarono in Napoli, e con essi Giuseppe, che occupò la reggia de' Borboni in mezzo alle acclamazioni de' parziali di Francia.

Primo atto del luogotenente di Napoleone, fu il disarmo de' lazzari, i quali ubbidirono senz' opposizione, e la città stette tranquilla e sicura d'ogni intestino commovimento. Acrebbesi negli abitanti l'amore pel nuovo venuto, quando nel giorno susseguente lo videro circondato da brillante stato maggiore recarsi alla chiesa di san Gennaro, ed appender doni preziosi alla statua di quel santo.

Per l'inopinato arrivo delle francesi milizie non avea ancora potuto salpare una fregata ed una corvetta della marina reale dalla bur-

Digitized by Google

rasca in prima impedite, e le medesime furono preda degli invasori: il denaro e gli effetti preziosi che trasportavano in Sicilia rimasero preda de' Francesi.

A questa quella pure s' aggiunse d' una parte del convoglio che trasportar doveva in Sicilia, la cancelleria e la mobilia della corte. L'arsenale di Napoli, a dovizie proveduto di materiale di guerra, cadde in potere de' Francesi, e le polveri destinate a respingerli servirono a rincontro a rassodare il loro potere nel regno.

Un gran numero d'ufficiali dell'esercito napoletano rimasto nella Calabria si presentarono a Giuseppe instando di entrare a' suoi servigi. Questa circostanza rallegrò i conquistatori, ed affrettò la formazione di vari reggimenti nazionali, ove furono prima collocati que'Napoletani che avversi a' Borboni aveano emigrato, e vivevano al soldo del regno d'Italia. Il principe Pignatelli di quel numero, era maggiore nei dragoni Napoleone e fu promosso a colonnello del primo reggimento di fanteria leggiero-napoletana. All'ordinamento temporario della milizia, seguì quello delle altre magistrature, e Giuseppe con uno di que'soliti proclami prometteva felicità e gloria a nuovi sudditi del fratello, e loro assicurava che non avrebbero avuto motivo di rimpiangere la dinastia che avea cessato di regnare. Queste parole ed altre disposizioni annunziavano la ferma intenzione di trattare d'amici e fratelli i sudditi del re Ferdinando, il che produceva ottimo effetto negli animi, in onta a tutte le mene che la profuga corte e gli Inglesi mettevano in opera per turbare l'armonia, che andava consolidandosi fra quel popolo conquistato e i suoi nuovi dominatori.

Mentre i Francesi erano senza tirar colpo entrati in Napoli, Lecchi era penetrato negli Abruzzi, e mercè la stipulata convenzione senza ostacolo avea occupato la fortezza di Pescara; ed avanzatosi verso Civitella del Tronto difesa dal colonnello Owed, trovò tenace e valorosa resistenza, avendo egli e gli uffiziali delle milizie che difendevano quel forte giurato di seppellirsi sotto le rovine del medesimo prima che arrendersi. Lecchi pose intorno a Civitella regolare assedio, ma le sue operazioni furono ritardate per le cagioni che ora narreremo.

L'esercito reale napoletano, ritirato sulle frontiere della Calabria,

Digitized by Google

situato al di qua delle catene degli Appennini che coprono l'istmo, occupava una linea brevemente interrotta fra le marine di Febrisaccia e Francavilla a levante, e quelle dalla Scalea a ponente. Numerose bande di paesani, aveano prese le armi in sussidio delle stanziali milizie e sobillati dalla voce di alcuni sacerdoti formavano una crociata contro i Francesi e gli Italiani dai loro capi chiamati scismatici, luterani e tutto quello che valer poteva a suscitare il fanatismo religioso, potente nelle masse, ma più che mai in quegli abitanti rozzi e d'animo superstizioso. Queste bande oltre all' infestare i fianchi dell' esercito italo-franco, intercidevano comunicazioni, esercitavano uffizio d' esploratori, e danneggiavano in ogni guisa, per cui Damas stabilitosi a Campo Tanese confidava nella vittoria. Non meno di lui era in quella fiducioso Minutolo, assecondato come vedevasi negli armamenti popolari che sei anni innanzi erano così bene riesciti per la causa reale.

Il principe Giuseppe vedute le forti posizioni dell' esercito reale, l'armamento delle bande, risolvette di dar dentro per cacciare dal regno i reali, e scoraggiare i capi delle bande, che la guerra peggiore facevano ai distaccamenti che isolatamente ardivano percorrere le provincie, stabilì in ogni corpo d'armata commissioni militari, le quali giudicar dovessero senz' appello tutti queglino non vestiti di militare uniforme che fossero sorpresi coll'armi alla mano.

Appena si conobbe nel campo napoletano sifatto decreto che un ajutante di campo del generale Capezio Minutolo, recò al generale Reynier, che per ordine di Giuseppe si era mosso col suo corpo d'armata per battere i reali, un dispaccio nel quale annunziavagli che se i Francesi avessero trattati come ribelli gli uomini delle nuove leve, i generali napoletani avrebbero considerato e trattato nello stesso modo tutti i militari francesi che la sorte della guerra avesse fatto cadere nelle loro mani.

Il generale Reynier a quella diffida rispondeva, che le milizie stanziali napoletane potevano esser ben certe del generoso trattamento che userebbero i Francesi verso di loro, ma che egli credeva disonorare il nome di soldato, accordandolo a banditi, od a vergognosi

Digitized by Google

avanzi di galera, od a fanatici zotici e feroci paesani, che preso avevano le armi per la sola speranza del saccheggio.

Reynier uomo superbo e verso degli Italiani sempre malintenzionato, come l'abbiamo veduto, falsava il vero, essendochè molti, anzi la maggior parte dei Calabresi avean preso le armi, per l'innato odio tradizionale ed ereditario che avean contra i Francesi, e comunque di vecchia data l'invasione di Carlo d'Angiò, le memorie de' suoi crudeli trattamenti, erano vive e rinfrescate poi da Carlo VIII, e le nazioni non contano gli avvenimenti coi giorni, ma coi secoli: il tempo è fugace per l'individuo, lento pei popoli. In quella parte del regno era vivo l'affetto pei Borboni, dalla voce dei missionari accresciuto; disposizione a morire perchè coraggiosissimi gli abitanti, rendeva quegli scontri sanguinosi e sempre con danno de'Francesi.

Il generale Reynier fece avanzare il suo corpo che consisteva in sedici battaglioni ed otto squadroni tutti francesi, rafforzati dalla legione polacca dal generale italiano Peiry comandata e da una brigata di riserva sotto gli ordini del generale Franceschi. Nel cinque marzo l'antiguardo di Reynier arrivò a San Lorenzo di Padula, ove s'incontrò con drappelli di cavalleria napolitana, che non essendo che vedette in ricognizione si ripiegarono tosto sulla loro vanguardia.

Il corpo francese cui erano commisti vari Italiani e Polacchi si avanzava, ed alla mattina del giorno sei l'antiguardo vide a sè dinnanzi circa duemila uomini occupare una posizione trincerata dietro al ponte della Noce. Era questa l'avanguardia dell'armata male comandata dal generale Minutolo, dal quale Damas s'era fatto precedere fino a quel punto, per dimostrare con un movimento offensivo la fiducia che riponeva nelle proprie forze. Il generale Compére mentre avanzava di fronte co' suoi quattromila uomini distaccò le due compagnie volteggiatori del primo reggimento di fanteria leggiera per impadronirsi d'un'altura, ove si appoggiavano i trinceramenti napoletani che Minutolo non esperto aveva trascurato di occupare.

Il capo di numerosa banda, chiamato Sciarpa, accortosi dell'errore di Minutolo, cercò di recarvi rimedio tentando di occupare le alture dall'altro dimenticate, ma essendovisi diggià i Francesi stabiliti

Digitized by Google

tentò indarno scacciarli. Anzi i paesani essendosi trovati tutto ad un tratto in faccia dei Francesi, perchè prima coperti dai risvolti del monte, rimasero sorpresi ed attaccati con vigore, precipitosamente si ripiegarono sui battaglioni dell'avanguardia dell'esercito reale, dissemminandovi confusione e disordine. I Francesi incalzando i fuggitivi paesani attaccavano anche le milizie dell'avanguardia, le quali anch'esse si volsero a precipitosa fuga, abbandonando in preda ai Francesi un pezzo da 12 ed un obice.

I fuggitivi sono inseguiti fino a Lago Negro, ove giunto Minutolo, cercò di riordinare le milizie per fronteggiare i Francesi, gli arringava, ma essi avendo perduto la fiducia al primo attacco rinnovarono la scena antecedente, per cui perdettero cannoni, cassoni, prigionieri che furono più di 300 con parecchi ufficiali.

Il centro dell'esercito erasi stabilito a Castellucio, e Minutolo corse a riunirsi al medesimo, perchè le milizie cui comandava più non serbavano senso di militare obbedienza e coraggio.

Damas emigrato francese, avverso alla repubblica ed a Napoleone, cercava ogni modo d'offenderlo, per cui era entrato al servizio dei Borboni di Napoli, guidava un corpo dell'esercito reale, del quale l'altro corpo al principe ereditario ubbidiva. In pieno nè all'uno, nè all'altro dei condottieri sorrideva la fortuna, Damas poi in Castelluccio, si trovò da molti soldati abbandonato.

I bonapartiani che ivi si trovavano, spargevano voci d'allarmi, e magnificavano il numero dei combattenti dell'esercito francese, e corruppero coll'oro alcuni dei comandanti napoletani, per cui fra una cosa e l'altra eransi nelle milizie infiltrate la paura ed il tradimento; e nel giorno otto, quando il generale in capo fece battere la generale per dare il segnale della partenza, si sparse voce che i Francesi erano alle porte della città; la qual cosa cacciando lo spavento nelle milizie, nacque clamore, e molte gridarono: *Siamo traditi, salviamoci.* A queste voci i reggimenti meno istruiti e disciplinati si sbandarono, e non rimasero a Damas che quattromila uomini e due battaglioni giunti recentemente dall'ala destra, i quali si ritirarono in buon'ordine a Campo Tanese.

Digitized by Google

Nel giorno successivo Reynier s'innoltrò nella valle di San Martino lasciata da Damas sguernita, e mandò drappelli volanti ad esplorare tutte le montagne che fiancheggiano quel passaggio. I posti avanzati de'Napoletani fecero fuoco contro gli esploratori, e Compére allora fece in tutta fretta sfilare la vanguardia per lo stretto, i soldati della quale di mano in mano che uscivano, schieravansi in linea di battaglia per assicurare lo sbocco a quelli che li seguivano. Damas invece di opporsi con ogni sua possa allo sbocco de' Francesi, che gli era facile di respingere fra quelle giogaje si trincerò nelle linee del proprio campo, lo che fu cagione di tacciarlo o d'imperizia, o di tradimento. E tanto più agevole gli era respingere i Francesi per la neve che a larghe falde cadeva e dal vento era spinta con molta violenza nel volto ai medesimi.

Già tutte le milizie di Reynier meno la retroguardia, erano uscite dalle giogaje, e chiedevano di caricare le borboniche. I volteggiatori francesi percorrevano la cresta delle alture dominanti la pianura di Campo Tanese e posero gran spavento nei Napoletani i quali si vedevano fra due fuochi, e Reynier li fece investire colla bajonetta spianata a passo di carica, la qual cosa pose in tale sconcerto morale la fronte che proruppe in un fuoco confuso ed intrigato che potentemente dimostrava la di lei oscillazione, ed i Francesi fatti certi del loro vantaggio proseguirono ad avanzare più animosamente che mai; ed allora cominciò di bel nuovo la defezione nelle file borboniche. Allorquando un vile abbandona il fervor della pugna, quell'atto commove il compagno e vi sveglia un moto identico: la pusillanimità del primo individuo, fa sorgere nel secondo la rappresentanza d'un rischio, indi il timore e perciò il desiderio di sottrarsi all'imminenza del male; ed in breve il contagio si estende a tutto l'esercito, ed anche coloro che non pensano alla fuga, vi sono malgrado loro trascinati dall'onda de' compagni. Ma la strettezza del luogo, i carreggi e la calca ingombrando l'uscita, pochi salvaronsi alla spicciolata, pochi morirono, l'esercito in ultimo fu prigione.

La posizione militare di Campo Tanese, considerata relativamente al corpo comandato da Damas era utilissima. Essa lo sarebbe stata

Digitized by Google

ancor più, se invece di staccare inutilmente la debole vanguardia di Minutolo per farsi battere si fosse piuttosto collocata alla difesa delle giogaje e degli sbocchi della valle di San Martino. Certo è allora che i Francesi non avrebbero potuto penetrarvi, così facilmente, o per lo meno la ritirata dell'esercito napoletano, si sarebbe potuto eseguire a tempo e con ordine. L'onta dunque della sconfitta, non ricade tutta su le milizie, ma in massima parte sul loro condottiero che trascurò le prime, le più ovvie, le più esenziali regole dell'arte.

Gli eventi della guerra, come tutte le altre umane operazioni, possono riuscire prospere od avverse. Ma si onorarono sempre quei popoli che anche cadendo seppero prima opporre ai colpi avversi della sorte una salda e dignitosa costanza.

I Francesi che dal 1796 al 1814 hanno percorso l'Europa da un lato all'altro trionfanti, nei primi scontri ch'ebbero nel 1792 con le armate alleate nella Sciampagna furono messi in fuga. L'esercito prussiano, quell'esercito che empiuto aveva pochi anni avanti di sua fama il mondo, nel 1806, come vedremo, fra poco, si dileguò come nebbia al vento, dinanzi al valore di quelli stessi Francesi, che aveva già debellato a Rosbacco; un pugno di Svedesi fugava a Narva 80 mila Russi; ma non già si smarriva Pietro, a ragione detto il Grande, che anzi ognora riconducendo i suoi contro al nemico, li assuefaceva man mano a non paventarlo e finiva col vincere il suo vincitore.

Oggi la Russia è il primo e più nervoso impero dell'Europa, laddove sarebbe perito miseramente se avesse opinato per sempre imbelli i russi soldati, come i Napoletani opinarono i loro, sol perchè battuti la prima volta.

Certo è che se Damas e i capi dell'esercito borbonico, fossero stati dotati di maggiore esperienza, prima di tutto avrebbero evitato un tale disastro, e l'esercito di Reynier sarebbe stato costretto a retrocedere, ed il paese ne avrebbe risentito un più fervido impulso ad insorgere. In tale ipotesi interciso Reynier dalla capitale, privo di fortezze o di altri punti d'appoggio per sostenersi, tribolato su i fianchi e alle spalle dai paesani armati, con una guerra spicciolata e micidiale, o avrebbe dovuto sollecitare la sua ritirata, o volendo combat-

Digitized by Google

tere era più che probabile la sconfitta. Il verificarsi o dell'una o dell'altra ipotesi bastava a far insorgere le provincie più indifferenti.

I Francesi entrarono la sera in Morano confusi coi fuggitivi, e vincitori e vinti non formavano ormai che un' oste sola. La vanguardia bivaccò davanti alla città, la divisione Verdier sul declive posteriore della montagna, la riserva rimase accampata in mezzo alla neve di Campo Tanese alla custodia dei prigionieri.

L'altro esercito borbonico comandato del generale Rosenheim, nel quale si trovavano il principe ereditario e suo fratello Leopoldo, stava anch' esso in seconda linea accampato per difendere la frontiera della Calabria dalla parte della Puglia. La sconfitta toccata a Damas obbligò Rosenheim a ripiegare pur esso dietro il Coscile. Nel giorno 10 l'antiguardo francese entrò in Cassano, dai Napoletani lasciato la sera del 9, ed ove fecero prigionieri cento e venticinque soldati e trenta officiali. Il pondo delle milizie francesi si accampò a Castro-Villari.

La brigata Peiry, composta d'Italiani e Polacchi, nel giorno undici formava il vanguardo, passò il Coscile presso Sant'Antonio della Fiera e marciò verso Tarsa.

La pioggia dirotta caduta in quel giorno fece straripare il Coscile ed impedì fino al giorno seguente il passaggio al rimanente dell'esercito di Reynier.

I Napoletani senza arrestarsi nè in Cosenza, nè in Monteleone, e correndo sempre solleciti verso la piazza di Bagnara, arrivarono in questo porto il giorno 18 di marzo, quivi imbarcatisi i due principi e i generali salparono dalle coste napoletane il 19 e passarono insieme a circa duemila uomini in Sicilia. E l'esercito borbonico ai primi di marzo sommava intorno a ventimila uomini, e nel giorno 19 era disperso o prigioniero. Tutto il materiale era caduto nelle mani de'Francesi, i quali occuparono Reggio, munirono di presidio la fortezza di Scilla posta alla punta d'Italia dov' è più vicina alla Sicilia, presidio che dette poi cotanto freno e sospetto agli Inglesi raccoltisi in Messina per la difesa dell'Isola.

La divisione italiana comandata da Lecchi avea un còmpito difficile qual'era quello di soffocare la rivoluzione degli Abruzzi, ove

Digitized by Google

bande agguerrite condotte dall' indomito Rodio opponevano energica resistenza. Lecchi spingeva drapelli di militi italiani, che vigorosamente attaccavano i Calabresi e qualche corpo di milizie ordinate che insieme alle bande guereggiavano; e riuscivano gli Italiani a far prigionieri ed impossessarsi di armi, ed aspramente Lecchi perseguitava il Rodio per poterlo far prigione, onde spegnere in tal modo l'idra della ribellione. Egli incalzato dalle milizie di Lecchi, erasi ritirato nelle montagne di Pomarico, ed accanitamente disputava ai suoi persecutori il terreno, ma vigorosamente sempre stretto alle reni, fu preso dal tenente Stecchi, che in premio di quella cattura fu promosso a capitano e ricevette 5,000 ducati. Il capo banda fu tradotto a Napoli, ove, accusato di aver sommosso i popoli alle spalle dell'esercito francese, la commissione lo dichiarò innocente, ma certi Francesi e due Napoletani di grado e nome, adducendo la sua libertà troppo pericolosa alla tranquillità dello Stato, indussero il governo a sottoporlo a novello giudizio. La seconda commissione lo dannò a morte, e perfino il modo del morire fu acerbo, essendo stato archibugiato alle spalle. Così quel misero in dieci ore fu giudicato due volte, assoluto e condannato, libero e spento.

La immanità spiacque a tutti, fu grande ed universale il terrore. La morte di Rodio fu giudicata un assassinio e Saliceti ne fu il principale autore, e non sarebbe accaduto se il principe Giuseppe si fosse ritrovato in Napoli, in quel momento assente dalla capitale per visitare le provincie e conoscerne la condizione, colla speranza che la sua presenza sedar potesse in quelle la rivoluzione.

Napoleone destinava la corona delle Due Sicilie a Giuseppe, ed un messaggio imperiale annunziava nel 30 marzo tal nomina al senato di Francia, che votò tosto una commissione di tre membri che a compire si recasse il nuovo re pel suo avvenimento al trono. Giuseppe trovavasi a Bagnara, quando gli giunse il decreto che gli conferiva la corona delle Due Sicilie, trasmissibile alla sua discendenza diretta, legittima e naturale, sotto la riserva dei diritti assicurati dalle costituzioni dell'Impero.

Giuseppe non appena ricevuto il decreto, si fece proclamare re

Digitized by Google

in Bagnara che si trova all'estremità del regno di Napoli del quale le armi lo avean reso in gran parte padrone, ed in vista della Sicilia. Da Bagnara si recò a Reggio, indi mano mano visitò Giuseppe le provincie meridionali del nuovo regno, per farsi vedere dai sudditi, ricevendo vivi applausi ed assicurazioni d'affetto. Ritornato a Napoli fu incontrato alla porta da affollato popolo, da tutte le autorità civili e militari, dall'arcivescovo, e fra gli evviva discese alla reggia.

Mentre le feste al nuovo re si succedevano in Napoli, in Sicilia si stava preparando i mezzi per ricuperare il regno. Stuart succeduto a Greig nel comando delle inglesi milizie di Sicilia, ripugnava assolutamente per una spedizione in terra ferma.

Continuava a starsene in Messina per difendere la Sicilia, considerando la conservazione della medesima, il principal fine del suo gabinetto. Ma giunto ivi Sidney Smith, vago di avventurose imprese, tronfio d'aver arrestato in Oriente la fortuna di Bonaparte, dalle preghiere di Ferdinando e dalle vive sollecitudini della regina stimolato, continuamente esortava Stuart ad operare fazioni di guerra nel regno; ma la prudenza di questi non aderiva all'andacia dell'altro, ed intanto niuna cosa si risolveva. Ma Sidney intollerante risolvette colle sole sue forze di tentare qualche impresa, e partiva dalla Sicilia con nave grossa di guerra all' intento di recarsi a visitare le coste di Napoli. Due ragioni a ciò fare il movevano, la prima di rinfrescare Gaeta, la seconda d'incitare e di provedere d' armi e di munizioni le Calabrie. Sidney dopo di aver sbarcate munizioni e viveri in Gaeta e quattro pezzi di grosso calibro, lasciò in quella rada dodici scialuppe cannoniere sotto gli ordini del capitano Richardson per secondare col loro fuoco di fianco la difesa cui si era preparato a sostenere il governatore; fece vela alla volta del golfo e comparve in vista di Napoli con quattro vascelli, due fregate, alcune bombarde, varie scialuppe cannoniere ed altri piccoli bastimenti armati, il giorno stesso in cui Giuseppe facea il suo solenne ingresso. Rimase in forse di turbare la gioja che il popolo napoletano attestava al nuovo re, ma poi riflettendo che per sostenere l'attacco con risultato probabile conveniva sbarcare molte milizie, e privarsi d'un ajuto che gli veniva necessario per altre

Digitized by Google

operazioni, s'astenne, e pensò rivolgersi al conquisto dell'isola di Capri, nota nell'istoria, perchè fu il ritiro ove nascose Tiberio i suoi rimorsi.

L'isola di Capri non è che uno scoglio dirupato per ogni parte, accessibile soltanto dal lato del nord per un piccolo seno di valle posto a piè dello stesso: essa non era difesa che da un centinajo di uomini comandati da un capitano; le difficoltà della natura del luogo persuadevano di non tenervi numerosa guarnigione. L'ammiraglio inglese intimò al capitano d'arrendersi, ma questi ricusò rispondendo che si sarebbe difeso fino alla morte. L'inglese fece allora appressare a tiro di moschetto il vascello di guerra dove operarsi doveva lo sbarco. I soldati difensori fulminati dal fuoco dei due ponti del vascello che proteggeva lo sbarco dei soldati della marina e dei marinari della squadra sostennero coraggiosamente per più d'un'ora una pugna ineguale. Il loro capitano tormentato dalla perdita che ad ogni momento soffriva, fece ripiegare la sua gente sull'altura verso il forte, e si mantenne fermamente nel posto il più stretto del suo passaggio pel quale potesse il nemico arrivare fino a lui. Malgrado le difficoltà che quel ripido scoglio opponeva, gli Inglesi attaccarono quel luogo con moltissima risoluzione. Nuovi combattenti subentravano a coloro che cadeano morti o feriti, ch'erano già molti. Il vascello e gli altri legni radoppiarono il fuoco, convergendolo tutto su quel gruppo di valorosi, di già assai diminuiti. Stavano gli Inglesi per desistere dall'impresa, quando i soldati rimasti privi del capitano e di chi poteva farne le veci capitolarono, colle condizioni offerte da sir Sidney prima dello sbarco, cioè gli onori della guerra, ed il loro libero ritorno a Napoli. Tale fu il modo con cui Sidney venne a capo dell'espugnazione di quel posto importantissimo che rese gli Inglesi quasichè signori del golfo. Lasciato un forte presidio nell'isola, proseguì Sidney la sua intrapresa, e radendo i liti ora d'una provincia, ora d'un'altra, suscitava colla presenza, e colle esortazioni i popoli alla reazione contro il nuovo governo, e teneva vivo il nome di Ferdinando, e scoperte favorevoli inclinazioni tornossene in Sicilia per nuovamente eccitare Stuart ad invadere il regno.

Digitized by Google

Giuseppe dopo di aver dato ordine alle cose dell'esercito, e dell'amministrazione del regno, ed a tutto ciò che più credeva necessario per rassodare la sua autorità e la pubblica sicurezza rivolse lo sguardo alla fortezza di Gaeta, l'assedio della quale per la vigorosa difesa del principe d'Hassia lentamente avanzava, dovendo gli assalitori coprirsi dalle offese dei bastioni e delle navi, che scorrendo lungo il lito battevano di fianco il campo e gli approcci. E nella fortezza cresceva il numero di soldati, abbondavano le provvigioni di guerra e di alimento, si scambiavano con nuove schiere le affaticate e inferme, era la ritirata sicura sopra i vascelli, e perciò quel presidio non pativa i travagli ordinarii degli assedii che sono scarsezza di vitto e di riposo, trascuranza di salute e di vita. Aggiungeva forza a quelle genti il saldo ingegno ed il valore del principe di Philipstadt, comandante della fortezza e se all'animo di guerra stato fosse pari l'ingegno, più lunghe e mortali sarieno state le fatiche degli oppugnatori.

Mentre si travagliava intorno all'oppugnazione di Gaeta, il nuovo re con infaticabile zelo attendeva al riordinamento dell'amministrazione ed alle cure dell'esercito che avezzo a gloriose, brevi e decisive campagne, ora disteso lungo una vasta estensione di paese, stanco e nojato dai lavori di un lungo assedio, altrove dalle marcie continue, esposto quasi da per tutto a degli oscuri pericoli nel perseguitare le diverse guerriglie, fremeva della sua situazione.

Facea d'uopo nei capi la maggiore fermezza per sostenere la costanza e la disciplina dei soldati, ed in Giuseppe un'estrema attività e vigilanza per mantenere i capi saldi nel loro proposito. Questo malcontento rendeva i soldati aspri, intrattabili, e bene spesso insolenti verso gli abitanti anche i più pacifici, per lo che unite a queste cagioni la presa di Capri, la difesa di Gaeta, le promesse degli Inglesi, fecero sì che si manifestasse a poco a poco, un fremito, un bisbiglio, un fermento, un minacciar tempestoso nella Basilicata e nelle Due Calabrie. Indarno le milizie di Giuseppe tentarono di reprimere sul principio questi moti turbolenti, quantunque incomposti, che anzi si fecero sempre più gravi.

La regina Carolina da Palermo manteneva un'attiva corrispondenza

Digitized by Google

con tutte le provincie del regno. Edotta minutamente di tutto quello che succedeva in ciascheduna provincia, v' incoraggiava i suoi partitanti. Questi a vicenda l'assicuravano della loro fedeltà e attaccamento. I Calabresi soprattutto giuravano di difendere da leoni la di lei causa. Il generale comandante di Gaeta in ogni suo rapporto le rinnovava la certezza « della ferma determinazione della guarnigione e di lui di non cedere la piazza se non quando fosse reso inservibile ogni pezzo da tiro, e che la breccia fosse talmente vasta da concedere largo spazio all'ingresso di numerosa colonna. »

Sciarpa, Fra Diavolo, Pancia Nera, Donatis, Sciabolone, Ermenegildo Piacoli, Pane di Grano, Mecco, Sartoro, Falsetti, celebri capibanda del 1799, sbarcarono dalla Sicilia in differenti punti del regno alla testa di banditi, il cui numero i terrazzani col loro intervento accrescevano. Gernalis colonnello napoletano agli stipendi inglesi, percorreva audacemente le provincie, ed in nome del re studiavasi di farle insorgere, inalberando a Casa Marciana lo stendardo della rivolta.

Pesce uno dei principali abitanti di quella terra si fece capo della sommossa, e quantunque le guardie nazionali dei luoghi vicini congiunte alle truppe stanziali vi accorressero, e dopo aspra e sanguinosa lotta pervenissero a sedare quella sommossa, un'altra ne scoppiava, nè l'immediata fucilazione cui soggiacevano i banditi che venivano nelle mani della milizia, non valeva a rattenere nella tranquillità quelle terre.

Legni inglesi e siciliani scorrevano le coste e porgevano soccorso ora ad una parte ora ad un' altra, e con promesse e denari fomentavano ovunque la ribellione, e davano ospizio a quelle bande, che incalzate dalle milizie cercavano scampo, e le trasportavano in altro angolo per suscitare moti e sedizioni.

Le congiure diramavano, e tanto era l'ardire dei congiurati che perfino nella capitale, sotto gli occhi di Saliceti si cospirava. La polizia vigilava, e questa diplomazia vestita di cenci, come disse un grand'uomo, era esercitata da Saliceti abilissimo nell'una e nell' altra. Ministro vigilante e generoso sapeva corrompere, scoprire e penetrare

Digitized by Google

nelle misteriose riunioni, e d'imprudenza in imprudenza condurle nelle reti che astutamente loro tendeva.

Nel 10 giugno approdò nel porto di Napoli una barca proveniente da Capri, sbarcarono dalla medesima due persone, che noleggiarono una vettura, per recarsi in giro onde diramare lettere, istruzioni, denaro e ordini per agire. Saliceti fece arrestare que' due incaricati, i marinari, e venne a scoprire parte da lettere, parte da deposizioni il filo di vasta cospirazione che riputavasi immancabile, ma che a rincontro fu alla maggior parte dei capi fatale.

Questa congiura estendevasi da Napoli fino a Cilento, e di là fino a Matera, ramificandosi nella Puglia dove certo Belpolzi esiliato da Genova, arrestato a Parigi e poi venuto nel regno di Napoli si era fatto capo. Erano eziandio direttori della trama fra' Antonio da Curro zoccolante calabrese, Vittorio Antonio Messica già militare, e Andrea Sommella, che unito a certo Pagliulla dovea condurre numerose guerriglie nelle terre di Marano ed ivi innalzare il vessillo della rivolta, mentre gli altri congiurati operavano altrettanto in altri luoghi. Saliceti li fece arrestare tutti e nelle 24 ore fucilare. Coloro che erano compartecipi della trama si fuggirono dalle case loro e si andarono ad unire alle bande che già battevano la campagna. Una di queste, pochi giorni dopo l'esecuzione degli anzidetti congiurati ebbe il coraggio di entrare a tamburro battente nel borgo di Sasso, e porre grossa taglia agli abitanti perchè si erano dimostrati inclinati al nuovo re.

Pignatelli Strongoli, il già da noi più volte ricordato, alla testa de'suoi soldati, entrò in Basilicata per dar la caccia ai banditi, e, dividendo le sue schiere in drappelli volanti, si pose a ferocemente investirli. Gli abitanti di Muro e d'Aviglione e di Picerno diedero mano alle milizie, per cui ne insurse funesta guerra civile. Belpolzi fuggito in Lucera nascostosi in un convento fu scoperto, arrestato e consegnato alla polizia di Napoli che lo fece decapitare.

La notizia dell'insurrezione della Calabria, gli incitamenti di Smith, le vive istanze della regina indussero Stuart ad eseguire una spedizione verso le coste calabresi, e sciolte le vele da Messina sbarcò

Digitized by Google

cinque mila Inglesi, ed altrettanti Siciliani e Napoletani ad un villaggio fabbricato sulle rovine di quello di Sant' Eufemia, distrutto nel 1638 da uno spaventoso terremoto. Lo sbarco degli Anglo-Siculi fu protetto dal capo Vaticano che nascondeva allo sguardo de' Francesi lungo la costa, appostati, l'approdo dei loro vascelli.

La scelta di quel punto non era solamente utile allo sbarco, ma eziandio per potere, attesa la vicinanza di Nicastro, trasferirsi con una sola marcia a Catanzaro, posto sulla riva dell'Adriatico e sul golfo di Squillace, ed intercidere la comunicazione delle due provincie ed isolare il corpo di Reynier nella Calabria ulteriore.

Il generale francese reso edotto dallo sbarco degli Anglo-Siculi, riunì tutte le forze delle quali poteva disporre e corse a cercare di Stuart, che bivaccava le sue truppe alle falde della collina di Sant'Eufemia. Il corpo di Reynier era formato da Francesi e da pochi Svizzeri e Polacchi. Il generale Compére che ne comandava l' antiguardo varcò il fiume Amato per investire la linea anglo-sicula, la quale non solamente sostenne coraggiosa l' urto degli assalitori, ma li respinse furiosamente e ne mandò in piena sconfitta l' intiera brigata. I fuggitivi urtarono con tanto disordine nelle file consecutive di Reynier che attraversavano il fiume, chè le posero in totale scompiglio e confusione. I Siciliani non assonnarono ad investire nuovamente con ardore gli oscillanti battaglioni francesi, la cui sinistra cominciò a piegare, indi la destra, il centro indietreggiò e finì dopo poco tempo per rimanere scomposto. La fanteria francese, spezzata e per gruppi, correva alla rinfusa a rifuggiarsi dietro alla cavalleria che fu fatta avanzare dal generale per ristorare la fanteria attaccando la truppa siciliana, la quale accolse imperturbabile ed a piè fermo la carica francese, e fece un fuoco così continuo di moschetteria ed artiglieria che dovette la cavalleria francese come la fanteria darsi a precipitosa fuga.

Dopo quella sconfitta, i soldati di Reynier furono presi da insolito terrore, e cercarono salvezza nella velocità. Gl' inseguirono gli Anglo-Siculi per qualche tempo, ma deboli di cavalleria non poterono conseguire tutti quei vantaggi che loro la posizione acconsentiva. Nullameno fu riflessibile la perdita dei Francesi, poichè rimase prigio-

Digitized by Google

niero il generale Compére e seco lui i bagagli, i cannoni e duemila uomini, parte fatti sul campo di battaglia, parte a Monteleone dove si erano ritirati, e settecento furono i morti. Dei dispersi che ascesero a buon numero furono crudelmente uccisi dai Calabresi, alcuni caduti in mano meno feroci, condotti a Stuart, furono salvi.

Tale fu il risultato delle operazioni di Reynier uomo superbo, e degli Italiani spregiatore, e se campò coi residui del suo corpo, egli non lo deve che alla sagacia del generale Pignatelli Strongoli, il quale di proprio moto avea disposto la leva a stormo di tutta la gioventù della provincia, e così le guardie nazionali sostenute da piccoli drappelli di linea contennero i Calabresi nelle montagne. Ed anche Verdier che comandava nella Calabria citeriore trovandosi in Cosenza fu assalito dalle masse insorte, e battuto e discacciato dovette ritirarsi sopra Tarsia e Cassano, ove non potè passare che sotto una grandine di palle che dalle case e dalle colline scagliavansi. Inseguito in tal modo fino a Matera, capo luogo della Basilicata, giunse quivi a ristorarsi dopo aver perduto oltre la metà delle sue milizie.

L'insurrezione nelle Calabrie era divenuta generale, le campane dei villaggi suonavano a stormo, su i campanili sventolavano le bandiere borboniche ed il grido di morte ai Francesi si ripeteva in ogni parte.

I militari isolati, i piccoli posti destinati a mantenere aperte le comunicazioni e formare la linea di corrispondenza, in ogni luogo assaliti e soverchiati, furono per la maggior parte senza pietà trucidati. Gli artisti, i manifatturieri abbandonavano le loro officine, i pastori le loro gregge, i contadini i loro campi per armarsi e correre a combattere l'invasore.

Quando pervennero in Napoli le notizie dell'infelice esito della battaglia di Sant'Eufemia, Giuseppe mandò rinforzi a Reynier, che si trovava in Catanzaro all'arrivo dei medesimi. Stuart più desideroso d'impadronirsi dei forti di Scilla e di Reggio, affidò ai Calabresi l'incarico di far evacuare le terre dall'esercito francese. Le numerose bande degli insorgenti prive di un capo generale per dirigerli, non seppero abbastanza contrariare il movimento retrogrado di Reynier, il quale

Digitized by Google

avrebbe fornito per perdere ogni cosa e forse sè stesso se maggior senno si fosse posto nell'inseguirlo.

Nullameno l'odio tenea fino a un certo punto nei Calabresi luogo di senno, e lo incalzarono fino a Crotone. Quivi Reynier tosto per ristorare alquanto le trafelate milizie, ed avendo perduti tutti i mezzi di trasporto a lui stati tolti insieme ai bagagli dai Calabresi, fu costretto ad abbandonare in Crotone, gli ammalati e i feriti sotto la custodia di scarsa guarnigione. Appena partito Reynier da Crotone i Calabresi vi posero assedio e costrinsero quel presidio dopo due giorni a capitolare e ad arrendersi a discrezione.

Arrivato nella sua fuga, il generale francese a Strongoli, chiese soccorso di viveri, ma gli abitanti ricusarono, e nacque sanguinoso combattimento, con grave perdita dei Francesi che per vendicarsi incendiarono il paese. Indi si avvicinò a Ciro per aver vettovaglie, e quella piccola città, dietro l'esempio del danno recato a Strongoli, diede quanto le fu chiesto. Ma se con quest' atto sfuggiva alla vendetta dello straniero, incorreva però in quella dei vicini paesi, gli abitanti dei quali, appena allontanati da Ciro i Francesi, corsero a devastare le sue terre chiamando i cittadini vili e traditori. Nè qui si arrestò la vendetta. L'esaltato patriottismo di alcuni servì di velo all' ingordigia ed alla vendetta di molti che si permisero i più riprovevoli eccessi. Sconcio che accade quando le bande sono composte di molti tristi e di pochi buoni, la voce e l'esempio dei quali non valse a trattenere i primi dalle colpe e dai delitti che svegliarono negli stessi realisti orrore, per cui molti di costoro abbandonarono le insegne reali per non compartecipare alle nefande scelleratezze che si commettevano da alcuni. Timorosi della perdita dell'onore, poco curando quella delle sostanze e della vita, corsero a rifuggiarsi ed a combattere nelle file di que' medesimi Francesi che odiavano e dai quali avrebbero voluto liberare il paese. In conseguenza di ciò diversi paesi e villaggi sostennero assalti contro le masse degli insorgenti con un coraggio ed un'animosità che solamente si vedono nelle guerre civili. L'esaltazione degli abitanti di Ciro divenne sì grande contro le bande realiste per le nefandità commesse dalle medesime, che un abitante avendo proposto

Digitized by Google

all'affollato popolo in piazza di darsi al loro partito, fu ucciso da un colpo d'archibugio, e l'uccisore fu dal popolo recato in trionfo.

I Francesi non si mostravano inferiori di quelle bande nel commettere barbarie: saccheggiavano tutte quelle terre che sapeano o credeano loro contrarie, nè l'età, nè il sesso erano schermo ai brutali lor colpi, ricordavano i Vespri Siciliani, ed i nipoti vendicavano gli avi, stupravano le donzelle, indi le uccidevano; orrori e delitti s'accumularono, lagrime e preghiere si congiungevano, ed il ferro dello straniero spegneva vite italiane, e n'era alla sua volta ad usura pagato.

Lord Stuart saputi gli eccessi che dai sollevati commettevansi contro i Francesi che cadevano nelle loro mani, se ne sdegnò altamente e pubblicò un bando nel quale ordinava ai realisti di desistere dai massacri promettendo dieci ducati per ciascheduno soldato, e quindici per ogni ufficiale che fossero dagli abitanti sani e salvi condotti al suo quartier generale. Mercè tale bando l'avarizia vinse l'odio in parecchi e molti Francesi ebbero salva la vita.

Mentre precariamente si sostenevano gli affari francesi nelle provincie orientali del regno, l'insurrezione stendeva ampiamente le sue radici nelle coste del Tirreno e nelle provincie di Salerno, fino a venti miglia da quella città e cinquanta dalla capitale: molti distaccamenti di Francesi e Polacchi erano fatti a pezzi lungo le pubbliche strade.

Mercè l'attività dei colonnelli Gentile e Belelli che a capo di due colonne attaccavano e sconfissero le bande realiste di Lodovici, di Suriotti, di Rocco Sternuti, di Vincenzo Costa e di Guariglia, la Basilicata si ricompose ad un'apparente tranquillità: e poscia corsero quei due ufficiali ad investire Rocca dell'Aspro e Piaggine, ove si erano riunite le masse più numerose dei rivoltosi di que'luoghi. Essi le incontrarono lungo la via dirette a combatterli. I Corsi e i Napoletani di Giuseppe formatisi in colonna serrata marciarono ad assalire le bande borboniane, e nacque fiera ed aspra lotta alla quale le tenebre della notte poser fine. Si ritirarono le bande, ma il giorno dopo un drappello di Corsi inseguirono il Guariglia, e venuti alle mani i Corsi ajutati da alcuni volontari della guardia nazionale posero in isconfitta com-

Digitized by Google

pleta il Guariglia, ed i prigionieri fatti, tradotti nelle carceri di Capaccio vennero poco dopo fucilati.

Ma ad onta di misure cotanto severe, battuti i sollevati in un luogo, simili alla testa dell' idra favolosa comparivano più audaci ed irritati in un altro: ovunque a vicenda si dispiegava ferocia ed ostinazione, non erano battaglie ma sibbene macelli. I realisti aveano costretto i Francesi a rinchiudersi in Rocca Imperiale, e la liberazione del presidio stava a cuore ai bonapartiani, per cui il generale Ventimiglia, il colonnello Henry ed il colonnello Belelli combinarono di recarsi a porgere ajuto all'assediato castello. Le loro marcie furono così bene combinate, che tutte e tre le colonne arrivarono pressochè contemporaneamente sul luogo e la loro vista destò negli assediati speranza e conforto. Il presidio assediato all'appressarsi delle amiche colonne fece una vigorosa sortita e le bande realiste si trovavano fra due fuochi, e se non furono del tutto o morte o prese, in gran parte lo dovettero alla notte che sopraggiunse, le tenebre della quale porsero loro opportunità di ritirarsi.

Questi moti che pullullavano in tutto il regno, e che erano più dalla presenza delle truppe francesi e italiane repressi, davano gran molestia a Giuseppe che vedeva inaugurato dal sangue l' esordire del suo regno. Saliceti lo consigliò a stabilire con ordinate leggi la guardia civile nelle provincie e nella capitale, ed il nuovo re ne approvò il regolamento. La guardia civica rese importanti servigi e contribuì in molti luoghi, specialmente nella capitale, ad allontanare mali che sembravano inevitabili durante l'effervescenza della ribellione.

Ma in mezzo alle vittorie che i bonapartiani riportavano, Gaeta rimaneva sempre assediata e non debellata. Quella piazza così favorita dai vantaggi della sua posizione era stata resa fortissima dai lavori dell'arte, il di lui acquisto era giudicato indispensabile per assicurare il possesso del regno di Napoli. Collocata all' ingresso di quel regno intercidendo in certo modo la strada maestrale da Roma a Napoli e potendo ad ogni momento, ricevere soccorsi, quando l' assediante non sia padrone del mare, ella minaccia sempre il conquistatore di vedersi interciso nelle sue comunicazioni col continente. Il sito irregolare in cui

Digitized by Google

è posta quella fortezza è molto rimarchevole, e le opere numerose di fortificazione e la loro disposizione rendevano difficilissima l'espugnazione.

Gaeta non ha che un piccolissimo porto, ma il golfo omonimo ha una rada spaziosa, accessibile ai più grossi vascelli e di un ancoraggio comodo e sicuro, meno nei peggiori mesi dell'anno. Il circuito della piazza nella parte bagnata dal mare ch'è la più considerevole è formato da due porzioni distintissime: quella lungo il porto e la rada, esposta al sud è bassa, munita di saldissime mura, alle falde bagnate dal mare, e sparsa di numerosissime batterie per rendere la difesa sicura; l'altra porzione dal lato che più si apre al mare è difesa da un pendìo precipitoso, continuo ed inacessibile che rende inutile le opere di fortificazione: ella ha un'altezza irregolare di circa 1,200 tese dal capo vicino al porto fino alla punta della Transilvania.

Nella parte di terra il corpo della piazza è formato da un séguito di opere disposte lungo una fronte quasi in linea retta appresso a poco nella direzione del nord al sud sopra una lunghezza di circa 600 tese. Questo fronte formidabile aperto quasi tutto nel vivo scoglio signoreggia all'intorno per 150 piedi al di sopra del livello del mare dalla punta di *Transilvania* fino al bastione, detto della breccia. Egli è stabilito lungo questa estensione la quale è appresso a poco la metà di tutto il fronte sopra delle pendici inaccessibili, di cui due terzi sono bagnate dal mare. L'altra metà del fronte che si stende fra il bastione della *breccia* e quello della *porta di terra* si abbassa per risalti fino a quest'ultimo bastione collocato in terreno basso e bagnato dalle acque della rada. È questa parte del circuito della piazza limitata dai detti due bastioni ch'è la sola suscettibile di un attacco, così essa era stata coperta da opere esterne assai considerevoli, costrutte in diverse epoche formate principalmente da un secondo recinto a falsa braca inviluppata da un doppio cammino, coperto da una specie di mezza luna che copre la strada dalla parte di terra.

Al di sopra del fronte ora descritto dominava la batteria della regina, la più considerevole di tutte, i cui fuochi piombavano sopra i punti del terreno ove l'assediante poteva dirigere i suoi approcci,

Digitized by Google

dimodochè questo terreno era sottoposto all'azione di un anfiteatro di fuochi che si trovavano alimentati da più di 80 pezzi d'artiglieria.

La popolazione interna di Gaeta sommava a quest'epoca a circa settemila anime. Le case, come pure tutte le fabbriche militari non occupavano che la parte inferiore lungo la rada. La montagna non presentava che un piccolissimo numero di costruzioni isolate, tali come la torre d'Olanda ed alcune polveriere, pressochè alla vista degli assedianti e situate nel lato opposto al fronte d'attacco.

Guernivano la piazza 130 bocche da fuoco quasi tutte disposte sul fronte d'attacco. Seimila fra Siciliani e Napoletani comandati dal principe d'Hassia mostravansi determinati a sostenersi fino all'estremo, tanto più che gli Inglesi colle loro flotte promettevano di secondare le difese.

Quanto sia forte quella piazza lo provano i prolungati assedi sostenuti. Assediata dagli Austriaci nel 1707 non potè il maresciallo Daun acquistarla che al prezzo di un sanguinoso assalto, e di un combattimento altrettanto micidiale accaduto nell'interno della città. Quasi trent'anni dopo fu assediata dagli Spagnuoli e tolta ai Tedeschi.

Stando quindi a cuore al nuovo re l'espugnazione di quella fortezza, diede ordini per venire all'assalto.

Noi lasciammo Lecchi co' suoi Italiani occupato ad assediare Civitella del Tronto, comandata da Owed. Lecchi mancando assolutamente di mezzi opportuni per intraprendere regolare assedio, li sollecitava dal governo, ma ordini dello stesso destinava gli Italiani ad altre guerresche fazioni, surrogando ai medesimi in quell'assedio truppe annovaresi.

Gli Italiani formarono delle colonne mobili per purgare i monti dalle bande che li scorrevano, e fecero parte del corpo che si avanzò lungo l'Adriatico.

Massena e Giuseppe si recavano a Gaeta ove l'oste assediante era stata accresciuta da gran parte della divisione Lecchi, trovavano che le trincee, le comunicazioni e la prima parallella erano compite alle addentellature della destra e della sinistra della seconda parallela alle falde del Montesecco. I materiali opportuni per spingere sollecitamente un'as-

Digitized by Google

sedio che un dì più che l'altro si rendeva necessario aveano già messi a posto. Un corpo di truppe napoletane, il reggimento primo cacciatori italiani, sotto gli ordini del generale Caracciolo, ed il 4.° dei cacciatori a cavallo francese, stavano a campo alle foci del Garigliano per opporsi agli sbarchi degli Inglesi. Il sottotenente Cesare Perticari del 4.° cacciatori a cavallo francese, venne decorato della legion d'onore per essersi distinto in una brillantissima carica eseguita contro gli Inglesi sbarcati ove trovavasi il suo reggimento. Una prima divisione di 12 scialuppe cannoniere, sotto il comando del capitano di fregata Barsani, aveva fatto vela da Napoli e si era ancorata alla spiaggia di Gaeta sotto Castellone, ove il generale Massena aveva fissato il suo quartier generale, avendo preso comando di quest'assedio. I generali divisionari Lecchi e Gardanne, e i brigadieri Severoli Ottavi, Dembowski, Valentini Lacour, Lamarque, Donzelot lo secondavano.

Fatti gli apparecchi tutti per l'assedio, Massena fece aprire il fuoco ai primi di luglio, e cinquanta pezzi di cannone e ventiquattro mortai contemporaneamente vomitarono fiamme contro Gaeta, e vi recarono strage e desolazione. Gli assediati si mostrarono fermi e coraggiosi, ed arditamente risposero alla lor volta al fuoco degli assalitori. La sventura maggiore che incolse il presidio fu l'esser stato gravemente ferito il governatore, che sempre intrepido si vedea ove maggior era il pericolo. Nel giorno 17 luglio venne aperta larga breccia, ove poteano passare di fronte sei uomini: tre colonne d'Italiani aspettavano impazienti il segnale dell'assalto, ma il maresciallo Massena volendo evitare alla città d'esser presa d'assalto, fece intimare alla guarnigione di arrendersi per l'ultima volta. Vedendosi il presidio orbato del suo duce capitolò, e nel giorno 18 venne sottoscritta la capitolazione fra il generale Hogotz successo nel comando della fortezza al principe d'Hassia, ed il maresciallo Massena. Gli articoli della capitolazione erano i seguenti:

1.° Che il culto della religione cattolica apostolica romana fosse rispettato e conservato.

2.° Che tutta la guarnigione poteva imbarcarsi colle armi e viveri per dieci giorni.

Digitized by Google

3.° Tutti i feriti che rimanevano nella piazza, avrebbero goduto di tutti i diritti dell'ospitalità con gli onori secondo il loro grado.

4.° Che tutti gli impiegati regi, come governatore politico, uditore dell'esercito, economo regio, fossero rispettati nelle loro persone proprietà e famiglie, e che qualunque individuo volesse escire non gli fosse impedito nè ad esso, nè alla sua famiglia e fossero muniti dei necessari passaporti.

5.° Che dopo 24 ore, principiando dal momento della ratifica, potranno entrare le truppe francesi, ed in questo frattempo un uffiziale d'artiglieria della piazza, ed un uffiziale d'artiglieria francese si daranno scambievolmente la consegna della piazza in ciò che riguarda l'artiglieria e le munizioni.

La presa di Gaeta se riuscì di vanto a chi la diresse, e a chi vi ha combattuto, non fu meno onorevole per gli assediati, e pel principe d'Hassia che vi sostennero con coraggio ed intelligenza l'assedio. Pervenuta la nuova dell'espugnazione di Gaeta al re Giuseppe, fece tosto emanare il seguente ordine del giorno.

« Dopo tre mesi di trincea aperta e 12 giorni di vivissimo fuoco cadde Gaeta. Questa piazza bagnata dal mare, e accessibile soltanto per mezzo d'un istmo che ha circa 700 tese di larghezza era difesa da oltre seimila uomini, protetti dalle flotte inglesi che più d'una volta rinnovarono i cannonieri e le munizioni.

« Aperte finalmente due breccie all'ardore dei prodi, dessi anelavano con impazienza il momento che condurre li doveva in città: ma il nemico conosceva l'impeto delle nostre truppe ed ha ceduta la piazza, armata di numerosa artiglieria, totalmente disposta sul fronte d'attacco, avantaggiata dalla posizione, protetta dall'insalubrità del clima dei vicini contorni; nulla ha potuto stancare o soldati la vostra pazienza, nè scemare il vostro coraggio. Voi avete tutto sofferto, e tutto superato. L'imperatore udirà con piacere i vostri sforzi ed i vostri successi. Il maresciallo Massena ha attaccato Gaeta come difese Genova.

« L'audacia e l'industria delle opere innalzate fanno onore agli uffiziali ingegneri che le hanno disegnate e tracciate, ed ai soldati che seppero così bene eseguirle, malgrado il fuoco soverchiante del ne-

Digitized by Google

mico. Questo fuoco micidialissimo non è stato interrotto dalle nostre batterie se non nell'epoca precisa in cui l'artiglieria ha dispiegato in quel tempo i suoi mezzi, ha fulminate le opere del nemico ed ha aperto le breccie che hanno obbligato la guarnigione a capitolare. »

Ma se Gaeta era caduta, l'odio pei nuovi dominatori non era per ciò scemato, che anzi andavasi in alcune terre aumentandosi per le istigazioni di Ferdinando e di Carolina, avvalorate dall'armi e dall'oro dell'Inghilterra. Anche durante l'assedio di Gaeta, gli Inglesi tentarono vari assalti dalla parte di mare contro l'oste assediante; mentre Michele Pezza colle sue bande cercava d'infestarla alle spalle. Ma contro le bande di costui pugnarono gli Italiani ed il capo battaglione Bonelli del 2.° di linea italiano si coprì di gloria, perchè in due diversi combattimenti fece prigioni alcuni de' più famosi condottieri delle bande di Pezza, come di Arcangelo Ratti, antico uffiziale dell'esercito di Ferdinando e di Benedetto Raimi.

Dopo la presa di Gaeta rivolse l'armi Massena a recare ajuto a Reynier, che era alle prese colle bande, e specialmente con quella condotta da Falsetti: giornaliere erano le fazioni e le pugne, i soldati di Giuseppe trucidavano i Calabresi nelle battaglie e nelle imboscate, nei giudizi, i Calabresi a vicenda ammazzavano i soldati e gli aderenti loro nelle case, negli aguati, nelle battaglie. Dall'una parte e dall'altra si saccheggiavano e s'incendiavano le città che ardivano opporre una qualche resistenza.

Il generale Franceschi, uno dei più distinti uffiziali dell'esercito pel suo valore e per i suoi talenti, munito d'ordini terribili e di forze proporzionate traversò la Sile, e fece diverse spedizioni perniciosissime ai sollevati dal lato del Catanzaro e di Gasparina.

Spaventati da questi due terribili esempi aprì Squillace le porte. Vi stabilì Franceschi la guardia civica incaricata della difesa del luogo. Riunitisi frattanto di nuovo i sollevati nelle vicinanze di Catanzaro prepararonsi a sorprendere ed assalire questa città. Lo seppe appena Franceschi che volò colla sua cavalleria, e colla più veloce e scelta fanteria su quel luogo, ove entrò di notte nascosamente. Ignari i sollevati di quell'arrivo, penetrarono con sicurezza in Catanzaro.

Digitized by Google

Uscita la cavalleria ed i volteggiatori franco-itali dai loro aguati, piombarono così improvvisamente sopra i disgraziati Calabresi, i quali non avendo tampoco l'agio di porsi sulla difesa fuggirono, e nel loro terrore invilupparonsi in una imboscata tesa loro da due compagnie francesi. Diversi capi e non pochi terrazzani caddero in questo trambusto in potere de' Francesi.

Non riescirono così vittoriose le spedizioni di Gardanne, lungo le coste del Mediterraneo, affine d' intercidere le comunicazioni che gli Anglo-Siculi mantenevano nel paese. Battuto in più scontri gli convenne farsi rinforzare onde conservarsi nelle posizioni che gli erano state assegnate.

Il generale Verdier ottenne qualche piccolo successo nei diversi punti che era incaricato di percorrere, ma avendo voluto impadronirsi della città di Amantea, della quale aveano i Calabresi formato la loro principal piazza d'armi e le cui antiche mura eran forti tutt'ora, Verdier dopo una lunga e sanguinosissima pugna, fu dai Calabresi respinto, con grave perdita fugato ed inseguito fino a Cosenza.

Una sorte eguale ebbero tre battaglioni polacchi, spediti da Massena a prender possesso di Cariati, ed un reggimento francese inviato a Fiume Freddo.

La Calabria citeriore per questi ed altri eventi felici, continuò ad essere un focolare d' insurrezione e di guerra. La morte avea già mietuto a Cosenza molte vite di Francesi e d'Italiani, fra le quali si trovava il colonnello Ventimiglia, e i Francesi si mostrarono più degli Italiani scoraggiati, essendo particolarità de' nostri soldati di radoppiare il coraggio nei pericoli. Le colonne mobili rade volte trovavano nemici in faccia, ma erano quasi sempre assalite dalle bande all'improvviso, e spietatamente n'erano trucidati i militi. Una compagnia di volteggiatori francesi era stata spedita al villaggio di San Pietro, distante 3 miglia di Cosenza, per requisirvi paglia, coltrici ed altre cose ad uso dei feriti che ingombravano gli ospedali e le chiese ed i conventi. Mentre i soldati si occupavano della loro missione una banda d'insorgenti, nascosta nelle vicinanze, le piombò addosso improvvisamente. Indarno cercarono i volteggiatori difendersi, essi caddero quasi

Digitized by Google

che tutti (meno il capitano e tre uomini che riuscirono di fuggire fino in Cosenza), nelle mani dei Calabresi, i quali macchiarono la loro vittoria, gettando nel fuoco di una casa che ardeva due uffiziali ed alcuni soldati. Orribili cose nascevano dal furore di parte cagionate, il fanatismo rendeva barbari anche gli uomini civili, perpetua lotta facendo contro gli invasori, ed intanto il Crato ed il Basiento, fiumi in cui furono principalmente gettati a mucchi i cadaveri degli uccisi, portarono in tributo al mare i sanguinosi segni della calabrese ferocia.

Ma non tutti come avvertimmo si mostravano avversi ai nuovi dominatori, dacchè molti di que' terrieri si univano ai drappelli bonapartiani per combattere i loro compaesani, e pratici essendo delle sinuosità de' boschi e delle montagne, rendevano quella guerra più sanguinosa e scamparono sovente le milizie che senza quell' ajuto cadute sarebbero in qualche aguato, e recavano alle terre sollevate maggior danno delle armi stesse de' Francesi.

Per ciò Laurenzana, Cocleto, Montemerro e Stigliano che nella Basilicata avevano inalberato lo stendardo della rivolta sotto il comando di Basilio Jura, furono sottomesse, sterminati i capi, e sedati i tumulti. Il coraggio e l' attività dispiegata dal maggior Casella comandante in quella provincia contribuirono alla sollecita sottoposizione dei detti luoghi. Nascostosi quindi quest' uffiziale a San Severino insieme alla guardia provinciale e ad un corpo di cacciatori a cavallo italiani, attaccò sopra la cresta del monte presso un folto bosco una numerosissima banda che vi si era annidata, scacciata dal bosco si ritirò questa nel villaggio ove si difese disperatamente. Convenne a Casella di ordinare il fuoco al paese per sloggiarneli, ed allora per salvarsi dalle fiamme quei disgraziati venuti all' aperto investiti dalla cavalleria, furono pressochè tutti tagliati a brani o schiacciati dall'ugna de' cavalli.

Il maresciallo Massenà trasferito intanto il suo quartier generale a Monteleone, lasciò in Cosenza Verdier. Il generale Reynier si recò a Mileto facendo delle continue escursioni su le sponde dell'Adriatico nella parte che chiamasi la pianura, cioè dire Casal Nuovo Oppido,

Digitized by Google

ma senza altro risultato che di turbare momentaneamente le comunicazioni che gli insorti avevano coi vascelli anglo-siculi che incrociavano verso le coste.

Le commissioni militari faceano fucilare giornalmente un gran numero di paesani presi coll'armi alla mano, ma non temendo i Napoletani, nè la morte, nè il modo col quale loro veniva data, non essendo considerato infame, il maresciallo ordinò d'impiantare forche su le piazze delle città e villaggi e su le vie, per appendervi que' paesani che venivano presi. Quel genere di supplizio, ai malfattori riservato umiliò l'orgoglio de' paesani ed in qualche terra arrestò il propagarsi dell'insurrezione.

La strada maestra da Cosenza a Napoli era così poco sicura che il generale Verdier fu costretto a fortificare il punto di Lago Nero. Erano appena compiuti i lavori che vi comparve intorno con la sua banda il celebre Mecco, ed assalì quel recinto. Gli abitanti si unirono ai Francesi per difendere le loro mura, ma la disperata difesa degli uni e degli altri a nulla sarebbe valsa senza l'opportuno arrivo d'un possente rinforzo di guardie provinciali accorse dai vicini paesi e di un drappello di valorosi Italiani. Di assalitore divenuto Mecco assalito riuscì nullameno a ritirarsi perdendo da circa 300 uomini. Soverchiamente prolisso io diverrei, quando pretendessi ad uno ad uno indicare i diversi e sanguinosi combattimenti, che giornalmente e in vari punti del teatro della guerra accadevano, alcuni perciò ne sceglieremo a caso per mostrare che i Napoletani sono valorosi e sanno al pari di chicchessia sfidare la morte.

Il generale Lamarque era incaricato della polizia di Magnassano e di vari siti adjacenti, diverse bande sotto il comando di Guerriglia eransi riuniti in Cammarotta, villaggio posto sovra di una balza avente alle spalle ed ai fianchi un precipizio alto ben 400 piedi, mentre difeso era nella fronte da vecchie torri quadrate, armate con due piccoli cannoni di ferro. Il generale francese marciò per assalire Cammarotta. Precedeva la colonna che attaccar doveva la fronte del villaggio un buon numero di zappatori e minatori incaricati di abbattere la porta già stata dal Guerriglia murata. Circondato anche il paese per

Digitized by Google

ogni parte, spedì Lamarque alla marina di Cammarotta un altro battaglione, onde impedire ai sollevati ogni scampo. Questi lasciarono appressare le colonne francesi e quindi le accolsero con un fuoco sì vivo che retrocessero assai più celeri che avanzate non si fossero. Raggiunti in quel tempo i soldati di Lamarque dalle guardie civiche di Castel dell'Abbate e di Piscotto fu rinnovato l'assalto.

Quelle milizie nazionali volendo dar prova del loro coraggio, si avanzarono arditamente fin sotto le mura del villaggio, soffrirono impassibilmente il fuoco vivissimo che le tempestava ed appoggiate le scale alle mura, ove le sapevano meno difficili, ascesero alla vetta. Abbattuto contemporaneamente dai zappatori il muro della porta, rimase come innondato il villaggio dalla folla dei Francesi che vi penetrarono. Fecersi gli abitanti più della metà massacrare ma non cedere, ed i Francesi stessi meravigliarono di tanto ardire. Il numero e l'ordine avendo prevalso si gettarono alcuni terrazzani dalle mura, scalarono i precipizi e corsero al mare, altri più disperati, formata una massa si cacciarono per mezzo agli assalitori, ed aprendosi a viva forza una strada pervennero essi pure al mare, rovesciarono il battaglione francese impostovi da Lamarque e s'imbarcarono cogli altri sopra dei legni siciliani. Fu gravissima la perdita che fecero i banditi ma non indifferente anche quella dei Francesi, poichè vi perì il valoroso capitano Montchoisy e vari altri prodi.

Nella Puglia presso Bari a Salerno, spesso il fuoco della ribellione accendevasi e sedavasi secondo che le forze francesi o italiane vi si trovavano più o meno numerose.

I capi de' rivoltosi erano Massa Attelino di Triggiano, Cormofino di Ceglie, Canarico Michele, l'arciprete Andrea Binelli, Vocella, Manzini, Piccioli, De' Filippi, De Micheli, Cancellieri d'Aprigliano, Pellegrini, Correa Majorana e molti altri che si erano circondati di celebrità.

Parte della divisione italiana era destinata a percorrere gli alti monti degli Abruzzi, e non avea perduto di vista il capo-banda Sciabolone. Divisi in distaccati drappelli gli Italiani battevano quindi le montagne e le valli finchè ridotto alla disperazione quel capo bandito, elesse

Digitized by Google

di andar da sè stesso a consegnarsi al general Lecchi che aveva il suo quartier generale in Cheti. Negli scontri avvenuti con quelle bande furono particolarmente commendati il maggiore Moscati, i capitani Commetti e Tesini, i tenenti Alò e Sercognani e molti altri.

Gli Inglesi incrociando colle loro flotte nell'Adriatico e nel Mediterraneo ed avendo piè fermo nella Sicilia e nell'isola di Capri fomentavano a tutt'uomo, le congiure, le ostilità a tutto ciò che potesse recar nocumento al governo di Bonaparte. Armi, vettovaglie, promesse, minacce di sbarchi, ora sovra un punto ora sovra l'altro delle coste napoletane per nuocere ai rivali. Questi tentativi provocarono furibondi combattimenti ove spiccò il valore degli Italiani. Navi inglesi cariche di truppe da sbarco minacciarono il 9 agosto la spiaggia di Gallipoli. Allontanate dal vivo fuoco dei civici e delle guardie provinciali di Lucera comandati dal capitano di Rabaglia, si diressero alla costa di Licosa. Quivi sotto la protezione dei loro legni da guerra, appressati alla spiaggia e sbarcati il 13 agosto da circa 600 uomini corsero ad assalire il fortino di Licosa, difeso se non da 50 Italiani e 30 cannonieri napoletani. S'impegnò fra gli assalitori e gli assediati un vivissimo fuoco, e quantunque fosse cotanto ineguale la pugna, nulla meno gli Italiani opposero tal resistenza che per qualche ora non poterono gli Inglesi riportar vantaggio, e frattanto il rumore del cannoneggiamento chiamò a quella volta rinforzi d'altri Italiani, al sopravvenire de' quali anche gli Inglesi altra truppa sbarcarono, e si accese un combattimento così feroce ed ostinato che durò 18 ore consecutive, ma poi gl'Inglesi dovettero cedere e riguadagnare le navi lasciando sul campo molti feriti e morti.

Il capo battaglione Ignazio Caraffa, il capitano Riolacci, l'ajutante sott'uffiziale Domenico Porri, ed il sergente maggiore Orazio Colombani, furono decorati della legion d'onore pel loro valore.

Quasi giornalmente erano gli Italiani esposti a combattimenti feroci, od insidiati dalle bande, od attaccati dagli Inglesi, ma sempre essi pugnarono da valorosi, e vinsero, mentre i Francesi in molti scontri erano sconfitti.

Fra tutti i capi banda ch'erano molti e coraggiosissimi, quello

Digitized by Google

che più diede a pensare fu Michele Pezza detto fra' Diavolo. La sua condotta, i gravissimi danni cagionati ai Francesi, lo spirito, la destrezza, l'audacia da esso dispiegata in tanti e così diversi incontri lo resero celebre. Comandante un corpo numeroso di volontari realisti, scorreva con essi in ogni senso la campagna, e piombava improvviso su le milizie di Buonaparte, le attaccava audacemente, talora s'impadroniva di convogli, il suo nome incuteva timore anche ai Napoletani, per cui non ardivano in certi luoghi di manifestarsi amici dei nuovi dominatori.

Durante l'assedio di Gaeta avea resi segnalati servigi agli assediati, danneggiando gli assedianti alle spalle. Reso di giorno in giorno più audace e più intraprendente, era divenuto veramente il terrore del paese situato fra il Volturno e gli Stati del papa. Cercavanlo le colonne, ch'egli intanto con astuti mezzi e stratagemmi danneggiava ed alle quali sempre sfuggiva. Incontrato finalmente da quella italiana comandata dal capo battaglione Bonelli sulle montagne di Rócca Guglielmo, attaccato a Monticelli a Sant'Olivo, e quivi sconfitto, i suoi seguaci si dispersero, ed egli per inusitati sentieri pervenne alla marina di Scarni, s'imbarcò per la Sicilia.

Poco però si trattenne in quell'isola, poichè creato da Ferdinando duca di Cassano, rivolse nuovamente i suoi pensieri al continente Napoletano, ove si diresse, deciso di esser utile per quanto fosse in suo potere alla causa di Ferdinando.

Sbarcato pertanto il 17 settembre alle isolette di San Stefano e riuniti da circa 300 uomini, s'incamminò ad Itri sua patria, ove sperava di trovare fautori, mercè le relazioni di parenti e d'amici che ivi tenea. Ma in ciò le sue speranze furono deluse. Ciò nullameno mosso dalla consueta sua audacia, osò di attaccare la guarnigione francese d'Itri, e dopo averla sloggiata la costrinse a ritirarsi fino sotto le mura di Gaeta. Alla prima nuova dello sbarco di fra' Diavolo, il generale Valentino riunì alle sue truppe le guardie provinciali dei paesi circonvicini e specialmente di Fondi, e corse sollecitamente sul posto ove si combatteva. Fra' Diavolo conosciuto esser troppo inferiore di forze per cimentarsi pensava di ritirarsi. Ma trovatosi troppo d'appresso in-

Digitized by Google

calzato, piuttosto che fuggire accettò lo scontro, e riuscì ad eseguire in buon'ordine la sua ritirata. Nello stesso giorno alcune barche anglo-sicule, protette da una fregata, sbarcarono 100 uomini circa di truppa inglese, coll'intenzione d'impadronirsi delle terre di Sant'Anastasio situate fra Sperlunga e Fondi. Attendevano esse quivi il risultato dell'impresa di fra' Diavolo per secondarlo quando la fortuna gli fosse stata favorevole, e proteggerne l'imbarco se venisse costretto a fuggire. La guardia della torre composta solamente di 9 uomini del 3.° di linea italiano, fece sì coraggiosa resistenza, che diè campo alle truppe del vicino posto di Sperlunga di venire in suo soccorso. Si ritirarono gli Inglesi alle barche, e gli Italiani ebbero l'ardire d'inseguirli in mare, avendo l'acqua fino al collo, e di far prigioniera una barca ove si trovavano un tenente e cinque marinai che furono mandati a Napoli.

Non essendo riuscito a bene il suo primo tentativo, tragittato il Liri, s'internò fra' Diavolo nelle montagne di Atina, e si vendicò della poca riuscita del suo precedente progetto; sorprendendo un convoglio francese uccidendone la scorta, e col taglieggiare le vicine terre dimostratesi amiche ai Francesi. Michele Pezza si formò di Atina un punto centrale da cui spiccavasi nelle sue mosse. Sora eletta audacemente poi per suo quartier generale, fu da esso alla meglio fortificata, e posta in essere di evitare un assalto improvviso, od una repentina sorpresa. Ma anche da questo luogo dovette dopo reiterati assalti sloggiare perchè il governo avea inviato su le sue tracce una colonna di 2,500 uomini.

Dopo rinnovati combattimenti contro a' Napoletani e Francesi, Michele Pezza si trovò isolato sull'Appennino fra la neve, ed in Baronissi per una di quelle combinazioni, che sono tante volte accadute, cadde in mano della forza, per colpa d'uno speziale, e sottoposto ad un consiglio di guerra, fu condannato a morte.

La divisione Lecchi ed altri corpi italiani, ebbero non grandi fazioni verso la fine del 1806, furono richiamate nell'interno del regno per accingersi a nuove imprese.

Anche l'altra divisione italiana che stava accampata su le coste della Manica era rimasta pressochè sola alla difesa del littorale. Quel-

Digitized by Google

l'incarico se non era onorevole riusciva difficilissimo dacchè gli Inglesi minacciavano continuamente le coste, nell'intendimento di distruggere la selva di bastimenti leggeri che Napoleone avea prima raccolti allorchè meditava d'assalire l'Inghilterra. Teulié vigilantissimo protesse il ricovero delle flottiglie negli arsenali, ed i nostri si acquistarono nuove lodi in quegli scontri, indi la divisione italiana venne disseminata sovra diversi punti. Teulié colla brigata Bonfanti composta col 4.° leggero comandato da Castaldini Paolo e dell'artiglieria si recò a Bajona: il primo leggiero sotto gli ordini di Rougier entrò in Brettagna, il primo di infanteria, condotto da Fontana entrò in Olanda, gli zappatori con parte dell'artiglieria rimasero a Bologna sul mare. Fra poco torneremo a risalutare le falangi italiane sul campo di battaglia cinte di nuovi allori.

Prima però di seguire quelle, dobbiamo rivolgere uno sguardo a quegl'Italiani che si distinsero in pugne sul mare, antico teatro della gloria italiana, poichè nella moderna Europa furono gli Italiani che dominarono il commercio d'Europa, e piantarono il vessillo italiano in lontanissime regioni: Genova, Pisa, Venezia diffusero la civiltà, e padroneggiarono i mari finchè l'ardito nocchiero di Liguria trovò nuove vie alla voracità degli uomini e fece crollare dal loro seggio quelle antiche repubbliche per arricchire i reali di Spagna.

Niuno ignora come la marina genovese divenuta coadjutrice delle imprese marittime dei Francesi, saputo abbia conservare in mezzo loro quella considerazione che le accordavano le sue gloriose tradizioni. Oltre alla flotta della già repubblica di Genova acquistata dal governo francese, Napoleone traendo profitto dei cantieri di quella città un dì sì possente, faceva incessantemente costruirvi de' nuovi legni da guerra, la di cui ciurma ed equipaggio componevasi di Genovesi e Francesi promiscui. Il Mercurio, l'Adone, il Giano, e il Ligure tutti brik armati ed equipaggiati dalla Liguria erano stati varati in Genova nei soli mesi di luglio e agosto 1806. Il *Ciclope* e la fregata l'*Incorrutibile* gli aveano preceduti anche prima della riunione della repubblica genovese all'Impero.

La fregata l'*Incorrutibile* di 40 cannoni ebbe l'ordine di recarsi

Digitized by Google

a Tolone per unirsi alla squadra francese, comandata dal vice-ammiraglio Villeneuve.

Nelle ore pomeridiane del 18 gennajo 1805 uscì la squadra dal porto, avendo a bordo un corpo di truppe comandato dal generale Lawilton. Il vento soffiava impetuoso all'uscir della squadra dal porto, disperse i bastimenti, e vedendo che la fortuna di mare durava, il vice-ammiraglio fece rientrare la squadra, ma i bastimenti l'*Ortensia* e l'*Incorrutibile* aveano preso il largo. I capitani di queste due fregate avendo a norma delle ricevute istruzioni dissigillato i dispacci, si portarono verso lo stretto di Gibilterra e dopo avervi incrociato il numero di 40 giorni ordinati, non vedendo nè Villeneuve, nè altri ordini, presero il partito di tornare a Tolone. Questo lasso di tempo non era stato però dai Genovesi inutilmente speso. Le due corvette inglesi l'*Arrou* e l'*Acheronte* furono raggiunte da loro ed obbligate a combattere. Desse opposero una resistenza onorevole, ma non lasciarono dubbioso neppure un momento il successo della battaglia. Catturate e quindi calate a fondo i prigionieri furono sbarcati in Ispagna.

Il Piemonte dopo la sua riunione alla Francia le aveva pur desso dati ajuti di milizie di terra e d'alcuni legni e marinari. Gli abitanti delle coste marittime di Savona, Finale, Albenga, Oneglia, Monaco, Nizza, ecc., eransi già visti in più d'un incontro combattere gloriosamente sul mare, ma il vessillo tricolore che sventolava, sulle loro navi, da sangue italiano difeso, facea sì che fosse creduto francese, ed intanto quella gloria che gli Italiani mercavano col loro sangue e valore, ai soldati francesi veniva ascritta. Nostro scopo essendo di narrare le gesta degli Italiani durante questo periodo, adempiamo a tale ufficio, per quanto lo scarso ingegno, ed avversi circostanze ci acconsentano. Prima di riferire imprese sostenute da navigli italiani nei mari d'Europa, mi conceda il lettore di narrargli quella che in lontane e perigliose acque condussero a gloriosa meta.

La piemontese fregata servita e montata da un equipaggio composto intieramente da Nizzardi, e da abitanti di Oneglia e di Monaco; ma comandata dal capitano francese Epernon veleggiava nel mese di giugno 1806 nelle acque dell'isola di Francia. Quando scorse a tutta

Digitized by Google

vista un gran bastimento. Era questo il *Warren-Hastings*, legno appartenente alla compagnia inglese delle Indie di 1200 tonnellate di porto, e armato da 48 cannoni di 18, era partito dalla China con un carico di tè e di nankin, il cui valore ascendeva a 3 milioni. I Piemontesi lasciandolo appressare senza ammainare le vele, lo videro alle nove del mattino al nord-est e alla distanza di circa quattro leghe. Allora virarono essi di bordo e misero la prora innanzi.

Alle undici il *Warren-Hastings* ripiegò i coltellacci, imbrogliò i pappafichi, la vela maestra, e inalberò bandiera inglese, e fece dei segni di ricognizione ai quali non venne risposto.

Al mezzo giorno e dieci minuti, trovandosi i due legni alla distanza del tiro di fucile, cominciarono scambievolmente a cannonarsi con estrema vivacità.

La forza del vento costrinse gli Italiani ad eseguire diverse manovre affine di combattere *sottovento*, mentre l'inclinazione della fregata impediva loro di servirsi della loro batteria, mentre a rincontro il nemico poteva usare della medesima in qualunque direzione mercè la sua maggiore celerità.

In onta a questa decisiva superiorità alle cinque il *Warren-Hastings* ebbe caduto l'albero di mezzana, ammainò la sua bandiera come per arrendersi. Ma non era quella l'intenzione del capitano nemico, era un colpo di strategia per allontanarsi ed eludere i Piemontesi che appena visto quell'atto calarono le lancie per ammarinare il legno nemico. Ma gli Italiani resi accorti dell'inganno raddoppiarono di attività, d'energia e di valore, si slanciarono all'abbordaggio sul legno nemico, e in onta alla sua altezza, all'ostinata opposizione dei combattenti lo presero nuovamente, e lo condussero nell'isola di Francia. Tanto il capitano francese, quanto gli uffiziali marinari italiani combattevano con segnalato valore, e non ebbero che 7 morti e 10 feriti, mentre gli Inglesi dei 194 che componevano l'equipaggio non ne rimasero in vita che 132.

Lasciando ora i mari lontani, ci recheremo in quelli d'Europa, e troveremo essere gli Italiani anche nella marina superiori agli Inglesi, come lo erano sul regno di Napoli nelle pugne di terra.

Digitized by Google

Lo sciabecco genovese il *Serpente*, armato di 12 cannoni da 8; e di 2 da 4, comandato dal capitano Luigi Dodero, uno dei più esperti e valorosi marinai liguri, scontrò il 30 maggio 1806 nel golfo di Valenza ove incrociava due grossi corsari inglesi. L'ardito capitano, senza calcolare la sproporzione delle sue forze in confronto delle nemiche, diede loro la caccia ed appiccò co'medesimi un fiero cannonamento. Lunga ed ostinata fu la pugna, ma i Genovesi strinsero così da vicino i nemici, che il più grosso de' corsari armato di otto cannoni da diciotto e sei da ventidue fu costretto ad arrendersi, e l'altro mentre gli Italiani erano occupati a fare prigioniero l'equipaggio, approfittò per evadere. Il governo spagnuolo giusto ammiratore del valore spiegato dai Genovesi, fece formalmente complimentare il capitano Dodero ed il suo equipaggio per la loro bravura e per l'ottenuta vittoria, mercè la quale si vedevano liberati dalle molestie che i corsari inglesi recavano alla pacifica navigazione di quelle coste.

Non passò molto tempo, che il capitano Dodero su le coste spagnuole dovette nuovamente misurarsi cogli Inglesi.

Due legni inglesi armati da gran numero di cannoni e da scelto equipaggio ed agguerito correvano in traccia del capitano Dodero, per vendicare la sconfitta all'altro legno toccata. Essi lo trovarono alla rada di Alicante, gli diedero caccia, nè più lo abbandonarono finchè raggiuntolo non furono seco lui alle prese. La sproporzione delle forze anche in questo nuovo scontro era più sensibile che nella di sopra accennata, ma la destrezza, il valore, l'abilità dei Genovesi furono sì grandi, e tale e tanto danno cagionarono ai legni nemici che si videro costretti a prendere il largo approffittando delle tenebre della notte. I Genovesi allora non contenti di quel risultato che sembrava non attendibile, attesa la sproporzione sì grande di combattenti, che inseguirono per lunga pezza i fuggiaschi legni, ma non li poterono raggiungere. Ma vista spuntare dal capo Pallade altro sciabecco inglese, rivolsero contro quello l'attacco e impadronitisi lo condussero in trionfo sulle spiaggie spagnuole.

Il capitano Dodero risarciti i legni dei danni patiti in sì disuguale battaglia, uscì di bel nuovo in mare, dirigendosi verso levante,

Digitized by Google

quando videsi inseguito da quattro grossi corsari inglesi. Dopo di aver fatto ogni sforzo per evitare una tenzone così disuguale, il valoroso Dodero conosciuto di non poter più sfuggire al pericolo, rivoltosi ai suoi disse:

« Amici, liberarsi o morire, arrendersi mai. »

« Mai, replicò l'equipaggio ad una voce, noi lo giuriamo. » Il fatto non smentì il giuramento, la zuffa protratta per quasi otto ore fu micidiale ed ostinata. Le artiglierie del *Serpente* si comportarono così mirabilmente che due legni nemici disalberati si ritirarono per andarsi a risarcire in qualche porto vicino. Gli altri due vistisi abbandonati, ed avendo perduto non poca gente sul loro bordo, si approfittarono della calma per allontanarsi a forza di remi, sfuggendo agli Italiani che fischiando loro in schiena in atto di scorno dopo qualche bordata lanciata loro per breve tratto di strada, avendo essi pure bisogno di ripararsi e dar cura ai feriti, a notte avanzata virarono di bordo a cercar terra vicina.

Il capitano Raffetto di Genova, comandante la *Bella Genovese*, condusse in porto fra le altre prede, due bombarde inglesi valutate 40 mila pezze.

Il corsaro italiano il *Principe Eugenio* armato da 14 cannoni con 150 uomini d'equipaggio e comandato dal capitano Barastro membro della legion d'onore, condusse quasi nell'epoca stessa a Barcellona una nave inglese partita da Smirne e destinata per Londra il cui carico si valutò ad un milione e mezzo. Uscito nuovamente in mare incontrò nelle acque di Orano due corvette inglesi e malgrado l'ineguaglianza dell'equipaggio, pieno di coraggio attaccò colle medesime accanita zuffa, ed il valore degli Italiani superò il numero degli Inglesi e le condusse prigioniere su le coste spagnuole.

Scorrevano gli Inglesi, come accennammo, le coste del regno di Napoli, per recare soccorsi alle ribellate provincie, e fomentare in altre la ribellione. Nel 1806 comparve innanzi al golfo di Policastro una grossa fregata inglese armata di 82 cannoni, e cercò di far prigioniera una flottiglia napoletana che si era da terra discosta. I tenenti di vascello Federici e Barbara comandanti la detta flottiglia, i quali nelle

Digitized by Google

acque di Gaeta avevano già sostenuto un combattimento onorevole contro altri legni brittanici, veduta l'intenzione della fregata inglese, fanno prendere posizione alla loro flottiglia per resistere con maggiore probabilità di vittoria contro gli sforzi d'un nemico valoroso e superiore in numero.

La fregata avanzavasi a piena vela, appena ella fu sotto il tiro cominciò un vivissimo fuoco cui le cannoniere italiane risposero con non minore gagliardia. I valorosi marinari napoletani, non solo sostennero intrepidamente le diverse bordate del legno nemico, ma obbligarono inoltre questa a prendere il largo, avendo conosciuto che la flottiglia napoletana in onta alla sua inferiorità di mezzi non era preda per gli Inglesi.

L'Italia divisa in piccoli stati non potea riunire flotte così numerose quanto l'Inghilterra, e non possiamo citare una pugna navale accaduta tra grossi vascelli, ma noi dobbiamo calcolare i trionfi che partitamente colsero sempre gli Italiani coi loro piccoli legni che dànno a divedere cosa avrebbero operato se fossero stati posti in maggior proporzione, e se la sorte non avesse sempre conteso alla stessa il poter riunire la propria marina.

Anche sull'Adriatico la bandiera del regno d'Italia sapea farsi rispettare da'suoi nemici.

Una fregata inglese di 80 cannoni avea gettata l'àncora in prossimità del porto di Grado. Una tal vicinanza era un insulto alle coste. Per lo che Paulucci colonnello escì dal porto Buso con alcune cannoniere per attaccare il legno nemico. Il fuoco cominciò all'alba, le cannoniere italiane seppero manovrare con tanto valore e prestezza, che alle dieci aveano riportato su la fregata nemica un deciso vantaggio. Ma la fregata inglese conoscendo che se più si avvicinava, il pericolo era maggiore, dovendo combattere con nemici risoluti e valorosi, prese il largo e liberò di sua incomoda presenza le coste.

Il capitano Carli comandante il corsaro *Senza Paura* era stato costretto per fortuna di mare a rifugiarsi nel porto di San Severino nell'isola di Lagosta in Dalmazia. Quasi contemporaneamente vi si dirigeva un corsaro russo seco traducendo due prede italiane. Il capitano

Digitized by Google

Carli sdegnato di vedere in mani nemiche i propri concittadini, non pensò più alla propria salvezza, ma corse adosso per liberare i prigionieri dal russo artiglio: rapido come la folgore fu l'attacco, vigorosa la lotta, ed il Russo non potendo più recare seco le prede fatte, ne fa calare una a fondo, mentre l'altra dal valoroso Carli fu salvata.

Allorchè le provincie venete furono incorporate al regno d'Italia, il vicerè, diede opera perchè fosse la marina restituita all'antico splendore; ed il giorno 3 giugno 1806 una flotta italiana composta di un vascello, tre fregate, due brik ed altri legni minori comandata dal generale Amilcare Paolucci, uscì dal porto di Venezia per incrociare nell'Adriatico. I Veneziani guidati sul mare da questo prode e da altri non meno come Pasqualigo, Costanzi, Armeni, Rodriguez, ecc., ricomparvero su la gran scena del mondo, non degeneri nipoti dei loro formidabili antenati vincitori di Bisanzio, e di tante vittorie circondati che aveano resa Venezia regina dell'Adriatico, terrore de' mari. Rimembrarono que' giovani soldati siccome la bandiera di Venezia percorse tutto l'antico mondo riverita e temuta, e nobile emulazione d'imitare l'antico valore degli avi, facea palpitare il loro cuore, ma non più essi combattevano per Venezia sovrana, per la loro patria, ma per Venezia fatta ancella dello straniero, ma per intrecciare corona alla fronte di non italiano principe. Ma furon del pari valorosi, a ciò spinti dal puro amore di gloria negli uomini potente, negli Italiani potentissimo.

Digitized by Google

LIBRO SESTO

Sommario.

Affari interni del Regno d'Italia — Matrimonio del Principe Eugenio con Amalia di Baviera — Quarto statuto costituzionale in forza del quale Napoleone adotta il Principe Eugenio e dichiara che questi in mancanza di discendenti in linea retta gli succederà alla corona d'Italia — Lo nomina principe di Venezia — Speranze ed esultanza degli Italiani a quest'epoca — Divisione delle provincie Venete in sette dipartimenti — Guerra della Dalmazia — Intervento nella medesima delle milizie del Regno — Combattimento sul mare — Elezione di due nuove legioni in aumento dell'armata italiana — Marmont prende il comando dell'armata di Dalmazia — Combattimento di Castelnuovo — Differenze fra le corti di Francia e di Roma — Possesso formale d'Ancona — Dissensioni fra la Francia e la Prussia — Guerra prussiana — Suoi eventi — La divisione Teulié si riunisce — Cagioni che la tenevano disseminata — Fa parte del grande esercito — Stato del medesimo — Principio delle ostilità in Prussia e sue conseguenze — Fine della campagna di Prussia — Fazione degli Italiani a Lubecca ed a Cassel — Pericoli dei quali è circondata l' Italia — Dispaccio al vicerè — Decreto di Napoleone pel sistema continentale — Obbligo degli alleati della Francia — Danni del commercio — Disposizioni amministrative di Napoleone per le sue conquiste — Proclama di Napoleone all' esercito — Movimento dell'esercito napoleonico — Suoi avanzamenti — Della Polonia — Ordini al maresciallo Mortier — Corpi Italiani — Sebastiani a Costantinopoli — Flotta inglese che attraversa i Dardanelli — Italiani a quella difesa — Blocco di Stralsunda — Riunione della divisione Teulié — La medesima recasi sotto Colberg — Fatti d'armi nel tragitto — Conto che fa degli Italiani l'Imperatore — Ordini inviati al Principe Eugenio in Italia — Seguito dal Blocco di Colberg — Presa d'un ridotto Prussiano — Séguito delle operazioni degli Italiani sotto Colberg — Arrivo di nuovi Italiani alla divisione Teulié — Assalto e presa di un ridotto importante — Gli Italiani formano parte del corpo del maresciallo Brune — Funesto sbaglio avvenuto fra le truppe italiane ed altre — Ardore degli Italiani per dare l'assalto al forte Scelnoc — Chiedono di tornar soli all'assalto di Wolksberg — Teulié fa erigere due nuovi fortini uno intitolato Ridotto Ferranti e l'altro Ridotto Alberizzi — Teulié incoraggia i soldati al lavoro — Egli è colpito da una palla di cannone — Vien trasferito al suo quartier generale — Segue ad emanare i suoi ordini all'esercito — Sua morte — Suo cenno biografico — Continuazione dell'assedio — Ostinati combattimenti — Diserzione e tradimento di Vailati — Sue conseguenze — Il 1.° dei cacciatori Italiano — Battaglia di Freiland — Pace di Tilsitt — Nuove ostilità colla Svezia — Istruzioni di Napoleone al maresciallo Brune — Destinazione della divisione Italiana — Il general Pino assume il comando — Gli Italiani sotto Stralsund — Assedio di

Digitized by Google

questa piazza — Ostinazione del Re Svedese — Ammutinamento popolare — Gustavo esce dalla piazza — Capitolazione di Stralsund — Napoleone in Italia — Creazione del Senato del Regno — Fa porre in un manicomio Lattanzi — Cagione di quel fatto — Il Re d'Etruria mandato in Portogallo, ed Elisa nominata granduchessa del Ducato di Toscana.

Nuove prodezze narreremo in questo libro fatte dai nostri soldati, che ormai erano divenuti veterani nelle pugne, non per gli anni, ma perchè coraggiosi ed intelligenti, non si lasciavano atterrire nè da ostacoli, nè da soverchiante numero d'oste nemica.

L'armi napoleoniche contemporaneamente erano alla prese nel regno di Napoli, nella Dalmazia ed in lontane regioni del nord. Ma prima di muover passo a narrare i fasti guerreschi, volgiamoci all'interno del nostro regno che rigoglioso nella sua fanciullezza non ebbe virilità essendo in un baleno arrivato al tramonto.

Fra i vari progetti che fervevano nella mente di Napoleone, eravi quello di trar profitto dalla ruggine che esisteva fra Baviera ed Austria, onde avere un alleato di più contro quella e per tenere una decisa influenza in Germania. Volle quindi imparentarsi con quella casa regnante, e così stabilire una federazione dell'Impero francese con tutta Italia, colla Germania e coll'Olanda.

Da Padova erasi spiccato Eugenio per ubbidire al suo nuovo padre, ed arrivato a Monaco, impalmò la principessa Amalia fiore di virtù e di bellezza, sotto gli occhi dell'adottivo suo padre che nel recare al pubblico la notizia dell'adozione, gli conferiva il titolo di principe di Venezia. Le nozze furono celebrate fra pompe solenni e dopo pochi giorni l'eletta copia lasciò Monaco per avviarsi verso l'Italia. Si trasferì in primo luogo a Venezia, ove dagli abitanti furono ricevuti i giovani sposi nella miglior guisa, e la speranza di veder rassodata la pace in Italia sembrava sorridere a' popoli, che si lasciavano andare in preda alle più soavi illusioni. Da Venezia vennero a Milano, ove la rappresentanza municipale ordinato avea splendido apparecchio per solennizzare l'ingresso del principe colla sposa, della quale erano già tenute in pregio le alte virtù, non che ammirata la bellezza resa più sorprendente dal sorriso della giovinezza. Il territorio della nuova

Digitized by Google

conquista fu diviso in sette dipartimenti che ricevettero il nome: 1.° di Adriatico, 2.° del Brenta, 3.° del Bacchiglione, 4.° del Tagliamento, 5.° delle Piave, 6.° del Passeriano, 7.° dell'Istria.

La Dalmazia conservò il suo nome di provincia e fu deciso che attese le circostanze locali essa sarebbe amministrata come antecedentemente da un provveditor generale.

Per dare avviso al nuovo territorio aggregato al regno, il vicerè pubblicava il bando seguente:

« Ai popoli del regno d'Italia e degli stati veneti.

« Popoli del regno d'Italia e degli stati veneti; in esecuzione degli ordini di S. M. noi proclamiamo oggi la vostra unione. Voi vivrete ora sotto le stesse leggi; voi non farete più che una sola e medesima famiglia; voi sarete i sudditi dello stesso sovrano; i figli dello stesso padre. Veneziani, voi presterete ora giuramento di fedeltà a Napoleone il Grande, a quello, che molto tempo prima di aver voluto conquistare il vostro paese, aveva conquistata la vostra ammirazione ed il vostro amore. Italiani, voi sarete felici e riconoscenti al nuovo benefizio, che S. M. versa oggi sopra di voi. Certamente voi siete debitori di questo benefizio alla vostra costante fedeltà; ma non dimenticherete per altro che lo dovete al suo genio, lo dovete all'affetto ed al valore di que' prodi, i quali marciando colla velocità dell'aquila, dalle coste della Manica sino alle pianure della Moravia, non cessarono di combattere e di vincere, se non dopo aver assicurato la vostra indipendenza e l'ingrandimento del vostro territorio. Italiani; nella fortunata unione, che noi oggi proclamiamo, voi portate una legislazione dettata dalla più sublime sapienza, pel bene d'una gran parte d'Europa ed un sistema amministrativo, cui già deve la Francia stessa il risorgimento della sua interna prosperità. I Veneziani vi portano in cambio una somma dolcezza di costumi e di carattere, una somma attitudine ed ogni genere di lavoro e d'industria, una marina infine, cioè una sorgente inesauribile di tutti i rami di commercio, di fortuna e di splendore. E se, Italiani e Veneziani, rivolgete per alcun poco la vostra attenzione sull'avvenire, quanta mai dovrà essere la vostra gratitudine

Digitized by Google

per quella nuova istituzione del genio, che distribuendo negli stati veneti alcune grandi ricompense pei più illustri servidori del trono e dello Stato, presenta così ai vostri figliuoli i più gloriosi esempi ed incoraggiamenti ed assicura da un altro lato al vostro paese perpetuamente la protezione del più potente di tutti gl'imperi? Popoli del regno d'Italia o degli stati veneti, S. M. vel comanda — *Voi sarete uniti come fratelli*. E come mai questo primo atto dell'autorità del vostro sovrano non sarebbe adempito? Voi siete utili gli uni agli altri, voi tutti parlate la medesima lingua, abitate sotto lo stesso cielo, adorate lo stesso Dio, insomma avete gli stessi interessi, le stesse abitudini, lo stesso spirito e gli stessi costumi. Quanto a noi, collocati in mezzo di voi da S. M., per far rispettare la sua autorità, vale a dire, perchè ci occupiamo senza interruzione della vostra felicità, noi vel dichiariamo, vi portiamo tutti egualmente nel nostro cuore e speriamo che coll'ajuto di Dio ci sarà dolce del pari e facile l'adempire tutt'i nostri doveri verso l'augusto nostro sovrano e verso di voi. Dato a Milano li 24 aprile 1806.

Firmat. Eugenio Napoleone ».

Per il vice-re

Il consigl. segret. di Stato L. Vaccari.

Ma l'opinione generale pareva non favorevole all'aggregazione, e le pubbliche lamentanze formarono argomento di lunga disquisizione nel consiglio di Stato, nel quale Eugenio pronunciava il discorso seguente:

« Vi è noto, o signori, l'ultimo decreto di S. M. che stabilisce al primo del prossimo maggio l'unione degli stati veneti al regno d'Italia e ne regola le condizioni. Non ignoro che alcuni hanno già biasimato questo decreto. Rispetto le opinioni di tutti, ma mi dispiacerebbe che pubblici funzionarii avessero a rimproverarsi di avere giudicato troppo precipitosamente le operazioni di S. M. dando così all'opinione pubblica una direzione falsa ed opposta agli interessi dello Stato. Mi spiacerebbe sovrattutto che le intenzioni di S. M. non fossero interpretate come conviene. Già il primo articolo del decreto rimuove da sè solo tutte le ingiuste prevenzioni. Quest'articolo dà al regno d'Italia

Digitized by Google

una popolazione di un milione e 700 mila anime, una frontiera rispettabile, molte città importanti e, ciò che più monta, a una città fiorente un tempo per l'estensione de' suoi rapporti commerciali e che governata da un sovrano, qual è il nostro, non può non riacquistare ben presto l'antico suo splendore.

« Quindi, grazie al primo articolo del decreto, il regno d'Italia viene ad acquistare una popolazione, la quale trascende più d'un terzo la popolazione attuale; dei popoli, che saranno tanto più agevolmente suoi amici quantochè parlano lo stesso linguaggio, abitano sotto lo stesso cielo ed hanno le medesime abitudini; molti porti finalmente, un arsenale, il più bel arsenale del mondo; ed una marina, che è quanto a dire una sorgente di tutti i rami d'industria, di commercio e di splendore. Il secondo articolo dello stesso decreto dà ai vostri vicini quello stesso regolamento ecclesiastico, quelle stesse leggi civili e quello stesso sistema monetario, che avete voi; e certo i vantaggi di quest' articolo non saranno meno pronti di quelli, che emergono dal primo. Il terzo articolo erige in ducati gran-feudi dipendenti dell'impero francese molte provincie dello stato veneto. Conviene per qualche istante riflettere su questa determinazione, per comprenderne l'importanza. La monarchia francese e la monarchia italiana esigono del pari delle ricompense durevoli per quegli individui, che hanno concorso allo stabilimento di esse.

« Fu detto più volte che l'ingratitudine fosse una virtù essenziale nelle repubbliche. Ben avventurato il secolo, che abborre una massima sì fatta, e che comprende che non potrebbe essere una virtù nei governi ciò, che è un vizio abbominevole in tutte le classi della società! Quanto a noi non poniamo in obblio che fu appunto il domma dell' ingratitudine nelle repubbliche, che ha concorso il più a rovesciarle, e se finalmente c' avvisiamo di riposarci dalle lunghe nostre agitazioni nel seno di un governo durevole, persuadiamoc che un governo, quand'è ingiusto non può lungamente durare e che la prima giustizia dal lato di un governo è la gratitudine verso quegli individui, che lo hanno ben servito. Ma fin qua io non vi ho presentato ad appoggio dell' istituzione dei ducati che una conside-

Digitized by Google

razione cavata dal regime interno di famiglia; ve ne ha una più importante e che non può certo essere sfuggita alla vostra penetrazione. Diffatti, leggendo nell' avvenire, vediamo con una certa fiducia tra la Francia e l'Italia un'istituzione la quale assicura a questa che nel caso, nel qual avesse un giorno a temere gli attacchi di alcune vicine potenze, l' interesse de' suoi feudatarii le darà in tutti i tempi la protezione attiva del più possente tra gli imperii.

« Non credo poi di dover combattere certi spauracchi, che odo essersi manifestati sull'estensione di potere, che verrà attribuito ai duchi. I ben noti principii di Sua Maestà e l'alta sua sapienza v'assicurano che l'erezione dei ducati non dà ai duchi alcun diritto, di cui lo Stato possa dolersi; che i duchi non si mescolano per nulla nell' amministrazione dello Stato; che insomma non hanno nè in punto d' amministrazione, nè nella materia giudiziaria alcuna prerogativa, la quale li esima dalla legge comune nè essi, nè gli abitanti dei territorii, nei quali sono stabiliti i loro ducati. Del rimanente sono espressamente autorizzato ad assicurarvi di ciò, di cui la sapienza di S. M. vi assicura, e spero che farete qualche caso della parola di S. M. e della mia. Altro più dunque non vedo nel decreto, che possa dal mio lato esigere dei confidenziali rischiarimenti, che le disposizioni relative alla contribuzione mensile, alla dotazione dei ducati sui beni nazionali veneti ed alla misura di costituire sul monte napoleone un reddito di un milione e 200 mila lire in favore de' più distinti per valore. Quanto alla contribuzione mensile è facile il comprendere che l' unione degli stati veneti aumenta le rendite del regno in una tale proporzione, che non è certamente una domanda eccessiva quella d'aggiugnere meno d'un milione al milione e 600 mila lire, che dal regno d'Italia pagavasi diggià al tesoro imperiale. Dovrebbe essere senza meno indifferente alle altre potenze che Venezia appartenga all' Austria od all' Italia; nondimeno nessuno di noi può dissimular sì che ciò, che deve essere indifferente, non lo è diffatti e che c'è per avventura più d' un gabinetto, il quale non vede senza rammarico arricchirsi il nostro regno d' Italia in certo modo coll' impossessarsi dell'Adriatico. In ogni caso la politica vuole che vi sia presentemente e per alcuni

Digitized by Google

anni ancora nel regno d'Italia ingrandito una riunione di forze alquanto più considerabile di quella, che vi fu in passato.

« Ma voi rimarcherete che la contribuzione mensile destinata a sovvenire ai bisogni dell'armata, cui Sua Maestà affida la cura di proteggervi e difendervi, è un imposta, che non sarà perpetua, che d'altronde viene intieramente consumata nel regno, che è anzi insufficiente per le spese dell'armata, che per conseguenza il tesoro imperiale sarà obbligato a mandar danaro in Italia per soddisfare ad una gran parte dei bisogni di essa, e che quindi in tutto ciò non vi è pel regno d'Italia che un aumento di risorse straniere ed un'occasione feconda di un maggiore movimento nel nostro commercio. Quanto alla dotazione dei ducati sui beni nazionali, il regno d'Italia avrebbe tanto minor diritto di dolersene, dappoichè alla finfine acquista gli stati veneti, meno un valore di 30 milioni in fondi, che potrebbero non esservi e che in ultima analisi vengono sottratti ad una specie di *mano morta* per ritornare in circolazione ed essere di nuovo alimento all'industria e ad ogni genere di speculazione.

« Non so fino a qual punto mi debba trattenere su quella disposizione del decreto, che costituisce un reddito di un milione e 200 mila franchi in favore de' prodi, che col loro sangue difesero l'onor della Francia e l'interesse dell'Italia. E chi è colui, che non si vergognerebbe di censurare questa dotazione, questa tenue ricompensa pel più segnalato di tutti i servigi? Se alcuni vi fossero di così cattiva fede, per disapprovare un atto tanto sobrio, se così m'è permesso il dire, della giustizia del re, voi tutti gli rispondereste meco: fu in grazia dell'Italia che la Francia è stata minacciata fino nella sua organizzazione interna; fu per difendere l'Italia che la Francia aprì i suoi tesori e spossò le sue armate; fu la sola Italia, che ha tratto grandi vantaggi dalle vittorie delle armate francesi, dappoichè sola ottiene, mercè della pace, non solo la garanzia della sua indipendenza, ma un immenso aumento di territorio; soggiungereste di più: Se le armate francesi non avessero vinto, già da gran tempo il regno d'Italia, scomparso sarebbe dal novero degli stati; il suo territorio sarebbe stato invaso; la sua capitale avrebbe sofferto il destino, che il genio ed il valore

Digitized by Google

han fatto subire alla capitale dell'Alemagna, con questa piccola differenza però che Milano non avrebbe forse a lodarsi della generosità de' suoi vincitori, come Vienna ha potuto farlo de'suoi.

« Non mi estendo ulteriormente, o signori; nulla ho detto, che non sia stato senza dubbio preventivamente compreso da ognuno di voi; quindi non è già per fissare le vostre opinioni ch'io ho preso a parlare di questa seduta. Solo ho colto con piacere l'occasione di conferire confidenzialmente con voi, sui vantaggi, che l'atto di S. M. già reso pubblico in Milano, da e promette al nostro paese. Se mai vi fossero presso di voi degli individui, i quali ricusassero di approvare ciò, che esige la loro gratitudine, voi vi rammenterete di ciò, che vi ho detto e costringerete i censori ad essere giusti. »

Mercè l'aggregazione degli stati veneti, proclamata col primo maggio con tutta solennità, il regno d'Italia si componeva di 22 dipartimenti. Napoleone giudicando che a misura delle forze di questo Stato egli poteva esigere maggiori sagrifici, ordinò che il regno pagasse al tesoro imperiale, soltanto 2 milioni e mezzo al mese pel mantenimento dell'armata francese in Italia. Dopo il trattato di Presburgo, decretava Napoleone al principe Eugenio il riordinamento dell'amministrazione del regno e di completare l'esercito, e di riparare le fortezze: Peschiera fu accresciuta d'una linea esterna di fortificazione, la rôcca d'Anfo, chiave della valle del Chiese, fu resa più forte con opere esterne.

In queste varie e difficili missioni, si valse il vicerè dell'opera del capitano del genio Zanardini, svegliatissimo ingegno, e delle più desiderabili doti fornito, che giovinetto pei suoi meriti fu nominato anche professore di fortificazione alla scuola del genio in Modena. Il suo nome brilla di bella fama; sebbene mietuto in fresca età, pur fece assai per la gloria di sè e della patria, del quale in altre pagine narreremo più a lungo le gesta.

La riunione delle provincie venete col regno d'Italia recava due altre fortezze, Palma Nuova ed Osopo. La prima destinata ad esser posto di operazioni d'un esercito sull'Isonzo, avea un sistema di

Digitized by Google

fortificazioni esteso ma assai male difeso d'opere esterne, e colle fosse asciutte.

Furono in breve completati tutti i lavori esterni e si trovò modo d'allagare il fossato. Osopo non era che un forte, e, per la sua posizione facile a difendersi, fu destinato piazza d'armi per le operazioni d'un esercito che volgesse in Carinzia.

Quando Melzi qual vice-presidente della repubblica tenne la somma delle cose di Lombardia, aveva stabilito la censura preventiva, un decreto dichiarò annullare la censura preventiva nominando una commissione di sorveglianza composta di tre membri, la quale era incaricata d'esaminare le opere che erano state pubblicate, e denunciare ai tribunali quelle che fossero giudicate contrarie alle leggi dello Stato.

La particolare situazione di alcune provincie, specialmente quella di Padova, di Venezia, di Ferrara, ed una parte del Bolognese aveano mestieri di riparazioni e di cure tutte speciali a motivo dei guasti delle acque e del rigurgito delle medesime. Il Reno non potendo metter foce in Po, straripava a danno delle adjacenti campagne. Napoleone avea ordinato la fondazione d'una magistratura composta d'ingegneri perchè vigilasse a togliere gli esistenti disordini, e che invigilare dovesse sopra oggetti di sì alta importanza. Egli conservò pure in tutti i dipartimenti le magistrature create dalla necessità pel servigio delle acque e composte di que' cittadini che avevano maggior interesse.

Fece altri ordinamenti che con misura si videro effettuati come fu lo stabilimento dell'università di Padova, adequandola ne' suoi diritti, a quelle di Pavia e di Bologna, l'apertura d'una nuova strada da Ferrara a Padova, da questa a Fusina, un'altra da Vicenza a Tovara, ed un'altra da Seravalle a Belluno ed a Cadore. Napoleone prescrisse che gli fossero presentati progetti per lo scavamento del canale e del porto di Malamocco, pel disseccamento di alcune valli nel Veronese, per la riapertura del canale Bisatto e molti altri che lungo riferire sarebbe, e troppo estranei al nostro argomento. Le quali cose allegravano i popoli, ed alimentavano le loro speranze di salire in una condizione avventurosa.

L'esercito italiano ch'era già salito a bella rinomanza, fu accre-

Digitized by Google

sciuto d'un quinto reggimento di linea, d'un altro d'infanteria leggiera, e d'un reggimento d'artiglieria a cavallo. Un decreto reale ordinava la formazione a Zara ed a Spalatro d'un reggimento dalmato, di quattro battaglioni, e d'un battaglione d'Istriani, ed una quinta compagnia di guardie d'onore dette di Venezia aumentava la guardia reale.

Pel trattato di Presburgo erano cedute le bocche di Cattaro alla Francia, ma i Russi le voleano per sè, tenendo in que' paesi molte intelligenze secrete, e riguardati essendo dai Greci come i futuri loro liberatori, vi avevano partigiani, ai quali si aggiungevano i Montenegrini, popolo feroce e semiselvaggio governato da un vescovo greco totalmente dedito alla Russia.

Dopo le sconfitte toccate nel regno di Napoli, i Russi si erano rinforzati nelle isole Jonie, e quivi aveano fatti gli apparecchi d'impadronirsi di Cattaro. Tremila uomini imbarcati su la flotta dell'ammiraglio Siniavin attendevano il momento propizio per eseguire il progettato colpo. Il tempo stabilito per la consegna delle bocche di Cattaro essendo scaduto, porse ai Russi il pretesto di sbarcarvi, a ciò incuorati dai Montenegrini. Debole presidio austriaco custodiva quelle terre, ed all'intimazione dei Russi rispose che cedere non voleva. Ma il marchese Ghisilieri commissario imperiale ordinò che tanto la piazza che i forti fossero consegnati ai Russi che ne presero tosto possesso.

Questo fatto che violava un trattato solenne diede presa a Napoleone d'imitarlo, e differì anch'egli l'intiera evacuazione del territorio austriaco e sospese la restituzione dei prigionieri e delle fortezze di Brunn; per stabilire le sue truppe nei quartieri dell'Inn, e per ottenere dall'Austria il passaggio per le sue truppe attraverso il Friuli e la Croazia austriaca onde trasferirle in Dalmazia.

Il principe Eugenio reso edotto dal generale Molitor, che dovea ricevere dagli Austriaci la consegna di Cattaro, della violenza operata dai Russi, gli ordinava di soffermarsi a Ragusi, ed immantinente spediva a quella volta tanto per mare quanto per terra dei rinforzi, delle provvisioni e del denaro.

L'antico reggimento de'cacciatori bresciani comandato dal colon-

Digitized by Google

nello Gambara divenuto poi terzo leggiero ed una compagnia d'artiglieria ebbero l'ordine di raggiungere Molitor. Il tenente di fregata Stalamini uscito da Venezia con quattro legni armati, dovette per la via di mare scortare esso pure l'armata di Dalmazia, i denari, le provvisioni che il vicerè le spediva. Molitor preso possesso del littorale dell'isola di Lesina e dei punti sguerniti attese, fortificandosi, l'arrivo dei promessi soccorsi.

In onta al blocco dichiarato dall'ammiraglio Siniavin a tutti i porti della Dalmazia, in onta che bande montenegrine infestassero le strade e le comunicazioni, tanto Stalamini colle sue corvette, quanto il colonnello Gambara adempierono alla ricevuta missione. Le truppe di terra in 20 giorni percorsero 170 leghe, e la flottiglia dovette sostenere uno scontro formidabile colla squadra russa, e sebbene inferiori gli Italiani di forze, superarono i Russi in valore ed in perizia, ed oltre aver obbligato i vascelli russi a prendere il largo, Stalamini recò a Lesina gl'inviati soccorsi.

Molitor appena ricevuti i medesimi prese l'offensiva ed assalì l'isola di Curzola occupata dai Russi. Gli Italiani mossero all'assalto, e mostrarono al loro capo quanta fiducia poteva in essi riporre.

I Russi intanto volevano dare l'assalto a Lesina, e per assicurarsi dell'esito l'ammiraglio russo spedì ordine a tutti i bastimenti della sua nazione sparsi sull'Adriatico di accorrere sollecitamente a raggiungerlo. Ma i legni mandati con quell'ordine non poterono arrivare alla loro meta, perchè Stalamini diede loro la caccia, e li catturò tutti.

Napoleone impaziente d'indugi diede ordine a Lauriston, uno dei commissari che doveano ricevere la consegna delle terre la cui cessione era stipulata nel trattato di Presburgo, d'impadronirsi di Ragusi. Infatti Lauriston alla testa di 2500 Franco-Italiani partì da Spalatro, e marciò verso Ragusi, ed in nome dell'imperatore Napoleone ne prese possesso, e l'aggiunse al regno d'Italia, nessuna ragione contro quella pacifica ed innocente repubblica allegando, se non che le reiterate concessioni da essa fatte ai nemici della Francia, e di salvarla dalle scorrerie dei Montenegrini. E con tale pretesto fu spenta anche la

Digitized by Google

repubblica ragusea, da Napoleone uscito dal popolo, e che alla repubblica tutto dovea.

L'occupazione di Ragusi svegliò nei Russi sdegno profondo, e riunitisi tosto coi Montenegrini per assalire il Vecchio Ragusi ove Lauriston avea collocato un presidio di 200 uomini di fanteria con quattro cannoni. I Montenegrini guidati dal loro vescovo, ed i Russi assalirono furiosamente il piccolo drapello. Lauriston lo fece fiancheggiare, ma l'aumentarsi delle forze nemiche, incoraggiati dalla presenza della squadra di Siniavin ancorata dinanzi al Vecchio Ragusi suggerì a Lauriston di concentrare le truppe nella città, ove abbondanza di munizioni e di difese gli davano agio di attendere sicuro i soccorsi di Molitor.

I Russi ed i Montenegrini investirono per terra e per mare la città, ed il blocco durò 20 giorni, nei quali Lauriston non pensò che alla difesa. Napoleone era a Monaco e risaputo la posizione di Lauriston, spacciò ordine al generale Marmont, perchè accorresse con tutta sollecitudine in ajuto della minacciata Ragusi.

La fanteria della guardia reale italiana comandata dal generale Teodoro Lecchi, che trovavasi a Monaco per assistere alle nozze di Eugenio, ebbe ordine di recarsi a far parte del corpo di Marmont. Molitor erasi mosso da Zara co' suoi Franco-Italiani per recar rinforzi a Lauriston, ed in onta ai vari combattimenti contro ai Russi e Montenegrini con trionfo combattuti ed a tutte le altre difficoltà del viaggio pervennero a Ragusi e ne liberarono le porte avendo sconfitto Montenegrini e Russi.

Molitor conscio dell'arrivo di Marmont, lasciò parte delle sue milizie in rinforzo a Lauriston retrocedendo colle altre in Dalmazia, e ne' rapporti che fece al vicerè rendendo la dovuta lode alle falangi italiane, impartisce particolari elogi al colonnello Battaglia, al capitano Araldi ed al sergente Raimondi, ed alla compagnia di cannonieri italiani postati a Santa Croce, che attaccata da una fregata russa oppose così valida e generosa difesa che oltre avere gloriosamente conservato il proprio posto, cagionò gravissimi danni al nemico che fu costretto ad allontanarsi.

Poco dopo giungeva Marmont, ed assumeva il comando di tutte

Digitized by Google

le milizie francesi ed italiane, e stanco di parziali combattimenti che accadevano alla spicciolata, nei quali gli Italiani si distinguevano, cercava con stratagemmi di attirare i Montenegrini a campale battaglia per intieramente abbatterli.

I Montenegrini rinforzati da un numeroso corpo di Russi si accinsero ad uscire in campo aperto negli ultimi di settembre, desiderosi di assalire Marmont. Per ciò occuparono Castelnuovo nella valle Sutorina ed il colle Debilibrich. Marmont pago di vedere uscite in aperta campagna le truppe russe ed i Montenegrini, si pose in marcia alla testa di quattro battaglioni e due squadroni francesi, e di tre battaglioni italiani con la loro artiglieria, dando il comando dell'antiguardo a Lauriston, promiscuamente composto di Francesi ed Italiani. L'avanguardia venuta alle prese coi nemici, bastò a respingerli. In allora divise le sue truppe in colonne, proseguì ad avanzarsi verso Castelnuovo, gli Italiani per la valle e per scaglioni, i Francesi per i colli che sovrastano la città.

Erano appena i Francesi padroni delle alture, che gli Italiani sboccarono dalla valle, e si trovavano a fronte di una linea formata da 4,000 uomini di truppe russe schierate in battaglia. Non appena gli Italiani si fecero vedere che furono investiti da un fuoco vivissimo d'artiglieria e di moschetto da far spavento a qualunque meno di quegli intrepidi animoso. Ma i veliti del primo battaglione con un ardore più presto unico che meraviglioso impetuosamente si slanciarono su la linea nemica e ne sfondarono le file e le scomposero siffattamente, che fecero prigioniero un battaglione di granatieri russi; e la linea de'quali cercando di riordinarsi, venne assalita dagli altri Italiani e da fianco minacciata dai Francesi che si volse in precipitosa fuga, fino a Castelnuovo ove si rannodò, protetta dall'artiglieria, della flotta russa, che spedì le sue lancie a terra per raccogliere i fuggitivi e salvarli dai vincitori. I Russi perdettero fra prigionieri, feriti e morti più di 1600 uomini, i Franco-Italiani non ebbero che trecento uomini fuori di combattimento.

Al trionfo dell'armi Marmont per soggiogare il paese fece seguire nei giorni posteriori l'incendio di alcuni villaggi e perfino quello del

Digitized by Google

sobborgo del forte di Castelnuovo, non essendo contrariato che dal fuoco di alcune cannoniere russe che presto furono obbligate al silenzio dai cannonieri italiani, fra' quali l'ordine del giorno distingue il tenente Luigi Camozzi. Stalamini colla sua flottiglia obbligò a ritirarsi la squadra russa e ad ancorarsi fuori del tiro.

Alla pugna coi Russi successe quella coi terrazzani, i quali durante l'incendio riunitisi in 1200 assalirono impetuosamente una compagnia di volteggiatori francesi accampata su la montagna e la costrinsero a ripiegarsi velocemente. Questo piccolo successo accrebbe l'ardire nei montanari, il numero de' quali si aumentò, e rinnovarono animosi gli attacchi, che diedero gravi molestie ai Francesi.

Marmont pensò seriamente a scacciarli da quelle alture, ma la posizione ed il numero loro ne rendevano difficile l'impresa. La guardia reale italiana chiese ed ottenne dal generale Marmont di marciar sola a debellare i Montenegrini.

Guidata dal capo battaglione Rossi, formata in massa coll'arma imbracciata nel massimo silenzio, senza rispondere al fuoco de' migliaja di Montenegrini, rapidamente ascese quei colli, e con tanto vigore attaccò i montanari che i Francesi che dagli accampamenti stavano spettatori di quella pugna esclamarono:

« I nostri vecchi granatieri della guardia non avrebbero potuto far davvantaggio. »

Se la guardia italiana procedeva vigorosa nell'attacco, i Montenegrini disperata resistenza opponevano, ed il comandante Rossi e molti altri officiali rimasero gravemente feriti, ma la guardia reale italiana, raddoppia di lena ed il campo di battaglia rimase conquistato. Più di quattrocento di que' terrazzani rimasero estinti sul campo, più assai feriti, e gli altri precipitosamente fuggirono; e la gloria di quel trionfo fu tutta italiana. Il generale Marmont diceva nel suo rapporto:

« I Montenegrini tenevan fermo, ma l'attacco della guardia italiana non poteva essere più impetuoso, nè l'esecuzione de' miei ordini più severa. »

I bollettini di quest'esercito citano con distinzione in questi differenti scontri, i generali di brigata Launay, Aubrec; il colonnello Ba-

Digitized by Google

chela, i capitani Coutuner, Gugot e il tenente Courtol fra i Francesi: fra gli Italiani, il general Lecchi, i capitani dello stato maggiore, Molinari, Luigi Porro; i capi battaglioni Rossi e Seghedoni; i capitani Olivazzi, Jacopetti, Airoldi, Berettini, Maffei, Casolari; i tenenti Commetti, Bosisio, Viscardi; i sott'uffiziali Burzio, Mengaldo, Badini, Giovanni Battista Vittori, Reina, Zucchi, Dell'Agata, Cerri, Bazzi, Danesi, Zambelli, Magelli, Fedrezzoni, Volnegri, Prina, Sarti, Giovanni Foglia e molti altri granatieri e soldati del 2.° di linea.

Queste fortunate fazioni consolidarono i Francesi nel possesso di Ragusi, resero le popolazioni non più confidenti nei Russi, chè non ardiron più tentare sollevazioni, ed obbligaron l'ammiraglio Siniavin a ritirarsi.

Il generale Marmont pago di que' trionfi pubblicava un bando diretto ai Bocchesi ed ai Morlacchi del seguente tenore:

« Voi o Bocchesi avete impugnate le armi contro il vostro legittimo sovrano, voi avete rifiutato il perdono, che vi veniva offerto, avete chiamata su di voi l'ira del cielo. Esso vi ha ora castigati, la clemenza ha i suoi limiti. La provincia di Cattaro appartiene all'imperatore dei Francesi e re d'Italia, e da lungo tempo egli la possederebbe, se le sue truppe, invece d'aver ordine di riceverla in esecuzione de' trattati, avessero avuto l'ordine di conquistarla. Se persistete nella vostra colpevole ribellione vi preparate somme disgrazie. Cangiate di condotta e riguardate come gloria vostra l'essere destinati a vivere sotto l'impero del gran NAPOLEONE. Non sieno da voi più riprese quell'armi che vi sono cadute di mano, siate sudditi fedeli e io vi prometto in suo nome l'obblio del passato, pace e protezione per l'avvenire. E voi Morlacchi sudditi del gran Signore, l'amico e l'alleato dei Francesi, voi avete resistito agli ordini del vostro pascià combattendo contro di noi, egli vi ha abbandonato alla giusta nostra indignazione, siete stati puniti: rientrate nei vostri doveri e troverete in noi degli amici. Ma se ricadrete nel fallo stesso sarete di nuovo terribilmente gastigati. »

Dopo gli accennati combattimenti Marmont tornò a Spalatro, lasciando Lauriston in Ragusi, e tutto parve rientrato nell'ordine.

Digitized by Google

Napoleone che molinava in capo continui progetti, voleva ridurre il papa a fare il voler suo, cioè ad entrare nella confederazione italiana, a chiudere i suoi porti agli alleati, ed a lasciare presidiare Ancona da guarnigione francese. Ma Pio VII, si rifiutò a tutte le domande dell' imperatore de' Francesi; il che punse l'orgoglio del medesimo, e sciolto il freno ai riguardi, ordinò che fosse aumentata la guarnigione d'Ancona e facesse quella città parte del comando dell'esercito d'Italia. Dopo questo decreto passò quindi sotto gli ordini del vicerè, che si diede ad aumentarne e migliorarne le difese.

Per coonestare quel dispotico atto allegò Napoleone, che le stazioni navali dei Russi e degli Inglesi infestanti l'Adriatico rendevano necessaria l'occupazione di un porto come quello d'Ancona, il cui possesso per parte dei nemici, nello stato politico in cui allora trovavansi gli stati romani, poteva diventar pericoloso per l'armata di Napoli. Per una ragione o per l'altra Napoleone intanto era padrone dei due più bei porti dell'Adriatico, Venezia ed Ancona, Genova e Corsica sul Mediterraneo, che tenevan Italia cinta e difesa. Pareva che volesse stabilirsi trattative di pace coll' Inghilterra, essendo Fox succeduto a Pitt che dopo venti anni di governo recava nella tomba il suo sdegno e malevolenza contro Bonaparte. Napoleone avea simpatia con Fox, questi era stato a Parigi durante il suo consolato, ed avea destato interesse nel suo cuore, ora accresciuto per la circostanza seguente.

Il 14 febbrajo 1806, pochi giorni dopo il suo ingresso al ministero, l'onorevole signor Fox ricevette una lettera firmata Guillet de la Gavrillière. Quest'individuo proveniente da Parigi e sbarcato a Gravesend, chiedeva un passaporto per recarsi presso lo stesso Fox, dovendoli comunicar cosa che gli farebbe piacere. Giunto in Londra ed introdotto nel gabinetto del ministro, Gavrillière disse a Fox:

« Che per tranquillizzare tutte le corone, essendo necessario di far perire il capo del governo francese, aver egli preso in affitto in Parigi una casa a Passy da dove potevasi con certezza e senza rischio eseguire questo progetto. »

Sdegnato il ministro ed in egual tempo confuso di essersi trovato nel caso di ben accogliere e conversare con un infame assassino, lo

Digitized by Google

scacciò a tutta furia dalla sua presenza, e dette l'ordine che si facesse immediatamente uscire dal regno.

Ma dopo più maturo riflesso, ordinò l'arresto di quello sciagurato, fintanto che il governo francese, informato dell'esecrando progetto, avesse prese le necessarie misure per impedirne l'esecuzione.

Fox ne scrisse a Talleyrand. Questa lettera conteneva la semplice narrazione del successo, sarebbe posto a terra in qualche porto il più lontano possibile dalla Francia. Il ministro francese nel rispondere a Fox, dopo avergli dichiarata la gratitudine del suo sovrano pel generoso procedere, gli ripeteva con precisione le parole usate dall'imperatore nell'incaricarlo della compilazione di quel dispaccio:

« Ditegli, ossia che la politica del suo sovrano ci faccia proseguire anche per molto tempo la guerra; ossia che una quistione cotanto inutile per l'umanità, abbia un termine tanto vicino quanto lo possano bramare le due nazioni, io mi consolo del nuovo carattere, che per questo suo tratto ha già preso la guerra, presagio il più sicuro di ciò che deve sperarsi da un gabinetto di cui mi pregio apprezzare i principii in conformità di quelli del signor Fox, uno degli uomini più competenti, per conoscere e valutare in ogni cosa ciò ch'è bello e veramente grande. »

Fu questo il primo anello di un carteggio assai voluminoso fra i due ministri, carteggio che tendeva alla verificazione della pace, la quale sarebbe avvenuta senza la morte di quel celebre ed onesto ministro accaduta il 13 di settembre 1806. La di lui morte diede la vittoria al partito che in Inghilterra volea la guerra contro Napoleone, e fu il segnale d'una nuova politica in quel governo, e quindi di nuove inaspettate vicende sul continente.

La Prussia si era coalizzata colla Russia, e stretta col colosso del Nord, più non temeva della Francia, ed aspirava al primato in Germania togliendolo all'Austria, argomento delle rivalità antiche fra quelle due potenze non per anco spente.

Napoleone geloso della Prussia, aspirava a deprimerla, questa a ricontro eccitata, ed alla sua volta gelosa di Napoleone, per l'abdicazione dell'imperatore d'Austria alla corona germanica, per la nomina

Digitized by Google

di Luigi Bonaparte a re d'Olanda, per quella di Murat in duca di Berg, per essere esclusa dalla confederazione renana, si preparava a combattere contra il nuovo colosso. Lusingata dalle tradizioni di gloria che il di lei esercito acquistato si era contro l'Austria e contro la stessa Francia, si pose in attitudine minaccievole, ed al fortunato dominatore d'Europa inviava la seguente intimazione:

1.° Sgombrassero immediatamente le truppe francesi per giorni di tappa l'Alemagna.

2.° Wesel fosse staccato dall'Alemagna.

3.° Spedisse Napoleone la sua sanzione al quartier generale del re prima dell'8 ottobre.

Napoleone udite quelle proposte, conosciute le posizioni già occupate delle truppe prussiane, e studiata attentamente la carta del teatro della nuova guerra, fu udito dire:

« Il mio esercito si troverà in presenza dei Prussiani appunto il giorno stabilito per la mia risposta; il 10 li batterò a Saalfeld; ritirinsi a Jena o Weimar, saranno nuovamente battuti, così conto aver distrutto pel 14 o pel 15 ottobre l'esercito prussiano ed essere a Berlino alla fine del mese. »

E certamente era per parte della Prussia gravissima imprudenza entrare in lotta con Napoleone, nel momento in cui il suo esercito, vincitore su i campi della Moravia, trovavasi ancora nel centro dell'Alemagna e disposto più che mai alla pugna, per raccogliere nuovi allori. E molto più era nella Prussia temerità slanciarsi sola in una guerra, mentre nell'anno antecedente non aveva osato entrare nella lega, mentre che l'Austria alla sua volta rimaner voleva spettatrice della lotta. Ma le illusioni del gabinetto di Berlino e dei grandi della corte erano immense, andavano dicendo che in luogo di trovare Austerlitz, Napoleone avrebbe trovato un altro Rosbacco, e s'apprestava alla tenzone.

L'ingresso delle truppe prussiane in Sassonia servì di segnale e di dichiarazione di guerra. Nell'anno precedente Napoleone avea qualificato aperta ostilità l'ingresso delle truppe austriache in Baviera, in quest'anno qualificò egualmente dichiarazione di guerra l'invasione della Sassonia.

Digitized by Google

Napoleone partito da Parigi si era fermato a Wurtzburgo, indi recossi a Bamberga e volle differire l'entrata in Sassonia, per lasciare alla Prussia tutto il torto dell'invasione. Egli aveva ordinato l'esercito nel modo seguente: La destra composta dei marescialli Soult e Ney erano pronti ad avanzarsi sull'alta Saale, il centro formato dai corpi dei marescialli Bernadotte e Davoust preceduto dalle riserve di cavalleria, e seguito dalla guardia a piedi si trovava a Kronach, non aspettando che l'ordine di marciare. La sua sinistra consisteva nei corpi dei marescialli Lannes ed Augereau, operando verso Hildburghausen ingannatrici dimostrazioni, dovea al primo segnale piegare da sinistra a destra da Coburgo verso Neustadt, per poi sboccare sopra Saalfeld: queste tre colonne doveano percorrere gli angusti e difficili sentieri lambiti da roccie e da selve che mettono in comunicazione la Franconia colla Svezia: indi rivolse quel memorando proclama che diceva:

« Soldati!

« L'ordine del vostro ritorno in Francia era già dato, vi eravate avvicinati alla vostra patria, feste trionfali vi attendevano! Ma allorquando noi ci abbandonavamo a questa troppo confidente sicurezza, nuove trame si ordirono sotto la maschera dell'amicizia e dell'alleanza. Gridi di guerra scoppiarono a Berlino. Il medesimo spirito di vertigine che col favore delle nostre intestine discordie, conduceva i Prussiani, or fa quattordici anni nelle pianure della Sciampagna, domina ancora in quel gabinetto. Se ora non è più Parigi che vogliono rovesciare dalle fondamenta, oggi si vantano di piantare la loro bandiera nella capitale dei nostri alleati, e di strappare dalla nostra fronte gli allori che la circondano. Essi vogliono che noi sgombriamo l'Alemagna alla vista delle lor armi.... Soldati, credo che nessuno siavi tra voi, che tornar voglia in Francia se non per la via dell'onore. Noi non vi dobbiamo entrare, che passando sotto gli archi di trionfo. Avremo noi adunque per avventura sfidato l'inclemenza delle stagioni, i mari, i deserti, vinta l'Europa più volte a danni nostri congiurata, recata la nostra gloriosa bandiera dall'oriente all'occidente, per tor-

Digitized by Google

nare nella nostra patria come fuggiaschi, dopo aver abbandonato i nostri alleati, e per sentire che l'aquila francese è fuggita timorosa all'aspetto dell'aquila prussiana? Sventura a coloro che ci provocano! Che i Prussiani provino la medesima sorte che ebbero or fa quattordici anni! Che sappino costoro che se è facile acquistare dominii e possanza mercè l'amicizia del gran popolo, la sua inimicizia è più terribile delle tempeste dell'oceano. »

Nel giorno successivo ch'era l'otto d'ottobre, Napoleone diede ordine all'esercito di passar la frontiera di Sassonia, e le colonne del medesimo in un baleno occuparono quel regno, ed ebbe incominciamento quella guerra che in pochi giorni annichilì l'opera di molti anni del gran Federico; e nella quale presero luminosa parte molti Italiani, la narrazione delle quali gesta forma scopo alla nostra fatica.

La divisione Teulié era stata disseminata come avvertimmo su vari punti, la cagione di questo smembramento era l'inimicizia che alcuni uffiziali francesi, che si trovavano nei corpi italiani nutrivano contro Teulié, per essere stati dal medesimo redarguiti per le avarie commesse verso i soldati italiani. L'illibatezza del generale italiano era acuto rimprovero alla rapacità francese, per cui ogni via adoperarono per rendere il nome del generale e la divisione sospetti di repubblicanismo, e perciò degni dell'ira del supremo capo dell'Impero. Egli è vero che Napoleone avea restituita la sua benevolenza e stima a Teulié dopo le sventure sofferte pei versi di Ceroni, ma l'indefesso zelo de' suoi nemici, persuaso aveva il ministro, indi Napoleone a smembrare la divisione. Ed a ciò erasi lasciato andare Napoleone dal sapere che nell'esercito non solo italiano, ma eziandio francese, trovavansi segrete società. La prima di questo genere venne creata nel campo di Boulogne. Il suo fondatore apparente fu un certo Crombet di Naumur. Essa non si compose in principio che d'aspiranti, ed insegne di marina, ma non tardò ad aumentarsi con i militari di tutte le armi. Questa setta fu prima chiamata società degli Olimpici e divenne madre dei Filadelfi di cui era capo il colonnello Oudet.

Fino dall'anno antecedente allo scoppiare della guerra, avea ri-

Digitized by Google

volto Teulié preghiera a Napoleone in nome suo e della divisione d'esser fatti partecipi della guerra, ma Napoleone o non volesse, od ignoti gli fossero i reclami del generale italiano non chiamò alla guerra la divisione. Teulié continuamente insisteva, e tanto fece che all'aprirsi della guerra del 1806 ottenne il bramato intento. Un decreto imperiale lo chiamava in un colla sua divisione in Prussia, a far parte del grande esercito. Non è a dirsi la gioja del generale e de' soldati italiani alla lettura di quell'ordine, non camminarono ma divoraron la via per l'impazienza che sentivano per trovarsi sul campo di battaglia. Intanto l'esercito francese nel giorno otto avea battuti e respinti sulla Saale, i Prussiani condotti da Tauenzien. Nel giorno 10 Davoust e Bernadotte, trovarono il corpo del citato generale prussiano a Schleiz, e Lannes la vanguardia di Hohenlohe a Saalfeld. In ambo i luoghi furono i Prussiani assaliti e sbaragliati. Il solo principe Luigi di Prussia s'immortalò e morì combattendo da prode come era vissuto.

Quattro compagnie di volteggiatori del 31.° leggiero (Genovesi) caricate nelle pianure di Schleiz da un intero reggimento d'ussari prussiani, dovettero battersi con un valore sorprendente, e la ferma decisione di morire anzi che cedere potè in loro tanto non solamente per sostenere quell'ineguale combattimento, ma di escirne vittoriose, uccidendo al nemico più di 300 cavalli. Il bollettino terzo del grande esercito, parlando di questo combattimento dice, « il capitano Campo-Basso bravo e leale uffiziale, fu la vittima più distinta perita in quest'occasione. »

Napoleone edotto del combattimento di Saalfeld, ed impaziente di ricondurre le ali verso il centro dell'esercito, ordinò a Lannes di fare una conversione a destra e di recarsi a Neustadt verso Auma ov'era stabilito il quartier generale. Augereau doveva occupare lo spazio lasciato tra la Saale ed il corpo di Lannes, inviò Soult verso Gera, e chiamò Ney ad occupar Auma, per cui egli poteva in un momento riunire in massa l'esercito, ed opporre insormontabil barriera ai Prussiani, in qualunque luogo l'avessero investito.

Prima di partire da Gera, spedì Napoleone il giorno 13 ottobre

Digitized by Google

a S. M. il re di Prussia un dispaccio, nel quale esprimevasi nel modo seguente:

« Signore mio fratello, io non ho ricevuto che addì 7 la lettera di V. M. del 25 settembre, e mi dispiace assai che le si abbia fatto segnare questa specie di libello. Io non le rispondo che per protestarle che giammai io non attribuirò a lei le cose che vi sono contenute; le quali sono tutte contrarie al suo carattere, e all'onore di entrambi. Io compiango e disprezzo i reddatori d'una tale opera. Immediatamente dopo io ho ricevuto la nota del suo ministro del 1 ottobre. Ella m'ha dato un appuntamento per gli 8: da buon cavaliere io le ho tenuto parola, e sono nel mezzo della Sassonia. Mi creda, io ho tali forze che tutte le sue non possono lungo tempo bilanciare la vittoria. Ma e perchè mai spargere tanto sangue? a qual fine? Io terrò a V. M. il medesimo linguaggio che ho tenuto all'imperatore Alessandro due giorni avanti la battaglia d'Austerlitz. Voglia il cielo che uomini venduti o fanatizzati più nemici di lei, e del suo regno, che essi non sono de' miei e della mia nazione, non le diano i medesimi consigli per farla arrivare al medesimo risultato.

« Sire, io sono stato vostro amico da sei anni in qua. Io non voglio profittare di questa specie di vertigine che anima i di lei consigli, e che le hanno fatto commettere degli errori politici, di cui l'Europa è ancora tutta meravigliata, e degli errori militari della cui enormità l'Europa non tarderà guari a risuonarne. Se colla sua nota ella m'avesse domandato cose possibili, io gliele avrei accordate: ma ella m'ha domandato il mio disonore, e potea ben attendersi la mia risposta. La guerra tra di noi è dunque fatta, l'alleanza rotta per sempre: ma per qual ragione far trucidare i nostri sudditi! Io non apprezzo punto una vittoria comprata colla vita di troppi miei figliuoli. S'io fossi al principio della mia carriera militare, e se potessi temere l'azzardo de' combattimenti, questo linguaggio sarebbe intieramente fuor di luogo. V. M. sarà vinta; ella avrà compromesso il riposo de' suoi giorni, l'esistenza de' suoi sudditi senza pur l'ombra d'alcun pretesto. Ella è oggi intatta, e può trattare con me in modo convenevole al suo rango; in

Digitized by Google

men d'un mese sarà in situazione differente; ella si è lasciata trasportare ad irritazioni, che si sono calcolate e preparate con arte: m'ha detto che m'avea sovente reso de' servigi; ebbene! io voglio darle la più luminosa prova della rimembranza ch'io ne conservo; ella è in facoltà di risparmiare a' suoi sudditi i guasti e i mali tutti della guerra; appena cominciata, ella può terminarla, e farà cosa di cui tutta l'Europa le saprà certamente buon grado. S'ella ascolta i furibondi che, quattordici anni fa voleano prender Parigi, e che oggi l'hanno involta in una guerra, e, immediatamente dopo, in piani offensivi egualmente inconcepibili, ella farà al suo popolo un male di cui non basterà a sanare il resto della sua vita. Sire, io non ho nulla a guadagnare contro V. M., io non voglio, ne ho mai voluto nulla da lei: la guerra attuale è una guerra impolitica. Io conosco che forse irrito con questa lettera una certa suscettibilità naturale ad ogni sovrano; ma le circostanze non soffrono riguardi; io le dico le cose come le penso. D'altronde V. M. mi permetta di dirglielo, egli non è punto una grande scoperta per l'Europa, il sapere che la Francia è tre volte più popolata, ed egualmente brava ed agguerrita che gli Stati di V. M. Io non le ho dato alcun motivo reale di guerra. Ordini dunque a questo sciame di malevoli e d'inconsiderati, di tacersi al cospetto del suo trono con quel rispetto che gli è dovuto; e renda la tranquillità a sè medesima e a' di lei Stati. Se omai ella non ritrova più in me un alleato, ritroverà un uomo desideroso di non fare che guerre indispensabili alla politica de' miei popoli, e di non isparger punto il sangue, combattendo con sovrani, i quali non hanno con me alcuna opposizione d'industria, di commercio e di politica. Io prego V. M. a non vedere in questa lettera che il desiderio che io nutro di risparmiare il sangue degli uomini, e di evitare ad una Nazione, che geograficamente non potrebbe essere nemica della mia, l'amaro rimorso di avere ascoltato troppo efimeri sentimenti, che si eccitano, e si calmano fra i popoli con tanta facilità.

E con ciò io prego Dio, signore mio fratello, che vi tenga nella sua santa e degna custodia.

Di V. M. il buon fratello

Dal mio Campo Imperiale di Gera, addì 12 ottobre 1806.

Segnato: NAPOLEONE. »

Digitized by Google

Il signor di Montesquieu, latore di questo dispaccio, viaggiando senza le formalità solite a praticarsi dai parlamentari, fu arrestato ai posti avanzati prussiani come spia. Condotto innanzi al principe d'Hohenlohe fu trattenuto prigioniero, ed il re di Prussia non conobbe il contenuto della lettera se non dopo le battaglie di Jena e d'Halberstadt.

Non è nostro ufficio di seguire Napoleone nel piano di quella battaglia, che a giudizio degli intelligenti e non suoi parziali è ammirabile, e forse il più sorprendente della moderna tattica, solo diremo che a Jena dei settantamila Prussiani ch'erano comparsi sul campo di battaglia, non vi fu un reggimento che intero ed in ordine si sia ritirato. La maggior parte di questo esercito, presa da una specie di vertigine, gettava le armi non conoscendo più nè bandiera, nè subordinazione agli ufficiali, spaventata fuggiva per ogni dove. Dodicimila fra Prussiani e Sassoni erano rimasi sul campo, ed il numero di ufficiali morti prova quanto nobilmente sostennero la causa della nazione e del re. Quindicimila prigionieri e 200 pezzi di cannone caddero nelle mani de' Francesi. Weimar, pacifico asilo delle lettere, ove fiorivano i più lodati ingegni dell'Alemagna, fu atterrita dalle grida de'fuggitivi che incalzati dalla cavalleria di Murat, cadevano tagliati a brani.

La monarchia prussiana avea ricevuto un crollo terribile a Jena, fu interamente rovesciato il suo trono da Davoust ad Halberstadt. Ma sì nell'una che nell'altra battaglia si distinsero anche gli Italiani, a Jena i bersaglieri còrsi e del Po, il 3.° leggero ed alcune compagnie del 26.° cacciatori a cavallo, il 21.° dei dragoni, ed il sempre glorioso 111.° che immortalatosi ad Austerlitz, accrebbe, a diritto, a fama imperitura ad Haberstadt, facente parte della divisione Friant. Gli storici francesi citano la divisione Friant, senza far parola degli Italiani che sotto nome francese vi combattevano, ma se tu, o lettore avesti a leggere per avventura quei storici, ricordati che ivi si distinse un tuo antenato, e che l'Italia può andar orgogliosa d'aver data la vita a que' combattenti. E questi Italiani insieme ad altri sparsi in molti altri corpi, ebbero da Napoleone elogi e ricompense che sarebbero state più numerose ove l'invidia de' Francesi non si fosse

Digitized by Google

sempre curata di scemarne il numero, e se più diligenti fossero le note dei premiati.

Fra i decorati, nel breve periodo di quella campagna, dobbiamo accennare Francesco Sartore cacciatore a cavallo della guardia imperiale, Michelangiolo Franco maresciallo d'alloggi del 21.° dragoni, Giovanni Strobia e Matteo Fosso del medesimo reggimento, Francesco Saliceti capitano del 18.° di linea, Simon Brando Albertini capo di battaglione del 27.° di linea, Matteo Bianconi capitano dei bersaglieri còrsi, Mario Felice Occiani insegna di vascello, Antonio Boggio sergente della 9.ª compagnia minatori, Mauro generale di divisione, e Girolamo Serra furono innalzati alla dignità di uffiziali della legion d'onore; Meda capo-squadrone del 1.° degli usseri, Gerdi, Castera e Geri capi-battaglioni del 7.° d'artiglieria a piedi, a cavalieri; Pocci maggiore ajutante di campo di S. M. il re di Baviera, il general Bertolasi colonnello, Giflenga, Stella sotto-tenente, Cossini comandante ne genio, Schiena capo-squadrone, Fiorella e Lecchi Giuseppe, a generali divisionari; Fontanelli e Lecchi Teodoro a generali di brigata furono ricompensati colla corona di ferro. Conte Pino generale di divisione a gran dignitario; Andreossi commendatore, Bianchi, d'Adda, Peyri e Severoli, generali di brigata furono promossi.

Napoleone nel giorno successivo ch' era il 15 ottobre si pose in misura di approfittare della vittoria, con quella attività in lui consueta, e da nessun capitano antico o moderno giammai uguagliata. Da Jena si recò a Weimar, ove trovò la granduchessa sorella dell'imperatore Alessandro circondata dalla sua corte, alla quale non mancava che il granduca che si trovava a comandare una divisione dell' esercito prussiano.

La granduchessa accusata dalla pubblica voce come eccitatrice della guerra corre ad incontrare Napoleone, dicendogli: « Sire vi raccomando i miei sudditi. »

« Signora, freddamente gli rispose l'imperatore, ora conoscete cosa sia la guerra. » Del resto Napoleone fu cortese colla duchessa, fece rispettare quella città considerata l'atene dell'Alemagna, ed ordinò che fossero i feriti trattati con ogni cura. Da Weimar si recò a Nau-

Digitized by Google

bourg per felicitare Davoust ed il corpo che tanto mirabilmente avea combattuto. Volle che Davoust in ricompensa della vittoria d'Halberstadt fosse il primo ad entrare in Berlino a ricevere dalle mani dei magistrati le chiavi della capitale.

Ed infatti Davoust entrò in Berlino il 25 d'ottobre, ma non volle ricevere le chiavi, dicendo, che a più degne mani s'aspettavano, e lasciato un presidio nella città, si accampò militarmente fuori della medesima. Il re di Prussia, nella precipitosa ritirata avea creato una commissione di governo, della quale avea nominato presidente il principe d'Hatzfeld. Napoleone erasi soffermato a Postdam per visitare il palazzo e la tomba del gran Federico. Questo re filosofo che senza avvedersi erasi fatto dal trono propagatore delle idee rivoluzionarie che agitarono la Francia, riceveva un figlio della rivoluzione francese divenuto imperatore, e conquistatore della Prussia, arbitro di Berlino e di Postdam, il vincitore di Rosbacco era salutato dal vincitore di Jena. Strani riscontri della fortuna! fosse per l'orgoglio d'aver atterrato un esercito fino allora riputato invincibile, fosse desiderio di offrire all'Europa uno spettacolo sorprendente, fosse per l'ebbrezza che la vittoria produce, volle Napoleone fare ingresso trionfale in Berlino.

Tutto il popolo di Berlino, allo spuntare del giorno 28, era in movimento per assistere a quel nuovo ed inusato spettacolo. Napoleone entrò in quella vinta città, circondato dalla sua guardia, seguito dai corazzieri. La guardia imperiale riccamente vestita era in quel giorno più imponente che mai; lo precedevano i granatieri ed i cacciatori a piedi, lo seguivano i granatieri e i cacciatori a cavallo; nel mezzo i marescialli Berthier, Duroc, Davoust, Augereau, nel centro di quel gruppo Napoleone nel semplice costume del campo, egli era l'oggetto sul quale arrestava lo sguardo quella folla immensa silenziosa, compresa da mestizia e d'ammirazione ad un tempo. Il popolo era nelle strade, gli agiati e i ricchi cittadini alle finestre, l'alta nobiltà era fuggita piena di confusione e di spavento.

L'imperatore ricevette dai magistrati le chiavi della città, indi scese alla reggia, accordò udienza a tutte le autorità, tenne mite e rassicurante linguaggio, promise tranquillità, ove i cittadini fossero

Digitized by Google

primi a serbarla, non si mostrò severo in parole se non con la prussiana nobiltà ch'era accusata come cagione dei mali che aveanlo provocato alla guerra. In Berlino perdonò alle preghiere della bella principessa d'Hatzfeld l'estremo supplicio al di lei marito, e quell'atto di sovrana clemenza rese più bello il suo trionfo (1). Nei bollettini ricordansi

---

(1) Ecco quanto narra il 21.° bollettino intorno all'ingresso di Napoleone in Berlino.

L'imperatore ha fatto jeri (29 ottobre 1806) solenne ingresso a Berlino. Egli era circondato dal principe di Neuchâtel, dai marescialli Davoust e Augereau, dal suo gran maresciallo di palazzo, dal suo grande scudiere e da'suoi ajutanti di campo. Il maresciallo Lefebvre apriva la marcia alla testa della guardia imperiale a piedi. I corazzieri della divisione Nansouty erano schierati sulla strada. L'imperatore marciava fra i granatieri e i cacciatori a cavallo della guardia. Egli è disceso al palazzo a 3 ore dopo mezzogiorno e vi è stato ricevuto dal gran maresciallo del palazzo Duroc. Una folla immensa era accorsa al suo passaggio. L'accesso da Charlottenbourg a Berlino è bellissimo e l'entrata per questa porta magnifica. La giornata era superba. Tutto il corpo civico presentato dal generale Hullin, comandante la piazza, è venuto alla porta ad offrire le chiavi della città all'imperatore. In seguito questo corpo si è recato presso di S. M. Il generale principe d'Hatzfeld n'era alla testa. L'imperatore ha ordinato che i duemila cittadini più ricchi si riunissero all'albergo della città, per eleggerne sessanta fra di loro, a formare il corpo municipale. I venti cantoni forniranno una guardia di 60 uomini per ciascheduno, ciocchè farà 1,200 de'più ricchi cittadini, i quali custodiranno la città e vi eserciteranno la polizia. L'imperatore ha detto al principe d'Hatzfeld: *Non vi presentate punto davanti a me, io non ho bisogno de'vostri servigi. Ritiratevi nelle vostre terre.* Egli ha ricevuto il cancelliere ed i ministri del re di Prussia. Il dì 28 a 9 ore del mattino, i ministri di Baviera, di Spagna, del Portogallo e della Porta, che erano a Berlino, sono stati ammessi all'udienza dell'imperatore. Egli ha detto al ministro della Porta di spedire un corriere a Costantinopoli per notificare ciò che succedeva, ed annunciare che i Russi non entrerebbero presentemente in Moldavia, nè tenterebbero omai nulla contro l'impero. In seguito egli ha ricevuto tutto il clero protestante e calvinista. Vi sono a Berlino più di dieci e dodici mila francesi rifugiati a motivo dell'editto di Nantes. Egli ha discorso coi principali fra essi, dicendo loro ch'essi aveano ben giusti diritti alla sua protezione e che i loro privilegi ed il loro culto sarebbero mantenuti; ed ha loro raccomandato di occuparsi dei loro affari, di starsi tranquilli e di portare ubbidienza e rispetto a *Cesare*. Le corti di giustizia gli sono state presentate dal cancelliere. Egli si è trattenuto colla divisione delle corti d'appello e di prima istanza, e s'è informato della maniera colla quale rendevasi la giustizia. Essendosi presentato nel salone dell'imperatore il sig. conte di Neale, S. M. gli ha detto: — *Ebbene signore, le vostre donne hanno voluto la guerra, eccone il risultato, voi dovreste contenere un po'meglio la vostra famiglia.* Erano state intercettate alcune lettere di sua figlia. — *Napoleone* (dicevano esse) *non vuol punto fare la guerra; bisogna fargliela. No,* disse S. M. al sig. di Neale, *io non voglio punto la guerra. Non già ch'io diffidi della mia potenza, come voi ben pensate, ma perchè il sangue de' miei popoli mi è prezioso, e perchè il mio primo dovere si è di non ispargerlo che per la sua sicurezza e pel suo onore. Ma questo buon popolo di Berlino è vittima della guerra intanto che quelli che l'hanno provocata se ne sono fuggiti. Io ren-*

Digitized by Google

gli Italiani che ebbero promozione pel valore e coraggio dimostrato, e questi, sono Gallo a colonnello, Quignia a capo-battaglione, Morandini,

---

derò questa nobiltà di corte così piccola, ch'ella sarà obbligata a mendicare il pane. Facendo conoscere le mie intenzioni al corpo municipale, intendo dire l'imperatore, che non si rompano le finestre di alcuno. Mio fratello il re di Prussia ha cessato di essere re nel giorno in cui non ha fatto appiccare il principe Luigi Ferdinando, quand'egli fu sì ardito di rompere le finestre de' suoi ministri. Oggi 28 l'imperatore è montato a cavallo per passare in rivista il corpo del maresciallo Davoust. Domani S. M. passerà in rivista il corpo del maresciallo Augereau. Il gran duca di Berg, ed i marescialli Lannes e di Ponte-Corvo stanno inseguendo il principe Hohenlohe. Dopo il superbo combattimento della cavalleria di Zehdenick, il granduca di Berg si è portato a Templin, vi ha trovato viveri e pranzo preparato pei generali e per le truppe prussiane. A Gransec il principe di Hohenlohe ha cambiato strada e si è diretto sopra Furstenberg. È probabile che gli sarà intercisa la strada all'Oder e che sarà circondato e preso. Il duca di Weimar è in una consimile posizione, rispetto al maresciallo Soult. Questo duca ha spiegato l'intenzione di passare l'Elba a Tangermund per giungere all'Oder. Ai 25 il maresciallo Soult lo ha prevenuto. Se viene raggiunto, non iscamperà pure un uomo. Se gli riesce di passare, cade nelle mani del granduca di Berg e de'marescialli Lannes, e principe di Ponte Corvo. Una parte delle nostre truppe fiancheggia l'Oder. Il re di Prussia ha passato la Vistola. Il sig. conte di Zastrow è stato presentato all'imperatore ai 27 a Charlottenbourg e gli ha rimessa una lettera del re di Prussia. In questo punto l'imperatore riceve un ajutante di campo del principe Eugenio, che gli annunzia la vittoria riportata sui Russi di Albania. Ecco il proclama che l'imperatore ha fatto ai suoi soldati:

Proclama dell'Imperatore e Re.

« Soldati! Voi avete giustificato la mia aspettazione, e degnamente corrisposto alla confidenza del popolo francese. Voi avete sopportate le privazioni e le fatiche con coraggio eguale all'intrepidità e al sangue freddo, che voi avete mostrato in mezzo alle battaglie. Voi siete i degni difensori dell'onore della mia corona, e della gloria del gran popolo: fintantochè voi sarete animati da questo spirito, nulla potrà resistervi. La cavalleria ha rivalizzato coll'infanteria e coll'artiglieria: io non so omai più a quale arma debba accordare la preferenza . . . . Voi siete tutti prodi soldati. Or ecco i risultati delle nostre fatiche. Una delle prime potenze militari dell'Europa, che osò non ha guari, proporci una vergognosa capitolazione, è annichilata. Le foreste, le gole della Franconia, la Saale, l'Elba, che i nostri padri non avrebbero traversato in sette anni, noi le abbiamo traversate in sette giorni, e in sì breve intervallo abbiam dato quattro combattimenti ed una grande battaglia. Noi abbiamo preceduto a Postdam, a Berlino il grido delle nostre vittorie. Abbiamo fatto 60 mila prigionieri, preso 65 bandiere, fra le quali quelle delle guardie del re di Prussia, 600 cannoni, tre fortezze, più di 20 generali; ciò non ostante vi è tra voi quasi la metà cui rincresce di non avere ancora potuto scaricare il fucile. Tutte le provincie della monarchia prussiana fino all'Oder, sono in nostro potere. Soldati, i Russi vantansi di venire a noi: ma noi marceremo loro incontro, e risparmiando loro la metà del cammino, faremo ch'essi trovino Austerlitz in mezzo alla Prussia. Una nazione, che ha così presto dimenticato la generosità onde noi abbiamo usato con lei, dopo questa

Digitized by Google

Svovariani, Mucchielli, Albertini, Anton Marchi, Astima, Morelli, Massa, Garneri, Mecco, Batazzi, Beruti, Mò, Brissoni, Giunea, Mari, Campana, Ricotti, Magnaghi, Beretta, Furci, Castelli, Maroli, Lambini, Murno, Busciai, Pavi, Vajani, Merri, Macarti, Viala, Landri, Barra, Landi, Dulvoca, Metelli, Bifenzo, Bessa, Stefanoli, Sodo, Berni, Morga, Bolognino, Monaco, Nidi, Libera, Broja, Soldo, Ventura, Lacherpi, Simonetti, Giarolio, Curi, Pellai, Bulganelli, Franzini, Tettamanzi, Anfossi, Silorata, e molti altri che da semplici soldati cominciarono a salire nell'onorata carriera dell'armi e raggiunsero poscia luminosa meta.

Frattanto Ney, Soult, Bernadotte, Murat, Lannes, percorrevano in ogni senso la Prussia, e già Spandau si era reso a quest'ultimo. Mentre gli avanzi dell'armata prussiana si rannodavano per guadagnare poscia l'Oder, Blucher col suo corpo, di già fatto scemo di militi, incalzato ed investito per ogni parte, ridotto agli ultimi estremi, tentò aprirsi a viva forza una via prima verso Auklam quindi per Rostock. Ma la cavalleria di Murat come veltro inseguivalo, e non conoscendo altra via di salvezza per conservare le sue bandiere e sè stesso, ardito volse i passi verso Lubecca. Nel 6 di novembre occupolla militarmente, ed in onta alla sua neutralità come città anseatica dovette piegarsi a' suoi cenni. Egli sollecitamente cercava di afforzarvisi, ma non glielo acconsentirono le rapide marcie di Soult, di Bernadotte e di Murat, il primo de' quali, trovossi appena egli en-

---

battaglia, ove il suo imperatore, la sua corte, gli avanzi della sua armata non hanno dovuto la loro salute che alla capitolazione che noi abbiamo loro accordata, è una nazione che non saprebbe lottare con successo contro di noi. Ciò non ostante, intanto che noi marciamo incontro ai Russi, nuovi eserciti formati nell'interno dell'impero, vengono a prendere il luogo nostro, per custodire le nostre conquiste. Il mio popolo si è levato tutto intiero sdegnato della vergognosa capitolazione, che i ministri prussiani nel loro delirio ci hanno proposta. Le nostre strade e le nostre città di confine sono ripiene di coscritti, che ardono di marciare sulle vostre tracce. Noi non saremo omai più il bersaglio di una pace insidiosa, nè deporremo le armi che dopo di avere finalmente obbligati gl'Inglesi, quegli eterni nemici della nostra nazione, a rinunziare al progetto di turbare il Continente, ed alla tirannia dei mari. Soldati! io non posso esprimervi meglio i miei sentimenti se non se col dirvi che ho per voi nel mio cuore quell'amore, che voi tutti i giorni mi dimostrate.

Dal nostro campo imperiale di Postdam il 26 ottobre 1806. »

Digitized by Google

trato in Lubecca alla porta di Mullen, il secondo a quella della Trava Murat in fra i due colla cavalleria.

Mentre la vanguardia di Bernadotte assaliva dal suo lato, i bersaglieri còrsi e del Po, ed il 26.° leggiero italiano, che facean parte della divisione Legrand, impazienti d'ogni indugio, senza aver ricevuto ordine si slanciarono con inaudito ardire sotto il vivo fuoco della mitraglia, sfondarono le porte, e rovesciarono le abbarrate, non vi furono saracinesche nè ridotti che valessero a trattenere gli Italiani, tutto cadeva sotto i loro colpi ed il loro coraggio. Coperti di polvere e di sangue penetrarono nell'atterrita città, e mentre inferociti menavano strage dei Prussiani per la natìa dolcezza ed eroismo, stendevano pietosi la mano ai tremebondi abitanti onde rassicurarli che non contro essi pugnavano.

Indarno i Prussiani si difendevano, nelle piazze, nelle strade, nelle case e nei cimiteri, contro il disperato valore degli Italiani, e tutta Lubecca era ingombra di feriti e d'uccisi, e quando l'antiguardo di Bernadotte ebbe fatto la sua riunione cogli Italiani nel mezzo della città, non vi fu altro scampo per i Prussiani che di nascondersi o fuggire. Blucher ostinato a non volersi arrendere, uscì colle milizie scampate al macello da Lubecca e si rivolse verso la frontiera danese, ma inseguito alle reni, dovette capitolare nel giorno 7, e dopo aver cotanto biasimato Mak ed il principe Hohenlohe ne imitò l'esempio. Lezione potente ai superbi che nel loro orgoglio condannano tutti, non prevedendo che un giorno o l'altro di maggiori falli ponno rendersi colpevoli.

A datare da quel giorno non si trovava più un sol corpo prussiano dal Reno all'Oder, l'esercito prussiano o era spento o prigioniero. La monarchia militare del gran Federico era distrutta, e non esisteva ormai più che nell'istoria, poichè dei centosettantamila uomini che aveano formato l'effettivo esercito non ne rimanevano avanzi, intralasciando le esagerazioni che corsero a que' dì per Europa dagli adulatori, o dai fanatici messe in circolazione, egli è certo che circa trentamila erano o spenti o feriti, circa centomila prigionieri e degli altri un solo non avea rivarcato l'Oder. I Sassoni erano nel loro paese rientrati,

Digitized by Google

ed i Prussiani avevano gettate le armi, e fuggivano attraverso le campagne. Si potea dir quindi che Napoleone era padrone della Prussia se si eccettuano poche fortezze della Slesia mal atte a resistere, e la parte orientale protetta dalla distanza, e dal vicinato della Russia.

Dei tre corpi francesi che si trovavano a Lubecca quello solo di Bernadotte vi rimase, e gli altri presero di altre terre possesso. Frattanto l'8.° corpo comandato da Mortier, marciò per Cassel, ed il re d'Olanda, padre di Napoleone III attuale imperatore de' Francesi, s'avanzò col suo corpo, il cui antiguardo era composto del 1.° di linea italiano per disarmare ed occupare l'Hassia; quindi la Westfalia, l'Annover, le città Anseatiche, il ducato di Meclemburgo la Pomerania Svedese erano innondati da milizie francesi ed italiane.

Ma l'Inghilterra gelosa e truce guatava que' trionfi di Napoleone e preparava l'affilato coltello per ferirlo. Coll'oro esciva alla guerra, e compro avendo il principe della pace, il cui genio malefico precipitò la sua patria in mille successive sciagure, poneva Napoleone in grave impaccio, dovendo ad un tempo aver rivolto lo sguardo al Volga ed all'Ibero. Il principe della pace volendo dichiarare la guerra a Napoleone, e non possedendo mezzi sufficienti per intraprenderla, avea rivolto un enfatico proclama agli Spagnuoli per ottenere i sussidi, e fino d'allora meditò un'invasione della Spagna, avendo trovato, dicesi, fra le carte del gabinetto prussiano un dispaccio del re di Spagna che annunziava le ostili sue intenzioni.

La Russia benchè battuta ad Austerlitz, aveva ben presto risarcite le perdite, era alleata dell'Inghilterra, facea avanzare formidabile esercito verso la Prussia per fiaccare la fortuna e l'orgoglio delle aquile francesi.

La Svezia all'Inghilterra aderente, il cui re odiava personalmente Napoleone, era disposta ad ogni sacrificio, attendeva entro ai suoi confini gli attacchi delle napoleoniche falangi, fino a tanto che non avanzasse l'esercito russo, per in allora por mano a guerra offensiva. Così Napoleone in mezzo a' suoi trionfi era minacciato per mare dall' Inghilterra, sul continente dalla Russia e dalla Svezia, dalla Spagna, dalle sedizioni delle Calabrie.

Digitized by Google

Conoscendo il monarca francese essere di tutti i pericoli di cui era circondato, cagione principalissima l'Inghilterra, rivolse contro di essa ogni pensiero e stabilì di ferirla nel commercio, sorgente inesausta delle sue ricchezze, ed emanò il decreto del blocco continentale, che fu dapprima giudicato impossibile e deriso, ma che se la natura non cospirava cogli uomini avrebbe abbassato l'orgoglio d'Albione.

Il decreto del blocco continentale era così concepito:

« Considerando; 1.° che l'Inghilterra non ammette il diritto delle genti, vigente presso tutti i popoli inciviliti; 2.° che essa risguarda per inimico ogni individuo, appartenente ad uno stato nemico e fa quindi prigionieri di guerra non solo gli equipaggi dei vascelli guerreschi, ma altresì gli equipaggi dei vascelli commerciali e mercantili ed anche i commessi ed i negozianti, che viaggiano pei loro affari; 3.° che estende ai vascelli ed alle merci commerciabili ed alle proprietà dei particolari il diritto di conquista, il quale non può applicarsi che a quanto appartiene allo stato nemico; 4.° che estende alle città ed ai porti di commercio non fortificati, alle rade ed alle imboccature dei fiumi il diritto di blocco, il quale a termini di ragione e di consuetudine, presso tutti i popoli inciviliti, non è applicabile che alle piazze forti; che dichiara bloccate delle piazze, avanti alle quali non ha un solo vascello da guerra, comunque una piazza non sia bloccata, se non allorachè è talmente investita che non si possa tentare di approssimarvisi, senza esporsi ad un imminente pericolo; che dichiara altresì in istato di blocco dei luoghi, cui tutte le sue forze riunite sarebbero incapaci di bloccare, delle coste ad un impero, tutto intero; 5.° che quest'abuso mostruoso del diritto di blocco, non ha altro scopo che di impedire le comunicazioni tra i popoli e di innalzare il commercio e l'industria dell'Inghilterra sulla ruina dell'industria e dell'commercio del Continente; 6.° che tale essendo lo scopo evidente dell'Inghilterra, chiunque esercita sul Continente il traffico delle merci inglesi, favorisce con ciò i suoi disegni e sè rende complice; 7.° che questa condotta dell'Inghilterra, degna in tutto e per tutto delle età prima della barbarie, fu profittevole a questa potenza a spese di tutte le altre; 8.° che è secondo

Digitized by Google

il diritto naturale di opporre all' inimico le armi, delle quali si serve e di combatterlo nel modo istesso, col quale combatte, allorchè calpesta tutte le idee di giustizia e tutti i sensi liberali, frutto della civilizzazione tra gli uomini: abbiamo risoluto di applicare all' Inghilterra gli usi, che essa ha consacrato nella sua legislazione marittima. Le disposizioni del presente decreto saranno costantemente considerate come principio fondamentale dell' impero, fino a che l' Inghilterra abbia riconosciuto che il diritto della guerra è uno e lo stesso sulla terra e sul mare; e non può estendersi nè alle proprietà private, di qualunque indole sieno, nè alla persona degli individui estranei alla professione delle armi, e che il diritto di blocco deve essere limitato alle piazze forti, realmente investite da forze sufficienti; conseguentemente abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

« Art. I. Le isole britanniche sono dichiarate in istato di blocco. II. Viene interdetta colle isole britanniche ogni relazione di commercio ed ogni corrispondenza qualunque. Per conseguenza le lettere ed i pacchi diretti od in Inghilterra o ad un Inglese, o scritti in lingua inglese, non avranno corso alle poste e verranno presi. III. Ogni individuo, suddito dell' Inghilterra, di qualunque stato e condizione, il quale si trovi nei paesi occupati dalle nostre truppe o da quelle dei nostri alleati, sarà fatto prigioniero di guerra. IV. Ogni magazzino, ogni merce, ogni proprietà di qualsivoglia natura, appartenente ad un suddito dell' Inghilterra, sarà dichiarata di buona presa. V. Il traffico delle mercanzie inglesi è vietato ed ogni merce appartenente all' Inghilterra, o proveniente dalle sue colonie, è dichiarata di buona presa. VI. La metà del prodotto della confisca delle merci e delle proprietà, dichiarate di buona presa, mercè gli articoli precedenti, sarà impiegata nell' indennizzare i negozianti delle perdite, che essi hanno sofferto, per la presa dei bastimenti mercantili catturati dalle crociere inglesi. VII. Nessun bastimento, proveniente direttamente dall' Inghilterra, o dalle colonie inglesi, o che vi fosse stato, dopo la pubblicazione del presente decreto, non sarà ricevuto in alcun porto. VIII. Ogni bastimento, il quale, mediante una falsa dichiarazione, contravvenisse, alla precedente disposizione, verrà preso: il naviglio ed il carico saranno confiscati come se fossero proprietà

Digitized by Google

inglese. IX. Il nostro tribunale delle prede di Parigi è incaricato di pronunciare sentenza definitiva su tutte le contese, che potessero emergere nel nostro impero o nei paesi occupati dall'armata francese, relativamente all'esecuzione del presente decreto; ed il nostro tribunale delle prede in Milano sarà incaricato della definitiva sentenza di tutte le quistioni di questo genere che potessero emergere in tutta l'estensione del regno d'Italia. X. Il nostro ministro degli affari esteri comunicherà il tenore di questo decreto ai re di Spagna, di Napoli, d'Olanda e dell'Etruria ed ai nostri alleati, i sudditi dei quali sono vittime, al pari dei nostri, dell'ingiustizia e delle barbarie della marittima legislazione inglese. XI. I nostri ministri dell'estero, della guerra, della marina, delle finanze, della polizia, ed i nostri direttori generali delle poste, sono incaricati, ciascuno in ciò, che lo risguarda, dell'esecuzione del presente decreto. »

Nel momento stesso che stabiliva il blocco, non scordava Napoleone le precauzioni militari. A tale effetto, mentre ordinava di rinforzare la sua linea di comunicazione e i suoi fianchi, volgeva il pensiero al regno d'Italia. Ordinava quindi al vicerè che si rinforzassero le due divisioni stabilite nel Friuli, e che si formassero coi diversi reggimenti sparsi nell'alta Italia tre divisioni complete le quali accampassero in Brescia, in Venezia ed in Alessandria. Ingiungeva al medesimo di organizzare cinque divisioni d'artiglieria di dodici pezzi destinandole pel Friuli, per Brescia e Verona. Oltre a ciò faceva l'imperatore scrivere al suo figlio adottivo, da Berthier:

« È intenzione di S. M. che i quattordici depositi di fanteria dell'armata di Napoli somministrino prima del mese di dicembre almeno diecimila uomini lo che è presumibile. Due di questi intieri depositi saranno deposti in porto Legnago, due in Peschiera, e dieci in Mantova per formare la guarnigione di questa piazza. Gli otto battaglioni di deposito dell'armata di Dalmazia entreranno in Venezia, si suppone che debbano essi ammontare almeno a ottomila uomini. Il generale Miollis è il governatore di quella piazza. Ella porrà sotto i di lui ordini due generali di brigata ed un ajutante comandante. I depositi dei sette

Digitized by Google

reggimenti del Friuli saranno collocati, cinque in Palmanova e due in Osero. Queste disposizioni sono applicabili nel caso che la guerra avvenga prima che ritrar si possa un'utilità dai detti depositi. Poichè trascorso il mese di gennajo è intenzione dell' imperatore che ogni deposito sia organizzato in modo da poter ciascuno somministrare tre compagnie di 120 uomini, lo che formerebbe dei battaglioni di deposito di 720 uomini cadauno.

« I depositi di Napoli somministreranno pertanto sette battaglioni o più di cinquemila uomini, i quali comporebbero una sesta divisione, il rimanente presiederebbe le piazze. Gli altri depositi potrebbero formare una settima divisione, ma per far ciò conviene che le reclute sieno vestite, armate e disciplinate, poichè V. A. sentirà bene che il porre in linea delle reclute è lo stesso che esporle a certa perdita, ed è perciò preferibile di collocarle in qualche piazza. V. A. deve sollecitare le disposizioni per approvigionare le piazze di Mantova, Venezia, Palmanuova, Osero, Peschiera, porto Legnago e rocca d'Anfo.

« Tutti questi approvigionamenti si faranno a carico del regno d'Italia, lo che è tanto più giusto, in quanto che dessi servir devono alla sua difesa e gli apparteranno. È intenzione dell' imperatore che V. A. destini un uffiziale superiore e tre uffiziali subalterni di artiglieria per risiedere in ciascheduna delle piazze di Palmanuova e di Mantova, assegnandone alle altre piazze in proporzione dei loro bisogni. La piazza di Venezia è in buone mani, ma fa d' uopo che V. A. affidi quelle di Palmanuova e di Osero a degli uffiziali di polso. Mantova necessiterebbe di un governatore fermo e intelligente, ma gli è soprattutto necessario un secondo, e se queste piazze si trovassero nel caso d'essere assediate, converrebbe, mio signore, ch'ella vi facesse introdurre i migliori generali ed i migliori ufficiali di cui potesse disporre. Circa alla cittadella d'Ancona si raddoppierà di attività per porla in buon stato. I mille uomini del 4.° reggimento italiano sarebbero sufficienti per Civitavecchia.

« È necessario che al più tardi pel primo settembre le divisioni di Verona, di Brescia, di Alessandria sieno pronte a trasferirsi ove il

Digitized by Google

bisogno lo richiedesse. Sarà inutile ciò non ostante di dirigere ad Alessandria lo squadrone di cavalleria del deposito dell'armata di Napoli che deve marciare con questa divisione, poichè vi si riunirebbe allorchè dessa passar dovesse l'Adige.

« In tal guisa l'armata dell'imperatore in Italia, senza ricorrere a quella di Napoleone, ascenderebbe a oltre cinquantamila uomini. Il generale Marmont combinerebbe i suoi movimenti con quelli di quest'esercito. L'imperatore e re verrebbe così a disporre di un'armata di oltre sessantamila uomini contro la quale non basterebbero centomila Austriaci, e d'altronde S. M. li occuperebbe talmente che non avrebbero mai truppe di soverchio.

« V. A. si convincerà che il maggior attuale interesse consiste nell'approvigionamento delle piazze e nella celere organizzazione dell'artiglieria. Avverta però, mio signore, di eseguire bene tutte queste disposizioni senza apparente precipitazione, senza minacce contro l'Austria e senza porgere a chicchessia apprensione alcuna.

« Ella è autorizzato a trattenere presso di sè i generali dell'armata, insieme a quelli di cui già ella dispone, ed a collocarli ove meglio crede. Il generale Molitor ha ricevuto l'ordine di lasciare l'armata di Dalmazia per venire in Italia a ricevere da V. A. il comando di una divisione. Quanto alle divisioni del Friuli fa d'uopo in generale che i corpi i quali hanno quattro battaglioni ne forniscano tre di guerra e lascino il quarto al deposito, locchè permetterà di aumentare il corpo del Friuli di un battaglione del 35.°, e di un battaglione del 92.°, potrebbe egli anche aumentarsi con tutti i terzi battaglioni dei corpi dell'armata di Dalmazia che hanno 4 battaglioni.

« Io sono specialmente incaricato di raccomandare a V. A. di occuparsi colla massima attenzione del vestiario, dell'armamento e dell'istruzione dei coscritti. Tosto ch'essi perveranno alla scuola di plotone fa d'uopo che si esercitino a tirare al bersaglio.

« Do l'ordine affinchè il re di Napoli rimandi nel regno tre altri reggimenti di cavalleria, dragoni e cacciatori, dimodochè non resterà nel regno di Napoli di cavalleria francese che quattro reggimenti, i quali congiunti ai tre di cavalleria italiana ed un polacco che S. M.

Digitized by Google

ha sotto i suoi ordini, gli serviranno pel presidio e sicurezza del suo Stato. »

Tali disposizioni date da Napoleone rendevano più sicuro il regno d'Italia contro ogni invasione nemica, mentre soldati d'Italia tornavano a guerreggiare in Germania.

Già accennammo siccome il primo reggimento di linea italiano facesse parte del corpo d'esercito comandato dal principe Luigi Bonaparte, passato poi in quello di Mortier, concorse a sedare i moti insurrezionali dell'Annover, e contribuì valorosamente alla presa di Cassel ed all'investimento di Hameln. Indi fu spedito in Amburgo, meno il battaglione del cavalier Moroni mandato di presidio in Lubecca, ove gloriosamente sostenne non pochi combattimenti contro le truppe anglo-svedesi.

L'imperatore Alessandro che erasi impegnato a sostenere la Prussia, facea avanzare le sue schiere, ed un primo corpo di cinquantamila uomini comandati dal generale Bennigsen avea varcato il Niemen, e s'approssimava alla Vistola. Quel corpo era da un altro seguìto di pari forze, comandato dal generale Buxhoewden. Si stava organizzando una riserva sotto gli ordini del generale Essen. Una parte delle truppe del generale Michelson accorreva in Polonia. I Cosacchi a frotte precedevano le milizie stanziali.

L'Inghilterra prometteva ingenti soccorsi in denaro, in materiali di guerra ed in uomini. Essa facea sperare numerosi sbarchi su le coste della Francia e dell'Alemagna, e specialmente una spedizione nella Pomerania svedese alle terga dell'esercito napoleonico. A ciò fare si prestava molto Stralsunda posta all'estremità del continente alemanno. Napoleone non solo teneva vigile sguardo alle cose della guerra, ed all'avanzarsi del russo esercito, ma diede mano agli intrighi diplomatici e per porre uno stecco agli occhi di Alessandro spronava la Persia a muover guerra alla Russia, la Turchia per mezzo del general Sebastiani a dichiararsi ostile al gabinetto di Pietroburgo, e per penetrare in Polonia adottava i successivi provedimenti.

Nulla avendo a temere dall'Austria presso la quale era ambascia-

Digitized by Google

tore il generale Andreossi, avea ordinato a Mortier di coprire la sinistra del grand'esercito sull'una e sull'altra sponda dell'Oder, di attaccare la Pomerania svedese, bloccare Stralsunda, profittare della solidità del gelo per tentare di conquistare la detta fortezza, e finalmente impadronirsi dell' isola Rugen per evitare la riunione di grosse truppe onde si facesse una spedizione anglo-svedese. Frattanto Mortier per incominciare le sue operazioni, scelto per punto principale Anclam, si diresse verso Stralsunda prevenendone il maggior generale, che in uno dei paragrafi della sua risposta così si esprimeva:

« Do l'ordine affinchè la divisione italiana riuniscasi a Maddeburgo. Dessa farà parte del di lei corpo. Il primo reggimento leggiero italiano il quale trovasi a Cassel ha già ricevuto l'ordine per dirigersi verso questa piazza, il secondo leggiero italiano che arriva a Magonza riceverà lo stesso ordine. Ho comandato al generale Michaud di far partire da Amburgo per la stessa direzione il primo di linea italiano, ecc. »

Pervenuto Mortier ad Anclam il 12 dicembre 1806, vi stabilì il suo quartier generale attendendo a riunire il suo corpo d'esercito. Le truppe svedesi che guarnivano la sponda sinistra della Peer evacuarono i posti della frontiera e si ritirarono in Stralsunda. Gli abitanti di questa provincia spaventati dall'avvicinamento dei Francesi e dall'esempio del sacco di Lubecca si rifuggiarono in folla nella fortezza e nell'isola di Rugen. Mortier ivi attese i rinforzi che gli erano annunziati.

Il generale Clarke avea ordine di concentrarsi col generale Mortier; il corpo del generale Davoust avea ordine di avviarsi verso la capitale del granducato di Posen; quello del maresciallo Augereau fu spedito verso la Vistola, marciando alla sinistra del maresciallo Davoust; Lannes, dovea riunirsi con Augereau; Murat colla cavalleria dovea riunirsi a Davoust a Posen e precederlo verso Varsavia. Napoleone avea ordinato a suo fratello Girolamo, che avea il comando di un corpo di Virtemberghesi e Bavaresi, assistito dal generale Vandamme, d'invadere la Slesia, d'assediarne le fortezze, e spingere una parte delle sue milizie sino a Kalisch, per coprire il fianco destro

Digitized by Google

del corpo che procedeva verso Posen. Dati tutti questi ordini precisi, ed in modo che non davano adito a dubbie interpretazioni, rivolse Napoleone all'esercito nell'ordine del giorno il bando seguente:

« Soldati!

« Compie oggi un anno che in quest'ora medesima eravate sul campo memorabile d'Austerlitz.

« I Russi spaventati fuggivano disordinati, e inviluppati rendevano le armi ai loro vincitori. Il giorno dopo fecero essi udire parola di pace, ma illusoria, appena sfuggiti, per effetto di una generosità forse condannevole; indi ai disastri della terza lega ne hanno ordito una quarta. Ma l'alleato sul quale fondavano le loro principali speranze più non esiste; le sue fortezze, la sua capitale, i suoi magazzini, i suoi arsenali, 280 bandiere, 700 cannoni, 5 vaste piazze di guerra sono in nostro potere. L'Oder, la Varta, le steppe della Polonia, il rigore del verno niuna cosa insomma potè trattenervi un momento. Voi avete tutto affrontato, tutto superato, tutto è fuggito al vostro aspetto.

« Soldati, noi non deporremo le armi fintantochè la pace generale non abbia consolidato ed assicurato la potenza dei nostri alleati, non abbia restituite al nostro commercio la sua libertà e le sue colonie. Noi abbiamo conquistato sull' Elba e sull' Oder Pondichery, i nostri stabilimenti delle Indie, il capo di Buona Speranza e le colonie spagnuole. Chi darebbe ai Russi il diritto di concepire la speranza di far oscillare il destino?

« Chi potrebbe conceder loro il diritto di rovesciare così giusti disegni. Tanto essi che noi non siamo forse i soldati d'Austerlitz? »

I Russi intanto erano arrivati su la Vistola, e si erano accampati in Varsavia. L'ultimo corpo prussiano che rimaneva al re Federico Guglielmo, comandato dal generale Lestoque saggio e valoroso officiale, erasi stabilito a Thorn tenendo guarnigione a Grandeny ed a Danzica.

Bennigsen limitavasi alla pura difensiva, ed all' approssimarsi dell'esercito di Napoleone evacuava Varsavia, assiepandosi su la Vistola

Digitized by Google

per contrastarne ai Francesi il passaggio. Questa risoluzione fece nascere un ostinato e feroce combattimento ove gli Italiani del 111.° reggimento francese appartenente alla divisione Friant, addetta al corpo Davoust portarono i primi colpi. Il successo coronò l'ardimento. Gli Italiani componenti il 111.° sempre destinato a schiudere il varco col proprio sangue alle falangi francesi, pugnò con tanto valore che pose in fuga i Russi, e liberò il fiume d'ogni ostacolo, per cui dai Francesi venne tosto varcato distendendosi lungo la linea e la destra sponda del medesimo.

All'arrivare delle falangi francesi in Polonia, si diffuse un patriottico entusiasmo fra gli abitatori più cospicui, che li riguardavano come loro liberatori, e deputazioni si erano recate al quartier generale, e sollecitavano il generale Dabrowski ad impegnarsi presso Napoleone per restituire ai Polacchi la nazionalità, e rialzare il trono di quel popolo.

Il generale dopo aver sentito cosa pensava Napoleone intorno al riordinamento della Polonia, ne volgeva ai popoli il proclama seguente:

« Polacchi! Napoleone il Grande, l'Invincibile entra in Polonia con un'armata di 300,000 uomini. Senza volere esaminare a fondo i misteri delle sue viste, procuriamo di meritare la sua magnanimità. Vedrò, ne disse egli, vedrò se meritate d'essere una nazione. Io mi reco in Posnania; colà si formeranno le mie prime idee sul conto vostro. Polacchi! da voi dunque dipende l'esistere e l'avere una patria; il vostro vendicatore, il vostro creatore non è lontano. Accorrete a lui da tutte le parti, come accorrono i figli addolorati all'apparir del genitore. Offritegli i vostri cuori, le vostre braccia. Oprate, e provategli che siete pronti a versare il vostro sangue, per redimere la vostra patria. Egli sa che siete inermi; egli vi fornirà di armi. E, voi Polacchi, forzati da' nostri oppressori a combattere per essi e contro il proprio vostro interesse, venite! Riunitevi sotto le bandiere della vostra patria. Bentosto Kosciuszko, chiamato da Napoleone il Grande vi parlerà per ordin suo. Ricevete frattanto questo pegno dell'alta sua pro-

Digitized by Google

tezione. Risovvenitevi che il proclama, con cui foste chiamati a formare alcune legioni in Italia, non vi ha traditi. Queste legioni, meritando l'approvazione dell' invincibile eroe dell'Europa, gli hanno dato il primo indizio dello spirito e del carattere polacco ».

Anche prima che questo proclama si fosse reso noto a Berlino, spargevasi la voce che vi fosse in Polonia un' insurrezione di 40 mila uomini intieramente determinati ad assecondare i progetti della Francia e ad accettar tutto, per restituire alla loro patria il suo posto tra le nazioni indipendenti.

Mentre che si effettuava il passaggio dalla Vistola a Varsavia, il maresciallo Ney si dirigeva verso Thorn, occupato come dicemmo, dalle milizie di Lestoque. Un vasto ponte sorretto da arcate in legno ed appoggiato ad una isoletta univa le due rive, ma dal nemico quasi distrutto. Ney si fece a riconoscere la posizione.

Thorn è posta su la frontiera che separa il paese slavo, dal paese alemanno. Questi due popoli sempre nemici, in quel momento lo erano più che mai, e minacciosi, erano per venire alle mani all' approssimarsi dei Francesi. Batellieri polacchi in gran copia davan mano per trasportare i Francesi, i quali dopo vivo fuoco s' impadronirono di Thorn. Ney, collocò tosto i sette reggimenti del suo corpo d'esercito intorno a Thorn, disponendoli come raggi dal centro alla periferia, pose la cavalleria leggera per guarentirsi dai Cosacchi, scorridori infesti.

Napoleone approfittando con la rapidità dell' aquila, della ritirata dei Russi, aveva invaso e soggiogato la Prussia orientale, ed aveva ordinato a Davoust di passare il Bug. Questo maresciallo preceduto sempre dal 111.° italiano dopo continui e sanguinosi combattimenti giunse ad eseguire l'ordine ricevuto. L'ostinazione spiegata in questo punto dai Russi aveva eccitato l' imperatore a recarvisi in persona: divenne quasi regolatore dell'accanito combattimento del 23 dicembre a Czarnowo, ed ebbe agio di applaudire e ricompensare la bella ed onorevole condotta tenuta dagli Italiani che componevano il 111.° destinato ad essere l'antiguardo del corpo di Davoust.

Digitized by Google

Il feld-maresciallo Kamenskoi che aveva preso il comando principale dell'esercito russo, tendeva a concentrare tutte le sue truppe verso Pultusk e quindi presentare campale giornata ai Francesi. Prima però di pervenirvi gli Italjani del 111.°, ebbero il 24 dicembre un glorioso combattimento all'ingresso del bosco Nasulzk, lungo la strada di Noviemastro, e quindi a Golymin. Altre fazioni non meno brillanti e micidiali per le due parti erano succedute fra i diversi altri corpi dei due eserciti, ed il 26.° leggiero, i Côrsi e i bersaglieri del Po, il 105.° ed il 21.° dei dragoni tutti Italiani, si mostrarono degni figli della loro patria e non ismentirono la fama di prodi fino allora acquistata.

La battaglia di Pultusk venne combattuta nel giorno 26 dicembre 1806, nella medesima il 17.° leggiero formato tutto da Genovesi, operò prodigi di valore, avendo costretto i Russi a ripassare la Narew. Pel valore degli Italiani dovette Bennigsen ritirarsi, quantunque di molta artiglieria proveduto, e fiancheggiato da cavalleria su tutta la linea di battaglia. I Genovesi del 17.° faceano parte della divisione Suchet, e tutto il corpo era comandato da Lannes. Mercè la vittoria di Pultusk divenne Napoleone possessore di tutta la Polonia prussiana. La circostanza del suolo paludoso, la stagione innoltrata, la rotta in cui furono posti i Russi persuasero Napoleone a stabilire i suoi quartieri d'inverno.

Il riparto degli accantonamenti fatti al suo esercito da Bonaparte furono riguardati come un vero capo d'opera e modello di genio e d'ordine e di sicurezza. Ne offriamo il quadro, molto più essendo necessario il conoscerlo per meglio comprender e giudicare i movimenti eseguiti posteriormente dal grande esercito nel 1807.

Napoleone collocò Lannes fra la Vistola, la Narew ed il Bug, nell'angolo formato dal corso di questi fiumi, facendo custodire ad un tempo Varsavia dalla divisione Suchet, Jablona ed il ponte d'Okunin e Sieroch dalla divisione Gazan. Il quartiere generale di Lannes era a Sieroch confluente del Bug e della Narew. Il corpo del maresciallo Davoust fu acquartierato dietro l'Orezyc tenendo il suo quartier generale a Solimin, riunendo al suo corpo d'armata la riserva di cavalleria, ed avendo così il mezzo di coprire la lunga sua fronte. Augereau

Digitized by Google

col suo corpo occupò Pultusk dietro al maresciallo Soult occupando l'angolo aperto fra la Vistola e l'Ukra. Ney colle sue schiere fu collocato all'estremità sinistra d'Augereau verso Mlawa presso l'origine dell'Orezyc e dell'Ukra, proteggendo i fianchi dei quattro corpi che si trovavano all'ingiro di Varsavia collegandosi col corpo del maresciallo Bernadotte che difendeva la bassa Vistola. Questi aquartierato presso il mare dovea custodire la bassa Vistola e fiancheggiare l'assedio di Danzica ch'era indispensabile eseguire per assicurare la posizione dell'esercito.

L'imperatore avendo giudicato più utile di opporre ai Russi il formidabile vincitore di Zurigo anzichè lasciarlo nel regno di Napoli, lo chiamò a sè coll'intenzione di affidargli il comando del corpo di armata destinato a coprire la Polonia e fiancheggiare il nerbo del grand'esercito. Così un altro Italiano che rammentava ai Russi non molto lontane sconfitte accorreva a rendere più fortunata la posizione dell'esercito francese.

Il maresciallo Brune fu eziandio chiamato dalla Francia per governare le città Anseatiche e per comandare il corpo di armata che si andava organizzando per sostenere quello del maresciallo Mortier nelle nuove operazioni affidatéli.

Delle sorprendenti operazioni guerresche di Napoleone, il bollettino della grande armata parlava nel modo seguente:

« Il generale russo Bennigsen comandava un'armata che ammontava al numero di 60,000 uomini: egli aveva dapprima il progetto di coprire Varsavia; ma la fama degli avvenimenti che si erano succeduti in Prussia, gli consigliò di prendere il partito di ritirarsi sulle frontiere russe. Senza quasi verun ostacolo le armate francesi entrarono in Varsavia; passarono la Vistola e s'impadronirono di Prag. In questo mentre il feld maresciallo Kaminsky arrivò all'armata russa appunto nel momento istesso che l'unione del corpo di Bennigsen con quello di Buxhowden succedeva.

« La marcia retrograda dei Russi eccitò la sua indignazione: egli portava avviso che di simil maniera venisse compromesso l'onore delle

Digitized by Google

armi della sua nazione, e diede gli ordini perchè si avanzasse. La Prussia reiterava le sue istanze accompagnate da continui lamenti perchè venisse abbandonata quando gli promise di soccorrerla: a ciò aggiunse che a Berlino non si arrivava nè per la via di Grodno, nè per quella di Olika, nè di Brzescie, che gli animi de' suoi sudditi perdevano l'antico attaccamento, che l'abitudine di vedere il trono di Berlino occupato dai Francesi era ad essa pericolosa, al nemico favorevole. In seguito a queste rimostranze il movimento retrogrado dei Russi ebbe non solamente termine; ma anzi tornarono essi ad avanzarsi. Ai 5 dicembre il generale Bennigsen ristabilì il suo quartier generale a Pultusk: diede ordini precisi s'impedisse ai Francesi il passaggio della Narew, non meno che si riprendesse Prag, e si occupasse la Vistola sino al momento in cui effettuar si potessero operazioni offensive di maggior importanza.

« La riunione dei generali Kaminski, Buxhowden e Bennigsen fu celebrata al castello di Sierock con segni di gioja, e con illuminazione, che vennero dall'alto della torre di Varsavia vedute.

« Intanto nel tempo istesso che il nemico nuotava nelle delizie delle feste, veniva la Narew passata: 800 Francesi spintisi dall'altra parte di questo fiume all'imboccatura della Wrka si trincerarono la medesima notte, e quando il nemico presentossi di nuovo alla mattina per respingerli nel fiume, ei vide ch'era inutile per essersi eglino messi al sicuro di qualunque sinistro.

« L'imperatore venuto a cognizione di questi cangiamenti nelle operazioni del nemico, partì il giorno 16 immantinenti da Posen, avendo messo in marcia la sua armata: lo spirito dei discorsi che si tenevan dai Russi dava a comprendere, che il loro disegno era di riprendere l'offensiva.

« Il maresciallo Ney era già da parecchi giorni padrone di Thorn; riunì tutto il suo corpo d'armata a Galup. Il maresciallo Bessières col secondo corpo di cavalleria della riserva, composto delle divisioni dei dragoni Sahuc e Grouchy e della divisione de' corazzieri d'Hautpoult, partì da Thorn per recarsi sopra Biczun; il maresciallo Soult passava la Vistola in faccia a Plock. Il maresciallo Augereau la passava in

Digitized by Google

faccia a Zollroezin ove stavasi costruendo un ponte. Si lavorava al ponte della Narew con somma attività, in guisa che pel 22 fu terminato. Tutta la riserva di cavalleria passò sull'istante la Vistola a Prag per portarsi sulla Narew. Il maresciallo Davoust vi riunì tutto il suo corpo.

« Ai 23 ad un'ora del mattino l'imperatore partì da Varsavia, e passò la Narew a nove ore. Dopo aver riconosciuta la Wrka e i considerabili trinceramenti stati innalzati dal nemico, fece gettare un ponte al confluente della Narew e della Wrka. Questo ponte fu gettato in due ore mediante lo zelo del generale d'artiglieria.

« *Combattimento di notte a Czarnowo.* — La divisione Morand passò sull'istante per andare ad impadronirsi de'trinceramenti del nemico presso il villaggio di Czarnowo. Il generale di brigata Marulas lo sosteneva colla sua cavalleria leggiere. La divisione dei dragoni del generale Beaumont passò immediatamente dopo. S'impegnò il cannonamento a Czarnowo. Il maresciallo Davoust fece passare il generale Petit col 12.° di linea per impossessarsi de'ridotti.

« Sopravvenne la notte; fu d'uopo terminare tutte le operazioni al chiarore della luna, e a due ore del mattino fu compiuto l'oggetto a cui mirava l'imperatore. Tutte le batterie del villaggio di Czarnowo furono prese, come pur quelle del ponte: 15,000 uomini che le difendevano, furono messi tutti in rotta, malgrado la viva loro resistenza. Alcuni prigionieri e sei pezzi d'artiglieria rimasero in nostro potere; parecchi generali nemici furono feriti. Per parte nostra rimase lievemente ferito il generale di brigata Boussard. Abbiamo avuto pochi morti, ma quasi duecento feriti. Nello stesso tempo all'altra estremità della linea d'operazione il maresciallo Ney sbaragliava gli avanzi dell'armata prussiana, e li cacciava ne'boschi di Lauterburg facendo loro provare una notabile perdita. Il maresciallo Bessières si distingueva per un luminoso fatto di cavalleria; accerchiava tre squadroni di ussari che faceva prigionieri, e s'impadroniva di vari pezzi d'artiglieria.

Combattimento di Nasielk. — Ai 24 la riserva di cavalleria, e il corpo del maresciallo Davoust si diresse alla volta di Nasielk. L'imperatore conferì il comando dell'avanguardia al generale Rapp. Arri-

Digitized by Google

vati alla distanza d'una lega da Nasielk s'ebbe l'incontro dell'avanguardia nemica.

« Il general Lemarois partì con due reggimenti di dragoni per dar la volta a un gran bosco e circondare questa vanguardia: questo movimento fu eseguito prontamente; ma la vanguardia nemica non vedendo l'armata francese dar indizii di avanzamento, ebbe sospetto di qualche artifizio, e non si lasciò sorprendere. Tuttavia alcune scaramuccie ebbero luogo, nelle quali fu fatto prigioniero il maggiore Ourvarow ajutante di campo dell'imperatore di Russia. Immediatamente dopo arrivò un distaccamento sopra la piccola città di Nasielk. Il cannonamento s'animò: il nemico ritrovavasi in buona posizione: alcune paludi, alcuni boschi gli servivano di trinceramenti. Il maresciallo Kamenski comandava in persona: credeva di poter pernottare nella medesima posizione nell'aspettativa che altre colonne lo raggiugnessero. Chimeriche speranze! ne venne scacciato, ed obbligato a ritirarsi con precipitazione per lo spazio di molte leghe. Alcuni generali russi rimasero feriti, molti colonnelli prigionieri, e molti pezzi di cannone nelle nostre mani. Il colonnello Beckler dell'8 reggimento de' dragoni, officiale di gran valore è stato mortalmente ferito.

« *Passaggio della Wrka.* — Nel momento medesimo il generale Nansouty colla divisione Klein ed una brigata di cavalleria leggiere rovesciò, avanti Kursomb, i Cosacchi e la cavalleria nemica che aveva passata la Wrka a Kursomb e rovesciava i 15,000 uomini che la difendevano. Il passaggio del ponte era bello a vedersi. Il 14.° di linea l'eseguì in colonne serrate, mentre il 16.° d'infanteria leggiere faceva un vivo fuoco di moschetteria sulla sponda diritta. Appena ebbe il 14.° passato il ponte, che fu caricato dalla cavalleria nemica, cui si oppose coll'usata intrepidezza dell'infanteria francese; ma uno sciagurato Cosacco penetrò fino alla testa del reggimento e venne a ferire d'un colpo di lancia il colonnello che cadde morto al momento. Era questi un prode soldato, degno di comandare un corpo sì valoroso. Un vivo fuoco che eseguì il suo reggimento, e che tutta disordinò la cavalleria nemica, fu il primo onore renduto alla di lui memoria.

« Ai 25 il terzo corpo comandato dal maresciallo Davoust, si

Digitized by Google

portò a Tykoczym, ove si era ritirato il nemico; il 5.° corpo comandato dal maresciallo Lannes si dirigeva sopra Pultusk colla divisione de' dragoni Becker.

« L'imperatore si portò colla maggior parte della cavalleria di riserva a Ciekanow.

« *Passaggio della Sonna.* — Il gen. Gardanne, che l'imperatore aveva spedito con 30 uomini della sua guardia per ispiare i movimenti dell'inimico, riportò ch'egli passava il fiume Sonna a Lopavzym e dirigevasi sopra Tykoczym.

« Il gran duca di Berg, ch'era rimasto per malattia a Varsavia, non aveva potuto resistere all'impazienza di prender parte ai fatti imminenti. Egli partì da Varsavia e venne a raggiungere l'imperatore; prese seco due squadroni di cacciatori della guardia per osservare i movimenti della colonna nemica. Le brigate della cavalleria leggiere della riserva e le divisioni Klein e Nansouty affrettarono il passo per raggiugnerlo. Giunto al ponte di Lopaczym, egli trovò un reggimento d'ussari russi che lo difendeva. Questo reggimento fu subito dai cacciatori della guardia caricato e rovesciato nel fiume senz'altro danno dalla parte dei cacciatori che un maresciallo d'alloggi ferito.

« Intanto la metà di questa colonna non era ancor passata; essa passava più alto. Il gran duca di Berg la fece caricare dal colonnello Dalkman alla testa de'cacciatori della guardia, che gli prese tre pezzi d'artiglieria dopo aver messi parecchi squadroni in rotta.

« Mentre la colonna che il nemico aveva sì imprudentemente sulla destra, cercava di tenere la Narew per giungere a Tykoczym, punto d'unione, Tykoczym era occupato dal maresciallo Davoust, che vi prese 200 carri di bagagli ed una grande quantità di sbandati, che si raccoglievano da ogni parte.

« Tutte le colonne russe sono tagliate; erranti alla ventura in un disordine difficile ad immaginare. Il generale russo ha commesso l'errore d'acquartierare la sua armata, avendo sui fianchi l'armata francese, separata, è vero dalla Narew, ma padrona d'un ponte sopra questo fiume. Se la stagione fosse bella, si potrebbe predire che l'armata russa non si ritirerebbe e sarebbe perduta senza entrare in vera battaglia:

Digitized by Google

ma in una stagione in cui a 4 ore è notte, e non è giorno che ad 8, il nemico che incalziamo ha tutti i vantaggi per salvarsi, specialmente in un paese difficile e intersecato da' boschi. D'altronde le strade sono coperte di 4 piedi di fango, e continuano a sciogliersi i ghiacci. L'artiglieria non può far più di due leghe al giorno. È dunque da prevedersi che il nemico si ritirerà dalle cattive posizioni in cui si trova: ma perderà tutta la sua artiglieria, tutti i carri ed i bagagli.

« Ecco qual era alla sera del 25 la posizione dell'armata francese.

« La sinistra composta de'corpi del maresciallo principe di Ponte Corvo e de'marescialli Ney e Bessières, marciava da Biczun sopra la strada di Grodno. Il maresciallo Soult arrivava a Cickanow.

« Il maresciallo Augereau marciava sopra Golymin; il maresciallo Davoust fra Golymin e Pultusk; il maresciallo Lannes a Pultusk.

« In questi due giorni abbiamo fatto da mille a mille e seicento prigionieri, presi 25 in 30 pezzi d'artiglieria, tre bandiere ed uno stendardo.

« Il tempo è qui straordinario; fa men freddo che a Parigi nel mese d'ottobre; ma suol piovere, e in un paese ove non vi sono argini, ci è forza marciar continuamente nel fango. »

Se l'armi riposavano per un istante, a tanto costrette dalla stagione, la diplomazia radoppiava di vigore, e Napoleone spediva a Costantinopoli, per distruggere tutte le sinistre prevenzioni che erano sorte nel Divano contro di lui per l'occupazione di Ragusi, e per offrirgli una garanzia basata sull'interesse reciproco, e tornarla a porre in dissidio con le potenze coalizzate contro la Francia.

Dotato Sebastiani di uno spirito vivace e penetrante, di un carattere fermo ed audace, e di avvenente aspetto, era giunto in Costantinopoli in momento propizio per ottenere il favore di Selim III. Fervea fra i giannizzeri ed il sultano grave dissidio, non volendo i primi assentire all'introduzione della disciplina europea nelle milizie ottomane. Selim che ardentemente desiderava di attuare quel progetto, tendeva a rendersi forte mercè la lega con qualche formidabile potenza che incuter potesse ai giannizzeri facinorosi. Sebastiani seppe con destra elo-

Digitized by Google

quenza insinuarsi nell'animo del sultano, ed ottenere la fiducia de' suoi ministri, e nello stesso tempo assumere un'attitudine imponente e decisa. Nella nota che diresse al sultano, dopo di aver dissipato i sospetti del medesimo verso Napoleone, ed accresciutili verso la Russia e l'Inghilterra, conchiudeva in nome del suo sovrano:

« Che la rinovazione e la continuazione dell'alleanza coll' Inghilterra e la Russia, non solo sarebbe considerata come una violazione manifesta della neutralità esistente fra il Divano e la Francia, ma inoltre come una partecipazione della sublime Porta alla lega delle potenze contro la Francia, ed in questo caso l'esercito francese riunito in Dalmazia per la difesa dell' impero ottomano agirebbe in senso totalmente contrario al suo primo destino. »

Questo deciso linguaggio temperato dalle proteste di affetto e da promesse magnifiche, venne accolto favorevolmente dai sedotti ministri e dal sultano Selim, ambizioso dell' amicizia di Napoleone. L' influenza dell'italiano ambasciatore si consolidò e divenne possente a segno tale, che potette chiedere ed ottenere la destituzione degli ospodari della Moldavia e della Valacchia, che per essere ligi alla Russia troppo palesemente il governo di Francia avversavano. Il gran signore malcontento della loro condotta, infranse a loro riguardo il trattato di Yassi in una clausola del quale era dichiarato che non si potessero togliere senza il consenso della Russia ai vaivodi regnanti il comando di quelle provincie.

Il procedere della Turchia dava presa al gabinetto di Pietroburgo di mostrarsi apertamente ostile. Gli ambasciatori russo ed inglese fatti accorti di quel colpo dell'Italiano, riclamarono con tutta fermezza l'adempimento del trattato, ma il Divano schermivasi con evasive e temporeggiatrici risposte. Ma gli ambasciatori coalizzati insistendo per un contegno decisivo, e non potendolo ottenere, Italinscki ambasciatore russo chiese i suoi passaporti per trasferirsi in Crimea, e l'inglese Arbutherot inviò uno de'suoi segretari ad annunziare direttamente al Divano che una squadra numerosa traverserebbe quanto prima i Dardanelli per venire ad incendiare Costantinopoli se i principi Ipsilanti e Moruzi non fossero sul momento ripristinati nei loro posti.

Digitized by Google

I ministri del Divano atterriti da quella minaccia, circondavano il sultano mostrandogli essere funesta cosa aversi a nemici i tiranni del mare, ed esporre la capitale agli orrori della fame e di un bombardamento, ed egli o per dolcezza di carattere o per prepotenza delle circostanze aderì alle ingiunzioni dell'Inglese con la stessa precipitazione con cui aveva ceduto agli eccitamenti dell'ambasciatore di Francia. Ma in onta a questa condiscendenza l'Inghilterra, com'è suo stile, non serbò fede, ed una squadra inglese di tre vascelli di linea e quattro fregate minacciava lo stretto dei Dardanelli, mentre un esercito russo di cinquantamila uomini guidati dal generale Michelson entrava improvvisamente nella Moldavia e s'impadroniva di Bender e di Yassi. Tosto che la nuova di quell'invasione si diffuse in Costantinopoli, il popolo invece di spaventarsi, montò in furore, e chiedeva che si spiegasse contro quegli invasori il vessillo del profeta.

Il Divano in onta all'ardore del popolo, ed agli eccitamenti di Sebastiani mostravasi titubante ad accettare la lotta, quando a toglierlo dall'esitanza accadde il fatto seguente.

Un brik russo latore di dispacci per l'ambasciatore volle traversare il canale del mar Nero. Arrestato dalle batterie del castello, i suoi dispacci vennero gettati in mare. Due giorni dopo questo avvenimento il sultano Selim dichiarò formalmente la guerra alla Russia. Il generale Sebastiani adoperò tutta la sua influenza per assicurare al signor Italinscki la libertà di tornare in Russia, e per la prima volta il Divano rinunziò all'inveterato e barbaro costume di rinchiudere nel castello delle Sette Torri il ministro della potenza alla quale dichiarava la guerra. Indi per far tacere alcuni che parteggiavano per Russia ed Inghilterra, l'ambasciatore Sebastiani mostrava al sultano e ai ministri le gravi conseguenze d'una condotta timida, la quale avrebbe dato luogo ad uno smembramento totale dell'impero turco, od almeno parziale della simultanea occupazione della Valacchia e Moldavia e dell'Egitto. Egli fece risuonare pomposamente il nome di Napoleone e delle sue vittorie, magnificò il valore ed il numero de' suoi combattenti accampati alle frontiere russe, ed i vantaggi che ne potevano derivare alla Turchia dalla sua alleanza. Egli annunziò l'invio di

Digitized by Google

Teulié

Digitized by Google

Digitized by Google

grandi rinforzi e promise la restaurazione dell'antico impero ottomano se i Turchi avessero spiegato il loro antico coraggio. Queste parole produssero l'effetto che se ne sperava, il Divano stette fermo e diede i passaporti all'ambasciatore inglese.

Carlo Arbuthnot lasciò Costantinopoli imbarcandosi sull'*Endimione*, per recarsi a bordo della squadra comandata dall'ammiraglio Duckworth ancorata a Tenedo. Il general Sebastiani dopo aver sospinta la Turchia a quella decisa ed energica misura, pensò all'armamento della capitale, cosa difficile poichè trattavasi di vincere la inerzia e l'indolenza turca divenuta proverbiale, e mercè grande insistenza ed attività, arrivò, se non a porre in istato completo di difesa la capitale, almeno ad afforzare certi punti, il che saputo dall'inglese ambasciatore, scriveva al suo governo che l'impresa di Costantinopoli era assai più difficile di quello che a Londra si riputasse. Ma nullameno si accingeva ad effettuarla e stava aspettando vento favorevole, dacchè non si può rimontare lo stretto a cagione della corrente se non favoriti dal vento del sud.

Nel 19 febbrajo l'ammiraglio inglese si presentò colla sua squadra allo stretto dei Dardanelli, e malgrado gli sforzi fatti dal generale Sebastiani per eccitare i Turchi a difendere i Dardanelli non ebbe a correre grave periglio. Non un solo de' suoi alberi fu abbattuto, non ebbe che qualche vela stracciata, e pochi uomini uccisi. Arrivati gli Inglesi al capo Nogara ingresso del mare di Marmara, trovarono una divisione turca ivi ancorata, la quale si componeva di un vascello di 64, di quattro piccole fregate e di alcune corvette, e finì per essere preda degli Inglesi.

Nella mattina del 21 la squadra inglese si presentò sotto Costantinopoli, gli abitanti della quale si spaventarono alla vista d'una formidabile squadra nemica, che non potevano nè allontanare, nè combattere. Una parte dei medesimi chiedeva di aderire a quanto volevano gli Inglesi, l'altra sdegnata e furibonda voleva guerra. La costernazione era generale e la massima confusione regnava nel serraglio, le odalische del quale, trovandosi per le prime esposte al fuoco dei nemici gettarono grida di spavento. Il sultano voleva resistere, ma i clamori

Digitized by Google

dei quali veniva assalito, ed i consigli di qualche infedele ministro segreto partigiano della Russia, faceano tentennare il suo cuore più nobile che energico.

La paura dettò le prime risoluzioni del Divano ed il sultano Selim inviò la sera medesima verso le ore nove il suo gran scudiero a prevenire l'ambasciatore francese che nulla essendovi di preparato per la difesa della capitale, vedevasi costretto ad accettare le condizioni che gli erano offerte, fra le quali la prima era la sua espulsione, e come il popolo fosse inferocito contro di lui, considerandolo come cagione principale della guerra, e minacciasse di attentare pur anche alla sua vita. L'ambasciatore s'affrettò a correre dal sultano, e lo fece arrossire in un coi suoi ministri, del pensiero di cedere ad una squadra che non aveva truppe da sbarco, e che avrebbe potuto soltanto incendiare qualche casa, e ben presto sarebbe obbligata a ritirarsi coll'onta e la vergogna. Il sultano aderì ai consigli di Sebastiani, che mandò a dirigere le batterie uffiziali italiani e francesi. Il popolo applaudì a quella determinazione, e soldati e borghesi a gara ubbidivano agli ordini degli Italiani e dei Francesi ed innalzavano ed armavano le batterie.

L'ammiraglio Duckworth fece inutilmente attaccare dalle truppe di linea sbarcate un convento di monaci greci, ove i Turchi eransi trincerati, e da dove si poteva cannonare l'ancoraggio. La resistenza ivi trovata, i preparativi che andavano ad ogni momento aumentandosi, la certezza di trovare il passaggio dello stretto più difficile e meglio difeso di quando lo aveva sorpreso e forzato, decisero l'ammiraglio inglese a rinunciare all'impresa di bombardare Costantinopoli ed a tutte le intimazioni spavalde per lui fatte.

Gli Inglesi non avevano un momento da perdere per ripassare i Dardanelli, poichè le batterie, mercè la direzione degli uffiziali italiani e francesi erano meglio disposte, e quantunque favoriti i vascelli inglesi dal vento e dalla corrente, ebbero a patire gravissimi danni, e specialmente i vascelli *Standart* e *Windsor-Castle*, ebbero sgominate le antenne e sdrusciti i fianchi. In tal modo la decisa fermezza e la spiegata costanza, ed intrepida energia di un valoroso italiano salva-

Digitized by Google

rono Costantinopoli da una grave sventura e tolsero alla lega un possente soccorso formandone a rincontro un alleato della Francia.

Noi abbiamo voluto narrare quest' episodio della scena generale d'Europa perchè vi presero parte gli Italiani, e formerà sempre una bella pagina della vita del generale Sebastiani, che ottenne gran popolarità, vantaggio da lui più tardi compromesso, quando pur trattava di sostenere l' onore della Francia, a fronte di quella Russia che in allora aveva con tanto valore e sagacia combattuto. Ma nè i tempi corrono sempre eguali, nè gli uomini sono gli stessi. Sebastiani a Costantinopoli era ambasciatore d'un imperatore vittorioso, rappresentava la Francia gloriosa e conquistatrice, combatteva la Russia il cui esercito si ritirava a fronte delle falangi italiane e francesi; Sebastiani alla tribuna della camera dei deputati nel 1831, era zelante servo di Luigi Filippo, deputato del regno di Francia, ma della Francia ingannatrice e subdola che paventava la Russia. D'immutabile non vi è che Dio, solo ente necessario.

L' indulgente lettore non avrà dimenticato che noi abbiamo lasciato Napoleone accampato sulla Vistola, attendendo l' epoca delle battaglie.

L'anno 1807 sorgeva gravido di avvenimenti: Napoleone col sangue e colle vittorie volle consolidare la propria dinastia sul trono imperiale, farsi arbitro d' Europa, e togliere la tirannide dei mari all' Inghilterra. Questa a rincontro gelosa della sua grandezza, alleata colla Russia e colla Svezia, coi tradimenti cercava di scossinare il trono napoleonico, e di rendere la Francia sua dipendente, mandava i suoi emissarii in Austria per convertirla ad entrare nella lega, in Ispagna a sollevare il popolo contro la Francia, spediva ora in Russia per alimentare il partito della guerra e sopperire alle spese, in Isvezia per tener saldo il re nell'odio contro Napoleone. Era quindi una lotta di principii e di fatti delle antiche dinastie regnanti ed esuli contro la nuova, il capo della quale cominciava a sorridere alla vecchia aristocrazia, ed a schiuderle la via degli onori e delle dignità, ma la transazione non si poteva trattare che sul campo di battaglia. Ed ecco appunto perciò Napoleone attivo, perspicace in modo straordinario vegliava

Digitized by Google

ogni mossa del russo esercito, ogni nota che la voce pubblica o quella dei giornali recava, passava rapidamente dal silenzio del gabinetto al rumore del campo, dettava un dispaccio per un ambasciatore e spediva un ajutante di campo ad un maresciallo, teneva lo sguardo fiso su le fortezze che ancora erano in mano de'Prussiani come sull'ultimo drappello del suo esercito.

A completare il suo piano di campagna scorgeva essergli troppo necessario di occuparsi di due fortezze che lontane dal vero teatro della guerra restavano tuttora nelle mani de' Prussiani. Le guarnigioni delle medesime approfittarono di quella lontananza per fare delle escursioni, e recar danni ai distaccamenti dell'esercito circonvicini. Il presidio specialmente di Colberg frequentemente assaliva i posti francesi collocati sull'imboccatura della Peere e dell'Oder. Napoleone per farla finita colla guarnigione di Colberg, avea ordinato al maresciallo Victor di recarsi con tutta sollecitudine a Stettino, per quivi riunire un corpo d'armata onde bloccare Colberg ed assediare Danzica. Mentre Victor si tramutava al posto assegnatogli in compagnia d'un solo suo ajutante cadde nelle mani d'un drappello prussiano del presidio di Colberg e fu condotto prigioniero in quella fortezza.

Napoleone fatto accorto da quel caso, quanto importasse a garantire le spalle all'esercito, mentre faceva marciare a Gettkendorff le falangi di Soult e di Ney, spacciava ordine al generale Teulié di sostituire Victor e di avanzarsi per Danam sotto Colberg onde bloccare coi valorosi suoi Italiani quella fortezza. Teulié ricevette l'ordine a Stettino, dove, dopo una lunga e dolorosa separazione gl'Italiani della sua divisione si ritrovavano, e chi potrebbe ridire la gioja che tutti reciprocamente provavano nel rivedersi, nel narrare le loro particolari avventure, consolati dal nobile orgoglio di ricomparire riuniti sul teatro della guerra a cogliere nuovi allori, a far risuonare de'loro nomi la fama, ed a gareggiare nell'arringo della gloria colle francesi falangi.

Teulié si mostrava in mezzo ai suoi soldati come un padre tra i figli, e se grandissima era la gioja della milizia nel risalutare il suo capo, non minore era quella di Teulié nel rivederla, e riuniti in un solo pensiero sostenere la gloria e l'onore della comune patria. Man-

Digitized by Google

rava però alla totale riunione degli Italiani il 2.° leggiero il quale era ancora in marcia, e fu sostituito dai Francesi, dimodochè la colonna soggetta a Teulié si componeva nel modo seguente:

Stato maggiore.

Generale f. f. di capo della divisione, Teulié — Capo dello stato maggiore, ajutante comandante Mazzucchelli — Ajutanti di campo: Mututinowich capo battaglione, De la Vergne capitano, Teulié capitano, Maffei e Nava tenenti — Generale di brigata Bonfanti — Capitani ajutanti di campo Federigo e Bianchi d'Adda — Ajutante comandante Balabio — Ispettore in capo Fantuzzi — Sott' ispettore alle riviste Parma — Commissario di guerra Ferrari — Commissario aggiunto Galbiati.

1.° *reggimento di linea italiano, due battaglioni.*

Colonnello Fontana — Capi battaglioni Audifredi e Moroni, uffiziali 87, gregarii 1943.

1.° *reggimento leggiero, due battaglioni.*

Colonnello Ruggieri — Capi battaglioni Peraldi e Scotti, uffiziali 33, gregarii 968.

4.ª *compagnia zappatori.*

Uffiziali 5, gregarii 123, oltre a questi Italiani, componevano la divisione Teulié tre compagnie di fucilieri della guardia francese condotte dal colonnello Boyer, ed una compagnia di gendarmi d'ordinanza, soggetta al capitano Montmorency-Leval (1).

Queste truppe che ascendevano a circa 4,500 uomini furono divise in due colonne, una comandata da Teulié, l'altra da Bonfanti. La prima si diresse verso Stargard, l'altra a Neugarten.

(1) Questo corpo era di recente formazione e fatto per aggregarvi i giovani appartenenti alle più nobili e ricche famiglie francesi.

Digitized by Google

Molti scontri dovettero sostenere gli Italiani prima di giungere alla fissata meta, ove sempre fecero brillare il loro valore. Il 1.° leggiero assaliti i Prussiani in Stargard li fece disloggiare malgrado i loro forti trinceramenti; metà dei Prussiani caddero spenti e metà prigionieri, così questa parte delle italiane milizie inaugurava col trionfo le prime sue guerresche operazioni.

Anche il generale Bonfanti alla testa dell'altra colonna ebbe una mischia feroce coi Prussiani. Egli, come accennammo, si era diretto verso Neugarten, e quantunque le sue forze non fossero proporzionate all'impresa, investì Neugarten e se ne impadronì, ma non potè espugnare il castello, difficile ad essere circondato trovandosi in suolo paludoso, e per i possenti soccorsi che ricevette, a fronte dei quali dovette Bonfanti ripiegarsi verso Stargard. Imbaldanzita la cavalleria prussiana per quel prudente ritirarsi degli Italiani, dacchè sarebbe stato sprecare invano tante giovani vite persistendo nell'attacco del castello, caricò furiosamente il 1.° di linea che sosteneva il retroguardo. Formarono quegli Italiani un quadrato, e sostennero la carica della cavalleria, che indarno s'attentò più volte di rompere le file, e che alla fine dovette ritirarsi perdente. Il vecchio capitano Tavella ed il capitano Crotti rimasero feriti da colpi di sciabola, e quantunque perdessero a larghi rivi il sangue dalle ferite, vollero intrepidi rimanere al loro posto durante tutta l'azione. Il valoroso generale Bonfanti rende a tutto il reggimento i dovuti elogi, e fa particolare menzione, oltre ai due sunnominati capitani anche dei seguenti: il colonnello Fontana, il comandante Moroni, l'ajutante maggiore Dabois, il capitano Bonelli, i tenenti Bianchi, le Blanc e Dupres, il chirurgo Regazzoni che intrepido sotto il fuoco del nemico recava i soccorsi dell'arte sua ai feriti, il capitano ajutante Federigo, che ebbe un cavallo ucciso sotto di sè, il sergente Roselli.

Dopo di aver respinto i Prussiani, pervenuti gli Italiani alle porte di Stargard, fu incaricato il capo battaglione Moroni di recarsi alla testa di cinque compagnie del primo di linea a scacciare molti distaccamenti prussiani che si erano spinti con audacia fino in prossimità di Stargard. Investirli e fugarli fu tutt'uno per gli Italiani, e nella

Digitized by Google

foga della mischia, continuarono ad inseguirli, quando si scontrarono in una colonna di forse 600 fanti e trecento cavalli con tre cannoni, guidata dal famoso prussiano Schill. Quantunque la colonna prussiana superasse sproporzionatamente in numero gli Italiani e fosse proveduta di artiglieria e di cavalleria non si smarrirono gli Italiani di coraggio. Il comandante Moroni formò le cinque compagnie in due colonne per plotoni e le condusse alla carica: non fuoco di mitraglia, non urti di cavalli valsero a respingere que' risoluti, che piombati in mezzo al battaglione prussiano lo sgominarono. Alcuni Italiani impavidi corsero adosso all'artiglieria, che in furia si pose in fuga non più sostenuta dalla fanteria e dalla cavalleria ch'era troppo occupata della propria salvezza per pensare all'altrui. Finalmente dopo due ore di evoluzioni eseguite colla massima precisione e coraggio in mezzo ad un ostinato combattimento fu ferito lo stesso Schill: i Prussiani sconfitti si diedero a precipitosa fuga. Il vantaggio di questo trionfo fu grandissimo per gli Italiani, perchè Schill venne rimosso dal condurre a termine un fatto che sarebbe costato la vita a tutti gli Italiani che si trovavano in Stargard.

Egli aveva concertato cogli abitanti di quella terra una congiura contro gli Italiani, la quale dovea scoppiare di notte, quand'egli con un reggimento di cavalleria sarebbe penetrato nel paese, gli abitanti doveano far man bassa su gli Italiani che vi stavano acquartierati; la ferita riportata, il timore che gli Italiani nello scontro gli aveano incusso, lo dissuasero dall'eseguire il progetto.

Riunitasi dopo questo scontro tutta la divisione presso Mackow, assalì i Prussiani e li discacciarono da quella terra, poscia si diresse a Neugarten preceduta dal valoroso battaglione di Moroni. Appena questa vanguardia arrivò alla porta di Veinebst, trincerata e difesa dall'artiglieria e da una gran parte della guarnigione, che i granatieri Bonacati e Ballotta seguiti da pochi granatieri e volteggiatori corsero ad assalirla con inaudito ardire. Ben presto tenne lor dietro il battaglione di Moroni e quivi nacque negli Italiani una gara di distinguersi che in un baleno il posto e l'artiglieria caddero in potere degli Italiani, che scalate le mura inseguirono fino al di là della città i fuggenti

Digitized by Google

Prussiani e s' impadronirono di due bandiere, di oltre a 300 uomini e di 4 cannoni. I Prussiani fra feriti e morti furono 200. In questo fatto si distinsero: il colonnello Ruggieri, l' ajutante Mazzucchelli, il capo battaglione Moroni, Nava, Giuseppe Teulié, Federigo, Ermolao, Bianchi d'Adda, Marziale, Mututinovick, De la Vergne, Maffei, Picoletti, Beckly, Barbavara, Colombani, Bianconi, Filippini, Ferrari, Baccarini, Braida, Perrini, Cardinali, Potier, Ambrogio Valeri, Audifredi, i gregarii Dupré, Rosselli, Remoletti, Bonacati, Ballotta e Vanotti, che salvò il capitano Barbavara dalla morte.

In prossimità del Baltico nella linea tenuta dal colonnello Rugieri sta il borgo di Stepnitz, esso era occupato da una colonna di fanti leggieri nostri, comandata dal capitano Luigi Beroaldi. Seicento Svedesi si spinsero improvvisi, ma furono respinti e vi si distinsero Bianconi e Granger.

Sicuro il generale italiano della totale disfatta della colonna prussiana di Neugarten, rivolse parte delle sue milizie ad assalire il castello, difeso da 600 uomini. Praticato alla sua presenza dai bravi zappatori un passaggio sotto una grandine di palle, e provedute le colonne degli oggetti necessari, appoggiarono le scale alle mura, salirono in un lampo alla cima e balzarono dentro il forte facendone prigioniero il presidio.

Il colonnello Rugieri col secondo battaglione del 1.° leggiere marciò allora da Sultzow sopra Graiffenberg, ove tuttavia si mantenevano i Prussiani. La compagnia dei volteggiatori erasi già precedentemente battuta, in altro incontro, con molto onore respingendo un numeroso corpo d'esploratori nemici.

La notte il capitano d'artiglieria Ricardi ristabilì il ponte sulla Duna stato rotto dai Prussiani, e nel giorno susseguente il colonnello Rugeri si trovò riunito alla divisione sotto a Graiffenberg. Rotte le porte a colpi di cannone furono i Prussiani inseguiti fino a Treptow. Gli Italiani con memorando ardire presero d'assalto la città, e si distinsero in questi fatti i volteggiatori del 1.° di linea, sostenuti dai fucilieri della guardia imperiale.

Il corpo principale prussiano raccolto i residui de' suoi distacca-

Digitized by Google

menti, si preparò a disputare agli Italiani il passo della Persante. A tale scopo si era esso trincerato in vantaggiose posizioni, riunendosi quivi in gran massa, rompendo i ponti e guernendo i fortini di molti cannoni che guardavano il passaggio.

Pervenuto Teulié il 24 febbrajo per Treptow al difeso fiume, con raro accorgimento scomparti le sue truppe in modo da minacciare in un lato, per distrarre l'attenzione del nemico dal punto essenziale e così farsi strada all'opposta sponda.

I nemici stavano vigilanti, e molte precauzioni usate dall'italiano generale seppero deludere; ma la loro attenzione tutta sendo rivolta su i zappatori, che sotto il fuoco nemico faceano prodigi per gettare il ponte, non si accorsero del movimento del comandante Moroni, che alla testa delle compagnie de' volteggiatori del primo di linea risalito il fiume e ritrovato un guado lo passò e rapidamente si recò ad assalire il villaggio di Spic.

Quella mossa inaspettata sorprese i Prussiani, che per rispondere al fuoco dei volteggiatori, si trovarono costretti a diminuire l'altro su i zappatori, i quali terminarono alla meglio il ponte sul quale passò il primo leggiere italiano che dal suo colonnello Rugeri guidato, assalì il nerbo principale de' Prussiani; che investiti vigorosamente dagli Italiani dovettero abbandonare il terreno e ritirarsi verso Colberg.

La divisione Teulié traversato il ponte, si appostò alle alture di Charlottenohof, mentre il generale Bonfanti marciava rapidamente sopra Coerlin onde scacciarne il nemico ed impadronirsi del solo ponte che rimaneva sulla Persante.

Infatti il nemico assalito non potè sostenere l'urto delle italiane falangi e cedette terreno, e Bonfanti padrone del ponte vi si trincerò colle sue truppe. In mezzo al comune valore di quelle milizie mostrato spiccarono per gran coraggio e prodezza i capitani Baccarini e Beekly del 1.° leggere, non che i tenenti Micheli, Papazzoni e Bertoli del 1.° di linea.

Nel 3 marzo 800 fanti prussiani fiancheggiati da uno squadrone di cavalieri uscirono da Colberg in ricognizione, i volteggiatori ed i carabinieri del 1.° leggiere, che non sommavano a 400 guidati dal

Digitized by Google

capitano Baccarini marciarono loro incontro, e pieni d'ardore e di sdegno li investirono, e li sbaragliarono obbligandoli a ritirarsi fino a Pretenin facendone molti prigionieri, e lasciandone sul campo tra feriti e morti più di un centinajo.

Oltre allo Spic eravi un fortino presidiato da Prussiani, che chiamavasi Alt-Borck, il capitano Beckly alla testa di due compagnie italiane assale il forte, se ne impadronisce, ed inchiodati i cannoni che lo guernivano e fatti molti prigionieri ritornano gli Italiani a Neugarten. Si ricordano con preferenza fra i valorosi in questo scontro il tenente de'carabinieri Cardinali, il sotto tenente Filippini e il sergente Romoletti.

Mentre trionfavano le falangi italiane in un luogo, altre pure appartenenti alla divisione Teulié sulla riva destra della Persante respingevano i Prussiani fino a Jernin donde li scacciava il colonnello Fontana con sei compagnie occupando le alture di Tramm, e metteva presidio in Rosentheim, ove fu gettato un ponte sulla Persante, per legarsi colla sinistra più presso Colberg.

Meritano in quest'incontro particolare ricordanza il caporale Braida ed il capitano Bonelli.

Teulié avea l'onorevole incarico d'espugnare quella fortezza alla testa de'suoi Italiani, e dicemmo onorevole, poichè era importantissima cosa per Napoleone impadronirsi della medesima per la sua posizione.

È Colberg una città forte della Pomerania prussiana, posta alla foce della Persante nel Baltico, ha un porto assai comodo benchè piccolo. Se libera ha la via del mare come all'epoca che narriamo, non può quella città soffrir penuria di munizioni, di viveri e di sussidii.

Durante la guerra dei sette anni sostenne quella forte città diversi assedii contro i Russi; che a dilatare il proprio impero agognavano. Essa cadde in loro mano nel 1760, non per l'armi loro, ma per la fame, avendola i medesimi bloccata anche dalla parte di mare.

Dopo quest'epoca erano state le di lei fortificazioni aumentate, corrette, risarcite, in modo che nel 1807 era in uno stato imponente.

Il generale Gutadon n'era il comandante ed aveva circa cinque-

Digitized by Google

mila uomini di presidio, le pene severissime comminate dal re di Prussia contro i comandanti delle piazze assediate i quali osassero renderle prima che l'estrema fame, o l'assoluta impossibilità, riconosciuta legalmente, di difesa lo concedesse, erano state iteratamente minacciate, specialmente ai comandanti di Colberg e di Danzica.

A questa circostanza era d'aggiungersi che Teulié era sproveduto d'uffiziali del genio indispensabili per le operazioni cui doveva accingersi, quindi in sè stesso e nei valorosi che lo circondavano doveva cercare que'soccorsi che dar potevano milizie educate all'assedio delle fortezze; pure, come vedremo, l'italiano generale, in ciò coadjuvato da Mazzucchelli capo dello stato maggiore, seppe con gloria sdebitarsene.

Collocata come dicemmo la fortezza di Colberg alle spalle della grande armata francese e sul Baltico, andava essa sempre più cagionando a Napoleone gravissime molestie, poichè non solamente conturbava le comunicazioni fra Stettino e la bassa Vistóla, ma da sola operava un'importantissima diversione.

Compreso Teulié dall'importanza della sua missione, speculò con accorto sguardo tutto il circonvicino terreno, per iscorgere i punti più deboli della fortezza, ed innanzi tutto assicurò con saldi trinceramenti la posizione delle proprie milizie, indi a tutt'uomo si diede ad affrettare gli apparecchi dell'assedio.

Prima di progredire nella narrazione di questo assedio glorioso ad un tempo e sventurato, accenneremo a quanto Napoleone scriveva ai marescialli Lefebvre e Bernadotte intorno agli Italiani, il che concerne ad autenticare i fatti da noi narrati.

Al primo scriveva:

« Gl'Italiani sono appena arrivati e già si distinguono. Il 17 il generale Teulié con tre reggimenti italiani, tre compagnie fucilieri della guardia, e una compagnia dragoni d'ordinanza, ha attaccato il nemico in prossimità di Colberg, gli ha preso sei cannoni e trecento prigionieri, il 20 od il 22 tutto al più tardi gli Italiani saranno sotto Colberg. Corrisponda dunque con Teulié onde avere le sue nuove e passarmele. »

Digitized by Google

A Bernadotte scriveva:

« Il generale Teulié co' suoi Italiani va a passo raddoppiato. Egli ha completamente battuto la guarnigione di Colberg, e l'ha costretta a rinchiudersi nella piazza della quale già forma l'investimento. »

Queste lodi che partivano dal Grande cui s'inchinavano i potenti, valgano a ricordare a tutti coloro che per amicizia o per parentado appartengono a que'valorosi la gloria che procacciarono al loro nome ed alla patria.

Noi ora ci trasferiremo sui campi di Eylau, non per seguire Napoleone, delle cui gesta non c'interessiamo se non in quanto vi presero parte gli Italiani, ed a quella battaglia appunto avendo combattuto Italiani, per ciò della medesima c'intratteremo.

Napoleone come vedemmo avea fatto rientrare nei quartieri d'inverno l'esercito, e nessuna convenzione o tacita o palese esisteva col nemico circa alla loro durata; era un armistizio voluto dalla stagione anzichè dalla volontà reciproca delle potenze belligeranti. Perlocchè Napoleone nell'ordine del giorno sempre rammemorava alle sue milizie di tenersi parate alla difesa.

La prossimità degli avamposti dei due eserciti, non avea prodotto che alcune insignificanti scaramuccie tanto per l'uno che per l'altro, ma verso la fine di gennajo nacquero movimenti in entrambi che presagivano combattimenti più feroci ed importanti; e quelli de'Russi un vasto piano d'offensiva. Bennigsen ed i russi generali erano montati in orgoglio, e si chiamavano vittoriosi, perchè aveano veduto Napoleone soffermarsi nel meglio della vittoria. Ben lungi i Russi dal considerare quella condotta come saggia ed avveduta, supposero che timore delle loro armi avesse persuaso Napoleone a soffermarsi sulla Vistola, e riputavano cosa facilissima separare l'ala destra dell'esercito francese, e portare il teatro della guerra presso le fortezze che ancora tenevano i Prussiani per liberarle, proponendosi di passare la Vistola al disotto di Thorn, e di attaccare impetuosamente Napoleone a Varsavia.

Il progetto era grande e ben concepito, salva sempre l'esecuzione dalla quale dipende la saggezza dei piani migliori, dacchè senza precisione di calcoli, di tempo e di distanza, senza la prontezza delle

Digitized by Google

marcie, senza energia negli scontri ogni ardita manovra riesce funesta per quanto sia stata essa felicemente concepita.

I due generali russi erano d'accordo sul piano da seguirsi, quando un ordine d'Alessandro, conferiva la decorazione di san Giorgio a Bennigsen, frutto delle sue millanterie, più che del valore, e richiamava dall'esercito il vecchio Kamenski e Buschoewdeu. Bennigsen sbarazzato della supremazia militare del primo, e della rivalità del secondo, rimase quindi generalissimo del russo esercito, e si affrettò ad eseguire il progettato piano di campagna. Risalì la Narew e toccò la Prussia orientale, e protetto da quella siepe di selve che separava i due eserciti potè nascondere il movimento. In tal modo il generale russo trasferiva il suo esercito, contro l'estrema ala sinistra dell'esercito francese comandata dal principe di Ponte-Corvo. Bennigsen sperava piombando all'improvviso su le truppe di Bernadotte, di sbaragliarle, e indi volgersi contro quelle di Ney postate alla destra di Bernadotte.

L'indocilità di Ney agli ordini dell'imperatore salvò l'esercito francese. Questo maresciallo impaziente di riposo in onta ai comandi sovrani, amava di spingere innanzi le sue colonne. Questo movimento arbitrario che esponeva a gravissimi danni la destra di Bernadotte, scoperse l'avvicinarsi dell'esercito russo, e venuto coll'antiguardo alle prese, diede la sveglia a tutto l'esercito napoleonico. Bernadotte avvisato, ebbe tempo di radunare le sue milizie e porle in ordine di battaglia. Napoleone avvertito di quell'audace mossa di Bennigsen, spacciò ordini ai diversi suoi marescialli, e conobbe che i Russi aveano uno scopo ben assai più serio che quello di turbare gli accantonamenti del suo esercito. Con tutta celerità le divisioni napoleoniche si riunirono su la strada di Varsavia e Conisberga. Bernadotte ebbe ordine di piegarsi per lasciare innoltrare il nemico sulla bassa Vistola. Nel movimento generale dell'esercito francese, due battaglioni del 111.° reggimento, che il lettore sa essere composto intieramente d'Italiani, ebbero onorevolissimo incarico; essi furono lasciati come di retroguardia per coprire le spalle dell'armata e conservare comunicazioni col corpo d'esercito del maresciallo Lannes, che dovea tener fronte al corpo del-

Digitized by Google

l'esercito russo guidato dal generale Essen. Accaddero alcuni scontri parziali, ma il generalissimo russo conosciuta la vigilanza e la prontezza dell'esercito nemico cambiò piano, e concentrò tutto il suo esercito nei contorni d' Eylau. Napoleone avea collocato il corpo del maresciallo Soult entro d'Eylau, il corpo d'Augereau e la guardia imperiale più discoste, nelle ale la cavalleria.

Il generale Bennigsen si era determinato a dare battaglia. Egli si era posto in una semipianura favorevole per la sua fanteria, e per la sua cavalleria, la quale era numerosissima. L'artiglieria fiancheggiava l'esercito senza disturbarne le mosse. I Russi cominciarono a far fuoco, ed i Francesi vi risposero vigorosamente, e la terra tremava al rimbombo di tanti cannoni; dall'una parte e dall'altra caddero molti estinti e feriti, ma più dei Russi, perchè i Francesi erano difesi dai ridotti. I Russi si avanzarono, ed investirono il settimo corpo francese. Questi solo sotto gli sguardi dell'imperatore e serrato in colonna fece una resistenza vigorosa, ma la superiorità del fuoco russo pervenne a scomporne i reggimenti. Il maresciallo Davoust, preceduto dai cacciatori còrsi e del Po cozzò alla sua volta contro la fronte dell' esercito russo, ed il valore degli Italiani qui spiccò mirabilmente dacchè giunsero per un momento ad arrestare i Russi ed a porli in grave incertezza. Ma riavutisi e sopravanzando d'assai in tutte le parti Davoust, proseguirono ad avanzarsi ed obbligarono il maresciallo francese ad indietreggiare, per cui i Russi si trovarono in vicinanza di Preussich-Eylau. L'imperatore privo in quel momento d'ogni altra risorsa, dette ordine alla guardia imperiale di avanzarsi. La di lei artiglieria distesa in tutta la fronte tornò ad arrrestare il movimento nemico. Cominciò allora un terribilissimo cannonamento. In questo intervallo Ney e Soult entrarono in azione colle loro milizie, e caricando colla cavalleria ristabilirono alquanto l' equilibrio. Un Italiano gareggiando con altri intrepidissimi Francesi acquistò la bandiera. Ramero corazziere nel primo reggimento avea giurato di strapparla dalle mani nemiche o perire; egli facea parte di uno squadrone di prodi che tutti aveano giurato lo stesso nè invano. Quasi tutti perirono, ma cinque bandiere russe furono da cinque corazzieri deposte ai piedi dell'im-

Digitized by Google

peratore. Fra questi vi era il prode Ramero, che insieme agli altri ricevette la stella dei valorosi dalla mano stessa dell'imperatore.

Il giovine tenente ajutante maggiore Sopransi, alla testa del primo reggimento dragoni quasi tutti piemontesi, fece prodigi di valore, ed ebbe sul campo di battaglia la promozione a capitano. Il suddetto reggimento ed il 21.° dei dragoni tutti italiani si trovarono uniti a caricare contro un quadrato russo. Gridarono uniti: *Per gli Italiani non vi è ostacolo*, ed in onta ai tratti ammirabili di valore operati dai Russi, il quadrato fu spezzato e distrutto.

Ma questi parziali vantaggi se impedivano i momentanei progressi dei Russi, non ponevano l'imperatore in istato d'intraprendere quei colpi maestri ch'egli improvvisava sul campo e dei quali egli solo era capace. Egli aspettava Bernadotte, che aveva sotto i suoi ordini quattro divisioni di fanteria, e due di cavalleria, con altri corpi, il cui intervento era necessario per dare il crollo ai Russi. Ma Bernadotte non giungeva, nè sua era la colpa del ritardo; l'uffiziale spedito dal maggior generale a Bernadotte coll'ordine di avanzarsi col suo corpo, era un giovane uscito di fresco dalla scuola militare, e che per la prima volta esercitava quell'ufficio. Egli senza prendere lungo la via nessuna nozione o schiarimento, si diresse al posto ove eragli stato indicato, che troverebbe il maresciallo Bernadotte, e cadde nelle mani dei Cosacchi che lo condussero al generale in capo dell'esercito russo. Bennigsen conosciuto il dispaccio e gli ordini dell'imperatore dei Francesi, ne approfittò, abbandonando il giorno cinque febbrajo la sua posizione di Joukow, per concentrare il suo esercito a Fraundorff ed avanzarsi in modo di trovarsi nel 7 febbrajo in misura d'attaccare l'esercito francese, che non poteva, secondo il piano dell'imperatore essere riunito in modo di operare che nella giornata del nove. Da ciò ne provenne l'improvviso attacco dei Russi nel giorno 7 cui con tanto valore resistettero gli Italiani che formavano l'antiguardo, cioè i bersaglieri corsi e del Po, ed il 17.° leggiere, quasi tutto composto di Genovesi e Parmigiani, sostenuti dal 21.° dei dragoni.

Napoleone e tutto lo stato maggiore erano impazienti di veder giungere Bernadotte, per cui furono spediti in ogni senso ajutanti e

Digitized by Google

messi per affrettarne l'arrivo, ma tutto invano. Una mestizia generale si scorgeva nel volto di tutti coloro che circondavano Napoleone, ed egli fermo e calmo imponeva col silenzio l'imperturbabilità che forse egli stesso faceva uno sforzo a mostrare; volse qualche parola consolante ad Augereau, indi lo rimandò alla sua posizione e pensò tosto a ristorare i danni ricevuti. Chiamò Murat e gli ordinò di riunire i cacciatori, i dragoni, i corazzieri e di lanciarli su i Russi per tentare cosa poteva fare una massa così imponente di cavalleria, caricando a tutta furia la fanteria russa riputata fino allora invincibile. La cavalleria della guardia fu fatta avanzare pronta a seguire l'urto dell'altra. Il momento era decisivo, perchè ove la fanteria russa non fosse arrestata, si sarebbe impadronita del cimitero centro della posizione, e l'imperatore non avea per difenderla che sei battaglioni d'infanteria della guardia.

Murat riuniti i suoi squadroni, feceli avanzare fra il cimitero e Rhotenen parte difficilissima ove il corpo di Augereau dopo di aver sostenuto una lotta accanita, dovette ripiegare. I dragoni di Grouchy furono i primi ad attaccare la cavalleria russa onde sbarazzare il campo ai corazzieri che dovevano poscia lanciarsi sulla fanteria russa. Grouchy rovesciato da cavallo risale, e si pone alla testa del suo secondo squadrone, e riesce a disperdere la cavalleria russa che fiancheggiava la fanteria. In allora si avanza Hautpoul, celebre generale di cavalleria, alla testa de'suoi ventiquattro squadróni di corazzieri, ma la prima fila dei medesimi, deve ripiegarsi sotto il fuoco incessante dei Russi, ma poi uno squadrone lanciato con maggiore violenza rovescia in un punto la fronte dei Russi e rompe le file. In allora come montano torrente che rompe una diga vi penetra la massa della cavalleria, e succede un combattimento feroce, che si può rassomigliare a macello. Rovesciata la prima linea di fanteria, la seconda si ripiega verso un bosco che si vedea in fondo al campo di battaglia, ove rimaneva una riserva d'artiglieria; la quale vomita fuoco su i Francesi e su i Russi indistintamente, non curandosi i Russi d'uccidere anche i propri compagni purchè si arresti la francese cavalleria, il cui generale Hautpoul cade colpito da un biscaglino.

Mentre la cavalleria è in lotta colla seconda linea d'infanteria

Digitized by Google

russa, gli avanzi della prima si rannodavano per iscagliarsi contro i nemici, in allora Napoleone ordina a Lepic, comandante i granatieri a cavallo della guardia di slanciarsi per secondare Murat, ed il centro dell'armata russa è interamente rotto. Mentre la cavalleria opera prodigi e pone in disordine la fanteria russa, quattromila granatieri russi si avanzano coraggiosi, e minacciano d'assalire il cimitero occupato dallo stato maggiore francese. L'imperatore allora fa avanzare i granatieri della guardia comandati da Dorsenne, mentre gli fa caricare da fianco da una brigata di cavalleggeri comandata da Bruyères, la quale compie la disfatta dei russi granatieri.

In questo frattempo il maresciallo Davoust ascendeva le alture di Klein-Guasgarten, i suoi volteggiatori italiani davano la caccia a qualche distaccamento russo; si congiunse colla divisione Saint-Hilaire che avea respinto la sinistra dei Russi.

Erano le quattro pomeridiane, si vide arrivare verso l'estrema sinistra del villaggio d'Althoff la divisione prussiana del generale Lestoque, indarno inseguita dal maresciallo Ney. Essa sfilò lungo il bosco che trovavasi a sinistra d'Althoff e sboccò a Schmoditten. La sua testa composta di granatieri, scorgendo le russe colonne in ritirata ersov Conisberga, corse in tutta fretta per sostenerle. Ma l'antiguardo di Ney era giunto a Schmoditten, la qual cosa sconcertò il generalissimo russo, e mentre pensava di rinnovare l'offensiva, nel giorno successivo si vide obbligato a ritirarsi. La notte pose fine alle stragi. Il combattimento di Eylau parve dato dai Russi, al solo oggetto di far rispettare la loro ritirata che effettuarono in seguito verso Conisberga. Furono inseguiti dalla cavalleria, ma frattanto furono ritirati da Eylau i feriti ed il materiale da guerra. Napoleone per far credere all'Europa che avea vinto si trattenne undici giorni sul campo di battaglia di Eylau datandovi molti decreti. Nel giorno successivo il campo di battaglia offriva un orribile e desolante spettacolo: era tutto seminato di morti, perchè le perdite furono enormi per ambe le parti.

Fra gli Italiani ivi caduti dobbiamo citare il capitano dei granatieri a cavallo Anzani, non solamente per l'eroica sua morte ma per rivendicare una gloria all'Italia dai Francesi involata. Nel 1796 l'ita-

Digitized by Google

liano Anzani seguì volontario le legioni guidate da Bonaparte e dai gradi inferiori salì a quello di capitano dei granatieri a cavallo della guardia imperiale, mercè il suo valore e le sue virtù. Ad Eylau comandava il reggimento che caricava la colonna dei granatieri russi che assaliva il cimitero, e venne ferito mortalmente. Rovesciato al suolo quasi esangue, all'ultimo rinvenire de'sensi si trovò circondato da alcuni suoi amici e soldati che lo voleano trasportare all'ambulanza; raccolte tutte le poche forze che ancor gli rimanevano, in atto dignitoso disse ai medesimi:

« Non mi toccate amici, io muojo contento perchè siamo vittoriosi, e per essermi concesso di morire sul campo dell'onore, circondato dai cannoni presi ai nemici, e dagli avanzi della loro sconfitta. Pregovi dire all'imperatore, che non ho se non un dispiacere, ed è che fra poco sarò inutile al servizio ed alla gloria di lui, della mia patria adottiva, e della vera e cara mia patria l'Italia. Ditegli ch'io gliela raccomando, che termini l'opera sua più bella, che a lei rivolgo l'ultimo mio sospiro. »

Dette queste memorande parole spirò, lasciando gli astanti compresi d'ammirazione e di cordoglio. Oh, quanti Italiani morirono in queste battaglie da veri eroi, che meriterebbero che il loro nome corresse su la bocca di tutti, per essere emulati nel valore!

Se Napoleone dichiarava per sè la vittoria, della battaglia d'Eylau, anche Bennigsen ne menava gran vanto (1). Nè dobbiamo ai nostri giorni

---

(1) Il generale russo mandava al suo imperatore il seguente dispaccio:

« Ho la felice ventura d'annunziare a V. M. R. che il nemico mi ha attaccato jeri avanti mezzodì presso di Pultusk, e che sono riuscito a respingerlo sopra tutti i punti. Il suo primo grande attacco, comandato dal generale Suchet, avente 15 mila uomini fu diretto sopra la mia ala sinistra contro la fortificazione avanzata di Gurka, onde impadronirsi della città; io non aveva che cinquemila uomini sotto gli ordini del generale Baggouwt, da opporgli, i quali si difesero con molta gagliardia fino a che gli ebbi inviati in sussidio tre battaglioni della riserva; finalmente staccai il generale Ostermann Tolstoy con tre battaglioni sullo stesso punto, il che fu cagione che il nemico fosse totalmente battuto sopra la sua ala destra. Il secondo attacco del nemico che era assai vivo, fu diretto sul mio fianco diritto, ove trovavasi il generale Barkley di Tolly coll'avanguardia: quest'ala era sulla strada di Stegoozin appoggiata contro un boschetto, nel quale aveva disposta una batteria coperta. Ad onta di questa disposizione il nemico diede a divedere di volermi circondare di fianco, il che mi deter-

Digitized by Google

meravigliarci che di due combattenti reclami per sè ognuno l'onore della vittoria, essendo stati testimonii della guerra d'Oriente, nella quale i Francesi e gli Inglesi vogliono aver vinto, ed i Russi nulla perduto; ma le future età potranno appurare il vero, troppo per ora ravvòlto nel mistero. Bennigsen convinto d'essere il vincitore d'Eylau, spedì un uffiziale a recare la nuova della vittoria al generale dell'esercito d'osservazione sull'alto Bug, ordinandogli di marciare arditamente sul quinto corpo francese comandato da Savary, perchè Lannes giaceva ammalato in Varsavia. Quest'uffiziale retrocedendo fu preso dai scorridori del 111.° reggimento italiano, lo scortarono dal generale Savary che dai deposti del medesimo pervenne a scoprire gli ordini del generale in capo russo, e dell'esecuzione che erano per farne i generali Essen e Muller.

---

minò a fare un cangiamento di fronte indietro a destra con tutta la mia linea. Questo movimento riuscì compiutamnte, dopo avere rinforzato il generale Barkley di Tolly, con tre battaglioni, dieci squadroni ed una batteria d'artiglieria, il nemico fu scacciato dal bosco e pienamente battuto; dopo di che cominciò a ritirarsi. L'attacco ebbe principio ad 11 ore del mattino e durò fino a notte fatta. Secondo i rapporti di tutti i prigionieri, hanno contro di me comandato il principe Murat, Davoust e Lannes, in guisa che ho avuto a combattere un'armata di più di 50 mila uomini. Tutte le mie truppe si sono battute col massimo valore. I generali seguenti sonsi particolarmente distinti: i generali Ostermann, Tolstoy, Barkley di Tolly, il principe Dolgorokw, Baggouwut, Summow e Gondorff nella cavalleria; il generale Kosin col colonnello di Zegulin ha caricato col reggimento di Tartari-Polacchi di Kochowski sull'ala sinistra del nemico, e gli ha portato molto danno. Il colonnello di Knoring, col suo reggimento di Tartari ha quasi intieramente distrutto un reggimento di cacciatori a cavallo; ed il reggimento di corazzieri dell'imperatore ha attaccato una colonna d'infanteria e l'ha respinta nel massimo disordine. Il maresciallo Kemenskoi partì la mattina del 24 (26) prima dell'attacco di Pultusk per Ostrolunka, e mi affidò il comando generale in guisa che sono stato abbastanza avventuroso per comandar solo durante tutto l'affare e per battere l'inimico. Mi duole che il soccorso tanto desiderato del generale Buxhowden non sia giunto in tempo, benchè non fosse lontano da me che due miglia nella posizione di Mahow, e che avesse fatto alto a mezza strada per essere in grado di contribuire ai vantaggi della mia vittoria; come pure mi duole che l'assoluta mancanza di viveri e di foraggi m'abbia forzato a retrocedere con tutto il mio corpo fino a Rozan per raccogliere dietro di me alcune provvisioni. Ciò che prova quanto il nemico debba aver sofferto, si è ch'egli non ha nemmeno molestata la mia retroguardia durante la mia marcia retrograda. Faccio passare il presente rapporto a V. M. R. per mezzo del capitano Wrarges che è stato a'miei fianchi durante tutto il fatto, e che potrà trasmettere a V. M. R. tutte le altre relative circostanze.

Rozan 15 (27 dicembre 1806).

Firmato: Bennigsen.

Digitized by Google

Savary in allora spinse sopra Villemberg, a fiancheggiare il 111.° reggimento ivi lasciato dal maresciallo Davoust, parte della divisione Gazan ed alcuni battaglioni dei granatieri d'Oudinot provenienti da Varsavia, col rimanente delle sue milizie si fortificò in Ostrolenka. Gazan incontrò su la via di Nowogrod i Russi, si azzuffò con essi e li pose in rotta, mentre il generale Essen attaccava vigorosamente Ostrolenka presidiata da Italiani sotto gli ordini del generale Campana, e da una divisione francese comandata dal generale Ruffin. I Russi avean occupata la sinistra della Narew ed erano penetrati in quella piccola città, ma gli Italiani ed i Francesi caricarono con tanta furia le russe milizie che furono queste obbligate a ritirarsi. La gloria maggiore di questo combattimento spetta al generale Campana che postosi alla testa del reggimento 103.° per più di tre quarti composto di Italiani piombò sopra i Russi colla bajonetta spianata, li respinse fuori della città e l'inseguì fino a notte avanzata. Nella mattina successiva essendosi avanzati i generali Oudinot e Suchet, si tornò alla pugna, nella quale il 103.° reggimento si coprì nuovamente di gloria, che venne amareggiata per la perdita del valoroso generale Campana. La morte di questo prode venne ricordata nel bullettino 62.° che diceva:

« Una perdita vivamente sentita è quella del generale Campana uffiziale di sommo merito e di grandi speranze. Egli era nato nel dipartimento di Marengo, l'imperatore è rimasto molto afflitto per questa perdita.

« Il 103.° reggimento si è particolarmente distinto in questo affare. »

I Russi perdettero in questo combattimento il generale Sovarow figlio del maresciallo del quale parlammo in altre pagine, lasciando sul campo novecento morti, e mille e duecento feriti, due bandiere ed otto cannoni; i Franco-Italiani ebbero trecento morti e circa settecento feriti.

Napoleone ricolmò di lodi Savary ed il corpo da esso comandato per quella vittoria utilissima, che alla tranquillità dei quartieri tornava. Egli fece collocare l'esercito nelle posizioni seguenti:

Digitized by Google

Il primo corpo comandato da Bernadotte occupava Braunsberg, Fraunberg, Elbing, la costa del Baltico fino all'imboccatura della Passarga, il cui corso copriva il suo fronte e Preussch-Eylau ove stabilì il suo quartier generale.

Il quarto corpo sotto gli ordini di Soult, era alla testa del primo, occupava gli accantonamenti di Lictestadt, Mohrungen e Liebembal.

Il maresciallo Ney comandante il sesto corpo teneva il nervo delle sue truppe a Guttstadt e l'antiguardo ad Heilsberg.

Davoust col terzo corpo si era acquartierato in Allenstein, coll'incarico d'esplorare Wartenburg, Possenheim, Ortelsburg, e per conseguenza le sorgenti dell'Alle e del Onnelew.

Il quinto comandato da Massena, prolungava la linea lungo dell'Onnelew e guarniva le sponde della Narew fino a Ostrolenka. Il corpo d'Augereau fu disciolto e ripartito in altri; egli si recò nell'interno per ristabilirsi della ferita toccata.

Il quartiere imperiale si era ad Osterode.

La disposizione degli accantonamenti francesi, e l'avanzarsi dei Russi cagionarono non pochi combattimenti parziali nel mese di marzo. Fra i quali ci è caro il ricordare quello sostenuto dal primo reggimento dei carabinieri francesi, guidato dall'italiano principe Camillo Borghese accaduto nel 10 marzo a Villemberg contro otto squadroni russi. Questo principe caricando alla testa del suo reggimento fece un centinajo di prigionieri, fra i quali due capitani e sei uffiziali, ponendo il resto in completa rotta. Lodavasi l'imperatore di questo fatto in una lettera scritta nell'11 marzo a Ney ed il bullettino così diceva:

« Alla carica di cavalleria di Willemberg, il principe Borghese alla testa del primo reggimento dei carabinieri, è passato sul ponte pel terzo avanti alla linea nemica, appena i suoi carabinieri si erano slanciati dal ponte che gli ordinò per isquadroni, e fece una carica la quale sbaragliò la cavalleria nemica. Il detto principe ha in questo combattimento mostrato non meno intelligenza che valore. Il bel reggimento russo Finckestein fu sbaragliato. »

Ebbero i dovuti elogi gli Italiani che in vari scontri si distinsero, cioè i reggimenti 21.° dei dragoni ed il primo che si trovavano ad

Digitized by Google

Elbing, il 111.° a Kokersdorsf, del quale Napoleone scriveva a Savary in un suo dispaccio:

« Un solo reggimento che il maresciallo Davoust ha lasciato col generale Grandeau, ha talmente imposto al nemico che egli ha conservate le comunicazioni per quindici giorni, e frattanto questo reggimento trovavasi distante da ben 60 miglia da noi e non aveva nessuna linea che lo coprisse. »

Tanto l'esercito napoleonico, quanto il russo avevano egualmente bisogno di riposo, e Napoleone consecrava questo tempo a dare tutti gli ordini che si riferivano alla nuova campagna che voleva intraprendere. Noi di quei numerosi provedimenti non parleremo che di alcuni che l'Italia e gli Italiani riguardano. Fra questi riferiamo quello che fece scrivere dal maggior generale al principe Eugenio:

« Vuole l' imperatore che V. A. I. spedisca immediatamente al grande esercito non solo il terzo, ed il 24.° dei cacciatori a cavallo, ma eziandio due altri reggimenti di cavalleria italiani al completo di 700 uomini per ciascheduno. Oltre la grandissima utilità che ritrarrà l'imperatore dalla detta cavalleria al grande esercito, questa misura concederà al regno d' Italia il secondo vantaggio di assuefare i detti reggimenti alla guerra in grande.

« S. M. le ordina eziandio di far partire pel grande esercito il 4.° reggimento di linea italiano, cioè a dire i suoi due primi battaglioni al completo di 140 uomini di compagnia, formando una totalità di 2,400 uomini per i due battaglioni.

« Le ordina altresì, mio signore, la partenza di 900 uomini, 300 dei quali estratti da ogni deposito dei reggimenti italiani, che si trovano nel grande esercito affine di surrogare le perdite che questi reggimenti hanno sofferte. Desidera l' imperatore che nel far partire il 4.° reggimento di fanteria italiano e i due reggimenti di cavalleria italiani ella vi unisca una compagnia d'artiglieria a piedi di 120 uomini, ed una compagnia d' artiglieria a cavallo di 100 uomini. Con questo mezzo le truppe del regno d'Italia avranno degli uomini di tutte le armi che si abitueranno alla guerra.

« Io prego V. A. di avvertirmi degli ordini ch' ella avrà dati

Digitized by Google

per l'esecuzione di questi movimenti e dell'itinerario prescritto alle truppe ch'ella si compiacerà di porre in marcia al più presto possibile. »

Il principe Eugenio non tardò ad eseguire gli ordini ricevuti. Il primo reggimento dei cacciatori a cavallo che trovavasi nel Tirolo italiano completato al numero richiesto, fu il primo a partire e ad arrivare al grand'esercito. L'artiglieria tanto a piede che a cavallo lo seguì a qualche distanza scortata da 900 uomini dimandati per rinforzo ai reggimenti italiani incaricati dell'assedio di Colberg. Il quarto reggimento di linea ed i dragoni Napoleone furono gli ultimi a raggiungere la loro destinazione perchè si trovavano nel regno di Napoli; il quale obbediva al nuovo re, fuorchè Reggio, Scilla ed alcuni paesi dell'ultima Calabria soggetti ai Borboniani ed agli Inglesi. Le quali terre assediate dai Francesi dovettero infine ubbidire a Giuseppe Bonaparte.

L'assedio di Colberg continuava, Teulié fatti i preparativi dell'espugnazione, comandò al capo battaglione Audifredi d'assaltare il ridotto Verde collocato lungo la strada di Tramm 780 tese lontano dai trinceramenti di Colberg. Presidiavano il medesimo quattro compagnie di fanti prussiani ed un drappello di cannonieri. Nella notte del 19 marzo il capo battaglione Audifredi, divise il battaglione in tre colonne, due le sospinse all'assalto, l'altra comandata dal capitano Perrini tenea d'occhio ai movimenti che far poteva la guarnigione della piazza per soccorrere quel luogo. Se coraggiosi gl'Italiani si mostrarono nell'assalto, nol furono meno i Prussiani nella difesa, fu feroce questo combattimento; i Prussiani voleano cancellare la macchia su le loro armi impressa da tante perdite, gli Italiani non voleano mostrarsi inferiori dei loro commilitoni, che combattevano nel grande esercito.

Ma dopo reiterati sforzi i Prussiani dovettero ritirarsi e lasciare il ridotto in balia dei vincitori italiani. Furono lodati dal colonnello Rugieri per essersi più distinti: il capitano Baccarini comandante una delle colonne assalitrici, uffiziale distinto per ingegno e prodezza: il capitano Bekley, il quale venne ferito mentre inseguiva alla testa dei

Digitized by Google

suoi carabinieri i Prussiani fino nel bosco presso Colberg. Rugieri nominò pure con distinzione il capo battaglione Peraldi, il capitano Guelfani, i tenenti Piccoletti, Potier Ambrogi, Cardinali e Ferrari. Il capitano Valeri fu promosso a capo battaglione.

Teulié trasferitosi al conquistato ridotto, colmato di elogi gli espugnatori, lo intitolò: *Ridotto Napoleone*. La vittoria non fu allegra per gli Italiani, essendo stati uccisi in quello scontro il capo battaglione Audifredi ed il capitano Angelot.

Il giorno 14 marzo la divisione Teulié si sospinse su le alture di Necknin, ed occupò un bosco su la diritta presso il mare onde sorvegliare i movimenti dei Prussiani, non che impedir loro di fare qualche sortita dalla fortezza.

Siede Colberg, come avvertimmo, in riva al mare alle foce della Persante che scorrendole al lato manco le somministra le acque pel fossato di circonvallazione; è difesa da sette formidabili bastioni, e fiancheggiata innoltre da questa parte da vasto e folto bosco che ha sul davanti gli edifici per le saline. Aveva allora due ridotti bene armati nella direzione di Scelnow. Alla destra era protetta da un *Blokhaus* ossia forte chiamato Wolksberg, formato a guisa di croce stellata, cinta da fossa larga e profonda, munita da palizzate alla controscarpa, del pari che alla sommità della scarpa e circondata da più giri di bocche di lupo.

Di fronte a Colberg, grande spazio di terreno paludoso intersecato da acque stagnanti e perciò insalubri, che la separano da tutti i villaggi all'intorno.

La condizione dei Prussiani era evidentemente più vantaggiosa di quella degli Italiani, essendo i nostri assai inferiori di forze, mentre riusciva estesissima la linea delle loro operazioni. Difettavano di artiglieria di grosso calibro, nè poterono sostituirvi i loro cannoni di campagna, e mancavano finalmente di un corpo di ufficiali del genio come dicemmo. Fu pertanto d'uopo di tutto l'ingegno e perseveranza di Teulié, e del sommo valore delle sue milizie, per affrontare senza i consueti mezzi dell'arte l'investimento di questa ragguardevole fortezza.

Digitized by Google

Mentre Teulié stanziato a Tramm avea studiato il terreno, distribuite in semicerchio le sue milizie nel campo davanti a Colberg, fatto tracciare in mezzo alle paludi solide strade, che collegassero tra loro i differenti corpi assedianti, il generale Gueissenau non meno attivo preparava i suoi ad uscire dalla piazza per molestare gli Italiani nelle loro operazioni. Nel giorno 2 aprile fece eseguire una sortita, avendo ricevuti nella fortezza notevoli rinforzi. Ma per quanto fossero i Prussiani disposti a battersi valorosamente, ed in maggior numero che non le milizie italiane che andavano ad attaccare, aveano da combattere, con una falange del 2.° di linea leggere, che onusta di recenti trionfi dell'Annover, e non volea lasciarli sfrondare a Colberg. Questo reggimento che era comandato dal colonnello Castaldini, dal maggiore Varese, e dai capi battaglioni Cotti e Bozzolini, non si mostrò mai minore dell'alta fama in cui era salito. I Prussiani arditi investirono gli Italiani, ma questi risposero con somma energia all'attacco, e dopo feroce zuffa i Prussiani furono sconfitti.

In questo combattimento il capitano Barbavara trasportato dall'ardor marziale, aveva oltre i confini prescritti, inseguito il nemico, quando da un colpo di fuoco fu steso a terra. Alcuni Prussiani retrocedevano per ispogliarlo. Quando il giovane Vannotti si slancia, malgrado un fuoco vivissimo, fino al suo capitano, se lo carica su gli omeri e s'incammina per ricondurlo fra i suoi; mentre curvo procedeva verso l'accampamento, un altro colpo d'archibugio ferisce nuovamente il capitano Barbavara. Ma l'animo nobile e coraggioso di Vannotti non si smarrisce, nè per raddoppiare di pericoli abbandona il capitano, pensando alla propria salvezza; raddoppia a rincontro d'ardore e salva doppiamente la vita al suo capitano. Illustre esempio di nobiltà di cuore che onora entrambi, e che noi con orgoglio registrammo perchè fatto da un Italiano alla vista di quei Francesi che in generale pieni di jattanza non vedevano che sè stessi nel mondo.

Gioconda l'animo nostro un altro esempio di nobiltà, che fu dato dal generale Loison e che alla nazione italiana reca onore, e che narrar dobbiamo per quella imparzialità che ci siamo imposta, e che ci lusinghiamo d'aver sempre serbata.

Digitized by Google

Questo generale giungeva ad assumere il comando dell'assedio, e ravvisata la saggezza con la quale era fino allora stato condotto, ammirato lo zelo ed il valore delle italiane milizie, pregò Teulié a voler continuare a dirigerlo, come fatto aveva fino a quel punto. Esempio di modestia non troppo comune nella storia militare di quell'epoca, che poneva alcuni comandanti francesi agli ordini del duce italiano.

Nel 3 aprile, mentre il generale Loison in compagnia di Teulié faceva una ricognizione alla diritta della spiaggia del mare, i Prussiani lo attaccarono vigorosamente con molta cavalleria. Duecento uomini del 1.° di linea italiano ed alcuni volteggiatori italiani sostenuti dai dragoni del nono francese, contennero la cavalleria prussiana colla fredda intrepidezza di una veterana falange. In questo combattimento si segnalarono specialmente i capitani Guelfucci e Bonelli. Il generale in capo Loison veduto davvicino il valore degli Italiani, fu largo ai medesimi di elogi, che loro giunsero graditi perchè pronunciati da labbro francese.

Quantunque riuscito male questo assalto pei Prussiani, il governatore di Colberg nel giorno 9 volle nuovamente ritentare un altro sopra Neuwerder. Cotti in gran fama di prode, alla testa del suo battaglione, si mosse ad incontrare la colonna prussiana, vigorosamente attaccolla, la respinse e la sconfisse.

Un ordine di Napoleone incorporava le milizie che bloccavano Colberg nell'ottavo corpo d'esercito comandato da Mortier, nel quale militavano già non pochi Italiani.

Così da quest'epoca le operazioni degli Italiani essendo collegate a quelle del suddetto corpo, sembraci indispensabile d'accennare ad alcune operazioni promiscuamente fatte e sotto Colberg, e sotto Stralsunda, dove gli Italiani sparsero il sangue loro. Era stato ingiunto a Mortier in un lungo dispaccio ricevuto dall'imperatore, di lasciare il generale Granjean colla sua divisione dinanzi a Stralsunda, e recarsi col suo stato maggiore ed il rimanente delle sue truppe sotto Colberg.

Napoleone reputando sufficiente la suddetta divisione a reprimere le escursioni degli Inglesi, non voleva impiegare per un maggior lasso di tempo ad un osservazione che sembravagli inutile, delle forze delle

Digitized by Google

quali aveva egli bisogno, per coprire dietro alla sua sinistra l'assedio di Danzica. D'altronde il corpo d'esercito di Mortier essendo stato diminuito per la partenza di alcuni reggimenti, fra i quali il 26.° cacciatori a cavallo italiani, la presenza di un maresciallo di Francia dinanzi ad una piazza che non potevasi costringere ad arrendersi per mancanza di grossa artiglieria, mentre era indecorosa al suo rango, privava l'esercito dall'usare più vantaggiosamente l'ingegno e le alte cognizioni di questo distinto uffiziale.

In conformità degli ordini dell'imperatore aveva Mortier lasciato il suo quartier generale di Miltzow sotto Stralsunda, per tramutarsi nella Pomerania prussiana ad assistere colla sua grossa artiglieria all'assedio di Colberg.

Il governatore di Stralsunda avendo ricevuti nuovi rinforzi, e conoscendo d'altronde il movimento operato da Mortier, risolvette di fare una poderosa sortita per attaccare gli assedianti. Infatti Essen comandò di assalire i Francesi, i cui primi posti furono rovesciati ed il generale Granjean fu obbligato a ricoverarsi a Stettino dopo la ricevuta sconfitta.

Spacciò un messo al maresciallo Mortier notiziandolo dell'assalto fatto dagli Svedesi e della sua precipitosa ritirata a Stettino. Mortier ricevuto il dispaccio, in luogo di arrivare a Colberg, rifece la via per recare soccorso ai debellati Francesi.

Diversi sbarchi inglesi e svedesi contemporaneamente accaduti lungo le coste della Pomerania, aveano sorpreso e catturato non pochi Francesi ed Olandesi.

Questi fatti non solamente minacciavano il generale Granjean, ma l'assedio eziandio di Colberg poteva correre gravissimo pericolo. Mortier rivolse il pensiero ai più urgenti ripari, ma non potendoli tutti risarcire per difetto di forze e di ordini, gli uni e gli altri dall'imperatore invocò. Napoleone da Berthier gli faceva rispondere:

« Ha l'imperatore ricevuta la lettera ch'ella le ha spedito per mezzo del suo ajutante di campo. S. M. le ordina di partire immediatamente col 72.° reggimento, ed un altro italiano per raggiungere il suo corpo a Stettino, ove troverà diversi altri reggimenti che le com-

Digitized by Google

poranno un corpo di trentamila uomini. Queste forze devono bastare per cacciare il nemico al di là della Peere. Ella lascerà dinanzi a Colberg due reggimenti italiani per proseguire il blocco della piazza, lo che è sufficiente, mentre per lungo tempo rimasero essi soli dinanzi a questa piazza e bastarono. Quanto all'artiglieria di campagna ella ne ha abbastanza . . . .

« In questo momento ella deve signor maresciallo, per quanto può, garantire Berlino. Finora non sembra che il nemico abbia delle forze superiori a quelle ch'ella possa opporgli, un vantaggio ch'ella acquistasse lo allontanerebbe per lungo tempo. Pensi che la sua linea d'operazione deve esser sopra Stettino, aver per oggetto di coprire l'assedio di Colberg, e mantenere le comunicazioni col grand'esercito . . . . Ella lascierà il generale Loison a comandare dinanzi a Colberg. Le prescriva di prendere tutte le misure necessarie per ben contenere la guarnigione. »

Mortier letto il dispaccio del maggior generale, ordinò al generale Granjean di portare la sua divisione a Passevalk, ed egli partì per Stettino facendosi seguire a marcia sforzata dal 1.° reggimento di linea italiano, dalla cavalleria batava e dai Wirtemberghesi.

Inorgoglito il generale Essen per la sconfitta data ai Francesi avanzavasi a gran passi entro la Pomerania prussiana, incalzando o facendo prigionieri i piccoli posti francesi che incontrava lungo la strada, intercidendo i convogli, i distaccamenti e tutto quello finalmente che sapea appartenere ai Francesi.

Frattanto Mortier era arrivato a Passevalk e vi avea riunito una parte delle truppe, sboccò poscia sulla strada d'Anklam, e trovò l'antiguardo svedese stabilito a Belling. Lo fece investire dal 1.° di linea italiano che lo avea raggiunto nella sera antecedente sostenuto dalla cavalleria francese. Gl'Italiani ed i Francesi della divisione Granjean gareggiarono in valore ed in coraggio e l'antiguardo d'Essen fu messo in decisa rotta lasciando molti morti e feriti sul campo e più di cinquecento prigionieri e vari pezzi d'artiglieria, bandiere e munizioni. Gli Svedesi costretti a fuggire da Belling, mentre un'altra colonna della divisione Granjean li scacciava di Demnin, si rannodarono

Digitized by Google

a Langdum, ove sembrarono decisi a tener fermo. Mortier dispose in allora il suo piccolo esercito per colonne d'attacco. Gli Svedesi protetti dalla loro artiglieria postati alla sponda del Zurow fiume profondo, del quale aveano abbrucciato il ponte, fecero vivissimo fuoco su le teste delle colonne. I zappatori ebbero ordine di gettare il ponte, ed i volteggiatori italiani passarono a nuoto il fiume e coprirono i zappatori, ed in breve fu il ponte gettato, ed il secondo battaglione del 1.° di linea guidato dal comandante Moroni lo passò pel primo e colla bajonetta spianata attaccò gli Svedesi che cedettero all' urto impetuoso de' soldati italiani. La colonna svedese si ritirò a Anklam, dove i Francesi si distinsero, essendo stati i primi ad attaccarli per lasciare il necessario riposo agli Italiani che aveano sostenuti i combattimenti del giorno antecedente. Sconfitti in ogni parte, avendo lasciati molti morti e feriti e quasi duemila prigionieri, si vedeano gli Svedesi ridotti a mal partito, per cui Essen propose un armistizio a Mortier, il quale fu tosto accettato e retificato.

In forza del medesimo, le ostilità non si potevano riprendere se non dopo un mese di preavviso. Forse parrà strano che il re di Svezia abbia con tanta sollecitudine approvato la condotta di Essen, ma conoscendo le cagioni cesserà la maraviglia.

Il carattere di quel principe era molto suscettivo, ed il ritardo dell' Inghilterra nel pagargli i sussidii stabiliti lo irritò, non meno del rifiuto che oppose quella potenza alla sua nomina di generalissimo del contingente ch' ella doveva fornire alla coalizione, per cui egli avea molto declinato da'suoi antichi progetti. D'altra parte i frequenti parlamentari ch' ivano e reddivano dai quartieri generali di Varsavia e Conisberga lo ingelosivano, e temette che il re di Prussia e l'imperatore delle Russie, non fossero lontani di assestare le facende con l'imperatore de'Francesi, senza curarsi de' suoi interessi, perlocchè assecondò quanto il suo generale aveva proposto al maresciallo francese. Napoleone non s'oppose all'armistizio, perchè gli dava agio di disporre della massima parte delle truppe dell'ottavo corpo ed assicurava la resa di Danzica che gli stava a cuore.

Le milizie con cui Teulié dovea proseguire l' assedio di Colberg

Digitized by Google

erano scemate pel distacco delle truppe che aveano dovuto seguire Mortier, per cui si trovavano di una forza numerica notabilmente inferiore a quella degli assediati che continuavano a ricevere rinforzi dalla parte di mare. Per cui il governatore di Colberg pensò d'approfittare della sua superiorità e nel giorno 12 aprile spedì una colonna numerosa completa di fanteria e cavalleria ad attaccare vigorosamente gli Italiani. Ma il capitano Baccarini comandante le otto compagnie che prime furono dai Prussiani attaccate, dispiegando straordinario valore, disputò a palmo a palmo il terreno agli assalitori finchè ricevette ordine dal generale Bonfanti di ripiegare sopra Scelnow. Non rimase un solo ferito nelle mani nemiche, facendogli egli tutti trasportare prima di abbandonare il posto; il solo tenente Granger giovine a 20 anni e di belle speranze rimase in potere dei Prussiani perchè spento.

Il generale Bonfanti ne fa i dovuti elogi al Baccarini per la sua intrepidezza e per l'ottime disposizioni da lui prese in quel combattimento cotanto ineguale, come lodò i capitani Piccoletti (ferito) e Bubane, i tenenti Bianconi (ferito), Cardinali, Ferrari, Saresse ajutante maggiore e l'uffiziale di sanità Zambelli che in ogni scontro stette costantemente sotto il fuoco nemico, onde poter meglio soccorrere i feriti. Trinceratosi Bonfanti a Scelnow non più fu dato ai Prussiani di farlo retrocedere di un passo; quantunque avesse il fianco sinistro delle sue milizie esposto continuamente agli attacchi dei nemici e specialmente fosse infestato dalle bande del famigerato Schill che spingevano le loro escursioni fino su la strada di Treptow depredando i convogli degli Italiani.

Quindi facilmente rilevasi quanto difficile e penoso fosse per gli Italiani il giornaliero servizio, quanti e quali gli assalti, i combattimenti e le zuffe cui erano sempre esposti. Troppo lungo sarebbe se tutti ricordar si dovessero i combattimenti in cui si distinguevano gli Italiani; citeremo quello del tenente Colombani, che spedito in ricognizione con soli trenta uomini del primo leggiero si trovò assalito da uno squadrone di cavalleria prussiana, ed egli formato un gruppo de'suoi pochi cercava di ritirarsi in buon ordine verso il campo, ma raggiunta la cavalleria da una compagnia di fanti e caricato insieme quel drappello di prodi lo flagellarono di fu-

Digitized by Google

cilate e di colpi di sciabola, non avendo mai voluto arrendersi. Il tenente semivivo fu trasportato prigioniero in Colberg.

L'imperatore, cui erano note tutte le prodezze degli Italiani, faceva scrivere dal maggior generale al generale Loison le seguenti parole:

« Generale!

« Ho posto sotto gli occhi dell'imperatore le vostre lettere recatemi dal signor Turenne. S. M. v' incarica di testificare alle brave truppe italiane tutta la sua soddisfazione per la condotta gloriosa da esse tenuta nelle ultime fazioni. Informatemi del grado che il generale Teulié ha nella corona di ferro, essendo intenzione della prelodata Maestà Sua di dare ad esso un segno della sua soddisfazione promovendolo in quell'ordine.

« S. M. accorda a ciascheduno dei due reggimenti italiani, sei corone di ferro, tre per gli uffiziali e tre per i sotto uffiziali e soldati. Trasmettetemi tosto i processi verbali degli uffiziali e sott' uffiziali dei due reggimenti che si sono resi più degni di questa decorazione.

« Il quarto reggimento di fanteria di linea italiana ed il reggimento dei cacciatori reali italiani arrivano il 25 di questo mese a Berlino; il maresciallo Mortier dal canto suo vi rinvierà, tosto che potrà, il primo di linea italiano.

« Do ordine affinchè la vostra artiglieria d' assedio che trovasi a Coslin sia diretta a Danzica; una volta presa questa città, locchè avverrà dentro 15 giorni, l'imperatore completerà la vostra divisione a nove in diecimila uomini e risomministrerà tutti i mezzi per riprender l'assedio di Colberg.

« D'adesso fino allora occupate le vostre truppe a contenere, per quanto vi sarà possibile, la guarnigione di Colberg, ed a proteggere le nostre comunicazioni.

« Sarà ben fatto di far preparare intanto dei gabbioni, delle fascine, ecc., di far radunare degli arnesi più che sia possibile, e finalmente approntare tuttociò ch'è necessario, per riprendere con vantaggio l'assedio di Colberg.

Digitized by Google

« Per il momento attuale tenetevi in una posizione tale, che possiate sgombrare il paese senza aver imbarazzi, inviate per conseguenza i vostri ammalati ed i vostri feriti a Stettino, mentre le circostanze fino alla presa di Danzica sono troppo indecise e troppo incerte, perchè si possa prescrivere un ordine d'operazione e di condotta preciso. Ciò non ostante se foste costretti a ritirarvi, retrocedete a piccole giornate, disputando il terreno a palmo a palmo, ed in tal caso abbiate cura di prevenirne immediatamente il generale Lefebvre ed il maresciallo Mortier. Avrete ugual attenzione a coprire i convogli d'artiglieria condotti a Danzica, e prendete allora una posizione intermedia fra questa città e Stettino. Sarebbe anche preferibile, qualora Stettino non rimanesse compromesso, di spalleggiare verso Danzica, onde rinforzare le truppe d'assedio e avvicinarsi al grande esercito; ma siccome l'imperatore è deciso di non permettere che il nemico introduca delle forze possenti fra l'Oder e la Vistola, ciò che vi resta a fare si è guadagnare tempo e terreno; speriamo però che non sia probabile che succedino tali avvenimenti: il movimento del maresciallo Mortier costringerà certamente a richiamare gli Svedesi nel loro paese: il maresciallo Brune dal canto suo ha agito in conseguenza. Danzica frattanto sarà presa, e in allora sarà proveduto per gli avvenimenti futuri: bisogna proteggere l'assedio di Colberg, del quale voi siete incaricato in capo. »

Quanto stesse a cuore per la sua importanza l'assedio di Colberg a Napoleone oltre al citato dispaccio, lo si desume da altro breve dispaccio, che scriveva al generale Lefebvre, in cui diceagli:

« Il movimento eseguito dal maresciallo Mortier, lascia un poco scoperto il generale Loison; in questo momento egli non può occuparsi che di contenere la guarnigione di Colberg e non può pensare in verun modo all'assedio; in conseguenza è intenzione dell'imperatore che l'artiglieria leggiera del generale Loison che trovasi a Coslin sia diretta a Danzica. Ne do l'ordine a questo generale, e lei dal canto suo spedisca incontro a quest'artiglieria, affine di proteggere il di lei arrivo dinanzi a Danzica, poichè non sarà se non dopo la presa di Danzica, che ci occuperemo seriamente dell'assedio di Colberg. »

Digitized by Google

Ecco in qual modo si viene a conoscere quanto difficile fosse la posizione delle italiane milizie in quell'assedio, e quanta fiducia riponesse nel loro valore e virtù Napoleone. E come se egli si rammaricasse di non aver abbastanza resa giustizia agli Italiani, facendo partecipe de' suoi sentimenti il capo dello stato maggiore, scriveva di proprio pugno al generale Teulié la seguente lettera, ordinando in egual tempo al generale Loison di pubblicare un ordine del giorno alla divisione italiana onde manifestare l'intiera sua soddisfazione.

« Signor generale Teulié, io vi scrivo questa lettera per attestarvi la mia soddisfazione della buona condotta che avete tenuta nell'investimento di Colberg.

« Con sensibile piacere vengo informato del buon contegno delle mie truppe italiane, e del coraggio che esse mostrano in tutte le circostanze.

« Preso che sarà Colberg chiamerò la vostra divisione aumentata dal 4.° reggimento di linea italiano e dei cacciatori reali al grand'esercito, per porla in grado di spiegare tutto il suo valore, ed acquistare dei nuovi titoli alla mia stima e dei nuovi diritti ai miei beneficii.

« Non avendo questa lettera altro fine, prego Dio, signor generale Teulié, che vi tenga nella sua santa custodia.

« Scritta dal castello di Finckestein il 19 aprile 1807.

Firmato NAPOLEONE. »

Questa testimonianza cotantó onorevole per gli Italiani e per Teulié era nobile compenso a quel generoso per le sue virtù, che avrebbe ancor più illustrato la sua patria, se immatura morte non lo coglieva sul teatro appunto della sua gloria. E questa lettera, e l'ordine del giorno di Loison che riferiamo siccome nostra preziosa eredità lasciataci dalla prodezza dei nostri valorosi, destarono viva gioja in que'nobili cuori, che sfidarono tanti pericoli per ottener lode onde mostrarsi degni figli d'Italia.

Digitized by Google

Ecco l'ordine del giorno:

Dal quartier generale di Tramm sotto Colberg, il 24 aprile 1807.

« Il generale comandante in capo si fa premura d'annunciare alle truppe italiane che Sua Maestà lo incarica di testificare al signor generale di divisione Teulié, ed alle truppe italiane la sua soddisfazione per la condotta che hanno esse tenuta nell'investire la piazza di Colberg. S. M. in testimonianza della sua soddisfazione accorda a ciascheduno dei reggimenti italiani (primo reggimento di fanteria e primo reggimento di linea), sei corone di ferro, tre per gli ufficiali e tre per i sotto ufficiali e gregarii, rendutisi vieppiù degni di questa decorazione.

Il generale comandante in capo
Firmato LOISON. »

Non è a dirsi siccome questi elogi discendessero graditi agli Italiani, e se il loro valore avesse potuto aumentare, lo avrebbero fatto, perchè la lode dei capitani innebria il soldato italiano: egli agisce per nobile impulso, non per meccanismo, egli ha un principio e non è automa. Allo scarso numero dei combattenti suppliva il loro valore. Ma poi gli ordini di Napoleone si andavano col tempo compiendo, e conchiuso l'armistizio cogli Svedesi, tornò il primo di linea alla divisione; su i primi di maggio, giungeva Severoli dall'Italia col 4.° di fanteria di linea italiano e le compagnie d'artiglieria a piè e leggere, e d'altre, per cui in tutto poteano sommare ad ottomila uomini (1). Ma non tutti

(1) Il corpo d'assedio verso la metà di maggio era composto come qui appresso:

Stato maggiore generale.

Teulié, generale divisionario.
Mazzucchelli, ajutante generale capo dello stato maggiore.
Bonfanti, generale di brigata.
Severoli, generale di brigata.

Capi battaglioni.

Cotti — Bozzolini — Moroni — Piella — Riccardi — Barbieri.

Digitized by Google

poteano essere adoperati all'assedio, essendochè molti doveano mantenere la sicurezza delle strade, altri scortare le artiglierie dirette a Danzica; ma nullameno l'assedio progrediva.

Mortier mercè nuove istruzioni ricevute, si recò all'assedio di Colberg, recando nello stesso tempo la grata notizia a Teulié della sua promozione a generale di divisione, fatta dallo stesso imperatore, per dargli nuova testimonianza della stima in cui lo tenea. Convenuto fra i generali il piano d'attacco contro la piazza, si dette mano ai lavori. Fatti innalzare vari ridotti, ai quali diede il nome di Audifredi e Angelot, per rendere omaggio al valore di questi giovani uffiziali, che lasciarono bella fama di prodi, caduti nel giorno 19 marzo in battaglia.

Presso al primo si aprirono immantinente gli approcci regolari contro il forte Wolksberg, finiti i quali Teulié diede gli ordini opportuni per assalirlo. Nella notte del 17 al 18 maggio avea disposto l'attacco nel modo seguente.

Le quattro compagnie dei volteggiatori del 2.° leggiere e del primo di linea furono destinate a formare la testa della colonna, sotto

---

Fanteria leggiera.

2. battaglioni, 1.° reggimento, Rougier colonnello.
2. battaglioni, 2.° reggimento, Castaldini idem.

Fanteria di linea.

2. battaglioni, 1.° reggimento, Fontana colonnello.
2. battaglioni, 4.° reggimento, Renard idem.

Stranieri.

1. squadrone di dragoni olandesi.
3. compagnie di fucilieri della guardia imperiale.
1. compagnia di gendarmi d'ordinanza dell'imperatore.
2. battaglioni polacchi.
1. battaglione Sassonia-Weimar.
1. battaglione Sassonia-Gotha.
1. battaglione Nassau-Usingen.
1. battaglione Wirtemberghesi.

Artiglieria italiana.

1. compagnia di cannonieri.
1. di artiglieria leggiera.
1. di zappatori.

Digitized by Google

il comando del capo battaglione Valeri. A queste doveano tener dietro duecento uomini del primo di linea, muniti di zappe e pale ed altri arnesi opportuni a demolire le opere nemiche. Due reggimenti Wirtemberghesi, la cavalleria batava e tutti i granatieri e carabinieri italiani, formar dovevano una seconda colonna o la colonna di riserva. Novecento Polacchi formavano la terza colonna.

Alle due della notte la colonna dei volteggiatori italiani portatasi fin sotto il forte senz'essere nè veduta, nè udita, irruppe ad un tratto all'assalto e si trovò petto a petto coi Prussiani. Questi quantunque sorpresi, spiegarono un sangue freddo ammirabile. Dopo aver essi fatto un segnale alla piazza per dimandare soccorso si difesero come leoni.

Grande fu la strage da ambe le parti; si combattè lungamente all'arme bianca, ma terribili gli Italiani in questa specie di zuffa che richiedeva un valore ed una fermezza costante e decisa, rimasero finalmente padroni del ridotto. Meno 80 uomini ed il comandante prussiano che furono mandati prigionieri, tutti gli altri vennero uccisi a colpi di bajonetta. Già i cannoni erano inchiodati, già i lavoranti davano di mano a demolire le opere, quando i Wirtemberghesi, non si sa per quale sgraziato equivoco o falso ordine ricevuto, assalirono essi pure il forte già in possesso degli Italiani. Questi ingannati dalla notte e dalla somiglianza della lingua, li riputarono Prussiani e si difesero con ogni possa, e questo fatale errore si protrasse oltre ogni credere.

Il governatore di Colberg, o per stabilita intelligenza, o per calcolato proposito, era uscito dalle mura con forte colonna, ed aveva raccolti i fugati soldati, e senza perder tempo mandò tutti all'assalto del ridotto ordinando che piombassero in mezzo ai combattenti e tutti indistintamente uccidessero.

Amici e nemici si uccisero fra loro, fintanto che accortosi il generale Ruby dell'errore, ordinò tanto agli Italiani che ai Wirtemberghesi di ritirarsi. I primi più ostinati coprirono la ritirata, la quale si fece in buon ordine. Ma rimase il dolore di aver perduto inutilmente un gran numero di valorosi, fra i quali il capitano Giuseppe Ferrante, i tenenti Costa ed Alberizzi del 2.° leggiere, ed i sotto te-

Digitized by Google

nenti Pallavicini (1) e Rivier del 1.° di linea. Vi rimasero pure feriti i capitani Alberto Ferranti (2) e Sacchini del 2.° leggiere, il capo battaglione Valeri comandante la colonna, i capitani Poise e Rusconi, i tenenti Neri e Costi ed il chirurgo Regazzoni tutti del 1.° di linea. Gli Italiani ebbero inoltre da circa 40 uomini morti e 78 feriti.

Mentre combattevasi nel ridotto Wolksberg, fecero anche un'altra sortita i Prussiani e si diressero verso Scellnow con fanteria e cavalleria scortata dall'artiglieria. Un battaglione del 2.° reggimento italiano fanteria ed il battaglione dei granatieri, e due squadroni dei dragoni batavi mossero rapidamente contro la colonna prussiana, e la respinsero. Non possiamo, senza mancare al debito che ci corre, passar sotto silenzio siccome in tutti questi scontri spiccasse, il coraggio, l'umanità e la scienza del chirurgo maggiore De Filippi Giuseppe. E difficile sarebbe l'additare con precisione tutti que'prodi Italiani che si distinsero. Niuno fu minore del nome che portava, Loison giusto estimatore del merito loro, ne fece i dovuti elogi all' imperatore, il quale ricompensò con decorazioni ed avanzamenti i candidati proposti, che furono molti (3). Ricorderemo frattanto il nome del caporale Ballotta

---

(1) Pallavicini Adalberto, giovine di belle speranze si era già distinto nelle guardie d'onore, per coltura d'ingegno e pei grandi progressi nella scienza militare. Egli apparteneva ad una delle più celebri famiglie d' Italia ed era fratello a Giuseppe che distinguevasi nelle magistrature, fu prefetto, indi presidente del consiglio di Stato degli uditori. Appartenevano essi al ramo di Adalberto che costrusse il feudo Torre Pallavicini.

(2) Egli era fratello dell'altro capitano dello stesso nome ucciso nella medesima fazione. Tosto che lo vide caduto, egli prese pure il comando della compagnia del fratello, e pochi momenti dopo giacevagli accanto colpito da una palla nel capo.

(3) Furono decorati degli ordini della corona ferrea e della legion d' onore i seguenti:

Della Corona Ferrea.

Bonfanti, generale di brigata, nominato commendatore; De la Vergne, capitano, Teulié, capitano, ajutante di campo; Merini, Noè, Guarneri, capitani; Peraldi, Bozzolini, capi battaglioni; Dubuisson, tenente; Moroni, maggiore; Valeri, capo battaglione; De Filippi Giuseppe, uffiziale di sanità; Rossi Fiorano, capo battaglione; Jacques, capo battaglione; Bonelli, capitano; Renard, colonnello; Pelissier, capo battaglione.

Della legion d'Onore.

Furono promossi a gradi maggiori, Rougier colonnello; Mazzucchelli, capo dello stato maggiore, a generale di brigata; Fontana colonnello a generale di brigata; Severoli generale di brigata a generale di divisione.

Digitized by Google

del 1.° di linea divenuto il terrore de'nemici, che finì per essere ucciso sendo sempre il primo a spingersi nelle file nemiche.

In quest'epoca cessò la divisione italiana di far parte del corpo comandato dal generale Mortier, ed appartenne a quello sottoposto a Brune come Berthier scriveva a Loison:

« Vi prevengo nuovamente che fate parte del corpo del maresciallo Brune e che in conseguenza non avrete più alcun rapporto col signor maresciallo Mortier. Voi dovete ragguagliare giornalmente il signor maresciallo Brune delle vostre operazioni, e oltre ciò corrispondere frequentemente e direttamente con me. È intenzione dell'imperatore, signor generale, che rinserriate il nemico nella piazza, che v'impadroniate dell'imboccatura del porto, e che ivi facciate stabilire una buona batteria la quale impedisca al nemico di sbarcare e di accostarsi colle sue crociere.

« Non si potrà essere sicuri dell'assedio, fintanto che non siasi ristretto in tal guisa il nemico entro la piazza, poichè allora soltanto potrà mancargli ogni soccorso. Ho ordinato al maresciallo Brune di collocare la divisione Bondet in iscaglioni, affinchè possa prontamente accorrere all'uopo in vostro soccorso. Il maresciallo Brune invierà uno de' suoi reggimenti all'esercito assediante per ajutarvi a respingere il nemico nella piazza. Un reggimento di Nassau, forte di 1500 uomini ha ordine di partire da Berlino per trasferirsi dinanzi a Colberg e sotto i vostri ordini. Il maresciallo Brune che resta a Stettino, affretterà la partenza delle munizioni poichè finalmente bisogna prender Colberg, ecc. »

Dopo il disastro succeduto fra Italiani e Wirtembergheesi, i primi addoloratissimi per le perdite fatte, aspirarono a vendicarle gloriosamente. Per ciò mandarono una deputazione al generale Teulié a chiedere di tornar soli all'assalto del forte Wolksberg. Ma il generale italiano, avaro del sangue de' suoi, avea ciò loro negato, occupandoli piuttosto ad erigere due nuovi fortini, uno intitolato ridotto Ferranti, l'altro ridotto Alberizzi, onde perpetuare la memoria di questi due valorosi nel disgraziato equivoco della notte del 17 al 18 maggio.

Portati a termine ed armati, cominciarono essi pure il loro fuoco

Digitized by Google

il 13 di giugno contro il forte Wolksberg. Straziato, fulminato il presidio dalla tempesta degli obici e delle palle; visto i Prussiani le disposizioni date dagli Italiani per un nuovo assalto, e memori del precedente, chiesero di capitolare trasportando seco le loro artiglierie e munizioni locchè fu ad essi dal generale Loison accordato.

Appena ebbero gli Italiani preso possesso del detto forte che cominciarono nella notte medesima i necessarii lavori per coprirlo, spalleggiarlo e chiuderne l'ingresso dalla parte della piazza, aprirne un altro che comunicasse cogli approcci già fatti, e finalmente per demolire tutto il tetto di travi, stato già perniciosissimo ai primi difensori.

Il fuoco della piazza durante la notte fu terribile, sì che incuteva terrore.

Alla mattina il generale Teulié per tempo si recò a visitare i lavori, e visti i soldati stanchissimi per la fatica nella notte sostenuta mostrare lentezza, salì sull' incominciato parapetto gridando: *Animo, figliuoli, coprite di terra il vostro generale.* Appena dette quelle parole ebbe da un colpo di cannone fracassata la coscia. Trasportato al quartier generale, corsero i medici ed i chirurghi tutti a visitarlo, ma concordemente opinarono non esser possibile l'amputazione: addolorati si rassegnarono a vederlo perire.

Quantunque tormentato dalle angosce della ferita, nei cinque giorni che sopravvisse, continuò ad emanare i suoi ordini all'esercito, come se ancor si trovasse fra le file del medesimo. Fu comune cordoglio la notizia della sua caduta, i soldati in lui, mentre veneravano il superiore amavano il padre. Non per anco compiuto l'anno trentesimottavo, dovette fra l'ebbrezza della gloria, e gli spasimi della ferita soccombere. Egli era nato in Milano da onesti parenti, e ricchi sarebbero stati se da crisi commerciali non fossero stati colpiti. In onta a ciò ebbe cultura e fu educato nelle belle lettere, indi nello studio delle leggi nell'Università di Pavia. Egli esercitava l'avvocatura, quando il cannone di Montenotte avvisava l'arrivo d' un giovine generale che avea dato scaccomatto ai veterani.

Con Bonaparte si cambiarono le sorti di Lombardia, e Pietro

Digitized by Google

Teulié lasciò la toga di avvocato per vestire l'uniforme militare, fu ajutante di Serbelloni, comandante in capo la guardia urbana. Indi combattè sul Senio in Romagna con raro coraggio ed intelligenza, sicchè parea veterano soldato, non meno per studi. Le sue battaglie nei primi anni furono quelle dell'Italia, ora contro stranieri, ora contro i partiti che armati escivano a conturbare il nuovo governo. Sempre prode, sempre grande; fu nominato ministro e vedemmo le utili riforme da lui introdotte nell'esercito, ottimo co' buoni, implacabile coi maligni e coi fraudolenti. Non invanì per onori ricevuti e distinzioni. Fondò l'istituto di San Luca per gli orfani dei militari in Milano. E quando da Napoleone venne sulle coste dell'Oceano nominato commendatore dell'ordine della corona di ferro, scriveva a sua madre:

« Il sovrano mi ha nominato commendatore del real ordine della corona di ferro, vi è attaccata una pensione annua di lire 700. Prego la mia buona madre di volerla accettare per le spille, come un leggiero attestato della mia filiale attenzione e rispetto. »

Era egli d'animo elevato e d'ingegno perspicacissimo; soleva scrivere tutti gli ordini di proprio pugno, e trascorreva la vita o nel trambusto delle battaglie o nel silenzio del suo ritiro a studiare. Sobrio, attivo, giusto, era oggetto della stima generale. In mezzo al coraggio più brillante spiccava la sensibilità del suo cuore.

I feriti, gli infelici divenivano suoi figli, prodigo di soccorsi e di consolazioni era con essi; le sue paghe, le sue risorse esauriva con con chi era colto da immeritata sventura: inesorabile mostravasi contro quelli che defraudavano il soldato, e perciò era tenuto come padre dei suoi dipendenti.

Della sua rettitudine gli stessi Prussiani furono pieni d'ammirazione; egli era magistrato illuminato, zelante, guerriero, dotto, coraggioso, cittadino operoso e caldo per la gloria e prosperità della sua patria.

Il generale Gueissenau governatore di Colberg, fece innalzare un muro intorno alla piramide eretta dagli Italiani sul sito ove i visceri di Teulié furono sotterrati, per preservare quel monumento d'ogni insulto profano. E quando si deposero in terra quei resti, il can-

Digitized by Google

none di Colberg salutò con replicate salve la cerimonia funebre, che celebravasi nel campo degli Italiani (1).

Il cavaliere De Filippi imbalsamò le spoglie mortali del valoroso, che furono trasportate a Milano e deposte in San Luca, nei sotterranei del collegio. Il vicerè Eugenio decretò poscia alle medesime gli onori del Panteón.

Ma fallita per la caduta del regno d' Italia l'erezione di quel patrio monumento; il colonnello Young fece trasportare il deposito di Teulié dai sotterranei di San Luca nell' oratorio attiguo al tempio di San Celso, da dove poi venne nel 1838 levato e trasferito al cimitero fuori di porta Lodovica, ove suo fratello Giuseppe ch' era colonnello agli stipendii di Francia, gli innalzò modesta tomba (2).

---

(1) I Prussiani che erano nemici e che virilmente Teulié combatteva veneravano la sua memoria, mentre il generale Vaudoncourt nella *Vita di Eugenio,* pagina 105, così scrive: « Le général Teulié tuè au siége de Colberg par un bravade assez ridicule. Un jour qu'il avait longuement dinè, il vint visiter les batteries, et s'échauffant sur les faits d'armes de cette campagne, de jactance en jactance, il en vien à s'asseoir sur le parapet d'un batterie, pretendant que les Prussiens, renfermés dans la place avaient trop peur pour penser à autre chose qu'à capituler et pour tirer sur lui. Il se trompa, car il n'y fu pas cinq minutes qu'un boulet de canon le renversa. » Noi vogliamo credere che Vaudoncourt abbia ciò scritto ingannato da qualche ladro francese stato perciò da Teulié redarguito o punito, e che vilmente siasi vendicato insultando alla sua memoria, ed a ciò siamo indotti per far onore al biografo di Eugenio che in molti altri riscontri abbiamo trovato giusto verso gli Italiani. Se ciò non fosse ricada su lui tutta l'infamia della calunnia.

(2) Sulla medesima si legge la seguente iscrizione dettata dal celebre cavaliere Labus:

HON . ET . MEM.
PETRI . PHILIP . FIL . TEVLIÉ.
EQVITIS . HON . LEG . EQVITIS . TORQVATI . CORONAE . FER.
MODERATORIS . REI . BELLICAE.
CONSTITVTORIS . EPHEBEI . ET . VELETVDINARI . MILITARIS.
STRATEGI . CLARISSIMI.
QVEM . LEGATVM . LEGG . ITALICC . IN . POMERANIA·
ARMIS . FIDE . VIRTVTE . STRENVE . BELLIGERANTEM.
IN . COLBERGAE . OPSIDIONE . ICTV . PYROBALISTAE . PERCUSSVM.
DVCES . MILITES . CIVES . ABREPTVM . LVXERE.
NATVS . III . NON . FEBRVARII . AN . MDCCLXIX.
PIVS . COMIS . FESTIVVS . ACCEPTVS . CVIQVE.
DECESSIT . XIV . KAL . IVN . AN . MDCCCVII.
JOSEPHVS . FRATER . TRIBVNVS . MILIT . OPTIO . EJUS.
CVM . JVSTA . CATTANEO . SORORE . ET . SYRO . CATTANEO . LEVIRO.
MONVM . FECIT . DESIDERATISSIMO . B . M.

Digitized by Google

La gloria di Teulié ebbe, com'è destino degli uomini distinti, invidi detrattori, ma trionfò sempre perchè alti fatti a basse insidie opponeva, e quanto abbiamo di lui narrato in base a scritti officiali, ed a relazioni storiche di oculari testimonii valga per giudicare di tanto uomo che l'Italia di essergli stata madre si onora. Nel comando della divisione gli successe come più anziano il generale Severoli, e Loison assunse la superiore direzione dell'assedio.

Tosto che il forte Wolksberg fu ridotto a quello stato che faceva d'uopo per battere la piazza, si aprirono i nuovi approcci presso al ridotto Angelot. Dessi andarono a terminare in due piccole parallele l'una assai vicina all'altra e destinate a ricevere parecchie batterie di mortai e di obici. Gli ingegneri francesi i quali dirigevano le operazioni dell'assedio, non fidandosi nella natura del terreno troppo paludoso per aprire un attacco regolare, vollero prima tentare di ridurre la piazza col bombardamento. I lavori per ciò duravano fino al cadere di giugno, ed in questo periodo il presidio raddoppiava di ardire e di attività.

Molti furono i fatti d'arme accaduti in questo mese fra assedianti ed assediati, noi citeremo solamente i seguenti:

Si recarono un giorno i generali, ognuno col rispettivo loro stato maggiore a fare una ricognizione a qualche distanza dal campo. Scortavanli solamente trenta volteggiatori del 1.° di linea, comandati dal capitano Bonelli, quando ad un tratto si videro minacciati da uno squadrone di cavallieri prussiani. Bonelli, senza scomporsi, schiera in tre linee i suoi trenta uomini attraverso alla strada, e fa loro giurare di morire prima di cedere il passo ai nemici. A guisa di muro abbarrarono allora quei volteggiatori la via. I dragoni prussiani furiosamente investirono i volteggiatori, che ricevutili a pie' fermo sino alle punte delle bajonette scaricarono contr' essi tutto il loro fuoco in cotal vicinanza che molti cavalli e dragoni strascinati dall' impeto, vennero a rovesciarsi e morire sotto le loro armi incrociate dopo il fuoco a guisa di selva foltissima. I caduti servirono di barriera cosicchè gli altri non poterono direttamente assalire i volteggiatori, questi ebbero tempo di caricare nuovamente i fucili e di far fuoco contro essi

Digitized by Google

e farli allontanare, per cui i generali poterono a lor agio far ritorno al campo.

Il giorno 19 giugno, i Prussiani avendo portato sul fronte che guarda il forte di Wolksberg quel maggior numero di pezzi che loro era possibile, cominciarono verso mezzogiorno a battere vigorosamente il detto forte, proseguendo nel bombardamento fino alle ore cinque pomeridiane. Contemporaneamente una fregata svedese, uscita dal porto appostatasi contro il fianco del forte stesso, lanciava ad ogni tratto piene bordate contro il medesimo. I difensori del Wolksberg, comandati dal tenente Gaetano Araldi, e dal sotto tenente Cosmacendi, non ammontavano che a 86 uomini del 2.° leggiero italiano, 11 cannonieri francesi e circa 30 lavoranti del reggimento Sassonia-Gotha.

Quando il nemico credette, mediante il suo fuoco, di averli assai danneggiati, non che di avere quasi demolito le trincere e i parapetti, fece sortire alle ore cinque pomeridiane dal cammino coperto della piazza, un battaglione di granatieri prussiani seguiti da due altri corpi di truppe. Slanciandosi questi col passo di corsa giunsero in un momento alle palizzate.

Malgrado l'impensato assalto, il valoroso Araldi, conservando una freddezza impareggiabile, ordinò tutte le opportune operazioni che la sua perizia suggerivagli per respingere l'offesa nemica, e conservare ad ogni costo quell' interessantissimo posto. I soldati assecondavano coraggiosi l'esempio del loro interinale comandante. Già sprezzato il fuoco delle artiglierie e dei fucili, superate le tane di lupo, il fossato e la scarpa del ridotto, salgono i Prussiani il pendìo del rivestimento, lo girano per la gola e si affacciano per penetrare nel forte.

Come per incanto parvero gli Italiani moltiplicarsi uno contro dieci, abbattono, feriscono, uccidono col ferro e col fuoco i più audaci assalitori. Un tamburino lasciata la cassa, divenuta per quel istante strumento inutile, e non avendo altre armi, dà di piglio ad una pala, e getta con essa in furia contro il volto dei Prussiani la sabbia, lo imitano gli altri lavoranti, e questo nuovo metodo di combattere che l'avveduto lombardo ha inventato, contribuisce esso pure alla vittoria. Non un soldato italiano si ritrae dal suo posto, niuno oltrepassa gli

Digitized by Google

ordini ricevuti da Araldi, che dove più minaccia il pericolo egli si trova a combattere, ed infonde colla voce e coll'esempio novello ardore a'suoi prodi, intenti tutti a fulminare i granatieri prussiani.

Battuta era intanto la generale nel campo, e quattro compagnie di granatieri italiani, che stavano a guardia nelle vicine trincere, si muovono appunto nel momento in cui i Prussiani salivano sul parapetto del ridotto.

Le due del 4.° di linea, colle quali torna il capitano Piantanida si slanciano nel forte ed ajutano il presidio a respingere gli assalitori, una compagnia del 1.° di linea ed un'altra di Sassoni prendono di fianco le due colonne prussiane che avanzavano in soccorso della prima e ne fanno aspro macello.

Tutte animate da nobile e generosa gara, piombano unite su le colonne prussiane e ne fanno una orribile strage, rimanendo un battaglione di granatieri quasi interamente distrutto. Varie centinaja di morti e feriti prussiani accatastati nel fosso, attestarono la sventura di quei prodi, il resto si era dato a precipitosa fuga, riparandosi sotto il fuoco della piazza.

Così terminò un fatto d'arme brillantissimo ed onorevole per i bravi che vi ebbero parte, e sovrattutto pel tenente Araldi, principale attore e direttore di sì gloriosa difesa.

Pochi giorni dopo un battaglione di truppe regolari prussiane ed un corpo di partigiani di Schill, avvicinatisi verso mezzanotte a Scellnow, sorpresero la gran guardia comandata dal capitano Gasparini del primo leggiere. Egli e tutti gli Italiani che faceano parte del corpo di guardia furono tagliati a pezzi, e passando su i loro corpi s'introdusse Schill improvvisamente nel villaggio. Non appena sparato il primo colpo di fucile i soldati del 1.° leggiere dispersi ed assonnati per le case uscirono fuori armati alla meglio, e ciascuno prendendo consiglio dal proprio coraggio e dalla circostanze si affrontò col nemico.

Il generale Bonfanti, il colonnello Rugeri, i capi battaglioni Peraldi, Cotti, Polombini e molti altri uffiziali, e sovrattutti il tenente Soave, combatterono valorosamente in un co' soldati che si rassomi-

Digitized by Google

gliavano a ferocissimi leoni, più uomini abbattevano più avidi di strage si mostravano, per cui le due compagnie del 2.° leggiere, che erano accampate dietro al ridotto Boquet accorse prontamente in loro ajuto trovarono il nemico già rotto e in fuga, dopo aver lasciato non pochi morti e feriti nel villaggio e nei dintorni. Promiscue quelle compagnie coi soldati del primo leggiere si dierono ad inseguire vivamente i Prussiani, ed il capitano Bassi, i sergenti Sassi e Cagnati, e il caporal Tozzi e molti altri si distinsero nuovamente. Salvaronsi i carabinieri prussiani colla fuga, ma rimase prigioniera la maggior parte dei fanti.

Nel narrato combattimento fissò la comune ammirazione l'eroismo mostrato dal granatiere Mortara di Pandino. Fulminava la piazza un diluvio di fuoco sugli Italiani per farli desistere dall'inseguire i Prussiani; ma indarno poichè i granatieri del 1.° leggiere, decisi di vendicare la morte del capitano Gasparini, non sostarono fino a tanto che non ebbero presa la maggior parte dei nemici. In questo mezzo scoppiata una bomba, una grossa scheggia andò a colpire Mortara e gli fracassò la scapola, e quantunque malconcio e ferito gravemente, non abbadando al proprio male si pose a gridare: *Coraggio compagni, viva l'Italia!*

Da un eroe dobbiamo passare ad un vile traditore, e malgrado nostro il dobbiamo fare, per la sincerità che ci siamo imposta. Un certo sergente Vailati approfittando delle prime ore della notte oscura e piovosa del 26 giugno disertò dai posti avanzati del ridotto Angelot ed andò a portare al governatore di Colberg la parola d'ordine del campo assediante, ch'era in quel giorno: *David, Danzig, Ductorow.* Fu sì pronto il comandante a trarne profitto del tradimento di Vailati, che non sì tosto erasi sparsa la notizia dell'avvenuta diserzione del medesimo che i Prussiani aveano già, mediante il detto segno, sorpreso il forte di Wolksberg, e condottane in Colberg prigioniera la guardia composta di uffiziali e soldati del 4.° di linea.

Per deviare l'attenzione delle truppe assedianti da quella impresa, aveano i Prussiani contemporaneamente eseguito un falso attacco contro i lavori d'assedio sulla strada di Tramm, cosicchè s'impegnò su tutta la linea un vivissimo fucilamento.

Digitized by Google

Accortisi i vicini posti del perduto forte ed avvisatone il generale Loison, questi ordinò tosto che fosse ritolto ai Prussiani. Ma il governatore di Colberg vi si era stabilito col nerbo delle sue milizie. Mossero all'assalto gli Italiani guidati da Severoli, Bonfanti, Fontana, Piella, Barbieri, Riccardi, Cotti, Cometti, Felici, Varese, Rugeri, Bertoletti, e nacque feroce battaglia. Il forte fu più volte preso e ripreso, sosteneva i Prussiani il fuoco della piazza, la presenza del governatore, il desiderio di non perdere nuovamente un forte cotanto importante; gli Italiani sdegno, vendetta ed amore di gloria infiammavano. Quindi quel combattimento si può risguardare come il più micidiale dell'assedio, e gli Italiani sebbene per venti volte respinti, alla fine urtarono, fugarono e vinsero.

Al sorgere dell'alba la bandiera italiana, lacera ma orgogliosa, sventolava sul forte e rischiarava la lugubre scena del campo, ove non vi era palmo non coperto da cadavere italiano o prussiano. Costò agli Italiani il tradimento di Vailati 37 uffiziali fra morti e feriti, fra i primi il capitano Salomoni del 4.° di linea e Cardinali del 1.° leggiere e gran numero di gregarii. In tale fazione furono ricordati con distinzione i capitani Perrini e Rossi, i tenenti Bonelli, Corona, Garelli e Cesati del 1.° di linea, Piella, Fioravanti e Delstain del 4.°, Papazzoni, Marinetti, Cugnato, De Michelis ed il sergente Tozzi, oltre ai capi battaglioni Cotti e Bozzolini, il terribile capitano Trelli decorato, l'ardito capitano Sacchini, Felici, Tavella, Bassi, Bisanzi, Ravenni, i sott'uffiziali Caprato, Cacini, Medici, Callegni, Trapazzoni, Cerri, Capelli, i caporali Novelli, Neri, Squazzo, Radici, il tamburro Robbiani, i gregarii Zanella, Galbiati e Bonvino.

Riadatte le opere, accresciuti gli assedianti da due reggimenti francesi, compiuto l'armamento delle batterie, al segnale partito dal ridotto Napoleone all'alba del primo luglio, un fuoco vivissimo di artiglieria scagliarono gli Italiani contro la fortezza, al quale ben presto risposero le batterie prussiane. Il 1.° leggiere italiano attaccò le Saline di Colberg, ed il combattimento fu lungo, ostinato e sanguinoso, avendo i Prussiani in quella parte buoni trinceramenti custoditi da forte presidio e guerniti da numerosa artiglieria. Ma gli Italiani su-

Digitized by Google

perarono tutte le difficoltà e portarono a fine glorioso il combattimento.

Acquistatesi dal 1.° leggiere le posizioni delle Saline, i due reggimenti francesi mandati, che avevano frattanto spalleggiato assai verso il mare, assalirono colla bajonetta spianata il nemico che si era rifuggiato nel bosco e lo sloggiarono.

Fosse effetto del caso o fosse ordine ricevuto, si appiccò il fuoco alle Saline, e questo lunghissimo edifizio tutto formato di legname e di fascine l'incendiò rapidamente. Anche nella città, per essere costrutta di legno si manifestarono fiamme, e la confusione ed il terrore ivi furono grandissimi.

La notte non pose tregua al bombardamento e all'incendio, ed era quasi scorsa la mattina del 2 luglio senza che il presidio mostrasse di voler scendere a far dedizione; quando poco dopo il mezzogiorno, nel momento in cui i Prussiani avevano tentata un'ultima disperata sortita contro il 1.° leggiere giunse al quartier generale l'inaspettata notizia dell'armistizio concluso al grande esercito. Una bandiera bianca inalberata sull'ultima parallela fece tosto cessare il fuoco da ambe le parti.

Gl'Italiani piansero la morte del prode Baccarini di Faenza, capitano dei carabinieri al 1.° leggiere e comandante interinale d'un battaglione dello stesso reggimento; era il più valoroso della divisione. Cadde al di là della Saline quasi sul margine del fosso, e gli fu compagno in morte il prode tenente Bellazzi.

In questo frattempo Danzica era caduta in mano dei Francesi, e vari Italiani facenti parte dei reggimenti con numero francese, si distinsero durante l'assedio di quella fortezza e fra gli altri furono nei rapporti del maresciallo Lefebvre, onorevolmente citati Calabrino e Spranghi capitani nella legione del nord, Tardiri capitano del genio, De Parini colonnello al servizio sassone, Dario sergente maggiore del 44.° reggimento e Valle sergente del 19.° reggimento.

L'armistizio del quale parlammo e che sospese la vicina caduta di Colberg era avvenuto dopo la vittoria di Freidlant, alla quale prelusero altri combattimenti in cui presero parte gli Italiani che noi di

Digitized by Google

corto accenneremo. La Russia simulava di venire a trattato di pace per addormentare Napoleone, ma dopo la caduta di Danzica, ultimo baluardo della Prussia orientale, furono le trattative di pace definitivamente interrotte e da una parte e dall'altra si corse alle armi.

Bennigsen fu il primo ad attaccare, alla testa di centodiciottomila combattenti l'esercito napoleonico; ardito era il suo piano di attraversare la Passarga a Spanden e Lomitten, attaccare di fronte e alle spalle il corpo di Ney, distruggerlo, piombar quindi sul centro francese comandato da Soult prima che potesse essere soccorso da Davoust, e così consecutivamente battere ed annientare i corpi francesi.

Ma l'esecuzione non corrispose all'audacia. Il generale Lestoc prussiano troppo presto scopertosi, fece porre in guardia i Francesi. Il principe Bernadotte primo attaccato a Spanden, quantunque gravemente ferito, rimase fermo alla testa delle sue truppe e combattè da eroe. Soult al ponte di Lomitten rese vani gli sforzi di Doctorow. Il primo reggimento dei cacciatori a cavallo italiano, che facea parte della divisione di cavalleria comandata dal generale Lassalle, sotto gli ordini di Soult, si coprì in quel giorno di gloria, guidato dal prode colonnello Zannetti e dall'intrepido capo squadrone Soffietti operò prodigi di valore, ed i Francesi che vedevano per la prima volta a combattere quel reggimento rimasero ammirati. Ma la massa più forte dei Russi piombò sul corpo di Ney collocato ad Altkivch e Guttstadt. Questo maresciallo posto in pericolosissimo frangente e costretto a retrocedere eseguì una ritirata che fu rassomigliata a quella di Senofonte e nella medesima mirabilmente assecondato dal generale Marchand.

Scampato Ney al pericolo d'essere inviluppato, lo scopo del generale russo rimase fallito, per cui esitò nel proseguire, ed intanto ebbe campo l'esercito napoleonico di riunirsi. In allora il generale russo visto fallito il suo colpo volle retrocedere ma fu vivamente rannodato dalle colonne francesi.

Il maresciallo Soult non volendo impegnarsi su la sua destra senza aver assicurato il suo fronte e la sua sinistra, mandò l'ordine al generale Gajot che comandava la sua brigata di cavalleria leggiera alla quale aggiunse il primo reggimento dei cacciatori italiani, di spingersi

Digitized by Google

innanzi limitandosi però ad osservare il nemico, e legando i suoi movimenti con quelli della divisione Legrand. Ma questo generale commise l'imprudenza d'ingolfarsi nel bosco di Kleinfeld prima che fosse stato perlustrato. Invano il capitano Arduini ed il tenente Boldrini che comandava i bersaglieri del primo cacciatori lo prevennero della presenza del nemico. Egli proseguì nullameno ad avanzare e si trovò inviluppato e preso di fianco e alle spalle con tutta la sua brigata che vi aveva compromesso. I suoi reggimenti per retrocedere dovettero aprirsi la strada per mezzo di cariche reiterate. Il colonnello Zanetti comandante il primo cacciatori italiani, volendo spingersi piuttosto innanzi per la strada già intrapresa onde assalire i Russi, sboscarli e legarsi poi alla divisione Legrand, nell'impeto della carica diede in una palude che rese la sua posizione più difficile.

Molti si cavarono da quell'impaccio, e condotti dal comandante Arici e dal capitano Smorzi, retrocessero al grosso della brigata. Seco lui finalmente rannodati si fecero strada fino all'apertura del bosco da dove si ritirarono lentamente per raggiungere il corpo del maresciallo Soult.

Grave fu la perdita sofferta dai cacciatori, perchè oltre al generale rimasero uccisi il colonnello Zanetti (1), il capo squadrone Soffietti e più di sessanta gregarii, più di un centinajo furono i feriti, ed altrettanti prigionieri. L'imperatore a cui fu reso conto di questa fu-

---

(1) Il colonnello Zanetti comandante il reggimento dei cacciatori reali a cavallo morì gloriosamente sul campo dell'onore alla testa del proprio reggimento.

S. E. il signor ministro della guerra si è compiaciuto di far annunciare una così fatal perdita alla sua famiglia ne'modi seguenti:

« Il colonnello Zanetti è morto coperto di gloria il 9 giugno, dopo aver date prove del più gran coraggio, ed aver illustrato il reggimento dei cacciatori reali che egli comandava nel grand'esercito. Egli ha portato seco il dolore di tutto il reggimento e la stima di tutte le persone che lo conoscevano; l'esercito ha perduto nel colonnello Zanetti uno dei migliori uffiziali, ecc.

« S. E. ne risente il più vivo dolore, e vi assicura che il governo sta occupandosi di accordare delle pensioni alle vedove de'bravi, che sono periti sul campo dell'onore. »

Perì il colonnello Zanetti nell'età di anni 27: fu dei primi che presero le armi per la sua patria, e passando per tutti i gradi sul campo dell'onore, pervenne a questo sì elevato, giustificando colla gloriosa sua fine la dovuta ricompensa de'suoi servigi.

Digitized by Google

nesta avventura per ricompensare il coraggio e fermo contegno dimostrato dai cacciatori italiani, li distaccò dal corpo del maresciallo Soult ed unitili alla sua guardia imperiale, ordinò che seco lei facessero il rimanente della campagna sotto il comando del capo squadrone Arici: onore inusitato; e fregiò fra gli altri un uffiziale di due decorazioni ad un tempo, cioè della corona ferrea e della legion d'onore e questi fu il tenente Francesco Visconti di Lodi. Indi tornarono sotto gli ordini di Lassalle e fecero la campagna di Friedland, e noi riproduciamo la lettera di cui li accomiatava quando vennero da quella divisione staccati.

Il generale divisionario Lassalle al signor capo squadrone Arici comandante i cacciatori italiani.

« Avendo S. M. ordinato che il reggimento dei cacciatori italiani lasciasse la mia divisione per far parte della divisione italiana che trovasi sotto le mura di Stralsunda, ho creduto dovervi pregare, signor capo squadrone d'essere presso il valoroso reggimento che comandate, l'interprete del rammarico che io provo di non aver più sotto i miei ordini un corpo così distinto com'è il vostro. Egli ha disputato la gloria coi vecchi reggimenti francesi di truppe leggiere.

« Fortunati saranno gli uffiziali generali che avranno l'onore di comandare il vostro reggimento! Il suo attaccamento e la sua luminosa intrepidezza guarentiranno la vittoria.

« E voi, signor capo squadrone, compiacetevi a ricevere la testimonianza della mia soddisfazione pel modo con cui avete condotto il vostro reggimento, mantenuto la disciplina e siate certo della distinta considerazione con cui ho l'onore d'essere.

« Dal quartiere generale a Varsavia, il 14 settembre 1807.

Firmato il generale di divisione
LASSALLE. »

Sia lode a te o prode generale che fosti uno dei pochi Francesi che non arrossirono a confessare la gloria ed il valore degli Italiani e rendesti loro pubblico omaggio.

Digitized by Google

Il generale Bennigsen pel movimento del maresciallo Soult fu obbligato a ritirarsi ad Heilsberg ove i cacciatori còrsi e del Po combattendo alla sinistra dell'esercito francese, sotto il comando del generale Legrand, s'impadronirono, dopo fiero ed aspro combattimento del bosco di Lawden che tanto premeva a Napoleone per farsi del medesimo un appoggio. Il ridotto, principale centro della linea russa, venne eziandio acquistato dal 26.° leggiere francese della suddetta divisione, ed i soldati franco-italiani della divisione tutta, sia pel valore spiegato nell'attacco, sia per la fermezza osservata nella loro formazione per quadrati a scaglioni, fra il bosco di Lawden ed i ridotti russi, si meritarono la stima e gli applausi di tutto l'esercito. Nelle diverse cariche tentate dalla cavalleria russa contro quei baluardi semoventi, vennero i più audaci cavallieri a spirare sulle bajonette franco-italiane o rimasero prigionieri, senza mai poter rompere le fila.

I battaglioni còrsi e del Po furono anche spediti verso sera in soccorso del 18.° reggimento francese, che collocato alla sinistra del bosco di Lawden, presso alla strada che conduce ad Eylau minacciato d'essere inviluppato dai Russi. La battaglia d'Heilsberg cominciata a mezzogiorno del nove di giugno, terminò alla mezzanotte per stanchezza delle due parti guerreggianti, senza che nessuna potesse chiamarsi vincitrice. Le perdite furono enormi d'ambo le parti. Bennigsen fra il danno patito nelle milizie e l'avvicinarsi delle riserve dallo stesso Napoleone comandate, si ritirò nella notte a Friedland.

Per più riscontri è celebre nell'istoria, la battaglia combattuta fra Napoleone e i Russi, su i campi di Friedland, oltre all'eccellenza del piano, essa recò la possanza di Napoleone al più alto grado che mai ascendesse, importantissima a noi per esservisi trovati come attori gloriosi gli Italiani del 31.° leggiere della divisione Boisson, del corpo del maresciallo Ney, quelli del 1.° dragoni, divisione Latour Maubourg, quelli delle compagnie granatieri e carabinieri del 111.° di linea, 31.° e 32.° leggiere dei cacciatori còrsi e del Po; la divisione Oudinot, facente parte del quinto corpo comandato dal maresciallo Lannes, il 17.° leggiere francese quasi tutto composto di Genovesi, e finalmente il 26.° dei cacciatori a cavallo, non che il 1.° reggimento

Digitized by Google

dei cacciatori a cavallo del regno d'Italia. Perciò meriterebbe una estesa descrizione questa battaglia.

Ma per l'abbondanza dei fatti, e pel limite che ci siamo imposti in questa nostra fatica non accenneremo che i fatti principali.

L'indeciso risultato della battaglia d'Heilsberg non fece per nulla cambiare il piano di Napoleone: suo scopo era di separare l'esercito russo da Conisberga, e di approfittare del primo movimento falso che avessero fatto per ricongiungersi con quella piazza, importante base per loro di operazione. In questo pensiero Napoleone diresse su Landsberg Murat con una parte di cavalleria, facendola seguire dai marescialli Soult e Davoust destinati a formare l'ala sinistra dell'esercito, e pronto ad estendersi verso Conisberga, od accorrere verso il centro a norma delle bisogna. Napoleone lasciò sull'ala il rimanente della sua cavalleria composta di cacciatori, ussari e dragoni, per fronteggiare le sponde di quel fiume, e trovarsi sempre alle calcagna del nemico.

Fece passare gli altri corpi per diverse vie allo scopo d'evitare confusione, ma in modo di poterli riunire in poche ore.

Date queste disposizioni e molte altre relative ai magazzeni, agli ospitali che volle stabiliti in Heilsberg, a tutti gli approvigionamenti di Danzica su i quali vegliava attento, nel 13 giugno si recò ad Eylau, indi al campo, il quale era così disposto: Murat verso Conisberga con gran parte della cavalleria, il maresciallo Davoust lo secondava per sostenerlo, Soult verso Kreutzburg alla sinistra di Eylau, il maresciallo Lannes a destra su Domnau, Ney e Mortier verso Lampsch.

Nel 14 all'apparire dell'alba, i Russi attaccarono il corpo di Lannes il cui antiguardo era composto in gran parte d'Italiani. Ai primi colpi di cannone che si udirono Napoleone sclamò:

« È l'anniversario di Marengo, non può ch'esser giorno felice. »

Parole profetiche, poichè la battaglia che si era cominciata a combattere ebbe come quella gravissime conseguenze.

Gli Italiani che formavano l'antiguardo, gareggiarono coi Francesi in valore, e Lannes da Napoleone incaricato della difficile missione di trattenere l'esercito russo nella sua posizione e impedirgli di co-

Digitized by Google

minciare il suo movimento verso Conisberga, e comunque valorosamente combattessero i Russi, seppe Lannes colle prodi sue schiere combattere fino alle cinque pomeridiane con tal valore e fortuna da sdebitarsi con valore inaudito del pericoloso incarico ricevuto. Ma Ney recatosi innanzi e vedendo spingersi un nugolo di Cosacchi fece avanzare la cavalleria, e Latour Moubourg, spiegò al galoppo il primo dragoni italiani, che operò prodigi di valore, e secondato dai reggimenti di cavalleria, gli Italiani respinsero i Cosacchi che si posero in fuga dopo esserne molti caduti sul campo.

Il 31.° e 32.°, come avvertimmo, composti di Genovesi facenti parte della divisione Boisson furono lanciati contro i Russi a Friedland e si mostrarono valorosi perchè fecero perder terreno ai Russi scompigliandone le fila, che caricate alla bajonetta dai granatieri franco-italiani, furono infrante, intercise ed addossate al fiume, per cui coloro che sfuggirono al ferro e al fuoco dovettero miseramente perire.

La notte potè coprire colle sue ombre gli orrori e le stragi di quella battaglia che diede rapida vittoria e solida possanza a Napoleone. Bennigsen sconfitto si ritirò dietro il Niemen sempre inseguito, e spedì un parlamentario al granduca di Berg con una lettera richiedendo un armistizio, ed annunziando l'intenzione dei sovrani alleati di trattare sinceramente la pace. Riferita la proposta a Napoleone venne accettata, e quella fu l'ora del trionfo e dell'apogeo della sua gloria, l'Europa continentale era sua, l'Inghilterra rimaneva sola nella lotta.

Napoleone comunicò l'armistizio all'esercito col seguente proclama:

« Soldati!

« Il cinque giugno noi siamo stati attaccati nei nostri accantonamenti dall'esercito russo. L'inimico s'è ingannato sulle cause della nostra inazione. Egli si è accorto troppo tardi che il nostro riposo era quello del leone, ed or si pente di averlo turbato. Nelle giornate di Guttstadt, di Heilsberg, e in quella sempre memorabile di Friedland, insomma in dieci giorni di campagna noi abbiamo preso 120 pezzi di

Digitized by Google

cannone, 7 bandiere, fra uccisi, feriti o fatti prigionieri 60,000 Russi, conquistati all'esercito nemico tutti i suoi magazzeni, i suoi ospitali, le sue ambulanze, la piazza di Conisberga, coi trecento bastimenti che erano in quel porto, carichi d'ogni sorta di munizioni, 16,000 fucili che l'Inghilterra spediva per armare i nostri nemici.

« Dalle rive della Vistola noi siamo arrivati a quelle del Niemen colla rapidità dell'aquila. Voi celebraste ad Austerlitz l'anniversario dell'incoronazione e voi avete degnamente celebrato quello della battaglia di Marengo che pose fine alla guerra della seconda coalizione. Francesi! voi siete stati degni di voi e di me. Voi rientrerete in Francia coperti di tutti i vostri allori, dopo di aver ottenuto una pace gloriosa che portò seco la garanzia della sua durata. Gli è omai tempo che la nostra patria viva in riposo ed al sicuro della maligna influenza dell'Inghilterra. Le rare beneficenze vi proveranno la mia riconoscenza e tutta l'estensione dell'amore ch'io vi porto. »

Nel giorno 25 ad un'ora dopo mezzogiorno, Napoleone accompagnato dal granduca di Berg, dal principe Neufchâtel, dal maresciallo Bessiere, dal gran maresciallo di palazzo Duroc e dal gran scudiere Caulincourt si imbarcò sulla riva del Niemen, in un battello a tal effetto disposto, si è recato sul mezzo del fiume ove il generale Lariboissière, comandante l'artiglieria della guardia, avea fatto porre una larga zattera ed alzarvi un padiglione.

Da un lato eravi un altro padiglione per il seguito delle LL. MM. Nello stesso momento l'imperatore di Russia è partito dalla riva diritta sopra un battello col granduca Costantino, e col generale Bennigsen ed Ouwarof, e col principe Labanof, ed il suo primo ajutante di campo conte di Lieven.

I due battelli sono giunti nel medesimo istante. I due imperatori nel por piede sulla zattera si sono abbracciati ed entrarono insieme nella sala ch'era stata preparata e vi sono rimasti due ore. Finita la conferenza i due imperatori montarono ciascuno nella loro barca, e furono poste le basi del trattato di pace che si chiama di Tilsitt, che per la sua importanza riproduciamo ai nostri lettori.

Digitized by Google

« S. M. l'imperatore dei Francesi, re d'Italia, protettore della confederazione del Reno, e S. M. l'imperatore di tutte le Russie, essendo animati d'un egual desiderio di metter fine alle calamità della guerra, hanno a tale oggetto nominato per loro plenipotenziarii, cioè: S. M. l'imperatore de'Francesi, re d'Italia, protettore della confederazione del Reno, il signor Carlo Maurizio Talleyrand, principe di Benevento, suo gran ciambellano, e ministro delle relazioni estere, gran cordone della legion d'onore, cavaliere gran Croce degli ordini dell'Aquila nera e dell'Aquila rossa di Prussia e di sant' Uberto;

« E S. M. l'imperatore di tutte le Russie, il signor principe Alessandro Kurakin suo consigliere privato attuale, membro del consiglio di stato, senatore, cancelliere di tutti gli ordini dell'impero, ciambellano attuale, ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore di tutte le Russie presso S. M. l'imperatore d'Austria e cavaliere degli ordini di Russia, di sant'Andrea, di sant'Alessandro, di sant'Anna di prima classe, di san Vladimiro della prima classe, dell'Aquila nera e dell'Aquila rossa di Prussia, di sant' Uberto di Baviera, di Dambrog, e dell'unione perfetta di Danimarca, e Bailo gran Croce dell'ordine sovrano di san Giovanni di Gerusalemme;

« Ed il signor principe Dinitry, Labanoff di Rostoff tenente-generale delle armate di S. M. l'imperatore di tutte le Russie, cavaliere degli ordini di sant'Anna della prima classe, dell' ordine militare di san Giorgio, e dell'ordine di san Vladimiro della terza classe;

« I quali dopo essersi scambiate le rispettive loro plenipotenze sono convenuti negli articoli seguenti:

« Art. I. Vi sarà a contare dal giorno dello scambio delle ratifiche del presente trattato, pace ed armistizio perfetto fra S. M. l'imperatore de'Francesi e re d'Italia, e S. M. l'imperatore di tutte le Russie.

« II. Tutte le ostilità cesseranno immediatamente da una parte e dall'altra, per terra e per mare in tutti i punti, ove la notizia della soscrizione del presente trattato sarà officialmente pervenuta.

« Le alte parti contraenti la faranno portare senza ritardo col mezzo di corrieri straordinarii ai loro rispettivi generali e comandanti.

« III. Tutti i bastimenti di guerra, od altri appartenenti all' una

Digitized by Google

delle parti contraenti, o ai rispettivi loro sudditi, che fossero stati presi posteriormente alla soscrizione del presente trattato, saranno restituiti, ovvero in caso di vendita, ne sarà restituito il prezzo.

« IV. S. M. l'imperatore Napoleone a riguardo di S. M. l'imperatore di tutte le Russie, e per dare una prova del desiderio sincero, ch'egli ha di unire le due nazioni con legami di una confidenza e di un'amicizia inalterabile, consente di restituire a S. M. il re di Prussia alleato di S. M. l'imperatore di tutte le Russie, tutti i paesi, città e territorii conquistati e denominati qui appresso, cioè:

« La parte del ducato di Maddeburgo situata alla destra dell'Elba;

« La Marca di Prignitz, l'Uker-March, la Media e la Nuova Marca di Brandeburgo, all'eccezione di Kotbuserkreys, o circolo di Cotbus nella Bassa Lusazia, il quale dovrà appartenere a S. M. il re di Sassonia;

« Il ducato di Pomerania;

« L'Alta, la Bassa e la Nuova Slesia colla contea di Glatz.

« La parte del distretto della Netze, situata al nord della strada, che conduce da Driessen a Schneide-Mühl, e d'una linea, che parte da Schneide-Mühl alla Vistola per Valdau, seguendo i limiti del circolo Bromberg, la navigazione pel fiume di Nëtze, ed il canale di Bromberg, da Driessen fino alla Vistola, e reciprocamente, dovendo esser libera e franca d'ogni pedaggio; la Pomerenia, l'isola di Nogat, i paesi alla dritta di Nogat e della Vistola, all'ovest dell'antica Prussia, e al nord del circolo di Culm; l'Emerland, e finalmente il regno di Prussia qual era al primo gennajo 1772, colle piazze di Spandau, Stettin, Custrin, Glogau, Breslavia, Schweidnitz, Neiss, Brieg, Kosel, e Glatz, e generalmente tutte le piazze, cittadelle, castella e forti dei paesi qui sopra denominati nello stato in cui le dette piazze, cittadelle, castella e forti si trovano al presente, ed inoltre la città e cittadella di Graudentz.

« V. Le provincie che al primo gennajo 1772 facevano parte dell'antico regno di Polonia, e che sono quindi passate in diverse epoche sotto il dominio prussiano, all'eccezione dei paesi che sono no-

Digitized by Google

minati o indicati nel precedente articolo, e di quelli che sono specificati nell'articolo IX. qui sotto, saranno possedute in tutta proprietà e sovranità da S. M. il re di Sassonia sotto il titolo di ducato di Varsavia, e governate da costituzioni, che assicurando le franchigie ed i privilegi de' popoli di questo ducato, si conciliino colla tranquillità degli stati vicini.

« VI. La città di Danzica con un territorio di due leghe di raggio intorno al suo recinto, sarà ristabilita nella sua indipendenza sotto la protezione di S. M. il re di Prussia e di S. M. il re di Sassonia, e governata dalle leggi ch' erano in vigore all' epoca in cui essa cessò di governarsi da sè medesima.

« VII. Per le comunicazioni fra il regno di Sassonia ed il ducato di Varsavia, S. M. il re di Sassonia avrà il libero uso di una strada militare attraverso i possessi di S. M. il re di Prussia. La detta strada, il numero delle truppe che potranno passarvi in una volta, ed i luoghi di stazione saranno determinati da una convenzione speciale fatta fra le suddette LL. MM. sotto la mediazione della Francia.

« VIII. Nè S. M. il re di Prussia, nè S. M. il re di Sassonia, nè la città di Danzica non potranno impedire con alcuna proibizione, nè inceppare collo stabilimento d'alcun pedaggio, diritto, od imposta di qualunque natura esser si voglia, la navigazione della Vistola.

« IX. Affine di stabilire, per quanto fia possibile, de' confini naturali fra la Russia ed il ducato di Varsavia, il territorio circoscritto dalla parte delle frontiere russe attuali, che si stende dal Bug fino all'imboccatura della Lossosna, e da una linea che partirà dalla detta imboccatura, e seguirà il Thalweg di questo fiume, il Thalweg della Bobra fino alla sua imboccatura, il Thalweg della Narew, dal punto suddetto fino a Suratz, dalla Lisa fino alla sua sorgente presso il villaggio di Mien, dall'affluente della Nurzech prendendo la sua sorgente presso il medesimo villaggio, dalla Nurzech fino alla sua imboccatura al di sopra di Nurr, e finalmente il Thalweg del Bug rimontandolo fino alle frontiere russe attuali, sarà riunito in perpetuo all' impero di Russia.

« X. Nessun individuo di qualunque classe e condizione egli sia,

Digitized by Google

avente il suo domicilio, o qualunque proprietà sul territorio specificato nell'articolo precedente, come pure nessun individuo domiciliato sia nelle provincie nell'antico regno di Polonia, che devono essere restituite a S. M. il re di Prussia, sia nel ducato di Varsavia, ma avente in Russia degli stabili, entrate, pensioni o redditi di qualunque natura, non potrà essere molestato nella sua persona, ne' suoi beni, entrate, pensioni e redditi d'ogni genere, nel suo rango e sua dignità, nè perseguitato, nè inquisito in qualunque maniera per veruna parte, o politica o militare, ch'egli abbia potuto prendere negli avvenimenti della guerra presente.

« XI. Tutti gl' impegni, e tutte le obbligazioni di S. M. il re di Prussia, tanto verso gli antichi possessori, sia di cariche pubbliche, sia di beneficii ecclesiastici, militari o civili, e sia per riguardo dei creditori o de'pensionarii dell'antico governo di Polonia, restano a carico di S. M. l'imperatore di tutte le Russie, e di S. M. il re di Sassonia nella proporzione di ciò che ciascuno delle LL. MM. acquista in forza degli articoli V. e IX., e saranno pienamente adempiute senza restrizione, eccezione o riserva alcuna.

« XII. Le LL. AA. SS. i duchi di Sassonia-Coburg, d' Oldenburg e di Mechlenburg-Schwerin saranno rimessi ciascuno nel pieno e pacifico possesso de'loro stati; ma i porti dei ducati d' Oldenburg e di Mecklenburg continueranno ad essere occupati da guarnigioni francesi fino allo scambio delle ratifiche del futuro trattato di pace definitiva tra la Francia e l'Inghilterra.

« XIII. S. M. l' imperatore Napoleone accetta la mediazione di S. M. l'imperatore di tutte le Russie, affine di negoziare e conchiudere un trattato di pace definitivo tra la Francia e l'Inghilterra nella supposizione che una tale mediazione sarà egualmente accettata dall' Inghilterra un mese dopo lo scambio dalle ratifiche del presente trattato.

« XIV. Dal suo canto S. M. l'imperatore di tutte le Russie volendo provare quanto egli desideri di stabilire fra i due imperi i rapporti i più intimi e durevoli, riconosce S. M. il re di Napoli Giuseppe Napoleone, e S. M. il re d'Olanda Luigi Napoleone.

« XV. S. M. l'imperatore di tutte le Russie riconosce egualmente la confederazione del Reno, lo stato attuale di possesso di ciascuno

Digitized by Google

dei sovrani che la compongono, ed i titoli dati a molti fra loro, sia coll'atto di confederazione, sia coi trattati di accessioni susseguenti.

« La detta S. M. promette di riconoscere sulle notificazioni che le saranno fatte per parte di S. M. l'imperatore Napoleone, i sovrani che diverranno ulteriormente membri della confederazione nella qualità che sarà lor data dagli atti che ve li faranno entrare.

« XVI. S. M. l'imperatore di tutte le Russie cede in tutta proprietà e sovranità a S. M. il re d'Olanda la signoria di Jever nell'Ost-Frisia.

« XVII. Il presente trattato di pace e d'amicizia è dichiarato comune alle LL. MM. i re di Napoli e d'Olanda, ed ai sovrani confederati del Reno alleati di S. M. l'imperatore Napoleone.

« XVIII. S. M. l'imperatore di tutte le Russie riconosce altresì S. A. I. il principe Gerolamo Napoleone come re di Westfalia.

« XIX. Il regno di Westfalia sarà composto delle provincie cedute da S. M. il re di Prussia alla sinistra dell'Elba, e da altri stati attualmente posseduti da S. M. l'imperatore Napoleone.

« XX. S. M. l'imperatore di tutte le Russie promette di riconoscere la disposizione, che in conseguenza dell'articolo XIX qui sopra indicato e delle cessioni di S. M. il re di Prussia, sarà fatta da S. M. l'imperatore Napoleone (la quale dovrà essere notificata a S. M. l'imperatore di tutte le Russie), e lo stato di possesso che ne risulterà pei sovrani in profitto dei quali essa avrà avuto luogo.

« XXI. Tutte le ostilità cesseranno immediatamente per terra e per mare tra le forze di S. M. l'imperatore di tutte le Russie, e quelle del gran Signore in tutti i punti, ove la notizia della soscrizione del presente trattato sarà officialmente pervenuta.

« Le alte parti contraenti la faranno portare senza ritardo col mezzo di corrieri straordinarii, ond'essa pervenga il più presto possibile ai generali e comandanti rispettivi.

« XXII. Le truppe russe si ritireranno dalle provincie di Valacchia e Moldavia; ma le dette provincie non potranno esser occupate dalle truppe del gran Signore fino allo scambio delle ratifiche del futuro trattato di pace definitiva fra la Russia e la Porta ottomana.

Digitized by Google

« XXIII. S. M. l'imperatore di tutte le Russie accetta la mediazione di S. M. l'imperatore de' Francesi e re d'Italia, affine di negoziare e conchiudere una pace vantaggiosa ed onorevole ai due imperi.

« I plenipotenziari rispettivi si recheranno nel luogo, che sarà convenuto fra le due parti interessate per aprirvi e continuarvi le negoziazioni.

« XXIV. Le epoche, entro le quali le alte parti contraenti dovranno ritirare le loro truppe dai luoghi, ch' esse devono abbandonare, in conseguenza delle stipulazioni succennate, come pure il modo d'esecuzione delle diverse clausole, che contiene il presente trattato, saranno fissate da una convenzione speciale.

« XXV. S. M. l'imperatore de' Francesi e re d'Italia e S. M. l'imperatore di tutte le Russie si garantiscono vicendevolmente l'integrità dei loro possessi, e quelli delle potenze, comprese nel presente trattato di pace, tali quali sono al presente o saranno in conseguenza delle stipulazioni sopra enunciate.

« XXVI. I prigionieri di guerra fatti dalle parti contraenti, o comprese nel presente trattato di pace, saranno reciprocamente resi senza cambio ed in massa.

« XXVII. Le relazioni di commercio fra l'impero francese, il regno d'Italia, i regni di Napoli e d'Olanda, e gli stati confederati del Reno da una parte e dall' altra parte l' impero di Russia, saranno ristabilite sul medesimo piede, come avanti la guerra.

« XXVIII. Il cerimoniale delle due corti *Tuileries* e di *Pietroburgo* fra loro, ed a riguardo degli ambasciatori, ministri ed inviati, ch'esse autorizzeranno l'una presso l' altra, sarà stabilito sul principio d'una reciprocità e d'una eguaglianza perfetta.

« XXIX. Il presente trattato sarà ratificato da S. M. l'imperatore de' Francesi e re d'Italia, e da S. M. l'imperatore di tutte le Russie.

« Lo scambio delle ratifiche avrà luogo in questa città nello spazio di 4 giorni.

« Fatto a Tilsitt, il 7 luglio (25 giugno) 1807.

Firmato: Carlo Maurizio Talleyrand, *principe di Benevento.*

Il principe Alessandro Kurakin.

Il principe Dinitry Labanoff di Rostow.

Digitized by Google

Per ampliazione.

Il ministro delle relazioni estere.

Firmato: C. M. TALLEYRAND, *principe di Benevento.*

« Le ratifiche del presente trattato sono state scambiate a Tilsitt il 9 luglio 1807. »

Mentre che la Russia erasi assestata col vincitore di Friedland, la Prussia metteva ogni pratica per riconquistare colla diplomazia quanto coll'armi aveva perduto, e dalla generosità del vincitore potè ottenere il trattato seguente:

« S. M. l'imperatore dei Francesi, re d'Italia, protettore della confederazione del Reno, e S. M. il re di Prussia, essendo animati da un egual desiderio di metter fine alle calamità della guerra, hanno a tale oggetto nominato per loro plenipotenziarii i seguenti, cioè:

« S. M. l'imperatore de' Francesi, re d'Italia, protettore della confederazione del Reno, il signor C. M. Talleyrand, principe di Benevento, suo gran ciambellano e ministro delle relazioni estere, gran cordone della legion d'onore, cavaliere degli ordini dell'Aquila nera e dell'Aquila rossa di Prussia, e dell'ordine di sant'Uberto;

« E S. M. il re di Prussia, il signor feld-maresciallo conte di Kalkreuth, cavaliere degli ordini dell'Aquila nera e dell'Aquila rossa di Prussia, ed il signor conte di Goltz, suo consigliere privato, e inviato straordinario, e ministro plenipotenziario presso S. M. l'imperatore di tutte le Russie, cavaliere dell'ordine dell'Aquila rossa di Prussia:

« I quali dopo essersi scambiate le rispettive loro plenipotenze, sono stati convenuti negli articoli seguenti:

« Art. I. A datare dal giorno dello scambio delle ratifiche del presente trattato vi sarà pace ed amicizia perfetta fra S. M. l'imperatore de'Francesi e re d'Italia, e S. M. il re di Prussia.

« II. La parte del ducato di Maddeburgo situata alla destra dell'Elba; la Marca di Prignitz, l'Uker-Mark, la Media e la Nuova Marca di Brandeburgo, all'eccezione del Cotbuser-Kreyr, o circolo di Cotbus nella Bassa Lusazia.

Digitized by Google

« Il ducato di Pomerania.

« L'Alta, la Bassa, la Nuova Slesia colla contea di Glatz.

« La parte del distretto della Netze situata al Nord della strada, che va da Dresen a Schneide-Mühl, e di una linea, che andrà da Schneide-Mühl alla Vistola per Voldau seguendo i confini del circolo di Bromberg, la Pomerania, l'isola di Nogat, i paesi alla destra del Nogat, e della Vistola, all'ovest dell'antica Prussia, ed al nord del circolo di Culm, l'Ermeland, e finalmente il regno di Prussia quale era al primo gennajo 1772, saranno restituiti a S. M. il re di Prussia colle piazze di Spandau, Stettin, Custrin, Glogau, Breslabia, Schveienitz, Neiss, Brieg, Kosel e Glatz, e generalmente tutte le piazze, cittadelle e castella e forti dei paesi qui sopra denominati nello stato, in cui le dette piazze, cittadelle, castella e forti si trovano al presente.

« La città e cittadella di Graudentz coi villaggi di Neudorff, Gardchken e Swierkorzy saranno pure restituiti a S. M. il re di Prussia.

« III. S. M. il re di Prussia riconosce S. M. il re di Napoli, Giuseppe Napoleone, e S. M. il re d'Olanda Luigi Napoleone.

« S. M. il re di Prussia riconosce pure la confederazione del Reno, lo stato attuale al possesso di ciascuno de' sovrani che la compongono, e i titoli dati a molti di essi sia coll'atto di confederazione, sia coi trattati susseguenti d'accessione.

« Promette la detta Maestà di riconoscere i sovrani che diverranno ulteriormente membri della detta confederazione, nella qualità che loro sarà data dagli atti che ve li faranno entrare.

« V. Il presente trattato di pace e di amicizia è dichiarato comune a S. M. il re di Napoli Giuseppe Napoleone, a S. M. il re d'Olanda, ed ai sovrani confederati del Reno, alleati di S. M. l'imperatore Napoleone.

« VI. S. M. il re di Prussia riconosce egualmente S. A. I. il principe Gerolamo Napoleone come re di Westfalia.

« S. M. il re di Prussia cede in tutta proprietà e sovranità ai re, granduchi, duchi, o principi che saranno designati da S. M. l'imperatore de'Francesi e re d'Italia, tutti i ducati, marchesati, principati,

Digitized by Google

contee, signorie, e generalmente tutti i territorii, o parte de' territorii qualunque, egualmente che tutte le proprietà o fondi d'ogni natura, che la detta S. M. il re di Prussia possedeva sotto qualunque titolo, fra il Reno e l'Elba al cominciare della guerra presente.

« VIII. Il regno di Westfalia sarà composto di provincie cedute da S. M. il re di Prussia, e da altri stati attualmente posseduti da S. M. l'imperatore Napoleone.

« IX. La disposizione che sarà fatta da S. M. l'imperatore Napoleone dei paesi indicati nei due articoli precedenti, e lo stato di possesso che ne risulterà pei sovrani, in profitto dei quali essa avrà avuto luogo, sarà riconosciuta da S. M. il re di Prussia nel modo stesso, come se dessa fosse già effettuata e contenuta nel presente trattato.

« X. S. M. il re di Prussia rinuncia per lui e suoi eredi e successori, ad ogni diritto attuale, o eventuale ch'egli potesse avere, o pretendere: 1.° Sopra tutti i territorii senza eccezione situati fra il Reno e l'Elba, ed altri designati all'articolo VII. 2.° Sopra quei possessi di S. M. il re di Sassonia e della casa d'Anhalt, che si trovano alla diritta dell'Elba.

« Reciprocamente ogni diritto attuale o eventuale, ed ogni pretensione di stati compresi fra l'Elba ed il Reno sui possessi di S. M. il re di Prussia tali quali saranno in conseguenza del presente trattato, sono e saranno in perpetuo estinti.

« XI. Tutti i patti, convenzioni o trattati d'alleanza patenti, o segreti che fossero stati conchiusi fra la Prussia, ed alcuni degli stati situati alla sinistra dell'Elba, e che la guerra presente non avesse rotti, resteranno senza effetto, e saranno riputati nulli e come non avvenuti.

« XII. S. M. il re di Prussia cede in tutta proprietà e sovranità a S. M. il re di Sassonia il Cotbusei-kreys, o circolo di Cotbus nella Bassa-Lusazia.

« XIII. S. M. il re di Prussia rinuncia in perpetuo al possesso di tutte le provincie, che essendo appartenute al regno di Polonia posteriormente al primo gennajo 1772 in diverse epoche, sono passate sotto il dominio della Prussia ad eccezione dell'Ermeland e dei paesi

Digitized by Google

situati all'ovest dell'antica Prussia, all'est della Pomerania e della Nuova-Marca, al nord del circolo di Culm, d'una linea, che anderà dalla Vistola a Schniede-Mühl per Waldau seguendo i confini del circolo di Bromberg, e della strada, che va da Schneide-Mühl a Driesen, i quali colla città e cittadella di Graudentz, ed i villaggi di Neudorff, Grascken, e Swierkorzy continuerenno ad essere posseduti in tutta proprietà e sovranità da S. M. il re di Prussia.

« XIV. S. M. il re di Prussia rinuncia similmente in perpetuo al possesso della città di Danzica.

« XV. Le provincie alle quali S. M. il re di Prussia rinuncia in forza dell'antecedente art. XIII saranno (all'eccezione del territorio specificato all'art. XVIII. qui sotto) possedute in tutta proprietà e sovranità da S. M. il re di di Sassonia sotto il titolo di ducato di Varsavia, e governate da costituzioni, le quali assicurando le franchigie e i privilegi de' popoli di questo ducato, si conciliino colla tranquillità degli stati vicini.

« XV. Per le comunicazioni fra il regno di Sassonia ed il ducato di Varsavia, S. M. il re di Sassonia avrà il libero uso d'una strada militare a traverso gli stati di S. M. il re di Prussia. La detta strada, il numero delle truppe che potranno passarvi per volta ed i luoghi di stazione saranno determinati da una speciale convenzione fatta fra le dette LL. MM. sotto la mediazione della Francia.

« XVII. La navigazione pel fiume di Netz, ed il canale di Bromberg da Driessen fino alla Vistola, è reciprocamente sarà libera e franca da ogni pedaggio.

« XVIII. Affine di stabilire per quanto è possibile da'confini naturali fra la Russia ed il ducato di Varsavia, il territorio circoscritto dalla parte delle frontiere russe attuali, che si stende dal Bug fino all'imboccatura della Lossosna, e da una linea che partirà dalla detta imboccatura e seguirà il Thalweg di questo fiume, il Thalweg della Bobra fino alla sua imboccatura, il Thalweg della Narew dal punto suddetto fino a Suratz; dalla Lisa fino alla sua sorgente presso il villaggio di Mien; dall'affluente della Nurzeck, prendendo la sua sorgente presso il medesimo villaggio dalla Nurzeck fino alla sua imboccatura

Digitized by Google

al disopra del Nurr; e finalmente il Thalweg del Bug, rimontandolo fino alle frontiere russe attuali, sarà riunito in perpetuo all'impero di Russia.

« XIX. La città di Danzica con un territorio di due leghe di raggio intorno al suo recinto sarà ristabilita nella sua indipendenza sotto la protezione di S. M. il re di Prussia, e di S. M. il re di Sassonia, e governata dalle leggi che erano in vigore all'epoca in cui essa cessò di governarsi da sè medesima.

« XX. Nè S. M. il re di Prussia, nè S. M. il re di Sassonia, nè la città di Danzica potranno impedire con alcuna proibizione, o inceppare collo stabilimento d'alcun pedaggio, diritto, od imposta di qualunque natura esser si voglia, la navigazione della Vistola.

« XXI. La città, porto e territorio di Danzica saranno chiusi, durante tutta la presente guerra marittima, al commercio ed alla navigazione degli Inglesi.

« XXII. Nessun individuo di qualunque classe e condizione che egli sia, il quale abbia il suo domicilio o qualche proprietà nelle province già appartenenti al regno di Polonia, o che S. M. il re di Prussia deve continuare a possedere, ugualmente che nessun individuo domiciliato sia nel ducato di Varsavia, sia nel territorio che dev'essere riunito all'impero di Russia, ma che abbia in Prussia degli stabili, entrate, pensioni o redditi di qualunque natura essi sieno, potrà essere molestato nella sua persona, ne' suoi beni, entrate, pensioni e redditi di ogni genere, nel suo rango e nelle sue dignità, nè perseguitato, nè inquisito in veruna maniera per alcuna parte ch'egli avesse potuto politicamente o militarmente prendere negli avvenimenti della presente guerra.

« XXIII. Parimenti nessun individuo nato, dimorante o proprietario ne' paesi che appartennero alla Prussia anteriormente al primo gennajo 1772, e che devono essere restituiti a S. M. il re di Prussia, a termini dell'art. II. succennato, e sovrattutto nessun individuo sia della gran cittadinanza di Berlino, sia della gendarmeria, le quali hanno preso le armi per la tutela della pubblica tranquillità, non potrà esser colpito nella sua persona, nei suoi beni, rendite, pensioni e pro-

Digitized by Google

venti d'ogni genere, nel suo rango e grado, nè molestato, nè inquisito in nessuna maniera qualunque per qualsiasi parte che abbia preso o potuto prendere, in qualsivoglia modo, negli avvenimenti della presente guerra.

« XXIV. Gli impegni, debiti ed obblighi di qualunque natura, che S. M. il re di Prussia ha potuto avere, prendere e contrarre, anteriormente alla presente guerra, come possessore de'territorii, dominii, beni e redditi che la suddetta S. M. cede, o ai quali ella rinuncia col presente trattato, saranno a carico de'nuovi possessori, e da essi pagati, senza eccezione, restrizione, nè riserva veruna.

« XXV. I fondi e capitali appartenenti, sia a particolari, sia a stabilimenti pubblici, religiosi, civili e militari de' paesi che S. M. il re di Prussia cede, od ai quali ella rinuncia col presente trattato, e che fossero stati messi, sia alla banca di Berlino, sia alla cassa della società marittima, sia in ogni altra maniera qualunque, negli stati di S. M. il re di Prussia, non potranno essere nè confiscati, nè presi; ma i proprietarii dei detti fondi e capitali saranno liberi di disporne, e continueranno a goderne, come pure degli interessi scaduti o da scadere, a termini de'contratti od obblighi passati a questo effetto.

« Reciprocamente sarà nella stessa maniera disposto per tutti i fondi e capitali che da sudditi o stabilimenti pubblici della monarchia prussiana fossero posti nei paesi che S. M. il re di Prussia cede, od ai quali ella rinuncia col presente trattato.

« XXVI. Gli archivii contenenti i titoli di proprietà, documenti e carte generalmente qualunque relative ai paesi, territorii, dominii e beni che S. M. il re di Prussia cede od ai quali ella rinuncia col presente trattato, come pure le carte e disegni delle città fortificate, cittadelle, castella e fortezze situate ne' detti paesi, saranno rimessi dai commissari della M. S. nello spazio di tre mesi a contare dallo scambio delle ratifiche, cioè:

« Ai commissari di S. M. l'imperator Napoleone per ciò che concerne i paesi ceduti alla sinistra dell'Elba;

« Ed i commissari di S. M. l'imperatore di tutte le Russie, di S. M. il re di Sassonia, e della città di Danzica per ciò che concerne

Digitized by Google

i paesi che le dette LL. MM., e la città di Danzica devono possedere in conseguenza del presente trattato.

« XXVII. Fino al giorno dello scambio delle ratifiche del futuro trattato di pace definitiva tra la Francia e l'Inghilterra, tutti i paesi del dominio di S. M. il re di Prussia saranno senza eccezione chiusi alla navigazione ed al commercio degl'Inglesi.

« Nessuna spedizione non potrà esser fatta dai porti prussiani per le isole Brittaniche, nè alcun bastimento proveniente dall'Inghilterra, o dalle sue colonie, esser ricevuto ne'detti porti.

« XXVIII. Sarà fatta immediatamente una convenzione avente per oggetto di regolare tutto ciò, ch'è relativo al modo ed all'epoca della consegna delle piazze, che devono essere restituite a S. M. il re di Prussia, come pure i dettagli che riguardano l'amministrazione civile o militare de'paesi, che denno essere ugualmente restituiti.

« XXIX. I prigionieri di guerra saranno renduti d'ambo le parti senza scambio ed in massa, più presto che si potrà.

« XXX. Il presente trattato sarà ratificato da S. M. l'imperatore dei Francesi e re d'Italia e da S. M. il re di Prussia; e le ratifiche saranno scambiate a Conisberga nello spazio di 6 giorni a contare dalla soscrizione, o più presto se si potrà.

« Fatto e firmato a Tilsitt, 9 luglio 1807. »

La pace posava sul continente Europeo, mercè quel duplice trattato, due soli angoli marittimi uno nel nord, l'altro nel mezzogiorno, tentavano ancora co'sussidi dell'Inghilterra di sostenere una lotta ineguale. Era l'uno nella Pomerania svedese l'altro nelle Calabrie. Proseguiamo a parlare del nord. L'armistizio conchiuso fra Mortier ed il generale Essen divenendo più incomodo all'Inghilterra, specialmente dopo la vittoria di Friedland, cercava essa a tutt'uomo d'infrangerlo, per ciò fu larga di soccorsi e di sollecitudini presso il re di Svezia, il quale allettato da doni e da promesse, denunziò il 3 luglio l'armistizio al maresciallo Brune per ricominciare le ostilità il 13.

Napoleone che ciò aveva preveduto, spediva il 3 luglio al maresciallo Brune il seguente dispaccio:

Digitized by Google

« Signor Maresciallo!

« Essendo possibile che la spedizione inglese sbarchi a Stralsunda, è intenzione dell'imperatore ch'ella ritiri le truppe che sono dinanzi a Colberg.... Ella disporrà pure degli Italiani per formarne il suo corpo d'armata. »

Le truppe italiane cessate le ostilità, rimasero circa 48 ore sotto Colberg, indi si avviarono al luogo della loro destinazione.

Il maresciallo Brune dopo aver passato in rassegna il 10 luglio la divisione italiana e reso alla medesima i giusti encomii, che, mercè tanto valore, erasi acquistata, la messe insieme a tutto l'esercito alla volta di Passewalch e di Demnin, ove giunse il 12 luglio.

Il giorno 13 l'esercito passò la Peere su quattro punti, la divisione Molitor formava la colonna di sinistra, avendo alla sua destra quella del generale Boudet, la divisione italiana componeva la colonna del centro, e la divisione Granjean quella di destra.

La vanguardia della divisione italiana, avendo passata la Peere a Demnin, prese posizione sul monticello sovrastante a questo fiume e la divisione Granjean, dietro di Graessezwald, la riserva si stabilì a Grimm. Il giorno 15 il maresciallo fece compiere l'investimento di Stralsunda. La divisione italiana alla destra di tutta la linea rincalzò i distaccamenti svedesi che occupavano Woghthangen, non che alcuni altri posti esterni, si stabilì in faccia al campo trincerato, detto il campo del gran Gastaro e fece la sua riunione per la sinistra col generale Boudet. La divisione Granjean venne impiegata ad osservare i movimenti del nemico lungo la costa fra Stralsunda e le isole Uzedom, e di Wollin, affine di opporsi agli sbarchi che avrebbero potuto tentare alle spalle dell'esercito.

Il re di Svezia conobbe allora tutto il pericolo della posizione in cui lo avevano precipitato le sue inconsiderate determinazioni, e con quella medesima leggerezza che lo aveva spinto ad attirare, sopra sè stesso soltanto, una così violente tempesta, si lusingò scongiurarla, proponendo al maresciallo Brune di ristabilire l'armistizio, mandando a

Digitized by Google

tal effetto, al quartier generale del maresciallo uno de'suoi ajutanti di campo munito di pieni poteri. Ma quest'uffiziale venne trattenuto ai posti avanzati dalla divisione Boudet, ed il maresciallo, conforme all'ordine avuto dall'imperatore rifiutò riceverlo. La situazione di Stralsunda era assai critica; già le truppe inglesi che vi erano sbarcate e la cui presenza avea tanto contribuito al passo imprudente della Svezia, si erano ritirate per raggiungere la famosa spedizione dell'ammiraglio Gambier contro Copenaghen.

Il maresciallo Brune per restringere la guarnigione ristabilì la stessa linea di contravallazione, e sulle medesime posizioni che aveva occupato il maresciallo Mortier nel primo blocco. Questa linea era spalleggiata alla destra ed alla sinistra da batterie innalzate sulle rive del mare all'est e all'ovest della piazza. Le tre divisioni rivaleggiarono d'attività per costruire prontamente le diverse opere e per aprire le comunicazioni fra i loro posti avanzati e i loro accantonamenti. Arrivava frattanto il 21 luglio al quartier generale del maresciallo Brune a Milzow, il divisionario Pino insieme al colonnello Palombini, al capo squadrone Schiassetti ed a 27 uffiziali, non che a 471 cavalieri dei dragoni Napoleone. Il giorno 25 prese il comando della divisione il general Pino, ragguagliando dopo pochi giorni il vicerè dello stato della medesima.

Napoleone a cui premeva il pronto arrendimento di Stralsunda, ordinò al generale Chasseloup, comandante in capo gli ingegneri dell'esercito di recarsi a Stralsunda ad assumere il comando dell'assedio, per farlo con tutta sollecitudine proseguire.

Il general maggiore principe di Neufchâtel si trasferì a Stralsunda per passare in rassegna l'esercito assediante, esaminare la piazza, affrettarne i lavori e farne rapporto all'imperatore. Egli visitò i posti avanzati della divisione italiana, il 29 passò in rassegna i diversi reggimenti che la componevano e fu talmente pago della tenuta, della disciplina, dell'istruzione, dello spirito e dei rapporti vantaggiosi ricevuti sulla condotta e valore spiegato dalle italiane milizie durante la campagna, che volle completare sul campo stesso di battaglia i posti vacanti nei gradi degli uffiziali.

Digitized by Google

Il general Pino temendo dispiacere al vicerè, gli ebbe risposto che già stava lavorandovi intorno e che ne avrebbe dato contezza a S. A. I., Berthier nullameno si fece rimettere nel momento dai capi di corpo le proposizioni tanto per gli avanzamenti come per le decorazioni. Ordinò al general Pino di organizzarsi un numeroso stato maggiore, richiamando presso di sè l'ajutante comandante Balabio che trovavasi presso il maresciallo Brune, il capitano Maffei ed il tenente ajutante di campo Nava addetto allo stato maggiore del generale Loison, non che il capo battaglione Mututinovich, che fino allora era rimasto allo stato maggior generale. Il general maggiore rese particolari elogi a tutti gli ufficiali che si erano distinti; promise di procacciar loro da S. M. l'imperatore le ricompense alle quali avevano diritto, e disse loro, che proseguissero a dispiegare lo stesso zelo, il valore medesimo che avevano fino allora dimostrato, per far conoscere di quanto era capace la valorosa nazione italiana. Il maresciallo Brune, il general Loison ed il general Pino presentarongli il chirurgo maggiore De Filippi ed il chirurgo Ragazzoni, dicendo:

« Che il primo aveva sempre mostrato uno zelo, ed un sacrifizio di sè stesso impareggiabile; il secondo, aggiunsero, ch'esser poteva un eccellente capitano de'granatieri o dei volteggiatori, essendo stato sempre il primo ad esporsi per il bene dell'umanità. »

A rinvalidare lo spirito marziale, ed a suscitare sempreppiù forti sentimenti di nobile emulazione fra le milizie italiane influì la riunione di tutti i corpi distaccati e fra questi il rimanente dell'artiglieria, dei zappatori e dei reggimenti 1.° dei cacciatori a cavallo e dei dragoni della regina. Così la divisione italiana si trovò ad ammontare, compresi i successivi rinforzi pervenuti dall'Italia a circa undicimila uomini. Bello era il vedere questa massa di giovani abbruniti ed addestrati alla vita de' campi, ai perigli delle battaglie, tutti parlanti un solo linguaggio, inspirati da un nobile entusiasmo di gloria slanciarsi arditi nelle più arrischiate imprese.

Mentre il genio e l'artiglieria adunavano i loro mezzi e formavano i loro parchi, il maresciallo ordinava loro di respingere da tutti i lati fino allo spalto, i posti che il nemico occupava ancora esternamente.

Digitized by Google

Quest'operazione, che avea per oggetto di facilitare l'apertura della trincera nella maggior vicinanza, venne eseguita col massimo vigore e collo stesso successo, tanto dagli Italiani, quanto dai Francesi, malgrado la resistenza e le reiterate sortite degli assediati.

L'apertura della trincera fu stabilita pel 15 agosto, giorno della festa dell'imperatore. Nella notte del 15 al 16 agosto, il nemico che l'aveva presentito, raddoppiò il suo fuoco, ma la trincera venne aperta contemporaneamente sopra i tre punti d'attacco da sei a sette mila lavoranti. Gustavo che giornalmente alla testa del suo stato maggiore si recava a visitare le trincere, in quel giorno, mentre trattenevasi col suo seguito sulle mura a dare alcuni ordini per stabilire le batterie, un giovine soldato del 4.° di linea italiano che trovavasi in sentinella ai posti avanzati, prendendolo di mira, gli scaricò contro un colpo di fucile. La palla fischiò così davvicino alle orecchie di quel sovrano che si ritirò tosto e mandò poco dopo un suo ajutante di campo al maresciallo, pregandolo a far ricerca del bravo bersagliere e regalarlo di quattro federici d'oro. Brune fattosi venire innanzi il soldato lo interrogò del fatto, ma il giovinetto credendo di aver infranto la disciplina facendo fuoco senz'ordine mostravasi peritoso, pure narrò il fatto con ingenuità, e fu ben contento quando in luogo del temuto gastigo ricevè dal maresciallo il premio destinatogli.

Cominciati il 15 agosto i lavori d'assedio, nel 20 erano compiuti. Forse unico esempio nella storia degli assedi, e che dimostra con qual'ingegno ed attività, perseveranza e coraggio fossero dagli Italiani e Francesi adempiuti gli ordini dell'imperatore.

Già era cominciato il bombardamento, già le batterie trovavansi armate su i tre punti d'attacco: già gli sventurati abitanti di Stralsunda cominciavano a scorgere la distruzione micidiale che le artiglierie italiane e francesi operavano sulla loro città. Quando i magistrati si gettarono ai piedi del re a supplicarlo di non prolungare un inutile difesa, e condannare una così ricca città ad esser presa d'assalto, e lasciarla esposta al furore di soldatesca irritata. Ma Gustavo non volle ascoltare le preghiere dei sudditi, e ciò vedendo gli uffiziali si unirono ai cittadini e nella notte si recarono facendo tumulto alla resi-

Digitized by Google

denza del re, e talmente lo spaventarono le grida e le minacce dell'ammutinato popolo, che all'alba fece trasportare gran parte delle artiglierie e delle milizie nell' isola Rugen non lasciando in Stralsunda che debole presidio sotto gli ordini del generale Peyron suo ajutante di campo. Lo sgombramento fatto dagli assediati non poteva rimanere sconosciuto al maresciallo Brune, che fu avvertito che il generale Peyron in qualità di governatore accompagnato da due magistrati trovavasi ai posti avanzati per parlamentare. Dopo non lunghe trattative il governatore capitolò, consegnando la piazza nello stato in cui trovavasi, e nella sera del 20 agosto entrarono gli Italo-Francesi in Stralsunda, dalla qual città il maresciallo Brune dettava la seguente lettera.

Dal quartier generale di Stralsunda, 20 *agosto* 1807.

« Noi siamo entrati questa sera in Stralsunda dopo 5 giorni di trincea aperta. In questo breve spazio di tempo i lavori sono stati spinti innanzi con un vigor tale, ch'io mi riprometteva d'impadronirmi della piazza in pochi giorni. Vi è stato un accordo perfetto in tutte le armi. Il re di Svezia vedendo i progressi de'nostri travagli, l'inutilità del suo fuoco contro i nostri marrajuoli, e le nostre numerose batterie pronte a fulminare la piazza, ha giudicato conveniente d'imbarcarsi colle sue truppe; egli è andato a Rugen, lasciando a Stralsunda per comandante uno de'suoi ajutanti di campo il signor Peyron, che è venuto oggi con due de'principali magistrati a proporre una capitolazione. Io ho dovuto ricusare una simile domanda, e nello stesso tempo ch'io rassicurava i magistrati, sbigottiti per l'abbandono a cui li lasciava il ridicolo loro sovrano, io faceva collocare tre compagnie di granatieri a ciascheduna porta; sono entrato nella piazza, ed ho nominato il generale Thonvenot per comandarvi. Lo spavento degli abitanti era estremo; ma io ho pronunziato il nome di S. M., e, sicuro della saviezza de' soldati, ho fatto subitamente succeder la calma allo sgomento.

« Siamo stati informati che il re era stato atterrito da' pericoli che avea corso nella fazione del 6, quando noi respingevamo i suoi posti

Digitized by Google

nella piazza, ed a quella del 15 per l'apertura della trincea; egli ha tratto seco alcuni cannoni e ne ha inchiodato un gran numero; noi abbiamo trovato un gran disordine di trasporti. Renderò a V. E. un conto particolare di questo avvenimento così obbrobrioso pel re di Svezia, tanto come generale quanto come sovrano; ma non devo differire di esprimere la viva soddisfazione che provo della perfetta condotta delle truppe francesi ed alleate, di cui S. M. mi ha confidato il comando.

Firmato: BRUNE. »

Così ebbe termine quest'assedio onorevole per i Franco-Italiani e per gli Svedesi che si mostrarono valorosi e non cedettero il terreno che a palmo a palmo. Trovarono i vincitori più di 500 cannoni, ma per la maggior parte inchiodati, molte munizioni da bocca e da guerra, e tutti i materiali per fare una lunga ed onorevole difesa.

Ma presa Stralsunda non era ancora la vittoria decisa, dacchè gli Svedesi essendo in Rugen, proteggevano coi loro fuochi quello delle scialuppe cannoniere e davano molestia alle truppe che occupavano Stralsunda. Brune volgeva pensiero ad assicurare a sè stesso l'intera vittoria, ma difettando di materiali, dacchè le barche erano state ritirate dagli Svedesi, e le batterie che dalla parte del mare avrebbero potuto rispondere a quelle delle due isole erano state totalmente distrutte, quindi dovette raccogliere i battelli che stavano lungo le coste, e farli trasportare col mezzo di vetture, ma comunque faticosa e lunga operazione, la sollecitudine delle sue milizie fu grande ed in tre giorni duecento battelli erano riuniti nel porto di Stralsunda.

Le scialuppe cannoniere svedesi essendosi intanto troppo avanzate, le batterie che gli Italo-Franchi avevano già ristabilite, le maltrattarono e le costrinsero ad allontanarsi.

Le artiglierie italiane sovrattutto diressero così bene il loro fuoco e tale attività e valore i cannonieri dispiegarono, che pervennero con celerità a far cessare il fuoco del forte e dell'isola Danholm.

Nella notte del 24 al 25, il generale Fririon comandante le truppe di sbarco contro l'isola di Danholm, prese seco un battaglione del 2.°

Digitized by Google

leggiere, un distaccamento di cannonieri a piedi, una compagnia di minatori e di zappatori tutti Italiani. Il capitano di vascello Moncabrie, comandante un drappello di marinari della guardia imperiale era incaricato di dirigere la spedizione, il capo battaglione Garbè comandava l'arma del genio. La flottiglia fu divisa in tre squadre, che durante la navigazione, dovevano fra loro mantenere una certa distanza; l'oscurità della notte favorì la loro partenza.

La prima squadriglia approdò nell'isola quasi non vista, ma tosto che la guardia nemica diede l'allarme, il forte fece vivissimo fuoco di mitraglia sul punto dello sbarco. Il generale Fririon pieno di coraggio, slanciandosi fuori della barca colle sue valorose milizie, fece batter la carica e superò gli scogli girando il forte.

Durante quell'azione il resto della flottiglia, malgrado il fuoco delle scialuppe cannoniere effettuava lo sbarco. Il generale Reille ajutante di campo dell'imperatore, vedendo le prime truppe sbarcate già impegnate all'attacco del forte prima che le francesi approdassero, corse sotto al fuoco delle scialuppe cannoniere al campo trincerato, ed avendo fatto prontamente e alla meglio stabilire un modo di passaggio dalla costa ai battelli, vi fece sfilare sei compagnie di granatieri e volteggiatori italiani, le quali con una sorprendente destrezza e celerità pervennero nell'isola. Quantunque i soldati avessero le loro vesti e le loro armi bagnate, e perciò la più gran parte inservibili, nullameno si precipitarono insieme ai loro compagni all'assalto del forte il quale fu superato. Il governatore dell'isola che vi si trovava, come pure il comandante dell'artiglieria e 80 de' suoi cannonieri furono fatti prigionieri.

Il generale Fririon lasciata una guardia nel forte, riunì le sue truppe, e le diresse verso il centro dell'isola per attaccare gli Svedesi, che furono tosto rovesciati e precipitosi si ritirarono verso la estremità della medesima, e dopo breve resistenza si arresero. Il risultato di questa spedizione fu l'occupazione dell'isola di Danholm, la presa di 80 pezzi di cannone, di 20 uffiziali e di 580 prigionieri. Oltre ai nominati uffiziali superiori francesi, ivi si distinsero il capo battaglione Cotti e tutti in generale gli uffiziali, sott'uffiziali e gregarii

Digitized by Google

che vi ebbero parte. Il sotto tenente Marinetti poi del 2.° leggiere, confermò l'alta riputazione di valoroso che si era procacciata sotto Colberg.

Superato anche questo ostacolo, a Brune rimaneva il maggiore, cioè quello di rendersi padrone di Rugen, occupata da Gustavo con quindicimila uomini.

Per quanto risoluto egli fosse di mantenervisi, dovette rinunziarvi stante lo spavento e le preghiere degli abitanti, alla vista dei formidabili preparativi che si facevano per conquistarla, e dal sordo fermento delle sue truppe. Egli diede facoltà al barone di Toll a concludere col maresciallo Brune una convenzione per la cessione dell'isola, chè fu segnata a Stralsunda colla seguente capitolazione:

« 1.° L'armata svedese sgombrerà dall'isola Rugen che verrà occupata dall'armata francese.

2.° Dopo domani, 9 a mezzodì, l'armata francese occuperà nell'isola Rugen il paese all'ovest, d'una linea tirata da Gustow a Dramondorf.

3.° Entro otto giorni l'armata svedese si ritirerà nel Vittow, nel Jasmund e nel paese all'est di Dunzewitz a Putbus.

4.° Entro dodici giorni Vittow e Jasmund saranno sgombrati dall'armata svedese.

5.° Entro venti giorni l'armata svedese si ritirerà nel paese all'est d'una linea tirata da Dolgen a Gobbin, e dentro un mese ella avrà sgombrata tutta l'isola Rugen.

6.° La marina svedese sgombrerà i mari di Pomerania e di Rugen alle epoche fissate per lo sgombramento dell'armata.

7.° Se a quest'epoca dello sgombramento totale vi resteranno ancora de'malati, degli effetti militari e cavalli appartenenti all'armata svedese, vi resteranno pure degli agenti svedesi per averne cura ed accellerare la loro partenza.

8.° L'armata svedese potrà far noleggiare di comune accordo dei bastimenti di trasporto nei porti della Pomerania.

9.° I bastimenti appartenenti ai porti della Pomerania e di Rugen che saranno condotti in Isvezia pel trasporto dell'armata, saranno

Digitized by Google

rimandati fedelmente e più presto che sarà possibile e saranno scortati dalla marina svedese, in modo che la loro navigazione non possa essere da chicchessia turbata.

10.° Se per accidente di mare qualche bastimento portante truppe od effetti militari partiti da Rugen, venisse gittato su le coste di quest'isola, o della Pomerania, gli verrà prestato soccorso e sarà riguardato come neutrale. »

Fu rapida la vittoria dei Franco-Italiani, e gran lode ne venne ai medesimi da Napoleone stesso, che Brune affrettavasi a comunicare all'armata nel seguente ordine del giorno:

« S. E. il maresciallo Brune si fa premura di annunciare ch'egli è incaricato di far conoscere ai generali, officiali, sott'ufficiali e gregarii che formano il corpo d'osservazione del grand'esercito la soddisfazione di S. M. I. e R., per la loro eccellente condotta durante la campagna di Pomerania, davanti Stralsunda e Danholm. Ciascuno di noi accoglierà come un titolo di gloria questa testimonianza della soddisfazione dell'imperatore nostro augusto sovrano, padre della Francia, regolatore dell'Europa, eroe del mondo. Questa è la più preziosa ricompensa delle nostre fatiche, siamo in obbligo di dimostrarcene sempre più degni.

« Per ordine di S. E. il generale in capo.

Capo dello stato maggiore
ROSTLAND. »

L'occupazione della Pomerania svedese, della piazza di Stralsunda, e dell'isola di Rugen, consolidava le vittorie del grand'esercito fatte in quella memorabile campagna, dopo la quale il nome di Napoleone era circondato d'un prestigio indescrivibile. Il suo potere apparente era al colmo, egli stendeva lo scettro dallo stretto di Gibilterra alla Vistola, dalle montagne della Boemia al mare del Nord, dalle Alpi al Sebeto. Ma se grande in apparenza era il suo potere, e tale da abbagliare gli uomini, in realtà non era solido. Egli invero avea diminuito casa d'Austria per la vittoria d'Austerlitz, degli Stati veneti e del

Digitized by Google

Tirolo, onde completato il territorio d'Italia, aggrandito i suoi alleati dell'Allemagna meridionale, staccate le frontiere dell'Austria dai confini di Francia; e ciò era, secondo una giusta ed illuminata politica. Ma nell'ebbrezza prodotta dalla vittoria del 1805, rifece arbitrariamente la faccia all'Europa, ed in luogo di limitarsi a modificare il passato, ch'è il più gran trionfo accordato alla mano dell'uomo volle distruggerlo; ed invece di fomentare le rivalità fra la Prussia e l'Austria accordando vantaggi all'una a preferenza dell'altra, strappò lo scettro della Germania all'Austria senza darlo alla Prussia, convertì il loro antagonismo in odio comune contro sè stesso, avea creato sotto il titolo di confederazione del Reno un'Allemagna francese, composta di principi francesi in uggia ai sudditi, e di principi allemanni ingrati ai suoi beneficii. Tuttociò esser potea ammirabile, siccome opera militare, ma imprudente e chimerico come opera politica. Il violare le nazionalità può durare per un momento, ma non a lungo; la Germania del 1813 chiaramente lo prova.

La pace di Tilsitt avea riempiuto di gioja Francia ed Italia, non si temeva più la guerra. Napoleone era atteso con impazienza a Parigi. Il cannone degli Invalidi che annunciò il suo arrivo a Saint-Cloud, rimbombò gradito in tutti i cuori, come fausto segno di lieto avvenimento. Nè si può adeguatamente descrivere tutte le ovazioni, che, i Francesi entusiastici per l'uomo ch'era chiamato *Giove*, rendevangli. Infatti quella fu l'epoca più gloriosa di Napoleone, avea rinnovato come imperatore, quello che fatto avea come generale della repubblica nell'epoca felice, quando non avea libato per anco alla coppa d'una smodata ambizione che cangiò l'Europa in un'arena di gladiatori e la innondò di sangue e la coprì di lutto.

Napoleone insuperbito per tanti fortunati successi e per le esagerate adulazioni delle quali i Francesi lo inebbriavano, si credette allora signore del mondo e potente a cambiarne tutte le dinastie ed a suo talento dare nuove istituzioni ai popoli e mantenere perfino le civili costumanze. Egli scorgevasi circondato da potenze da lui battute e vinte, da popoli che l'ammiravano, da adulatori che l'incensavano e non si credette più mortale.

Digitized by Google

Trasferitosi poscia a Parigi nella residenza imperiale, vi presiedeva un consiglio di ministri, indi riceveva solennemente tutti i dignitarii ed i principali corpi dello Stato, il senato, il corpo legislativo, il tribunato, la corte d'appello, il clero preceduto dall'arcivescovo, la gran corte di giustizia, il corpo municipale avente alla testa il generale Junot, governatore di Parigi.

Nel giorno 16 agosto l'imperatore si recò al corpo legislativo per fare in persona l'apertura dell'annuale sessione, circostanza solenne nella quale pronunciò elaborato e lungo discorso, in cui tesseva gli elogi all'esercito e della nazione, e lasciava come in nube travedere le ulteriori sue guerresche operazioni per abbattere l'Inghilterra.

Di quel discorso noi non citeremo che alcuni capi.

« Dopo la nostra ultima sessione, nuove guerre, nuovi trionfi e nuovi trattati di pace hanno cangiato la faccia politica d'Europa.

« Se la dinastia di Brandeburgo la quale congiurò per la prima contro la nostra indipendenza regna ancora, ne va debitrice alla sincera amicizia che mi ha inspirato il possente imperatore del nord.

« Un principe francese regnerà sull'Elba, egli saprà conciliare gli interessi de' suoi novelli sudditi cogli antichi e più sacri suoi doveri.

« La casa di Sassonia ha dopo cinquant' anni riacquistata l'indipendenza ch'essa aveva perduta, i popoli del ducato di Varsavia e quelli della città di Danzica hanno riacquistata la loro patria ed i loro diritti.

« La Francia è collegata ai popoli dell'Allemagna, mediante le leggi della confederazione del Reno, e a quelli della Spagna, dell'Olanda, della Svizzera, dell'Italia, mediante le leggi del nostro sistema federativo. I nostri novelli rapporti colla Russia sono guarentiti dalla stima reciproca di queste due nazioni.

« Io desidero la pace marittima, nessun risentimento influirà giammai sulle mie determinazioni, nè io potrei averne contro una nazione, zimbello e vittima dei partiti che la dilaniano, ed ingannata su la situazione dei propri affari, come quelli de'suoi vicini, ma comunque sieno per essere i destini della Provvidenza intorno alla guerra

Digitized by Google

marittima, i miei popoli mi troveranno sempre uguale, come io troverò i miei popoli sempre degni di me. »

Appena l'imperatore ebbe finito di parlare che fragorose acclamazioni scoppiarono nella sala; l'indomani poi, di quella cerimonia le deputazioni dei primarii corpi dello Stato apportarono all' imperatore gli indirizzi di uso, interpreti dei sentimenti della nazionale rappresentanza e dei voti della nazione.

Non pago delle adulazioni francesi, volle anche le italiane, e nel 16 novembre partì da Parigi per recarsi a Milano. Passando il Cenisio, perchè i viaggiatori trovassero ospitalità e soccorsi, ordinò che vi fosse stabilito un comune in tre casali diviso, che vi fosse innalzata una chiesa, ed una caserma, indi visitata Torino arrivò a Milano ove fu ricevuto in ogni miglior guisa, e qui trovò la regina d'Etruria, ordinò che si ragunassero i collegi dei possidenti, dei dotti e dei commercianti pel suo ritorno da Venezia, s' innebriò d'applausi al teatro della Scala che volle vedere, indi fu a Venezia, visitando Brescia, città a lui prediletta pel valore de'suoi abitanti, sulla via di Venezia trovò il re e la regina di Baviera che si recavano in Italia per ossequiarlo, sua sorella Elisa principessa di Lucca e destinata a governare l'Etruria, suo fratello Giuseppe che non avea veduto dopo che lo avea nominato re di Napoli, e che malgrado ai molti rimproveri che gli facea per la mitezza con cui governava, pure teneramente amava. Fra applausi, arrivò a Fusina, ove i Veneziani aveano fatto sontuosi preparativi per riceverlo.

Una corvetta e sette brik erano stati decorati della bandiera di tutte le potenze neutrali ed amiche. Essi stanziavano nel gran canale presso San Marco. Una numerosa flottiglia di scialuppe cannoniere ed altri piccoli bastimenti armati, formavano una linea che si estendeva lunghesso le lagune del gran canale di Venezia sino a Fusina. Quivi arrivato montò in una *peota* magnificamente addobbata, ed i gondolieri che la guidavano, eran vestiti di raso bianco guernito di galloni d'oro.

Il corpo della marina avea preparato un canotto ricoperto di velluto cremesino, ed era servito da alcuni marinai della guardia, nel quale

Digitized by Google

Napoleone col re e la regina di Baviera entrò, e il granduca di Berg, il vicerè, la principessa Carlotta e Berthier lo seguirono. Un arco trionfale era stato eretto all'ingresso del canale, la sola *peota* di Napoleone vi passò sotto. Il suono delle campane, frammisto alle salve d'artiglieria dei forti annunziavano l'arrivo dell'imperatore. Fra gli applausi del popolo ed i concerti delle bande, Napoleone discese al palazzo della *Procuratia*, ove fu ossequiato da tutte le autorità civili e militari.

Nel suo soggiorno a Venezia visitò l'arsenale, i murazzi, Malamocco, riordinò l'amministrazione della marina, diede ordinamenti per l'illuminazione della città, pel prolungamento della riva degli Schiavoni, di un passeggio pubblico, e dichiarò stabilito il porto franco nell'isola di San Giorgio. Pochissime cose utili al paese sfuggirono alla sua attenzione ed alla sua instancabile attività, ed al suo partire lasciò soddisfatissimo il popolo per le providenze impartite.

Ritornato a Milano ebbe nuove feste, ed una splendidissima data dai negozianti nel teatro della Canobbiana. Intanto che preparavasi la convocazione dei tre collegi che doveva aver luogo il 23 dicembre, Napoleone si recò a visitare insieme col re e la regina di Baviera le opere di abbellimento e di ornato che aveva dato ordine si facessero, e mostrò la più viva compiacenza per la celerità ed intelligenza con cui erano state condotte.

Infatti Milano aveva preso un nuovo aspetto. Questa città già era ornata dall'Arena per le pubbliche feste, la facciata della cattedrale proseguiva quasi per incanto, le strade principali erano divenute più regolari e spaziose, erano abbellite da eleganti botteghe che un dì più che l'altro si aumentavano. Ameni passeggi fiancheggiati d'alberi ombrosi si erano allineati lunghesso le mura che ricingono la città, parecchi edificii si erano innalzati, alcune porte delle città ristaurate o nuomente costrutte, e le fondamenta d'un magnifico arco trionfale di marmo cominciavano a sorger da terra, dirimpetto alla strada del Sempione.

Essendo giunto il momento della convocazione dei collegi, Napoleone fece loro comunicare in sua presenza alcune lettere, patenti

Digitized by Google

colle quali conferiva al principe Eugenio il titolo di principe di Venezia ed alla figlia il titolo di principessa di Bologna, come pure il quinto statuto costituzionale, che sopprimeva il consiglio de'consultori presso il consiglio di Stato e creava un senato consulente.

Indi si pubblicò il sesto statuto che ne regolava l'ordinamento che noi riproduciamo:

TITOLO I.

Organizzazione del Senato.

Art. 1.° Il senato consulente istituito col quinto statuto costituzionale è composto: I. De'principi della famiglia reale, i quali sono fuori di minorità; II. Dei grandi ufficiali della corona; III. Dell'arcivescovo di Milano, del patriarca di Venezia e degli arcivescovi di Bologna, Ravenna e Ferrara, grandi ufficiali del regno; IV. Di tanti benemeriti cittadini nominati dal re, quanti, in ragione di otto per ogni milione d'abitanti, corrispondono alla popolazione del regno. Il re ne scieglie due per ciascun dipartimento, uno dei quali sopra liste dei tre collegi elettorali. 2.° Per la formazione delle liste, il collegio dei possidenti presenta due candidati di ogni dipartimento. I due collegi ne presentano uno solo per ciascheduno. Collo stesso metodo si formano le liste per rimpiazzare i posti vacanti, togliendo i candidati da quei dipartimenti, relativamente ai quali la vacanza si è verificata. 3.° Il re può accrescere il numero de'senatori quando giudichi che il bene dello stato lo esiga, ed in tal caso accresce proporzionatamente la dotazione del senato. 4.° Il re presiede il senato, e può anche farlo straordinariamente presiedere da qualche grande ufficiale della corona. Nomina però un presidente ordinario, le di cui funzioni durano un anno. 5.° Il presidente convoca il senato dietro un ordine del re, ovvero sulla dimanda di qualche commissione senatoria, o di qualche senatore ufficiale del senato per affari interni del suo corpo. 6.° Esso rende conto al re dell'oggetto delle convocazioni senatorie fatte sulla domanda di qualche commissione, o di qualche senatore, e del risultato delle deliberazioni del senato. 7.° Un cancelliere, un tesoriere e due pretori sono nominati dal re per sei anni sopra una lista tripla

Digitized by Google

del senato. 9.° Il cancelliere ha la custodia dei registri, degli archivii e del sigillo del senato. Il tesoriere è soprintendente alla percezione delle rendite, ed alle spese. I pretori sono incaricati di tutto ciò che risguarda la polizia interna ed esterna del loro corpo.

TITOLO II.

Attribuzioni.

9.° Tutte le attribuzioni del consiglio de' consultori passano nel senato. 10.° I progetti di statuti e di leggi sono presentati al senato, e discussi avanti il medesimo dagli oratori del governo. 11.° Sugli statuti il senato delibera a scrutinio segreto, e alla pluralità di due terzi di voti. 12.° Delibera a maggioranza assoluta su i progetti di legge che per istraordinarii bisogni dello stato portassero accrescimento delle imposte attuali. 13.° Sopra qualunque altro progetto di legge il senato può presentare al re le sue osservazioni entro dieci giorni dopo la comunicazione che gliene vien fatta. 14.° Sono registrati dal senato: I. Gli statuti costituzionali; II. Le leggi; III. I titoli che il re giudicherà conveniente di accordare per maggior lustro della corona; IV. I maggioraschi che il re permetterà di creare a qualche famiglia benemerita dello stato. 15.° Dietro una commissione del re il senato pronuncia: I. Sulla incostituzionalità degli atti dei collegi elettorali; II. Su i ricorsi per eccesso o abuso della giurisdizione ecclesiastica; III. Sulla rimozione dei giudici inamovibili per titolo di prevaricazione, e di altra grave delinquenza in officio. 16.° Sono comunicati al senato, prima della loro pubblicazione, i trattati di pace, di alleanza, di commercio, le dichiarazioni di guerra, le convenzioni relative alla cessione o cambio di qualche parte di territorio, e i conti dei ministri. 17.° Il senato è autorizzato a presentare ogni anno al re, col mezzo di una deputazione, le sue osservazioni sul conto dei ministri, ed a fargli conoscere i bisogni e i voti della nazione. 18.° È creata nel seno del senato una commissione della *libertà individuale* per reprimere qualunque abuso relativo alla libertà civile. 19.° Un determinato numero di senatori forma parte dell'*alta corte reale* che risiede nel palazzo del senato. 20.° Due senatori sono ammessi nel consiglio privato del re per gli affari di grazia.

Digitized by Google

TITOLO III.

Dotazione.

21.° Il palazzo attualmente all' uso del ministro della guerra è posto alla disposizione del senato per la sua residenza. Sono destinati alla dotazione del senato: I. Un annuo assegno di lire 400,000 sul tesoro dello stato; II. Tanti beni stabili quanti diano un'annua rendita di un milione. 22.° Le rendite accordate nell'articolo precedente sono impiegate: I. Nelle spese di riparazioni, manutenzione ed ammobigliamento del palazzo senatorio; II. Nelle altre spese ordinarie e straordinarie del senato; III. Nel trattamento dei senatori. 23.° Le rendite della dotazione del senato decorrono dal primo gennajo 1808. Il trattamento dei senatori dal giorno della loro nomina. Gli avanzi sono erogati nelle prime spese del senato. 24.° Vi è alla fine d' ogni anno un gran consiglio d'amministrazione, presieduto dal re, composto d'un determinato numero di senatori, in cui viene fissato il *Budget* per l'anno prossimo, e definitivamente regolato il trattamento de' senatori per l'anno cadente. Vengono pure fissate le pensioni alle vedove dei senatori. 25.° Il presidente ha un trattamento doppio; il cancelliere, il tesoriere ed i pretori hanno la metà più degli altri senatori. I grandi ufficiali, di cui all' art. 1.°, num. III., in luogo di trattamento sono provveduti dallo stato di beneficii ecclesiastici.

TITOLO IV.

Disposizioni speciali.

26.° Nessuno può essere senatore prima di 40 anni compiti. 27.° La carica di senatore non si perde se non se per quelle cause, per cui perdesi il diritto di cittadinanza. 28.° Non è incompatibile colla carica di senatore quella di ministro o di direttore generale di qualsivoglia parte della pubblica amministrazione. 29.° Le sessioni del senato sono segrete. Non sono legittime senza l'intervento di più della metà de'suoi membri. 30.° Il senato delibera a maggioranza assoluta di suffragi, eccettuato il caso, di cui all'art. 11.° 31.° I quattro consiglieri di stato consultori passano di diritto nel senato. Comandiamo e ordi

Digitized by Google

niamo che le presenti, munite de' sigilli dello stato, sieno comunicate ai collegi elettorali del nostro regno d'Italia, inserite nel bollettino delle leggi, e dirette ai tribunali ed alle autorità amministrative, perchè le trascrivano ne' loro registri, le osservino e le facciano osservare; e il segretario di stato del nostro regno d'Italia è incaricato di invigilare sulla esecuzione.

Il corpo legislativo era incorso nella disgrazia di Napoleone, essendosi opposto ad alcune leggi ch'egli voleva stabilite, quindi egli lo volle sopprimere surrogandovi il senato, dal quale si aspettava maggiore docilità.

Nella solenne adunanza dei collegi elettorali, fatta leggere la patente con cui conferiva a Melzi il titolo di duca di Lodi, prese in seguito a parlare nei sensi seguenti:

« Signori membri dei collegi, riuniti io vi veggo con piacere circondare il mio trono; di ritorno fra voi dopo due anni d'assenza, io mi compiaccio nell'osservare i progressi che questi miei popoli hanno fatto. Ma quante cose rimangono ancora da farsi, per cancellare gli errori de'nostri antenati e rendervi degni dei destini ch'io vi preparo.

« Le dissensioni intestine degli avi nostri, il miserabile loro egoismo municipale, procurarono la perdita di tutti i nostri diritti. La patria fu diseredata del suo grado e della sua dignità, essa che gloriosa avea portato sì lungi l'onore delle sue armi e lo splendore delle sue virtù. Io ripongo la mia gloria nel riconquistarvi questo splendore e questa virtù.

« Cittadini d'Italia, ho fatto molto per voi. Farò ancora di più, ma dal canto vostro, uniti di cuore come lo siete d'interessi ai miei popoli di Francia, considerateli come fratelli maggiori, e riconoscete sempre la sorgente della nostra prosperità, la guarentigia delle nostre istituzioni e quella della nostra indipendenza, nella unione di questa corona di ferro colla mia corona imperiale. »

Questo linguaggio ad alcuni spiacque, ma la pluralità dei convocati applaudì, e l'insulto che Napoleone scagliava contro gl'Italiani o non fu avvertito, o per adulazione s'interpretò favorevolmente. Prima che

Digitized by Google

egli lasciasse Milano si pubblicarono parecchi decreti, fra i quali uno che accordava dei sussidii alle parocchie che aveano una rendita minore di 500 lire, ed un altro che aumentava di quindici dignitarii, di cinquanta comendatori e di trecento cavalieri, l'ordine della corona di ferro. Così allargava il campo alle meschine ambizioni degli uomini nulli.

La regina d'Etruria trovavasi in Milano, ov'era stata chiamata con suo figlio. Indi si sparse la voce che più non sarebbe ritornata in Toscana, avendola invece destinata ad occupare il trono di Portogallo.

Il *Corriere delle Dame* giornale che Lattanzi collaborava nel bollettino politico avventurò qualche parola che alludeva al tramutare della regina dicendo:

« Che i destini dell'Etruria parevano giunti al loro punto di maturità. »

La polizia dichiarò crimenlese quelle parole e le denunziò a Napoleone, che salito in ira per vedere propalato così intempestivamente un fatto ch'egli non giudicava per anche opportuno di rivelare, ordinò che l'estensore del giornale fosse recluso in una casa de' pazzi. Per quanto atroce fosse quest'ordine esso fu gelosamente eseguito, e l'infelice Lattanzi condannato a vivere fra uomini mentecatti e com'essi trattato, fu sì profondamente commosso che poco mancò non perdesse davvero la ragione.

Fu generale lo sdegno in Italia per quell'atto più tirannico e feroce di quanto immaginar si possa, imperocchè Lattanzi se aveva offeso le leggi della censura, le medesime avevano anche le penalità analoghe, o non aveva offese le leggi della censura, fu un atto di inaudito dispotismo togliergli la libertà, ed esacerbarlo in modo così insultante ed offensivo. Alcuni sommessamente ne mormoravano, nessuno pubblicamente lo esecrò, ma la fama di Napoleone soffrì una macchia che ancora è incancellata, nè la possanza, nè lo sfolgorante suo genio potranno mai coprire quest'atto della più vituperevole tirannia; la quaresima dei Visconti è poco a paragone di ciò. I fisici dolori si possono superare, tollerare, ma le angustie morali soffocano ed abbrutiscono l'intelletto che dagli altri animali l'uomo distingue.

Digitized by Google

In luogo della regina destinata pel Portogallo, fu nominata a reggere l'Etruria da Napoleone la propria sorella Elisa, che spasimò per tutta la vita per possedere il nome di regina e non ebbe che quello di granduchessa.

Il trattato di Tilsitt stipulava la restituzione delle boeche di Cattaro, come anche la cessione di Corfù e di tutte le isole Jonie. Nessun possesso era stato desiderato con tanto ardore da Napoleone, poichè nel medesimo scorgeva l'intero dominio delle provincie illiriche e del mare Adriatico, ed agevolato così il cammino all'occupazione delle provincie turche d'Europa. Perciò scriveva al fratello Giuseppe di mandare a Taranto il 5.° di linea italiano ed il 6.° francese, parecchie compagnie d'artiglieria e gran munizioni, con lo stato maggiore, e tutto fosse pronto per fare quando che fosse una spedizione da Taranto a Corfù. Indi scriveva ad Eugenio di far partire da Ancona alcuni piccoli bastimenti italiani carichi di foraggi, di granaglie e di biscotto, di fucili e di munizioni e tutto fosse riunito a Corfù, perchè si potesse lungamente difendere.

Il generale Marmont avea già fatto costrurre diverse strade nell'Illiria ch'egli amministrava con saggezza. Napoleone fece chiedere alla Porta il possesso di Dutrinto, per avere maggiore facilità di spedire quanto voleva a Corfù. Non meno attivo volgeva lo sguardo Napoleone a tutte le coste da lui dominate, cioè da Cronstadt a Cadice, da Cadice fino a Napoli, da questa città fino a Venezia, per dominare come avea detto a Berlino, colla terra il mare. Per ciò decise di armare vascelli a Dunkerque, a Nantes, a Bordò, ed in tutti i porti si vide un movimento straordinario.

Tali furono le misure ordinate da Napoleone in esecuzione del trattato di Tilsitt per cacciare lo sgomento in Inghilterra onde disporla alla pace, e se trovata l'avesse ostinata alla guerra, poter così costringere la Svezia e la Danimarca, la Prussia e l'Austria a chiudere i loro porti e mercati alle manifatture inglesi, per colpire direttamente la cagione delle ricchezze di quel popolo, che esercitava tanta tirannia su i mari.

Dal vasto progetto continentale rivolgea lo sguardo all'interna

Digitized by Google

amministrazione dell'impero francese e del regno d' Italia, per cui il Codice civile comune alle due nazioni fece redigere a Parigi, e sì pure il Codice commerciale per l'impero, ed a Milano il Codice penale, fattura tutta di menti italiane che fece tanto onore alla nazione e che mostrava essere in ogni cosa gl' Italiani non inferiori a quella che si chiamava gran nazione.

Nel regno d'Italia era stata nominata una commissione incaricata di compilare il progetto di Codice penale, era questa composta da Luini Giacomo, Sanner, De Lorenzi, Silva, Bellani, Canova, Nani e Raffaeli, tutti membri di collegi giudiziarii o di cospicui corpi. Quando fu dalla commissione compiuto il progetto, venne presentato a S. E. il gran giudice, ministro della giustizia e questi dopo qualche tempo alla commissione rispose:

« Signori, mi fo un piacere di comunicare alla commissione la copia di una lettera del signor Bexon. Questo egregio giureconsulto, cortese del pari che dotto, risponde ad un mio invito, concernente il progetto di legge penale, dietro cui la commissione ha travagliato. Io considero le di lui lodi come una delle migliori ricompense che dar si possano ad anime liberali, quindi io passo alla cognizione di voi, o signori, questa lettera. Vi ripeto signori, con vera stima i sensi della mia considerazione.

Firmato: Luosi. »

Riferiamo quindi anche la lettera di Bexon, siccome documento che attesta la grandezza dell'italiano sapere nella parte difficilissima della legislazione penale, e tanto più difficile era a quell'epoca, poichè nuovi costumi, ed un generale movimento avea generato nuove idee. Nella terra che fu patria di Beccaria e di Filangieri, che aveano data una spinta così generosa alla scienza criminale, sorse anche un codice che formolasse con acconcio metodo e progressione le astratte idee di due grandi, che se non furono capi scuola, meritarono però d' esserlo. La smania di tutto venerare ciò che veniva d' oltre alpe influì perchè non avessero in Italia questi due sommi quella venerazione

Digitized by Google

che si meritavano. Ecco la lettera che il giureconsulto francese, scriveva a Luosi:

« Eccellenza! Non poteva riuscirmi più gradita l'onorevole testimonianza di confidenza che V. E. si è compiaciuta di darmi, e se non merito le espressioni lusinghiere contenute nella di lei lettera, ho almeno il desiderio sincero di corrispondere alle premure di V. E. e di prestarmi a perfezionare una parte di legislazione che tanto interessa la felicità degli uomini e la prosperità degli Stati. Alla prima lettura del progetto che V. E. mi ha fatto l'onore di trasmettermi, mi sono avveduto che, ben lungi dal potervi fare dei rilievi, io doveva anzi ritrarne istruzione e lumi. Egli è dall'Italia che si sono sparse nell'Europa incivilita opere eccellenti che hanno migliorata la legislazione criminale in molti paesi, io medesimo ne ho assai approfittato per i miei scritti che ebbero la sorte di meritarsi l'interessamento di V. E. siccome anche per il progetto che ho avuto l'onorevole incarico da S. M. il re di Baviera di preparare per i suoi Stati.

« Il Codice composto sotto gli auspicii di V. E. e col concorso dei di lei lumi, è senza dubbio assai vicino a quella perfezione cui si può giugnere in così difficil lavoro. Giacchè V. E. lo desidera e me lo permette, io mi vi applicherò colla più diligente e più particolare attenzione, e mi riputerò felice se in qualche modo mi sarà dato di corrispondere alle viste di V. E., utili allo Stato e dirette al bene della umanità. Ho l'onore di dichiararmi col maggiore rispetto. »

Mentre Giuseppe avea date nuove leggi al suo regno, pubblicando nelle cose civili il Codice Napoleonico, e per le criminali volle applicare ai sudditi napoletani il francese; il quale però non riuscì nè giusto nè adatto. Le cagioni delle leggi penali trovandosi nella natura fisica e morale della società, ed essendo vario il sentire, vario il soffrire delle genti non è uguale in tutti gli uomini la colpa nei misfatti, la pazienza al dolore; perciò i gastighi adatti per gli uni, ponno essere o leggeri o soverchiamente severi per gli altri, sempre ingiusti quando sono sproporzionati al delitto. E difatti pei Napoletani erano difettive le scale

Digitized by Google

dei delitti e delle pene, aspri soverchiamente i supplizii, prodigate le pene di morte, e se era utile e sapiente codice per la Francia che da venti anni era agitata da continue rivoluzioni e che avea fatto passaggio dalla repubblica alla licenza, da questa all'ordine, indi allo scettro imperiale non potea esserlo egualmente pel regno di Napoli. La confisca dei beni era altro difetto della rivoluzione, e della sua cupidigia, perchè spogliava innocenti eredi per colpa degli avi, onde si videro case disfatte, figliuoli poverissimi di ricchi padri.

Il Codice di procedimento criminale, non basato come il penale alle peculiari condizioni di luogo e di tempo, può essere utile a tutte le nazioni quello che utile ad una, quando è basato su i principii eterni della ragione e della giustizia. Tanto a Napoli che a Milano si usava dei pubblici dibattimenti, ma sì nell' uno che nell' altro paese non si stabilirono mai i giurati che pur erano stati promessi. Altra menda della napoletana legislazione erano i magistrati di eccezione, i tribunali di polizia, le corti speciali e prevostali, le commissioni militari. La falsa dottrina che il criminal processo è l'agone dove combattono la legge e l'accusato, ha prodotto e produce danni gravissimi alla società; perchè da ciò ne emerge di togliere le armi al nemico, per aggiungerle alla propria parte, e nei misfatti odiosi del governo, venivano scemate le difese agli accusati, mentre si accrescevano i mezzi agli accusatori.

Da ciò ebbero origine i tribunali eccezionali. Ma se il processo fosse creduto quale sillogismo per discoprire il delitto, non cercherebbonsi modi vari ed intricati, o lesivi il diritto dei prevenuti. Finalmente Giuseppe avea dato al regno uno Statuto politico che componevasi di undici capi: Il 1.° della religione dello stato, confermava la cattolica apostolica romana. Il 2.° della corona. Il 3.° della reggenza. Il 4.° della famiglia reale, provvedeva ai casi di morte del re, alla discendenza ed alla minorità, faceva parte del quarto capo della dote della corona, e fu visto che al re Giuseppe ed alla poca sua famiglia, erano date ogni anno tra pagamenti del tesoro pubblico, e demanio regio due milioni o poco meno di ducati, ottava parte della finanza, modesta forse per antico re, esorbitanza per nuovo, scandalo e danno per le strettezze in cui versava il pubblico erario. Il 5.° capo degli uffi-

Digitized by Google

ziali della corona, tanti ne stabiliva quanti erano nella corte di Napoleone, imitatrice in largo della più antica dei re di Francia. Il 6.° del ministero. Il 7.° del consiglio di Stato, rendevano costituzionali quei dei già formati collegi. L'8.° capo del parlamento, statuiva un'adunanza di cento membri divisa in cinque sedili, del clero, della nobiltà, de'possidenti, dei dotti, de'commercianti; ottanta dei cento da sciegliersi dal re, i venti possidenti, a tempi e forme prescritte dai collegi elettorali nominati dal re, gli ecclesiastici, i nobili, i dotti essere a vita, i possidenti e i commercianti variare in ogni sessione, il parlamento adunarsi una volta almeno in tre anni, e il re che il convocava prorogarlo a piacimento e discioglierlo, trattare delle sole materie date ad esame dagli oratori del governo, nulla da sè proporre, l'iniziativa delle leggi essere privilegio del re, le sessioni segrete, i voti e le deliberazioni in verun modo palesate. Il 9.° capo dell'ordine giudiziario. Il 10.° dell'amministrazione provinciale, confermava costituzionalmente le già pubblicate leggi intorno a quelle materie. L'11.° definiva la cittadinanza i suoi diritti, il modo di concederla ai forastieri, confermava l'abolizione della feudalità, guarentiva il debito pubblico, manteneva le rendite dello Stato, rimetteva ad altro tempo le provvidenze per la seconda Sicilia. Non faceva motto di popolo, di sovranità, di libertà civile di personale sicurezza che pur sono le pompe quasi che rare delle moderne costituzioni.

Al tempo stesso si ordinarono i tribunali per l'amministrazione, e furono un Consiglio d'intendenza per ogni provincia, magistrato di prima istanza nelle cause amministrative: la Regia corte de' conti, di revisione ai consigli d'intendenza per alcune liti, e di primo giudizio per alcune altre; il Consiglio di stato di appello ai consigli d'intendenza ed alla corte dei conti. Le regole di giustizia amministrativa erano le comuni del Codice.

Compiuti e pubblicati tutti questi vari ordinamenti, si vide, nel regno, spettacolo magnifico, e l'immensa congerie degli antichi errori e vizii abbattuta, per ceder luogo alla ragione ed alla giustizia, per quanto è concesso all'imperfezione degli umani provedimenti, essendochè in ogni legislazione, ad ogni legge trovasi accanto una menda,

Digitized by Google

il raggiro e la cabala che non si possono sbandire nelle amministrazioni perchè continuo le passioni conducono l'uomo all'errore.

Sembrava dopo tante battaglie che dovesse in Europa stabilirsi la pace, ma a converso si fece tosto ritorno all'armi, e le italiane falangi al cadere di quest'anno, disseminate su le coste del Baltico nella Dalmazia, nella Turchia, nelle isole Jonie, negli Stati Pontificii, nei Pirenei orientali, erano destinate a sostenere aspra lotta e feroci combattimenti, ora contro agguerriti eserciti, ora contro un popolo che la propria nazionale indipendenza cercava difendere; ed in tutti gli scontri si distinsero per valore e coraggio, accrescendo lo splendore e la gloria alla patria loro come nelle venture pagine narreremo.

Digitized by Google

INDICE

PREFAZIONE . . . . . Pag. I

LIBRO PRIMO.

Stato d' Italia nel 1796 — Bonaparte nominato generale in capo dell' armata d'Italia — Posizione degli eserciti austro-sardo e francese — Battaglia di Montenotte di Millesimo — Fatti d'armi a Dego e Mondovì — Passaggio del Po operato dai Francesi — Combattimento di Fombio, di Codogno, al ponte di Lodi — Trattato di Bonaparte col duca di Modena, con quello di Parma e Piacenza — Contribuzioni ai medesimi imposte — L'arciduca Ferdinando lascia Milano — Reggenza dal medesimo nominata — Bonaparte entra in Milano — Rivolta di Pavia — Saccheggio della medesima — Incendio di Binascò — Bonaparte insegue Beaulieu — Combattimento a Borghetto — Passaggio del Mincio — Ritirata degli Austriaci in Tirolo — Ingresso dei Francesi in Verona — Rivoluzione di Bologna, Ferrara, Ravenna, occupate dai Francesi — Resa del castello di Milano — Insurrezione e presa di Lugo -- Il re di Napoli e suo bando contro i Francesi — Bonaparte leva l'assedio di Mantova, e raccoglie le sue genti — Battaglie di Lonato e Castiglione — Mantova nuovamente bloccata — Battaglia di Roveredo guadagnata dai Francesi — Battaglia di San Giorgio — Reggio proclama la sua indipendenza — Modena, Reggio e Ferrara si costituiscono in Repubblica federativa, sotto il nome di *Repubblica cispadana* — Battaglia d'Arcole — Milizie esistenti in Italia, e governi stabiliti — Arruolamento e legioni formate — Composizione del corpo civico in Milano e guardie nazionali — Composizione della legione Lombarda — Composizione della legione Cispadana . . . . . » 3

LIBRO SECONDO.

Insurrezione di Garfagnana — Lettera di Bonaparte al general Rusca — Imprese del medesimo — Che fossero i capi della ribellione — Loro condanna — Torbidi dei feudi imperiali — Chi fossero i Barbetti — Il pontefice rifiuta i capitoli della pace dati dai Francesi — Pratiche segrete del medesimo col re di Napoli — Trattato di alleanza fra il pontefice e Ferdinando — Congresso in Reggio dei popoli dell'Emilia — Lombardi spediti al medesimo — Marmont rappresenta al Congresso Bonaparte — Indirizzo del congresso al generalissimo di Francia — L'Austria manda un nuovo esercito contro i Francesi, comandato da Alvinzi — Il generalissimo austriaco varca la Brenta — Vaubois abbandona Trento e perde tremila combattenti — I Francesi si ritirano in Verona — Lettera di Bonaparte al Direttorio — Alvinzi si accampa sotto Verona — Risoluzione di Bonaparte — Partenza dei Francesi da Verona — Augerau respinto dagli im-

Digitized by Google

periali al ponte d'Arcole — Bonaparte incoraggia i Repubblicani all'assalto ed impugna la bandiera — Corre pericolo della vita, ed è salvato da un Italiano — Gujeux prende Arcole, indi n'è cacciato dagli Imperiali — Nuovo assalto de'Francesi, nel quale sono respinti — Augereau passa l'Alpone — Vittoria de'Francesi — Lemarois spedito a Parigi — Legione lombarda che si distingue ad Arcole — Insurrezione alla Concordia repressa dalla coorte modenese — Alvinzi si ritira sul Vicentino — Armistizio proposto dal Direttorio — Proclama della Repubblica di Genova — Gli Inglesi prendono Capraja — Editto dell'amministrazione lombarda — Battaglia di Rivoli — Blocco di Mantova — Deplorabile posizione del generale Provera — Wurmser si arrende — Capitolazione di Mantova — Affari di Roma — Lettera del cardinal Busca — Risoluzione di Bonaparte — Battaglia delle legioni italiane fatta al Senio, e loro entrata in Faenza — Elogi delle stesse — Bonaparte a Faenza — Angustie di Pio VI — Trattato di Tolentino — Bonaparte e Clarke — Il principe Carlo al Tagliamento — Fazioni dei Francesi e degli Imperiali — Massena e Joubert — Bernadotte e Serrurier contro Gradisca — Governo nominato da Bonaparte — Lettera di Bonaparte al principe Carlo — Risposta del medesimo al generale francese — Ottolini podestà di Bergamo, manda Stefani a Milano — Suo rapporto — Rivoluzione di Bergamo — Brescia si ribella contro Venezia — Lettera di Bonaparte al Senato — Risposta del medesimo — Il prete Filippi ed il generale Fioravanti alla testa dei valligiani contro i democratici — Tradimento di Salò — Repubblicani fatti prigionieri — La-Hoz e Balabio movono contro Sarezzo in ajuto de'Bresciani — Le Pasque veronesi — Sdegno di Bonaparte contro Venezia — Caduta della Repubblica . . . . *Pag.* 113

LIBRO TERZO.

Scissure dei partiti nella Cisalpina — Visconti ambasciatore a Parigi — Trattative per la pace coll'Impero — Trattato di Campo Formio — Disinganno e sdegno de'Veneziani — Rivoluzione di Genova — Si proclama il governo popolare — Azzuffamenti fra i rivoluzionari ed una parte della plebe — Minacce di Bonaparte per indurre il senato ad una mutazione di governo — Si nomina un governo provvisorio — Mutazione, indi sedizioni gravissime — Sollevazione di Bisagno e di Polcevera — Combattimenti, uccisioni e gastighi — Costituzione genovese — Bonaparte a Rastadt — Faccende di Piemonte — Moti a Novara e a Fossano — Boyer e Berteux arrestati — Altri moti a Racconigi, Carignano — Supplizi in Piemonte — Gl'imperiali s'impadroniscono dell'Istria — *I Romani in Grecia* di Barzoni — Barzoni vuol uccidere Villetard — Pratiche dei Veneziani per unirsi colla Terraferma — Lettera di Villetard a Bonaparte — Sua risposta — Deliberazione dei Veneziani — Serrurier e suoi atti barbari — Consegna Venezia agli Austriaci — Cose di Roma — Giuseppe Bonaparte ministro a Roma — Tumulto in Roma — Uccisione di Duphot — Giuseppe Bonaparte lascia Roma e si reca in Toscana — Il direttorio dichiara la guerra al papa — Berthier muove contro Roma — Suo ingresso nella medesima — Rivoluzione e proclamazione della Repubblica romana — Sua costituzione — Il papa ricusa di rinunziare alla sovranità temporale ed è condotto in Toscana — Cardinali cacciati da Roma — Depredazioni dei Francesi — Ammutinamento delle milizie francesi contro i lord capi — Tumulti in Roma e nelle vicinanze repressi — Trattato d'alleanza fra la Repubblica cisalpina e la Francia — Riordinamento dell'esercito della Cisalpina — I Francesi vengono attaccati sul territorio romano dalle truppe napoletane — Combatti-

Digitized by Google

mento di Civita Castellana — Macdonal mette in rotta i Napoletani — Dichiarazioni di guerra della Repubblica francese al re di Sardegna — Ingresso delle truppe francesi in Torino — Il re abbandona il Piemonte e si ritira in Sardegna, dove pubblica una protesta contro la rinunzia fatta — Championnet entra colle sue schiere nel regno napoletano — Proclama del re di Napoli — Dichiarazione di guerra della Repubblica cisalpina, ligure e romana al re di Napoli — Moti in quel regno — Fuga di Ferdinando — Vittoria e trionfo dell'esercito di Francia . . . . . *Pag.* 267

LIBRO QUARTO.

La Repubblica Partenopea — Il cardinal Ruffo muove da Sicilia, sue imprese, commovimenti fra i partiti diversi — Uccisioni atroci — I castelli di Napoli s'arrendono al cardinale a patti — Nelson non riconosce la capitolazione, morte di Caracciolo, di Mario Pagano, di Cirillo, di Conforti e d'altri — Tutto il regno ritorna all'ubbidienza del re Ferdinando — Governo democratico in Lucca — Nuova coalizione contro Francia — Invasione della Toscana — Il granduca parte per Vienna — La legione Cisalpina assalta Ascolano, valore dimostrato da Pozzi a San Severo — La legione proclamata benemerita della patria — La legione comandata da Teulié si batte sull'Adige a Legnago — Lecchi Giuseppe in Valtellina si riunisce a Dessolle — Si forma la colonna Franco — Cisalpina — Sue gloriose gesta — I Cisalpini investono Taufers — Combattimento cogli Austriaci — Vittoria de'Cisalpini — Laudon si ritira nella valle di Venosta — Cisalpini che si distinsero — Severoli marcia sopra Livorno — Rougier Gillo a Massa di Carrara — Combattimento di Montetignoso a Pietra Santa — Pio VI è condotto in Francia e muore a Valenza — Scherer mandato in Italia — Imposizione messa dal medesimo a Torino — Battaglia di Verona — Combattimento a Magnano — Sconfitta dei Francesi — Suwaroff conduce i Russi in Italia — Suo carattere — Serrurier rotto a Lecco — Ingresso degli Austro-Russi in Milano dopo la presa di Peschiera e Pizzighettone — Avvenimenti di Milano e feste per il loro arrivo — Partenza dei Cisalpini — Gli alleati entrano in Piemonte — Combattimenti di Valenza ed Alessandria — Battaglia della Trebbia — La cittadella di Torino si arrende — Assedio e capitolazione di Mantova — I Francesi sgombrano gli Stati della Chiesa, eccetto Ancona, fortemente difesa da Monnier — Il generale Lahoz e Pino, loro nimistà — Cisalpino che spara a tradimento contro Lahoz, sua morte e sue estreme parole — Resa di Ancona — Championnet cala in Piemonte — Assedio di Tortona; indi passa al comando di tutto l'esercito — Cuneo si arrende — Sguardo alla Francia — Luciano Bonaparte — Massena in Genova — Fazioni di Cisalpina — Morte di Fantuzzi — Ugo Foscolo ferito — Il capo squadrone Franceschi — Arrivo dall'Egitto di Bonaparte — Passaggio del San Bernardo — Lecchi guida la legione italiana — Bonaparte a Milano riordina la Cisalpina — Il battaglione degli uffiziali cisalpini blocca il castello di Milano — Battaglia di Marengo — Sua convenzione con Melas — Bonaparte come ricevuto a Milano — Tumulto delle milizie cisalpine — Teulié lo calma — Lecchi si reca in Valcamonica seguito dalla brigata Teulié — I Cisalpini respingono gli Austriaci a Condino — Valore e coraggio di Provana Giacinto — Combattimento dei Cisalpini a Trento — Elogi di Berthier alla divisione italiana — Conclave in Venezia — Barnaba Chiaramonti eletto papa, assume il nome di Pio VII — Pace di Luneville — Le milizie cisalpine rientrano nell'interno della repubblica . . . . . » 357

Digitized by Google

LIBRO QUINTO.

La Cisalpina — Soppressioni nell'esercito; ordine del giorno — Rassegna di soldati cisalpini fatta in Monza da Murat — Suo discorso alla medesima — Pratiche dello stato maggiore al primo console; contr' ordini — Organizzazione e quadro dell'armata italiana — Ministero della guerra — Concordato fra Pio VII e Bonaparte — Contrarietà a Roma pel medesimo — Decisione del cardinal Albani e del padre Merenda — Pio VII ratifica il Concordato — Condotta di Murat verso il pontefice e il re di Napoli — Riforma di Lucca — L'isola d'Elba è ceduta alla Francia — Occupazione della medesima — Carlo Lodovico è proclamato re d'Etruria — Bonaparte raduna i Comizii in Lione — La Repubblica Cisalpina prende il nome d'Italiana — Il primo console è nominato presidente della medesima, e Melzi vice presidente — Nuova costituzione della Repubblica Italiana — Carlo Emanuele re di Sardegna abdica a favore di sua fratello Vittorio Emanuele — Morte di Ferdinando duca di Parma — La medesima occupata dai Francesi — Pensieri del primo console sul Piemonte — Marchese di San Marsano in Parigi — Paolo imperatore di Russia strozzato — Nuova costituzione data al Piemonte — Deputati piemontesi a Parigi — Bonaparte tenta Alessandro — Tendenza del primo console alla Monarchia — Menou in luogo di Jourdan mandato a governare Torino — Ceroni esiliato — Teulié a Cicognara — Nuova costituzione a Genova — Statue a Colombo e a Bonaparte innalzate — Lodovico re d'Etruria muore — Reggenza di Maria Luigia — Riunione d'un'armata sulle coste dell'Oceano — Reggimenti italiani che vi concorrono — Campo di Boulogne ed occupazione dei soldati — Divisione Lecchi in Romagna — Rottura della pace d'Amiens — Sistemi militari — Reclutamento — Disciplina — Avanzamenti — Ricompense — Prospetto delle diverse armi componenti un esercito — Gli sguardi d'Europa sono rivolti all'Oceano — Feste militari che vi succedono — Marinari genovesi nelle flotte francesi — Coronazione di Napoleone in Parigi — Pio VII in quella città — Distribuzione delle aquile — Deputati italiani in Parigi — Discorso di Melzi — Napoleone dichiarato re d'Italia — Parole di Napoleone in Senato — Eugenio vicerè d'Italia — Melzi guarda sigilli — Napoleone si reca in Piemonte, indi in Lombardia — Ambasciatori in Milano, ove cinge la corona di Teodolinda — Vari suoi decreti e provvedimenti fatti in Italia nell' epoca della sua coronazione — La Liguria è unita alla Francia — Lebrun nominato governatore di Genova — Pio ritorna a Roma — Ricci vescovo di Pistoja — Dichiarazione dell'Austria — L'arciduca Carlo nominato generalissimo dell'esercito austriaco in Italia — Manifesto d'Eugenio — Formazione della guardia reale italiana — Glorioso fatto d'armi sostenuto dai soldati italiani in un altro emisfero — Altro avvenimento singolarissimo in Toscana — Alcuni fatti marittimi dei navigli italiani — Destinazione della divisione italiana di Teulié — Istruzioni di Napoleone al comandante d'armata franco-italiana — Esercito austriaco e franco-italiano sull'Adige — Battaglia di Caldiero — Ritirata degli Austriaci — Fatti d'armi consecutivi — Massena si posa sull'Isonzo — Gli Italiani da Teulié sono distribuiti in più corpi — Feroce combattimento di Scoengraben terminato gloriosamente dagl' Italiani — Fatto d'armi di Castelfranco — Massena in Carniola — Gli Italiani restano sull'Isonzo — Affari di Napoli — Battaglia d'Austerlitz — Italiani che vi si distinguono e loro ricompense — Pace di Presburgo — Le Provincie venete unite al regno d'Italia . . . . . *Pag.* 471

Digitized by Google

LIBRO SESTO.

Affari interni del regno d'Italia — Matrimonio del principe Eugenio con Amalia di Baviera — Quarto statuto costituzionale in forza del quale Napoleone adotta il principe Eugenio e dichiara che questi in mancanza di discendenti in linea retta gli succederà alla corona d'Italia — Lo nomina principe di Venezia — Speranza ed esultanza degli Italiani a quest'epoca — Divisione delle provincie Venete in sette dipartimenti — Guerra della Dalmazia — Intervento nella medesima delle milizie del Regno — Combattimento sul mare — Elezione di due nuove legioni in aumento dell'armata italiana — Marmont prende il comando dell'armata di Dalmazia — Combattimento di Castelnuovo — Differenze fra le corti di Francia e di Roma — Possesso formale d'Ancona — Dissensioni fra la Francia e la Prussia — Guerra prussiana — Suoi eventi — La divisione Teulié si riunisce — Cagioni che la tenevano disseminata — Fa parte del grande esercito — Stato del medesimo — Principio delle ostilità in Prussia e sue conseguenze — Fine della campagna di Prussia — Fazioni degli Italiani a Lubecca ed a Cassel — Pericoli de'quali è circondata l'Italia — Dispaccio al vicerè — Decreto di Napoleone pel sistema continentale — Obbligo degli alleati della Francia — Danni del commercio — Disposizioni amministrative di Napoleone per le sue conquiste — Proclama di Napoleone all'esercito — Movimento dell'esercito napoleonico — Suoi avanzamenti — Della Polonia — Ordini del maresciallo Mortier — Corpi italiani — Sebastiani a Costantinopoli — Flotta inglese che attraversa i Dardanelli — Italiani a quella difesa — Blocco di Stralsunda — Riunione della divisione Teulié — La medesima recasi sotto Colberg — Fatti d'armi nel tragitto — Conto che fa degli Italiani l'imperatore — Ordini inviati al principe Eugenio in Italia — Seguito del blocco di Colberg — Presa d'un ridotto Prussiano — Seguito delle operazioni degli Italiani sotto Colberg — Arrivo di nuovi Italiani alla divisione Teulié — Assalto e presa di un ridotto importante — Gli Italiani formano parte del corpo del maresciallo Brune — Funesto sbaglio avvenuto fra le truppe italiane ed altre — Ardore degli Italiani per dare l'assalto al forte Scelnoc — Chiedono di tornar soli all'assalto di Wolksberg — Teulié fa erigere due nuovi fortini uno intitolato Ridotto Ferranti e l'altro Ridotto Alberizzi — Teulié incoraggia i soldati al lavoro — Egli è colpito da una palla di cannone — Vien trasferito al suo quartier generale — Segue ad emanare i suoi ordini all'esercito — Sua morte — Suo cenno biografico — Continuazione dell'assedio — Ostinati combattimenti — Diserzione e tradimento di Vailati — Sue conseguenze — Il 1.° dei cacciatori italiano — Battaglia di Freiland — Pace di Tilsitt — Nuove ostilità colla Svezia — Istruzioni di Napoleone al maresciallo Brune — Destinazione della divisione italiana — Il general Pino assume il comando — Gli Italiani sotto Stralsunda — Assedio di questa piazza — Ostinazione del re svedese — Ammutinamento popolare — Gustavo esce dalla piazza — Capitolazione di Stralsunda — Napoleone in Italia — Creazione del senato del regno — Fa porre in un manicomio Lattanzi — Cagione di quel fatto — Il re d'Etruria mandato in Portogallo, ed Elisa nominata granduchessa del ducato di Toscana . . . Pag. 639

FINE DEL VOLUME PRIMO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google